VOCABOLARIO

BOLOGNESE ITALIANO

COMPILATO

DA

CAROLINA CORONEDI BERTI

AGGREGATA

ALLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

VOLUME PRIMO

BOLOGNA
Stab. Tipografico di G. Monti
1869 al 1874.

All' Onorevole

Signor Sindaco di Bologna

È noto come questo illustre Municipio abbia sempre avuto in amore di padre, qualsiasi onorata cosa, che a Bologna appartenesse. Ed è perciò che ad Esso dedico questo mio lavoro, non perchè abbia in sè merito alcuno, ma perchè di Bologna conserva la lingua e con essa la memoria de' suoi abitatori.

In mano a Lei, Onorevole Signor Sindaco, come Capo di Esso Municipio, metto questo frutto delle mie povere fatiche, pregando V. S. Onorevolissima ad accoglierlo benignamente.

E col più profondo rispetto mi dico

Di Lei Onorevole Sig. Sindaco

Umil.ma Dev.ma Serva

CAROLINA CORONEDI BERTI

PREFAZIONE

A ciò mi mossi per lo natural amore della
propria loquela.
DANTE. Convit: T. I. Cap. X.

Prima di dar spiegazione del modo adoperato nella compilazione di questo vocabolario, mi pare opportuno far conoscere le ragioni che mi mossero a questo lavoro, essendochè non v' è cosa che abbia qualche apparenza di rilevanza, di cui non s'ami saperne l' origine.

Che ciascun paese abbia il suo vocabolario è cosa importantissima, e gli odierni studi filologici ne fanno richiamo, siccome dalla comparazione de' diversi dialetti trovano la fonte per riconoscere e rannodare le grandi famiglie delle nazioni.

Quanto poi sia necessario che ciascun paese abbia il suo vocabolario, acciò possa servire al bisogno di chi studia e di chi insegna nelle rispettive scuole, sia per trovarvi l' esatta corrispondenza de' vocaboli italiani, e più ancora delle infinite maniere di dire d' ogni dialetto, le quali spesso lasciano al momento interdetto anche i più esperti nella lingua della nazione, è argomento che può essere da ognuno conosciuto.

E già Venezia era fatta ricca di vocabolario, per Giuseppe Boezio, a Milano lo dava il Cherubini, a Parma Ilario Peschieri, a Brescia Pietro Melchiori, a Piacenza Lorenzo Foresti, Gaspare Patriarchi a Padova, Parru e Spano alla Sardegna, Pasqualino, Mortillaro, e per ultimo Traina dava alla Sicilia un ben ordinato e finito lavoro, e Verona e Faenza, ed altri paesi ancora della nostra penisola facevan mostra di vocabolari, ed altri sorgevano in bella gara, superbi di avere chi sostenesse anche in questa parte il loro decoro.

Ma Bologna che fu chiamata da secoli La madre degli studi, La dotta, La grassa, sia per la fertilità del suolo che occupa, sia per la sua agricoltura e il suo commercio e per quella sede di studi alla quale i più grandi ingegni italiani e stranieri concorsero a perfezionarsi nelle scienze, fra tanti suoi figliuoli che si acquistarono gloriosa fama sia nelle scienze come nelle arti, niuno vi fu, che si dedicasse a conservare la lingua di sì cara madre. Questa nobile città si può dire era priva di un vocabolario se ben si osservi alla pochezza di quelli che possedeva, de' quali il maggiore è quello di CLAUDIO ERMANNO FERRARI, e che questo pure sia mancante, lo dichiara l' autore istesso nella sua breve prefazione alla seconda edizione con queste parole: « *Sembrerà forse a taluno che tanto corso d' anni sia stato bastante a dar finitezza all' opera in maniera da non averne a desiderare più oltre, ma pur ben vi sarebbe di che occuparsi per lungo spazio chè la materia è inesauribile nè ci arriverei più mai a capo* ».

« E questo fia suggel ch' ogni uom sganni ».

Il bisogno di avere un vocabolario per le addotte ragioni, e un amorevole desiderio di non volere il mio paese indietro dagli altri, mi mosse a questo lavoro, il quale io ben teneva per arduo e faticoso, ma non quanto l' esperienza me l' ha addimostrato; talchè se una costante fermezza non avesse sostenuta la buona volontà, sarei caduta dietro sì lungo e spinoso cammino, nel quale più volte mi sono sentita l' animo sgomentato.

Formai adunque idea di compilare un vocabolario, che al possibile racchiudesse in sè tutto il nostro dialetto; di un vocabolario cioè, che non solo facesse tesoro delle voci, ma ancora di proverbi e moteggi, non che di nostre maniere di dire, facendo così conoscere il maneggio di certi costrutti, il reggimento de' verbi, degli aggettivi, che danno per così dire, una fisonomia tutta propria a ciascuna lingua: di un vocabolario insomma, che come ho detto, facesse passo allo studioso nell' italiano. E quantunque io sappia che dal vocabolario non s' impara l' arte di scrivere, però se vi si cercherà con discernimento, contenendo esso voci e maniere d' ogni sorta illustri, basse, serie, bernesche, potrà chi lo maneggi trarne gran frutto.

Nessuno creda però ch' io mi dia vanto d' aver raggiunto lo scopo prefisso, chè anzi ripeterò col Salvini « *I vocabolari non sono mai perfetti, e sempre ci è da osservare, da levare, da aggiungere, da mutare* »

E questa savissima sentenza tanto più varrà per il mio lavoro, nato in mezzo alle cure della famiglia e accresciuto dal poco mio ingegno, solo dirò ch' egli, qualunque ei sia, venne fatto tutto da me con quel fermo volere, di cui se ne dubita la donna essere capace.

Benchè io sia bolognese e mi sappia in possesso del mio dialetto, pure mi posi sovente in mezzo a volgari persone per sentire della viva parola, quanto potesse giovare al mio scopo, e sempre raccogliendo e notando, e ciò non feci solo nel dar principio al lavoro, quanto ancora nel seguito e sempre, come lo manifesta l' opera istessa, la quale piuttosto s' accresce coll' avvanzare.

E non fu solo nel popolo, che tengo per il vero custode d' una lingua ch' io cercai quanto mi era necessario, lessi vari scrittori di dialetto bolognese, antichi e moderni traendone tutto quello che mi pareva degno d' esser notato. Ma da questa lettura mi si accrebbe quella tale ripugnanza sempre sentita in animo contro il modo di scrivere tanto diversamente dal modo con cui si parla; la qual cosa rende difficile la lettura, incerta la pronunzia e dubbia l' interpretazione.

Le passate ortografie bolognesi erano andate soggette a diversi cambiamenti. Nelle prime vi si vede lo sforzo per ridurre le parole più distese e assai italianizzate, di modochè il dialetto perde il suo vero carattere, e la lingua parlata mal sarebbe intesa da chi solo comprendesse la scritta. Venendo avanti fino a noi, vi troviamo per lo contrario lo sforzo per ridurre la scrittura accosta alla pronunzia. Il Ferrari ancora rivolse l' occhio all' ortografia e vi portò qualche modificazione, la quale, quantunque minima in riguardo a quel tanto che sarebbe occorso, vale però a far conoscere che questo autore ancora era informato del giusto concetto di dover scrivere come si parla.

Che l' ortografiia sia stata finora convenzionale non solo nel nostro dialetto, ma ancora in diversi altri, è un fatto di cui ci fanno accorti i moderni studi filologici, ne' quali la parte fonica si fa andare avanti alla parte grammaticale, propriamente detta finora; ed è avvenuto dall' avere gli scrittori in dialetto italianizzato il dialetto nel quale hanno scritto tramutando la parlata del popolo, eterno conservatore della lingua, in una parlata, direi più civile e più accosta all' italiano, come ho detto dissopra.

Ben è vero che la pronunzia di un dialetto presenta alla scrittura immense difficoltà, per la contrazione delle voci e per le molte gradazioni di suoni, che volendoli pure far comprendere, pare non ti bastino le lettere dell' intero alfabeto italiano, ovvero sembra che desse non corrispondano a que' suoni or cupi, or aperti, ed ora così misti e indefiniti da lasciar dubbio a quale delle vocali appartengono, od a qual gruppo di consonanti li puoi legare.

Ma d' altra parte, se la scrittura d' un dialetto non sarà intesa da chi non sia dello stesso paese, colla scrittura il dialetto istesso non sarà che male interpretato, il che sarà dannoso alla conservazione d' una lingua, che per mantenersi ricordata deve farsi nota per la scrittura presso qualunque popolo.

Trovare perciò un' ortografia che rendesse facile la lettura, e più che sia possibile giusto il suono della pronunzia; toglierle i segni convenzionali per quanto si può

i quali impediscono, massime a chi non sia del paese, non solo di poter leggere la scrittura come si conviene, ma di poterla comprendere, mi parve argomento degno di attenzione e di studio, al quale dovessi dedicarmi prima di por mano al mio lavoro.

Dopo molte e lunghe prove mi sembrò d' aver raggiunto l' intento. Vari brani di scrittura bolognese regolata dalla mia nuova ortografia, diedi a scorrere a persone del paese ed estranee, e intesi con mio grande contento, leggere le parole con facilità, e pronunziarle come escono dalla bocca del popolo, nel quale colla pronunzia ho cercato la lingua.

I segni convenzionali indispensabilmente rimasti in quest' ortografia, sottoposi ad un' ordinata regola, che si vede più avanti nell' introduzione alla grammatica, con quelle spiegazioni necessarie e chiare a lasciarsi capire da chiunque amasse leggere e comprendere il nostro dialetto.

Ma questa prima fatica, m' era cagione di altra. Il variare dell' ortografia aveva sconvolto tutto l' ordine delle voci, secondo gli antecedenti vocabolari, dimodochè restai affatto senza nessuna guida: p. e. I vocaboli comincianti in *Ds*, molti sono stati trasportati al *G'n*, al *C'p*, come *G'nar*, invece di *Dsnar*, *C'pèt*, in luogo di *Dspèt*, *Pcot*, piuttosto che *Bcot*, e simili, e ciò per stare alla vera pronunzia volgare, e non a quella de' civili che molto si attiene all' italiano.

Convinta del buon successo della mia ortografia non pertanto mi restava a temerne il giudizio del pubblico, ch' è di non facile contentatura, massime allorchè si vuole rimosso da antiche usanze. E pensai di presentarne un saggio alla Commissione di Storia Patria, dalla quale n' ebbi un ampissimo voto, che mi diede coraggio a proseguire.

Questo lato adunque fu superato, ma ben altri rimanevano a tenermi in dubbio. La forma, era pure un argomento per me di molta considerazione e difficoltà. Nell' intendimento di rendere questo vocabolario di utilità a' miei concittadini, e massime, come da prima ho detto, a quelli che studiano ed a quelli che insegnano, era mestieri che la corrispondenza italiana vi fosse esatta, chiara e bastantemente distesa tanto per le voci, quanto per ogni maniera di dire, e locuzioni e proverbi, che contenesse. E ciò rispondeva ancora all' altro scopo, cioè di renderlo il conservatore fedele del nostro idioma, prendendo esso ad interprete la lingua della nazione conosciuta e compresa presso qualunque popolo civile, Ma questa necessità che appariva alla mia mente dal concetto che se n' era formata, non era intesa da taluno, ma anzi contrastata dal malfondato principio che, un vocabolario di un dialetto non abbisogni di estensione. Altri confortavano la mia idea, ed io tutta sola al decidere se accontentar o questi o quelli mentre avrei pur voluto l' approvazione di tutti, mi teneva in amara perplessità, che più volte mi spinse per un momento ad abbandonare l' impresa,

« Che fu nel cominciar cotanto tosta ».

Ma presto tornata in me, e pensando essere inutile speranza, il poter raccogliere e riunire in una sola le diverse e disparate opinioni, chiusi gli orecchi tenendomi a quella voce che sempre mi sussurava in animo « *raccogli tutto, e spiega largamente tutto,* » andai avanti a dar cominciamento al mio lavoro a cui mi diedi poi con austere cure per lunghi anni.

Presi ad esaminare più accuratamente i precedenti vocabolari bolognesi, e più mi confermai in ciò che di essi ho detto, senza dirne di più. Se il mio lavoro avesse preso forma e ingrandimento da essi, mi parebbe solo allora opportuno notarne i difetti, e le correzioni fattevi insieme alle aggiunte; ma siccome la mia opera non prese affatto a riformarsi su quelli, nè a seguirli, ma crebbe tutta da sè, così la critica dell' altrui operato non gioverebbe nè a far tenere per migliore il mio lavoro, nè eziandio a scusarlo di quegli errori, da' quali purtroppo non andrà salvo.

Mi circondai de' migliori vocabolari italiani, e ne studiai le forme, le definizioni, le quali avrei voluto ridurre, conservando la chiarezza, a un dir molto semplice e breve da potersi appunto confare a un vocabolario per cui la troppa estensione non conveniva. Da quale di quelli io abbia tratto fondamento, e quale mi abbia più giovato nol saprei dire, ma sibbene so che dessi mi furono guida e conforto.

Entrata nel lavoro cercai mantenere con fedele osservanza il mio principio, quello cioè di renderlo profittevole a chi studia, e perciò mi diedi a notare nell' italiano le voci antiche e disusate, ponendo sott' occhio le più facili e non ricercate da seguire.

Nè tralasciai di rilevare le voci dell' uso assolutamente vietate, siccome inutili, avendone l' italiano ben altre equivalenti e pregievoli da sostituire, da quelle che l' uso istesso oramai conferma e la lingua presto o tardi accetterà quali figliole, siccome nate in casa propria e create dal bisogno di nuove denominazioni. Per tal modo si arricchirono le lingue, nate povere e semplici, a seconda che gli uomini sono stati più o meno industriosi e sapienti. L' uso, dice il Davanzati « Essere il messere delle lingue ».
Qualche volta ancora mi trattenni su certe voci o messe in dubbio di buone o di difficile spiegazione, e sempre all' intento di far andar sicuro chi studia nello scrivere. Per la qual cosa procurai di far rilevare anche i francesismi, che spesso non si danno a conoscere se non a chi abbia bastante profondità di studio nell' italiano, ed entrano a contaminare la nostra ammirabile favella, la quale per la grazia, la forza e l' armonia che possiede, è tenuta in pregio dalle più colte nazioni, presso le quali se non per bisogno, per genialità di studio s' impara a conoscere e a parlare.
Alle maniere di dire fissai pure l' attenzione, formando esse una delle parti principali da cui spicca il carattere e l' indole d' un dialetto; ed avrei voluto fossero trasportate in italiano per modo, che non perdessero nè della loro grazia, nè della loro vivacità. Le maniere toscane mi prestarono spesso conforto, e quando le trovai nette nette corrispondenti alle bolognesi, le citai non solo per darle a modello, ma per addimostrare ancora come le nostre diano la mano a quelle.
Tutti questi lati non furono i soli a cui si sentiva spinto il mio pensiero. Una certa vaghezza mi attirava a penetrare nell' etimologia, a cui molte volte c' incalza la curiosità, ed altra lo studio; ma questo campo così vasto e difficile, questo oscuro abisso, anzi dirò, compresi che non poteva esser vinto dalle mie forze. Dare spiegazione della provenienza d' ogni vocabolo, per quello che il proprio ingegno o la fantasia d'ognuno possa indicare, è cosa facile, ma che spesso conduce a dir cose sì strane e sbardellate da muovere più il riso che l' ammirazione, e giovare più a confondere che a dar aiuto a chi studia parte così importante di una lingua. Abbandonai quindi la difficoltosa impresa, non togliendo però dalla mia mente l' idea di adoperarmi anche a ciò, allorchè mi fossi potuta dedicare a quegli studi necessari che m' avessero condotta con esattezza di giudizi, a dar luce giovevole all' interpretazione di simili ricerche. E solo quando potei o dal francese, o dal tedesco, o dallo spagnuolo riconoscere la derivazione di qualche vocabolo, non trascurai di accennarlo, come si vede or qua or la nel corso dell' opera, ma questi non sono che pochi fiori sparsi in un campo di spine.
Il dialetto bolognese va pieno di voci straniere, tristo ricordo di quegli uomini di diverse lingue, che in tempi remotissimi invasero da ogni lato

. . . . Il bel paese
Che appenin parte e 'l mar circonda e l' alpe ».

I quali poi si fermarono, dove la fertilità del suolo e la bontà dell' aria maggiormente gl' invitava.
E Bologna fu appunto uno di questi luoghi, per isventura bellissimi, che andò soggetto a tante invasioni. L' origine di questa nobile città, che prima fu chiamata Felsina, poi Bojona e finalmente Bologna, si confonde nel buio del tempo; certo è anteriore all' invasione de' Galli. Forse la fondarono gli Etruschi, che per quasi trecento anni occuparono in gran parte la nostra penisola. I Romani se ne impossessarono dopo la seconda guerra Punica. Le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini la molestarono più volte. I Lambertazzi e i Geremei, poi i Pepoli e i Bentivoglio ne furono prepotenti signori, i quali contrastandosene il possedimento la tennero in continue discordie fraterne. Finalmente Papa Giuglio II, che volle esteso il suo dominio in tutta la romagna, forzò Giovanni Bentivoglio a riparare in Milano, e caduta in mano del papato divenne *capo-luogo* di una legazione. La sua istoria racchiude quella di tutta la provincia che l' è soggetta. Ma benchè nata in mezzo a' barbari, e soggetta a tante crudeli oppressioni, a tante e sì fiere lotte, il suo popolo crebbe e si mantenne d' un indole dolce e gentilissima, assai industrioso e passionato allo studio delle arti e delle scienze, atto alle grandi imprese ed amantissimo della gloria.
La sua lingua, fedele espressione di chi la parla, per la dolcezza e vivacità fu encomiata da molti illustri uomini. Uno scrittore fu che disse « *I preghi alla bolognese hanno potenza di forzare amorevolissimamente gli affetti altrui.*

Anche l' Allighieri dichiara come il parlare de' bolognesi *sia laudabile e soave* (1). Essi parlano a bell' agio che presto, con suono animato e dolce e con una certa grazia spiritosa e grave, che li rende piacevole a chi li ascolti.

La brevita del dire è pur una delle doti che appartiene alla bolognese favella, e da meritare questa lode: « *Nec minore gràtia, dignitate est in Italia Bononiensis sermo, ac Laconicus olim in Grecia* (2).

Il parlare de' bolognesi non è ne troppo in gola, nè troppo sulle labbra; non è nè troppo molle, nè troppo aspro, nè sa di barbarismo.

Si accosta talvolta a' vernacoli lombardi, ma nella pronunzia si può dire originale come il genovese. Egli è tale insomma da meritare un onorevole posto fra i migliori dialetti d' Italia. E conchiuderò con questa sentenza del divino ALLIGHIERI « *Se dunque i bolognesi dall' una e dall' altra parte pigliano il buono come è detto, ragionevole cosa ci pare, che il loro parlare per la mescolanza degli appositi, rimanga di laudibile soavità temperato, il che per giudizio nostro esser crediamo* (3).

Di questo nostro dialetto si può dire che ora si sono fatto due dialetti; l' uno parlato da' civili, l' altro dal volgo. Quello de' primi è un dialetto snaturato, e ridotto quasi a un italiano bastardo; l' altro è il vero dialetto bolognese, vivo e spiccato come nella sua origine (4).

La differenza tra questi due dialetti, non istà solo nella diversità della pronunzia, che ne' civili è tutta si può dire italianizzata, a dissimile della vera, ma si trova nei vocaboli, nelle maniere di dire, in ogni parte insomma che costituisce il carattere del vero dialetto.

Ed ecco perchè taluno ha osservato, che il dialetto bolognese è scomparso. All' ardita asserzione lascierò che altri risponda addimostrando se sia possibile cancellare la propria lingua da un paese, ove i suoi abitatori si conservarono sempre forti ed uniti. Anzi dirò che a Bologna, in un cert' ordine civile di gente, vi è talmente lo spirito conservatore del proprio idioma, che trascura l' italiano parlando sempre il dialetto; e questa sorta di gente viene appunto chiamata Petroniana.

Ed ecco ancora perchè scrittori in materie etnologiche, ci danno esempi di dialetto bolognese tanto falsificato: ciò proviene dall' aver essi cercato notizie della nostra lingua in quelle persone, che come ho detto, della parlata propria hanno oramai fatto rifiuto.

E questo che accade della lingua nostra avverrà ancora di quella d' altri paesi, così gli studi etnologici si faranno sopra una linea, che male corrisponderà al fine a cui tendono.

Il signor FRANCESCO MINARELLI, nell' unità della lingua, di Firenze, anno 1.° N. 12 così si esprime: « *Il preciso e vivace parlar Petroniano non s' ode più all' intorno della torre degli Asinelli, ma un linguaggio bastardo e nuovo in sua vece* ». E per provare che i bolognesi vanno diventando, anzi sono addiritura diventati pretti italiani nel loro dialetto, reca in un bastardo italo-bolognese le chiacchiere: una delle fole della *Ciaqulira*.

Nel n. 14 poi di esso Giornale il signor ENRICO PAGLIA osserva che quel saggio è alterato dal vero.

E il signor ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI nel suo pregievole lavoro intorno a' dialetti d' Italia, ci presenta un dialogo fra servo e padrone, trasportato in tutti i diversi dialetti, ma anche qui il nostro parlar bolognese è d' assai errato.

Se poi si dica che il dialetto bolognese è morto o cambiato per certi vocaboli lasciati in abbandono, per altri forse nuovi introdotti, per certe maniere andate in disuso, per altre venute a sostituir quelle, io risponderò che ciò accade in ogni lingua che anche si tenga per viva e si parli.

---

(1) Vedi DE VULG. ELOQU. c. 15.
(2) Commentator. DANT.
(3) DANT. De Vulg. Eloqu.
(4) Il DIEZ. *Grammatik der romanischen Sprachen;* parlando de' principali dialetti d' Italia, ha mancato far cenno del Bolognese.

A fine di questi cenni porrò alcuni esempi di ortografia antica, e verrò fino alle ultime ponendole in confronto colla mia.

Noterò ancora i libri che mi sono stati scorta in questo lavoro.

E detto in breve della via tenuta, e del pensiero che m' ha informata alla compilazione di questo vocabolario, ripeterò che solo credetti far cosa utile, se non buona, e che se in esso mancano i pregi, non mancò in me, nè il buon volere, nè la costanza. Altri faccia quello che gli concede il suo maggiore ingegno, io dirò schiettamente « Non seppi fare di più ».

Ne che poco vi dia da imputar sono
Chè quanto io posso dar, tutto vi dono.

ESEMPI DI ORTOGRAFIA

(1500) — Croci Giulio Cesare

Scrisse nel 1500, *e le sue opere furono stampate nel* 1600

Questa composizione è in linguaggio rusticale.

Und' andav Zè Tadla	Dov andav Ziein Tadl
Qusì pianzand drie à la via,	Acsè pianzand dri la vì
É mort Barba Salvaster,	È mort Barba Silvaster
O à è sta fatt un squaster.	O av è sta fat un sequèster
Sugav iuocch en pianzl	Sugav i uc' en pianzl
E d' sim sù quel c' havi,	E gim so quèl ch' avì,
En stadi à smergular	En sta a smergular
Chav prev fuorsa cunsular.	Ch' av pre forsi cunsular
Sà è amullà al vassel dal vin,	S' è amulà 'l vassèl dal vein
O haviv pers al Purzlin	O aviv pers al purzlein
S' è amalà la sabbadina,	S' è amalà la Sabadeina
O a dspers la Bergamina.	O a c' pers la Bergameina?
(Zè Tadla)	(Ziein Tadl)
A n ho nsuna d' sti cos	An ho ndson' d'sti coss
Tut questi srevin ros	Totti quèsti sreven ros
Rispett al mal cha iò,	Rispèt al mal ch' ai ho,
Mo sta ascultar cha t' al dirò.	Mo sta ascultar ch' at al dirò

(1626) — Scaligeri della Fratta — Cap. I.

Ngnun m' staga à insturnir al cò, à vui far à mie mod, es dirò cmod diss l'altr' diazz un virtuos umurista, un ch' fa à sò mod, scampa un par d' ann più d' altr, mò s' mi mò psand poss trar à sti prov, prchè n' oia da far à mie mod?

A son tant incapriccià con st' mie capricci, ch' à son sfurzà à scapricciarm in pruvar ch' la zanza, o favella Bulgnesa sèppa più antiga, nobil, bella, elegant, industr', dolza, e alter qutà, ch' n' son in la pronuntia Toscana.

Endson em staga a insturnir al cò, a voi far a mi mod, es dirò cmod dess l' alter dè un virtuôus umuresta « On ch' fa a sò mod scampa un par d' an piò di ater, mo s' me mo psènd a poss trar a sti prov, perchè n' oia da far a mi mod?

A sòn tant incaprizià cun' st' mi caprezi, ch' a sòn sfurzà a scapriziarm in pruvar ch' la zanza, o favèla Bulgnèisa seppa piò antiga, nobil, elegant, indoster, dòulza, e alter quta, ch' n' ein in t' la prunonzia Tuscana.

(1660) — Vocabolista Bolognese

Modi di dire

Dio cil dè, Dio cil tol.	Dio s' al dà, Dio s' al tol.
Mal beata quella cà che di vecchio non sà.	Mal beata qula ca che d' vèc' en sà.
In un hora nasce un fongo.	In t' un òura nass un fònz.
L' anguilla è andata giù per il secchiaro (acquaio).	L' anguella è 'n dà zò pr' al stiar.
Cercar il tredici in disparo.	Zercar al trèg' in c'par.
Haver l' asiolo (l' assilo)	Avèir l' asiol.
Haver buon ferraiolo	Avèir bòn fraiol.

Vocaboli

Amanevare	Amanvar	Limaga	Lumaga
Andavino	Andavein	Linzolo	Linzol
Avvincare	Avincar	Osimarino	Usmarein
Azzaccare	Azacar	Palmone	Palmòn
Schedozzo	Sdoz	Amolar	Amular
Scoffoni	Sfon	Calonica	Canonica
Schioppola	Sfiopla	Cavedoni	Cavdòn
Secchiaro	Stiar		

(1685) — Lotto Lotti

La Liberazion d' Vienna

I haven' zà dà alla polvr ai arcibanch,
E la sedia d' Pluton missa a so luogh
Ch' i prim ern arrivà a passar al fianch,
E in asptarl' ai parè d' esser in t' al fuogh;
Tant i fieva .dvintar la granda manch,
Prch' l' era tard, es era all' ordn' al cuogh.
Mo mentr' ch' is lamenten, as od la piva,
E i curnett ch' in al segn ch' l' è lù ch' arriva

I avèn zò dà la pòlvr' ai arzibanch
E la sedia d' Plutòn mess' a sò lugh
Ch' i prem ern arivà a passar al fianch
E in asptèrl ai parè d' èssr in t' al fugh,
Tant i fava dvintar la granda manch
Perch' l' era tard, es era all' òurdn' al cugh
Mo mèinter ch' is lamèinten, as od la piva
E i curnet ch' ein al sègn ch' l' è lo ch' ariva.

(1827) — Gregorio Casali

Ottave.

Cuntenuameint puvrein l' era abbattù
Da un fugh interen, e da una grnn passiòn
E massmamèint quand l' era da per lù
Un mar d' pinsir al meteven in confusiòn;
Al più del volt và dsotta la virtú
In t' al cuntrast dl' apptit cun la rasòn
Dal giust la rason mòstra al bòn effett,
Mo l' apptit ev surprend cun al dilètt.

Cuntenuamèint puvrein l' era abatò
Da un fugh intern' e da una gran passiòn
E masmamèint quand l' era da per lò
Un mar d' pinsir al mtevn' in cunfusiôn,
Al piò del volt va d' sòtta la virtò
In t' al cuntrast dl' aptit cun la rasôn
Dal giost la rasôn môstra al bòn efèt
Mo l' aptit ev surprènd cun al dilèt.

(1712) — Zanti Giovanni

notizie intorno le strade di Bologna

Stra dla Mascarella ha principi alla Porta e termina in tal Borg dla Paia, e d' qui turnand in drie a man mancina al s' trova un Oratori spiritual d' S. Maria Maddalena, anness con un Spdal chiamà i Putt d' la Maddalena, alias d' Sant Onofrio. Tirand più inanz al iè una Parochia dla Madonna dla Mascarella. E qui n' iessend cosa d' notabil fin alla porta passema la strà, e turnema in drie ch' a truvarein al Cunvent dl Sor d'San Guielm, ecc.

Là Stra dla Mascarèla l'ha prinzepi alla porta e termina in t'al Bôurgh dla Paia, e d' que turnand indri a man manzeina as trova un Uratori spiritual d' santa Mari Madalèina anèss cun un sbdal ciamà i Pòt dla Madalèina, alias d' S. Unofri. Tirand piò inanz ai è una Parochia dla Madona dla Mascarèla. E que en i essènd cossa nutabil fein a la porta, passèin la strà e turnèin indrì ch' a truvarèin al cunvèint del Sòr d' S. Guielom..

(1742) — La ciaqulira dla Banzola

sorelle Manfredi, Teresa e Maddalena.

Ai era una volta un Re d' Castel Asrà, ch' aveva un fiol, ch' era al più solenn zuccôn, ch' sippa mai sta al mònd: an i era sta vers, ch' l' aviss psù imparar d' cnossr l' litr, pr quant i al mandassn alla scola; cm' al tulleva in man un libr, al dseva di dsprupust, ch' fevn rabbia: i avevn lasi t' tgniri la qulazion, d' dari del sculattà, eibo! in qula testa an ijn pseva intrar. So padr era dsprà, perchè ai parè vergogna, ch' un par sò fuss si gran ignurant, es dseva: guardà mo vù; Vigna ch' mi manca, l' ha da armagner al regn in man a st' oca, a psl credr, ch' bel guern sia da esser quell. Ai era mo lì in t' l'istessa città una sgnora, ecc.

Ai era una volta un rè d' Castèl Asrà, ch' aveva un fiol ch' era al piò sulèn zucôn ch' seppa mai sta al mònd; an i era sta vers ch' l' avess psò imparar d' cgnossr' el leter, per quant i al mandasn' alla scola. Cm' al tuleva in man un liber, al geva di sproposit, ch' faven rabia; i aveven l' asi d' tgniri la qulaziôn, d' dari del sculazà, oibo! in qula tèsta an in pseva intrar. So pader era c' prà perchè ai pareva vergògna che un par sò foss acsè gran ignurant, es geva: guardâ mo vò; vegna ch' me manca, l' ha d' armagner al règn in man as t' oca e psl crèder, ch' bèl gueren sia da èsser quèl. Ai era mo in t' l' istèssa zità una sgnòura.....

Ortografia del Ferrari.

Un umètt è grass madur
Ch' nianch per tèrra al n' è sicur
Ch' al pò andar s' tira del vèint
In-t-i ruzzl' ogni mumèint,
Vols per geni, st' seccaball,
Anca lù sù in-t-un cavall
Cun tutt i alter dèl Castèll
Incuntrar al Cardinèl.

Un umèt ch' è gras madur
Ch' gnanch per têra al n' è sicur,
Ch' al pò andar s' tira dèl vèint
In t' i rozl' ogni mumèint,
Volś per geni, st' sècabal,
Anca lò sò in t' un caval,
Cun tot i ater dèl Castèl,
Incuntrar al Cardinèl.

Sonetto del Ferrari

Librètt, av pur curagg' e va a zercar
Un antig protettôur dêl to padròn:
Fat' annunziar, ch' t' al truvarà qusè bòn
Che seinza zerimoni al t' farà intrar.

Saltandi in man, t' ha po da procurar
D' mustrari al Frontispezi dov' a sòn
Scrett in maiuscol, me, pover struffiòn,
A veder s' del mi nom al s' po arcurdar.

S' un' uccià sôula al t' da, s' al fa zriseina,
D' quèll ch' a m' cherdeva a srò più furtunà.
D' èssri pò avsein la sira e la mattèina

Dmandi la grazia, ch' la n' te srà negà;
Zèirca d' star sèimper sù in-t-la so tavleina
Aqusè t' arà 'l cuntèint d' tgnirel' guardà.

Librèt, av pur curag e va a zercar
Un antigh protetôur dèl tò padrôn;
Fat anunziar, ch' t' al truvarà qusè bòn
Che sèinza zerimoni al t' farà intrar.

Saltandi in man, t' ha pò da prucurar
D' mustrari al Fruntispezi dov' a sôn
Scret in maioscol me, pover strufiôn,
A vèder s' dèl mi nom al s' pò arcurdar.

S' un' ucià sôula al t' dà, s' al fa zriseina,
D' quêl ch' am cherdeva a srò piò furtunà.
D' êssri pò avsein la sira e la mateina

Dmandi la grazia, ch' l' an te srà negà;
Zèirca d' star sèimper sò in t' la so tavleina
Acsè t' arà 'l cuntêint d' tgnirel guardà.

EPITAFFIO

IN MORTE DI BATTISTONE FAMOSO BEVITORE BOLOGNESE

Questi versi non offro solo come esempio di ortografia, ma eziandio come modello di poesia bolognese.

Batstòn, ch' è aqvsè famous
Tànt' àlter àn cantà;
E me m' starò qve uzious
Zett zett instivalà?
Oh qvèst pò nò;
Oh qvèst en s' dirà mai,
Chst' sunai
Barbai,
Ch' a fat dir tant ed lù
Avess d' andàr esènt
Da tutt i becch curnù.

Chi s' è spiegà int' un mòd,
E chi in àltra manira;
Ma tutt àn battù sòd,
Ch' dal dè fenn ala sira,
L' è una trujaza
Un veir imberiagòn
Zaltròn
Pultròn,
Ch' starè sènpr in canteina
A bucalòt avert
Cmod fa una salvaveina.

Chi ha dett chl' è pèn d' tavàn,
Chi ha dett, chl' è tutt strazà,
Chl' è un porch, ch' en s' lava ell màn
Ch' all pùzza d' ogni là:
Mo me d' sti còs
Ensùnna a vùj zercàr,
Cantar
Narar,
Con che ell siin stà cantà
Da tutta la canaja,
Dai birichèn dla strà.

Bensè con tù*tt* l' impègnn
A vùj ch' sti sou virtù,
Dell qval a in fù zà prègnn
In vciaja e in zoventù,
Anch dopp la mòrt
E qvànd all srà suplè
Finè
Padè
A tutt ell sian narà
Mediànt un mausoleo,
E un inscriziòn fundà.

Bac'tòn, ch' è qusè famôus
Tant ater han cantà;
E me m' starò que uziôus
Zet zet instivalà?
Oh quèst po' nò:
Oh quèst en s' dirà mai,
Ch' st' sunai
Barbai,
Ch' ha fat dir tant ed lò
Avess d' andar esèint
Da tot i bech curnò.

Chi s' è spiegâ in t' un mod,
E chi 'n altra manira;
Ma tot han batò sod,
Ch' dal dè fen a la sira,
L' è una trujazza
Un vèir imberiagòn
Zaltrôn
Pultrôn
Ch' starè sèimpr' in canteina
A bucalot avert
Cmod fa una salvaveina.

Chi ha det ch' l' è pein d' tavan
Chi ha det ch' l' è tot strazà,
Ch' l' è un porch ch' en s' lava 'l man
Ch' al pozza d' ogni là:
Mo me d' sti coss
Endsonn' a voj zercar,
Cuntar,
Narar,
Cun che 'l sien sta cantà
Da totta la canaja
Dai birichein dla strà.

Bèinsè cun tot l' impègn
A voj ch' sti sôu virtò
Del quali à in fo zò prègn
In vciaja e in zuventò,
Anch dôp la mort
E quand al sra suplè
Finè
Padè
A tot el sien narà
Mediant un mausuleo,
E un' iscriziôn fundà.

Bsgnarà per qvèst ciamàr
I messter dla scultura;
Un mausoleo a vlèin fàr
Con più d' una figura,
Cun tot j atrezz
A qvstù bèn cunveniènt
Nuvènt
Pendènt
Che servèn per spiegàr
Ell grán virtù dla trujja,
Chs' è rèis particular

Sù dònca lavurèn
Con tùtta la premura,
Che se an travajen
La preda è tanta dura,
Ch' an ve so dir,
Se prèst a finirèn;
Zerchèn
Guardèn,
Ch' all lavurir sia fat
Per psèir a piasimènt
Cazàri dènter st' mat.

Pìstòn, bichir, bucàl
D' inzider sia la cura,
Grap d' u a tirundèl
Finissen la fattura;
Mo qvell ch' em prèm,
Ch' tutt seppa sustintà
Pugià
Calzà
Da dou bèli figur
Rapresentant la faza
Di nuster brintadur.

Pitafi

Batstòn tutt avinà
Qve dènter s' trova cius,
Ch' avè per sò buntà
Per devoziòn e pr' us
Tùtt l' ardimènt
E la temerità
Dsgrazià
Sgvaja
Int' ùn dè d' tracanàr
Qvèll che dodds omen
En psevan consumar.

E tànt l' amava all vèn,
E tant all j era càr,
Che bèn ch' al fùss za pèn
D' bovver an pseva star;
E me i dscumètt
Ch' sebèn ch' all sïa qvè srà
Murà
Turà
Ufrèndi d' buvinlar,
All vedressi saltàr fora
D' bel nov a tracanar.

Fèn

Bsgnarà per quèst ciamar
I mester dla scultura;
Un mausuleo a vlèin far
Cun piò d' una figura
Cun tot i atrez
A cstò bèin cunvenieint
Nuveint
Pendeint
Ch' i serven per spiegar
El gran virtò d' sta troja
Ch' s' è rèis particular.

Sò dònca lavurèin
Cun totta la premura,
Che se an travaièin
La preda è tant e dura,
Ch' an ve so dir
Se prèst a finirèin,
Zerchèin
Guardèin,
Ch' al lavurir sia fat
Per psèiri a piasimèint
Cazzari dèinter st' mat.

Pistón, bichir, bucal
D' inzidri sia la cura,
Grap d' u a tirundal
Finessen la fattura;
Mo quèl ch' em prèm
Ch' tot seppa sustintà
Pugià
Calzà
Da dôu bèli figur
Rapresentant la faza
Di nuster brintadur.

Pitafi

Bac'tôn tot avinà
Que dèinter s' trova cius,
Ch' avè per sò buntà
Per devoziôn e pr' us
Tot l' ardimèint
E la temerità
G' grazià
Sguajà
In t' un dè d' tracanar
Quèl che dòg' omen
En pseven cunsumar.

E tant l' amava 'l vein
E tant al i era car,
Che bèin ch' al foss zô pein
Ed bèvr' an pseva star;
E me ai c' cumet
Ch' sebèin ch' al sia que srà
Murà
Turà
Ufrèndi d' buvinlar
Al vdressi saltar fora
D' bèl nov a tracanar.

Fein

Da questi esempi, che certo non bastano a far conoscere tutte le variazioni dalle antiche ortografie fino alle moderne, non avendo voluto di troppo allargarmi per non recar noia, si può capire come le prime scritture differivano dal parlare, e si può asserire che una era la lingua scritta e una la parlata.

TAVOLA DEI LIBRI

LIBRI ITALIANI

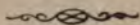
CARENA, Diz. art. e mest.
FANFANI, Voc. della lingua italiana.
id. Voc. dell' uso toscano.
GHERARDINI, Voce e Maniere di dire.
id. Supplimento a' voc. italiani.
GRASSI, Diz. militare.
MANUZZI, Voc. della lingua italiana.
VOC. DI NAPOLI.
MORRI, Voc. Romagnolo.
PANLESSICO, Voc. della lingua italiana.
RAMBELLI, voc. domest.
TOMMASEO, Diz. de' Sinonimi.
VIANI, Diz. di Pretesi francesismi.

SCRITTORI DEL DIALETTO BOLOGNESE

CASALI conte **GREGORIO**, Bulògna travajà dal guèrr zivil di Lambertaz e di Geremei
CROCI, Le disgrazie di Bertoldo e Bertoldino.
SCALIGERI, Cacasenno. Aggiunto alle disgrazie di Bertoldo e Bertoldino.
Questi tre poemetti tradotti in bol. in ottava rima da Manfredi Teresa e Maddalena: Zanotti Angiola, Zanotti Teresa e da Boletti Gaetano.
MANFREDI TERESA e **MADDALENA** sorelle di Eustachio. Ciaqulira dla Banzola, Favole tradotte in bol. dal dialetto napoletano.
VOCABOLISTA Bolognese.
ZANTI GIOVANNI, Origine delle Porte, Strade, Piazze della città di Bologna.
E vari altri minori scrittori di dialetto bolognese.

GRAMMATICA DEL DIALETTO BOLOGNESE

COMPILATA DA

CAROLINA CORONEDI BERTI

Le lettere dell' alfabeto bolognesé sono eguali nel numero a quelle dell' alfabeto italiano, ma variano nella pronunzia, dicendosi alla maniera fiorentina *a, bi, ci, di, e, effe, gi, acca, i, elle, emme, enne, o, pi, qu, erre, esse, ti, u, vi, zeta.* Le quali in bolognese si nominano, *a, bèi, zèi, dèi, e, èf, gèi, aca, i, èl, èm, èn, o, pèi. qu, èr, ès, tèi, u, vu, zèta.*

Cap. I.

DELL' ORTOGRAFIA NEL DIALETTO BOLOGNESE

Il dialetto bolognese avendo una pronunzia molto larga e piana, lascia luogo a suoni prolungati, quindi non fa sentire raddoppiamento di lettere che in pochi casi. Ed è perciò ch' io mi diedi cura di trovare un' ortografia che rendesse le voci alla semplicità che escono dalla bocca del volgo, lasciando che la si scostasse pure qnanto occorresse dall' ortografia italiana, a contrario delle antecedenti, che la seguivano. Così invece p. e. di scrivere *burrasca,* secondo il suono fonico scrivo *burasca, dona* invece di *donna, dunzèla* piuttosto che *dunzèlla, fasèla* invece di *fasèlla, mzètta* invece di *mzzètta, fiama* e non *fiamma,* come s' era fatto fin qui.

Per sommo difetto oltre i molti segni, le passate ortografie avevano quello di tramutar spesso le vocali l' una per l' altra, come p. e. si scriveva *numer* invece di *nomer, nuvla* per *novla, nuvel* per *novel, punt* in luogo di *pont, zuventù* per *zuventò*, come chiaramente si pronuncia. E tutti questi scambi di lettere rendendo diversa la scrittura dal modo di pronunziarla, faceva sì che chiunque avesse tentato leggerla senza conoscerne le convenzioni, trovava inciampi e ad ogni parola commetteva errori. Non così è dell' ortografia che ho presentata nel mio vocabolario Bolognese-Italiano, nella quale si leggono le parole quali sono scritte, o con poche differenze.

E per accertarmi che quest' ortografia corrispendesse allo scopo che mi ero prefisso, la posi ad esperimento con persone straniere, e intesi con grande mio contento pronunziare le parole quali escono dalla bocca de' Bolognesi.

Per quanta sia stata però la cura di spogliare l' ortografia passata da tutto ch' era di superfluo e di difficoltoso, non ho potuto bandirne del tutto gli accenti, che aiutano in qualche guisa a dare quella gradazione di suono che non troviamo nella semplice vocale.

Cap. II.

DEGLI ACCENTI

Gli accenti in bol. possiam dire sono tre come in francese, cioè accento grave (`) acuto (´) circonflesso (^).

L' accento grave rende un suono che sta di mezzo a quello dell' accento acuto ed a quello dell' accento circonflesso, e lo fa meno prolungato di questo e meno aperto, come nelle parole *mèdich, bèin, cadèina, cunfidèinza, fòlla, fòlga, flòss, ecc.* Ital. medico, bene, catena, confidenza, folla, folega, flusso.

L' accento acuto da un suono chiuso e ristretto come nelle parole *bóf*, buffo, *zóf*, ceffo, *óss*, uscio, *pógn*, pugno, *falébil*, fallibile, *féin*, fino, fine.

L' accento circonflesso dona alla vocale un suono largo e prolungato, come: *mlôn*, mellone, poppone, *trôn*, tuono, *capôn*, cappone, *côntra*, contro, *cônt*, conto Conte, *mônt*, monte e simili.

Cap. III.

OSSERVAZIONI INTORNO LE VOCALI

La A segue l' italiano in tutti i suoni, quindi non prende accento che in fine di parola.

La E si tralascia in fine delle parole a cagione del troncamento usato in molti dialetti, come *pan*, pane, *can*, cane, *fiôur*, fiore, *sgnôur*, signore, ecc.

La E soffre la gradazione di tutti e tre gli accenti, diventando, larga, aperta, stretta, e priva d' accento è soggetta a tutte le modulazioni come in italiano.

La E accompagnata ad I forma un dittongo come in *pznein*, *vsein*, *pzulein*, piccino, vicino, pezzettino. E la pronunzia di questo dittongo vien modulata dall' accento apposto alla *e*, che le allarga il suono per modo da avvicinarlo a quello dell' *a*, come ne' diversi tempi de' verbi terminanti in *ar*.

L' I non si accenta che per indicare il plurale, p. e., *pì*, piedi, *cavì*, capelli, *turtì*, tortelli, *usì*, uccelli, ecc.

L' O coll' accento circonflesso davanti a N, diventa nasale, lo stesso che in francese, come in *bôn*, buono, *sermôn*, sermone, *viulôn*, violone, ecc.

L' O segnato dell' accento circonflesso prende un suono assai largo, e unito all' *u* forma un dittongo, p. e. *ôura* ora, *miôur*, migliore, *culôur*, colore, *sudôur*, sudore, ecc.

L' U porta l' accento in fine di parola, e non soffre variazione alcuna.

Cap. IV.

DELLE CONSONANTI

Regole Generali

Il B non cambia pronunzia in nessun caso.

Il C si cambia in *z* quando in italiano fa sillaba con la *e* e con l' *i*, come *zil*, cielo, *zira*, cera, *zrisa*, ciliegia, *falzôn*, falcione, *cunzeder*, concedere, *anzinèl*, uncinello, *zéirc'*, cerchio, *zerval*, cervello, *canzlir*, cancelliere, ecc.

E si cambia pure in *z*, nelle parole comincianti per *ge* e *gi*, come *zel*, gelo, *zizla*, giuggiola, *zoia*, gioia, *zazer*, giacere, *zugar*, giocare, *zugh*, gioco, *zonta*, giunta, *zanèlta*, gianetta, *zobia*, giovedì, ecc.

Il C diventa *z* nelle parole, in cui è raddoppiato in italiano, p. e. *faza*, faccia, *laz*, laccio, *straz*, straccio, *impaz*, impaccio, *umaz*, omaccio, ecc.

Il C si tramuta in *s* quando fa sillaba in italiano con *o*, *i*, *a*, come *camisa*, camicia, *bus*, *busa*, buco, buca, *bas*, bacio, *brusar*, bruciare, *pas*, pace, ecc.

E si cambia in *g*, nelle stesse sillabe italiane, come per maggiore dolcezza, dicendosi *amigh*, amico, *fadiga*, fatica, *fadigar*, faticare, *figh*, fico, ecc.

Il C coll' apostrofo in principio di parola mantiene il suono naturale anche davanti ad altra consonante, come ad esempio *c'prars*, disperarsi, *c'puiars*, spogliarsi, *c'pèt*, dispetto.

E così anche conserva il proprio suono quando è apostrofato in fine di parola, p. e. *coc'*, urto, *bac'*, coratella, *impec'*, impiccio, *vèc'*, vecchio, ecc.

Il D e l' I non cambiano suono.

Il G seguito da *l* in italiano, quando dinota il femminile *glia* si converte in *ia*, dicendosi *foia*, foglia, *voia*, voglia, *tvaia*, tovaglia, *vèia*, veglia, *canaia*, canaglia, ecc.

Però in qualche voce mantiene il suono italiano p. e. *bataglia*, battaglia, *quadreglia*, quadriglia, *pulteglia*, poltiglia, ecc.

La desinenza italiana maschile *glio*, invece di prendere *io*, secondo il femminile traspone l' *i* e fa *ai*, *oi*, p. e. *vintai*, ventaglio, *sunai*, sonaglio, *barbai*, barbaglio, *spirai*, spiraglio, *imbroi*, imbroglio, *foi*, foglio, *argoi*, orgoglio, ecc.

E il *g*, rade volte alla stessa desinenza italiana esce in *oli*, come *cunvoli*, convoglio, *scoli o scoi*, scoglio.

Il *g* si cangia in *s* quasi costantemente dove in italiano sia seguito dall' *i*, p. e. *fasan*, fagiano, *fasol*, fagiolo, *gris*, grigio, *rasôn*, ragione, *rasunar*, ragionare, ecc.

E si muta in *z*, quando in italiano è seguito dall' *i*, *e*, p. e. *inzègn*, ingegno, *cunzègn*, congegno, *aluzar*, alloggiare, *raz*, raggio, *spiaza*, spiaggia, *loza*, loggia, ecc.

E finalmente il *g* segnato dall' apostrofo non cangia il suono proprio; tanto in principio di parola, che davanti ad altra consonante, e in fine della parola, come ho detto del *C*, come *g'nar*, *g'dars*, ecc., desinare, svegliarsi.

La H non varia dall' uso italiano, e secondo la nuova ortografia, che ha per fine di rendere netto il suono delle voci, la pongo dopo il *c*, e il *g* finale, nelle parole che all' italiano terminano in *co*, e *go*, p. e. *fugh*, fuoco, *lugh*, luogo, *zugh*, gioco, *poch*, poco, *siroch*, sirocco, *gnoch*, gnocco, ecc.

La *h*, si trova posta, nelle antiche ortografie bolognesi, davanti al verbo Avere, p. e. si scriveva *me haveva*, ecc., seguendo per tal modo il latino.

Le altre consonanti non soffrono cambiamenti.

Cap. V.

DELLA PRONUNZIA

I Bolognesi non pronunziano mai l' ultima vocale dell' infinito de' verbi, ma li troncano sull' ultima consonante, dicendo: *passar*, passare, *truvar*, trovare, *andar*, andare, *magnar*, mangiare, *durmir*, dormire, *seder*, sedere, ecc. In contrario dei Romagnoli, i quali, fanno terminare i verbi in vocale, contraendo la parola: p. e. dicono *magnè*, mangiare, *sdè*, sedere, *fè*, fare, ecc.

Il volgo e la campagna cambia per lo più l' *e* in *a* in mezzo alle parôle, dicendo: *opara*, opera, *vivar*, vivere, *medar*, mietere, *cavariol*, capriolo, ecc.

E tramuta anche il *per* in *par*, come *parmèss*, permesso, *par. d' là*, per di là, *parfidiar*, perfidiare, *imparfèt*, imperfetto, ecc. mentre i civili pronunziano *permèss*, *per d' la*, *perfidiar*, *imperfèt*.

L' *o* che in italiano fa sillaba in principio di parola, si muta in *u* quasi sempre come in *turmèint*, tormento, *cuntèint*, contento, *mumèint*, momento, *murir*, morire, *nuvèmber*, novembre, *puvrèt*, poveretto, *mustrar*, mostrare, ecc.

Trasposizioni di sillabe se ne ha in gran copia. *Ra, ri,* in principio di parola viene quasi sempre tramutato in *ar: Arvèder*, rivedere, *arvultar,* rivoltare, *ardupiar,* raddoppiare, *arzonzer,* raggiungere, ecc.

La R della trasposizione *ar*, si cangia qualche volta in *s* come, *aslintar,* rallentare, *aslargar*, rallargare, *aslungar,* rallungare, ecc.

Le altre consonanti non soffrono cambiamento.

Cap. VI.

DEL NOME

Declinazione Maschile

Sing.	*Plur.*	*Sing.*	*Plur.*
BAMBINO	BAMBINI	LETTO	LETTI
Nom. *tusèt*	Nom. *tuset*	Nom. *lèt*	Nom. *lèt*
Gen. *dèl tusèt*	Gen. *di tuset*	Gen. *dèl lèt*	Gen. *di lèt*
Dat. *al tusèt*	Dat. *ai tuset*	Dat. *al lèt*	Dat. *ai lèt*
Acc. *tusèt*	Acc. *tuset*	Acc. *lèt*	Acc. *lèt*
Voc. *o tusèt*	Voc. *o tuset*		
Abl. *dal tusèt*	Abl. *dai tuset*	Abl. *dal lèt*	Abl. *dai lèt*

1.° Da questa declinazione si vede sempre l' articolo incorporato al segnacaso:

2.° Che i nomi maschili terminati in *t*, tengono al plurale la stessa terminazione del singolare, e solo alcuni lasciano l' accento del singolare restringendo al plurale la vocale ultima, come accade in tutti i diminutivi della stessa terminazione. E che il plurale è formato dal articolo. In altre desinenze a formare il plurale vi concorre anche il nome, p. e. piede, piedi, *pè*, *pì*, pelo, peli, *pèil, pil,* lenzuolo, lenzuoli, *linzol, linzù,* fagiolo, fagioli, *fasol, fasù,* ecc.

Però i nomi maschili che mantengono al plurale la stessa desinenza del singolare sono di numero assai maggiore degli altri.

Declinazione Femminile

Sing.	*Plur.*	*Sing.*	*Plur.*
TAVOLA	TAVOLE	CAGNA	CAGNE
Nom. *tavla*	Nom. *tavel*	Nom. *cagna*	Nom. *cagn*
Gen. *d'la tavla*	Gen. *del tavel*	Gen. *dla cagna*	Gen. *del cagn o cagni*
Dat. *alla tavla*	Dat. *al tavel*	Dat. *alla cagna*	Dat. *al cagn*
Acc. *tavla*	Acc. *tavel*	Acc. *cagna*	Acc. *cagn*
Abl. *dalla tavla*	Abl. *dal tavel*	Abl. *dalla cagna*	Abl. *dal cagn o cagni*

Questa declinazione, ci mostra che i nomi femminili al singolare terminano in vocale, al plurale in consonante, lasciando l' ultima vocale del singolare, e pochi sono quelli che si allontanano da questa regola.

I nomi femminili che finiscono in ital. in *la*, al plurale bol. terminano in *el*, come *scatla*, scatola, *scatel, fravla,* fragola, *fravel, mandla,* mandorla, *mandel, lodla,* allodola, *lodel,* ecc.

I nomi femminili che finiscono in *tra* al singolare, escono in *er* al plurale, come: *fnastra, fnaster*, finestra, finestre, *pulastra, pulaster*, pollastra, pollastre, *piastra, piaster*, piastra, piastre, *balastra, balaster*, balestra, balestre, ecc.

Pochi nomi tengono ferma la desinenza in tutti due i numeri, p. e. *man*, mano, *nav*, nave, *nèiv*, neve, e pochi altri. E in questi il plurare è tutto affidato all'articolo

Cap. VII.

DE' COMPARATIVI

I nomi comparativi si formano in tutte le sue gradazioni colle stesse particelle italiane, tramutate in *tant, quant, tal e qual*, tanto, quanto, tal quale, *acsè*, così, *cm' è*, come, *manch*, meno di, meno che, *più*, più di, *più che*, più che.

Ste fil l' è longh cm' è quèl là — Questo filo è lungo come quello.

St' capèl l' è tal e quèl d' qulater — Questo cappello è tal quale all' altro.

La mi bisdca l' è granda quant'è la vostra — La mia sacoccia è grande quanto la vostra.

Pirein l' è manch grass d' so fradèl — Pierino è meno grasso di suo fratello.

Al mi nas l' è più longh dèl voster — Il mio naso è più lungo che il vostro.

Il superlativo che si forma in italiano facendo terminare il positivo in issimo, e issima, in bol. termina in *essom*, e *essima*. Bellissimo, *belessom*, grandissima, *grandessima*.

Cap. VIII.

DEGLI ACCRESCITIVI, DIMINUTIVI, PEGGIORATIVI E VEZZEGGIATIVI

I nomi accrescitivi che in italiano terminano in *one*, in bol. finiscono in *ón* Come *caplón*, cappellone, *nasón*, nasone, *fenstrón*, finestrone, *balón*, pallone, ecc.

I diminutivi che in ital. escono in *atto, ello, ella. etto, etta, uccio, uolo, uola*, in bol. terminano in *èt, ètta, oz, ozza, ola*, p. e. *cagnèt*, cagnetto, *caploz*, cappelluccio, *dunizola*, donnicciuola, *tavlètta*, tavoletta, ecc.

I peggiorativi che terminano in ital. in, *accio, accia*, il bol. li muta in *az* e *azza*. *Umaz*, omaccio, *dunazza*, donnaccia, ecc.

Quelli che in ital. hanno la terminazione in aglia, in bol. si muta in *aia*, come *zintaia*, gentaglia, *ciurmaia*, ciurmaglia, *plebaia*, plebaglia, ecc.

I vezzeggiativi invece di, uscire in *ino* ed *ina*, come in ital., al bol. terminano in *ein, eina, fandsein*, fanciullino, *duneina*, donnina, ecc.

Cap. IX.

DE' NOMI PERSONALI

I nomi personali, Io, Tu, e Se, si troducono in bol. in *a, ai*, o *me, te*, e *se*, e si declinano così:

ME — (io)

Sing.	*Plur.*
Nom. *a, ai, me*	Nom. *nò*, o *nò ater o nò alter*
Gen. *d' me*	Gen. *d' nò*
Dat. *a me, o am, m'*	Dat. *a nò*, o *as*, o *es*, o *s'*
Acc. *me*	Acc. *nò*
Abl. *da me*	Abl. *da nò*

Come si vede al dativo singolare, il bol. ha le particelle *am*, o *m'*, che valgono a me.

Al dativo plurale ha la particella *as*, o *es*, o *s'* che vale a noi.

Al sgner Pirein am dess — Il signor Pierino mi disse, cioè disse a me.

Mi fradèl m' ha det — Mio fratello m' ha detto, ha detto a me.

I nuster cumpagn s' vesten per la stra — I nostri compagni ci videro per istrada, cioè videro noi.

Quèsta l' è roba ch' s' vein da luntan — Questa è roba che ci vien di lontano.

TE — (tu)

Sing.	*Plur.*
Nom. *te*	Nom. *vò*, o *vò ater*, o *vò alter*
Gen. *d' te*	Gen. *d' vò ater* o *d' vò alter*
Dat. *a te*, o *at*	Dat. *a vò ater*, o *av*, *v'*
Acc. *te*, o *at*	Acc. *vò*, o *av*
Voc. *o te*	Voc. *o vò ater*
Abl. *da te*	Abl. *da vò ater*

At degh d' stagh fèirom — Ti dico stia fermo.

T' par ch' la vada bèin? — Ti pare vada bene?

Av prumèt d' andari — Vi prometto d' andarvi.

Cussa diressi s' av gess ch' ai ho veint al lot? — Cosa direste se vi dicessi ch' ho vinto al lotto?

SÈ — (sè)

Gen. *d' sè*
Dat. *a sè*, o *al s'*
Acc. *sè*, o *s'*
Abl. *da sè*

Al s' vest vgnir dinanz — Si vide venir davanti; davanti a sè.

L' è un brav om, mo al s' crèd d' èsser più d' quèl ch' l' è — Egli è un bravo uomo, ma si crede più di quello ch' egli è. Qui *l' s'* è accusativo.

Tutte queste particelle pronominali, le quali in italiano si pongono prima o dopo, quando sono unite ad un verbo di modo finito, in dialetto non sono mai posposte, e si dirà *am cunfèss*, mi confesso, e non confessomi, *at degh*, ti dico, e non dicoti, ma si uniscono a' gerundi, come in italiano, p. e. *Giandom*, *Ciamandom*, dicendomi, chiamandomi, ecc.

I gerundi e gli infiniti, che per certa eleganza si fanno precedere in italiano dalle particelle negative, come, non mi parendo, ecc. in bol. ancora si usano.

Av pregh en s' inganar — Vi prego non c' ingannare.

Cap. X.

DELL' ARTICOLO

Tre sono gli articoli che si usano in bolognese, come in italiano, *al*, il, *l'*, lo, e *la*.

Al si pone avanti a tutti i nomi maschili comincianti per qualunque consonante. *La*, si pone davanti a tutti i nomi femminili, e *L'* apostrafo sta davanti a' nomi maschili e femminili comincianti per vocale come in ital.

Declinazione Maschile

Sing.	*Plur.*
PADRE	PADRI
Nom. *al pader*	Mom. *i pader*
Gen. *dèl pader*	Gen. *di pader*
Dat. *al pader*	Dat. *ai pader*
Acc. *al pader*	Acc. *i pader*
Abl. *dal padre*	Abl. *dai pader*
AMICO	AMICI
Nom. *l' amigh*	Nom. *i amigh*
Gen. *dl' amigh*	Gen. *d' i amigh*
Dat. *all' amigh*	Dat. *ai amigh*
Acc. *l' amigh*	Acc. *i amigh*
Abl. *dall' amigh*	Abl. *dai amigh*

Declinazione Femminile

FIGLIA	FIGLIE
Nom. *la fiola*	Nom. *el fioli*
Gen. *dla fiola*	Gen. *del fioli*
Dat. *alla fiola*	Dat. *al fioli*
Acc. *la fiola*	Acc. *el fioli*
Abl. *dalla fiola*	Abl. *dal fioli*

Cap. XI.

DELLE PARTICELLE *UNO* ED *UNA*

Le particelle *Uno* ed *Una*, che servono ad esprimere i nomi indeterminatamente si traducono in bol. in *on*, e *onna*.

On m' ha det — Uno mi ha detto.
Am n' è tucà on — Me n' è toccato uno.
Se on em gess — Se uno mi dicesse.
A vò av in tòca onna e a me dòu — A voi ve nè tocca una ed a me due.
Ai è cascà zò del pred e onna i è andà in tèsta — Son cadute delle pietre ed una gli è toccata sulla testa.

Però quantunque queste due voci siano regolari per esprimere l' unità, allorchè servono ad accompagnare un nome, forse per vezzo di suono, si cambia l' *o* in *u*, e si dice *una dona, una tèsta, una man* — Una donna, una testa, una mano. *Un liber, un caval, un capèl*, ecc. Un libro, un cavallo, un cappello, ecc.

Cap. XII.

DE' PRONOMI SUSTANTIVI

I pronomi sostantivi sono sedici in italiano, de' quali il dialetto ne tralascia alcuni, servendosi solo di questi: *Lo*, egli, *quèst què*, questi, *quèl*, quegli, *cstò*, costui, *clò*,

colui, *alter* o *ater*, altro, altrui, *ognon*, ognuno, *chisvoia*, chicchessia, *chionqu*, chiunque, *qualchdon*, qualcheduno, *ziò*, ciò.

Il pronome *Lo*, Egli, si declina così:

Sing.	*Plur.*
Nom. *lo*, o *l'* — egli, o ei	Nom. *lóur* — Eglino
Gen. *d' lo* — di lui	Gen. *d' lóur* — di loro
Dat. *a lo*, o *ai*, — a lui o gli	Dat. *a lóur* — a loro
Acc. *lo*, o *al* — lui o gli	Acc. *lóur*, o *i* — loro, gli, li
Abl. *da lo* — da lui	Abl. *da lóur* — da loro

Il pronome femminile *Ella*, si traduce in *Lì*, e così si declina:

Sing.	*Plur.*
Nom. *lì* — ella	Nom. *lóur* — elle, elleno
Gen. *d' lì* — di lei	Gen. *d' lóur* — di loro
Dat. *a li*, o *la* — a lei, o le	Dat. *a lóur* — a loro
Acc. *lì* — lei o le	Acc. *lóur*, o *el* — loro o le
Abl. *da lì* — da lei	Abl. *da lóur* — da loro

Cap. XIII.

DE' PRONOMI AGGETTIVI

I pronomi aggettivi si tramutano così: *mi*, mio, *to*, tuo, *sò*, suo, *noster*, nostro, *voster*, vostro, *quèst*, questo, *quèl*, quello, *istèss*, stesso, *alter*, altro, *tot*, tutto, *ognon*, ognuno, *zerton*, certuno, *ciascon*, ciascuno, *ziaschedon*, ciascheduno, *qualcon*, qualcuno, *qualonqu*, qualunque, *endson*, nessuno, *tant*, tanto, *quant*, quanto, *altertant*, altrettanto, *tal* tale, *qual*, quale, ecc. E si adoperano come in Italiano.

Cap. XIV.

DE' PRONOMI RELATIVI

I pronomi relativi, *quale*, *che*, *chi*, *cui*, si pronunziano, *qual*, *che*, *chi*, *cui*, ma l' ultimo di questi non è usato in bol.

Le particelle *ne*, *ci*, *vi*, considerate come pronomi, in bol. si cambiano in questo modo: *in*, ne, *as*, ci, *v*, *i*, vi, p. e.

Cuss' in sat te? — Che ne sai tu?

Me ai ho fat dèl bèin e an in ho avò che dèl mal — Io gli ho fatto del bene e non ne ho avuto che del male.

As in truvarèin conteint — Ce ne troveremo contenti.

As in cuntron cun Pavlein ch' s' tuleva d' in campagna — Ci siamo incontrati con Paolino, che veniva dalla campagna.

Sèinza pinsarv — Senza pensarvi.

An poss guardarv — Non posso guardarvi.

Cap. XV.

DE' VERBI

Quattro sono in dialetto le coniugazioni de' verbi. La prima finisce in *ar*, come *andar*, andare, *far*, fare, *ciamar*, chiamare, ecc. E comprende tutti i verbi italiani che terminano in *are*.

La seconda termina in *ir*, ed abbraccia tutti i verbi italiani che finiscono in *ire*, come *finir*, finire, *durmir*, dormire, *svanir*, svanire, ecc.

La terza termina in *er*, corrispondente all' italiana in *re*, come *seder*, sedere, *vèder*, vedere, *spènder*, spendere, ecc.

La quarta finisce in *èir*, la quale terminazione corrisponde all' *oir* della terza coniugazione francese, e comprende tutti i verbi francesi di quella coniugazione, come:

bol.	franc.	*bol.*	franc.
Savèir	Savoir	*Decadèir*	Déchoir
Valèir	Valoir	*Avèir*	Avoir
Vlèir	Vouloir	*Dvèir*	Devoir
Psèir	Pouvoir	*Vdèir, o vèder*	Voir
Riavèir	Ravoir	*Prevalèir*	Prevaloir
Cadèir	Choir	*Sdèir, o seder*	S' asseoir
Equivalèir	Equivaloir	*Bèir*	Boir

I verbi *sdèir, bèir, vdèir*, sono restati quasi del tutto alla sola campagna; in città si sono cambiati italianamente in *seder, bèver, vèder*. Il verbo *vdèir*, dà anche un' altra voce, *Vèider*.

Questa corrispondenza all' infinito de' verbi bolognesi co' francesi di questa coniugazione non manca d' eccezioni, come avviene in ogni regola generale, e così vedremo in bol. *tasèir, parèir* in francese *tair, paraitre.*

Ma senz' essere un' eccezione non potrebbero questi verbi francesi, a similit. di qualcuno de' nostri, aver subito qualche modificazione?

E non è solo ne' verbi che l' *èi* bol. abbia corrispondonza all' *oi* francese, ma ancora si fa sentire ne' nomi, p. e.

bol.	franc.	*bol.*	franc.
Pèir	Poir	*Trèi*	Trois
Sèid	Soif	*Vèil*	Voile
Sèida	Soiae	*Tèila*	Toile
Nèigher	Noir	*Pèil*	Poil
Mèis	Mois	*Pèis*	Poids
Burghèis	Bourgeoi	*Arnèis*	Harnois
Arvèia	Pois	*Genuvèis*	Genois

CONIUGAZIÒN DÈL VERB **AVÈIR** — CONIUGAZIONE DEL VERBO **AVERE**

Indicativ — (INDICATIVO)

presèint — (PRESENTE)

Sing.		*Plur.*	
ai ho	io ho	*nò avèin*	noi abbiamo
t' ha	tu hai	*vò atr' avì*	voi avete
l' ha	colui ha	*lóur han, o i han*	coloro hanno

Imperfèt (IMPERFETTO)

me aveva	io aveva	*nò aveven*	noi avevamo
t' avev	tu avevi	*vò ater avevi*	voi avevate
l' aveva	colui aveva	*lóur aveven, o i aveven*	coloro avevano

(d

Passà remot — (PASSATO REMOTO)

Sing.		*Plur.*	
me avè	io ebbi	*nò avèn*	noi avemmo
t' avess	tu avesti	*vò atr' avessi*	voi aveste
l' avè	colui ebbe	*i avèn, o lóur avèn*	coloro ebbero

Passà prossum — (PASSATO PROSSIMO)

ai ho avò	io ho avuto	*nò avèin avò*	noi abbiamo avuto
t' ha avò	tu hai avuto	*vò atr' avì avò*	voi avete
l' ha avò	colui ha avuto	*i han avò o lóur han avò*	coloro hanno avuto

Passà remot cumpost — (PASSATO REMOTO COMPOSTO)

avè avò	io ebbi avuto	*nò aven avò*	noi avemmo avuto
t' avess avò	tu avesti avuto	*vò atr' avessı avò*	voi aveste avuto
l' avè avò	colui ebbe avuto	*i aven avò*	coloro ebbero avuto

Trapassà — (TRAPASSATO)

me aveva avò	io aveva avuto	*nò aveven avò*	noi avevamo avuto
tè t' avev avò	tu avevi avuto	*vò atr' avevi avò*	voi avevate avuto
lo aveva avò	colui aveva avuto	*lóur aveun avò*	coloro avevano avuto

Futur — (FUTURO)

arò	Io avrò	*nò arèin*	noi avremo
t' arà	tu avrai	*vò atr' arì*	voi avrete
l' arà	colui avrà	*lóur aran*	coloro avranno

Futur perfèt — (FUTURO PERFETTO)

arò avò	io avrò avuto	*nò arèin avò*	noi avremo avuto
t' arà avò	tu avrai avuto	*vò atr' arì avò*	voi avrete avuto
l' arà avò	colui avrà avuto	*i aran avò*	coloro avranno avuto

Imperativ — (IMPERATIVO)

Presèint — (PRESENTE)

avet te	abbi tu	*avèin nò*	abbiamo noi
ch' l' ava lo	abbia colui	*avà vò ater*	abbiate voi
		ch' i aven lóur	abbiano coloro

Cundizional — (CONDIZIONALE)

Presèint — (PRESENTE)

me arè	io avrei	*nò aren*	noi avremmo
te t' aress	tu avresti	*vò atr' aressi*	voi avreste
lo arè	colui avrebbe	*lóur aren*	coloro avrebbero

Futur — (FUTURO)

Sing.		*Plur.*	
t' arà	avrai tu	*arèin no*	avremo avuto
l' arà	avrà colui	*arì vo*	avrete voi
		i aran lóur	avranno coloro

Passà — (PASSATO)

me arè avò	io avrei avuto	*nò aren avò*	noi avremmo avuto
te t' ares avò	tu avresti avuto	*vò ater aressi avò*	voi avreste avuto
lo arè avò	colui avrebbe avuto	*lóur aren avò*	coloro avrebbero avuto

Utativ — (OTTATIVO)

Presèint — (PRESENTE)

ch' me avess	ch' io avessi	*ch' nò avessen*	che noi avessimo
ch' t' avess	che tu avessi	*ch' vò atr' avessi*	che voi aveste
ch' l' avess	che colui avesse	*ch' lóur avessen*	che coloro avessero

Passà — (PASSATO)

ch' me ava avò	ch' io abbia avuto	*ch' nò avamn avò*	che noi abbiamo avuto
ch' te t' av avò	tu abbi avuto	*ch' vò atr' avèdi avò*	che voi abbiate avuto
ch' lo ava avò	colui abbia avuto	*ch' lóur avn' avò*	che coloro abbiano avuto

Trapassà — (TRAPASSATO)

ch' me avess avò	ch' io avessi avuto	*ch' nò avessn avò*	che noi avessimo avuto
ch' t' avess avò	che tu avessi avuto	*ch' vò atr' avessi avò*	che voi aveste avuto
ch' l' avess avò	che colui avesse avuto	*ch' lóur avessn avò*	che coloro avessero avuto

Cungiuntiv — (CONGIUNTIVO)

Presèint — (PRESENTE)

ch' me ava	ch' io abbia	*ch' nò avamen*	che noi abbiamo
ch' t' av	che tu abbia	*ch' vò atr' avèdi*	voi abbiate
ch' l' ava	che colui abbia	*ch' lóur i aven, o ch' i aven*	coloro abbiano

Imperfèt — (IMPERFETTO)

ch' avess	ch' io avessi	*ch' nò avessen*	che noi avessimo
ch' t' avess	tu avessi	*ch' vò atr' avessi*	voi aveste
ch' l' avess	colui avesse	*ch' lóur avessen*	coloro avessero

Infinit — (INFINITO)

Presèint — presente *Avèir* — avere
Passà — passato *Avèir avò* — avere avuto
Futur — futuro *Èssr' pr' avèir* — essere per avere
Partizepi passà Avò — Participio passato avuto
Gerondi passà avènd avò — Gerundio passato avendo avuto

CONIUGAZIÒN DÈL VERB **ÈSSER** — CONIUG. DEL VERBO **ESSERE**

Indicativ — (INDICATIVO)

Presèint — (PRESENTE)

Sing.		*Plur.*	
A sòn	io sono	*a sèin*	noi siamo
t' i	tu sei	*a sí*	voi siete
l' è	colui è	*i ein*	coloro sono

Imperfèt — (IMPERFETTO)

Ai era	io era	*ai eren*	noi eravamo
t' er	tu eri	*ai eri*	voi eravate
l' era	colui era	*i eren*	coloro erano

Passà remot — (PASSATO REMOTO)

a fo	io fui	*a fon*	noi fummo
t' foss	tu fosti	*a fossi*	voi foste
al fo	colui fu	*i fon*	coloro furono

Passà prossum — (PASSATO PROSSIMO)

a sòn sta	io sono stato	*a sèin sta*	noi siamo stati
t' i sta	tu sei stato	*a si sta*	voi siete stati
l' è sta	colui è stato	*i ein sta*	coloro sono stati

Passà remot cumpost — (PASSATO REMOTO COMPOSTO)

a fo sta	io fui stato	*a fon sta*	noi fummo stati
t' foss sta	tu fosti stato	*a fossi sta*	voi foste stati
l' fo sta	colui fu stato	*i fon sta*	coloro furono stati

Trapassà — (TRAPASSATO)

ai era sta	io era stato	*ai eren sta*	noi eravamo stati
t' ir sta	tu eri stato	*ai eri sta*	voi eravate stati
l' era sta	colui era stato	*i eren stà*	coloro erano stati

Futur imperfèt — (FUTURO IMPERFETTO)

a srò	io sarò	*a srèin*	noi saremo
t' sra	tu sarai	*a srì*	voi sarete
al sra	colui sarà	*i sran*	coloro saranno

Imperativ — (IMPERATIVO)

Presèint (PRESENTE)

sepet te	sii tu	*sèin nò*	siamo noi
ch' al sia lo	sia colui	*sià vò ater*	siate voi
		ch' i sien lòur	siano coloro

Futur — (FUTURO)

	Sing.		*Plur.*
t' srà	sarai tu	*a srèin nò*	saremo noi
al srà	sarà colui	*a srì vò ater*	sarete voi
		i sran lóur	saranno coloro

Cundizional — (CONDIZIONALE)

Presèint — (PRESENTE)

me a srev	io sarei	*nò a sren*	noi saremmo
te t' sress	tu saresti	*vò atr' a sressi*	voi sareste
lo 'l srev	colui sarebbe	*lóur sren o sreven*	coloro sarebbero

Utativ — (OTTATIVO)

Presèint — (PRESENTE)

ch' me foss	ch' io fossi	*ch' nò a fossen*	che noi fossimo
ch' te t' foss	che tu fossi	*ch' vò atr' a fossi*	che voi foste
ch' lo foss	che colui fosse	*ch' lóur fossen*	che coloro fossero

Passà — (PASSATO)

Ch'me a seppa o a sia sta	ch' io sia	stato	*Ch'nò a siamen sta*	che noi siamo	stati
ch' tè t' sep, o t' sii sta	che tu sia		*ch' vò atr' a sièdi sta*	che voi siate	
ch'lo seppa, o sia sta	che colui sia		*ch' lóur seppen sta*	che coloro siano	

Trapassà — (TRAPASSATO)

cha foss sta	ch' io fossi stato	*ch' nò a fossen sta*	che noi fossimo stati
t' foss sta	che tu fosti stato	*ch'vò atr' a fossi sta*	che voi foste stati
ch'al foss sta	che colui fosse stato	*ch' lóur fossen sta*	che coloro fossero stati

Infinit — (INFINITO)

Presèint Ésser — Essere
Passà Ésser stà — Essere stato
Partizepi passà Sta — Stato
Gerondi presèint Essènd — Essendo
Gerondi passà Essènd sta — Essendo stato

CONIUGAZIÒN IN AR — CONIUGAZIONE IN AR

CANTAR — (cantare)

Indicativ — (INDICATIVO)

presèint — (PRESENTE)

Sing.		Plur.	
a cant	io canto	*a cantèin*	noi cantiamo
t' cant	tu canti	*a cantà*	voi cantate
al canta	colui canta	*i canten*	coloro cantano

Imperfèt — (IMPERFETTO)

a cantava	io cantava	*a cantaven*	noi cantavamo
t' cantav	tu cantavi	*a cantavi*	voi cantavate
al cantava	colui cantava	*i cantaven*	coloro cantavano

Passà remot — (PASSATO REMOTO)

a cantò	io cantai	*a canton*	noi cantammo
t' cantass	tu cantasti	*a cantassi*	voi cantaste
al cantò	colui cantò	*i canton*	coloro cantarono

Passà prossum — (PASSATO PROSSIMO)

ai ho cantà	io ho cantato	*nò avèin cantà*	noi abbiamo cantato
t' ha cantà	tu hai cantato	*vò atr' avì cantà*	voi avete cantato
l' ha cantà	colui ha cantato	*lóur han cantà*	coloro hanno cantato

Passà remot compost — (PASSATO REMOTO COMPOSTO)

me avè cantà	io ebbi cantato	*nò aven cantà*	noi avemmo cantato
te t' avess cantà	tu avesti cantato	*vò atr' avessi cantà*	voi aveste cantato
lo avè cantà	colui ebbe cantato	*lóur aven cantà*	coloro ebbero cantato

Trapassà — (TRAPASSATO)

me aveva cantà	io aveva cantato	*nò aveven cantà*	noi avevamo cantato
t' avev cantà	tu avevi cantato	*vò atr' avevi cantà*	voi avevate cantato
l' aveva cantà	colui aveva cantato	*lóur aveven cantà*	coloro avevano cantato

Futur imperfèt — (FUTURO IMPERFETTO)

a cantarò	io canterò	*nò a cantarèin*	noi canteremo
t' cantarà	tu canterai	*vò atr' a cantarì*	voi canterete
l cantarà	colui canterà	*lóur cantaran*	coloro canteranno

Futur perfèt — (FUTURO PERFETTO)

	Sing.		*Plur.*
arò cantà	io avrò cantato	*arèin c ntà*	noi avremo cantato
t' arà cantà	tu avrai cantato	*arì cantà*	voi avrete cantato
l' arà cantà	colui avrà cantato	*i aran cantà*	coloro avranno cantato

Imperativ — (IMPERATIVO)

Presèint — (PRESENTE)

canta te	canta tu	*cantèin nò*	cantiamo noi
ch' al canta lo	canta colui	*cantà vò ater*	cantate voi
		ch' i canten lóur	cantino coloro

Futur — (FUTURO)

t' cantarà	canterai tu	*a cantarèin nò*	canteremo noi
al cantarà	canterà colui	*a cantarì vo*	canterete voi
		i cantaràn lóur	canteranno coloro

Cundizional — (CONDIZIONALE)

Presèint — (PRESENTE)

a cantarè	io canterei	*a cantaren*	noi canteremmo
t' cantaress	tu canteresti	*a cantaressi*	voi cantereste
al cantarè	colui canterebbe	*i cantaren, o i cantareven*	coloro canterebbero

Passà — (PASSATO)

arè cantà	io avrei cantato	*nò aren cantà*	noi avremmo cantato
t' aress cantà	tu avresti cantato	*vò atr' aressi cantà*	voi avreste cantato
l'arè cantà	colui avrebbe cantato	*i aren cantà*	coloro avrebbero cantato

Utativ — (OTTATIVO)

Presèint — (PRESENTE)

ch' a cantass	ch' io cantassi	*ch' a cantassen*	che noi cantassimo
t' cantass	che tu cantassi	*ch' a cantassi*	che voi cantaste
ch' al cantass	che colui cantasse	*ch' i cantassen*	che coloro cantassero

Passà — (PASSATO)

ch' ava cantà	ch' io abbia cantato	*ch' avamen cantà*	che noi abbiamo cantato
ch' t' av cantà	che tu abbia cantato	*ch' avadi cantà*	che voi abbiate cantato
ch' l' ava cantà	che colui abbia cantato	*ch' i aven cantà*	che coloro abbiano cantato

Trapassà — (TRAPASSATO)

Sing.		Plur.	
ch' avess } *cantà*	ch' io avessi } cantato	*ch' nò avessen* } *cantà*	che noi avessimo } cantato
ch' t' avess	che tu avessi	*ch' vò atr' avessi*	che voi aveste
ch' l' avess	che colui avesse	*ch' lóur avessen*	che coloro avessero

Futur — (FUTURO)

ch' a canta	ch' io canti	*ch' nò a cantamen*	che noi cantiamo
t' cant	tu canti	*ch' vò atr' a cantadi*	voi cantiate
ch' al cantu	colui canti	*ch' lóur canten*	coloro cantino

Il congiuntivo è eguale all' ottativo.

Infinito *Cantar* — Cantare
Participio passato *Cantà* — Cantato
Gerundio presente *Cantand* — Cantando
Passato *Avènd cantà* — Avendo cantato

CONIUGAZIÒN IN IR — CONIUGAZIONE IN IR

FINIR — (finire)

Indicativ — (INDICATIVO)

presèint — (PRESENTE)

Sing.		Plur.	
a finess	io finisco	*a finèin*	noi finiamo
t' finess	tu finisci	*a finì*	voi finite
al finess	colui finisce	*i finessen*	coloro finiscono

Imperfèt — (IMPERFETTO)

a fineva	io finiva	*a fineven*	noi finivamo
t' finev	tu finivi	*a finevi*	voi finivate
al fineva	colui finiva	*i fineven*	coloro finivano

Passà rimot — (PASSATO REMOTO)

a finè	io finii	*a finen*	noi finimmo
t' finess	tu finisti	*a finessi*	voi finiste
al finè	colui finì	*i finen*	coloro finirono

Passà prossum — (PASSATO PROSSIMO)

ai ho finè	io ho finito	*nò avèin finè*	noi abbiamo finito
t' ha finè	tu hai finito	*vò atr' avì finè*	voi avete finito
l' ha finè	colui ha finito	*lóur han finè*	coloro hanno finito

Passà remot cumpost — (PASSATO REMOTO COMPOSTO)

	Sing.		*Plur.*
me avè finè	io ebbi finito	*nò aven finè*	noi avemmo finito
t' avess finè	tu avesti finito	*vò atr' avessi finè*	voi aveste finito
l' aveva finè	colui ebbe finito	*lóur aven finè*	coloro ebbero

Trapassà — (TRAPASSATO)

aveva finè	io aveva finito	*nò aveven finè*	noi avevamo finito
t' avev finè	tu avevi finito	*vò atr' avevi finè*	voi avevate finito
l' aveva finè	colui aveva finito	*lóur aveven finè*	coloro avevano finito

Futur (FUTURO)

me a finirò	io finirò	*nò a finirèin*	noi finiremo
t' finirà	tu finirai	*vò atr' a finirì*	voi finirete
al finirà	colui finirà	*lóur finiran*	coloro finiranno

Futur perfèt — (FUTURO PERFETTO)

arò finè	io avrò finito	*nò avèin finè*	noi avremo finito
t' arà finè	tu avrai finito	*vò atr' arì finè*	voi avrete finito
l' arà finè	colui avrà finito	*lóur aran finè*	coloro avranno finito

Imperativ — (IMPERATIVO)

presèint — (PRESENTE)

finess	finisci tu	*finèin nò*	finiamo noi
ch' al finessa	finisca colui	*finì vò ater*	finite voi
		ch' finessen lóur	finiscono coloro

Futur — (FUTURO)

t' finirà	finirai tu	*a finirèin nò*	finiremo noi
al finirà	finirà colui	*a finirì vò ater*	finirete voi
		i finiran lóur	finiranno coloro

Cundizional — (CONDIZIONALE)

presèint — (PRESENTE)

a finirè	io finirei	*a finiren*	noi finiremmo
t' finiress	tu finiresti	*a finiressi*	voi finireste
al finirè	colui finirebbe	*i finiren*	coloro finirebbero

Passà — (PASSATO)

me arè finè	io avrei finito	*nò aren finè*	noi aremmo finito
te t' aress finè	tu avresti finito	*vò atr' aressi finè*	voi avreste finito
l' arè finè	colui avrebbe finito	*lóur aren finè*	coloro avrebbero

(e

Utativ — (OTTATIVO)

presèint — (PRESENTE)

Sing.		*Plur.*	
ch' me finess	ch' io finissi	*ch' nò finessen*	che noi finissimo
ch' te t' finess	che tu finissi	*ch' vò atr' a finessi*	voi finiste
ch' lo finess	che colui finisse	*ch' lóur finessen*	coloro finissero

Passà — (PASSATO)

ch' ava finè	ch' io abbia finito	*ch' nò avamen finè*	che noi abbiamo finito
ch' t' av finè	tu abbi finito	*ch' vò atr' avèdi finì*	che voi abbiate finito
ch' l' ava finè	colui abbia finito	*ch' lóur ave finè*	coloro abbiano finito

Trapassà — (TRAPASSATO)

ch' me avess finè	ch' io avessi finito	*ch' nò avessen finè*	che noi avessimo finito
ch' te t' avess finè	tu avessi finito	*ch' vò atr' avessi finè*	voi aveste finito
ch' l' avess finè	colui avesse finito	*ch' lóur avessen finè*	coloro avessero finito

Futur — (FUTURO)

ch' me finessa	ch' io finisca	*ch' a finamen*	che noi finiamo
ch' t' finess	tu finisci	*ch' a finèdi*	voi finiate
ch' al finessa	colui finisca	*ch' i finessen*	coloro finiscano

Cungiuntiv — (CONGIUNTIVO)

Presèint — (PRESENTE)

ch' me finess	ch' io finisca	*ch' nò finamen*	che noi finiamo
t' finess	tu finisci	*ch' vò atr' a finèdi*	voi finiate
ch' al finessa	colui finisca	*ch' lóur finessen*	coloro finiscano

Imperfèt — (IMPERFETTO)

ch' a finess	ch' io finisci	*ch' nò finessen*	che noi finissimo
t' finess	tu finisci	*ch' a finessi*	che voi finiste
ch' al finessa	colui finisce	*ch' i finessen*	che coloro finissero

Infinit, Finir — Finire
Partizepi passà, Finè — Finito
Gerondi presèint Finènd — Finendo
Gerondi passà, Avèir finè — Aver finito

CONIUGAZIÒN IN **ER** — CONIUGAZIONE IN **RE**

VÈDER — (vedere)

Indicativ — (INDICATIVO)

Presèint — (PRESENTE)

Plur.		*Sing.*	
A vèd	io vedo	*a vdèin*	noi vediamo
t' vèd	tu vedi	*a vdì*	voi vedete
al vèd	colui vede	*i vèden*	coloro vedono

Imperfèt — (IMPERFETTO)

a vdeva	io vedeva	*a vdeven*	noi vedevamo
t' vdev	tu vedevi	*a vdevi*	voi vedevate
al vdeva	colui vedeva	*i vdeven*	coloro vedevano

Passà remot — (PASSATO REMOTO)

a vdè, o avest	io vidi	*a vden, o a vesten*	noi vedemmo
t' vdèss	tu vedesti	*a vdessi*	voi vedeste
al vdè, o al vest	colui vide	*i vden, o i vesten*	coloro videro

Futur — (FUTURO)

a vdrò	io vedrò	*a vdrèin*	noi vedremo
t' vdrà	tu vedrai	*a vdrì*	voi vedreste
al vdrà	colui vedrà	*i vdran*	coloro vedranno

Cundizional — (CONDIZIONALE)

Presèint — (PRESENTE)

a vdre, o a vdrev	io vedrei	*a vdren, o a vdreven*	noi vedremmo
t' vdress	tu vedresti	*a vdressi*	voi vedreste
al vdre, o al vdrev	colui vedrebbe	*i vdreven*	coloro vedrebbero

Imperativ — (IMPERATIVO)

Presèint — (PRESENTE)

vèdet	vedi tu	*vdèin no*	vediamo noi
ch' al vèda	veda colui	*vdiv vo ater*	vedete voi
		chi vèden lóur	vedano coloro

Futur — (FUTURO)

Sing.		*Plur.*	
t' vdrà	vedrai tu	*a vdrèin no*	vedremo noi
al vdrà	vedrà colui	*a vdrì vo*	vedrete voi
		i vdran lóur	vedranno coloro

Cundizional — (CONDIZIONALE)

presèint — (PRESENTE)

ch' a vèda	ch' io veda	*ch' a vdamen*	che noi vediamo
t' vèd	tu veda	*ch' a vdèdi*	voi vediate
ch' al vèda	colui veda	*ch' i vèden*	coloro vedano

Imperfèt — (IMPERFETTO)

ch' a vdess	ch' io vedessi	*ch' a vdessen*	che noi vedessimo
t' vdess	tu vedessi	*ch' avdessi*	voi vedeste
ch' al vdess	colui vedesse	*ch' i vdessen*	coloro vedessero

Infinit, Vèder, o Vdèir, o Vèidri — Vedere
Partizepi passà, Vest; o vdò — Veduto
Gerondi presèint, Vdènd — Vedendo
Gerondi passà, Avèir vest — Aver visto

CONIUGAZIÒN IN **ÈIR** — CONIUGAZIONE IN **RE**

VLÈIR — (volere)

Indicativ — (INDICATIVO)

presèint — (PRESENTE)

Sing.		*Plur.*	
a voi	Io voglio	*a vlèin*	noi vogliamo
t' vu	tu vuoi	*a vlì*	voi volete
al vol	colui vuole	*i volen*	coloro vogliono

Imperfèt — (IMPERFETTO)

a vleva	io voleva	*a vleven*	noi volevamo
t' vlev	tu volevi	*a vlevi*	voi volevate
al vleva	colui voleva	*i vleven*	coloro volevano

Passà remot — (PASSATO REMOTO)

a vols, o a vlè	io volli	*a vlen, o a volsen*	noi volemmo
t' vless	tu vollesti	*a vlessi*	voi voleste
al vlè	colui volle	*i volsen, o i vlen*	coloro vollero

Passà prossum — (PASSATO PROSSIMO)

Sing.		*Plur.*	
ai ho vlò	io ho voluto	*no avèin vlò*	noi abbiamo voluto
t' ha vlò	tu hai voluto	*vo avi vlò*	voi avete voluto
l' ha vlò	colui ha voluto	*lóur han vlò*	coloro hanno voluto

Futur — (FUTURO)

a vrò	io vorrò	*a vrèin*	noi vorremo
t' vrà	tu vorrai	*a vrì*	voi vorrete
al vrà	colui vorrà	*i vran*	coloro vorranno

Cundizional — (CONDIZIONALE)

preseint — (PRESENTE)

a vre, o a vrev	io vorrei	*a vren*	noi vorremmo
t' vress	tu vorresti	*a vressi*	voi vorreste
al vre, o al vrev	colui vorrebbe	*i vreven, o i vren*	coloro vorrebbero

Imperativ — (IMPERATIVO)

preseint — (PRESENTE)

voi te	vuoi tu	*vlèin nò*	vogliamo noi
ch' al voia lo	voglia colui	*vla vò ater*	vogliate voi
		ch' i voien lóur	vogliano coloro

Cungiuntiv — (CONGIUNTIVO)

preseint — (PRESENTE)

ch' a voia	ch' io voglia	*ch' a vlamen*	che noi vogliamo
t' voi	tu voglia	*ch' a vlèdi*	che voi vogliate
ch' al voia	colui voglia	*ch' i voien*	che coloro vogliano

Imperfèt — (IMPERFETTO)

ch' a vless	ch' io volessi	*ch' a vlessen*	che noi volessimo
t' vless	tu volessi	*ch' a vlessi*	voi voleste
ch' al vless	colui volesse	*ch' i vlessen*	coloro volessero

Infinit Vlèir — Volere
Partizepi passà Vlò — Voluto
Gerondi preseint Vlènd — Volendo
Gerondi passà Avèir vlò — Aver voluto

DE' VERBI IRREGOLARI

De' verbi irregolari noterò soltanto le voci che escono dalle regole ordinarie, e le diverse uscite che hanno.

ANDAR — (andare)

La prima persona del singolare dell' indicativo presente fa *A vad o a vagh*, io vado — Al passato remoto la prima persona singolare è *me andò, o andè* io andai — Così la prima e terza persona del plurale fa *nò andon, o anden,* noi andammo — *i andon, o anden,* coloro andarono — La prima persona singolare del congiuntivo è *ch' a vaga, o ch' a vada*, ch' io vada — La seconda fa *t' vagh o t' vad*, tu vada — La terza fa *ch' al vada, o ch' al vaga*, che colui vada — La terza persona plurale fa *ch' i vaden, o ch' i vaghen*, che color vadano.

I verbi neutri passivi come *acorzers, amalars, pintirs, maraviars*, ecc. ital. accorgersi, ammalarsi, pentirsi, meravigliarsi; prendono avanti di sè le particelle mi, ti, ci, si e vi, che in bol. si tramutano in *am, t', s', as, av, is,* p. e. *am amal, t' amal, al s' amala.* Io mi ammalo, tu ti ammali, colui si ammala. *As amalèin, av amalà, is' amalèn.* Noi ci ammaliamo, voi vi ammalate, coloro si ammalano.

DIR — (dire)

Indicativ — (INDICATIVO)

presèint — (PRESENTE)

Sing.		*Plur.*	
a degh	io dico	*a gèin*	noi diciamo
t' dì	tu dici	*a gì*	voi dite
al dis	colui dice	*i disen*	coloro dicono

Imperfèt — (IMPERFETTO)

a geva, o dseva	io diceva	*a geven*	noi dicevamo
t' gev	tu dicevi	*a gevi*	voi dicevate
al geva, o dseva	colui diceva	*i geven*	coloro dicevano

FAR — (fare)

Indicativ — (INDICATIVO)

presèint = (PRESENTE)

a faz, o a fagh	io faccio	*a fèin*	noi facciamo
t' fa	tu fai	*a fà*	voi fate
al fa	colui fa	*i fan*	colui fanno

Murir, all' indicativo presente plurale fa *A murèin, A murì, I mòren*, noi moriamo, voi morite, coloro muoiono.

VGNIR — (venire)

Indicativ — (INDICATIVO)

preseint — (PRESENTE)

a vein, o a vegn	Io vengo	*a vgnèin*	noi veniamo
t' vein	tu vieni	*a vgnì*	voi venite
al vein	colui viene	*i veinen*	coloro vengono

passà remot — (PASSATO REMOTO)

a veins	io venni	*a vgnen, o a veinsen*	noi venimmo
t' vgness	tu venisti	*a vgnessi*	voi veniste
al veins	colui venne	*i vgnen, o i veinsen*	coloro vennero

Cap. XVI.

DEL PARTECIPIO

Come si vede dai verbi qui coniugati il participio presente non è usato in bolognese.

Il participio passato della coniugazione in *are*, come Amare, Cantare, che in italiano termina in *ato*, in bolognese finisce in *a*, come *stà*, stato, *magnà*, mangiato, *truvà*, trovato, *tucà*, toccato, ecc.

Il participio passato della coniugazione in *re*, che all' italiano termina in *so*, in bolognese prende *èis*, p. e. reso, *rèis*, speso, *spèis*, preteso, *pretèis*, ecc. E quello della stessa coniugazione che esce all' italiano in *uto*, in bolognese termina in *o*, come voluto, *vlò*, battuto, *batò*, bevuto, *bvò*, ecc.

Queste regole però non sono prive d' eccezioni, p. e. rimasto, fa *armas*, dipinto, fa *dpeint*, messo, fa *mess*, raccolto, fa *racolt*, ecc.

E altra volta il bolognese non fa che lasciare l' ultima vocale dell' italiano, p. e. morto, *mort*, aperto, *avert*, coperto, *quert*, ecc.

Cap. XVII.

DELL' AVVERBIO

Gli avverbi italiani sono adoperati quasi tutti in bolognese con solo ristringimento di pronunzia, come, *piz*, peggio, *mei*, meglio, *spèss*, spesso, *piò*, più, *manch*, meno, *adèss*, adesso, ecc.

Il dialet. ne ha de' propri: come *purassà*, molto, *incù*, oggi, *brisa*, no, *brisa brisa*, nulla affatto, *a tirundèla*, in abbondanza, a josa, *dlongh*, subito, *dassedèss*, a momenti, *in cost*, vicino, *oi sì*, *oi oi*, si bene, *am par*, anzi si, *mega*, non mica, *acsè*, così, *a t' al degh*, si davvero, *piò prèst che d' frèzza*, subito, *a còfet*, a capo in giù, *adafat*, tutto senza scegliere, *a tersach*, precipitosamente. Quest' ultimo avverbio nel 1600, variava in *trasach*, ed il Vocabolista bolognese, scrittore di quel tempo, to-

glieva l' etimologia di questa voce da *trarre il sacco,* cioè cadere rovescio come fa il sacco quando si getta dalle spalle a terra. La voce moderna mi pare più brillante, *tersach,* a terra il sacco: e così, *cascar a tersach,* cadere precipitosamente.

Cap. XVIII.

DELLE PREPOSIZIONI

Da lato, fa *da là, da cónt,* da canto, *a frónt,* a fronte, *in cost,* vicino, *adoss,* addosso, *per d' fora,* di fuori, *a pèt,* a petto, *in t' la,* nella, *in fein,* fino, *in fenna,* infino, sino, *d' arpiat,* di nascosto.

VOCABOLARIO DEL DIALETTO BOLOGNESE

A

A, prima lettera del nostro alfabeto, e prima delle vocali — Sovente per isfuggire l' incontro delle vocali vi si aggiunge la consonante *D* — Prende forza e quasi colore dalle parole alle quali accostasi, dinotando moto, tempo, persona o simili, secondo il significato di quelle — Ha talvolta tutta la forza di preposizione articolata — Può significare lo stesso che le preposizioni *Ad*, o *In* — Vale *Ad*, congiunta con gl' infiniti — Per, Circa, parlandosi di distanza di luogo — Significa, In guisa di, in forma di — Incorporata coll' articolo ed aggiunta a diversi nomi, forma delle maniere avverbiali — Serve alle frasi proverbiali.

Dal A fenna alla Z — Dall' A fino alla Z = Dal principio al fine, Da capo a piè. Modo fig. ed avverbiale, divenuto per così dir proverbiale, tolta la figura dalla prima ed ultima lettera dell' alfabeto. In bol. si adopera co' verbi qual pronome della prima persona del singolare, e della prima e seconda del plurale: p. e. *A sòn sta*, Io sono stato. *A sèin sta*, Noi siamo stati. *A si sta*, Voi siete stati. Ed anche in terza persona singolare.

A i è — Vi ha, vi è — *As dis.* Si dice — *A* equivalente a pronome, come ho detto, è seguito molte volte da un altro pronome di terza persona, il quale in bol. si esprime colla vocale *I*, che serve ad ambo i generi ed i numeri, p. e.

Ai degh — Gli dico — Dico a lui.
Ai degh — Le dico — Dico a lei.
Ai degh — Dico loro — Dico ad essi, o ad esse.

A, presso i Romani era cifra numerale, che significava 500, e quando le si poneva sopra una linea orizzontale valeva 5000. Presso i Greci esprimeva un' unità.

***A A**, Prima espressione del bambino nel nascere. Onde Alessandro Allegri sottoscrivendosi colle due lettere iniziali del suo nome, disse scherzevolm.: Chi io sia quaggiù di sotto, Di lettere diravvi quella coppia, Che al primo pianto ciascheduno accoppia.

***A** *averta zira*, o *A averta fazza*. Posto avv. A faccia aperta = Scopertamente, A fronte scoperta.

Ab — *Ab*, preposizione latina, che in Italiano usasi talvolta nella composizione di alcuni avverbi, accoppiandola ad altre parole, come Ab antico Ab eterno = Fino da antico tempo, Nell' eternità. In eterno — Ab esperto Per esperienza — Ab intestato = Senza far testamento.

***Abà**, *s. m.* Abate, Abbate, Superiore o Capo d' un' Abadìa, ed anche semplicemente titolo di dignità fra' monaci — Uno che veste l' abito clericale semplicemente — Per similit. Capo, Principale — Nome di dignità popolare nella repub. di Genova, corrottam.: *Abao*, e vale Capo, Guida, Regolatore.

Abàch, *s. m.* Abbaco, Abaco. Tavola o libro su cui s' impara a fare i conti — Tavola di Pittagora da esso inventata 540 anni prima della venuta di G. C. — L' arte di fare le ragioni e i conti — In matem. Tavoletta coperta di polvere sopra la quale i matematici delineavano le lor figure.

Savèir poch d' abàch — Aver poco abbaco = Non saper fare i conti.

***A bachètta**, *mod. avv.* A bacchetta.

Cmandar a bachètta — Comandare a bacchetta = Con suprema autorità.

***A badà**, *mod. avv.* A bada. Col verbo Tenere = Trattenere e ritardare uno dal suo pensiero e dalla sua impresa.

Star a bada. — Stare a bada = Trattenersi, Baloccarsi. Talora gli si dà l' articolo, *Star alla bada.*

Star alla bada d' on. — Stare alla bada di uno. = Stare in attenzione di ciò ch' egli fa.

Star a bada. — Stare a bada. = Stare a speranza, in aspettativa.

Abadar. — *V.* Badar.

Abàdein, *s. m.* Abatino, dim. d'Abate; ma propriamente si dice di giova-

netto che vesta l'abito chericale, anche senza intenzione di farsi ordinar prete. — *Far l' abadein.* — Far l'abatino. = Vestir da prete senz' essere ordinato.

***Abadêt.** — *V.* Abadein.

***Abadòz.** — *V.* Abadein.

***Abagurà**, *add.* Ombrato, Ombroso. Che è coperto, oscurato dall' ombra.

Abajamêint, *s. m.* Abbaiamento, Latramento, Latrato. Lo abbaiare, che è la voce del cane.

La voce bolognese indica più precisamente l'abbaiare continuato, che fa il cane.

Abajar, *v. n.* Abbaiare, Baiare, Latrare. Il mandar fuori che fa il cane la sua voce, ma con minor forza ch' ei non farebbe latrando. * Guaio è la voce lamentevole del cane percosso. Un piccolo cagnolino abbaia, non latra. Tomm.

* *Abajar* — Abbaiare *fig.* per dir male, mormorare; e Latrare, per indicare stizza, rabbia, maldicenza mordace. Abbaiano i ciarlieri, e latrano i maldicenti e gl' infamatori. Tomm.

* *Abajar* — Abbaiare *fig.* per chiedere con importunità ed invano.

Lassà pur ch' l' abaja e n' i abadà. — Lasciare abbaiare, o belare, o gracchiare alcuno = Lasciare ch'egli dica e gridi, e non curarsi di lui.

* *Abajar* — Abbaiare, Belare, per favellare sconsideratamente, non saper quello che si dice, nè perchè.

* *Abajar d' intòuren a un sit.* — Abbaiare intorno ad un luogo. = Aggirarvisi appresso o intorno.

* *Abajar.* — *Metaf.* Manifestare. — E per similit. Gridare confusamente.

* *Abajar al vêint.* — Abbaiare al vento. = Affaticarsi invano; detto dall' abbaiare de' cani, quando gli usci sono chiusi, credendo che qualcuno voglia entrare in casa.

* *Abajar alla lóuna.* — Abbaiare alla luna. = Cicalare invano o far cosa vana.

* *En truvar un can ch' abaja per sè.* — Non trovare un cane che abbaia per sè. = Non trovare alcuno che s' adoperi a tuo vantaggio.

* *Prov.* Can ch' abbaia poco morde, o non morde. = Chi ha molte parole, ha pochi fatti.

Abajòt, *s. m.* Abbaio. Lo stesso che Abbaiamento. * Ma in dialetto *Abajamêint* significa un abbaiare prolungato, e *Abajòt*, un abbaiar breve e forte, p. e. *Al can l' ha fat totta not un abajamêint ch' an si durava. Al can a da du o tri abajut e po al s' è quietà.*

***Abalasi.** — *V.* A bêl asi.

***Abâli**, *s. m.* Abbaglio per Sbaglio, Errore.

Ciapar un abàli. — Prendere abbaglio, pigliare un abbaglio. Lasciarsi abbagliare, Abbagliarsi. = Prendere errore come chi è abbagliato, e sbagliare.

***Abalinà.** — Lo stesso che *Abalutà*, ma solo che ci dà l' idea dell' essere ridotto in più piccole pallottole, di quelle ch' indica *Abalutà*.

Abalucà, *agg.* Aggrumato, Grumato. Rappreso in grumi.

Pulêint tott' abalucà. — Polenta grumosa, piena di grumi.

***Abalucars**, *v. n.* Aggrumarsi, Rappigliarsi, Coagolarsi.

Abalutà, *add.* Appallottolato, Appallotato, Rappallottolato. Ridotto in pallottole.

Abalutar, *v. a.* Appallottolare, Rappallottolare. Ridurre in pallottole.

***Abandôn**, *s. m.* Abbandono, Abbandonamento.

Lassar in abandón. — Lasciar in abbandono. = Abbandonare, Non curare.

In abandón, avv. In abbandono. = Senza cura, Senza custodia.

***Abandunà**, *add.* Abbandonato. Lasciato. — Avvilito, Abbattuto. — Immerso, Lasciato senza ritegno.

Sit abandunà. — Luogo abbandonato. = Solitario, Non frequentato.

***Abandunar**, *v. a.* Abbandonare. Metter fuori della mano un oggetto, lasciarne la presa, lasciarselo sfuggire. — Per metaf. Lasciar semplicemente.

Abandunar al mónd. — Abbandonare il mondo. = Talvolta farsi religioso.

Abandunar afat una cossa. — Abbandonare, lasciare affatto, con animo di non ritornar più alla cosa che si lascia.

Abandunar al pinsir. — Abbandonare il pensiero d' alcuna cosa. = Porlo giù, Distorsene, Desistere.

Abandunar un interass in t' el man d' ôn. — Abbandonare un affare in mano d' alcuno. = Rimettersi in lui, lasciarglienne tutta la cura.

Abandunar la vetta. — Abbandonare la vita. = Morire.

Abandunars. — Abbandonarsi. Darsi in preda. Confidarsi interamente. — Scendere, Profondarsi. Lasciarsi andare senza ritegno.

Abandunars a una passión. — Abbandonarsi a una passione. Darsi in preda ad una passione. Il primo è men forte: S' abbandona un' anima facile a essere vin-

ta o dal piacere o dal dolore. Darsi in preda sottintende volontà più determinata, e sovente ha senso men buono. Tomm.

* **Abarandlar**, *v. a.* Arrandellare. Stringere con randello, che è un bastone corto, e che serve per istringere e serrar bene le funi, con le quali si legano le some e cose simili.

Abarandlar l' óss, la porta. — Sbarrare, Abbarrare, Sprangare l'uscio, la porta.

* **Abarbajà**. — *V.* Imbarbajà.

* **Abarbajamêint**, *s. m.* Abbagliamento, abbarbaglio, abbacinamento, occhibagliolo. Offuscamento di vista per soverchio lume, o per cagione d' infermità. — Metaf. Offuscazione dell' intelletto.

* **Abarbajar**. — *V.* Imbarbajar.

Abarcars, *v. n.* In tecnol. Imbarcare, Incurvarsi nella larghezza: e dicesi comunem. d' asse o legni non molto grossi, che agevolmente e senza spezzarsi si piegano o volgono dopo che si sono messi in opera.

* **Abarufar**, *v. a.* Abbaruffare. Confondere, Scompigliare, Metter sossopra facendo baruffe.

Abarufars, *v. n.* Abbaruffarsi. Accapigliarsi, Azzuffarsi. (Dal tedesco, ab raufen).

* **Abass**, *avv.* Abbasso, A basso, Di sotto, In giù.

Andar abass. — Andare di sotto, In giù.

* **Abassamêint**, *s. m.* Abbassamento, Inchinamento, Calamento, Bassamento. L'abbassare, contrario di alzamento. — Per metaf. Umiliazione, detrimento, abbiezione.

Abassamêint. — Abbassamento. In commerc. Calo, diminuzione di prezzo di una data merce o derrata. — Ed anche Abbuono, detrazione sull' importo d' una vendita, d' una compra.

* **Abassamêint**, *s. m.* Basamento, Imbasamento. In archit. Membro del piedestallo della colonna, ch' è composta di più membri. — Quella parte del piedestallo che immediatamente s' alza dal piano dell' edificio, fino al tronco. — In pittura: Quell' ornamento che terminano da piede le pitture delle chiese, stanze e simili.

* **Abassar**, *v. a.* Abbassare, Dibassare. Scemare l' altezza di alcuna cosa. Accostarla verso la terra. — Chinare verso la terra. — Per similit. Abbattere. — *Fig.* Umiliare, avvilire. — Scemare, Far cadere in basso stato.

Abassar la tèsta o la crèsta. — Abbassare la cresta o il cimiero. = Umiliarsi, scemar l' orgoglio.

Far abassar la crèsta. — Far abbassare la cresta. = Scemare a uno l'umore, l' orgoglio.

Abassar la vôus. — Abbassare la voce. = Parlar piano, Con voce sommessa.

Abassar. — *Fig.* Abbassare, andare in declinazione, calare, diminuire, e dicesi del sole, del giorno e simili.

Abassars. — Abbassarsi, umiliarsi, farsi abbietto.

* **A bastanza**, *avv.* Abbastanza, a bastanza, Bastantemente, Bastevolmente, A sufficienza, Bisognantemente.

A bastanza, *add.* Bastante, bastevole. Che basta, Sufficiente.

Èssr' a bastanza. — Essere A bastanza. = Bastare, Essere sufficiente. — *Vò avì abastanza bôn cor per capir al mi dulôur.* In questo senso, Abbastanza significa Assai, Tanto. Maniera riprovata da alcuni, e difesa con esempi dal Viani nel suo bellissimo lavoro sui pretesi francesismi.

Abastardà, *add.* Bastardato, Imbastardito, Tralignato.

Abastardar, *v. n.* Imbastardire, allontanarsi dal proprio essere con peggioramento: lo stesso che Tralignare e Degenerare.

Abastardar el parol. — Commettere de' solecismi, fare errori di grammatica favellando o scrivendo. Ed è quando le stesse buone voci vengono usate male nello scriverle, o nel pronunziarle, errando ora nel genere, ora nella declinazione, quando nell' accento, quando nel significato. Tali sono per esempio i seguenti errori nel linguaggio bolognese: *Palpéider* per *Palpéibra; Pavalizzein* per *Palavizzein; Mervizì* in luogo di *Vermizì*. Abbastardare la lingua, equivale a commettere de' barbarismi, introducendo voci di lingua diversa. * Barbarismo chiamavano i latini le parole forestiere, cioè quelle che non erano della loro lingua nazionale, perchè chiamavano barbari tutti coloro, che non erano Romani.

* **Abater**, *v. a.* Abbattere. Gettar giù, Mandare a terra. Atterrare — Metaf.: Indebolire, Deprimere, far scemar la forza di chicchessia.

* **Abaters**, *v. n.* Abbattersi. Imbattersi è più famigliare di Abbattersi, ma son dell' uso ambedue. Tomm.: Anche in dialetto s' usa più *Imbaters. V.*

* **Abatimèint**, *s. m.* Abbattimento. L' azione e l' effetto di abbattere. Ma s' usa per lo più al *fig.*: per esprimere Depressione, Avvilimento, Costernazione — Sfinimento, Prostrazione di forze — In

med.: Sensazione di debolezza generale, Spossatezza.

***Abatò**, *add.:* Abbattuto; da Abbattere. Atterrato, Fatto cadere — Per metaf.: Indebolito, Depresso — Vinto, Soggiogato.

Èsser' abatò dalla miseria, dalla V' cêja — Essere abbattuto dalla miseria, dalla vecchiezza.

***Abazi**, *s. f.* Abazia, Abadia, Abbadia, Badia. Monastero, o Abitazione governata da un superiore che porta il titolo di abate.

***Abdicar**, *v. a.* Abdicare. Rinunziare volontariamente una carica, una dignità: Rinunziare è meno di Abdicare. Si rinunzia anco al bene meramente profferto: s'abdica autorità posseduta. TOMM. — Non altro che in questo significato è accettata dalla lingua questa voce. Il chiar. VIANI (ved. suo Diz. de' francesismi) la difende a spada tratta, e porta mille esempi di nobilissimi scrittori, provando ch' ella non è di razza francese; e intorno agli altri modi da usarla soggiunge. « Vo' dire, che se abdicare vale ancora *ripudiare, rigettare, rifiutare che che sia*, come dimostrano i citati esempi del BOCCACCIO e del GUICCIARDINI » e se abdicare alcuno da un impiego vale *rimovernelo*, come nel Supplimento del GHERARDINI n' insegna Franc. VETTORI fiorentino, io non credo metafora spropositata *l' abdicare i piaceri,* o i *divertimenti del mondo:* conciossiachè metaforicamente l' usarono pure gli allegati scrittori in quella guisa che i Latini se n' abbellirono.

***Abdicaziôn** — *V.* ABDICAR.

Abêid, *s. m.* Abete, Abeto. Sorta d' albero dirittissimo ed assai noto, che produce ragia, e chiamato da LINN. Pinus Abies. Il suo legno è bianco, molle e leggiero. Riesce ne' paesi freddi, e serve alla costruzione di navi, tetti, e ad altri usi; ha le foglie a guisa di pettine ch' ei non perde mai.

Bosch d'Abit. — Abetaia o Abetina. Luogo pieno d' Abeti.

Gamma d'Abéid. — Gomma d'Abete. Abietina, Ragia Abietina, Lagrima abetina. Resina che scola dalla intaccatura della scorza dell' abete e si converte in pece nera o catrame.

Così vino abetino o abietino, specie di vino che si fabbrica colle foglie dell' Abete.

***Abêinchè**, *avv.* Abbenchè, A bene che, Benchè, Quantunque, Ancorchè.

***A Bêi Zêi** — *V.* ABICI.

***A bêl asi**, *modo avv.* A bell' agio. Con comodità, pian piano, con grande agio.

Far a bêl asi — Agire con comodo, pian piano.

***Abelimêint**, *s. m.* Abbellimento. L' abbellire — Gli ornamenti e fregi che abbelliscono.

***Abelîr**, *v. a.* Abbellire, Abbellare, Inleggiadrire, Aggiunger bellezza, o cosa che adorni, Far bello, leggiadro.

Abelirs v. n. Abbellirsi Adornarsi, farsi bello.

***Abendar** — *V.* BENDAR.

***Abèss**, *s. m.* Abisso. Propriam. Profondità d' acqua — Luogo profondo, Che non ha fondo, o che n' è ignoto il fondo, Profondità immensa — Inferno.

Andar in abèss — Andare in abisso — Innabissarsi, Sobissare, Sprofondare.

Èssr' in t' un abèss ed pènn ed dulur — Essere in un abisso di pene, di dolori, si dice per enfasi, volendo esprimere le gravissime pene, i gravissimi dolori.

Abèss — Abisso, *fig.* si dice pure di una Immensa abbondanza di checchessia.

Ai n' è un abèss — Ve n' è un abisso = Ve n' è un' immensa abbondanza.

***Abevrar**, *s. m.* Abbeverare, Beverare. Dare a bere: e dicesi più propr. delle bestie.

***Abezedari**, *s. m.* Abecedario, e non Abbecedario, col *b* raddoppiato, come ci avverte il Gherardini nel suo lib. Voci e maniere di dire. Libricciuolo sopra il quale s' insegna a leggere a' fanciulli — Serie di voci per ordine alfabetico; come Abecedario poetico, chimico, pittorico e simili.

Abguiar, *v. a.* Mescolare, Mettere insieme cose diverse.

***Abiavà**, *add.* Abbiadato, Pasciuto di biada; e Pasciuto semplicemente — *Fig.* Ben pasciuto, ben alimentato.

***Abiavar**, *v. a.* Abbiadare. Dar la biada, pascer di biada.

***Abicì**, *s. m.* Abicì. Meglio A B C e non mai Abbiccì o Abbicì. Alfabeto. Serie delle lettere elementari di un linguaggio, disposte secondo l' ordine stabilito dall' uso — Libricciuolo con cui s' insegna a leggere a' fanciulli. Voce dell' uso.

Èn savêir nianch l' abicì — Non sapere l' abicì = Mancare dell' intelligenza de' principii.

***Abigliamêint**, *s. m.* Abbigliamento, addobbo, ornamento delle persone e delle cose. Tutto ciò che serve pel vestire, unitavi l' idea d' una cotale eleganza — Foggia, Vestitura.

***Abigliar**, *v. a.* Abbigliare. Fornire di abbigliamento la persona o la cosa — Acconciare, Ridurre a buon essere, in buon termine.

Abigliars, v. n. Abbigliarsi. Vestirsi elegantemente.

***Abil**, *add.* Abile, Atto, Idoneo, Capace. Abile è più che capace, ed indica le facoltà che pongono l'uomo in grado di fare tale o tale operazione alquanto complicata e continua. Abile dicesi di persona: capace, di persona e di cosa come Idoneo; Atto denota relazione generica di convenienza, tanto delle cose quanto delle persone: tempo, luogo atto alle insidie: mezzi atti al fine; uomo atto a tale o tale opera. Tomm.

Abil — Abile dicesi di cosa = Atta, acconcia, accomodata, che ha forza o qualità propria per produrre un'effetto: Questo fluido salsugginoso per se solo non è abile a far la podagra. Redi.

***Abilità**, *s. f.* Abilità. Astratto d'abile. Attitudine, Acconcezza, Disposizione o Capacità d'operare. Abilità prendesi nel signif. di Sapere, Scienza, Dottrina.

L'è ôn pêin d'abilità — Egli è di molto sapere, di molta dottrina.

Avêir l'abilità, detto ironic. Avere l'ardire, l'arroganza, il coraggio.

I avènn l'abilità ed dirm, cioè Furono capaci, ardirono, osarono, non ebbero riguardo di dirmi.

***Abilitar**, *v. a.* Abilitare. Far abile. E *n. pass.* Divenir abile. Rendersi abile.

Abilitar — Abilitare T. di legg. Accordare altrui la facoltà d'alcuna cosa derogando alla legge.

***Abilitaziôn**, *s. f.* Abilitazione. Disposizione, abilità dichiarata. Lo abilitare.

***Abintestà**, *mod. avv. latin.* Intestato, ab-intestato, Senza aver fatto testamento.

Suzesiôn ab intestà — *In legg.* Successione ab intestato = Quella che trovasi aperta senza che il defunto abbia scritto alcun testamento valido.

***Abit**, *s. m.* Abito, Veste, Vestimento, Foggia di vestire.

*Abito ha un senso più ristretto di vestimento, poichè indica qualche qualità particolare del vestire. Così diciamo:

Abito da donna, da uomo, di militare, di ecclesiastico. Veste si adopera indistintamente per vestimento e per abito; ma si limita d'ordinario a qualche qualità del vestire: comparve in veste nera, in lunga veste, ecc.

*Abito ha inoltre il signif. di consuetudine.

**Abit da prit* — Veste chericale, e claustrale. Quindi Vestire o Piglire l'abito — Farsi ecclesiastico.

**Lassar l'abit* — Lasciar l'abito = Secolarizzarsi, di religioso tornar secolare.

**Abit sgagià* — (del franc. *Dègagè.*) Abito di buon gusto, Senza ricercatezza, ma grazioso.

**Balar dêinter a un abit, a una vsteina* — Ballare entro a' vestiti, Maniera esagerata di dire per indicare un abito estremamente largo.

**Abit ch' sta bêin* — Abito che tornabene. Assettato.

**Abit ch' sta d' pèint* — Abito dipinto; espressione traslata, per dire che un vestito è ben fatto, e ben proporzionato a chi lo porta.

Abit largh — Abito largo — Che non serra molto alla vita.

Abit comod — Vestito comodo — Quello che ha giustezza sufficiente per lasciar libero i movimenti delle braccia e della vita.

**Abit da fêsta* — Abito da festa = Quello migliore, che alcuni usan mettere ne' dì festivi.

**Abit da tot i dè* — Abito giornaliero = Quello che si porta tutti i giorni.

**L' abit en fa l' monach* — L'abito non fa il monaco. Modo prov. che vale, L'apparenza esterna non è sicuro indizio delle qualità intrinseche. Questo modo corrisponde a quello di Plutarco appresso il Morosini. Fl. it. ling. 1, 7, n. 62. Barba non facit Philosophum.

***Abit**, *s. m.* Abito. Qualità acquistata per frequente uso d'operazioni che difficilmente si può rimuovere dal suo soggetto — In med. disposizione della persona, che altrimenti dicesi Costituzione del corpo.

Far l' abit — Fare l'abito. — *V.* Abitudine.

***Abitabil**, *add.* Abitabile. Da potersi abitare. Luogo abitabile, terra abitabile, o simile, dicesi anche di luogo, o terra che si presuma essere abitata o abitato.

Abitant, *add. e part.* Abitante. Che abita.

Abitant nov — Abitante avveniticcio.

Abitar, *v. a.* Abitare. Lo star ne' luoghi che l'uom s'elegge per domicilio.

Abitar a pian trêin — Stare a terra, a terra, A terreno.

Abitar in sêm — Coabitare.

Turnar a abitar — Riabitare.

Lugh da abitar — Luogo abitabile o abitevole.

Far abitar — Fare abitare, popolare.

Abitar — Abitare = Dare abitazione, ricetto.

***Abitaz**, *s. m.* Abitaccio, pegg. di Abito. Abito vile e cattivo.

Abitaz — Mal abito. *Fig.* cioè natura guasta, od usanza malamente seguita.

Abitaziôn, *s. f.* Abitazione. Luogo da abitare — L' atto dell' abitare — * Domicilio, Luogo di stabile dimora: Gherardini. Voci e maniere di dire: — Abitazione è luogo in genere da abitare; la Dimora è ovunque rimangasi per certo tempo; il Domicilio è fisso in un luogo. Tomm.

Abitein, *s. m.* Abitino, Abituccio, Abitello, dim. di Abito.

**Far un abitein a on. V. Far un gabanein a on.*

**Abitein dêl Sgnôur* — Abito del Signore, diciamo a Colui che indossa sempre un solo abito, e non ha che quello.

***Abituà**, *part. add.* Abituato. Che ha fatto l' abito, che si è assuefatto.

***Abitualmêint**, *avv.* Abitualmente, Per abito, Per usanza. In modo abituale.

***Abituar**, *v. a.* Avvezzare, Assuefare; cioè Render facile l' esercizio di alcune cose col mezzo di atti di frequente ripetuti.

Abituars — Avvezzarsi, Assuefarsi, Accostumarsi, Ausarsi.

***Abitudin**, *s. f.* Uso, Consuetudine, Abito, Abituatezza, Abituazione. Intorno a questa voce, così parla il Fanfani, (*ved. voc.* dell' uso Toscano) « Questa è una delle non poche voci barbare che sono entrate nel linguaggio del popolo; ed è di quelle che non trovano grazia nemeno appresso coloro che sono di maniche larghe: il Viani non la registra nel suo Dizionario; e il Gherardini stesso la riprova.

Far l' abitudin — Abituarsi — Far l' abito a checchessia, Adusarvisi.

Far ciapar l' abitudin — Assuefare, Avvezzare.

Ciapar l' abitudin. Lo stesso che far l' abitudin.

***Abjura**, *s. f.* Abbiura, Abjura, Abjurazione. L' Abjurare.

**Abjurar, v. a.* Abjurare una cosa o ad una cosa = Negare con giuramento qualche opinione erronea creduta in prima. E per trasl. — Detestare, Abbandonare, Rinunziare.

***A bizef**, *Modo avv.* A bizzeffe — Abbondantemente, In gran copia.

Avêir di quatrèin a bizef — Aver nari in abbondanza.

***Ablucar**, *v. a.* Bloccare. T. milit. Occupare tutti i luoghi che mettono alla piazza nemica, ed impedire così l' entrata delle vettovaglie e de' soccorsi.

Ablucar ôn — Abbordare uno, Accostarsegli per parlare, o trattar seco.

Ablucar ôn — Impadronirsi di alcuno.

***A bòcca**, *posto avv.* A bocca, co' verbi Dire o Richiedere ecc. vale lo stesso che Presenzialmente, Personalmente.

Dir a bôcca. — Parlare o dire a bocca = Parlare personalmente.

***A bôcca a bôcca**, *mod. avv.* A bocca a bocca. — A faccia a faccia.

***A bòcca asrà**, *mod. avv.* A bocca chiusa. = Senza parlare, Senza dir una sola parola.

***A bòcca sótta**, *mod. avv.* A bocca asciutta. A digiuno.

Arstar a bôcca sotta. — Restare a bocca asciutta. = Rimaner digiuno. — Restar privo di cosa sperata, che dicesi anche Restar con un palmo di naso.

***A bòcca avèrta**, *mod. avv.* A bocca aperta, col verbo Stare, vale Aspettare, e intendere a checchessia con grande applicazione.

A bôcca averta. — A bocca aperta, col verbo Restare = Restar sorpreso, meravigliato.

L' e arstà a bôcca avèrta: — È rimasto meravigliato, sorpreso.

***Abôn.** — *V.* Abunar.

***A bona misura**, *mod. avv.* A buona misura = Soprabbondantemente, A misura colma.

***A bôn cônt**, *mod. avv.* A compenso.

A bôn cônt ed quèl ch' a m' avì fat, cioè A compenso, a sconto.

A bôn cônt. — A buon conto, *fig.* Trattanto, Intanto.

A bôn cônt al m' a det. — Frattanto egli mi ha detto.

***A bôn mercà**, *mod. avv.* A buon mercato, Per poco prezzo rispetto alla giusta valuta.

***A bòn ôura**, *mod. avv.* A buon'ora. Nel principio di qualsivoglia tempo o stagione; Per tempo.

Al bôn dè cmèinza la mateina a bôn ôura, fig. Parlando di persona per dire, che il buon animo, o i buoni sentimenti si riconoscono dalla prima età.

***A bôn port**, *mod. avv.* A buon porto, col verbo Essere, Venire e simili, *fig.* vale a buon termine.

***A bôn pónt**, *mod. avv.* A buon

punto. In buona congiuntura, In opportuno momento, A tempo.

* **Abord**, *s. m.* Abbordo. T. mar. L'urto delle navi nell'incontrarsi, o l'Accostamento di due vascelli. Abbordo e Abbordaggio, propr. è l'azione di un vascello, che investe un altro per isprolungarsi seco ed unirsi con granci o rizzoni, onde potere combattere a corpo a corpo.

Andar all' abord. — Andare all' Abbordo. Abbordare, Investire una nave, accostarsele per combatterla.

Andare all' Abbordo, dicesi anche di una nave, che va all' obbedienza di altra superiore· Così Abbordo il Capitano è voce d'avviso quando il Capitano monta o discende dal vascello. Abbordare un vascello nel corpo, vale Cacciare lo sprone nel corpo di un vascello, e Abbordare un vascello di franca fronte, vale investirlo a dirittura di fronte.

Aborimêint. — *V.* Aburimêint.

Aborir. — *V.* Aburir.

Abort, *s. m.* Aborto, Sconciatura. Disgravidamento volontario o involontario d'un feto vivo o morto avanti il tempo legittimo del parto.

* Aborto, si dice altresì del feto istesso venuto innanzi tempo, ed anche abusivamente di quello, che morendo nell' utero, continua a starvi oltre il termine naturale.

* Aborto chiamano i naturalisti, qualunque frutto, fiore o altro prodotto della natura, che sia nel suo genere mostruoso. E *fig.* per Cosa fatta alla peggio, Sconciatura, ed ogni cosa che sia riuscita infelicemente.

Parèir un Abort. — Detto di persona. Essere una Sconciatura, un Caramoggio, uno Sciato, una Caricatura. = Esser piccolo, contraffatto, venuto a stento.

* **A bòss**, *mod. avv.* A bussa, A busso. = Abbondantemente.

Avèir di quatrein a bòss. — Aver danari in abbondanza.

* **Abôurd.** — *V.* Aburdir.

D' prem abôurd, mod. avv. Di prima giunta, A prima giunta, Di primo acchito. = Senza parole o atti precedenti.

* **Aboz**, *s. m.* Abbozzo, Abbozzatura, Abbozzamento, Abbozzata. Dicesi di qualunque cosa, la quale sia appena cominciata, ma in cui si veggono le parti principali. Scheda, vale Scrittura abbozzata, Prima scrittura, per lo più si dice a quella de' Notai.

Far un aboz. — Dare un' abbozzata, cioè Fare un abbozzo così alla grossa, e *fig.* Descrivere alquanto o in parte.

Èssr' un aboz. — Abbozzo d'uomo, di donna, ecc., vale Persona mal formata e non proporzionata nelle sue parti.

* **A branch**, *mod. avv.* A branchi, A schiera, A molti per volta, In quantità.

* **Abrancar**, *s. m.* Abbrancare. Unire insieme moltitudine, Mettere in branco.

Abrancar. — *V.* Abranqular.

* **Abrancar.** — *V.* Abranqular.

* **Abrancârs**, *v. n.* Imbrancarsi, Imbrancare. Entrare nel branco. Rimettersi nel branco.

* **Abranqular**, *v. a.* Abbrancare; propr. Prendere con branca, e comunem. Prendere con violenza e tener forte quel che si prende.

Abraqular cun i deint. — Abboccare, Pigliare co' denti. Assannare, Azzannare. = Stringere colle zanne, ed è proprio dei lupi, orsi e simili.

* **Abraz**, *s. m.* Abbracciamento. Abbraccio. L' abbracciare, Abbracciata.

* **A braz**, *mod. avv.* A braccio, co'verbi portare, prendere e simili, vale Sulle braccia.

Predicar a braz, Rezitar a braz. — Predicare, Recitare a braccia = Senza preparamento.

A braz. — A braccia = Colla forza delle braccia.

Lavurar un lugh a braza. — Lavorare un terreno a braccia = Per forza di uomini, Colla forza delle braccia.

A braz avert'. — Colle braccia distese, ed anche = Con gran desiderio.

Asptar òn a braz avert'. — Aspettar alcuno con gran desiderio.

* **Abrazà**, *s. f.* Abbracciata. Vicendevoli abbracciari tra molti.

Dars degli abrazà. — Far le abbracciate. Abbracciarsi vicendevolmente.

* **Abrazamêint**, *s. m.* Abbracciamento. L' abbracciare.

Abrazar, *v. a.* Abbracciare. Circondare. Stringere colle braccia chicchessia. — Per similit. Circondare. — Metaf. Seguitare. — Favorire.

* *Abrazar un partè.* — Seguire un partito.

* *Abrazars.* — Abbracciarsi, Accarezzarsi.

* *Abrazars.* — Abbracciarsi. — Appigliarsi, Attaccarsi colle braccia.

Abrazar. — Abbracciare, per Comprendere, Contenere, raccogliere in sè.

St' liber abraza piò coss. — Questo libro contiene più argomenti.

Turnars a abrazar. — Rabbracciarsi di nuovo.

* Chi troppo abbraccia nulla stringe; dicesi di Chi nulla conchiude o manda ad effetto per troppo imprendere. *Prov.* che molto si ripete fra noi, senza tradurlo in dialetto.

* *Abrazar al stómgh.* — Abbracciare lo stomaco, dicesi di bevanda e specialmente di vino, che piaccia e che conforti.

***Abrazòt.** — *V.* Abrazà.

***A brêja sciolta,** *mod. avv.* A briglia sciolta. — Colle briglie abbandonate; e per *metaf.* Abbandonatamente, precipitosamente, senza alcun ritegno.

***Abresè,** (Dal francese Abregé). Compendio, Sunto, Epilogo, Ristretto, Epitome, ecc.

In Abresè, mod. avv. (*Dal francese En abresé*). Alla breve, per la più breve, In compendio, In ristretto, Brevemente, ecc.

Abreviadura, *s. f.* Abbreviatura. Accorciamento d' una parola o d' una frase, che si fa ommettendo alcune lettere e sostituendo certi segni o legature in luogo di esse. Se l' ommissione è in principio di parola dicesi Aféresi, come Sprezzare, per Disprezzare. Se in mezzo appellasi Sincope, come Sgombro, invece di Sgombero. E chiamasi Apocope se in fine: come Mar, per Mare.

* **Abreviamêint,** *s. m.* Abbreviamento. L' abbreviare. Accorciamento.

***Abreviar,** *v. a.* Abbreviare. Far più breve, Tor via alcuna parte della quantità. Accorciare.

Abreviar al c' cöurs. — Abbreviare il discorso. = Dire in poco.

***Abròz,** *s. m.* Abruzzo e Abruzzi. *Plur.* Provincia del Regno di Napoli.

D' abròz. — Abruzzese.

***Abrugar,** *v. a.* Abrogare. Abolire, Annullare, Cassare. Abrogare riguarda le leggi ed è l' annullarle del tutto; l' abolire non sempre ha questa idea. L' abrogare è atto d' autorità; l' abolire può essere atto d' autorità ed effetto delle circostanze e del tempo, ma è quasi sempre più lento dell' abrogare. Annullare è effetto per lo più istantaneo, prodotto o da poter superiore o dal consenso d' entrambi le parti. Cassare è traslato dell' atto di cancellare sul foglio una parola od un nome. Tomm.

Abrustlè, *add.* Abbrostolito, da Abbrostolire. Abbronzato, cioè di color bronzino e scuro. Torrido, Arrostito dal troppo caldo, Secco; ma secco può divenire un corpo, non per l' immediata azione del fuoco o del sole, ma eziandio per quella del vento, del freddo e simili.

Abrustlidura, *s. f.* Abbrostitura. L' abbrostire, e l' effetto di tale azione.

Abrustlir, *v. a.* Abbrostire, Abbrostolire, Abbrustare. Leggermente abbruciare. Applicare al fuoco vivo alcuna cosa perchè sia abbrustolata e riarsa.

* *Abrustolir al café.* — Abbrustolire il caffè; con *voce Toscana* Tostare.

* *Abrustlirs al sóul.* — Abbronzarsi al sole, Far la pelle del color del bronzo, per effetto del calore del sole.

* *Abrustlirs.* — Abbronzarsi, Inaridirsi.

Rosolare. — Fare che le vivande per forza di fuoco prendono quella crosta che tende al rosso. In bol. *Far ciapar la rosa.*

* **Absêinzi.** — *V.* Assêinzi.

Abtunadura, *s. f.* Affibbiatura. L'affibbiare, e dicesi anche la parte del vestimento, ove s' affibbia, e propriamente gli occhielli, l' occhiellatura.

* *Abtunadura.* — Bottonatura e Abbottonatura. Tutto l' ordine de' bottoni per abbottonare un vestito, lo stesso che Bottoniera.

Aptunarla a ôn — Lo stesso che *Afiubarla a ôn. V.*

Abtunar, *v. a.* Abbottonare. Congiungere co' bottoni, Allacciare i vestimenti co' bottoni.

* *Abtunars.* — Abbottonarsi. — Adattarsi indosso i vestiti, fermandoli co' bottoni.

***Abucâ,** *add.* Abboccato. Detto per lo più d' animali, e talora anche d' uomini, ma in ischerzo, e vale Di gran pasto, Che mangia assai. Prose fior. Quegli che non ispendono sono i più abboccati, e di maggior pasto degli altri.

***Abucamêint,** *s. m.* Abboccamento. L' adunarsi, o il convenir di due o più persone per parlare o trattare insieme di checchessia.

Far avêir un abucamêint a ôn. — Abboccare alcuno con chicchessia. Far che alcuno si abbocchi con altri: Salv. Ser Ciappelletto mi ha promesso di abboccarmi colla fantesca.

***Abucars,** *v. n.* Abboccarsi. Unirsi con una o più persone a parlamento.

***A bucòn,** *mod. avv.* Boccone, Bocconi.

Cascar a bucòn. — Cader boccone o bocconi. = Colla bocca verso la terra; contrario di Supino.

***Abulir,** *v. a.* Abolire, Annullare. Si abolisce una legge, una consuetudine, un ordine religioso o altro istituto. An-

nullare è più generale di abolire, e si applica alle leggi, alle convenzioni, agli atti pubblici e a tutte le cose che sono ridotte e si riducono a nulla. TOMM.

***Abulizión**, *s. f.* Abolizione. Annullazione. Abrogazione. Il distruggere, Il fare sparire — In med. Distruzione, Cessazione delle forze, della sensibilità, del movimento, delle facoltà intellettuali o morali della vita.

Abumbanà. — *V.* SBUMBANÀ.

***Abumèni**, *s. m.* Abbominio. — *V.* ABUMINAZIÓN.

***Abuminar**, *v. a.* Abbominare. Avere in odio, in abbominazione. Talora anche si usa per Detestare, come Abbominar le ricchezze, Abbominare un vizio, tutto che leggiero. E talvolta per Esecrare, che è molto più che Abborrire e Detestare, e più che del semplice aver in odio.

***Abuminavol**, *add.* Abbominevole, Abbominabile, Abbominando; degno d'abbominazione, Da dover essere Abbominato. Abbominoso. Che eccita Abbominio.

***Abuminazión**, *s. f.* Abbominazione, Abbominamento, Abbominanza, Abbominio — Lo abbominare, ed è più che Odiare e Detestare.

***Abunà**, *add. e s. m.* Colui che ha preso posto a un teatro per tutto il corso delle rappresentazioni, pagando una determinata somma. *V. Abunamêint.*

Abunamêint, *s. m.* Abbonamento, Appalto. *V. Abunars.*

***Abunamêint**, *s. m.* Abbonamento. Lo abbonare. Sconto d'una partita di debito.

***Abunar**, *v. a.* Abbonare. T. mercant. Riconoscere per buono, legittimo un conto, una partita e simile. *Voce d' uso.* Il VIANI nel suo Diz. difende questa voce, e porta un esempio del Catorcio d' Anghiari, poi soggiunge: Ma non dicono i Toscani anche Abbonamento e Abbuono nel sopraddetto significato? Non sono da loro registrati tuttidue nella Crusca? Ma non raccolse da loro e non registrò fino dal 1841 nella sua Nuova Proposta di correzioni e di giunte il TOMMASEO « Abbuono *sost.* per Lo scontar che si fa sopra una cosa in favore di uno de' contrattanti? » O che? volete insegnare anche agli assennati Toscani antichi e moderni la buona lingua? Vi combatterò sempre a spada tratta, v'infilzerò, vi giravolterò al sole finchè siate arrostiti! — E il FANFANI (Vocabolario dell' Uso Toscano) riportandosi alle parole di questo nobile Autore, soggiugne: « Il VIANI scrisse ottimamente, ed io mi sottoscrivo alla sua sentenza. »

Abunars, *v. n.* Abbonarsi, nel linguaggio teatrale usasi per Appaltarsi, cioè Pagare sul principio della stagione una data somma che ti dia il passo a tutte le rappresentanze senz' altra spesa. E l' atto del fare tal cosa è l' Abbonamento. I custodi della purità della lingua vorrebbero che si lasciasse stare l' Abbonare e l' Abbonamento, e si usasse solo Appaltare e Appalto; ma quegli altri caponi fanno orecchi da mercatante; ed io per me gli lascio dir come vogliono. Tanto, sarebbe come un tener Arno che non corra. FANFANI, Vocabolario dell' Uso Toscano.

***Abunazà**, *part.* Abbonacciato. Abbonazzato, Messo in calma.

***Abunazars**, *v. n.* Abbonacciarsi. Calmarsi, Tranquillarsi.

***Abundant**, *s. m.* Abbondevole, Che abbonda, Che ha più che a sufficienza, Copioso. In gran copia.

Abundant. — Vantaggiato, detto di vestimento, od altro, che penda piuttosto nel dovizioso, che nello scarso.

Abundanza, *s. f.* Abbondanza, Abondanza, Abbondevolezza. L' abbondare, Dovizia, Copia. L' aver più che a sufficienza. Abbondanza appartiene a quantità continua di materia informe, e nel traslato a quantità intensiva. Così diciamo Abbondanza di viveri, pioggia abbondante. Copia indica quantità discreta e collettiva. Copia di doni, di beni, ecc. Dovizia è molto affine a Copia. Affluenza, vale Soprabbondanza, e nel *fig.* esprime concorso di molti a qualche luogo. In bol. *Sperfluvi.*

In abundanza, mod. avv. In Abbondanza. = Abbondantemente.

**Afugar in t' l' abundanza* — Abbondare nella bonaccia. = Essere in prosperità.

**Prov.* L' abbondanza fa vile ogni lavoro, benchè sia d' oro. = Chi troppo possiede più non apprezza.

Truvars in mêz all'abundanza. — Trovarsi nell' abbondanza. = Abbondare in ogni cosa.

***Abundar**, *v. a.* Abbondare. Aver più che a sufficienza.

Abundar. — Abbondare. — Far più di quello che sia richiesto o necessario.

Abundar in t' in cossa. V. Truvars in mêz all' abundanza.

Abundar in t' la misura. — Vantaggiare nella misura. = Farla maggior del bisogno.

Quand al pêss abônda al pan afônda. — *Mod. prov.* venuto dall' esperienza di vedere, che allorquando si pesca molto

la stagione non è favorevole alla raccolta del grano.

***Abunè**, *add.* Abbonito. Divenuto buono, perfezionato.

Abunè. — *V.* Abunazà.

Abunir, *v. a.* Abbonire. Render buono, Bonificare; e in gen. Migliorare.

**Abunir la têra.* — Bonificare il terreno. = Acconciarlo, Ingrassarlo.

Abunir. — Abbonire. Placare.

Abunir òn. — Placare uno = Renderlo tranquillo, mansueto.

Abunir la fruta — Abbonire, detto delle frutta, è quando il seme viene a maturità.

Abunirs al têimp o *al zil.* — Abbonacciarsi il tempo = Calmarsi, tornar sereno.

Aburacià. — *V.* Imburacià.

***Aburacià**, *add.* Abborracciato, per Avvinazzato, Ubbriaco. — *V.* Aburaciar.

***Aburaciar**, *v. n.* Abborracciare. Fare alcuna cosa a strappazzo, senza considerazione, come far sogliono gli ubbriachi.

Aburaciars *v.n.* Abborracciarsi. Ubbriacarsi. (Dallo spagnolo *emborrachar*) che vale lo stesso, e che viene da borrache, cioè Fiasco di cuoio ad uso di portare il vino per viaggio.

***Aburdag'.** — *V.* Abórd.

***Aburdir**, *v. a.* Abbordare.

Aburdir òn. — Abbordare uno — Andare a fargli motto e a conferire con lui, benchè non ti sia molto conoscente. Ciò scrive il Fanfani (*V.* Vocabolario dell' uso Toscano) e rimanda il lettore a vedere quello che ne scrive il Viani nel suo Dizionario di pretesi francesismi.

***Aburêvol**, *add.* Abborrevole, Aborrevole. Da far fuggire per orrore. Abominevole.

Aburimêint, *s. m.* Abborrimento. L' abborrire.

Avêir dl' aburimêint cóntra a òn — Abborrire uno, abbominarlo, odiarlo.

***Aburir**, *v. a.* Abborrire. Avere in orrore, Abbominare. Abborrire indica sentimento di avversione per tutto ciò che non è grato. Abbominare è una forte avversione che si ha per tutto ciò ch' è male. L' infermo abborre i medicamenti. Il virtuoso abbomina il vizio.

Abus, *s. m.* Abuso. Uso perverso, Mal uso — Disusanza, Trasandamento.

Abusar, *v. a.* Abusare. Servirsi della cosa fuori del buon uso, o usare alcuna cosa male o inconvenientemente, e si adopera per lo più in *signif. n. pass.* Misusare, Soprusare. Non ogni mal uso è abuso. Altro è spender male la cosa, o non ispenderla bene quanto si potrebbe, altro è spenderla a far male. Il primo è usar male: il secondo abusare. Tomm.

***Abusiv**, *add.* Abusivo. Mal usato. Detto o Fatto contro l' uso e le regole.

***Abusivamêint**, *avv.* Abusivamente. Con Abuso ed anche invece d' Impropriamente. — Falsamente, Ingiustamente.

***Abussàr**, *v. a.* Stagnare. Si stagna una botte, un vaso di legno empiendolo d' acqua, facendo rinvenire il legno, acciò che ingrossi e non lasci fuggire il vino o altro liquore che gli sarà versato dentro; si stagna un recipiente d' acqua fabbricato di mattoni acciocchè più non versi. Tomm.

***Abuzà**, *s. f.* Abbozzata, Abbozzamento. Voce dello stile famigliare.

Dar un abuzà. — Dare un' abbozzata — Fare un abbozzo così alla grossa; e *fig.* Descrivere alquanto o in parte.

***Abuzadôur**, *s. m.* Abbozzatore, Dibozzatore, T. scul. Quell' artefice che digrossa o abbozza la prima forma, ma estendesi pure ad altre cose: Lucilio abbozzator della satira o inventor d' un poema satirico fatto a caso. Uden. Nis. 5. 16.

***Abuzar**, *v. a.* Abbozzare. T. de' Pitt. e scult. Dare la prima forma così alla grossa alle opere di pittura e scultura a cesello. I Pittori dicono anche Imporre. Lo schizzare è Accennare il disegno. L' abbozzare è cominciare a dar forma all' opera schizzata. Digrossare è T. generale delle arti, e dicesi di qualsivoglia lavoro: Si schizza un disegno, Si disgrossa un lavoro di legno, di ferro ecc. S' abbozza una pittura, una Statua, s' impone un quadro che è quella prima fatica sopra le tele cominciando a colorire grossolanamente le figure per poi tornarvi sopra con altri colori.

**Abuzar*, *v. n.* Abbozzare. Usasi fra noi, come in Toscana, per Astenersi dal fare risentimento, o dal prendere vendetta di cosa a te spiacevole.

Aca — Acca. L'ottava lettera dell' alfabeto che esprimesi con questa figura. H.

En valêir un' Aca — Non valere un' Acca, Un zero, Un' jotta, Un bagattino, Un fico. Espressioni dello stile famigliare per dire, Non valere la più piccola cosa.

***Acacia**, *s. f.* Acaccia, Robinia, Falsa Acacia, Falsa gaggia e Pseudacacia. Albero di alto fusto e spinoso che prestissimo cresce, ed originario dell' America Settentrionale donde fu portato in Europa da Rabin. Fran. verso il principio dello

scorso secolo. LINN. lo chiama Robinia Pseudacacia.

***Acadêir**, *v. n.* Accadere. Avvenire inopinatamente. Avvenire, Addivenire, per aver luogo in conseguenza di cagioni precedenti. Succedere, venir dopo a molte altre cose. Occorrere propr. Farsi incontro, Presentarsi, Mettersi in mezzo. Intervenire, Venire una cosa fra le altre cose. Con tutte queste differenze però molto sono le volte, che l' uno per l' altro trovansi adoperati.

***Acadêmia**, *s. f.* Accademia. Edificio ne' sobborghi d' Atene, che un tempo appartenne ad Accademo, e che da lui trasse il nome. Oggi propr. Vale adunanza di persone a fine di occuparsi intorno alle lettere, alle scienze o alle belle arti, od anche il luogo stesso dove si adunano gli Accademici. E come T. de' PITT. Accademici, o Figura d' Accademia chiamasi un disegno o Abbozzo cavato dal Modello; onde Far accademia, vale Tener il modello per coloro che imparano il disegno.

***Acadêmicamèint.** *avv.* Accademicamente, in maniera Accademica. Co' verbi Dire o Parlare significa Per puro passatempo, e non con un dato fine o proposito. Dice l' illustre FANFANI in una sua lettera scritta (Vocabolario dell' uso Toscano) al chiar. VIANI « Che volete? ci ho un gusto matto quando sento anche dalle donne del volgo cantarmi: Ma la dica: le mie parole l' ha prese sul serio? io lo dicevo così accademicamente. »

Acadêmich, *add. e sust.* Accademico. In generale, uno del numero di coloro, l' adunanza dei quali dicesi Accademia. Accademico, *add.* di Accademia.

Acadnazar, *v. a.* Incatenacciare, Inchiavistellare. Mettere il catenaccio.

***Acadnazars**, *v. n.* Chiudersi a catenaccio.

***Acadò**, *add.* Accaduto. Avvenuto, Addivenuto, Occorso, Intervenuto.

***Acampamêint**, *s. m.* Accampamento. Lo accamparsi, ovvero, Il campo istesso o La fermata dell' esercito nel campo. GHERARDINI.

***Acampar**, *v. a.* Accampare. Porre l' esercito a campo — Servire di guida all' esercito nell'accamparsi — Fig. Mettere in atto, Usare, Adoperare, Impiegare.

Acampars, *v. n.* Accamparsi, Porsi a campo — Fig. Pigliar posto a farsi vedere sopra alcun luogo. GHERARDINI.

***Acanè**, o **Acagnè**, *add.* Accanato, Stizzito, Invelenito — Metaf. Astretto, Perseguitato. Osserva il GHERARDINI « Non si comprende come possa questa medesima voce esser tirata alla significazione metaf. di Astretto, Perseguitato, non essendovi relazione alcuna fra tali idee. Laonde mi pare che fosse da dire presso a poco in tal guisa » Accanato, Part. di Accanare, Fig. per Circondato e cacciato non altrimenti che una fiera da cani.

Essr' acanè al lavurir, al studi — Accanito al lavoro, allo studio. Si dice di chi è costretto dal proprio dovere o dalla sua volontà a stare indefessamente al lavoro, allo studio, ecc., quasi come il cane è costretto a stare alla catena.

***Acanimêint.** — Rabbia, Stizza.

Èssr' in t' un acanimêint — Essere accanito, arrabiato come un cane.

***Acanir**, *v. a.* Accanare, propriam. Lasciar il cane con acconcio modo dietro alla fiera — Fig. Stizzirsi, Invelenirsi, come quando l' animale è attaccato da' cani.

***Acant al mur.** — Accanto al muro = Presso al muro.

D'Acant — D'accanto, Allato, A lato, Appresso, Da presso.

***Acaparar**, *v. a.* Caparrare, Accapparrare, Incaparrare. Fissar la compra di alcuna cosa, o Assicurarsi d' averla avere, dando o ricevendo caparra; e si usa anche in senso figurato.

***Acaparars** — *V.* APULARARS.

***A caprèzzi**, *mod. avv.* A capriccio, Capricciosamente, Senza cagione, Di propria fantasia, Senza determinata regola.

***Acarezar**, *v. a.* Carezzare, Accarezzare, Careggiare, Vezzeggiare, Amorevoleggiare. Propr. Strisciar soavemente la mano sopra un corpo per espressione d' affetto, d' amorevolezza — Far carezze, Far vezzi — Fig. Coltivare, Custodire con gelosia.

***A cas**, *Mod. Avv.* A caso. Accidentalmente, casualmente, com' ella viene; ed anche Impensatamente, senza pensarvi, senza riflessione.

Acasà, *part. di accasare*, Accasato. Che ha aperto casa, Che ha preso casa, Che ha fermato il suo domicilio.

Acasà — Accasato lo diciamo anche per maritato, o ammogliato.

La s' è Acasà bêin, cioè si è maritata bene.

***Acasar**, *v. a.* Accasare. Fabbricare case. Ma in bol. lo intendiamo solo nel senso di Maritare, o Dar marito.

Acasar una ragazza — Accasare una giovane = Maritarla.

Acasars, *v. pass.* Accasarsi. In signif. di Prender casa, Aprir casa in un

luogo. Ed anche di prender moglie, Maritarsi.

***Acaspamêint**, *s. m.* Cesto. E propriamente dicesi di quelle piante, che sopra una radice moltiplicano molti figliuoli in un mucchio.

***Acaspar**, *v. n.* Cestire, Accestire. Far il Cesto. Quando cioè il grano, o altra biada vien su con molte fila da un sol ceppo. Incespare, Nascere in sul cespo.

***Acassamêint**, *s. m.* Accasciamento. Fievolezza, Prostrazione, Discadimento di forze.

***Acassar**, *v. a.* Accasciare, vale Aggravare, Indebolire.

***Acassars**, *v. n.* Accasciarsi, Aggravarsi, Indebolirsi le membra per soverchia fatica, per età, per malattia e simili.

***Acastrunar**, *v. a.* Pottinicciare, Fare un pottiniccio, Rinfrinzellare. Fare una cucitura mal fatta. In senso più esteso possono corrispondere Acciabattare, Abborracciare, Acciapinare, Acciarpare, che è lavorare a caso, alla grossa, senza diligenza: ma sempre col nostro termine intendiamo lavorare coll' ago. *V.* Castrôn.

***Acat** (*tgnir d'*) Far conto, Far capitale.

Tgnir d' acat incossa — Far conto di tutto.

***Acatabrigh**, *s. m.* Accattabrighe. Brigatore. Affannone. Uomo irrequieto, Intrigante. Che cerca Contese, Risse ecc.

***Acatalit** — *V.* Atacalit.

Acatar, *v. a.* Trovare, Ritrovare, Rinvenire; Mentre Accattare vale propr. Prendere in prestito, o semplicemente Prendere da altri alcuna cosa che non s' abbia di proprio. Anche dicesi Accattar lode, o biasimo, benevolenza, cioè Procacciarsi, Acquistarsi lode ecc.

Acatar di rampein — Ritrovar pretesti.

**Acatar mujer* — Trovar moglie.

**Acatar on* — Incontrarsi in alcuno.

**Acatar so lola in guflon* — Trovar fortuna: *At prumét ch' la catà so lola in guflôn*. Chiaqu. dla Banz. Fav. 3.ª

Acataroba, *s. m.* Voce d' uso teatrale. Provveditore. Colui che provvede ad ogni cosa necessaria a' bisogni dell' intera Compagnia di commedianti, o simili.

***Acatarsla**, *v. m.* Battersela. Andare via, infretta. Partirsi in fretta.

***Acatastar**, *v. a.* Accatastare Voce della Tosc. Porre, o scrivere in Catasto, cioè Registrar sul catasto i nomi dei Possidenti per assoggettarli alle pubbliche gravezze. Da Catasto.

Acatastar — Far catasta, e dicesi propriamente delle legne. E per simil. d' ogni altra cosa, che s' ammassi o s' ammonti.

***Acavalar**, *v. a.* Accavallare, Incavallare, per Soprapporre, Ammontare, Ammassare.

Acava'ar — Accavalciare, Cavalciare, Stare a cavalcioni, similit. tratta dallo star a cavallo.

Acavalar — Accavalcare, per Salir sopra, Sormontare.

Acavalar — Cavalcare. Voc. dell' Uso, e dicesi del mare, d' un fiume, che soperchia le rive, o le sponde.

Acavalar — Passare, Scorrere. Detto di tempo. Come p. es.

S' a poss. acavalar st' inveren — Se posso passar quest' inverno.

Acavalars — Accavalarsi. Gettarsi una cosa sopra ad un' altra quasi a cavalcione.

***A cavalòz**, *Mod. avv.* A cavalluccio, col verbo portare, o simili, vale portare altrui sulle spalle con una gamba di qua, e un' altra di la dal collo.

Acavazar, *v. a.* Significa, Formar la testa all' albero, affinchè possa sostener bene le viti, e ciò si eseguisce in varie maniere ne' diversi paesi; alcuni lasciano salir l' albero, e conservano due soli rami principali sul tronco. (come i bolognesi,) altri tre o quattro, (come i modonesi.) Vocabolo corrispondente in italiano, non saprei trovare.

Acavdunar — *V.* Cavdôn.

***A cherdêinza**, *Mod. avv.* A credenza co' verbi dare, pigliare, lavorare, e simili, vale Pe' tempi, senza avere di subito la mercede, A credito.

***Achietar** — *V.* Aquietar.

***Achinars**, *v. n.* Chinarsi. Piegare in basso tutta la persona. *V.* Chinars.

Aciacà. — *V.* Agiacà.

Aciach, *s. m.* Acciacco. Mala disposizione, Infermità abituale, che induce l' uomo a dolersi.

Avêir di Aciach. — Aver degli Acciacchi — Aver qualche infermità.

Aciapar. — *V.* Ciapar.

***Aciavar**, *v. a.* Chiavare, Inchiavare, Chiudere a chiave. *V.* Ciavar.

***Acidulli**. — Lo stesso che *Azidol*. — *V.* Azidol.

* **Aciufà**. — Accigliato, Irato, Sdegnato, Crucciato. Pieno d' ira, di sdegno.

***Aciufàr**, *v. a.* Acciuffare. Prendere per il ciuffo — Per similit. Prendere o afferrare qualche cosa con violenza.

Aciufars, *v. n.* Acciuffarsi. Accappigliarsi. Tirarsi l'un con l'altro per i capelli azzuffandosi — Contrastare semplicemente.

***Aciupamêint**, *s. m.* Accoppiamento. Lo accoppiare.

Aciupar, *v. a.* Accoppiare, Appaiare. Propr. Congiungere insieme due cose. — Il primo indica congiunzione, il secondo somiglianza. Si accoppiano le uova; si appaiono i colombi, i cavalli. Gl' individui che si accoppiano non esigono compiuta eguaglianza nelle comuni loro qualità, come gl' individui del paio. Due cavalli possano formare una coppia, benchè differiscono nel colore, nella grandezza, ecc;; ma due scarpe dissimili di colore, di forma, ecc., non possono mai costituire un paio.

***Aclamà**, *add.* Acclamato. Accolto o Eletto per acclamazione.

***Aclamaziôn**, *s. f.* Acclamazione. Grido d' allegrezza. L' Acclamazione poi è differente dal Plauso in quanto che questo si esprime col battere palma a palma, quella colle grida giulive: onde eleggere per acclamazione, vale quanto Eleggere a viva voce, per consenso comune.

***Aclamar**, *v. a.* Acclamare, Fare acclamazione. Eleggere per acclamazione, a viva voce.

***Acluder**, *v. a.* Accludere, Acchiudere. Chiudere una cosa dentro ad un' altra: ma per lo più dicesi di lettere.

Aclus, *add.* Accluso, Incluso. Chiuso in un' altra cosa.

Acojer, *v. n.* Cogliere, Colpire, Investire, Dare dove l' uomo ha dritta la mira.

Acoiri. — Cogliere, Indovinare. Lo stesso che *Aciapari.*

* *T' i a propri acôlt.* — Ci hai indovinato, Ci hai côlto.

* *S' a i acoi a i acoi, se nô pazenzia:* e con modo più scherzevole, Se colgo colgo, se non colgo *a spôus Mingheina* — Maniera di dire di certo tale bolognese, di carattere originale, passata come in proverbio.

Prov. S' e' coglie, colga — Se la cosa riesce tanto meglio, se no, non importa.

Acoiersla. — Cogliersela, Battersela — Andarsene.

Al s' l' acoi. — Ei se ne va.

* *Acojer.* — Accogliere. Fare accoglienza.

* *Acojer bên o mal.* — Far buona o cattiva accoglienza.

***Aconit**, *s. m.* Aconito Napello. Specie di pianta velenosa comune sui monti, e detta da Linn. Aconitum Napellus. S' adopera in medicina come nervino in forma di estratto.

***Acônt**, *s. m.* Acconto. Parte di debito che si paga per farsela poi far buona nel saldo del conto; e di qui le frasi Dare o Ricevere in acconto o per acconto. Voce di falsa formazione e non approvabile in buona scrittura, benchè usata dal Segni e dal popolo fiorentino. (Fanf. Diz. della ling. ital.). Ma qui sorge il Viani, e nota gli errori de' vocabolaristi intorno a questa voce, e riferendosi al Gherardini, dice che lo studioso vedrà che A conto si usa pure a modo di sustantivo; onde a simile d' altre maniere prese avverbialmente è stato facile farne una dizione sola sostantiva; e seguita: « Io sto coll' odierna Crusca che registra: » Acconto *sust.* Parte di debito che si paga per farsela poi far buona nel saldo del conto. Laonde In acconto, posto avverbialm. co' verbi Dare, Ricevere e simili, vale Dare, Ricevere danari per farseli poi far buoni, e per aggiustarsene nel saldo del conto. » L' acconto è difeso anche dal Molossi. Lorenzo Magalotti disse per a conto di mio debito, e Giovanni Rosini un a conto. È modo sicuro.

Acord, *s. m.* Accordo. Propriam. T. di musica, e si dice delle Consonanze quando bene consuonano. Per similit. Convenzione, Concordia — Patto.

* *D' acord.* — D' accordo — Concordevolmente, Con accordo, Pacificamente.

* *Andar d' acord.* — Andare d' accordo = Concordare, Andar di concordia, Combinarsi di pensiero.

Meters d' acord. — Metter d' accordo — Accordare, Conciliare.

Avêir acord. — Avere accordo — Accordarsi.

* *Acurdars.* — Accordarsi = Trovarsi in accordo.

***Acôrer**, *v. n.* Accorrere. Correre con prestezza, e portarsi colà dove alcuna cosa ci tragga, c' inviti — Dare aiuto, Soccorrere.

***Acort**, *add.* Accorto, Avveduto. Ma questo sempre meno di quello; quindi è che Avveduto, ha quasi sempre buon senso, ed Accorto è molto vicino ad Astuto. Così, Sagace dicesi del sentire delicatamente e sicuramente, e Perspicace del vedere a traverso, e penetrare in tutta l'estensione della cosa. Avvisato, Addatto, Destro, Circospetto, Oculato, Cauto, Assentito, Avvedevole, ecc., hanno qual più e qual meno ben diverso significato.

Poch acort. — Mal accorto, Disavveduto, Malavveduto.

Star acort. — Stare accorto = Stare sull' avviso, e *fig.* Porsi in guardia.

***Acorzers**, *v. n.* Accorgersi — Venire al conoscimento di una cosa colla conghiettura d' un' altra. Avvedersi, scorgere — E *att.* Conoscere, Vedere.

Acorzers trop tard. — Accorgersi tardi.

L' asen en s' acorz d' avéir pers la cò alter ch' al téimp del mósch. — L' asino non conosce d' aver la coda se non quando l' ha perduta = Non si conosce un bene se non quando ne siam privi.

Vgnarà 'l' dè ch' t' n' acurzrà. — Al far de' conti te ne accorgerai. Te ne accorgerai in ultimo.

***Acost**, *avv.* Accosto, Allato, Presso, Vicino.

Acost acost. — A costo, Accosto, Accostatamente. A lato, Allato, A canto, Accanto.

***A crêdit.** — *V.* A CHERDÈINZA.

***Acredità**, *add.* Accreditato. Che ha credito, che è stimato.

***Acreditar**, *v. a.* Accreditare. Porre in istima, in credito. E Accreditarsi per Illustrarsi, Acquistarsi credito, stima.

***A crêpa panza**, *mod. avv.* A crepa pancia, col verbo mangiare, o simile, vale ingollar così smoderatamente, che quasi la pancia crepi.

***A crêpa pêl**, *mod. avv.* A crepa pelle. Mangiare, o simili = Ingollare tanto che quasi la pelle crepi.

***Acrêsser**, *v. n.* Accrescere, Aumentare. Far maggiore — Crescere.

Acsé — *V.* AQUSÈ.

***Acuciars**, *v. n.* Accucciarsi. Lo stesso che Cucciarsi. Dicesi de' cani quando si coricano nella loro cuccia. E per estensione Porsi in letto.

Cucciarsi, Accucciarsi, Accovacciarsi, si usa per celia anco d' uomo che sta o si pone a letto. TOMM.

Il FANFANI (Vocab. dell' uso Tosc.) a questa voce soggiunse: « e benchè i lustrini abbiano battezzato questa voce per falsa, pure il VIANI prova quanto e' son goffi. E senza il VIANI e la Crusca, che la registra, accerto io gli scrupolosi, che in Toscana è comunissimo l' Accucciarsi, ed è per contrario rarissimo il Cucciarsi che si propone.

***Acugliêinza**, *s. f.* Accoglienza. Dimostrazione d' affetto, che si fa nel ricevere persone grate, o nell' abboccarsi con esso loro.

Far acugliéinza — Fare accoglienza — Accogliere con dimostrazione d' affetto.

Avéir dl' acugliéinza — Ricevere accoglienza.

Avéir una cativa acugliéinza — Essere male accolto.

Far bona acugliéinza — Lo stesso che Far acuglieinza.

Acuglimêint, *s. m.* Accoglimento. Accoglienza.

Far acuglimêint. — Fare accoglienza.

Aculatari, *add.* Accollatario. T. Leg. Che si accolla pesi o debiti: contrario di Cessionario.

Acumdadura, *s. f.* Racconciatura. Rassettamento.

Far un acumdadura — Raccomodare.

Acumdar, *v. a.* Accomodare, Acconciare, Ridurre a ben essere, Mettere in sesto, e in buon termine — Adornare. Abbellire.

**Acumdar béin al fat sò* — Acconciare il fatto suo = Procurare il proprio utile.

**Acumdar el i ov in l' al panir* — Acconçiare l' uova nel panieruzzo = Accomodare bene i fatti suoi.

Acumdar on pr' al dè del fést — Acconciar uno pe' dì delle feste; Detto ironic. = Ridurre altrui a mal termine, Ridurlo in cattivo stato.

Acumdar alla mei — Rabberciare, Raffazzonare.

Ch' al s'acomda — S'accomodi, Resti servito, Faccia grazia. Modo d' invitare altrui a far checchessia.

Adés e dés a 't' acomod — Ora t' accomodo io, diciamo per atto di minaccia Quando altrui fa cosa da meritarne pena.

Ch' al staga bón, al vdrà ch' el i ein coss ch' s' acomden — Stia tranquillo, le son cose che s' acçomodano, diciamo per confortare altrui che per qualche dispiacenza, o disgrazia si disperi.

L' è una fazénda ch' l' an m' acomda nieint afat — Questa faccenda la non m' accomoda punto.

Ch' al s' acomda — S' accomodi, Resti servito, Entri, Segga.

**Acumdars* — Pacificarsi, Acconciarsi.

**Acumdars a far una cosa* — Acconciarsi, Ridursi a far chechessia.

**Acumdars tòt* — Acconciarsi, Adornarsi, Abbellirsi, Azzimarsi.

Acumdars cun on — Acconciarsi con uno = Mettersi in sua compagnia.

* **Acumdar**, *v. n.* Compitare. L'accoppiar delle lettere e delle sillabe che fanno i fanciulli quando incominciano ad imparare a leggere, che più comun. dicesi Sillabare.

* **Acumpagn** — *V.* Accumpagnamêint.

* **Accumpagnà**, *add.* Accompagnato, da Accompagnare — Accoppiato, Congiunto, messo insieme.

Om acumpagnà — Uomo ammogliato.

* **Acumpagnadôur**, *s. m.* Accompagnatore. Che accompagna — In music. Colui che col suono accompagna la voce di chi canta.

Acumpagnamêint, *s. m.* Accompagnamento. Compagnia. L'accompagnare — Dicesi anche delle cose aggiunte per ornamento o per utile —* Corteggio, Seguito di persone dietro a chicchessia — In music. L'ajuto o sostegno armonico d'un canto, o d'una voce principale, col mezzo di uno o più strumenti — La scienza degli accordi che serve per l'esecuzione del basso continuo e degli spartiti.

* *Imparar l'acumpagnamêint* — Imparar l'armonia.

* *Acumpagnamêint* — Accompagnamento dicesi delle cose aggiunte per ornamento e per utile. Corredo, Fornimento, Guernimento.

Acumpagnar, *v. a.* Accompagnare. Congiungere, Unire insieme, Accoppiare una cosa con un'altra.

Andar con uno per fargli compagnia, o per onorarlo. Far corte, Seguitare altrui per onore — Scortare — Appaiare.

* *Acumpagnars.* — Accompagnarsi — Farsi compagno.

* *Acumpagnars.* — Accompagnarsi, *fig.* Riscontrarsi, Pareggiarsi, Assomigliarsi, Corrispondersi.

* *Acumpagnars.* — In music. Accompagnarsi = Accompagnare col suono il proprio canto.

Al Sgnôur i fa e po i acumpagna. — Dio fa gli uomini, e poi gli appaia. Dio fa gli uomini, essi s'appaiano = La somiglianza de' costumi serve di vincolo all'amicizia.

Mei sôul, che mal acumpagnà. — Meglio soli, che male accompagnati. Proverbio di chiaro significato.

* **Acumudabil**, *add.* Accomodabile. Che può accomodarsi.

* **Acumudamêint**, *s. m.* Accomodamento, Acconciamento, Aggiustamento — Accordo fra le parti che sono state in discordia.

Vgnir a un acumudamêint. — Accomodarsi, Accordarsi. Fare accordo, Venire a patti — Pacificarsi, Conciliarsi, Mettersi d'accordo.

L'è mei un magher acumudamêint, che una grassa sentêinza. — Prov. Meglio un magro accordo, che una grassa sentenza = Meglio è cedere qualcosa per via di patto, che aver tutto per via di sentenza; avendo riguardo al tempo che si deve aspettare, alle spese, ed all'incertezza della buona riuscita.

* **A cundiziôn**, *mod. avv.* A condizione, vale Condizionalmente, A patti.

Acunfars. — *V.* Cunfars.

* **A cuntant**, *mod. avv.* A contanti. Così assolutam., vale Col pagamento pronto in moneta effettiva.

Pagar a cuntant. — Pagare prontamente, e con moneta effettiva.

Acupar, *v. a.* Accoppare, Uccidere, Ammazzare. Uccidere col percuotere sulla coppa; ma dicesi anche comunemente per uccidere in qualunque modo.

Al Dutôur l'ha acupà. — Il Medico l'ha ucciso, l'ha ammazzato.

Acupars. — Uccidersi, cadendo da un tetto, da una finestra e simile.

Pust èsser' acupà. — Possa morire! Modo basso d'imprecazione.

* *Acupars dalla fadiga.* — Maniera iperbolica, che vale Affaticare moltissimo.

* **Acuramêint**, *s. m.* Accoramento. L'Accorare, affliggere.

Acurar, *v. a. e n.* Accorare, Affliggere, Contristare.

* Accorrare è ferire il cuor di dolore; ed è più intenso d'affliggere e anche di contristare. Trafiggere è più che affliggere; gli è un dolore che passa l'anima. Può essere però più breve. Tomm.

* **Acurdadôur**, *s. m.* Accordatore. Che accorda. Colui che per mestiere va alle case o alle chiese ad accordare organi, pianforti ecc.

* **Acurdadura**, *s. f.* Accordatura, Accordamento. In music. Il modo con cui sono varii strumenti accordati — La giusta intonazione di tutti i suoni proprii d'un dato strumento, nel qual senso dicesi ch'esso mantiene l'accordatura.

Acurdar, *v. a.* Accordare. Propr. Tendere le corde d'uno strumento musicale in modo ch'esse possano armonizzare, e quindi anche Unire e Concordare strumenti e voci sì che consuonino — Per metaf. Metter d'accordo — Concedere, Permettere.

Acurdars, *v. n.* Accordarsi. Canta[illegible]

o suonar d' accordo — Concordare, Convenire.

Acurdars in l'una cossa. — Accordarsi, Convenire, Concordare in una cosa = Restarne d' accordo.

Acurdars. — Accordarsi — Fare accordo, Venire a patti.

***Acurtêzza**, *s. f.* Accortezza, Avvedutezza, Avvedimento, Accorgimento.

Acurzimêint, *s. m.* Accorgimento, Avvedutezza. Ma, l' avvedersi, essendo come il primo riconoscere della sensazione, non v' ha, in certa guisa, soggetto a sbaglio. Nell' accorgersi entra più il riflettere; e perchè v' ha luogo induzione, può averci più luogo errore. L' amante s' avvede di mutazione avvenuta nelle maniere dell' amata sua; s' accorge di mutazione nel cuore di lei. Tomm.

***Acusa**, *s. f.* Accusa, Accusamento. L' accusare. Ciò che è detto o scritto dall' accusatore davanti al giudice, o fuor di giudizio. Querela.

Dar un' acusa. — Dare accusa = Accusare.

Acusâ, *s. f.* Accusata. Dicesi di quelle verzigole che vengono accusate da' giuocatori a tenor delle regole del giuoco per ritrarne qualche vantaggio.

***Acusadôur**, *s. m.* Accusatore. Che accusa.

Acusar, *v. a.* Accusare. Manifestare in giudizio o altrove le altrui colpe o misfatti, incolpare, querelare — Confessare — Dar indizio, dar a conoscere.

Acusar arzvuda — Accusar ricevuta — Scrivere, dichiarare d' aver ricevuto.

Acusars. — Accusarsi. Manifestarsi, darsi a conoscere.

Acusar una letra. — Accusare una lettera = Dare avviso d' averla ricevuta.

Acusars per mort. — Accusarsi morto, Darsi per morto = Perdere ogni speranza.

Acusar, per Accagionare, Imputare, Incolpare.

Acustar, *v. a.* Accostare, Avvicinare, Approssimare. Mettere accosto.

Acustar i òss, el fnèster. — Accostar gli usci, le finestre = Accostar fra loro le imposte, ma non chiuderle.

* *Ens' psèir acustar a una cossa* — Non potersi accostare a una cosa, dicesi per Essere carissima di prezzo.

Acustars. — Accostarsi, Avvicinarsi. Farsi da presso — Collegarsi, Seguitar la parte di alcuno.

Acustars. — Accostarsi, Assimigliarsi.

Acustars in t' l' upiniòn. — Accostarsi nell' opinione = Essere della stessa opinione.

***Acustumars**, *v. a.* Accostumarsi, Assuefarsi, Avvezzarsi.

Acut, *add.* Acuto. Appuntato, Aguzzo, Assottigliato finamente in punta — In bol. questa voce è radamente usata in senso proprio, è invece *Apuntà*, *Fat a ponta*, *puntud* — In med. dicesi per similit. delle malattie maligne, precipitose, a differenza di Cronico, cioè lungo — In musica, aggiunto di Suono, Voce, ecc.; contrario di Grave; che risulta da più celeri oscillazioni aeree. — In gramm., agg. di Accento. Quella lineetta che nella scrittura sta inclinata verso la destra di chi legge, e trovasi sulle vocali che si debbono pronunciare con suono chiuso — Aggiunto di Sapore = Pungente, piccante, penetrante — Metafor. Sottile, Pronto, Accorto, Perspicace — Aggettivo di Dolore, di freddo = Vivo, Intenso, forse perchè, a guisa di penetrante coltello, fin nell' intimo delle midolle ci offende.

Acutêza, *s. f.* Accutezza. Astratto di Acuto. In med. La breve durata delle malattie acute e il tempo in cui sono giunte alla maggiore intensità — In music. Modificazione del suono per cui vien considerato alto o acuto, in proporzione di altro più basso o grave — In senso metaf. Sottigliezza d' ingegno, facilità di percezione, penetrazione.

***Acuvaciars**, *v. n.* Accovacciarsi, quasi Porsi nel covo. Accovacciolarsi. Entrare nel covacciolo, detto degli animali — E detto per celia dell' uomo, Porsi a giacere. Lo stesso che *Acuciars.*

***Acuvaciars.** — *V.* Aquaciars.

***Acuzar**, *v. a.* Accozzare, Adunare, Mettere insieme.

Acuzar una cossa. — Accozzare una cosa = Comporla, metterne insieme le parti.

Far acuzar insèm du. — Accozzare una persona con un' altra = Far che si abbocchi.

En savèir acuzar quater parol. — *Mod. avv.* Non saper accozzare tre pallottole in un corno, o in un bacino = Non esser buono a nulla.

Acuzars. — Accozzarsi, detto di truppe. Congiungersi con altre. Venire in battaglia.

***Aczidia**, *s. f.* Accidia. Fastidio e Tedio del ben fare. L' accidia è alcuna tristizia, che aggrava l' animo dell' uomo in tal modo che nulla gli piace di fare, e perciò l' accidia importa alcun tedio. Maestruzz. 2, 10, 1.

Far vgnir l' acsidia. — Fare venire l'accidia — Recar fastidio parlando od operando con increscìosa lentezza.

Acsidiôus, *add.* Accidioso. Pieno d' accidia.

Adacat, usato col verbo Tenere, vale Serbare, Risparmiare.

Tgnir adacat. — Tener conto, Risparmiare, Serbare.

* *Tgnir d' acat o Tgnir acat.* — Lo stesso che *Tgnir adacat* — Questa voce, ne' suoi diversi modi di pronunziarla, sembrami provenga da Accatto, *s. m.*, che usò il BARTOLI, in senso di Cose accattate; quindi la frase bol. secondo ciò si tradurrebbe, Tenere l' accatto. Serbare le cose accattate.

* **Adafat,** *add.* Affatto. Interamente, In tutto e per tutto.

Ai ho lavà sta vsteina e ai è andà vì al culôur adafat. — Ho lavato questo vestito e il colore è scomparso affatto.

Andar adafat. — Fare affatto — Operare senza distinzione e riguardo.

Cumprar adafat. — Pigliare affatto, dicesi nel contrattare, e vale Senza sceglimento o Senza distinzione. Il FANFANI nel suo Vocabolario della lingua italiana, nota Ad affatto (vedi Affatto), e sarebbe il preciso nostro *Ad affat*, ma questa voce non trovo registrata in altro Vocabolario.

* **Adagiars,** *v. n.* Adagiarsi. Riposarsi. Mettersi in istato Agiato, Comodo. Coricarsi, Sdraiarsi.

Adanà, *add.* Appassionato, Passionato.

Èssr' adanà dri a una cossa. — Andar pazzo, cotto, per chécchessia = Esserne invaghito strabocchevolmente.

Mêil, pèir adanà. — Guaste.

* **Adanars,** *v. n.* Dannarsi. Andare all' inferno.

* *Adanars d' zà e d' là pr' avêir un quêl* — Arrotarsi, Aggirarsi con inquietudine, Travagliarsi per ottenere una tal cosa.

* *A m' adan dè e not a filar per guadagnar un pzol d' pan* — Mi stento tutta la notte e tutto il giorno per guadagnarmi un tozzo di pane: Io sventurata tutta la notte e tutto il giorno mi stento a filare per tenerti coperto: Firenzuola. As. p. 252.

* *Adanars*, per Travagliarsi, Arrotarsi, Stentarsi e simili. *Adanars*, parmi vocabolo anche più forte, di questi significando esso la pena che provano i dannati nell' inferno, e vero corrispondente Italiano non saprei trovare.

* *Adanars al serval* — Travagliarsi il cervello, Lambiccarsi, Stillarsi il cervello. Discervellarsi = Applicarsi con soverchia attenzione nello studio di alcuna cosa.

* **Adaquà** — Adacquato, *add.* da Adacquare.

* **Adaquamêint,** *s. m.* Adacquamento. L' adacquare.

Adaquar, *v. a.* Adacquare, Innaffiare, Innacquare — Metaf. Bagnare semplicemente. Adacquare è verbo generico che esprime il signif. di dar acqua a qualche cosa. Innaffiare significa operare l' adacquamento a spruzzi per mezzo d' innaffiatoi. Innacquare, o Annacquare è mescer l' acqua con un altro fluido.

Adarcar, *v. a.* Spulare, Spagliare. V. TIRAR AL FURMÊINT.

* **Adars,** *v. n. pass.* Addarsi, Accorgersi, Avvedersi. Di questi verbi così a un dipresso il Tomm. Avvedersi è più facile, più istantaneo, più estrinseco. Nell' accorgersi entra più il raziocinio, od il sentimento. Addarsi si approssima di senso all' Apporsi, cioè esprime un Accorgersi quasi per indovinamento, non per indizi certi.

Al cumparè un ômbra, e a sn' adèn quand l' s' fò vsein. — Ci apparve un' ombra, e ci addemmo di lei quando fu presso.

* **Adasi,** *avv.* Adagio; *e ant.* Adasio. Agiatamente, Comodamente, Con agio, Ad agio, contrario di Sollecitamente.

Adasi, adasi — Adagio, adagio — Pian piano, con lentezza e precauzione.

* *Andar adasi,* o *Far adasi* — Andar, o Far adagio = Operar lentamente, e con cautela.

* *Adasi Biasi!* — Adagio Biagio! Modo per rintuzzare la presunzione e le minaccie altrui. Così il Minucci nelle note al Malmantile.

* *Adasi un poch* — Adagio un po', dicesi quando altri o mette le mani su cose nostre o vorrebbe fare de' fatti: ed anche Quando la cosa detta par che ci tocchi un po' troppo. Gli antichi dissero: Piano a' ma' passi, ed A bell' agio. *V.* FANF. Vocab. dell' Uso Toscano.

* *Adasi* — Adagio, scritto in capo a un pezzo di musica indica un movimento comodo, moderatamente lento.

Adasiein, *s. m.* Adagino. Adagio.

Adasiessom, *superl.* d' Adasi. Adagissimo.

* **Adat** — Adattato, Adatto, Atto, Abile, Acconcio. Conveniente, Opportuno.

Adatà — Lo stesso che *Adat.*

***Adatabil**, *add.* Adattabile Da potersi adattare.

***Adatar**, *v. a.* Adattare, Aggiustare. Accomodare una cosa ad un' altra, mediante la convenienza o proporzione, Applicare, Assestare, Acconciatamente disporre.

Adattars, v. n. Adattarsi, Accomodarsi = Regolarsi secondo le circostanze. Adattar le vele secondo il vento. *fig.* Accomodarsi al tempo, Destreggiare.

***Adatazar**, *v. a.* Adattacchiare. Adattar malamente, Fare un' applicazione forzata.

***Adè**, *avv.* Addì, A dì. Nel dì.

***A dè**, *mod. avv.* A giorno. Allo spuntar del giorno, all' alba, all' apparir dell' alba.

***Adêbit**, *s. m.* Addebito. Imputazione, Taccia: Chi la conosce, sa che questo addebito è calunnia. Rosini.

***Adebitar**, *v. a.* Addebitare. Porre a debito, Incolpare, Accagionare di checchessia; ma è voce da non invaghirsene. Fanf. voc. della ling. Ital. La Crusca nota: Figurat: Addebitare alcuno di checchessia, vale Incolparlo, Accagionarlo. E il Viani a questa voce conclude « lo studioso sappia che Addebito e Addebitare sono voci parlate e scritte, e approvate in Toscana. Diz. di Pretesi Francesismi.»

Adempè — Adempiuto, Adempito, *add.* da Adempiere. *V.* Adempir.

***Adempir**, *v. a.* Adempiere, Adempire. Mettere, o Mandar ad effetto una cosa debita — Osservare una promessa.

**Adempir al sò dvêir* — Adempiere il suo dovere, soddisfare all' obbligo suo.

***Aderbar**, *v. a.* Aderbare, Pascer coll' erba, Mettere a erba — Traslat. Nutrire, Pascere, Dare a mangiare.

***Aderêinza**, *s. f.* Adderenza. Stato di cosa che aderisce, che attacca ad un' altra — Conoscenza, amicizia, clientela, protezione.

Avêir degli aderêinz — Avere amicizie, conoscenze.

Aderian, *v. p. m.* Adriano.

***Aderir**, *v. a.* Aderire. Favorire, Seguitare una parte — Stare attaccato, unito.

Aderir al desideri d' un alter — Aderire alla brama, al desiderio altrui = Acconsentire, Inchinarsi alle voglie d' alcuno.

Adéss, *avv. di tempo presente.* Adesso, Ora, Presentemente, Di presente, Al presente, Or ora.

Adéss, per avv. di tempo scorso di poco. Poco fa, Poc' anzi, Poco avanti, o Davanti, Dinanzi, Poco dianzi, Pur anzi, Ora fu, Ora per Poco fa, Più fa ecc.

Adéss, come avv. di tempo vicinissimo e futuro. Fra poco, Di qui a poco, Fra qui e poco tempo, Di presente, Tosto, Subito, Di breve, Di corto ecc.

Tost adéss — Adesso, Ora, Or ora, Di presente; ed anche Poco fa, Poco anzi, Dinanzi, Pur anzi, Testè, cioè Un momento fa.

Al têimp. d' adéss — Al giorno d' oggi, Al presente, A questi tempi.

Pr' adéss, Per ora, Per adesso.

Fein adéss — Fin' ora, Infin' ora. cioè fino a questo momento.

***Adestrar**, *v. a.* Addestrare, Ammaestrare, Esercitare, Instruire ecc. = Render destro, agile.

***Adestrars**, *v. n.* Addestrarsi. Assuefarsi, Esercitarsi, Addottrinarsi in un'arte.

***Adet** — Addetto, part. di Addire. Appartenente — Famigliare, Aderente — e detto di cosa Accosto, Che è vicino. Le quistioni che si son fatte intorno a questa voce non istò a notare; e basti al lettore di conoscerla per buona.

Êssr' adèt a una famêja — Essere addetto a una famiglia = Appartenervi.

***Adiazêint**, *add.* Adiacente, Addiacente, Che giace vicino, Giacente.

Adiazêinza, *s. f.* Adiacenza. Luogo adiacente = Vicino. Che giace vicino. *Fig.* Relazione, dipendenza, appartenenza.

***A did**, *mod. avv.* A dito: *col verb.* Mostrare = Additare, e per lo più prendesi in mala parte.

***A diferêinza**, *mod. avv.* A differenza. Con differenza, con diversità. Differentemente.

***Adintar**, *v. a.* Addentare. Prender co' denti — Per similit. Afferrare con raffi, uncino e simili — In tecnol. Calettare i pezzi di legname a dente in terzo, a coda di rondine, e simili.

Adintar un curtêl — Fare delle tacche a un coltello.

***A Dio**, *mod. avv.* A Dio, Addio. Modo di salutar licenziandosi, che è un pregar bene a chi resta, quasi dica Riman con Dio, T' accomando a Dio.

***Adirar**, *v. a.* Adirare, per Muovere ad ira, Fare adirare.

Adirars — Adirarsi. Muoversi ad ira, Incollerirsi. Ma Adirarsi con uno è meno che Adirarsi contro uno. L' amiço si Adira coll' amico, Il nemico s' adira contro il nemico.

***A diritura**, *mod. avv.* A dirittura. Dirittamente, In linea retta. Addirittura — Subito — Senza pensare, senz' altro.

Adirs — *V.* Cunfars.

Àdit, *s. m.* Adito, Entrata, Accesso. Luogo per dove si entra.

Dar àdit — Dare adito, fig. Porgere opportunità.

Aditàr, *v. a.* Additare: Mostrar col dito accennando; Mostrare sempl., Accennare, Insegnare e simili.

Adiziôn, *s. f.* Addizione, Giunta, Aggiunta — In aritm. ed in Algebra l' Addizione è la prima delle quattro operazioni fondamentali, cioè il Sommare.

Adlit, Adlet, *add.* Scelto, Eletto.

***Adlita**, *s. f.* Scelta, Cappata, Sceglimento. Lo Scegliere.

Dar un' adlita — Scegliere.

Adlizer, *v. a.* Scegliere Separare o Mettere, di per sè cose di qualità diversa, per distinguerle, o per eleggerne la migliore. In bol. dicesi anche *Dzernir*, ma è quasi del tutto disusato.

Lassar adlizer — Lasciar la scelta.

***Adob**, *s. m.* Addobbo, Addobbamento, Apparato. In signif. d' Abbigliamento di case o di chiese Apparato più che Addobbo, e che Addobbamento. È preso poi Addobbo, o meglio Addobbamento nel senso di Abbigliamento delle persone. l' Addobbamento è più ricco, più solenne, più grave, l' Abbigliamento più leggiero, e più ad eleganza, che a pompa Tomm.

***Adob**, *s. m.* Addobbo generale d' una intera Parrocchia, che si fa in Bologna, ogni decennio, costume assai utile, poichè in simile occasioni si fanno ristauri.

Andar per l' adob — Girare le strade ove è l' addobbo. Il popolo dice ancora. *Andar sò per l' adob.*

***Adoss**, *avv.* Addosso, In sul dosso, Sopra la persona — Come preposiz. vale Inverso, alla volta della persona — Sopra. Galat: Dee l' uomo recarsi sopra di se, e non appoggiarsi addosso altrui — Metaf. Contro, In disfavore.

**Dar adoss a on* — Dare addosso a uno = Biasimarlo, Vituperarlo; e anche semplicem. Punzecchiarlo, Farlo disperare.

**Avèir al mal el malan e l' òss a doss* — Avere il male, il malanno e l' uscio addosso, dicesi di colui che è pieno di sventure.

**Farsla adoss* — Farsela addosso — Cacarsi addosso; e anche Aver paura, Cagliare, Desistere per paura da un' impresa.

**Meter i uc' adoss* — Metter o Porre gli occhi addosso = Adocchiare, fermar lo sguardo verso una persona.

**Vgnir adoss* — Venire addosso — Sopravvenire.

**Tors adoss* — Recarsi addosso = Addossarsi.

**Star adoss* — Stare addosso = Premere, Posare sopra checchessia e *fig.* Pressare, Incalzare.

**Srar l' òs ados a òn* — Serrar l' uscio addosso a qualcheduno = Chiuderlo tosto che egli è fuori, e quasi in sul dosso di lui, per mostrargli dispetto.

**Tgnir i uc' adoss a òn* — Tener l' occhio addosso ad uno = Stare attento a ciò ch' ei fa.

**Gridar plaghes adoss a òn* — Gridar la croce addosso = Dir male, Perseguitare acremente con parole.

Adracars, *v. a.* Aggravarsi. Rendersi pesante, appoggiandosi fortemente su qualche cosa.

En v' adraccà tant sù per quel cussein. — Non v' aggravate tanto su quel cuscino.

***Adrizar**, *v. a.* Dirizzare, Addirizzare. Ridurre, o Far tornare diritto il torto o il piegato — Metaf. Correggere, ridurre al giusto. — Mettere sulla buona strada, ridurre in buon stato, ristabilire.

**Adrizar al zerval a on* — Raddrizzare il cervello ad alcuno = Fare che venga alla ragione, al giusto.

**Adrizar el gamb ai can* — Addirizzare le gambe a' cani = Imprendere l' impossibile.

Adrizars i cavì in t' la tèsta — Rizzarsi i capelli = Sollevarsi i capelli, per subitaneo spavento, o per istizza. Arroncigliarsi dicesi del gatto, quando s' arriccia il pelo in segno di fierezza.

**Adrizar i uc'* — Rizzar gli occhi = Alzar gli occhi, lo sguardo.

**Adrizar la tèsta* — Rizzar la cresta — fig. Prender baldanza.

Adruvabil, *add.* Adoperabile. Che può adoperarsi.

***Adruvar**, *v. a.* Adoperare, Usare, Servirsi di checchessia.

Adruvars in t' una cossa — Adoperarsi, Affaticarsi per una cosa. Procurare che riesca secondo il fine che si vuole.

***A dscherziôn, A c' cherziôn**, *mod. avv.* A discrezione. Con discrezione, cioè Secondo onestà, con onestà.

Star alla dscherziôn di alter — Stare al piacere, alla volontà altrui.

Dars o Renders a dscherziôn — Rendersi a discrezione = Darsi in balìa

del nemico, senza fare nessuna capitolazione.

***A dsdoss, A g' doss**, *mod. avv.* A bisdosso = A cavallo nudo. A bardosso — Metaf. Alla peggio.

Éssr' a gdoss d' incossa — Essere sprovvisto di tutto il bisognevole: e *fig.* mancare d' ingegno, di cognizioni.

***A dspêt**, *mod. avv.* A dispetto vale A onta, contra voglia, mal volontieri.

Ad sumum — Latinismo. Al più, Al punto più alto.

Adubadôur, *s. m.* Paratore, i Toscani lo dicono Festajuolo. Colui che intraprende e dirige gli apparati delle feste.

***Adubar**, *v. a.* Addobbare, Abbigliare, Adornare: Abbigliare dice ornamento di persona: Addobbare, ornamento, di case, di corti, di chiese. Addobbasi una stanza, una donna s' abbiglia. In questo secondo l' uso moderno è costante. Adornare, dicesi d' ogni sorta di cosa. Tomm.

***Aduciar**, *v. a.* Adocchiare, Volgere attentamente gli occhi a checchessia, Guardare, Mirare, Occhiare — Vedere semplicemente — Riconoscere, Raffigurare — Conoscere, Scoprire.

Aduciar un quêl — Adocchiare = Porre gli occhi addosso a checchessia con pensiero di farselo suo.

Aduciar — Adocchiare, *fig.* Scoprire una cosa con gli occhi della mente.

***Adular**, *v. a.* Adulare. Far credere ad alcuno maliziosamente, e contro il vero, o con atti, o con parole, d' averlo in pregio per qualsivoglia sua qualità, od altro: L' adulare è lodar falsamente, o soverchiamente a indegno fine, è condiscendere alle altrui debolezze. Gli è uno dei modi di lusingare. L' adulare è cosa abbietta sempre. Tomm.

***Adulatôur**, *s.m.* Adulatore. Che adula.

***Adulaziôn**, *s. f.* Adulazione. Lode eccessiva e indegna per accattare benevolenza; Lusinga, Piacenteria.

***Adulterar**, *v. n.* Adulterare. Commettere adulterio — Metaf. *v. a.* Falsificare, Corrompere. Far che una cosa diventi come un' altra.

***Adulteri**, *s. m.* Adulterio. Illecita congiunzione carnale di maritata, od ammogliato — Amore illecito fra uomo e donna.

***Adulurà**, *add.* Addolorato. Da Addolorare.

***Adulurar**, *v. a.* Addolorare. Dar dolore.

Adulurars, *v. n.* Addolorarsi. Prendersi dolore.

***Aduluratessom** — Addoloratissimo, *add. superl.* di Addolorare.

***Adulzir** — *V.* Indulzir.

***Adumbrar**, *v. a.* Adombrare, Aombrare, Inombrare, Ombrare, Ombreggiare, Far Ombra.

Adumbrars, *v. n.* Adombrarsi. Prender ombra, Intimorirsi — Prender sospetto, Insospettirsi.

Adumbrars — Adombrarsi, Oscurarsi per ombra.

Adumbrars la vêsta. — Adombrare la vista = Non vederci bene.

***Adumesticar** — *V.* Dumesticar.

Adungiars, *v. n.* Sbracciarsi. Adoperare in checchessia ogni sforzo, e sapere. Modo basso.

***Adunamêint**, *s. m.* Adunamento, Lo stesso che Adunanza.

***Adunanza**, *s. f.* Adunanza, Adunamento, Adunata, Radunanza, Adunazione, Raduno, Radunamento. L' Adunare. Raccolta di persone, a qualunque sia fine. L' adunanza si fa per disputare; trattare negozii.

***Adunar**, *v. a.* Adunare, Radunare. Accozzare, Unire, Mettere insieme.

Adunar una cossa o un' altra — Adunare una cosa a un' altra = Accrescerla, Aggiungerla.

***Adunarars** — Adunarsi. Congregarsi — Unirsi, Combinarsi — Collegarsi, Far lega — Concentrarsi, Ridursi in uno.

***Aduntar**, *v. a.* Adontare. Far onta, Ingiuriare, Offendere, Vituperare.

Adunars — Adontarsi, Adontare, Offendersi, Chiamarsi offeso, Sdegnarsi, Crucciarsi. Pigliar onta.

***Adupar**, *v. a.* Nascondere. Porre dietro a checchessia.

Adupars, *v. n.* Addoparsi. Nascondersi dietro a checchessia.

***Adupiar** — *V.* Ardupiar.

***Adur**, *v. a.* Addurre, Arrecare, Condurre, Portare — Dire, Porre avanti, Allegare.

Adur di dobbi — Addurre in forse = Metter in dubbio, Tener sospeso.

***Adurabil**, *add.* Adorabile, Degno di essere adorato. E per esagerazione dicesi di persona, che si ama, o pregia sommamente.

***Adurar**, *v. a.* Adorare. Riverire con atti pieni di umiltà e divozione; rendere un culto religioso, ed usasi verso Dio, ed i santi — Semplicem. Onorare — Amare smisuratamente, eccessivamente — E *n. pass.* Orare, Far orazione.

***Aduratôur**, *add.* Adoratore. Che adora — Per esagerazione, Ammiratore; ed anche semplicem. Amante.

***Adurazión**, *s. f.* Adorazione, Adoramento. L'adorare.

***Adurmintar**, *V.* INDURMINTAR.

***Adurnà**, *add.* Adornato, Adorno, Ornato, Abbellito, Addobbato.

***Adurnamêint**, *s. m.* Adornamento, Ornamento. Ciò che adorna — L'atto dell'adornare.

***Adurnar**, *v. a.* Adornare, Ornare. Abbelir checchessia con ornamenti. Addobbare dicesi di stanze, Chiese e simili, e Abbigliare delle persone.

***Adussar**, *v. a.* Addossare. Porre addosso, cioè sul dosso, caricare, incaricare — *Fig.* Attribuire, Accagionare.

Adussar un interass a òn — Addossare un negozio = Affidarne la cura e la briga.

Adussars, *v. n.* Addossarsi. Porsi addosso, incaricarsi, prender sopra di se.

***Adutar**, *v. a.* Adottare. Prendere in virtù d'un atto solenne, in luogo di figliuolo, chi tale non è per natura — Ricevere checchessia come proprio, Accettare. In questo significato è messo in dubbio; ma il ch. VIANI nel suo vocab. de' pretesi francesismi, scrive « L'usino pure gli studiosi dove loro torni bene, nè dagl' intendenti saranno tacciati di barbari o di lesa favella, non vedendovi occasione di dubitarne.

***Aduturar**, *v. a.* Addottorare. Dare altrui le insegne dottorali, Farlo dottore, Promuoverlo al grado di dottore.

***Aduturars**, *v. n.* Addottorarsi. Farsi dottore, Esser promosso al grado di dottore.

***A Duzéina**, *mod. avv.* A Dozzina col verbo Tenere = Dare altrui da mangiare per un tanto al mese.

***Aduzión**, *s. f.* Adozione, Adottazione, Adottamento. L'Atto di Adottare.

***Advêint**, *s. m.* Avvento. Tutto quello spazio di tempo, in cui la Chiesa si prepara per degnamente celebrare la Natività di G. C.

Advintezi, *add.* (dal latino Adventitius) Avveniticcio. Dicesi di quello che viene di nuovo ad abitare in qualche città o luogo — E per metaf. dicesi di cosa che sopravvenga di fuori.

L'è vgnò al sass un dutóur advintezi — È venuto al Sasso un medico avveniticcio.

***A dvêir**, *mod. avv.* A dovere, Giustamente, convenientemente.

Far star òn a dvêir — Tenere alcuno a dovere, cioè adoperarsi per tenerlo ne' limiti della convienienza.

Far una cossa a dvêir — Fare checchessia a dovere = Farla giustamente, convenientemente.

***A Dzòn**, *mod. avv.* A Digiuno. Avanti di mangiare. E dicesi anche A corpo digiuno, A stomaco digiuno.

***Afabil**, *add.* Affabile. Che usa affabilità.

***Afabilità**, *s. f.* Affabilità. Virtù per la quale l'uomo è piacevole in parlare, e in conversare, e nell'usar colle genti.

***Afabilmêint**, *avv.* Affabilmente. Con affabilità, piacevolmente.

Afadà, *add.* Affatato, Fatato. Invulnerabile, Impenetrabile. Dato o Permesso da' fati. E dicesi d'ogni cosa alla quale per incanto si favoleggi data alcuna straordinaria virtù.

Afadar, *v. a.* Fatare. Ammaliare, Affaturare, Stregare, Incantare, Fascinare, Affascinare. Rendere Fatato, invulnerabile, ed anche Rendere atta una persona o una cosa per mezzo d'incantesimi a poter operare cose non naturali, e straordinarie. Facoltà che si fa ricevere dalle Fate come si finge nelle favole dai Poeti. Incantare, usar incantesimi. In bolognese si dice anche *Zermà*. *V.*

***Afadigar**, *v. a.* Faticare, Affaticare, Imporre o Dar fatica, e si dice non solo del corpo ma anche dello spirito; non che nel proprio, ma nel figurato — Fig. Agitar fortemente — Volgere e mescere agitando — Affaticare uno che faccia una cosa = Dargli l'incomodo, il disagio, la briga, e simili di farla. Affaticare uno colle suppliche o simile, vale richiederlo incessantemente di chechesia, instare presso alcuno con le richieste e le preghiere. Faticare dicesi dell'uomo e delle bestie; Affaticare più comun. del solo uomo. TOMM.

***Afadigars**, *pass.* Durar fatica. Affaticarsi. Sforzarsi d'operare.

Afadigar o Affadigars da Asen. — Affacchinare, Affacchinarsi.

Afadighars pr' avêir un quêl — Faticare o Affaticare alcuna cosa; cioè Faticare per acquistarla.

Afadigars, *In altri signif. V.* AFFANARS, INZGNARS.

***Afagutamêint**, *s. m.* Affastellamento.

Afagutar — (del Franc. Fagoter) *v. a.* Abbattuffolare, Rabbatuffolare. Scompigliatamente avvolgere insieme. Affastellare, Unire più cose alla rinfusa. Affardellare, Ridurre in fardello.

* **Afagutars** — Infagottarsi. Ravvolgersi in una veste quasi a guisa di fagotto, Mal vestirsi.
* **Afagutà** — Infagottato. Inviluppato a guisa di fagotto.
Afalars, *v. n.* Fallarsi, Ingannarsi, Sbagliarsi. *V.* ARADGARS.
* **Afamà**, *add.* Affamato, Famelico. Che ha gran fame.
Afamà — Metaf. crudele, arrabbiato. Assai desideroso, Avido.
Da afamà, avv. All' affamata. A guisa di chi ha gran fame.
* **Afamar**, *v. a.* Affamare. Indur fame, Far patir fame; e Affamare un paese, una città, dicesi dell' indurvi carestia e farvi patir la fame stringendola con assedio, o in altra guisa. In signif. neutr. assol.
Aver fame. *Metaf.* Affamare di checchè sia, Averne brama, Gran voglia.
* **Afàn**, *s. m.* Affanno. Difficoltà di respirare. Il respirare ansando — Per metaf. Afflizione, Tormento, Fastidio.
Dar afàn — Dare affanno = Travagliare.
Affanno è ogni sorta di dolor vivo che si comunichi al corpo, e renda la respirazione men facile; Ambascia è più d' affanno; angoscia pare ancor più. TOMM.
Afanà, *add.* Affannato. Ansante, Ripieno d' affanno, Affaticato.
* **Afanar**, *v. a.* Affannare. Dare affanno.
Afanars — Affannarsi, Pigliarsi affanno.
Afanars pr' una cossa — Affannarsi d' una cosa = Affannarsi per cagione di essa. Darsi pena, briga, pensiero.
* **Afàr**, *s. m.* Affare. Il soggetto di quel che si fa, o s' è fatto, o è da farsi. Faccenda, Negozio, Impresa.
* *Afar dla scheteria* — Affare cattivo, di poco conto.
Avéir di afar dsôuvra dla tésta — Affogare nelle faccende, Aver più faccende d' un Mercato.
* *Om d' mal affar* — Uomo di mal affare = Uomo di mala faccia.
* *Afar seri* — Affare serio, dicesi comunem. per Affare d' importanza, o per Cosa difficile a sbrigare.
* *Què sta l' affar!* — Qui sta l' affare, cioè Il difficile.
* **Afaraz**, *s. m.* Affaraccio. *pegg.* d' Affare. *Voce d' uso.* Cattivo affare.
Afarêt, **Afaroz** — Affaruccio, Interessuccio, Faccenduola. Affare di poca importanza.
Afarôn, *s. m.* Grande affare, cioè D' importanza, o di lucro, ma non Affarone.
Afars, *v. a.* Confarsi, Convenire, Star bene, Essere acconcio — Avere proporzione — Esser conforme — Adattarsi, Investir bene.
Scarp ch' s' afàn béin al pè — Scarpe che s' adattan bene al piede.
* **Afassadura** — *V.* FASSADURA.
* **Afassar** — *V.* FASSAR.
* **Afasular** — *V.* CUNFÈNDER, IMBRUJAR.
* **Afat**, *avv.* Affatto, Interamente. Del tutto, e superl. Affatto Affatto, In tutto e per tutto.
* **A faza a faza**, *mod. avv.* A faccia a faccia, Presentemente, A viso a viso. A corpo a corpo, A tu per tu.
* **Afazar** — Avanzare, Mettere avanti.
Afazar del rasôn — Avanzare delle ragioni.
Afazar di pretast — Metter avanti pretesti, Scuse.
* **Afazars**, *v. n.* Affacciarsi. Metter fuori la faccia da qualche luogo per vedere, come a finestre e simili — Semplicemente Presentarsi, Farsi innanzi per trattare negozio.
Afazars in t' on — Affacciarsi in alcuno — Trovarsi a faccia a faccia con esso, Abbattersi in esso, ecc.
Afazars in côntr' al nemigh — Affacciarsi incontro al nemico = Andarlo ad affrontare per combatterlo.
Afazars — Rappresentarsi davanti a qualche persona.
Afazars — Affacciarsi, vale in Toscana non solo metter fuori la faccia da qualche luogo per vedere, ma anco: uscire d' un luogo e presentarsi per vedere — Nell' uso è anche Offrirsi, farsi innanzi per una compra, per un contratto di matrimonio. TOMM.
* **Afazindà**, *add.* Affacendato. Che ha di molte faccende. Occupato. Infaccendato.
* **Afazindars**, *v. n.* Affaccendarsi. Far faccende, Affaticarsi.
* **A fèin**, *mod. avv.* A fine. Con fine, Per fine.
Cundur, o Tirar a féin — Tirare, Condurre a fine = Finire, Compiere.
A fèin — A fine. Con fine.
Lavurar a fèin d' guadagnar — Lavorare a fine d' averne guadagno.
* **Aferar**, *v. a.* Afferrare, o Pigliare e tener con forza — Ben comprendere il detto altrui.
Aferdà — *V.* INFERDÀ.
Aferdars — *V.* INFERDARS.
* **Afermar**, *v. a.* Affermare. Propria-

mente Render fermo, e si usa al proprio come al figurato.

Afermar una cossa — Affermare una tal cosa = Dire di si, contrario di negarla.

Afermar ch' al n' è vêira una cossa — Affermare di no, Affermare che una cosa non è qual si suppone, o supponeva.

***Afermativ**, *add.* Affermativo. Che afferma.

***Afermativa**, *s. f.* Affermativa, *V.* Afermaziôn.

***Afermaziôn**, *s. f.* Affermazione. L'affermare — Confermamento — L'espressione con cui una proposizione afferma esser vera alcuna cosa.

***Afèss**, *s. m.* Affisso. In gramm. Particella che si congiunge ad un altra voce, come in Dammi, Amarti, e simili — Cartelli, Bandi, Ordini, Notificazioni, che si affiggono ne' luoghi pubblici.

***A fèt**, *mod. avv.* A fitto.

Tor o dar a fèt — Torre o Dare a fitto = Torre o Dare l' entrate delle possessioni per un certo prezzo.

***Afêt**, *s. m.* Affetto. Passione dell'anima in forza di cui si eccita un interno movimento, onde incliniamo ad amare, o ad odiare, alla misericordia, all'ira, alla vendetta. — Si direbbe che l'affetto è ora principio d'amore, ora supplemento all' amore. Tomm.

Afêt, *add.* Affetto, Disposto, Impressionato.

Afèt, *s. m.* Affitto. Fitto. Prezzo che si paga da' fittajuoli della possessione ch' ei tengono d' altrui — Ed anche la possessione affittata.

Dar, o Tor in afèt — Dare, o Pigliare ad affitto = Dare Pigliare ad affitto le entrate delle possessioni per un certo prezzo.

***Afetà**, *add.* Affettato. Quegli che usa negli atti, nelle parole e negli abiti soverchio artificio — Finto, Simulato, ovvero Ingannevolmente, o Simulatamente ostentato — Artificiato, Ricercato.

***Afetàr**, *v. n.* Affettare, Ostentare. Mostrare con affettazione. Far pompa — Studiarsi di mostrare certe qualità che non si ha, e che sono in opposizione al pensare, ed indole propria.

***Afetaziôn**, *s. f.* Affettazione, Affettamento. L' affettare. Maniera di parlare, o di operare usata da alcuno, la quale si diparta dalla naturalezza, e per mezzo della quale egli si sforza di farsi attribuire certe qualità, certi pregi, certe doti, che gli mancano. L' eccesso della affettazione, nello stile famigliare si chiama Caricatura — Affettazione, per Ostentazione; che è l' Ambizione di Mettere in mostra certe qualità per tirare a sè l' attenzione altrui. Gherardini.

***Afèzer**, *v. a.* Affiggere. Affissare, Fissar lo sguardo — Attaccare, Applicare — Appendere, Appiccare.

***Afeziôn**, *s. f.* Affezione, è vocabolo generale da potersi talvolta prendere per un' impressione qualunque anche corporea (onde le affezioni morbose e simili) ma più particolarmente è destinato a significare un grado dell' amore. Tomm.

Ciapar afeziôn — Prendere affezione = Affezionarsi.

Èssr' un cap d' afeziôn — Diciamo, in dialet. di Cosa di eccellente bontà, o di gran valore. E riferito ad Uomo, *signif.* Tristo, di cattivi costumi.

***Afeziunars**, *v. n.* Affezionarsi. Porre amore, Prendere affetto.

***Afidar**, *v. a.* Affidare. Fidare Commettere all' altrui fede. Dare altrui una cosa con fidanza, ch' ei ne faccia il tuo volere, Raccomandare, Dare in custodia.

Afidars — Affidarsi, Fidarsi, Confidarsi. Commettersi all' altrui fede.

***Afilà**, *add.* Affilato. Acuto, Molto tagliente — Difilato — Schietto, Diritto, e per conseguenza Ben fatto.

Nas afilà — Naso affilato = Diritto, ben fatto.

Far al nas afilà — diciamo di Chi cade in pallore per isvenimento.

Mustaz afilà — Viso affilato, intendiamo, Viso macilento e scarno per malattia.

L' ha fat un mustaz afilà ch' al par un S. Luigen spigazà — (cioè morto) Egli ha fatto un viso affilato che pare un S. Luigi.

***Afilàr**, *v. a.* Affilare. In tecnol. Assottigliare il taglio a' ferri taglienti, Dare il filo. Aguzzare, Appuntare.

Afilars vers un sit — Affilarsi = Dirizzarsi verso un luogo, Andar di filato.

Afilars — Affilarsi = Porsi in fila.

***Afinità**, *V.* Parentela.

Afinità — Affinità, *metaf.* per Simiglianza.

***Afitanza**, *s. f.* Affittanza. Voce d' uso. *V.* Afet.

Far un' afitanza — Lo stesso che *Tor in afèt.*

***Afitàr**, *v. a.* Affittare, Appigionare. Dare ad affitto; ma si Appigionano Case e Botteghe, e si Affitta Poderi, o Campi. Gherardini.

Afitarêza — T. degli abitanti delle paludi (in bol. Val) con che chiamano l' Affitto.

Afituari, *s. m.* Affittuario, Affittaiuolo, Affittuale. Colui che prende in affitto qualunque cosa. Ma in bol. dicesi di Colui che prende o tiene in affitto poderi; di case o simile diciamo *Anquilèin*.

***Afiubadura**, *n. f.* Affibbiatura, Affibbiamento. L' Affibiare — La parte del vestimento, ove s' affibbia; e propr. gli occhielli, l' occhiellatura.

***Afiubar**, *v. a.* Affibbiare. Propr. Congiungere insieme e fermare con fibbia; e per estensione ed abuso, adoperando in vece aghetti, stringhe, bottoni e simili.

**Afiubar* — Affibbiare, Tirare.

**Afiubar una bastuna, un pogn* — Affibbiare una bastonata, un pugno = Tirare una bastonata, un pugno = Percuotere con bastone, con un pugno.

**Afiubar* — Accoccare, Affibbiare.

Al te mi ha fiubà dla roba sfundradôuna — Gli ha dato roba cattivissima, L' ha ingannato, Gliela ha accoccata.

***Aflèt**, *add.* Afflitto, Addolorato, Travagliato. Che ha afflizione.

Aflezers, *v. n.* Affliggersi. Prendersi afflizione.

***Afliziôn**, *s. f.* Afflizione. Stato di tristezza e di languore di spirito cagionato da qualche doloroso accidente — Ciò che induce afflizione. Accidente, sventura, o simile, cagionante afflizione.

***A foi**, *mod. avv.* A foglio, A foglio = A foglio per foglio = Distintamente.

***A fônd**, *avv.* A fondo, Affondo — Profondamente.

Andar a fônd in t' una cossa — Andare affondo = Profondarsi, internarsi.

***A fônd** *mod. avv.* A fondo, che anche si scrive Affondo, vale nel fondo, contrario di A galla.

Andar a fand — Andare a fondo, sommergersi.

***A forza**, *mod. avv.* A forza, Forzatamente, per forza, a dispetto.

L' ha vlo ch' a i vada per forza — Ha voluto a forza, o forzatamente ch' io ci vada.

***A fracass**, *mod. avv.* A fracasso = A precipizio, con furia, a furore.

Afradlamêint, *s. m.* Affratellamento. Dimestichezza. Comunanza come da fratello.

Afradlars, *v. n. pass.* Affratellarsi, Dimesticarsi, Trattare da fratello, da uguale.

Afradlars cun on — Affratellarsi con alcuno = Rendersel affezionato come fratello.

***Afrancadura**, *s. f.* Affrancatura, Affrancazione. Pagamento del prezzo per liberarsi dal canone o livello — E secondo ciò che si è detto alla voce Afrancar. L' atto di francare le lettere e la spesa che si paga alla posta.

***Afrancar**, *v. a.* Affrancare. Far franco, libero. — Dar vigore, Avvalorare.

Afrancar un cdnon, un' ipotèca. — In legg. Affrancare un canone = Pagare una determinata somma di denaro per liberarsi dal canone.

Afrancar una letra — Affrancare una lettera. In questo *signif.* i Vocabolari non registrano questa voce, ma invece Francare. Ma ch' essa sia buona o no, ne domanderemo al Viani, che risponde « Quei zoticoni de' Toscani dicono senza badare ai Vocabolaristi » Affrancare una lettera; nè parve modo errato nè scempio all' illustre signor Tommaseo, che lo notò nella sua proposta. In bol. tanto si dice *Francar*, come *Afrancar*.

Afrancars — *V.* Rinfrancars.

***Afrant**, *add.* Affranto. Infievolito. Spossato, usasi anche in forza di sust. — Sopraffatto, Abbattuto.

***A frêin**, *mod. avv.* A freno, col verbo Tenere, significa Ritardare, e Tenere in timore altrui.

Tgnir a frêin — Tenere a freno o in freno = Raffrenare.

***African**, *add.* Africano, Affricano. Dell' Africa. — E in forza di sustan. parlando di marmo. Sorta di marmo di grande durezza che ha diverse macchie, bianche, rosse e pavonazze; fu anche detto Marmo etiopico, siccome si cava ne' paesi dell' Egitto.

***Afrônt**, *s. m.* Affronto. L' affrontare. Incontro. — Ingiuria, Offesa.

Far un afrônt — Offendere, Ingiuriare.

Tgnir pr' un afrônt — Recarsi ad affronto = Reputarsi offeso, Insultato.

***A frônt**, *mod. avv.* A fronte. Rincontro l' un l' altro — Usato come prep. per Allato, Appresso.

***A frônt**, *mod. avv.* A confronto, A comparazione. Comparativamente, In paragone, In confronto.

A frônt ed quêst ai po' star — In confronto, In paragone di questo vi può stare.

***A frônt c'querta**, *mod. avv.* A fronte scoperta = Colla fronte scoperta = Senza temer di vergogna.

***Afruntar**, *v. a.* Affrontare. Farsi incontro arditamente o francamente, o difilato ad alcuno, Andargli incontro arditamente, accostarsegli.

Afruntar òn — Affrontare, Assalire alcuno all' improvviso a torto, Ingiuriarlo.

Afruntars — Affrontarsi = Assalirsi l' un l' altro da fronte.

Afruntars — Affrontarsi, Riscontrarsi, e dicesi anche di cose inanimate.

* **Afugamêint**, *s. m.* Affogamento. L' affogare.

Afugamêint, per Affoltamento. *V.* AFULAMÊINT.

Afugamêint ed coss — Tramestio, Confusione di cose.

* **Afugar**, *v. a.* Affogare. Uccidere altrui col chiudergli la respirazione. il che più comunemente s' intende dell' acqua, perchè non vi si può morire altrimenti. — Per similit. Far rimaner coperto dall' acqua o da checchessia.

Afugar una cossa — Affogare una cosa. = Celarla, Sopprimerla.

Afugar in t' la roba in t' i quatrein — Affogare nella roba, ne' danari = Averne grande abbondanza.

Afugar una ragaza. — Affogare una fanciulla. = Maritarla male.

Afugar òn. — Affogare uno = Opprimerlo. *V.* STRUZAR.

Afugar dalla sèid. — Affogare di sete = Aver grandissima sete.

Afugars — Affogarsi. Morire per soffocazione. Rimaner coperto dalle acque.

Afugars a ciamar — Sgolarsi. Disertarsi la gola col troppo chiamare: Pananti. Gridare perchè altri intenda, così forte che quasi la gola si guasti.

Afugars in t' un bichir d' acqua — Affogare in un bicchier d' acqua, Rompere il collo in un filo di paglia, dicesi a Chi in poco pericolo succeda gran danno. — Ed anche a Chi per ogni piccolo intoppo si sgomenta.

Pust afugar! — Che tu possa affogare! Modo d' imprecazione, verso chi ci sbalordisce con grida, o con troppe parole.

I pcòn gruss i ein qui ch' afughen. — *Prov.* I bocconi grandi sono quelli che affogano = Le troppe ricchezze sono bene spesso cagione d' affanni e pericoli.

O bêver o a fugar — Bere o affogare, si dice di chi si trova in estrema angustia e in necessità di risolvere, di maniera che a qualunque partito s' appigli, o grande o piccol danno è costretto a soffrire.

* **A fugh**, *mod. avv.* A fuoco. Col fuoco, Per via del fuoco.

Andar in fugh — Andare a fuoco = Incendiare, Essere incendiato.

Andar a fugh — Andare a fuoco = Correre velocemente.

A fugh e fiama o In fugh e fiama — A fuoco e fiamma. Lo stesso che Andare a fuoco, se non se pare abbia alquanto più di forza.

Tor un sit a fugh e fiama — *In leg.* Dare o Prendere un podere, un terreno o altro a fuoco e fiamma = Darlo o Prenderlo a tutto rischio e pericolo di chi lo piglia, senza diritto di alcun compenso per parte del cedente.

Far una cossa a fugh, o in fugh e fiama — Operare sollecitamente.

Sunar a fugh e fiama — Suonare a fuoco e fiamma: Dicesi del dar cenno colle campane d' alcuno incendio, per chiamare le genti ad estinguerlo.

* **Afular**, *v. a.* Affollare. Opprimere, Calpestare.

Afulars — Affollarsi = Urtarsi in folla, Concorrere in folla, Andare in folla premendosi l' un l' altro — Ansare, Respirare con forza e prestezza per frequente inspirare e respirare del polmone.

Afulars — Affrettarsi, Affannarsi.

Afulars a magnar — Affrettarsi a mangiare.

Afulè, *add.* Oppresso.

* *Essr' afulè* — Essere oppresso da faccende, o da altro.

Afulirs — Lo stesso che afulars.

* **Afumadura** — *V.* AFUMGADURA.

* **Afumar** — *V.* AFUMGÀR.

Afumgà, *add.* Affumicato. Macchiato e Tinto dal fumo.

Afumgadura, *s. f.* Affumicamento, Affumicata. L' affumicare.

* **Afumgamêint**, *s. m.* Affumicamento. Affumiccata. L' affumicare.

Afumgar, *v. a.* Affumare. Affumicare. * Offuscare col fumo il calore e la lucentezza di checchessia, Tingere di fumo — Profumare — Dar fumo a una cosa.

* **Afundadura**, *s. f.* Affondatura. L'affondare, Affondamento — Il luogo stesso affondato.

* **Afundar**, *v. a.* Affondare. Sommergere.

Ma il primo significa propriamente Mandare a fondo e Gire a fondo; e dicesi degli oggetti che affondansi così nelle acque come nella terra. Sommergere si riferisce soltanto all' acqua ed è sempre attivo.

Afundar di pal — Affondare pali = Cacciarli profondamente nella terra.

Afundar, v. n. Affondare. Andare a fondo.

Afundar una fossa — Affondare una fossa, o simili = Farla più profonda.

Afundar — Affondare = Sommergersi.

Afundar una nav — Affondare una nave = Forarla in qualche maniera, quanto basti per farvi entrar l' acqua, sino a che resti sommersa.

***A furia**, *mod.* A furia = Furiosamente, Precipitosamente — Coll' aggiunta di Percosse e simili = A forza di percosse ecc.

Al l' ha mandà vì a furia d' bastunà — L' ha mandato via a forza di percosse.

***A furôur**, *mod.* A forza = Forzatamente.

A furôur d' bastunà ai ho fat ciapar giudezi — A forza di bastone gli ho messo il cervello a partito.

***Afurtunà**, *add.* Fortunato, Affortunato. Che ha fortuna. *V.* Furtunà.

***Afuslà** — *V.* Fuslà.

***Afuslar**, *v. a.* Affusolare. Dar la forma del fuso, Render diritto come il fuso.

Afuslar un insulêinza, una massa de stiaf — *Metaf.* Affusolare un rabbuffo, degli schiaffi = Dare un rabbuffo, Dare degli schiaffi.

***Afussà** — *V.* Infussà.

***Ag'**, *s. m.* Aggio (Sembra tratto per aferesi da vantaggio, essendo appunto un vantaggio che si ha sul cambio.) Quel vantaggio che si dà, o riceve per aggiustamento della valuta d' una moneta a quella d' un' altra, ovvero per barattare la moneta peggiore colla migliore.

***Ag'**, *s. m.* Agio. Comodo. In bol. è voce usata solamente in certe maniere di dire, comunemente adoperasi. *Comod. V.* Comod.

Avêir l' ag', o Dar l' ag' a fare una cossa — Aver agio, o Dar agio a far checchessia = Avere o Dare tempo a sufficienza, comodità di tempo, opportunità.

***A gala,** *mod. avv.* A galla. A gallo. Sulla superficie, per lo più di liquido.

Èsser' a gala, o Star a gala — *Metaf.* Essere a gala, o Star a galla = Essere al dissopra, Avere il meglio, Essere superiore.

Vlêir star a gala in t' incossa — Voler primeggiare in tutto.

***A galop**, *mod. avv.* A galoppo = Correndo con velocità. Lo stesso che

D' galop — Di galoppo.

***A gamb**, *mod. avv.* A gambe = Fuggire.

Darsla a gamb — Dare a gambe, Darla a gambe = Fuggire. *Mod. basso.*

***A gamb averti**, *md. avv.* A gambe aperte = A gambe larghe.

Star a gamb averti — Stare a gambe aperte, Stare in panciolle, Dicesi di Chi vive spensierato e in pigrizia.

***Agambarar**, *v. a.* Prendere, Pigliare con forza. *V.* Agavagnar.

***A gamb livà**, *mod. avv.* A gambe alzate, o levate, Col capo allo ingiù e colle gambe in aria.

Andar a gamb livà, diciamo metaf. di Chi è andato in rovina.

Agamufar, *V.* Ingamufar.

Agamurdir, *V.* Ingamurdir.

***A gara**, *Mod. avv.* A gara, Con gareggiamento.

Far a gara — Fare a gara = Gareggiare.

***Agata**, *s. f.* Agata. Pietra nobile, trasparente, o semipellucida, e di varii colori e macchie. Ve ne sono molte varietà, e la più preziosa di tutte è l' Agata orientale. Così è chiamata perchè la prima volta fu trovata in Sicilia, presso il fiume Acate o Agato oggi Drillo.

***Agata**, *v.* p. *f.* Agata, Dal greco Agattos, buono.

***Agavagnar**, *v. a.* Aggavignare, Pigliare per le gavigne; che sono quelle parti che confinano colle mascelle, e anche, Prendere con forza e tener stretto.

***Agêint**, *s. m.* Agente. Colui che fa i fatti, o che tratta i negozii di alcuno.

Agêint ed cambi — Agente di cambio. Il mediatore de' cambii, delle sicurtà e degli effetti pubblici de' quali stabilisce il corso.

***Agêint**, *s. m.* Agente. Tutto ciò che agisce, che opera sopra una cosa, o che colla sua azione vi reca qualche cambiamento, ed è l' opposto di Paziente.

***Agenzì**, *s. f.* Agenzia. Il ministero d' un agente.

***Agetiv**, *Addiettivo, T. Gramm.* Dicesi di nome che non si regge da sè, ma s' accoppia col sostantivo, e serve per indicarne la qualità, e gli attributi.

***Agêvol**, *add.* Agevole. Che non ha difficoltà, Facile di poca fatica — Destro, Pronto — Trattabile, Mite.

***Agevolar**, *v. a.* Agevolare. Rendere agevole, facile, Facilitare — Sgravare, Alleviare, Alleggerire; E in senso analogo riferendo al morale.

Agevolar una cosa a on — Agevolare una cosa ad alcuno = Rendergliela agevole, facile, Soccorrerlo o Ajutarlo in essa.

Agevolêzza, *s. f.* Agevolezza. Astratto di agevole: * Comodo, Vantaggio che si fa altrui: e sopra tutto dicesi di quello che si fa ad un compratore, o ad un debitore, dandogli tempo al pagamento, o facendogli altro utile. Così ne scrive l' illustre VIANI allegando buoni esempi. *V.* DIZ. DI PRETESI FRANCESISMI.

**Al m' ha fat l' agevolêzza ed darom la vsteina per manch ed qual ch' la côsta* — M' ha fatto l' agevolezza di darmi la veste per meno di quello che vale, cioè M' ha procurato il comodo, il vantaggio.

***Agher**, *s. m.* Agro. Sugo che si spreme dalla polpa de' limoni, e d' altri agrumi simili — Per *metaf.* Tristezza, Malinconia — *Voce lat.* Campo, ma propriamente si prende per Territorio — Misura agraria, che corrisponde all' arpent dei Francesi.

***Agher**, *add.* Agro. Aggiunto di uno de' sapori contrarii al dolce, proprio delle frutta non ben mature, come susine, uva e simili — Ed è anche aggiunto de' sapori acri, e pungenti — Per *metaf.* Severo, Pungente, Mordace, Insultante — Fieno, Crudele — Zotico, Rozzo, Scortese.

Trêin agher — *In agron.* Terreno agro, Quello ch' è difficile a coltivarsi, d' incerta fertilità.

Un cossa ch' sà d' agher — Parerti agro checchessia = Arrecarti danno o dispiacere — Muzzo s' è aggiunto di frutto di mezzo sapore, Melagrane, Pere, Poma muzze, cioè che il loro sapore è tra il dolce e l' agro.

Far dvintar agher — Inagrire, Inagrare.

Agr' e dôulz — Agrodolce. *T. di cucina.* Aggiunto che si dà a que' commestibili, in cui l' agro e il dolce rimangono insieme contemperati.

***Aghertadura**, *s. f.* Increspatura, Increspamento. L' increspare.

***Aghertar**, *v. a.* Increspare, Ridurre in crespe.

Aghertar i cavi — Arricciare, Increspare i capelli.

Agherstôn — *V.* AGRÊST.

Aghervars — *V.* AGRIVARS.

Aghet — *Tirar so i aghet* — Essere alla candela, Al lumicino, Tirare i tratti = Essere vicino a morire.

***Agiazà** — *V.* GIAZÀ.

***Agiacà**, *add.* Acciaccato dicesi per *similit.* di Uomo affranto da malattie, quasi portasse le ammaccature de' colpi patiti. Così lo spiegatore de' modi famigliari usati dal GIUSTI. Questa voce è antichissima, come quella che si trova fino nel latino barbaro, dove Acciaccus, sono parimente Debilis, fractus membris come registra il Ducange. *V.* FANFANI. *Voc.* dell' uso *Tosc.* In *bol.* si usa traslatamente in altri significati.

Agiacà dalla fadiga — Affranto, Infievolito, Abbattuto dalla fatica, Stracco.

Agiacà dal mal — Acciaccato, Malato, Malaticcio.

Agiacà — Adagiato, Sdraiato, Coricato. Posto a giacere.

Agiacà — Floscio, Flaccido, detto di Drappi che abbiano perduto la loro consistenza naturale o artificiale.

***Agiacar**, *v. a.* Sdrajare. Porre a giacare.

Agiacars — Sdrajarsi. Porsi a giacere. Dicesi anche *Azacars*, come dicono i Modonesi.

***Agiazamêint**, *s. m.* Agghiacciamento, Raffreddamento. L' agghiacciare.

***Agiazar**, *v. a.* Agghiacciare. Ridurre l' acqua in ghiaccio. Far divenir ghiacciato — Per *similit.* Raffreddare, quasi come ghiaccio.

Agiagars, *v. n.* Agghiacciarsi Congelarsi, Divenir ghiaccio — Divenir freddo a guisa di ghiaccio.

Agiazar dalla pora — *Metaf.* Agghiacciare per paura. Divenir freddo per paura.

Agil, *add.* Agile. Che ha agilità. Lesto, cioè Sciolto di membra, Spedito al moto. Destro vale Pronto a vari movimenti, ma con grazia e con certo artificio. Presto indica la Prontezza de' movimenti in relazione col tempo. TOMM.

Agil — Agile, per Facile, Agevole.

***Agilità**, *s. f.* Agilità. Destrezza, Prestezza di membra. Facilità di muoversi, e dicesi così del corpo come dell' anima.

Agilità d' vous — In *mul.* Agilità di voce. Celere esecuzione di qualunque melodia per mezzo delle parole o del semplice vocalizzo.

***Agilmêint**, *avv.* Agilmente. Con agilità.

***Agiôuren**, *col verbo Essere vale*, Conoscere, Sapere.

Êssr' agiôuren d' una cossa — Conoscere, sapere una cosa.

***Agir**, *v. n.* Agire, Operare. Fare il suo effetto.

***Agitamêint** — *V.* AGITAZIÔN.

***Agitar**, *v. a.* Agitare. Muovere in

qua e in là, Scuotere — Trattare, Far negozii, o simili, particolarmente di liti.

Agitars — Agitarsi, Dimenarsi, Darsi moto. In *bol.* Affannarsi, Turbarsi.

***Agitaziôn**, *s. f.* Agitazione, Agitamento. L'agitare — *Metaf.* Inquietudine, Turbazione, Commovimento d'animo.

***Agiudicar**, *v. a.* Aggiudicare. Assegnare a qualcuno checchè sia per sentenza — Concedere, Attribuire.

Agiudicars, n. pass. Aggiudicarsi. Dedicarsi.

***Agiurnar**, *v. a.* Aggiornare. Assegnare il giorno — Aggiornare, Protrarre l'esecuzione di checchessia ad altro tempo; e specialmente dicesi delle sentenze, che non potute darsi in un tal giorno, si destina un'altro giorno per esser date in quello *T. di legg. V.* Fanfani. *Vocab.* dell' Uso Tosc.

Agiurnars — *V.* Fars dè.

***A giurnata**, *mod. avv.* A giornata. Tutto dì, Quotidianamente. Giornalmente, Per tutta la giornata.

Lavurar a giurnata — Lavorare a giornata = Per un tanto il giorno.

Agiustadura — *V.* Acumdadura.

Agiustar — *V.* Acumdar.

Agmisslar, *v. a.* Aggomitolare. Fare gomitolo — Per *similit.* Avvolgere.

Agmisslars, v. n. Aggomitolarsi. Rammucchiarsi, Rattrarsi, Serrarsi insieme quasi a forma di gomitolo.

Agn — Voce antica per ogni. *V.* Ogni.

Agn dè — Ogni dì.

Agn óura — Ogni ora.

Agn cossa — Ogni cosa. Ora dicesi volgarmente *Incossa.*

Agnêl, *s. m. e f.* Agnello. Il parto della pecora.

Agnél castrà — Mannerino chiamasi l'agnello castrato.

Agnél marzaról — Agnello marzaiuolo, cioè nato nel mese di marzo.

Agnél agustan — Agnello Agostino.

Agnél d' inveren — Agnello vernino.

Lana d' agnél — Lana agnina.

Pél d' agnél — Pelle agnina.

Agnellatura — *s. f.* Figliatura delle pecore, ed è vocabolo della pastorizia.

Agnél — detto *Metaf.* d'uomo Semplice, Timido, Innocente. E parlando di bestie come Cavallo, Bue, Asino e simili vale Agevole, Mansueto.

**Purtar l' agnél al padrón* — *Metaf.* dicesi di colui che tiene il dorso, e le spalle piegate, o incurvate, come stanno i montanari quando portano l'agnello sulle spalle.

**Al l' óuv en caga agnì* — *Prov.* Il lupo non caca agnelli — Dalle cose triste non nascono le buone.

**Agnél pasqual* — Agnello pasquale = Quell'agnello che mangiavasi dagli Ebrei nel dì della pasqua, in memoria della liberazione dell'Egitto.

Agnél — Agnello. Appellazione che si dà a G. C.

Agnes, *(dal lat. Agnes o dal franc. Agnes)* Agnese nome proprio di donna.

Per sant' Agnes, da luserta còr pr' al paés — Pare che s'intenda sant'Agnese di Montepulciano, che si commemora il 20 di aprile. Altrimenti se fosse sant'Agnese *V.* e *M.* nel 21 di gennaio, il proverbio non si verificherebbe quasi mai.

L' è un Agnes — Diciamo di donna semplice. Melensa, Sciocccherella. I Franc. dicono, *c' est une Agnes.*

***Agnintar, Agnentar**, *v. a.* Annientare, Annichilare. Ridurre a niente, a nulla. Distruggere.

***Agnlein**, *s. m.* Agnellino, Agnelletto, *dim.* di Agnello — *Fig.* Persona dolce, Mansueta e semplice.

***Agnusdei**, *s. m.* Agnusdei, Agnusdeo voc. lat. La Cera consacrata, nella quale è impressa l'immagioe dell'Agnello di Dio — Talora intendesi ancora della figura stessa dell'agnello di Dio benchè non impressa in cera — L'ostia consacrata — Quella parte della messa nella quale il sacerdote, battendosi tre volte il petto, recita ad alta voce la preghiera, che comincia dalle parole *Agnus dei* — *In music.* La composizione musicale.

Agôcia, *s. f.* Ago, Agucchia, Aguglia.

Agocià da cuser — Ago per cucire. Pezzo di sottil filo d'acciajo, con Punta acutissima da una parte, e un foro bislungo dall'altra, che dicesi Cruna, In cui s'infila, la gugliata per cucire.

**Agócia c' puntà* — Ago spuntato, quello che non ha punta, o l'ha smussa o ritorta, o altrimenti guasta.

**Agócia c' grunà* — Ago scrunato, quello che ha rotta la Cruna.

**Carta, Assurtiméint d' agóc* — Aghi in sorte, dicesi di Aghi di tutti i numeri, dall'uno al dieci, e oltre, cioè di tutte le grossezze, dai più sottili ai maggiori, posti in una medesima cartina.

**Agócia da lana* — Ago da ricamo, Grosso ago con punta ottusissima, a uso di ricamare.

**Agócia a crossè*, (dal franc. *Crochèt* Uncino) o a Tambur — Ago a tam-

buro. Ago fatto a guisa d'uncino ed assicurato in un manico, adoperato pel ricamo: il filo è posto sotto l'uncino, e l'ago è tirato all'indietro, portando seco il filo.

* *Agócia dla ciavadura* — Ago della Serratura. Quel ferro aguzzo che appiccato alla toppa, entra nel buco della chiave, e guidala agli ingegni.

* *Agócia dla balanca* — *V.* Balanza.

Avêir la panza fat' a agócia — Avere il ventre di struzzolo; suol dirsi di Persona insaziabile nel mangiare. *Modo basso.*

Agócia — *V.* Pal.

Agócia da tésta — *V.* Spilôn.

On ch' sà tgnir bêin l' agócia in man, diciamo di Chi lavora bene d'ago.

Agócia da pònt a rêid — Ago da rete. Strumento a guisa di piccol ago da calze, biforcuto alle due estremità per trattenere il filo, che vi si avvolge, con cui si fa la rete.

Agócia peina — Agata. Quella quantità di filo ch' empie l'ago da far le reti.

* *Agócia da mazòla* — *V.* Aguciôn.

Agócia da tajapred — Subbia, Spezie di scarpello appuntato, che serve per lavorare le pietre.

Far al agócia c' puntà — Fare alla mosca cieca. Giuoco che si fa in tre modi. Si bendano gli occhi ad uno de' giuocatori, che stanno tutti in piedi, egli dee riconoscere chi sia colui, che va a toccarlo o colla mano o con una spazzola o simile, ed a questi vengano bendati gli occhi a sua posta. Oppure: Tutti i giuocatori si mettono seduti in circolo, all'eccezione d'uno, che rimane in piedi con gli occhi bendati; questi va a sedere sulle ginocchia d'uno della compagnia, e senza far uso delle mani, dee apporsi chi egli sia. I bolognesi chiamano questo giuoco: Sento mi sento. Il terzo modo è il seguente: si collocano lumi di dietro una tenda trasparente. Ognuno passa a vicenda fra le tenda e il lume, facendo travestimenti e contorsioni. Uno della compagnia, situato dalla parte opposta della tenda, dee riconoscere dall'ombra e nominare uno di quelli che passano; ed il riconosciuto va in suo luogo.

Agôst, *s. m.* Agosto. Nome del sesto mese dell'anno astronomico, e ottavo dell'anno volgare.

Far la prema dmêndga d' agóst — Ferrare agosto = Stare in allegria e in conviti; e ciò ad unitazione delle ferie augustali.

* *La prem' aqua d' agóst povr' om a t' a cgnoss* — La prima pioggia d'agosto raffresca il bosco.

Fars unóur cun al sóul d' agóst — Farsi onore col sole d'agosto = Dare, o Far quello a che altrui potrebbe esser forzato.

* **A gòst**, *mod. avv.* A gusto. Col verbo Andare = Piacere, Gradire.

Agòz, *s. m.* Arrotino, Arruotino, Arruotacoltelli. Colui che arrota gli strumenti da taglio.

Agòz, *add.* Acuto. Assottigliato finamente in punta. Aguzzo, Appuntato — *Metaf.* Sottile, Perspicace.

Avêir una mêint agòza — Aver la mente aguzza = Perspicace, Pronta, Sottile.

* **A gôza a gôza**, *mod. avv.* A goccia a goccia. Una gocciola appresso l'altra.

* **Agradimêint**, *s. f.* Aggradimento. L'aggradire.

Mustrar agradimêint d' una cossa — Mostrare aggradimento = Mostrare piacere, compiacimento d'una tal cosa.

* **Agradir**, *v. n.* Aggradire, Gradire. Essere a grado, o in grado, Piacere, Soddisfare — Aver in pregio, Gradire. Aggradire ha più sovente senso attivo: Ricevere con piacere, o con mostra di piacere, persona, o cosa. Gradire ha senso d'essere grato e di piacere. Se una persona vi gradisce, da quella aggradite anco cose che da altrui v' offenderebbero. Tomm.

* **Agrafar**, *v. a.* Aggraffare, Aggraffignare, Aggranfare, Aggrappare, Aggrancire. Pigliare o Tirare con graffi o con l'ugna — *Metaf.* Carpire, Rapire, Tor via con violenza.

Agrafars — Aggraffarsi. Attaccarsi fortemente a checchessia con le mani, Far presa.

* **Agramplar** — Lo stesso che *Abranqular. V.* Abranqular.

* **Agrapà**, *add.* Aggrappolato. Raccolto insieme in forma quasi di grappolo.

* **Agrapars**, *V.* Arampigars.

* **Agrari**, *add.* Agrario. Attenente a cose della campagna, all'agricoltura.

* **Agravar**, *v. a.* Aggravare. Rendere più grave, e pesante. Spingere giù con peso, con violenza — In senso morale Far credere più grave una cosa di cui si parla.

Agravar al stómgh — Caricare lo stomaco; dicesi Che un cibo carica lo stomaco, per dire ch' egli è di difficile digestione, Che pesa sullo stomaco.

Agravars — Divenire più grave.

Agravars — Aggravarsi. Peggiorare nella malattia.

Agravars i pan — Aggravarsi di panni = Vestirne di più gravi, o aggiungersene altrui a quelli che già si hanno.

Agravars l' età — Aggravarsi l' età = Farsi l' età più grave e molesta per gli anni.

Agravars in t' l' età — Invecchiare, Avanzarsi negli anni.

* **Agravi**, *s. m.* Aggravio, Aggravamento. Per *similit.* Imposizione di qualunque peso anche meteforico — Danno, Incomodo — Ingiuria.

* **Agregar**, *v. a.* Aggregare. Voc. lat. Unire. Aggiungere al nnmero. Far massa per aggregazione. Così Aggregamento, Aggregato.

* **Agremàn**, *s. m. pl.* Agrimani. Arnesi preziosi; e l anche Ornamenti che si mettono alle vesti ed ai mobili. Ma è brutta voce e forestiera, con tutto che dell' Adimari e dell' uso non infrequente. Così nota il Fanfani, nel Vocabolario ell'uso Toscano.

* **Agressiôn**, *s. f.* Aggressione. T. leg. Assalimento, Assalto. L' azione di colui ch' è primo ad assalire in fatti o in parole — In milit. Assalto improvviso, Invasione inopinata.

* **Agressôur**, *s. m.* Aggressore, Assalitore. Colui che assale, che è il primo ad attaccare. *V.* Assaltadôur.

* **Agrêst**, *s. m.* Agresto. Uva acerba — Liquore che si cava dall' ag esto, premuto.

Far dl' agrêst — Fare agresto — Avanzare per sè dello spendere per altrui. *V.* Arustir.

* **Agrêst**, *add.* Agresto, Agreste. Salvatico — Aspro, Agro, di sapore salvatico, spiacevole, disgustoso — *Metaf.* Fiero, Aspro, Rustico.

* **Agrêt**, *add.* Agretto, *dim.* di Agro. In forza di *sust.* Sapore agretto.

* **Agrêzza**, *s. f.* Agrezza. Astrat. di Agro. Acrimonia, Sapor pungente — Per *metaf.* Rigidezza d' animo, Asprezza.

* **Argricià** — *V.* Arnicià.

Agriciar — *V.* Agrinzar.

Agriciar al nas — Lo stesso che *Agrinzar al nas.* — *V.* Agrinzar.

* **Agriciars** — *V.* Arniciars.

* **Agricultôur**, *s. m.* Agricoltore. Colui che esercita l' agricoltura. Agronomo, Agricola, Coltivatore, Colono. Ma l' Agronomo è quegli che studia, che conosce tutto ciò che si riferisce all' agricoltura, non solo come arte, ma come scienza. Agricola, benchè vaglia Agricoltore, si estende però nel senso ordinario alle persone, ai popoli che si addicono in modo speciale alla coltura de' campi. Coltivatore è di un senso meno esteso, e dicesi di chiunque s'applica ad un genere particolare di coltura, com' è p. e. il Coltivatore d'alberi, di fiori, di piante medicinali ecc. Colono si prende ora per lavoratore di campi.

Agricoltura, *s. f.* Agricoltura. L'arte di lavorare terra, seminare, piantare ogni sorta d' erbe e di piante con osservazionè di tempo, di luogo e di còse. Dice Salvini (Discor. 2, 445), l' agricoltura è figliuola della civile uguaglianza, e della pacifica popolare libertà.

* **Agrimensôur**, *s. m.* Agrimensore. Colui che fa professione di misurare i campi, i terreni.

* **Agrimensura**, *s. f.* Agrimensura. Arte di misurare la terra e descriverla in una pianta o mappa; dicesi anche Geodesia.

* **Agrinzamêint**, *s. m.* Increspamento, Raggrinzamento. Il raggrinzare.

Agrinzar. *v. a.* Aggrinzare, Ridurre in grizze, Aggrezzare, Aggricciare, Increspare.

Agrinzar al nas — Arricciare il naso, il muso o le labbra, dicesi quando con un certo gesto, raggrinzando e spingendo il naso o la bocca allo insù, si mostra d'aver qualche cosa a sdegno, a stomaco, e se ne stizzisce. Tolta la *similt.* de' cani, che nello stizzirsi, arricciano il naso, con alzare le labbra, e mostrare i denti.

Agrinzar la faza — Aggrinzare. Render grinzosa la faccia per male che altri si senta.

* **Agrinzè**, *add.* Aggrinzito. Pieno di grinze, di crespe, Grinzoso, Crespo.

* **Agrinzir**, *v. n.* Aggrezzire. Non potersi muovere nè piegare dal gran freddo. Intirizzire, Irrigidire.

Agrinzirs — Aggrinzirsi, Aggrinzarsi = Divenire grinzoso.

Agrinzirs — Aggrovigliarsi. Il ritorcersi del filo in sè medesimo, • lo avvilupparsi.

* **Agrivars**, *n. pass.* Increscere, Rincrescere, venire a noia, a fastidio, a tedio.

Agrivars, per Dispiacere, come: *Am agriva ch' la s' incomoda*, Mi dispiace che Ella s' incomodi.

Agróm, *s. m.* Agrume. Nome generico d' alcuni ortaggi che hanno sapor forte o acuto, come Cipolle, Agli, Porri, e simili. Fortume. Oggi dicesi a' Limoni, Melarance, Cedri, e altri frutti di questa specie — Per *metaf.* Cosa noiosa, rincrescevole, fastidiosa.

* **Agrumà**, *add.* Aggrumato. Rappreso in grumi.

* **Agrumar**, *v. a.* Aggrumare. Raccogliere, Ammassare; ma non si direbbe sempre Aggrumare dove Ammassare o Raccogliere diciamo.

Agrumars — Aggrumarsi nel dialet. romano vale Far viso arcigno, Imbronciare (GHERARDINI, Voci e Maniere di dire). Anche in bol. s' adopera in questo significato.

Agrumars — Aggrumarsi = Rappigliarsi, Coagolarsi in grumi.

Agrundà, *add.* Contristato, Mesto, Dolente.

Agrundars, *v. n.* Attristarsi. Contristarsi, Travagliarsi; Prender malinconia.

* **Agrupamêint**, *s. m.* Aggroppamento, Aggruppamento. L' azione dell'annodare, o fare come un groppo.

* **Agrupar**, *v. a.* Aggroppare. Far groppo. Fare il nodo, Annodare.

Agrupars al fil — Annodarsi, Attortigliarsi il filo.

Agrupars — Aggrupparsi, per Restringersi come quasi in un gruppo.

Agrupar — Aggroppare, per Raunare, Ammassare.

L' è ôn ch' en fa alter che agrupar per sè — Egli è uno che s' aggroppa, che cerca di ammassare, di accumulare per sè. Aggruzzulare.

Agrupar el pònt d' un fazulêt — Prendere un fazzoletto per le cocche e annodarlo.

Agrupars incossa dêinter — Far groppo = Raffrenare. Non far conoscere l'interno dolore.

En far cmod fa 'l purzlein ch' tot al dè il mêina la co', e mai l' agrôpa. V. PURZLEIN.

* **Agrutar**, *v. n.* Aggrottare. Fare la grotta, cioè il ciglione, che anche dicesi Accigliionare.

Agrutar el zei — Aggrottare le ciglia = Incresparle contraendole, Tenerle in quella positura che si fa nel mostrarsi grave o pensoso. Presa la similitudine dell' incurvarle dalla volta di una grotta.

Agrutars, *v. pass.* Appoggiarsi, Accostarsi a checchessia.

* **A guadagn**, *mod. avv.* A guadagno.

Metr' a guadagn — Mettere a guadagno = Render fruttifero.

Aguantar, *v. a.* Agguantare. Abbrancare, Afferrare, Aggavignare, Prendere con violenza checchè si prenda, e tener forte. Questa parola rimane fra la plebe bolognese; anzi per disprezzo i Civili formano da questa voce il sustantivo, *Saguant*, (se ti agguanto) per significare un Smargiasso plebeo.

* *Aguantars a un quêl* — Agguantarsi a checchessia, Farsi presa con le mani, perchè altrui non possa trarti seco.

* **Aguat**, *s. m.* Aguato, Agguato, Aguaito. Luogo nascosto d' onde potere osservare e spiare i nemici; ed anche Insidia, Inganno.

Star in aguat — Stare o Essere in agguato = Essere o Stare in luogo occulto a spiare, senz' esser veduto.

* **Aguatar**, *v. a.* Agguatare. Mettere agguato, Tendere insidie.

Aguatars — Agguatarsi. Chinarsi per non esser veduto, Acquattarsi. I Napoletani nel loro dialet. dicono *Aggattàrese;* ed i Romani *Aggattarsi.*

* **A guaz**, *mod. avv.* A guazzo. A guado, come Passare un fiume a guazzo, vale Guazzarlo, Guadarlo.

Èsser tòt in t' un guaz dal gran sudôur — Esser bagnato da capo a' piedi di sudore.

Dpenzer a guaz — Dipingere a guazzo, vale dipingere con colori stemprati con acqua, e con colla semplicemente.

* **Agubirs**, *v. n. pass.* Ingobbire, Aggobbare, Divenir gobbo, Incurvarsi, Far arco della schiena.

Agucien, *s. m.* Spillettino, *dim.* di Spilletto.

Aguceina, *n. f. dim.* d' Ago.

Agucià, *s. f.* Gugliata, Agugliata. Quella quantità di filo, che s' infila nella cruna dell' ago per cucire. Così dicesi ancora quella quantità di filo che si torce col fuso ogni volta che si trae il lino, canapa o simile dalla rocca.

Far un grôp in t-l' agucià, perchè la n' salta fora dal pònt — Fare un gruppo in capo della gugliata acciò non esca dal buco che fa l' ago.

Agucià — V. PALIZÀ.

Aguciarol, *n. m.* Agucchiarolo, Agoraio. Bocciuolo entro il quale si tengono gli aghi o gli spilli.

Aguciarol, *s. m.* Agoraio. Quegli che fa o vende gli aghi.

Agucion, *s. m.* Spilletto. Sottil filo di acciaio, di rame o di altro metallo, acuto da una estremità e con un capo rotondo dall' altra, per varii usi segnatamente donneschi. Corrottam. dicesi anche Spillo.

Aguciôuna, *s. f.* accresc. di Ago e di Spilletto.

Agudars, *v. n.* (si sfugge l' U nella pronunzia). Voce antica, rimasta alla plebe ed ai contadini. Ora dicesi, *Aquietars*, *Tasêir* — Quietarsi; Darsi pace. Tacere, Tacersi, non parlare.

* **Aguerè**, *add. e part.* Agguerrito, da Agguerrire.

* **Aguerir**, *v. a.* Agguerrire. Ammaestrare, Avvezzare ai disagi e al mestiere della guerra.

Aguerirs — Agguerrirsi = Ammaestrarsi nelle cose della guerra.

Aguflà — Coccoloni, Coccolone, *avv.* Che non s' usa se non accompagnato co' verbi Essere, Mettersi, o Stare, e vale sedere in sulle calcagna.

Aguflars, *v. n. pass.* Accoccolarsi. Porsi coccoloni, Sedersi sulle calcagna, quasi Accosciarsi.

Aguidêl, *s. m.* Agutello, Agutetto. Piccolo aguto, Piccolo chiodo. Il plurale fa *Aguidì*.

* **Aguidlein**, *dim. d' Aguidêl. V.* Aguidêl.

* **A guisa**, *mod. avv.* A guisa = A similitudine.

* **Agunì**, *s. f.* Agonia. L' ultima lotta del corpo e dell' anima, o della vita con la morte; L' estremità del dolore, o della malattia che precede immediatamente il morire. Dal greco Agonia, Combattimento, Ambascia. Anche in Tedesco è detto Todes Kampf combattimento con la morte — Per *similit.* Angoscia, Ansietà, Passione che nasce da eccessivo timore o simile affetto — Brama ansiosa, Il parer mille anni — Incertezza, Perplessità.

Êssr' in agunì, o Êssr' ai estram — Essere in agonia, Essere agli estremi = Essere sul punto di morire: Vedi però differenza: Si può essere agli estremi e non ancora in agonìa. Molti di può durare quel primo stato. E si può morire senz' agonia, come i tisici spesso, e que' che periscono di morte violenta. Questi non hanno propriamente agonia; ma presso a morire si può dire che siano agli estremi. Tomm.

* **Agunizant**, *add.* Agonizzante. Che agonizza, Che trovasi in agonia.

* **Agunizar**, *v. n.* Agonizzare. Essere in agonia di morte.

* **Agurar** — *V.* Augurar.

* **Aguraz** — *V.* Auguraz.

Agustan, *add.* Agostivo. Nato, o maturato nel mese di Agosto; ma l' usiamo solamente parlando d' animali irragionevoli, come cavalli ecc.

Aqua agostana — Pioggia del mese di Agosto.

* **Agustanein** — *V.* Agustan.

Agustein, *n. p. m.* Agostino.

Aguzadura, *s. f.* Aguzzamento. L' aguzzare, e l' acutezza che risulta da tale azione. Arrotatura, Affilatura. L' Assottigliatura, del taglio de' rasoi, o altri ferri da taglio * Irritamento dell' appetito, e dicesi di cose ghiotte e saporite, che fanno che altri mangi pur senza fame.

Aguzar, *v. a.* Aguzzare, Appuntare. Far aguzzo — Per *metaf.* si riferisce all' occhio, all' ingegno, al desiderio, e simili.

* *Aguzar la masna* — Aguzzar la macina. Dicono i mugnai, per dire, Metterla in taglio, in maniera che si renda più ingorda, allorchè per essere consumata non lavora presto perfettamente — E per *similit.* dicesi di chi mangia presto e di molto.

* *Aguzar l' aptit* — Provocare la fame. Accrescere l' appetito, a somiglianza delle macine del mulino che inaguzzandole si rendono più ingorde.

Avêir aguzà 'l mulein — Avere aguzzato il mulino = Essere all' ordine colla fame per mangiare. *Modo basso.*

Aguzar l' inzêgn — Aguzzare lo ingegno = Assottigliar l' ingegno, Industriarsi a far checchessia.

Far agòz — Aguzzare, Fare aguzzo, Appuntare, Fare la punta — Per *similit.* Render più sottile, più penetrante.

* **Aguzèin**, *s. m.* Aguzzino. Presso i Mussulmani vale Direttore di schiavi, e donde è pure l' alguazil degli Spagnuoli. Colui che ha in custodia gli schiavi — Per *similit.* Carceriere. Custode delle carceri — E per *metaf.* Uomo crudele, che tiranneggia.

* **A g' vantaz**, *mod. avv.* A disvantaggio, A disavvantaggio. Con disavvantaggio.

Ahn! — Oh! Esclamazione di meraviglia.

* **Ai**, *s. m.* Aglio. Pianta notissima detta da Linn. Alliun. Sativum, è considerato fra gli agrumi, ed è una specie di cipolla piccola, di sapore acutissimo, le cui frondi sono di bellissimo color verde: è il suo bulbo composto di spicchi.

Cô d' ai — Capo d' aglio. Tutto l' Aglio intero, tolte le frondi.

Spiguel d' ai — Spicchio d' aglio o Cantuccio. Uno de' piccoli bulbi dell' aglio, e che uniti formano un capo.

Rêsta d' ai — Resta o Filza d' agli. Una certa quantità d' agli intrecciati insieme col gambo.

**Quaderen d' ai* — Agliajo. Luogo piantato d'agli. *Prov.* Chi vuol un buon agliajo lo pianti di gennaio.

Esser vèird cm' è un ai — Esser verde come un aglio, ha due contrarii significati, l'uno Essere di perfetta sanità, secondo che si considera il verde astrattamente, che è il colore della forza; o si considera il diventar come verde, che fa la faccia di alcuni malati.

**Far sgranar l' ai* — Far mangiar l'aglio a uno = Farlo rodere di stizza e dispetto, quando, o in un modo o nell'altro, dee sottostarci.

***Ai, Ah, Ahi** — Interiezione che s'usa per esprimere diversi affetti — In segno di esclamazione — Di dolore — In segno di Svillaneggiare, Dir villania — In segno di Pregare, Raccomandarsi — Di gridare minacciando — Di sospirare — Di meravigliarsi — Di rammemorarsi — Di lamentarsi, ecc.

***Aja**, *s. f. di Ajo* — *V.* Metrès.

Aià, *s. f.* Agliato. Specie di salsa fatta di noci peste, aglio pane e sale.

Aiarôn, *s. m.* Airone Aghirone, Arione. Uccello acquatico del genere delle Ardee, e detto da Linn. Ardea Alba.

Aiarôn, dicono i bolognesi propr. il pennacchio formato delle penne del ciuffo di questo animale, e che portano in capo le donne per ornamento.

Aib, *Aibarola* — Abbeveratoio, Beveratoio, Truogolo, Trogolo, Albio. Ogni sorta di vaso, entro il quale bevono le bestie.

***Aibò** — *V.* Oibò.

Aidar — Voce antica rimasta in contado. Ora dicesi *Aiutar.*

Ajir — Ieri, *avv.* di tempo indicante il giorno preceduto immediatamente a quello in cui siamo.

Ajir l' alter — Ier l'altro = Il giorno preceduto a quello di jeri.

Ajir mateina — Ier mattina = La mattina di ieri.

Ajir d' not, Ajir sira — Ieri notte, Ier sera = La notte, La sera di ieri.

Aio, *s. m.* Aio. Colui al quale è commessa la cura di custodire, educare, e indirizzare alcun figliuolo di qualificati personaggi, ne' buoni costumi e nelle belle creanze.

***Aiulein**, *s. m.* Agliettino, Aglietto. *dim.* d'aglio.

***Ajut**, *s. m.* Ajuto Soccorso. Mezzo per il quale s'alleggeriscono, o si scampano i mali, o si agevolano le operazioni — Favore, Protezione, Difesa — Opera, Provvedimento — Nel Soccorso comprendonsi le idee di grande cura, di fretta, o che al vostro zelo la fretta paja necessaria, o che sia veramente: Nell'ajuto è l'azione di secondare l'opera altrui, di parteciparvi, di alleggerirla. Il Soccorso è sollecito, salutare; L'ajuto cooperativo, utile: Tomm.

Dar ajut — Dare ajuto = Ajutare, Soccorrere.

***Ajutadôur**, *add. e s.* Ajutatore. Che ajuta.

***Ajutant**, *s. m.* Ajutante, Ajutatore. Che ajuta altri nell'esercitare qualche ufficio, come Ajutante di studio, di Segreteria, del campo, ecc.

Ajutar, *v. a.* Ajutare. Porgere o Dare ajuto — Concorrere a rinforzare, a ravvivare, a promuovere, ecc., checchessia — Giovare — Affrettarsi — Diffendere, Liberare.

**Ajùtet te ch' at' ajutarò anca me* — Ajutati ch'io t'ajuto, sono parole che il popolo mette in bocca a Nostro Signore; e l'usa a significare che non ci si dee abbandonare ne' casi avversi, e non si deve pretendere che la Provvidenza pensi a ogni cosa lei.

**Andar alla bassa tôt i Sant aiuten* — *Prov.* A buona seconda ogni santo aiuta = Non si dura fatica a navigar secondo la corrente, o a camminar andando in giù.

**Chi s' aiuta Dio l' aiuta* — *Prov.* A tela ordita Dio manda il filo.

Ajutar la barca — Ajutare la barca = Cooperare all'effetto da altri contemplato, in comune; o anche Sovvenire il compagno in qualche suo affare.

Dio v' aiuta — *V.* Prosit.

**Ajutars* — Ajutarsi. Ingegnarsi con tutte le forze.

***Al** — Al. Così unito, e senza nota d'apostrofo, è segno articolato del terzo caso di maschio nel numero minore innanzi consonante, che non sia S, seguita da altra consonante — Per Infino a — Per In o Nel — Per Intorno, o D'intorno — Per Dal.

Al — Il, articolo del genere maschile nel numero singolare de' nomi non comincianti da vocale, o da S seguita da altra consonante — Quando si pospone a' monosillabi A, Che, Co, Da, De ecc., lascia la sua vocale e si congiunge con quelle che precede, dicendosi e scrivendosi Al, Che il, Col, Dal. In *bol.* però rimane quasi sempre separato p. e. *Cun al pensir* — Col pensiero, o Con il pensiero. Al-

cune volte s' usa in forza di ripieno e talora per maggior espressione o più precisa distinzione di persone — Il posto avanti a' nomi di tempo vale, Da, Di, Nel — Talora vale Per, pure avanti a' nomi di tempo.

Al, *in dialet.* oltre al caso retto ed al quarto caso, serve anche al terzo caso; onde si dice egualmente *Al can*, Il cane primo caso, *Al can*, Al cane, terzo caso *Al can*. Il cane quarto caso.

Al, fa l' uffizio di pronome mascolino della terza persona del singolare ne' verbi, e vale Egli, Esso.

Al fa, al dis — Egli fa, Egli dice. Ma quando la parola comincia per vocale, allora s' adopera apostrofato, *L' ama l' ascóulta* — Egli ama; Egli ascolta. — *V.* Là.

Nel *plur.* fa I p. e. *I àmen, I disen* — Essi, Eglino, Coloro amano, dicono.

Usato alla francese co' verbi impersonali — *Al piov; al nêiva; al tróuna.* Piove, Nevica, Trona.

Al lêz al Dant, al Petrarca Legge il Dante, il Petrarca. L' articolo è dato qui non alla persona, ma al nome del libro.

* **Alabarda o Lumbarda**, *s. f.* Alabarda, Labarda. Sorta d' arma in asta guernita in cima d' un ferro tagliente ed aguzzo, ed attraversato da un altro pezzo di ferro fatto a foggia di mezza luna.

* **Alabàster**, *s. m.* Alabastro. Pietra o sostanza calcaria della natura del marmo, ma trasparente e più tenera, ed è raro il trovarlo perfettamente bianco. Ce n' è di varie specie, come Cotognino, Diacciato, Occhiato ecc. — Alabastro gessoso T. st. nat. Deposito gessoso, che si forma d' ordinario nelle cavità delle montagne dove trovansi grandi cave di gesso. — Alabastro vitreo, T. st. nat. si dà questo nome a una calce fluatica concreta formata a zone.

I bolognesi quando vogliono indicare un oggetto bianco, dicono *L' è cand cm' è un alabaster*, cioè ha il color bianco dell' alabastro.

D' alabaster, add. Alabastrino — Per similit. e poetic. Petto, Braccio e simili = Bianchissimo.

* **Alagamêint**, *s. m.* Allagamento, Allagazione. L' allagare.

* **Alagar**, *v. n.* Allagare, Inondare, Spandersi a guisa di lago — *Fig.* Empiersi.

Alaman, *n. p. m.* Alamanno.

* **Alamana** — *V.* Salamana.

* **Alamar**, *s. m.* Alamaro (Alamare. *V.* Spagn.) Sorta di affibbiatura, fatta con aghetto o passamano o simili, ripiegato in guisa da formare come un occhiello, in cui entra il riscontro che può essere di varie fogge, equivalente ad un bottone, ed appiccato anch' esso ad un passamano od aghetto. Gli alamari si usano ancora per semplice ornamento.

* **Alamirè** — Alamirè, che anche si scrive A La, Mi, Re. T. mus. Sesto suono della solfa diatonica e naturale, la quale più modernamente chiamasi La.

* **Alargar**, *v. a.* Allargare. Accrescere per larghezza.

Alargar la man — Usar liberalità. *V.* Aslargar.

* **Alarmar**, *v. a.* Allarmare. Dare alle armi, o l' allarme — In modo ass. cioè coll' oggetto sottinteso e per estensione in *signif.* di Spaventare, Atterrire, Mettere in apprensione, in affanno.

Alarmar òn — Metterlo in apprensione, Cagionargli sospetto, affanno.

Alarmars — Allarmarsi, *fig.* Spaventarsi, Mettersi in affanno.

* **Alàrom**, *s. m.* Allarme, T. milit. Grido o Strepito qualunque, come suono di tamburri, di trombe, ecc. con cui si chiamano e incitano i soldati a prender l' armi, a combattere; dicesi anche All' arme, o All' armi, disgiuntamente.

Fals alarom — Falso allarme. Il far ch' altrui s' intimorisca senza vera ragione.

Meters in alarom — Mettersi in allarme, per Mettersi in affanno, in apprensione; che anche dicesi Allarmarsi.

* **Alatar**, *v. a.* Allattare, Lattare. Nudrire con latte, come fanno le madri e le balie i piccoli figliuoli — *Fig.* Alimentare, Nutrire — E *n. pass.* Prendere il latte, cioè Poppare.

* **Alazar**, *v. a.* Allacciare, propr. Legare e stringer con laccio; ma prendesi anche per semplicemente Legare.

Alba, *s. f.* Alba. Quel chiarore che appare tra il mattino e il levare del sole; così detto dallo imbiancar che fa il cielo quando il sole s' approssima all' orizzonte — Per estensione, Mattino.

Al' alba o *In t' l' alba* — All' alba = Allo spuntar dell' alba.

Alba, *n. p. f.* Alba.

Albeina, Albôcia, Albêtta, *n. p. f.* Albina, *dim.* di Alba.

* **Albagì**, *s. f.* Albagia, Boria. Pomposa estimazione di sè stesso; e che sta tra la vanità e la superbia. Tomm.

* **Albana**, *s. f.* Albana. Sorta di uva bianca, comune per tutta Italia.

* **Albanèsta** — *V.* Ebanesta.

* **Albaraz**, *s. m.* Gattice, Gattero, Albare, Albarello, Alberello. *Linn. Populus alba.* Spezie di pioppo che fa per lo più lungo i fiumi ed altri luoghi umidi ed arenosi; ha il tronco diritto, molto elevato e grosso, con la scorza bianco-cenerino; le foglie bianche al di sotto; e indigeno nell' Italia, nella Germania, nella Svezia. Il legname è buono per edifizii in luogo asciutto. Ha una varietà con le foglie bianche come la neve al di sotto detta Pioppo d'Olanda.

Albaraz, *s. m.* Alberaccio, *pegg.* di Albero.

Albarêl — *V.* Albarêt.

Albarêt, Albarein, *s. m.* Arboscello, Arbucello, Alberino, Alberetto, Arboretto. Piccolo albero — Arbusto o Frutice. Nome generico di quelle piante, che tengono il luogo di mezzo fra gli alberi, e le erbe, e che mettono molti rami dalle radici come il Ramerino, il Lentisco, il Terebinto e simili.

* **Al bass**, *mod. avv.* Al basso, coi verbi Venire o Cadere e simili. In basso; e *fig.* Cadere in basso stato, in povertà.

Andar alla bassa, tòt i sant ajuten — A buona seconda ogni santo aiuta, Ognuno sa navigar col buon vento. Proverbio di chiaro significato.

Alber, *s. m.* Albero, Arbore, Albore. Nome generico di tutte le piante che hanno un fusto ritto, solitario, grosso, legnoso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia, o in una chioma di frondi aperte.

* *L' armóur di alber* — Frascheggio, Romore che fa Il vento, o altra cosa tra le frasche. Frascheggiare, Il romoreggiare delle frasche.

* *En truvar alber da impiccars* — Non trovar cappa che gli cappi, o brache che gli entrino, dicesi di Persona fastidiosa, o d' Uomo che non può trovar donna in moglie.

Alber d' una nav — Albero della nave. Lo stile che regge le vele nelle navi. Quattro sono gli alberi maggiori stabiliti nel piano d' un vascello, cioè Albero di maestra, di trinchetto, di mezzana, di bompresso. Chiamansi Alberi sopprapposti quegli altri alberi che si stabiliscono sopra i primarii, e diconsi, Alberi di gabbia, di parrocchetto, di contramezzana, di pappafico.

L'alber dla cà — Albero. La descrizione de' nomi delle famiglie, posti per ordine di discendenza.

A m' nassrev un alber in t-la panza s' a n' al dses o gess — Affogherei se nol dicessi. Bisogna ch' io la sputi = Non poterla tener in corpo.

* *Al prem cóulp an casca l' alber* — Prov. Al primo colpo non cade l' albero = E bisogna ritentar più d' una volta il modo d' ottenere alcuna cosa.

* *Alber séimper véird* — Albero sempre verde — Quello che conserva le foglie durante l' inverno.

Andar sò pr' i alber — Andar su per le cime degli alberi = Passare o colle pretensioni, o col pensiero, o col discorso oltre al segno consueto e comune.

Alber — Albero. In meccanica è quella trave, corredata di leve o bocciuoli, che mossa a forza di acqua, col mezzo di una ruota dà il moto a diversi ingegni.

Alber dl' arloi — *V.* Arloi.

* **Albergar** — *V.* Aluzar.

Alberges, *s. f.* Alberges. Nome di una pesca, primaticcia, venutaci di Francia, d' onde pur trae il nome.

Albergh, *s. m.* Albergo. Propriamente quella Casa che riceve, e alloggia pubblicamente i forestieri per danari, e vale anche qualunque altro luogo, dove s' alberghi. *V.* Aloz.

Alberigh, *n. p. m.* Alberico, Alberigo.

Albert, *n. p. m.* Alberto.

* **Albis**, (in albis) Dicesi così la domenica e gli altri giorni della settimana dell' ottava di Pasqua di Resurrezione.

Albòm, *s. m.* Alburno. Cerchio di legno novello, che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso, e giace fra la corteccia ed il legno perfetto. Libbro, Libro. Quella parte della scorza che si dee convertire in alburno.

* **Albòm** — *V.* Ciara.

* **Album**, *s. m.* Album. Voce tolta dal lat. in significato di Registro, Libretto sopra il quale certe persone invitano i forestieri, o letterati, o li artisti, a scrivere il loro nome o alcuna cosa in prosa, o in versi, o a far qualche disegno, o notar qualche arietta musicale. Gherardini.

* **Al bur**, *mod. avv.* Al buio = All' oscuro, Senza lume.

Essr' al bur d' una cossa — Essere al buio di una cosa = Non esserne informato.

Far el coss al bur — Far le cose al buio = Far le cose e Vivere senza considerazione.

* **Alcà**, *s. f.* Leccata, Leccamento, Leccatura, ma Leccamento è l' azione, Leccata è l' atto di leccare. Leccatura s' adopera nell' uno e nell' altro senso.

Alcadura, *s. f.* Leccatura. Leccamento. Il leccare — Ferita superficiale, leggerissima.

* In bol. più comunemente s' intende quel Rodimento o Roditura che fanno le tignuole ne' drappi di lana, ma senza perforarli, e solo portando via il pelo.

Alcar, *v. a.* Leccare. Fregar leggermente colla lingua — Per *simil.* * Toccar leggermente con checchessia — Ferir leggermente.

* *Alcar la piaga* — Leccar la piaga = *Fig.* Accarezzare il male, o curarlo leggermente.

* *Alcar* — *Fig.* Leccare. Adulare.

* *Alcars el dida* — Leccarsi le dita — Dicesi di cibo che piaccia sommamente; e *fig.* Di cosa qualsiasi della quale si abbia gran piacere.

* **Alchermes**, *s. m.* Alchermes. T. farm. Liquore composto di alcool e giubebbe; tinto con cocciniglia, e datogli odore aromatico per mezzo di droghe tenute in fusione nel detto alcool.

* **Alchimesta**, *s. m.* Alchimista. Che esercita l' alchimia, che è Nome di quella scienza vanissima, per via della quale gli uomini si avvisavano di poter convertire i metalli ignobili in nobili, e di comporre medicamenti atti a guarire ogni malattia ed a prolungare la vita oltre i naturali suoi confini.

* **Alcide**, *n. p. m.* Alcide. Primo nome di Ercole, che secondo la Mitologia è uno de' Semidei decantato per la prodigiosa sua forza; onde parlandosi di un uomo robustissimo si suol dire: Egli è un Alcide.

Alcol — Alcool — *V.* Spirit.

* **Al côulum**, *avv.* Al colmo = A misura colma.

Èssr' al côulum dla g' grazia — Essere al colmo delle disgrazie = Essere nell' eccesso delle disgrazie.

* **Al cuntrari**, *mod. avv.* Al contrario = A rovescio.

* **Alcuran**, *s. m.* Alcorano. Libro che contiene tutte le credenze e pratiche religiose del Maomettismo.

Aldam, *s. m.* Letame, Concime, Concio, Stabbio. Tutte le immondezze che servono all' uso di concimare le terre.

Aldam bêin padè — Concime, Letame ben macero, stagionato, smaltito.

Massa d' aldam — Letamajo, Mondezzaio, Sterquilino.

Aldamar, *v. a.* Letamare, Letaminare, Concimare, Stabbiare, Alletamare. Spargere di letame, di concio i terreni a fine di renderli fertili. E Sanicare o Sanificare il terreno, vale Ridurlo in buona qualità.

Aldamara, *s. f.* Letamajo. Luogo dove si raduna il letame.

Aldamadura, *s. m.* Letaminamento. Letaminazione. Il letaminare.

Al dè d' in cù, *mod. avv.* Al dì d' oggi = Oggidì.

* **Al di drì** — Il di dietro; usato sustant. come ne accenna un esempio il Gell. Lett. 1 Lep. 5 Voltando il dinanzi ove egli aveva il di dietro — E in *bol.* per certa riservatezza s' intende Il deretano, le natiche, il Sedere.

* **Al dôpi**, *avv.* Al doppio = Doppiamente, A doppio.

Aldvigh, *n. p. m.* Lodovico.

* **Aleà**, *add. e s. m.* Alleato, che è in alleanza.

* **Aleanza**, *s. f.* Alleanza. Unione, Lega, Congiunzione.

* **Alegar**, *v. a.* Allegare. Citare e Produrre l' altrui autorità a corroborazione delle sue opinioni.

Alegat, *s. m.* Allegato. Voce d' uso. Documento, Scrittura, Atto che si riunisce ad una supplica, ad un conto.

Alêint, *add.* Lento, Pieghevole, Flessibile. Che non è disteso o tirato, o stretto quanto dovrebbe o potrebbe esserlo.

Alêss, *s. m.* Lesso. Vivanda di carne lessata.

* **Alêss**, *add.* Lesso, Lessato. Bollito e cotto nell' acqua.

Far alêss — Far lesso = Lessare.

Un om da metr' alêss o arost cum s' vol. — Uomo di buona pasta.

* **A lêss**, *mod. avv.* A lesso, Allesso. Dicesi di quella cuocitura che si fa in acqua per allessamento.

Èssr' alêss — diciamo di Persona infermiccia.

N' èsser ne alêss, ne arost — Non istar troppo bene, Essere alquanto incomodato.

* **Alestir**, *v. a.* Allestire. Porre all' ordine. Preparare. Mettere in punto.

* *Alestirs* — Allestirsi. Apparecchiarsi Mettersi in ordine, Mettersi in punto.

* **Aletamêint**, *s. m.* Allettamento. Lo allettare. Allettativo, Allettanza — Desiderio.

* **Aletar**, *v. a.* Allettare. Invitare, Chiamare, Incitare con piacevolezza e con lusinghe — Desiderare, Bramare.

* **Al fein**, *mod. avv.* Al fine = Finalmente, Alla fine — Alla per fine, Alla fin fine.

Alfôns, *n. p. m.* Alfonso.

Alga, *s. f.* Alga. Erba che nasce nel mare e che egli rigetta alla spiaggia in molti luoghi. *Linn.* la chiama Zostera oceanica.

Algnadèl, *s. m.* Legnerello, Legnetto, Legnuzzo dim. di legno.

Algnara, *s. f.* Legnaja Legnara. Magazzino da legna.

Algnam, *s. m.* Legname. La materia del legno, considerata sotto il rapporto della quantità.

Algnarol, *s. m.* Legnaiuolo. Artefice che lavora il legname.

***Algrêzza**, *s. f.* Allegrezza, Allegramento, Allegria. Contentezza per la quale si muove l' animo, sicchè sovente ne mostri segno nell' esteriore, e specialmnte nel volto.

**Sintir algrêzza d' una cossa* — Prendere allegrezza di una cosa = Rallegrarsene.

**Pruvar algrêzza* — Avere allegrezza = Rallegrarsi.

**Far degli algrêz* — Fare allegrezze = Dar dimostrazioni di allegrezza.

Al Sgnôur i daga algrêzza — Dicesi, a padre, o madre, per augurargli bene della sua prole.

Algrêz — Fuochi artifiziali, che si fanno pubblicamente in segno di allegrezza.

***Algrì**, *s. f.* Allegria. Rallegramento. *V.* Algrêzza.

Alia, *s. f.* Ala. Membro col quale volano gli uccelli, ed altri animali — Protezione, Favore.

Star sò gli ali — *Metaf.* Star sull' ali = Stare in punto per partire.

Meters el i ali — Mettersi le ali = Affrettarsi correre velocemente.

Cminzar a far el i ali — *Metaf.* Entrare in buono stato di fortuna.

Aslargar el i ali — Spandere l' ali; *fig.* Divulgarsi.

Ponta del i ali — Punta delle ali = Sommolo.

Tajar el i ali — Tarpar le ali; *fig.* = Indebolire, togliere le forze.

Alia dêl capêl — Ala del cappello = Quella parte del cappello che stendesi infuori al cucuzzolo detta anche Tesa.

Alia — In archit. Ala. Lato di muro che stendesi a guisa d' ala, e che propr. dicesi Cortina — Ali diconsi pure i lati piccoli o le navette delle chiese.

Ali dêl pêss — Pinne.

Ali dêl nas — In *anat.* Ali del naso. Penne, Pinne.

***Aliadga**, *s. m.* Lugliatica. Che viene nel mese di Luglio; ed è aggiunto per lo più di Vite e di Uva, che matura in tal mese.

Aligamêint, *s. m.* Allegamento. Lo Allegare. *V.* Aligar.

Aligar, *v. a.* Allegare. Produrre quell' effetto che fanno le cose agre o aspre a' denti, le quali morse, quasi li legano.

Alighêint, *add.* Afro. Che ha in se dell' afrezza. Che è di Sapore aspro, che ha in se dell' acerbo, come quello delle Sorbe, delle poma Cotogne ecc. Che si chiamano Frutta afre.

***Aligher**, *s. m.* Allegro. Lieto. Che ha o che apporta allegrezza. Giocondo, Giulivo, Gioviale, cioè Pieno di giocondità, di gioia. Festante, Festevole. Festoso, Sollazzevole esprime anche più di allegro, e di giocondo.

Aligher, per Avvinato, Cotticcio, Brillo, Albiccio, Alticcio, Ubriachetto = Alterato alquanto dal vino.

**Culôur aligher* — Color allegro = Vivace, Che appaga la vista.

**Star aligher* — Carnascialare = Propr. Darsi alla crapula, e ai passatempi del carnevale. Stare in festa, Vivere allegramente.

**Aligher* — Allegro, T. mus. usato sustant. Esprime il grado di celerità del movimento e non già il carattere d' un pezzo musicale. L' allegro dicesi dell' aria istessa, ed è opposto al grave: richiede esecuzione energica, e pienezza del suono.

Aligrein — Lo stesso che Aligrêt. *V.*

***Aligrêt**, *add.* Allegruccio *dim.* di Allegro.

***Alimêint**, *s. m.* Alimento. Ciò che è digeribile ed atto a far sussistere, crescere, conservare la vita animale o vegetativa. *Fig.* dicesi di Ciò che tien viva, o mantiene una passione.

Aliméint, *plur.* Alimenti. T. di Giurisp. Somma di denaro o Pensione destinata dalle leggi, o da convenzione particolare, o da disposizione testamentaria, a fornire alcuno di ciò che gli è necessario per vivere, alloggiare e suplire agli altri bisogni della vita — Alimentaccio, T. dei Legg. Ciò che è destinato per gli alimenti.

***Alimentar**, *v. a.* Alimentare. Porgere alimento. Ed usasi anche figuratamente.

Alimentars — Alimentarsi, Nutrirsi, Pascersi.

***Al impruvis** — *V.* D' impruvis.

Alinear, *v. a.* Allineare. Collocare, e disporre una serie d' uomini o di cose

a filo su la stessa linea. Affilare ed Affilarsi non bastano in molti casi all' uso che se ne fa. *V.* VIANI Diz. di Pretesi Franc.

* **Alintà**, *add.* Allentato. *V.* AVINTÀ.

* **Alintadura** — *V.* AVINTADURA.

Alintar, *v. a.* Allentare. Render lento, tardo e più comunem. Molle, rimesso, rilasciato, contrario di Tirare — Lentare, Rallentare — Metaf. Allentare e stringere il freno delle cose = Governare.

* *Alintar al pass* — Rallentare il passo = Camminar più lentamente.

* *Alintar al fugh* — Allentare il fuoco = Scemarne la forza, alimentarlo più misuratamente.

* *Alintars* — Allentarsi. Divenir più lento, stringer meno, cedere — Slacciarsi, Far che le vesti sieno meno ristrette al corpo.

Aliôn — *V.* LEÔN.

Aliônza, *s. f.* Specie d' Uva di moltissimo suco.

* **Alit**, *s. m.* Alito, Fiato, Respiro — Lieve soffiar de' venti — Vapore, Esalazione.

Al vein déinter un alit da qula fnèstra ch' la una pozza sfundradôuna — Entra per la finestra un alito puzzolente.

Alit — Alito. Particella, Avanzo di checchessia.

N' in avéir gnianch un alit — Non ne avere un alito = Non ne aver punto.

An tira gnanch un alit — Non spira alito, Non spira soffio.

Aliv, *s. m.* Allievo. Quegli chè è allevato o ammaestrato — Parlando delle bestie, vale Parto.

Aliv — *V.* ARLIV.

Alivar — *V.* ARLIVAR.

Alivaz, *s. m.* Germoglio, Allievo di pianta.

* **A livêl**, *mod. avv.* A livello = Allo stesso livello, A piano, Equidistante dal piano dell'orizzonte — Co' verbi Dare, Concedere e simili, vale lasciar godere, mediante un censo, qualche bene stabile ad alcuno.

All' arversa, *mod. avv.* A rovescio. Contrario di A diritto, e dicesi nel senso proprio come nel *fig.*

Andar incossa all' arversa — Andar tutto a rovescio = Contrario al nostro desiderio.

Alla bada, *mod. avv.* Alla bada. *V.* A BADA.

* **Alla bona**, *mod. avv.* Alla buona = Semplicemente, Schiettamente: Ed anche senza cerimonie senza complimenti.

Zéint, o Om alla bona — Gente o Uomo alla buona = Gente od Uomo schietto, senza malizia e senza cerimonie, nemico del lusso e delle borie.

* **Alla carlôna**, *Posto avv.* Alla carlona = Trascuratamente, Spensieratamente. Alla buona.

* **Alla c' cherziôn**, *mod. avv.* Alla discrezione.

Star alla c' cherziôn di alter — Rimettersi alla discrezione altrui = Rassegnarsi all' altrui volere.

* **Alla g' têisa, o Alla dstêisa,** *mod. avv.* Alla distesa = Distesamente, Distintamente — A dilungo — A distesa, Continuamente.

Lézr' alla g' têisa — Leggere speditamente, Senza intermissione, Senza fermarsi.

* **All' erta**, *mod. avv.* All' erta. Grido di guerra col quale si chiamano i soldati sotto l' armi. Ora si usa solamente nelle piazze forti e di notte, per guardarsi dalle sorprese dell' inimico.

Star all' erta — Stare all' erta = Usar circospezione.

Alla Fe', A fe', *mod. avv.* Alla fè, In fede, Veramente. Parola di giuramento per affermare, coll'aggiunta di Dio o Cristo.

Alla fe' di Dio; a cui per non usare invano un nome così santo, si sostituisce, *Alla fe' de dis quatrein; alla fe' de diana, o de dina.* In fe di Dio, e meglio Affeddedieci. Alla buona fede.

Alla mòtta, *mod. avv.* Alla mutola = Senza parlare, Tacitamente.

* **All' anom**, *mod. avv.* All' anima (andare) Lo stesso che A genio, A cuore, cioè Piacere. Aggradire.

Piaséir all' anom — Piacere all' animo = Piacere moltissimo.

* **All' orba**, *mod. avv.* Alla cieca = Ciecamente.

* **Alla sfugita**, *mod. avv.* Alla sfuggita = Con poco agio, e quasi furtivamente.

* **Alla surdeina**, *mod. avv.* Alla sorda = Zitto, zitto, Quietamente.

* **Alla vesta**, *mod. avv.* Alla vista = All' aspetto, Per quel che apparisce all' occhio.

* **Almanach**, *s. m.* Almanacco. Propriam. Libro che contiene le costituzioni de' pianeti, giorno per giorno — Effemeride, Calendario — Prendesi oggi per Lunario, *V.* LUNARI.

Far di almanach — Fare almanacchi = Almanaccare; e *fig.* lo stesso che Far disegni in aria, o Far de' lunarii.

* **Almanch**, *cong.* Almeno. Che costituisce eccezione, o termine nel meno. Lo stesso che Almanco, Per lo meno.

Alò, *n. p. m.* Alò, Eligio.

* **Alòch**, *s. m.* Allocco. Gufo. Uccello notturno e rapace, che ha la testa orecchiuta, ossia con penne ritte: è di color lionato e della grandezza del piccione; abita tra massi scoscesi, nelle buche e negli spaccati di antiche fabbriche, e di notte mette una voce forte e rauca; si ciba di topi, uccelli, rettili e simili. È detto da Linn. Strix Otus.

Alòch — Allocco: *fig.* dicesi d'uomo goffo e balordo.

Far l' Alòch — Far le lustre, le maschere, le forche, Far l' indiano. Fingere. Sapere una cosa e infingersi di non saperla. In bol. dicesi anche *Far l' incantà.*

Èssr' un Alòch — In bol. vale Essere un uomo di pochissimo sonno. Per similit. di questo animale che vigila la notte.

* **Aloe**, *s. m.* Aloè. Pianta originaria dell' Africa, e di cui si conoscono molte specie, come Aloè perfoliata, frutticosa, succotrina, ed altre. Aloe americana, Agave, Fico d' India, ed in sistema Agave americana. Pianta che comun. si tiene in vasi posti sopra i muri, che servono di recinto a' giardini, e dalle cui foglie si estrae un filo che può servire a molti usi.

Aloe, si prende anche per il succo che si cava dalla stessa erba. *Metaf.* s'intende cosa spiacevole, disgustosa.

Aloisa, o più comunemente **Zedreina** — Aloisia o Erba Cedrina, Chiamata da Linn. Verbena tryphylla. T. bot. Pianta. Dal Chilì, fu portata nel 1787 in Toscana, e serve per adornamento ne' giardini.

* **Alom d' roca**, *s. m.* Allume di Rocca, di Roma. Solfato di allumina e di potassa, o Solfato di allumina ammoniacale.

* **Alòn**, (dal franc. *Allons*). Animo, Via, Su via — Andiamo — Alòn, *avv.* usato volgarmente per Osù, Or via, Animo. Zannoni.

* **Alòn**, *s. m.* Alunno. Scolare, Allievo.

* **Alòr** — *V.* Mlôr.

Alôura, *avv.* Allora. In quel tempo, In quel punto, In quello stante.

* *D' allôura in za* — Da indi in qua, Da quel tempo in qua.

* *D' pò d' alôura* — Da quel tempo in poi, D' allora, Da quello, o Da quella in poi, D' allora innanzi.

Alôura pò — In questo caso, o In tal caso poi, Così stando la cosa.

* *Alôura, alôura*, replicato per dar maggior forza.

* **Aloz**, *s. m.* Alloggio. Lo stesso che Abitazione — Ospitalità ottenuta, o largita — Alloggiamento militare.

Fermars al prem aloz — Lo stesso che *Fermars alla prema ustarì* — *V.* Ustarì.

Aloz, *s. m.* Alloggiamento, Luogo dove s' alloggia, Casa, e più comunem. Luogo ove è fermo l' esercito — L' atto di alloggiare. Alloggio può indicare qualunque luogo dove si stia per alcun tempo: più sovente corto che lungo. Ma in senso più stretto, Alloggio è quel de' soldati; e differisce da Alloggiamento in ciò, che l' Alloggio si dà, d' ordinario, per le case de' privati, l' Alloggiamento è il luogo dove tutti i soldati alloggiano insieme: l' Alloggio è nell' abitato, l' Alloggiamento può essere in aperta campagna. Alloggio indica anche il modo dell' albergare, dello stare: un albergo, un ospizio può essere un cattivo alloggio. Quindi il proverbio, Chi tardi arriva mal alloggia. Perciò questo è di qualunque dimora. Tomm.

* **Alsà**, *add.* Logorato, Consumato; lo stesso che Logoro.

Alsàrs, *v. a.* Logorarsi, Consumarsi per uso frequente, per vecchiezza, per l' andar degli anni.

Alsadura, *s. f.* Radore. Segni nel panno per cui apparisce meno fitto, a cagione di essersi frusto in qualche luogo. — *V.* Lèis. *V.* Fròst. *V.* Ciarinzana.

Alsì, *s. f.* Ranno. Liscivio. Acqua passata per cenere, o bollita con essa; ch' è propr. una dissoluzione contenente una eccesso di soda e di potassa nell' acqua pura.

* **Al solit**, *mod. avv.* Al solito = Secondo il solito.

* **Alt**, *s. m.* Alto. Altezza, Contrario di basso — Si prende talvolta per Cielo.

Cascar da alt — Cadere da alto = Da alto luogo.

Far cascar dal alt una cossa — Far cascare dall' alto una cosa = Mostrarla di più importanza e pregio che non è. E ancora Farsi pregare a dirla, o a Farla.

I alt e bass dla furtòuna — Gli alti e bassi della fortuna, dicesi delle varie condizioni nelle quali permutano gli uomini; e gli Alti e bassi di una persona, usasi per le varie vicende di fortuna nelle quali si trova.

Alt, *add.* Alto, s' aggiunge propriam. a luogo, edifizj, piante, monti e simili, e vale Elevato dal piano, Sublime, Eccelso, Eminente, contrario di basso.

Òura alta — Ora alta = Tarda.

A nòt alta — Alta notte = Nel cuor della notte.

* *Dè alt* — Di alto, quando il sole è levato da un pezzo.

In alt' mar — In alto mare = Distante dal lido.

* *Far alt* — Fare alto = Fermare la marcia.

* *Far alt là* — Far alto là, nel milit., vale Quel grido del soldato che avverte di non avanzarsi più oltre.

* *Da alt* — Da alto = Da luogo alto. Su in alto.

* *Tgnir alt* — Tener alto = Tener su una merce, Venderla a caro prezzo.

Alt — Alto, Sublime, Eccellente, Egregio, Grande. Dicesi anche nel detto *signif.* delle persone in dignità, in potestà. ecc. In questo senso Iddio nelle sacre scritture vien chiamato, Altissimo.

Tgnirs al alt — Tenersi più alto = Tenere la strada più alta.

Guardar d' alt in bass — Guardare da capo a piedi, con aria di superbia, o di minaccia.

Guardar tòt d' alt in bass — Star sul grande, sul sostenuto.

Quaréisma ch' vein alta — Quaresima che vien alta = Che comincia molto innanzi nel mese di marzo.

* *Èsser più alt dalla tèsta ch' n' è dai pì* — Esser alto dal vino, dicesi di Colui ch' è alterato per lo soverchio bere.

* **Alt**, *avv.* Alto, A luogo alto, Altamente. In su, In alto; detto così nel proprio, come nel *fig.* — In *signif.* di Tosto, Su via.

Far alt — Fare alto = Fermarsi, Posarsi.

Far alt e bass — Fare alto e basso = Fare a suo senno, a suo arbitrio, a suo modo, Padroneggiare.

Altana — *V.* Antana.

* **Altar**, *s. m.* Altare. Mensa sopra la quale si offerisce a Dio il sacrifizio.

Altar mazóur — Altare maggiore o Grande = Altare principale di una Chiesa, e che suole avere dietro di sè il coro.

C' cruvr', o *Dscruvr un altar per cruvren un alter* — Scoprire un altare per coprirne un altro: si dice in modo prov. specialmente di quegli che per pagare un debito ne contraggono un altro.

Èsser cm' è tor una cossa d' sò l'altar — Essere come levare una cosa di sull' altare. Si usa questa locuz., per esprimere l' usurparsi checchessia quasi sacrilegamente.

* **Aaltarein**, *s. m.* Altarino, *dim.* di Altare. Piccolo altare.

C' cruver i altarein — *V.* Altarol.

Altarol, *s. m.* Altarino. Altarello *dim.* d' Altare.

Dscruver o *C' cruver i altarù* o *i altarein* — Scoprir gli Altari o gli Altarini, Dir cose, che altri vorrebbe che si tacessero.

* *Guastar i altarù* — Guastar la festa, Sconciar la ballata, Guastar l' incanto, o Romper l' uovo in bocca = Guastare i negoz, o il disegno altrui.

* **Al tast**, *mod. avv.* Al tasto, col verbo Andare = Tastare, Palpare.

Andar a tast — Andare al tasto = Tastare, Palpare, ed anche Riconoscer il cammino per via solo del tastare.

* **Altea**, *s. f.* Altea, Bismalva, Malvarisco. Pianta erbacea, comunissima ne' nostri climi. Tutte le sue parti sono zeppe d' una mucillagine abbondante, ond' è uno de' migliori emolienti conosciuti.

Inguéint d' altea — Unguento composto di più ingredienti e specialm. di mucillagine d' altea.

* **Alter**, *add.* Altro. Diverso, Ch' è differente in qualsivoglia maniera da quelle cose di che si parla o s' intende. Che non è lo stesso.

Tòt alter — Tutt' altro affatto diverso.

Alter — Altro; talora ha forza di *sust.* e vale altra cosa.

Pr' alter — Per altro = Nelle altre cose, Quanto al rimanente.

Alter — Altro, in forza d' Altrui.

Bisogna rispetar la roba di alter — Bisogna rispettare la roba altrui.

Altro! — Altro! modo di accertare, p. e. Ma è vero la tal cosa? Altro!

A j è bèin alter! mod. avv. È c' è ben altro!

Alter che — Altro che, vale Se non, Fuor che.

No alter, Vo alter — Noi altri, Voi altri. Forma di dire, in cui la voce Altri serve a indicar più distintamente che si parla solo di noi o di voi, e quindi fa l' ufficio di circoscrivere maggiormente l' espressione.

* **Alterà**, *add.* Alterato, da Alterare. Commosso, Perturbato — Sdegnoso, Risentito. In med. dicesi di membro o parte qualunque del corpo che patì modificazione in male.

Alterà dal vein — Alterato dal vino = Briaco.

* **Alterar**, *v. a.* Alterare. Muovere o Mutare una cosa dall' esser suo — Adulterare, in *signif.* di Falsificare.

Alterars, *v. n.* Alterarsi, Commoversi, Perturbarsi.

* **Alterazión**, *s. f.* Alterazione. Mutazione della cosa d' una in altra qualità. Commozione, Cambiamento.

Alterazión — Alterazione. Movimento di sdegno, Adiramento — In med. Cambiamento in male di parti o qualità — Mutazione di reggimento.

* **Altercar**, *v. a.* Altercare, Contendere, Contraddire, Questionare.

* **Alterch**, *s. m.* Altercazione. Contesa di parole tra due o più persone. Alterco è voce d' uso, ma comunissima in Toscana. Il VIANI la difende, e ne porta un esempio del GIUSTI, poes. p. 235.

* **Alterèggia**, *s. f.* Alterigia, Alterezza. Pomposa ed eccessiva estimazione di sè stesso — *V.* SUPERBIA.

* **Alteria** — *V.* ARTERIA.

* **Alternar**, *v. a.* Alternare. Operare scambievolmente e a vicenda, Avvicendare.

* **Alternativa**, *s. f.* Alternativa. Scambievolezza, Alternazione — Elezione, Scelta fra due cose o proporzioni. Voce registrata in questo significato; ma il FANFANI la disapprova, ed il VIANI la difende — In bol. esprime Irresoluzione, Perplessità, Ambiguità.

Esser' in t' una alternativa — Essere perplesso, irresoluto. Non sapere decidersi.

* **Alternativamêint**, *avv.* Alternativamente, Alternatamente, Vicendevolmente, A vicenda, A muta, a muta.

* **Alternazión**, *s. f.* Alternazione. L' alternare, ossia Cambiamento; e varia alterazione dell' ordinare nelle combinazioni d' alcune cose, disponendole le une dopo le altre, con qualche intervallo.

* **Altertant**, *add.* Altrettanto, Correlativo che dinota uguaglianza di numero e di misura; e vale Altro e tanto, cioè quanto l' altro correlativo.

Altertant, *avv.* Altrettanto. Altro tanto — Tanto quanto = Ugualmente.

* **Altessom**, *add.* Altissimo, super. di Alto.

* **Altêzza**, *s. f.* Altezza. Astratto di Alto — Distanza da basso ad alto — Cima — Lunghezza — Grossezza — In geom. è la terza dimensione d' un corpo, considerato in riguardo alla sua elevazione sopra la terra — In astron. Altezza del sole o d' una stella, è la loro distanza dall' orizzonte — Per metaf. Sublimità, Eccellenza — Principato, Dignità — Elevatezza di grado o stato — Oggi Titolo di gran Signori e Principi.

Altira, *s. f.* (Dovrebbesi scrivere *Lettira*). Lettiera. L' incassatura di legno che contiene il letto. Lettiera dicesi anche quella che in bol. si chiama *Tstira*.

* **Alt là** — Alto là. Grido di guerra col quale il soldato avverte chi se gli avvicina di non avanzare più oltre.

Far alt là — Far festa, Far baldoria, Far cose grandi.

Far alt là — Far rumore, Divulgarsi.

Una cossa ch' fa alt là — Una cosa che fa meravigliare, che fa dir di sè.

* **Altura**, *s. f.* Altura, Altezza, generalmente Luogo elevato, Eminenza — *Fig.* Superbia — Alterigia, Albagia.

Avéir degl' altur — Avere delle grandezze, Avere della superbia.

Muntar in altura — Montare in altura — Insuperbire.

* **Aluder**, *v. a.* Alludere, Accennare col discorso a qualche cosa intesa e non ispiegata.

* **Alugà**, *add. e part.* Allogato. Collocato, Situato — Fermato agli altrui servigi — Dato a pigione — Maritato.

Alugar, *v. a.* Allogare, Allocare, Alluogare. Dare il luogo a chicchessia, Porre, Accomodare in luogo.

Alugar una cossa — Riporre, Chiudere e serrare alcuna cosa per conservarla.

Alugar ôn a butéiga o a servir — Allogare o Acconciare uno a bottega, o a servigi altrui.

Alugar una ragazza — Allogare una fanciulla = Darle marito.

Alugars in t' un impiegh — Allogarsi in un impiego, carica o uffizio. *Turnar a Alugar.* Rilogare.

Alugar — Allogare. Dare à fitto.

Alugar ôn al servezi — Acconciare uno al servizio d' altri. Collocare alcuno presso altrui perchè l' allevi.

Alujà, *add.* Aggiogliato, Allogliato, Giogliato. Mescolato col loglio o gioglio. — *Metaf.* Stupido, Confuso di mente come se avesse mangiato loglio — In med. dicesi di chi soffre i tristi effetti cagionati dal loglio per averne mangiato.

Siv alujà? — Siete pazzo?

* **Alungar** — *V.* ASLUNGAR.

* **Aluntanar**, *v. a.* Allontanare. Discostare una cosa o una persona da un' altra — Dilungare, Dipartire da sè una cosa, una persona.

Aluntanars, *v. n.* Allontanarsi. Discostarsi, Assentarsi, Ritirarsi.

* **Aluvión**, *s. f.* Alluvione. Propriamente l' accrescimento delle acque che va

facendo il fiume alla ripa colle sue deposizioni — Diconsi Terreni d' alluvione gli ammassi di fango o limo, di sabbie, di pietre rotolate, che i fiumi portano nel mare, e depongono per lo più alla sua imboccatura — Allagazione, Allagamento.

* **Aluzar**, *v. a.* Alloggiare. Albergare, in tutti e due i signif., dicendosi tanto di chi alloggia un altro, come di chi prende alloggio — Assegnar l' alloggio, Collocare.

Chi tard ariva mal aloza — Prov. Chi tardi arriva mal alloggia. Diciamo a chi arrivasse tardi in un luogo dove non potesse adagiarsi bene, nè di mangiare, nè d' altro.

Alva, *s. f.* Anguillare. Nome che danno i lavoratori di terreno in Toscana a Quel diritto e lungo filare di viti legate insieme con pali e pertiche, per lo più nelle vie e viottole delle possessioni. Pancata si dice anche a due Anguillari di viti, posto l' uno vicino all' altro.

Alz, *s. m.* Alzo. In tecnol. Cuoio che i calzolaj mettono sulla forma per far più alta la fiocca delle scarpe — In milit. Paletto mobile, che si pone dietro la culatta de' pezzi d' artiglieria, onde puntarli con facilità ed esattezza — Presso gli stampatori Alzi sono certi pezzi di cartone, o di stecca, che si pongono di dentro o di fuori alla fraschetta, ne' luoghi corrispondenti ai bianchi o vuoti delle pagine, per sorreggere uniformemente il foglio che si stampa — Per i fonditori di caratteri gli Alzi sono certe sottilissime lamine di ferro o d' ottone, che s' interpongono a certi pezzi della forma, per dare ai medesimi la loro giustezza.

* **Alzà**, *s. f.* Alzata. L' alzare. Alzamento.

Alzà dêl sóul — Levata del sole — V. Livà.

Alzana — V. Anzana.

* **Alzar**, *v. a.* Alzare. Levare o Sollevar checchessia da basso e mandarlo o porlo in alto — Per metaf. Aggradire, Esaltare — Nobilitare, Celebrare.

* *Alzar la bandira* — Alzar la bandiera, lo stendardo = Spiegarla, Inalberarla.

* *Alzar* — Alzare, *fig.* Dar principio checchessia, Farsene capo o promotore.

* *Alzar al gômd* — Alzare il gomito = Bere di soverchio. Mod. basso.

* *Alzar al prezi* — Alzare il prezzo = Accrescere il prezzo d' una cosa vendibile, Aumentarlo.

* *Alzar la vôus* — Alzar la voce = Gridar forte.

* *Alzar el cart* — Alzare le carte. T. de' giuocatori, con cui s' intende il dividere che fanno l' intero mazzo delle carte in due, sovrapponendo la parte ch' era di sotto; e ciò dopo che l' avversario le ha mescolate.

* *Alzar i uc' in faza a ôn* — Alzar gli occhi contro alcuno = Rivoltarsi superbamente contro di esso.

* *Alzar el coren* — Alzare le corna = Insuperbire.

* *Alzars* — Alzarsi. Sorgere più in alto. Essere più rilevato in confronto di altra cosa.

* *Alzars* — Alzarsi = Crescere in altezza.

* *Alzars al sôul* — V. Livars.

* *Alzars in pì* — Alzarsi in piè. Rizzarsi, Sorgere, Sollevarsi in piedi.

* *Alzars da lêt* — V. Livars.

Alzir, *add.* Leggiero, Leggero, Lieve. Di poco peso; contrar. di Grave.

* *Alzir* — Leggiero, per Di poco momento, di poca importanza.

Alzir — Leggiero, Instabile, Incostante — V. Vulobil.

* *Alzir d' têsta* — Scarico di testa, Di poco cervello. Aver il cervello sopra la berretta.

Sônn alzir — Sonno delicato.

* *Andar alzir* — Andar a rilente nello spendere, nel mangiare, nel donare e simile.

Andar vstè d' alzir — Dicesi di chi in tempo di freddo va poco vestito.

Alzirêzza, *s. f.* Leggierezza, Leggerezza, Qualità e stato di ciò ch' è leggiero. E *fig.* Incostanza, Vanità, Debolezza — Metaf. Cosa di poco fondamento, di poca sostanza.

Tor so una cossa cùn alzirêzza — Render checchessia leggiermente.

Cùn una gran alzirêza — Leggerissimamente.

* *Alzirêzza* — Leggerezza — Agilità.

* *Al bala con un alzirêzza ch' as po vêder* — Egli balla di una agilità meravigliosa.

* **Alzirir**, *v. a.* Alleggerire. Propr. Sgravare, Render leggero, levando o scemando il carico, il peso.

Alzirir al cor — Alleggerir il cuore, l' animo — Confortarlo, Ricrearlo e simili.

* **Alzirirs**, *v. n.* Alleggerirsi = Sgravarsi, Scaricarsi.

Alzirirs — Alleggerirsi. dicesi nell' uso, assolut. e vale Scemarsi i panni di dosso.

***Am** — Mi o Me.

Quésta l' am brúsa! — Questa mi cuoce!

***Am, am** — Voce imitante l' azione di chi tranghiottisce qualche cosa.

***Am**, *s. m.* Amo. Uncino d' acciaio notissimo ad uso di pigliar pesci; legasi ad un filo di setole di cavallo, che si chiama lenza: in esso s' infilza l' esca; venendo il pesce a ingoiarlo, vi resta preso — Per similit. Insidia.

Amabil, *add.* Amabile. Degno d' esser amato — Detto di Sapore, è quello che pende al dolce, ma dicesi solamente di vino o d' altro liquore — Si dice anche delle vivande, ma in questo caso, vale Confacevole, Che conforta, Che giova.

***Amacà**, *add. e part.* Ammaccato, da Ammaccare.

Amacadura, *s. f.* Ammaccamento, Contusione, Ammaccatura, e dicesi delle Carni, de' Muscoli. Monachino, Livido, Lividezza. Quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle in causa di percossa.

***Amacar**, *v. a.* Ammaccare, Acciaccare, alquanto meno che Infrangere. Soppestare checchessia con tale forza da farlo cedere e da lasciarvi l' impronta del soppestamento.

Amacar el nus — Schiacciare le noci.

Amacarunar, *v. a.* Rimendare *fig.* Aggiustare, Rassettare un affare, un negozio guasto, sconcertato, Rimediare alcun male o disordine — Arruffianare, Raffazzonare, cioè Rassettare una cosa, ricoprendone i suoi difetti — Addattacchiare. Fare un' applicazione sforzata.

***Amacià**, *add. e part.* Macchiato. Bruttato di macchie.

***Amacià**, *add.* Macchiato, Ammacchiato. *Voc. tosc.* Macchiettato, Brizzolato Picchiettato, Variato, Chiazzato, Screziato; Macchiato dicesi d' un corpo, che sopra un fondo d' un colore abbia macchie d' altro colore, più o meno grandi; Macchiettato, quando le macchie sono più minute; brizzolato quando i due colori sono sparsi minutamente, e misti insieme; picchiettato quando le macchie sono quasi punti fitti sopra un fondo eguale; variato quando i colori del corpo sono più d' uno; screziato dice il medesimo che variato, ma è più proprio a denotare varietà di colore, Tomm.

Amaciar, *v. a.* Macchiare, Bruttare con Macchie — In pitt. *vale Colorire alla prima — Screziare, Variegare, Macchiar di più colori — *Dicesi anche *fig.* della coscienza dell' onore e simili.

Amadì, *n. p. m.* Amadèo, Amadèo, Amidèo, Amadigi.

***Amaestrar**, *v. a.* Ammaestrare, Istruire, ed Esercitare uno in arti, o in altra cosa — Insegnare — Detto degli animali, come Cavalli, uccelli, ecc. = Allevarli per alcun servizio.

Amaestrar on a far una cossa — Ammaestrar alcuno a far checchessia, Insegnargli a farla.

Amagulà, *add.* Assodato — *V.* Amagulars.

Amagulamêint dêl lat — Assodamento del latte nelle poppe. Rappigliamento, Coagulazione.

***Amagulars**, *v. n.* Rappigliarsi, Coagularsi, Assodarsi.

***Amajà**, *add.* Ammagliato, Legato stretto con checchessia. Per maggior forza in *bol.* dicesi *Strêt amajà.*

Amajar, *v. a.* Ammagliare, da Maglia. Propr. Legar le balle, casse ecc., intorno e dai lati con legatura a guisa di rete o di fascia, e per *simil.* Legare, Stringere fortemente.

***Amajars**, *v. n.* Ammaiarsi. Usato in senso metaforico, vale ornarsi soverchiamente di fiori e di erbette, e Empiersi di fiori e di erbette, senza modo e senza numero. Tratta la metaf. dall' uso che hanno i contadini di piantare un ramo d' albero (chiamato Maio da cui deriva questo verbo) caricandolo di fiori la prima notte di maggio davanti all' uscio delle loro innamorate.

Amajars — Stringersi fortemente con checchessia.

***Amalà**, *add.* Ammalato, Malato, Infermo, Infermato; ma con questa differenza, che uno può essere infermo, e non malato, dacchè l' ammalato d' ordinario è costretto a mettersi a letto, e l' infermo può anche uscire di casa, ed è tristo segno quando gli infermi s' allettano. Tomm.

Vlêir per forza essr amalà — Muover lite alla sanità = Star bene e volersi medicare.

Roba da amalà — Sottigliumi. Dicesi comun. de' cibi di poca sostanza.

Culôur amalà — Colore poco vivace.

Sôul amalà, diciamo del sole allorquando i suoi raggi sono pallidi.

Amaladèz, *add.* Malaticcio, Cagionevole, Bacato. Cagionoso è in Toscana più comune che Cagionevole, e vale Uomo di complessione indebolita, o delicata, e soggetto a incomodi e a mali per ogni leggier disagio che soffra o strapazzo che faccia. Malaticcio è meno di Bacato. Tomm.

Amalars, *v. n.* Ammalarsi. Ammalare, Malare, Malarsi, Ammorbare, Cadere infermo, Malato, Infermare, Infermarsi. Perdere la sanità.

Turnars a amalar — Ricader malato = Ammalarsi di nuovo.

***Amalfi**, *s. f.* Amalfi. Città nel regno di Napoli.

***Amalgamà**, *add.* Ammelmato, Ammemmato. Affogato nella melma — Si dice per *metaf.* di uomo che s' intriga, e non sa uscire d' un affare, e simili. *V.* Fanfani Voc. della lin. Ital. In dialet. Mescolato, Confusa.

***Amalgamêint**, *s. m.* Amalgamazione, Amalgama. La combinazione con qualche metaflo coll' argento vivo.

Far tòt un amalgamêint — Fare un mescolamento = Mes olare, Confon-

Amalgamar, *v. a.* Amalgamare. Combinare il mercurio con un metallo — *Per *similit.* dicesi del Ridurre in uno più corpi militari, più congregazioni, più società, ecc.

**Amalgamar* — Confondere.

**Amalgamar incossa insêm* — Mescolare, Confondere una cosa coll' altra.

Amalia, *n. p. f.* Amalia.

***A malincorp**, *mod. avv.* A malincorpo. Di mala voglia, mal volontieri.

Far una cossa a malincorp — Far checchessia a malincorpo, Mal volontieri.

Amanganar — *Da Manganêl*, Bastone, Randello. Ammagliare o Cingere checchessia strettamente.

Amanganar l'òss, la porta. — *V.* Abarandlar.

***Amansar**, *v. a.* Ammansare, o Ammansire. Far mansueto, Addimesticare, e dicesi delle Bestie, e degli uomini.

***Amanvar**, *v. a.* Ammannire, Allestire, Preparare, Disporre, Mettere all' ordine.

Amanvar la tavla — Preparare, Apparecchiare la tavola.

Amanvar al dsnar — Allestire, Mettere all' ordine il pranzo.

Amanvars — Vestirsi semplicemente, e talora anche Abbigliarsi, Raffazzonarsi, Abbellirsi — *V.* Preparars.

Assr' amanvà — Essere preparato, o ammannito di far checchessia. Esser pronto, all' ordine.

Amar, *v. a.* Amare, Voler bene, Portar affezione = Volere, Desiderare. Questo verbo è poco usato dai bol. che piuttosto dicono *Vlêir bêin.* Il *particip.* Amante, si volge in bol. in *Mrôus.* Amoroso, Innamorato.

**Amar ch' as faga una cossa* — Amare che si faccia una cosa = Desiderar che la si faccia.

**Amar mei* — Amar meglio = Volere piuttosto.

Amar, *add.* Amaro. Uno de' sapori contrario al dolce, ed è quello che si cava dall' assenzio, dall' aloe, dal matricale, e simili e *fig.* per *metaf.* dicesi di tutte le cose dispiacevoli.

Spudar d' amar — Aver mal fiele contro uno = Odiarlo.

Avêir dl' amar in bôcca — Aver dell' amaro in bocca, Aver mangiato noci. Aver il tarlo, il baco con alcuno, dicesi di Chi dice male d' alcuno; e Aver mangiato le noci col mallo; di Quelli, che dicon male dei più maldicenti di loro.

Savêir amara — Saper amaro = dispiacere. Far saper amaro = Arrecar dispiacere, o Far provar pentimento.

Dvintar amar — Inamarire, Amareggiare.

***Amarant**, *s. m.* Amaranto. Pianta chiamata da Linn. Amaranthus caudatus. Specie di pianta che si coltiva per adornamento de' giardini.

Culôur d' amarant — Colore simile al fiore della pianta di questo nome.

Amarantoid, *s. m.* Amarantoide. Sorta di fiore da giardino color d' amaranto, che conserva la sua vivezza ancorchè secco.

***A maravêja**, *mod. avv.* A maraviglia = Maravigliosamente, Grandemente.

***Amaregiar**, *v. a.* Amareggiare. Rendere amaro = S' usa per lo più al *fig.* e significa affliggere, Attristare, Disgustare, Addolorare.

Amaregiars, *v. n.* Amareggiarsi. Attristarsi.

Amarêt, *s. m.* Marzapane amaro. T. Ciamb. Sorta di dolce notissimo.

Amarêt, *add.* Amaretto, Amariccio, Amarognolo, Che ha un poco dell' amaro.

***Amarêzza**, *s. f.* Astratto di amaro. Amarezza, Amarore. Qualità o sapore di ciò che è amaro — Metaf. Affanno, Dispiacere, Disgusto, Afflizione, Cordoglio.

***Amaricant**, *add.* usato talvolta in forza di sust. T. Med. Che è amaro, o amaretto.

Amarinà, *add.* Marinato. *V.* Marinà.

Amarinadura — *V.* Marinadura.

Amarinar — *V.* Marinar.

Amasar, *v. a.* Compiere Compire. Più usitato è il part. Amasà. Riporto questa voce che trovo nel Ferrari, ma non

la riconosco per voce del nostro dialetto, ma piuttosto del dialetto Romagnolo.

**Amass, ** *s. m.* Ammasso, Ammassamento. Da naturalisti si prende, per Riunione di più corpi naturali. Ma comun. significa riunione di più oggetti.

***Amassar**, *v. a.* Ammassare. Far massa. Mettere insieme, Adunare, Confondere — Usato assolut. vale Mettere insieme ricchezze, Acumulare.

***Amatè**, *add.* Ammattito — Divenuto matto.

Ai ho amatè a truvarel — Ho penato, ho faticato a trovarlo.

***Amatêsta**, *s. f.* Amatista. T. di stor. nat. Pietra diafana di color violetto. Amatista falsa, dicesi talvolta lo spato fluore di colore violetto.

***Amatimêint**, *L' è propri un amatimêint* — È un ammattimento, dicesi quando abbiamo da far cosa di molta briga, e che ci costringe a esser quà e colà per raccapezzar cose di qualità diversa. Lo dicono anche i Toscani. V. Fanf. vocab. dell' uso tosc.

***Amatir**, *v. a.* Ammattire. Far divenir matto — E *n. pass.* Divenir matto.

Amatir a far una cossa — Faticare, Stentare, Penare in far una cosa = Farla con grave pena e fatica.

Una cossa ch' fa amatir — Cosa da impazzare, dicesi di cose che rompono il capo, che fanno impazientire; è iperbole, perchè l' impazienza, come tutti i difetti, ama le iperboli. Tomm.

Amazà, *s. f.* Ammazzamento.

Amazà d' purzì — Ammazzamento di porci: per Quella quantità di porci o majali che si scannano in una volta sola.

***Amazà**, *add.* Ammazzato. Da ammazzare — Dicesi anche di Colui ch' è vinto dal vino, Ubriaco. In dialet. è anche voce popolare d' ingiuria, di disprezzo.

Amazà per Stanco, Affievolito, Spossato.

Essr' amazà dalla fadiga — Essere Spossato, Affievolito, Stanco dalla fatica.

Essr' amazà dêl vein — Ammazzato dal vino = Ubriaco.

Far l' amazà — Fare il cascamorto, l' innamorato.

Pust' essr' amazà! — Che ti colga il malanno, Tu possa crepare! modo d' imprecare altrui.

***Amazamêint**, diciamo iperbolicamente per Fastidio, Pena, Fatica.

Ai era una calca, ch' l' era una amazamêint a andar inanz — V' era una calca di gente che a stento, con pena si poteva andare avanti.

***Amazar**, *v. a.* Ammazzare. Propr. dar morte a colpi di mazza, a mazzate, ma oggidì si usurpa nel senso di tutte le maniere di levare altrui la vita con violenza — Ammazzare, Uccidere, ma con questa differenza, che l' Ammazzare si fa quasi a un tratto sia di mazza, che di coltello. Un macellaro ammazza non uccide. E l' Uccidere può anche essere lento. La speranza, la gioia, l' amore uccide, non ammazzano.

* *T' m' ha amazà* — Tu m' hai ucciso, o tu m' hai morto, dicesi a chi ci ha fatto un gran male. Tu m' hai ammazzato, non dicesi d' ordinario che di busse. Tomm.

Amazar — Macellare, Far Ammazzare. T. de' beccai e dicesi propr. de' buoi e vitelli. Scannare di alcuni altri animali da macello.

* *Amazar* — Ammazzare T. de' Giuocat. Prendere con carta superiore le carte inferiori dell' avversario.

* *Amazar el parol* — Ammazzare le parole = Non terminare di profferirle.

Amazar, Ammazzare, *fig.* vale Ristuccare, Infastidire, Riuscire molesto.

Amazars — Ammazzarsi in checchessia; dicesi esageratamente per affaticarvisi intorno, o per istarvi attentissimo.

Murir amazà — Morire o Essere morto a ghiado. Così Uccidere a ghiado. Morto a ghiado, cioè di Coltello. Dicesi anche Morire in sangue, per essere ammazzato.

On ch' s' amaza da per sè — Suicida.

L' amazars da per sè — Suicidio.

On ch' amaza un altr' om = Omicida.

Amazar sò Pader — Parricida.

Amazar un Fradêll — Fratricida.

Amazar un Tusêt — Infanticida.

Amazasêt e Stropia quatords — V. Mazasêt.

***Amb**, *s. m.* Ambo. T. del giuoco del lotto. Dicesi dell' unione di due numeri cui vincendo è assegnato un determinato premio.

***Ambastia** — V. Afan.

Ambassadôur, *s. m.* Ambasciatore. Ambasciadore. V. Imbassadôur.

***Ambeguv**, *add.* Ambiguo. Che può prendersi in diverso significato, e credersi variamente — E agg. d' uomo, vale Dubbioso, Irresoluto, Perplesso; ed anche Di carattere o di condotta equivoca.

* **Ambièint**, *s. m.* Ambiente in Italiano, dicesi Quella materia liquida, che circonda alcuna cosa; si dice comunemente dell' aria — E come *add.* si dice di qualsivoglia cosa che circondi, ancorchè non sia fluida. In bolognese si usa per Stanza, che in architettura è Nome generico de' luoghi, della casa divisi per tramezzo di muro.

Un quartir ch' ha dôds ambieint — Appartamento di dodici stanze.

Ambigù (dal franc. Ambigù) Desco molle. Spezie di colazione, e di cena senza apparecchio formato, o tale che non può dirsi nè desinare, nè cena.

* **Ambir**, *v. a.* Ambire, Aspirare: ma Aspirare è più generale: abbraccia tutti i desiderii; Ambire solo le cariche, o cose che lusinghino l' orgoglio o la vanità. S' aspira al cielo, alla pace, a una donna; non s' ambiscono queste cose. Una donna s' ambisce, se la vostra è vanità non amore. Tomm. — Ambire vale anche Circondare questi e quelli, Andar attorno a fine d' essere da loro favorito ad ottener gradi e magistrati: e più latamente Chiedere per via di pratiche, onori o cose simili che anche dicesi Bucherare, Brogliare, Far broglio. In bol. *Brujar*.

* **Ambiziôn**, *s. f.* Ambizione Cupidigia d' onori. Ma si ambisce con mezzi leciti e con illeciti: s' ambisce onore vero, e onore immeritato; l' ambizione lecita, che riguarda onore meritato e che adopra mezzi onorevoli, può e dev' essere esente da superbia. L' ambizioso fugge ogni modo d' alterigia, e la preghiera, l' umiliazione gli è scala a salire; ottenuto che ha si mostra altero a suo bell' agio, spesso anche orgoglioso; e non si dimentica dell' orgoglio se non quando l' ambizione gli consiglia nuove bassezze o per conservare il suo posto o per ottenerne uno maggiore. Così la passione è castigo a sè stessa. Tomm.

* **Ambiziôus**, *add.* Ambizioso. Che passa i termini in desiderare onori, dignità, lodi — E detto in buon senso Desideroso, Bramoso — Ricercato, Affettato.

* **Ambra**, *s. f.* Ambra (dall' Arabo Aubar.) Si distinguono due sorta d' ambra, l' Ambra gialla, e l' Ambra grigia. L' Ambra gialla è una sostanza solida, più o meno trasparente, e che riceve una bella pulitura. D ll' Ambra grigia si valgono i medici per rimedio in varie malattie. Che cosa ella sia e come nasca, non è ancora deciso. Alcuni vogliono che sia una spuma del mare seccata e indurita dal sole, altri un balsamo gemente dalle fessure degli scogli del mare; altri un bitume o grasso della terra; altri un unione degli escrementi di molti uccelli, i quali vivono d' erbe odorifere nell' isole Maldive. Alcuni Francesi credono ch' ella prenda sua origine da un' unione di favi di cera e di mele che le api fanno su le gran rupi che sono alla riva del mare, delle Indie; i quali favi, stando lungamente al sole, si cuocono si confondono e cambiano forma; e finalmente, distaccandosi da sè medesimi, o per lo sforzo de' venti o per l' onde che s' alzano, cadono nel mare dove ricevono una novella elaborazione, e, perfezionati dall' acqua marina, vengono poi ridotti dall' agitazione de' flutti in quella ambra che noi veggiamo. Gherardini.

Ciar cm' è l' ambra — Chiaro come l' ambra, trattandosi di persona vale Esser quieto, pacifico; ed anche Aver la coscienza tranquilla, Non avere di che rimproverarsi — Trattandosi di alcuna cosa evidente si dice: Esser chiara come ambra.

Ambros, *n. p. m.* Ambrogio, Ambrosio, Brogio, Bogio, Basone.

* **Ambrosia**, *s. f.* Ambrosia. I poeti de' Gentili favoleggiarono essere il cibo dei loro Dei, e che fosse di una dolcezza maggiore nove volte del mele; di qui prese il nome d' Ambrosia tutto ciò che ristora, ricrea, e reca giocondità.

Al par un' ambrosia — Pare ambrosia, diciamo di bevanda, che abbia sapore dolcissimo e molto piacente al gusto.

* **Ambulant**, *add. e part.* Ambulante. Che va, Che cammina, Che gira attorno. Contrario di Fisso, Sedentario.

Come dai Toscani, s' usa pure da' bolognesi in vari modi. Quando vediamo una persona assai vecchia a girare diciamo, *Guarda al par un cadaver ambulant.*

Merzar o mercant ambulant — Merciaj ambulanti, chiamiamo que' Merciaj che non hanno bottega fisssa, ma girano qua e là, con la lor merce o addosso o su un barroccino.

* **Ambulanza**, *s. f.* Ambulanza. Voce franc. T. milit. Luogo posto a piccola distanza dai corpi dell' esercito che combattono, al quale ricoverano i soldati feriti, onde avere le prime cure dai chirurgi dei reggimenti. In Italiano Spedale ambulante, o Volante.

Amdan, *n. m.* Amedàno, Ontano, Alno. Pianta che ha lo stelo diritto, arboreo, ramoso, con la scorza liscia; le foglie glutinose, quasi rotonde, smarginate nella sommità, con le ascelle delle vene pelose; i peduncoli ramosi. È chiamato da

Linn. Alnus glutinosa. Fiorisce nel luglio, ed è comune lungo i torrenti. Il legname di quest'albero è bianco ed attissimo a far palafitte quando s' hanno a far fondamenti nell' acqua.

* **Amènda**, *s. f.* Ammenda, Emenda, Ristoro, Rifacimento di danno. Ricompensa — Correzione di errore. Castigo, Penitenza. *V.* Emènda.

* **Amèno** — *Cap amèno*, diciamo in dialet. di Uomo bizzarro e sollazzevole. E questo modo è usato anche da' Toscani.

* **Ameter**, *v. a.* Ammettere. Introdurre, Intromettere — Per estensione Accettare, Ricevere — Concedere, Passar per buona una ragione.

* **Amiant**, *s. m.* Amianto. (Dal grec. che signif. Non macchiato.) Sostanza che non può essere nè contaminata, nè macchiata. Sostanza lapidea, disposta in fila più o meno fine, molli e setose, per lo più bianche e perlacee. Resiste al più intenso calor del fuoco e vi diviene più pura. Dicesi anche Asbesto.

* **Amichêvol**, *add.* Amichevole, Amicabile. Conveniente ad amico — Piacevole, Dedito all' amicizia.

All' amichêvol — All' amichevole, *avv.* Amichevolmente, Amicamente.

Amid, *s. m.* Amido. — *V.* Salda.

* **Amigh**, *s. m.* Amico. Che ama d' amicizia, ed è scambievolmente amato — Amante, Affezionato — Amatore, Amasio, in disonesto signif.

Fars amigh — Farsi amico = Divenir amico.

* *Servir da amigh* — Servire da amico = Con premura.

* *A t' ho propri servè da amigh* — T' ho servito da amico = Con tutta la premura.

* *L' è da amigh* — Ell' è dall' amico, dicesi di cosa squisita nel suo genere e perfetta.

Con questa parola si suol rispondere allorchè picchiando altri ad una porta, chi è dentro, dimanda chi è che picchia?

I amigh s' cgnossen in t' i bisogn — *Prov.* Al bisogno si conosce l' amico — Calamità scuopre amistà.

* *I amigh bisogna savèiri cumpatir* — *Prov.* Ama l' amico tuo, col vezzo e il vizio suo.

* *Amigh ch' en val un figh* — *Prov.* Amici da starnuti, Il più che tu ne cavi è un Dio t' ajuti.

* *Val più un amigh che zèint parent* — *Prov.* Val più un amico che cento parenti.

* **Amigh**, *add.* Amico. Favorevole — Accetto, Caro — Utile, Giovevole, Confacente.

Amigars, *v. n.* Amicarsi. Farsi amico, Prendere dimestichezza.

Amigôn, s. m. Amicone, dicono anche i Toscani. Persona che ti è molto amica, ma usasi più che altro con ironia; È vero però che si usa anche sul serio, per significare che fra due c' è grande famigliarità. *V.* Fanf. voc. dell' uso Tosc.

* **Aministradôur**, *s. m.* Amministratore. Che ammin stra: Presso i legali, vale Colui che tien cura degli altrui affari.

Aministrar, *v. a.* Amministrare. Reggere, Governare, aver cura delle cose altrui.

Aministrar mal — Male Amministrare, Rendersi infedele nell' amministrazione delle cose altrui.

Aministrar i sacrameint — Amministrare i sacramenti = Conferirli.

* **Aministraziôn**, *s. f.* Amministrazione. L' Amministrare. Governo, o maneggio degli affari degl' interessi di alcuno, e specialm. del pubblico.

* **Amirabil**, *add.* Ammirabile. Degno d' ammirazione.

Amirai, *s. m.* Ammiraglio, Comandante generale delle armate di mare. Ammiragliato, dicesi la dignità e Uffizio dell' Ammiraglio.

Amiraia, *add.* Ammiraglia e ant. Almirante, dicesi la Nave o Vascello sul quale sta l' Ammiraglio; s' usa anche sustantivamente.

* **Amirâli** — *V.* Amirai.

* **Amirar**, *v. n.* Ammirare. Mirare o Osservare con meraviglia — Stupire, Meravigliare.

Fars amirar — Farsi ammirare = Rendersi degno d' ammirazione.

* **Amiraziôn**, *s. f.* Ammirazione. Sentimento di chi mira a considerar una cosa bella e meravigliosa nel suo genere.

Prudur amiraziôn — Dare ammirazione = Far meravigliare, Cagionar meraviglia.

L' amiraziôn l' è fiola dl' ignuranza — *Prov.* L' ammirazione è figliuola dell' ignoranza: detto filosofico passato in *prov.* perchè i fanciulli e gli stolidi, siccome inesperti, per ogni poco s' ammirano.

* **Amissèbil**, *add.* Ammissibile. Da ammettersi. Che si può ammettere.

* **Amissiôn**, *s. f.* Ammissione. Accettazione, Ricevimento, Accoglimento.

Amizèzia, *s. f.* Amicizia. Scambievole amore, nato da conformità di voleri,

e da lunga conversazione — Famigliarità, Intrinsichezza.

* *Far amizèzia* — Appicar amicizia, Amicarsi, Accontarsi con alcuno, Farsi amico con alcuno.

* *Tratar òn in amizèzia* — Amorevoleggiare con alcuno. Fargli atti amorevoli per contrassegno d' affetto.

Pat ciar e amizèzia lònga — Patto chiaro, amico caro. Conti chiari, amici cari.

Prov. Quatrèin e amizèzia val più dla giustezia — * Quattrini e amicizia rompon le braccia alla giustizia — Donato ha rotto il capo a Giusto.

Rômper l' amizèzia — Romper l' amicizia = Inimicarsi.

Far strètta amizèzia — Far stretta amicizia = Ristringersi in amicizia con alcuno.

* *Strénzers in amizèzia* — Lo stesso che *Far amizèzia.*

Tgnir amizèzia cun òn — Tener amicizia con alcuno = Essergli amico.

* **Amnistì**, *s. f.* Amnistia, Amnestia. Voc. grec. Atto di oblivione — Atto, in virtù del quale, sono perdonati certi delitti di Stato, cioè: ribellione, fellonia.

Amnistià — Amnistiato. Graziato dell' amnistia. Voc. dell' uso.

* **Amoniaca**, *s. f.* Ammoniaca. T. chim. Alcali animale, composto d' idrogene e d' azoto.

* **Amôur**, *s. f.* Amore. In significato generico, Sentimento per cui l'uomo si affeziona a ciò ch' egli stima degno d' essere amato, e cui desidera di possedere — Amore, si dice particolarmente della passione fra i due sessi — Amorevolezza, Benevolenza — Concordia, Amor della unione, Carità — Lo amoreggiare, Amoreggiamento, Innamoramento, (in questo senso si dice per lo più: Gli amori) — Tenerezza paterna, materna, figliale, fraterna, coniugale. Inclinazione, Genio — Diligente studio, Sollecitudine ispirtata dall' amor della cosa intrapresa — L' oggetto amato; e così si dice per vezzo, alla donna amata, al figliuolino o simile.

Amôur propri — Amor proprio, filosoficamente parlando, è il sentimento legittimo e necessario che affeziona l' uomo alla propria esistenza, e gli fa cercare la felicità; ma l' amor proprio, quando è smodato e induce l' uomo a vivere soltanto per sè, diventa vizioso, e si chiama con voce novellamente introdotta Egoismo.

Amôur patri — Amor della patria, cioè Amore della terra ove si nacque o si scelse stabile domicilio, o come dicono i neologi, Patriottismo.

* *Andar in amôur* — Andare in caldo, in amore, dicesi degli animali. Andare in frega, o in fregola: e parlando delle piante, Andar in succhio, o in sugo, ed è quando cominciano a muovere generando foglie e fiori.

Avèir dl'amôur pr'òn — Avere amore ad alcuno = Amarlo, Portargli affezione.

Pr' amôur di Dio — Per amore di Dio. Formola di pregare alcuno; e vale quanto Di grazia, Per cortesia.

Pers d' amôur — Perduto d' amore = Eccessivamente innamorato.

Ciapar amôur — Porre amore — Innamorarsi.

Far l' amôur a un quèl — Uccellare ad alcuna cosa; che anche dicesi in bol. *Far la côurt a un quèl*, cioè Desiderarla con avidità.

* *Far l' amôur* — Fare all' amore. Vagheggiare, Amoreggiare.

Far l' amôur cun tot — Essere la pila dell' acqua benedetta, dicesi di donna amata da molti.

Perder l'amôur — Disamorarsi. Por giù l' amore, cioè Deporre, lasciar l'amore.

L' amôur e la tòss prèst s' cgnos — *Prov.* Amor, tosse, fumo e argento, non si pon celar gran tempo; per dire che queste cose danno tosto tal segno di sè, che apparisce fuori.

* *L' amôur fa l' amôur* — Dall' amore nasce l' amore. *Prov.* Amore non si compra nè si vende, ma in premio dell' amor, amor si rende. Amor non si paga se non con amore.

* *L' amôur e n' vol cumpagn* — *Prov.* Nè amor nè signoria non voglion compagnia. Nel comando e nell' amore difficilmente si soffre aver compagno.

* *L' amôur passa i guant, l' aqua i stival, chi s' vols bèin en s' vols mai mal* — L' amore passa il guanto, l' acqua gli stivali. Scherzo proverbiale.

* *Cun l' amôur a i è l' amar* — *Prov.* Amore non è senza amaro. L' assenzio è il mel che tu (Amore) fra noi dispensi, E d' ogni tempo egualmente mortali Vengon da te le medicine e i mali.

* *L' amôur en cgnoss misura* — *Prov.* Amore non conosce misure.

* *Amôur e gelosì i nassen insèm* — *Prov.* Amore e gelosia nacquero insieme.

* *Crudeltà cunsomma amôur* — *Prov.* Crudeltà consuma amore.

* *Amôur en vol cunsei* — *Prov.* Amore non vuol consiglio.

* *Amóur* — Amore, gradatamente in meno vi corrispondono Affetto, Affezione, Benevolenza.

* *Amóur* — Amore, per Cura, Attenzione. Avere, o non avere amore alla roba.

Amóur — Amore, per Gusto, Sapore. *Ch' amóur ha sta caren* — Che sapore ha questa carne.

Amóur pr' interass — Amor del tarlo; dicesi di Chi ama solo per suo utile.

Sêinza amóur — Senza amore = Disamorato, dicesi di Chi non conosce amore, nè benevolenza.

* *Pr' amóur* — Per cagione, Per rispetto, A cagione, A motivo; ed anche per amore.

Amóur (zugar al amóur) — V. Mora.

* **Amubigliar**, *v. a.* Ammobiliare, Mobiliare. Fornir di mobili la casa. Voce dell' uso. Fanf. Voc. della ling. ital. E soggiunge (V. Voc. dell' uso tosc.): Alcuni non vorrebbero che tal voce si usasse. Provino a venirla a proibire da sè in Toscana. Il Viani poi, nel suo Diz. di Pretesi franc. tanto dice di questa voce, da potere con sicurezza usarla.

* **Amuciar**, *s. m.* Ammassare, Accumulare. Far mucchio.

Amuêr, *s. m.* Moerro. Amuerre. Sorta di stoffa di seta ondata, serpeggiata a onde, a marezzo.

* **Amufir** — V. Mufir.

* **Amuglià** — V. Maridà.

Amular, *v. a.* Lentare, Allentare, Rallentare, Lenteggiare, Allenare. Parlando di materie arrendevoli. Mollare è T. Mar. Mollar la gomena, ed anche Mollar la barca attaccata alla spiaggia.

* *Amular* — Sciogliere, Slegare, Rilasciare, Lasciare andare.

Amular el piguer — Sciorre, Slegare le pecore.

Amular l' aqua d' un canal — Dar l' andare all' acqua d' un canale.

* *Amular un pògn, un stiaf, ecc.* — Scaricare, Appostare, Avventare, Appoggiare, Crosciare, Accoccare, Vibrare un pugno, uno schiaffo.

* *Amularen del grossi* — Sballar ciancie, fole, fandonie. Schiantare o Lanciar cantoni o campanili, Sbombardar fiabe.

* *Amular un quêl per poch* — Far buona derrata, Lasciar la roba a buon prezzo. Dar checchessia per poco prezzo, a buon mercato.

* *Amulars* — Allentarsi, Mollarsi, Cedere, e dicesi per lo più delle cose tese.

* *Amulars* — Uscir del manico, Uscir di gatto selvatico. Fig. Uscir della usanza sua, Far più che non si vuole. Cedere, vale Torsi giù delle sue pretensioni.

* *Amulars per d' sôtta* — Cacarsi sotto.

* **Amuliêint**, *add.* Ammolliente, Emolliente. Che ammollisce; *agg.* di una sorta di medicamento. Usasi ancora in forza di sustantivo.

* **Amulir**, *v. a.* Ammollire, Ammollare. Render molle.

Amulir — Ammollare. *Fig.* Raddolcire, Far mansueto, Toccare il core, Intenerire.

* **Amunir**, *v. a.* Rinterrare. Empier di terra una fossa, una buca ecc. Interrare, Interiare, propr. Imbrattare, Impiastrare con terra.

Amunirs — In bol. signif. Chiudersi un condotto qualunque da qualsiasi materia.

Amunir — Ammonire, Avvertire, Avvisare, Ma si ammonisce per correggere, si avverte per rammentare, si avvisa di cosa ignorata. L' amico avverte, il maestro ammonisce: si avverte il distratto, si ammonisce l' errante. Tomm. — V. Avvertir.

Amuniziôn, *s. f.* Ammonizione, Ammonimento, Avvertimento, Ricordo.

* **Amunizîôn**, *s. f.* Ammonizione. Lo ammonire Ammonimento — Riprensione — Avvertimento — Ciò che si dice, o si scrive per fare altrui avvertito di alcuna cosa.

Amuntar, *v. n.* Montare, Ascendere: dicesi propr. di numero — Ammontare per Ascendere è Voce di uso.

La sômma amônta a sì mella scud — La somma monta a seimila scudi.

I mobil e l' arzintarì d' qula cà amônten a una sômma vistôusa — I mobili e l' argenteria di quella casa montano ad una somma considerabile.

Amuntar, *v. a.* Far monte, mettere insieme, rammontare.

* **Amurbà** — V. Apstê.

* **Amuregiar**, *v. a.* Amoreggiare. Fare all' amore.

* **Amurein**, **Amurêt**, *s. m.* Amorino, Amoretto, Piccolo amore.

* *Amurein* — Amorino, Ganimede, Vagheggino, Damerino, Zerbino, Profumino, Gerbola, Bellimbusto; dicesi a Giovane vanerello che sta sulle mode.

* *Amurein*, Amorino, Cupidino, Statuetta di Cupido.

* **Amurein**, *s. m.* Amorino, Amorino d' Egitto, Pianta erbacea detta da Linn.

Reseda odorosa, che si coltiva pel grato odore che tramandano i suoi fiorellini.

Amurêvel, *add.* Amorevole. Pieno d'amore, Benevolo, Cortese, Amoroso.

* **Amurevulêzza**, *s. f.* Amorevolezza. Astratto d'amorevole; Affezione. Effetto di benevolenza.

Usar degli amurevulêz — Amorevoleggiare. Far amorevolezze.

* **Amurôus**, *add.* Amoroso. Pieno d'amore — Carezzevole, Carezzatore, che accarezza, che fa amorevoli accoglienze.

Amurtar — *V.* Asmurzar.

* **Amurtizar**, *v. a.* Ammortizzare. Neologismo de' Leggisti. Meglio si direbbe Estinguere, Redimere, Affrancare un censo, un livello, e simili. Oggidì s'usa parlandosi di rendite, pensioni, livelli, censi, e vale estinguerli rimborsandone il capitale con un utile onesto al creditore se vi rinuncia.

Amustar — *V.* Mustar.

Amustizar — *V.* Asquizar.

* **Amutinamêint**, *s. m.* Ammutinamento, Sedizione, Ribellione. Sollevazione de' soldati o di popolo. L'atto di ammutinarsi.

* **Amutinars**, *v. n. pass.* Ammutinarsi, Ribellarsi, Ribellare, Tumultuare, Sollevarsi, Rivoltarsi contro i propri capi, non voler obbedir agli ordini.

Amutir, *v. n.* Ammutolire, Ammutire, Ammutolare, Ammutolarsi. Perder la favella, Rimaner come muto per lo stupore, per lo spavento, e simili.

Amutir — Ammutolire. *Metaf.* dicesi degli occhi delle viti e degli alberi, quando perdono le messe.

Amzar, *v. a.* Dimezzare, Ammezzare, Rammezzare. Dividere per mezzo.

An! (Coll'*n* nasale) Oh! In senso di meraviglia.

* **An**, *avv.* di negazione. Non. *An poss*, non posso.

* **An**, *s. m.* Anno. Il tempo durante il quale la terra fa un'intera rivoluzione nella sua orbita, e durante il quale ci sembra che il Sole percorra i dodici segni del zodiaco — Anno astronomico, La esatta durata della rivoluzione della terra intorno al Sole, ma circoscritta a un numero intero di giorni, per agevolare l'applicazione agli usi civili, senza allontanarsi dal corso del Sole.

* *An sculastich* — Anno scolastico = Spazio dalla riapertura delle scuole fino alle vacanze.

* *An* — Anno. Durata di 12 mesi, 'n considerare il punto dove comincia ve finisce.

* *Andar in là cun i an* — Andare in là cogli anni = Invecchiare, o Averne molti.

* *Parêir mell an* — Parer mille anni di = Desiderare ardentemente.

* *Avêir tant an in t' la scheina*, o *In t' la gropa*, o *In t' al cul* — Avere tant' anni sul culo, Essere di tale o tal altra età.

Avêir i an dla c' cherziôn — Anni della discrezione. Si dicon quelli ne' quali comincia l'uomo ad usare della ragione, ed a distinguerla.

Dar al bôn cap d'an, o *Al bôn an* — Dare il buon anno = Augurare felicità in quell'anno.

An dêl mônd — Anno del mondo = Quello che corre dalla Creazione del mondo, secondo il vario còmputo dei cronologisti.

L' an dal dù — Lo stesso che *L' an dêl mai.*

Da que a un an — A capo d'anno, cioè quando sarà passato lo spazio d'un anno.

* *L' an dal mai* — Alle calende greche per dire: Non mai; dacchè i greci non avevano calende.

Un an fa — Già un anno, Ha un anno, Un anno fa.

An e an — Anni e anni = Moltissimi anni. Anni Domini. Sono anni Domini che non ti vedo.

L' ha di bì an in t' la gropa, *L' ha dôu zobi* — Ha molti anni sul gallone, o più bassamente sulle chiappe.

Una cossa ch' s' fa ogn' an — Annua, Annuale, cosa che si fa ogni anno.

Ch' vein ogni du an — Duennale, che dura, o che ricorre ogni due anni. Così Triennale, Quadriennale, Quinquennale, Sessennale, Settennale, ecc.

Ana, *n. pr. f.* Anna. Annetta, Annina, Annuccia, Nina, Nuccia, Nella, Netta, *dim.* di Anna.

* **Anacrunism**, *s. m.* Anacronismo. Voc. grec. Fallo di cronologia. Errore nell'assegnare ad un personaggio o ad un avvenimento un'epoca falsa. Metacronismo o Procronismo, trasportare un fatto a un tempo anteriore, e Paracronismo, Riferire un fatto a un tempo posteriore a quello, in cui egli è veramente accaduto.

Anadra, *s. f.* Anitra e Anatra. Uccello acquatico, ma domestico, e detto da Linn. Anas Boschas, varietas domestica.

* *Anadra motta* — Anatra muta, o di Antibo, da Linn. Anas muscata.

* *Anadra d' val* — Anitra salvatica

o Germano minore. Linn. Anas boschas, varietas fera.

* *Anadra dalla tèsta rôssa* — Fischione, Caporosso, Bibbio, Bibbo, Anitra penelope. Uccello acquatico assai comune chiamato da Linn. Anas penelope.

* *Ciamar el i anader* — Ani Ani, voce colla quale si chiamano le anitre.

* *Anadrar, andar cmod fa un' anadra* — Culeggiare, Sculettare, Camminare sciancato, quasi ad imitazione delle anitre.

* **Anadreina**, *s. f.* Anatrina *dim.* di Anitra.

L' è un' anadreina — L' è un' anatrina, si dice a fanciulla piccoletta e rachitica.

Anadrar, *v. a.* Andare a guisa di anitra. Arrancare è propriamente il camminare che fanno con fretta i zoppi o sciancati, che mi pare esprima la voce bol. *Anadrar.*

Anadrein — *V.* Anadrot.

* **Anadrêla o Anadreina** — Chiamano i bol. quella specie di musco od erbicciuola, che viene a fiore dell' acqua stagnante e massime in cui siansi macerati vegetabili. Nome dedotto dalle anitre che nuotan pur esse nell' acqua, e che di quest' erba son ghiotte.

Anadrot — Anatrotto. Voce di uso. Anitraccio, Anitrocco, Anitroccolo, Anatrella, Anitra giovane.

* **Anagni**, *s. m.* Anagni. Città nella campagna di Roma. Anagnese, Anagnino, Di Anagni.

* **Anal**, *s. m. plur.* Annali. Storia che distingue, per ordine d' anni, le cose succedute. Annalista, Scrittore di annali.

* **Analisi**, *s. f.* Analisi. T. scientif. Investigazione delle cose, dal composto al semplice, dagli effetti alle cause, dalle conseguenze ai principii.

In ultima analisi *avv.* All' ultimo degli ultimi, All' ultimo, Da ultimo, In ultimo.

* **Analizar**, *v. a.* Analizzare. T. chim. Far l' analisi. È trasl. Esaminare diligentemente un discorso, una proposizione e simili.

* **Analogh**, *add.* Analogo. Che ha analogia, che ha una certa relazione, e convenienza con un' altra cosa; discorso analogo; metodo analogo.

* **Analogì**, *s. f.* Analogia. Proporzione, Convenienza, Proporzionalità, ed in generale una certa relazione di somiglianza, che hanno in sè alcune cose in altri rispetti tra loro diverse.

* **Ananass**, *s. m.* Ananasse, Ananasso o Ananas. Pianta d' America, ma coltivata nelle stufe in quasi tutta l' Europa. Il frutto porta lo stesso nome, è soavissimo nell' odore, gustoso nel sapore, delizia delle signorili mense.

* **Anarchì**, *s. f.* Anarchia. Lo stato di un popolo, nel quale la moltitudine pretende di esercitare disordinatamente tutte le facoltà del governo legittimo. In senso metaf. Confusione.

* **Anarèin**, *s. m.* Annuccio, *dim.* d' Anno.

Al srà du anarèin — Sarà per la via di due anni che ecc.

Avéir i su anarein — Aver degli anni. Non esser come l' uovo fresco, nè d' oggi, nè di ieri.

Anarèt — *V.* Anèt.

* **Anasadeina** — *V.* Nasadeina.

* **Anasar** — *V.* Nasar.

Anastasi, *n. p.* Anastasio. Si dice più comunemente *Nastasi.*

Anàta, *s. f.* Annata. Lo spazio d' un anno intero.

Anàta — Annata. Stagione, Temperie dell' anno, che anche dicesi Annuale.

* Annata, qualifica piuttosto gli avvenimenti dell' anno.

Avéir avò una bona anàta — Avere una buona annata, vale annata fertile o comechessia fortunata. Tomm.

Anata — Annata. Ciò che si paga l' importante di un anno. Stipendio annuale, Salario.

* **Anca**, *s. f.* Anca. Propriamente si chiamano Anche quelle due parti ossee e laterali del tronco del corpo umano là dove termina superiormente e l' una e l' altra coscia.

* *Bater l' anca* — Dare d' anche = Fuggire, Darla a gambe.

Ancaròla (Far l') — Dare il gambetto o lo sgambetto, Fare una cavalletta. Attraversare improvvisamente alle gambe di chi cammina un piede o altro per farlo cadere.

* *Far l' ancaròla* — *fig.* Dare il gambetto o la gambata, Fare a uno una pedina, Pigliare o Tenere i dadi ad alcuno. Interrompere, con inganno, o con frode gli altrui disegni.

Anch — Ancora, Anco, Anche, *avv.* di tempo e può riferirsi o al presente o al passato — Talvolta è particella copulativa, che significa continuazione, e vale lo stesso che di più, parimenti, altresì, eziandio.

* **Anch**, *avv.* Anche, di nuovo, o di bel nuovo, Un' altra volta ancora.

Anch adêss — Anche adesso. Ora, di bel nuovo.

Anch se o *Anc che* — Ancorchè, Quantunque, Sebbene, ecc.

Anciôva, *s. f.* Acciuga. Piccolo pesce marino similissimo alle Sardine, ma più sodo di carne, che per lo più si mangia salato, e che si pesca nel mare Mediterraneo alle coste di Catalogna e di Provenza, tra il mese di maggio e l'agosto — In molti paesi d'Italia dicesi ancora Alice.

* **Àncora**, *s. f.* Àncora. Strumento di ferro con raffi uncinati, il quale gettato in mare legato ad una gomona, serve per arrestare la nave e tenerla ferma. Le sue parti sono: Cicala, cioè quel grosso anello di ferro a cui si lega la gomona. Ghirlanda, inviluppo della cicala per preservare la gomona. Occhio, l'apertura per la quale passa la cicala. Fusto, Fuso o Asta, lungo e grosso pezzo di ferro, che da un capo ha l'occhio, e dall'altro le Marre, cioè due bracci, che fanno una croce quasi angolare. Patte, due pezzi di grossa lamina di ferro di figura triangolare annesso a ciascuna estremità delle Marre. Ceppo, traverso di legno posto sotto la cicala che fa angoli retti coll'asta, ma è rivolto al contrario delle Patte o Marre.

Àncora pzneina — Andrivello, Àncora d'Andrivello, d'Armeggio, Tonneggio, o Ancorotto. Piccole Àncore che servono a diversi usi.

Àncora mêstra — Àncora di speranza o di rispetto; si dice l'Àncora maggiore d'ogni nave, che riservasi ne' più grandi pericoli.

Cavar l'àncora — Levar l'àncora. Salpare, Disancorare. Levar l'àncora dal mare e mettersi alla vela. Sforcare. Levar l'àncora d'afforcamento.

Cavars l'àncora — Sferrarsi, dicesi di un vascello quando l'àncora non è bene afferrata al fondo, ed il vascello va dove è portato dal vento e dalla corrente — In tecnol. Pezzo d'acciaio negli oriuoli, così detto a cagione della sua forma, il quale serve per lo scattamento de' gran pendoli.

Ancòzen, *s. f.* Ancudine, Incudine. Strumento di ferro, sopra il quale i fabbri battono il ferro per lavorarlo.

Prov. Èsser tra l'ancozen e al martêl — Essere tra l'incudine e il martello = Aver mal fare da tutte le bande.

Èsser tra el fôurc e al pònt d'Rêin — (Perchè una volta appiccavansi i malfattori sul ponte di Reno). Lo stesso che *Èsser tra l'ancòzen e al martêl.*

O bêver o andgars — Trovarsi tra il rotto e lo straccione. Pericolar per ogni verso. Fuggir l'acque sotto le grondaie. Cercando di fuggire un pericolo incontrarne un altro. Tutti modi che quasi significano la stessa cosa.

Ancuzneina, **Ancuznêtta** — Ancudinetta, Ancudinuzza, *dim.* D'ancudine.

Ancroia, *s. f.* Cagionevole, Tristanzuolo, Conca fessa.

Èsser' un' Ancroia — Essere una conca fessa. Dicesi di chi abbia poca sanità. L'Alberti alla voce ancroia si esprime così:

Nome che è usato da vari autori, come il Berni, il Lippi della cui origine nulla si sa di plausibile. Comunemente si dice di donna vecchia e deforme. » Che facesser da belle le più brutte Ancroie. Fag. rim. Questa è la voce bol. riferibile a mala sanità, che è una conseguenza bensì di vecchiaia, ma può essere anche adattata a giovinezza sempre infermiccia. Non include però la qualità di bruttezza, che una bella può essere un' ancroia, e l'esempio suddetto lo dimostra, avendo per aggiunto, brutta. Ancroia si riferisce ancora agli animali. Il * Vocabol. di Napoli, dice: È voce di dialet. napoletano, in cui Faccia d'ancroia dicesi a donna squallida, deforme; e proviene dal greco Achroia o Achria squallore, color cattivo.

Ancù — *V.* Incù.

* **Àncurag'**, *s. m.* Ancoraggio. Ciò che si paga al principe per gettar l'Àncora in un porto e fermarvisi.

* **Àncurars**, *v. n. pass.* Ancorarsi. Ancorare. Fermar la nave coll'àncora gettandola in mare. Armeggiare, Armeggiarsi, Dar fondo sono T. di mar. Afforcare, vale Gettar una seconda àncora in modo che venga a far colla prima quasi una forca; e Appennellare o Impennellare, Dar fondo ad una piccola àncora davanti ad una maggiore.

* **Andadura**, *s. f.* Andatura. Il modo con cui l'uomo o l'animale cammina.

Andamêint, *s. m.* Andamento. Andamento, corso, disposizione d'un affare.

L'andare = Direzione retta od obliqua di certe cose — Per estens. Maniera di portarsi nell'andare, nel camminare — *Fig.* Azione, modo di procedere — Prendesi anche per Movimento; quindi dicesi Un andamento giusto, rapido, ecc.

Andant, *s. m.* Andante T. mus. Parola che si pone al principio della composizione, per accennare un moto moderato, che non è nè allegro, nè adagio.

* **Andant,** *add.* Andante per facile, ed anche per non troppo studiato o artifiziato.

Om andant — Uomo accomodativo, arrendevole, Disposto ad accomodarsi al volere, all' opinione altrui. Uomo facile, agevole, di facile abbordo.

Una cossa andant — Cosa mediocre o mezzana.

Èsser andant — Aver la mano larga = Usar liberalità.

Andantmêint, *avv.* Andantemente, Seguitamente, Con seguito.

Andar, *v. n.* Andare. Muoversi da luogo a luogo. Camminare, proprio degli animali che hanno i piedi: contrario di Stare — E *fig.* parlando di strumenti, ordigni, macchine, vale Muoversi con moto artificiale.

* *Andar* — Cadere, Ricadere. Passare in alcuno; dicesi del Succedere nell' eredità, o in altri diritti.

A i è andà totta la roba dal tal ecc. — Gli è passato in eredità tutta la roba del tale ecc.

* *Andà* — Andata, Essere andata una cosa, vale Perduta. Così Fare andata una cosa = Averla per perduta.

* *La s' è andà a far bendir* — È andata perduta.

Andar — Correre, dicesi dell' Essere ricevute e spenderecce le monete.

Adèss sti miz pavel e n' van più — Ora questi mezzi paoli non sono più in corso.

* **Andar** — Si dice pure *fig.* per esprimere in quale stato si trovino certe cose. *Cmod vala?* Come vi trovate di salute?

* *L' è andà* — Parlando di uomo, vale È morto.

* *Andar a far la téra da pgnat, Andar tra i piò, Andar per dlà a fars bendir, Andar a patrass* — Andar a guardar l' orto al prete, a dar a beccare a' polli, a ingrassare i petronciani, a parlar con Pilato = Morire.

Andar a bèl bèl — *V.* Adasi.

* *Andar d' so pè* — Andar pe' suoi piedi; dicesi delle cose, che vanno secondo l' ordine della giustizia e della convenzione.

* *Andar al' inzò* — Scendere, Discendere = Andar in basso.

Andar in sò — Salire. Ascendere.

* *Andar in squèz* — Andar a brodetto, Avviluppar la Spagna: modi bassi, che vagliono Andare in malora.

Far andar un negozi — Fare andare, Condurre una bottega, un negozio.

* *Lassar andar una curtlà, un pogn* — Lasciar andare una coltellata, un pugno, una ceffata = Scagliarla.

* *Lassar andar el coss cm' el van* — Lasciar andar l' acqua alla china, alla in giù ecc. = Lasciar operare le cose secondo la loro propria natura.

Lassar côrer l' aqua al so mulein — Lo stesso che *Lassar andar el coss cm' el van.*

* *Ch' la vada mo cmod la s' vol andar* — Sia come si voglia, Comunque sia la faccenda.

* *Va la* — Va là, Va. Maniera di dire, colla quale alcuna volta, si denota perdono, concessione, compatimento e simili.

Va la, Andà la — Fa, Fate pur la tal cosa, Su via, Coraggio; espressioni per lo più di chi prega, o domanda checchessia.

* *Prov. Chi vol vada, e Chi en' vol manda* — Non vi è più bel messo che sè stesso. Chi fa da sè fa per tre — Chi per man d' altri s' imbocca tardi si satolla = Ne' propri interessi ciascuno è più accurato degli altri.

* *E ch' la vada* — Dicesi per motteggio di persone prodighe, o di mezzi ristretti, allorchè dannosi a conviti, gozzoviglie, bagordi, ecc.

Andêin — Andiamo. Voce eccitatoria che corrisponde a Su, Via, Orsù, Orsù via = Presto, Finiamola o simili.

Andar a onza a onza — Far passo di picca. Andar con lentezza.

* *Andar in tôt i guazet* — Essere l' alloro d' ogni festa.

* *Vat a suplir, Vat a impécca, Va al inferen* — Vatti a nascondere o a Riporre. Va, ficcati in un forno. Forma assai nota di rimprovero.

* *In t' l' andar* — Alla foggia, Alla taglia, Alla maniera. Sull' andare, Sul medesimo andare. Di quell' andare, ecc.

* *A tôt andar* — A tutto andare, Al più, A rigore, Al più al più.

* *A tôt andar* — A tutt' uomo, A più non posso; ed anche A tutto andare, A tutto transito, A tutto pasto = Senza intermissione, senza misura.

Andar a cà dal diavel calzà e vstè — Andare a sua posta a casa del diavolo in pianellini e in peduli, a calze soiate.

L' an' andarà sêimper aqusè — Sempre non istà il mal dove ei si posa.

* *La i andava* — Era di giustizia, di dovere, di convenienza.

* *A tôt andar* — A tutto andare = Abbondantemente, In gran copia.

* *Al piov a tòt andar* — Piove a tutto andare = Piove assai, Abbondantemente.

* *Vat la pésca* — Vattela a pesca = Cercala da per te.

Andar béin o mal una cossa — Andar bene o male checchessia = Riuscir bene o male, Aver buono o cattivo effetto.

Andar — Andare per Appagare, Soddisfare.

Quésta l' an me và — Ella non mi va = Non mi appaga.

Andar dal corp — Andare di corpo = Scaricare il ventre.

Andar béin — Andar bene = Passar con felicità, Riuscir prosperamente.

* *Andar al' aqua* — Andare all' acqua = Andare al fiume ad oggetto di bagnarsi.

* *Andar a qulater mónd* — Andare all' altro mondo, All' altra vita = Morire.

* *Andar al cor, Al anom, A geni* — Andare all' animo, A cuore, A genio = Essere aggradevole, piacere.

* *Andar alla radis d' una cossa* — Andare alla radice di una cosa = Risalire all' origine.

* *Andar alla sicura* — Andare alla sicura = Procedere con sicurezza.

Andar alla busa — Andar alla sepoltura, Alla fossa = Esser portato a seppellire.

* *Andar zó pr' el scal d' canteina* — Detto di cosa Andare perduta.

Ai ho tant zercá al mi fazulêt, mo al sra andà zó anch quêst pr' el scal d' canteina — Ho tanto cercato il mio fazzoletto, ma credo sia andato perduto.

* *Andar alla volta d' òn* — Andare alla volta d' alcuno = Andar verso di alcuno.

* *Andar alla volta d' un sit* — Andar alla volta d' un luogo = Andar verso quel tal luogo.

* *Andar in alt* — Andare all' alto, all' insù = Salire. E *fig.* = Venire in prosperità, Crescer di grado, di stima.

* *Andar al mazal* — Andare al macello = Esser condotte le bestie a macellarsi; *fig.* Esser condotto, o da sè ridursi in istato dove si sia per rilevarne gravi pregiudizii; e anche Esser fatto in pezzi.

Andar al Sgnóur, o *In paradis*, o *A pì di Dio* — Andare al Signore, Al paradiso, A piè di Dio = Morire.

* *Andar al véint* — Andare al vento = Andar in dileguo, Andare in vano.

Andar a marè — Andare a marito = Maritarsi.

* *Andar a mónt* — Andare a monte. Termine del giuoco, e vale Non continuare il giuoco, ma ricominciarlo da capo. E metaf. dicesi del non si proseguire un negozio, o altro.

* *Andar drì alla curéint* — Andar colla corrente = Seguire l' opinione, la moda ecc. che corre.

* *Andar cóntr' aqua* — Andar contr' acqua = Andar contro la corrente dell' acqua; e *fig.* Far checchessia contro all' uso, all' opinione corrente.

* *Andar d' béin in mei* — Andar di bene in meglio = Prosperare sempre più.

* *Andar drì* — Andar dietro = Seguitare.

* *Andar d' sótta* — Andare di sotto = Andare per la parte di sotto; e *fig.* Scapitare, Perdere.

* *Andar in zà e in là* — Andare in qua e in là, Qua e là = Muoversi verso una parte e l' altra — Aggirarsi per più versi.

* *Andar pr' i fat sù* — Andare pe' fatti suoi = Andare raccolto, senza dare fastidio ad alcuno.

* *A longh andar* — A lungo andare = Col tempo, Colla lunghezza di tempo, In processo di tempo.

* *Andar* — Detto di armi da fuoco = Scaricarsi.

* *Éssr' un cuntenov andar e vgnir* — Essere un continuo andare e venire, si dice di luogo onde escono ed entrano continuamente persone.

* *Spandr' a tòt andar* — Spendere a tutto andare = Spendere moltissimo.

* *Andar per d' fora* — Traboccare. E dicesi al proprio e al *fig.*

Andar zó al sóul — Tramontare il sole.

* *Andar in emus* — Andare in emaus, In orinci, In chiarenna = In lontanissime parti.

Andar, *s. m.* Andare, Andamento, Andatura.

L' ha un brot andar — Ha un' andatura cattiva, sconcia. Un cattivo camminare.

Andare, si prende in italiano per Modo di operare, Andamento. Esaminare gli andari suoi.

Cun l' andar dal téimp = Col tratto del tempo, Col passar del tempo

Andavein, Andit, Anditein, Curidur — Andito, Anditino, Corridoio. Tragetto stretto e lungo che unisce le stanze disgiunte — Stretto e breve corridoio tra due muraglie a uso di passare.

Anderiana, *n. p. f.* Andriana.

***Andgar**, *v. n.* Annegare, Affogare, Uccidere altrui col sommergerlo nell'acqua.

Andgar ôn — Ammollare uno, detto per esagerazione, cioè Bagnare, Aspergere d'acqua chicchessia.

Andgar una ragazza — Affogare una fanciulla = Maritarla male.

Andgars — Annegarsi, Annegare, Affogare, e scherzevol. Andar a far cena colle ranocchie.

A stenn pr' andgars — Fummo in sull'annegare.

Andgars in t' un bichir d' aqua — Affogare in un bicchier d'acqua, Romper il collo in un fil di paglia, Inciampar ne' ragnateli = Rovinare dove non è il pericolo.

O bêver o andgars — O bere o Affogare, dicesi di Chi si trova in estrema angustia e in necessità di risolvere.

Andgà in t' al grass, in t' l' oli — Per simil. Annegato nel grasso ecc. dicesi di camangiare immerso in molto olio, grasso ecc.

Andriè, *s. m.* Andrienne, voce francese. Sorta di veste antica da donna sciolta, ma serrata, e più corta di quella che Veste da camera si nomina.

Andrôuna, *s. f.* Androna. Nome proprio di un condotto principale che passa per la città di Bologna, e mena grandissimo puzzo, perchè in esso concorrono molte cloache. Onde per simil. dicesi *Andrôuna* per Puzzo grande. E così facendone un verbo *Andrunar*, vale Putire in sommo grado.

Al pôzza ch' l' andrôuna — Pute fieramente, orribilmente.

Ands, *s. m.* Anice, Anace. Pianta la cui pannocchia detta Ciocca o Rappa è simile a quella del finocchio — * Il seme è di sapore aromatico e molto grato; si adopera in medicina, come stimolante e carminativo.

**Ands in camisa* — Anici in camicia, si dicono gli anaci confettati.

Andsein, *dim.* di *Ands.*

***Anedot**, *s. m.* Aneddoto. Tratto particolare di storia, ma segreto, tralasciato o taciuto a bella posta dagli Storici precedenti. Questa voce da alcuno riprovata è da molti diffesa. *V.* Viani. *Diz.* di Pretesi francesismi.

***Anêl**, *s. m.* Anello. Cerchietto d'oro, o di altro metallo, che portasi in dito per ornamento. Dicesi anche anello a molti altri strumenti fatti a quella similitudine. Come pure per similit. dicesi dei capelli piegati a forma di anello, e di altre cose.

Anêl da spus — Fede, Anello matrimoniale.

Anêl da dutôur o *dutural, Anêl da Vascov* — Anello Dottorale, Vescovile.

Dar l' Anêl — Dare l'anello, Innanellare, Dar l'anello sposando.

Cavar l' anêl, Disanellare.

Anêl — Anello, in tecnol. dicesi in generale di qualsivoglia foro circolare in cui possa congegnarsi qualche parte di un lavoro, di uno strumento. Avvertasi però che se tal anello è semplice o staccato, in Toscana dicesi Campanella; e se parlasi di catena o simile, chiamasi Maglia, Maglietta.

Anêla, *s. f.* Campanella, e Campanello. Dicesi di quel cerchio, per lo più di ferro fatto a guisa d'anello, che si applica all'uscio per picchiare, e molti altri anelli fitti ne' muri per diversi esercizi.

Anêla da urêc' — Campanella.

Anêla da purtira — Campanella.

Anêla d' una cadêina — Anello, Maglia, o Maglietta.

Anem — *V.* Anom.

***Anemul**, *s. m.* Anemone, Anemolo. Pianta chiamata da Linn. Anemone coronaria, e le cui varietà giungono fino al numero di 140.

***Anèt**, *s. m.* Anno.

L' hà i su anèt — Egli è avanzato negli anni, Non è più della prima età.

***Anfa**, *s. f.* Vampa. I fiorentini dicono Banfa. Quell'ardore e vapore che esce da gran fiamma.

***Anfebi**, *add.* Anfibio e Amfibio. T. de' Naturalisti. Animale che vive in acqua e in terra. Amfibio sust. m. T. milit. Nome che i Greci davano a quei soldati che erano avvezzi a combattere con due cavalli, saltando sul secondo allora che il primo era stanco. I Romani li chiamarono Desultores.

Angar — *V.* Andgar.

***Angarì**, *s. f.* Angarìa e corrottamente Angherìa. Aggravio molesto, ingiusto, Vessazione.

Far degli angarì — Angariare, Trattar con violenza, Tiranneggiare.

***Angariar**, *v. a.* Angariare, Opprimere con angarìe.

Angariar on — *V.* Far degli angarì.

***Angeina**, *s. f.* Angina. Voc. grec. Scheranzia, Squinanzia, Infiammazione delle fauci con difficoltà di respirazione o d'inghiottimento, e con altri sintomi.

* **Angêlica,** *n. p. f.* Angelica.

* **Angêlica,** *s. f.* Panace erculeo. Specie d' erba per lo più ricusata dal bestiame, e detta da Linn. Heracleum Spondulium.

Péira angêlica — Sorta di Pera.

* **Angelòs,** *s. m.* Ave Maria, Avemmaria. Que' tocchi di campana che suonano all' alba, a mezzo dì e a sera per cenno che si saluti con orazione così chiamata la nostra Donna. E siccome all' ave Maria, facciamo precedere altra Orazione detta Angelus, in bolognese si preferisce la denominazione di Angelus: ma però solo al tocco del mezzo giorno, e quello della mattina e della sera, anche in bol. dicesi *Ave Marì.*

* **Anghirôn,** *s. m.* Aghirone. — *V.* Ajarôn.

Anghirôn — Diciamo ad Uomo, di statura alta, scarno, e colle gambe assai lunghe, a similit. dell' Aghirone.

* **Angol,** *s. m.* Angolo. Quell' inclinazione, che fanno due linee concorrenti in un medesimo punto.

Angol — Angolo, per Canto, o Cantonata.

Êssr' in t' un angol — Essere in un angolo, in un canto. In luogo ritirato, remoto, solingo.

L' è scapà in t' un angol — Si è ritirato in un angolo.

* **Angost,** *add.* Angusto, Stretto, Ristretto. Di poca larghezza.

* **Angòstia,** *s. f.* Angustia, Angoscia, Afflizione, Miseria, Affanno, Travaglio — Strettezza, Brevità, e dicesi per lo più del tempo necessario per condurre a fine alcuna cosa.

Êssr' angustià dal lavurir — Essere angosciato dal lavoro = Aver molto a fare in breve tempo.

Anguella, *s. f.* Anguilla. Linn. T. stor. nat. Pesce apparentemente senza scaglie di forma simile ad un angue, da cui ha nome. Sonovi diverse razze d' anguille, come Paglietane, Gavonchi, Musini. Ciriuola è anguilla sottile, e Ciccolina è anguilla sottilissima; a queste indistintamente in bol. dicesi *Buratêl.*

Miuramêint — Miglioramento chiamano anche a Comacchio, l' anguilla più grossa.

Anguella salà, Scarpiunà — Anguilla salata, Accarpionata.

Anguella amarinà — Anguilla marinata; (quando è grossa e senza testa si chiama *Cazot.*)

* *Anguella* — Anguilla. Dicesi comunemente di una persona, e specialmente di Donna, svelta e agilissima di membra, che in andando muova molto il corpo. È di uso comune anche in Toscana.

* **Anguilara** *s. f.* Anguillaia. Luogo pantanoso, ove si trovano molte anguille.

* **Anguilèina,** *s. m.* Anguilletta, dim. di Anguilla.

* **Angulôus,** *add.* Angoloso. Che ha angoli.

Angunaia, *s. f.* Anguinaia, Anguinaglia. Quella parte di corpo umano che è tra la coscia e il ventre allato alle parti vergognose.

Angunì — *V.* Agunì.

* **Anguria** — *V.* Cucombra.

* **Angussiôus,** *add.* Angoscioso. Pieno d' angoscia.

* **Angustià,** *add.* Angustiato. Afflitto, Travagliato.

* **Angustiamêint,** *s. m.* Angosciamento. Angoscia. Affanno.

* **Angustiar,** *v. a.* Angosciare. Dare angoscia, Travagliare, Affannare.

* **Angustiars,** *v. n.* Angosciarsi. Darsi affanno, Angustia.

* **Anichilar,** *v. a.* Annichilare, Annichilire, Annientare. Ridurre al niente, indica lo sperperamento quasi totale di checchessia, non però che alcuna cosa tuttavia non resti. Tomm.

Anichilars, *v. n.* Annichilarsi. Abbassarsi, Umiliarsi.

Aniciar — *V.* Inniciar.

* **Anidars** — *V.* Innidars.

* **Anientar,** *v. a.* Annientare. Ridurre a niente, a nulla.

* **Animà,** *add.* Animato. Che ha anima — E *fig.* Incoraggiato — Affettuoso, Di cuore — In Music. Messo in capo a un pezzo musicale, ed aggiunto ordinariamente ad un' altra parola indicante il movimento, p. e. Allegro animato, accenna un grado maggiore di velocità.

* **Animal,** *s. m.* Animale. Ente organizzato, sensitivo, e semovente. Animali più comun. diciamo i bruti; lo diciamo pur anche per ischerno a persona sciocca, stupida, senza ragione, o giudizio.

L' è un vêir animal — È come una bestia, senza ragione.

Bestia, dicesi degli animali irragionevoli, e per lo più de' quadrupedi di qualche grandezza. Bruto è la bestia più priva di sentimento a differenza di quelle bestie, che mostrano una certa intelligenza. Fiera abbraccia quelle bestie, che sfuggono l' umano consorzio. Belva voc. poet. È animale non solo non mansueto, ma feroce, e di forte grandezza. Tomm.

Animal da dôu gamb — Bipede. — *Da quater*, Quadrupede, *Da piò gamb*, Polipede, Moltipede, Che ha cioè molti piedi come diversi insetti.

Animal da têra e da aqua — Anfibio.

Animal noturen, dicesi fam. nel signif. di Nottivago, Nottolone, Che va attorno in tempo di notte. Così far vita nottivaga, Fare di notte giorno.

* *Da animal, avv.* Brutalmente. A maniera di bruto. E in altro signif. direbbesi Goffamente, Scioccamente, Villanamente.

* *Tratar da animal* — Bruteggiare, Commettere brutalità. In dialet. Animale si dice più particolarmente de' volatili, e Bestia di ogni altro animale.

Animalaz, *s. m.* Animalaccio. pegg. di Animale. Bestiaccia — E per similit. dicesi all' Uomo per ischerno, quando è senza ragione.

Animalein, *s. m.* Animalino, Animaletto, Animaluccio, dim. di animale.

* **Animalêt** — *V.* Animalein.

Animalôn, *s. m.* Animalone, accres. di Animale.

* **Animalòz** — *V.* Animalein.

* **Animar**, *v. a.* Animare. Dare o Infonder l'anima, cioè il principio di vita ne' corpi organati, vivificare — Incitare, Dar animo, Incoraggiare, Francheggiare. Il suo contrario è Disanimare.

Animars, *v. n.* Animarsi. Pigliar animo, Pigliar coraggio, Inanimarsi, Incoraggiarsi.

* **Animosità**, *s. f.* Animosità, Concitazione d'ira e d'odio, per cui l'uomo si sente spinto a nuocere ad alcuno dal quale abbia ricevuto o si creda aver ricevuto qualche offesa — Quella passione che procede da interesse e parzialità.

* *Avéir dl' animosità* — Aver odio contro ad alcuno. Odiarlo.

* *Cun dl' animosità, avv.* Animosamente. A passione.

* *Giudicar séinza animosità* — Giudicare senza animosità = Senza parzialità.

* **Animôus**, *add.* Animoso. Ripieno di bravura e d'ardire, Coraggioso — Temerario — Passionato, Interessato — Bramoso.

* **Animôusamêint**, *avv.* Animosamente. Arditamente, Con fortezza.

Andar inanz animôusaméint — Avanzarsi animosamente = Con coraggio, Con ardire.

* **Animosamêint** *V.* Animôusamêint.

* **Aniversari**, *s. m.* Anniversario, Annovale. Giorno determinato, nel quale si rinnova ogni anno la memoria di checchessia — Nella Chiesa importa Funerale o Mortorio con messe e suffragi, che si celebra una volta l'anno in commemorazione di alcun defunto.

Anlein, *s. m.* Anellino, Anelletto. *dim.* d'Anello.

Anleina, *s. f.* Campanelluzza. *V.* Anêla. Cerchietti o orecchini, per lo più d'oro, che tengono specialmente le donne agli orecchi.

Anlôuna, *s. f.* Anellone, Campanellone, *s. m.*, Accres. di Anello. Grossa campanella di metallo.

Anma, *s. f.* Anima. Sostanza che informa il corpo, principio della vita e del sentimento. L'anima è quella che dà vita al corpo, e comprende tutte le facoltà dell'ente che sente e ragiona. Nel traslato diciamo che il tale è l'anima di un affare, d'una famiglia, d'uno Stato. Tomm.

Anma — Anima per Persona.

An ni è un anma — Non v'è anima = Non v'è nessuno.

An ni è anma viva — Non v'è anima nata = Non v'è nessunissimo.

Anma — Anima per Spirito separato dal corpo. E in questo senso si prendono per le ombre de' morti.

Anma adanà — Anima dannata = Quelle che sono all'inferno.

Èsser l' anma d' ôn — Essere anima = Essere intimo di alcuno.

Èsser dôu anm e un corp sôul — Essere animo e corpo d'uno = Essere suo strettissimo amico, quasi una medesima cosa.

Dar anma — Dare anima = Avvivare, Dar come la vita; e per lo più si dice d'un' opera d'arte.

Dar l' anma al diavel — Dar l'anima al diavolo = Disperarsi.

Rênder l' anma — Render l'anima = Morire.

Anma — Anima, metaf. La parte principale ove si comprende il fondamento e la sostanza di checchessia. La parte interiore di molte cose, come vasi, bottoni, ecç. Il seme de' frutti che è rinchiuso dentro al nocciolo, dal quale nascono le piante — Parlandosi degli alberi, Anima o Midolla è quella sostanza ch'è nel centro del legno. In bel. art. Quello spirito, quella vivezza, quell' espressione che rende le figure dipinte o scolpite quasi vive ed animate. In tecnol. Presso i gettatori: È la forma ricavata dal modello, ch'essi fanno tanto più scarsa di grossezza, quanto più vogliono che sia grosso il metallo, quando

sarà gettata la statua. E presso i legnaiuoli, Il sodo dell' inteleiatura, d' una porta, d' una imposta e simile.

Dar l' anma pr' ôn — Dar la vita. Espressione d' affetto per alcuno.

Vlêir al bêin dl' anma — Voler il bene dell' anima = Amare assaissimo.

Vgnir in t' l' anma — Rincrescere, Annoiare, Infastidire.

Rômper l' anma — Importunare, Ristuccare, Stuccare, e Sobillare o Subillare alcuno, cioè Tanto dire e tanto pregarlo, che a suo dispetto prometta di fare ciò che da lui si richiede.

Un quêl ch' i fomma l' anma — Vale in bol. Cosa eccellente nel suo genere. Sfolgorante, potrebbe essere l' equivalente. Cesari usa spesso di dire: Cose che passano le stelle.

Avêir un' anma d' merda — Avere un animuccio = Essere un dappoco, un codardo.

Magnars l' anma ôn cun l' alter — Rodersi i basti l' un l' altro = Maltrattarsi con parole.

Bastar l' anm — Bastar l' animo, Dare il cuore, Soffrir l' animo, Dar l' animo, Bastare il cuore.

Tratà sôuvra l' anma — Psicologia, dal greco Psyche', Anima, Trattato dell' anima.

Sêinza anma — T. bot. *Agg.* di Tronco o Fusto, che o è senza vuoto o è senza midolla nel mezzo.

Se si vuol proverbiare uno per impronto, per maligno, e simile, gli si dice dell' Anima buscherona.

Anmeina, *s. f.* Animuccia, Animetta, *dim.* di Anima, e dicesi anche per vezzo.

* **Anom**, *s. m.* Animo. Organo e Sede della volontà, e quindi anche del desiderio, dell' appetito; Facoltà volitiva dell' anima. Volizione; ed eziandio Atto pel quale la volontà si determina ad una cosa — E più particolarmente s' intende per la facoltà volitiva in quanto ella opera; Attuale disposizione a voler più una cosa che un' altra. Onde animo si dice anche il lasciarsi la nostra volontà determinare da parzialità, interesse, o animosità, o da altre simili cagioni, come p. e. da spirito di parte, da gelosia, da invidia, ecc.

Anom — Animo per Costanza, Energia, Forza morale impiegata nell' esercizio della facoltà volitiva — Coraggio, ardire — Intenzione, Disegno — Memoria, — Sede delle passioni, che anzi Anima, Cuore — Organo della sensibilità morale — La stessa sensibilità morale, Sentimento, che anche *fig.* si dice Cuore — Amore, Affetto — Attenzione, Il prendersi cura — Animosità, Parzialità, Spirito d' invidia, d' odio, o d' altro che determina il volere — Coscienza, Intimo sentimento — *Fig.* L' Uomo considerato nelle sue qualità morali o buone o cattive.

* *Andar al anom una cossa* — Andare all' animo una cosa ad alcuno = Essere quella cosa gradita.

* *Avêir in t' l' anom* — Aver nell' animo una tal cosa = Pensarvi, Passar per l' animo.

* *Avêirla in t' l' anom* — Recarsi ad animo una cosa = Averla per male.

* *Bastar l' anom* — Bastar l' animo = Aver coraggio.

* *Cascar l' anom* — Cader l' animo = Perdere il coraggio.

Dar anom — Dare animo = Incoraggiare.

Far anom — Lo stesso che *Dar anom.*

Star d' bôn anom — Star di buon animo = Confortarsi.

D' anom, *avv.* Di animo = Caldamente, Con affetto.

* **Anonum**, *add.* Anonimo. Che non ha nome.

* **Anonzi**, *s. m.* Anunzio, Ambasciata, Novella, Avviso — Presagio, Indizio — Invito, Chiamata.

Anquana, *s. f.* Pigro. Neghittoso, Lento, Melenso.

L' è un' anquana — È un melenso, un neghittoso.

* **Ans**, **Ansamêint**, *s. m.* Ansamento. L' ansare. Quell' impeto e romore che fa il respiro quando si ripiglia il fiato frequentemente con affanno, e dicesi tanto degli uomini che dei bruti.

* **Ansa**, *s. f.* Ansa. Manico o Orecchio o Maniglia, prese queste voci nel significato di Parte di certi arnesi od utensili, che serve a poterli pigliare con mano, e trasportarli, la quale suol essere curvata a modo di gomito.

* **Ansa**, *s. f.* Campo, Stimolo, Eccitamento, Impulso, Provocamento.

Dar ansa — Dar campo, Dar appicco, ardire, occasione, baldanza di fare, o dir chechessia.

Ansa — *V.* Ansietà.

* **Ansamêint** — *V.* Ans.

* **Ansant**, *part.* Ansante. Che ansa.

Ansar, *n. ass.* Ansare. Respirare con affanno, ripigliando il fiato frequentemente. *Fig.* Avere ansietà d' alcuna cosa.

* **Anser**, *s. m. pl.* Anseri. Voce toscana. Vecchioni. Castagne prima lessate in acqua, poi fatte rasciugare e disseccare nel seccatoio; sono serbevoli, e mangiansi senz' altra cottura. La loro buccia rimane grinzosa, dal che ne è venuta la denominazione di Vecchioni. (Carena Nota, 270).

Vénder i anser, fig. Ansare.

* **Ansia** — *V.* Ansietà.

Ansietà, *s. f.* Ansietà, Affanno, Ambascia, Respiro affannoso — *Fig.* Travaglio d'animo, Tormento, Tribolazione — Desiderio, Brama ardentissima dell' aspettare.

Avéir ansietà — Aver desiderio = Desiderare ardentemente.

* **Ansiôus**, *add.* Ansioso. Pieno d'ansietà, d'affanno — Bramoso, Desideroso.

Ansiôusamêint, *avv.* Ansiosamente — Con ansietà, Ansiamente, Ansiatamente.

* **Ansiusessum**, *add.* Ansiosissimo, *superl.* di Ansioso.

* **Antadura**, *s. f.* Nettatura, Purgatura, Nettamento. Il nettare. Purgamento, Ripulimento.

* **Antagunesta**, *s. m.* Antagònista. Avversario nella pugna — Chi si sforza di abbattere le altrui opinioni, le altrui dottrine; Emulo, Competitore.

* **Antamêint** — *V.* Antadura.

Antana, *s. f.* Altana. Loggia aperta al disopra del tetto d' un edifizio, d' una casa, Parte più alta della casa fatta a foggia di torre. * È voce del dialet. Romano. Gherardini.

* **Antanei**, *s. m.* Piccola Altana — *V.* Antana.

* **Antanêla**, *s. m.* Abetella, Stile. Fusto d' albero lungo e rimondo, di cui si servono i muratori per far i ponti in luoghi eminenti dell' edifizio. E si adopera anche per altri usi.

Antanêla — Per similit. dicesi d' Uomo o Donna di straordinaria altezza. Spilungone.

Antanêla, *s. f.* Berta. Macchina da ficcar pali, formata da un pesante pezzo di legno ferrato in testa ed imperniato, che tirasi in alto, e si lascia cadere sul capo del confitto palo, che così maggiormente s' interna.

* **Antar**, *v. a.* Nettare, Pulire, Ripulire, levar via le macchie, le brutture, purgare, tor via il cattivo dal buono.

* **Antartich**, *add.* Antartico. Aggiunto del Polo meridionale, opposto al Settentrione, o al Polo artico.

* **Antefona**, *s. f.* Antifona. Quel versetto che si recita o canta avanti che si cominci il salmo — Discorso che mira ad un fine spiacevole a chi l' ascolta — Discorso che fa presentire il fine per cui è fatto.

* *L' antefona è piò longa dal salom* — *Prov.* L' antifona è più lunga del salmo; si dice di Chi prima di entrare in materia, e' fa un gran avvilupparsi in parole. Fanfani, Vocab. dell' uso tosc.

* *Ai sêin nò cun la solita antefona!* — Ci siamo ai soliti lamenti!

Cantar l' antefona a òn — Rimproverarlo.*

Antefona — Per cattiva nuova.

Dòp ch' l' avè sintò qu' l' antefona — Dopo aver sentito la cattiva notizia.

Ch' l' è longa st' antefona! — È lunga la seccatura!

* **Antenà**, *s. m.* Antenato. Progenitore — Antenati dicesi di coloro che sono nati prima di noi = Antenato indica antichità, non origine nè comunione di sangue. Progenitore, sì. Tomm.

* **Antènna**, *s. f.* Antenna, propr. Quello stilo che attraversa l' albero della nave; ma prendesi anche per qualunque legno lungo e diritto che serve alle fabbriche e ad altri usi. Abetella.

Antepod, *s. m.* Antipode, e più comunem. Antipodi nel numero del più (Voce grec.) Da anti contro, opposto, e pus, podos, piede). T. relativo che si applica agli abitatori delle parti della terra diametralmente opposte nel globo.

* *Êssr' ai antepod cun òn* o *Truvars ai antepod cun òn* — *Fig.* Essere di Contrario parere con alcuno, Non concordare punto, punto. E diciamo anche *Far i calz.*

* **Antepôner**, *v. a.* Anteporre, Porre avanti, Dare il primo grado — Preferire, Premettere.

* **Anter**, *s. m.* Antro. Spelonca, Caverna, Grotta cavata.

Al srè propri mei andar a viver in t' un anter, piotost che star tra vo alter — Meglio sarebbe vivere in un antro che presso voi.

* **Anteriôur**, *add.* Anteriore. Che è nella parte dinanzi; ma si riferisce anche al tempo, così Creditore anteriore, vale che deve essere il primo ad essere pagato.

* **Anteriorità**, *s. f.* Anteriorità, Preminenza, Priorità. L' essere il primo.

* **Antezedêint**, *s. m.* Usato erroneamente in dialet. per Antefatto, Azione precedente.

Bisogna cgnossr' i antezedeint —

Convien sapere gli antefatti. I fatti o le cose state prima.

* **Antezedêint**, *add.* Antecedente Che va avanti. Precedente.

* **Antezedêintmêint**, *avv.* Antecedentemente. In tempo antecedente, Con antecedenza.

* **Antezedêinza**, *s. f.* Antecedenza. Il precedere, Precedenza.

* **Antezesôur**, *s. m.* Antecessore. Colui che è stato avanti altrui nel medesimo grado o ufficio; per lo più immediatamente; opposto a Successore — Nel numero del più, Antenati, Progenitori.

Anti — Particella corrispondente all' Ante de' latini, la quale preposta a certe voci esprime propriam. anteriorità o precedenza di luogo o di tempo. Lo stesso che Avanti, come p. e. Antediluviano, Che fu avanti il diluvio — Talora corrisponde all' Anti de' Greci, la quale prefissa a certe voci esprime opposizione, contrarietà, contrasto. Onde p. e. diciamo Anticristiano, Antimonarchico, ecc.

* **Anticamera**, *s. f.* Anticamera. Propr. Quella parte d' un appartamento che è immediatamente avanti la camera del signore. Ma comun. si prende anche per quella stanza dove stanno i servitori e dove aspettano d' esser ricevute dal signore della casa le persone che vengono a visitarlo, o per cerimonia o per negozi, o per altri motivi.

Far far d' anticamera a ôn — Farlo aspettare nella anticamera prima di riceverlo.

Far d' anticamera — Aspettar nell' anticamera per essere ammesso all' udienza, alla prezenza, ecc. È di uso comune anche in Toscana. — *V.* Fanf. vocab. dell' uso Toscano. In bol. Anticamera comunemente dicesi Il Salotto da ricevere.

* **Anticòr**, *s. m.* Anticuore. Dolore di stomaco accompagnato da nausea e sfinimento di cuore. Malattia de' cavalli così detta perchè consiste in un tumore che si forma nella parte anteriore del petto vicino al cuore. T. marit. Bracciuolo di forte dimensione, che serve a legare la ruota di poppa colla estremità posteriore della chiglia, occupando l' angolo formato da que' due pezzi.

Ch' a t' vegna l' anticor, Dio faza ch' a t' ciapa l' anticor — Che ti colga il malanno, Canchero che ti mangi, Che Dio t' ammazzi. Modo d' imprecazione.

* **Anticrest**, *s. m.* Anticristo. Seduttor de' popoli nella fine del mondo predetto nella scrittura. Nemico di Cristo.

Far l' anticrest — Suolsi dire dalle donne volgari per moteggio di qualche sposa novellina di età sopraffatta, che sia supposta gravida; e significa Non essere gravida, o atta a ingravidare.

* **Antidata**, *s. f.* Antidata, Data anteriore al giorno in cui si scrive. Data posteriore è il suo contrario.

Far un' antidata — Mettere una data anteriore ad una scrittura. Retrotrarre. Supporre che una cosa sia avvenuta in un tempo anteriore.

* **Antidiluvian**, *add. e s.* Antediluviano, Che. o Chi fu avanti il diluvio.

* **Antigaja**, *s. f.* Anticaglia. Nome generico di cose antiche, come edifizi, iscrizioni, statue, medaglie, e loro frammenti. Oggidì però si usa questa voce solo in senso disprezzativo. — E dicesi anche per dispregio di Donna o Uomo vecchio; e giocosamente per Antenati.

* **Antigaja** — Arcaismo, e s' intende di parole e maniere di dire rancide ed antiquate. Vecchiume, Vecchiaia. V. art. Usanza antica.

Antig, *add.* Antico. Che è stato gran tempo avanti, o trapassato da più secoli, ed è opposto a Moderno, Recente. Vecchio che è passato; ma in tempi a noi più vicini, e si oppone a Giovane.

* Vecchia è una moda passata. Antica quando è passata da lunghissimo tempo. Tomm.

I antigh — Gli antichi, Gli antenati, I nostri maggiori, I nostri antecessori, cioè I nati avanti di noi. L' antichità, Gli avi nostri, ecc.

* *All' antiga*, *avv.* All' antica, all' anticaccia = Secondo l' uso antico.

* *Pinsar* o *Andar all' antiga* — Anticheggiare, Essere del taglio antico, Preferire le vecchie usanze. Affettare le maniere antiche.

* *Antigh cm' è Nuà* — Essere molto antico, Che è molto antico.

* **Antighità**, *s. f.* Qualità di cosa antica — L' università degli uomini de' secoli antichi — Lo studio delle cose antiche — Vecchiezza — La vecchiezza riguarda più propriam. le persone: l' Antichità sale all' origine delle famiglie e de' popoli. La vecchiezza scema la forza de' corpi; l' Antichità accresce il lustro delle cose e le fa venerande. Tomm.

Antigot, *add.* Vecchiotto, Uomo attempato.

* **Antipapa**, *s. m.* Antipapa. Papa fatto contro al Papa vero e legittimo.

* **Antipast**, *s. m.* Antipasto. Si dice di quelle vivande, che si mettono in ta-

vola in principio della mensa avanti l'altre. Secondo l' uso Toscano, è Quella pietanza che ne' famigliari pranzi viene dopo la minestra e il lesso; p. e. Il mio desinare è liscio: minestra, lesso, antipasto e dei frutti. — *V.* Fanf. Voc. dell' uso Toscano.

Antipatì, *s. f.* Antipatia, Avversione o Ripugnanza o * Contrarietà naturale e non ragionata che una persona ha per un' altra; e per analogia dicesi pur delle cose.

* *Avêir dl' antipatì* — Avere antipatia. Antipatizzare è voce d' uso. Avere dell' avversione per alcuna cosa.

Antipatich, *add.* Antipatico, Voce dell' uso. Spiacevole, Avverso, Odioso. * Il Fanf. scrive: « Colui che desta antipatia, o n' è l' obbietto. Vocab. della ling. Ital. E aggiunge nel suo Voc. dell' uso Tosc. Antipatia e Antipatico, contrario di Simpatia e di Simpatico; sono voci tutto giorno sulla bocca del popolo, la prima per Avversione naturale che proviamo verso una persona, l' altra aggiunta alla persona per cui proviamo avversione.

* **Antipatizar** — *V.* Antipatì.

* **Antipenultum**, *add.* Antepenultimo, Antipenultimo. Posto innanzi al penultimo.

* **Antiport**, *s. m. e f.* Antiporto, Antiporta. In dialet. Quella porta che nell'ingresso delle case è posta di contro a quella che mette sulla strada. In italiano Quella porta che s' incontra prima d' un' altra, quella, per esempio, che nell' ingresso delle stanze è posta di contro ad un' altra. — Prendesi anche per Androne o Andito che è tra l' una porta e l' altra o di casa o di città. — Quello spazio che s' interpone tra la scala e la sala.

* **Antiquari**, *s. m.* Antiquario, Archeologo. Colui che attende allo studio delle cose antiche. Medaglista, Numismatico, Chi raccoglie e studia antiche medaglie. Museante chi si diletta di musei, Chi si diletta di far musei. Rastiarchivi, si dice per disprezzo di un Antiquario, e Facitore di genealogia.

Antiquari — Zazzerone, detto *fig.* Uomo di costumi all' antica.

* **Antiquaria**, *s. f.* Antiquaria. Studio e cognizione delle cose antiche.

* **Antisia**, *s. f.* Nettezza, Mondezza. I più incivili dicono *Pulizì*.

* **Antistar**, *v. a.* Guarentire, Garantire. Farsi mallevadore, Mantenitore. Cautelar, Assicurare, Far sicurtà. La voce bol. signif. Star davanti.

* **Antizipar**, *v. a.* Anticipare. Vantaggiarsi nel tempo in fare checchessia — Precedere.

Antizipar una sómma — Anticipare una somma. Pagare anticipatamente una somma.

Antizipar òn — Anticipare uno = Prevenirlo, Fare una cosa prima di lui.

* **Antizipaziôn**, *s. f.* L' anticipare, cioè il vantaggiare di tempo nel far checchessia.

* **Antologì**, *s. f.* Antologia. Propr. signif. Raccolta di fiori. Ma per l' ordinario si dice d' una raccolta d' epigrammi d' autori greci. E per Raccolta delle migliori composizioni di vari autori, che si chiamano pure il Fiore.

Antoni, *n. p. m.* Antonio. I dim. bol. diversificano dagli italiani.

Tugnein, *Tugnêt*, *Tugnol*.
Tonino, Tonio, Toniolo.

* *Poca spêisa, poch sant' Antoni* — Mod. fam. Qual ballata tal suonata = Dare secondo che si riceve.

* *Êssr' cm' è al fugh d' sant Antoni, o ch' al scotta, o ch' al brusa* — Far come il carbone, che egli cuoce, o egli tinge, cioè sempre far male altrui.

Êssr' un zêi.... Jacm Antoni — Giuoco di parole, con cui si finge, compitare un C (*zêi*) formandone i nomi Giacomo Antonio, evitando così parola più sconcia cominciante per C.... E si dice a persona come per ingiuriarla scherzevolmente.

Anualità, *s. f.* Annualità. Provvisione, o Salario, o Entrata annuale. — *V.* Fanfani. Voc. della ling. Ital.

* **Anudadura**, *s. f.* Annodatura, Annodamento. L' Annodare, ed anche il nodo stesso. Aggruppamento, Aggroppamento. Più nodi l' un sopra l' altro, che formano quasi come un gruppo.

* **Anudar**, *v. a.* Annodare. Far il nodo, Legare o Stringere con nodo. Aggruppare. Fare più nodi a similitudine di gruppo. Incappiare, Annodare con cappio. Rannodare. Rifare il nodo, o Farne un secondo — Congiungere, Unire insieme.

Anudars — Congiungersi, Unirsi insieme.

Anudars — Annodarsi = Chiudersi alcuna cosa nella gola.

* **Anudarar**, *v. a.* Annotaiare, Far notaio.

Anudarars — Annotaiarsi, Farsi matricolare, e ascrivere nel numero de' notai.

Anuêinza, *s. f.* Annuenza per Approvazione. Acconsentimento. Voce derivata dal lat. annuare, usata appropriatamente da alcuni moderni scrittori; ed è

di uso comune anche in Toscana; ma pur tuttavia è contrastata da alcuni.

* **Anuêl**, *add.* Annuo, Annuale, Annale. Ciò che si rinnova ogni anno.

Anujar, *v. a.* Annojare, Nojare. Apportar noia.

Anujars, *n. pass.* Annojarsi. Essere infastidito, recarsi, o avere a noia. — *V.* Stufars.

* **Anuir**, *v. n.* Annuire. Far cenno di sì col capo. *Fig.* Acconsentire. Gherard. Voci e man. di dire ital. Questa voce soffre le stesse eccezioni di Annuenza, e alcuni la riprovano.

Anular — *V.* Nular.

* **Anular**, *v. a.* Annullare, Abolire, Cassare. Annullare è più generale di *abolire*, e degli altri; si applica alle leggi, alle convenzioni, agli atti pubblici, e a tutte le cose che sono ridotte e che si riducono a nulla, quasi che a nulla. S' annulla un testamento, un decreto, un contratto. Si abolisce e una legge e una consuetudine e un ordine religioso o altro istituto. Abrogare riguarda le leggi, ed è l' abolirle del tutto. Cassare dicesi di cosa scritta o segnata, è affine a cancellare. Estinguersi dicesi più sovente di consuetudini, che di leggi o istituzioni. Poi dicesi specialmente de' debiti e degli effetti. Tomm.

Anum — *V.* Anom.

* **Anunziar**, *v. a.* Annunziare, Annunciare, Nunziare, Nunciare. Far sapere, Dare avviso. Predire, Preannunziare — Portar novelle, Far sapere.

* **Anutaziôn**, *s. f.* Annotazione. Osservazione che fatta intorno a checchessia, si nota per ricordo. Comun. si prende anche per Comento, o quell' Esposizione, Interpretazione, Chiosa, che si fa intorno ad un libro.

Far degl' anutaziôn — Annotare. Fare annotazioni.

* **Anutumèsta** — *V.* Nutumesta.

* **Anatumì**, *s. f.* Anatomia, Anotomia, Notomia. L' arte di tagliare e separare le parti che costituiscono la fabbrica del corpo degli animali, e principalmente dell' uomo, per imparare a conoscerne il numero, la forma, la situazione, le relazioni e la struttura. Quella dell' uomo direbbesi più propr., Androtomia; quella de' bruti, Zootomia.

Far l' anotumì — Anotomizzare = Fare l' anotomia de' cadaveri.

[illegible] *l' anotumì* — Fare l' anotomia [illegible] dicesi *fig.* del considerarla [illegible] Per similit. Tagliare chec- [illegible] inutissime parti.

* **Anutumizar** — *V.* Nutumizar.

* **Anuverar**, *v. a.* Annoverare, Nomerare, Noverare — Mettere o ascrivere nel numero di checchessia.

* **Anvar** — *V.* Nvar.

Anzana, *s. f.* Alzana, Alzaia. Quella fune che, attaccata all' albero de' navicelli, serve per condurli pe' fiumi contro acqua.

Tirar l' alzana — Alzare. Tirar la corda, e con essa le barche.

Amullar l' alzana — Allentare o Staccar l' alzaia.

Alzaio, colui che a piedi o a cavallo tira l' alzaia, che anche dicesi Bardotto.

Anzeìn *s. m.* Uncino. Strumento per lo più di ferro adunco e aguzzo, ad una o più punte, per attaccarvi alcuna cosa o per ripescar cose cadute nell' acqua. Gancio chiamasi l' uncino per lo più di metallo per afferrare o ritenere checchessia. Ganci da camino, da portiere, ecc. — *V.* Rampein.

Anzein — Ranfione, quel rametto secco a forma d' uncino di cui un lato è attaccato al paniere, mediante una funicella, e dall' altra si appicca agli alberi o alla scala su cui s' ascende, per comodo di riporre i frutti nell' atto di spiccarli.

Una cossa fatta a anzein — Uncinato, Adunco.

Tirar cun i anzein — Uncinare.

Anzein — Uncino per Occasione, Appicco.

Truvar di anzein — Attaccar l' uncino = Trovar pretesto, occasione.

Tirar fora el parol cun i anzein — Cavar fuori le parole colla tanaglia = Strapparle a forza, o con istento.

Anzel, *s. m.* Angelo, Agnolo. — Creatura puramente spirituale ed intellettuale, che da Dio non fu accompagnata a corpo — *Fig.* Uomo bello, e di costumi illibati, d' una pietà straordinaria — Si dice anche comunem. e *fig.* per esprimere qualche perfezione straordinaria di canto, di beltà o simile.

* *Cantar cm' è un anzel, Bêla cm' è un anzel* — Cantare come un angelo, bella come un angelo.

* *Andar cun i anzel* — Andare a cena cogli angeli = Morire.

Mandar ôn a zênna cun i anzel — Mandare alcuno a cena cogli angeli = Ucciderlo.

* *Êssr' un anzel dl' inferen* — Angelo dell' inferno = Demonio.

En s' lassar murir l' anzel in man — Non si lasciar sopraffare, Non perdersi d' animo.

Anzel — *V.* Anzlein.

Anzel — In pitt. Angeli son detti talora i putti volanti che corrispondono in certa guisa agli amorini.

* **Anzi**, *particel. avversativa*, ed eziandio *congiuntiva*. Anzi. Di più, Oltre che — All' opposto — Dacchè, Perciocchè — Ma — Preposizion. Innanzi a, Prima di arrivare — Anzi che, Fuorchè — Anzi che, locuz. elitt. per anzi io dico bene — Anzi che no — Far anzi = Tornar meglio — In bol. signific. spesso Sì, Appunto. Certamente.

* **Anzian**, *s. m.* Anziano. Più vecchio e più antico degli altri.

Anzian, *s. m.* Anziano. Dicevasi anche colui, ch' era dell' anzianatico, come ancora oggi alcune città d' Italia chiamano Anziani quelli del supremo lor magistrato.

Om anzian — Uomo anziano, Uomo attempato, Che ha di molto tempo, Che s' accosta alla vecchiezza.

* **Anzianità**, *s. f.* Anzianità. Astrat. di Anziano — Per la proprietà di ricevimento in una compagnia, in un ordine civile o militare o religioso, in un officio, in un corpo, ecc. Priorità di servizio.

Andar pr' anzianità — Mod. fam. Distribuire per diritto d' anzianità Cariche, Uffici e simili.

Anzinêl, *s. m.* Gangherello. * Specie di gancietto. di sottil filo metallico, addoppiato, i due capi ripiegati in fuori a foggia di magliettina. Gangherella, Femminella, è una maglietta dello stesso filo metallico, non addoppiato e similmente ripiegato ai due capi, per poterla cucire al panno, in corrispondenza del gangherello, il cui ganciettto s' introduce nella maglia della gangherella, per affibbiare.

Anzinêt, *s. m.* Uncinello, Uncinetto *dim.* di Uncino.

Anzinlein, *dim.* d' **Anzinêl** — *V.* Anzinêl.

Anziprêss — *V.* Arziprêss.

* **Anzla**, *s. f.* Angiola.

U anzla — In agronom. Uva angiola. Specie d' uva.

* **Anzlein**, *s. m.* Angiolino, *dim.* di Angiolo.

Anzlein — Angiolino, diciamo a un bambino morto.

* **Anzlêt**, *s. m.* Angioletto, *dim.* di Angiolo.

* **A oc'**, *posto avv.* A occhio, lo stesso che A vista. Senz' altra misura che della considerazione oculare.

* **A òf**, *posto avv.* A ufo modo basso, e vale a spese altrui, Senza propria spesa.

Magnar a òf — Mangiare a ufo. A spese d' altri.

* **Apagar**, *v. a.* Appagare. Soddisfare all' altrui volontà, Contentare — Placare.

Apagars, *n. pass.* Soddisfarsi, Appagarsi, Contentarsi.

* **Apalpà**, *add.* Mencio. Floscio. Che ha perduto la consistenza.

* **Apalpar**, *v. a.* Appiccicare palpando. E lo diciamo di Cose viscose o pelose che facilmente appiccicano in toccandole.

Apalpars, *usato neut.* nello stesso signif. Appiccicarsi.

Apalpar — Palpare — *V.* Palpar.

* *Sta vstèina, l' ha pers tòtta la salda, la s' è tòtta apalpà* — Questo vestito ha perduto l' amido, è divenuto mencio.

* **Apaltadôur**, *s. m.* Appaltatore. Quegli che piglia e che dà in appalto.

* **Apaltar**, *v. a.* Appaltare. Dare in appalto, e per lo più si dice del Concedere ad altrui i dazi pubblici, acciocchè pagandone somma determinata di danaro, gli riscuota a suo rischio. In oggi parlando di teatri e simili, vale pagare una data somma una volta per sempre. Ed è lo stesso che associarsi. — *V.* Abunars.

* **Apanà**, *add.* Suppurato.

Un panarèz ch' s' è apanà — Un patereccio venuto a suppurazione.

* **Apanà**, *add.* Appannato, Oscurato, Offuscato, da Appannare.

Apanà — Asperso di pane — *V.* Apanar.

* **Apanamêint**, *s. m.* Appannamento, Appannatura. L' appannare, e il Velo o Panno della cosa appannata.

* *Apanar un bògn* — Pannare, per Bucare o tagliare un enfiato, per far via alla marcia. È voce della montagna Pistoiese, e fu di uso anche a Pistoia. — *V.* Fanf. Vocab. dell' uso toscano.

Apanar, *v. at.* Aspergere di pane grattato. Rinvoltare nel pane grattato carne o altre cose prima di friggerle.

* **Apanar**, *v. a.* Appannare, Offuscare. Coprire come d' un panno e dicesi di tutte le cose lucide, come vetri, metalli, ecc., che perdono la lucentezza, o per alitarvi dentro, o per sudiciume ed umidità. *Fig.* Impedire le operazioni della mente, offuscare il lume dell' intelletto, tolta la metaf. da quel panno che si genera nella superficie de' liquori e nella luce dell' occhio. — *V.* Imbarbaiar.

Apanars, *v. n.* Suppurare. Venire a suppurazione, e dicesi de' tumori.

Apanirars — *V.* Impanirars.

* **Aparadôur**, *s. m.* Paratore, Festaiuolo. — *V.* Adubadôur.

* **Aparar**, *v. a.* Appaiare. Accompagnare due cose simili insieme. Accoppiare. *Fig.* per ironia dicesi anche di persone che si assomigliano nello stesso vizio.

I ein propri aparà bêin, mod. ironic. — Sono proprio appaiati bene, cioè sono simiglianti ne' difetti, ne' vizi.

* **Aparar**, *v. a.* Parare, Vestire del paramento, cioè dell' abito sacerdotale.

Aparar — Parare per Addobbare, Ornare con parato.

Aparars — Pararsi. Pararsi a messa. Vestirsi di paramento.

Aparat, *s. m.* Paramento. Veste o abito sacerdotale.

Aparat — *V.* Adòb.

* **Aparat**, *s. m.* Apparecchiamento, Apparecchio, Apparato. Ma Apparecchiamento è l' Atto, l' Apparecchio è il risultato dell' Atto; Apparato è una specie di apparecchio più importante e più grave. Apparato di guerra, Festa di grande apparato. Tomm.

Aparat — Parato, Addobbo. Ornamento o drappo col quale si adornano le pareti dei templi, delle case, delle stanze, ecc.

Aparciadôur, *s. m.* Apparecchiatore. Che apparecchia.

* **Aparciadura**, *s. f.* Apparecchiatura. L' apparecchiare, Apparecchiamento — *V.* Aparciamêint.

* **Aparciamêint**, *s. m.* L' apparecchiamento. L' apparecchiare. Preparamento — Abbigliamento.

Far tòt un aparciamêint — Distendere molte cose su di una tavola o di altro.

* **Aparciar**, *v. a.* Apparecchiare. Mettere in ordine, in punto, Preparare, Apprestare, Allestire — Assolut. Preparare convito — Acconciar la tavola per mangiare. E questo è il primo e quasi l' unico significato in cui i bol. adoprano questo vocabolo.

* **Aparêc'**, *s. m.* T. mercant. Lustro. Quella consistenza e lucentezza che si dà alle stoffe, nastri, tele, ecc., per mezzo di colla, gomma e simili.

* **Aparêc**, *s. m.* Apparecchio, Apparecchiamento, Apprestamento; e dicesi per lo più di festa o convito. — In milit. dicesi di Quella massa di cose spettanti all' armamento ed alla vettovaglia, che si fa [illegible] piazza minacciata d' assedio.

[illegible]**êc'** — Apparecchio, per Abbi-[illegible]

La s' è messa in t' un aparêc' — La si è messa in grande abbigliamento.

* **Aparêint**, *add.* Apparente. Ciò che apparisce, Che è visibile. Si dice pure di ciò che si mostra all' intelletto, ed ha faccia di vero = Dicesi anche di cosa ragguardevole e di bella comparsa.

* **Aparêinza**, *s. f.* Apparenza. L' apparire. Quel che apparisce, ed è in vista — Aspetto — Finzione, Simulazione — Ostentazione, Millanteria, Vanità. Tutte le cose visibili hanno un' apparenza, più o meno conforme alla sostanza; se l' apparenza è splendida e piacente, si dirà appariscenza. L' appariscenza della bellezza, degli onori, sovente non è che apparenza; ma può essere anche fedele. Molte cose che sono di poca appariscenza nell' apparenza loro, hanno nell' intrinseco e bellezza e valore. Tomm.

Om d' bêla aparêinza, d' bêl aspêt — Uomo di bell' aspetto, vale Di forme piacevoli, d' aria manierosa, riguarda insomma, più il corpo che il morale; Uomo di bell' apparenza, o meglio Di belle apparenze, riguarda piuttosto il morale, e fa pensare che le apparenze siano migliori della sostanza, e che sotto all' esteriore bontà si copre un' anima fredda e maligna. Tomm.

* *In aparêinza* — In apparenza, Apparentemente, In vista, In sembiante.

* *Sòtta l' aparêinza* — Sotto sembianza, Sotto pelle, Sotto apparenza.

L' aparêinza inganna — L' apparenza inganna. Ogni lucciola non è fuoco, ed in altro signif. Dentro è chi la pesta. Prov. che si usa quando noi crediamo, che l' interno di chi al di fuori mostra sanità, o letizia non corrisponda all' esterno.

* *Molta aparêinza e poca sustanza* — Gran rombazzo e poca lana, Assai pampani e poc' uva, Molto fumo e poco arrosto = Grandi dimostrazioni e pochi effetti.

* *L' aparêinza en basta* — Parere e non essere e come filare e non tessere, Il fatto de' cavalli non istà nella groppiera. Il fondamento delle cose non consiste nell' apparenza.

* **Aparigliar** — *V.* Parigliar.

* **Aparir**, *v. n.* Apparire, Comparire. Farsi vedere, Presentarsi all' altrui vista — Far pompa — Cominciare a venire, Mettersi, Avvenire. — *V.* Cumparir.

* **Aparizión**, *s. f.* Apparizione, Apparimento. Manifestazione d' un oggetto, il quale per sè stesso invisibile, si rende visibile.

* **Apartamêint**, *s. m.* Appartamento. Aggregato di più stanze che formi abitazione libera, e separata dal rimanente della casa.

* **Apartar**, *v. a.* Appartare, Separare. Mettere o porre da parte alcuna cosa, o alcuna persona.

Apartars — Appartarsi. Tirarsi da parte, Segregarsi.

* **Apartgnir**, *v. n.* Appartenere, Convenirsi, Richiedere — Essere una proprietà legittima d' alcuno — Aspettarsi, Essere dovuto — Essere parente.

* **Apartinêint** — *V.* Pertinêint.

* **Aparzà**, *add.* Pareggiato. Agguagliato.

Aparzar, *v. a.* Pareggiare, Appareggiare, Agguagliare, Far pari.

Aparzar i cont — Pareggiare i conti, vale Saldare le partite riducendole pari.

Aparzar la sômma — Pareggiare la somma = Farla pari da tutti due i lati.

Aparzar — T. delle arti. — Lo stesso che spianar. — *V.* Spianar.

Aparzar una tavla — Porre a livello, In piano una tavola.

Aparzar i pì — Pareggiare i piedi = Morire. Modo basso.

* **Apasar**, *v. a.* Pacificare, Appaciare, Conciliare, Riconciliare, Paciare, Rappattumare, Metter pace, accordo. Ma concilia chi compone le controversie; riconcilia chi compone le inimicizie. Rappattumare è una conciliazione alquanto forzata, e non piena. Tomm.

Apasar — Appaciare = Far fare pace.

* **Apasars** — Rabbonacciarsi, Rappattumarsi, Riconciliarsi, Rabbonirsi, Rappacificarsi, Far le paci, Rifar la pace, ma Rabbonacciarsi e Rappattumarsi esprimono una pace non intera; racconciarsi è un po' più stabile; riconciliarsi è il più nobile e il più sincero di tutti. Rabbonirsi è propr. placarsi, ed è molto affine a rabbonacciarsi, Rappacificarsi suppone anteriore ostilità, non che inimicizia: voi vi riconciliate con chi eravate in collera, vi rappacificate con chi eravate in guerra più o meno aperta; Rappaciarsi esprime meglio il quietarsi d' una moltitudine agitata. Far le paci è modo più famigliare, e s' applica meglio alle collere de' bambini, e Rifar la pace direbbesi di due, che fossero corrucciati piuttosto che gravemente irati. Tomm.

* **Apassè**, *add.* Appassito, da Appassire.

* **Apassir**, *n. pass.* Appassire. Divenir passo, vizzo, e dicesi dell' erbe, fiori o frutti, quando vanno perdendo del loro umore, e quasi languiscono. Per metaf. Illanguidire, Scemare, Venir meno, Perdere del suo vigore.

La vol far la zuvnêtta e l' è passa ch' la fa schiv — Essa vuol far la giovinetta mentre l' età l' ha appassita. L' ha privata del suo vigore, della sua freschezza.

* **Apassiunà**, *add.* Appassionato. Che prova passione, e dicesi così in buona come in cattiva parte — Afflitto, Mesto.

Apassiunà al studi, alla faméia — Appassionato allo studio, alla famiglia = Che porta grande amore allo studio, alla famiglia.

Essr' apassiunà a 'n far gnient — Essere inclinato, propenso all' ozio — La lingua non vorrebbe accettare questa voce se non nel senso, di Chi si lascia vincere dalle passioni, e non piuttosto in generale, Chi prova passione. Ma in questo signif. è difesa da molti illustri moderni scrittori. V. Viani Diz. di pretesi franc.

* **Apassiunar**, *v. a.* Appassionare per Affiiggere, Dar afflizione, Travagliare — Il Fanf. (voc. della ling. ital.) nota: Dare altrui passione. Render patetico.

* **Apassiunars**, *v. n.* Appassionarsi. Provar passione di che che sia — E anche in senso buono, come sentir propensione, ardore, rapimento per la poesia, per la musica, ecc.

Apassiunars dri a una cossa — Appassionarsi in una cosa = Pigliarvi passione, Interessarvisi grandemente.

* **Apassiunatamêint**, *avv.* Appassionatamente. Con passione.

* **Apassiunatessum**, *add.* Appassionatissimo, superl. di Appassionato.

Apastizar, *v. a.* Appasticciare. T. di cucina. Cucinare carne o pesce in pasticcio, o ad uso di pasticcio.

Apastizar — *V.* Impastizar.

* **Apatèsta**, *s. m.* Apatista. Quegli che professa apatia. Insensibile, Spassionato.

* **Apatì**, *s. f.* Apatia. Voce greca (Da a privo e da pathos affetto). Privazione d' affetti. Mancanza d' ogni passione, ed è il non sentire commovimento di quello che suol commovere altrui. In med. Insensibilità fisica accompagnata spesso da affezioni soporose, e talvolta da febbri adinamiche ed estatiche.

* **A pcôn a pcôn**, *mod. avv.* A frusto a frusto. A pezzi a pezzi, A boccone a boccone, A tozzo a tozzo.

Tajar a pcôn — Tagliare a bocconi = A pezzi.

* **Apech,** *s. m.* Appicco. Attaccamento; ma s' usa per lo più al fig. in signif. di Pretesto, Occasione ricercata di contrariare, di muover lite, di dir male, o di sgabellarsi dal fare alcuna cosa.

En i éssr' apech — Non esservi pretesti.

Truvar di apech — Trovare appicchi = Trovar pretesti.

Apech — Appicco, per Lusinga, speranza.

* **A pêil,** *mod. avv.* A pelo = Appunto, per l' appunto.

A pêil — A pelo, col *v.* Andare dicesi metaf. di Cosa che si confaccia al gusto, tolta la metafora da' pezzi del panno che si cuciono; ove s' ha riguardo che il pelo si confaccia, e vada per un medesimo verso.

Quésta la và propri a pêil — Ciò va a pelo = Si confà.

Apêl, *s. m.* Appello. Dimanda d' altro giudizio, Richiamo ad altro giudice chiedendo nuovo giudizio.

Tribunal d' apêl — Tribunale di appellazione.

Apêl — In milit. Chiamata. Raccolta si dice anche la Battuta di tamburro, la quale chiama i soldati alle armi.

Apêl di suldà — Chiamata.

Far l' apêl — Far la chiamata = Chiamare tutti i soldati ad uno ad uno per vedere se nessuno manca.

Sunar l' apêl o Batter l' apêl — Suonare a raccolta o La raccolta = Dare il segno a' soldati di raccogliersi in luogo determinato, od anche a' quartieri od alle insegne.

Apelars, Apelar, *v. n.* Appellare. Fare Appello, cioè Richiamarsi da una sentenza, e chiedere nuovo giudizio a giudice superiore. Appellare ad un Giudice, ad un Tribunale.

An gne lugh a apelars — Dicesi che Una cosa di cui si tratta è senza appello, per dire Ch' ell' è indubitatamente così, che non può essere contraddetta.

Apelli — *V.* Apêch.

* **Apendiz,** *s. f.* Appendice. Cosa accessoria, che s' aggiunge ad un' altra, e da cui dipende. Per lo più significa Supplimento che si aggiunge alla fine d' un' opera con la quale ha relazione — Accessorio, Secondario, Dipendenza.

* **Apênna,** *avv.* Appena che, Tosto che — Appena, appena. Così raddoppiato, ha in sè maggior forza che per sè non avrebbe.

Apênna ch' arò finè — Tosto, appena 'he avrò terminato.

* **A pênna,** *mod. avv.* A penna = In iscritto, contrario di stampato. Codice, Testo a penna; Scritto non stampato.

* **Apertamêint,** *avv.* Apertamente, Chiaramente, Espressamente, Liberamente.

Apertura, *s. f.* Apertura e Apritura. Spaccatura, Fenditura, Spiraglio, o Foro, o Spazio vuoto in qualunque cosa che dovrebbe esser continua — L' azione di aprire.

Apertura — Apertura per Occasione, Opportunità. Unita al verbo Dare, Fare, e vale Dare adito, Fare apertura. Porgere occasione. Qualche volta fu usato anche assolutamente.

L' ha truvà un' apertura Ha trovato un' occasione favorevole.

Apertura d' mêint — Apertura di mente = Facilità di apprendere.

Apertura, *fig.* si dice, il Cominciamento d' alcune cose, Il darvi principio; (franc. *Ouverture*). In questo signif. vi sono esempi di buoni scrittori toscani.

* **A pêt,** *mod. avv.* A petto. Usato spesso in forza di prep., e vale All' incontro, Dirimpetto — In riguardo, In comparazione.

Psêir star a pêt a ôn — Poter stare a petto a uno = Essergli eguale di forze.

Tor a pêt o *Meters a pêt* — Pigliar a petto = Proteggere, Aver cura.

* **A pì,** *mod. avv.* A piedi = Co' piedi, Senz' esser retto o portato da altri. Appiè, Appiede, A piedi.

Suldà a pì — Fanteria.

Prumetr' a pì e a caval — Promettere a piede e a cavallo = Prometter Roma e toma, Mari e monti = Prometter molto.

Arstar a pì — Restar a piede = Perdere ogni speranza.

* **Apià** — *V.* Impià.

* **Apià,** *add.* Rappreso, Rappigliato, Rassodato.

Gras apià — Grasso rappreso, rassodato.

Brod apià — Brodo rappreso, congelato.

* **Apianar,** *v. a.* Appianare, spianare, far piano, uguagliare. Si appiana per far piano si spiana per far anche più piano. Si appianano le inuguaglianze, si spianano anche i liquidi, quando, di turbata ch' era la loro superficie, la si ricompone alla naturale uguaglianza; i liquidi non s' appianano. Appianare ha traslati che all' altro mancano. Tomm.

Apianar — Facilitare, agevolare, rendere facile, spedito.

Apianar la strà — Agevolar la strada, renderla più facile, più agevole.

Apianar el dificultà — Levare le difficoltà, render facile ciò che prima era difficile.

* **Apiar** — *V.* Impiar.

* **Apiars**, *v. n.* Rappigliarsi, Coagolarsi. Di liquido, Diventare o Farsi sodo, Rassodarsi.

Apiars al sudóur adoss — Rappigliarsi, dicesi de' cavalli, e simili bestie, quando riscaldati e sudati intirizziscono le membra e si raffreddano; e dicesi anche delle persone.

* **Apicar** — *V.* Impicar.

Apis, *s. m.* Lapis. Pietra naturale molto dura, della quale si servono i pittori per fare i disegni su i fogli lasciandovi il colore che è rosso. Chiamasi anche Matita, Amatita, cinabro minerale — I Lapis comuni sono di legno durissimo inclusavi entro la piombaggine, che tinge di color piombo.

Apislar, Apislars, *v. n.* Dormigliare, dormicchiare. (così il Ferrari voc. bol.). * Appisolarsi, pisolare, pisolarsi, sono voci toscane usate da buoni scrittori, come ci nota il Fanfani, il Gherardini, il Viani; quest' ultimo ne fece un lungo e bellissimo articolo, nel suo Diz. di pretesi francesismi.

Apisulars, **Apislars**, *Far un pislein* — Appisolarsi. Addormentarsi un pò. Fare un sonnellino.

Vgnir qui da Pisa o i Pisan — Venire quei di Pisa, venire i Pisani, diciamo coi Toscani scherzevolmente, di chi comincia a cader per sonno. Modi che derivano da Pisolo, Pisolare, Appisolarsi.

* **A piz e pcòn**, *mod. avv.* A spizzico, A spilluzzico, A spizzicone, A stento = Stentatamente. Ma in dialet. vale anche più comunemente, Con interruzione, Interrottamente.

Magnar a piz e pcòn — Mangiare interrottamente, In più volte.

* **Aplaudir**, *v. a.* Applaudire, applaudere. Far segno di festa e d' allegrezza col picchiar le mani a palma a palma, e con altri simili atti — Approvare, stimar ben fatto, lodare.

* **Aplaus**, *s. m.* Applauso, approvazione, festosa dimostranza col battere insieme le mani. Acclamazioni, voci d' allegrezza e d' approvazione in onore di chicchessia — Plauso differisce da applauso. L' applauso è un atto, e il plauso una serie di atti. Accolto con plauso, vale con molti applausi, onde propriamente si dirà: Gli applausi non l' applauso, e il plauso, non i plausi. Tomm.

* **Aplicar**, *v. a.* Applicare, apporre, adattare una cosa sopra un' altra in modo che vi stia attaccata, o a contatto.

Aplicar un impiaster, un zirot — Applicare un empiastro, un cerotto.

Aplicar — Applicare, *fig.* Assegnare, appropriare riferire una cosa ad un' altra.

Aplicar, Aplicars — Applicare, applicarsi, Studiare con attenzione, ed anche darsi, o mettersi a qualsiasi cosa.

* **Aplicaziôn**, *s. f.* Applicazione, applicamento, apponimento. L' azione d' applicare, di adattare una cosa ad un' altra.

Aplicaziôn — Applicazione, Applicatezza, *fig.* Attenzione con cui l' animo si rivolge ad alcun oggetto d' istruzione od affetto.

Far una cossa séinza aplicaziôn — Operare come per usanza, senza applicazione.

Cun aplicaziôn — Attentamente, con applicazione.

* **A poch A poch**, *avv.* Appoco, Appoco, che anche si scrive A poco, A poco. Poco per volta, con lentezza, Adagio, Adagio.

A poch prezi, mod. avv. A poco prezzo = Per poco prezzo, A buon mercato.

* **Apog'**, *s. m.* Appoggio, Appoggiatoio. Qualunque cosa serva di sostegno a checchessia. *Fig.* Aiuto, Favore, Soccorso, Protezione, Assistenza, Patrocinio, Difesa.

Dar apog' — Dare appoggio = Sostenere, Aiutare.

Apog' — In archit. Appoggio. Unione di una fabbrica all' altra, il fare che una fabbrica s' appoggi su d' un' altra.

* *Apog' dla scrana* — *V.* Puza.

* **Apologì**, *s. f.* Apologia. Discorso che si fa in difesa di chicchessia.

* **Apònt**, *avv.* Appunto, Per l' appunto, in senso affermativo. Ma chi afferma semplicemente dice Appunto, e chi vuol affermare con provocazione o stizza suol dire Per l' appunto.

* **Apònt**, *s. m.* Appunto. Voce d' uso. Memoria, Nota, Ricordo — Il ch. Viani nel suo Diz. di Pretesi Franc., difende a spada tratta questa voce, portando esempi d' illustri scrittori; e con ciò rassicura lo studioso a valersene.

Apònt — T. mercant. Appunto, e s'intende quella somma con cui si appura un conto; ciò che si paga per ultima parte di un debito.

* **Aposit**, *add.* Apposito. Acconcio, Adatto, Fatto o Messo a posta.

* **Apositamêint**, *avv.* Appositamente. A bella posta, A tale effetto.

* **A posta**, *mod. avv.* A bella posta. A posta, ma la parola Bella le aggiunge un po' più di forza.

Far a posta per far dspêt — Fare a posta, A sommo studio, Ricercatamente, Studiosamente per far dispetto.

Mandar òn a posta pr' una cossa — Mandar uno a posta = Mandare uno per un tale affare determinatamente e non per altro.

* **Apostata**, *s. m. e f.* Apostata, Eretico, con questa differenza però, che l'Apostata abbandona affatto la sua fede, e l' Eretico manca soltanto in qualche parte.

Apostol — *V.* Apostul.

* **Apostrof**, *s. m.* Apostrofo. Virgoletta, e Contrassegno di mancamento di vocale in principio o in fine di parola.

* **Apostrof** — Apostrofe, Apostrafa. Figura rettorica, per la quale, interrompendo il filo del cominciato discorso, si volta la parola a cosa animata o inanimata, presente o lontana.

* **Apostul**, *s. m.* Apostolo. Nome dato a quei dodici discepoli da G. C. inviati a predicare pel Mondo il vangelo.

Te ti un bôn apostol — Tu sei una buona lana. Dicesi prov. di persona scaltra e maliziosa.

Apradir, *v. a.* Appratire. Ridurre a prato un terreno.

* **Aprêis** — *V.* Impià.

* **Aprêis**, *add.* Rappigliato, Rappreso.

Lat aprêis — Latte rappigliato, rappreso.

Aprênder — *V.* Imparar.

* **Aprendesta**, *s. m.* Apprendista. Apprenditore, Apprendente. Colui che impara, o che si esercita in alcuna professione.

* **Aprensiôn**, *s. f.* Apprensione. Il primo grado del timore. Ubbia, vale Opinione, o pensiero superstizioso, o malauguroso. — *V.* Fissaziôn.

Meter in aprensiôn — Dare apprensione, o Mettere in apprensione = Indur in timore. Stare in apprensione, Sospettare, Dubitare temendo.

* **Aprensiv**, *add.* Apprensivo, Timido, Sospettoso: dicesi di Chi si sgomenta per poco, Che è inclinato a temere.

Aprêssa, *avv.* Appresso. Presso. Accanto, Vicino — Poscia, Di poi.

* *Al dè aprêssa* — Il giorno appresso, o il dì seguente.

Aprêssa — Appresso, Presso. In comparazione, In paragone.

Aprêss' a poch — Appresso a poco, Quasi, Incirca.

Me a sôn un ignurant aprêssa lò — Sono un ignorante al suo confronto.

Quêst' que l' è un nient aprêssa a qul' alter lò — Questo è un nulla in confronto di quell' altro.

* **Apressar** — *V.* Acustar.

* **Aprezar**, *v. a.* Apprezzare. Stimare, Giudicare il pregio e la valuta d'una cosa — e intrans. Aver in pregio, Far stima, Prezzare.

Apreziar — *V.* Aprezar.

* **A proposit**, *avv.* Appropósito. In acconcio, A tuono, A proposito — Secondo i termini, Secondo la materia proposta — Dicesi anche di Cosa convenevole, e che si confaccia.

Una cossa propri a proposit — Cosa adattissima, Opportunissima.

A proposit ed ciud da car — Mod. basso e fam. Son buone legne, dicesi d' uno quando non risponda a tuono.

* **Apropriar**, *v. a.* Appropriare. Attribuire. Far proprio, Recare in proprietà.

Apropriars — Appropriarsi, Attribuirsi, Arrogarsi. Ma l' Appropriarsi è accompagnato con fatti, l' Attribuirsi può essere un' opinione, l' Arrogarsi una vana pretesa. Attribuirsi non si dice che de' meriti, Arrogarsi de' diritti, Appropriarsi della proprietà. L' Attribuirsi può essere affatto legittimo, l' Appropriarsi può esser giusto, ma l' Arrogarsi è sempre inconveniente e condannabile. Tomm.

* **Aprossimar**, *v. a.* Approssimare, Avvicinare, Accostare, Appressare, Far vicino.

Aprossimars — Appressarsi, Avvicinarsi, Accostarsi, ecc.

* **Aprossimativ**, *add.* Approssimativo. Voce che alcuni registrano ed altri condannano. Che tanto o quanto si approssima al vero di ciò che si tratta. Fatto o proposto per via di approssimazione; ovvero Che non è appunto quello, ma che gli si avvicina, o per l' una qualità o per l'altra. Il popolo Toscano l'usa. V. Fanfani voc. dell' uso Tosc. Il Gherardini la registra con esempi del Monti e del Grassi. Il Viani la difende, e nota che l' usa assai bene anche il Tommaseo nel suo Dizionario sotto Annichilare « Si può annientare (in senso approssimativo) adagio, adagio; ad annullare basta la forza delle cose. » L' adopera più volte il Paren. nella sua grammatica.

* **Aprossimativamêint**, *avv.* Approssimativamente. Voce dell' uso. Incirca, All' incirca, In quel torno.

...are. Acco-
...
... Far pro,
..., Far pro-
... = Fare i
... proda.
...ittare, Pro-
... Approfittar-
...ofitto, Trar
...ittare, Pro-
...esser adope-
...ittarsi, Pro-
...no in mala

...trui bontà per
...ita. TOMM.
... Approfondare.
... Far più pro-

... Profondarsi.
...do — E *fig.* In-
...echessia.
...rovare. Giudicar
... — Confermare,
... signif. alle voci
...NZEDER e simili.
... *f.* Approvazione,
...rovare. — *V.* CUN-

...ateria civile È l' as-
... si presta ad una co-
... che fu fatto senz' or-
... chi lo approva. In cri-
...on cui si loda o giusti-
...un cattivo disegno od in-

... Appestato. Chi è attaccato
... Per estensione, Pieno di
... E si usa anche sustantiva-

... *v. a.* Appestare. Appiccar la
...ra fieramente putire.
...*zza ch' l' apésta d' vein* —
...no che appesta. Modo Toscano.
...**rs**, *v. a.* Appestarsi. Essere as-
...la peste. — Prender la peste. —
...ramente.
...**ar**, *v. a.* Appettare. Stare a petto.
...*tar una cossa a òn* — Appettare
...sa ad alcuno. Metaf. per Appiccar-
... quasi Cacciargliela nel petto. — In
...di Presentare con inganno una cosa
...no. — Porre innanzi ad altrui una
...r un' altra. — In signif. di Dare o
...e ad alcuno una cosa di niun pre-
...ndogli ad intendere ch' ella sia di
...valore o d' ottima qualità; e ciò fa-
... di buona fede o per inganno; che
...i dice Imbrogliare checchessia ad

alcuno, ovvero Appiccargliela. GHERARDINI· Voci e maniere di dire italiane.

* **Aptit**, *s. m.* Appetito. Inclinazione o Facoltà per cui l' animo si muove a bramar checchessia per soddisfazione de' sensi. — Più particolarmente Brama del cibo.

* *Aguzar o Stuzigar l' aptit* — Aguzzar l' appetito, Destare, Provare la brama de' cibi.

* *Cunziliar l'aptit* — Conciliare l'appetito = Indurre appetito.

* *Dar aptit* — Dare appetito = Far venire appetito.

Mancanza d' aptit — Inappetenza.

Aptitôus, *add.* Appetitoso. Che desta e aguzza l' appetito del mangiare. — *Fig.* Bramoso, Desideroso.

* **Aptunadura** — *V.* ABTUNADURA.

* **Aptunar** — *V.* ABTUNAR.

* **Apucalessa**, *s. f.* Apocalisse, Apocalissi non Appocalisse, che vale Rivelazione. Titolo dell' ultimo libro della Sacra Scrittura, il quale contiene le rivelazioni fatte a S. Giovanni Evangelista, e scritte da lui medesimo.

* **Apularàrs**, *v. n. pass.* Appollaiarsi, Appollaiare. L' andare che fanno i polli a dormire, e si estende pure anche agli altri uccelli.

Apularars — Appollaiarsi, Impancarsi, Posarsi, e Stare in qualche luogo a suo agio. Annidarsi, Fissarvi la dimora. Mod. basso.

Al s' è vgnò a apularars que da nò — È venuto a posarsi presso noi.

* **Apunt** — *V.* APÒNT.

* **Apuntà**, *add.* Appuntato. Attaccato o Fermato con punti di spilletto o simili.

Apuntà — Stabilito d' accordo, Fermato per appuntamento. — Cor. sin. Ist. Mess, l. 1, p. 75. Licenziossi il Caziche, lasciando appuntato un nuovo congresso per un altro giorno. — GHERARDINI, Voc. e man. di dire italiane.

Apuntà — *V.* APUNTÈ.

* **Apuntalar**, *v. a.* Puntellare, Appuntellare. Sostener con puntelli o puntello, Appoggiare.

* **Apuntamêint**, *s. m.* Appuntamento da Punta. — *Fig.* per Lo appuntarsi nel signif. che l' usò DANTE di Affissarsi in che che sia, Affissamento. — Appuntamento da Punto per Accordo, Convenzione. — In questo signif. è respinto dalla lingua. Vediamo cosa ne dice il GHERARDINI: Appuntamento. Accordo fra due persone di trovarsi insieme in un tempo prefisso, ad un' ora determinata, in un luogo stabilito. Sinon: Posta. (Franc. Rendez-

vous); e porta due esempi l'uno del Lami, l'altro dell' Alfieri nel Salustio. — Il Viani soggiunge: voglio pregare l'amico e giudizioso lettore a sapermi dire se, dappoichè la voce Appuntamento, importa accordo, convenzione, gli pare che nell' assegnazione di un giorno o luogo per trattare o fare che che sia non entri nessun' idea d' accordo, non sia un accordarsi, un convenire insieme? *A mezzodì ho un accordo con Paolo in libreria?* Confesso che a me non sembra poco naturale l' usare, *Appuntamento* nel sopradetto significato. La maniera di dire *Restare in appuntamento* vien tratta fuori da tutti i vocabolaristi (inclusi i nostri Rendez-vous) ed usata dagli scrittori per Restarne d' accordo, sicchè lo scrivere e il dire: « Ieri restammo in appuntamento di ritrovarci domattina insieme alla libreria » ciascun vede come s' approssima alla maniera ripresa. Il Galilei, Stor. 1, disse: Fu la conclusione e l' appuntamento di ieri, che noi dovessimo in questo giorno discorrere ecc. Lid. Approvò la risoluzione: partiamo adunque con questo appuntamento. Iacopo Cicognini. La cel. Guida, N. 4, sc. 7. Di due Toscani moderni n' allega due esempi Lorenzo Molossi: talchè nello stile famigliare non è forse voce sì rea come si sbracciano a far credere i nostri pulimanti. Anche il Giusti, poes. p. 232, disse Egli con ferri che faceano al caso..... Ultimo venne al dato appuntamento. Lo dà per voce non errata anche l' Annotatore Piemontese. V. VII, p. 129.

* **Apuntar**, *v. a.* Appuntar. Congiungere o Attaccare con punti di cucito, con ispilletto o simili. — Apuntar, da Punta = Aguzzare, Far la punta a checchessia. — Dirigere a segno.

Apuntar un canón — Appuntare un pezzo d' artiglieria = Disporlo o Aggiustarlo in modo che il tiro vada a colpire nel punto preso di mira.

Apuntar — Appuntare nel signif. di Notare alcuna cosa per ricordanza.

Apuntar — Appuntare per Pontare, che è ridurre tutto lo sforzo in un punto.

Apuntar la scheina al mur, Apuntar i pì — Appuntare i piedi, *fig.* Tener duro, Tener forte, Opporre resistenza; ed anche Star fermo o saldo in deliberazione presa.

Apuntar una cossa — Appuntare una cosa = Accordarsi e deliberare sui punti di essa.

Apuntar — Appuntare. Convenire, Stabilire, Risolvere insieme con altri; ed anche Accordarsi.

* **Apuntà**, *add.* Appuntato, Per aguzzato, Acuto in punta.

Apuntein, *avv.* Appuntino, lo stesso che Appunto ma ha più d' espressione. Appunto appunto, Per l' appunto, Appuntamente, Appuntissimo, cioè Con misura ed ordine giusto, così A capello, Per filo e per segno, A lettera, A penna e calamaio, e vagliono Bene, Esattamente, Perfettamente, Nè più, nè meno, Giustamente.

* **Apuntar**, *v. a.* Appuntare da punta, Aguzzare, Far la punta a checchessia.

* **Apunzadura**, *s. f.* Appoggio. T. d'arch. Unione di una fabbrica ad un'altra, il fare che una fabbrica s' appoggi su d' un' altra.

Apunzar, *v. a.* Appoggiare, Poggiare. Accostare una cosa all' altra per lo ritto, alquanto a pendio, acciocchè sia sostenuta. Negli altri signif. di Appoggiar. *V.* Apugiar.

* **Apuplesì**, *s. f.* Apoplesia, Apoplessia. Infermità che consiste nella repentina sospensione de' movimenti volontari e del sentimento, sussistente la respirazione e la circolazione.

* **Apuplêtich** — *V.* Azidentà.

* **Apurar**, *v. a.* Appurare. Rappurare, Purificare, Mettere in chiaro. — Verificare, Cercare la verità di checchessia, Certificarsi d' una cosa.

* **Apurtar**, *v. a.* Apportare, dal verbo Portare, Arrecare, Trasferire una cosa da un luogo ad un altro. — Cagionare, Produrre. Soltanto in questo significato si usa in dialetto.

* **Apustar**, *v. a.* Appostare. Osservar cautamente dove si ricoveri, o sia riposto checchessia. — In milit. Osservare cautamente ogni mossa che possa far l' inimico, Tenerlo d' occhio, Spiarne gli andamenti. — Osservare semplicemente, Côrre il tempo. — Appostare, per Dirigere un colpo, Prender la mira. — Mettere al posto, ma in questo signif. alcuni lo riprendono. Il Viani mette avanti il primo paragrafo nel Supplimento del Gherardini ed è questo « Per Collocare, Porre, e simili. » Poi soggiunge « io aggiungerei Mettere al posto; e porta esempio del Segneri. È questo il senso che più si usa in dialetto.

* **Apuzzar** — *V.* Impuzlintar.

Apzà, *add.* Pezzato. Aggiunto de' mantelli de' cavalli, quando è macchiato a pezzi grandi di più d' un colore; e si dice anche de' cani e simili.

Aqua, *s. f.* Acqua. Corpo fluido sparso nel globo, trasparente, non compres-

sibile, e nello stato di purità insipido e inodoro; considerato dagli antichi l' uno de' quattro elementi, da alcuni filosofi come il principio universale di tutte le cose, e secondo i chimici moderni come un composto d' idrogeno ed ossigeno, e cioè 15 parti dell' uno e 85 dell' altro. — I latini scrivevano Acqua senza il c, e questa maniera di scrittura osservarono gli antichi italiani. Nondimeno a' nostri maggiori non piacque la mollezza di quel q e però si studiarono di dargli una cotal sodezza mediante il rinforzo del c. Non tutto però è ragionevole quello che piace; e ben mi pare che la stessa mollezza e florescenza che mal converrebbe a più altre cose, sia mirabilmente appropriata alla voce Acqua, nulla essendoci più molle di essa e più cedevole al tatto; ed ottime sono quelle parole che nascono col suono della cosa, o meglio dipingono co' loro elementi l' idea che debbono suscitar nella fantasia. Gherardini. — Acqua per Mare, Fiume, Lago e ogni ragunamento di acque. — Pioggia — Sugo acquoso di vegetabili — Orina e altri umori del corpo — Lacrime — Saliva. Onde Venir l' acqua in bocca — Parlandosi di gioie, Colore, Aria, e propr. la qualità della loro trasparenza, più o meno limpida o tinta in alcun colore — In pitt. Colori ad acque diconsi quelli stemperati solamente con acqua di gomma, per distinguerli dai Colori a olio.

* *Aqua mnuda* — Acquerella, Acquerugiola.

* *Aqua morta* — Acqua morta. Stagnante in un luogo = Che non corre.

Aqua arumatica — Acqua aromatica. Quella in cui sono infusi degli aromi o stillata da piante aromatiche.

* *Aqua curéint* — Acqua corrente, corsiva. Acqua che corre, contraria alla stagnante.

Aqua quéida — Acqua cheta. Acqua stagnante. — E metaf. Persona taciturna, e nella quale s' immagina triste intenzioni. Scaltra, astuta, ma che si finge semplice. Al qual proposito suol dirsi in prov. Acqua cheta vermini mena, Acqua cheta rovina i ponti.

Aqua ed cola — Acqua di colla, dicesi a quella materia che stemperata coll' acqua si dà ai drappi per crescer loro la lucentezza, e distenderli.

* *Aqua d' fiur d' mlaranz* — Acqua nanfa o lanfa.

Aqua di piat — Rigovernatura. Lavatura di stoviglie.

Aqua d' mar — Acqua marina. Sorta di colore turchino assai chiaro rassomigliante l' acqua di mare.

Aqua d' orz — Orzata.

Aqua d' pan o apanà — Acqua panata, dove è infuso pane abbrustolito.

Aqua rasa — Acqua ragia. Olio distillato dalle varie specie delle ragie de' pini.

Aqua d' ros — Acqua rosa o rosata.

Aqua e asà — Posca. T. med. Bevanda d' acqua mista ad aceto.

* *Aqua piuvana* — Acqua piovana = Piovuta dal cielo.

Aqua dël mar — Acqua del mare, Marina = Quella che si contiene nell' Oceano.

* *Aqua dël pôz* — Acqua di pozzo = Acqua sorgiva che si attinge dal pozzo.

* *Aqua forta* — Acqua forte. In chim. Acido nitroso, Spirito di nitro fumante; Acqua che si fa con sali e simili materie acri ad effetto di partir metalli o fare altre operazioni possenti.

Aqua santa — Acqua benedetta.

* *Andar all' aqua* — Andare all' acqua = Bagnarsi in un fiume o canale.

* *Andar in aqua* — Andare in acqua = Liquefarsi e Sudare stemperatamente.

* *Far aqua* — Far acqua. Detto delle navi in cui penetra l' acqua del mare per essere rotte.

* *Andar agli aqu* — Passare le acque = Bevere acque minerali per curarsi.

* *Aqua ch' côrr en porta vlêin* — Acqua che corre non porta veleno = Chi tosto s' adira, tosto si calma.

* *Aqua e non timpésta* — E' s' intende acqua e non tempesta. Modo prov. cioè non si deve cercar in veruna cosa l' eccesso che è sempre biasimevole. Broda e non ceci, Briglia e non pastoia, Leccare e non mordere, Il buon pastore tosa e non iscortica, Pelar la gazza e non la far stridere = Saper trar profitto senza far gridare o Contentarsi di un onesto guadagno.

* *L' armôur dl' aqua* — Stroscio, Strepito, è propr. quello che fa l' acqua cadendo. Gorgogliamento, Gorgogliare, il Rumoreggiare delle acque uscenti da luogo stretto. È Croscio il rumore che fa l' acqua bollendo.

Avêir la voia d' aqua — Aver voglia dell' acqua, dicono i tosc. di Persona che non istà mai ferma, e i bol. lo dicono di chi sbatte spessissimo le palpebre.

Arvers d' aqua — Acquazzone. Gran

pioggia e continuata, che dicesi anche Acquagione.

* *I bucalet ch' fa l' aqua* — Bolle, Sonagli, Gallozzole, Gallozze, Bollicelle, Bolliciattole, Bocce. Quei rigonfiamenti che fa l' acqua bollendo o piovendo.

Busa d' aqua — Conserva. Ricettacolo, Serbatoio. Luogo in cui l' acqua si raccoglie e si conserva a vari usi.

Depusiziôn dl' aqua — Belletta.

Distribuziôn dl' aqua — Spesa, Erogazione. T. Idrau. Distribuzione regolata delle acque degli acquedotti e canali per servigi delle case de' particolari, e delle irrigazione.

* *Al sanguv n' è aqua* — Il Sangue tira. Dicesi del risvegliarsi alcuna inclinazione o altro sentimento da naturale simpatia, somiglianza, o congiunzione di sangue.

* *Fil d' aqua* — Lamina d' acqua. Zampilletto d' acqua, che schizza dagli ornamenti delle fontane., e Velo se è un poco largo e sottile.

Filôn d' aqua — Filone o Spirito della corrente di un fiume. In idraul. Quel luogo dove l' acqua è più profonda, e corre con maggior velocità.

* *Fussadein d' aqua* — Rigagnolo. Picciol rivo, e propriam. Quell' acqua che corre per la parte più bassa delle strade. Acquicella = Acqua corrente in poca quantità.

Om ch' stà sót aqua — Palombaro T. Mar. Uomo che sta sotto acqua quando, e quanto bisogna.

Onza d' aqua — Soldo d' acqua. T. de' Fontan. Quella quantità d' acqua che esce da un foro circolare di un Soldo di diametro. I Lombardi dicono Oncia.

Réiga dl' aqua — Troscia, o Strosia; Riga che fanno i liquori scorrendo per checchessia.

Scarsità d' aqua — Magrezza. T. Idrau. Lo stato del fiume magro, ossia in acque basse, ed è opposto a Piena. Così Magro. Agg. delle acque basse di un fiume.

* *Sciéinza degl' aqu'* — Idrologia. Scienza che tratta delle acque in generale.

* *Spinêl d' aqua* — Getto d' acqua, Spillo T. Idrau. Quel Zampillo, che spiccia fuori da una cannella o tubo.

* *Aqua e ciacher e n' fa frital* — Le parole non empiono il corpo Modo prov. che si suol usare con Chi in cambio di fatti da parole. E: Chi troppo abbaia s' empie il corpo di vento, e non di pane. Dicesi di chi molto discorre e nulla reca ad effetto. Le parole non s' infilzano, Le parole sono pasto da libri, Le parole son femmine e i fatti son maschi, Le parole non fanno farina.

Andar côntr' aqua — Rimontare un fiume, un canale. E Fig. Andar contr' acqua, Andar contro pelo = Far checchessia contro all' uso o all' opinione comune.

Andar dri l' aqua — Andar a seconda dell' acqua.

* *Perders in t' un bichir d' aqua* — Affogare in un bicchier d' acqua, Rompere il collo in un filo di paglia, Aombrare, o Inciampare ne' Ragnatelli = Rovinare dove non è il pericolo.

* *Ficars, o Cazars in tl' aqua pr' ôn* — Scagliarsi nell' acqua per alcuno. Fig. vale Impegnarsi oltre il convenevole in checchessia, a favore d' alcuno.

Cavar l' aqua — Deflemmare T. Chimico Farm. Separare da un fluido composto una parte dell' acqua che in esso è contenuta.

Al can ch' è stà scutà dall' aqua calda l' à pora anch e d' la frédda — Chi fu scottato una volta, l' altra vi soffia su; Al tempo delle serpi le lucertole fanno paura. Prov. di chiaro signif.

* *Cumprar fenna l' aqua da lavars el man* — Avere a Comperare infino il Sole = Avere gran carestia d' ogni cosa.

* *Dar l' aqua* — Dare l' acqua. Aprire i condotti, onde vien l' acqua. E Inondare, T. Agric. Adacquare le risaie.

Èsser cun un pè a moi e qul' alter in tl' aqua — Lo stesso che *Èsser tra l' ancuzen e al martêl*. Essere tra l' incudine e il martello o tra le forche e santa Candida, cioè pericolare per ogni verso.

* *Èsser l' istéss che baver un bichir d' aqua* — Esser come bere un uovo. Dicesi di cosa agevole a farsi o a riuscire.

* *Èsser quel chi tôcca d' andar a l' aqua* — Essere il pigiato. Dicesi il più dell' Esser quello tra giuocatori, su cui ricade la perdita di tutto il giuoco.

* *Èsser tot un aqua* — Esser molle, e grondante di sudore, Essere dal sudore tutto una broda, *mod. basso*. Trasudare, Essere tutto sudato.

* *Far aqua* — Far acqua o Far acquata T. Mar. Provvedersi d' acqua dolce per servizio della nave.

Far un bus in tl' aqua — Fare un buco nell' acqua, Andar per Acqua nel vaglio, Fare una vescia = Riuscir male nel suo disegno, Affaticarsi senza frutto, Indarno.

Far un gôz d' aqua — Orinare.

L' aqua fà marzar el bôt e i pulmon — L' acqua rovina i ponti e fa marcire i pali. Così dicono i bevitori per dannar l' uso di bere l'acqua, o innacquare il vino.

* *Lassar andar l' aqua al sô mulein* — Lasciar andar l' acqua alla china, o all' ingiù = Fig. Lasciar che le cose camminino, naturalmente e senza impedirle, o anche Non affannarsi di ciò che succede.

* *Lavurar sôt aqua* — Lavorar sott' acqua, Lavorar di straforo = Operare copertamente. Far fuoco nell' orcio; dicesi per Macchinare qualche cosa nascostamente.

* *Èsser l' istêss che pistar l' aqua in t' al murtal* — Battere o Pestar l' acqua nel mortaio = Affaticarsi inutilmente a persuader chicchessia.

Sbater l' aqua — Dirompersi. Per simil. dicesi dell' acqua quando si muove, o si dibatte.

Tirar l' aqua — Attingere acqua dal pozzo.

* *Vlêir vêder in quant pì d' aqua ôn s' trova* — Voler vedere alcuno in quant' acqua egli peschi = Voler vedere in che termini, o stato uno si trovi.

Sintirs vgnir l' aqua ciara in bôcca — Venir l' acqua, o l' acquolina in bocca = Venir voglia di checchessia.

* *Andar pr' aqua* — Andar per acqua = Far viaggio sull' acqua, in barca. *Andar per l' aqua* = Sciogliersi facilmente nell' acqua.

* *Da pô ch' l' aqua bagna* — Da poi che l' acqua bagna: Dicesi di cosa antica quanto il mondo.

* *Lavar a piò aqu* — Lavare a più acque = Lavar checchessia più volte e sempre con acqua netta.

In zêint an e in zêint mis l' aqua tôurna ai su paîs — In cento anni e in cento mesi torna l' acqua a' suoi paesi = Il tempo viene a capo di molte cose, e quel chè fu e' sarà di nuovo.

La prem aqua ch' vein l' è quêlla ch' bagna — La prima acqua è quella che bagna = I primi travagli più affliggono. Ma in dialet. lo diciamo di chi ha sempre goduto buona salute, e per significare che la prima malattia gli torrà la vita.

* *Tirar l' aqua al so mulein* — Tirar l' acqua al suo molino = Fare ogni cosa a suo vantaggio.

* *A fiôur d' aqua* — A fior d' acqua = Alla superficie dell' acqua.

* *Côntr' aqua* — Contr' acqua = A ritroso della corrente.

Sôt aqua — Sott' acqua. A fondo, e quindi per metaf. Lavorar sott' acqua = Operare di soppiatto.

* **Aquacià**, *add.* Acquattato da Acquattare.

Aquaciars, *v. n. pass.* Acquatarsi. Agguatarsi. Chinarsi a terra il più basso che l' uomo può, per non esser visto senza però porsi a giacere. Ed anche per semplicemente Nascondersi.

* **Aquadêl**, *s. m.* Spillancola. O Acquatella. Sorta di pesciolino di acqua dolce detta da Linn. Cobitis fluviatilis. (Baz.)

Ciapar el i aquadêl; Mod. fam. che vale Esser sorpreso dalla pioggia. Inmollarsi.

Aquadez, *add.* Aquidoso. Che ha in se dell' acqua. Umido — In dialet. s' usa come agg. di frutta e vale Che ha in sè poco sapore, che ha succo di niun sapore, simile all' acqua. *Mêila, Pêira aquadeza.*

* **Aquadvetta**, *s. f.* Acquavite, Acquavita. Liquore composto d' alcool più o meno allungato con acqua, ed estratto colla distillazione da tutte le sostanze atte a passare alla fermentazione vinosa, cioè zuccherine, farinacee, o ambedue insieme — Alcuni vorrebbero non si scrivesse Acquavita, ma solo Acquavite, ma con quante belle ragioni, e con quanti bellissimi esempi non la diffende l' illustre Viani! tanti, da poterla usare senza tema di commettere errore.

Aquadvitar, *s. m.* Acquavitajo. Voce usata in Toscana come in ogni altra parte d' Italia. Fabbricatore e Venditore d' acquavita. *V.* Viani Diz. di Pret. franc.

* **A quand a quand**, *mod. avv.* A quando a quando = A tempo a tempo — Di tempo in tempo.

* **Aquarasa**, *s. f.* Acqua ragia, Acqua di ragia. Olio essenziale distillato dalle varie specie delle rage, o resine del pino.

Aquareina, *s. f.* Acquerugiola, Acquerella, Acquettina, Acquetta. Pioggia minuta.

* **Aquarêl**, *s. m.* Acquerello. In pitt. Sorta di colore formato con inchiostro di China stemprato coll' acqua, con cui usano i pittori, gli architetti, e gl' ingegneri toccare i loro disegni. In dialet. s' intende anche Il disegno istesso dipinto con acquerello.

Dpenzr' al aquarêl — Dipingere in acquerello, cioè co' colori stemperati nel-

l' acqua. All' acquerello è costrutto francese. *V.* Fanfani. Vocab. dell' uso Tosc.

* **Aquarêla** — *V.* Aquareina.

Aquarlar, *v. a.* Acquarellare. Toccare i disegni con acquerello.

* **Aquarol** — *V.* Aquatich.

Aquarol, *s. m.* Bolla acquaiola. Piccola bolliccina piena d' acqua, che si fa sulla pelle degli uomini.

Aquarol — Acquajolo, e Acquaruolo. Colui che da l' acqua ai prati, ai canali ecc., o Colui che porta le acque minerali.

* **Aquartirà,** *partic.* Aquartierato. Che ha preso quartiere.

Aquartirars, *n. pass.* Aquartierarsi. Prender quartiere.

* **Aquastrein,** *s. m.* Acquitrino. Acqua che geme dalla terra per lo ritenimento delle acque piovane. E per luogo Acquitrinoso.

Aquastrein di savunar — Ranno di mezzo, Maestra. Ranno passato sopra calcina viva del quale ci serviamo a raddolcire le olive ed a vari altri usi.

* **A quater man,** *add.* A quattro mani. Dicesi di sonata composta per essere eseguita da due persone sopra un medesimo pianoforte.

Aquatich, *add.* Acquatico. Che sta nell' acqua, Che è di acqua.

Pianta aquatica — Pianta acquatice = Che cresce nell' acqua.

* **Aquazôn** — *V.* Aquiri.

* **Aquedot,** *s. m.* Acquedotto. Canale apparente o sotterraneo, quello con uno o più ordini di archi in terreno ineguale e coperto al disopra, quello attraverso montagne o sotto la superficie della terra, è costruito di pietre o di muratura, per condurre una certa quantità d' acqua da un luogo ad un altro. Aquidoccio, Aquidotto.

Aqudar, *voce antic.* Da pochi del volgo si usa ancora. Lo stesso che *Acudar.*

An' s' aqueida mai, Al s' acudò pò dôp un dura, Ora si adopera la voce *aquietar;* e così *al s' aquietò pò dôp un dura* *V.* Aquietar.

Aqueina — *V.* Aquareina.

* **Aquèst,** *s. m.* Acquisto, Acquistamento, Acquisizione. L' acquistare, e La cosa acquistata.

Roba d' mal aquèst — Cosa di male acquisto = Cosa malamente, cioè Illecitamente acquistata.

* **Aquêtta,** *s. f.* Acquetta. Sorta di acqua velenosa, d' ignota composizione, che si chiamò anche acqua Toffana, o Toffania, o Acquetta di Perugia.

Aquietar, *v. a.* Acchetare, Acquetare, Tranquillare, Calmare, Mettere in quiete.

Aquietars, *n. pass.* Acquetarsi, per Tranquillarsi, Porsi in pace.

Aquietars — Tralasciare di parlare, Tacere.

* **Aquila,** *s. f.* Aquila. Genere d' uccello di rapina, di volo rapido ed elevato, di coraggio superiore a quello di tutti gli altri uccelli — Impresa delle insegne de' Romani, indi dell' impero germanico.

L' aquila en magna o en ciapa mósch — Prov. L' aquila non mangia o non piglia mosche — Un animo grande non attende a cose di poca importanza. Aquila diciamo in dialet. e per lo più ironicamente di Uomo che per talento s' innalzi sopra gli altri, o si creda di poter stare sopra gli altri, a similit. di questo uccello che vola più alto degli altri.

As po dir ch' l' è un' aquila — Si può dire ch' egli è un' aquila.

Al s' créd d' ésser un' aquila — Si crede essere un' aquila, cioè si crede di essere quello che non è, d' avere il merito che poi non ha.

* **Aquilein,** *add.* Aquilino, dim. di Aquila, della natura dell' aquila. — Agg. di Naso, e dicesi di quello dell' uomo che è adunco a similit. del rostro dell' aquila.

* **Aquilot,** *s. m. dim.* Aquilotto, Aquilino, Agugliotto, Aguglino. Picciola aquila.

* **Aquirêint,** *s. m.* Aquirente. T. di Legg. Colui che acquista, comperando a prezzo uno stabile, una cambiale e simili. Voce usata in Tosc. — *V.* Fanfani.

Aquìri o **Aqueri,** *s. m.* Acquazzone. Pioggia grande e continuata.

* **Aquistar,** *v. a. e n.* Acquistare, Acquisire. Far acquisto, Venir in possessione di quel che si cerca, col comperarlo o con altri mezzi. — Più comunemente si dice del Fare acquisto di tutte le cose oneste che possono annoverarsi fra' beni o vantaggi della vita. — E dicesi anche Di chi operando incautamente o a malizia, si trae alcun danno, e procaccia cosa mala e dannosa.

Aquistars unôur o biasom — Acquistarsi onore o biasimo.

Far aquistar — Fare acquistare = Aggiunger pregio, valore.

Aquistar forza — Acquistar forza = Prender forza.

Aquistar un fiol — Acquistar un figliuolo = Aver un figliuolo.

Aquistar téra — Acquistar terra = Pigliar terra, Approdare, Sbarcare.

Aquistar féid int' una cossa — Acquistar fede di una cosa = Farsi a crederla.

* **Aquosità**, *s. f.* Acquosità: astratto d' Acquoso.

* **Aquôus**, *add.* Acquidoso. Che ha in sè dell' acqua. Umido. — Acquoso, Acqueo. Di qualità d' acqua, che contiene o adduce acqua.

* **Aqusè**, **Qusè**, *avv. di simil.* Così, cioè di questo modo, In quel modo, In quella guisa e simili.

* *Aqusè* — Nel signif. di Tanto.

Aqusè prèst t' va vi? — Così presto, Tanto presto te ne vai?

E aqusè? — E che sì? A che giuoco giuochiamo? Che pensi tu di fare? Modi di sgridare altrui, o perchè non faccia bene le cose, o per imporre silenzio.

* *La sta aqusè* — Ella è così, Così è, Tant' è.

* *La n' andarà séimper aqusè* — Sempre non istà il mal dov' ei si cova = La fortuna spesse volte si cambia.

* *Far al so dvéir aqusè aqusè* — Far l' ufficio suo così, colà.

* Quando vogliam dire che una tal cosa è fuori della sua direzione, o non è nella forma cui dovrebbe essere, diciamo: *La sta totta pr' aqusè*, e le parole accompagniamo con un gesto che indica il senso di Torto.

* *L' aveva al capél tot pr' aqusè* — Portava il capello tutto torto.

* *L' è un smarangiòt ch' và vi tot pr' aqusè* o *per l' aqusè* — È uno sciancato che cammina tutto torto.

Cum vala? Aqusè, aqusè — Come va la salute? Così, così. Non tanto bene, non tanto male. Nè bene, nè male.

Ar, particella, che in bol. si antepone ai verbi, ed è la stessa che il Ra e il Ri nell' italiano, e vien chiamata da' Grammatici particella reduplicativa, e serve a raddoppiare il signif. del verbo primitivo.

Arcruver, *Artor* — Ricoprire, Ritogliere, Ripigliare, ecc. In bolognese però sono pochi i verbi che hanno il reduplicativo. Nei verbi in bol. *Arcurdar*, *Ardur*, *Arspónder*, non è l' *Ar* reduplicativo che è aggiunto in principio, ma solo un' *A* che serve a render meno aspra la pronunzia, come se si dovesse dire, *Rcurdar*, *Rspónder*, *Rdur ecc.* per Ricordare, Rispondere, Ridurre.

Ara, *s. f.* Aja. Spazio di terra spianato e accomodato per battervi il grano e le biade.

* *Metr' in t' l' ara* — Mettere in aja, dicesi del Distendere i covoni sull' aja per battere.

* *Mnar al can per l' ara* — Menar il can per l' aia = Mandar le cose in lungo, per non venirne a conclusione.

Ara, *s. f.* Ara, Altare. L' ara presso i Romani era più bassa; l' altare più alto, e serviva per sacrificare agli Dei superiori, non agli inferiori; l' ara e a questi e a quelli. Sull' ara non si faceva che sacrificare o libare; all' altare scannavansi e ardevansi le vittime.

Arà, *s. f.* Aratro. Strumento campestre col quale s' ara la terra. — *V.* Piò.

* **Arà**, *s. m.* Aratura, Aramento. L' arare, ed il terreno arato.

Arabè, *add.* Arrabbiato. Infettato di rabbia, e con voce greca, Idrofobo. — Per metaf. Rabbioso, Infuriato, Invelenito, Inviperito, Adirato, Arrovellato.

Séch arabé — Arrabbiato, metaf. dicesi di uomo o di altro animale soverchiamente secco.

* *Arabè dal sóul* — Arrabbiato, dicesi di quelle piante annue che seccansi prima del tempo per soverchio calore.

* *Arabè*, per Spilorcio, Avaro.

* *L' è un arabè ch' an mustrarè un crest a un muribónd* — E' non darebbe un Cristo a baciare. Modo Toscano. Da questo modo come da tanti e tanti altri che qui registro in corrispondenza de' nostri, si può facilmente osservare la prossimità del bol. alla lingua toscana.

* *L' è séch arabè* — Egli è secco che arrabbia. Dicesi d' uomo o cosa estremamente secca. E così de' sapori, come p. e. *L' è brosch arabè*, *L' è amar arabè* — È brusco o amaro che arrabbia.

* *Èssr' arabè drì a un quél* — Desiderare eccessivamente chechessia.

Arabè, per Arrangolato.

Un lavurar arabè — Un lavorare arrangolato, cioè Faticoso, Fastidioso.

Far un magnar arabè — Mangiare stentatamente, A spizzico, A spilluzzico. Interrottamente.

* **Arabêsch** — Arabesco, *sust. m.* Usato per lo più nel plurale, a dinotare ornamenti bizzarri e immaginarii in pittura, scultura, e anche in architettura. Nome che viene dagli Arabi, i quali non potendo per la loro religione adoperare immagini di uomini nè di bestie, fecero uso di fiori, fogliami, frutti, ecc. per adornare gli edificii.

* **Arabiadura**, *s. f.* Arrabbiamento.

Lo arrabbiare; e dicesi propriamente de' cani. — Per metaf. Stizza, Collera.

Ciapar un' arabiadura — Arrabbiarsi, Incollerirsi, Stizzirsi.

Arabiamêint — *V.* Arabiadura.

Arabimêint — *V.* Arabiadura.

Arabir, *v. n.* Arrabbiare, Divenir rabbioso. Ed è più che d' altre bestie proprio de' cani. Per metaf. Stizzirsi, Incollerirsi. — Ed anche metaf. dicesi di grano, biade o erbe, che siano ancora sopra la terra, quando si seccano prima del debito tempo, per nebbia o soverchio caldo che l' abbia avvampate. Si dice ancora delle vivande quando sono cotte in fretta e con troppo fuoco.

* *Arabir dalla fam* — Arrabbiare dalla fame = Aver gran fame.

* *Arabir d' invidia, d' gelusì* — Arrabbiar d' invidia, di gelosia = Esserne preso fieramente.

Arabir pr' una cossa — Arrabbiare d' una cosa = Averne gran voglia.

Arabirs — Arrabbiarsi, Adirarsi, Stizzirsi, Arrovellarsi, Montare in collera, In furore.

Arabir — Affaticare, Stentare.

Arabir a far un lavurir — Penare, Stentare a fare un lavoro.

* *Ch' arabessa s' al n' è vêira* — Ch' io arrabbi se ciò non è vero. Modo basso d' affermare giurando.

* **Aradgh**, *s. m.* Vaneggiamento, Vacillamento. Delirio. (Forse da Erratico, Errante, Vagante).

Andar in aradgh — Errare, Vacillare, Vaneggiare. Quell' andar fuori di sè per malattia, che è proprio de' febbricitanti. Ed anche Quell' errar della mente in primo grado, che alle volte accade ancora sonnecchiando.

Aradgars, *n. ass.* Errare, Sbagliare.

Al s' è aradgà — Ha errato, ha sbagliato.

Aradura — *V.* Arà.

* **Aragaiè**, *v. n.* Rauco, Arrocato. Dicesi di voce e talvolta di tosse, quando appresentano raucedine; e dicesi anche di Chi ha raucedine, Chi ha voce o suono non chiaro.

* **Aragaìr** — Lo stesso che *Aragaìrs.*

* **Aragaìrs**, *v. n.* Arrocare, Divenir roco, Affiocare.

* **Aragnir, Aragnar**, *v. n.* Aragnare. Litigare con menar di mani, Far quistione, Combattere, Fare a' capelli. La [illegible]a registra questa voce con un solo [illegible]io di Fr. Jacop. Tod. 1, 4, 10: Or ove è il capo così pettinato? Con cui t' aragnasti, che 'l t' ha sì pelato? Il Gherardini, scrive: « (*V.* Voci e maniere di dire) Io credo che la lezione sia guasta, e che invece di t' aragnasti, s' abbia da leggere, nel testo, t'arruffasti o t'azzuffasti. Frattanto s' io fossi Vocabolarista, mi guarderei di metter a mostra una voce tanto sospetta quanto è lo Aragnare. La voce bolognese, mi pare venga in confronto dell' Italiana, e rassicuri l' interpretazione dell' esempio citato.

Aragnirs — Stizzirsi, Incollerirsi.

* **Aragnir** — Usato invece di *Arabir*, per certo ritegno.

* **Aramàr**, *voc. bassa.* Raccogliere, Ragunare, Mettere insieme.

An ho psò aramar un quatrein — Non ho potuto raccogliere o radunare un quattrino. Lo stesso che Arunar. *V.*

* **Arampàrs**, *v. n.* Arrampicarsi. Salire, Montare. Andare ad alto.

Arampars sò pr' un alber — Montare, Salire su di un albero.

* **Arampigars**, *v. n.* Lo stesso che *Arampàrs*, ma colla differenza che, *Arampigar* indica un' azione più lenta, p. e. *Quêl pover vêc' al s' è arampigà sò cun un stêint.* — Quel povero vecchio è salito con molto stento, con molta fatica.

* **Arampinà**, *add.* Auncinato, Uncinato, Adunco. Fatto a Uncino. Ed anche Preso coll' uncino.

* **Arampinar**, *v. a.* Uncinare, Aduncare, Torcere a guisa d' uncino.

Arampinars Auncinarsi, Aduncarsi, Torcersi a guisa d' uncino.

* **Aranz** — *V.* Mlaranz.

Aranzinar, *v. n.* Arroncigliare, Roncigliare.

Aranzinar la cò — Arroncigliare la coda, si dice del porco e di altri animali quando la contorcono. — E dicesi ancora della Serpe quando percossa si restringe in sè stessa; e di alçuni altri animali.

Aranzinars el dida dal frêd — Aggranchiarsi le dita, si dice Quando per soverchio freddo s' assiderano.

Aranzinar — Auncinarsi = Ritorcersi a guisa d' uncino.

Aranzinars — Parlando d' uomo — *V.* Arniciars.

Aranzira, Aranzara, *s. f.* Aranciera. Luogo dove si custodiscono gli aranci, ed altre specie d' agrumi, durante l'inverno. Voce d' uso.

* **Arapars**, *v. n.* Arrampicarsi, Ag-

grapparsi, Appiccarsi colle mani adunche, Inarpicarsi, Arramparsi. Gherardini.

Arapgars — Lo stesso che *Arampars* e *Arampigars;* ma qualche volta si preferisce per significare certe cose particolari; come p. e.

La lèdra s' arapga sò pr' el muraj — L' ellera s' abbarbica sui muri.

Al gat s' arapga sò pr' i alber — Il gatto s' arrampica su gli alberi.

* **Araquistar** — V. Arquistar.

* **Arar**, *v. a.* Arare. Rompere e lavorare la terra coll' aratro, tirato da buoi, o altri animali.

* *Arar dret* — Arar dritto = Far checchessia per l' appunto, Procedere con giudizio.

* *Arar in sò e in zô* — Arare in su e in giù = Andare innanzi e indietro.

* *Àra cun i bu e sèmna cun el vach* — *Prov.* Àra co' buoi e semina colle vacche = Nel lavorar la terra giova fare il solco profondo, ma non tanto poi nel seminare.

* *Chi àra la tèra cun el vach, va 'l mulein cun la pulèidra o cun la sumara* — *Prov.* Chi ara la terra colle vacche, va al mulino colla puledra o colla somara, le quali portano poca soma.

* Arare, T. marinaresco. Dicesi dell' àncora ed anche della nave, quando essendo ormeggiata, un grosso colpo di vento fa che l' àncora lasci il fondo, e venga tirata dietro alla nave, e colle patte faccia come un solco nel terreno.

* **Arativ**, *add.* Arabile. Terra acconcia ad essere lavorata. Arativo. Voce d' uso.

Araz, *s. m.* Arazzo. Panno tessuto a figure per uso di parare e addobbare. Vien così detto, perchè da principio si fabbricava in Arras città della Fiandra, onde si disse anche panno d' arazzo e d' arazza.

Arbalta, *s. f.* Caditoia, Saracinesca, Ribalta. Quella porticella od imposta che è nel pavimento, o chiude un' apertura detta Botola, per dove si scende in altra stanza.

Arbaltà, *s. f.* Ribaltato, da Ribaltare.

Arbaltà — Infermiccio.

Èsser mèz arbaltà — Essere infermiccio.

Arbaltar, *v. a.* Ribaltare, Rovesciare, Mandar sossopra. Dar la volta come a una carrozza, a un vaso, ed anche alla materia in esso contenuta.

* *Arbaltar d' sòtt in sò* — Capovolgere, Rovesciare. Chi rovescia però non sempre capovolge; laddove per Capovolgere fa d' uopo di Rovesciare.

* *Arbaltars sò dsóuvra* — Capovolgersi, Volgersi sossopra. — Far cappotto è T. marit. e vale il Rovesciarsi del bastimento sì che resti la chiglia sopra acqua.

Arbaltars al furmèint — Ricadere, dicesi del grano spigato, quando non si sostiene ritto per troppo rigoglio, o per altra violenza.

Al vèint o l' aqua à fat arbaltar tot al furmèint — Il vento o la pioggia ha fatto ricadere il grano.

Arbassar, *v. a.* Lo stesso che *Abassar.* La parola bol., non ha forza di reiterazione che allora si dice *Turnar a arbassar.* — V. Abassar.

Quand al sòul s' è arbassà — Allorchè il sole sarà rabbassato o declinato ecc.

Arbatdura, *s. f.* Costura rivoltata. Quella che si fa rivoltando una parte sull' altra, e si cuce a soppunto.

Dsarbater o Giarbater — Disbadire. In art. e mest. Disfare la ribaditura; contrario di Ribattere.

Arbater, *v. a.* Ribattere, Ripercuotere. Di nuovo battere.

* **Arbater** — Per Rintuzzare, Ammortire.

* *Al n' ha arbatò parola* — E' non ha fatto replica, Non ha ripetuto parola.

* **Arbater**, *v. a.* Accostare. Rabbattere, Socchiudere, cioè non interamente chiudere, e dicesi d' uscio, porta, finestra, ecc.

Arbater i ciud — Ribadire è T. d'art. Ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla verso il suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, ma stringa più forte.

* *Arbater el cusdur* — T. de' sart. Rimboccare. Far la costura alla tela, ai panni, ecc.

Arbater el parol — Ribeccare o Ribattere le parole, Mordere con parole colui, che abbia voluto mordere altrui. Or se chi becca è ribeccato poi, Guardiam ch' un altro non ribecchi noi: Alam. Stanz. Beccaf. 3, 176.

Arbater — T. contad. Rimboccare, per Rivoltare o Volger sossopra. E poich' è seminata la terra la rimboccano sopra i semi o con l' aratro, o con la zappa o con altro strumento. Cresc.

Arbatò, *part.* Si volge in tutti i suddetti sensi al participio degl' indicati verbi italiani.

* **Arbètri,** *s. m.* Arbitrio. Potenza che ha l' uomo d' operare secondo il giudizio formato nella sua mente, che dicesi anche libertà o libero arbitrio — Vale anche Operare senza equità o giustizia o volere altrui, ma secondo la propria voglia.

D' arbetri, mod. avv. D' arbitrio. A piacere. — *Far una cossa d' so arbètri* — Operare di suo capriccio, o volontà, Arbitrariamente.

Dar in arbètri a on — Dare in arbitrio ad uno = Lasciare alla volontà di lui.

Dar arbètri — Dare arbitrio = Concedere facoltà.

Avéir l' arbètri d' far una cossa — Avere arbitrio di far checchessia = Avere la facoltà di farlo.

Éssr' in t' l' arbètri d' on d' far una cossa — Essere in arbitrio d' alcuno il far checchessia = Essere egli libero di farlo.

Arbêver, *v. n.* Ingorgare. Far gorgo, che dicesi anche tener in collo.

Una zòcca ch' arbêv — Un fiasco che ingorga.

* **Arbitrari,** *add.* Arbitrario. Che dipende dall' altrui arbitrio — Di autorità libera e assoluta — In legge. Nel più ampio significato denota tutto ciò che non è definito, o limitato da alcuna legge, o costituzione, e che si abbandona all' altrui giudizio di discrezione — Qualche volta si usa questo vocabolo nel senso d' Abusivo.

Sentênza arbitraria — Sentenza arbitraria = Ingiusta, data in modo non legale, non equo.

Arbitrariamêint, *avv.* Arbitrariamente, D' arbitrio, A talento, A scelta, A sua voglia, A capriccio.

* **Arbitrars** — Arbitrarsi, in signif. di Pigliarsi qualche arbitrio per conto di checchè sia; cioè Non la guardar pel sottile, e lasciar correre. In questo signif. il Gherardini porta un esempio del Magal. Lett. Ateis. 1, 408.

Arblar, *v. a.* Ripiegare, Rivoltare, Piegare in altra banda.

* *A i avanza un pzol d' roba, e a i l' ho arbià déinter pr' e n' la taiar* — cioè L' ho ripiegata per non tagliarla.

Arblars, *n. pass.* Rintuzzarsi. E dicesi di que' ferri ai quali per cattiva tempra s' arrovescia il taglio, o la punta.

Arblars — *V.* Arplars.

Arblir, *v. a.* Rabbellire, Riabbellire. Di nuovo Abbellire.

* **Arbòf,** *s. m.* Rabbuffo. Bravata che si fa altrui con parole minaccievoli.

Dar un bón arbòf — Dare un rabbuffo = Riprendere con minaccie.

Ciapar un arbòf — Avere un rabbuffo = Essere rimproverato, strapazzato.

* **Arbòf,** *add.* Rabbuffato, da Rabbufare. Arruffato — Detto di naso, vale Con la punta rivolta in su.

* **Arbòf,** *add.* di persona. Povero. Che manca delle cose che gli bisognano. Questo vocabolo bol. mi pare rappresenti una bellissima metaf., rassomigliando l' uomo agli animali, i quali appunto hanno il pelo o le penne rabbuffate allorquando manca loro il nutrimento, siccome l' uomo nella miseria mostra avere i peli.

* **Arbojer,** *v. n.* Ribollire. Di nuovo bollire, e talora semplicem. Bollire — Prender soverchio calore, Alterarsi, Guastarsi — Per metaf. Commuoversi.

Sintirs arbojer una cossa in t' la méint — Ribollirsi una cosa = Tornarsi essa a memoria. E dicesi pure d' una cosa che a ripensarla muove la stizza. Modo Tosc.

* **Arbômb,** *s. m.* Rimbombo, Fragore, Rombo, Bombo, Rintrono, Rintuono. Suono grave, che resta dopo qualche rumore, massime ne' luoghi concavi e cavernosi. Tintinno, Tintinnio, Tintinnamento. Leggier rimbombo. Il rimbombo è continuo, strepitoso, orribile — Fama, grido.

* **Arbost,** *s. m.* Arbusto, Arbuscello, Arboscello, e Arbucello dim. d' arbore. In agronom. Arbuscelli chiamansi quelle viti che sopra piccoli arbori si sostengono.

* **Arbost** — *V.* Rubost.

Arbòt, *s. m.* Forte di suola T. de' Calzolai. Pezzo di cuojo, che si mette dentro, o fuori la parte deretana dello stivale dove si ferma lo sperone.

Arbòt — *V.* Armessa, Messa.

Arbucadura, *s. f.* Rinzaffatura, Rinzaffo, Il primo intonaco che si da a' muri.

Arbucar, *T. de' mur.* Rinzaffare. Dare alle muraglie il primo intonaco, detto Rinzaffatura. Arricciare, vale Dare il secondo intonaco.

Arbufà, *add.* Rabbuffato, Scompigliato, Disordinato.

* **Arbufar,** *v. a.* Rabbuffare. Scompigliare, Avviluppare, Disordinare; e si dice più che d' altra cosa, di capelli, di peli, di penne e simili cose flessibili quando si rivoltano contro il verso e la piega loro.

Arbufar al nas — *V.* Agrinzar.

Arbujè — *V.* Arbojer.

* **Arbumbamêint**, *s. m.* Rintronamento, Assordimento, Stordimento, Intronamento.

* **Arbumbar**, *v. n.* Rimbombare. Rintronare, Risonare, Echeggiare = Risuonare per eco. Tintinnare, Leggermente risuonare.

Ch' l' arbómba — Rimbombevole, Rimbombante, Rimbomboso, Echeggiante.

* **Arburà**, *add.* Arborato. Vestito d' arbori, Che produce arbori — Che riguarda arbori.

* **Arburatura**, *s. f.* Tutti gli alberi che sono piantati in un dato luogo. In italiano Alberatura signif. Tutti gli alberi che sono in una nave.

Arburdirs, *v. pass.* Rifarsi. Dicesi quando uno si rimette a buon essere sì di salute, come di fortuna.

* **Arbusir**, *s. m.* Archibugiere. Colui che lavora gli archibugi, ed altre piccole armi da fuoco, come pistole e terzette.

Arbutar, *v. a.* Pullulare, Germogliare, Pollonare, Mettere, Rampollare. Il mandar fuori che fanno le piante, gli alberi, e simili, i germogli dalle radici, o dal seme, a' quali germogli diciam polloni — Ed anche per lo surger dell' acqua.

* **Arbutar** — *V.* Ributar.

* **Arca**, *s. f.* Arca. Cassa commessa a doghe incastrate l' une nell' altre — Si dice anche a quella che fece Noè — E antonomasticamente quella del Testamento Vecchio — per li Depositi, che si fanno nelle chiese per mettervi dentro i morti — Luogo sotterraneo dove si conserva il grano.

Arca ed sciêinza — Arca di scienza, si dice Chi è sapiente in molte discipline.

Arca — Arca, metaf. Dicesi di Persona abbondante di checchè sia.

Arca d' vituperi — Arca di vituperio. Dicesi di Persona viziosissima, e piena di ribalderie.

* *Arca* — Fetore, Odor cattivo. La voce di dialet. vuole propriam. indicare, Il fetore dell' arche de' morti.

Parêir un arca — Parere un' arca, diciamo a Persona o a Cosa che esali cattivissimo odore.

Che arca! — Che puzzo che fetore!

Arcà, *s. f.* Arcata. Spazio quanto tira un arco — T. music. Toccata d' arco sopra le corde del violino, o simile.

* *Avêir una bêla arcà* — Avere una buona arcata, dicesi di Chi vibra con forza l' arco e lo padroneggia con maestria.

* **Arcalz** — *V.* Rincalz.

Arch, *s. m.* Arco. Linea curva che alcuna volta è una parte d' un cerchio — Nella costruzione delle fabbriche chiamasi Arco un muramento curvo, a foggia appunto d' un arco di circolo, o anche d' altra curva. L' Arco attraversa ora il vano tra due muri paralelli, ora quello tra due colonne o due pilastri, ora i due stipiti di una porta o finestra, ora due pile contigue d' un ponte.

I materiali di cui è costrutto l' Arco, posti inclinati gli uni su gli altri, e stretti in alto del Serraglio, si reggono a vicenda, e tutti sono sostenuti verticalmente sulla Impostatura.

Argoi dl' arch — Rigoglio, è lo sfogo, ossia la massima altezza di un arco.

* *Zêintla* — Centina, armatura arcata di legnami, o semplici o raddoppiati, o anche rinterzati, sulla quale si costruisce un' Arco.

Zintinadura — Centinatura, e l' andamento della linea curva sì della Centina, e sì dell' Arco.

Arch mêz tònd — Arco a tutto sesto, Quello che ha per curva un semicerchio, e il cui rigoglio o Saetta, è uguale al raggio.

Arch asquèz — Arco scemo, o Schiacciato si dice quello il cui Rigoglio è minore, che non nell' Arco a tutto sesto.

Arch acut — Arco a sesto acuto, Quello la cui centinatura è formata da due curve che s' intersecano in cima ad angolo acuto.

* *Arch gotich* — Arco a quarto acuto, Che è costrutto come il precedente. La più parte delle cose fin qui dette per gli Archi sono applicabili alle Volte: Carena voc. d' art. e mest.

Arch — Arco. Strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar freccie, palle o altro.

* *A tirar trop, l'arch se spêza* — Chi troppo tira l' arco, lo spezza; dicesi di colui che, per volerne troppo ne' suoi affari, ne viene in isconcio.

Arch zelast — Arcobaleno, Arco celeste, Iri, Iride. Quel segno arcato di più colori, che in tempo di pioggia apparisce nell' aria rincontro al Sole.

* **Arcalar**, *v. a.* Ricalare. Di nuovo calare.

* **Arcalcà**, *add.* Ricalcato di nuovo; ed anche semplicemente Calcato.

* **Arcalcar**, *v. a.* Ricalcare. Calcare di nuovo.

* **Arcalz** — *V.* Rincalz.

* **Arcalzar** — *V.* Rincalzar.

Arcam, *s. m.* Ricamo, Ricamamento, Ricamatura. L' opera ricamata.

Arcam a giðuren — Ricamo di cavo, dicono le donne a quei lavori straforati che si fanno in sul panno od altro.

* **Arcamadôur, Arcamadôura** — Ricamatore Ricamatrice Quegli, o Quella che fa ricami.

Arcamar, *v. a.* Ricamare. Far sui panni, drappi, ecc., vari lavori coll' ago, a disegno — * Ed in traslato dicesi di altre opere di mano condotte colla maggior squisitezza.

* **Arcambiar** — *V.* Contracambiar.

Arcaplar, *v. a.* Rincappellare. In agr. Rimettere il vin vecchio ne' tini sopra la vinaccia.

Vein arcaplà — Vino rincappellato. Vino vecchio fatto passare per la vinaccia.

* **Arcazar**, *v. a.* Ricacciare. Scacciare di nuovo — Sospingere indietro per forza. Rimandare.

Arcbusir — *V.* Arbusir.

* **Archibus** — *V.* Fusèl.

Arcgnosser, *v. a.* Riconoscere. Giudicare che alcun che sia il medesimo di ciò che si è conosciuto altra volta: altrimenti Ravvisare, Raffigurare — Conoscere — Distinguere — Riscontrare, Confrontare — ed in signif. intr. per Ravvedersi degli errori, Pentirsi.

* *Arcgnossr' una cossa da òn* — Riconoscere una cosa da alcuno = Reputare o Confessare di averla, o ch' ella venga da lui.

* *Arcgnossr' òn* — Riconoscere alcuno = Mostrarsi grato della fatica, o dell' opera sua con qualche premio. Contracambiarlo, Rimunerarlo.

Archervar — Voce poco usata, che significa Riacquistare, Ricuperare cosa che assomigli ad altra già perduta — La parola bol. viene certamente da *Recobrar* (*Provenz.*), Ricuperare, Riacquistare una cosa perduta. Così il Ferrari.

* **Archêst**, *s. f. pl.* (I Mantovani, dicono *Arquesti*, i Reggiani *Arquêst*). Frattaglie, Frastaglie, Rigaglie — Intorno a questa voce così si esprime il Viani nel suo Diz. di pret. franc. « Alcuni miei compatrioti m' hanno più volte interrogato come s' appellino toscanamente le interiora degli animali spiccate e mangerecce, e certe smozzicature di carne del pollame, le quali noi chiamiamo *Arquêst*, e intendiamo questi visceri, cioè la cipolla o il ventriglio o il groscile, la coratella e il fegato, il cuore, il rene, i faggiuoli, l' ovaja; e con esso loro le creste e i bargigli.

Archèt, *s. m.* Archetto, Archicello, dim. d' Arco.

* *Archèt* — In tecnol. Archetto. Utensile a foggia di un piccolo arco formato per lo più d' una spranghetta di ferro, e d' una funicella, che serve a far girare la saetta del trapano, e ad altre operazioni

* *Archèt* — Archetto. T. de' Magn. Strumento per fare gli ingegni della chiave. Le sue parti sono: lima, calla e manico.

* *Archèt dal viulein* — Archetto, Arco. In mus. Ordigno col quale si suona la viola, il violino e altri strumenti, composto d' una bacchetta di legno assai solido ed elastico ed un fascetto di crini attaccati alle due sue estremità. Alla parte inferiore della bacchetta trovasi un pezzetto di legno o di avorio, fermato con una vite in cui riposano i crini che si tendono con la medesima, il quale dicesi Bietta.

* *Archèt da viulein*, diciamo a persona di alta statura e alquanto magra e incurvata della persona.

* In tecnol. Sorta di strumento col quale si pigliano uccelli, piegato a modo d' arco.

* *Archèt da tusèt* — Arcuccio dei bambini. Arnese arcato, fatto di striscie di legno; si tiene nella zana de' bambini per tenere alzate le coperte; o piuttosto presso noi, si pone sopra le coperte e si ricopre di un panno leggiero, per riparare i bambini alquanto dalla luce o dalle mosche.

Archèt d' vid — Mergo. Quel tralcio che a modo di arco si lascia sopra terra, e l' altra parte di quello si sotterra.

Architêt, *s. m.* Architetto, Architettore. Che esercita l' architettura, che è perito nell' arte del fabbricare, che fa le piante e i disegni degli edificii, dirige l' opera de' muratori e di altri artefici in essa adoperati.

* **Architetar**, *v. n.* Architettare, da Architetto, Ideare, ed Ordinare una fabbrica, secondo le regole dell' architettura — E per similit. Formar idea o modello di macchine o di altro. Metaf. Macchinare inganni e simili.

* **Architetonich**, *add.* Architettonico. Che è secondo le regole e principii del fabbricare, e si dice di ciò che dà a qualche cosa una forma regolare, conveniente alla natura di quella, ed all' oggetto alla quale essa è destinata. — Dicesi anche

d' ogni principio o massima che prescrive regole a qualsivoglia edifizio materiale o morale.

* **Architetura**, *s. f.* Architettura. Voce derivata dal greco, che in generale signif. l' arte di edificare; e dividesi in tre parti diverse, cioè in architettura civile, militare e navale. Per architettura così detta assol., s' intende la civile, la quale è l' arte dell' inventare, disporre e ben costruire gli edifici per gli usi e comodi della vita. L' architettura militare è la scienza della fortificazione regolare ed irregolare, permanente e passeggiera. L'architettura navale è l' arte di fabbricare le navi altrimenti chiamata costruzione.

Architrav, *s. m.* Architrave. Uno de' membri principali dell' architettura, detto da' Greci Epistilio; e da altri Sopracolonnio; ed è quella parte che posa immediatamente sopra il capitello delle colonne, pilastri, o sopra stipiti, per alzarvi su, o muro, o vôlta a mezza botte, o altro edifizio. L' architettura ha i suoi membri secondari, secondo gli ordini e sono le fasce, la cimasa e le gocciole.

* **Archivi**, *s. m.* Archivio. Luogo dove si conservano le scritture, e segnatamente le pubbliche.

Metr' in archivi — Archiviare. Registrare o Chiudere scritture in un archivio.

Archivèsta — Colui che ha cura dell' Archivio. Voce d' uso.

Arciam, *s. m.* Richiamo. Il richiamare. — Lamentanza, Rammarico, Doglienza.

* *Far di arciam* — Far richiami = Richiamarsi, Lamentarsi ad alcuno.

* *Avéir di arciam* — Avere richiami = Ricevere lamentanze per checchessia.

* *Arciam* — In tecnol. Richiamo, Allettamento per attrarre gli uccelli, o per mezzo di altri di essi, o contraffacendo il loro canto, o supplendovi per via di strumenti di facile uso. — * E per similit. si riferisce anche agli allettamenti d' amore, e d' ogni altra lusinghiera passione.

* **Arciapadura**, *s. f.* Rimpello, T. de' mur. Quel muro che si riprende dai fondamenti per rimettere in piombo una vecchia muraglia.

* **Arciapar**, *v. a.* Rappiccare, Rattaccare. Attaccar lo staccato — Ripigliare, Riprendere, cioè Prendere o Pigliare di nuovo.

Arciapar al sôn — Rappiccare il sonno = Adormentarsi di nuovo.

* **Arciarir** — V. AbSciarir.

* **Arcmandadôur**, *s. m.* Raccomandatore, Che raccomanda.

Arcmandar, *v. a.* Raccomandare. Pregare altrui che voglia avere a cuore, e proteggere quello che tu gli proponi, dare in protezione, in cura, e in custodia. Raccomandare, anche per mandare salute, mandare a salutare.

* *Arcmandar* — Raccomandare. Appiccare, Legare una cosa a checchessia, perchè ei la sostenga e salvi.

* *Arcmandar l' anma* — V. Anma.

Arcmandar — Metaf. Affidare, Commettere all' altrui cura.

* *Arcmandars* — Raccomandarsi. Implorare l' altrui protezione. Chiedere aiuto, Fare spalluccia o di spalluccia, Raccomandarsi con gran sommissione ristringendosi nelle spalle.

Arcmandars a braz' avert — Raccomandarsi a braccia aperte, e a braccia quadre = Raccomandarsi moltissimo.

* **Arcmandaziôn**, *s. f.* Raccomandazione. Il raccomandare ad alcuno cosa o persona, o a bocca, o per lettera.

Letra d' arcmandaziôn — Lettera di raccomandazione = Quella che si dà per lo più aperta a chi viaggia per metterlo sotto la protezione, o procacciargli l'assistenza di qualche corrispondente. Commendatizia, lettera di raccomandigia.

* **Arcoier**, *v. a.* Raccogliere. Pigliare checchessia levandolo di terra. Adunare, Mettere insieme e per lo più s' intende di cose disperse e sparse qua e là.

Arcoiers — Raccogliersi, Adunarsi, Ritrovarsi insieme.

Arcoier in l' la mèint — Raccogliere nella mente = Ascoltare, Riporre nella mente.

Arcoier al fià — Raccogliere il fiato = Riposarsi, Riaversi. Ritornare in forza, in buono stato.

Arcoier i cavì — Raccogliere i capelli = Riunirli, Intrecciarli.

Quêl che s' sêmna as arcoi — Tal ballata, tal sonata = Secondo che si dà si riceve.

* **Arcolt**, *s. m.* Raccolto, Ricolto, Ricolta, Raccolta. Si fa Raccolto di grani e di tutte le cose che produce la terra, e si fa Raccolta di elemosina, di libri, di novelle, di oggetti antichi ecc. La Raccolta è l' atto del raccogliere, e il Raccolto sono le cose raccolte. Tomm.

Èsser un bôn arcolt — Stramoggiare, Soprabbondare, ed è propr. della ricolta quando ella passa d' assai il solito. La ricolta di quest' anno stramoggia.

* **Arcolt,** *add.* Raccolto da Raccogliere, Messo insieme, Ragunato. — Rannicchiato, Ritirato, Ristretto in sè. — Detto di quantità Ammassato.

Tgnir i uc' arcolt — Tener gli occhi raccolti = Tenerli affissati in giù.

Arcord, *s. m.* Ricordo. Il ricordare. Rimembranza, Ricordamento, Ricordazione. — Ricordanza, Pegno; onde si dice Anello da ricordo, oggidì Ricordino. — Ammaestramento, Avvertimento.

Arcòta, *s. f.* Ricotta. Fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco.

Èsser d' arcota o cm' è l' arcota — Diciamo a Persona o Cosa molto delicata.

Arcota di uc' — Cispa. Umore crasso e gialliccio, che si produce e si condensa nel margine delle palpebre e negli angoli dell' occhio.

On ch' ha l' arcota in t' i uc', On ch' ai smergula i uc' — V. Smergulôus.

Arcôva, *s. f.* Alcova. Luogo separato in una stanza dal rimanente; quasi diremmo Cameretta dentro ad una camera, la cui fronte è per lo più fatta d' un arco, e che si chiude con portiere o cortine, per uso di riporvi un letto.

* **Arcruver,** *v. a.* Ricoprire, Ricovrire. Di nuovo coprire; ed anche Coprire semplicemente.

* **Arcunzal,** *s. m.* Arconcello, Archicello, dim. d' Arco.

* **Arcurdabil** — Lo stesso che **Arcurdêvol.**

* **Arcurdanza** — V. Arcord.

Arcurdar, *v. a.* (Arricordare, V. ant.). Ricordare, Rimembrare, Rammentare, Ridurre a memoria. Far sovvenire.

Arcurdar una cossa — Ricordare, Menzionare, Mentovare, Nominare. Far menzione.

Arcurdar — Ricordare per Far considerare. Avvertire.

Far arcurdar — Ridurre alla memoria, o a mente. Ricordare.

Arcurdars — Ricordarsi, Sovvenirsi, Rimembrarsi, Rammentarsi, Rammemorarsi. Avere in memoria.

Cossa arcurdà o numinà o per vì o per strà — Si dice a modo di prov. Quando alcuna cosa succede o Quando taluno sopraggiunge mentre che se ne ragiona.

* *En s' arcurdar dal nas alla bôcca, mod. avv.* Non ricordare dal naso alla bocca = Aver poca memoria.

* **Arcurdein,** *s. m.* Ricordino. Piccolo anello da ricordi. Ricordetto, Piccolo ricordo. In bol. non si fa distinzione, ed *Arcurdein* è dim. di Ricordo in genere.

* **Arcurdêvol,** *add.* Ricordevole, Memorabile, Memorando, Notabile. Degno d' essere ricordato.

Aricurdêvol — V. ant.

* **Ardêint,** *add.* Ardente. Che arde, Che è infuocato, acceso. Metaf. Eccessivo, Veemente. — E talora Piccante, Acre — Detto di Uomo, vale Commosso, Agitato da qualche passione. — Animoso, Coraggioso. — Desideroso, Voglioso, Cupido — E parlando del Cavallo, signif. Focoso, Impetuoso, Impaziente.

Culôur ardêint — Colore ardente = Colore rosso, Vivace.

Uc' ardeint Occhi ardenti = Che dimostrano l' eccesso del desiderio o dell'ira; o anche solamente Accesi, Animati, Scintillanti.

* **Ardêintmêint,** *add.* Ardentemente. Con grande ardore, Focosamente. — Metaf. Con gran fervore e veemenza d'affetto.

* **Ardêinza,** *s. f.* Ardenza; dicesi principalmente di cavalli. — Ardore.

Andar in ardêinza — Levarsi in ardenza = Accendersi, Infuocarsi e non curare il freno.

* **Arder** — V. Brusar.

Arder d' amôur — Ardere = Essere innamorato.

Arder dal desideri — Ardere di desiderio = Desiderare cocentemente.

* **Ardimêint,** *s. m.* Ardimento, Ardire, Arditezza. — V. Ardir.

* **Ardir,** *s. m.* Ardire, Ardimento, Arditezza. E si prende anche in mal senso per Temerità, Presunzione, Baldanza. Prontezza d' animo nell' intraprendere cose difficili e pericolose, ch' altri non farebbe di leggeri.

Tors l' ardir ed far una cossa — Pigliarsi ardire di fare una cosa = Osare di farla.

* **Ardit,** *add.* Ardito. Animoso, Coraggioso. — E preso in mala parte Temerario, Sfacciato. — Detto di colori Forte, Vivace, Che dà negli occhi.

Èssr' ardit — Essere ardito = Aver coraggio, Osare.

Avêir dl' ardir — Lo stesso che *Èssr' ardit.*

* **Arditêzza** — V. Ardir.

* **Ardot,** *s. m.* Ridotto. Luogo dove più persone si riducono — Ricettacolo — Crocicchio.

Ardot — Ragunata. Moltitudine di persone o di cose raccolte e congregate insieme. In bol. parlando di persone si prende per lo più in cattivo senso.

Tgnir in cà di ardot — Tenere combricola. Tener unione di gente di mal affare.

Éssri un ardot ed roba — Esservi radunata o Adunamento di cose, ma confuse insieme.

* **Ardot**, *add. m.* (da Ridurre) Ridotto.

Ésser mal ardot — Essere mal ridotto, Mal concio. Ridotto in cattivo stato di salute o di sostanze.

* **Ardòur**, *s. m.* Ardore. Arsura, Arsione. Metaf. Desiderio intenso, Affetto smoderato.

Éssr' pein d' ardóur pr' una cossa — Ardere per una cosa = Esser pieno del desiderio di possederla.

Ardrizar — *V.* Adrizar.

* **Ardundar**, *v. n.* Ridondare. Soverchiamente abbondare di cose o di parole — Venire per conseguenza, Derivare, Procedere, Risultare.

Ardundar una cossa in dan o in vantaz d' òn — Ridondare una cosa a danno o vantaggio di uno = Tornare in pregiudizio o in onore di lui.

* **Ardupar** — *V.* Adupar.

* **Ardupars** — Lo stesso che *Adupars* — *V.* Adupars.

Ardupiadura, *s. f.* Addoppiatura, Raddoppiatura, Addoppiamento. L' addoppiare — La cosa stessa addoppiata. In tecnol. L' azione di unire insieme due fili di seta o di altro per formarne un solo.

Ardupiar, *v. a.* Raddoppiare, Addoppiare, Doppiare. * Crescere una cosa altrettanto ch' ella è. Addoppiare si dice più propr. di filo, panno o altra cosa quando se ne mettono due insieme, o una in sè medesima si soprappone — In modo astratto dicesi per Accrescere semplicemente.

* *Ardupiars* — Raddoppiarsi. Farsi doppio. Accrescersi semplicemente.

* **Ardur** — *V.* Arduser.

* **Ardusebil**, *add.* Riducibile. Che può ridursi.

* **Arduser**, *v. a.* Ridurre, Ricondurre — Far ritornare.

Arduser — Ridurre, Convertire, Mutare. Ridurre in polvere, in brani, in lamine, ecc.

Ardusers, *v. n.* Ridursi, Arrecarsi, Accomodarsi. Disporsi a una cosa, Rimaner quieto e contento, Persuadersi. Adattarvisi.

Ardurs in t' la paia — Ridursi al poco, Ridursi in sul mattonato, in sul lastricato, Impoverire. Rimaner privo d'ogni cosa.

Arduser o Ardur una cossa alla memoria a òn — Ridurre alla memoria ad alcuno una cosa = Ricordargliela.

Arduser a sanità — Ridurre a sanità = Sanare.

Ardur in pólver — Ridurre in polvere = Polverizzare.

Ardurs o Ardusers in t' un sit — Ridursi, Tornare in un luogo.

Ardusers a cà — Ridursi a casa = Ritornare a casa.

Ardur in quatrein — Ridurre in danari = Vendere le cose sue e farne danaro.

* **Ared**, *s. m.* Arredo. Arnese, Suppellettile, Fornimento, Corredo.

* **Aredar**, *v. a.* Arredare. Fornir, Mettere in ordine, Guernire, Provvedere.

Arêinga, *s. f.* Aringa. Pesce assai noto che si pesca nei mari settentrionali, e viene a noi secco insalato e affumato. Linn. lo chiama Clupea Marengus. La maniera poi di salarlo e affumicarlo fu trovata nel 1416, da Guglielmo Bucheld oriondo Biervliet.

Aréinga da ov e Aréinga da lat — Aringhe di uova diconsi le femmine, e Aringhe di latte i maschi.

Arêinga, *s. f.* Aringa e Aringo. Aringamento. Propr. Diceria o ragionamento pubblico. Quindi Aringare. Far pubblica diceria in ringhiera ossia in bigoncia. Orare, Parlamentare.

Sunar l' aréinga — Valeva una volta Suonar la campana della Comunità per avvisare qualche pubblica aringa: poi significò Suonar la stessa campana in occasione di pubblico castigo a' malfattori: ora quel costume non è più, e questo tristo annunzio più non s' ode.

* **Arêis** — *V.* Avintà.

Arêla, *s. f.* Caniccio, Canniccio. Specie di tessuto di canne palustri provenienti dalla pianta detta volgar. Spàzzola o Canna di palude, e serve per coprir le centine, sopra le quali devono posar le vôlte, per stuoie da bachi da seta, e per altri usi domestici.

Molte sorta di canicci si fanno che dalla loro dimensione ricevono in bol. diversi nomi. *Arlòn*, Canicci de' più grandi, lunghi sei piedi di Bologna. *Arlein*, Più stretti e di cannucce più sottili. *Gutél*. Certi cannicci poco intessuti, sottili e stretti, che servono per vestire il tronco degli alberi fruttiferi giovani per garantirli dal troppo ardore del sole e dal gelo.

* **Arena**, *s. f.* Arena. Oggi si dice a Luogo chiuso e scoperto, destinato a'pubblici spettacoli diurni. Presso i Romani valeva lo stesso che Anfiteatro.

* **Arenà,** *add.* Arrenato, da Arrenarsi.

* **Arenamêint,** *s. m.* Arrenamento, Arenamento. L' arrenare — *Fig.* Raffreddamento nell' operare.

* **Arenars,** *v. n.* Arrenarsi. Inarenarsi. Dar dentro o Ficcarsi dentro, o Rimaner dentro alla rena.

Arenars — Arrenarsi, *fig.* Essere impedito sul più bello dal proseguire qualunque azione o negozio — Fallire, che in altro modo diciamo *Batr' al cul in t' un cavec'* o *Batr' al cul in têra.* Maniere adoperate anche dalla plebe fiorentina.

* **Arendêvol,** *add.* Arrendevole, Rendevole, Pieghevole. Che si volge per ogni verso — E metaf. dicesi d' uomo, Pieghevole all' altrui volontà.

* **Arênder** — *V.* Rênder.

* **Arênders,** *n. pass.* Arrendersi. Propr. Darsi vinto in mano al nemico; che anche si dice Rendersi. Per metaf. Abbandonarsi, Sbigottirsi — Arrendersi diciamo di ramo, pianta, o altro che agevolmente e senza spezzarsi si pieghi, e volga per ogni verso.

Intimar d' arênders — Intimar la resa, dicesi di Piazza o Fortezza assediata.

Arênders — Arrendersi, per Rassegnarsi, Piegarsi all' altrui volere, Umiliarsi, onde in prov. si dice, Chi ha bisogno s' arrenda.

* **Arendgà,** *add.* Arrovesciato, Rivoltato.

Arendgar, *v. a.* Rivoltare, Rivolgere. E in dialet. si dice di vestimenti.

Arendgar un frajol, un giustacor — Rivoltare un ferraiuolo, un abito.

Una vsteina arendgà — Una veste rivoltata.

Arengà — *V.* Arendgà.

Arengar — *V.* Arendgàr.

* **Arêst,** *s. m.* Arresto, Cattura. L'atto del Fermare o Sequestrare alcuno, per ordine della Corte o di Ufficiale di giustizia.

Metr' in arêst — *V.* Arestar.

Ourden d' arêst — Ordine di arresto. L' ordine di arrestare.

Metr' ai arêst — Porre in arresto, si dice di quella Punizione per la quale il soldato delinquente è condannato a restare per un tempo determinato nella camera, nel quartiere o nella piazza. Non istarò a notare tutte le quistioni fatte da molti sulla voce Arresto per Cattura. Il Fanfami (V. voc. dell' us. tos.) conclude « Il Tommaseo e il Viani dissero contro di tutti quanto basta; e il popolo fiorentino l' usa a pasto.

In bol. si usa al plurale come in francese, *aux Arrèts.*

* **Arêst,** *s. m.* Arrestamento, Arresto. Lo arrestarsi Il fermarsi — Intervallo, Indugio, Tardanza.

Sêinza un mumêint d' arêst — Senza fermarsi: senza frappor dimora.

* **Arestar,** *v. a.* Arrestare. Fermar per forza. Impedire ad una cosa, e così ad uua persona l' azione impresa, il moto incominciato — Il fermare o Prendere una persona per metterla in prigione, o condurla a essere giudicata. È questo è il senso più usato in bol. negli altri significati si dice più comunemente Fermar.

Arestars, *v. n.* Arrestarsi, Fermarsi, Intertenersi, Intrattenersi.

Aretrat, *add.* Arretrato, o Arretrati. Rimasto indietro — Usato come sust. I frutti o interessi decorsi e non pagati al dovuto tempo. In questo signif. è voce da alcuni riprovata quantunque usata dal Giordani e registrata in buoni vocabolari. Il Viani la difende, nel suo Diz. di pretesi franc. Ma il Fanf. (*V.* voc. dell' us. tosc.) scrive « a questa voce, non saprei che cosa sostituire; al popolo Toscano basta il dire per esempio: Con alquante centinaja di franchi ho pagato un debito di 37 anni, piuttosto che come disse il Giordani « un arretrato di 37 anni » L'uso e gli esempi accennati dal Viani pare possono abbastanza confortare nell' adoperare questo vocabolo.

* **Arfabricar** — *V.* Rifabricar.

* **Arfar,** *v. a.* Rifare. Fare di nuovo — Riedificare — Ristorare de' sofferti danni, Risarcire, Compensare — Rimettere nello stato di prima.

Arfar al lêt — Rifare il letto, dicesi dello Sciorinare i copertoj: alzare e battere con le mani le materasse: rialzare le foglie del saccone: e poi rimettere ogni cosa al suo posto, preparandoci così il dormire più comodo per la sera.

Arfar el spêis — Rifar le spese = Risarcirle.

Arfars — Rifarsi, usato ass. vale Ripigliar le forze e Tornare ad essere ciò che si era, Riacquistare la qualità smarrita — Ristorarsi d' alcun danno sofferto.

Arfars sóuvra a on — Rifarsi sovra alcuno = Tornare ad assalirlo.

* **Arfass,** *s. m.* Sopraffascia. Fascia che sta sopra altra fascia.

* **Arfassar,** *v. a.* Rifasciare. Di nuovo fasciare, ed anche semplicemente Fasciare.

* **Arfat,** *part. e add.* Rifatto. Fatto di nuovo — Rassettato — Divenuto di nuovo quello che alcuno era.

Èssr' un bdoc' arfat — *V.* Bdoc'.

* **Arfênder**, *v. a.* Rifendere. Parlandosi di terreno vale Fenderlo, Romperlo di nuovo coll' aratro, che prima era in porche. E presso i nostri bifolchi significa: Quel primo lavoro che si fa alla terra, nella quale s' è raccolto il frumento, e che nell' anno appresso vuolsi coltivare a canapaio.

* *Arfênder* — Si usa in bolognese, anche per Rinnovare, Tornar a far di nuovo, Ricominciare, Ripigliare a fare.

Arfênder una scrittura — Rifare una scrittura per intero.

Bisogna arfênder incossa — Bisogna rifare, rinnovar tutto.

Arfênder una sômma — Rifondere una somma = Restituire, Rimborsare una somma.

* **Arfiad**, *s. m.* Fiatamento, Rifiatamento. Il Rifiatare. Rifiatata, Rifiatatona. L' atto di rifiatare, e di riaver l' alito dopo la fatica.

* **Arfiad**, *s. m.* Sfiatatoio. Propriamente quell' apertura, che viene lasciata dai gettatori di metallo nelle forme. E così dicesi di qualunque piccola apertura che sia atta allo scopo di lasciar sfiatar l' aria.

* **Arfiad**, *s. m.* Germoglio. Il ramicello tenero che esce dalla gemma, il quale ha vari nomi secondo il luogo donde si sviluppa. Sortita dicesi quello che nasce dalle radici, il quale se porta radiche porta il nome di Barbato. Pollone quello che nasce sull' albero capitozzato, o coronato. Rampollo quello che nasce sulle branche e su i rami. Rimessiticcio quello che nasce sul tronco. Sprocco quello che esce dal tronco tagliato rasente terra; e Sterpo quello che nasce da ceppata di un albero secco, o caduto per vecchiezza. Il germoglio che nasce sul gambale della vite si chiama Saeppolo.

* **Arfiadàr**, *v. a.* Fiatare, Rifiatare, Alitare, Respirare, Alenare. L' attrarre che fanno gl' animali l' aria esterna introducendola ne' polmoni, e mandandola fuori di essi con moto contrario.

N' avêir gnanch têimp d' arfiadàr — Non aver tempo per fiatare, Non poter dir mesci, dicesi quando ad alcuno non è dato un minimo che di tempo. Non dar tanto tempo che uno respiri, Non concedere un momento di tempo.

Arfiadàr — Rifiatare, Respirare. Fig. Prendere riposo, o ristoro, Cessare alquanto dalla fatica.

Lassà almanch ch' arfiada — Lasciatemi almeno fiatare, cioè Lasciatemi riposare, o prender ristoro.

Arfiadàr, *T. furb.* Trullare, Spetezzare. Tirar coregge.

N' arfiadàr — Non rifiatare, per Non muovere lamento, Non fare osservazione.

Al n' ha nianch arfiadà — Non ha rifiatato, Non ha mosso lamento.

* **Arficar**, *v. a.* Rificcare. Di nuovo ficcare.

Arfid, *s. m.* Rifiuto. Il non rispondere al giuoco di carte del seme giuocato — *V.* Arfidar.

Arfidadura — *V.* Arfid.

Arfidàr, *v. a.* Rifiutare. T. de' giuocatori di carte. Il non rispondere del seme giuocato, tutto che se ne abbia in mano. Faglio, e Fagliare, dicesi nel giuoco delle Ombre.

* *Arfidàr*, *Metaf.* dicesi per indicare che uno non risponde a tuono in quello che gli si domanda.

* **Arfigurar**, *v. a.* Raffigurare. Riconoscere uno a' lineamenti della faccia, o ad alcun altro segnale; altrimenti Ravvisare — Rassomigliare, Paragonare.

* **Arfilà**, *part.* Raffilato, Affilato. Da Raffilare — *V.* Arfilar.

Arfiladura, *s. f.* Raffilatura. Quel che si leva nel raffilare, o pareggiare i panni, ed anche il raffilare istesso.

Arfilar, *v. a.* Raffilare. Dare il filo ad un rasojo, ad un coltello, altrimenti Arruotare.

* **Arfilar**, *v. a.* Raffilare, Affilare, dicesi dal pareggiare che fanno i sarti, e i calzolai colle forbici, e col coltello i loro lavori.

* *Arfilar un liber* — Raffilare un libro = Tagliare le margini de' fogli di un libro per agguagliarli.

Arfilar, per Menare, Dare, parlandosi di busse.

Al i arfilò un pògn ch' ai fe sbater la têsta in t' la muraia — Gli rifilò un pugno che gli fece battere la testa nel muro. È di uso anche in Toscana.

* **Arfiurir**, *v. n.* Rifiorire. Di nuovo fiorire — Per similit. Ritornar di nuovo in buono e fiorito stato — In signif. att. Render più vago e più leggiadro.

* **Arfiut**, *s. m.* Rifiuto. Il rifiutare. La cosa rifiutata.

Arfiut, *In T. di giuoc.* — *V.* Arfid.

* **Arfiutar**, *v. a.* Rifiutare, Ricusare, Rigettare, Non volere — Rinunziare, Lasciare.

* **Arflêss** — *V.* Riflêss.

* **Arflàter** — *V.* Riflater.

Arflòss — *V.* Riflòss.
* **Arfônder** — *V.* Arfênder.
* **Arfòz** — *V.* Rifòg'.
* **Arfrezer**, *v. a.* Rifriggere. Di nuovo friggere; e talora anche semplicemente Friggere.
Arfundar, *v. a.* Rapprofondare, Riprofondare. Di nuovo profondare, rientrar nel profondo.
* **Arfurmà**, *add.* Riformato. Riordinato.
* **Arfurmar**, *v. a.* Lo stesso che Rifurmar. Riformare. Dare nuova e miglior forma. Ridurre in miglior forma, Rimettere in assetto. Ricomporre, Racconciare.
Arfusa, (alla) — *V.* Rinfusa.
* **Argà** — *V.* Rigà.
* **Argar** — *V.* Rigar.
* **Arghègn**, *add.* Arcigno, e per metatesi dicesi invece Acrigno, Agrigno, che deriverebbero da Acro o Agro, e vale Aspro, Lazzo — Per metaf. dicesi di cosa spiacevole, cattiva in qualche grado — Agg. di Viso, vale, Acerbo, e simile a quello di chi mangia frutte arcigne; onde il modo Far viso arcigno — *V.* Arghgnar.
* **Arghgnà** — *V.* Arghègn.
* *Arghgnar al nas, la bòcca* — Lo stesso che *Arizar al nas* — *V.* Arizar.
* **Arghgnars**, *v. n.* Far Viso arcigno, Aspro, Severo, Turbato.
* **Arghèib**, *s. m.* Rigogolo. Uccello che è grosso come il merlo, lungo nove in dieci pollici. E vagamente giallo in tutto il corpo, nel collo e nella testa, a riserva di un lineamento nero, che va dall' occhio all' angolo dell' apertura del becco. Ha le ali nere con alcune macchie gialle sulle estremità di quasi tutte le grandi penne. Linn. lo chiama Oriolus galbula.
Arghèib, diciamo in dialetto a Persona deforme di corpo, che in italiano si direbbe Sbilenco, Storto, Malfatto.
Arghein, *s. m.* dim. di *Rèiga* — *V.* Rèiga.
Arghein, T. de' Stampatori. Righino o Riga rotta, che è la Riga non piena. Carena voc. d' art. e mest.
Arghen, *s. m.* Argano. Strumento di legname per uso di muovere, tirare in alto, calare abbasso materie d'eccedente peso. Egli è per lo più composto d' un cilindro, o Fuso detto anche Anima, perpendicolare all' orizzonte, il quale si fa muovere in giro con alcune stanghe o leva, e così vien tirata la fune cui è attaccato il peso, avvolgendosi questa intorno al cilindro medesimo.
Ai vol i arghen a farel mover — Ci occorron gli argani a farlo muovere, diciamo a Chi è lento all' ubbidire, e all' operare.
Far un quêl sèinza vlèiri i arghen — Far checchessia senz' argani = Operare facilmente, Spontaneamente.
* **Argòi**, *s. m.* Orgoglio. Massimo grado d' amor proprio, per il quale l' uomo si crede superiore agli altri e li disprezza. Affini ad orgoglio sono Arroganza, Superbia, Presunzione, Alterigia, Boria, Albagia.
* *Abassar l' argòi* — Abbassar l' orgoglio, la cresta = Avvilirsi.
* *Far abassar l' argòi* — Cavar il ruzzo del capo, Sbaldanzare, Abbassar il numero ad uno, Rintuzzargli l' orgoglio, Reprimer la superbia.
* *Ciapar dl' argòi* = Inorgogliarsi, Inorgoglirsi, Imbaldanzire, Insuperbire = Divenir orgoglioso, Insolente, Levarsi in superbia.
* *Pein d' argòi*, *add.* Orgoglioso, Rigoglioso, Superbo.
* *Argòi* — Rigoglio. T. agric. Il soverchio vigor delle piante, che spesse volte impedisce loro di fruttare.
* *Guardar dov sta l' argoi*, *mod. fam.* La mosca tira il calcio, ch' ella può, e dicesi di Chi vorrebbe offendere uno e non può.
Avèir dl' argòi — Avere dell' orgoglio, della superbia. E metaf. Essere vigoroso.
Argòi d' una vòlta, d' un arch — Rigoglio. Lo sfogo d' una vòlta, di un arco.
* **Argòzia**, *s. f.* Arguzia. Una certa prontezza e vivezza e grazia, o nello scrivere, o nel parlare, o nell' operare.
Argtar — *V.* Gumitar.
Argton — *V.* Gumiton.
Arguard — *V.* Riguard.
Arguard di liber — Guardia del libro. Foglio di carta che si mette internamente fra il libro e la copertura di esso.
* **Arguardar**, *v. a.* Riguardare. Risguardare, Guardare di nuovo o attentamente, e con diligenza — Guardare semplicemente — I più civili dicono Riguardar. *V.*
Arguardars — Riguardarsi = Aversi cura dalle cose nocive alla sanità — Guardarsi, Preservarsi, Andar con riguardo.
Star arguardà — Lo stesso che *Arguardars.*
Arguiant, *add.* Arrogante, Orgoglioso, Altero.
* **Argumêint**, *s. m.* Argomento. Pro-

va, Ragione, Sillogismo o simile. Si prende talora per Cagione, onde Dar argomento vale Somministrar cagione. Dicesi ancora argomento, tutto il concetto di qualsivoglia scrittura o opera letteraria, e il compendio e somma di essa.

Andar fora d'arguméint — Uscir di tema, o del seminato, Vagare. Allontanarsi dal soggetto, che si ha fra mano, Non rispondere a proposito.

Argomento per Indizio, Segno.

Avéir arguméint per créder una cossa — Aver argomento per credere a una tal cosa = Aver indizio per crederla quale apparisce.

Far arguméint — Fare argomento = Argomentare, Inferire.

* **Argumentar**, *v. n.* Argomentare, Argumentare. Addurre argomenti e ragioni, o Formare argomenti — Discorrere. Concludere, Pensare — Trarre argomento — Dar segnale, Indicare.

* **Argumentaziôn**, *s. f.* Argomentazione. L'argomentare.

* **Arguir**, *v. n.* Arguire, Argumentare. Inferire, Significare.

* **Argut**, *add.* Arguto. Pronto, Vivace, Sottile; e propr. si dice dello scrivere e del parlare — Agg. di Sapore vale Piccante — Parlando di Strumento e di Voci signif. Penetrante, Acuto.

Argutè, *add.* Rannicchiato. Ristretto in sè stesso.

* **Argutirs**, *v. n.* Rannicchiarsi. Restringersi in sè stesso.

Arì — Arrì. Mod. d'incitare le bestie da soma perchè camminino — E si adopera anche per rimproverare e quasi dar dell'asino a chi non saluta, o manca al debito suo con persona da più di lui.

L'è andà vì séinza nianch dir arì là — Se n'è andato senza neppur dire arri = Senza salutare, Senza dir motto.

Aria, *s. f.* Aria, e antic. Aiere, Aire. Fluido elastico, pesante, la cui massa totale forma l'atmosfera che circonda ed occupa la terra da tutte le parti — Spazio — Segno — Piglio — L'aspetto — Apparenza — Maniera, Fare, Qualità — Canzonetta per musica o messa in musica — La musica istessa sulla quale si cantano l'Arie.

* *A mèz aria, mod. avv.* A mezz'aria = Fra la maggiore e minore altezza. Nè troppo alto, nè troppo basso.

* *Arstar a mèz aria* — Diciamo in dialet. per Restare in sospeso in un discorso, in un'operazione.

* *Andar al'aria* — Andare all'aria, Andare a gambe levate = Andare in rovina.

* *Andar a ciapar dl'aria* Andare a pigliar aria = Uscir di casa ed esporsi all'aria.

* *Avéir aria* — Avere aria = Aver sembianza, Parere, Aver viso, Aver cera.

* *Dars dl'aria d'impurtanza* — Darsi aria d'importanza = Dar segno d'orgoglio, di vanità. Voler uno farsi tenere da troppo più ch'egli non è.

* *Aria bona* — Aria sana, Buona. Abitabile.

* *Aria cattiva* — Aria grossa, Malsana, Umida, Corrotta, Aria mefitica, dicesi dell'aria per lo più di luogo rinchiuso o basso.

Aria culà — Aria colata. Aria che viene non dal cielo aperto, ma quasi per canale.

Aria frésca — Brezza, Brezzolina.

Tirar un' aria frésca — Spirare aria fresca, Brezzeggiare, Spirar brezza.

* *Aria, fig.* Aria, Cera, Fisonomia, ma la fisonomia esprime meglio il carattere, gli affetti costanti, l'aria sovente gli affetti istantanei: cera poi in questo senso è più famigliare, ed esprime l'aspetto esterno della faccia, allegra o mesta, sana od inferma, Tomm. — V, Zira.

* *Aria* — Albagia, Superbia, Boria, Soffioneria, Altura, Fumo, Vanagloria, ecc.

* *Andar in aria* — Andar in aria, in fumo = Dileguarsi, Svanire.

Avéir l'aria d'ôn — Aver l'aria di uno, Arieggiare ad uno, Somigliarlo.

* *Capir pr' aria* — Intendere per aria, cioè Prontamente.

Far di castì in aria — Far castelli o castellucci in aria = Pensar cose vane e impossibili.

Véder pr' aria — Vedere in ombra — Vedere e distinguere a pena.

Tirar dl'aria — Spirare aria.

* *Viver d'aria* — Vivere di limature = Cibarsi pochissimo.

* *Al'*Aria di Dio* — Allo scoperto, All'aria, A cielo scoperto.

* *Bôl d'aria* — T. de' gett. Bolle d'aria. Alcuni vani, che vengono nella cosa formata o gettata.

Al n'ha gnianch vest l'aria — Non ha ancora veduto la luce.

* *In aria* — In aria = Senza fondamento; e quindi, Favellare in aria, Essere cosa in aria.

Ficar el bragh al'aria — Levar la voce, Montare in bestia = Inquietarsi, Stizzirsi.

* *Mandar al' aria* — Mandare all' aria = Metter sossopra.

* *Buzararsen dl' aria brosca* — Imbuscherarsi dell' aria cattiva, dicesi di chi, o per ricchezza, o per fama già assicurata, non teme o povertà o censure altrui.

Intênder pr' aria — Lo stesso che *Capir pr' aria.*

Ariatein, *s. m.* Scricciolo, Scriccio; e con T. di stor. nat. Motacilla troglodytes. Piccolissimo uccelletto solitario che tien sempre la coda ritta, e frequenta le siepi e le buche degli alberi; forse così detto dal suo verso e dal suo latino che fa Cric. È di color bruno, con striscie traversali bianchiccie. * Nidifica a terra, e canta dolcemente anche nel cuor dell' inverno. Chiamasi anche Forasiepe, Re di macchia, ed in alcuni luoghi d' Italia Reatino (e da qui il nome bol. *Ariatein*) Regillo, Reillo.

Ariatein — Reatino, Scricciolo, per similit. dicesi di Persona giovane e piccola. E in dialet. lo diciamo più specialmente di Ragazzo vivacissimo e che non istà mai fermo.

* **Ariaza**, *s. f.* Ariaccia pegg. d' aria. Aria cattiva, Brezzolone, vento freddo e gagliardo.

Aveir un' ariaza — Aver aspetto di superbia.

* **Arichir**, *v. a.* Arricchire. Far ricco. Dovizioso.

Arichirs — Arricchire, Arricchirsi. Divenir ricco. Transricchire. Divenir eccessivamente ricco.

Chi arichess in t' un an è impicà in t' un mêis — *Prov.* Chi arricchisce in un anno, è impiccato in un mese; per far intendere che non si può arricchire in poco tempo camminando per vie rette.

* **Ariênt viv** — *V.* Arzêint.

* **Arietein** — *V.* Ariatein.

Ariêtta, *s. f.* Auretta, Venticello. Arietta dim. d' aria. Brezzolina, Venticello leggiero.

Ariêtta — Arietta, Ariettina. Aria musicale.

Avêir dl' ariêtta — Aver dell' arietta = Mostrare un po' di superbia.

* **Arimpidura**, *s. f.* Riempitura, Riempimento. Il riempiere. L' atto è l' effetto di empire. La materia che riempie.

* **Arimpir**, *v. a.* Empiere, Riempire. Metter dentro a un recipiente voto tanta materia quanta vi cape. Ma Empiere indica propr. l' azione prima e continuata di colmar checchessia, e dicesi di vasi e di cose che debbono contenere certe materie. Empiere un fiasco, una bottiglia di vino. Laddove Riempiere, cioè Empier di nuovo, è Aggiunger quel che manca, acciocchè il recipiente sia pieno. Anche in dialet. si fa quasi sempre questa distinzione, usando la voce *Impir* per Empiere tutto in una volta, e *Rimpir*, per Empiere di nuovo; ma non è sempre costante.

Arimpir adafat — Empiere a sommo, Colmare. Abboccare, Rabboccare, detto di fiasco o simil vaso = Empierlo fino alla bocca.

Arimpir — Empiere, Riempiere, per Satollare, Saziare. Rimpinzare un malato = Dargli troppo da mangiare.

Arimpirs — Empiersi, Riempiersi, Rinzepparsi = Empiersi a ribocco.

* **Arincalzar** — *V.* Rincalzar.

* **Arincherspar**, *v. a.* Rincrespare. Increspare di nuovo, e talora semplicemente increspare. — *V.* Rincherspar.

* **Arinfazar** — *V.* Rinfazar.

* **Arinfrancar** — *V.* Rinfrancar.

* **Arinfurzar**, *v. a.* Afforzare, Rinforzare, Inforzare, Fortificare. Render più forte. — *V.* Rinfurzar.

* **Aringar**, *v. n.* Aringare, Arringare. Far pubblica diceria in ringhiera, ossia in bigoncia, Orare, Parlamentare. Dicesi anche degli avvocati quando difendono cause, dinanzi a' giudici, e del favellare ne' consigli per risolvere deliberazioni.

* **Arinvangar** — *V.* Arvangar.

Ariol, *s. m.* (per non dire *Riol*, un *Riol*, che sarebbe duro) Stroscia. Quella riga che fa l' acqua correndo in terra, o sopra checchessia.

Ariol — Per Solco, Cavo, Incavo, Fossetta.

L' ariol d' aqua ch' côr in mêz a la strà — Rigagnolo.

* *Êsser tot in t' un ariol* — Diciamo assolutamente per Essere grondante di sudore.

* **Ariôuna**, *s. f.* Ariona accresc. d'Aria — Portamento grave, Aria grande, nobile.

* **Ariôus**, *add.* Arioso; detto di luogo, vale Spazioso o aperto, Atto a ricever di molt' aria e molto lume; Esposto all'aria.

Ariôus — *V.* Zira.

* **Arisgh**, *s. m.* Arrischio, Arrischiamento. Rischio, Pericolo, Cimento. Lo arrischiarsi.

* **Arisgh**, *avv.* Appena, A mala pena. E replicato *Arisgh, arisgh,* prende maggior forza.

* *Andar a risgh* — Andare a rischio = Correr pericolo.

* **Arisgar**, *v. a.* Arrischiare, Rischia-

re, Risicare, Arrisicare, Avventurare, Cimentare, Mettere a risico, in cimento, Esporre a pericolo.

* *Arisgars* — Arrischiarsi, Avere ardire, Attentarsi, Cimentarsi.

Chi n' risga e n' róusga — *Prov.* Chi non arrischia non acquista o non rosicchia. Chi non risica non rosica — A porco peritoso non casca in bocca pera mezza = Ai timidi, che non s' arrischiano farsi incontro alla sorte, rare volte ella si offre di per sè.

* **Arisgôus**, *add.* Arrischiato, Arrischievole, Rischioso, Che facilmente s'arrischia. Arrisicato.

Aritmêtica, *s. f.* Aritmetica. La scienza od arte che insegna le diverse operazioni che si fanno intorno ai numeri.

* **Ariussida** — *V.* Riussida.

Arivar, *v. a.* Arrivare. Condurre o Accostare alla riva.

* *Arivar a ôn* — Arrivare a uno = Raggiungerlo — Ed anche Agguagliarlo, Pareggiarlo.

* *Arivar a un quêl* — Arrivare a che che sia = Pigliarlo, essendovi alquanto lontano, onde si convenga allungare il braccio.

Arivar a capir — Arrivare a intendere, a comprendere.

Arivar, *v. n.* Arrivare. Giungere, Finire il cammino, Pervenire al luogo.

* *Arivar fenna ai vent an* — Giungere a' vent' anni.

* *Arivar adoss a ôn* — Sorprendere alcuno.

Arivar adoss l' aqua, la timpêsta — Esser côlto dall' acqua, dalla grandine.

* *Savêir fein dôv ôn pô arivar* — Sapere fin dove corra il cavallo d' alcuno = Sapere fin dove arriva il valore, l' abilità di alcuno.

* *Arivar* — Come dicono i toscani, per Colpire.

* *Ai tirò un sass che s' al i ariva al le zela* — Gli tirò un sasso, che, se l'arriva lo fredda.

* *Ariva, ariva!* — Su, su, Presto, Accorri!

* *An i ariv* — Non comprendo.

* **Ariv**, *s. m.* Arrivo. L' arrivare. Venuta, Giunta, Comparsa.

* **Arizadura**, *s. f.* Arricciamento, Innanellamento, Arricciatura. L' atto dell' arricciare e l' arricciato stesso.

* **Arizar**, *v. a.* Arricciare. Propr. dicesi de' capelli, e vale Innanellarli con arte per abbellirsi; il che diciamo anche Fare i ricci.

Arizar al nas o al mus — Arricciare il naso o il muso, si dice quando con un certo gesto, raggrinzando e spingendo il naso o la bocca all' insù, si mostra d' aver qualche cosa a sdegno e se ne stizzisce.

Fêr da arizar — Calamistro. Strumento di ferro per arricciare i capelli.

Arizar al pêil — Arricciare il pelo = Sollevarlo, Rizzarlo.

* **Arlà**, *s. f.* Tutta la copertura di un soffitto fatta di cannicci.

Far un' arlà — Soffittare a stuoia, cioè Con canniccio, che è un tessuto grossolano di canne palustri. Carena, Voc. d' arti e mest.

Arlà — Diciamo anche a quel suolo di gesso soprapposto alle asse, che si fa in luoghi grossolani come granai, dispense e simili.

* **Arlar**, *v. a.* Incannucciare. Chiudere o coprire di cannuccie o cannucci.

* **Arlass** — *V.* Rilass.

* **Arlavar**, *v. a.* Rilavare. Di nuovo lavare; ed anche semplicemente lavare.

Arlavar un capêl — Pulire un cappello. Rinsaldare. T. de' cappellai. Dar nuova salda al cappello, Pulirlo.

Arlein — *V.* Arêla.

* **Arlì**, *s. f.* Arlìa. Voce Toscana registrata dal Bianchini, eguale alla nostra. In italiano Ubbia, Opinione o Pensiero superstizioso e malauguroso.

Dar l' arlì — Dare mal augurio.

Avêir adoss l' arlì — Essere ammaliato; e lo diciamo di Chi riesce male in tutto ch' e' fa.

* **Arlichein**, *s. m.* Arlecchino, Zanni. Maschera teatrale de' Bergamaschi nota a tutti. Il vestito di Arlecchino si dice, o al proprio, o al figurato, per cosa fatta di più pezzi, che male stiano insieme per la sformata diversità dall' uno all' altro. Il Giusti negli Umanitari, per significare che il mondo *umanitario* (così scrive il Fanfani) sarà un accozzo delle cose più strane, scrisse:

« La scacchiera d' Arlecchino
Sarà il nostro figurino,
Simbolo dell' indole. »

Arlecchino usò lo stesso Giusti per Uomo di tutti i colori, che muta parte dall' estate al verno; ed a tutti è noto il ritornello di Girella:

» Viva arlecchini
E burattini, ecc.

* **Arlichinata**, *s. f.* Zannata. Cosa da Zanni, Cosa frivola, Buffoneria.

* **Arligadura**, *s. f.* Legatura. T. de'

librai. L' atto di legare un libro, e la maniera ond' egli è legato.

Arligadura — Per Legatura secondaria.

* **Arligar**, *v. a.* Rilegare. Propr. Legare di nuovo. — *V.* Ligar.

Arliv, *s. m.* Rilievo. La parte che si rilieva o sporta infuori; e generalm. Tutto quello che s' alza dal suo piano.

Bass arliv — Basso rilievo, dicesi di quel lavoro di scultura, ch' esce alquanto dal piano, ma che non resta in tutto staccato dal fondo. *Arliv.* — *V.* Aliv.

* **Arlivà**, *add.* Rilevato, Sollevato. Di nuovo rialzato.

Arlivà — Allevato, Nudrito, Educato, Cresciuto.

Arlivar, *v. a.* Rialzare, Alzar di nuovo, ed anche semplicemente alzare.

Al s' è arlivà sò da seder — Si è rialzato, o alzato da sedere.

* **Arlivar**, *v. a.* Allevare, Nudrire, Educare.

Arlivar un tusèt — Allevare, Nudrire un bambino.

* **Arlòi**, *s. m.* Orologio, Oriuolo, Oriolo, Orivolo. Strumento che mostra, e misura le ore. Dell' orologio a ruota, ma non portatile, se ne dice inventore Pacifico Arcidiacono di Verona circa il 780, migliorato poscia da Dondo matematico padovano verso il 1344, e perfezionato nel 1500 da Pietro Bell di Norimberga. L' orologio da saccoccia fu scoperto al dir degli Inglesi dal dott. Hooke, e secondo i Francesi e gli Ollandesi da M. Huygens verso il 1658. L' orologio a ripetizione si attribuisce al signor M. Barbow, e al signor M. Thompson nel 1680, o incirca; e l' Orologio a pendula al gran Galileo Galilei il 1649.

* *Arlòi da bisaca* — Mostra, Oriuolo da tasca.

Tirar sò l' arlòi — Caricarlo.

Arlòi da sòul — Orologio a sole, o solare, Orologio gnomonico, o sciaterico. Quello che in piano perpendicolare, o orizzontale mostra le ore del giorno coll' ombra solare per mezzo di un ago, o stile, che chiamasi Gnomone. Quindi Gnomonica chiamasi l' arte di fabbricare Orologi solari.

Arlòi da aqua — Clessidra, Clepsidra. Orologio a acqua, che serve a misurare il tempo colla caduta di una certa quantità d' acqua.

Arlòi da pòlver — Ampollette, Ampolline. Oriuolo a polvere della misura di una ora o di mezz' ora.

* *Meridiana*, *s. f.* Meridiana. È una linea segnata nel suolo su cui batte il sole costantemente nel punto del mezzo giorno, entrando per un foro fatto nel tetto dell' edifizio.

Arlòi ch' và tard — Orologio che ritarda.

Arlòi ch' và prèst — Orologio che avanza.

Arlôn — *V.* Arèla.

Arlot, *s. m.* Arlotto. In ital. Uomo goffo e sporco, che mangia oltre il convenevole. In dialet. vale, Vivanda composta di varie materie, che ha schifosa apparenza, e di poco buon gusto. Quasi sinonimo è *Gumitôn*.

Arlujar, *s. m.* Martellare, Seccare. Importunare. * Non cessare di chiedere. Forse presa la metaf. dall' orologio che non cessa di muoversi e di battere.

Arlujr, *s. m.* Oriolajo, Orologiere. Colui che fa gli orologi, o li vende.

* **Arlusamêint** — *V.* Lusôur.

* **Arlusêint** — *V.* Lusêint.

* **Arluser**, *v. n.* Luccicare, Rilucere, Splendere, Risplendere. Proprio il risplendere delle cose liscie, e lustre, come pietre, armi, e simili.

Arluser — *V.* Traluser.

Arma, *s. f.* Arme, Arma. Ogni arnese o Strumento per lo più di ferro o di acciajo, per uso di diffendere sè, o di offendere altrui.

* *Arma da fugh* — Arme da fuoco, o bocca da fuoco: Quella in cui si adopera la polvere e le palle.

* *Arma bianca* — Arma bianca, Arme non da fuoco, cioè Spada, Sciabola, Lancia e simili.

* *Àrom* — Armi, diconsi gli Strumenti d' ogni arte o scienza.

* *Arma dla cà* — Arme, Impresa, Insegna di famiglia o di popolo.

* *Côrer agli àrom* — Correre all' armi = Correre a dar piglio alle armi.

* *Èsser sót agli àrom* — Essere sotto l' armi = Essere per guerreggiare.

* *Meters in arom* — Mettersi in arme = Armarsi.

* *Meter zô gli àrom, o Calar el i àrom* — Porre giù l' arme = Arrendersi.

* *Passar pr' el i àrom* — Passar per le armi, si dice de' soldati che son puniti di morte.

* *Zedr' el i àrom* — Abbassar le armi, fig. Cedere, Riputarsi inferiore.

El i àrom del don — L' armi delle donne sono la lingua, l' ugne e le lagrime.

Om d' àrom — Uomo d' arme = Soldato.

Fat d' àrom — Fatto d' arme = Combattimento, Pugna.

* **Armà**, *add.* Armato, Fornito d' arme. Per metaf. fornito, corredato, munito di checchessia per qualche operazione, e dicesi anche delle cose morali; Armato di coraggio, di fermezza ecc.

Star armà — Stare armato = Aver l' armi alla mano.

* **Armacòl**, *s. m.* Tracolla. Striscia per lo più di cuoio, che girando di sulla spalla sotto all' opposto braccio serve comunemente per uso di sostenere la spada o simile.

A armacòl, mod. avv. Armacollo, a Armacollo, ad Armacollo, e si adopera co' verbi Portare, Tenere, e simili.

Armada, *s. f.* Armata. Propriamente Moltitudine di navi da guerra, Navilio, o Naviglio, o come stranieramente dicesi oggi Flotta; ma prendesi anche per Esercito di terra, o Moltitudine di gente armata per far guerra; benchè da alcuni in questo signif. non si approvi.

* **Armadura**, *s. f.* Armadura, Armatura. Guernimento d' arme che si porta per difesa della persona. Per metaf. si dice di ciò che la natura ha dato per difesa a' diversi animali.

* *Armadura* — Armatura chiamano alcuni artefici tutte quelle cose ch' essi pongono per sostegno, fortezza o difesa delle opere loro, come l' armature delle vòlte, de' fondamenti, o simili, che sono que' legnami, che si mettono per sostegno della fabbrica — Presso i legnaiuoli: Le spranghe e battitoje di una porta.

Armagnêr, **Arstar**, *v. n.* Rimanere, Restare, Non si partire.

* *Armagnêr maravià* — *V.* Arstar.

Armar, *v. a.* Armare propr. Provvedere di armi. E per simil. dicesi del Fornire checchessia d' ogni cosa bisognevole e necessaria. Armare un vascello, un legno, ecc.

Armars — Armarsi. Provvedersi d'armi per guerreggiare o difendersi, Mettersi in arme. E fig. Provvedersi per difendersi da ciò che può riuscir dannoso, molesto — Disporsi a dissimulare, a sopportare: e così Armarsi di coraggio, di pazienza e simili.

* **Armari**, *s. m.* Armadio, Armario. Arnese di legno, fatto per riporvi checchessia entro, e serrasi, e apresi a guisa d' un uscio.

* *Armari* — Si usa scherzevol. per Sopravvesta, o Soprabito, con voce Toscana. E quando vediamo Uno con lungo soprabito diciamo: « *El al sò qu' l' armari?*

* **Armarì**, *s. f.* Armerìa, Armamentario. Luogo dove si ripongono e conservano le armi.

* **Armariein**, *s. m.* Armadino. dim. d' armadio.

Armariôn, *accr.* d' Armadio.

Armarol, *s. m.* Armaiuolo, Armaruolo. Colui che fabbrica le armi, le rassetta, e le forbisce.

* **Armasolli**, *s. m.* Rimasuglio, Avanzaticcio — L' ultimo parto, in senso pegg.

Armelein, *s. m.* Ermellino, Armellino. Piccolo animale quadrupede di corpo tutto bianco nell' inverno, e nell' estate cangia la parte superiore del ventre in un colore rossiccio, ed ha la sommità della coda sempre nerissima. La sua pelle è molto stimata: abita nelle regioni settentrionali dell' Europa e dell' Asia. Linn. lo chiama Mustela alba.

* *Parêir un armelein* — Parere un armellino, dicesi di Chi apparisce sempre pulito, a similit. di questo animale.

* **Armeritar**, *v. a.* Rimeritare, Guiderdonare, Render merito, Rimunerare, Premiare.

Al Sgnôur i l' armerita — Dio vi rimeriti, o vi renda merito.

Armêsd, *s. m.* Disordine. Confusione.

* **Armesdamêint** — Lo stesso che *Armêsd. V.*

* **Armesdanza**, *s. f.* Mescolanza. Dicesi di più sorta di erbe mescolate insieme per farne insalata.

Armesdanza. — *V.* Armesqulanza.

Armesdar, o Armesqular, *v. a.* Mescolare, Rimescolare, Confondere insieme cose diverse.

* *Armesdar en cossa* — Infruscare. Mescolare e confondere talmente le cose, che in niun modo si discerna l' una dall' altra.

* *Armesdar el cart da zugâr* — Mescolare, Scozzare le carte.

* *Armesdar i zudì cun i Samaritan* — Mescolare la serpe tra le anguille, Mescolare le lance colle mannaie = Unire, o confondere cose disparate o contrarie.

* **Armesdars**, *fig.* Rimescolarsi, Intromettersi, Frammettersi, per Impacciarsi, Ingerirsi e per lo più senza esser richiesto.

Sintirs armesdar al sangu — Sentirsi Rimescolare. Quell' agitazione che produce nel sangue un' improvvisa cagione di spavento.

* **Armesqulamêint,** *s. m.* Mescolamento, Rimescolanza, Rimescolamento.

Sintirs un armesqulamêint atóuren — Sentirsi quel terrore che ci viene da subita paura o dolore.

* **Armesqulanza,** *s. f.* Mescolanza, Mescolamento, Miscuglio. Confondimento di cose insieme, e l' Aggregato delle cose messe insieme e rimescolate.

* **Armesqular** — *V.* Mesqular.

* **Armèss,** *add.* Risanato, Sanato, Guarito, cioè Rimesso, Ristabilito in sanità.

* **Armêssa, Arbòt, Arfiad** — Rimessiticcio, Rimettiticcio, Rampollo, Rimessa. Ramo nuovo rimesso sul fusto vecchio.

Armêssa — Rimessa, Rimando, Ripicco della palla o pallone, si dice il Rimandarla dopo che le ha dato l' avversario.

Armêssa, *s. f.* Rimessa. Quella stanza, ove si ripone cocchio, carrozza, e simili.

* **Armeter,** *v. a.* Rimettere. Mettere di nuovo. Ricondurre la cosa ov' ella era prima; altrimenti Riporre.

Armeter — Rimettere. Parlando di giudizi, vale Destinare ad un tribunale, ed anche Porre in arbitrio o volontà altrui. Rimettere una cosa ad alcuno, vale Farnelo arbitro.

* *Armeter* — Racconciare, Rassettare, Ristaurare = Rimettere in buon essere le cose guaste.

* *Armeter, v. n.* Rimettere, Tornar a surgere, come fanno alcune cose, come denti, penne, peli, ecc.

Armeter — Rimettere, Rifigliare, Ripullulare. Rigermogliare, dicesi delle piante, erbe, ecc.

* *Armeters* — Risanare, Guarire, Rimettersi in salute, Rifarsi, Ricuperare la sanità.

* *Armeters a qualch ŏn* — Rimettersi all' opinione, al volere di alcuno. Mettere il capo in grembo ad alcuno o nelle braccia di alcuno.

* *Armeters* — T. de' giuocatori. *V.* Arfars.

* *Armetri* — Scapitare, Perdere e Mettere del capitale o del suo.

* **Armistezi,** *s. m.* Armistizio. T. milit. Propriamente sospensione d' armi, Breve tregua; Cessazione dalle ostilità; ed è quella convenzione, che si fa tra gli eserciti di non procedere ostilmente per alcun poco di tempo.

* **Armnar,** *v. a.* Contare, Numerare. Raccor per numero. *Lŏ in quêl mêinter ai stava a guardar, ch' al parèva jost ch' l' armnas tot i pcŏn.* — *Ciaq. dla Banzola, fav.* 21.

* **Armnar,** *v. a.* Rimenare. Ricondurre — Condur seco checchessia ritornando al luogo d' ond' altri si è partito — Menare semplicemente.

Armonì — *V.* Armuni.

* **Armonich** — *V.* Urganein.

* **Armonich,** *add.* Armonico. Che ha o rende armonia.

* **Armoss** — *V.* Smoss.

* **Armôur,** *s. m.* Romore, Rumore. Suono disordinato e incomposto — Tumulto, Sollevazione, Confusione — Fama.

* *Far dl' armóur* — Far romore = Aver grido, fama, Dar materia di discorso.

* *Far dl' armóur* — Far romore = Prorompere in isdegno, Alterarsi.

* *Armóur del budêl* — Rumoreggiamento, Gorgogliamento. Il Gorgogliare degli intestini o per vento o per altra cagione.

Armóur ch' fa 'l zinzal — Ronzamento, Ronzo, Rombo, Ronzio. Il Romore che fanno volando zanzare, vespe, mosconi e simili.

Gorgoglio — Gorgogliamento. Romore che fanno i liquidi sortendo da luogo stretto.

Croscio. Il Romore che fa la padella, la pentola, il paiuolo, e simili, pieni di liquore nel bollire gagliardamente.

Stroscio, Strepito, ed è propr. quello che fa l' acqua cadendo, e Scroscio, e Croscio allorchè bolle.

Armóur ch' fa 'l vêint — Mormorio. Piccolo e leggiero rumore de' venti, dell' onde, delle frondi e simili.

Cigolio, Cigolamento. Romore delle carra, de' ferramenti, o legnami fregati insieme.

Fruscio. Fracasso che fanno diverse persone insieme col muoversi facendo strepito.

* *Cascar all' armóur* — Andare o Andarsene alle grida, Stare alle grida; modi prov. che valgono Creder quello che comunemente si dice da altri senza pensare o cercare più in là. Andar all' esca, dicesi di Chi si lascia prendere dalle speranze e dalle vane promesse.

Èsser fora ed tot i armur — Esser libero dal busso di tutti i pensieri.

* **Armundà,** *add.* Rimondato e Rimondo, da Rimondare.

Armundar, *v. a.* Rimondare. Tor via lo sporco ed il superfluo, Pulire, Nettare, Far mondo, e si dice propr. de' pozzi, fossi e dei rami degli alberi.

* **Armunì**, *s. f.* Armonia. Consonanza, Concento così di voci, come di strumenti, o di voci e strumenti insieme.

* *Armunì* — Accordo. T. de' pitt. e si dice de' colori quando son bene disposti e accordati. Concordanza, Accordamento. Unione armoniosa del tutto insieme.

* *Armunì* — *fig.* per Concordia.

Viver in bona armunì — Vivere in buona armonia. Di buona armonia = D'accordo. Di unanime concordia.

* **Armuniôus** — *V.* Armonich.

* **Armunizar**, *v. a.* Armonizzare. Mettere in armonia — E per estensione Rendere armonico. Mettere in armonia. Ridurre a conveniente proporzione le parti di checchessia.

* **Armuntadura**, *s. f.* (da *Armuntar*) Riscappinatura non si usa in italiano.

Far un' armuntadura a un par d' Stival — Riscappinare un paio di stivali.

* **Armuntar**, *v. a.* Riscappinare. T. de' calzolai. Rifare lo scappino ossia pedale degli stivali.

Far armuntar un par d' stival. — Lo stesso che *Far un' armuntadura.*

* **Arnad** — Rinato, *add. e part.* da Rinascere.

Am par d' êssr' arnad — Mi pare d' esser rinato, dicesi Quando ci sentiamo sollevati da qualche noia o dolore — E dicesi che un luogo è rinato quando di tristo ch' era, diventa per qualche ragione vago e lieto.

* **Arnasser**, *v. a.* Rinascere. Di nuovo nascere. E *fig.* Rifarsi della salute.

Arnêis, *s. m.* Arnese. Nome generico di tutte le masserizie, strumenti, guernimenti, ecc. I bol. l' usano rare volte nel senso che dà la lingua italiana, e lo prendono quasi sempre nel significato d' instrumento da lavoro. *V.* Usvei.

Êssr' in bôn o in trest arnêis — Essere o Andar bene o male in arnese, cioè, Bene o male vestito — Bene o male in ordine, In buono o cattivo stato.

* *Êssr un povr arnêis* — Essere un uomo di poca salute. *V.* Carôgna.

Detto d' uomo, vale Di mala qualità, e dicesi per lo più È un cattivo arnese, o antifrasticamente Un buon arnese.

Arniciamêint, *s. m.* Raggricchiamento. Lo Raggricchiarsi.

Arniciars, *v. n.* Raggricchiarsi, Rannicchiarsi, Raggrupparsi, Ristringersi in sè stesso come fa l'uomo, che raccoglie le membra o per freddo o per simile accidente.

Arnicià, Artirà, *add.* Rannicchiato, Raggricchiato. Ristretto in sè stesso.

* **Arnònzia**, *s. f.* Rinunzia. Rinunziamento. Il rinunziare.

Arnunziar, *v. a.* Rinunziare. Rinunciare. Cedere e rifiutare spontaneamente la propria ragione, o il dominio sopra checchessia.

Arnuvar, *v. a.* Rinnovare e Rinovare. Tornar a far di nuovo. Ricominciare. Ripigliare a fare. Il ripigliare de'mestrui.

* *Arnuvar alla mêint* — Rinnovar nella mente = Ridurre di nuovo alla mente, Rinfrescare la memoria.

Arnuvaziôn, *s. f.* Rinnovazione, Rinnovamento. Il rinnovare; altrimenti Ricominciamento.

Arnuvlars, *v. a.* Rannuvolare e Rannugolare, Annuvolare, contrario di Rasserenare: L' oscurare che fanno i nuvoli la limpidezza del cielo — Metaf. Adombrare, Offuscare, Turbar la mente ed il pensiero.

Arnuvlè, *add.* Rannuvolato. Rannugolato. Coperto di nuvole. Metaf. Oscurato. Offuscato.

Arnuvlirs — Lo stesso che *Arnuvlars.*

Aromat, *s. m.* Aromato, Aroma. Nome generico d' ogni spezieria e profumo.

Aromatich — *V.* Arumatich.

Arost, *s. m.* Arrosto. Vivanda arrostita — Errore, sbaglio nel trattar una cosa.

* *Chi la vol alêss e chi arost* — Uno allesso la vuole, ed uno arrosto. Locuz. fam. = Chi vuole le cose a un modo e chi ad un altro.

* *Manch fòm e più arost* — Meno fumo e più arrosto = Meno apparenza e più sostanza.

* *Purassà fòm e poch arost* — molto fumo e poco arrosto = Molt' apparenza e poca sostanza, dicesi di chi molto si presume e poco vale; ed anche di chi sfoggia e poi non ha da vivere.

* *Cusr' arost* — Arrosto, avverbialmente dicesi di quella cottura che si fa senza aiuto d' acqua.

* *L' è al più bôn diavel ch' al s' pò metr' alêss o arost com s' vol.* — Mod. famigl. che si usa indicando persona di buona tempra, che facilmente, e volontieri s' adatta all' altrui volontà.

Arosti, *s. m. pl.* Caldarroste, Bruciate, Arrostite. Castagne cotte colla sua scorza in una padella a mò di crivello.

Quêl ch' vênd i arosti — Caldarrostaio. *V.* Marunar.

* *Far di arosti* — Far agresto, di-

cesi di quell' avanzo illecito che fa taluno per sè nello spendere per altrui, e nel fare gli altrui fatti.

Arpa, *s. f.* Arpa. Strumento di molte corde di minugia, di figura triangolare, senza fondo.

Arparêla *s. f.* Raperella, T. de' coltellinai. Ghiera, Cerchietto, o specie di bottone che mettesi in capo al manico del coltello, ed anche sotto le capocchie delle viti, e sotto i galletti, acciò questi stringendo non premano sopra una superficie troppo ristretta e non ammacchino la materia su cui poggiano.

* **Arparar** — *V.* Riparar.

* **Arpassà**, *s. f.* Ripassata. Il ripassare per un luogo dove si è passato.

Dar un' arpassà — Dare una ripassata, *fig.* Tornar a considerare, o esaminare alcuna cosa.

* **Arpassar**, *v. a.* Ripassare. Di nuovo passare, e talora passare assol. *fig.* per Rivedere, Rileggere, e Ricorreggere.

Arpêg', *s. m.* Arpeggiamento, Arpeggio T. mus. L' arpeggiare, o sia quel suono in cui si fanno intendere tutti i tuoni d' accordo, ma uno dopo l' altro.

Arpêg', Dicesi *fig.* da' bol. per Muovere a qualcuno acerbi rimproveri.

Al t' mi dè un arpêg', — Gli disse il fatto proprio, quel che sta bene. Lo rimproverò.

* *Dar l' arpêg' a un quêl* — Rompere, Consumare checchesia.

* **Arpegiar**, — Arpeggiare. T. di mus.

Sonar' l' arpa; — e per traslato si applica ad ogni sorta di strumento d' arco o da tasto nel signif. di sonare, toccando con velocità le corde d' una medesima consonanza — Arpeggiare si dice anche nel signif. di diminuire. Pizziccata.

Arpêigh, *s. m.* Erpice. T. agric. Strumento di legno fatto a cancelli, guernito di sotto con denti di ferro o di legno, il quale si adopera per ispolverizzare il terreno lavorato, e per nettarlo dall' erbe state smosse dal lavoro già fatto. L' erpice fatto di sterpi e di fascine chiamasi Strascino.

* **Arpein**, *add.* Pienotto. Alquanto pieno. Per lo più si dice delle persone, o di alcuna parte del corpo alquanto piena di carne.

Un om arpein — in bol. s' intende per un Uomo grasso, e di temperamento sanguigno.

Sintirs al stómgh arpein — Sentirsi lo stomaco ripieno, Sazio. Ma in dialetto signif. propr. Sopraccaricato di troppo cibo.

Arpein — Pieno. Ripieno. *V.* Pein.

Arpêter — *V.* Ripêter.

Arpgar, *v. a.* Erpicare. Spianare e Tritar la terra coll' erpice dopo lavorata. Pochi contadini bol. adoperano l' erpice, ma in sua vece uno strumento fatto con quattro legni in quadro in forma di scala a piuoli, e tante volte una scala istessa, perciò essi dicono *Scalunar*.

* **Arpì**, *s. f.* Arpia. Mostro favoloso, alato, e rapace. Arpia fig. lo diciamo ad un uomo sordido, spilorcio, avaro. E nell' uso come i Toscani, lo diciamo a persona secca, brutta e dispettosa.

Arpiadura, *s. f.* Scarmana, Scalmana. Infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo d' essersi riscaldato; o Soppressione di sudore per freddo sopravvenuto.

* **Arpiantar**, *v. a.* Ripiantare. Di nuovo piantare. E per simil. collocar di nuovo.

Arpiar, *v. a.* Rappigliare. Stringere, Rassodare. Far sodo il corpo liquido; usato nel *n. pass.* si dice de' cavalli e di altri simili animali quando riscaldati, e sudati intirizziscono le membra e si raffreddano — Dicesi anche delle persone.

Arpiat, D'Arpiat, *avv.* Di soppiatto. Nascosamente, Nascostamente, Celatamente, Occultamente, Copertamente.

Lavurar d' arpiat — Operare per istraforo, Nascostamente. Adoperarsi in qualche negozio senza apparirvi.

Andar vì d' arpiat — Partire celatamente, senza che altri se ne avveda.

A i teins drì d' arpiat — Gli tenne nascostamente dietro.

Arpiatà, *add.* Nascosto, Celato, Rimpiattato, Appiattato, Soppiattato.

Arpiatar, *v. a.* Appiattare, Rimpiattare, Soppiattare, Occultare, Nascondere.

* **Arpiatars**, *n. pass.* Appiattarsi, Nascondersi, Celarsi, ma in luogo angusto od incomodo, ed il più per sospetto, difesa, timidità, paura, e simili.

Arpiatarôla, *s. f.* Appiattamento. L' appiattarsi. Nascondimento.

* *Far al arpiatarôla* — Fare a rimpiattino, o a Rimpiattarelle; (Voci e maniere Toscane, corrispondenti alla nostra) è giuoco fanciullesco dove uno si rimpiatta e gli altri debbono trovarlo.

Arpiatarôla — *V.* Arpiatôn.

Arpiatôn, *s. m.* Rigiro. Pratica segreta.

Far di arpiatôn — Far rigiri. Operare segretamente.

* **Arpiculir** — *V.* Arpzninir.

* **Arpigh**, *s. m.* per Rimedio, Provvedimento. Pare che questa voce sia tratta da Ripiego, come appunto in bol. s' usa per Rimedio, Provvedimento: *Me ch' ai ho vest al priguel ch' ai era poch luntan d' avêir a êsser magnà, per truvar qualch arpigh cosa oja fat?* — Ciaqul. Fol. 21.ª

* **Arplar** — *V.* Spulgar.

* **Arplars**, *v. n.* Rifarsi, Migliorare. Ripigliare le forze. Rimettere un tallo in sul vecchio, dicesi di Chi nella vecchiaja ripiglia vigore.

* **Arpônder,** *v. a.* Nascondere, Ascondere, Celare, Occultare; ma Celare è meno di Nascondere dacchè, per Celare basta talvolta il dissimulare, il tacere; per Nascondere convien talvolta mentire, mascherarsi, ingannare: chi cela non iscopre, chi nasconde, copre. Celare è quasi negativo, Nascondere positivo. Inoltre Nascondere s' usa nel proprio e nel traslato; Celare nel traslato più sovente. Occultare pare che indichi un nascondiglio più sicuro, più lungamente sicuro Tomm.

Arpônder — Riporre, Serrare alcuna cosa per conservarla.

Andars arpônder — Nascondersi. Mettersi in luogo occulto per sottrarsi all' altrui veduta.

* **Arpônders** — Nascondersi, Appiattarsi.

Andars arpônder — Andare a riporsi; si dice del cedere, Darsi per vinto, Non poter più comparire al paragone. Ficcarsi in cesso = Sottrarsi dalla vista degli uomini per vergogna.

Vat arpônder — Oh va e ficcati in cesso.

* **Arport**, *s. m.* Riporto. Ciò ch' è riportato. La cosa riportata.

* **Arpos**, *s. m.* Riposo, Calma, Tranquillità.

Tors, un poch d' arpos — Prender riposo = Riposarsi.

Meter in arpos — Dare il riposo = Dispensare altri da alcuna carica o ufficio conservandogli le mercedi.

* **Arpost**, *add.* Riposto, Nascosto, Celato, Occulto.

Quêl d' arpost — Cosa Nascosta.

Avêir quêl d' mal arpost — *mod. furb.* che si usa per indicare Persona, o Cosa, che si tenga nascosta dalle ricerche della Giustizia.

In sit arpost — In luogo riposto = In luogo occulto, segreto.

Arprêis — *V.* Aprêis.

* **Arpulida**, *s. f.* Ripulita. Il ripulire.

Dar un arpulida — Ripulire.

* **Arpulidura** — *V.* Arpulida.

* **Arpulir**, *v. a.* Ripulire. Di nuovo pulire, ed anche semplicem. Pulire — Dar l' ultima mano ad alcun lavoro, e detto de' Componimenti vale Perfezionarli, massime quanto alla lingua e allo stile.

* **Arpundein**, *s. m.* Nascondiglio, Ripostiglio. Luogo segreto atto a nascondervi checchessia.

Arpundein, Sgumbrein — Ripositorio. Luogo da riporre arnesi domestici.

Arpundein — per Rigiro.

Avêir di arpundein — Avere rigiri, cose occulte.

* **Arpundôur**, *s. m.* Nasconditore, Che nasconde. E si usa quasi sempre in senso cattivo, volendo indicare Persona che nasconde cose d' illecita provenienza.

Arpundura, *s. f.* Collocamento. L' azione del riporre, del collocare.

* **Arpurgar**, *v. a.* Ripurgare. Purgare di nuovo.

Arpurgars — Ripurgarsi di parti viziose.

* **Arpurtadôur** — Rapportatore, Che rapporta, e pigliasi per lo più in mala parte, quasi Spia.

* **Arpurtar**, *v. a.* Rapportare. Riferire altrui ciò che si è udito, o veduto. Riportare, Ridire, ma sempre in mala parte. Raccorre i bioccoli = Ascoltare attentamente le altrui parole per riferirle.

* *Arpurtar* — Rapportare, Riportare. T. di diverse arti. Aggiungere alcuna cosa addosso ad un' altra.

* **Arpussà**, *add.* Riposato. Che è in riposo, o che ha avuto riposo.

* **Arpussar**, *v. n.* Riposare. Cessar dalla fatica, Dal moto; prender riposo, quiete — Dormire.

L' è andà arpusar un poch — È andato a riposare, a dormire.

Arpusars ed far una cossa — Riposarsi di fare una cosa = Tralasciare di farla.

* **Arputar** — *V.* Riputar.

* **Arpzadôur**, *s. m.* Rappezzatore. Che rappezza.

Arpzadura, *s. f.* Ripezzatura, Rappezzamento, Rattoppamento. Il Rappezzare.

Arpzar, *v. a.* Rappezzare, Ripezzare, Rattoppare. Racconciare una cosa rotta, mettendovi il pezzo che vi manca, e dicesi de' panni.

* *Arpzar fig.* Medicare. Rimediare ad alcun male, e disordine.

* *Arpzar un' amalà* — Rabberciare, o Restaurare un malato, cioè Rimetterlo

in sufficiente salute, ma non guarirlo totalmente.

Arpzninir, *v. a.* Appiccinire, Appiccolare, Appicciolare, Rappiccolare, Impiccolire, Rappiccolire, Rimpicciolire, Rappiccinire. Ridurre in forma più piccola, o a più piccola quantità.

Arpzninirs — Appiccolirsi, Rimpicciolirsi, Impiccolirsi.

* **Arquadrar**, *v. a.* Riquadrare. Mettere o Ridurre in quadro.

* **Arquistar**, *v. a.* Riacquistare. Acquistare di nuovo. Ricuperare la cosa perduta, o stata tolta.

* **Ars**, *add.* Arso. Consumato dal fuoco; ma in dialet. vale ancora Disseccato, Rasciuttissimo, Inaridito, Arsicciato, Abbrucciaticcio.

Ars dalla sêid — Arso di sete = Assetato.

* **Arsa**, *s. f.* Arsione, Arsura, ma l'arsione è quella sensazione che si prova nella gola prodotta da sete invincibile, o dal calor della febbre, e l'arsura è ne' campi prodotta dalla calda stagione, e per siccità.

Avêir la bòcca arsa — Avere dell'arsione, dell'asciugaggine in bocca.

Sentirs un' arsa da murir — Sentire quell'asciugaggine e quel calore interno, che si prova per sete, per febbre o simile.

* **Arsanà**, *add.* Risanato, Guarito. Ritornato in salute.

* **Arsaquar**, *v. a.* Risciacquare. Leggermente, o mezzanamente lavare e pulir con acqua.

Arsaquars i dêint o la bòcca — Risciacquarsi i denti o la bocca = Leggermente lavarsi, o pulirsi la bocca con acqua e simili.

* **Arscald**, *s. m.* Riscaldo. Voce bassa usata dagli Agricoltori, Mercadanti, ecc. Riscaldamento che soffre qualunque materia per qualsivoglia cagione. E però dicesi Lana che ha preso il riscaldo ne' magazzini; il riscaldo del grano nel granajo, del fieno nel fienile, ecc. *V.* Vocab. di Napoli.

Arscald, *s. m.* Riscaldamento, Riscaldo. Dall'essere accaldati può venire un riscaldo; ma può venire ancora da cagione più lenta e meno avvertita. Il sangue è riscaldato; la persona è accaldata: Il sangue, la macchina, la persona stessa si riscalda, non si accalda; questo non è riflessivo, ma quasi passivo; nè ha sostantivo analogo. Il riscaldo poi differisce dal riscaldamento, in quanto che quello può essere l'indisposizione, o la malattia; questo è l'atto che può preparare il male, ma può anche non essere morboso punto. Così nel traslato; riscaldo di testa, di fantasia, di passione, può essere abituale, ed è quasi sempre più continuato, più lungo di riscaldamento. TOMM.

Ciapar un arscald — Prendere una caldana = Scarmanarsi.

* **Arscaldà**, *add.* Riscaldato, Accaldato. Che ha preso, o racquistato calore — Riscaldato, ha senso generale ed innocuo.

Arscaldà — Accaldato, nell'uso vivente, vale riscaldato assai; e tanto da porsi, a rischio di pigliar un'imbeccata, un'infreddatura, un mal di punta. Si diviene accaldato per malattia, per soverchia agitazione del corpo. Parecchi dialetti d'Italia per quest'idea, altra voce non hanno che la generica riscaldato. TOMM.

Arscaldà — Riscaldato, per Adirato. Infervorato.

* **Arscaldamêint** — *V.* ARSCALD.

* **Arscaldar**, *v. a.* Riscaldare. Rendere a cosa raffredata il calore. Scaldare.

Arscaldar òn — Riscaldare uno = Confortarlo, e pregarlo caldamente che voglia dire o fare alcuna cosa — Invogliarlo; In dialet. s'usa quasi sempre per Instigare o Sollecitare alcuno a fare o dire cose contrarie al proprio vantaggio, o al piacere, o all'opinione altrui.

* **Arscaldars**, *v. n.* Riscaldarsi, Acquistare o Prendere calore — Scarmanarsi, Scalmanarsi. Ammalarsi di scarmana.

Arscaldars — Riscaldarsi. Fig. Adirarsi, Inquietarsi, Arricciarsi, Incollerirsi, Alzare i mazzi, Pigliar fuoco.

Arscaldars — Riscaldarsi fig. Accendersi, Infiammarsi, Infervorirsi. È si dice di Chi parlando, si studia con fervore e forza a provare il suo argomento — Dicesi pure dell'aumentarsi che fa il calore del sangue per la fatica che altrui dura.

* **Arscat** — *V.* RISCAT.

* **Arscatar**, *v. a.* Riscattare. Ricomperare, o Ricuperare per convenzione cosa stata tolta o perduta; e si dice comunemente degli schiavi, e de' prigioni di guerra.

* **Arsciarir**, o **Arciarir**, *v. a.* Rischiarare, Rischiarire, Schiarare, Schiarire, Render chiaro, Far divenir chiaro.

Arsciarir la vòus — Rischiarare la voce. Divenir chiara.

Arsciarirs, *n. p.* Rischiararsi, Schiarirsi.

Arsciarirs al têimp — Rischiararsi il tempo = Mettersi al buono, come quando le nubi cominciano a diradarsi.

Vléirs arsciarir d' una cossa — Volersi chiarire d' una cosa = Mettersi in chiaro, conoscere bene come stanno le cose.

* **Arscoder**, *v. a.* Riscuotere. Ricevere il pagamento — Riscattare, Ricuperare in alcun modo la cosa perduta, o obbligata ad altrui.

Arscoders, *v. n.* Riscuotersi = Riavere gli spiriti, ritornare in sè.

* **Arscoss** — Riscosso. *add.* da Riscuotere — Riavuto, ricuperato.

Arscoss da una malatì — Riscosso di, o da una malattia = Risanato, guarito da una malattia.

* **Arscud-dôur**, *s. m.* Riscuotitore, Che riscuote. Esattore. Chi prezzolato riscuote i crediti altrui.

* **Arscudimêint**, *s. m.* Riscossione, Riscottimento, Esazione. Il Riscuotere.

* **Arscuntrar** — *V.* Inscuntrar.

* **Arscurtadura** — *V.* Ascurtadura.

* **Arscurtar** — *V.* Ascurtar.

* **Arscurtars** — *V.* Ascurtars.

* **Arsèc'**, *add.* Arsiccio, Arsicciato — Caldo, fervente.

Savéir d' arsèc' — Sapere d' arsiccio, dicesi dell' odore che mandano le cose arsicciate, arse, o abbruciacchiate.

Arsêiga, *s. f.* Risega. Quella parte che negli edifici si sporge più avanti allorchè si diminuisce la grossezza della muraglia — Quella risega o avanzamento di muro del fondamento, su di cui è piantata la pila di un ponte, detta anche Banchina.

* **Arsenal**, *s. m.* Arsenale. Propriamente il luogo dove si fabbricano e si custodiscono le navi, ed ogni strumento da guerra navale — Metaf. Luogo delle case dove si ripongono le vecchie masserizie.

Paréir un arsenal, diciamo di luogo dove siano molte masserizie o arnesi confusi insieme.

* **Arsènich**, *s. m.* Arsenico. T. di stor. nat. Metallo sommamente fragile, ed anche friabile allorchè trovasi in massa; la sua frattura recente è brillante, ma perde presto lo splendore. Riscaldato spande un forte odore di aglio.

Arsènich — Arsenico comun. diciamo ai vari preparati chimici tratti dall' arsenico, come, Deutossido d' arsenico, Acido arsenioso, Arsenico bianco, ecc.

Arsimpiar, *v. a.* Sdoppiare, Scempiare. Contrario di Addoppiare.

* **Arsintà**, *s. f.* Risciacquata, Rabbuffo, Bravata che si fa altrui con parole minaccevoli.

Av degh me ch' ai ho dà una bona arsintà — So dirvi che gli ho dato un buon rabbuffo, una buona gridata.

Dar una bona arsintà a ôn — Fare una risciacquata a uno = Fargli una gridata solenne.

Arsintadura, *s. f.* Sciacquatura, Risciacquatura. L' azione del risciacquare.

* **Arsintadura**, *s. f.* Sciacquatura. L' acqua in cui si è sciacquata alcuna cosa.

* **Arsintar**, *v. a.* Rilavare. In bol. è propr. Il rilavare in acqua semplice i panni, che furon prima lavati col ranno o col sapone.

* **Arsintot**, *s. m.* Risciacquata. Leggera lavatura, e fatta alla meglio

* **Arssintir**, *v. n.* Risentire. Sentire o Udire di nuovo.

* **Arssintirs**, *v. n. pass.* Risentirsi delle ingiurie, o d' alcuna cosa, e vale Non sopportarle, farne richiamo, che anche dicesi Farne risentimento.

Arssintirs — Sentire, Sentirsi, o Risentirsi ad alcuna parte del corpo, = Averla alterata per qualche infermità, Sentirvi dolore

On ch' s' n' Arssent fazilmêint — Risentito, Sdegnoso; che è facile a risentirsi, a sdegnarsi.

Ccórer, o Dscórer arsintò — Parlar risentito, o risentitamente.

Arssintirs, lo diciamo in dialet.; di ogni cosa materiale che cominci a dar indizio di patimento. In Ital. dicesi solo degli edifizii. Lo stesso che Far pelo.

Arssintirs per dsótta — mod. scherz. e coperto — Cacarsi sotto.

Arsòi, *s. m.* Avanzaticcio, Rimasuglio, Rifiuto, Marame. La peggior parte che avanza di checchessia in piccola quantità.

Arsolut — *V.* Risolut.

Arsolver — *V.* Risolver.

* **Arssôn** *s. m.* Risonanza, Il risonare. Quel prolungamento o riflessione del suono, sia dalle vibrazioni continuate delle corde d' uno strumento, sia dalle parti d' un corpo sonoro, sia dalla collisione dell' aria.

* **Arsor**, *s. m.* Spiraglio. Fessura in muro, o in tetti, o in imposte di usci, o di finestre, o in checchessia, per la quale l' aria, e il lume trapela.

* **Arsparmi**, *s. m.* Risparmio. L' usare con giusta moderazione di ciò che si ha, acciocchè ne avanzi per i straordinarii bisogni. Moderazione di spese, Parsimonia.

Far arsparmi — *V.* Arspármiar.

* **Arsparmiar**, *v. a.* Risparmiare. Astenersi in tutto da alcuna cosa, o dall' uso di essa, o usarla poco, o con gran riguardo.

Far di arsparmi = Far risparmio. Astenersi dalle soverchie spese, Far masserizia.

Arsparmiarla a ôn — Risparmiarla ad alcuno = Perdonargli.

Arsparmiars — Risparmiarsi, Aversi riguardo.

* **Arspazzar**, *v. a.* Rispazzare, di nuovo spazzare.

* **Arspenzer**, *v. a.* Rispignere, Rispingere, Respingere. Spignere di nuovo, ed anche Spignere semplicemente.

* **Arspianar**, *v. a.* Rispianare. Di nuovo spianare, e semplicemente Spianare.

* **Arspigular** — *V.* SPIGULAR.

* **Arsplênder**, *v. n.* Risplendere, Splendere, Rilucere, Rifulgere. Avere splendore. Tramandar luce, Render lume — Per similit. Spiccare, e dicesi di virtù o di eminenti qualità morali.

Arspônder, *v. a.* Rispondere, Soggiungere. Favellare dopo l' essere interrogato, per soddisfare alla domanda fatta, dicendo parole a proposito di essa, e lo diciamo ancora quando si fa per via di scrittura.

Arspónder a tôn, o pr el rèm — Rispondere a tuono, o per le rime = Rispondere aggiustatamente, ed a proposito di quel che si dice, e Rispondere in maniera da non restar sopraffatto.

* *Arspónder* — Rispondere nel giuoco delle carte, vale giocare le carte del medesimo seme che altri ha giocato.

* *Arspónder, o Curispónder* — Rispondere in un luogo, dicesi di usci, finestre e simili, quando sono volti in verso quello, o vi riescono.

* *Arspónder pr' ôn* — Rispondere per alcuno = Garantire, o Farsi mallevadore d' alcuno.

Al dmandar è lêzit, e l' arspónder è curtesì — Il domandare è lecito, e il rispondere è cortesia.

Arspónder — Rispondere, Dare risposte insolenti a chicchessia.

Ôn ch' arspónd — Rispondiero; e dicesi in modo fam. parlando specialmente di servitore.

L' arspónd a tot el parol — Ei ririsponde ad ogni parola, Non lascia chiodo che non lo ribatta.

* **Arsposta**, *s. f.* Risposta. Il rispondere — Ciò che si dice o si scrive nel rispondere.

Arsposta ch' brusa, o ch' pêila — Risposta che cuoce, o che punge.

Bota e risposta — Botta e risposta = Replica fatta prontissimamente a qualsiasi proposta.

Arspustaza, *s. f.* Rispostaccia, pegg. di risposta. Risposta impertinente.

Dar degli arspustazi — Dare rispostaccie = Rispondere sgarbatamente, bizzarramente.

* **Arspusteina**, *s. f.* Detto iron. Rispostaccia, Risposta impertinente.

* **Arstà**, *add.* Lindo, Raffazzonato, Assettatuzzo.

Arstà add. Restato, Rimasto — Carcerato, Fatto prigione.

Arstadein, *dim.* d' **Arstà**, e si suol prendere in buon senso. *L' era tòtta arstadeina* = Ell' era bene assettata, propria, pulita.

Arstar, *v. n.* Restare, Rimanere, Avanzare.

* *Arstar* — Rimanere, o Restare attonito, maravigliato.

Quand a l' ho vèst a sôn arstà — Vedendolo rimasi attonito, meravigliato.

* *Arstar* — Restare, Ristare, Finire, Rifinire = Fermarsi, Cessare.

* *Arstar in ass* — Restare in nasso, o in asso = Restare abbandonato, senza aiuto, senza consiglio.

Arstar cuntêint — Restar contento = Esser contento.

* *Arstar avêir* — Restare avere, o ad avere = Rimaner creditore.

* *Arstar in pì* — Restare in piedi, oltre il proprio signif. vale fig. Non rimanere oppresso.

* *Arstar d' acord* — Restare d' accordo = Rimanere d' accordo, Convenire.

* *Arstar cun tant ed nas* — Restare con tanto di naso, o con un palmo di naso = Rimanere burlato, Rimanere col danno e colle beffe di cosa sperata e non conseguita.

* *Arstar indrì* — Restare indietro = Non progredire.

* *Arstar in t' la pênna* — Restar nella penna = Tralasciar di scrivere o dire alcuna cosa.

Arstar in t' el pest — Rimaner nelle peste = Rimanere, o Essere nel pericolo.

Arstar, *v. a.* Rassettare. Rimettere in assetto, Riordinare, Racconciare.

* *Arstars* — Rassettarsi, Raffazzonarsi.

Arstar — *V.* ARESTAR.

Arstèin — Restio. Agg. che si dà alle bestie da cavalcare, e da soma quando non vogliono passare avanti — Come sust. Il difetto sopraddetto.

Caval ch' ha l' arstèin — Cavallo restio.

* *Avêir l' arstèin a far una cossa* — Essere restio, ritroso a far una cosa.

* **Arstituir**, *v. a.* Restituire, Rendere. Dare in potere altrui quel che gli si è tolto, o che in altro modo s' abbia di suo; e più generalm. Ridare altrui ciò ch' ei teneva, e che abbia smarrito.

* **Arstituziôn**, *s. f.* Restituzione, Rendimento. Il Restituire, Il rendere.

* **Arstor**, *s. m.* Ristoro. Rifacimento — Rimerito, Ricompensa, Risarcimento.

Dar dl' arstor a òn — Dare ristoro ad alcuno = Dargli conforto, riposo, consolazione. Ristorarlo.

* **Arstrênzer** — *V.* Astrênzer.

* **Arstupiadura**, *s. f.* Restoppio. La paglia che si ricava ristoppiando.

* **Arstupiar**, *v. a.* Ringranare. Di nuovo seminare un terreno a grano. Ristoppiare è voce Aretina, e vale Seminar di nuovo il campo che ha la stoppia senza lasciarlo riposare. È anche usato in Lombardia.

* **Arsturà**, *add.* Ristorato, Ricreato, Refocillato, Confortato.

Al s' è propri arsturà — Egli s' è ristorato, confortato = Ha preso riposo, conforto.

* **Arsturars**, *v. n.* Ristorarsi, Ricrearsi, Refocillarsi. Prender conforto.

Arsugà, *add.* Prosciugato. Secco.

Arsugar, *v. a.* Rasciugare, Asciugare. Togliere l' acqua, il sudore, l' umidità alle cose molli. Prosciugare, Disseccare.

Arsuiar, *v. a.* Togliere i rosumi, le rosure, i rimasugli avanzati dal mangiare del fieno e paglia dei bestiami, e rimettergliell sotto, o darli ad altre bestie.

* **Arsuladura**, *s. f.* Risolatura, Risolettatura. In tecnol. L' Atto di risolare, e lo stato della scarpa risolata.

* **Arsular**, *v. a.* Risolare, Risolettare. Rimettere una nuova suola alle scarpe. Riscappinare. Rifare lo scappino, ossia pedale, e dicesi più degli stivali che di altro.

* **Arsuluziôn** — *V.* Risoluziôn.

Arsura, *s. f.* Arsura, Arsione, Seccore, Siccità, stato dell' atmosfera asciutto, secco, arido. E per similit. si dice dell' asciugaggine, del calor interno che si sente nelle viscere, per sete, per febbre, o simili. Seccore per mancanza di pioggia — E fig. Povertà estrema.

Arsura, in bol. s' usa talvolta per Avaraccio; ma è voce un poco antica « *Cola era un' arsura, mo qula mateina al fe tantara. Ciaqul. dla Banz. Fol.* 21.ª »

Arsurà, *add.* Affreddato, Raffreddato. Divenuto alquanto freddo.

Arsuradôur, *s. m.* Risciacquatoio. Canale per lo quale i mugnai danno la via all' acqua, quando ve n' è soprabbondanza o quando non vogliono macinare.

* **Arsuradur**, *s. m.* Diversivo. Quel canale che diverte o devìa parte dell' acqua di un fiume.

Arsuradura, *s. f.* Rinfrescamento.

Arsurar, *v. a.* Intiepidire, Rattiepidare, Rintiepidare, Rinfrescare, Freddare alquanto.

Arsurar la mnèstra — Intiepidire, o freddare alquanto la minestra.

Arsurars — Rinfrescarsi, Freddarsi alquanto.

Meter cvêl a arsurars — Mettere qualche cosa a Rinfrescarsi, esporla al fresco.

* **Art**, *s. f.* Arte. *V.* G. Termine astratto, che comprende l' idea dell' industria umana applicata alle produzioni della natura pei bisogni e pei comodi della vita. — Metodo, Maestria nell' operare secondo alcune regole stabilite — Artificio, Astuzia, Frodolenza.

Art mecanich — Arti meccaniche, son quelle dove la mano o il corpo han la maggior parte.

Bêli art — Belle arti, sono la Pittura, Scultura, Architettura, Musica e Danza.

En i avêir ne art, ne part — Non avere nè arte, nè parte in una cosa, fu detto per antico nel significato di Non avervi nulla che fare.

Impara l' art e mett' a part — Impara l' arte e mettila da parte. Prov. A Dionigi di Siracusa ed a Luigi Filippo di Francia tornò conto saper fare da maestro di scuola.

Impara arte e virtù,
E se il bisogno vien cavala su,

e vuol dire che è bene saper d' ogni cosa, perchè ogni cosa può venirci a bisogno.

Cun art, o Ad art, mod. Ad arte. Ingegnosamente, A bella posta — Astutamente, Artatamente.

Artai, *s. m.* Ritaglio. Pezzo di panno, drappo o simili levato dalla pezza.

Artai di sart — Raffilature. — *V.* Arfiladura.

Artai d' pêl — Limbellucci, Carniccio, Ritaglio di pelle leggiera.

* **Artaiar**, *v. a.* Ritagliare. Di nuovo tagliare = Presso i nostri contadini signif. Rompere con il coltro quella terra, nella quale si è fatto il ricolto della canapa, e ch' era disposta a porche molto larghe e quasi piane.

Artapar — *V.* Arufar.

Artecol — Parola declinabile, che aggiunta a nome o pronome, ha forza di determinare e distinguere la cosa accennata e sono Il, Lo, Li o Gli, La, Le. Che in bol. fanno, Al, I, La, El, come *Al Caval, I Caval, La galeina, El galein*, ecc.

* *Artecol dla féid* — Articolo della fede. Capo. o Dogma della Fede cristiana.

* *Artecol d' una scritura* — Capo o Punto di una scrittura.

* *Artecol d' rasôn* — Articolo di ragione, si dice in qualunque causa civile o criminale, Quel punto che si prende ad esaminare indipendentemente dal fatto.

* *Artecol* — Articolo, vale anche Momento, Punto: come, In articolo di morte, cioè in Punto di morte, nel Momento di morte. Diciamo anche gli articoli del corpo che sono: I nodi, Le giunture, dell' ossa nel corpo degli animali — * Come termine mercantile, e di uso fra noi, vale Genere, Specie.

* *Aspêt divers artecol ed vstiari* — Aspetto diverse specie d' oggetti di vestiario.

* **Artefar**, *v. a.* Contraffare, Falsificare, Alterare. Artefare è voce che non ha esempi. Il voc. di Napoli la registra nel significato di Fare con arte, Impiegare arte, o artificio nel far checchessia.

Artefar la vôus — Contraffare, Alterare la voce in modo che non sia riconosciuta.

* **Artefat**, *add.* Artefatto. Ch' è opera dell' arte. Voce lat. e dell' uso. In dialet. Contraffatto, Alterato, Falsificato.

* **Artêfiz** — *V.* Artesta.

Artêfiz — Artefice per Operatore, Fautore, Autore — Usasi anche *add.* per similit. Il sommo artefice dicesi per eccellenza Iddio, L' eterno facitor d' ogni cosa.

Arteria, *s. f.* Arteria. Vaso del corpo animale che porta il sangue dal cuore alle parti, al contrario della Vena che lo porta dalle parti al cuore. Arteriografia, Descrizione delle Arterie: Trattato sull' uso delle arterie. Arteriotomia, Taglio delle arterie, Arteriorragia, Emorragia delle arterie. Arterioressia, Lacerazione dell' arteria. Arteritide, Infiammazione delle arterie. Arteriotomo. Coltello per aprir l' arterie.

Arteriôus, *add.* Arterioso. Di arteria. Appartenente ad arteria.

Sanguv arteriôus — Sangue arterioso, si dice il sangue contenuto nelle arterie, ed è quello che ha mutato qualità di venoso per il contatto dell' ossigene nei polmoni.

* **Artesian** — (*pôz*) Pozzo artesiano. Pozzo trivellato: è un pozzo d'acqua viva, ma sagliente, cioè ascendente alla superficie del suolo, or più ora meno. Carena. 1, 203.

Artesta, *s. m.* Artista, Artigiano, Artefice. In Italiano Artista è chi professa un' arte liberale e gentile: lo scultore, l' architetto, il poeta, sono artisti. L' artigiano è esecutore di lavori meccanici, come segare, murare. L' artefice congegna, compone, ordina, abbellisce, inventa; l' artigiano affatica, affacchina. Tomm. — In bol. si confonde artista con artigiano. Artefice mantiene, in dialet. lo stesso signif. che in Italiano, ma poco si usa.

Artestich, *add.* Artistico. Voce d' uso. La registra il Vocab. di Napoli soggiungendo: voce sebbene non approvata, pure essendo proprio l' adoperare la desinenza *ico* in molte voci, come poetico, Sintetico, Magnetico, ecc. si può forse tollerare anche in questo caso. — Al Viani nel suo Diz. di Pret. franc. non pare da condannarsi, e porta un esempio toscano, ma non è registrata nè pure dalla nuova Crusca.

* **Articolar**, *v. a.* Movere le dita delle mani, de' piedi ecc. cioè Mettere in movimento le articolazioni del corpo. Articolare, in italiano, è Formar le membra o gli articoli delle membra.

Articolar — Articolare = Pronunziare distintamente.

En savêir articolar el parol — Non potere o sapere articolar le parole = Non le saper proferire distintamente e chiaramente, sì che altri le possa intendere o scrivere.

Articolatamêint, *avv.* Articolatamente. Distintamente, e dicesi del pronunziar bene le parole.

Articolaziôn, *s. f.* Articolazione, Articolo. Nodo, Giuntura, Connessione delle ossa. Nocche sono propr. le congiunture delle dita delle mani, e dei piedi, Nodelli sono le congiunture che attaccano le gambe ai piedi, e le braccia alle mani — Pronunzia distinta delle parole.

Artifèzi, *s. m.* Artificio. Il fare, e l' operare con arte, e la cosa fatta con arte.

Artifèzi — Artifizio, per Invenzione, Stratagemma — Astuzia, Fraudolenza.

Fugh d' Artifèzi, Artifizial — *V.* Algrêz.

Artifizial, *add.* Artificiale, Artifiziale. Fatto con artifizio, ed in generale tutto ciò che è fatto dalla mano dell' uomo; opposto a Naturale.

Artifizialmêint, *avv.* Artifizialmente. Con artificio, contrario a Naturalmente.

Artifiziôus, *add.* Artificioso. Fatto ad arte, con arte, o artifizio — Ingegnoso, Astuto.

Artigian *V.* Artêsta.

Artiglierì o Artigliarì, *s. f.* Artiglieria — *V.* Canôn.

Artimisia, *n. p. f.* Artemisia.

* **Artimisia**, *s. f.* Artemisia. Genere di piante che comprende moltissime specie di cui la metà appartiene all' Europa. Alcune sue specie sono adoperate in medicina. La più comune è l' Amarella, Erba medicinale, Matricale. Dicesi che abbia nome dalla regina Artemisia, da cui venne posta in uso.

Artirà, *add.* Ritirato. Tirato indietro, o indentro — Rientrato, Ristretto.

* *Om artirà* — Uomo ritirato — Uomo che conversa e usa poco cogli altri; o che ama la ritiratezza.

* *Far una vetta artirà* — Far vita ritirata = Far vita solitaria, e appartata.

Ste pdn s' è tot artirà — Questo panno è rientrato.

Artiradura — *V.* Artiramèint.

Artiramêint, *s. m.* Rattrappatura. Contrazione.

Artirar, *v. a.* Raccorciare. Raccoglier in più piccola misura

Artirars, *v. n.* Ritirarsi, Contrarsi, Raggrinzarsi, Rientrare, Ristringersi in sè.

Artirars da un cuntrat, da una parola — Rimuoversi da un contratto, da una parola.

Artirars — Ritirarsi, per Tirarsi indietro. Allontanarsi, ed anche Nascondersi Appiattarsi.

* **Artirôn** — In dialetto diciamo di cosa che in qualche parte di essa, o interamente siasi accorciata, o raggrinzita.

* **Artôch**, *s. m.* Ritoccamento, Ritocco. Il ritoccare. Il correggere alcuna opera e la correzione istessa.

Artor, *v. a.* Ritogliere, Riprendere, Ripigliare, Ritorre. Di nuovo torre o pigliare quel che è stato suo.

* **Artôuren**, *s. m.* Ritorno, Ritornata·

Bôn viaz e bôn artôuren — Diciamo a chi parte per qualche luogo lontano, come per augurargli che torni presto.

Êsser d' artôuren — Essere di ritorno, dicono anche i Toscani, per esser tornato di fresco da un luogo. Il Fanfani scrive (V. voc. dell' uso Tosc. sotto la voce Ritorno.): I lustrini fanno gli occhiacci a questa voce. Il Guarini però non dubita di scriverla in una sua lettera così « Eccomi di ritorno dal regno, non so s' io dico di Polonia, o di Borea. » E neanche dubitò il Vasari avanti di lui quando scrisse. « Poichè sarò di ritorno, tornerò a finire l' opera mia. » Il Viani ne fa un bellissimo articolo, portando molti esempi d' illustri scrittori. V. Diz. di pretesi franc.

Caval, Caroz d' artôuren — Cavalli, Vetture di ritorno dicono con noi i Toscani. In Italiano si dirà Cavalli, Vetture di rimeno.

Artucadura, *s. f.* Ritoccatura. L' azione del ritoccare. Voce dell' uso.

Dar un' artucadura — Ritoccare. *V.* Artucar.

Artucar, *v. a.* Ritoccare. Di nuovo toccare. Ritoccare alcun' opera, come scrittura, pittura, e simili = Aggiungervi qualche cosa. Lavorarvi sopra di nuovo, o Ricorreggerla.

Artucar una cossa — Ritoccare di un motto qualche cosa = Parlarne di nuovo con poche parole, Riaccennarla.

* **Artundar**, *v. a.* Ritondare, Rotondare, Tondare. Dar forma rotonda, Ridurre in figura rotonda. Ritondare in tecnol. Tagliare l' estremità di alcuna cosa per pareggiarla, e dicesi di panni, libri, carta, e simili.

* *Artundar i cavì* — Ritondare, per Tosare.

* **Artuplar**, *v. a.* Rattoppare, Rappezzare, Rabberciare. Mettere delle toppe. Aggiunger pezzi a cose rotte o guaste — Si rattoppa mettendo una toppa. Rappezzare dicesi dei panni, ma non delle scarpe, come direbbesi rattoppare. E dei panni parlando, quando si rattoppano, la toppa v' è messa alla peggio: quando si rappezzano, il pezzo è messo a costura con più diligenza. Quindi è che rappezzare non ha senso così disprezzativo; e non si direbbe: andar tutto rappezzato, come: tutto rattoppato. Tomm. — Le stesse differenze facciamo in bolognese.

* **Arturnà**, *add.* Ritornato, per risanato. Che ha ricuperato la sanità.

L' è tant arturnà bêin ch' an s' cgnoss gnanch ch' al seppa sta amalà — Egli è così bene ritornato, o rimesso in salute, che non lascia conoscere d' esser stato malato.

Arturnar, *v. a.* Ritornare. Di nuovo tornare. *V.* Turnar.

Arturnar — Ritornar sano, Diventar come s' era prima.

* *Arturnar o Turnar da mort a vetta* — Ritornare come da morte a vita = Ritornare in pace, in tranquillità.

* *Arturnar, e Turnar* — si adoprano in bol. vicendevolmente; ed or più l' uno che l' altro come si vede dagli esempi riportati

* **Arudadura**, *s. f.* Arrotamento. L' azione dell' arrotare.

* **Arudar**, *v. a.* Arrotare, Assottigliare il taglio de' ferri alla ruota, e si Arrota un coltello, una falce, una vanga. Affilare, Raffilare, dicesi meglio di temperino, rasoio o simili.

Arudar — Arrotare, Rotare. Uccidere col supplizio della ruota.

Arudars — Arrotarsi dicesi di due carri che si urtino a vicenda colle loro ruote — E metaf. Aggirarsi con inquietudine.

Arudars l' anma el feghet — Arrovellarsi, Stizzirsi.

Arudlar *v. a.* Arrotolare. Ridurre in forma di rotolo.

* **Arudlinar** — Lo stesso che *Arudlar.*

* **Arufamêint**, *s. m.* Rabbuffamento, Scompigliamento. Disordinamento, e per lo più dicesi di capelli, matasse e simili.

* **Arufar**, *v. a.* Arruffare, Rabbuffare Scompigliare. Avviluppare, Disordinare: e si dice più che d' altra cosa di capelli, di peli e di penne, e simili cose flessibili quando si rivoltano contro la piega loro.

Al gat arófa al pêil — Il gatto arronciglia il pelo, quando si restringe in se stesso per paura o stizza.

Arufar i cavì — Arruffare i capelli, è quell' azione che fa il parrucchiere col pettine sollevando i capelli, e scompigliandoli col penetrarvi per entro contro senso. *Artapar*, dicesi in dialet. Il tornarvi sopra per renderli più uniti, e perchè rimangano più ristretti, e prendano più bella forma.

* **Arufars** — Rabbuffarsi, Rabbruscarsi, Arricciare il muso, Imbronciare. Stizzirsi, Incollerirsi.

Arufars — Arronciglíarsi: dicesi del gatto o simili, che per istizza o dolore, dirizzi il pelo mostrando collera.

* **Arufianar** — *V.* Inrufianar.

* **Arugant**, *add.* Arrogante. Che ha arroganza. Che presume di aver o di sapere. Contrario di modesto.

* **Arugantar.** — *V.* Rugantar.

* **Arugantaz**, *add.* Arrogantaccio, pegg. di Arrogante.

* **Aruganza**, *s. f.* Arroganza, Presunzione. Propriamente il tenersi maggiore e migliore degli altri.

I quatrein fan ciapar dl' aruganza — Abbondanza è vicina ad arroganza, per dire che le ricchezze fanno gli uomini arroganti.

* **Arugars**, *v. n. pass.* Arrogarsi, Attribuirsi, Appropriarsi. Arrogarsi è pretendere con orgoglio ciò che non è a voi dovuto o più di quello che è a voi dovuto, e dicesi solo di titoli, privilegi, preminenze e simili. Attribuirsi è il farsi autore di una cosa che non è tutta propria, e dicesi più che d' altro, d' invenzioni, scoperte, esiti fortunati, ecc. Appropriarsi è un pigliar per sè, ritenere, considerare come proprio quello che non lo è. Tomm.

* **Arulamêint**, *s. m.* Arrolamento. Lo arrolare. — vediamo ciò che ne dice l' illustre Fanfani intorno a questo vocabolo « anche su questa voce, che è comune fra il popolo fiorentino in significato di Leva, i lustrini hanno fatto lor arte, e scomunicatala; a dar retta ai quali tra poco non si potrà più respirare, perchè e' diranno che si respira in francese » — Il Gherardini la registra con un esempio dell' Alfieri nel volgarizzamento di Sallustio; e si trova accolta nell' Alberti e nel Vocab. di Napoli — Il Viani la difende, e con ottime ragioni.

* **Arular**, *v. a.* Arrolare, Scrivere al ruolo i soldati, cioè ne' registri di questo o di quel reggimento.

* **Arulars**, *v. n.* Arrolarsi. Far scrivere il proprio nome ai ruoli della milizia.

* **Arunar**, *v. a.* Adunare, Radunare, Raunare, Ragunare — Accumulare — Raccogliere.

Arunar di quatrein — Accumulare danaro.

Arunars dla zêint — Radunarsi della gente.

Arussir, *v. n.* Arrossire, Arrossare. Divenir rosso, Tingersi o Colorirsi di rosso — *Fig.* Divenir rosso in viso per modestia o vergogna.

* **Arustè**, *add.* Arrostito. Cotto e fatto arrosto.

Arustè dal sóul — Arso, Arsicciato, Inaridito.

Pan arustè — Pane arrostito — *V.* Pan.

* **Arustir**, *v. a.* Arrostire, Cuocere vivande senza aiuto d' acqua, come in ischidione, in tegame, in sulle brace, o simili.

Arustir fig. Frodare, Rubar con frode. *V.* Arost.

Arustir — Arrostire per simil. si dice dell' effetto del sole, quando è sì cocente che riarde. — Per inaridire. Seccare.

Arustirs — Arsicciare, per Diventar mezzo arso, o come Abbruciato.

Arustir al pan — Arrostire il pane. Voce riprovata da alcuni, che vorrebbero invece Abbrustolire. Il Gherardini però la

registra, portando esempio del Cocchi. Il Fanfani ed il Viani la difendono, e quest' ultimo porta esempi del Boccaccio e di altri illustri scrittori.

* **Aruzars**, *s. n.* Attorniare.

Aruzars dri a on — Dare d'attorno ad alcuno, Stargli intorno, Stargli alle costole, Assediarlo, Porgli assedio, e simili.

* **Arvangar**, *v. a.* Rivangare, Rinvangare. Di nuovo vangare, e per metaf. Riandare, Ricercare, Ritornare, Tornare di nuovo in sulle cose dette o fatte. Rinvergare vale propr. Ritrovare, Rintracciare.

L' è andà arvangar el i oss d' mi nona — cioè egli è ritornato sulle cose dette o fatte.

Arvêder, *v. a.* Rivedere. Di nuovo vedere. Rivedere i conti, le ragioni, o le partite = Riscontrare e vedere se i conti vanno bene — Rivedere i conti, vale anche riconoscere lo stato d' alcun negozio. Rivedere una scrittura, un libro, ecc. vale considerarlo per la correzione.

* *Arvêder* — Rivedere, Considerare, esaminar di nuovo.

* *Arvêder el cusdur a òn* — Metaf. = Esaminare le mancanze d' alcuno, e dargliene rimprovero.

* *Arvêders* — Ravvedersi, Riconoscersi, Ricredersi, Emendarsi, Ritornare a coscienza, o Tornare alla coscienza = Riconoscere i suoi errori, e averne pentimento.

* *Bôn arvêders a qul' alter mònd, o in tla val d' Giusafat* — A rivederci alle calende greche (I greci non avevano calende) A babboriveggioli, A rivederci in pelicceria come le volpi, cioè In luogo da dove non si possa ritornare.

Arvêia, *s. f.* Pisello. Comun. usasi in plur. Piselli. Sorta di legume, o Civaia che si mangia verde e cotto. Pisellaio è il luogo dove si coltivano e germogliano i piselli. Legume, o Civaia, si dice a tutte quelle granella, che seminate nascono co' baccelli e s' usano per cibi, come ceci, lenti, piselli, fave, rubiglie e simili.

Arvêia, lêint sbusamà — Piselli, lente gorgogliata. Il bucarsi che fanno i legumi chiamasi gorgogliare; da Gorgoglione, Gorgoglio, Baco che entra ne' legumi, e rodendoli li vuota, senza però che perdano l' attività di germogliare. Dicesi anche Intonchiare, da Tonchio che è sinonimo di Gorgoglione.

Gòssa dl' arvêia — *V.* Bacêl.

Arvèina, *s. f.* Rovina. Il rovinare, e la materia rovinata — Rupe o Terra scoscesa e sfrenata — Metaf. Danno, Disfacimento, Sterminio, Disordine così di gente come di luogo — Sconfitta.

«*Èsser l' arvèina d' òn, o d' una cossa* — Essere rovina, di alcuno, o di alcuna cosa = Essere cagione o apportatore di rovina.

* *Andar in arvèina* — Andare in rovina = Rovinare, Esser mal ridotto; Soffrir danno, Ridursi a pessimo stato.

* *Mandar in arvèina, o Metr' in arvèina* — Mettere a rovina, in rovina = Rovinare.

* *Mandar al ultma arvèina* — Mettere in ultima rovina alcuno = Renderlo poverissimo, miserabilissimo.

* *L' arvèina en vol miseria, oppure Tra l' arvèina, e i arvinà l' è l' istêss* — Prov. La rovina non vuol miseria = È inutile il risparmio quando taluno è così povero, che non può sperar di risorgere.

* **Arvênder**, *v. a.* Rivendere. Di nuovo vendere, e talora Vendere semplicemente.

* **Arvendicar** — *V.* Rivendicar.

Arvers, *s. m.* Rovescio. Opposto e contrario di Ritto — Per similit. Il contrario, L' opposto.

* *Andar una cossa al arversa* — Andare a rovescio = Avere opposto esito, Andare contrariamente.

* *Far al arversa* — Fare a rovescio = Operare a contrario.

* *Mandar in cossa al arversa* — Mandare le cose a rovescio = Farle andar contro l' ordine, la regola, e simili.

* *Da dret e d' arvers* — Da ritto e da rovescio = Per ogni verso.

L' arvers dl amdaia — Rovescio della medaglia = La parte opposta a quella dov' è il ritratto — Fig. si dice per accennare un esito contrario di quel che si è nominato sopra, o che alcuno si aspettava.

* *Ogni dret l' ha 'l so arvers* — Prov. Ogni ritto ha il suo rovescio = Tutte le cose hanno il loro contrario.

Al arversa — *mod. avv.* Per rovescio, A rincontro.

Arvers d' aqua — Rovescio, dicesi propriam. a una Subita e veemente caduta di pioggia, grandine e simili.

Man arvers — *V.* Man.

* *Avêir la lôuna al arversa* — Aver il baco a rovescio, dicono i toscani; mod. usato per significace, che un tale ha le paturne, o la Mattana, e da ogni cosa piglia materia a stizzirsi.

* **Arversà**, *add.* Rovesciato, Roversato — Versato — Atterrato, Rovinato.

* **Arversamêint**, *s. m.* Arrovesciamento, Rovesciamento. L'atto del rovesciare.

Arversar, *v. a.* Arrovesciare, Rovesciare, Riversare, Rinversare, Versare. Propriamente volgere la cosa al contrario del suo dritto, che anche dicesi Ribaltare. — *V.* Arbaltar.

* *Arversar* — Versare. Far uscir fuori quello, che è dentro a vaso, sacco, o simile.

* *Arversar la mésqula* — *V.* Mèsqula.

* **Arversein**, *s. m.* Rovescino. T. fam. delle donne, e de' calzettai. Quelle maglie fatte a rovescio che formano la costura delle calze: ed anche fra noi, Quelle maglie a rovescio che si fanno in principio delle calze per ornamento.

* **Arversôn**, *s. m.* Rovescione. Colpo grande dato colla parte convessa della mano, ovvero con altra cosa che s'abbia in mano, volgendo il braccio.

* **Arversòn**, *avv.* Rovescione. A rovescio, Supino, cioè Col ventre all'insù; contrario di Boccone, o Bocconi.

* **Arvèst**, *part.* Ravveduto, Ravvisto.

Al s' è arvest — Egli s' è ravveduto, e ritornato in sè.

* **Arvèsta**, *s. f.* Rivista. Il rivedere — L' atto del rileggere attentamente le scritture per vedere se vi sono errori — In dialet. l' usiamo ancora per Osservare qualunque cosa che si debba tenere in ordine, o in regola.

Dar un arvèsta alla cà — Rivedere la casa s' è in quell' ordine di pulizia che si desidera. E così, *Dar un' arvesta alla biancarì, ai pagn ecc.*

* **Arvèsta** — Rivista. T. milit. L' esame che si fa dai colonnelli, dai maggiori, e dagli aiutanti maggiori, dei soldati che debbonsi mandare ad una fazione, ad una guardia, ad una parata per vedere se nulla manca al loro vestimento, ed al loro armamento.

Arvgnir, *v. n.* Rinvenire. Rivenire. Ricuperare gli spiriti, il vigore — Si dice anche dell' ammollirsi, e Rigonfiare le cose secche e passe messe nell' acqua — Ravvincidire, dicesi di quelle cose che per umidità perdono in buona parte la durezza, come di castagne secche, cialde, e simili.

Arvgnò, *add.* Rinvenuto, Rivenuto, Riavuto. Tornato in sè.

Arvgnò — Rinvenuto, per Ammollito, Rigonfiato nell' acqua o altro liquido.

* **Arviar**, *v. a.* Ravviare. Rimettere nella buona via; e si dice tanto al proprio quanto al figurato — Riordinar le cose avviluppate, come capelli, matasse e simili.

Arviara, *s. f.* Pisellaio. Luogo seminato di piselli. *V.* Arvèja.

* **Arvinà**, *add.* Rovinato. Rotto, Fracassato — Perduto, Ridotto in cattivo stato — Abbattuto, Indebolito — Povero, Spiantato.

Méz arvinà — Rovinaticcio. Alquanto rovinato.

* **Arvinadôur**, *s. m.* Rovinatore. Chi o Che rovina.

Arvinar, *v. a.* Rovinare. Mandar a terra, e dicesi propr. di fabbriche, d' ogni maniera; altrimenti Abbattere, Diroccare, Guastare — Precipitare giù alcuno — Ridurre in umile condizione — Mandar a male, Dissipare — Mandar in esterminio.

Arvinars — Rovinarsi = Andare in precipizio, in esterminio — Corrompersi, Guastarsi — Decadere.

* **Arvindôur** — *V.* Arvindrol.

* **Arvindrol**, *s. m.* Rivendugliolo, Che rivende cose minute, specialmente mangereccie.

Arvindris, *s. f.* Rivendugliola, Rivenditrice, Rivenditora. Che rivende cose minute; ma in dialet. è propr. Colei che vende cose di vestito usate.

* **Arvisar**, *v. n.* Ravvisare, Raffigurare. Riconoscere all' effigie e al viso: Uso improprio e goffo è quello di molti che dicono *ravvisare* il conoscere non persona al viso, ma cosa che non può fingersi in verun modo personificata.

* **Arvisar**, *v. a.* Assomigliare, Somigliare — Assomigliare è trovare una somiglianza, fare una similitudine: Somigliare è aver somiglianza ne' lineamenti, nelle forme corporee: Due donne si rassomigliano un po' del viso, ma non si somigliano di cuore: una di loro io l' assomiglierei ad un fiore, e l' altra a una serpe. Tomm.

* *Arvisar ôn* — Ravvisare. Raffigurar uno = Riconoscerlo da' lineamenti del viso, dalle forme del corpo.

* *Arvisar ôn séinza arcgnosrel* — Trovare in uno certa fisonomia che ti ricorda una persona che conosci, o che hai conosciuta.

In dialet. avviene spesso di adoperare *Arvisar*, per Somigliare, e Assomigliare.

L' è un ragaz ch' s' arvisa tòt a so pader — Egli è un giovane che rassomiglia in tutto al padre; e intendiamo tanto

ne' lineamenti, come negli affetti, nelle inclinazioni, ecc.

* *Arvisar un culóur a un alter* — Assomigliare un colore ad un altro = Fare con quello una similitudine.

* *Arvisars a òn* — Rassomigliarsi ad uno = Avere somiglianza ne' lineamenti, nelle forme del corpo con quello.

Arvivè, *add.* Ravvivato, Avvivato. Tornato in vita. Che ha preso vita, e vigore.

* **Arviver,** *v. n.* Rivivere. Tornar a vivere, Risorgere.

* **Arvolt,** *s. m.* Mostra. In tecnol. Quella rivolta di panno, che suol farsi a molte vesti sì da uomo e sì da donna, ed è per lo più foderata di colore differente da quello della veste medesima.

* **Arvolt,** *add.* Rivolto. Volto ad alcuna banda.

Arvolta, *s. f.* Rivolta. Il rivolgere, o Rivolgersi; altrimenti Rivoluzione, Rivolgimento, Ribellione.

Andar in arvolta — Andare in rivolta = Andare in conquasso, In rovina.

* **Arvòltafaza** — V. Faza.

* **Arvolzer,** *v. a.* Rivolgere. Piegare in altra banda, Volgere, Voltare — Rimutare, Convertire in altro.

Arvolzer in t' la méint — Rivolgere. Esaminare colla mente, Discorrere seco medesimo, che anche dicesi, ma in modo basso, Mulinare.

Arvolzer una cossa in t' un quèl — — Avvolgere, Inviluppare, Rinvolgere.

Arvolzers — Voltarsi indietro, o ad alcuna persona.

Arvolzer l' anom a òn — Rivolger l' animo ad alcuno = Pensare a lui.

Arvuiadura, *s. f.* Avviluppamento. L' avviluppare.

Far un arvuiadura a un quèl — Far viluppo di checchessia.

Arvuiar, *v. a.* Ravvolgere. Mettere checchessia in foglio, o panno, o simile invoglio per coprirlo con essa. * In certi casi ha lo stesso signif. di *Arvultar*, ma colla differenza che *Arvuiar* sembra indicare un' azione fatta con minore diligenza di *Arvultar*.

Arvuiar una cossa cun l' altra — Avviluppare, Inviluppare l' una cosa coll' altra.

* *Arvuiar* — Ravvolgere. Cingnere intorno.

Arvuiar un fazulèt intóurn alla tèsta — Avvolgere un fazzoletto intorno alla testa.

Arvuiars al fil — Avvilupparsi, Attorcigliarsi, Attortigliarsi il filo.

* **Arvultà,** *add.* Rivolto. Volto ad alcuna banda — Rivoltato, Tramutato, Cambiato — Mescolato.

Fil tòt arvultà — Filo attortigliato.

* **Arvultadura,** *s. f.* Rovesciamento. Volgere la cosa al contrario del suo diritto.

Far un arvultadura a una vsteina — Rovesciare una veste = Volgere il suo diritto alla parte interna, mettendo all' infuori il suo rovescio.

* **Arvultamêint,** *s. m.* Avvolgimento, Rivolgimento, Rivoltamento, Rivoltolamento, Ravvolgimento, Attorcigliamento, Attortigliamento, Voltolamento, Arrovesciamento. L' effetto o l' azione di avvolgere, o di avvolgersi, di Rivolgere, ecc.

Arvultar, *v. a.* Rivoltare. Arrovesciare, Rivolgere — Fig. Volger sossopra, Confondere.

* **Arvultars,** *v. n.* Rivoltarsi, Rivolgersi.

* *Arvultars a òn* — Rivoltarsi ad uno = Rispondere con parole, o con fatti a chi t' abbia provocato.

* *Arvultar al stómgh* — Rivoltare lo stomaco = Ributtare, Fare stomacare.

* *Arvultars in t' un quèl* — Avvilupparsi, Avvolgersi in checchessia.

* *Arvultars* — Rivolgersi = Voltarsi indietro.

Arvultars — Rivolgersi, Rovesciarsi.

* *Arvultars per tèra* — Rivoltolarsi in terra.

* *Arvultars d' pinsir* — V. Vultars.

* *Arvultar una vsteina* — Lo stesso che *Far un' arvultadura a una vsteina.* — V. Arvultadura.

* **Arvulgimêint,** *s. m.* Ravvolgimento. Il ravvolgersi. Tortuosità — Rivolgimento. Il rivolgere — Mutazione, Sconvolgimento.

* **Arzdôur,** *s. m.* Reggitore, Massaio. Il primo non è di lingua; il secondo non corrisponde in tutto al vocabolo bol. I Toscani chiamano Capoccia, colui che fa nelle case de' contadini da capo di casa, e la governa: Questa voce rende con precisione il significato del nostro vocabolo.

Arzen, *s. m.* Argine. Riparo, o Rialto di terra posticcia fatta sopra le rive dei fiumi per tener l' acqua a segno. * Per simil. dicesi di qualunque cosa che faccia riparo. Fig. Impedimento, Ostacolo che si opponga per impedire che non avvenga cosa contraria ai nostri disegni.

Arzen, s. m. Ciglione. Quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprastà al campo — Terreno ch' è al fianco della strada e la soprasta.

Arzêint, *s. m.* Argento. Uno de' metalli più preziosi, assai duttile, e malleabile, di color bianco risplendente, difficilmente ossidabile, con molte altre proprietà note ai chimici.

Arzêint — Argento, per moneta.

* *Avêir dl' arzêint in bisacca* — Avere argento in saccoccia = Esser fornito di danaro.

Arzêint viv, o Ariêint viv — Mercurio. Argento o Ariento vivo. Sorta di metallo d' un colore argenteo, il quale si conserva liquido a temperatura anche bassissima, ed ha molte altre proprietà conosciute dai chimici.

Avêir l' ariêint a l' arzêint viv adoss — Aver l' argento vivo addosso, dicesi di coloro, e massime de' fanciulli, che non istanno un momento fermi.

Arzêver, *v. a.* Ricevere, Pigliare, e Accettare, o per amore o per forza, quello ch' è dato, o presentato — Raccettare, Accogliere — Albergare, Alloggiare — * Dare udienza. * Una persona che, o per malattia o per gravi occupazioni non ammette niuno alla sua presenza, si dice che non *riceve*. Chi è solito tener conversazioni si dice che *riceve*.

Arzi — Arci, Archi. Voce greca, che unita ai vocaboli italiani, dinota potestà, maggioranza, e preminenza: Spesso dà forza al loro significato, e vale più che più. Talvolta sì fatti vocaboli si usano enfaticamente, e in ischerno.

* *Arzicuntêint* — Arcicontento = Più che contento, Contentissimo.

Arzibanch — *V.* Cassabanch.

Arzifanfan, *s. m.* Arcifanfano. Voce colla quale chiamiamo per ischerno colui, che dandosi aria di grand' uomo, si fa conoscere per iscempio e per vano.

* **Arzil**, *s. m.* Arcile. Voce forse derivata da arca. Arnese di legno con coperchio ad uso d' intridervi la farina per fare il pane, con divisioni dall' alto al basso, in due parti disuguali, la più larga delle quali suddivisa trasversalmente per il comodo di manipolarvi la pasta, e al disotto tenervi utensili da cucina, l' altra più stretta e più fonda per conservarvi la farina, o altre cose mangiereccie. Fanfani. Vocab. dell' uso Tosc.

Arzintarì, *s. f.* Argenteria. Quantità d' argento lavorato, purchè non sia moneta, ma in Vasellamento, o simili.

Arzintein, *add.* Argentino, Argenteo. Di colore o di suono simile a quello dell' argento.

* *Vôus arzinteina* — Voce argentina = Voce chiara e sonora; tratta la simil. dalla chiarezza e soavità che ha il suono dell' argento. Lo che dicesi anche Aver buon metallo di voce.

* **Arzintadura**, *s. f.* Argentatura. L'operazione d' inargentare alcuna cosa, o coprendola d' una lamina d' argento, e più semplicemente e senza fondo vestendola d' argento.

* **Arzintar** — *V.* Inarzintar.

Arzintir, *s. m.* Argentiere, Argentaio. Artefice che lavora d' argento.

* **Arziprêss**, *s. m.* Cipresso, Arcipresso, Apricesso. Albero sempre verde, molto alto, co' rami disposti in guisa che formano una piramide. Gli antichi l' avevano consacrato a Plutone, e solevano adoperarlo ne' funerali; il legno di tal albero è odoroso e si adopera in lavori gentili.

* **Arziprit**, *s. m.* Arciprete. Anticamente era così chiamato il capo o il più anziano de' preti. Adesso è quel sacerdote, che ha la giurisdizione ecclesiastica in un territorio assegnatogli, e la preminenza su i curati e sacerdoti delle chiese, ed oratorii dipendenti da esso.

* **Arzipretura**, *s. f.* Arcipretato. Grado e Dignità di arciprete.

* **Arzir** — Voce contadines. *V.* Rigir.

Arzivêscov, *s. m.* Arcivescovo. Quegli che ha la dignità dell' arcivescovado, che è un grado ecclesiastico.

Arznadura, *s. f.* Arginatura, Arginamento, Arginazione. T. Idr. Formazione degli argini.

Arznadura del bôt — Capruggine. Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti o simili vasi.

Arznar, *v. a.* Arginare. T. Idr. Fare argini, Riparare checchessia con argini.

Arznar el bôt — Capruggìnare. Fare le capruggini. *V.* Arznadura.

* **Arznein, Arznêt**, *s. m.* Arginetto, Arginello, dim. d' Argine.

* **Arznôn**, *s. m.* Arginone, accresc. di Argine.

* **Arzònt**, *add.* Raggiunto, Sopraggiunto, Arrivato nel camminargli e corrergli dietro — Còlto, sorpreso.

Arzònt — Giunto, Acchiappato, Sorpreso.

Arzonzer, *v. n.* Raggiungere, Raggiugnere, Giungere. Arrivare ad uno nel camminargli e corrergli dietro.

* *Arzonzer* — Aggiungere, Giungere, Soggiungere, Sopraggiungere, per Accrescere, Aumentare, Aggiunger cosa a cosa. *V.* Azuntar.

* *Arzonzer* — T. de' nostri sartori; e vale Congiungere due pezzi di panno di lana o simile, con punto messo in modo che non si veda.

Arzunzer — *V.* Arzonzer.

* **Arzuvnir**, *v. n.* Ringiovanire, Ringiovenire. Ritornare giovane. In signif. attivo vale Ridur giovane, rinnovare; ma in questo senso è poco usato.

Arzvuda, *s. f.* Ricevuta. Breve scrittura per cui apparisce esser stato fatto un pagamento, o Esser stato consegnato checchessia.

* *Far l' arzvuda a un piat ed macaron* — modo scherz. Mangiarsi un piatto di maccheroni.

Asdà, *add.* Assettato. Che ha sete. Sitibondo.

* *Esser' asdà* — Essere assettato. Patir gran sete. — Metaf. Essere voglioso, Avido, Acceso di desiderio.

Asdar, *v. a.* Assetare, Indur sete, far venir voglia di bere. Metaf. Accendere, o Eccitare il desiderio.

Asdeina, Asdêtta, *s. f.* Assicella, Assicina, Assetta. Piccola asse, o tavola.

Ascalmanà — *V.* Scalmanà.

Ascartuzar, *v. a.* Accartocciare. Avvolgere a guisa di cartoccio.

Ascartuzars, *v. pass.* Accartocciarsi, Incartocciarsi. Ravvolgersi in guisa di cartoccio — Raggrinzarsi, attorcersi.

* **Ascher**, *s. m.* Aschero, Ascaro. Voce ora più della campagna che della città. Il Ferrari, dice che corrisponde al Regret de' franc., e che in italiano equivale a Rimpiagnere. Io non ho mai sentito in vita mia a usarlo in questo senso. Il Viani (Diz. dei pretesi franc.) così ne parla: Ascaro, vocabolo de' Modonesi, Bolognesi, Sanesi ed altri popoli, significante un desiderio pungente di qualche persona che s'è partita da noi, o da cui noi ci siamo partiti. Di qui inascarito, inascarirsi, aver ascaro.... Credo che venga ascaro dal greco ascaris significante vermicelli quasi invisibili che cagionano gran prurito, massimamente ne' fanciulli. S'è poi per metaf. trasferito questo vocabolo all' inquietudine che dà il desiderio. I Luchesi dicono ascara, ma come in senso *di un desiderio di veder cosa cara*, p. e. io ho aschero di mio padre (v. Fanfani vocab. dell' uso Tosc.) Il Tommaseo così la registrò nella sua nuova proposta: Aschero, desiderio vivo, talvolta con dolore: così nel Pistojese; Il Molossi nel suo Nuovo Elenco disse: Aschera, Voglia, Appettito intenso.

Asciarir, *v. n.* Schiarire, Chiarire, Charificare, Rischiarare, Chiarare. Far chiaro: contrario d' intorbidire — Diradare: Slargare — att. Mettere in chiaro checchessia.

Asciarir, *v. a.* Schiarare. Far chiaro, Apportar luce, Illuminare — Metaf. Manifestare, Dichiarare — n. p. Divenir chiaro — E fig. uscir di dubbio.

Ascôult, *s. m.* Ascolto, Ascoltamento, Ascoltazione. L' ascoltare.

Star in ascôult — Stare in ascolto, Origliare, Orecchiare, propr. Stare di nascosto, e attentamente ascoltare quello, che alcuni insieme favellino di segreto — Cercare diligentemente, Investigare.

Dar ascôult — Dare, o Prestare orecchio = Attendere a quello che vien detto da chicchessia, e disporsi a far ciò che propone.

Ascret, *add.* da Ascrivere. Ascritto. Messo nel numero, Annumerato.

Ascriver, *v. a.* Ascrivere. Attribuire, Imputare — Annumerare. Mettere nel numero — Ascriversi, n. pass. Arrogarsi, Appropriarsi, Mettersi nel numero.

Ascriver a lod, o a biasom — Ascrivere a lode o a biasimo = Avere in conto di lode o di biasimo.

Ascultar, *v. a.* Ascoltare, Udire. Udire è ricevere l' impressione del suono, ed è proprietà del senso. Ascoltare è porre attenzione per udire, ed è azione dell' intelletto: Petrarca: « Ascolto e non odo novella. » si ode il rumore, il tuono: s' ascolta la predica, s' ascolta chi parla. non s' ascolta il tuono. Uditori, nella sala di un concerto: ascoltatori, in una scuola, in un tempio. Tomm.

Ascurtadôura, *s. f.* Scorciatoja. Tragitto, Via più corta.

Ascurtadura, *s. f.* Accorciatura. Accorciamento, Scorciamento, Scortamento. L' accorciare.

Ascurtamêint, *s. m.* Accorciamento, Abbreviamento.

Ascurtar, *v. a.* Accortare, Scorciare, Scortare, Raccorciare, Raccortare, Scemare di lunghezza. Fare più corto.

* *Ascurtar la strà* — Abbreviare, la strada, Andare alla recisa, Attraversarla passando.

Ascurtars, *v. n.* Rientrare. In tecnologia dicesi de' panni che bagnati scemano di lunghezza e larghezza.

Al mi frajol s' è ascurtà — Il mio ferraiolo è di molto rientrato.

Ascurtars i dè — Accorciarsi, Abbreviarsi i giorni.

Asê, *s. f.* Aceto. Vino inforzato che serve per condimento — Metaf. Asprezza, Pungnimento.

Asê ch' pêila la bôcca — Aceto forte.

* *Fort cm' è l' asê* — Forte come aceto = Del sapore dell' aceto.

Far star on in t' l' asê — Tener uno coll' animo sospeso, tenerlo in dubbio di una tal cosa.

* *Parêir la vceina dall' asê* — Parer la vecchina dell' aceto: lo dicono anche i Toscani, per indicare una vecchiuccia piccina, rifinita e che senza esser malata, ha appena forza da camminare. Nello stesso signif. dicesi anche la vecchina dell' oche.

* *Asê di sêt lader* — Aceto de' quattro, o sette ladri, Aceto acconcio con erbe aromatiche e odorifere, usato come confortante.

Dvintar asê — Inacetire.

Asen, *s. m.* Asino, Somaro, Giumento, Somiere, Ciuco, Miccio. Chiamato da Linn. Equus asinus. Quadrupede, che ha le orecchie lunghe, ed una croce nera sulle spalle, l' estremità della coda coperta da lunghi crini. L' asino selvatico chiamasi Onagro.

Al rangiar dl' asen — Ragliare, Ragghiare.

Asen — Asino, agg. di uomo vale Zotico, di rozzi costumi, Scortese.

Da asen — Asinescamente, Villanamente, Sgraziatamente. Con asinità.

* *A lavar la têsta al' asen a si armet la fadiga el savôn* — Prov. Chi lava il capo all' asino, perde il ranno ed il sapone.

* *Andar vi asen e turnar a cà sumar* — Prov. Andar vitello e tornar bue: dicesi di chi torna a casa da studio, o da lontan paese, cresciuto di corpo e di presenza, ma non di senno e di sapere.

* *Asen e bêin asen* — Asino, dicesi altrui per ingiuria.

* *Pêz d' asen* — Lo stesso che *Asen e bêin asen.*

* *Êsser l' asen dla cà*. o semplic. *Êsser l' asen* — Esser l' asino = Esser aggravato di fatiche, Durar fatiche da asino.

* *Crêder che un asen vôula* — Creder che un asino voli; usasi a qualificare uno di poco giudizio, che crede tutto.

Dar ad intênder che un asen vôula — Dare a credere che un asino voli, che il male sia sano = Dare ad intendere cosa incredibile.

* *Guida l' asen dov vol al padrôn, s' al s' acôppa l' è so dan* — Lega l' asino dove vuol il padrone, e s' ei si scortica, suo danno = Fa quel che t' è commesso, e pensivi chi commette.

Al trot ed l' asen al dura poch — Trotto d' asino poco dura, dicesi quando alcuno si mette a fare una cosa con gran volontà, e si congettura che presto debba rallentarsi il suo ardore, siccome il trotto dell' asino che dura poco.

* *Êsser' un asen calzà e vstè* — Esser un asino calzato e vestito, diciamo a chicchessia, quando gli vogliam dir proprio con tutti i fiocchi dell' asino.

* *Chi nass asen mor asen* — Prov. Chi asin nasce, asino muore.

* *L' asen ch' n' ha fat la cò ai trêint' an, an la fa piò* — Prov. L' asino che non ha fatto la coda in trent' anni, non la farà mai più = Chi non impara a vivere presto non impara più.

* *L' asen quand l' ha magnà la biava, al tira di calz al curbêl* — Prov. L' asino, quando ha mangiato la biada, tira calci al corbello = L' ingrato non appena ha ricevuto il benefizio se lo scorda.

* *Al mi asen è tant valêint, ch' al porta la soma, e s' an la sèint* — Così diciamo quando alcuno si trova avere addosso cosa ch' ei non sappia d' avere: al qual modo corrisponde il prov. L' asino porta il basto e non lo sente, se non lo sente, egli è assai valente.

* *L' asen muda al pêil e i vezi nô* — Prov. Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai — Il mortaio sa sempre d' aglio = Le male abitudini non si cangiano col crescer dell' età.

* *Rang' d' asen an va 'l zil, e vôus d' mat en va a capetol* — Prov. Raglio d' asino non arriva mai in cielo = La voce degli stolti non è ascoltata.

* *Val più un asen viv che un dutôur mort* — Prov. Vale più un asino vivo che un dottor morto: Lo fanno dire a chi non vuole ammazzarsi con lo studio.

* *Far cum fa l' asen che in dov al sò inzamplà una volta al n' i passa più* — Prov. Far come l' asino, che dove inciampa una volta più non vi passa; cioè Non ricade negli stessi falli.

* *Mo l' è que dov cascò l' asen* — Qui sta il busillis = Quest' è quel che importa, quest' è la difficoltà.

* *Far cum fa l' asen di capuzein, ch' al bêv l' aqua es' porta al vein* — Far come l' asino che porta il vino e beve l' acqua = Affaticarsi in prò d' altrui.

La c' cherziôn l' è la mader di asen — La discrezione è madre e guardiana, o temperatrice di tutte le virtù.

Far l' asn' el boja — Esser l' asino = Affaticare assai.

Asei — *V.* Asiol.

Asèo, *mod. ammirat.* Zucche! Capperi! Canchero! e simili.

Aser, *s. m.* Acero. Albero assai grande. Il suo legno e bianco e venato, sodo, duro, e prende un bel pulimento; buono perciò per lavori di tornio e d' intaglio, e per violini e simili.

* **Asèrb,** *add.* Acerbo. Non condotto a maturezza; e dicesi propr, delle frutta — Aspro al gusto — Per metaf. si dice dell' età tenera, per opposizione ad età matura — Per simil. Aspro, Fiero, Crudele, Severo, Ruvido, Intrattabile, Ostinato ecc.

* **Asèrb,** *s. m.* Acerbo. Acerbezza, Amarezza. Contrario di Dolce e Dolcezza. Quel sapore aspro e lazzo e al gusto spiacevole, che si sente nel mordere le frutta acerbe.

L' è d' un aserb ch' an s' po metr' alla bócca — È tanto acerbo, che non si può accostare alla bocca.

* **Aserbêt,** *add.* Acerbetto. dim. d' Acerbo — Per metaf. Alquanto ritroso, Salvatico.

Asfritlar, *v. n.* Schiacciare. Comprimere e ridurre a guisa di fritella.

* *Asfritlar* — per Stritolare.

* *Asfritlars un did* — Stritolarsi un dito. Molto affine a questa voce è *Asquizar*, e spesso si confonde; ma *Asfritlar* ha più forza, e ce ne serviamo per significare un' azione più violenta.

Asgrandir, *v. a.* Aggrandire, Ringrandire. Accrescere. Far più grande — Magnificar con parole. Ma in questo signif. diciamo *Ingrandir. V.*

* **Asgrandirs,** *v. n.* Aggrandire, Divenir grande.

Asi, *s. m.* Agio, e ant. Asio. Comodo. Disagio è il suo contrario.

* *Dar l' asi ed far una cossa* — Dar agio a far qualsivoglia cosa = Dar tempo a sufficienza, Dare opportunità a farla.

Avéir l' asi — Vale talvolta per abbenchè, per quanto: p. e. *A i ho avò l' asi d' ciamarel ma lo al n' è vgnò* — Per quanto io l' abbia chiamato ei non è venuto.

Asiar, *v. a.* Asolare. Rigirare intorno ad un luogo frequentemente. In bol. non si usa che in questo solo significato.

E aseia e aseia, ed anche *seia, e seia*, cioè, Gira e gira.

Asiar in zà e in là — Zonzare. Andare a zonzo. Andare attorno e non saper dove.

* **Asiol,** *s. m.* Assillo. Insetto alato, poco maggior che la mosca, il quale punge acutissimamente, e tormenta i buoi — * Assillo marino, o acquatico. Insetto che non ha veruna somiglianza coll' assillo terrestre; che è detto anche Lupimosca; tormenta i pesci e specialmente il tonno, il delfino, e il pesce spada.

* *Dar l' asiol* — Dar l' erba cassia = Mandar via alcuno e con mala grazia, come appunto si farebbe a cacciarsi d' attorno l' assillo.

Avéir l' asiol — Avere l' assillo = Essere infestato da esso — E metaf. dicesi di chi non istà mai fermo, o di chi è incollerito.

* **Asiol,** *s. m.* Aceto cattivo e poco forte.

* **Aslargar,** *v. a.* Allargare. Accrescere per larghezza, Dilatare, Ampliare. Contrario di stringere. E anche dicesi per Allungare, Allentare.

* *Aslargar al téimp in t' al sunar* — Rallentare, Allentare il tempo suonando.

* *Aslargar la man* — Allargar la mano. metaf. Largheggiare, o usar liberalità.

* *Aslargar al pass* — Allargare il passo = Facilitarlo.

* *Aslargar al cor* — Allargare il cuore = Rallegrarsi, Riconfortarsi.

* *Aslargars cun òn* — Allargarsi con uno = Scoprirgli i suoi pensieri.

* *Aslargars da òn* — Allargarsi da uno = Allontanarsene.

Aslargars al téimp — Allargarsi il tempo = Rischiararsi, Rasserenarsi il cielo.

* *Aslargar la bócca* — Allargare la bocca = Parlare senza rispetto, e più comunemente fra noi: Dir più del vero.

* *Aslargars in t' al c' córer* — Allargarsi nel discorso = Prolungare il discorso più di quello che abbisogna.

* *Aslargar una vsteina* — Allargare una veste = Farla più larga, più comoda.

Aslargadeina, *s. f.* Allargatina. Piccolo allargamento.

Aslargadura, *s. f.* Allargamento. L' atto e l' effetto dell' allargare.

Far un' aslargadura — Allargare.

Aslintà — *V.* Alintà.

Aslintar — *V.* Alintar.

Aslungar, *v. a.* Allungare, Rallungare. Accrescere una cosa, col farla più lunga, ch' ella non è — Procrastinare, Differire, Prolungare.

Aslungar cvêl a qualcdón — Dare, Somministrare qualche cosa ad alcuno.

Aslungars — Allungarsi, Distendersi colle braccia come fa talora chi si desta, o sbadiglia.

* *Aslungars per têra* — Allungarsi, Distendersi in terra.

* *Aslungar al col* — Allungare il collo = Aspettar lungamente il mangiare.

* *Aslungar al col a una cossa* — Differire una cosa, Prolungarla.

* *Far aslungar al col* — Fare allungare il collo = Tenere altrui a disagio prolungandogli il conseguimento di checchessia ardentemente desiderato.

* *Aslungar al pass* — Allungare il passo = Affrettarlo, Andar più presto.

* *Aslungar al vein* — Allungare il vino = Mettervi acqua, o altro liquore più debole.

Aslungar la man — Allungar la mano = Porgerla, Protenderla.

Asma, *s. f.* Asma, Asima. Affezione spasmodica e spesso periodica ne' canali bronchiali, per cui la respirazione si fa con grandissimo incomodo e pena dagl' infermi che si sentono soffocare: e ciò accade loro per accessi, più nella notte che nel giorno, all' aria chiusa e viziata, più che all' aria libera e pura.

L' è una cossa ch' fa propri vgnir l' asma — diciamo cosa che fa venir l' asma, Quella che ci reca fastidio, noia e simili.

Asmatich, *add.* Asmatico, Asimato, Asmoso. Che patisce d' asma.

Asmurzadur, *s. m.* Spegnitoio. Arnese di latta, argento, rame o simili, in forma di piccolo cono e per lo più con manico, ad uso di spegnere i lumi. Talora è apposto ad una lunga canna per giungere alla cima de' ceri, quando sono in alto.

Asmurzadura, *s. f.* Spegnimento, Estinzione, Lo spegnere.

Asmurzar, *v. a.* Ammorzare, Estinguere, Spegnere, Smorzare. Fig. Annientare, Distruggere, Cancellare.

Asmurzar al fugh — Spegnere il fuoco.

Asmurzar una lit — Estinguere una lite.

Asnada — *V.* Asnata.

Asnar, *s. m.* Asinaio. Guidator d' asini.

Asnar — Trave, Asinello. Quella trave posta in cima al cumignolo del tetto e che regge le altre travi del medesimo — E quel legno grosso e lungo che sostiene i correnti del palco su cui sono confitti.

Asnata *V.* — Sumarà.

Asnata — *V.* Asnità.

Asnaz, *s. m.* Asinaccio. Pegg. d' asino, e talora dicesi per ingiuria ad un uomo zotico, ignorante o caparbio.

Asnein, *s. m.* Asinetto, Asinello, dim. d' asino. Asino piccolo e lattante; ed anche Asino di mediocre grandezza, e di poco pregio.

Asnità, *s. f.* Asinità, Asinaggine, Astratto d' asino. Stato e natura d' asino — Usato più comunem. in senso metaforico per modo di procedere indiscreto e scortese ed anche per Ignoranza, Caparbietà e simili.

Asnôn, *s. m.* Asinone, Asino grande: e per metaf. Uomo zotico, indiscreto; e dicesi per villanìa.

Asper, *add.* Aspro. Propr. dicesi del sapore delle frutta acerbe — Metaf. vale Fiero, Crudele, Intrattabile — Per similitudine dicesi della pronunzia di alcune lettere — Scabroso, Difficile — Austero, Rigoroso — Rozzo, Ruvido, Zotico — add. di stagione, = Rigida, Fredda — Si dicono Aspre le cose che fanno spiacevole sensazione al gusto, all' udito, o al tatto.

Asperges, *s. m.* Aspersorio. Voc. lat. Strumento per aspergere. Composto di un manico, che ha in capo un pomo d' argento, o altro metallo, traforato, in cui è chiusa una spugna, che s' infonde nell' acqua benedetta per ispruzzarla. Anche in italiano dicesi burlescamente Asperges in luogo di Aspersorio: Tass. Ser. 1. 62. Sotto la porta stava Monsignore con l' asperges in mano dell' acqua santa — Fag. Rime: Un prete coll' asperges in alto io scerno che par un mago giusto maniato quando invoca gli spiriti d' averno.

Dar l' asperges — Dar l' asperges, dicesi per similit. ed in ischerzo, quando si spruzza acqua o altro liquido a minute stille siccome si fa dagli ecclesiastici coll' aspersorio.

* **Aspêt**, *s. m.* Aspetto, Aspettamento, Indugio, e nell' uso Aspettazione.

Star in aspêt — Stare all' aspetto = Aspettare.

* *Star in aspêt* — Stare ad aspetto; *mod. avv.* Stare a speranza.

* **Aspêt**, *s. m.* Aspetto. Quell' essere, e sembianza della faccia umana, onde s' argomentano in parte gli affetti dell' anima. In bol. si usa più facilmente *Zira che Aspêt*, pur tuttavia si adopera in molte maniere di dire come p. e. *Avì un aspêt ch' fa voja*, *Avì un bôn aspêt*, *Dal Aspêt as dirè ch' a sta bêin*, ed altre simili.

* *Aspêt* — Aspetto per Vista, Veduta, Apparenza.

* *A prem aspêt* — *mod. avv.* A primo aspetto, A prima vista, In apparenza, Di primo punto.

* *En s po giudicar el coss dêl aspêt* — Le cose mal si giudicano all' aspetto, all' apparenza.

Aspetativa, *s. f.* Aspettativa. Espettazione, Espettativa. *V.* Aspetaziòn.

* **Aspetaziôn**, *s. f.* Aspettazione. Aspettamento con isperanza di buona riuscita.

Far star in aspetaziôn — Lasciare in aspettazione = Dare speranza.

Star in aspetaziôn — Stare a speranza.

* **Aspirant**, *add.* Aspirante. Che aspira.

Trômba aspirant — Tromba aspirante. In idraulica, dicesi quella Tromba che attrae l' acqua, a differenza di quella che la comprime, che dicesi Tromba premente o di compressione.

* **Aspirar**, *v. n.* Aspirare. Desiderare e pretendere di conseguir checchessia, o per merito, o per favore.

Aspirar a un impiegh — Pretendere a un impiego.

Aspirar al mumêint d' avêir una cossa — Aspirare, Desiderare. Anelare il momento di conseguire quella tal cosa.

* **Aspiraziôn**, *s. f.* Aspirazione per Atto fervente di desiderio per conseguire alcuna cosa.

* **Aspramêint**, *avv.* Aspramente. Con asprezza.

* **Aspressom**, *add.* Asprissimo, superlativo di Aspro.

* **Asprêzza**, *s. m.* Asprezza. Qualità del sapore aspro — Lazzezza — Ruvidezza, o Inegualità della superficie d' un corpo, la quale impedisce la mano di scorrervi sopra liberamente — Per metaf. Rigidezza Durezza, Rigorosità — Austerità, Disagio — Fierezza.

* **A sprôn batò** *avv.* A spron battuto, o a spron battuti. Velocissimamente, A tutto corso, A tutta briglia, detto del correre a cavallo.

Andar a sprôn batò — Andare a spron battuto = Correre velocissimamente.

Lavurar a sprôn batò — Lavorare a spron battuto = Affrettarsi in lavorando.

* **Asptar**, *v. n.* Aspettare. Stare a bada, Attendere senza muoversi da un luogo, finchè non sia giunta la tal cosa, o la tal persona.

* *Asptar* — Aspettare. Stare a speranza, o in timore di alcuna cosa, che si crede possa accadere.

Asptar — Aspettare, Indugiare, Ritardare, Protrarre, ecc.

Asptar — Aspettare. Non far mutazione per qualche intervallo di tempo.

Aspêta e spira per sim. *Spata e spira* — Aspetta, aspetta e non s' è veduto.

* *Aspêta, aspêta* — Aspetta, Aspetta, dicesi per modo di minaccia, a chi fa qualche male.

* *Chi la fa l' aspêta* — Prov. Chi la fa l' aspetti = Chi altrui tribola, sè non riposa.

* *Asptar on a braz avert* — Aspettare a gloria = Aspettare con grandissimo desiderio.

* *Asptar la mana dal zil* — Aspettare il corvo = Aspettar invano.

* *Asptar al têimp* — Aspettare il tempo = Attendere la congiuntura.

* *Asptar che l' ov casca in t' al panir* — Aspettar il porco alla quercia = Attender l' opportunità, e il tempo dell' operare. * Aspettare e non venire, Stare in letto e non dormire, Servire e non gradire, Son tre pene da morire. Prov. di chiaro signif. che spesso usiamo pronunziandolo in italiano.

* *Asptars una cossa* — Aspettarsi, Immaginarsi, Figurarsi.

Asquêz — *V.* Asquizà.

* **Asquizà**, *add.* Schiacciato, Rotto, Infranto, ed anche Compresso — Piatto e quasi come se fosse schiacciato.

* **Asquizamêint**, *s. m.* Schiacciamento, Schiacciatura. Lo schiacciare: altrimenti Infrangimento.

Asquizar, *v. a.* Pigiare, ed anche per schiacciare, Calcare, Premere e Aggravar cosa sopra cosa — Guastare, Sciupare.

* *Asquizar l' ù* — Pigiar l' uva.

* *Asquizar un capêl* — Sciupare, guastare un cappello.

* *Asquizar el nus* — Schiacciare le noci.

Asrà, *add.* Serrato, Chiuso. Racchiuso. Rinchiuso. Chiuso dentro — Imprigionato — Obbligato a star in casa.

Èsser' asrà 'd nas — Intasato del naso.

Asradura, *s. f.* Serratura, Serrame. Chiusura. Clausura. Cosa che serve a chiudere.

Asramêint, *s. m.* Intasamento, Ristagno. Ostruzione.

Asramêint ed têsta ed nas — Intasamento di testa, di naso.

Asramëint ed pët — Oppressione, difficoltà di respirare.

Asrar, *v. a.* Chiudere. Impedire che per le aperture non entri, o esca cosa alcuna, opponendo a ciascheduna lo strumento suo proprio, come il coperchio alle casse, le imposte, e gli sportelli agli usci, e alle finestre. Serrare, Chiudere, contrario di aprire e dicesi di tutte le cose che si aprono, come borsa, libri, ecc.

* *Asrar la stala dôp ch' i bu ein scappà* — Serrar l' uscio, ricevuto il danno = Pigliare precauzioni dopo ch' è succeduto il male, allora quando non è più tempo da poterlo evitare. Serrare la stalla perduti i buoi.

* *Chi bëin sëra, bëin s' guarda* — Chi ben serra ben trova. La buona cura caccia la mala ventura = Le cose ben chiuse sono sicure.

* *Asrar on tra l' òss el mur* — V. Òss.

* *Asrar fora* — Serrar fuora alcuno = Mandarlo fuora, Cacciarlo via.

Asrar d' intóuren — Cingere, Circondare.

* *Asrars adoss* — Serrarsi addosso a chechessia = Accostarsi a chechessia con forza o con violenza.

Asrars adoss al nemigh — T. milit. Serrare il nemico = Incalzar il nemico da vicino, Far serra.

* *Asrar al pass* — Serrar il passo o i passi = Impedire il passaggio.

Asrars una piaga — Rimarginarsi una piaga.

Asrar i uc' a on — V. Uc'.

* *Asrar el leter* — Serrar le lettere = Sigillarle — Ed anche finirle, Terminarle.

Asrar l' òss in faza, o in t' al mustaz a on — Serrar l' uscio sulle calcagne ad alcuno = Serrarlo fuora della porta, Mandarlo via.

* *Asrars in cà* — Serrarsi in casa — Chiudersi a chiave, o in altro modo perchè nessuno entri — Ed anche non voler ricevere alcuno, Viver solo.

Un sara, sara — Un serra, serra, dicesi il confuso urtarsi corpo a corpo di gente spaventata o inseguita, che cerca una via di scampo.

Far un sara, sara a on — Fare un serra serra addosso a uno, Serrarsegli addosso, Porgli assedio, Incalzarlo.

Asrar alla vetta — Serrare alla vita, dicesi di vesti strette, che combaciano alla persona.

Ass, *s. m.* Asso. Ne' dadi e nelle carte è nome d' un sol punto.

Lassar in ass — Lasciare in asso, o in Nasso = Lasciare in abbandono, Lasciar solo.

Arstar in ass — Restar interdetto, Venir meno nella parola. Restar con un lavoro imperfetto = Restare abbandonato senza aiuto, senza consiglio.

* *L' è l' ass* — È l' asso, dicesi di cosa eccellente nel suo genere; come per antico si disse in questo signif. Essere il caffo.

* *Ass dla têra* — Asso della terra, T. geograf. Quella linea diretta che si figura passare pel centro del globo, e sulla quale gira intorno; le sue estremità chiamansi Poli.

Assa, *s. f.* Asse s. m. Legno segato per lo lungo dell' albero, di grossezza di tre dita al più; di maggior grossezza si chiama pancone.

Assa dal camer — Carello, o Cariello, Turacciolo col quale si chiude la bocca del cesso.

* *Assa dël pan* — Asse. Legno largo e spianato su cui è posto il pane che si porta al forno per cuocerlo; in alcuni luoghi dicesi Tavola.

Assà, *s. f.* Tavolato, Assito. Tramezzo di asse commesse, fatto alle stanze in cambio di muro. Pavimento di tavole — È quel riparo che pongono i muratori alla base delle fabbriche, o i pittori o simili dinanzi dove lavorano per non esser veduti.

Assà, *avv.* (dal franc. Assez.) A bastanza, Abbastanza, A sufficienza, A bastante, Bastantemente.

* *Èsser' assà* — Essere a bastanza = Bastare.

Assagatar — *V.* Sagatar.

* **Assagiar**, *v. a.* Assaggiare, Assaporare. Propriamente gustar leggiermente di chechessia. Ma si assaggia per distinguere il sapore, per far prova se una cosa piaccia, o non piaccia; si assapora con attenzione, e per lo più con gusto — E per similit. Cominciar a gustare chechessia; e dicesi così dell' animo come del corpo — Per metaf. Tentare, Riconoscere, Provare.

Assainà, *add.* Sbilenco detto di persona; Storto, Malfatto (Quasi fatto a foggia di S.)

* **Assaità** — per Rovinato, Guasto, Torto.

* **Assaitar**, *v. a.* Torcere (quasi ridurre a guisa di saetta) Ed anche Rovinare, Guastare, come appunto fa la saetta.

Assaitar — per Tormentare, ed in questo significato è usato anche da' Toscani.

Assaitar dalla fam, e dalla sèid — Assaettare di fame, di sete = Essere tormentato dalla fame, dalla sete eccessivamente.

* **Assaitars**, *v. a.* Assaettarsi per stizzirsi, Rodersi di rabbia.

L' è un diavel d' un ragaz ch' am fa assaitar — È un diavolo di ragazzo, che mi fa assaettare.

Ch' assaiètta s' al n' è vèira — Ch' assaetti se non è vero. Modo di affermare per vera la cosa che si racconta.

Quando vogliam dire che una tal materia puzza orribilmente, diciamo *La pòzza ch' l' assaiètta*. Tutti questi modi usano anche i Toscani.

Èssr' assaità dri a on, o dri a una cossa — Essere amantissimo, passionatissimo per quella tal cosa, o persona.

* **Assalè** — *V.* Assaltà.

* **Assalimêint** *V.* Assaltamêint.

Assâlir — Lo stesso che *Assaltar*. Ma Assalire si adopera in bol. più al figurato.

Èsser' assalè da una malatì — Essere assalito da una malattia.

Èssr' assalè da una passión — Essere assalito da una passione.

* **Assalt**, *s. m.* Assalto. Lo stesso che Assaltamento, ma più frequente nell' uso: esso ha molti traslati, come l' assalto dell' ira, della paura, della febbre, ecc.

Assalt — Assalto, dicesi ancora quell' esercizio, o studio, che fanno i giuocatori di scherma coi fioretti.

Assalt dèl diavel — Assalti del demonio: Lo stesso che Tentazioni.

Assaltà, *add.* Assalito, Assaltato, Affrontato.

* *Om assaltà mèz pers* — Prov. Uomo assalito mezzo perso, oppure Uomo affrontato, mezzo morto.

* **Assaltadôur**, *s. m.* Assaltatore, Assalitore, Aggressore. Che assalisce i passeggeri alla strada con animo di tôr loro la roba o ucciderli.

Assaltamêint, *s. m.* Assaltamento L' assaltare. Assalimento.

Assaltar, *v. a.* Assaltare, Assalire. Dare l' assalto, Investire un luogo munito per soprassalirvi, ed impadronirsene — Andare alla volta di chicchessia con animo risoluto di offenderlo.

* **Assassein**, *s. m.* Assassino, Uccisore, Occisore. Propriamente colui che percorre armato la campagna, assaltando e togliendo e vita e roba a' viandanti. Questa voce, vari autori la derivano dall' arabo Hhassa, che vale Uccisore, quindi Hassasyn gli uccisori presso gli antichi Brettoni; *Assasina*, significava lo stesso che il nostro Assassinare: gli Spagnoli dicono *Assasino* con risparmio d' un' s; e parimente *Assassinus* già si trova nelle scritture della bassa latinità; ed *Assassin*, benchè pronunziato differentemente dall' italiano, ha di lunga mano domicilio in Francia ed in Inghilterra. V. Gherard. Voci e maniere di dire ital. — I bol. danno a questa voce quasi la stessa pronunzia de' francesi. Chiunque uccide a tradimento è Assassino: — Assassino, fig. si riferisce a cosa atta ad uccidere: s' assassina un uomo, una famiglia, uno Stato, recandogli gravi danni e mali.

Ladr' assassein, assassein can, can d' assassein — Ladro assassino, cane assassino: son rimproveri frequenti in certe bocche dove si tratta di tradimento, di speranza delusa, e simili. Tomm.

Boja assassein — Lo stesso che *Ladr' assassein*, se non che è di maggior forza.

* **Assassenni**, *s. m.* Assassinio, Assassinamento. L' assassinare. Il primo è l' atto, l' altro è atto e abito. Condannato per assassinio, non per assassinamento: qui può essere un solo misfatto pur tentato e non consumato. Vivere d' assassinio e simili: qui è l' abito e la professione. Nel traslato si usa questo, non quello. Tom.

* **Assassinà** — Assassinato, add. da Assassinare — Per. Metaf. Alterato, adulterato, guasto, corrotto.

* **Assassinamêint** — *V.* Assassenni.

* **Assassinar**, *v. a.* Assassinare. Assaltare nella strada i viandanti per ucciderli, e tôr loro la roba. Uccidere a tradimento — Per simil. dicesi d' ogni atroce danno, che altrui si faccia — Far mal governo de' popoli — Fare pessimamente un' opera qualunque.

Assassinars la salut — Assassinarsi, Rovinarsi la sanità.

* **Assêdi**, *s. m.* Assedio. Lo accamparsi che fa un esercito intorno ad una piazza o città per conquistarla. Ne' primi secoli della lingua italiana questa voce fu adoperata al modo de' latini, cioè nel significato di circondare una città onde impedirle le vettovaglie ed affamarla. Oggi dicesi Blocco — *V.* Blucar.

Meter l' assedi — Porre, o Metter l' assedio = Circondare una città, un luogo forte per assediarlo. — Metaf. Importunare, Infastidire, e non lasciar bene avere.

Vgnir dal assedi — Venire dall' assedio, si dice di chi si mostra affamato, e

mangia spropositatamente; presa la metaf. dal primo significato di assedio.

* **Assêdiar**, *v. a.* Assediare. Fermarsi con un esercito intorno a luoghi muniti, a fine di prenderli — E fig. Importunare, Infastidire, Seccare alcuno per conseguire checchessia.

Assêgn, *s. m.* Assegnamento, Assegno, Provvisione, Rendita, Stipendio, Pensione.

Far assêgn sôuvra a una cossa — Fare assegnamento sopra checchessia = Sperare un pronto conseguimento di checchessia.

* **Assègnamêint** — *V.* Assêgn.

Far assègnamêint sôuvra a una cossa — Lo stesso che far *assêgn* — *V.* Assêgn.

* **Assegnar**, *v. a.* Assegnare, Fermare, Costituire, Prescrivere.

Assegnàr una bona paga a on — Assegnare un buon salario ad alcuno.

Assegnar un' óura pr' un apuntamêint — Prescrivere un' ora per un appuntamento.

* **Assèmblea**, *s. f.* Assemblea. Adunanza di persone in un determinato luogo per far parlamento e discorrere insieme, e risolvere — Gente adunata a qualunque spettacolo in piena assemblea.

Tgnir assemblea — Tenere o fare assemblea = Radunare gente a parlamento.

* **Assembramêint**, *s. m.* Assembramento. L' assembrare (nel signif. d' unione.)

* **Assembrar**, *v. a.* Assembrare. In generale. Raccogliere, Adunare, Mettere insieme — Mettere in ordinanza, per esempio, l' esercito per combattere.

Assembrars — Assembrarsi. Adunarsi — Schierarsi.

* **Assenà**, *Add.* Assennato, Pieno di senno, Savio, Giudizioso.

Om assenà — Uomo assennato = Pieno di senno.

Assendêint, *s. m.* Ascendente. S' usa talvolta da alcuni in luogo di Superiorità: così nota il voc. di Napoli: ed è questo il solo significato adoperato in bolognese: e così

Avêir dl' assendêint sôuvra a on — Avere superiorità sopra ad alcuno. Avere un buono o cattivo Ascendente = Avere buona o cattiva fortuna.

Assendêint — Ascendenti diconsi gli antenati per retta linea.

Assêins, *s. f.* Ascensione. Nome del giorno nel quale si celebra la festività della salita al cielo di Nostro Signore Gesù Cristo.

* **Assêins**, *s. m.* Assenso. L'assentire, Consenso.

Dar al so assêins — Dare o Prestar l' assenso = Assentire, Prestar consentimento.

* **Assensiôn**, *s. f.* Ascensione. Moto d' un corpo che scende dal basso verso all' insù.

Far un assensiôn — Ascendere, Salire.

Al dè dl' assensiôn — Lo stesso che *al dè dl' assêins* — *V.* Assêins.

* **Assêinzi**, *s. m.* Assenzio pianta medicinale amarissima — Per metaf. A cagione dell' amarezza di questa pianta dicesi di qualunque dispiacere o tribulazione d' animo.

Parêir assêinzi — Parere assenzio, diciamo a qualunque cosa che al gusto sia amarissima.

* **Asserir**, *v. a.* Asserire. Poco meno che affermare.

Assertiva, *s. f.* Asserzione, Affermazione, Asserimento, Asserto. L' asserire. Assertiva è voce d' uso.

* **Assessôur**, *s. m.* Assessore. Giudice dato a magistrati per assisterli col consiglio, e per risolvere in jure.

* **Assestar**, *v. a.* Assestare. Aggiustare per l' appunto, tolta la metaf. dal prendere la misura colle seste. Assestare, Acconciare, Accomodare, Mettere in assetto.

Assestars, *n. pass.* Assestarsi, Accomodarsi, Acconciarsi, Allestirsi, Comporsi, Raffazzonarsi, Porsi in assetto.

Assèster, *n. att.* Assistere, Intervenire, Star presente, Ritrovarsi presente.

* *Assèster* — Assistere, *v. a.* Soccorrere, Aiutare, Sovvenire. Prestare altrui assistenza. Dare aiuto colla persona, o colle facoltà.

* **Assicuradôur**, *s. m.* T. merc. Assicuratore. Colui che assicura, che fa l' assicurazione.

Assicurar, *v. a.* Assicurare, Assecurare. Render sicuro, Far certo.

* *Assicurar* — Assicurare, Mettere in salvo, al coperto, in sicuro, Assicurare la nave, la mercanzia, ecc.

* *Assicurar* — Assicurare, detto di cosa che vacilli, = Appoggiarla a sostegno, a puntello, Assodarla, Fermarla, acciò non cada.

* *Assicurars* — Assicurarsi, Accertarsi. Rendersi certo, Tener di certo.

* *Assicurars* — Assicurarsi, per Mettersi in salvo, al sicuro. E anche fortificarsi, Ripararsi in luogo forte atto a difesa.

* **Assicurazión**, *s. f.* Assicurazione, Sicurtà. Promessa di mantener sicuro — In legg. Contratto con cui si promette da taluno l' indennità de' danni che possono accadere all' altrui proprietà, mercè un prezzo che l' assicurato paga all' assicuratore.

* **Assiduità**, *s. f.* Assiduità. Continuazione non interrotta nel far checchessia.

* **Assiduv**, *add.* Assiduo, Continuo, Incessante. Assiduo dicesi di persona, Continuo di cosa: essere assiduo allo studio è bene, ma l' applicazione continua nuoce, perchè stanca l' intelletto. Incessante è veramente ciò che non ha termine, nè sosta. Assiduo, parlando di persona, vale anche Diligente, Esatto.

* **Assistêint**, *add. e sost.* Assistente, Assistitore. Che assiste — Astante, Infermiere. Medico assistente dicesi quello che ha cominciato e prosegue ad assistere o a curare un malato.

* **Assistêinza**, *s. f.* Assistenza. Lo assistere: Aiuto dato colla persona, o colle facoltà. Cura, Vigilanza.

Dmandar assistêinza a ôn — Domandare assistenza, soccorso, aiuto ad alcuno.

Assolt, *add.* Assolto, da Assolvere. Libero, Non forzato, Non obbligato. — Indipendente, Non limitato.

Assolutamêint, *add.* Assolutamente, Di sicuro, Certamente, senza dubitazione — Determinatamente, Totalmente.

Assolver, *v. a.* Assolvere, cioè Liberare dalla pena, dal giuramento, da un voto, ecc. o Rimettere al penitente la colpa de' suoi peccati.

Assòmer, *v. a.* Assumere, Prendere, Intraprendere, o Pigliare a fare una cosa.

Assòmers un impêgn — Assumersi, Addossarsi un carico, Torsi la cura.

Assôn, *s. m.* Pancone, Piallaccio, Legno segato per lo lungo dell' albero, di grossezza sopra a tre dita.

Assont, *s. m.* Assunto, Cura, Carico — Prova, Asserzione.

Tor l' assont — Pigliare o tor l' assunto di far checchessia = Pigliarne il carico sopra di sè.

Dar l' assont — Dare l' assunto = Commetter la cura, il negozio.

* **Assudar**, *v. a.* Assodare, Assolidare. Far sodo e duro checchessia — per metaf. Fermare, Stabilire.

Assudars in t' una cossa — Assodarsi in una cosa, Fermamente abituarvisi, quasi Farvi il callo.

Assudars — per Rappigliarsi, Coagolarsi — Indurarsi, Diventar duro.

Assuefar, *v. a.* Assuefare, Avvezzare, Accostumare.

Assuefars, *n. p.* Assuefarsi, Accostumarsi, Avvezzarsi, Ausarsi.

Assuefat, *add.* Da Assuefare. Assuefatto, Avvezzo, Adusato.

Assuefazión, *s. f.* Assuefazione. Consuetudine. Abito acquistato per lungo uso, e l' azione stessa di Assuefare. Avvezzamento, Avvezzatura.

Assugetar, *v. a* Assoggettare, Assoggettire, Suggettare, Subbiettare. Soggettare. Fare suggetto.

Assugetars alla vuluntà d' ôn — Sottomettersi, Sottoporsi alla volontà di uno.

Assugar — *V.* Sugar.

Assulà, *add.* Assolato, Esposto al sole, Battuto dal sole. Solatìo, A solatìo, Soleggiato: Gherardini. Voci e maniere di dire Ital.

Assulaciar — Lo stesso che *Assular*; ma pare di minor forza.

Mitil assular bêin — *Mitil assulaciar un poch* — Il senso di queste frasi prova l' osservazione fatta.

Assular, *v. a.* Assolare. Esporre al sole, o Far prendere il sole, o Tener esposto al sole checchessia. Così trovo questa Voce registrata nel Vocab. di Nap. e difesa dal Viani. V. Diz. di pret. franc.

* **Assuldar**, *v. a.* Assoldare. Far soldati. Soldare — Ragunar gente con disegno di fare alcuna cosa.

Assuldars — Assoldarsi. Farsi soldato, Arrolarsi.

* **Assulut**, *add.* Assoluto, da Assolvere. Libero, Non forzato, Non obbligato — Indipendente, Non limitato.

Avêir un cmand assulut — Aver comando assoluto = Aver potere, Aver la facoltà di fare alcuna cosa, indipendentemente da altri.

Assulutésta, diciamo a chi esercita un potere assoluto.

Assulutìsom, *s. m.* Potere assoluto. Assolutismo è voce dell' uso.

Avêir dl' assulutìsom — Aver potere assoluto.

Assuluzión, *s. f.* Assoluzione. L' atto dell' assolvere. E propriam. dicesi di quella sentenza che dichiara innocente un accusato di qualche delitto — Quella che dà il confessore al penitente.

Dar l' assuluzión — Dare l' assoluzione = Assolvere da' peccati.

Dar l' assuluzión a una cossa — Non pensare più a una tal cosa.

Assumiar — *V.* Assumigliar.

Assumigliant, *add.* Assomigliante, Simigliante. Che assomiglia, o somiglia.

Assumiglianza, *s. f.* Somiglianza, Assomiglianza, Assimiglianza, Rassomiglianza.

Avêir dl' assumiglianza — Tener somiglianza, Avere somiglianza. Assimigliare, Somigliare.

Assumigliar, *v. a.* Assomigliare. Giudicar simile, ovvero Attribuire a due e più cose o persone una relazione di simiglianza.

Assumigliars — Assimigliare, Assomigliare, Per Essere o Parer simile. Simigliare, Somigliare, Rassimigliare, Aver simiglianza.

Assumomia — modo scherzevole per *Assumeglia* — Assomiglia.

Al si assumomia — E' gli s' assomiglia, ha dell' assomiglianza.

Assunè, *add.* Assonnato, da Assonnare. Preso dal sonno. Sonnolento, Sonnolente, Sonnacchioso. Mezzo addormentato.

Assunir, *v. a.* Assonnare. Indur sonno. Addormentare, contrario di Disonnare.

Assunirs, *n. p.* Assonnarsi, Addormentarsi. Riposarsi. Pigliar sonno — In senso metaf. Indugiare.

Assuntarì, *s. f.* Assunteria. Congregazione, Unione degli assunti.

Assupè, *add.* Assopito, Sopito. Preso da sopore.

* **Assupimêint**, *s. m.* Sopore. Sonno grave, o piuttosto stato intermedio fra il sonno e la veglia. Nello stato normale della vita è il primo grado del sonno, nello stato di malattia è un sintomo di numerose affezioni che affliggono il cervello; esso è allora sonno morboso, e chiamasi più propriamente sonnolenza.

Assupir, *v. a.* Assopire. Indur sopore, ed esser preso da Sopore. Sopire.

Assurbêint, *add.* Assorbente. Che assorbe, ed è voce usata da' medici anche in forza di sustant. Dicesi di quelle sostanze, che hanno la proprietà d' assorbirne altre coll' incorporarvisi.

Assurbir, *v. a.* Assorbire, Sorbire. Propriamente quel leggiero ricevimento di fluidi che fanno gli esseri organizzati per mezzo della bocca o dei pori: Sorbire per la bocca soltanto. Tomm.

Assurbir, Suciar — Assorbire, Succiare: Si succia attraendo l' umore; S' assorbe attraendolo, o no.

Assurbir al têimp — *V.* Cunsumar.

* **Assurd**, *s. m.* Assurdo. Cosa che offende il sentimento comune, che sa dell' impossibile, o dell' incredibile, che ripugna ne' termini.

Assurd, *add.* Assurdo.

* **Assurdità**, *s. f.* Assurdità. Ripugnanza, Inconvenienza.

* **Assurtè**, *add.* Assortito. Fornito di tutto l' assortimento.

Una butêiga bêin assurtè — Bottega assortita, suol dirsi quella dov' è molta mercanzia di varie sorte.

Assurtè — Assortito, dicesi Colui al quale la sorte arride, o che riceve comodo anche da qualche disgrazia: D' un assortito si dice, Come i gatti ei salta in piede: Fagg. Rim.

* **Assurtimêint**, *s. m.* Assortimento. Quantità di cose diverse ordinate insieme.

Un assurtimêint d' agôc' — Un Assortimento di aghi, vale tutta la gradazione delle diverse grossezze, dalla più sottile, fino alla più grossa.

Un assurtimêint ed lan Un Assortimento di lane = Tutta la gradazione dei diversi colori.

Tòt l' assurtimêint ed i usvei d' una butêiga — Tutti gli arnesi ed oggetti che compiono quanto richiedesi per un' arte.

* **Assurtir**, *v. a.* Provvedere, Fornire, Corredare.

Assurtir una butêiga — Provvedere, Fornire una bottega d' ogni oggetto che spetta al commercio di essa.

Assutiar, *v. a.* Assottigliare. Far sottile, Ridurre a Sottigliezza.

* *Òn ch' la sà assutiar bêin* — Assottigliarla, dicesi per metaf. di uomo interessato, o sofistico, che vuol vederla troppo per minuto, e sottilmente, onde in prov. si dice: Chi troppo l' assottiglia, si scavezza.

* *Assutiar l' inzêgn* — *Fig.* Assottigliar l' ingegno = Renderlo più sottile, più perspicace.

* *Assutiar la bisaca o la bursa* — Assottigliar la borsa = Vuotarla, Asciugarla.

Assutiar la spêisa — Assottigliare la spesa = Diminuirla.

Assutiars — Assottigliarsi. Divenir sottile, Diminuire.

Assutiars da tòt i là — Assottigliarsi, Industriarsi, Arrabattarsi.

Assutiar al tai — In tecnol. Assottigliare, Affilare il taglio ai ferri, arrotarli.

* **Assuzià**, *add.* Associato, da Associare.

* **Assuziar**, *v. a.* Associare. Aprire

un contratto d' associazione, Prendere, Tenere il registro di chi si associa — Far società. Ricevere altrui in società di negozio o altro.

* **Assuziars**, *v. n.* Associarsi. Dare il suo nome obbligandosi a prendere un' opera a stampa secondo certi patti.

Assuziars — Associarsi = Unirsi in società di negozio, o simili.

Assuziars al parêir d' un alter — Associarsi all' altrui parere = Convenire, o Concordare nell' altrui parere, Essere dell' altrui opinione.

* **Assuziaziôn**, *s. f.* Associazione. Compagnia di più persone — L' atto di associare, formando come una società o compagnia.

Assuziaziôn d' idee — Associazione delle idee. Il succedere di un' idea all' altra in virtù della consuetudine.

Associato, Associare, Associarsi, Associazione, sono Voci poste in quistione da vari scrittori, e da altri difese. (*V.* Viani Diz. di pret. franc.) Senz' altro dire mi basti assicurare il lettore che le può usar bene.

Asta, *s. f.* Asta. Legno sottile, lungo e pulito per diversi usi.

* *Asta* — Asta. Sorta d' arme da guerra, ciò sono Aste armate in cima, e si chiamano generalmente Arme in asta. Sono di diverse specie, che hanno i loro propri nomi particolari, tra le quali Alabarda, Zagaglia, Corsesca.

Asta dêl têimp — Asta del tempo. T. de' orolog. Fusto che ha due palette, a due punte, una delle quali entra in un foro fatto nella potenza, e l' altra in quello del bracciuolo.

* *Asta, o Asta poblica* — Asta, o Asta pubblica, è Il luogo dove si vende checchessia per la maggior offerta; onde le frasi Porre, o Vendere, o Comprare all' asta, che trassero origine dal costume che avevano i Romani di appender ad un' asta le spoglie del nemico per venderle al maggior offerente. Dicesi anche Vendere alla tromba, perchè ora tali vendite si annunziano col suono di tromba.

* *Bêl asta d' om, od dona* — Bell' asta di uomo, o di donna, dicesi di Uomo o di Donna alta e di bella persona. Mod. Tosc.

Asta dêl carater — Asta del carattere = Quella parte del carattere che esce di riga per disopra.

Asta dla balanza — Stilo. Quel ferro della stadera dove son segnate le libbre.

Astant, *s. m.* Astante, Assistente. Quegli che ministra, e assiste agl' infermi negli spedali — *V.* Assistêint.

Astantari, *s. f.* Assistenza. Lo assistere. Aiuto dato colla persona, o colle facoltà — Cura, Vigilanza.

Astantari — Far l' astantari, Propr. intendiamo quell' aiuto che il medico assistente presta nel curare e ministrare i malati. E in dialet. dicesi anche del tempo speso in officio di Assistente.

* **Astar** — *V.* Asptar.

* **A stêch, Tignir a stêch** — Lo stesso che *Tgnir a frêin* — *V.* A frêin.

* **A stêint, o A gran stêint** — *mod. avv.* A gran stento = Stentatissimamente, Con gran difficoltà.

* **A stèlla a stèlla, a gôzza a gôzza**, *mod. avv.* A stilla a stilla = Una goccia dopo l' altra, a goccia a goccia — Dicesi anche, A goccie a goccie, a stille a stille.

* **Àster**, *add.* Forestiere, Straniero. Estero. D' altra patria, D' altro luogo, che di quello dove si ritrova. *V.* Èster.

* **Àster**, *s. m.* Estro; Dal greco *istros*, Stimolo. Impeto e ardore dell' immaginativa che stimola e infiamma il poeta, l' oratore e l' artista nella composizione delle sue opere — Estro in stor. nat. è propriamente un Insetto volante, da noi detto Tafano, che depone le uova nella pelle de' buoi, nel naso de' cavalli e delle pecore; il verme che nasce dalle dette uova, allorchè per le fauci entra nel ventre degli animali, produce in essi un' agitazione che è quasi furore; e da ciò deriva il vocabolo.

Àster — Estro; Atto o detto improvviso che ha dello strano.

Ai vein di àster, Ai salta zert àster — Gli vien certi estri, Fa certi estri.

Pein d' àster — Estroso. Pazzereccio, Strano e variabile.

* **Asterèsch**, *s. m.* Asterisco. Segno a figura di Stelletta, che si pone nelle scritture.

Asterià — *V.* Insterià.

Asteriadura — *V.* Insteriadura.

Asteriar — *V.* Insteriar.

Asteriè, *add.* Inaridito.

Asteriè dal sôul — Inaridito dal sole. Abbiosciato, dicesi della pianta, quando le foglie illanguidiscono ed ingialliscono.

* **Astgnirs**, *v. n.* Astenersi, Temperarsi, Contenersi. Far di manco — Astenersi significa propriam. Tenersi lontano da qualche oggetto; e d' ordinario si prende nel fig., in senso di privarsi di qualche cosa, di non fare. Contenersi, dice

Stare in contegno, o Tenersi con regola, con riguardo.

* **Asti**, *s. m.* Astio, Livore, Mal animo, Mal desiderio; e molto avvicinasi all' odio.

Avêir dl' asti cōntra ōn — Aver astio di alcuno, Astiare alcuno = Aver mal animo, rabbia, avversione.

Pèin d' asti — Astioso, che ha astio.

* **Astinêint**, *add.* Astinente, Che s' astiene, e posto assolut. Chi usa temperanza intorno a' cibi, o Chi è continente.

* **Astinêinza**, *s. f.* Astinenza, Astinenzia. Virtù che ci porta a raffrenar l' appetito da checchessia che possa dilettare. In senso più particolare, vale Temperanza intorno ai cibi — Ed anche più particolarmente, vale Continenza. L' astinenza è privazione assoluta. La continenza è una giusta moderazione nell' uso di una cosa.

Astla, *s. m.* Pungolo, Stimolo, Pungetto. Bastoncello, dov' è fitta dall' uno dei capi una punta, del quale per lo più si servono i bifolchi per far camminare i buoi, pungendoli con esso.

Astor, *n. propr.* Astorre.

* **Astòz**, *s. m.* Astuccio. Guaina, o Cassettina adattata alla figura, e grossezza d' alcuna cosa, che vi si vuol tener dentro per custodirla.

* **Astòzia**, *s. f.* Astuzia, Astutezza. Arte e Attitudine ad ingannare, e a preveder gl' inganni. Sagacità, Scaltrimento. L' Astuzia è l' atto, l' Astutezza l' abito: l' Astuzia è un pensiero, un' operazione, l' Astutezza una disposizione, una qualità. Le donne possegono molte astuzie; La naturale astutezza di certi popoli, sebbene per abito, qualità, disposizione si dica Astuzia, del pari che Astutezza. Tomm.

* **Astrangulà**, *add.* Strangolato. Soffocato.

Astrangulà — Strangolato, per Troppo stretto.

Vóus astrangulà — Voce strangolata = Acuta e sottile, e sforzatamente alta.

Astrangular, *v. a.* Strangolare, Strozzare. Propriamente Uccidere altrui soffocando.

* *Astrangulars a c'cōrer* — Strangolarsi a parlare, vale alzar la voce sforzatamente.

* *Astrangulars* — Strangolarsi, Strozzarsi.

* **Astrat**, *add.* Astratto. Separato, Segregato — Sbadato, Alienato dagli oggetti presenti — Applicato fissamente e quasi Rapito — Stravagante, Falotico — In Filosof. Contrario a Concreto: si dice della qualità considerata separatamente dal soggetto.

In astrat', *mod. avv.* In astratto = Astrattamente.

Astratagin — *V.* Sbadatagin.

Astraziôn, *s. f.* Astrazione. Propriam. Una certa operazione, per cui dato un complesso d' idee, la mente applicandosi ad alcuna di esse, perde le altre di mira. Quindi l' atto medesimo che per alcune è attenzione, è astrazione per le altre.

Far astraziōn a una cossa — Fare astrazione a tale, o tal cosa, è modo improprio; e si dirà Lasciar da parte, o Senza tenere, o far conto della tal cosa.

* **Astrênzer**, *v. a.* Astringere, Astrignere, Costrignere, Obbligare, Sforzare. Mettere in necessità.

* **Astrênzer**, *v. a.* Ristringere, Restringere, Ristrignere, per Unire, Mettere insieme, e quasi stringere insieme, e per lo più parlandosi di larghezza.

Astrénzer una vsteina — T. de' Sarti — Strettire una veste.

* **Astrênzers**, *v. n.* Ristrignersi. Rientrare in se stessa alcuna cosa, Occupare un minore spazio. Rientrare, Raccortarsi dicesi de' panni, e Rinfoderarsi de' legnami.

Astrénzers in tal spénder — Ristrignersi nello spendere = Usare parcità, frugalità, moderanza nello spendere.

Astricadura, *s. f.* **Astricamêint**, *s. m.* Strignitura, Strignimento. Lo strignere.

* **Astricar**, *v. a.* Stringere. Accostar con violenza, e con forza le parti insieme, ovvero l' una cosa con l' altra — Per Accostare, raccogliere insieme, unire.

Astricav avsein a me — Accostatevi, Avvicinatevi a me.

Astricar V. Stricar.

Astricar al pass — Strignere il passo = Affrettarlo.

Astricars adoss a ōn — Strignersi adosso ad alcuno, vale Investirlo, Assalirlo.

* **Astrinzêint**, *add.* Astringente, Ristringente. Che ha forza di restringere.

Astrinzêint — Astringente, Ristringente, T. med. agg. di quei rimedi che hanno la facoltà di contrarre le parti.

Un argumêint astrinzêint — Un' argomento astringente = Argomento forte, che conchiude.

* **Astrinzimêint**, *s. m.* Ristringimento, Ristrignimento, Restringimento. Il Ristrignere.

* **Astrunumì**, *s. f.* Astronomia. Scienza che tratta dei movimenti celesti, dei fe-

nomeni che si osservano nel cielo, e di tutto ciò che ha relazione agli astri.

Astrupià, Strupià, *add.* Storpiato, Stroppiato. Guasto nelle membra — Stroppiato, fig. vale Contro verità, Alterato, Non genuino, Sfigurato — Si usa anche sustantivamente.

L' è un magnar da strupià — Mangiar ghiotto, Mangiare da leccarsene le dita, Frasi che si adoperano quando s' incontra in cibi di somma bontà e delicatezza.

Astrupiadura, Strupiadura, *s. f.* Storpiatura, Stroppiatura, Storpiamento. Stroppiamento. Lo storpiare, e anche la cosa storpiata.

Astrupiar, Strupiar, *v. a.* Storpiare, Stroppiare: Guastar le membra. E per simil. dicesi di qualunque altra cosa.

Astrupiar una vsteina — Guastare una veste.

Astrupiar el parol — Storpiare le parole, i termini = Alterarli, o Pronunciarli erratamente.

Astudiars, *n. pass.* Affrettarsi, Sollecitarsi. Darsi fretta.

* *Astudiars a pio non poss* — Studiarsi a tutt' uomo = Operare con prestezza, e di forza.

Astudiars a dscórer — Affrettarsi nel discorso, Affoltarsi.

* **Astumgà**, *add.* Stomacato. Commosso fino alla nausea, Nauseato — E in bol. anche Sazio.

Astumgar, *v. n.* Stomacare. Propriamente commoversi, e perturbarsi lo stomaco. Che in bol. direbbesi *Far ingóssa.* Ma quando i bol. dicono « *Uu magnar ch' astómga* » non intendono di dire che muove e perturba lo stomaco, ma piuttosto che per la molta sostanza di esso sazia assai, di modo che non se ne può mangiare che in poca quantità.

* *Astumgar* — Stomacare, metaf. per Infastidire, Stuccare.

* *Una cossa ch' astómga, o stumgósa* — Cosa stomachevole, detto metaf. vale Noiosa, Stucchevole, Spiacevole.

* *Astumgars* — Saziarsi presto di cibo troppo sostanzioso in modo quasi da muovere nausea.

Astupadura, *s. f. Astupaméint* — Chiusura, Chiudimento, Turamento.

Astupar, *v. a.* Stoppare, Turare. Riturare con stoppa. Riturare semplicemente.

* *Astupar la bócca a on* — Cucire la bocca a uno = Metterlo in silenzio.

* *Astupars el i uréc'* — Turarsi le orecchie, fig. = Far il sordo, far le viste di non udire.

* **Astut**, *add.* Astuto. Che ha astuzia, Sagace, Scaltro, Accorto — Sollecito, Provvido — Malizioso, Tristo.

Éssr' astut in una cossa — Essere astuto in checchessia = Essere esperto, Pratico.

A sulan, A sulei, *mod avv.* A solatio, Assolatio. Esposto dalla parte volta a mezzogiorno; contrario di A baclo.

* **At**, *pronome* — A te, o Ti, Te, o Ti.

At créd — Ti credo, *At véd*, Ti vedo.

At degh — Ti dico.

* **Àt**, *s. m.* Atto, Azione d' un agente, Operazione, Opera.

Àt — Atto. Gesto, Costume, Maniera.

* *At* — Atti si dicono le parti principali, in che sono divise le commedie.

* *Àt* — Atti si chiamano quelle Comparse, e altre scritture, che si presentano da litiganti al giudice per registrarsi ne' luoghi pubblici.

* *At* — Atto per Lezia, Smorfia.

Far di at — Atteggiare. Far atti, Gestire, Gesteggiare.

* *Meter in at, o in at pratich* — Mettere in atto, o in atto pratico. Mettere in operazione, Principiare a fare.

At — Atti diconsi i movimenti interiori dell' animo.

* *At poblich* — Atti pubblici si dicono quelle deliberazioni che procedono e si dan fuori da chi ha autorità di farlo. Atti si dicono ancora i libri o memorie antiche che si trasmettono a' posteri per far fede di alcune azioni particolari.

In t' l' at — Nell' atto mod. avv. Mentre.

Pr' at ed riveréinza — Per atto di riverenza = Per segno di reverenza.

At, *add.* Atto. Che ha attitudine, disposizione — Acconcio, Abile, Idoneo.

A séin tòt at a falar — Siamo tutti disposti a fallare. Prov. Chi fa falla, e chi non fa sfarfalla. * E chi non fa non falla e fallando s' impara.

* **Atabarà** — *V.* Intabarà.

Atacà, *add.* Attaccato. Aderente: ma Aderente dicesi di quelle cose, che sono tra di loro così unite, che quasi combacciano nelle rispettive loro superficie, come la scorza all' albero, la pelle ai muscoli; e simili. È Attacato ciò che è unito ad altra cosa in modo, da non potersene così facilmente separare. Appeso dicesi propr. di ciò che sta pendente: p. e. Quadri appesi al muro.

* *Atacà cùn dél spudac'* — Attaccato colla cera, o colla saliva, dicesi di cosa, che con facilità possa disgiungersi.

Rasón atacà cun dèl spudac' — Ragioni attaccate collo sputo, Quelle ragioni deboli e di poca efficacia che adduconsi in discolpa, o in difesa di qualche fallo, o fatto.

* *Atacà* — Attaccato, per Affezionato — Fedele — Attenente, Appartenente, Addetto. In questo signif. è voce dell' uso.

Atacadez *add.* Attaccaticcio. Che si attacca. Appiccaticcio, Viscoso, Viscido. Appiccante. Detto di persona, vale Importuno, Che altri difficilmente si può levare d' attorno.

Avêir dl' atacadez pr' on — Essere affezionato o portare affezione ad alcuno.

Mal atacadez — Male attaccaticcio, dicesi di malattia contagiosa.

* **Atacadura**, *s. f.* Attaccatura, Attaccamento. Il dove una cosa si attacca, o è stata attaccata a un' altra — Ciò che d' una cosa resta attaccata a un' altra.

* **Atacagnars**, *n. pass.* Abbaruffarsi, Accapigliarsi, Azzuffarsi insieme. Far rissa, o contesa.

* **Atacalit** — *V.* Acatalit.

* **Atacamêint**, *s. m.* Attaccamento, per Affezione, *V.* Atach.

Avêir dl' atacamêint — Portare affezione a checchessia o a chicchessia.

* **Atacapagn**, *s. m.* Attaccapanni, Attaccavestiti, Cappellinaio. Arnese or mobile, or fisso, a uso di appendervi vestiti, cappelli e altro. Nel primo caso è un' asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, e alla cui cima sono due o più grucce; nel secondo caso sono più caviglie piantate orizzontalmente in fila nel muro, o in asse fermata al medesimo. (Carena voc. di art. e mest.) In bol. diciamo anche *Crusira.*

* **Atacar**, *v. a.* Attaccare, Appiccare. Unire qualche cosa ad un' altra. Appiccare, Appendere, Sospendere, Attaccare in modo, che la cosa resti sospesa. Appendere un quadro, Appiccar l' uva, Sospendere una lumiera, e simili. Affiggere, per Attaccare una carta, uno scritto al muro.

* *Atacar fugh* — Appiccare il fuoco, Attaccare il fuoco, Metter fuoco.

Atacar al nemigh — Attaccar l' inimico. T. milit. Investirlo, Attaccar la zuffa, la battaglia, Cominciarla.

Atacar, Tgnir, Radisar — detto delle piante — L' appigliarsi, che fanno le piante colle radici. Allignare, Attecchire, Provare, Far prova, cioè Mantenersi, Venire innanzi, Fruttare.

* *La n' ataca, o la n' ha atacà* — La prima non tiene, o non tenne, Il tuo inchiostro non tinge. L' inganno non riesce, o non è riescito di dar a credere ciò che si voleva.

* *Quêsta la n' ataca* — Le carote non s' attaccano. Prov. che usasi quando alcuno dice cose che non sono a credere.

Atacar una lìt cun on — Attaccar lite con qualcheduno = Venire seco lui a contesa di parole.

Atacar i caval alla carozza — Attaccare i cavalli alla carrozza = Guernirli de' fornimenti necessari, e con essi adattarli alla carrozza in tal modo che possano tirarla.

* *Atacar i pensir al martêl dla porta* — Attaccare i pensieri alla campanella della porta, dicesi proverbialmente di chi vuol vivere allegramente, e darsi buon tempo.

* *Atacars a un quêl* — Attaccarsi a checchessia = Tenersi stretto, Appiccarsi a checchessia.

Atacars a far una cossa — Attaccarsi a far una cosa = Darvisi con calore, con applicazione.

* *Mal ch' s' ataca* — Male che si attacca.

* *Atacars* — Attaccarsi = Venire a lite, a contesa.

* *Atacars e n' la finir piò* — Attaccarsi come la gramigna, o come le mignatte: dicesi delle persone noiose, da cui si dura fatica a liberarsene.

Atacars a una cossa — Attaccarsi a una cosa = Eleggerla per la migliore.

Atacars al man — Attaccarsi alle mani = Rubare.

Atach, *s. m.* Attacco per Assalto p. e. di una fortezza, o per Battaglia, è di cattivo uso.

Andar al atach d' una furtêzza — Andar all' assalto d' una fortezza = Assalirla per impadronirsene.

Atach — Attaccamento. Attacco per affezione è riprovato da molti. Il voc. di Napoli lo registra con esempio del Segneri; e il Viani lo difende con altri esempi d' illustri scrittori, e conclude » Attacco e Attaccamento, Chi ha giudizio saprà e vorrà talvolta usarli. Il Tommaseo senz' altro osserva e scrive » Sono due voci che s' usano in senso d' affezione intima, colla differenza, che l' attaccamento è innocente, l' attacco non tanto: attaccamento al proprio dovere, alla propria famiglia, a un amico, attacco al giuoco, al danaro, e simili.

Atach ed pêt — Infiammazione di petto, che dicesi Pleurite se è della Pleura, e Pneumonite se del Polmone.

* **Atach**, *avv.* Accosto, Allato, Accanto, Appresso, Vicino.

Atach, atach — Accanto accanto, Vicin vicino.

Star atach, atach — Essere o Stare a muro a muro = Essere contiguo di abitazione, e diviso soltanto da una muraglia.

Atacunà, *add.* Appicciccato, Appiastricciato.

* **Atacunamêint** — *V.* Intacunamêint.

* **Atacunar** — *V.* Intacunar.

Atanajà, *add.* Attanagliato. Tormentato dalle tanaglie. I toscani dicono Gridare come un attanagliato, e vale Gridare come uno stretto dalla tanaglia. Noi diciamo: *Lavurar atanajà*, e intendiamo, Lavorare con fretta, e attenzione come Chi fosse forzato dal castigo della tanaglia.

Atanajars a far un quêl — Affrettarsi, Darsi tutta la premura nel far checchessia.

Êssr' atanajà a studiar, a lavurar — Essere accanito al lavoro, allo studio, Indefesso, Continuamente applicato.

Atanasi, *n. p. m.* Atanasio. Atanagio.

* **Atapars**, *v. n.* Tapparsi, Imbacucarsi. Coprirsi di panni.

* **Atartuflà**, *add.* Attartufolato; da Attartufolare.

* **Atartuflar**, *v. a.* Attartufolare. Apparecchiare una vivanda a modo de' tartufi, o con tartufi. *V.* Diz. di Nap.

Atavanà, *add.* Irrequieto, Inquieto. Che non ha riposo. A guisa di chi è assalito da' tafani.

* Quando uno si mostra amantissimo di una persona, e le sta sempre vicino, diciamo *Al i è atavanà drì:* anche in questo signif. prendendo la metafora da' tafani che stanno sempre attorno.

Atavanars, *v. n.* Inquietarsi. Essere irrequieto.

Atavlars, *v. n.* (dal franc. s' attabler) Porsi a tavola. Sedere a mensa.

* **Ategià**, *add.* Atto, Idoneo. Disposto, Inclinato.

Êssr' ategià, o Mustrars ategià a far una cossa — Essere disposto, inclinato a far una tal cosa.

* **Ategiar**, *v. a.* Atteggiare. Dare il gesto alle figure acciocchè esprimano gli affetti che si vogliono rappresentare.

Ategiars, *v. n.* Atteggiarsi. Muoversi, volger la vita, la persona.

* **Atêint**, *add.* Attento. Che usa attenzione. Intento, Diligente.

Star atêint — Tender gli occhi, Stare in osservazione, in agguato, Vegliare, Usare tutta l' attenzione possibile.

***** **Atêis**, *add. e prep.* Accosto. Vicino, Allato, Presso.

Vgnì piò atêis a me — Venite più vicino a me.

Atêis, per Socchiuso. Non chiuso affatto, Quasi chiuso.

Tgnir l' òss atêis — Tener l' uscio socchiuso.

* **Atem** — *V.* Atom.

* **Atendàrs**, *v. n.* Attendarsi, Accamparsi. Rizzar le tende.

* **Atênder**, *n. ass.* Attendere. Dar opera. Impiegarsi in far checchessia.

Atênder al lavurir, a studiar — Attendere al lavoro, allo studio.

Atêndr' ai fat su — Lo stesso che *Badar ai fat su* — *V.* Badar.

* **Atenêint** — *V.* Pertinêint.

* **Atenêinza**, *s. f.* Attenenza, Appartenenza — *V.* Pertinêinza.

* **Atentars** — *V.* Atintars.

* **Atentat**, *s. m.* Attentato. T. de' leg. Innovazione di fatto, che si fa da uno dei collitiganti sopra la cosa o la ragione di cui si tratta, con un atto giudiziale, o coll' autorità d' altro giudice diverso da quello innanzi a cui è introdotto il giudizio — Prendesi più comunemente per Delitto, o Misfatto non consumato, ma solo tentato.

* **Atenti!** — Attenzione! Voce di comando, e vale, Badate bene, State attenti.

* **Atenziôn**, *s. f.* Attenzione, Attendimento, Applicazione d' animo.

Atenziôn — Attenzione per Riguardo, Cortesia, ecc. In questo signif. è voce riprovata; ma l' usano i Toscani, e il Fanfani scrive: Attenzione Per disposizione dell' anima che induce a cogliere tutte le occasioni da fare servigio altrui. — Cura che altri si piglia in pro d' altrui, Il prevenire altrui con servigi. Il Viani la difende con buone ragioni, citando l' autorità del Salvini e del Gherardini.

Ciamar l' atenziôn — Chiamare o Richiamare l' attenzione sopra chi, o checchessia, è maniera da non usare.

* **Ater** — *V.* Alter.

* **Aterà**, *add.* Atterrato da Atterrare — Fig. Lasso, Affaticato, Debilitato.

A sôn propri aterà — Sono atterrato, Sono stanco, affaticato.

* **Aterar**, *v. a.* Atterrare propr. Gettare a terra. Abbattere, Demolire, ma l' Abbattimento si fa d' un sol colpo: e la Demolizione si opera a poco a poco: il terremoto abbatte: i muratori demoliscono. Tomm.

* *Aterar un bosch* — T. d'agric. Atterrare un bosco; Dicesi dell'atterrare le piante esistenti in un bosco.

Aterar — Atterare, fig. Vincere, Superare.

Aterars — Atterrarsi. Inchinarsi, Abbassarsi — Perdersi d'animo, Costernarsi.

Aterar ôn — Atterrare uno = Dargli morte.

* **Aterimêint**, *s. m.* Atterrimento. Terrore.

Sentirs un aterimêint — Sentirsi atterito, Spaventato.

* **Aterir**, *v. a.* Atterrire, Spaventare. Indurre spavento, terrore.

Aterirs, *v. n.* Atterrirsi, Spaventarsi, sbigottirsi, Pigliar terrore.

Al s' è aterè — Si è spaventato, sbigottito, ha preso terrore.

L' è una cossa ch' ateres — È cosa che spaventa, che mette terrore.

* **A tersàch**, *Posto avv.* A fiaccacollo. Precipitosamente, Abbandonatamente.

L' è cascà zô a tersàch — E caduto precipitosamente.

Andar a tarsach — Andar in rovina.

* **Atestàr**, *v. a.* Attestare, Testificare, Certificare, Fare testimonianza, affermare. In dialet. non s' usa in altro signif.

* **Atestat**, *s. m.* Attestato, Testimonianza, contrassegno, Prova; onde avere i suoi attestati, vale Avere i suoi documenti per produrli in giudizio.

Dar di atestat ed stemma — Attestato di stima, per Prova o Fede dell' ossequio o della stima; è voce dell' uso. Abbiamo però un esempio del Salvini: Discors. Lett. ded. Per rendere al suo merito un picciolo attestato di gratitudine.

* **Atgnir**, *v. n.* Attenere, Osservare la promessa, Attendere, Mantenere.

Atgniv alla parola ch' a m' avì dà — Attendete alla promessa che mi avete fatto.

Atgniv al voster dvêir ch' a farì bêin — Osservate, Adempite il vostro dovere che farete cosa ben fatta.

Atgnirs a un metod, piutost' ch' a un alter — Attenersi a un metodo piuttosto che ad un altro = Seguitarlo.

* **Atilà**, *add.* Attillato. Acconcio. Adorno, Ben composto; parlando di scarpe, vesti e simili vale Che accostano bene alle membra.

Un milurdein tòt atilà — Un giovinetto attillato, cioè vestito con precisione ed eleganza.

* **Atilars**, *n. pass.* Attillarsi. Porre ogni cura nell' abbigliarsi, nell' acconciarsi, nell' abbellirsi, e simili.

Atimpà, *add.* Attempato. Che ha di molto tempo, Che s' accosta alla vecchiezza.

Piutost atimpà — Attempatotto, Attempatello, quasi dim. di Attempato.

* **Atimpars**, *v. n.* Attempare, Invecchiare. Divenir vecchio.

* **Atintars**, *n. pass.* Attentarsi, Arrischiarsi, Pigliar ardire e animo.

* **Atirar**, *v. a.* Attirare, Trarre, Tirare a sè — Acquistare, Conseguire.

Atirars — Attirarsi, Tirarsi addosso: e fig. Meritare.

Atirars la stemma di ater — Meritarsi la stima altrui; e talora si prende in cattivo signif. e vale Meritarsi un ben gli sta, o Comprarsela a danari contanti.

* **Atitudin**, *s. f.* Attitudine, Abilità. Disposizione naturale, che rende atto all' operazione — Atteggiamento, Positura.

* **Ativ**, *add.* Attivo. T. filosof. Che ha virtù, e principio d' operare, o Che opera alcuna cosa — Sust. Colui che s' è dato alla vita attiva.

Ativ, *add.* Attivo per Pronto, Spedito, Risoluto nelle azioni.

Verb ativ — Verbo attivo. In gram. Quello che opera immediatamente sopra qualche obbietto.

Ativ — Attivo, In Terap. dicesi di Rimedio che produce effetti energici.

Vetta ativa — Vita attiva, dicesi Quella di chi esercita molto il corpo; ed è contraria di Sedentaria.

Ativ — Attivo, con voce d' uso, signif. Tutti i beni mobili, ed immobili, gli averi, le azioni; il suo contrapposto è Passivo.

* **Ativar**, *v. a.* Attivare; registrata come voce dell' uso. Il Viani ci riferisce l' opinione di Gio. Battista Nicolini Fiorentino intorno a questa voce con queste parole » dalla voce Attivo è invalso presso noi, forse per l'esempio de' francesi, il verbo attivare, il quale benchè non si trovi nel vocabolario, io non ardirei condannare; ma credo che talvolta s' usi impropriamente, e invece d' Attuare, il quale, a dir vero, non esprime l' istessa idea. »

Ativaziôn, *s. f.* Esecuzione, Adempimento. Attivazione, è Voce dell' uso.

Ativitá, *s. f.* Attività. Astratto di Attivo. Potenza attiva — Prontezza, Speditezza nelle azioni.

Metr' in ativitâ — Mettere in attività, per Eseguire o simili, sono frasi da fuggirsi.

Avêir dl' ativitâ — Essere spedito, pronto nell' operare.

* **Atizadôur**, *s. m.* Attizzatore, Aiz-

zatore. Che attizza, Che incita, Che provoca. *V.* Stuzicadôur.

* **Atizamêint**, *s. m.* Attizzamento, Instigamento, Incitamento. L'attizzare.

* **Atizar**, *v. a.* Attizzare. Accozzare i tizzoni insieme sul fuoco perchè abbrucino, Rattizzare — Per metaf. Aizzare, Incitare, Stimolare.

* **Atmusfera**, *s. f.* Atmosfera. T. fisico. L'aggregato di tutti i fluidi aeriformi, che coprono la terra, e la circondano sino ad una altezza non bene determinata, ma che si crede essere di 40 miglia all'incirca. Ella è composta principalmente di gas azoto, e di gas ossigeno: e il volume del primo sta al volume del secondo, come il quattro all'uno.

* **Atom**, *s. m.* Atomo. Attimo è voce corrotta. Particella di materia minutissima, che si crede indivisibile, perchè la sua divisibilità sfugge ai nostri sensi.

In t' un atom, post. avv. — In un atomo = In uno stante, In un tratto, In un punto.

* **A tort**, *mod. avv.* A torto = Ingiustamente, Senza ragione.

Atôur, *s. m.* Attore, per Colui che rappresenta una parte scenica, Istrione, Commediante: questo è il signif. che più si usa in Bol. In italiano Attore, vale Facitore, Che fa, Che opera: ed anche Colui che nel litigare chiama altrui in giudizio, il cui avversario si chiama Reo; e Quegli ancora che amministra li fatti altrui.

Atôurèn, e Datôurèn, *avv.* Attorno, D'attorno e Dattorno, Intorno, Da torno, A torno, Tutto attorno. Da ogni lato.

* *Atôurèn* — In dosso. *N' avêir gneint atôurèn* — Non aver abito indosso, Essere sprovveduto del necessario.

* *Arvultars atôuren* — Attortigliarsi, cioè volgersi intorno, in giro.

Tors, o Cavars d' atôuren qualchdon — Levarsi, Togliersi alcuno da dosso, o d'attorno = Liberarsene, Allontanarselo.

Dars atôurèn — Affaccendarsi, Industriarsi, Arrabattarsi. Darsi le mani attorno. Esser sollecito, premuroso. Ingegnarsi d'operare per vivere.

Meters atôurèn a far un cvêl — Accignersi a far qualche cosa = Incominciare a fare.

Star atôurèn — Stare attorno a checchessia = Attendervi, Usarvi diligenza.

* **Atôuren**, *mod. avv.* A torno, Attorno = In giro, in Cerchio. Ed anche Or quà, Or là.

Mandar atôuren — Mandare attorno = Mandar or quà, or là.

Andar d' atôuren — Andare attorno, Girare attorno a checchessia.

* **A trabôch**, *mod. avv.* A trabocco = Trabocchevolmente, senza ritegno, A rovina manifesta.

* **A tradimêint**, *mod. avv.* A tradimento = Con tradimento.

Arivar adoss a tradimêint — Sorprendere, Soprapprendere = Cogliere all'improvviso.

Atraplar, *v. a.* Trappolare. Pigliar colla trappola. E metaf. ingannare con alcuna apparenza, o dimostrazione di bene

* *Atraplar* — Attrappàre, Soprapprendere. Cogliere all'improvviso e con inganno.

* **Atrar**, *v. a.* Attrarre. Tirare a se, Attirare — Per similit. Tirar con allettamento.

* **Atrat**, *add.* Attratto, Rattratto, Rattrappato, Rattrappito. E si dice di chi non può distender le membra.

Atrat — *V.* Azidentà.

* **A trat**, *mod. avv.* A tratti. Parlare a tratti, spiega il Gherardini, in opposizione a un esempio della Crusca » vale parlare adagio e con intermessi riposi, con intermissione di pause. Questo è il vero significato usato in Bol. La Crusca dà » Parlare con motti, Argutamente. E così ancora registra il voc. di Napoli.

* **Atrat** — Attratto, part. di Attrarre.

* **Atrativa**, *s. f.* Attrattiva. Maniera che attrae, Virtù di attrarre. Allettamento.

Una dona ch' ha degli atrativ — Donna che alletta, che piace.

* **Atravers**, *avv.* Attraverso, A traverso, Per traverso, Trasversalmente, Traversalmente. Per fianco, obliquamente; e talora per mezzo, Diagonalmente; dicesi nel proprio, come nel fig. — Usasi ancora in forza di preposizione.

* **Atraversar**, *v. a.* Attraversare. Porre a traverso, Traversare — Passare a traverso — Fig. Opporsi, Impedire, Contrariare.

Atraversar la strà — Traversare la strada = Percorrere la linea della sua larghezza — E fig. Impedire, Torre altrui il comodo di operare, di far checchessia.

* **Atraziôn**, *s. f.* Attrazione, Attraimento. L'attrarre. In fis. Forza che tende a spingere i corpi o le parti de' corpi gli uni verso gli altri.

* **Atrêz**, *s. m.* Attrezzo. Arnese, strumento, e si usa per lo più nel plurale. T. collettivo ch' esprime una gran quantità di cose necessarie a certi usi. —

Atrêz — Diciamo in bol. anche per gli utensili di casa come tavole, seggiole, fusti da letto, ecc. ecc. E così dice con noi il popolo Toscano.

* **Atribuir**, *v. a.* Attribuire. Reputare che una cosa sia propria di checchessia, Appropriare — Ascrivere a lode e anche a biasimo.

* **Atribut**, *s. m.* Attributo. Ciò che è proprio e particolare ad un ente, ad una persona, ad una cosa; Condizione, Qualità, Titolo.

* **Atriz**, *s. f.* Attrice. Operatrice, Effetrice — Colei che rappresenta qualche parte nella scena; ma in questo signif. è voce dell' uso.

* **Atroz**, *add.* Atroce, Fiero, Terribile, Crudele, e dicesi delle persone, e delle cose.

* **Atrupamêint**, *s. m.* (da Attruppare) Attruppamento, Adunamento in truppa, Adunanza tumultuosa.

Far un atrupamêint — Attrupparsi, Intrupparsi.

* **Atrupars**, *v. n.* Attrupparsi, Intrupparsi. Mettersi in truppa, Unirsi insieme in molte persone per accorrere in qualche luogo. Questa voce combattuta e disprezzata da molti è difesa dal Viani con assennatissime ragioni, che assicurano il buon uso di essa, e conchiude ».... Attrupparsi è usato dal Corsini e registrato dall' Alberti, e Intrupparsi dal Lippi, dal Minucci, dal Fagiuoli, dal Salvini e da altri. *V.* Viani voc. di pret. franc.

* **Atruvar** — *V.* Truvar. Questo verbo s' adopera in bolognese egualmente che *Truvar*.

Mgnarè che stassira as atruvassen, o ch' as truvassen insêm — A l' ho truvà, o atruvà in t' la strà — A l' atruvò, o al truvò zò pr' el scal — As atruvon, o As truvon aiersira in piaza.

* **Atual**, *add.* Attuale. Effettivo, Reale — Presente, ma in questo senso è riprovato. In bol. è però il solo significato in cui si usa.

In t' al stat atual del coss — Nello stato presente delle cose.

In t' al stat atual ch' la s' trova — Nello stato, nella condizione presente in cui si trova.

* **Atualmêint**, *avv.* In atto, Con effetto. Presentemente. Nel tempo determinato dal verbo con cui si accompagna questa dizione; In quel tempo di cui si parla. Gherardini. Della qual materia bianca se ne trovava talvolta qualche poca in quelle stesse glandule attualmente abitate dai vermi. Redi 2. 15. Vennero processionalmente dalle loro chiese quali due e quali tre miglia lontane, non ostante che piovesse attualmente, di modo che arrivarono tutti molli. Segn. Let. 3. Questo testo è attualmente sotto il torchio. Crusc. Tavol. Abbrev.

* **A tufini**, *mod. avv.* A ufo. Modo basso, e vale A spese altrui, Senza propria spesa.

Vivr' a tufini — Vivere a ufo = A spese altrui.

Atumbamêint, — Lo stesso che *Atumbars*.

Fars un atumbamêint. Atumbars — Oscurarsi il cielo.

Atumbars, *v. n.* Oscurarsi, Divenire oscuro, Offuscarsi.

* *Têimp atumbà* — Tempo oscurato, Offuscato. Nel dialetto bol. *Têimp Atumbà*, è propr. quando il cielo è tutto coperto di nubi, ma egualmente, e senza che avanzi nessuna interruzione fra una nube e l' altra, mentre il tempo può essere oscurato, ed avere qualche nube più splendente, e meno densa delle altre. Quando vediamo alcuno farsi di umor tetro, diciamo *Al têimp s' è atumbà*.

* **Atundar**, *v. a.* Attondare. Far tondo checchessia.

* **Aturniar**, *v. a.* Attorniare, Circondare. Attorneare per girare attorno. E per simil. vale Obbligare.

I m' han tant' aturnià ch' al ho tgnô far — Mi hanno tanto obbligato che ho dovuto farlo.

* **Aturtiamêint**, *s. m.* Attortigliamento, Attorcimento. L' azione dello attorcigliare, e lo stato della cosa attorcigliata.

Aturtiar, *v. a.* Attortigliare, Attorcigliare. Avvolgere una cosa in se stessa, o più cose insieme, od una ad un' altra — n. p. Contorcersi, Divincolarsi.

Aturtiars, — Aggrovigliarsi, Ritorcersi in sè medesimo; e dicesi propr. del filo, che si ravvolge in sè stesso quando è troppo torto.

* *A si è aturtià una bèssa d' intôuren a una gamba* — Gli si è avvolto una biscia attorno ad una gamba.

* **Atusgà**, *add.* Attoscato, Attossicato. Infetto da tossico o veleno. E metaf. Contristato, Innamarito.

* **Atusgar**, *v. a.* Attossicare, Attoscare, Avvelenare. Dare, o far prendere veleno. Fig. Addolorare, Amareggiare, Attoscare di odore; e Odore che attosca, dicesi degli odori gagliardi, e di che che sia che abbia grandissimo odore.

Auge, *s. m.* Auge. Colmo, Sommità, o Punto supremo del deferente, o epiciclo d' un pianeta, che anche dicesi apogeo, ed è il punto opposto al perigeo. Per simil. Sublimità, Colmo, altezza morale, cioè di gloria, d' onore, di felicità.

Augòst, *n. propr.* Augusto.

Augurar, *v. a.* Augurare, Desiderare, Bramare altrui bene o male. L' augurare è un desiderio di più viva speranza, un desiderio che vorrebb' essere così certo di sè da potersi quasi cambiare in profezia. Tomm.

A v' augur una bona not — Desidero che abbiate una buona notte.

* **Auguraz** — Pegg. di Augurio. Male augurio.

Far di auguraz — Augurare, Pregare male ad altrui.

Auguri, *s. m.* Augurio, Presagio; ma questo è Predizione di futuri avvenimenti. L' augurio è un desiderio espresso in parole onde pregar bene, o felice esito in qualche impresa. Il presagio, o viene dalla così detta interna voce del cuore, o dalla prudente osservazione delle umane vicende, la quale fa saggiamente giudicare delle probabilità.

Far un auguri — Fare augurio = Augurare a sè, o ad altri bene o male.

Tor auguri da una cossa — Prendere buon augurio, o male augurio = Sperar bene o male.

* **Aumêint**, *s. m.* Aumento, Accrescimento per aggiunta d' altra cosa della stessa natura.

* **Aumentar**, *v. a.* Aumentare, Accrescere. Far maggiore. Ingrandire con aggiunger cosa della stessa natura.

Aumentars — Aumentarsi, Accrescersi. Farsi maggiore in quantità, o in qualità.

* **A una bôcca**, *mod. avv.* A una bocca = Unanimamente, di Comun consenso. Lo stesso che *A una vôus.*

* **A un bôn bisôgn**, *mod. avv.* A un bisogno, A un bel bisogno = Forse per avventura.

* **A una cossa per volta**, *mod. avv.* A una cosa per volta = Capo per Capo, Punto per punto.

* **A un di prêss** *mod. avv.* A un di presso = Circa, Incirca.

* **A una vôus**, *mod. avv.* A una voce, Ad una voce = Di concordia.

C' côrer tot a una vôus — Parlare ad una voce = Mostrarsi in molti tutti dell' istesso parere, e come s' udisse una sola voce.

* **Aura** — *V.* Òura.

* **Aurôura**, *s. f.* Aurora, Alba, Splendore che si vede avanti che il Sole esca dall' orizzonte — Oriente.

Aurôura boreal — Aurora boreale. Fenomeno luminoso che si manifesta vicino al polo artico, che osservasi frequentemente durante l' inverno nelle regioni settentrionali.

* **A us** — Lo stesso che *Usà.*

Cumprar dla roba a us, o dla roba usà — Comperare robe usate = Adoperate, Non nuove.

Far a us ch' fa un ater = Fare alla maniera che altro fa, Allo stesso modo.

* **Ausiliar**, *add.* Ausiliare, Che aiuta, Soccorrevole — In gramm. detto di verbo, Quello che aiuta a formare o conjugare vari tempi degli altri verbi. Tale è il verbo Avere ed Essere.

* **Auspezi**, *s. m.* Auspicio e Auspizio. Presagio, Segno di cose future, preso dalla considerazione delle voci, e del volo degli uccelli — Favore, Ajuto, Grazia, Protezione, che così oggi comunemente si piglia — Desiderio.

* **Austèr**, *add.* Austero. Dicesi propriamente delle sostanze che producono sull' organo del gusto impressione spiacevole — Per metaf. Rigido, Severo, Aspro; ed è questo il signif. che si usa in dialet.

* **Austerità**, *s. f.* Austerità, Austeritate. Asprezza, qualità di sapore aspro. Per metaf. Rigidezza, Severità.

* **A usura**, *mod. avv.* A usura, Ad usura, co' verbi Dare, Prestare ecc. = Dare o Prestare per guadagnare l' usura — E per similit. Dicesi anche de' beneficii dati con fine che abbiano a ridondare in proprio vantaggio.

Aut, Aut — Maniera alla latina, cui corrispondono — O dentro o fuori, O asso o re, O bere o affogare, cioè Volete, o non volete? e dicesi di chi si trova in angustia di risolvere.

* **Autêntica**, *s. f.* Autentica, In generale Approvazione, o Testimonianza autorevole.

* **Autenticar**, *v. a.* Autenticare. Chiarire in forma valida, autorevole, e con pubblica testimonianza, render degno di fede, e per lo più si dice delle scritture.

Autêntich, *add.* Autentico. Valido, Autorevole — E per metaf. — Sicuro, Provato — In lett. agg. di Libro, Quello che è stato scritto dall' autore di cui porta il nome.

* **Autenticaziôn**, *s. f.* Autenticazione. Lo Autenticare.

Autorità, *s. f.* Autorità, Autoritade. Facoltà, o Podestà data o da Dio, o dagli uomini — Detto d' autore — Aspetto maestoso, e degno di riverenza — Imperio, Reggimento — Diconsi oggidì Autorità gli Officiali, e Ministri pubblici di primo grado, ed è brutto gallicismo. — Autorità per Testimonianza, onde Dare autorità a checchessia, vale Renderlo autentico, di maggior peso — Stima, Credito, Pregio, Maggioranza. Dar autorità — Dare autorità = Dare potere, facoltà, potestà.

Far autorità — Fare autorità = Avere autorità da poter servire di regola, o di legge in qualche materia; e parlando di scrittori, si dice anche Far testo.

* **Autorizà**, *add.* Autorizzato. Che ha ricevuto facoltà di dire, o di fare.

* **Autorizar**, *v, a.* Autorizzare. Dare autorità a checchessia, Autenticare — Giustificare — Approvare, Accreditare — Dar facoltà, permesso, Licenza. Voce dell' uso.

Autorizaziôn, *s. f.* Autorizzazione, per Approvazione, Consenso. Voce dell' uso.

Dar autorizaziôn — Lo stesso che *Autorizar* nel signif. di Dar facoltà, permesso. Voce dell' uso.

Autôur, *s. m.* Autore. Inventore di checchè si sia, o quegli dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine; e per lo più si dice degli scrittori — Guida, Cagione, Promotore — Persona prima e comune onde l' altre discendono — Colui che dimostra l' arte coll' opera — Colui ch' è cagione, con l' autorità o col consiglio, che sia operata qualche cosa.

* **Auturêvel**, *add.* Autorevole. Che ha autorità.

* **Auturavolmêint**, *avv.* Autorevolmente. Con autorità.

* **Av**, *pron.* Vi, a Voi, o Voi.

Av prumêt — Vi prometto.

Av dêgh — Vi dico.

Ava, *s. f.* Ape, Pecchia. Insetto volante che produce il miele e la cera, detto da Linn. Apis mellifica. Cacchione chiamasi quel piccolo vermicello bianco, che diventa pecchia, e si genera dalle pecchie nel mele — Fuco, o Pecchione, Il maschio delle api, che è senza aculeo, ed è chiamato da Linn. Apis mellificus

L' armôur degli av — Ronzo, Ronzio.

Una massa d' av — Un gomitolo d' api.

Cuvèi degli av — Arnia, Alveare, Alveario, Coviglio, Bugnolo. Cassetta da pecchie.

* **Avaià**, *add.* Vaiato, Variato, Variegato. Del colore del vaio, che è bigio. Certo la parola di dialet. viene da questo, e si estende ora il suo significato, parlando di drappi, o simili, a tutto quello che per effetto del bagnarsi, dell' umidità, o della luce, si scolora inegualmente, mescolando le tinte, e fissandole su di un punto piuttosto che in un altro.

* **Avaiadura**, *s. f.* Scolorimento — *V.* Avaià.

* **Avaiamêint** — Lo stesso che *Avaiadura.*

Avaiôn — Lo stesso che *Avaiadura V.*

Avaiars, *v. n.* Scolorire in modo ineguale — *V. Avaià.*

* **Avalurar**, *v. a.* Avvalorare, Invalorire. Dar valore, forza.

Avalurar al fugh — Avvalorare il fuoco, In dialet. Farlo riardere.

Avalurars — Avvalorarsi, Invalorire. Prender vigore, forza.

* **Avampà**, *add.* Avvampato. Acceso, Infiammato.

Al fugh s' e avampà tot in t' una volta — Il fuoco s' è acceso, ravvivato tutto ad un tratto.

* **Avampar**, *v. n.* Avvampare. Propriam. Prender la vampa, Divampare, e alcune volte semplicemente ardere.

Avampar dalla rabia — Avampare o Divampare di rabbia = Essere sommamente irato.

Avampar dal cald — Divampare, Sentirsi eccessivamente riscaldato.

* **Avantaz**, *s. m.* Vantaggio. Il soprappiù, Quello che s' ha di più degli altri, Superiorità.

Davantaz, mod. avv. Da vantaggio. Di più.

Avêiren davantaz — Averne d' avvantaggio di checchessia = Averne di più del bisogno.

Tor l' avantaz — Pigliar l' avvantaggio, Detto di rissa, e simile = Essere il primo a menar le mani.

Andar al avantaz — Andare avanti nel cammino, Precedere.

* **Avantazar**, *v. a.* Avvantaggiare, Accrescere, Aumentare, Migliorare. Vantaggiare, Superare, Avanzare, Sopravanzare.

Avantazars — Avvantaggiarsi, Avvantaggiare. Avere, o Pigliar vantaggio.

* **Avanti**, *prepr.* di luogo. Avanti — *V.* Inanz.

Avanz, *s. m.* Avanzo. Il rimanente, Il restante.

I avanz — Gli avanzi dicesi a ciò che resta di non mangiato a un pranzo, I rilievi.

* *D' avanz, mod. avv.* D' avanzo, vale Più del giusto, Più del dovere, Di soprappiù.

* *Far di avanz* — Avanzare, Accumulare.

Avéiren d' avanz — Averne d' avvantaggio = Più del bisognevole.

* *Andar al avanz* — Vantaggiare il cammino.

* *Avanz* — Rimasuglio, Avanzaticcio, Avanzuglio, Avanzugliolo. Piccolo avanzo.

* *Avanz ed vein in t' un bichir* — Avanzo d' un bicchier di vino = Culaccino.

Avanz d' una péza d' pan — Avanzo d' una pezza di panno = Scampolo.

Avanz dël ramdël in t' la rócca — Avanzo del penecchio = Sconocchiatura.

* *Avanz d' galè* — Avanzo di galera, diciamo tutto giorno co' Toscani, di Persona trista e rotta ad ogni vizio — *V.* Fanf. Vocab. dell' uso Tosc.

* **Avanzà** — Avanzato, *add.* da Avanzare.

A not avanzà — A notte avanzata, o Inoltrata.

* **Avanzà,** *add.* Avanzato. Provetto, In là cogli anni.

Un om avanzà — Uomo avanzato = In là cogli anni.

* **Avanzamêint,** *s. m.* Avanzamento, Aggrandimento, L' avanzarsi — Superiorità, Preminenza — Progresso, Profitto.

* **Avanzar,** *v. a.* Avanzare. Mettere in avanzo, cioè in Acquisto. Acquistare, Accumulare. Ed anche Aggrandire, Accrescere — Trapassare, Superare, Inviare, Mandare. In signif. neutro. Soprabbondare, avere più che a sufficienza — Restare.

Avanzar zlà — *Avanzar d' stupèin* — Rimanere gelato, Restar Sopreso, Stupire.

Avanzar fora — Rimanere, o Rimanersi escluso.

E n' s' avanzar gneint — Non avanzare. Avanzare i piè fuori del letto, dicesi prov. di Chi non mette nulla in avanzo.

Avanzars cun el parol — Entrare troppo innanzi — Avanzar troppo il discorso.

Avanzars — Farsi innanzi, Inoltrarsi.

Avanzars — Avanzarsi, Risparmiare. Metter in serbo. Fare de' risparmi, Accumulare.

Avanzar una prupusiziôn — Avanzare una proposizione = Produrla arditamente e all' avventura per vera.

Avanzars in t' i an — Avanzarsi negli anni, Invecchiare.

Avar, *s. m. ed add.* Avaro, Spilorcio, Sordido, Gretto, Tenace. Colui che è bruttato del vizio dell' avarizia.

* **Avaraz,** *s. m.* Avaraccio. pegg. di avaro. Scorticapidocchi, Spazzetta, Piattola, Mignatta, Pillacchera, e simili.

* **Avarèzia,** *s. f.* Avarizia. Vizio contrario alla liberalità. Continuo desiderio immoderato d' avere, e tenacità, più che si convenga, di tenere

Dars al avarèzia — Gettarsi all' avaro, Inavarire. Divenir avaro.

L' avarèzia l' an mors mai — Ogni vizio invecchia colla persona, ma solo la avarizia sempre ringiovanisce e rinfresca.

* **Avarôn,** *s. m.* Avarone, Avaronaccio. pegg. d' avaro.

Avarot — *V.* Ava.

* **Avêint** — *V.* Advêint.

Avêir — Avere. Verbo che dinota possedimento di cosa, ed è semplice, e coniugato: coniugato, o con se medesimo, o co' verbi d' attiva determinazione ne' lor preteriti, e nel futuro del soggiuntivo, e dell' infinito, ed è anche coniugato dagli altri verbi. Il verbo avere prende talvolta la forza del verbo Essere e di altri verbi. Si adopera poi in varie forme, e se ne compongono diverse maniere assai usate, e proprie, ed espressive.

* *S' al poss avêir in man* — Se lo posso Tener nelle mani.

* *Avêir a ch' far cun qualcdon* — Aver che fare con alcuno = Avere con esso lui negozio, interesse, parentela ecc.

* *Avêir di madôn al sôul* — Posseder beni, Stabili.

* *Avêir bisógn* — Abbisognare.

* *Avêir una cossa a bôn mercà* — Avere checchessia con poco costo.

* *Avêir zervêl* — Aver cervello = Esser savio, giudizioso.

* *Avêir ôn dalla sò* — Aver uno dal suo lato = Averlo del suo partito.

Avêir in stoffa — Avere a noja.

* *Avêir ôn in dov sol dir: Avêir ôn dov s' cmêinza el sport, e dov s' fines i panir* — Modi bassi che significano, Avere in tasca.

* *Avêir ôn fora di garèt, o fora di*

stival — Avere uno a carte quarantotto = Averlo in dispregio.

* *Avéir l' aria* — Aver aria = Aver faccia, sembianza, aspetto, cera.

* *Avéir da far* — Aver che fare = Aver faccende.

* *Avéir un regal* — Ricevere un dono.

* *Avéir in méint* — Avere alla mente, Avere alla memoria.

* *Avéir amóur* — Avere amore = Portare affezione, Amare.

* *Avéir cumpassión* — Aver compassione = Compatire.

* *Avéir dal sal in zocca* — Aver del sale in zucca = Aver del giudizio in capo.

* *Avéir al catar* — Avere il catarro di checchessia = Aver la pretensione di riuscire in alcuna cosa.

* *Avéir d' avéir* — Avere a avere = Essere creditore.

Chi ha avò, ha avò — Chi ha avuto ha avuto, diciamo Quando non si vuol far più ragione di una cosa, e si lascia nel grado che è.

* **Avelenà**, *add.* Avvelenato, Tossicato, Attossicato. Infettato di veleno — Fig. Rabbioso, Irato.

* *Avéir al sangu, o l' anom avelenà* — Avere il sangue avvelenato = Essere irato, arrabbiato, inasprito, e simili.

* **Avelenadôur**, *s. m.* Avvelenatore. Che Avvelena. Venefico per Avvelenatore, o Fabbricatore di veleni.

* **Avelenamêint**, *s. m.* Avvelenamento, Attossicamento. L' avvelenare. Veneficio.

* **Avelenar**, *v. a.* Avvelenare, Attossicare. Dare il veleno — Appuzzare, Render puzzo. Fig. Corrompere — Render disgradevole.

Avelenars, *v. n.* Avvelenarsi. Uccidersi col veleno.

Avelenars l' anma e 'l feghet — Avvelenarsi l' animo = Arrabbiarsi.

Avemarì, *s. f.* Avemaria. Orazione che si porge alla Madonna, la quale comincia così: Si dice ancora Ave Maria a quei tocchi di campana che suonano all' alba, a mezzo dì, e a sera, per cenno, che si saluti con detta orazione la Madonna. In bol. *Avemarì*, si dice assolutamente ai tocchi della sera mentre a quei dell' alba dicesi *Avemarì dél dè, e Mezdè*, a que' del mezzodì.

Avemarì dla curóuna — Avemarie si dicono le Pallottoline della corona, minori di quelle, che si chiamano *Pater noster*.

* *Savéir una cossa cm' è l' avem arì* — Sapere una cosa come l' ave Maria = Saperla benissimo.

* **Aventà** — *V.* Svintà.

* **Aventar**, *v. a.* Avventare. Scagliar con violenza, Lanciare.

Aventars, *n. pass.* Avventarsi, Slanciarsi, Lanciarsi, Scagliarsi adosso ad alcuno.

* **Aventàrs**, *v. a.* Avventarsi, Spignersi, Gettarsi con impeto a checchessia.

* **Aventura**, *s. f.* Avventura, Accidente, Avvenimento. — Sorte, Fortuna — Pericolo.

Una bóna, o una tresta aventura — Un buono, o un tristo avvenimento.

Pr' aventura — Per avventura, Per caso, A caso; ed anche = Fortunatamente.

Metr' all' aventura — Mettere in avventura = Arrischiare.

Star alla ventura — Stare alla ventura, Alla sorte. In arbitrio della fortuna.

* **Aventurà**, *add.* Avventurato, Avventuroso. Favorito dalla ventura — *V.* Fortunà.

* **Aventurar**, *v. a.* Avventurare, Arrischiare. Mettere in avventura, In pericolo, Arrischiare, Azzardare.

Aventurars — Avventurarsi, Arrischiarsi, Cimentarsi. Mettersi a cimento, a pericolo.

* **Aventurir**, *s. m.* Venturiere, Avventuriere, propr. Soldato di fortuna, che non è stipendiato — S' usa anche in forza d' add. — In bol. si usa per Avveniticcio, *V.* Avintezi.

* **Aventurôus**, — *V.* Aventurà.

* **Averar**, *v. intr.* Avverare. Confermare, Affermare per vero.

Averars — Avverarsi. Rendersi certo — Riuscir vero, Mostrarsi vero coll' effetto.

A s' è propri averà quél ch' a geva me — S' è avverato ciò ch' io aveva predetto.

* **Averbi** — Avverbio T. gram. Una delle parti del favellare, di sua natura indeclinabile, che dinota circostanza di azione; onde fu detto essere l' avverbio quasi addiettivo del verbo. Delle sue distinzioni e proprietà vedi i grammatici.

* **Aversari**, *s. m.* Avversario, Avversaro, Nimico.

* **Aversiôn**, *s. f.* Avversione, Contrarietà, Antipatia, Abborrimento, Ripugnanza.

* **Aversità**, *s. f.* Avversità. Infortunio. Lo stato di nemica fortuna. Ogni avvenimento che non vada a seconda de' nostri desideri, importanti o no che siano,

può esser chiamato avversità. L' infortunio è più grave. Poi le avversità sono, piuttosto che un solo caso, una serie di casi contrari. Onde sovente s' usa in plurale. Tomm.

* **Avert**, *add.* Aperto. Spalancato, Allargato, Dischiuso — Per estensione, Spazioso, Ampio — E fig. Chiaro, Manifesto.

Averta, *s. f.* Aperto. Luogo scoperto — Apertura.

Star al averta mod. avv. — All' aperto = Fuori di casa, All' aria libera, A cielo scoperto.

Faza averta — Viso aperto = Che mostra lealtà, Franco.

* **Avertè**, *add.* Avvertito, da Avvertire — Accorto, Prudente.

Far avertè — Fare avvertito = Avvertire.

Star so l' avertè — Stare avvertito = Usar avvertenza.

* **Avertêinza**, *s. f.* Avvertenza. Lo stare avvertito. Il por mente ad uno per quel ch' egli fa o dee fare; Lo usar cautela nelle sue operazioni; Il considerar quello che può avvenire da quel che si ha in animo di fare — Per avvertimento, Ammonimento, Ricordo, Consiglio: Lo avvertire altrui di ciò ch' egli dee fare.

Avêir avertêinza a far un quêl — Avere avvertenza nel far checchessia = Porvi mente, Farvi attenzione.

Far avertêinza — Lo stesso che *Avêir avertêinza.*

* **Avertimêint**, *s. m.* Avvertimento, Avviso. L' avvertimento ci pone in guardia, l' avviso c' instruisce di cosa non saputa. Io ricevo l' avviso di essere insidiato, e questo è un avvertimento perch' io pensi a difendermi.

Avertir, *v. a.* Avvertire, Dare avvertimento, Ammonire — Notare, Far conoscere, Far osservare, Fare avvertito alcuno per conto di quella cosa di cui si parla — Aver l' occhio, Considerare.

* **Avêz**, — *V.* Avià.

* **Avezà**, *add.* Avvezzato, Avvezzo, Assuefatto, Ausato. — *V.* Avià.

* **Avgnir**, *s. m.* Avvenire, Futuro, Che ha da essere.

In avgnìr, o per l' avgnìr — In avvenire, Per l' avvenire = Nel tempo futuro.

Per l' avgnìr a zercarò d' far mei — In avvenire, Per l' innanzi cercherò di far meglio.

Avià, *add.* Lo stesso che *Avezà*, ma in dialett. è più usato. Assuefatto, Ausato, Avvezzo, Avvezzato, Indirizzato.

Un ragazol mal avià — Ragazzo mal avvezzo, dicesi a quello che trattato con troppe moine, è stizzoso, capriccioso.

Avià — Avviato per Cominciato. — *V.* Aviar.

Butêiga bêin avià — Bottega bene avviata, diciamo quella dove concorrono molti compratori.

* **Aviamêint**, *s. m.* Avviamento, Inviamento, per indirizzo a negozio, arte, affare, e simili.

Ciapar un bôn aviamêint — Prendere un buon indirizzo in checchessia.

Aviar, *v. a.* Avviare. Indirizzare, Dare avviamento, Incamminare — Cominciare, Dar principio — Addestrare, Ammaestrare, Assuefare.

* *Aviar una gavêtta* — Avviare una matassa = Cominciarla a dipanare.

* *Aviar al fugh* — Aviare il fuoco = Cominciare ad accenderlo.

Aviars, *v. n.* Avviarsi. Assuefarsi.

Aviars — Avviarsi = Mettersi in via.

* *Aviars alla môtta, alla franzêisa, Alla surdeina* — Partirsi tacitamente, e senza salutare la compagnia.

* **Avid** — *V.* Ingòurd.

Avidà — Avvitito, *add.* da Avvitire. Piantato di viti, Pieno di viti.

Avidar, o Avidir, *v. a.* Avvitire, Avvitare, T. d' agric. Piantar viti. Porre viti ne' terreni — E avvignare, Por vigne, Far vigne.

Pr' arichir, basta avidir — Prov. Chi vuole arricchire, basta avvitire.

* **Avidità** — *V.* Ingurdisia.

* **Avilè**, *add. e part.* Avvilito da Avvilire — Spossato, Sbigottito — Indebolito.

Êssr' avilè dalla fadiga — Essere avvilito, Spossato dalla fatica.

Al s' è avilè — S' è avvilito, Sbigottito. Impaurito. Ha perduto il coraggio.

* **Avilimêint**, *s. m.* Avvilimento. L'avvilirsi. L' avvilire.

* **Avilir**, *v. a.* Avvilire, Far vile, Abbassare, Deprimere.

Avilirs, *v. n.* Avvilirsi. Rendersi vile, abbietto, sprezzevole — Sbigottirsi, Perdersi d' animo.

Avinà, *add.* Avvinato. Aggiunto di liquore, in cui sia mescolato alquanto di vino.

Avinà — Avvinati si dicono anche i vasi ausati al vino.

Bôt avinà — Botti avvinate = Ausate al vino.

Avinà — Avvinato, o Avvinazzato si dice di Chi ha bevuto molto vino. Ciuscherato, Brillo.

Aqua avinà — Acqua avvinata = Acqua in cui sia mescolato alquanto vino.

* **Avinar**, *v. a.* Avvinare, Propr. Infondere alquanto di vino in un liquore.

Avinar un bichir d' aqua — Mettere alquanto di vino in un bicchier d' acqua.

Avinar el bôt — Avvinare le botti. Inzupparle di vino prima di servirsene.

* **Avincar**, *v. a.* Avvincare è voce usata ancora in Lombardia, per Piegare, Flettere, forse derivata da Vinco (bol. *Véinch*), cioè Piegare come si fa del vinco.

Avincars, *v. n.* Piegarsi.

Avintà, Arêis, *add.* Allentato. Ernioso, Sbonzolato.

Avintars — Allentarsi, Divenir ernioso.

Avintà — *V.* Sventà.

Avintadura, *s. f.* Allentatura, Ernia. Quella caduta degli inestini, che avviene negli sbonzolati.

Avintars, *v. n.* Allentarsi, Sbonzolare, Cominciare a cadere gl' intestini nella coglia.

Avintars — Avventarsi, Spignersi, Gettarsi con impeto a checchessia.

Avintars cóntra a on — Avventarsi contro alcuno, Andargli contro per assalirlo.

* **Avintôur**, *s. m.* Avventore. Dicono i mercatanti, e bottegai a quello che continua a servirsi dell' arte loro.

Avinzôn, *s. m.* Avvicendamento. Lo avvicendare, alternazione. In agronom. Divisione annua ed alternativa delle terre, stabilite per comodo e vantaggio della coltivazione.

Avis, *s. m.* Avviso, propr. Annunzio di cosa ignorata.

Avis — Avviso, Avvertimento, Insegnamento.

* *Avis* — Affisso, dicesi a Cartelli, Bandi, ecc. che si affiggono nei luoghi pubblici.

Dar avis — Dare avviso = Avvisare.

* *Èsser d' avis* — Essere di parere, di opinione.

* *Èsser d' avis d' far o ed dir una cossa* — Essere di parere di fare checchessia, che anche dicesi Aver viso di fare checchessia.

* *Paréir d' avis* — Parere, Sembrare.

* *Am par d' avis* — Mi sembra.

* *An m' e mai d' avis* — non vedo l' ora, il momento per fare o dir checchessia.

* **Avisadôur**, *s. m.* Avvisatore, Annunziatore, che avvisa. — Presso i commedianti, dicesi quell' attore che dal palco scenico suol annunziare la commedia, o la tragedia che si deve rappresentare ne' giorni appresso. E in dialet. lo si dice anche a Colui che porta invito a' commedianti, o suonatori, delle prove che si hanno a fare per le rappresentanze: dicesi anche *Invidadóur*.

Avisar — *V.* Avertir.

* **Avlar**, *v. a.* Velare, per Coprire, Celare, Nascondere.

Avlar al fugh — Velare il fuoco; Coprire le brace con strato di cenere a guisa di velo per conservarle.

* **Avò**, *part.* Avuto da Avere.

Chi ha avò, ha avò — Chi è in tenuta Dio l' aiuta = Chi è in possesso è in miglior condizione.

Chi ha avò. ha avò — Chi ha tenga, e chi n' è ito peggio, suo danno. Chi s' ha, s' abbia; per significare che nulla si vuol ripetere da altri, e che ognuno cede alle sue ragioni.

Avori, *s. m.* Avorio. Dente dell' elefante, e dell' ippopotamo, che serve loro eziandio di arma difensiva. D' ordinario si dà tal nome allora ch' è staccato dalla mascella. Fig. Candore.

L' è bianch cm'è un avori — Eburneo, cioè bianchissimo.

Avrèl, *s. m.* Aprile. Nome del secondo mese astronomico, e quarto dell' anno volgare.

Avrèl avrilón en t' cavar al zibón e s' t' al cavarà mal pintè t' in truvarà — Prov. Aprile aprilone, non mi farai por giù il pelliccione — Per tutt' aprile, non ti scoprire.

Avrel, avrel tot i dè un barel — Aprile ogni giorno un barile — Aprile una gocciola il die, e spesso tutto il die.

* *Avrel piuvóus, Maz veneróus, an venturóus* — Aprile piovoso, Maggio veneroso (cioè gaio e bello), anno venturoso.

Avrel óura al pianz, e óura al red — Aprile or piange or ride.

Avrir, *v. a.* Aprire, Schiudere, Diserrare, e dicesi delle imposte degli usci, finestre e di ogni altra cosa, che sia serrata.

Avrir — Aprire, per Fendere, Sparare, Dilatare, Allargare.

* *Avrì l' òss ch' la vada fora* — Aprite la porta dello scaricatoio, Ammanna ch' io lego, Non isbracciate, dicesi ironicamente a Colui che s' affatica a contare qualche gran meraviglia con iperboli grandi, che non siano credute.

* *Avrir* — Aprire, metaf. Palesare, Manifestare.

Avrir l' anom a on — Aprir l' animo suo ad alcuno = Palesargli i suoi segreti.

* *Avrir butéiga* — Aprir bottega, per cominciare a vendere checchessia.

* *Avrir un cónt* — Aprire conto ad alcuno; dicesi dai commercianti, dell' accendere altrui partita di dare e di avere.

Avrir i uc' — Aprire gli occhi, Schiuderli. E metaf. Guardar bene il fatto suo.

* *Avrir al cor* — Aprire il cuore = In tal senso Commuovere, Intenerire.

* *Avrir al cor alla speranza* — Aprire il cuore alla speranza = Sperare.

* *Avrir al pass* — Aprire il passo, Aprire la via = Dar luogo.

* *Avrir la vêina* — Aprir la vena = Pungerla con lancetta per cavar sangue.

* *Avrir una letra* — Aprire una lettera = Romperne il sigillo.

* *Avrirs* — Aprirsi, detto de' muri, Legnami, o simili. Crepare, Fendere, Far gran fessure.

* *Avrirs* — Aprirsi, detto de' fiori = Schiudersi, Sbucciare.

* *Avrir l' acadêmia, Avrir la scola* — Aprir l' accademia, La scuola, fig. Dar principio agli studi, alle lezioni di essa accademia, di essa scuola.

Avucat, *s. m.* Avvocato. Dottore in ragione civile o canonica, che difende e consiglia nelle cause altrui — Protettore.

* *Avucat di pover* — Avvocatucolo. Avvocato de'miei stivali, dicesi in modo basso e per disprezzo, e vale Avvocato da nulla.

Vléir far l' avucat — Voler far l' avvocato, diciamo a uno che prende a ragionare in difesa di alcuna cosa, senza essere chiamato.

Avucat del caus spalà — Lo stesso che *Prutetóur del caus spalà* — *V.* Prutetòur.

Avucatar, *v. a.* Avvocatare. Voce dell' uso. Conferire il diploma di avvocato.

Avucatars, *v. n.* Avvocatarsi. Voce dell' uso. Diventare avvocato, Essere riconosciuto avvocato.

Avucatura, *s. f.* Avvocatura. La professione dell' avvocato; che dal Salviati è detta Avvocazione. Gherardini supl. ai voc. ital.

Esercitar l' avucatura — Esercitare l' avvocatura = Esercitare la professione dell' avvocato.

* **Avudars**, *v. n.* Votarsi con voto Promettere a qualche Santo e Divinità ciò che si crede essergli grato.

Al Rè d' Bélzebù, aveva tanta la gran voja d' avéir di fiù, ch' al s' avudò alla Dea Strênga, ecc. Chiaqc. dl. Banz. fav. XXII.

* **Azacà** — *V.* Agiacà.

Azacamêint, *s. m.* Giacimento. Giacitura.

Azacars — *V.* Svultars.

* **Azard**, *s. m.* Azzardo. Caso fortuito, Sorte, Ciò che dipende dal puro caso, dalla fortuna — per Rischio, Pericolo. (franc. Hasard). Così il Gherardini.

Andar al azard — Andare a rischio, a ripentaglio, a pericolo.

Meters al azard — Lo stesso che *Andar al azard.*

* **Azardôus**, *add.* Azzardoso. Pericoloso, Che porta seco pericoli, In cui v' è da arrischiare — Che avventura le opere sue, le sue azioni, Che si abbandona al caso, alla sorte. (Gherardini. Supl. a voc. ital.) — In bolognese dicesi anche di Chi temerariamente si espone ai pericoli. E così l' usano anche i Toscani.

* **Azardar**, *v. a.* Azzardare. Avventurare, Abbandonare al caso, Mettere in balìa della fortuna, Arrischiare, Mettere inconsideratamente una cosa in arbitrio di chi o di che che sia. Questo verbo è formato dalla voce Azzardo, e quantunque se ne dica in contrario, è registrata con esempii; si usa anche al n. pass.

* **Azavatar** — Lo stesso che *Azavatunar.*

* **A zavatôn**, *mod. avv.* lo diciamo delle scarpe allorchè s' hanno in piede non calzate. A ciabatta, A cianta, A cacajuola direbbesi in italiano.

L' è vgnò ch' l' aveva el scarp a zavatón — È venuto, e aveva le scarpe a cacaiuola o a ciabatta.

* **Azavatunar**, *v. a.* Acciabattare. Far checchessia alla grossa e senza diligenza. Tolta la metaf. dal ciabattino; Abborracciare, Acciarpare — Mettere insieme alla rinfusa, Avvoltolare. Questo è il significato più usato in bol. ed è adoperato anche dai Toscani.

* **Azêint**, *s. m.* Accento. Quella posa che si fa nel pronunziar la parola, più in su una sillaba, che in sull' altre; E quella piccola linea che dinota tal posa — Gli accenti furono introdotti nella lingua greca da Aristofane 220 anni in circa prima di G. C., e nella latina verso il tempo d' Augusto.

Azéint — Accento. Modo di pronunziare — In musica è una modulazione della voce per esprimere una passione.

L' ha un bêl azêint, o una bêla prunonzia — Accenta bene le parole, pronunzia bene.

Azêint — Accento per Voce, Parola.

Al n' è sta bôn ed dir un azêint — Non è stato capace di pronunziar una parola.

* **Azêis** — Acceso, part. di Accendere. Più volgarmente *Impià V.*

Azêis — Acceso per similit. Infervorato, Caldo. E per metaf. Mosso da alcuno affetto dell'animo — Incollerito — Sollecito — Agg. di Colore = Vivo, Allegro; Rosso carico, ben vermiglio.

Al s' è azêis cm' è una brasa — Lo stesso che *L' è dvintà rôss cm' è una brasa. V.* Brasa.

* **Azelerar**, *v. a.* Accelerare, Affrettare. Accrescere celerità. Ma affrettare indica la premura di cominciare, e continuare un' operazione, o un movimento. Accelerare indica un accrescimento di moto.

* **Azenar**, *v. a.* Accennare. Additare, Occhieggiare, Cennare. Far o Dar cenno movendo il capo, la mano, o altra parte del corpo, per dar qualche poco d' indizio di checchessia.

Azenar un c' cours apênna — Accennare un discorso, fig. vale Toccarlo brevemente, superficialmente.

Azenar — Accennare, dicesi di Disegno, o altro lavoro appena abbozzato.

* **Azendebil**, *add.* Accendibile, Combustibile. Atto ad accendersi. Cio ch' è *accendibile* leva fiamma con facilità ed è tosto consunto: Cio ch' è *combustibile* può esser ridotto in cenere ardendo lungamente, anche senza far fiamma. La polvere d' archibugio, le ossa, la carta sono materie accendibili. Le legna sono combustibili.

* **Azênder**, *v. a.* Accendere. Mettere, o appicar fuoco a checchessia. *V.* Impjar.

Azênder — Accendere, Incendere. Muovere. Eccitare, Suscitare, Destar alcun affetto, o passione.

Azênders — Accendersi, Infiammarsi: e dicesi tanto al propr. che al figurato.

Azênders d amôur (*Ciappar fugh* modo basso) Innamorarsi.

Azênders d' ira, d' rabbia — Accendersi d' ira, di rabbia ecc.

Azênders in t' al mustaz — Accencendersi nella faccia, nel viso = Diventar rosso per isdegno o per altro. Lo stesso che *Dvintar rôss* — *V.* Rôss.

* **Azentar** — *V.* Azintar.

* **Azertar**, *v. a.* Accertare. Certificare. Far certo. Assicurare, Affermare per vero.

Azertars — Accertarsi, Certificarsi, Chiarirsi, Assicurarsi.

* **Azêss**, *s. m.* Accesso. Il poter accostarsi ad un luogo o pervenirvi.

Avêir, o truvar azêss — Avere, o Trovar accesso = Avere o trovare adito presso ad alcuno od in alcun luogo — Andare all' accesso d' un luogo T. de' legali, degli ingegneri, de' Periti, ecc. Visitare un luogo indicato per riconoscervi alcun fatto, od alcuna cosa; che anche si dice Andare in sul luogo.

Azêss — Accesso, chiamano i medici qualunque fenomeno o sintomo morboso che si manifesta per lo più periodicamente, ed in particolare i fenomeni o sintomi che caratterizzano il sopravvenire delle febbri intermittenti.

* **Azessêbil**, *add.* Accessibile. Luogo accessibile, luogo da potersi accostare — Fig. cui si può arrivare, coll' arte o coll' ingegno.

* **Azessori**, *s. m.* Accessorio. Ciò che viene appresso al principale, Ciò che si aggiunge al principale, Ciò che dipende dal principale.

Azessori — Accessorio dicono i pittori le figure allegoriche e gli altri abbellimenti fuor del soggetto rappresentato.

Azessori, *add.* Accessorio. Che è risguardato come il seguito, l' accompagnamento.

Pr' azessori, mod. avv. Per accessorio = Accessoriamente. Per di più.

* **Azêt**, *add.* Accetto, Grato, Accettevole.

N' èssr' azêt a n' dsòn — Disaggradire a chicchessia, Essere discaro, o disgrado, Dispiacere.

* **Azetà** — Accettato, *add.* da Accettare. Acconsentito, Ricevuto — Approvato.

* **Azetabil**, *add.* Accettabile. Da essere accettato — Acconcio, Opportuno.

* **Azetant**, *part.* Accettante. Che accetta — In comm. dicesi Accettante d' una cambiale Colui che l' accetta per pagarne il valore alla scadenza.

* **Azetar**, *v. a.* Accettare. Ricevere, con gradimento ciò che ti si offre — Approvare, Ammettere — Tener per buono-Seguitare — Raccettare, Accogliere.

Azetar on in cà — Accettare uno in casa = Dargli ricetto, Raccettarlo.

Azetar una cambial — In comm. Accettare una cambiale = Promettere e obbligarsi di pagarne il valore alla scadenza.

* **Azetaziôn**, *s. f.* Accettazione. L' accettare, e l' effetto dell' accettare — T.

comm. La promessa che uno fa di pagare alla scadenza la cambiale che gli vien presentata.

* **Azid**, *s. m.* Acido T. chim. Composto d' una base, e di un principio acidificante, il quale suol cangiare in rossi alcuni colori turchini vegetabili, tornare in turchini gli stessi colori fatti verdi da un alcali, e avere sapore agro di suo genere, unirsi chimicamente in proporzione determinate alle basi salificabili, e formar con esse ciò che si chiama un sale.

Azid, *add.* Acido T. chim. Quest' aggiunto si suol dare ad una sostanza, che acquistò proprietà acide, ovvero ad un soprassale, ed alla soluzione d' un sale neutro nel proprio acido.

Azid, *add.* Più comunemente in bol. *Bròsch.* Ma che pure si usa anche *Azid*, parlando di tutte le cose che hanno un sapore simile a quello dell' acido, come l' aceto, le frutta immature e simili, che in italiano si direbbe Acerbo, Agro, Aspro. Sapore contrario al dolce.

Azidêint, *s. m.* Accidente, Caso, Avvenimento, buono o reo che sia.

* *Pr' azidéint, avv.* Accidentalmente, Casualmente, Incidentalmente, Per avventura, A caso, e simili.

Azidéint — Apoplesia e Apoplessìa, T. medico. Infermità per la quale i nervi di tutto il corpo rimangono più o meno privi del senso e del moto. Paralisìa, malattia, nella quale alcuna parte del corpo perde il senso, e il moto, e talvolta l' uno e l' altro eziandio. Emiplegìa, paralisi della metà del corpo, cioè delle membra di un lato solo. Paraplegia o Paraplessia: termine col quale il più dei medici intendono la paralisi contemporanea delle estremità inferiori dell' uno e dell' altro lato del corpo.

* *Vgnir un azidéint* — Esser tocco d' apoplesia, Esser colto da gocciola, o da accidente di gocciola.

I azidéint d'la musica — T. musicale. Accidenti sono certi segni che precedono le note, e che servono per far crescere, o calare i suoni, o mezzo suono, o suono intero. Tali sono il diesis, il bemolle, il bequadro.

* *Azidénti!* — Accidenti, lo usa anche il popolo fiorentino, come noi, o come imprecazione, o come interiezione di maraviglia. Come imprecazioni, riferiscesi anche a cose inanimate. p. e.

Azidénti al fréd, Azidenti alla frézza — Accidenti al freddo, alla fretta.

* *Ch' at ciapa un azidéint* — Ti pigli un accidente, modo che certi del volgo usano quasi vezzeggiando, e per tenerezza, come dire: Tu sia benedetto. Antifrasi barbara e villana, usata egualmente da' Toscani.

* *Ch' a t' ciapa un azidéint* — Ti pigli un accidente, Tu sia maledetto.

* *Cm' è un azidéint* — Come un accidente, usato avverbialmente, significa l' eccesso o lo sforzo di azione del verbo che l' accompagna, p. e. *Quél caval al côr cm' è un azidéint* — Quel cavallo corre come un accidente.

Quél ragazol l' urla cm' è un azidéint — Quel monello di ragazzo urla come un accidente.

Azidentà, *add.* Apopletico. Che è colpito da apoplessia.

Al par un azidentà — Diciamo a persona rattratta e che non può distendere le membra.

* **Azidental**, *add.* Accidentale. Ciò che viene per accidente — Soprannaturale.

* **Azidentalità**, *s. f.* Accidente, Accadimento, Contingenza, Caso. Avvenimento buono o reo che sia. Casualità: Varchi — Accidentalità, Voce dell'uso. Accidenza, Voce antica.

Azidentalmêint — *V.* Azidêintmêint.

Azidêintmêint, *avv.* Accidentalmente, Casualmente, A caso, Per sorte, Per accidente.

* **Azidintà** — *V.* Azidentà.

* **Azidintein**, *s. m.* Accidentuccio, dim. d' Accidente.

* **Azidintôn**, *add.* Accidentone, accrescitivo e pegg. d' accidente.

L' è un azidintôn — È un accidente, diciamo di persona brutta, ma alta e grossa di corpo.

* **Azidol!** — Voce bassa usata a modo d' ammirazione. Capperi, Caspita!

* **Aziênda**, *s. f.* Azienda. Amministrazione degli affari domestici. Faccenda, Negozio.

* **Azindebil** — *V.* Azendebil.

Azintadura, *s. f.* Puntatura. Punteggimento, Punteggiatura.

* **Azintar**, *v. a.* Accentare, Accentuare. Ma propriamente Accentare è mettere gli accenti dove vanno scrivendo; e Accentuare è farli sentire dove sono parlando.

Aziôn, *s. f.* Azione. Fatto, Operazione — Faccenda, Intrigo, Negozio — Diceria, o piuttosto, Pubblico ragionamento — Rappresentazione teatrale — Quel movimento delle membra che, accompagnato dalla voce, dà forza ed espressione alla

parola di chi favella, Il porgere — In legg. Domanda fatta in giudizio.

Avéir azión in t' una cossa — Avere azione su qualche cosa = Averci ragione.

Tor azión cóntra a on — Tòrre azione contro a uno = Richiamarsi contro alcuno, Riccorrere alla giustizia.

Azión — per Fatto. Modo di procedere.

Far del boni, o del cativi azión — Far bene o male, Operar bene, o male.

Azión — Azione. Francesismo mercantile. Quella somma di danaro che somministra ciascuno degli associati per un gran negozio o altra impresa fruttuosa, a proporzione della quale somma si entra a parte degli utili che se ne ricavano. Con vocabolo meglio appropriato dicesi Voce. (vocab. di Nap.)

Far un azión — Fare un'azionaccia. Mancare alla promessa. Lo dicono anche i Toscani.

* **Azitars**, *n. pass.* Azzittarsi. Por fine al discorso. Cessar di parlare, di cantare, di abbaiare, o simile, Star cheto.

* **Aziunari** — *V.* Aziunesta.

* **Aziunaza**, *s. f.* Azionaccia. Sgarbo, o Atto ingiurioso. V. Fanf. voc. dell' uso tosc.

* **Aziunesta**, *s. m.* Azionista e meglio Azionario. Francesismo mercantile. Colui che ha una somma in qualche negozio, o impresa fruttuosa.

* **Azônt**, *s. m.* Ajuto. Quel Ministro che viene in ajuto ad un altro per concorrere seco nelle funzioni del proprio uffizio. Aggiunto, non è voce di buona lingua; però il Viani la difende colla solita sua sagacia, e ne fa comprendere la derivazione, portando anche questo esempio del Salvini: Rispetti si dicono quelli che si traggono a sorte per succedere in mancanza o in assenza a' principali uffiziali già tratti, e si dicono anche Arruoti, cioè Aggiunti, dall' antico verbo Arrogere. Talchè se gli antichi dal loro *arrogere* traevano *l' arroto*, qual ragione ne vieta a' posteri di trarre dal nostro *aggiungere l' aggiunto* nello stesso significato ed uso?

* **Azonta**, *s. f.* Aggiunta, Giunta Aggiunzione, Aggiungimento, Addizione. Aggiunta ha senso più generale di Giunta. Giunta si prende per lo più in mal senso; si dice di cosa di vil prezzo, o di quantità minima sulla cosa venduta, quasi a contentamento del compratore.

* **Azonzer** — *V.* Azuntar.

* **Azòr** — Azzurro, aggiunt. di colore più pieno del cilestro, e che anche si dice Turchino — Come sustant. Color cilestro, o Turchino.

Azòr oltremar — Azzurro oltremarino, e colore più pieno, o più vivo dell' azzurro ordinario, e si fa col Lapislazzoli.

* **Azòrich**, *s. m.* Azzorico. Specie di gelsomino esotico, molto odoroso, così detto perchè proviene dalle isole Azzorre. Pianta sempre verde. Chiamata da Linn. Iasminum azoricum.

* **Aztàr** — *V.* Azetar.

Aztàr al butir — Fondere, o liquefare il burro per mezzo del fuoco onde purgarlo e porlo entro vasi acciò si conservi meglio. *Aztar*, pare un corrotto di *Zetar*, Gettare, che parlandosi di metalli liquefatti, o simili, vale Versarli nelle forme a oggetto di formarne particolari figure.

* **Azuntà**, *part.* di Aggiugnere. Aggiunto. Da aggiungere.

Azuntar, *v. a.* Aggiugnere, Aggiungere, Arrogere, Accrescere, Aumentare. Aggiunger cosa a cosa.

* *Azuntar el bôt* — Abboccare, o Riempire le botti.

* *Azuntar dl' oli in t' la lom* — Aggiungere olio al lume.

* **Azuntar**, *v. a.* Congiugnere, Congiungere, Unire, Attaccare insieme cose staccate.

* *Azuntar ram alla mésqula* — *V.* Mèsqula.

Azur — *V.* Azòr.

* **Azurein**, *add.* Azzurrino, Azzurriccio, Azzurrigno. Che ha similit. con il colore azzurro.

* **Azzar**, *s. m.* Acciaro, Acciajo. Ferro raffinato, che colla tempra, cioè arroventato rosso nel fuoco e spento nell' acqua fredda diventa più duro ed elastico. Secondo i chimici moderni, combinazione di ferro e di carbonio. Detto latinam. Calibis — In Farm. Preparazione medicamentosa — Poeticamente Spada, Pugnale e simile.

* *Èsser d' azzar* — Essere d' acciaro = Aver forza d' animo, o di corpo da resistere a grandi fatiche, e a grandi sventure.

* *Perder l'azzàr* — Perder l'acciaro = Indebolire, Perdere la virtù e l' energia. Questo modo così bello, è usato anche da' Toscani, e il Fanfani lo nota.

Azzarè, *add.* Acciajato. Convertito in acciajo, ed anche Medicato o Acconciato coll' acciajo.

Azzarè — Acciajato. Ferro misto coll' acciajo, onde renderlo più tagliente e più saldo. Inacciajato.

Vein azzarè — Vino acciaiato o Calibeato.

* *Fêr azzarè* — Ferro a cui si è dato la tempra d' acciaio.

* *Vêc' azzarè* — Vecchio, Rubizzo. Che è in buon stato di salute, fresco, florido. Quasi voglia dire Che ha tempra di acciaro.

Azzarein, *s. m.* Acciarino, Acciaino, Acciaiuolo. T. comune a molte arti; strumento d' acciaio lungo, e tondo da raffilare i ferri.

* *Azzarein* — T. de' Carrozzieri, Vetturini, ecc. Quel pezzo di ferro, o d' acciaio per lo più ritorto che s' infila nella sala delle ruote dei carri, o carrozze, perchè non escano dal mezzo. Acciarino a asse, a paletta, a rondone, acciarino inginocchiato.

Azzarein — Acciarino, chiamasi generalmente dai magnani ed altri, qualunque pezzetto di ferro con rivolta fermato in alcuna parte da potervi fare una legatura.

* *Azzarein da bater fugh* — Acciarino, Battifuoco. Fucile. Pezzetto d' acciaio col quale si batte la pietra focaia per trarne faville.

* *Azzarein dêl stiop* — T. degli archibusieri. Acciarino. Propr. la foglia d' acciaio della tavola, della martellina degli Archibusi antichi.

Bater l' azzarein — Fig. Fare il battifuoco = Fare il mezzano. Portare i polli. Mod. basso.

Azzarir, *v. a.* Inacciaiare. T. delle arti. Unir il ferro coll' acciaio, per renderlo tagliente, o più saldo. Calibeare T. Farmaceut. Preparare un liquore, o una medicina coll' acciaio.

* **Azzufamêint**, *s. m.* Azzuffamento. L' azzuffarsi. Zuffa, Baruffa.

Azzufar, *v. a.* Azzuffare. Far venire a zuffa.

Azzufars, *v. n.* Azzuffare. Venire a zuffa, A contesa — Per metaf. Star male insieme, non affarsi.

* **Azzupè**, *add.* Azzoppato. Da azzoppare.

Al s' è azzupè — S' è azzoppato. È divenuto zoppo.

* **Azzupir**, *v. a.* Azzoppare. Fare divenir zoppo — E *n.* Divenir zoppo.

B

* **(Bêi)** *s. m.* B. Seconda lettera dell'alfabeto italiano, e la prima delle consonanti. I Fiorentini pronunziando questa lettera dicono Bi: nell' altre parti d' Italia più comunemente si dice Be — In alcuni casi la lettera *b* si muta in *p*, come Banca a Panca, Balco e Palco, Barco e Parco. Più spesso si scambia col *v*, come p. e. Biglietto e Viglietto, Debbe e Deve, Corbo e Corvo, ed altre molte — Come cifra numerale presso i Greci dinotava Due e con lineetta sopra valeva Duemila, presso i Romani trecento!. e con lineetta sopra, Tremila.

Baban di calzular, *s. m.* Bussetto. Arnese fatto di bossolo col quale i calzolai lustrano le scarpe.

Baban, *add.* Babbano. Lo stesso che *Babèo V.*

* **Babao** — *V.* Bau Bau.

* **Babau o bau bau** — Babao. Nome di un fantasma imaginario del quale le donnicciuole si servono per impaurire i fanciulli. Ed è nome preso dal tuono che le donne mandano fuori, fingendo d' imitar la voce del preteso fantasma.

* **Babele** — *V.* Babilonia.

* **Babèo**, *add.* Babbèo, Babbano, Baggèo, Balogio, Bepo, Citrullo. Uomo sciocco, stolto.

Babi — Voce scherzevole del nostro dialetto per Muso, Faccia umana.

* **Babian**, *add.* Babbione, Scioccone. — *V.* Bagian.

* **Babilonia**, *s. f.* Babilonia, Babele: Contrada e Città celebre dell' Asia, sull' Eufrate — Antica città dell' Egitto rimpetto a Menfi. Fig. si prende per Confusione e tumulto.

Che babilonia, L' è una babilonia — Che babilonia, È una babilonia, si ode dire continuamente a significare gran disordine e confusione, così nelle cose pubbliche, come nelle private.

La tôr d' babilonia — Torre di Babele, o di Babilonia. Torre celebre nelle scritture.

Al par la tôr d' babilonia — Si dice di un luogo di frastuono e di confusione, dove l' uno non intende l' altro.

* **Babuein**, *s. m.* Babbuino. Pappione. T. di stor. nat. Sorta di scimia, che ha il muso circondato da mustachi, le orecchie entro a folti e lunghi peli, e la coda più corta del dorso, abita nelle regioni più calde dell' Africa ed è chiamato da Linn. Scimia Sphinx.

* *Babuein* — Babbuino, Babbuasso, Babbaccio, suol dirsi a chi ha difetto di mente, ed a chi manca facilmente di parola, o a chi è contraffatto di viso.

Bac', o Bacêl, *s. m.* Polmone di bue, o vitello, il quale si cuoce a lesso, poi si taglia in fette e si frigge.

Bac' — *V.* Baciarèl.

* **Baca**, *s. f.* Bacca, Frutto d' alcuni alberi e frutici come Alloro, Cipresso, Mortella, Ginepro, ecc. ecc.

* **Bacaiar**, *v. a.* Sbaccaneggiare, Schiamazzare, Contendere, ed anche semplicemente Parlare, Discorrere a voce alta.

* **Bacajôn**, *s. m.* Schiamazzo, Stiamazzo, Rumore, Strepito di chi grida.

Far un bacajón — Fare schiamazzo = Schiamazzare.

* **Bacaiôn**, *add.* Schiamazzatore, Gridatore. Che schiamazza; ed anche semplicemente Chiacchierone, Ciarlone.

Bacalà, *s. m.* Baccalà. Specie di pesce bianchiccio, che si pesca nell' Oceano settentrionale, donde poi ci si reca seccato al vento o salato.

* **Bacalar**, *s. m.* Lucerniere. Strumento di legno, ed è un bastone col piede, nel quale si tien la candela. Da Baccalari T. di mar. che signif. Legni confitti sopra la coperta della galea, che sporgono in fuori sopra il mare.

Far da bacalar — Fig. Servir per lucerniere, Lo stesso che tenere il lume, e si dice dell' intervenire in alcun fatto senza avervi utile o interesse proprio, ma solo per servizio e comodo altrui; e per solito si dice di quei che intervengono terzi tra due innamorati — Bacelliere. Il primo grado che lo scolare riceve nelle scienze.

* **Bacalarôn** — Lo stesso che Bacaiòn — *V.* Bacaiôn.

* **Bacàn**, *s. m.* Baccano, Baccanerìa, Baccanalia, Rumore di chi giuoca o scherza con clamore e strepito. Gazzurro o Gazzarra, Allegria smoderata, o strepito fatto per allegrezza, Gargagliata. Rumore che fanno molti parlando e cantando insieme. Voce poco usata.

Bacan — per Baruffa, Rissa, Sollevazione, Ammutinamento, o simili.

Far dal bacan — Sbaccaneggiare, Baccaneggiare, Baccheggiare, Fare il baccano. Fare strepito con canti, grida e simili.

* **Bacanari**, *s. f.* Baccanalia, Baccanerìa. *V.* Bacan.

* **Bacant**, *s. f.* Baccante. Seguace di Bacco. E si dissero quelle femmine che accompagnavano Bacco gridando, cantando e danzando ecc. Ebbero talora il nome di Tiadi, cioè agitate, di Mènadi o *furibonde*, e di Mimalonidi o *portatrici* di corna. E baccanti furono detti gli uomini ammessi ai baccanali.

* **Bacêl**, *s. m.* Pottiniccio, Guazzabuglio, Cosa mal fatta, come appunto può fare una persona sciocca, a cui dicesi Baccello, o Baccellone.

Bacêl, — *V.* Bac'.

* **Bach**, *s. m.* Bacco. In mit. Dio del vino, il quale ebbe moltissimi soprannome, come Acratoforo, Adoneo, Barbato, Niseo, Maroneo ecc. ecc.

Parêir bach a caval dla bót — Parere bacco a cavallo della botte, diciamo a persona grossa di corpo, e rossa nella faccia, a similit. di certe figure di bacco che si dipingono nelle osterie.

Per bach, Per Dio bach, Per Dio bacon o bachessom — Per Dio bacco, Per Dio baccone, Per Dio bacco, baccone. Esclamazioni o giuramenti che usa il popolo, volendo pur giurare o esclamare nominando un Dio, ma mettendone un falso e bugiardo in luogo del vero.

Bachêt, *s. m.* Fuscello. Pezzuolo di sottile ramoscello, di qualsiasi pianta.

Bachêt — Bacchetta, diciamo a persona piuttosto alta di statura e magrissima.

* **Bachêtta**, *s. f.* Bacchetta, Scudiscio, Scamato, Verga, Vetta. Bacchetta è ogni sorta di bastoncello sottile diritto. Lo scamato è la bacchetta con cui si servono i tappezzieri per battere la lana, e chiamasi anche vetta. Scudiscio è la bacchetta colla quale si stimolano al corso i cavalli. Verga è più della lingua scritta che parlata.

* *Cmandar a bachêtta* — Comandare o Governare a bacchetta vale con suprema e assoluta autorità.

* *Far passar sót al bachêt* — Bacchettare alcuno. T. milit. Punire un soldato col farlo andare tra due fila di soldati armati di bacchetta, che lo percuotono mentre egli passa.

Bachêtta dêl stiop — Bacchetta da fucile o da pistola: Specie di verga di ferro, legno ecc. che serve per calcar la polvere dentro le canne di quest' armi, o per ripulirle.

* **Bachteina**, *s. f.* Bacchettina, Fuscelluzzo, Fuscellino dim. di Fuscello.

* **Bachtôn**, *s. m.* Bacchettone. Colui che ostenta la vita spirituale, e prendesi in mala parte. Ipocrita, Graffiasanti, Baciapile, Collotorto, Torcicollo, sono tutte voci che significano una cosa medesima, schifosa e trista se altra ce n' è.

Bachtôna — Bacchettona, *s. f.* di Bacchettone.

Bacià — *V.* Baciarlà.

Baciàqula — *V.* Baciàqulòn.

Baciàqular, *v. a.* Tattamellare.

Ciarlare, Cicalare, Chiacchierare. Parlare vanamente e assai.

* **Baciaqulôn,** *s. m.* Tattamella. Ciarliere, Ciarlone. Che ciarla assai.

Baciar — *V.* Baciarlar. Bacià, e Baciar sono più de' montanari che de' cittadini.

* **Baciarêl,** *s. m.* Batacchio, Batocchio, Bacchio, Bastone.

* **Baciarlà,** *s. f.* Bacchiata, Batacchiata, Bastonata. Colpo di bastone.

* **Baciarlar,** *v. a.* Bastonare, Batacchiare, Bacchiare.

* **Bac'larì** *s. f.* Baccelleria, Scimunitaggine, Scempiaggine, Balordaggine. Azione di Scimunito, di Sciocco.

* **Bac'lôn,** *add.* Baccellone, Uomo semplice e sciocco. Ma in Bolognese si dice per Acciarpatore, Ciarpone. Che lavora senza diligenza, senza attenzione appunto come può fare uno scimunito.

Bac'lunaz *pegg.* di *Bac'lôn* — *V.* Bac'lòn.

* **Baciòch,** *add.* e *s. m.* Baciocco. Sempliciotto. *V.* Babèo.

* **Bac'tein,** *s. m.* Battistino, dim. di Battista.

Ai bala Bac'tein — *V.* Ai bala Batèsta.

* **Baciuciar,** *v. a.* Bacciuchiare. Dar baci frequenti e di seguito.

Baciuciars, *v. p.* Baciucchiarsi. Baciucchiarsi l' un l' altro a vicenda.

* **Bada** — *V.* A bada.

* **Bada,** *s. f.* Bada, dal provenz. che significa Esploratore, Spiatore, Guardia, Sentinella; così s' usa anche in Bolognese.

Meter la bada — Mettere la bada = Mettere la guardia = Mettere chicchessia perchè esplori.

* **Badalòch** — *V.* Patalòch.

Badanai, *s. m.* Ciarpa, dicesi di ogni arnese vile e vecchio, Stracci, Bazzeccole — Intrigo, Imbroglio. I Toscani dicono *Badanai*, e *Badananai*, per Rumore di gente che chiacchiera o ruzza, Frastuono, ecc.

L' è on ch' è sèimper pein d' badanai — È persona piena d' intrighi, di faccende.

* **Badar,** *v. n.* Badare. Attendere, Attentamente considerare, Por cura. In italiano il primo significato di questa voce è Indugiare, Trattenersi, Badarsi — Badarsi per Cansarsi, Tirarsi da una parte per non essere urtato.

Ch' al s' bada — Si badi, Si tiri da lato.

Bada ve! — Bada! Modo di minacciare.

Badar a incossa — Badare a tutto = Osservare attentamente perchè ogni cosa si faccia bene. Diciamo anche *L' è on ch' bada a incossa*, per dire che uno s' adopera in più cose, Che attende a molte faccende.

Badar a butèiga — Badare a bottega = Attendervi.

Badar a on — Badare a uno = Stare attento a quello ch' ei dice, o a quello ch' e' fa.

Badar a on — Badare a uno, alle parole di lui, e simili = Giovarsi di quello ch' ei dice, Mettere in opera i suoi consigli.

Badà a me — Badate a me = Fate attenzione alle mie parole, Mettete in opera i miei consigli.

Badar ai fat sù — Badare a' fatti suoi, Badare a sè = Non ingerirsi dei fatti altrui.

Badar al piguer, ai purzì — Badare alle pecore, ai porci = Guidarli al pascolo.

Badar a dir, Badar a far una cossa — Badare a dire, a fare una cosa = Continuare a farla per molto tempo.

Badarêla, *s. f.* Bada. Voce che deriva del verbo Badare.

Tgnir a badarêla — Lo stesso che *Tgnir a bada* — *V.* A bada.

* **Badadôur,** — *V.* Guardiàn.

* **Badêssa,** *s. f.* Abbadessa, Badessa. Colei tra le monache, che presiede al governo, e sostiene superiorità.

Far la mader badêssa — Far da madre abbadessa = Padroneggiare, Comandare.

* **Badì,** *s. f.* Abbadia, Badia, Abbazia. Abitazione di monaci. Monastero.

* **Badil,** *s. m.* Badile. Strumento di ferro con manico di legno, simile alla pala per cavar fossati, o simili.

* **Badilà,** *s. f.* Colpo di badile, ovvero tanta quantità di roba, quanta cape sur un badile: Badilata non trovasi nei Vocabolari.

Bafi, *s. m. pl.* Basette, Baffi, Mustachi. Quella parte della barba che è sopra le labbra. Ma le prime possono essere un velo di tenue lanugine: i secondi abbracciano soltanto la parte superiore del labbro: gli ultimi vanno più in là, e son per lo più arricciati. Tomm.

* *Meters i bafi* — Lo stesso che Mostrare i denti = Mostrarsi ardito, coraggioso e senza paura. Farsi temere.

* *Onzers i bafi* — Ungere il grifo = Mangiar bene.

* *Reder sôt' i bafi* — Ridere sotto i baffi, Ridere sotto, sotto = Ridere celatamente perchè altrui non ci veda.

* *Bafi* — Baffo. Sfregio nero, fatto sul viso — Metaf. in dialet. Atto dispiacente.

* *Bêl bafi!* — Modo ironico. Bel dispetto! cioè Quello che mi avete fatto non mi preme.

* *Una cossa cun i bafi* — Cosa co' baffi lo dice anche il popolo Fiorentino, e vale Cosa squisita, eccellente.

* **Bafiein**, *s. m.* Piccolo Baffo. Baffino.

Bafiein, *add.* e *s. m.* Giovanetto che comincia a spuntare i baffi.

* **Bafiein**, *s. m.* Cincia cenerina. Uccelletto della specie delle Cingallegre.

Bafiôn, *s. m.* Basettone. Mustacchione. Accr. di Baffo.

Bafiôn, *s. m.* Baffone. Uomo che ha baffi folti e lunghi. Voce dell'uso toscano. In Italiano Baffuto.

* **Bagai** — Bagaglie, Bagaglio. Nome generico delle masserizie, che si portano dietro i soldati nell' esercito — Per simil. dicesi di tutti gli arnesi, e masserizie.

Massa d' bagai — Bagagliume.

Ciapar sò arm' e bagai — Far mazzo de' suoi salci = Andarsene, Andare pe' fatti suoi.

Bagai — Quasi lo stesso che *Badanai*: ma *bagai* indica cosa minuta e meno dispregievole.

Pover bagai! — Povero disgraziato! Povero uomo!.

Bagaiar, Qutalar, *v. a.* Lavorare, Maneggiare. La voce bol. si usa per denotare quella specie di lavoro, o fattura, di cui non si sa, o non ci sovviene del nome preciso.

* *Al stava lè a bagaiar, o a' qutalar un quêl* — Stava lavorando non so che cosa.

* **Bagaien**, *s. m.* Rabacchino, dicesi a piccolo fanciullo come per ischerzo.

Che bêl bagaien! — Che bel naccherino! diciamo per vezzo ad un fanciullino, o anche ad un piccolo animaletto.

* **Bagaiêt** — *V.* Bagaiein.

* **Bagaiol** — *V.* Bagaiein.

* **Bagaioli**, *s. f. pl.* Bagagliuole, dim. di Bagaglie. Masseriziuole.

Bagarôn, *s. m.* Bagherone, Moneta bolognese di rame che vale mezzo baiocco. Bagattino chiamavasi una volta una piccola moneta di rame del valore di circa un quattrino, la quale dicevasi ancora Bàghero. Da questa parola forse sarà derivata la voce *Bagarôn*: cioè Bàghero grande. Bagherone. nell' uso Toscano, dicesi a ciascuna di quelle monete grosse di rame, che impicciano la borsa, volendocene molte per fare uno scudo.

Avêir di bagarôn — Aver della moneta, Essere danaroso.

L' è on ch' ha di bagarôn — È uno ch' ha danari, ch' è ricco.

Bagarunar — *V.* Bagavunar.

Bagatein, *s. m.* Bagattelliere, Giocolare, Giullare, Buffone. La voce bol. è adoperata per indicare una delle carte del giuoco de' Tarocchi, rappresentante in fatti un Giocolare ad un tavolino, contornato da fanciulli, che da suoi giuochi vengono divertiti. Dessa si mette fra i Trionfi ed è accortamente destinata per uno de' così detti Contatori — Bagattino era una vile moneta Veneziana che valeva il quarto d' un quattrino, siccome il picciolo: e così non valere un Bagattino significa non valer nulla. Presso i Toscani vale uomo da nulla, e di cervello debole.

Bagatêla, *s. f.* Bagattella. Cosa da nulla, Inezia, Chiappoleria.

* *Èssr' una bagatêla da nient* — Essere cosa da nulla.

Bagatêla! — Bagattella! diciamo, in segno di meraviglia.

* *Ater che bagatêl!* — Altro che bagattelle, diciamo, sorpresi da cosa che credavamo di poco conto.

* *Bagatêl* — Bagattelle, per cose minute, come spilli, forbici, coltelli, e simili.

Bagatêl da tusèt — Trastulli, Balocchi, Quelle cose che si danno in mano ai bambini per baloccarli.

Al srà la bagatêla ed dis an — Sarà la miseria, la bagattella di dieci anni, dicesi per antifrasi, volendo indicare grande spazio di tempo.

* **Bagavunar**, *v. n.* Balbettare, Barbugliare. Pronunziare le lettere labiali più spesso che le altre, e fuori di luogo. Bleso, si dice di chi non può pronunziare schiette certe consonanti, p. e. l' erre, e l' esse, e corrisponde precisamente alla voce bol. *Bagavunar*, che è tolta da chi pronunzia *Bagavôn*, invece di *Bagarôn*.

* **Bagèo** — *V.* Bagian.

* **Bagher**, *s. m.* Sorta di carozza a quattro ruote.

* **Bagian**, *s. m.* Baggiano, Baggio, Babbuasso, Gocciolone, Lasagnone, Pescibietola, Pecorone, Pinchellone, Moccione, Badalone, ed altri molti dicesi in modo basso ad uomo inetto, scipito, semplice, materiale.

Bagianata, *s. f.* Baggianata, Baggianeria, Castroneria, Fagiuolata, Cosa sciocca, Azione da Baggiano.

* **Bagianaz**, *s. m.* Baggianaccio. Gran baggiano.

* **Bagn**, *s. m.* Bagno. Luogo dove siano acque naturali, o condottevi per artificio manuale, ad uso di bagnarsi — L'azione d' immergervisi — Vaso o Tinozza, con dentro acque per farvi il bagno.

Far i bagn — Fare il bagno = Bagnarsi per de' giorni alla fila, a fine di curare qualche malore, o anche per semplice diletto.

Cu sr' a bagn marì — Cuocere a bagno maria, Cuocere tenendo il vaso ov' è la roba da cuocere, immerso nell' acqua che sia in altro vaso posto al fuoco.

Bagn séch — Bagno secco, si dice a vaso, dentro a cui sta rena o altra cosa rovente, per servizio dello stillare.

Bagn a vapóur — Bagno a vapore si dice quando il corpo è immerso in un' atmosfera di vapore.

Bagn al man — Maniluvio.

Bagn ai pi — Pediluvio.

Bagn alla tésta — Capiluvio.

Méz' bagn — Semicupio.

Èsser tot in t' un bagn — diciamo quando uno è molle di sudore.

Bagn — Bagno presso i tintori. Il liquore impregnato di allume, o altro, e di sostanza colorante, ch' è nella caldaia, per ammollarvi i drappi che si vogliono tignere, o lavare. Ed in questo significato: Dare l' ultimo bagno, o l' ultima mano, è lo stesso che terminare di colorare, o d' infondere nel colore.

Bagn strach — Bagno stracco, usato, Quello ove per avervi già tinto, rimangono poche parti coloranti.

Bagn — Bagno. Presso i fonditori di metalli, dicesi all' oro, argento, rame, ferro o simile, quando è ben liquefatto nella fornace.

* **Bagnà**, *s. m.* Mollume, Mollore. Bagnamento. Umidità cagionata dalla pioggia. Gemitio, quella poca di acqua, che si vede in alcuna grotta quasi sudare dalla terra, o simili — E il luogo stesso onde geme l' acqua — In med. vale trasudamento di umore di alcuna parte del corpo.

* **Bagnà**, *add.* Bagnato, Asperso o Imbevuto d' acqua o di qualunque altro liquore.

Ciapar una bagnà — Infradiciarsi. Essere soprappreso, e bagnato dalla pioggia.

* **Bagnà**, *s. f.* Bagnatura, Bagnamento, Intintura.

* **Bagnadein**, *add.* Umidetto, Umidino. Fracidiccio, Mollicello, Molliccio. Alquanto umido e molle.

* **Bagnadeina**, *s. f.* Pioggerella, Pioggetta. Piccola pioggia.

Bagnadura, *s. f.* Bagnatura. L' atto del bagnarsi, e talora la stagione atta al bagnarsi.

Bagnadura — *V.* Bagnà.

* **Bagnamêint**, *s. m.* Bagnamento. L' atto e L' effetto del bagnare.

Bagnant, *s. m. pl.* Bagnanti, si dicono, ne' luoghi dove sono bagni, Coloro che vanno a fargli o per cura o per diletto. Fanfani voc. dell' uso Tosc. Bagnatore. Quello che si bagna. I bol. si servono spesso d' una perifrasi « *Qui ch' van ai bagn, Qui ch' vàn a far i bagn.*

* **Bagnar**, *v. a.* Bagnare, Imbagnare, Aspergere, Cospergere, Immollare. Spargere liquore sopra checchessia ed è più che d' altro proprio dell' acqua — Intingere, Intignere, Tuffar leggiermente checchessia in un liquido. Immergere, Metter dentro un corpo a qualche liquido. Sommergere. Mettere un corpo sotto qualche fluido in maniera che ne resti coperto. Tuffare, Immergere nell' acqua, o in altro fluido, un corpo, e per lo più cavandonelo subito. Attuffare, è anche più di Tuffare.

* *Bagnar, o Metr' a moi* — Dimojare Bagnare o Tuffare nell' acqua i pannilini avanti che si mettano in bucato, Voce aretina.

* **Bagnars**, *n. pass.* Bagnarsi, Immollarsi, Infradiciarsi.

* *Bagnars* — Bagnarsi fig. Scapitare, Perdere e Mettere del capitale.

Bagnarla a qualch' òn, o Bagnarila — Accoccarla ad alcuno o Accoccargliela, modo basso che vale Fargli qualche danno, dispiacere, o beffa.

* *Bagnars* — Bagnarsi. Farsi molle, Inumidirsi.

* *Andars a bagnar, o Andar a dars una bagnà* — Andare a bagnarsi = Entrare in bagno, in fiume, e simili.

Bagnar la pènna in t' l' inciòster — Intignere la penna in inchiostro.

Bagnar del bòt, del bastunà — Dar busse, Percuotere.

Bagnarol, *s. m.* Bagnaiuolo, Bagnatore. Colui che tiene il bagno. Maestro o Custode del bagno — Colui che frequenta il bagno.

* **Bagnarola**, *s. f.* Tinozza. Semicupio. Vaso di legno, o di rame a uso di bagnarsi.

* **Bagnarù** — *V.* Bagnant.

* **Bagnein** — Bagnino. Uomo bolognese, ricordato per la sua gran scimunitaggine. E quando vogliam dire che uno è scemo, diciamo: *L' è mat cm' è Bagnein, o L' è più mat ch' n' è Bagnein.*

* **Bagnêt,** *s. m.* Bagnuolo: dim. di Bagno.

Bagnêt — *V.* Bagnol.

* **Bagnmarì,** *s. m.* Bagnomaria, Bagnomarie. Acqua bollente, in cui si mette alcun vaso per farvi cuocere carni, o altro, dal lat. detto Balneum maris, ossia Bagno del mare, a riguardo che vi fluttua il vaso come un vascello nel mare.

Bagnol, *s. m.* Intinto. La parte umida delle vivande.

Bagnar del fêt d' pan in t' al bagnol. — Intingere il pane.

Bagnol dla piêra, dla mêila — Sugo della pera, della mela.

* *Bagnol* — Guazzabuglio.

* *Un bagnol d' una fêsta, d' una cumedia* — Un Guazzabuglio d' una festa, d' una commedia.

* *Bagnol* — Bagnolo. Presso i medici è un bagno locale, che si fa a una sola parte del corpo, come braccio, mano, occhio, o simile; e si fa o col tenere sommersa la parte, quando ciò è possibile, o col mantenerla bagnata, mediante una spugna, o una pezzolina a più doppi. In dialet. si usa per lo più in plur. *Far di bagnù,*

* **Bagntein** — *V.* Bagnet.

* **Bagôurd,** *s. m.* Bagordo. Anticamente arma offensiva colla quale si bagorda — Strumento strepitoso da far bagordo, cioè Asta ravvolta ne' pampani, a similitudine del tirso che portavano le Menadi nelle orgie di Bacco. In questo significato la voce Bagordo, secondo il Parenti, pare che venga dall' accozzamento e dalla corruzione delle due voci greco-latine Bacchi orgiae — E però oggidì più comunemente si prende per Crapula, Gozzoviglia, Tresca, Stravizio.

Bagur *(A)* — o alla Bagura. A bacìo: cioè all' ombra.

* **Bai,** — Baio. Aggiunto di mantello di cavallo, e di mulo, e secondo le sue differenze si dice chiaro, scuro, castagno, fuocato, lavato, bruciato e dorato.

* **Baja,** *s. f.* Baja, Burla, Scherno, Beffa. I toscani dicono Abbajata, o Abbajone.

Far la baja a on — Far la baia dietro ad alcuno = Schernirlo dietro le spalle con gesti e motti irrisori, o fargli delle grida schernevoli contro. Il che fanno i ragazzi cacciando fuori la voce con forza e battendosi le mani sulla bocca.

Avêir la baja — Ricevere la baja = Essere motteggiato, beffato.

* **Bajamêint** — *V.* Abajamèint.

* **Bajar** — *V.* Abajar.

* **Bajòca,** *s. f.* Moneta di rame in uso presso i bol. del valore di due, o cinque soldi spiccioli, a seconda della grandezza.

* **Bajoch,** *s. m.* Baiocco. Moneta di rame degli stati pontifici, che vale circa cinque centesimi e mezzo di moneta italiana. È la decima parte d' un paolo; si prende anche genericamente per Moneta, Danaro.

N' avêir bajuch — Non aver danaro.

* **Bajoch,** *add.* Baciocco, Baccellone, dicesi d' uomo assai semplice e sciocco.

* **Bajot** — *V.* Abajot.

Baïs, *s. m.* Bargiglio, Bargiglione. Branchie. I due primi sono de' polli ed è propriamente Quella carne rossa come la cresta, che gli pende sotto il becco. Il terzo è de' pesci, e sono quelle ali vicine al capo, o sia quelle parti a guisa di mantici vicine alla cervice, che loro tengono luogo di polmoni. Nel nostro dialetto non si fa nessuna differenza, e diciamo egualmente *Baïs* alle branchie dei pesci, come a' bargigli dei polli.

* **Bajucôn,** accr. e pegg. di *Bajoch. V.* Bajòch.

* **Bajunêtta,** *s. f.* Baionetta. Lama triangolare ed acuta, che innastata alla bocca del fucile, serve d' arme da punta. Così detta da Bajona, ove fu inventata.

Bater la bajunêtta — Aver la picchierella, Aver aguzzato il mulino = Aver gran fame. I toscani nello stesso significato dicono Patir la bajonetta.

* **Bajuntà,** *s. f.* Colpo o Ferita di baionetta. *V.* Sbajuntà.

* **Bajuntar,** *v. a.* Menar colpi di baionetta. *V.* Sbajuntar.

Bal, *s. m.* Ballo, Danza. Arte di muovere ordinatamente il corpo secondo il misurato tempo dell' armonia. — L' atto stesso del ballare. Scienza del ballo, Coreografia.

* Ballo è voce generica, è l' astratto di ballare, e si applica ad ogni maniera di saltagione. La Danza suppone sempre l' effetto dell' arte, e può essere pure la parte del ballo.

* *Êssr', Intrar o Meters in bal* — Essere, Entrare o Mettersi in ballo, dicesi fig. di quando uno si trova o comincia a entrare in qualche maneggio od impresa.

* *Quand s' è in bal bisogna balar* —

Quando uno si trova in qualche impegno è forza che vi rimanga, e che cerchi di trarsene con onore.

Tor in bal qualch ón, Torel in ti rozel — Dicesi quando si prende giuoco di alcuno in qualche società.

Bal d' San Vito — Ballo di San Vito. In medicina, malattia convulsiva detta ancora Corea.

* **Bala**, *s. f.* Balla, Palla. Il primo indica Quantità di roba messa insieme, e rinvolta in tela, o simil materia per trasportarla da luogo a luogo. Il secondo significa Corpo di figura rotonda. In bolognese non si fa differenza fra queste due voci per lo che darò vari esempi sul modo che sono adoperate.

Bala d' mercanzì — Balla contenente oggetti di mercatanzia.

Bala da zugar — Palla.

Bala da bigliard — Palla da bigliardo = Biglia.

Bala da canón — Palla.

Bala d' col — Cesto di cavolo.

Bala da tròch — Palla a maglio, o Pallamaglio.

Bala da brusar al café — V. Brusein.

Èsser d' bala cun ón — Essere di balla o di ballata con uno = Esserci d'accordo per maneggio segreto; e così:

Andar d' bala, Meters d' bala cun on — Andare di balla, Mettersi di balla con uno = Andare o Mettersi seco in accordo. E si prende in mala parte.

Far el bal — Fare le balle = Prepararsi a partire. Lo stesso che *Far fagot.*

Ai segn as cgnoss el bal — A' segni si conoscono le balle = Dall' esterno si conosce l' interno. Presa la metaf. dai segni che pongono i mercatanti per riconoscere le balle.

Têila da bal — Balla. Tela che serve d' involture alle balle.

Bala — Balla. È comune anche in Toscana, come fra noi l' adoperar questa voce per Ebrezza: e così in queste frasi.

Avêir la bala — Aver la balla = Esser briaco.

Ciapar la bala — Pigliar la balla = Briacarsi.

Asptar la bala al sbalz — Aspettare la palla al balzo = Aspettare il tempo e l' occasione opportuna.

Tor la bala d' man a on — Levare altrui la palla di mano, fig. = Togliere altrui il comodo, o l' autorità e arrogarla a sè.

Zugar alla bala — Fare o Giuocare alla palla. Fare al giuoco della palla. In dialet. quando vogliamo dire che una cosa è respinta da uno ad un altro, diciamo *Quêst l' è un zugar alla bala.*

* **Balà**, *s. f.* Pallata. Percossa data con palla di neve, o altro.

Far el balà — Fare alla neve = Tirarsi vicendevolmente la neve.

* **Balà**, *s. f.* Ballata. Il ballare.

Far una balà — Fare una ballata = Eseguire una danza, un ballo.

Cundur la balà — Guidar la ballata = Avere autorità, Governare a bacchetta.

Guastar la balà — Sconciar la ballata = Guastare il negozio.

Tal balà, Tal sunà — V. Tal s' bala, Tal s' sòna.

Balà, *s. f.* Ballata. Specie di poesia o canzone, che fu così detta perchè cantavasi ballando.

* **Balabil** — Balabile. Aggiunto di suono, o canto che è adattato alla danza — Voce dell' uso. Quella parte d' un' azione mimica, dove i primi ballerini ballano, accompagnati anche da tutto il corpo di ballo. Voce dell' uso toscano.

* **Baladôur** — V. Balarein.

* **Baladur**, *s. m.* Ballatojo o Saltatojò, si chiamano quelle vergelle o sottili bacchette di legno che attraversano a varie altezze il vano della gabbia, in diversi piani orizzontali, e su le quali saltano o si posano gli uccelli in essa rinchiusi: e così nominiamo que' bastoncelli che similmente si mettono attraverso i vani de' pollaj. Ed anche que' pezzi di tavola che si mette di fuori alla finestra del pollajo o colombaja acciò gli uccelli che escono vi si fermano.

* **Baladur**, *s. m.* Ballatojo. Propriamente in bol. Lungo terrazzino, ma coperto che riesce sopra il cortile o sopra la strada, segnatamente per dare più spedito e più libero accesso a varie stanze.

Balanza, *s. f.* Bilancia. Strumento di braccia uguali, che serve a far conoscere l' uguaglianza o la diferenza del peso de' corpi gravi: così detto, quasi bislancia, dalle due lance o piatti o coppe che ha — Sorta di rete da pescare.

Giodiz dla balanza — Ago della bilancia = Quel ferro della bilancia appiccato al braccio, che stando a piombo mostra l' equilibrio.

Pónt a balanza — V. Pònt.

Metr' in balanza una cossa — Porre in bilançia alcuna cosa = Esaminarla Considerarla.

Dar al tracol alla balanza — Dare il tracollo alla bilancia, dicesi di ciò che nelle cose dubbie cagiona risoluzione.

Star in balanza — Stare in bilancia = Non pendere nè di quà, nè di là — Ed anche stare in dubbio, Essere tra il sì e 'l nò.

Balanza dla carozza — Bilancia della carrozza = Quella parte della carrozza dove sono attaccate le tirelle, e propriamente, Quel pezzo di legname fermato sopra il timone, sostenuto da due puntoncini di ferro, ed a cui sono raccomandati i bilancini ai quali s' attaccano le tirelle.

Star in balanza cun on — Stare alla bilancia con alcuno = Stare al paragone, Andare alla pari con alcuno.

* **Balanzein**, *s. m.* Bilancino dim. di Bilancia.

Balanzein da bsar l' or — Saggiuolo, chiamansi quelle bilancette con cui si pesano le monete.

Balanzein — Bilancino dicesi altresì quella parte del calesso a cui si attaccano le tirelle del cavallo di fuor delle stanghe

Caval da balanzein — Cavallo del bilancino, si dice quello che è in coppia al cavallo, che è sotto le stanghe del calesso, e bilancino, dicesi anche quel cocchiere, o vetturino, che lo cavalca, e lo guida.

Balanzeina, **Balanzêtta**, *s. f.* Bilancina, Bilancetta, Bilancino, dim. di Bilancia.

Balańzioi, *s. m. plur.* Staffe, diconsi da' setaiuoli, lanaiuoli e simili. Quelle funicelle che reggono le licciate e le calcole.

Balanzôn, *s. m.* Stadera, ma diversa dalla comune, che invece dell' appiccagnolo ha un piatto grande entro cui si pongano le robe a pesare.

Dutóur Balanzón — Dottor Balanzoni. Personaggio serio, in maschera, che nelle commedie sostiene la parte di avvocato bolognese.

* **Balaoster**, *s. m.* Balaustro. T. d'architet. Spezie di colonnetta lavorata in varie forme, che si adopera per ornamento di parapetti, ballatoi e terrazzi. Le sue parti sono: Il dado, La pera o ventre, Il collo e il capitello. Balaustri diconsi anche le parti laterali che formano la voluta dell' antico capitello ionico,

Balar, *v. a.* Ballare, Danzare. Ballare è muovere i piedi andando e saltando a tempo di suono. La Danza poi è un ballo ordinato con più arte, e in un ballo comico, o tragico, quello che chiamiamo volgarmente ballabile, sono appunto le danze.

Balar — Ballare, per simil. dicesi di tutte le cose che non istanno forte, o non combaciano colà dove dovrebbono. Denti che ballano in bocca, Spada che balla nel fodero ecc.

Balar in tónd = Carolare. Ballare e Menar carole.

Far balar in t' un quatrein — Far ballare in un crivello. Dare alrui brighe faccende, dispiaceri.

* *Éssr' quél chi tócca d' balar* — Essere il pigiato, cioè il danneggiato, l' offeso o simile.

* *Quél ch' fa balar i can, i urṣ, ecc.* Aggiratore di cani, di orsi, ecc.

* *Tal s' sóuna, tal s' bala* — Qual ballata, tal sonata, che vale dare secondo che si riceve.

Far balar i deint — Far ballare i denti = Mangiare. Modo basso.

Balarein, *s. m.* Ballarino. Uomo che balla per professione — Maestro di ballo.

Balarein da corda — Ballarino da corda, Funambolo. * In dialet. dicesi più spesso *Saltadóur da corda.*

Balarì, *s. f.* Balleria, voce antica, ma che esprime assai bene il divertimento dello svariato ballare. Ora fra noi è voce restata alla campagna.

* **Balaustrà**, *s. f.* Balaustrata. Ordine di balaustri collegati insieme con alcuni pilastri, e posti in conveniente distanza.

Balaustrà, *add.* Balaustrato. Che è ornato di balaustri.

* **Balavoster** — *V.* Balaoster.

* **Balavustrà** — *V.* Balaustrà.

Balber, *s. m.* Barbero. Cavallo corridore di Barberia; e dicesi di tutti i cavalli, che servono solamente per uso di correre il palio.

Bal cun i spuncion ch' s' meten ai balber — Peretta. Pallottola di metallo fornita d' acute punte, la quale si pone sul dorso del cavallo onde sollecitarlo al corso.

Córer cm' è un balber — Correre come un barbero = Correre velocissimamente.

Far al balber tot al dè — Fare il barbero tutto il dì. Correre in quà e in là per bisogno.

Baldachein, *s. m.* Baldacchino. Arnese, che si porta o si tiene affisso sopra le cose sacre e sopra i seggi de' principi e gran signori in segno d' onore. Le sue parti sono: Il cielo, e il sopracielo. I drappelloni, cioè que' pezzi di drappo,

che si appiccano pendenti intorno al cielo. Il pènero, o frangia de' drappelloni. Le nappe o fiocchi, e le aste, se è portabile, poichè se è fisso dicesi anche Residenza.

Baldachein dal lĕt — Sopracciclo.

Vlĕiri al baldachein — Aspettare il baldacchino, dicesi di Colui che aspetta molti preghi ed inviti innanzi di muoversi. Diciamo anche *Vlĕiri la carozza.*

***Baldanza** — *V.* Curag'.

Baldassar, *n. propr. m.* Baldassarre, Baldèssarre.

***Baldoria**, *s. f.* Baldoria. Fiamma appresa in materia secca e rara, onde tosto s'apprende, e presto finisce. Falò — Allegrezze dai fuochi che fa il pubblico per alcuna felicità presente, o per memoria delle passate.

**Far baldoria* — Far baldoria = Far atti di pubblica allegrezza. E per similit. fra noi vale Gozzovigliare.

Far baldoria d' incossa — Fare baldoria = Consumare il suo allegramente dandosi bel tempo.

***Baldraca**, *s. f.* Baldracca. Femmina di mondo, Meretrice; detto per ischerzo, e dal nome della contrada di Firenze dove simili donne abitavano.

**Baldraca* — *V.* Valdrapa.

***Balèin**, *s. m.* Pallino, più usato nel pl. Pallini. Munizione piccola per uso della caccia; alla più minuta diciamo Migliarola (bol. *Miarola*).

Balein del bóc' — *V.* Bucein.

***Balèin**, *s. m.* Ballino. T. comm. Rinvoltura delle balle di lana, la quale d'ordinario è un grosso canovaccio.

***Balêin**, *s. m.* Baleno, Lampo. Quel chiaro e momentaneo mostrarsi della luce prodotta dal vapore elettrico, che trapassa da una parte ad un' altra dell' atmosfera per mettersi in equilibrio.

In t' un balêin, In t' un bater d'oc' — *Mod. avv.* In un baleno, In un bacchio baleno, In un tratto, In un subito, In un attimo, Fa un batter d' occhio.

***Balèina**, *s. f.* Pallina, *dim.* di Palla — Palline, Pallini da schioppo — *V.* Balein.

Balêina, *s. f.* Balena. Animale di smisurata grandezza, che abita i mari dei climi freddi; come della Groenlandia, dello Spizbergo e simili. Esso è chiamata da Linn. Balaena Mysticetos. Questo grande animale ha nella mascella superiore settecento lamine cornee volgarmente chiamate ossa di balena, le quali nelle arti servono a vari usi, come stecche per busti, assicciuole da ombrelle, ecc. Questa quantità di lamine chiude la maggior parte della grande apertura della gola, che nelle grandi è larga circa 25 piedi, ed è perciò che impediscono alla balena d' inghiottire pesci grossi. La balena non ha denti, il piccol parto ch' essa allatta, è d' ordinario della grandezza d' un toro.

***Balenamêint**, *s. m.* Balenamento. Il balenare, e il baleno istesso — Per similit. Sfolgoramento.

***Balenar** — *V.* Lusnar.

Balenot, *s. m.* Balenotto. Il parto della balena.

***Balêstra**, *s. f.* Balestra. Strumento da guerra per uso di saettare, fatto di un fusto di legno curvo al quale diciamo Teniere, con arco di ferro in cima, e caricasi con istrumento detto leva o martinello.

Balêstra — Balestra dicesi a un istrumento, che si carica a mano, per uso di tirare agli uccelli, con palle di terra rassodata.

Balêstra — Balestra T. de' stamp. Assicella da trasportare le composizioni sul marmo per impaginare o per marginare.

Dar al pàn cun la balêstra — Dare il pan colla balestra, vale Darlo malissimo volontieri, e con istrapazzo.

Tirar cun la balêstra — Balestrare.

Tiradóur da balêstra — Balestriere, Balestratore.

***Balestrà**, *s. f.* Colpo di balestra — Balestrata. Tanta lontananza quanta può tirar la balestra, che si dice anche un Tiro di balestra.

***Balestrar**, *v. a.* Balestrare. Tirare colla balestra — Per similit. Scagliare, Gittare — Metaf. Travagliare, Affliggere — *n. p.* Trasportarsi in qualche luogo e con qualche prestezza per mutar sito.

A sòn propri balestrà da tot i là — Sono travagliato per ogni lato.

Ai ho duvò balestrar da un sit a un ater — Mi sono balestrato da un luogo all' altro.

***Bali**, *s. m.* Balio. Marito della balia.

***Balì**, *s. f.* Autorità, Podestà.

Èssr' in balì a sè stêss — Essere di sua balìa = Essere libero, e non sottoposto ad alcuno.

Avêir in balì — Avere in balìa = Avere in suo potere. E Dar balìa, vale Concedere autorità.

***Balia**, *s. f.* Balia. Colei che allatta gli altrui figliuoli. Nutrice.

Dar o tor a balia — Dare o Torre a balia. Dicesi del Dare o Torre ad allattare i figliuoli ad altrui, fuor della madre.

Èssr' a balia — Dicesi de' fanciulli, che stanno in casa della balia per esser quivi alattati.

Balia — Balia per Comare, Levatrice.

Dar a balia una cossa — Dare a balia, diciamo scherz. di cosa che data ad altrui, la ritenga per lungo tempo prima di restituirla.

* *La balia an s' l' è mega afugà sótta ve!* — La balia non l' ha strozzato, Non è cascato di collo alla balia, diciamo con vezzo un po'spietato quando muore un vecchissimo.

La par una balia, o *La par la balia di bastardein* — Pare una balia, diciamo di donna che abbia un gran petto. Tutti modi usati ancora da' Toscani.

* **Baliag** — *V.* Baliatich.

* **Baliatich**, *s. m.* Baliatico. Prezzo che si dà per allattare il fanciullo.

* **Baliazza**, *s. f.* Baliaccia. Peggiorativo di balia.

* **Baliein**, *s. m.* Figlio di latte. Bambino dato ad allattare.

Avêir un baliein — Allattare, Allevare, Baliare.

Baloch, *s. m.* Grumo.

Baloch ed sangv — Grumo di sangue Sangue quagliato fuor delle vene — Per estensione. In dialet. dicesi di molte altre cose.

Baloch ed stóppa — Batuffo di stoppa.

Baloch ed zira — Mozzo di cera.

Pulêint peina d' baluch — Polenta grumosa.

Baloch ed têra — Zolla.

Baloch ed zocher — Pallottina di zucchero.

Balôn, *s. m.* Pallone. Sorta di palla grande fatta di cuoio e ripiena d' aria.

Balón vulant — Globo areostatico. Pallon volante, Areostato. La prima idea d' un globo areostatico sembra dovuta al Padre Lana Terzi gesuita nel 1670.

Vuladóur da balón — Areonauta.

Balón da far al passaman o al pèz — Tombolo. Cuscino di forma cilindrica su cui si fanno merletti, stringhe e simili.

Balón pein d' vêint — Pallone pieno di vento, dicesi di Persona vana, che si gonfia di superbia, senza aver merito alcuno, o pochissimo.

* *Dir di balòn* — Dire spropositi, Farfalloni.

Balota, *s. f.* Pallottola, Piccola palla fatta di materia soda.

Far del balot — Pallottare. Appallottolare, Rappallottolare.

Avêir faza da balota — Aver faccia di pallottola, vale non aver vergogna; perchè la pallottola non ha facce.

Al n' trein da far balot — Dicesi fig. di uno che sappia il proprio conto, nè di leggeri si lasci accallappiare.

* **Balôurd**, *add.* Balordo, Sciocco, Baggèo — Smemorato, Inavvertito.

Far una cossa alla balóurda — Agire alla balorda = Agire senza considerazione.

Balóurd — Lo si dice in dialet. agg. di cosa per Non buona, Che comincia a guastarsi. E così usano anche i Toscani.

Vein balóurd — Vino che comincia alterarsi.

Salut balóurda — Salute non prospera, non buona.

Têimp balóurd — Tempo non buono, Che si è messo alla pioggia o simile.

* **Balsamein**, *s. m.* Begliomini, Balsamino. Erba che si pianta negli orti per adornamento; chiamata da Linn. Impatiens balsamina.

* **Balsameina**, *s. f.* Balsamina. Pianta detta da Linn. Momordica balsamina.

* **Balsamich**, *add.* Balsamico, da balsamo, Che ha le qualità del balsamo, o che partecipa della sua natura.

* **Balsom**, *s. m.* Balsamo, Balsimo, Opobalsimo della Mecca o Giudetico. T. bot. Sugo resinoso, il quale si trae per mezzo d' incisioni fatte sul balsamino. Per similitudine poi, si dice balsamo a più sorta di oli, e d' unguenti preziosi — In terap. È pure denominazione di varii rimedi composti in cui entrano sostanze resinose e odorifere.

Parêir un balsom — Parere balsamo, diciamo di Cosa che al gusto ci sembri eccellente,

* **Balstrira**, *s. f.* Balestriera. Buco nelle muraglie, onde si balestra il nimico' Feritoia — In marina Quel luogo fra un remo e l' altro nella sponda della galera, dove stanno i soldati per combattere.

* **Balstrôn**, *add.* Sciamannato, Sciatto. Sconcio ne' modi, e nella persona.

Balstrôuna (alla) *mod. avv.* Alla straboccata, Alla sprezzata, Alla rimpazzata, Alla peggio = Malamente, Disacconciamente.

Far una cossa alla balstróuna — Fare una cosa alla rimpazzata = Agire senza riguardo alcuno e rozzamente.

* **Balstrunaza**, *add.* Sciamannata, Sciatta. Donna sconcia nelle maniere e negli abiti.

* **Baltein**, *s. m.* Balletto, dim. di Ballo.

* **Balteina**, *s. f.* Balletta. Palletta. Piccola balla, o palla.

* **Baluard**, *s. m.* Baluardo, Bastione. Riparo fatto di muraglia, o terrapienato, per difesa de' luoghi contra i nemici.

* **Balucà** — *V.* Abalucà.

Baluchein, *s. m.* Grumetto dim. di grumo.

* **Balunà** — Colpo di pallone.

Balunar, *s. m.* Pallonaio. Colui che fa i palloni da giuoco. E colui che gonfia i palloni a' giuocatori. Voce di uso anche in Toscana.

* **Balunzêla**, *s. f.* Palloncello dim. di pallone.

* **Balurdagin**, *s. f.* Balordaggine, Balorderia. Qualità di Chi è balordo, o Azione da balordo.

Balurdisia — *V.* Balurdagin.

* **Balus**, *s. m.* Balogia. Succiola. Castagna cotta nell' acqua colla sua scorza. I toscani dicono Ballotta, Ballotte, Baloci.

* **Balusamêint**, *s. m.* Acciarpamento. Disordine di più cose insieme.

Far tot un balusamêint — Disordinare, Confondere diverse cose insieme.

* **Balusar**, *v. a.* Acciarpare, Disordinare, Operare senza diligenza.

L' è vgnò a balusar totta la mi roba — È venuto a mettere in disordine ogni mia cosa.

Balusar, *v. n.* Balbettare, Tartagliagliare. Pronunziar male le parole. Ed anche parlare a sproposito. Parlare da balogio, da scimunito.

Balusôn, *s. m.* Balogio. Scimunito, Melenso, Uomo da succiole, Colui che nel pronunziare precipita e affoga le parole.

Balusôn — Per Uomo disordinato, Acciarpatore, Ciarpone.

* **Balutadôur**, *s. m.* Ballottatore, Squittinatore. Quegli che da il voto mettendo la ballotta nell' urna.

* **Balutag'** — *V.* Balutaziòn.

* **Balutar**, *v. a.* Ballottare, Squittinare, Mandar a partito. Rendere il voto per l' elezione de' magistrati, o simili.

Èssr' balutà — Andare a partito, o al partito.

* **Balutaziôn**, *s. f.* Ballottazione, Squittinio. Il mandare che si fa a partito per bossoli e ballotte.

* **Balutein**, *s. m.* Pallottolina. dim. di Pallotta.

* **Balutein**, *s. m.* Inganno, Truffa che uno esercita nel giuocare.

Far un balutein — Fare un soprammano: ingannare con astuzia.

Balutein, Baradôur da zugh — Barattiere, Barattiero, Baro, Truffatore, scrocchiante. Uomo vile e di mala vita, che vive di giuochi, e di guadagni illeciti.

* **Baluteina** — Pallottolina, Pallottoletta; dim. di Pallottola.

Balz, *s. m.* Balzo, Balza, Ripa, Luogo scosceso, e dirupato. Rupe.

* *Cascar zó da un balz* — Cader da una rupe, da una balza.

* *Balz dla bala* — *V.* Sbalz.

Balza, *s. f.* Balza: Guernizione o Fornitura, che si mette all' estremità delle vesti femminili, o di tappeti e simili, la quale è di tessitura diversa e di diversi colori. I bol. la chiamano pur anche *Fabalà.*

Balza del bisti buein', di caval — Pastoia. Quella fune che si mette a' piedi delle bestie allorchè vanno al pascolo, acciò non possano camminare a lor talento, nè alzar la testa, e danneggiare le piante. Balze per simil. si dice a' Ceppi coi quali stanno legati i piedi dei condannati.

* **Balzan**, *add.* Balzano, dicesi de' cavali quando essendo d' altro mantello hanno i piedi segnati di bianco, e Balzana chiamasi la macchia di essi piedi; la quale se trovasi in tutti quattro dicesi Balzano da quattro; se nel piede sinistro anteriore Balzano dalla staffa, se nel destro Balzano dalla lancia; se in due piedi laterali si noma Travato; e Trastravato, se i due piedi sono diagonali. Argello poi, se la balzana sia nel solo piede destro posteriore, e se nel sinistro, Balzano dal montatore. Se la Balzana giunge al ginocchio, si appella Calzato, ed Alto calzato, se vada ancora più in sù.

Balzan, Zervèl balzan, Tèsta balzana — Cervello balzano, vale stravagante, bestiale.

Andar a tèsta balzana, o caminar a tèsta balzana — Camminare sbadatamente, Inconsideratamente, Senza precauzione.

Furmêint balzan — Grano non maturo.

* **Balzar** — *V.* Sbalzar.

* **Bambein**, *s. m.* Bambino. Lo stesso che bambolo, ma è più in uso. In dialet. infuori di certi casi, s' usa *Fandsein. Al Bambein Gesò, Un bambein d' zira.*

* *Far basar al bambein* — Far pagare una cosa, o Pagare una cosa ad altri ad assai caro prezzo.

* *Cherdiv ch' a sia un bambein, o An sôn mega un bambein vdè* — Non sono mica un bambino, si risponde a chi vorrebbe sopraffarci, o darci ad intendere qualche fandonia.

Parêir un bambein d' Locca — Parere un bambino di Lucca, dicesi a persona di viso delicato, bellino. E dicesi anche di una donna lisciata: tolta la metaf. dalle figurine di stucco colorate e inverniciate che si fanno in Lucca.

* **Bambinein,** *s. m.* Bambinello, Bambinetto, Bambolino: dim. di Bambino.

Bamboch, *s. m.* Bambù. Pianta detta da Linn. Arundo Bambos, e da altri Bambusa Arundinacea. I bastoni, che col nome di Bambù si usano, derivano da'suoi polloni.

Bamboz, *s. m.* Bamboccio, Fantoccio. Piccola figurina umana, per lo più di legno, di cenci e simili, che serve per trastullo a' fanciulli.

Bamboz — Bamboccio, dicesi d'Uomo semplice, Sòro.

Rômpr i bambuz — Rompere il fuscellino = Adirarsi, Rompere l' amicizia. Tolta la metaf. dell' atto che fanno i fanciulli quando s' adirano, che mettono in pezzi i bambocci che servon loro di giuoco. * E il detto italiano viene da un uso antico di dichiarare con quest' atto, che si vuol tutto diviso con chi prima s' aveva comunanza d' interessi e d' amicizia, sino ad un fuscellino, e non si vuole con lui più avere cosa alcuna di comune.

* **Bamboza,** *s. f.* Bambola, Poppatola.

Far la bamboza — Fare la bambina. Fare scioccherie, puerilità da bambina.

M' aviv tolt pr' una bamboza? — Modo risentito, che usiamo quando alcuno non ci rende la dovuta fede e rispetto.

Bambuzata, *s. f.* Bambocceria, Fantocceria. Scempiaggine. Cosa da bambocci — * Pittura di piccole figure e capricci rappresentanti azioni della minuta gente, come brigate di cialtroni, monelli, birboni, e simili.

Far del bambuzat — Bamboleggiare. Far cose da bambini. Pargoleggiare.

* **Bambuzein,** *s. m.* Fantoccino, Bambocciolo.

Bambuzein di uc' — Pupilla, Luce dell' occhio. Quella parte per la quale l' occhio vede e discerne, e dove si dipingono le immagini degli oggetti.

* **Bambuzôn**, *s. m.* Bambolone, accr. di Bambolo. Fantoccione, Bamboccione. Sempliciotto, Semplicione; dicesi di chi fa azioni da bambino.

* **Banca,** *s. f.* Panca. Arnese sul quale possono sedere più persone insieme.

Banca ed scônt — Banca di sconto, chiamasi quel luogo dove una compagnia di commercianti, con beneplacito e sicurtà fatta dal Governo, tiene grandi somme di danaro da mettersi in giro, e cambiarsi, con certe date leggi e regole. Banca in questo significato manca a' vocabolari, eppure ne' Bandi antichi si trova chiamata *Banca feneratizia.* Fanfani. Vocab. dell' uso Tosc.

Banca rôtta — Banca rotta, benchè voce francese, si usa da moltissimi, per Fallimento doloso, ed è usata nel Foro. Così detta perchè quando falliva in Firenze alcun Banchiere, si rompeva il banco nel luogo ove egli trafficava il danaro.

Passar sôt' alla banca — Diciamo scherzevolmente di Chi non passa agli esami.

El passà? — *Se, l' è passà sôt' alla banca* = Non è passato.

Banca — *V.* Banch.

* **Bancà**, *s. f.* Pancata.

Bancà d' zêint — Pancata. Quella quantità di persone, che seggono in sur una panca.

Dar la bancà — Sorte di punizione militare che consiste nell' esser legato su di una panca, e quivi toccare un numero di picchiate sul culo.

Bancalêt dla fnêstra, *s. m.* Davanzale. Quella cornice di pietra sopra la quale si posano gli stipiti delle finestre. Soglia della finestra. In bol. dicesi anche *Murizol dla fnêstra.*

* **Banch**, *s. m.* Banco. Quella tavola appresso alla quale riseggono i giudici a render ragione, i mercanti a contar danari, e a vendere le loro merci, e i notai a scrivere loro atti, e simili, gli artefici a lavorare.

* *Banch* — Banco, dicesi anche quella cassa pubblica, autorizzata dal Governo, nelle quali i mercatanti o altri depositano il loro danaro e ne dispongono secondo le norme stabilite. Lo stesso che Banca.

* *Meter sôt' al banch una cossa* — Mettere sotto il banco una cosa = Dimenticarla, Non ne parlar più. Porla nel dimenticatoio. Presa la metaf. dal cacciare sotto il banco o scrittojo le carte inutili.

* *Banch da falegnam* — Pancone. Quella grossa panca sopra la quale i legnaiuoi lavorano il legname.

Banch — Banco in alcuni giuochi, come al Faraone: al Sette e mezzo ecc. è Quella somma che colui che regge il giuoco, o che, siccome dicesi, fa o tiene il banco, deposita per far fronte alle vincite che fanno gli altri giuocatori — E chiamasi Banco anche colui che lo tiene.

* *Avrir un banch* — Metter banco, o Aprir banco; vale esercitar l' arte del banchiere.

* *Tgnir banch, o Tgnir al pulpit* — fig. Tener il campanello; Far le carte, dicesi di chi nelle conversazioni parla per tutti gli altri, e che parlando volge a sè l' attenzione di tutti.

* *Avéir al banch* — T. di giuoco. Avere il banco, è, Avere quella somma di danaro, che a certi giuochi uno si tiene innanzi per pagare chi vince.

* *Banch di urevs* — Tavoletto, piccolo banco dove lavorano gli orefici.

* *Banch ed sabia* — Banco, dicesi quell' alzamento di rena fatto dalle acque.

* **Banchêt**, *s. m.* Panchetto, Panchetta; dim. di Banco.

Banchêt da zavatein — Deschetto. Quel piccol banco, o tavolino, presso il quale lavorano i Calzolaj, e i Ciabattini, e su cui essi tengono i pochi arnesi del loro mestiere.

Meter banchêt, o Piantar banchêt — metaf. Metter piede in un luogo = Entrarvi e stabilirvisi.

Banchêt — Banchetto. Convito.

* **Banchêtta**, *s. f.* Panchetta, Panchettina. Piccola panca.

Banchêt dal lêt *s. f. pl.* Banchette, o Panchette del letto, sono quelle Capre o di ferro o di legno che reggono le assi su cui posa il saccone de' letti dozzinali. In bol. però si usa una distinzione, e commun. si dicono *Banchêt*, se sono di legno, *Cavalêt* se di ferro; ma usasi anche a vicenda l' uno e l' altro egualmente.

* **Banchir**, *s. m.* Banchiere, Banchiero. Che tien banco, per prestare e contar danari altrui, e per simil. si dice nel giuoco Colui che tiene il banco, cioè Che giuoca contro tutti.

Meters' a far al banchir — Mettere o Aprir banco.

* **Banchtein**, *s. m.* Panchettino; dim. di Panchetto.

* **Bancôn da mêster d' algnam** — Pancone. Quella panca grossa, sopra la quale i legnaiuoli lavorano il legname. *V.* Banch.

Band, *s. m.* Bando. Decreto, Legge e Ordinazione notificata pubblicamente a suon di tromba dal banditore.

* *Band* — Bando si dice anche per Semplice denunziamento, quale s' usa ne' matrimoni o simili.

* *Band* — Bando per Condannazione, o all' esilio, o alla morte; e talora per Esilio assolut. perchè i banditi o condannati, si pubblicano per bando.

* *Mandar in band* — Bandire. E detto delle cose = Cacciar via, Dissipare.

Star in band — Stare in bando = Stare in esilio, Essere bandito.

Meter in band — Pubblicare una legge, Bandire una legge.

Tor al band o Ritirar al band — Sbandire. Levare, Annullare il bando.

* *Pagar al band* — Pagare il bando = Pagare il fio.

* *Andar in band* — Andare in bando = Andar esule.

Banda, *s. f.* Banda, Lato, Una delle parti o destra, o sinistra, o dinanzi, o di dietro.

* *Da qula banda, o da quel band* — Da quella parte di mondo o di paese.

Banda d' utôn — Banda, Lastra, Lamina di ottone.

* *Da una banda* — Da una banda = Da un lato, Da un verso.

* *Meter da banda* — Mettere da banda o a parte, in disparte, per Scegliere, Conservare, Risparmiare, Mettere in luogo separato.

Meter da banda al miôur d' una cossa — Scegliere il migliore.

* *Meter da banda un pavel* — Risparmiare. Fare risparmi.

* *Lassar da banda un dscôurs* — Ommettere, Tralasciare un discorso.

* *Meter da banda i pensir* — Cacciare i pensieri, la malinconia; che in modo proverbiale dicesi Attaccare i pensieri alla campanella dell' uscio.

* *Star da banda* — Stare da banda = Essere da una parte, da un lato.

* *Tirar da una banda* — Trarre in disparte.

* *Una banda d' assassein, Una banda d' suldà* — Banda diciamo a un numero di uomini da cui possa derivare qualche meditata impresa.

Passar da banda a banda — Passare da banda a banda, vale Ferire, passando il ferro, cioè coltello, spada e simili, in una parte di qualsiasi corpo con tanta forza che la punta di esso ne esca dalla parte opposta; dicesi ancora Fuor fuora.

* **Banda**, *s. f.* Banda. Così si esprime il Viani nel suo diz. di pretesi franc.: Quell' unione di sonatori che accompagnano o precedono i reggimenti. Il Bartoli lo chiamò Coro di sonatori, Coro di musici: il Macchiavelli e il Montecuccoli lo chiamano Il suono, e lo ripetono

i compilatori napoletani, il MANUZZI e il FANFANI. Io credo che da prima si dicesse Banda di suonatori, e poi come avviene di tante altre cose, rimanesse per antonomasia La banda senza più.

* **Bandè**, *s. m.* Bandito. Condannato al bando o all' esilio. Esiliato — Colui che per esser stato bandito è ridotto alla maniera degli assassini. Voce d' uso.

Bandè del bragh — Brachetta, Toppa, Toppino. Pezzo quadro, sul davanti de' calzoni, il quale si apre abbassandolo, e si chiude alzandolo, ed abbottonasi alle serre.

Tgnir córt bandè — Tener corte bandita — Fare feste, conviti, ove può andare ognuno.

Bandeina d' cavì, *s. f.* Ciocca di capelli pendente dalle tempia all' orecchio. Cerfuglio, Cernecchio; ma questa è ciocca di capelli brutti, arruffati.

* **Bandèsta**, *s. m.* Suonatore di banda militare. Bandista l' usano anche i Fiorentini, e lo nota il FANFANI.

* **Bandiga**, *s. f.* Regalìa, Regalo, Dono, Cortesia, ecc. Che suol usarsi co' muratori, ed altri operai, allorchè hanno terminato qualche opera loro. Potrebbesi anche usare la voce Sovallo, siccome questo vocabolo esprime cosa che vien senza spesa, e per lo più da godersi in brigata.

Far bandiga — Banchettare. Mangiare lautamente in compagnia.

* **Bandinêla**, *s. f.* Balza. T. de' Tappezz. Quella parte di cortinaggio o di carrozza, o simile, che sta pendente dal cielo.

Bandinêla dla querta — Quella parte della coperta che cade a' lati del letto.

* **Bandir**, *v. a.* Bandire. Pubblicare per bando, Mandar bando, e comunemente vale Notificare — Semplicemente Palesare — Esiliare, cioè Mandare in bando, in esilio.

Bandir dalla méint — Deporre la memoria, Cacciare dal pensiero una tal cosa.

* **Bandira**, *s. f.* Bandiera. Drappo attaccato per lo lungo ad un' asta, dipintevi dentro l' armi dello Stato, ovvero il nome ed il numero del reggimento, e che si porta per insegna negli eserciti. Insegna, Stendardo. Bandiera è propriamente insegna militare. Insegna è parola generica, è segno o contrassegno qualunque indicante quella tal cosa cui è destinato; insegna di mercante, d' osteria, ecc. Stendardo è più generalmente l' insegna che le compagnie religiose o secolari portano nelle processioni e su cui sono dipinte immagini sacre. Vessillo è dello stile nobile. Vessillo del re, dell' Imperatore, La croce è il vessillo di tutta la cristianità.

* *Quél ch' porta la bandira* — Porta insegne. Alfiere. T. milit. Uffiziale che porta la bandiera.

* *Quél ch' fa el bandir* — Banderaio.

Vultar bandira — Voltar bandiera, vale Cangiar sentimento.

* *Far bandira* — Far la bandiera, si dice del sarto, quando ruba quello ch' avanza de' vestimenti, ch' e' taglia.

* *Bandira vécia unóur d' capitani* — *Prov.* Bandiera vecchia fa onore al capitano; e dicesi per lo più di ciascuno, che abbia quasi consumati gli strumenti della sua arte per avergli adoperati assai.

Bandirar, *s. m.* Banderaio, dicevasi colui che portava la bandiera. Alfiere — Oggi dicesi Chi fa le bandiere, paramenti da Chiesa. In bolognese significa propriam. Tappezziere, Che è quello che mette e leva nelle stanze i tappeti, fa e attacca le tende alle finestre, fa i padiglioni da letto, copre di drappi le seggiole, addobba le sale di tappezzerie. Quegli che addobba le Chiese dicesi Paratore (In bol, *Adubadóur*).

* **Bandiròla**, *s. f.* Banderuola; dim. di Bandiera, Pennoncello — Quell' istrumento di ferro od altro a guisa di picciola bandiera che si volta a tutt' i venti, e si pone in alto per conoscere qual vento soffia.

Bandiròla — Banderuola, dicesi di Persona mutabile e leggera; presa la metaf. dalle banderuole delle torri, che ad ogni vento si volgono.

Far da bandiròla — Volgersi ad ogni vento, Voltar casacca. Rivoltar la giubba, volgersi dove uno vede il suo pro.

* **Banzol** — *V.* BANZULÈIN.

* **Banzola**, *s. f.* Ciscranna. Sorta di seggiola tutta di legname, ed anche una foggia di Panca coll' appoggiatoio mobile, per servirsene da ogni banda.

Banzular, *s. m.* Appoggiatoio dell' inginocchiatoio.

* **Banzulein**, *s. m.* Sgabellino, Scannello. Panchettino su cui si posano i piedi.

* **Baòtta**, *s. f.* Bautta. Mantello con cappuccio ad uso di maschera.

* **Bar** o **Baro**, *s. f.* Ciocca. Mucchietto di capelli o di peli. Ma in bol. Baro s'intende ciocca di capelli arricciati o naturalmente o artificiosamente. Riccio.

* **Bara** — *V.* SBARA.

Barabàn, *s. m.* Barbogio. Quegli che per soverchia età non ha più intero il discorso.

Vêc' barabàn — Vecchio barbogio.
* **Baraca**, *s. f.* Baracca. Stanza posticcia di legno o di tela o simili per istar coperto, o per farvi bottega per soldati o altri — Baracca. Propriamente vuol dire Capanna di frasche o di altro checchessia poco stabile. Per analogia si applica ad ogni complicanza di fatti della quale si prevede un fine sinistro; e ad ogni sistema in cui non si ha fiducia, perchè non vi si vedono elementi di stabilità e di durata. — Dicesi anche di cosa difficile e complicata, cui non abbiamo fiducia di condurre a buon fine.
Chi sa cmod finirà sta baraca — Chi sa come finirà questa faccenda.
Quêsta l' è bêin una brotta baraca! — Questa è una brutta baracca, una brutta faccenda.
Baraca — Per Gozzoviglia. Il mangiare di molti insieme, e senza sobrietà.
Andar in baraca — Andare in compagnia di molti a far gozzoviglia.
Baraca — Dicesi anche in dialet. Di quelle cose sopra cui si sale con pericolo: in ital. Bertesca, Trabiccolo.
Baraca, *s. f.* Razza. Sorta di pesce. *V.* Raza.
Sustgnir la baraca — *Fig.* Reggere la barca, Dirigere la cosa.
* **Baracàn**, *s. m.* Goditore, Buon compagno. Che si da buon tempo, Che sta in allegria, e che mangia volontieri e del buono. Crapulone, Sguazzatore. Colui che dissipa il suo in crapule e bagordi. La voce bolognese comprende tutti questi significati.
* **Baracan**, *s. m.* Baracane. Sorta di panno fatto di pelo di capra.
* **Baracar**, *v. a.* Baraccare. Rizzare le baracche.
Baracar — Lo stesso che *Andar in baraca. V.*
* **Baradôur**, *s. m.* Baro, Barro, Barattiere, Truffattore, Scrocchiante. Uomo vile e di mala vita, che vive di giuoco e di guadagni illeciti.
Aziòn da baradôur — Bareria, Baratteria.
* **Baranda** — *V.* Barandla.
* **Barandla e Baranda**, *s. f.* Barabuffa, per Tumulto, Scompiglio. I Toscani dicono Baraonda per significare Riunione di gente che proceda confusamente e senz' ordine. Il vocab. lucchese nota Baracundia per Scompiglio, Tumulto. La voce Bolognese, non è che un corrotto della voce Toscana e si adopera a significare Confusione, Disordine.

* **Baraquai, Quï**, *s. m. pl.* Bazzicature. Piccole masserizie, Coserelle di poco pregio.
Una massa d' baraquai, o una massa ed quï — Un mucchio di coserelle, di bazzicature.
Baraqulein, *s. m.* dim. di Barattolo, Bossolo. Vaso piccolo di terra o di vetro, per riporvi e tenervi conserve e simili.
* *Baraqulein* — Dicesi in bol. ad un fanciullino, per vezzo: *L' è al piò bêl baraqulein* — È un bel naccherino.
* **Baraqular** — *V.* Tarabaqular.
Barat, *s. m.* Baratto. Cambio. Scambio, Barattamento. Il barattare, il dare una cosa per un' altra.
Dar in barat — Dare a baratto, in baratto, Barattare.
* *Far barat* — Fare baratto = Barattare una cosa con un' altra.
Baratar, *v. a.* Barattare, Scambiare. Dare o Pigliare una cosa per un' altra. Cambiare cosa a cosa.
* *Baratar cà* — Trasmutarsi. Cambiar abitazione.
Baratar — Barattare metaf. per Fraudare, Ingannare, mostrando in effetti apparenti e in parole una cosa per un'altra. Far baratteria.
* *Baratar el cart in man a ôn* — Scambiare le carte in mano = Volere con sagacità far pigliare a uno cosa in cambio d' un' altra.
* *Chi n' la vol acsè s' la faza baratar* — A chi non piace la sputi.
* *S' l' av pias tulila, se nò baratala, Baratar dòu parol* — Parlare, Ciarlare. Entrare in parole.
A n' i era nianch un can da baratar una parola — Non v' era persona con cui scambiare una parola, con cui dir verbo.
* *Baratars d' pinsir* — Barattarsi d' opinione. Variar pensiero, giudizio.
* *Baratarsli* — Barattarsele, dicesi quando due o più persone, rissando tra loro, e' si danno a vicenda delle bòtte quasi tante per uno.
* **Baratein**, *s. m.* Baratto. Scambio.
Baratein — Si usa in bol. parlando di fanciulli, quando fra loro si scambiano qualche piccolo oggetto.
Far di baratein — Lo stesso che *Far barat V.*
Baratein da caval, *s. m.* Barattiere, Cozzone, Mezzano, Sensale di cavalli.
* **Barba**, *s. f.* Barba. Nome collettivo de' peli del mento e delle guancie — Per

similit. si dice a' peli lunghi del muso d'alcuni animali, come de' becchi, de' cani e simili — Per quella carne rossa che pende sotto il becco a' galli (bol. *Baïs*).

* *Barba bianca* — Barba canuta o fiorita.

* *Barba grisa* — Barba grigia.

Barba longa cm' è una spazareina — Barba a spazzola. Barba simigliante ad una spazzola; e dicesi anche Barba lunga e larga. Barba d'Oloferne; perchè i pittori per far conoscere Oloferne per uomo feroce, dipingono la sua testa tagliata, brutta e con barba lunga, folta e rabbuffata.

* *Barba* — Barba *fig.* per Faccia.

* *Alzà la barba* — Alzate la faccia.

Cun poca barba — Imberbe, Sbarbato.

* *Barba ciara* — Barbuccio. Barba rada e spelacchiata. Nota il prov. Poca barba e men colore, sotto il ciel non v'è il peggiore.

* *D' premma barba* — Lo stesso che *d' prem pêil.* *V.* Pêil.

Far la barba — Raderla.

* *Far la barba a ôn* — Fare la barba a uno = Dirne male, Sparlarne.

* *Farla in barba o Alla barba d' ôn* — Farla in barba o Alla barba di uno = Operare in suo danno, In ischerno, In dispetto.

* *Avêir la barba o Tant e de barba* — Avere la barba, detto di una novella, vale Sapersi da molto tempo, Esser vecchia; dicesi anche Aver fatto il pelo.

* *Barba d' om* — Barba d'uomo dicesi in astratto di persona d'eminenti qualità.

An gnè barba d' om ch' i ariva a lò — Non v'è barba d'uomo che giunga a lui, cioè Che lo superi.

* *An gnè barba d' om ch' al cuntêinta* — Non c'è barba di uomo che lo accontenti, diciamo per significare che Uno è difficilissimo a contentarsi,

* *Far premma la barba per sè e po dôp pr' i ater* — Pensare prima al proprio vantaggio, poi all'altrui — Il proverbio dice: « Più vicino è il dente che il parente. »

* *Servir ôn d' barba e d' pirocca* — Servire alcuno di coppa e di coltello = Servirlo in tutto ciò che desidera o gli bisogna.

* *Tignir al bazil alla barba a ôn* — Tenere altrui il bacino alla barba = Contrastare con altrui senza timore, e con superiorità.

Barba, per Zio, è voce rimasta alla campagna.

Barbacan, *s. m.* Barbacane, Contrafforte. Parte della muraglia da basso, fatta a scarpa, per sicurezza e fortezza.

* **Barbacusach** — Voce usata dai merciai e dalle donne, come *add.* di colore, cui potrebbe corrispondere il Tanè. Lionato scuro, che è color mezzano fra il rosso ed il nero, simile al guscio della castagna.

* **Barbagian** — *V.* Barbazagn.

Barbagnoch — *V.* Barbazagn.

* **Barbai**, *s. m.* Paraocchi. In tecnol. Ciò che si mette a' cavalli per riparo degli occhi.

Far vgnir i barbai a i uc' — Metter barbaglio agli occhi = Abbarbagliarli.

Far barbai alla vesta — Far barbaglio alla vista = Abbarbagliarla.

Barbajôn, *s. m.* Abbarbagliamento. Offuscamento della vista occupata da soverchio lume. *Fig.* Turbamento e oscuramento morboso della vista.

* **Bàrbar**, *add. e s. m.* Barbaro. Nato in paese ove le leggi ed i costumi non sono punto civili — Crudele, Inumano e Uomo d'aspri e rozzi costumi, Incivile.

Léingua barbara — Lingua barbara = Non ingentilita per scrittura, non indiritta da' precetti grammaticali, e da determinazioni di vocaboli e frasi.

Barbara, *n. p.* Barbara. Nome proprio di donna.

* *Dar fugh a santa Barbara* — Dar fuoco alla bombarda, o alla girandola; *fig.* Venire alla discussione o alla risoluzione di checchessia. Presa la metaf. dai fuochi artificiali che si fanno a Bologna, in certo tempo dell'anno, dai Cannonieri, in onore della Santa di questo nome, che la dicono loro protetrice.

* **Barbarêsch**, *s. m.* Barbaresco, Barberesco. — Colui che ha in custodia i cavalli corridori. Ed anche il barbaro stesso — L'idioma de' popoli di Barberia.

* **Barbarì**, *s. f.* Barberia. Vasta regione che, eccettuata l'Africa Ottomana, forma tutto il contorno boreale del continente africano.

* **Barbària**, *s. f.* Barbarie, Crudeltà. *V.* Barbarisom.

* **Barbaricamêint**, *avv.* Barbarescamente, Barbaricamente. In modo barbarico.

* **Barbarisom**, *s. m.* Barbarismo. Error di linguaggio nello scrivere e nel parlare, e consiste o nell'usare parole barbare e forestiere, nell'usar male le buo-

ne — Vizio che si commette nelle arti belle, contro le regole del buono stile — Azione barbara e incivile.

Far di barbarisom — Commettere barbarismi. Far azioni da barbaro, incivili.

* **Barbarità** — *V.* Barbarisom.

* **Barbarizar**, *v. n.* Barbarizzare. Commettere barbarismi. Barbareggiare.

* **Barbaza**, *s. f.* Barbaccia, pegg. di Barba.

Barbazagn, *s. m.* Barbagianni, Allocco bianco. Uccello notturno e di rapina assai noto, chiamato da Linn. Strix flamminea. E per similitudine si dice ad Uomo sciocco e balordo. *V.* Bagian.

Barbazian, *n. p.* Barbaziano.

* **Barbein** *s. m.* Barbino, dim. di Barba, ma in dialet. intendesi propriamente la barba sotto la bocca. Pizzo, Barbetta.

Batr' al barbein — Tremare forte battendo i denti, che anche dicesi, Battere le gazzette.

Barbein — Detto di bestia, Muso, Grugno.

* **Barbein** — *V.* Barbirol.

Barbeina, *s. f.* Barbetta, Barbettina, dim. di barba.

Barbeina del piant — Barbicina, Barbolina, Piccole radici o barbe delle piante.

Barber *V.* Balber.

Barbêtta, *s. f.* Barbetta, dim. di Barba.

Barbir, *s. m.* Barbiere. Quegli, che taglia, e rade la barba, e tonda, e tosa i capelli — Una volta per la promiscuità dell' arte dicevasi eziandio quegli che esercitavan la bassa chirurgia.

* *Andar dal barbir* — Andar dal barbiere = Andare alla bottega del barbiere ad oggetto di farsi radere la barba.

Barbirarì, *s. f.* Barbieria, Barberia. Bottega da barbiere.

* **Barbirol**, *s. m.* Bavaglino. Voce d' uso. Quella pezzuola che si adopera per nettare i rasoi nel farsi la barba.

Barbis — *V.* Bais.

* **Barbôn**, *s. m.* Barbone. Chi nutrisce la barba lunga.

Can barbôn — Cane barbone, Barbino, o Romano. Cane col pelo lungo e arricciato.

Far da can barbôn — Fare, o essere il porta, cioè, Non fare che il meccanismo di portare da un luogo a un altro checchessia.

* **Barbôn**, *add.* Barbone. Barbuto. Che ha lunga barba.

Barbôz, *s. m.* Mento. Parlando di uomo.

Barbòz dal caval — Barbozza. La parte della testa del cavallo, dove è il barbazzale.

Barbôzal, *s. m.* Barbazzale. Catenella attaccata all' occhio dritto del morso della briglia e si congiunge col rampino che è all' occhio manco dietro la barbozza del cavallo.

* **Barbunzal** — *V.* Barbòzal.

* **Barbut**, *add.* Barbuto. Che ha gran barba. Lo stesso che *Barbôn*.

* **Barbutar** — *V.* Barbutlar.

* **Barbutlamêint**, *s. m.* Borbottamento, Borbottio. Il borbottare — Quel rumore che fanno i liquidi nell' uscire da un vaso di collo stretto — E quel rumore che si sente negli intestini.

Barbutlar, *s. m.* Barbottare. È propriamente quando alcuno non si contentando di alcuna cosa, o avendo ricevuto alcun danno, se ne duole fra se con voce sommessa, e confusa — Ed anche far confuso rumore, come fanno le voci indistinte.

* *Barbutlar el budêl* — *V.* Ruiar el budèl.

Barbutlôn, *add.* Borbottone, Borbottatore. Che borbotta.

* **Barbuzêl** — *V.* Barbazél.

Barca, *s. f.* Barca. Naviglio di non molta grandezza, per lo più da carico, quale a remi e quale a vela.

* *Aiutar la barca* — Aiutar la barca; fig. sovvenire il compagno in qualche suo negozio.

* *Essr' in tl' istêssa barca* — Esser nella istessa barca = Correre un' egual sorte o buona o triste, secondo suol portare l' essere in barca.

* *Savêir barca menar* — Saper di barca menare = Condursi astutamente nel maneggio di qualche negozio.

* *Tgnir la barca dretta* — Tenere la barca diritta = Tener le cose in ordine, Governar bene le faccende.

* *En va la barca sêinza 'l burcêl* — *V.* Burcél.

* *Barca* — diciamo a persona di corporatura molto grossa. — *V.* Nav.

* *Lassars guidar in barca* — Lasciarsi levare in barca = Lasciarsi menar pel naso.

* *Assicurar bêin la barca* — Assicurare la barca in porto; fig. Assicurarsi di quello che si ha tra mano a fare che riesca a buon fine.

* *Sustgnir la barca* — Lo stesso che *Sustgnir la baraca*.

Barcà, *s. f.* Barcata. Il carico d' una barca, Quanto può portare una barca.

* **Barcamenar** — Barcamenare. Questa voce è comunissima fra noi, come fra i Toscani, e significa Procedere con accortezza, per conservarsi la stima o l' affetto di persone tra loro contrarie, ed avvantaggiarsene più che si può. I Vocabolari non la registrano, e recano solo la frase; Saper barca menare. *V.* Barca.

Barcarol, *s. m.* Barcaiuolo, Barcarolo. Quegli che governa e guida la barca. Nocchiero.

La va da barcarol a marìnar — Lo stesso che *La sta tra gagliot e marinar*. È fra il rotto e lo stracciato. Per dire che due cose sono quasi eguali fra loro; e detto di Persona vale Esservi fra due la stessa furberia.

* **Barcaza**, *s. f.* Barcaccia, pegg. di barca. Barca cattiva e guasta.

* **Barcaza**, *s. f.* Barcaccia, chiamano i bolognesi più Loggie o Palchetti, messi in comunicazione, dove una società di signori passa la sera ne' teatri. È voce usata anche in altri luoghi.

Barchegiar, *v. n.* Barcheggiare. Condur bene la barca; ma non s' usa nel senso proprio, e solamente da qualche scrittore italiano in senso fig. per Destreggiare, Maneggiarsi con destrezza.

Savêir barchegiar — Saper condur bene le faccende — Saper governarsi secondo l' opportunità.

Barchegiar — Per Temporeggiare, Indugiare, Guadagnar tempo, Procrastinare.

* **Barchein**, *s. m.* Barchetta, Barchetto, dim. di Barca. Barchino, dicono i Toscani a piccola barchettina usata per la caccia di palude, egualmente che noi.

Barchêssa, *s. f.* Tettoia. Tetto fatto in luogo aperto.

* **Barchêtta**, *s. f.* Barchetta dim. di Barca. Lo stesso che *Barchein V.*

* **Barchteina**, *s. f.* Barchettina dim. di Barchetta.

* **Barcôn**, *s. m.* Barcone. Accr. di barca.

* **Bardà** — Bardato. Aggiunto de' cavalli; e dicesi allora che hanno la barda. Barda è quell' armatura di cuoio cotto o di ferro colla quale s' armano le groppe, il collo e il petto ai cavalli, che perciò si dicono bardati. E Barda dicesi anche la sella senza arcioni. *V.* Sêlla.

* **Bardadura** — *V.* Finimêint.

* **Bardass**, *s. m.* Marmocchio. E detto in cattivo senso Mariuolo. Furfantello.

* **Bardassa**, *s. f.* Ragazzetta. Fanciulla. E detto in cattivo senso Frasca, Fraschetta.

* **Bardassaja**, *s. f.* Ragazzame, Ragazzaglia. Moltitudine di ragazzi o di gente vile.

Bardassata, *s. f.* Fanciullaggine, Ragazzata. Cosa degna di ragazzo.

* **Bardassôn**, *s. m.* Ragazzaccio. Giovane leggiero e di poco giudizio.

* **Bardassunaz**, *s. n.* Bardassonaccio, pegg. di *Bardassôn*.

* **Bardêl d' lana** — Bioccolo.

Bardêl d' cavì — Ciocca.

* **Bardêla**, *s. f.* Bardella. Forse da barda. Spezie di sella con piccolo arcione dinanzi, e anche quell' imbottitura, che si confina sotto l' arcione delle selle, perchè non offenda il dosso della cavalcatura. *V.* Sêla.

* **Bardêla**, *s. f.* Predella. Si chiama quello scaglione di legno a piè degli altari, sopra il quale sta il sacerdote quando celebra la messa. E si prende anche per quell' imbasamento, che rimane sotto la tavola dell' altare, o per lo grado di esso altare.

Bardelli, *s. f.* Bardiglio, Bargiglio. Specie di marmo cenerino e bianco.

* **Bardlôn**, *s. m.* Bardellone. Quella bardella che si mette ai puledri, quando si comìnciano a domare e a scozzonare.

Barèl, *s. m.* Bariglione. Vaso di legno a doghe di forma lunga e rotonda, per uso di tener salumi, liquori ed altre mercatanzie. Bocca del bariglione, chiamasi il fondo con cui si chiude. Catinozza è un altro vaso a doghe, ma che serve per la carne salata. *V.* Mastlôn.

Barèl d' anciôv — Bariglione d' acciughe.

Meter in t' al barèl — Stivare. T. de' pescatori. Mettere il pesce marinato a suolo a suolo ne' bariglioni e salarlo.

* *Far a c' carga barèl* — Fare a scarica barili. Giuoco fanciullesco, che si fa da due soli, che si volgon le spalle, e intrigate scambievolmente le braccia, s'alzano a vicenda l' un l' altro.

* *Far c' carga barèl* — Fare a scarica barili, fig. Rimuovere da sè la colpa di alcun errore; e Fare a scaricalasino, Fare o Giuocare a civetta, Sgravarsi e caricarsi a vicenda, Apporsela, Imputarsi l' un l' altro.

Barèl dla roda — *V.* Mzol.

* *Piovr a barèl* — Piovere a bigonce, A barelle = In gran quantità. I toscani dicono Piovere a bocca di barile.

Barêla, *s. f.* Barella, dim. di bara; ed è uno Strumento fatto a simiglianza di bara, che si porta a braccia da due persone, per uso di trasportare mobili o altro.

Purtar in Barêla — Barellare. Portar con barella.

Barèlla, *s. f.* Barile. Vaso di legno, fatto a doghe, cerchiato, di forma lunga bistonda, ne' fondi piano, e con bocca nella parte superiore, per contener liquidi, ed è comunemente della misura di mezza corba bolognese.

* *Parêir una barèlla o Un barèl* — Dicesi in dialet. a Persona alquanto grossa.

* *Sguzlar la barèlla, Vudar al sach* — Sgocciolare il barletto = Fig. Dir tutto ciò che uom sa d'alcuno affare,

* *Barèlla* — Per Ventre, Pancia.

Metr' in t' la barèlla — Mangiare, Riempiere il ventre.

Quêl ch' fa el barèl — Barlettaio.

***Barèss**, *s. m.* Barese. T. comm. Sorta di tessuto assai noto.

***Barèton**, *s. m.* Baritono. Una delle voci della musica che si accosta al basso.

***Baricà**, *s. f.* Barricata. Quel riparo di legname o simili che si fa attraverso alle vie, per impedire il passaggio ai nemici. Rovinata, Abbattuta. T. mil. Riparo tumultuario fatto con alberi gettati a terra, e disposti per il lungo co' rami verso il nemico.

Baricadura — *V.* Baricà.

Baricar, *v. a.* Barricare. Impedire il passaggio a' nemici attraversando le vie con barili, carri, botti, alberi, legname, sassi ed altro.

***Barilar**, *s. m.* Barilaio. Quello che fa o vende barili.

***Barilein**, *s. m.* Bariglioncino, Barletta. Piccolissimo bariglione o barile. Nell' uso comm. per lo più s' intende quello per le acciughe.

***Barileina**, *s. m.* Bariletta, Barletta, Barlotta, dim. di Barile.

Barilêt — *V.* Barilein.

***Barilôn** — *V.* Barilot.

***Barilot**, *s. m.* Barilotto, in italiano è dim. di Barile. In dialet. invece è accr. ed è Barile grande entro cui conserviamo il vino o altri liquori.

Barilot — Detto di Uomo = Tonfacchiotto, Tombolotto.

***Barira**, *s. f.* Barriera, Stecconato, Cancello, e dicesi per lo più di quelli che si fanno per chiudere un passo. Per traslato si dice anche di ciò che serve d'impedimento al passaggio, e di difesa.

Barisêl, *s. m.* Barigello, Bargello. Capitano de' birri, e anticamente si diceva un ufficial forestiero della città di Firenze, che presiedeva agli ordinamenti contra i grandi — Custode, Guardiano delle carceri.

Barlam, *n. p. m.* Barlamo.

***Barlêida** — *V.* Berlêida.

***Barlêr**, *v. a.* Barellare. Portar con barella.

***Barlêtta**, *s. f.* Barelletta. Piccola barella.

***Barlòca** — *V.* Berlòca.

***Barlòch** — *V.* Baròch.

Barlòm, *s. m.* Barlume. Luce confusa, incerta, che non lascia veder chiaro. Tra lume e bujo — Per metaf. Leggera apparenza; ed in questo significato dicesi delle cose intellettuali e morali.

* *Avêir un barlòm d' speranza* — Avere un barlume di speranza = Avere una leggera speranza.

* *Barlòm* — In bol. si usa fig. per idea confusa, Incerta, Leggera ricordanza.

* *Arcurdars in barlòm d' una cossa* — Avere leggera ricordanza di una cosa, Ricordarsi appena.

* *Andar al barlòm* — Andare al barlume = Andare fra il giorno e la notte, In ora che ci si veda poco.

* *Stàr al barlòm* — Stare al barlume = Non essere in luogo interamente luminoso, nè del tutto oscuro.

***Barlunf** — Lo stesso che *Barlunfete.*

***Barlunfete** — Con questa voce indichiamo in dialet. precisamente l' atto, o il suono di cosa che cada subitamente; la voce Tuffete, denota in ital. una cosa subita, e Taffe esprime un atto che si fa presto e con forza; ma queste due voci, quantunque si possano in qualche modo sostituire alla bolognese, non ne rendono l' intero significato; altra non saprei ritrovare.

Barnabà, *n. p.* Barnaba.

Baròch, *s. m.* Barocco. Sorta d' usura e di guadagno illecito, che si pratica col dare trista mercanzia a credenza, e ripigliarla per pochissimo.

* *Viver d' stoch e baròch* — Vivere di usura, di traffico.

***Baroch**, *vdd.* Barocco. In bel. arti dicesi il superlativo del bizzarro, l' eccesso del ridicolo; ciò che annunzia la depravazione del gusto.

Èsser d' un gost baroch — Essere di cattivo gusto, di gusto depravato.

Baroch — Per scadente, in cattivo stato.

***Baròffa**, *s. f.* Baruffa. Confuso azzuffamento d' uomini, o d' animali. Baruffo, Accapigliamento, Abbaruffamento.

Atacar baròffa — Appicar baruffa.

Far baròffa — Abbaruffarsi, Azzuffarsi.

***Barometer**, *s. m.* Barometro. Strumento noto per misurare la gravità dell' aria, e la sua pressione sui corpi, detto anche Tubo Torricelliano, dal famoso suo inventore Evangelista Torricelli di Faenza, matematico del secolo XVII.

Barôn, *s. m.* Barone. Signore con giurisdizione, e Uomo di gran qualità — E per ironia si dice a colui che vagabondo va mendicando, e chiamasi anche birbone — Uomo gagliardo, Forte. Titolo che gli antichi davano ai santi — Marito di nobile donna.

Barôn — Briconcello, Baroncello; dicesi talora per giuoco d' uomo, o fanciullo malizioso ed accorto.

Barôn — per Furbo, Astuto, Malizioso.

Porch barôn — Porco barone, modo d' ingiuriare altrui.

Barônda — *V.* BARANDLA.

Bartelmì — Lo stesso che *Bertelmì.*

***Barucata** — Lo stesso che BARUCHISOM.

***Baruchisòm**, *s. m.* per Cosa ridicola o bizzarra.

Che baruchisòm! — Che cosa ridicola!

Barulè, *s. m.* Barulè. Voce derivata dal franc. Bas roulés — Cercine o Ravvolgitura fatta insieme delle estremità delle calze e de' calzoni sotto o sopra il ginocchio.

Barunadêla, *s. f.* Piccola Furfanteria.

***Barunata**, *s. f.* Baronata, Azione da barone in significato di birbone. Indignità, Birbonata — Cosa vile e disgustosa. Dice il FANFANI « Il Puoti la riprova, ma l' usò il FAGGIOLI ed è nelle Prose fiorentine.

Far del barunat — Far atti da birbone.

***Barunì**, *s. f.* Baronia. Giurisdizione e dominio di barone — Quantità, Compagnia e numero di baroni.

***Barunisia** — Lo stesso che *Barunata.*

Far del barunisi — *V.* FAR DEL BARUNAT.

Barunzêl, *s. m.* e *add.* Baroncello, dim. di barone in signif. di Birbone. Tristarello, Cattivello.

Barunzêla, *s. f.* Baroncella. Nome di una strada di Bologna, e proveniente da due voci latine, (Labarum Coeli) che si leggono sopra la porta d' una piccola Chiesa, a un tempo parocchia, che porta per titolo Santa Maria Labarum Coeli. Il nome di detta chiesa è passato anche alla strada dove è posta, facendo delle due parole latine una sola voce corrotta.

***Barzlêtta** — *V.* BARZELÉTTA.

Barzelêtta, *s. f.* Barzelletta. Detto faceto, Cosa non vera, ma detta per ischerzo.

On ch' dis del barzlêt — Motteggevole, Motteggioso, Scherzevole, Sollazzevole.

* *Dir del barzlêt* — Barzellettare. Dire delle barzellette, Discorrere burlando e scherzando.

* *Metr' incossa, o Tor incossa in barzelêtta* — Mettere o Pigliare in barzelletta = Volgere in celia quello che uno dice anche seriamente. Far poco conto, poca stima di quello che altri dice. L' usano anche i Tosc.

***Bas**, *s. m.* Bacio. L' atto del baciare, o l' aver baciato.

Bas ch' cioca — Baciozzo. Bacio forte, dato di cuore.

Dar un bas — Appiccare un bacio, Baciare.

Dar un bas alla spagnola, o alla franzêisa — Baciare alla francese, o alla spagnola, vale Prendere gentilmente colle dita amendue le guance e baciare.

Dar un bas e un calz — Da una banda ungere, e dall' altra pungere, Avere il miele in bocca, e il coltello alla cintola, cioè Mostrarsi amico per ingannare.

***Bas**, *s. f.* Base, Basa. T. d' archit. Sostegno e quasi piede, sul quale posa la colonna o simile. Metaf. Fondamento, Principio, ma è meglio non usarlo. In terap. L' ingrediente principale di cui componesi una medicina, o simile; ovvero sostanza sull' azione della quale si fa maggior conto in un rimedio composto.

***Basà**, *part.* da baciare. Baciato

Basadôn, *s. m.* Brezza. Piccol venticello; ma gelato e crudo, specialmente la notte e la mattina di buon' ora, e che regolarmente soffia in certi tempi dell' anno.

Al tira un zert basadon — Spira certa brezza.

***Basadôur**, *s. m.* Baciatore. Chi bacia.

Basadura, *s. f.* (franc. Baisure) Attaccatura Attaccamento. Propriamente quel-

la parte dove una cosa è attaccata ad una altra.

* **Basalèch**, *s. m.* Basilisco. Lucertola basiliscus Linn. T. di st. nat. Amfibio che ha la coda lunga, e fittamente squamosa; alla nuca una cresta cava, e sul dorso e fino alla metà della coda, una cresta in forma d' aletta. Gli antichi con un tal nome intendevano uno spaventevole animale, di cui non dichiararono i caratteri sufficienti per riconoscerlo e sopra del quale dissero molte favole. Basilisco si chiama anche un istrumento antico da guerra.

Avéir i uc' da basalèch — Aver gli occhi di lince, Che è un' animale di acutissima vista detto dai Sistem. Felis Lyux.

* *Basalèch* — Basilisco, diciamo metaf. a Uomo fiero e crudele.

* **Basalèch**, *s. m.* Basilico, Bassilico. Pianta erbacea, detta da Linn. Ocymum basilicum. È originaria dell' Indie. Esala un odore soave più o men forte, e perciò vien coltivata ne' giardini. Ed è così chiamata perchè si pretende che generi gli scorpioni ed altri animali velenosi.

* **Basalt**, *s. m.* Basalte, Bassalte. Specie di pietra dura di color bruno, nerastro, verdastro, rosso cupo, o grigio. Per la sua durezza riceve un bellissimo pulimento.

* **Basamadon**, *s. m.* Baciapile, La voce bol. deriva dal baciar spesso le immagini della Madonna, e de' Santi; e la voce italiana, dal baciare entrando in chiesa la pila dell' acqua benedetta, come usano certe persone per mostrarsi molto religiose. A questi nomi corrispondono quelli di Bacchettone, Pinzochero, Graffiasanti e simili.

* **Basaman**, *s. m.* Baciamano. Atto di riverenza che si fa baciando la mano altrui — Saluto che si fa a persona in certa distanza, baciandosi l' estremità interna delle dita delle proprie mani — Ed è anche Atto che fa il povero in ringraziamento dell' elemosina ricevuta.

* **Basamêint**, *s. m.* Baciamento. Il baciare più volte.

I han fat un basamêint e pò i sèin lassà — Dopo molti baciamenti si sono lasciati.

* **Basamêint ed la culôna** — *V.* Zocr.

* **Basar**, *v. a.* Baciare e Basciare. Appressar le labbra chiuse a checchessia, e d' ordinario premendovele sopra, poscia aprirle con qualche forza, in segno d' amore, o di riverenza.

* *Basar al bichir, o la Barèlla* — Baciare il barlotto, burlescam. Bere del vino.

* *Basar l' òss, o la porta* — Baciare il chiavistello = Andarsene senza speranza di ritornare.

* *Basar al pè* — Baciare il piede: Saluto che s' usa alla persona del sommo Pontefice.

* *An darè da basar un crest a un muribònd* — *V.* Crest.

* *N' èsser nianch dègn d' basar la têra dov òn met i pi* — Non esser degno di baciar la terra dov' uno calca i piedi, diciamo per segno di gran rispetto e venerazione verso quella persona di cui si parla.

* *Basar* — Baciare per Toccare, Bagnare, e si dice de' fiumi o simili.

* **Basars**, *v. n.* Baciarsi, Darsi scambievolmente de' baci.

* **Basar, Basars** — Basare, Basarsi, per Fondare, Appoggiare, Appoggiarsi, e simili, è voce dell' uso. Il Fanfani, scrive « è vero che è dell' uso toscano, come asserisce il Valeriani, e che non è poi strano il dire: *Si basava sù i trattati, e gli pareva d' esser sicuro*, o simile. Ma è vero altresì che a trasportarlo dalla lingua parlata alla scritta non bisognerebbe correre. *V.* voc. dell' uso tosc.

Am bas sò st' prinzèpi — M' appoggio sù questo principio.

Basars el dida, o Alcars el dida — Baciarsi, o Leccarsi le dita = Piacer sommamente alcun cibo, e fig. dicesi di checchessia.

* **Basarì** — Lo stesso che *Basamêint*. *V.*

* **Basein**, *s. m.* Bacino, piccol bacio gentile. Baciozzo. Bacio dato di cuore, e sodo, sonoro, alla rustica. Baciucchi sono que' mezzi baci dati in fretta, e quasi affollati da una tenerezza impaziente, e talvolta svenevole. Tomm.

Bascin — Basino. art. mest. Specie di tela di cottone simile al fustagno, ma più fina e più forte, e talora anche con mescolanza di filo di canapa, o di lino.

Baselli *n. p.* Basilio.

* **Basèlica**, *s. f.* Basilica. Propriamente Casa reale, Reggia — Grande edifizio a somiglianza di un tempio, dove i magistrati si ragunavano a tener ragione. Oggi si da questo nome a Tempio, Chiesa principale — In anatomia, Vena che va per l' interior parte del braccio, così detta dai Greci, quasi vena regia.

Basia, *s. f.* Tafferia, Arnese di legno a foggia di piatto grande in cui si monda il riso, e s' infarina la frittura, e serve ancora ad altri usi.

Basia — chiamano i chirurghi quel piatto di rame o simile, che adoprano per raccogliere il liquido che cade lavando le piaghe. Ma è voce dell' uso.

* *Basia*, per Mento, forse da Bazza siccome dicono i fiorentini a Mento allungato.

* **Basilèa**, *s. f.* Basilèa. Città della Svizzera.

Vgnir d' in basilèa — Venire da basilèa, diciamo scherz. in dialet. a Chi ha gran mento; da Basia — *V.* Basia.

Basiôn, *add. e s.* Che ha il mento assai grosso, o sporgente.

* **Basiot** *V.* Basiôn.

Bass, *s. m.* Basso, Profondità, Parte inferiore, Luogo basso. Contrario d' Altezza — Strumento musicale di corde, che si suona coll' arco — La voce più bassa della musica, contrario di Soprano — Colui che ha voce di bassó, e canta in chiave di basso — Parti da basso, parlandosi d' animali, vagliono le parti vergognose.

* *Dar al bass* — Cadere, o Venire al basso = Cadere in bassa fortuna.

Èssr' al bass dla bôt — Essere al basso = Essere in fine il vin della botte.

* *Metr' a bass* — Mettere a basso, fig. Abbassare, Umiliare.

* *Metr' a bass* — Mettere a basso = Abbattere, Atterrare.

Star da bass — Abitare il piano terreno di una casa.

* *Tgnir ôn bass a quatrein* — Tener basso a denari alcuno = Dargliene pochi, e si dice per lo più di que' danari che si danno ad alcuno ne' diporti.

* *In bass* — In basso, In profondo.

* *Far alt e bass* — Operare senza dipendenza, A proprio capriccio.

* *Cazar o Trar d' alt in bass* — Disordinare, Mettere sossopra, Sconvolgere

* *Star in bass* — Stare nel basso = Essere in luogo basso.

* *Metr' al cor in bass* — Mettere il cuore in basso. Loc. fig. Affezionarsi alle cose basse ed umili.

* *Da bass, mod. avv.* Da basso = Dalla parte inferiore, Sotto, Dal fondo, Da piè.

* **Bass**, *add.* Basso, Che ha poca altezza — Che è di statura poco alta —

Andar bass — Andar basso, chinato, piegato verso terra.

Zèint bassa — Gente bassa, abbietta, umile, La plebe.

Paiéis bass — Paese basso = Che sta poco sopra il livello delle acque, e anche alquanto sotto.

Or bass — Oro basso = Di minor perfezione.

* *Bass ed vôus* — Basso di voce = Che poco si sente.

C' côrer a bassa vôus — Parlar con voce bassa = Parlar piano, Sommessamente.

* *Bass arliv* — Basso rilievo, dicesi quel lavoro di scultura, che esce alquanto dal piano, ma che non resta in tutto staccato dal fondo.

* *Prezi bass* — Prezzo vile.

Bass' óura — Ora bassa = Ora tarda, Verso il fine del dì.

Sôul bass — Sole basso = Verso il tramontare.

Bass bass — Basso basso = Assai basso, Bassissimo.

* **Bassa**, *s. f.* Bassata, dicesi di un terreno di basso livello. China, Chino, Chinato, Pendìo. Luogo che va allo ingiù. Zane diconsi que' luoghi concavi nelle praterie, in cui si aduna l' acqua nell' inverno, e che si secca al primo caldo.

La bassa — La pianura, il Piano.

Dla bassa — Pianigiano.

Andar alla bassa — Andare alla china, allo ingiù.

Andar alla bassa tot i sant aiuten, mod. prov. per dire Essere più facile il cadere in basso stato, di quello che sia il salire alto grado.

* **Bassamêint**, *avv.* Bassamente. In modo basso, Con maniera bassa, Vilmente.

Bassamêint — *V.* Abassamêint.

* **Basséssom** — Bassissimo. Superl. di basso.

* **Bassêt**, *add.* dim. di Basso — Di piccola statura — Di poco rilievo.

* **Bassêtta**, *s. f.* Bassetta. Nome dato ad un giuoco di carte, e a tal giuoco si dice anche Fare a chiamare e alzare.

Zugar alla bassètta — Fare alla bassetta, o Fare a chiamare e alzare.

* **Bassêzza**, *s. f.* Bassezza, Bassamento, è lo stato di ciò che è basso. Per lo più non si usa che al traslato, e vale Scadimento di stato o di ricchezze, Depressione, Avvilimento. Recar a bassezza, vale Ridurre in basso stato, Peggiorar la condizione. Bassezza si dice anche per cosa vile, bassa di poca considerazione.

Cumeter del bassèz — Far azioni indegne, vili.

* **Bassot**, *add.* Usato anche a mod. di sust. Bassotto. Uomo di bassa statura.

Bassura, *s. f.* Bassura. Luogo più basso di quelli a' quali è posto in paragone. Il suo contrario è Altura.

Bast, *s. m.* Basto. Quell' arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma.

Meter al bast — Mettere il basto, Imbastare.

Cavar al bast d' adoss — Sbastare, Dibastare.

* *Bast da fachein* — Cercine. Quel ravvolto di panno a guisa di cerchio usato da facchini per salvare il capo dall' offesa de' pesi.

* *Chi n' po dar al asen dà al bast, e Chi n' po batr' al cavall, bat la sêla* — Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.

* *I asen s' cgnossen al bast* — Gli asini si conoscono a' basti = Le qualità dell' animo si conoscono dall' esterno.

* *Bast* — Basto, fig. Aggravio, Peso, Carico.

Tgnir purtar al bast d' incossa — Portar il peso, Il carico di tutto.

* *Al t' stà mei ch' al bast al asen* — Ti sta meglio che il basto all' asino, si dice ad alcuno quando si crede castigato giustamente.

* **Basta** — *V.* Bast.

Basta, *s. f.* Basta. Quella piega che si fa da piè o in alto alle vesti lunghe e generalmente de' bambini, per poterle poi disfare secondo il bisogno — Quella cucitura abbozzata con punti lunghi. *V.* Imbastidura. I Toscani dicono anche Bastia.

* **Bastà**, *add.* Bastato. Portato in lungo. Durato lungamente.

Al i è bastà pr' un pèz — Ei ne ha avuto per un pezzo. Gli è durato lungamente.

* **Bastant**, *add.* Bastante. Che basta. Sufficiente.

* **Bastantmêint**, *avv.* Bastantemente. A bastanza.

Avéiren bastantmêint — Averne bastantemente, A bastanza, A sufficienza.

* **Bastanza** — *V.* Abastanza o A bastanza.

Bastar, *v. n.* Bastare. Essere assai, a sufficienza, che diciamo anche Essere a bastanza.

Bastar l' anom — Bastar l' animo, Dar l' animo, Soffrir il cuore.

* *S' av basta l' anom* — Se vi basta l' animo, è una sfida fatta all' altrui coraggio, e se vi dà l' animo, all' altrui cuore. Col primo si provoca ad un' operazione, a una prova; col secondo si fa quasi un appello all' altrui compassione, all' altrui lealtà. Se vi soffre il cuore è sinonimo del secondo. Tomm.

* *Bastar* — Bastare, usato impersonalmente è T. conclusivo, quasi dicasi È a sufficienza o Abbastanza quanto si è detto — Per Insomma.

* *Basta, sa la vli praqusè tulìla, se nò lassà star* — Or basta, o Insomma se così la volete prendetela, se no lasciamo andare e non ne parliamo più.

* *Ma basta av degh* — Ma basta vi dico; Modo di minacciare, perchè altrui taccia; quasi vogliasi dire, Non voglio più parole, so quel che ho da fare.

Bastard, *s. m. e add.* Bastardo. Nato d' illegittimo congiungimento di uomo e di donna. Adulterino, Spurio. Bastardo si dice di tutto quello che traligna dal suo genere. Ibrido. T. stor. nat. cioè Generato da due animali di diversa specie, o nato da due piante diverse, e componenti una terza specie.

Dvintar bastard — *V.* Imbastardis.

* *Bastard* — Bastardello. In tecnol. sorta di carattere tra il tondo e il cancelleresco.

* Bastardo si dice di suppelletili o masserizie che non sono nè della grandezza ordinaria, nè molto piccole, ma in quel mezzo da potere al bisogno servire a doppio uso. Per esempio, un letto che non sia fatto per due persone, ma che non sia nemmeno tanto piccolo da servire per una persona sola, per potercene al bisogno mettere un' altra, si chiama *letto bastardo.*

* **Bastarda**, *s. f.* Bastardella. Voce d' uso. Carrozzino da due sole persone — In tecnol. Specie di lima ch' è di mezzo tra le piane e le fine.

* **Bastardà** *add.* Bastardato. Imbastardito. Tralignato, Degenerato. Allontanato con peggioramento dal suo proprio essere.

* **Bastardaz**, *s. m.* Bastardaccio. Peggior. di bastardo. Detto per maggiore scherno.

* **Bastardein**, *s. m.* Bastardello, Trovatello. Fanciullo abbandonato, Esposto. Crepunde Si chiamano i contrassegni che si mettono agli esposti per essere riconosciuti.

Spdêl di bastardein — Brefotrofio. Ospedale degli Esposti. In bolognese diciamo assolut. *Bastardein.*

Bastardêla, *s. f.* Bastardella. T. di cucina. Spezie di casseruola da potersi chiudere con coperchio addatto.

* **Bastardôm**, *s. m.* Bastardume. Progenie bastarda — Condizione e macchia del bastardo — In agric. Rimessitici superflui e cattivi delle piante.

* **Bastardôn** — Bastardone. Accres. di Bastardo.

* **Basteina**, *s. f.* Bastina. Specie di

Basto leggiero, senza arcioni, senza ferri e senza cojame. È voce usata anche da'Tosc.

* **Bastêvol**, *add.* Bastevole. Sufficiente. Tanto che basti.

* **Bastêvolmêint**, *avv.* Bastevolmente, Sufficientemente, Abbastaaza.

Bastian, *n. p. m.* Bastiano, accorc. di Sebastiano.

* *Èsser tot bastian fradì* — Lo diciamo in dialet. per significare che più oggetti sono somigliantissimi. Tolta la metaf. dalla stretta somiglianza che avevano fra loro certi fratelli, detti Bastiani, dal nome del padre.

Bastian — Per Bagiano. *V.* Bagian.

* **Bastimêint**, *s. m.* Bastimento. Nave d'ogni genere; ma nell'uso indica legno minore d'una nave, e legno da merci. Babordo, è la sua parte sinistra guardando da poppa a prua, e Tribordo, o Stribordo, la parte destra.

Metr' in aqua un bastimêint — Varare. Tirar di terra in acqua un bastimento, una nave, ecc.

Misurar un bastimêint — Stazare un bastimento = Calcolarne, e misurarne la capacità.

Cargar un bastimêint purassà — Bagliettare un bastimento = Sopraccaricarlo.

Afundar un bastimêint — Affogare un bastimento.

Tirar a gala un bastimêint — Scagliare un bastimento, cioè Far tornar a galla un bastimento incagliato.

Ligar un bastimêint — Amarrare un bastimento. Tenerlo con più funi fermo a terra, che anche dicesi Ormeggiare. *V.* Ancurar.

Aviars un bastimêint — Abbrivare.

* **Bastiôn**, *s. m.* Bastione. Forte o Riparo fatto di muraglia o terrapienato, per difesa de' luoghi contro i nemici.

* **Bastiunar**, *v. a.* Bastionare. Fortificar con bastioni.

Bastôn, *s. m.* Bastone. Fusto o ramo d'albero rimondo di lunghezza circa di due braccia, di grossezza al più quanto comodamente la mano può aggavignare. Quello con cui si fanno strada i ciechi si chiama Batocchio; quello de' pastori, Vincastro, Pedo. quello de' Vescovi, Rocco; quello de' pellegrini, Bordone; quello degli uffiziali della milizia, Giannetta. — Per metaf. Aiuto, Appoggio, Sostegno.

* *Èssr' al bastôn dla v'cêja d' ôn* — Essere il bastone della vecchiaia di uno = Aiutarlo nella vecchiaia.

* *Mnar al bastôn o Zugar d' bastôn* — Giuocar di bastone = Bastonare.

* *Èsser nèt cm' è un bastôn da pular* — Esser pulito come un bastone da pollaio. Dicesi ironic. di Cosa o di Persona sucida.

Bastôn — Bastoni. Uno de' quattro semi di una sorta di carte da giuocare.

* *Zugar a côp e arspôndr' a bastôn* — Accennar in coppe e dare in bastoni = Dir una cosa e farne un' altra.

Bastunà, *s. f.* Bastonata. Colpo o percossa di bastone.

* *Dar del bastunà da urb, Dar del vêci o del mati bastunà* — Bastonate da ciechi o da cristiani o simili, significano Forti, Sode e senza riguardo o discrezione. Dar bastonate per similit. Recar danno o pregiudizio altrui. In bol. dicesi anche *Dar una Tantanà, una Tambussà.*

Avêir avò una bastunà — Per Aver sofferto danno, pregiudizio grande.

Èssr' du urb ch' fan al bastunà — Essere due ciechi che fanno alle bastonate, dicesi di due, che contendono, nè sanno ciò che dicono.

* *Al ciamarè el bastunà luntan zêint meja* — Ei caverebbe le bastonate di mano a un monco.

* *Am par d' èsser bastunà* — Sembro bastonato. Suol dire uno quando si sente debole e stracco.

Andar in zêirca d' bastunà — Andar a caccia di busse, diciamo di Chi facilmente co' modi o colle parole provoca lo sdegno altrui.

* **Bastunadêla** — Bastonatina, Bastonatella. Dim. di bastonata, così detta per ischerzo.

* **Bastunadôur**, *s. m.* Bastonatore. Che percuote, Percussore, Battitore.

* **Bastunadura**, *s. f.* Bastonamento, Bastonatura. Il bastonare.

Dari una bona bastunadura — Dargli una buona bastonatura = Bastonarlo ben bene.

* **Bastunar**, *v. a.* Bastonare. Percuotere con bastone o altro.

Bastunar d' drèt e d' arvers — Bastonare d' una santa ragione = Bastonare fortemente.

Bastunar — Bastonare, *fig.* Pungere, Censurare con parole.

Bastunars — Bastonarsi = Darsi scambievolmente bastonate.

* **Bastunaz** — Bastonaccio, accresc. e pegg. di Bastone.

Bastunir — *V.* Scalch.

* **Bastunzein**, *dim.* di Bastone. Bastoncino, Bastoncello.

Bastunzein d' San Iusêf — Campa-

nula piramidale. Pianta de' giardini chiamata da Linn. Campanula pyramidalis.

Basuciar — *V*, Baciuciar.

* **Bataglia**, *s. f.* Battaglia, Combattimento. Fatto d'armi, Fazione, Scaramuccia, Pugna, Giornata, Campagna, Guerra. Combattimento è più l'azione del battersi, e in una battaglia ogni corpo di truppa, ogni uomo, per così dire, ha un suo parziale combattimento. Combattimento può esser di pochi e di molti. La battaglia è data dalle intiere armate, deve avere un piano e debb' esser condotta secondo le regole dell' arte e direm quasi della scienza. Fatto d'armi è combattimento memorabile per qualche bel tratto o altra notevole particolarità: la sfida di Barletta è un memorabile fatto d'armi. Pugna è latinismo da lasciarsi d'ordinario alla poesia. Scaramuccia, è combattimento breve e non forte e che segue tra picciol numero di soldati. Guerra, è il complesso di tutti i fatti ostili seguiti fra le parti belligeranti dal principio della rottura di questa, al ritorno della pace.

Èssr' al caval d'bataglia — *V.* Caval.

Sfidar a bataglia — Sfidare a battaglia = Provocare il nemico a farla.

Atacar bataglia — Attaccare battaglia = Cominciarla.

Èssr' in bataglia cun òn — Essere in battaglia con uno, lo diciamo per Essere seco lui in discordia.

Bataglia — Battaglia, *fig.* Maltrattamento — Qualunque travaglio d'animo, contrasto di pensieri e di passioni.

Far bataglia — Battagliare.

* **Bataglièta**, *s. f.* Battaglietta, Battagliuzza, dim. di Battaglia.

* **Batagliôn**, *s. m.* Battaglione. T. milit. Numero determinato di soldati ed ufficiali, che varia secondo le milizie delle diverse nazioni.

* **Batana**, *s. f.* Schifetto. Piccola barca a remi, però molto più grande del battello.

* **Batbala**, *s. m.* Battipalle. Strumento col quale si batte la carica dentro l'armi da fuoco. Calcatore e Stivadore, sono T. de' Cannonieri.

Batbêch, *s. m.* Pestone. Pezzo di legno, ferrato in testa, che tirato in alto da robusti uomini, si lascia cadere sul capo del confitto palo, perchè maggiormente s' interni nel terreno. Questo fa parte della Berta, che in bol. chiamasi *Antanèla*. *V.*

Batboi, *s. m.* Battibuglio, Parapiglia, Scompiglio, ecc. Questione di molte persone in confuso.

Batdôur, *s. m.* Battitore. Che batte — Giuocatore che batte la palla o il pallone — In agronom. Colui che col coreggiato batte le biade in su l'aia per separarle dalle spighe.

Batdur, *s. m.* Trebbia. Strumento col quale si trebbia il grano. *V.* Zèirc'.

* **Batdura**, *s. f.* Ripieno. Quel filo con cui si riempie l'ordito della tela, che anche si dice Trama, Tessitura, Tessuto. *V.* Dsdura.

Batêint, *s. m.* Battitoio, Battente. Quella parte dell' imposte che batte nello stipite e nella soglia. * Quella parte dello stipite o soglia ch' è battuta dall' imposta. *V.* Gargam — E anche Quell' armatura di pietra, ferro o simile di cui si rivestono gli stipiti in tutto o in parte perchè le imposte combacino e chiudan bene — Quell' arnese a foggia di martello attaccato per picchiare alle porte delle case, e che dicesi ancora Battitore. *V.* Martèl.

Batèint — Battitoio. Quella parte della cornice d'un quadro o simile in cui s' incastra il quadro.

Batêisom, *s. m.* Battesimo. Il primo de' sette sacramenti della Chiesa, che si amministra all' uomo per lavarlo dal peccato originale, o attuale se ve n' è, e farlo diventar cristiano — L' atto del battesimare o Battezzare.

* *Dar al batèisom* — Dare il battesimo = Battezzare.

* *Tgnir al batèisom* — Tenere a battesimo uno = Essergli padrino o Compare al sacro fonte, Levarlo da esso.

Batèisom — Per Battistero.

* **Batêl**, *s. m.* Battello. Barchetta che serve alle navi sul mare per vari usi, come a rimorchiarle, a portar gente a terra, e simili — Piccola barca di cui si suole far uso ne' fiumi, ne' laghi, e ne' canali navigabili.

Bater, *v. a.* Battere. Dar percosse, busse, picchiate.

Batr' al òss, o alla porta — Battere all' uscio o alla porta = Dar segno perchè si vada ad aprire l'uscio, la porta.

* *Batr' in t' un quèl* — Battere, Urtare.

Batr' al furmèint — Battere il grano, Trebbiare, Cavar il frumento dal guscio e dalla paglia percuotendolo.

Batr' al cor — Battere il cuore, Palpitare.

Batr' al pòns — Battere il polso, si dice di quel moto allo infuori che fanno le arterie, scorrendovi il sangue.

* *Batr' al sôul* — Battere il sole in alcun luogo = Percuotervi co' suoi raggi, Arrivarvi colla sua luce.

* *Bater vì* — Battere = Andare in gran fretta.

* *Batr' in t' al vêir* — Battere nel vero = Dare nel vero, Colpire.

Bater lè — Ella batte = per Esser vicinissimo, Esservi una differenza insensibile.

* *El i ein dôu misur ch' baten lè* — Sono due misure quasi eguali.

* *Batr' al cul in têra* — Battere il culo in terra, *fig.* Fallire, Mancare.

* *Batr' al cul in t' un cavec'* — Battere il culo in un cavicchio, dicesi di Chi dia in un incontro disastroso e non pensato.

Bater fugh — Battere il fuoco = Percuotere la pietra per trarne e appiccare il fuoco, metaf. in dialet. Fare il mezzano — E per Affrettare, sollecitare in far checchessia,

Batersla — Battersela = Partirsi in fretta.

* *Batr' al tach* — Battere il taccone = Partire in fretta. Mod. basso.

* *Bater la têsta in t' la muraja* — Battere il capo nel muro = Darsi alla disperazione.

* *Batr' a sêgn cun un ater* — Parlare nella stessa guisa che un altro parla.

Bater sod — Durare, Perseverare.

* *Batr' i dèint* — Battere i denti = Percuoterli insieme per tremito o rabbia.

* *Bater la campagna, la pianura* — Battere la campagna, la pianura = Scorrere la campagna, la pianura.

* *En bater parola* — Non batter parola, Non replicare, Non favellare.

* *Batr' al fêr fein ch' l' è cald* — Prov. Battere il ferro mentre ch' è caldo = Non perder tempo, nè occasione.

Batr' al têimp — Battere il tempo. T. musicale, lo stesso che Far battuta.

* *Bater la ritirà* — Batter la ritirata, dicesi del suonare il tamburo in segno che i soldati debbano retrocedere o tornare ai loro quartieri, e per similit. si dice del ritirarsi che uno fa da qualunque sia intrapresa.

* *Baters* — Battersi = Far duello — Combattere l' uno contra l' altro, o vero gli uni con gli altri, Venire alle mani, Venire alle prese.

* *Batr' una strà* — Battere una strada = Calcarla, Seguitarla, e si usa anche fig. volendo intendere Seguire i buoni usi, le buone regole, e simili.

* *Bater munêida* — Battere moneta = Fabbricarla, Monetare.

* *Batr' munêida* — Lo diciamo anche per Riscuotere il danaro dove s' abbia avere.

Què bat al pònt — Qui batte il punto, Qui sta il punto, cioè Qui consiste tutta la difficoltà.

* *Batr' in t' un sit* — Diciamo per Capitarci spesso. p. e. *Iiel al sgner Tugnein? An gne brisa, ma s' al le vol asptar in st' ôura al sol bater què* — C' è il signor Antonio? Nò, ma s' ella lo vuole aspettare in quest' ora suol batter qui: Ed è modo usato anche da' Toscani.

* *Bater la caren* — *V.* Pistar.

* *Batr' el man* — *V.* Man.

* *Bater la cassa* — Battere la cassa = Suonare il tamburo.

* **Bater** — I toscani dicono Battitura. Il battere le biade, o la Stagione nella quale si battono.

Pr' al bater, o Al têimp dêl bater — Diciamo assolut. per indicare la stagione in cui si batte il grano.

L' è vgnò l' an passà pr' al têimp dêl bater — Venne l' anno scorso nella stagione della battitura, direbbero i Toscani.

* **Batèsta,** Battista, Giambattista, Giovanni Battista.

Avêir dêl batesta — Motto scherz. Aver del baggèo, del semplice.

A i bala batesta — Non ha tutti i suoi mesi, È dolce di sale, Ha più della luna scema, che della piena. Tutti modi che significano che uuo è scemo di cervello.

Batèto *(Far al)* Fare al guancialin d' oro. Giuoco fanciullesco in cui uno posa la faccia in grembo ad un altro, che sta seduto, e questo gli chiude gli occhi in guisa, che non possa vedere chi sia colui che lo percosse in una mano, ch' ei si tiene dietro sulle reni, ma lo debba indovinare.

* **Batêz,** *s. m.* Battistero, Battisterio, Luogo dove si battezza.

Batfianch, *s. m.* Battifianco. Asse, ovvero Stanga, che fa separazione di due posti nelle stalle, ed è sospeso alla greppia e a uno dei colonnini. Car. Pront.

Batfang *V.* Batistrà.

* **Batfugh**, *s. m.* Fucile, Battifuoco. Pezzo d' acciaio, con cui si batte la pietra focaia, per trarne faville di fuoco ed accendere l' esca.

* **Baticor**, *s. m.* Batticuore. Palpitazione di cuore per eccessiva paura o altra cagione; pigliasi ancora per la stessa paura.

Batilor, *s. m.* Battiloro. Artefice che riduce l' oro e l' argento in sottilissime foglie o lame per dorare e inargentare.

Pêl da batilor — Carta di buccio. Quella pellicola che si separa dalla parte esterna delle budella del bue, e che preparasi dal minugiaio, il quale la fornisce al battiloro.

* **Batiman**, *s. m.* Battimano. Applauso che si fa battendo le mani. L' atto del batter le mani però non è sempre in applauso: si battono per far chetare un accademico, un professor cattedratico, uno scienziato da Congresso. Quando il volgo vuol minchionar uno, dice, bravo! battetegli l' ugne. Fuor di celia, tanto il plauso che il battimano sono un segno di approvazione, o di ammirazione. Tomm.

Batiman — è termine del Ballo, ed è uno de' primi movimenti che si fa per istudiarlo.

* **Batisteri** — Lo stesso che Batèz — V.

* **Batistrà**, *s. m.* Battistrada. Voce dell' uso. Colui che si manda innanzi a cavallo, per prenunciare l' arrivo e per soccorenze di chi va in carrozza, e specialmente de' viaggiatori.

* **Batitura**, *s. f.* Battitura, Percossa.

Ciapar del batitur — Toccare delle battiture.

Batla, *s. f.* Tabella. Tavoletta di legno, su cui battono cerchi di ferro, lo che produce un suono strepitoso, e che si suona la settimana santa in vece delle campane. Suonar le tabelle dietro ad alcuno, vale dirne male, sbeffarlo. * I toscani chiamano Bàttola quel legno del molino, che nel girare la macina si alza e si abbassa con gran rumore, onde fanno il verbo Battolare, per parlar molto, presto e forte. Certo il nostro vocabolo viene da questo e come dessi ne facciamo il verbo *Batlar*.

Batla, *s. f.* Mazzeranga. T. d' agr. Strumento rusticano, fatto d' un legno colmo, piano nel fondo, fitto in una sottil mazza a pendio, e si adopera per ispianare e assodare le aie.

Batla *V.* Pistadura.

* **Batla**, *add.* Tabella. Colui che col suo chiacchierare forte assorda le orecchie altrui. Gracchiatore, Ciarlone.

* **Batlà**, *s. f.* Battellata. La carica di un battello, V. voc. di Napoli.

Batlar, *v. a.* Mazzerangare, Mazzarangare. Percuotere, e Picchiare con mazzeranga la terra.

Batlar — per Cicalare, Gracchiare, Cianciare.

Batlôn, *s. m.* Ciarlone, Cicalone, Taccolino, Tattamella. Chi parla assai e senza nessun fondamento, ed anche Chi è instancabile nel parlare.

* **Batman** *V.* Batimàn.

* **Batmazza**, *s. m.* Battimazza. Aiuto del fabbro ferraio. Lo dicono anche i tosc. V. Fanf. voc. d' uso tosc.

* **Batminghein**, *add.* Entrante, dicesi di persona che con belle maniere s'introduce appresso chicchessia, ed in ogni luogo. E dicesi anche sustant. per Impacciccioso.

Entrar in tot i batminghein — Cacciar il naso in ogni luogo, Metter le mani in ogni intriso, Entrar per tutto.

Vlêir entrar in tot i batminghein — Voler entrare ne' fatti di tutti, Impicciarsi d' ogni cosa.

Èssr' in tot i batminghein — Esser in ogni luogo = Esser l' alloro d' ogni festa.

Batmur — *V.* Peccia.

* **Batò**, *s. m.* Battuto. Suolo o pavimento di terrazza o di altro luogo scoperto, o coperto, fatto con calce e pezzetti di marmo battuto.

Batò — per Serrato, Fitto, Contrario di rado.

Têila batò — Tela fitta, serrata.

Carater batò — Carattere serrato.

Batò — Confitto, Conficcato in muro, in legno a forza di colpi di martello.

* **Batò**, *s. m.* Battuto. Carne battuta da far ripieni: ed anche Erbe battute, o prosciutto battuto per dar odore o sapore a vivande.

* **Batò**, *s. f.* Battuta, per Strada frequentata, calcata.

Andar per la piò batò — Andare per la via più battuta, più frequentata. E fig. Fare in una tal cosa quello che si fa dal più.

* **Batò**, *add.* Battuto, da Battere.

Or batò — Oro ridotto in lama, o in foglia.

Furmêint batò — Frumento battuto, cioè cavato dalle bucce battendolo. Trebbiato.

* **Batoc'**, *s. m.* Battaglio. Quel ferro attaccato dentro nelle campane, che quando è mosso la fa suonare. La parte più grossa di esso dicesi Pera o Matarozza; quella per cui è attaccato chiamasi Gruccia, o Anello. Dal nome *Batoc'*, i bolognesi han fatto il verbo *Sbatuciar* ch' è quel continuo percuotere la campana e farla sonare.

Batoc' — Diciamo in bol. a persona

piccola e grossa, e specialmente si dice quasi per vezzo a' bambini.

***Batoc'**, *s. m.* Lavatojo, Vivajo, che è come un gran tinozolo costruito stabilmente, in luogo pubblico, con mattoni, o con pietra, col piano superiore delle spallette di cinta inclinato in dentro, talora con tettoja per riparo dal sole e dalla pioggia, insomma fatto acconcio, a ciò che molte lavandaie possano in ogni tempo lavare comodamente i panni: *Carena.*

***Batosta**, *s. f.* Battitura. Percossa, Colpo, Busse — Fig. Perdita, Danno, Travaglio, Castigo.

Avéir avò una curiósa batosta — Aver sofferto gran danno.

Ai ho passà una brotta batosta — Ho passato una brutta vicenda.

Batosta, *s. f.* Batosta. Contesa di parole.

Far batosta — Fare batosta = Combattere.

Batosta — Batosta, per lo percuotere, Percuotimento.

Avéir avò una bona batosta — Aver toccato molte busse. Essere stato percosso, bastonato.

Batram, *s. m.* Battirame, Calderajo, Facitor di caldaie ed altri vasi di rame.

***Batrì**, *s. f.* Batteria, T. milit. Dicesi d' una quantità di cannoni, con ciò che vi è d' uopo, posti in un luogo determinato per battere una piazza, o simile. E batteria si dice per similit. di tutto il corredo di diversi utensili per usi domestici.

Batrì d' piat, ed bichir, d'scran — Serie di piatti, di bicchieri, di sedie. Ed anche semplicemente quantità di piatti, bicchieri ecc.

Batrì dl' arloi — In tecnol. Soneria. Il complesso di tutte quelle parti dell' orologio che servono al suono delle ore.

Batrì d' cor — V. Baticor.

***Batucein** — V. Bàtoc'

Batuda, *s. f.* Battuta. Percuotimento, o anche il luogo dove si batte.

* *Batuda dal balón* — Mandata.

* *Batuda* — Percossa, Botta. Colpo che si da, o si tocca per lo più senza ferita.

Batuda dl' òss, dla fnéstra — Battente, Battitoio. Quella parte dell' imposta, che batte nello stipite, architrave, o soglia, o nell' altra parte dell' imposta quando si serra.

* *Batuda* — Battuta. T. music. Quella misura di tempo, che dà il maestro della musica, in battendo a' cantori.

* *Batuda d' póns* — Battuta. Battito di polso. Il battere delle arterie, che viene sentito per mezzo del tatto.

* *Star fort alla batuda* — Tenersi, Reggere, o Star forte a martello = Star forte alla prova.

* *Batuda dél biliard* — V. Spônda.

Star in batuda — fig. Stare in regola, Stare al dovere.

Batudeina, *s. f.* Battutella, dim. di battuta.

***Batudêla**, — Lo stesso che *Batudeina.*

***Batzà**, *par.* Battezzato. Che ha ricevuto il battesimo. E in forza di sustantivo. Cristiano.

Da cstian batzà — Da cristiano battezzato, diciamo per modo di giuramento.

Batzant, *s. m.* Battezzante, Battezzatore, Battezziere, Che battezza. Che ha l' ufficio di battezzare.

Batzar, *v. a.* Battezzare. Dare il battesimo — Tenere a battesimo; che anche si dice Levare dal sacro fonte, Esser compare — Nominare, Appellare, Chiamare, Dare il nome a che che sia — Bagnare o Gettare in capo ad uno qualche liquido.

Batzar el campan — Battezzare le campane = Benedirle dandole il nome di qualche santo.

Batzar on per mat — Canonizzare uno per scimunito, o simile = Essere dal consentimento universale tenuto per tale.

Èsser sta batzà in dméndga — Prov. Essere stato battezzato in domenica = Esser sciocco, Essere senza sale, perchè un tempo la domenica non si vendeva sale.

Batzar al vein — Battezzare il vino, dicesi scherzevolmente per infondervi dell' acqua, Annacquarlo.

Baûl, *s. m.* Baule. Sorta di cassa da viaggio; per lo più coperta di cuoio.

* *Èssr' un baûl* — Essere un baule = Esser Goffo, essere un Minchione e simili.

* *Viazar in t' un baûl* — Partir dentro una cassa e tornar dentro un baule = Andar vitello e tornar bue, Esser come l' ancora, che sta sempre nel mare, e mai non impara a nuotare. Prov. e dicesi a Chi tornato da lunghi viaggi, è stupido, o ignorante quanto, e più di prima che partisse.

Far al baûl — Fare il baule = Prepararsi a partire.

***Baulein**, *s. m.* Bauletto, Forzierino, Cofanetto.

Baulein del zoi — Stipetto.

Baulêt — V. Baulein.

***Baûtta**, *s. f.* Bautta. Mantello di se-

ta o d' altro con suo capuccio, per mascherarsi.

* **Bava**, *s. f.* Bava. Umor viscoso, che esce per se medesimo, come schiuma dalla bocca degli animali.

Far el bav — Far bava, o la bava Sbavare. Mandar fuori dalla bocca la bava.

Bava — Bava, Bave, Bavetta, Sbavatura. Quell' orlo, o profilo, che risalta infuori ne' metalli, ne' gessi, ecc. che escono dalla forma. Coda dicesi alla parte del metallo, che sopravanza al getto, e Carico, Bocca, o Boccaglia, Quella materozza che resta ne' piccoli getti, e che si toglie colla lima.

Bava d' sêida — Bava si dice a quella seta, che per non aver nerbo, non può filarsi, e però si straccia.

Bava d' vêint — Bava di vento. T. di mar. Piccolo soffio di vento.

Far el bav dal gòst — mod. scherz. per dire che uno dimostra assai piacere in checchessia.

Far vgnir el bav — Far venir la bava = Far andare in collera.

* **Bavai** — *V.* Bavarol.

* **Bavajein**, *s. m.* Bavaglino, dim. di Bavaglio.

Bavara — Lo stesso che *Bavarêisa.*

Bavarêisa, *s. f.* Scudo di Germania. Bavara è voce dell' uso. Moneta notissima d' argento del valore di nove paoli e mezzo romani circa.

Bavarêisa, *s. f.* Mostra, dicesi a quella rivolta di panno, o di altro drappo, che suol farsi a molte vesti si da uomo, come da donna, ed è per lo più foderata di colore differente da quello della veste medesima.

Bavarêisa — Bevanda composta di caffè, acqua e rhum.

Bavarol, *s. m.* Bavaglio. Pezzo di pannolino, e adoperanlo i bambini a tavola per guardare i panni dalle brutture, e nettarsi la bocca — Quel fazzoletto con nodo, che gli scherani mettono in bocca a coloro, che assaltono, perchè non possano gridare, o parlare.

Bavêla, *s. f.* Bavella. Quel filo, che si trae da' bozzoli posti nella caldaia, prima del cavarne la seta. Filaticcio. Quello che si ricava da' bozzoli sfarfallati, e filaticcio di palla, o di prima sorte, Quello che estraesi dai bozzoli incominciati e non terminati dal baco — Bava, o Bavetta, Quella seta, che per non aver nerbo, non può filarsi, e però si straccia.

* *Umarein d' bavêla* — Bambino da Ravenna, Fante della cappellina, Mala lanuzza, Mal bigatto, cioè Furbo, Astuto, Aggiratore.

* *Umarein d' bavêla* — Anche per dire, Uomo di debole complessione, e di poca forza.

Baver, *s. m.* Bavero, Bavaro. Collare del mantello, abito, o simile.

* **Bavleina**, *s. f.* Bavellina. Tela di bavella.

* **Bavlôn**, *s. m.* Filaticcio.

Una vsteina, una querta d' bavlôn — Abito, o coperta fatta con tessuto di filaticcio.

* **Bavòl** — *V.* Baùl.

Bavôtta — *V.* Baùtta.

* **Bavôus**, *add.* Bavoso. Pieno di bava, Che cola bava.

* **Bavulein** *V.* Baulein.

* **Bavulêt** — *V.* Baulêt.

Baza, *s. f.* Bazza. Buona fortuna. Metaf. tolta dal giuoco delle carte.

* *Avêir una baza* — Aver di bazza checchessia = Averlo a buonissimo prezzo, o Inaspettatamente.

L' è una baza — È un pan unto.

* *Baza a chi tôcca* — Bazza a chi tocca, Chi le busca suo danno. E signif. anche Fortuna! Buon per colui a cui tocca una data cosa bramata da molti.

Bazana, *s. f.* Bazzana, Baggiana. T. del commercio e dell' arti. Pelle di castrato assai morbida, colla quale s' usa coprire i libri quando si legano. I calzolai si servono delle bazzane bianche e delle nere.

* **Bazàr**, *s. m.* Bazar. Voce araba che vale Mercato, Luogo pubblico destinato al commercio: tra noi bolognesi, è usata in più significati; Bazàr dicesi quel Luogo dove si vendono oggetti di vestiario, minuterie, o altro a prezzo fisso. Bazar chiamiamo anche quel riparo di vetri che si mette all' ingresso d' una porta o in qualsiasi altro luogo.

Bazarêla, *s. f.* dim. di Bazza. Bazzuola. Piccola fortuna.

Bazèl, *s. m.* Voce che viene probabilmente dal latino Baculum; bastone, o da Bacillum, bastoncello, ed è appunto, Un bastoncello un po' curvo, a' capi del quale, mediante intaccatura, si appendono secchie, fiaschi e cose simili per trasportarle in bilico sull'una, o sull' altra spalla.

Tor a bazel un qualch' ôn — fig. Lo stesso che *Tor sû ; Lassars tirar in cariola* — Levar uno a cavallo. Dire cose ridicole e volergliene dare a credere, per trarne piacere e qualche volta utile. E così la-

sciarsi levare, o Essere levato a cavallo, si dice di chi leggermente si muove a credere,

Andar fora dêl bazêl, e di bazêl — fig. Uscir di squadra, del seminato, de' gangheri, del manico, Venire alla rotta. Uscir de' termini = Imbestialire. Essere fieramente in collera.

* **Bazer** — *V.* Bazel.

* **Bazegòl**, *s. f.* Bazzecole, Bazzicatura, Bazziccherie, Ciammengole, Bazziche, Beccatelle, Carabattole. Cose di poco pregio, o di poco momento.

Bazgar — *V.* Bazzigar.

* **Bàziga**, *s. f.* Bazzica. Specie di giuoco di carte, che si fa in due o quattro persone, e si danno tre carte per uno, che conta ciascheduna il suo numero, e le figure contano dieci: La matta conta a piacimento de' giuocatori dall' uno al dieci; il numero al quale si dee giungere per vincere la posta suol essere il trentuno.

Bazofia, *s. f.* Basoffia, Basina. Minestra abbondante e rozza. Voce bassa: In bol. anche *Sbazofia*.

Bazofia — *V.* Sbuzinfiòna.

Bazòt, *add.* Bazzotto. Fra sodo e tenero, e comunemente si dice delle uova.

Bazot — fig. per Crocchio, Cagionevole, Malazzato.

Èsser mêz bazot — Essere crocchio, Crocchiare, cioè Essere infermiccio, Indisposto — Ed anche Albiccio, Brillo, Cotticcio, cioè Mezzo ubriaco.

Bazzigar, *v. n.* Bazzicare, Conversare, Praticare, Usare in un luogo.

* *Bazzigar cun on* — Bazzicare con alcuno = Avere a fare con quello, e si dice per lo più in mal senso.

Bazzìl, *s. m.* Bacile, Bacino. Vaso a similitudine di piatto, di varie grandezze, lavorii e forme, da noi francescamente in oggi chiamato Cabarèt.

Tgnir al bazzil alla barba a ôn — Tenere altrui il bacile alla barba = Contrastare con alcuno senza timore e con superiorità.

Bazzil dalla barba — *V.* Cadein.

Bazzilamêint, *s. m.* Vacillamento. Il vacillare, Tentennamento — Fig. Incertezza, Dubbiezza, Titubazione, * E in dialet. Stento, Fatica, Difficoltà.

Bazzilar, *v. n.* Vacillare. Propriam. Non star fermo, Tentennare — fig. Essere incostante, Ambiguo, Dubbioso, in fra due. Ed anche Farneticare, Errar colla mente.

* *Bazzilar* — Nel nostro dialetto si usa anche nel senso di Affaticare, Stentare, Patire.

* *Al m' ha fat bazzilar pr' avêir sta cossa* — Ho dovuto affaticare, stentare per avere questa cosa.

* *A i ho avò da bazzilar* — Ho avuto molto che fare. Mi ha costato grande fatica, molto impazzimento, e simili.

* *En star più a bazzilar* — Non prendersi più pena o fastidio alcuno.

En vlêir più bazzilar — Lo stesso che *En star più a bazzilar.*

Al bazzèlla! — Egli vacilla, Farnetica!

Bazzilêtta, *s. f.* Bacinella dim. di Bacino.

Impulein d' arzêint cun la so bazilêtta, per la mêssa — Ampolline d'argento, con sua bacinella per la messa.

Bazzilir, *s. m.* Baccelliere, Baccelliero. Graduato in primo grado in lettere, o in armi.

Bazziliràt, *s. m.* Baccelleria. Grado d' armi, o di lettere, di mezzo tra il donzello, e il cavaliere, fra lo scolare e il dottore.

* **Bazzurla** — *V.* Bazzurlòn.

* **Bazzurlôn**, *s. f.* Avventato. Che procede nelle sue azioni precipitosamente, senza considerazione — Ed anche per Sempliciotto, Scimunito, e simili.

Far del coss da bazzurlôn — Operare senza riflessione, inconsideratamente.

Bcà — *V.* Pcà.

Bcadura — *V.* Pcadurà.

Bcadureina — *V.* Pcadureina.

Bcar — *V.* Pcar.

Bcarì — *V.* Pcarì.

Bchein — *V.* Pchein.

Bcôn — *V.* Pcòn.

Bcot — *V.* Pcot.

Bcunà — *V.* Pcunà.

Bcunadeina — *V.* Pcunadeina.

Bcunzein — *V.* Pcunzein.

Bcutein — *V.* Pcutein.

* **Bdà**, *s. f.* Pedata. Le pedate sono la traccia che lasciano i piedi sul terreno molle, o sulla sabbia. Orma è pedata anch' essa, ma è vocabolo dello stile più elevato.

Andar drì al bdà d' ôn — Seguir le orme o le pedate d' alcuno = Andargli dietro: fig. seguire i costumi le opinioni, e simili.

Andar drì al bdà di animal — Ormare, T. de' cacc. Cercar la fiera seguendone le orme: dicesi anche Braccare, Bracheggiare, Tracciare.

Bdà — Pedata. Colpo dato col piede.

* **Bdàg'**, *s. m.* Pedaggio. Dazio, che si paga per passare di qualche luogo.

* **Bdagna**, *s. f.* Palancola, Tavolòne,

o Pancone, o anche trave spianata di sopra, posta a traverso di una gora, o di altro simile canale d' acqua, per passarvi i pedoni. Talora dall' un de' lati vi si aggiunge a mezza vita, una pertica orizzontale, che serve come di spalletta, per sicurezza di chi vi passa — Pedagna, in term. di marina, sono que' pezzi di legno messi per traverso di un bastimento a remi, che servono a' rematori per posarvi i piedi quando sono seduti, ed appoggiarvisi a far forza allorquando vogano. Da questo viene forse il vocab. bol.

* **Bdal**, *s. m.* Ceppo. La base dell'arbore, che anche si chiama Piede, e Pedale.

Far dêl bdal — Far piede, Impedalare, Ingrossar nel pedale, Formare il pedale.

Bdal — *V.* Garzòl.

Bdal — Pedale. In tecnol. Parte d'una macchina che si fa muover col piede. Il filatojo comune, Il tornio, e la ruota dell' arrotino spesso muovonsi mediante pedali. I pedali del telajo da tessere, ma questi diconsi più propriam. Calcole.

Bdal di orghen — Pedali d' un organo, d' un pianforte, diconsi i tasti di tali strumenti che si fan sonare co' piedi.

* **Bdalira**, *s. f.* Pedaliera. Tastiera d' organo, o di un pianoforte, che si suona co' piedi; i singoli tasti della quale diconsi Pedali.

* **Bdana**, *s. f.* Pedana. Quel pezzo di legno su cui posano i piedi del cocchiere. Le parti che la sostengono si chiamano braccetti. Pedanino. Il piano delle carozze, dove posano i piedi interiormente.

Bdana — T. de' sartori: Pedana. Rinforzo di panno più ordinario che si mette a' piedi de' vestimenti.

Pedana, in bol. dicesi anche a Quella tela o panno che si mette davanti a' canapè o Sofà per posarvi i piedi.

* **Bdaz**, *s. m.* Piedaccio. acresc. e pegg. di Piede. Piede grande, e mal fatto.

Bdein, *s. m.* Piedino, Pedino, dim. di Piede. Picciol piede.

Bdein — Piedino. T. de' oriuolai. Quel pezzuolo d' acciajo o d' ottone, che serve per fissare il punto de' pezzi.

* **Bdeina**, *s. f.* Pedina, Pedona. Ciascuno de' pezzi tondi di legno, avorio, o simile con che si giuoca a dama, e agli scacchi.

* *Bufar, o magnar una bdeina* — Soffiare una pedina, è toglierla all' avversario per non avere con essa eseguito il giuoco a dovere.

* **Bdòc'**, *s. m.* Pidòcchio. Insetto che nasce addosso agli animali, e specialmente in capo alle persone sudice. Per simil. è detto di certi insetti simili a' pidocchi, che infestano l' erbe, e i fiori.

* *Mal dal bdòc'* — Ftiriasi. T. medico. Lo stesso che morbo Pediculare, specie di malattia, nella quale si generano i pidocchi sotto la cute e sbucano per tutto il corpo.

Erba pr' i bdùc' — Stafisagria: Stafisagra. Delphinum staphisagria. Linn.

* *Bdòc' pulein* — Pidocchio pollino, Polino, Acaro. Pidocchio degli animali volatili, quindi Pediculus gallinae, Pediculus columbae. *V.* Pulein.

Un sfurmiglar ed bduc' — Una quantità di pidocchi.

* *Bdòc' arfat* — Barone rivestito, Asino risalito, Pidocchio rilevato, dicesi di Chi dal niente, o da uno stato misero è salito per favore della fortuna in ricchezze e dignità: Quando lo sterco monta in iscanno, o e' puzza, o e' fa danno: o anche, Al mal villano non gli dar bacchetta in mano, Non è alterezza all' alterezza uguale, D' un uomo basso e vil che in alto sale. I tosc. dicono Pidocchio riunto, nello stesso signif.

* *Cavar ôn d' in t' i bduc'* — Cavar di cenci, Cavar uno dal fango.

* *Cavars d' in ti bdùc'* — Uscir di cenci. Migliorare stato, Venir in miglior fortuna. Uscir dal fango.

* *On ch' scurdgarev un bdòc' pr' avéir la pêl* — Caverebbe sangue dalla rapa, Dalla lana, Dall' asino, Scannerebbe una cimice per beverne il sangue. Dicesi d' uomo avaro, o di Chi è grandemente avido di guadagno.

* *Me an ho bisògn di tu bdùc' ch'ai ho el mi énden ch' m' in fàn* — Non ho bisogno de' tuoi cenci, cioè non ho bisogno di te.

Impirs ed bdùc' — Impidocchiare Impidocchire. Riempirsi di pidocchi.

* **Bdôn**, *s. m.* Calcio. Calce. Quella parte dell' archibugio, che si appoggia alla spalla.

* **Bdôn**, *s. m.* Pedòne. Soldato a piedi. E si dice anche Pedòne di qualunque fa viaggio a piedi.

* **Bdôn**, *s. m.* Pedone. Piede grande.

Bdôst, *s. m.* Maggese. Campo lasciato sodo per seminarlo l' anno vegnente, che anche dicesi Maggiatico.

* Ma nel nostro dialetto adoperiamo il vocabolo *Bdôst* per significare qualunque terreno incolto.

Lassar andar un ort, un zardein a bdòst — Lasciare di lavorare un orto, un giardino, Lasciarlo incolto, Senza lavorarlo, o seminarlo.

* **Bducein**, *s. m.* Pidocchino, Pidocchietto, dim. di Pidocchio.

* **Bduciant** — *V.* Bduciòus.

* **Bduciarì**, *s. f.* Lordura, Schifosità. Detto di qualunque cosa sporca, e schifosa.

Bduciarì — Metaf. Tapinità, Miseria, Meschinità.

* **Bduciaz**, *s. m.* Pidocchiaccio: accr. e pegg. di Pidocchio.

* **Bduciôus**, *s. m.* Pidocchioso. Che ha pidocchi. E fig. Tapino, Gretto, o anche Sucido. Lendine, dicesi a Persona di poco conto, e Nuvol di pidocchi, Bolla acquaiola, dicesi ad uno per disprezzo.

* **Be, Bee** — Belato. Voce che manda fuori la pecora, e altri simili animali — Talvolta in dialet. s'usa sustantivamente, e come vezzeg. di agnello, o di pecora.

Guarda al bèl bèe — Guarda il bell' agnellino.

* **Beàr**, *v. a.* Beare, Far beato, Far felice, Dar la beatitudine.

* **Beat**, *add.* Beato, Felice, Contento appieno, Che gode la beatitudine.

Beat — Beato, si dice a quegli, che per santità di vita è tenuto dalla Chiesa in luogo di salute, ma non ancora canonizzato.

Èsser tot beat e cuntèint, o Èsser tot feliz e beat — Essere contento e felice = Essere, o mostrarsi pienamente contento.

Far beat — Far beato = Beare, Render felice.

* **Beatamêint**, *avv.* Beatamente. Con beatitudine, Felicemente.

* **Beatessimamêint** — *V.* Beatamêint.

* **Beatificà**, *add.* Beatificato. Che è stato giudicato dalla Chiesa in luogo di salute.

* **Beatificar**, *v. a.* Beatificare. Far beato, Render pago e felice — Gloriare, Lodare, Magnificare — Dare il culto di beato dopo morto ad alcun servo di Dio, il che si fa dal Papa dopo lunga disanima.

* **Beatitudin**, *s. f.* Beatitudine. Astratto di beato. Stato perfetto, e abbondevole di tutti i veri beni — Beatitudine è anche il titolo che si da al sommo Pontefice.

Beatriz, *n. p.* Beatrice.

* **Bebia**, *s. f.* Bibbia. Voce colla quale si chiama tutto il corpo della Sacra Scrittura — Il volume della bibbia.

* **Bebita**, *s. f.* Bibita, Bevanda composta di più cose insieme.

* **Bêcafich**, *s. m.* Beccafico. Uccelletto di grato sapore che passa al tempo de' fichi, e dal suo colore dicesi anche Bigione: nidifica ne' canapai, legando ingegnosamente il suo nido al fusto di alcuna pianta di canapa, ed ivi dimora tutto il tempo della covata cantando dolcissimamente. Prende il nome dal cibarsi di fichi, e dicesi anche Canapino, Caneparola, anzi in bol. più si usa chiamarlo con quest' ultimo nome, e il Beccafico, si confonde col Rigogolo. — *V.* Arghèib.

Bêcamort, *s. m.* Beccamorto. Becchino. Sotterrator di morti.

Bêch, *s. m.* Becco, Rostro. La parte dura, ossea, per lo più cuminata che tien luogo di bocca agli uccelli — Per similit. Bocca.

* *Caren cun al bêch* — Carne col becco, s' intende per pollame, uccellami, ecc.

* *Caren sêinza al bêch* — Carne senza becco, i vitelli, gli agnelli, ecc.

* *Far al bêch al oca* — Fare il becco all' oca = Conchiudere e terminare il negozio che si ha fra mano. Mod. basso.

* *Ecco fat al bêch al oca* — Ecco fatto il becco all' oca, = Ecco terminata la faccenda.

* *Dar d' bêch* — Dar di becco = Mangiare.

* *Metr' al bêch a moi* — Mettere il becco in molle = Bere.

Dal bêch vêin l' ov — Dal becco vien l' uovo, Le galline fanno l' uovo per il becco. Prov. che signif. Le galline fanno delle uova quando hanno ben beccato.

* *Bêch* — Becco. In tecnol. Qualunque punta che nelle manifatture degli artefici abbia qualche somiglianza col becco degli uccelli.

* *Vlêir batr' al bêch dapertòt* — *V.* Vlêir batr' al nas.

Bêch, *s. m.* Becco, Capro, Caprone, Irco. Il maschio della capra — E si dice di Chi porta in pace la vergogna fattagli dalla moglie, presa la similitudine dall' istinto di quest' animale, che non si adira, siccome gli altri, di vedere giacere con altri la propria moglie.

* *Bêch cuntêint* — Becco contento, o becco agevole = Chi non s' adira dell' infedeltà della moglie.

* *Bêch curnò* — Becco cornuto, Becco coll' effe, modo d' ingiuriare.

Èssr' al bêch e 'l bastunà — Essere il becco, e il bastonato, Avere il male e

il malanno, e l' uscio addosso = Avere il danno e le beffe.

* *N' avéir un béch d' un quatrein* — Non aver un becco d' un quattrino = Non aver nemmeno un solo quattrino.

* *Le mei ésser gelóus che béch* — Prov. È meglio esser geloso che becco.

* *Béch l' ultum, o Béch chi résta* — Becco l' ultimo, becco chi resta = Male per chi è l' ultimo, Guai a chi resta.

***Bêch fotò**, *s. e. add.* Astuto, Furbo, Tristo.

L' e un béch fotò d' premma réiga, d' premma sfera — È un furbo in chermesi. = È astutissimo.

***Bêch futrêst**, *s. add.* Tristarello, Malizioso, Accorto.

***Becôn**, *s. m.* Beccone: accresc. di Becco — Stupido, Insensato.

***Bêffa**, *s. f.* Beffa o Beffe. Burla, scherzo fatto con arte, perchè chi è schernito non se ne accorga. E si prende in senso più largo per Burla, Celia, Corbellatura, e simili.

Fars béffa d' una cossa — Farsi beffe di alcuna cosa = Non istimarla, Non apprezzarla, Ridersi di quella.

Tor a béffa — Lo stesso che *Fars béffa.*

***Beffegiar**, *v. a.* Beffare, Beffeggiare. Mettere in ischerzo il male, o il difetto altrui. — *V.* Sbufunzar.

Bega, *s. f.* Bega in italiano ha significato di Briga, Contesa, Altercazione. In bol. si usa per Operazione scomoda, molesta, nojosa.

* *Avéir una massa d' begh* — Aver impicci, noje a spedire.

* *L' è una bega d' un lavurir ch' n' è mai piò finè* — È un lavoro così faticoso e difficile, che non lascia vedere il fine.

Begarì — Lo stesso che *Bega.*

***Beglia**, *s. f.* Biglia (dal francese bille) Palla per lo più d' avorio, con cui si giuoca al bigliardo.

Far una beglia — Far biglia. Cacciar la palla in una delle buche.

***Begnamein**, *n. p. m.* Beniamino. Dal ebr. ben *figlio,* e jamin *destra:* Figlio della destra, cioè prediletto.

Éssr' al begnamein dla mâma — Essere il cucco, o il figliuolo di vezzi della mamma. Essere il fico dell' orto = Essere il prediletto.

Bêi — La consonante B. — V. in principio della Lettera.

Bêin, *s. m.* Bene. Quello, che si desidera in quanto è conveniente alla natura umana, e che posseduto reca tranquillità all' animo; e Quello, che per sè stesso si debbe eleggere in quanto è utile all' umano consorzio, e voluto da Dio.

Vléir béin a òn — Voler bene ad alcuno, = Portargli affezione, Amarlo.

Car al mi béin — Bene, dicesi per espressione d' affetto a persona teneramente amata.

Avéir béin — Aver bene = Aver quiete, pace.

Far dal béin — Far del bene altrui = Beneficarlo.

En lassar avéir béin un muméint — Non lasciar ben avere = Infastidire, Crucciare.

Meter dal béin — Metter bene tra alcuno, Farsi autore di bene, Rappacificare.

Tor una cossa in béin — Pigliar per bene = In buona parte.

Far una cossa per béin — Fare per bene = Fare per buon fine.

Andar béin — Andar bene. Riuscire felicemente, o Muoversi aggiustatamente. Andar bene vale Andar a buon fine. Andar a vanga, Andar di rondone, dicesi quando altrui succedono le cose prospere e senza briga.

Vléiri al béin di Dio a far una cossa, Al béin d' vetta eterna — Indugiar molto a fare alcun chè.

A far dal béin all' asen, as i armet la fadiga, e 'l savôn — Far del bene a chi nol merita, e come gettar le margherite, o le perle, o la traggea ai porci, Gittar il lardo a' cani = Spendere il tempo e la fatica invano.

Ésser béin a far aqusè — Essere utile, Tornar in acconcio.

Far béin al pét, alla góula — Giovare, Far buono al petto, alla gola.

Far béin — Far bene. Operar con giustizia, con saviezza.

Quésta l' è una pianta ch' fa béin què — Questa pianta alligna bene, cresce, vegeta.

An' gnè béin séinza mal — Non va mai carne senz' osso, Non v' è rosa senza la spine = Non vi è bene senza qualche mistura di male.

N' éssri nieint da far béin — Non esser terreno da porci vigna, cioè Non esser cosa da potervisi far fondamento, o porre speranza.

Star béin — Essere in buona salute, o in buon stato.

Star poch béin — Non istar bene. Stare a panatelle, Stare a pollo pesto.

Detto di chi sta male per qualche infermità.

* *Vléirs béin c' me can e gat* — Essere amico ad alcuno come è il cane del bastone, o Volergli quel bene che vuol il cane alle cipolle = Non amarsi.

* *Vléir béin alla mama pr' avéir la fiola* — Voler bene al bambino per amor della balia, dicesi di Chi affetta amore ad alcuno per riguardo ad un altro.

* *Chi sta béin en s' mova* — Chi ha buono in mano non rimescoli = Chi sta bene non cerchi che le cose si mutino. Prov. Il meglio è nemico del bene.

* *Una cossa ch' en sta béin* — Cosa che non conviene, Sconfacevole, Disdicevole, Sconvenevole.

* *La i sta béin* — Ben gli stà, La gli sta bene, Gli sta a dovere, dicesi di uno cui è intervenuto quel male che si meritava.

* *Prést e béin en s' pol far* — Presto e bene non si fa. La cagna frettolosa fa i catellini ciechi. Chi erra in fretta a bell' agio si pente. Modi che si usano quando altri per troppa fretta fa male alcuna cosa.

S' a vli acsè béin cun béin, sè nó — Se vi piace io acconsento.

Chi béin s' guarda béin s' salva — Chi ben serra, ben trova.

Séinza dir ne béin ne mal ai de un stiaf — D' improviso, Dal detto al fatto gli menò uno schiaffo.

Turnar béin a far acsè — Tornar bene = Tornar di conto.

* *Spénder al béin di Dio* — Spendere del bene di Dio = Spendere assai.

* *D' béin in mei* — Di bene in meglio = Migliorando sempre.

* *Vléir al béin di Dio* — Amare molto.

* *Vléiri al béin di Dio a far un quél* — Impiegare molto tempo in far checchessia = Esser tardo, lento.

Andar a far al so béin — Andare in chiesa a fare le sue divozioni, le sue orazioni.

* *Ch' am voja béin, ch' ai cósta poch* — Mi voglia un po' di quel bene che non le costa nulla.

Béin — Bene, come avv. ha molti de' signific. che ha Bene nome.

Durmir béin — Dormir bene, Dormir comodamente, placidamente.

Dar al béin vgnú, al béin turnà — Dar il ben venuto, il ben tornato ad alcuno, rallegrarsi che abbia posto ad effetto alcuna delle suddette cose.

Béin — Bene, per molto.

Éssr béin stòf — Essere molto stanco.

Eh! béin, fa quél ch' a vlì — Pazienza mi rassegno a ciò che volete.

Béin — Bene. Particella riempitiva.

Béin — Bene. È modo di risposta, approvando quel che ci è detto.

* *Se béin* — Bensì, si bene. Modo di affermare.

* *Se béin che quést para acsè* — Benchè, ciò appaja così.

Éssrein pr' al béin di Dio — Essercene il ben di Dio = Essercene in abbondanza.

Beni — Beni per Ricchezze, Facoltà, Possessioni, e tutto ciò che si può possedere.

Bêinchè, *avv.* Benchè, Quantunque, Ancorachè, Ancorchè, Comechè, Sebbene, Se bene.

* **Bêinemerit** — *V.* Benemerit.

* **Bêinespêss**, *mod. avv.* Bene spesso. Molto spesso.

* **Bêinfurmà**, *add.* Benfatto, Ben fatto, Proporzionato, Bello.

* **Bêinfurnè**, *add.* Benfornito, Ben fornito. Provveduto, Corredato.

Ésser béinfurnè d' incossa — Essere ben fornito di tutto il bisognevole.

* **Bêinintêis**, *add.* Beninteso. T. dell' arti, dicesi di quel lavoro, fabbrica, scoltura, nella quale si nel tutto come nelle sue parti si riconoscono le dovute proporzioni.

Béinintéis — per Purchè, A condizione, A patto, *Me a vgnerò, béinintéis ch' an piova* — Verrò a voi, se non piove, purchè non piova.

Bêinprêst, *avv.* Ben presto, Prestamente. Con prestezza; Prontamente, Velocemente — Di buon' ora.

Quand l' ha sintò acsè, l' ha ciapà sò e se' nda vi béinprést — Sentito ciò è partito prestamente.

Al s' è livà stamateina béinprést — S' è alzato di buon' ora, di buon mattino.

* **Bêinservè**, *s. m.* Benservito. Licenza che si dà altrui per iscrittura, con attestazione del buon servizio ricevuto — Paga che si dà a titolo di buon servizio prestato.

Fars far al béinservè — Farsi fare attestazione del buon servizio fatto presso alcuno.

* **Bêintgnò**, *add.* Bentenuto, Ben tenuto. Dicesi di checchessia ben custodito e ben conservato.

* **Bêintvoi**, *s. m.* Bentivoglio. Castello

tra Bologna e Ferrara dal quale uscì la nobile e potente famiglia Bentivoglio.

* **Bêinvest**, *add.* Benvisto, Benvoluto, Amato, Accetto, Gradito, Caro.

* **Bêinvgnò**, *add.* Benvenuto.

Dar al bêinvgnò, o al bêin turnà — Dare il benvenuto, o il ben tornato = Congratularsi con alcuno del felice arrivo, o ritorno.

Bêinvgnò — Benvenuto. Nome proprio.

Intravgnir a ôn quêl ch' avegn a bêinvgnò, ch' andò per dar, e si fò dà a lò — Accadere ad uno ciò che accadde a Benvenuto, che andò per battere e fu battuto. Toccò a lui come a' pifferi di montagna, che andaron per sonare, e furono sonati.

Bêinvgnò — Diciamo in dialet. i Convitati, o quelli che frequentano una casa ove spesso mangiano, o godono altrimenti.

* **Bêinvlò**, *add.* Benvoluto. Amato.

Èsser bêinvlò — Essere benvoluto = Essere amato.

* **Bêinvluntira**, *avv.* Benvolontieri. Più che volontieri, Quasi superlativo di volontieri.

* **Bêl**, *s. m.* Bello, per Occasione, Opportunità, Comodità.

Asptér al bêl — Aspettar l' occasione propizia.

Andar vì in t' al piò bêl — Andarsene nel più bello, Sul più bello = Lasciare un' azione nel punto della sua maggiore importanza.

Èsser propri in t' al so bêl — Diciamo a Persona che si trovi in buon stato di sanità, e che il suo aspetto sia così fiorito, che fa risaltare tutte le sue bellezze: Che anche diciamo *Èssr' in t' al sò pònt* — *Al bêl l' è, che ecc.* Ma il bello è che, ecc. Con questo modo si vuole significare La cosa più strana.

Al bêl è ch' al vleva anch quêl ch'al n' aveva d' avêir — Il bello è ch' e' voleva anche quello che non era suo.

Cussa fav ed bêl? — Che fate di bello? si domanda a persona famigliare, per sapere lo stato della sua sanità, o in quali cose presentemente si occupa.

S' am vein al bêl — Se mi cade il bello, cioè L' occasione, La comodità.

Ai n' ha vlò del bêl e del bòn a farel tasêir — C' è voluto del bello e del buono a farlo tacere = Si é durato grande fatica, ci ha voluto grande pazienza, e simili.

* **Bêl**, *add.* Bello, Ben proporzionato. Che ha ogni sua parte la debita corrispondenza — Che appaga la vista, o ch' egli è dotato di qualità eccellenti nel suo genere.

* *Fars bêl d' una cossa* — Farsi bello di checchessia, dicesi del far mostra delle cose sue, e anche dell' attribuire a se l' altrui lodevoli opere.

Fars bêl — Farsi bello = Abbigliarsi.

Far bêl — Careggiare, Vezzeggiare, Accarezzare. Far carezze.

Dvintar bêl — Venire in bellezza. Diventar bello.

D' bêl mêzdè — *mod. avv.* Di bel dì, o di bel mezzo dì = Nel colmo del dì, del mezzo dì ecc.

* *Al n' è bêl quêl ch' è bêl, mo l' è bêl quêl ch' pias* — Prov. Non è bello quello che è bello, ma quel che piace.

Far bêl — Far bello = Abbellire.

* *Andar cun el bêli, el bon* — Andar colle belle, o colle buone = Adoperare bei modi, Andar con lusinghe.

A bêla premma — Alla bella prima = Sul bel principio.

* *Chi nass bêla, nass maridà* — Prov. Chi nasce bella, nasce maritata = Le belle trovano facilmente marito.

Andar a bêl bêl, mod. avv. — Bel bello = Pian piano, con discrezione.

* *Avêir un bêl dir, o un bêl far* — Aver un bel dire, o un bel fare, diciamo per significare che altri fa inutilmente e senza profitto una tal cosa.

* *Avi un bêl dir vò* — Avete un bel dire, diciamo quasi per rimproverare chi ci consiglia a far cosa per noi grave.

* *Alla bêla* — Alla bella, dicono i giuocatori, per dire, All' ultima partita. — Bello è talora particella riempitiva, e serve ad aggiunger forza ed espressione.

Al ho bêl e finè — Ho bell' e finito. = Ho finito.

A si un bêl impertinêint — Siete un bell' impertinente.

Far la bêla cun tôt — Essere un' accattamori, una civetta.

Farla bêla a ôn — Farla netta, o di netto ad alcuno = Ingannarlo con destrezza.

Quêsta l' è bêla — Questa è di pezza! Notabile, Grande.

Quêsta la srè bêin bêla — Questa sarebbe bella. Questa la sarebbe col manico, o coll' ulivo. Oh! questa sarebbe marchiana, cioè Sarebbe stravagante.

Faren del bêli — Farne di quelle coll' ulivo, Farne di solenni.

* **Bêl**, *s. m.* Amante, Vago, Damerino, Zerbino.

Far al bêl — Fare il bello = Pavoneggiarsi, Far mostra di sè.

Bêl, *s. m.* Bello. Lo stesso che Bellezza. *V.* Blèzza.

* **Bêladona**, *s. f.* Belladonna, Pianta. Atropa belladonna. Linn. T. bot.

* **Bêlamêint**, *avv.* Bellamente = Con bel modo, Piacevolmente — Adagio.

* **Belessom**, *add.* Bellissimo; superl. di Bello.

Belêzza — *V.* Blézza.

* **Bêlinzêgn** — *V.* Inzègn.

Bèll, *s. m.* Astuzia, Gherminella, che però in bol. si usa per lo più in senso di scherzo, o burla.

Dar un bèll — Ingannare burlando.

* **Bella**, *s. f.* Bile. Uno degli umori del corpo animale, la cui secrezione si fa nel fegato e si depone in una vescichetta che gli sta attaccata. E perchè i biliosi sono inclinati alla collera, si prende per Collera, Ira, Sdegno.

Ciapar una bèlla — Arrabbiarsi, Montare in collera.

Ai ho una bèlla ch' an i vèd lòm — Ho una bile che non ci vedo.

* **Bêlòmen**, *s. m.* Balsamino, Begliomini. T. de' giardinieri. Pianta annuale chiamata da Linn. Impatiens Balsamina.

* **Bêls**, *s. m. plur.* Masserizziuole, Bazzicature. Cose di poco conto: Quasi lo stesso che *Badanai.* Da questo nome facciamo in dialet. il verbo *Imbelsar. V.*

Una cà peina d' bêls — Una casa piena di masserizziuole, di cose vecchie e di poco valore.

Meter per cà di bels. — *V.* Imbelsar.

* **Bêlsa**, *add.* Melensa. Donna sciocca, Scimunita. Prendendo forse la metaf. da *Bêls*, che significa Cosa di nessun pregio, di nessun conto.

* **Bêlumôur**, *add.* Bellumore, Bell' umore. Uomo allegro e faceto — Ed anche Uomo bizzarro, Strano, Stravagante.

Far al bêl umôur — Fare il bell' umore, si dice per lo più d' uno che vuol sopraffare il compagno, Che vuol far da bravo e da ardito.

* **Bêlvdêir** — *V.* Antana.

Bemol, *s. m.* Bemmolle, Bemolle. Term. di musica, e vale Semituono, Scemamento della metà d' una voce.

* **Bênda**, *s. f.* Benda. Striscia, o Fascia, che s' avvolge al capo, o copre gli occhi — Benda si dice il velo, o drappo che le donne portano in capo, come altri simili ornamenti — Velo che portano le monache — Benda, si chiamava anche il Diadema che anticamente cingeva il capo de're.

Avêir la bênda ai uc' — *V.* Avêir i uc' bendà.

* **Bendà**, *add.* da Bendare. Bendato. Che ha la benda.

Avêir i uc' bendà — Aver gli occhi bendati, Aver la benda agli occhi metaf. = Aver la ragione offuscata per eccesso di qualche passione.

* **Bèndar**, *v. a.* Bendare, Abbendare. Coprir gli occhi con benda, o altro.

Bendar i uc' — Bendar gli occhi, metaf. Togliere la facoltà di ragionare, Confondere la mente.

Bendèssa, Bendigheina — Maniera di dire a' fanciulli quando starnutano. Benedica, cioè Dio vi benedica, vi prosperi, vi protegga.

Bendêt, *n. p.* Benedetto.

Per S. Bendêt as cgnoss al vêird dêl sêch — Prov. Per S. Benedetto si conosce il verde dal secco, cioè nel tempo che accade la festa di questo santo, ch' è il giorno 21 di Marzo, si conosce le piante che nell' inverno si sono mantenute, da quelle che sono morte.

* **Bendêt**, *add.* Benedetto. Che ha avuto benedizione, Contrario di Maledetto — Si usa anche per cosa che ci da noja

Sta benedêtta tóss l' an vol andar vì — Questa benedetta tosse non vuol lasciarmi.

Ste bendêt lavurir al n' è mai piò finè — Questo benedetto lavoro non vien mai a fine: cioè questo nojoso lavoro ecc.

Bendêt — Benedetto per Grandemente desiderato.

Almanch ch' al vgness prêst quêl bendêt dè — Venisse presto quel desiderato giorno.

* **Bêndiga** — *V.* Bandiga.

Bendir, *v. a.* Benedire. Pregar bene da Dio alla cosa, o persona che si benedice; il quale atto per lo più si fa alzando la mano, e movendola in segno di croce — Consacrare alcuna cosa al culto divino con le cerimonie, e con le preghiere prescritte dalla Chiesa.

Andars a far bendir — Metaf. Andare in rovina, e anche Morire.

* *Vat a far bendir* — Và a farti benedire, si dice per una specie d' imprecazione, a chi fa cosa che ci dispiaccia, ed è una amorevole antifrasi e cristiana per non dire, Và al diavolo.

Me an bendess ne a maldess — Non benedico, ne maledico = Sono indifferente.

Al zil la bendessa — Il ciel la benedica, dicesi di cosa già spedita.

* **Benedir** — *V.* Bendir.

* **Benefatôur**, *s. m.* Benefattore. Che fa bene altrui, Che benefica.

* **Benefezi**, *s. m.* Beneficio, Benifizio, Benefizio. Servizio, piacere, amorevolezza, cortesia, e opera fatta per far comodo, e beneficare altrui. Per metaf. Utile, Comodo, Cosa che giova, che fa del bene.

Benefezi — Beneficio, Beneficiato, Cappellania. Uffizio sacro che ha rendita.

Benefezi dêl corp — Beneficio del corpo = Evacuazione, Scaricamento di corpo.

* **Beneficà**, *add.* Beneficato, Beneficiato. Che ha ricevuto un benefizio.

* **Beneficar**, *v. a.* Beneficare. Far beneficio, o bene altrui, Ajutare, Giovare.

* **Benefizià**, *s. f.* Beneficiata, diciamo la serata d' un attore, della quale l' introito è a suo prò. — *V.* Serata.

* **Benefizià**, *add.* Beneficato, Che ha benefici. Beneficiato, Che ha Beneficio ecclesiastico; e s' usa sust.

* **Benefizêinza**, *s. f.* Beneficenza. Virtù che consiste in giovare, e far del bene altrui.

Benemerêinza — *V.* Benemerit.

* **Benemerit**, *add.* Benemerito, Benemerto. Che ha operato bene in servizio altrui, e specialmente del pubblico.

* **Beneplazit**, *s. m.* Beneplacito. Libero piacimento, Voglia, Volontà, Consenso. Ed usasi per lo più colla particella A — A tuo beneplacito, cioè ad Arbitrio, a Voglia tua.

* **Benestant**, *add.* Benestante. Chi è, o Che è ben provveduto di possedimenti, di cui vivere agiatamente. In bol. propriamente significa Colui che ha possedimenti e vive in campagna — Nel signif. italiano dicesi *Un Sgnóur, Ôn ch' sta bêin.*

* **Benevolêinza**, *s. f.* Benevolenza, Benivolenza. Benevolenzia, Volontà e desiderio del bene altrui.

* **Benegn**, *add.* Benigno. Che ha virtù di benignità — Cortese, Piacevole, Affabile — Favorevole, Benefico — Detto di rimedio quello che opera senza violenza — Agg. di Male = Di mite carattere, d' indole non grave nè pericoloso.

Beniamêin — *V.* Begnamêin.

* **Benignità**, *s. f.* Benignità. Abituale disposizione dell' animo a far bene ad altri — L' atto del far bene altrui: per il beneficio fatto.

* **Bêin insêm** — Beninsieme, Avv. usato in forza di sust. Il beninsieme; e dicesi per significare l' essere ogni parte del tutto nel suo proprio sito, o sede. Contrario di Malinsieme — *V.* Insêm.

* **Benna**, *s. f.* Benna. Veicolo sulle ruote. Specie di carretta or quadrata, or bislunga, fatta di vimini con bell' arte intrecciati, e buona a molti usi; fra' quali è da contare anche quello del viaggiare, ond' è che i viaggiatori in benna chiamavansi Combennoni, cioè Compagni di benna. I campagnuoli bol. chiamano Benna una specie di cesta assai grande fatta di vinchi, che caricata di legna, foglie, ecc., la pongano sul traino, e se ne servono per mezzo di trasporto.

Benone, *avv.* Benissimo, Arcibenissimo. Benone è voce dell' uso.

Andar benone — Andar a vanga, Andar di rondone, si dice quando le cose succedono altrui felicemente.

Star benone — Stare a meraviglia, Star bene. Goder buona salute.

* **Benziôn**, *s. f.* Benedizione. L' atto del benedire.

Dar la benziôn — Dare benedizione, o la benedizione. Benedire.

Dar la benziôn a una cossa — Dar la benedizione a una cosa fig. = Non impacciarsi, nè intrigarsi più di essa, perchè l' ultimo atto di licenza si è la benedizione.

Dar la benziôn — diciamo il piegarsi che fa una Cosa che sia ritta prima di cadere; presa la metaf. dalle Immagini de' santi che le piegono verso il popolo per benedirlo.

Bequader, *s. m.* Bequadro. T. music. Accidente, o segno il quale rimette il tuono al primo essere.

Bereniz, *n. p. f.* Berenice, Nice.

* **Bergamasch**, *add.* Bergamasco. Nativo di Bergamo.

Bergamasch, o Bergamasca — Bergamasca. Sorta di ballo composto tutto di salti e capriole, così detto dal nome della città di Bergamo, e da una Canzone che si cantava altra volta in Firenze.

* **Bergameina**, *add.* Bergamasca. Di Bergamo, si usa in bol. come agg. di Vacca — *Vacca bergameina*, siccome molte ce ne vengono da quel paese, e sono nel colore, ed anche nelle forme del corpo qualche poco diverse delle nostre — Spesso si adopera sustantiv. per Vacca.

Bergamota, *s. f.* Bergamotta. Sorta d' agrume odoratissimo, ed è una varietà del Citrus Aurantium di Linneo, dalla cui scorza traesi un olio essenziale di soavissimo odore, usato da' profumieri.

* *Bergamota* — Bergamotto. Sorta di pera morbida, sugosa che si matura nel mese di ottobre. Bergamotto si dice anche l' albero che produce questo frutto.

* **Bergnoquel**, *s. m.* Bitorzo, Bitorzolo, Bernoccolo. Rialto che scappa talora sopra la natural superficie di checchessia.

Pein d' bergnoquel — Bernoccoluto.

* **Bergnoqula** — Lo stesso che *Bergnoquel* — Ed anche quell' enfiato che fa la percossa. I lombardi dicono Brognoccola.

* **Bergnuqulein**, *s. m.* Bernoccolino dim. di Bernoccolo, Così si dicono quelli che si vedono su certe cose, come cetriuole, e simili.

* **Bergnuqulôus**, *add.* Bernoccoluto, Bitorzoluto, Che ha bernoccoli. Ronchiato, Ronchioso.

* **Beriaschein**, *s. m.* Discolo. Uomo di costumi poco lodevoli. Più ch' altro si dice parlando di giovani. Tomm. — Questo vocabolo italiano mi pare corrisponda bene al nostro *Beriaschein*, che usiamo anche nel signif. di Ardito, Temerario, Sfacciato.

L' è un beriaschein ch' n' ha pora gnanch dël diavel — È uno sfacciato, un temerario che non ha paura neppur del diavolo.

Bericoqula — *V.* Biriquoquel.

* **Berlech**, *s. m.* Berlic. Nome con cui per giuoco i ragazzi chiamano il diavolo.

* **Berlècca**, *s. f.* Fraschetta, Civetta. Donna sfacciata, e ardita nel trattar cogli uomini: da *Berlech:* quasi si voglia chiamar Diavola.

Berlêida, *s. f.* Greto, Terreno ghiaioso, e pieno di sassi fuori del letto d' un fiume che, quando non è gonfio, resta scoperto dall' acque.

* **Berleina**, *s. f.* Berlina. Sorta di castigo che si da a' malfattori, con esporli al pubblico scherno. Berlina o Gogna si chiama il luogo stesso dove si usa dare tal castigo.

Metr' alla berleina — Mettere alla berlina = Schernire uno pubblicamente in pena di delitto; e si dice anche per similit. del fare che altri sia schernito.

Berleina — Berlina. Giuoco di pegno, che si fa mettendo a sedere uno della conversazione, nel sito più esposto della stanza, e visibile a tutti gli altri, che si pongono a sedere in semicerchio di faccia alla persona che sta alla berlina. Ciascuno dee rilevare un difetto di quello ch'è in berlina, per motteggiarlo, e lo deve comunicare segretamente al Capogiuoco, che va in giro a raccogliere i motteggi, i quali poi presentandosi a colui ch' è in berlina, glieli recita a memoria e ad alta voce, senza indicare chi è che ha rilevato il tale o tal altro difetto: Si suol usare la seguente formola » *Sat per cossa t' i in berleina? T' i in berleina,* (p. e.) *perchè t' i un pultrôn:* Sai perchè sei in berlina? perchè sei un poltrone, ecc. Dopo la recita de' motteggi, la persona che è in berlina condanna a succedere nel suo posto un altro, non con indicare il nome, ma il motteggio che più lo ha ferito.

Berlicar, *v. n.* Civettare. Far la Civetta. Far atti di vanità e di leggerezza, e dicesi per lo più delle donne.

* **Berloca**, *s. f.* Loquèla, Favella. Facoltà di favellare: Ma in bol. intendiamo veramente di Colui, che ha molte parole e le esprime con certo buon garbo, ma che spesso dice bugie, e tende a inganni.

* **Berlòm**, — *V.* Barlòm.

* **Berlucôn** — *V.* Imbruiòn.

* **Berlucar** — *V.* Imberlucar.

* **Berlunfete** — *V.* Barlunfete.

Berlus, *add.* Losco. Quegli che per sua natura non può vedere se non le cose d' appresso, e guardando ristrigne, e aggrotta le ciglia; che anche dicesi Lusco. Forse questa Voce deriva dal franc. *Berlue*, che significa Barbaglio; e da essa facciamo il verbo *Sberluciar V.*

* **Bernacla**, *s. f.* Bernacla. Specie d' uccello palmipede del genere dell' Anitra — E metaf. in dialet. l' usiamo quasi per vezzo, a donna pacifica e lenta nell' operare.

L' è una povra bernacla ch' en sa gnanch movers — È una povera bernacla, che appena sa muoversi.

* **Bernard**, *n. p.* Bernardo. Dal inglese *bearn* Figlio, e da *heart* cuore: Cuore de' figli.

* *Bernard ed cavì* — T. contadinesco. Ciocca di capelli.

Bernardèin dim. di *Bernard.*

Bernardôn, *s. m. plur.* Voce scherzevole per Occhiali.

* *Cavav i bernardòn* — Levatevi gli occhiali.

* **Bernêsch**, *add.* Bernesco, Del Berni. Secondo lo stile del Berni, cioè Giocoso, Faceto, Ridevole. Dicesi anche alla bernesca; e vale lo stesso.

Tor, o Metr' incossa in bernêsch — Pigliar tutto in ischerzo, In burla = Burlarsi di ogni cosa.

Scriver in bernêsch — Scrivere in

bernesco = Secondo lo stile del Berni. Berneggiare.

* **Berra,** *s. f.* Birra. Sorta di bevanda, fermentata, che si compone per lo più di biade, e usanla que' popoli, che ne' loro paesi non hanno vino. Cervogia, o Cervosa è altra specie di birra.

Bersaca, *s. f.* Bisaccia, Bisacce. Sono due tasche collegate insieme con due cinghie, che si mettono all' arcione di dietro della sella, per portar robe in viaggio — Ed anche specie di sacchetto che portano in viaggio gli artigianelli — Tasca semplicemente.

* **Bersaglià,** *add.* Perseguitato.

Èsser bersaglià dalla furtòuna — Essere perseguitato dalla fortuna.

Èsser bersaglià da tot i là — Essere combattuto, perseguitato da ogni lato = Essere pieno di disgrazie, Sfortunatissimo.

* **Bersagliar,** *v. a.* Bersagliare, T. milit. Colpire colle artiglierie, col saettamento; e fig. Trarre come a bersaglio. È voce riprovata da alcuni; il Viani la difende, citando scrittori distinti che l' hanno usata, e portando due esempi Toscani. V. Viani voc. di pret. franc.

* **Bersaglier** — *V.* Bersaglir.

* **Bersaglir,** *s. m.* Bersagliere. Si chiamano Bersaglieri i soldati che si mandano spicciolati, o a schiere fuori della fronte del battaglione, o dell' esercito ad esplorare il nemico, a tirare i primi colpi e tenerlo indietro con un vivo fuoco, e stancheggiarlo, ecc. In alcuni stati oggidì i Bersaglieri formano un reggimento. È voce usata dal Montecuccoli. V. voc. di Nap. Il Fanfani la chiama voce dell' uso comune.

* **Bersai,** *s. m.* Bersaglio, Berzaglio. Segno dove gli arcieri, o altri tiratori diriggono la mira per aggiustare il tiro — Sito dove sta il segno soprindicato. Metaf. Qualunque oggetto preso di mira.

Èssr' al bersai d' ôn — Essere l' oggetto della persecuzione, dell' odio di alcuno.

Metr' a bersai — Mettere a bersaglio = Mettere a pericolo, a ripentaglio

* **Berscôn,** *s. m. p.* Coppone. T. de'legnai, ed altri. Schegge, Toppe, che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno, che si atterra, o si mette in opera.

Bersò, *s. m.* (dal franc. Berceau) Pergola, Pergolato, Ingraticolato di viti, o d' altra sorta di piante, di fiori, che si fa a volta ne' giardini per riposarvisi, e pigliare il fresco.

Berta, *n. p. f.* Berta.

* *Al n' è più 'l tèimp ch' berta filava* — Non è più il tempo in cui Berta filava = I tempi sono mutati.

* **Berta,** *s. f.* Berta (dal franc. Berthe) Ornamento da spalle, che usano le donne, che è una specie di spallino, tagliato e foggiato come una mantiglietta di pizzo.

* **Bertagna,** *s. f.* Bretagna. T. de'giardinieri. Nome che si dà volgarmente a'giacinti del fior doppio.

Bertagnein — *V.* Bacalà.

* **Bertar,** *s. m.* Berrettajo. Facitor di berretti, o berrette.

Bertazza, *s. f.* Berrettaccia; pegg. di Berretta.

Bertein, *s. m.* Berrettino, Berrettina, Berrettuccio. Piccola berretta combaciante al capo.

* *Taiar d' in t' un abit un bertein* — Lo stesso che

D' un linzol far un culazol — Far d' una lancia un zipolo. Prov. = Ridurre il molto al poco.

* *At farò un bertein cun ste piat* — Ti farò un berrettino di questo piatto. Modo basso usato invece di dire Te lo batterò in sulla testa: si dice anche Ti farò una cuffia.

Bertein, *add.* Berrettino. Colore simile al cenerognolo.

Èsser bertein — Essere berrettino = Essere maliziosissimo.

* **Berteina,** *s. f.* Berrettina. Berretta piccola. Berrettuccia, Berrettino.

Bertelmi, *n. p. m.* Bartolomeo.

* **Bertinar** — Lo stesso che Bertar *V.*

* **Bertinein,** *add.* Cenerognolo, Bigerognolo. Che ha del color bigio.

* **Bertinôn,** *add.* Di colore Cenerognolo, Bigerognolo. *V.* Bertein.

* **Bertoch,** *s. m.* Berretto, Berretta — Foggia strana di cappello: ovvero semplice Berretta. *V.* Bunèt.

Bertold, *n. p. m.* Bertoldo, Beroldo, Bernoldo. Villano astuto cantato da diversi poeti italiani.

Ad uomo semplice, Villano, e quasi ridicolo diciamo *Al par un bertold.*

Bertôn, *s. m.* Berrettone. Berretta grande.

Bertôn da suldà — Berrettone da soldati. Usasi ora la voce Sakò, dal tedesc. Schakò.

Bertuchein, *s. m.* Berrettina, Berrettuccia. Piccola berretta.

* **Bertuldein,** *n. p.* Bertoldino, dim. di Bertoldo.

Èssr' un bertuldein — Essere uno Sciocco, uno scimunito.

* **Bescher**, *s. m. plur. e sing.* Bischero. Que' pezzetti di ferro o di legno, che negli strumenti da arco, o da tasto tengono raccomandate le corde.

Deint ch' paren bescher — Denti a bischeri = Radi e lunghi a guisa di bischeri.

Bessa, *s. f.* Biscia. Serpe, Serpicella, Serpetta. Coluber serpens. Linn. T. di stor. nat.

* *Bess' anzla* — Biscia acquaiola. Sorta di biscia che vive nell' acqua, e particolarmente ove son rane. Linn. la chiama Coluber natrix.

* *L' arvultars dla bessa* — Arroncigliarsi, dicesi quando la biscia percossa si ritira in se stessa.

* *La camisa dla bessa* — Scoglia, Scoglio. La pelle che getta ogni anno.

Chi da e chi tol ai vein una bessa al col — Chi da e ritoglie, il Diavol sel raccoglie.

La bessa s' è rvultà al zarlatôn — L' uccellatore è rimasto preso alla ragna, o L' ingannatore è rimasto a piè dell' ingannato. Il pulcino saltò in capo alla chioccia, dicesi di Quelli che dicono male, e cozzano con coloro, che sanno dir male meglio di essi.

Ogni bessa l ha 'l so vlêin — Ogni serpe ha il suo veleno. Non è si picciol pelo, che non abbia l' ombra sua. La mosca tira il calcio ch' ella può = Ognuno ha l' ira sua.

A bessa — A biscia, per similit. vale lo stesso che a Sgimbescio, Tortuosamente.

* *Andar a bessa* — Andare a biscia = Andare a modo di biscia; che viene a dire Andar torto come serpe.

* *Andar cm' è la bessa al incant* — Andare come la biscia all' incanto = Indursi di mala voglia a far checchessia.

Tirars una bessa in sêin — Allevarsi la serpe in seno = Beneficare uno, che poi abbia a nuocerti.

Chi è sta pzigà dêlla bessa ha pora anch del lusert — Prov. Chi è stato punto dalla serpe, ha paura anche delle lucertole = Chi è stato offeso da un maligno, teme di tutti.

Far la bessa — Fare la biscia = Contorcersi a modo della biscia.

* **Bessabova**, *s. f.* Bisciabova, Uragano, Girone di vento, Tifone. Tempesta orribile e violenta per il contrasto di più venti.

Andar a bessabova — Voce piuttosto de' contadini. *V.* Andar a bessa.

* **Bessabura** — *V.* Bessabova.

* **Bestêmia** — *V.* Biastamma.

* **Bestemiar** — *V.* Biastmar.

* **Bêstia** — *V.* Bistia.

* **Bestial**, *add.* Bestiale. Da bestia, Simile alla bestia, Fuor dell' uso della ragione.

Un om bestial — Bestiale d' ira, e d' impeto cieco, e di sentimento, o d'atto sconvenevole in genere.

Bestial — Bestiale, per Grande, Smisurato, Oltre nostro uso.

* **Bestialità**, *s. f.* Bestialità; astratto di Bestiale. Cosa bestiale, Brutalità. Modo o Costume da bestia.

Bestialità — Bestialità. Grosso errore, sproposito.

Far del bestialità — Commettere errori, Far cose contro la ragione.

Dir del bestialità — Dire spropositi.

* **Bestialmêint**, *avv.* Bestialmente. Con bestialità, da bestia, a modo di bestia.

Bestiam, *s. m.* Bestiame. Moltitudine di bestie, ma dicesi comunemente delle domestiche.

Bestiam gross — Bestiame grosso, cioè Buoi, vacche, e simili.

Bestiam mnud — Bestiame minuto, capre, pecore, ecc.

* **Bestiaza** — *V.* Pstiaza.

Beteina, *n. p. f.* Bettina. accorc. di Elisabetta.

Bêtla, *s. f.* Bettola. *V.* Ustarì.

Betonica, *s. f.* Bettonica, e Brettonica. Betonica officinalis, Linn. T. bot. Pianta.

Êssr' cgnussò piò ch' n' è la betonica — Esser conosciuto più della mal erba, Esser conosciuto come l' ortica = Esser conosciuto da tutti.

Avêir piú virtò ch' n' ha la betonica — Aver più virtù che la bettonica, dicesi di checchessia, che abbia ottima qualità.

* **Bêtta** — Betta, accorc. di Elisabetta.

Betulein, *s. m.* Bettoletta: dim. di Bettola. *V.* Ustarì.

* **Bevanda**, *s. f.* Bevanda. Materia da bere, o semplice, o composta, e per lo più si dice di cose medicinali.

* **Bevdôur**, *s. m.* Bevitore. Che beve. E per colui che ha soperchio diletto nel bere, Che bee assai.

L' è un bevdôur d' prema rêiga — È un gran bevitore.

* **Bevdôura**, *s. f.* Bevitrice. Che beve. E per similit. Che assorbisce, che s' imbeve d' un qualche fluido.

Bêver, *v. a.* Bere, Bevere. Prender

per bocca vino, o acqua, o altro liquore, per cavarsi principalmente la sete.

Bêver a surs, a guzein — Bere a sorsi, a centellini.

Bêver purassà — Strabere, Cioncare, Pecchiare, Trincare, Caricar l' orza col fiasco, Azzuffarsi col vino, Tracannare = Bere fuor di misura. Bere col secchio, Bere a cannella.

* *Bêver poch e spêss', Avêir tòt i mumeint al bêch a moi* — Bombettare, Sbombettare, Bere spesso, ma non in gran quantità per volta.

Bêver dri a un quêl — Soprabbevere, Soprabbere. Bere immediatamente dopo aver preso checchessia per bocca.

Al bêver di Can, di Gat — Lambire, Lappare, cioè Attrarre il liquido colla lingua, e Sorbire colle labbra.

Bêver in cumpagni cun di ater — Fare combibbia. Bere in compagnia di più persone.

* *Bêver* — Sugare, Succiare, per similit. dicesi di carta. Assorbire, Imbevere, e Succiare: T. agric. dicesi di quelle terre, che lasciano facilmente passar l'acqua.

Condur el bisti a bêver — Parlando di buoi, di pecore, e simili = Abbeverare. Condurle al luogo, ov' esse possono bere.

* *Dar da bêver* — Dare a bere, Dare ad intendere, e far credere quello che non è.

* *Bêvers una cossa* — Bersi una cosa = Crederla quando ell' è detta, ancorchè non vera.

* *Bêver el blêz d' òn* — Bere l' abbeverato d' alcuno, cioè quel rimanente del liquore, lasciato nel vaso da chi ha bevuto prima.

* *Una cossa ch' da poch bôn bêver* — Dare, o non Dar buon bere, dicesi di que' cibi, dopo i quali gusta, o non gusta al palato il ber vino, e fig. suolsi dire di cosa piacevole che dia gusto, che garbi, e al contrario sia biasimevole o dispiaccia.

* *En s' po bêver e stufilar* — Non si può cantare e portar la croce. Prov. Nel medesimo negozio non si possono far due parti.

Pagar da bêver — Dare il beveraggio, Pagar la bevitura ad alcuno.

Bôn da bêver — Bevereccio, Bevibile. Che è gradevole a bere.

* *O bêver, o andgars* — Bere, o affogare, si dice di chi è sforzato dalla necessità a fare una cosa.

* *Bêver dal brod d' oca* — Baloccarsi. Dimorare con perdimento di tempo.

* *Bêvers un pogn, un stiaf* — Beversi un pugno, uno schiaffo = Tenerselo, Soffrirlo in pace.

Êssr' cm' è andar a bêver — Esser come andar a bere, dicesi per far conoscere la facilità nel fare una tal cosa.

Bêver d' gross — Bere grosso, si dice di chi nelle cose di suo interesse, e anche di suo onore, non la guarda tanto per il sottile, o ha pochi scrupoli di coscienza.

Andar a bêver, o Andar a dar una buuda — Andare a bere, dicesi di cosa o persona che caschi in acqua.

Bêver cun i uc' — V. Uc'.

Al magnar insêgna a bêver — V. Magnar.

* **Beverag**, *s. m.* Beveraggio. Mancia che si da per bere. Benandata, è pur la mancia che si da al vetturino che conduce.

Beviol, *s. m.* Abbeveratoio. Vasetto di vetro, o di terra che si tiene pieno d' acqua agli uccellini nelle gabbie perchè ci bevono. Beveratoio, Beverino, Bevirôlo, Beverello. (Caren.)

* **Bevrôn**, *s. m.* Beverone. Dicesi per dispregio di Bevanda cattiva, o mal sana — Ed anche quella Bevanda composta d' acqua, e farina o crusca, che si dà a' cavalli, o altri animali per ristorarli, rinfrescarli e ingrassarli — Veleno.

Al i ha dà uu bevrôn e al s' è andà a far bendir — L' hanno avvelenato ed è morto.

Bezegul — V. Bazecul.

Bezzi, *s. m.* Bezzo, Voce veneziana, e pure di alcune prov. Lombarde, ma usata anche talora dagli scrittori in signif. di danaro in generale.

* *Avêir di bezzi* — Aver de' bezzi = Aver danari.

Bgnà, **Bgnò**, *s. n.* Abbisognare, Far d' uopo. Occorrere. Si pronunzia anche *Mgnà*, *Mgnò*.

Bgnà ch' al sèppa un asen — Convien credere ch' ei sia un asino.

Bgoi, *s. m.* Numero, Moltitudine di checchessia.

* *Un bgoi d' zêint* — Miscuglio di gente, Confusione di gente.

* *Un bgoi d' usì* — Stormo, Branco d' uccelli.

* *Far un bgoi* — Fare della confusione, del disordine.

* **Bgol**, *s. m.* Cogolaria. In tecnol. Sorta di rete da pescare. Dal latino *cucullus* capuccio, tale essendo la forma della Cogolaria.

Bgol — In dialet. e fig. = Luogo do-

ve concorrono molte persone: e si usa in mal senso per Chiasso, Bordello.

Bguiar — *V.* Abguiàr.

Biabô, Galavreina *s. m.* Scacciapensieri. Strumentino da fanciulli, che si suona applicandolo fra le labbra, e percuotendo la linguetta, o grilletto, che molleggiando rende suono.

* **Biaca**, *s. f.* Biacca. Materia di color bianco cavata per forza d' aceto dal piombo: Carbonato di piombo, che serve a'pittori per colore — I cerusici l' usano negli unguenti, e negli empiastri.

Dar la biaca — Imbiaccare.

Dars la biaca — Coprirsi di biacca, Lisciarsi.

* **Biada** — *V.* Biava.

* **Biadêt**, *s. m.* Biadetto. Materia di color azzurro ad uso di dipingere.

Bianch, *s. m.* Bianco. Uno degli estremi de' colori opposti al nero. Color di latte, di neve.

Bianch da sbianchizein — Bianco o Gesso da imbiancatori. Sorta di gesso col quale s' imbiancano le muraglie.

Bianch, Cand, Scandà — Candido che è un bianco vivissimo, e che ha un certo splendore.

Bianch cm' è 'l lat — Bianco lattato.

Bianch cm' è la nèiv — Bianco come neve. Niveo.

* *Esser bianch e ròss cm' è una rosa* — Essere di latte e sangue, dicesi fam. di persona e di cosa avvistata, e di bel colore.

* *Vstè d' bianch* — Biancovestito. In vestito bianco.

* *Dvintar bianch cm' è una pèza lavà* — Impallidire.

* *Bianch sporch* — Bianco sudicio.

* *Ed pònt in bianch* — Di punto in bianco fig. = In un tratto, all' improvviso.

* *Metr' al nèigher in t' al bianch* — Por nero in sul bianco, o Far di bianco nero, vale scrivere.

* *Mustrar, o Far vèder bianch per nèigher* — Mostrar, o Far vedere il bianco per nero = Dar ad intendere a uno una cosa per un' altra.

Essr' d' culóur nèigher, od' culóur bianch — Essere di color nero, o bianco, per Nome di parte.

* *Lassar in bianch* — Lasciare in bianco = Lasciare spazio nelle scritture, per potervi scrivere a suo tempo

* *Dar d' bianch* — Dar di bianco = Tignere di color bianco. Vale anche Cancellare.

* *Bianch dl' oc'* — Bianco dell' occhio. Albugine, Sclerotica.

Bianch dl' ov — Bianco dell' uovo = Albume. *V.* Ciara.

Bianch, *add.* Bianco. Di color bianco. Parlando di carta, Quella in cui non è scritta cosa alcuna.

Dar carta bianca a òn — Dar, o Mandare foglio, o carta bianca ad alcuno = Dare altrui un foglio sottoscritto, lasciando in sua libertà lo apporvi, che condizione vuole: e fig. = Rimettersi totalmente all' arbitrio altrui.

Tirar al bianch — Biancheggiare. Albeggiare. Tender al bianco.

Ch' tira al bianch — Biancheggiante. Albeggiante. Che ha del color bianco.

Metr' al nèigher sò 'l bianch — Lo stesso che *Metr' al nèigher in t' al bianch.*

Vòus bianca — Voce bianca. La voce di soprano ne' giovanetti tuttora impuberi.

Dvintar bianch — Divenir bianco, Imbiancarsi.

Dvintar bianch — Diventar bianco = Spaventarsi, Esser preso da gran paura.

L' era bianch cm' è una pèza lavà — Era bianco come un panno lavato, dicesi di Chi ebbe gran paura.

Bianca, *n. p. f.* Bianca.

* **Biancana**, *s. f.* Bianchetta, Civitella, Grano gentile. Sorta di grano, con spiga armata di veste, bianchissimo, che serve per minestra, intero, o infranto.

Biancarì, *s. f.* Biancheria. Ogni sorta di panno lino, come lenzuola, camicie, tovaglie ecc., già curate e cucite per uso di una famiglia.

Biancarì da tavla — Biancheria da tavola, sono le tovaglie, e i tovaglioli.

Biancarì da doss — Biancheria da dosso = Le camicie, le mutande, e ogni panno lino che si porta sulla persona, ma sotto gli abiti.

Biancarì da lèt — Biancheria da letto = Le lenzuola, le federe, ecc.

Biancarì sporca — *V.* Roba sporca.

Far la lesta dla biancarì — *V. Far la lesta dla lavandara, o dla roba sporca.*

* **Biancaster**, *add.* Biancastro. Colore che tende al bianco.

* **Bianchegiar**, *v. n.* Biancheggiare. Tendere al bianco.

Bianchein, *add.* Biancolino, Biancùccio, dim. di bianco.

* **Bianchèina**, *s. f.* Term. furb. per Neve.

A s' è vgnò a truvar la bianchèina — È nevicato.

Bianchêla — *V.* Biancana.

***Bianchessom**, *add.* Bianchissimo, superl. di Bianco. Candidissimo.

Bianchêt, *add.* Bianchetto. Che tende al bianco, Che ha alquanto del bianco; che anche diciamo Bianchiccio.

***Bianchetti** — Voce furbesca, per Letto.

Andar a casa bianchetti = Andare a letto, tolta la metaf. forse dalla biancheria che si trova nel letto.

Bianchêz — *V.* Bianchêt.

Bianchêzza, *s. f.* Bianchezza. Astratto di bianco. Il color bianco, quello ch' è simile alla neve. Una somma bianchezza dicesi Candidezza.

Bianchêzza d' cavì — Canutezza, Canizie.

***Bianchimêint**, *s. m.* Bianchimento, Grumata. T. de' argent. Composto d' acqua pura, gromma di botte, e sale bollito insieme che serve per bianchire.

***Bianchir**, *v. a.* Bianchire. Far divenir bianco. T. degli argent. Ed è il render all' oro, o all' argento il colore naturale per mezzo di quel composto chiamato bianchimento. — *V.* Bianchimêint.

***Biancôur** — *V.* Bianchêzza.

***Biancus**, *add.* Bianchetto, Bianchiccio, che tira al bianco, ma non è bianco affatto: il Biancolino, è un bianco bello e gentile: il biancuccio, e d' ordinario un bianco povero, e il bianchetto è un bianco non molto lampante, ma chiaro. Tomm.

Biasi, *n. p. m.* Biagio.

**Savêir a quant dè vein S. Biasi* — Sapere a quanti dì è S. Biagio = Non esser stolido, Esser accorto.

***Biasimar**, *v. a.* Biasimare, Biasmare. Vituperare, avvilire, dicendo male della cosa o della persona di cui si parla, e mostrando in essa sconvenevolezza, o difetto.

Chi biasma vol cumprar — Prov. Chi biasima vuol comprare: dicesi di Chi copertamente per suoi fini biasima ciò che desidera.

***Biasimêvol**, *add.* Biasimevole. Degno di biasmo.

***Biasmadôur**, *s. m.* Biasimatore. Che biasima.

***Biàsom**, *s. m.* Biasimo. Il biasimare, e L' esser biasimato — La cosa che merita biasimo.

Dar una lod e un biasom — Dare una lode e un biasimo = Dire un po' bene, e un po' male di checchessia, o di chicchessia.

Dar al biasom a incossa — Biasimare tutto, Dir male di tutto.

***Biasôn**, *s. m.* Vinello. Acqua passata per le vinacce.

Biassamêint, *s. m.* Biasciamento, Masticamento. L' azione del masticare, ossia di triturare, spezzare, e ridurre in piccole parti gli alimenti solidi, per renderli più facili ad inghiottire e a digerirsi.

Biassar, *v. a.* Biasciare, Masticare. Ma Biasciare e proprio il Masticare di chi non ha denti, e che non può rompere il cibo ch' egli ha in bocca. Masticare, è Disfare checchessia co' denti, e specialmente il cibo, senza difficoltà.

Biassar di paternoster, degl i avemarì — Biasciare paternoster, avemarie = Recitarle con voce sommessa e facendo quel rumore che fa chi biascia alcun cibo.

**Biassarla mal* — Biasciarla male, dicesi di chi ha patito un' ingiustizia, un sopruso ecc., e non può acconciarvisi.

Biassar — Cincischiare, Trinciare, Tagliar male, e dicesi di forbici, coltelli e simili

Biassar el parol — Biasciare le parole = Proferirle malamente e con lentezza.

***Biassôn**, *s. m.* Masticaticcio. La cosa masticata. Biasciotto è voce tosc. V. Fanf. vocab. dell' uso toscano.

***Biassot**, *v. a.* Biasciare. Ma in dialet. signif. propr. Masticare poco in mangiando.

Al dà un biassot e zà — Mastica appena e manda giù.

***Biastêmma**, *s. f.* Bestemmia. Empie parole dette contro Dio, o contro le cose sante; metaf. Qualunque grosso sproposito che si dica.

Mandar una biastêmma a ôn — Esecrare, Imprecare, Augurar male a chicchessia.

El biastêm van adoss a chi li dis — Le bestemmie fanno come le processioni, che ritornano là dove elle escono.

La bestêmmia gira, gira e tôurna adoss a chi la tira — La bestemmia gira e gira, torna addosso a chi la tira. Prov. che valgono: Chi impreca altrui, l' imprecazione torna in capo a lui stesso, fa cioè più danno a sè stesso che a colui contro cui è detta.

***Biastmadôur**, *s. m.* Bestemmiatore. Che bestemmia.

Biastmadôur d' nova data — Bestemmiatoraccio.

Biastmar, *v. a. e n.* Bestemmiare. Dir bestemmia — Maledire, Imprecare bestemmiando.

Biastmar cum fa un turch — Bestemmiare assai.

* **Biassugar**, *v. a.* Biasciucare. Denticchiare, masticare a stento. Biasciugare. Voce tosc.

* **Biassugôn**, *s. m.* Masticatore. Che biascica — È si dice in dialet. di Persona che per difetto di lingua, non può ben proferire, e biascia quasi le parole. I toscani dicono Biasciottone. V. FANFANI vocab. dell' uso Tosc.

Biassugôn — Lo stesso che *Biassôn*.

Biava, *s. f.* Biada. In bol. s' intende significare specialmente quella sorta di biada, che si dà in cibo alle bestie da soma, e da cavalcare, come vena, fava e simili. In italiano è nome generico di tutte le sementi, come grano, orzo, vena, e simili ancora in erba.

Dar la biava — Dar la biada, = Nutrire le bestie da soma colla biada. Quella quantità di biada che mettesi davanti alle bestie in una volta dicesi Profenda.

Biavarol, *s. m.* Biadaiuolo. Colui che vende le biade. Granaiuolo.

* **Bibiana**, *n. p. f.* Bibiana. Nome che si registra per il seguente dettato.

S' al piov al dè d' Santa Bibiana, al piov quaranta dè, o una stmana — Se piove il 2 Dicembre in cui si fa memoria di questa Santa, pioverà per quaranta giorni, o per una settimana, così suolsi pronosticare.

* **Bibliuteca**, *s. f.* Biblioteca. Libreria pubblica, o privata che ha molti libri, o anche Luogo destinato a custodir libri. Voce greca Da *biblion* libro, e *thece* ripostiglio.

* **Bibliutecari**, *s. m.* Bibliotecario. Quegli che soprintende ed ha il governo della libreria.

Bichir, *s. m.* Bicchiere. Vaso per uso di bere.

Alzar al bichir, o alzar al gômd — Alzar il gomito, Caricar l' orza col fiasco = Bere assai.

Cul d' bichir — Culaccino, Centellino. Avanzo di liquore, che occupa il fondo del bicchiere, detto anche Abbeveraticcio, Abbeverato.

* *Cul d' bichir* — Culi di bicchieri si chiamano comunemente i diamanti falsi.

Bichir apanà — Bicchiere diacciato.

Bichir rudà — Bicchiere lavorato alla ruota.

Cul dal bichir — Fondo.

Uràl dal bichir — Orlo.

Un bichir pein ras — Bicchiere pieno fino all' orlo.

Bichir d' acqua, d' vein — Bicchier d' acqua, di vino = Bicchier pieno di acqua, di vino, ecc.

Perders in t' un bichir d' acqua — Affogare in un bicchier d' acqua = Sgomentarsi per cosa da nulla.

Quêl ch' avanza in t' al bichir — Lo stesso che *Cul d' bichir*.

* **Bichirar**, *s. m.* Bicchieraio. Quegli che fa, o vende i bicchieri.

* **Bichirein**, *s. m.* Bicchierino. Dim. di Bicchiere. Bicchieruolo, Bicchieretto.

Bichirein da rusoli — Bicchierino da rosolio = Bicchierino più piccolo de' comuni, e di forma simile al calice.

* **Bichirôn** — Bicchierone. Accresc. di bicchiere.

* **Bichiròt** — Bicchierotto. Bicchiere alquanto grande — Per quella quantità di roba che sta in un bicchierotto.

Andar a bêvr' un bichirot — Andare a bere un bicchiere di vino: maniera grossolana d' invitare a bere.

Bicoca, *s. f.* Bicocca, Biccicocca. Piccola Rocca, o Castello in cima a' monti, e per similit. Casuccia brutta, e malconcia. Stamberga, Casa ridotta in pessimo stato.

Bida, *s. f.* Bietola, Barbabietola. Sorta di ortaggio noto detto da LINN. Beta vulgaris.

* **Bidè**, *s. m.* Bidè. Voce dell' uso (dal franc. Bidèt) che signif. Puledro, Ronzino. In ital. Bidetto, significa Cavallo piccolo da campagna. Forse anche questa viene dal franc. — Catinella o di majolica, o di metallo, di forma bislunga, e ristretta nel mezzo, che si pone sopra l' armatura, o carcassa, e sopra vi si sta seduto come a cavallo per lavarsi da basso. Si chiama pure Bidè la Carcassa e la Catinella presa insieme.

* **Bidêl**, *s. m.* Bidello. Colui, che serve a' Ginnasi, Licei, Università, Accademie.

* **Biecamêint**, *avv.* Biecamente. Stortamente, Travoltamente. Per isghembo.

Guardar biecamêint — Guardar biecamente = Guardar di mal occhio.

* **Biech**, *add.* Bieco. Travolto, Storto; e si dice per lo più degli occhi.

* **Bièni**, *s. m.* Biennio. Voce dell' uso. Lo spazio di due anni.

Biètta, *s. f.* Bietta. Pezzo di legno, o ferro, o altra materia soda, che ad una estremità è grosso, all' altro è assottigliato, e si adopera a serrare, o stringere insieme legni o altro, e talora a dividere, separare, e fendere i medesimi, introducendolo a colpi di maglio nella spaccatura.

* Perchè talvolta s' adopera la bietta, mettendola nella spaccatura per fendere e

disunire, diciamo Metter biette, o Esser mala bietta, di Colui, che commette male fra gli amici, a guisa di bietta, per disunirgli, che dicesi anche mala Zeppa.

* *Biêtta dl' òss* — Bietta dell' uscio è quella Zeppa o Scheggia di legno che si mette nella staffetta del saliscendo dell' uscio, perchè non si possa con la chiave aprir dal lato di fuori: onde la frase proverbiale, Serrar l' uscio a bietta, e vale Serrarsi sul sicuro, ed essersi armato contro alle insidie che gli fossero tramate contro; in bol. *Meter la biêtta al-l' oss.*

Taiar a biêtta — Augnare, Aunghiare. Tagliare obliquamente, o a scancio, non a perpendicolo.

Biêtta dl' arch dêl viulein — Bietta, è quel pezzetto di legno o d' avorio fermato con una vite, nel quale riposano i crini che colla medesima si tendono, e sta alla parte inferiore della bacchetta dell' arco.

Bigarar, *v. a.* Cincischiare, Ciondolare, Indugiare.

* *Star lè a bigarar* — Star colle mani alla cintola, Non cavarsi nulla dalle mani.

Bigat, *s. m.* Bigatto. Animaluzzo che rode le biade.

* *Bigat del pêir, del mêil* — Fucignone. Dormiglione, Quello che danneggia gli alberi da frutto specialmente i meli.

* *Bigat dêl lêgn* — *V.* Taròl.

* *Bigat del vid* — Asùro. Nel bolognese dicono *Taradôur.* Verme piccolo che rode le viti.

* *Bigat ch' è in t' la caren sêcca* — Marmeggia, Piccolissimo vermicello che nasce nella carne secca e la rode.

* *Bigat ch' fan i muscòn* — Cacchioni si dicono a quell' uova che le mosche generano o nella carne o nel pesce, che poi divengon vermicciuoli.

* *Bigat dêl gran* — Tonchio, Gorgoglione. Animaletto che vuota le biade.

Bigat d' la têra — *V.* Lumbrigh.

Bigat d' la lana — *V.* Tarma.

* *Far i bigat* — Bacare, Far vermi, dicesi di tutte le cose nelle quali nascono bachi; specialmente parlando di frutta. Pere o Mele bacate. E brucare, dicesi meglio de' fiori e delle foglie, Foglie di gelso brucate.

* *Dvintar pein d' bigat* — Invermi-nare, Inverminire. Divenir verminoso per corruzione. Carne inverminita, Cacio inverminito.

Êssr' un mal bigat — Essere un mal bigatto, una mala lanuzza = Essere un uomo di cattiva intenzione.

Bigat da sêida — Baco, Filugello, Bigatto.

* *Bigat* — Bigatti. Que' vermi che vengono nel ventre, specialmente ai fanciulli.

* *Avêir moss i bigat* — Avere i bigatti = Avere i vermini nel ventre.

* *Avêir i bigat* — Avere i bachi, Avere i cacchioni = Essere melanconico, tratto il traslato dall' effetto che fa il mal dei vermini sul morale.

* *Far i bigat* — Fare i bachi = Far nascere e nutrire i bachi da seta ad effetto d' averne la seta.

* *Durmir dla grossa i bigat* — Dormire nella grossa, o sulla grossa.

* *Mandar so i bigat* — Mandare i bachi al bosco, o alla frasca.

* *Cavar i bigat dalla frasca* — Levare i bozzoli dalla frasca, Sfrascare.

* **Bigatara**, *s. f.* Verminaria. T. de' contadini. Monticello di sugo fatto ad arte nella bassa corte, perchè nascono moltissimi vermi per nutrimento delle galline, e de' pollastrini, che raspando se li procacciano — E per similit. dicesi in dialet. di Luogo sucido.

Bigatein, *s. m.* Bacolino, Brucolino. Vermicello. Vermicciuolo, Verminetto, Verminuzzo. Diminutivi di Baco, di Bruco, di Verme.

* **Bigatêla**, *s. f.* Bigatto. Nel dialet. bolognese, *Bigatêla* significa propr. Quel verme che nasce nel grano, ne' fiori o nella terra. — *V.* Bigat.

Bigatinêin, *s. m.* Bigattino, Vermicciuoluzzo, dim. di Vermicciuolo.

Bigatinein dl' asê — Oripi. Sorta di vermicciuoluzzi simili alle anguillette, che si vedono nell' aceto coll' aiuto del microscopio.

* **Bigatira**, *s. f.* Bigattiera, è voce dell' uso, e s' intende propr. il sito ove allevansi i bachi.

Bigatôus, *add.* Bacato, Bacaticcio, cioè Guasto, o roso da' bachi. Verminoso, Vermicoloso. Che ha vermini. La voce bol. ha un altro significato, e vuol esprimere Cosa che induce vermini, Che eccita la formazione de' vermini, o Che è omogenea, per così dire ai vermini. Perciò si dice in dialet.

La fruta trop madura l' è bigatôusa,
Al furmai, la roba dôulza l' è bigatôusa,
Cioè Genera, o fa aumentare i vermi ai fanciulli.

* **Bigliard**, *s. m.* Bigliardo. (Dal franc.

Billard) Soda tavola, quadrangolare, più o meno bislunga, ben piana, perfettamente orizzontale, coperta di panno lano verde, bene cimato, e sulla quale, con palle d' avorio, spinte da stecche di legno, che in cima hanno un girello di cuoio, si fanno certi giuochi in partita. È fiancheggiata da sponde imbottite, dette matonelle; e ad ogni angolo, e nel mezzo delle matonelle lunghe, ci sono delle buche, da cui pende all' esterno una tasca, o borsa, per ricevere le palle che i giuocatori alle volte vi gettano; e tali buche si chiamano bilie — V. Beglia.

Bala da zugar al bigliard — Palla per lo più d' avorio con cui si giuoca al bigliardo.

Stécca — Stecca, Asticciuole con cui si urtano le palle. — V. Stècca.

* **Bigliardir**, *s. m.* Bigliardiere, è voce franc. e dell' uso. Colui che tiene bigliardo, o che bada al bigliardo.

Bigliêt, *s. m.* Biglietto, Viglietto. Sorta di lettera breve che si scrive fra i non lontani.

* *Bigliêt dêl lot* — Bullettino, Bulletta.

* *Bigliêt dla cumedia* — Bullettino, Polizetta per contrassegno di passare, improntata con particolare suggello.

* *Bigliêt da visita* — Biglietto di visita, è quella piccola cartellina, di carta ingessata e lustra con più o meno ornamenti, od anche liscia, dove o si scrive, o si fa incidere il proprio nome; e si lascia per segno di esser stato a visitare qualcuno.

* **Biglitèin**, *s. m.* Polizzino, Polizzetta. Quel polizzino che si soprappone a certe cose, per indicare la qualità, il valore, o simile. Con voce di uso dicesi Etichetta.

* **Bigné**, *s. m.* Bignè (dal franc. Beignét) Fritella di pasta delicata.

Bigônz, *s. m.* Bigoncia. Vaso di legno senza coperchio, di tenuta, nella misura bol. di circa uno staio, composto di doghe; s' usa principalmente per someggiar l' uva premuta al tempo della vendemmia.

A bigónz — A bigonce = A macca, In gran quantità.

Bévr' a bigónz — Bere a bigonge = Bere smoderatamente.

Piovr' a bigónz — Piovere a bigonge = Piover grandemente.

Bigot, *add. e s. m.* Bigotto. Bacchettone. Dato alla divozione; ed in cattivo significato Inclinato alla ipocrisia * Molte sono le opinioni intorno la derivazione di questa voce. Il Fanfani la dice Voce francese, ma d' uso comune. V. voc. dell' uso tosc. Il Viani nel suo diz. di pretesi franc. conferma l' opinione del Fanfani, coll' autorità del Redi, che nelle Origini toscane, citate dall' Alberti e dal Gherardini, dice « Bigotti, Bigozzi son chiamati dagli Aretini talvolta per ischerzo i frati, ed alcune persone inclinate all' ipocrisia. Credo che questa voce venga dal franzese Bigot. Ma il Gherardini giudiziosamente conchiude « forse Bigotto non è altro che sincopatura di Bigiotto, sapendosi che certi ipocriti vestivano di bigio. Nel voc. di Napoli è notato, Bigotto (dal tedesc. Bigott che vale il med. e che viene da *bei* presso e *Gott* Iddio.

* **Bigulôn**, *s. m.* Bighellone, Bigolone. Lasagnone, Baggiano, Sciocco, Scimunito.

* **Bigunzein, Bigunzêt** — Bigoncina, Bigongetta, dim. di Bigoncia.

* **Bigunzôn**, *s. m.* Bigonciona, accr. di Bigoncia.

* **Bigutisum**, *s. m.* Bacchettoneria, Bacchettonismo. Ipocrisia. Bigottismo è voce dell' uso.

* **Biliôn**, *s. m.* Bilione. T. d'aritm. Un milione di milioni.

* **Biliôus**, *add.* Bilioso. Quegli in cui soverchia la bile — E per estensione Stizzoso, Collerico, Adiroso.

* **Binadôur**, *s. m.* **Binadôura**, *s. f.* T. de' Cartari. Sceglitore, Sceglitrice.

Binadur, *s. m.* Incannatoio. T. de' setaiuoli, e de' filatoieri. Strumento a foggia di arcolaio, che serve per incannare il filo.

* **Bindai** — V. Pindai.

Bindana, *s. f.* Tralcio. Ramo di vite mentre egli è verde in sulla pianta.

Tirar el bindan dla vid — Tirare i tralci della vite dall' uno all' altro albero, per esporla meglio a' raggi del sole.

Bindulamêint, *s. m.* Abbindolamento, Bindolerìa, Aggiramento, Inganno.

* *As i véd acsè un zert bindulaméint* — Ci si vede un certo abbindolamento, un certo inganno.

* **Bindular**, *v. n.* Dondolare. Ciondolare. Bighellonare. Andar attorno oziosamente e scioperatamente. Quest' ultima è voce toscana che corrisponde vivamente alla nostra bol. V. Fanf. voc. dell' uso tosc.

Star lè a bindular séinza far nieint — Star a dondolo, Perdere il tempo senza far nulla. Fare l' ozioso.

Bindular, *v. n.* Bindolare, è voce Tosc. che vale Mandare da un giorno al-

l' altro l' esecuzione di qualche cosa. Procrastinare, Mandar per le lunghe. Indugiare d' oggi in domani.

* **Bindulôn**, *s. m.* Ciondolone, Tentennone, Lellone. Colui che non cava mai nulla dalle mani, e non è buono a niun' arte.

* **Bindulunaz** — pegg. di *Bindulôn* — *V.* BINDULÒN.

* **Bioica**, **Biolca**, *s. f.* Bifolca, Bubulca, Bubulcata. Tanta quantità di terra quanta in un giorno si può arare con un paio di buoi, che secondo il senso bol. è un' estensione di terreno che può capire una corba di grano seminato.

Bioich, *s. m.* Bifolco, Aratore. Quegli che ara, e lavora il terreno co' buoi. Ma in bol. s' intende Colui che nelle famiglie de' contadini ha il governo de' buoi, ed altre speciali incombenze.

* **Biônd**, *add.* Biondo. Di colore tra giallo e bianco, ed è proprio de' capelli o peli.

Dvintar biônd — Imbiondire, Imbiondare, Rimbiondire. Diventar biondo.

Tirar al biônd — Biondeggiare — *Andar vstè a quêl* biondo, o all' ultimo biondo. Vestire a tutta usanza, All' ultima moda, All' ultima galanteria = Col più buon garbo, o gusto.

Biônda, *s. f.* Tenerùme. Sostanza bianca e pieghevole, la quale spesso è unita all' estremità degli ossi.

Biônda, *s. f.* Bionda. Sorta di lavanda, colla quale le donne si bagnano i capelli per farli biondi.

* **Biôss**, *add.* Biotto. Voce antica, e vale Meschino, Miserabile. Nudo, Spogliato, privo di ogni cosa. Dal greco *biotevo* io cerco il vitto; e val dunque Mendico, accattone * I tedeschi dicono Bloss, e vale *Nudo*, dalla qual voce facciamo il corrotto bol. *Biôss*, e con i tedeschi l' usiamo fig.

Un oss biôss — Un osso nudo di carne.

* *Dir dôu parol biôssi*, *biôssi* — Dir due parole nude, semplici, chiare.

Barac' — *V.* BIROC'.

Biragar — *V.* BIGARAR.

* **Birar**, *s. m.* Birrajo. V. dell' uso. Colui che fa o vende la birra.

Birarì, *s. f.* Birraria. V. dell' uso. Luogo dove si fabbrica, o si vende Birra.

* **Birb**, *s. m.* Birbone, Accattone, Barone. Mendico, che va limosinando. V. BIRBÒN.

Birba, *s. f.* Birba dicendosi di persona, vale Birbone, Furbo, Fraudolente.

Andar alla birba, *Far la birba* — Birboneggiare, Birbantare, Andar all' accatto, alla busca. Vivere di birba, limosinando come i birboni, e gli accattoni. Andare a scrocco, o a scrocchio, dicesi di chi va a mangiare nelle case altrui per ghiottornia, avarizia, o per bisogno.

* *Savêir far la birba* — Saper la birba = Essere malizioso, furbo.

* *Viver fazênd la birba* — Vivere di birba = Vivere di frode, usando astuzia.

Birba — Lo diciamo in dialet. a fanciullo cattivo, malavvezzo. E per amorevole antifrasi si adopera in buon senso.

* *Birba* — Birba e anche una specie di carrozza scoperta, a due luoghi, e a quattro ruote, guidata da quello che vi siede dentro.

* **Birbaciar** — Lo stesso che *Birbar* e *Birbantar V.*

* **Birbaciôn**, *s. m.* Birbone. Birbaccione, è voce usata anche da' Toscani.

* **Birbant**, *s. m.* Birbante. Che fa la birba, Birbone.

* **Birbantar** — *V.* BIRBAR.

* **Birbantarì** — *V.* BIRBUNARÌ.

* **Birbar**, *v. n.* Birbantare, Birboneggiare, Baronare, Andar alla birba. Vivere limosinando come i baroni, baronare.

* **Birbarì**, *s. f.* Birbanteria, Birboneria. Opera da Birbante. Lo stesso che *Birbunata*.

* **Birbata** — *V.* BIRBARÌ.

* **Birbôn**, *s. m.* Birbone. Vagabondo che va mendicando, barone che va baronando, e per estensione Birba, Furfante, Briccone, Che fa birbonerie.

* **Birbunarì** — *V.* BIRBUNATA.

* **Birbunata**, *s. f.* Birbonata. Azione indegna.

* **Biribèss**, *s. m.* Biribisso. Voce d'uso. Nome d' un giuoco d' azzardo a tavoliere, che si fa con una pallottola, o con dadini.

A biribèss — A spina, pesce, = Tortuosamente.

* **Birichein**, *s. m.* Birrichino. Plebeaccio, e dicesi propriamente della plebe bolognese. Monello, Gagliotto, Baroncio, chiamansi que' ragazzi sucidi, che veggonsi birboneggiare per la città — Mariuolo, Guidone, Giuntatore, dicesi Chi per frode, o inganno cerca di far danno a chicchessia.

Far al birichein — Gaglioffare. Vivere alla scapestrata, conducendo vita malvagia ed oziosa.

Meters a far al birichein — Gittarsi

al barone, al furfante, Darsi al briccone. I toscani dicono Birichino di bologna a ragazzo tristo, e facimale. Lo nota il FANFANI, e spiega l' origine di questa voce che è propriamente bolognese.

Biricheina, *s. f.* Berghinella. Donna plebea, e per lo più di non buona fama.

Far la biricheina — Sberlinghacciare. Menar vita vagabonda e disonesta.

Birichinadêla, *s. f.* Piccola Mariuoleria.

Birichinaja, *s. f.* Ciurmaglia, Canaglia, Plebaglia, Poveraglia. Moltitudine di baronci, o gente vile ed inutile.

Birichinar, far del Birichinat — Lo stesso che *Far al birichein* — Gittarsi al barone, al furfante, al cattivo, alla scapigliatura. Darsi al briccone.

Birichinata, *s. f.* Birboneria. Giunteria, Guidoneria, Marioleria, ecc. Opera da uomo di mal affare, Da birba.

Birichinedêla, *s. f.* Sboccatura, Pazziuola giovanile, o Scostumatezza della prima gioventù.

* **Birichinêl**, *s. m.* Monello. — *V.* BIRICHEIN.

Birichinêla, *s. f.* Berghinelluzza: dim. di Berghinella.

Birichinôn, *s. m.* Forca, Scampaforche, Gagliottone, Manigoldo, Galeone, Briccone.

* **Biriquoquel**, *s. m.* Albicocco. Albero che si crede nativo dall' Armenia. LINN. lo chiama Pannus armeniaca. Il suo frutto è alquanto grosso, polposo, rossiccio da una parte, giallastro dall' altra, è buono a mangiarlo, e dicesi Albicocca: in dialet. porta lo stesso nome della pianta.

* **Biroc dêl furmintôn** — Torso, Tòrsolo. La pannocchia del grano turco disgranata.

Biroc' — *V.* BROZ.

* **Birêsch** — *V.* SBIRÊSCH.

Birôn, *s. m.* Zaffo. Pezzo di legno, di ferro, o di altra materia, da una testa più sottile che dall' altra, con la quale si turano buchi, o bocche per impedire l' uscita o l' ingresso di qualche fluido.

Bus dêl birôn — Fecciaja. Buco nel fondo del mezzule, dove si mette la cannella alla botte, e per la quale si può trarre il liquido.

Astupar, o Metr' al birôn alla bôt — Zaffare.

Birôn dêl furmintôn — *V.* BIROC'.

Bis, *add.* Bigio. Color simile al cenerognolo. Bigerognolo, Bigiccio, che ha del color bigio. Parlandosi di uomo vale Malvagio. E nel dialet. bol. usasi ancora per aggiunto di Persona mesta, malinconica, e di color pallido.

* **Bisaca**, *s. f.* Tasca. Saccoccia, Scarsella. Borsa attaccata alle vesti da riporvi checchessia. Carnaiuolo, Carniere, Carniero. Tasca propria de' Cacciatori. Zaino. Saccoccia di pelle da pecoraio. Sacco, Sacche, Quelle de' frati mendicanti. Bisaccia, Bisacce. Due tasche collegate insieme per trasportar roba in viaggio. Bolgia. Sacco nel quale i rancieri, magnani, ecc. tengono i loro untensili.

Bisaca — metaf. Piega, Crespa.

Guardà sti bragh ch' bisaca ch' el fan què — Osservate questa gran piega ne' calzoni.

* *Avèir una cossa in bisaca* — Avere una cosa nel carniere, nella manica, in pugno, in borsa, dicesi dell' ottenere infallibilmente quel che si cerca.

* *Avèir on in bisaca* — Avere in tasca alcuno = Disprezzarlo, Non curarlo.

* *Impirs el bisach* — Riempirsi le tasche = Intascare.

* *Star atacà alla bisaca a ôn* — Star fitto a chicchessia = Stargli continuamente attorno.

* *Star cun el man in bisaca* — Tenersi le mani a cintola, o Starsi colle mani a cintola = Non far nulla, Non s' aiutare.

* *Magnar a straza bisach* — Trovarsi, o Starsi a desco molle, cioè Mangiare senza tovaglia, o apparrecchio formato. Mangiare a strappabecco, coll' imbuto, vale mangiare in fretta, e senza che le cose sieno ben preparate.

* *Cavar fora dal bisach* — Sbisacciare. Cavar le robe dalle bisacce.

* *N' èssr' arstà un quatrein in bisaca* — Fig. Aver avuto una battisoffia, o battisoffiola = Aver avuto una grandissima paura.

Esser strêt ed bisaca — Tener la borsa stretta = Essere avaro.

* *Avèir una bona bisaca* — Aver una buona borsa, dicesi di Chi ha molto danaro.

* *Torsla in bisaca* — mod. basso. Sopportare checchessia, contro la propria volontà o piacere.

Bisacà, *s. f.* Tascata. Tanta materia quanto ne può capire in una tasca.

Bisachein, *s. m.* Taschino, Piccola tasca; ma più propriamente dicesi di quella che si porta appiccata a' calzoni per porvi l' oriuolo. In bol. *Bisachein dl' arloi.*

Bisacheina, *s. f.* Taschetta, dim. di tasca. Sacchettino, Taschetto.

* **Bisacôn**, *add.* Sciamannato, Sciatto. Sconcio negli abiti e nella persona. E dicesi anche in buon senso per Uomo grasso, e pacifico.

Bisacôna, *s. f.* Tascona, accr. di tasca. Tasca grande.

* **Bisbei** *s. m.* Bisbiglio, Bisbigliamento, Pissi pissi. Pispiglio. Suono basso cagionato dal parlar molti in uno stesso luogo sotto voce — Tafferuglio, Tafferugia, Rissa. Questione di molte persone in confuso.

Far dêl bisbei — Bisbigliare. — *V.* Bisbiar.

* **Bisbêtich**, *add.* Bisbetico, Stravagante, Fantastico. Umorista, dicesi di persona di carattere inquieto.

Bisbiamêint, *s. m.* Bisbigliamento. Il bisbigliare, che anche diciamo Pissi pissi. — *V.* Bisbei.

* **Bisbiar**, *n. ass.* Bisbigliare. Favellare piano piano, sottovoce, ma con calore, detto per onomopatea dal suono che si fa in favellando in quella maniera.

Bisbiar — Per semplic. Favellare, Vociferare.

As prinzepia a bisbiar — Si comincia a vociferare.

* **Biscot**, *s. m.* Biscotto. Pane due volte cotto. T. di marin. Galletta o Galetta. Pane di biscotto tondo e schiacciato. Biscotterìa è il nome che si dà ne' porti di mare, al luogo dove sono i forni per cuocere e distribuire il biscotto.

Bisêl, *s. m.* Bigello. Sorta di panno lano assai grosso, detto anche villanesco.

* **Bisestêl**, *add.* Bisestile. Che ha il bisesto.

An bisestêl — Anno bisestile. Che ha il bisesto, ed è di 366 giorni. — *V.* Bsêster.

Bisêt, *add.* Bigerognolo. Che ha del color bigio.

* **Bislach**, *add.* Bislacco. Sravagante, Bisbetico. Delle due voci grec. bis *due*, e rhaca *fatuo*.

Têsta bislaca — Testa bislaca, dicesi in dialet. a Chi è stravagante.

* **Bislacôn** — Bislaccone. Super. di Bislacco.

Bisôgn, *s. m.* Bisogno, Uopo, Mestiere. Mancamento di quella cosa, di cui in qualche modo si può far senza, e importa meno che necessità, la quale e mancamento di quello che non si può far senza in modo veruno — La cosa che bisogna.

Bisôgn — Bisogna per Affare, Negozio, Faccenda.

Andar pr' i su bisogn — Andar per le bisogne = Andar pe' suoi affari, o per le sue faccende.

* *Avêir bisôgn* — Aver bisogno, uopo, mestiere. Abbisognare.

Avêir bisôgn d' una cossa — Abbisognare, Bisognare, Aver bisogno di checchessia. Patir di una cosa, vale propr. Averne carestia, come Patir di pane, di danari, e simili.

Avêir al so bisôgn, o Avêir al bisugnavel — Aver l' occorrente, o la tornata di casa, cioè L' abitazione, e il vitto necessario.

Far al so bisôgn — Far l' occorrente, Far tutto ciò che bisogna, ma senza eccesso.

Far i su bisogn — Andar del corpo.

* Fare i suoi agi, Deporre il peso del ventre, Scaricar il ventre.

Chi ha bisôgn dal fugh porza el dida — Chi abbisogna del fuoco porga le mani. Chi ha bisogno, o più bisogno s' arrenda.

* *Al bisôgn fa l' om dêster* — Prov. Il bisogno fa l' uomo prode, Bisognino fa l' uomo ingegnoso, Bisognino fa trottar la vecchia, Il mangiare insegna il bere, La fame caccia il lupo dal bosco = Il bisogno, o la necessità costringe all' operare.

* *Al bisôgn fa far d' gran coss* — Il bisogno può più che la vergogna.

* *Al bisôgn tot è bôn, o Ogni cossa fa in t' i bisogn* — A tempo di carestia pan veccioso, A tempo di guerra ogni cavallo è buono = Nella necessità bisogna torre quel che si può avere.

A un bêl bisôgn, o A un bôn bisôgn — mod. avverbial. = Forse, Probabilmente.

A un bêl bisôgn — L' usiamo co'Toscani per significare che una tal cosa la faremmo senza rispetto, o senza paura, quando capitasse la opportunità di doverla fare, o quando ce ne pigliasse vaghezza comecchessia. p. e.

Dman a scrivrò al sgner Iusfein e a un bôn bisôgn ai andarò e s' am farò sintir — Domani scriverò al signor Giuseppino, e a un buon bisogno ci anderò e mi farò sentire. V. Fanf. vocab. dell' uso tosc.

* *I amigh s' cgnossen in t' i bisogn* — Prov. Al bisogno si conoscon gli amici, e vale, che i buoni si soccorrono nelle avversità, e i cattivi si abbandonano.

Guai avêir bisôgn di alter — Chi per man d' altri s' imbocca, tardi si satolla.

Toren più dêl bisôgn — Soprappigliare.

Al bisógn — mod. avv. Al bisogno = All' uopo, Al tempo opportuno.

Chi a bisógn s' arénda — Chi ha bisogno s' arrenda = Chi ha bisogno non debb' essere superbo, ma deve piegarsi e raccomandarsi.

* **Bissar**, *s. m.* Serpajo. Luogo pieno di serpi, o Luogo molto umido, auggiato proprio solo delle serpi.

Bisseina — *V.* Bissuleina.

* **Bissòla**, *s. f.* Bisciuola, dim. di Biscia.

Andar a bissòla — *V.* Andar a bessa.

Far una bissola — dicono i nostri ragazzi a una piccola striscia di polvere da schioppo che fanno in terra, per sollazzo, e appiccandole il fuoco da l' un de'lati, ottengono un leggero scoppio.

Bissôn, *s. m.* Biscione, Biscia grande.

Bissôuna, *s. f.* Biscione, Biscia grande.

* **Bissuleina** — Bisciuola, dim. di Biscia. Bisciuola, nome volgare di una specie di vermi, che si trovano non di rado ne' fegati delle pecore e de' castroni. I macellai bolognesi li chiamano *Parpai.*

* **Bistêcca** — Neologismo tolto dall' Inglese, e significa una larga fetta di carne tagliata dalla culatta o d' altronde, poco arrostita sulla gratella, o altramente, e che si mangia così guascotta.

Bistia, *s. f.* Bestia. Nome generico di tutti gli animali bruti, fuorchè degli insetti.

Bisti grossi — Bestiame grosso, come buoi, vacche e simili. Bestiame minuto come capre, pecore, ecc.

Rubaméint ed bisti — Abigeato.

Lader da bisti — Abigeo.

Avéir del bisti fora — Aver bestiame a socio.

* *Bistia* — Bestia, per metaf. si dice d' Uomo senza discorso, o che abbia costumi, o faccia azioni da bestia. E lo diciamo per Uomo fiero, che non intende ragione, che di nulla monta in furore, ed è capace di commettere ogni eccesso.

* *Da bistia* — avv. Bestialmente, Alla bestiale, Da bestia, A modo di bestia.

* *Andar in bistia* — Diciamo Entrare, Saltare, Andare in bestia, cioè In collera, In ismania.

* *Far del coss da bistia* — Bestialeggiare = Fare o dir cose bestiali.

* *Bistia buzaróuna*, o più pulitam. *Buscaróuna* — Bestia bu e gira la vigna, per non dire Bestia buggerona. Modo Toscano.

* **Bistiola** — *V.* Bstiola.

* **Bistiuleina**, *s. f.* Bestiaciuola, Bestiola, dim. di Bestia.

* **Bisturein**, *s. m.* Bisturi, Bistorino. T. chirurg. Strumento tagliente simile ad un piccolo coltello, che serve in chirurgìa a separare le parti molli del corpo.

Bisù — (Dal franc. Bijou,) e vale Galanteria, Gioia, Gioiello, e simili.

Bisù dl' arloi — Ciondoli.

Nel nostro dialetto estendiamo questa voce a Persona, o a Cosa graziosa, delicata, fina.

L' è un bisù d' una duneina — È una graziosa donnina.

* *L' ha una cà ch' lè un bisù* — Egli ha una casa ben pulita, e mobigliata elegantemente.

Bisugnar, *v. n.* Bisognare, Occorrere, Far di mestiere, Far di bisogno, Far d' uopo. Esser di bisogno, di necessità, Esser necessario.

Bisugnarev ch' a gessi la tal cossa — Converrebbe che voi diceste la tal cosa.

Bisogna propri dir ch' a l' sia un asen — Convien dire, o supporre ch' egli sia un asino.

* **Bisugnavel**, *come s. m.* Occorrente.

Avéir al so bisugnavel — Aver l'occorrente, Aver tutto ciò che può abbisognare. Bisognevole è voce adoperata nel senso che l' usiamo noi anche da' toscani. V. Fanf. voc. dell' uso tosc.

Bisugnavel, *add.* Bisognevole, necessario, utile.

Bisugnôus, *s. m.* Bisognoso.

* **Bisugnôus**, *add.* Bisognoso, Bisognante, Abbisognante. Che ha bisogno. Che è privo di quelli, che si chiamano Agi della vita.

* **Bisutir**, *s. m.* Minutiere. Quell' orefice, che fa lavori gentili, quali sono tutte le legature d' oro, delle gemme, come sono le anella, gli orecchini, o pendenti, i polsetti, e tutte le altre sorte di gioielli; il suo opposto è Grossiere.

* **Bisutarì**, *s. f.* (dal franc. Bijouterie) Minuteria, Minutaglia. Quantità d' oggetti da minutiere, come anelli, orecchini, braccialetti, e simili Mercanziuole di lusso. Il Cellini usa anche in questo signif. la voce Bordelleria.

* **Bita** — Voce contadinesca. — *V.* Biètta.

Bitòm, *s. m.* Bitùme. Creta o Argilla sulfurea che arde come la pece, e che si porge agli usi medesimi — Creta — Cemento, Smalto.

* **Bitulein**, *s. m.* Bettola, Bettoletta, Piccola bettola. Osteria, dove si vende vi-

no a minuto, ed anche da mangiare, ma per lo più usata da gente bassa

* **Bitulein**, *s. m.* Bettoliere, Tavernaio.

Far al bitulein — Fare il bettoliere, il Tavernaio.

* **Bituminôus**, *add.* Bituminoso. Che ha le qualità, e specialmente l' odore del bitume, Che genera bitume.

Biuda — dicesi per *Buaza V.*

* **Biundaz**, *add.* Biondaccio, accr. pegg. di Biondo.

* **Biundein**, *add.* Biondetto, dim. di Biondo.

* **Biundessom** — Biondissimo, superl. di Biondo.

* **Biundêzza**, *s. f.* Biondezza. Astratto di Biondo — Capigliatura bionda.

* **Bivacà** — *V.* Bivach.

* **Bivach**, **Star a bivach**, **Meters a bivach** — (Dal tedesco Bewachen,) che vale Guardare, custodire vegliare alla custodia. Accamparsi. Porsi a campo, Fermarsi coll' esercito e porre gli alloggiamenti — Per similitudine dicesi dell' unione di più persone, che si cibano e dormono, stando sedute, o adagiate sul suolo, ed a cielo scoperto.

A sêin andà fora d' una porta a far una mrênda e as sêin mess tòt a bivach, ch' avêin propri sguazà.

* **Bivi**, *s. m.* Bivio, Voce lat. Imboccatura di due strade. In idraulica alcuni scrittori chiamano bivio, il punto da cui si distaccano due rami d' un fiume — Fig. significa Incertezza, Dubbio di fare una cosa più che un altra. In dialet. estendiamo questa voce ancora a Imbarazzo, Pericolo.

Al s' trova in t' un bivi curiôus — Egli si trova in un grave imbarazzo, in grave pericolo.

* **Bizar**, *add.* Bizzarro, Iracondo, Stizzoso, Cervel gagliardo, Cappriccioso, Vivace, Spiritoso.

Far al bizar — Far il bizzarro, L' ostinato, il caparbio.

* **Bizaramêint**, *avv.* Bizzarramente. Con bizzaria.

* **Bizaressom** — Bizzarissimo, superl. di Bizzarro.

* **Bizarêt**, *add.* Bizzaretto. Alquanto bizzarro, Stizzoso.

* **Bizarì**, *s. f.* Bizzaria, Capriccio. La bizzaria è singolarità più o meno inconveniente, più o meno verace o franca: il capriccio è singolarità un po' più versatile. La bizzaria si manifesta specialmente nelle idee e negli atti, il capriccio nelle risoluzioni e nelle azioni. L' uomo bizzarro è straordinariamente vivo: l' uomo capriccioso straordinariamente vario. Tomm.

Far del bizarì — Far bizzarrie = Far atti disordinati e strani.

Bizarì — Bizzaria, diciamo di Cosa bizzarramente inventata e composta, Invenzione bizzarra, strana.

Bizarì — per Capriccio.

Ai saltò la bizarì d' far acsè — Gli saltò la bizzaria, il capriccio di fare così.

Dar in t' una bizarì — Entrare in bizzaria = Andar in collera, Stizzirsi.

Bizef, *(A)* — Bizzeffe *(A)*. Modo avv. a cui si attribuisce il significato di Abbondantemente, In gran copia. A bizzeffe, A busso, A bussa, A macca, A carra = In grandissima quantità, A bizzeffe non è voce del volgo bol., ma è comunissima fra le persone civili, come lo è per tutta l' Italia.

* **Bizoch** — *V.* Pitoch.

* **Bizucôn** — *V.* Pitucôn.

* **Blà** — *V.* Blò.

Blaca, *s. f.* Ciammengola, Cianciafruscola, Cenciosa. Donnacchera, Donnicciuola, Donnuccia. Dispregiativo di Donna.

Blach, *s. m.* Cencio, Straccio. Brano di pannolino, o lano, consumato, stracciato. Sferre, Sferre vecchie, Cenci o stracci, dicesi di vestimenti consumati e dismessi.

* *Star in ti su blach* — Starsi ne' suoi panni. fig. Starsi da sè con quello, che l' uomo ha senza cercar di cosa alcuna, o dar fastidio a veruno.

* *Cascar a blach, o a straz* — Cascare a brani, Cadere a quarti a quarti, Non se ne tener brano, e dicesi de' vestimenti e simili.

Cavars d' in t' i blach — Uscir di cenci = Venir in miglior stato, in migliore fortuna.

Blacôn, *add.* Cencioso, Che ha indosso veste stracciata e consumata.

* **Blacôus** — Lo stesso che Blacòn. *V.*

* **Bland**, *add.* Blando. Piacevole, Pieghevole — Delicato, Lusinghevole.

Andar bland in t' una cossa — Agir dolcemente.

Avêir un carater bland — Avere un carattere dolce, affabile, piacevole.

Bland, per Lento.

Andar vi bland — Camminare lentamente.

* **Blandir**, *v. a.* Blandire, Accarezzare, per lo più con un fine di proprio interesse, Lusingare.

Blanmansè — (dal franc. Blanc-manger) Biancomangiare. Sorta di vivanda.

***Blar**, *v. n.* Belare, Si dice della voce, che manda fuori la capra, la pecora, e il cervo ancora.

Blar — Belare in modo basso, si dice per Piangere — E metaf. Gracchiare, Chiacchierare.

***Blèin**, *add.* Bellino, Belluccio, Belloccio: ma bellino dicesi di persona e di cosa; gli altri due d' ordinario di persona soltanto.

Far blèin — Far il bello, bellino = Dissimulare, Fingere per arrivare a qualche cosa. Lusingare, Adescare, Mostrarsi amico per ingannare. Far le forche, Dar pasto, Andar alle belle = Dar paroline per trattener chicchessia, o per indurlo a far checchessia. Tal ride in bocca che dietro te l' accocca. Tal ti fa il bellin bellino che ti mangerebbe il core. Proverbi di chiaro significato.

Blêt — *V.* Blein.

Blêt, *s. m.* Belletto, Liscio, Pezzetta di Levante, Bambagello. Materia rossa, con cui le femmine pazze si lisciano per comparire giovani, o meno vecchie.

Dars al blĕt — Lisciarsi, Colorarsi, Imbellettarsi.

***Blêzza**, *s. f.* Bellezza, Leggiadria, Venustà. La bellezza sta nella proporzione e nell'ordine delle parti, e nel colorito; la leggiadria nel moto, o nella mossa, o nell' atteggiamento, e nella convenienza piacevole: Il bello è regolare, il leggiadro non sempre, ma fornito di grazia. Il bello desta in noi meraviglia, talvolta, il leggiadro piacere. Tomm. Venustà è una certa grazia delicata e leggera nelle forme corporee, ne' tratti, ne' modi della persona ecc.

Blĕzza — Bellezza, detto di cosa che reca piacere, o ricrea la vista, o l' udito.

A sŏn sta in t' un zardein pein d' fiur ch' l' era una blĕzza — cioè era bellezza il vederlo così pieno di fiori.

Bĕver el blĕz d' ŏn — Bere l' abbeverato d' alcuno = Bere quel centellino che resta nel bicchiere di chi ha bevuto, e intendiamo fare un vezzo, volendo significare che in quell' avanzo siasi trasfusa la bellezza di chi vi ha bevuto.

Blictri — Questa voce l' usiamo per indicare Persona umile di condizione, o di poco ingegno, che in Italiano, tradurrei per Meschino, Oscuro, Ignobile, ed anche Ignorante.

***Bligà** — Accorciativo di *Ubligà.*

Bligà! — Obbligato! si dice ironicamente a Chi con certo sussiego affermi cosa che tutti sanno e conoscono.

Bliguel, *s. m.* Bellico, Ombelico, Ombellico, Ombilico. Quella parte del corpo, che nel maggior numero degli animali è nel mezzo del ventre, e per cui il feto nel seno della madre riceve il nutrimento

Busameina dal bliguel — Gangame. L' incavo dell' ombelico.

Budĕla dal bliguel — Tralcio, o Tralcio ombelicale, Funicolo, Budello del bellico che hanno i bambini quando nascono.

Avĕir anch' al baioch in t' al bliguel, o Avĕir anch' al bliguel moi — Avere anche il latte alla bocca, Non aver ancora rasciutti gli occhi, dicesi a Giovane di poca sperienza, che voglia fare il saccentino — Bellico si dice per similitudine del Buco rimasto delle frutte, spiccato il picciuolo. E per essere il bellico posto appunto nel mezzo del corpo, si piglia metaf. per mezzo di checchessia.

***Blò** — (dal francese Bleu) — *V.* Turchein.

***Bloch**, *s. m.* Blocco, Bloccatura. T. milit. Assedio posto alla larga, e fuori del tiro del cannone nemico, per impedire ogni accesso ad una piazza, che si vuole espugnare affamandola.

Bloch — T. de' giuoc. di bigliar. Far buca. Metter direttamente nel buco la palla.

Bloch — (dal franc. Bloc) Ceppo, mazza. T. degli scultori. Pezzo di marmo non ancor lavorato. In dialet. per estensione lo diciamo di altre cose. Bloch, pare voce sincopata di Baloch; e si adopera nello stesso significato, e solo come accrescitivo. *Un baloch ed zocher, un pezzetto di zucchero, Un bloch ed stŏppa, un mucchio di stoppa.*

Blônda, *s. f.* (dal franc. Blonde) T. comm. Specie di Merletto di seta lavorato in varie guise.

***Blot**, *add.* Belloccio. Dicesi di cosa bella e grande.

***Blu** — *V.* Turchein.

***Blucar** — *V.* Ablucar.

Bnein, *avv.* Benino, dim. di Bene — Talvolta vale Assai bene.

**Av assicur ch' la sta veramĕint bnein cun qula vsteina* — Ella sta veramente benino così vestita.

Adĕss ch' me passà la tŏss a stagh propri bnein — Ora guarito della tosse mi sento alquanto meglio. Sto passabilmente bene, Bene anzi che no.

Bnêt, *add.* Benino, dim. di Bene. Lo stesso che *Bnein*

Bô, **Manz**, *s. m.* Bue, Bove, Manzo. Toro castrato e domato, Animal da giogo, e da macello. Detto da Linn. Bos Taurus. Mammifero che ha otto denti anteriori, e mancante dei canini, le corna vacue, liscie, lunate, e rivolte innanzi, le unghie fesse, il corpo coperto di corto pelo. Il manzo è propr. il bue destinato al macello, o macellato per uso di cibo. Carne di manzo, e non carne di bue, o di bove. Tomm.

* *Mercant da bu* — Boattiere. Mercante di bestie bovine.

Guardian da bu — Boaro. Guardiano di buoi.

Stala da bu — Bovile. Stalla da buoi.

Atacar i bu — Aggiogare, o Giugnere i buoi.

* *Dstacar i bu* — Disgiungere i buoi.

Mstir d' curar i bu — Bojatrìa. T. di veter. Medicina de' buoi.

Srar la stala dóp ch' i bu ein scapà — Serrar la stalla quando son presi, o perduti i buoi, A usanza di villan matto, dopo il danno fe' patto, Arrecar acqua quando la casa è arsa = Cercar de' rimedi seguìto il danno.

* *Metr' al car dinanz ai bu* — Mettere il carro innanzi a' buoi. Far come Schizzone che prima finiva e poi abbozzava, dicesi di Chi lascia per ultimo, quel che si avrebbe a far da principio.

* *Chi a miur bu vada inanz* — Chi ha buona lancia la provi al muro.

* *Êsser l' istés che cavar un pêil d' in t' un bô* — Essere come gittare una fava in bocca al leone.

Êsser cm' è cavar un pêil d' in t' un bô — Essere come cavar un pelo al bue. Dicesi quando si vuol mostrare la spesa o il danno essere tanto piccolo, in ragione di chi ha da far la spesa, che colui non la sentirà.

Êssr' un bô d' or — Fig. Esser ricco sfondato, Traricco.

N' savêir nianc quant para fan tri bu — Non saper quante corna hanno tre buoi, Non saper quanti piedi s' entrano in uno stivale, Non saper quante dita si ha nelle mani, Tutti modi per signif. la stolidità o la dappocaggine di uno.

* *Bô* — Bue, dicesi ad uomo d' ingegno ottuso, presa la metaf. della stolidità di quest' animale.

* *Parêir un bô* — Parere un bue, diciamo in dialet. a uomo molto grosso della persona.

* **Boa**, *s. m.* Boa. Specie di serpente lunghissimo, che si trova nelle Indie — Sotto questo nome, i moderni naturalisti hanno formato un genere che comprende più specie.

* **Boa**, *s. m.* Boa. Stretta e lunga striscia di pelliccia fina, cucita longitudinalmente in tondo, col pelo al di fuori, e così detta a similit. del serpente di questo nome. Portanlo d' inverno le signore sulle spalle, anche facendogli dare un giro o due intorno al collo (Carena.)

* **Bôar** — *V.* Buar.

Boba — *V.* Sboba.

* **Bobla**, *s. f.* Bubbola, Upupa. Uccello poco più grande di un merlo, che ha cresta in capo, di color cenerino con alcune striscie bianche; soggiorna in luoghi fecciosi, e si pasce di cose lorde.

Bobla — Bubbola, Pastocchia, Favola, Racconto falso, Fandonia.

Dar ad intênder del bobel — Dar bubbole, Dar chiacchere = Dare a credere a uno quello che non è vero.

* *Bòbla* — per Stizza, Collera. Lo stesso che *Bozra*, ma più pulito. — *V.* Bozra.

Boc', *s. m.* Brocco. Piccol gruppo, che rilieva sopra il filo, e gli toglie l' essere agguagliato, proprio della seta.

Sêida peina d' boc' — Seta broccosa: Che ha brocchi.

* **Boc'**, *s. m.* Sinighella. T. d' arte di seta. Spezie di seta d' infima qualità, che per lo più estraesi ne' bacacci.

A v' al zur dinanz al bòc' ! — Modo scherzevole di giurare.

Far un bôn bòc' — fig. Far un buon colpo, Far buon trucco. È usasi anche ironicamente.

Bôcca, *s. f.* Bocca. Quella parte del corpo dell' animale, per la quale prende il cibo e manda fuori la voce. Quella degli uccelli chiamasi propr. Becco.

Bôcca inòtil — Bocca disutile si dice di persona che mangi senz' esser abile a guadagnare.

* *Êssr' d' bona bôcca, o Avêir bona bôcca* — Di buona bocca, dicesi di Chi è d' assai pasto, e mangia di tutto.

* *Êssr' una bôcca mòffa* — Esser di mala bocca, suol dirsi di Chi è di poco pasto e difficile a contentarsi.

* *I al disen tòt pr' una bôcca* — Per una bocca = Ad una voce.

* *L' è una bôcca sfundà, ch' magnarè òn a travers* — Egli è una gola disabitata, un Diluvione, un Pappolone, Che ha il cardo, e il pettine, mod. fam. per dire che Uno è un gran mangiatore.

* *Bôcca gdintà* — Bocca sferrata.

* *Bócca sicura* — V. ÈSSR' D' BONA BÒCCA.

Bócca storta — Bocca bieca.

Bócca mi ch' vut — Quanto può chieder bocca, per dinotare Abbondanza di tutto.

* *Tgnir*, o *Metr' la bócca in piga* — Bocca, o Bocchino da sciorre aghetti, dicesi di Quelle donne, che per apparir belle tengono la bocca forzatamente più stretta del suo naturale.

Tòt el bóch ein surël — Tutte le bocche sono compagne.

Andar in bócca a tòt, o *Èssr' in bócca a tòt* — Andare, o Essere portato in bocca, o per le bocche, dicesi di cosa o di persona, di cui si parli frequentemente da tutti. E nello stesso signif. dicesi anche Venire in bocca.

* *Passar d' bócca in bócca* — Di voce in voce, Di bocca in bocca.

La bócca la vol dir la verità — Tal si burla che si confessa = Alle volte sotto apparenza di burlare, si dice la verità.

* *Èssr' d' bócca larga* — Esser largo di bocca, dicesi di Chi parla senza rispetto, o timore alcuno.

* *Avéir la bócca strëtta* — Favellar con bocca piccina, o bocca stretta, o a mezza bocca = Favellar con rispetto, e timidamente.

* *Acustars un quël alla bócca* — Mettere a bocca, Accostare, Recare alla bocca.

* *Bócca d' dama* — Bocca di dama. Specie di pasta delicatissima, composta di mandorle, zucchero e tuorli d' ova.

* *Al i è cascà in bócca* — Andare, o Cadere in bocca a uno, dicesi di Cosa, che pervenga con facilità nelle mani, ed in potere altrui.

* *Arimpir fenn' alla bócca* — Abboccare un vaso. Empierlo fino agli orli.

* *Cavar un quël dalla bócca a òn* — Ritrarre da uno, Far uscir uno, Scalzarlo, Cavar altrui i calcetti, Tirar le calze a uno, Cavar la lepre dal bosco = Cavare altrui di bocca, e con arte quello che si vorrebbe sapere: Cavar di bocca una cosa ad alcuno colle tanaglie, e Cavarla di bocca assolutamente, vale Fare ogni sforzo per indurlo a dirla.

* *Arstar a bócca sotta* — Rimanere a denti secchi, o asciutti = Rimanere senza mangiare, e fig. Succedere sinistramente alcuna cosa, da cui si sperava vantaggio.

* *Star a bócca averta* — Stare a bocca aperta = Ascoltare con grande attenzione.

* *Asptar òn a bócca averta* = Aspettarlo con gran desiderio.

* *Vgnir la stiòma alla bócca dalla gran bëlla* — Venire la schiuma alla bocca: modo basso che vale Adirarsi grandemente.

* *Arstar a bócca asrà* — Restar a bocca chiusa = Non saper che rispondere.

* *Asrar la bócca a òn* — Chiuder la bocca a uno = Farlo tacere, Convincerlo, e Pigliar uno di filo, vale Indurlo a far checchessia, senza dargli tempo di repliche. Stringerlo fra l' uscio e il muro.

* *Far arstar a bócca averta* — Tener a bocca aperta. Cagionar altrui meraviglia, curiosità.

Far vgnir l' aqua ciara in bócca — Far venir l' acqua in su l' ugola = Far venir grandissimo desiderio, Svegliar appetito.

* *Indulzir la bócca a òn* — Fig. Lasciar uno a bocca dolce = Lasciarlo consolato.

Lavars la bócca d' un quël — Sciorre la bocca al sacco, Dir liberamente quanto s' ha nell' interno.

La bócca mantein el gamb — prov. La bocca mantiene le gambe = Per via del mangiare si mantengon le forze.

Dir a bócca — Dire a bocca, e Richiedere a bocca = Presenzialmente.

* *Ciapar cun la bócca* — Pigliar con la bocca. Abboccare.

Metr' in bócca una cossa — Porre in mano, per Mettere in bocca, Indettare, Instruire e simili.

* *Èssr' in bócca alla mort*, o *cun la mort in bócca*, o *Avéir la bócca in t' la fossa* — Aver la bocca in su la bara, Essere in bocca alla morte, o colla morte in bocca, Piatire co' cimiteri, dicesi di Chi per vecchiaia, o malsania par che non possa andar molto avanti nella vita.

Avéir séimper una cossa in bócca — Avere in bocca checchessia, o chicchessia = Parlarne sempre.

* *Azuntar d' sò bócca* — Mettere di bocca. Dire in favellando più che non è.

* *Bater sò la bócca in t' un quël* — Assaggiare.

Ligar la bócca — Allappare, Aspreggiare la bocca. Produrre quell' effetto, che fanno le cose molto acerbe, nel volerle mangiare.

Far di grogn cun la bócca — Far le bocche, Far bocche, Far le cocche, Coccare, Far muso, Aguzzar le labbra inverso uno in segno di dispregio.

* *Far bócca da reder* — Sorridere, Far bocca da ridere.

* *Far bôcca da pianzer* — Far la bocca brincia, Far greppo, Raggrepparsi = Far quell' atto colla bocca, che si fa prima del piangere.

Metr' in bôcca a tôt — Mettere in novella, in canzone = Beffare, Deridere, Scorbacchiare.

Meters la bôcca in savôur — Essere come gettare una fava in bocca al leone.

Cuser la bôcca — Cucire la bocca, = Metter silenzio.

Dscôrer perchè a s' ha la bôcca — Parlare perchè si ha la bocca. Aprir la bocca e soffiare, Tirar in arcata, Favellare in aria. Parlare senza fondamento: così Parlare a bacchio, a caso, a vanvera, a casaccio, e simili.

* *En s' arcurdar dal nas alla bôcca* — Non tener a mente dalla bocca al naso = Essere di memoria labilissima.

N' avrir bôcca — Non aprir bocca, Non parlare.

C' côrer per bôcca d' alter — Dire una cosa per bocca d' altri.

Spazars la bôcca — Appiccare, o Attaccar le voglie all' arpione, o al chiodo, Sputar la voglia = Non poter ottenere alcuna cosa che si desidera.

Scapar dalla bôcca — Scappar dalla bocca. Uscir di bocca = Venire, o Scappar detto inconsideratamente una cosa.

* *Storzer la bôcca* — Torcere il muso, e dicesi di Chi fa dello schifo, dello sdegnoso, o del ritroso.

* *Tastar la bôcca a ôn* — Dare intorno alle buche ad uno. Procurare di cavargli artatamente di bocca quello ch'ei non vorrebbe dire. Tirare, o Saettare in arcata. Interrogare astutamente, e suggestivamente.

* *Tor la parola d' in bôcca* — Romper l' uovo in bocca, Furar le mosse. Prevenire in dir cosa, che altri avesse in pensiere di dire.

* *Vgnir dalla bôcca d' ôn* — Venir per la lingua d' alcuno, dicesi di Cosa che vien riportata e riferita a voce.

* *Ni vêder dal nas alla bôcca* — Non veder la bufola, o un bufolo nella neve. Esser di vista cortissima. Aver mala vista. Aver gli occhi tra' peli, e fig. = Aver poca perspicacia.

* *Bambinein da metri un did in bôcca* — Fanciullo di monna Bice, Bacchillone; Dategli la chicca, Suol dirsi di persona già cresciuta, che faccia delle azioni fanciullesche.

Cavars' dalla bôcca — Castigare la bocca. Far risparmio nel mangiare.

Bôcca dal stômg — Bocca dello stomaco, dicesi la parte superiore dello stomaco.

A mêza bôcca — A mezza bocca = Senza ben farsi intendere.

Avrir la bôcca — Aprir la bocca = Rompere il silenzio.

In bôcca asrà angn intrò mai môsch — In bocca chiusa non entrò mai mosca = Chi tace non incontra fastidi.

Bôcca — Bocca, per Apertura, o Larghezza dell' apertura di molte cose; come di vaso, forno, sacco e simili. Abboccatoio fu detto la bocca delle fornaci da fondere e da calcinare.

Bôcca da fugh — Bocca di fuoco, Qualsivoglia arme da fuoco.

Bocia, *s. f.* Pallottola. Palla, o piccola, o grande ch' ella sia, fatta di materia soda. Pallottole diconsi Quelle sei palle di legno, che servono per giuocare rotolandole per terra e facendo a chi più le avvicina ad una settima più piccola, detta Lecco o Grillo — *V.* Bucein.

Bocia — Boccia. Vaso da stillare, o da conservare liquori, o da altri simili usi.

Bocia — Specie di formaggio, così detto dalla sua forma.

Bocia — *V.* Buteglia.

* **Bociafadigh**, *s. m.* Fuggifatica, Schifanoia, Pigro, Poltrone.

* **Bôcla**, *s. f.* Boccola. T. de' Magnani. Cerchio di ferro, o di bronzo, di cui si riveste l' interiore del mozzo delle ruote, quando la sala è di legno. E Buccola Quello che si mette per saldezza alle testate del medesimo mozzo. — *V.* Bucleina.

* **Bòf**, *s. f.* Buffo, dicesi anche in tosc. per uomo che fa ridere — In music. Cantante il quale eseguisce le parti giocose nell' opera buffa, o giocosa.

Tor in bòf una cossa — Far dosso di buffone, Recarsi in cattività, in ischerzo, Non badare alle offese per viltà di animo.

* **Bofa**, *s. f.* Buffa. Visiera, che è quella parte dell' elmo, che cuopre la faccia, e s' alza e cala a voglia altrui. In dialet. chiamiamo così una specie di berretto, con visiera che dà alquanto su la fronte.

Tirar zò la bòfa — Prov. Mandar giù la visiera = Dispregiar la vergogna, Por da banda il rispetto.

* **Bofa**, *s. f.* Riparo. E così chiamiamo in bol. Quel riparo di legno, che si mette al di fuori delle finestre, e che si scosta dal muro soltanto dalla parte superiore, per la quale lascia venir la luce, per impedire la vista de' circostanti.

* **Bofel**, *s. m.* Bufolo, Bufalo, Animale da giogo, che assomiglia al bue, ma è di fattezze assai grossolane, e senza maestà, ha il pelo nero, la coda nuda, corte le corna, e curvate indietro, è forte, sdegnoso, ed ha l' aspetto feroce. Linn. lo chiama Bos bubalis.

* **Bofla**, *s. f.* Bufola. La femmina del bufolo.

* **Bôgn**, *s. m.* Ciccione, Fignolo, Furuncolo, Carboncello. Piccolo tumore infiammatorio e cutaneo che suol durare breve tempo, ma talune volte è molto doloroso, e dura più a lungo.

Bôgna, *s. f.* Bozza, Bugna. Quelle pietre delle fabbriche, che nell' ordine rustico sportano in fuori. Bozza a guancialetto, a punta di diamante, Bozze rustiche, o rozze, punzecchiate, e incerte; e Bozze piane, Quelle che sportano meno.

Bôgna — Sfondo. Quello spazio vano lasciato ne' palchi, o nelle volte per dipingervi: e Formella se è contornato di cornice.

Bôgna — Riquadro. Quello spazio che in un armadio, imposta d' uscio, o finestra e simili è circondato dalle spranghe chiamate nel nostro dialetto *Fass.*

Boi, *s. m.* Bollitura, L' atto del bollire, e il tempo proporzionato alla bollitura.

* *Dar un boi a un pulaster premma d' metrel a rost* — Dare una bollitura a un pollo prima di arrostirlo.

* *In t' un boi al s' cus* — In una bollitura si cuoce — I bol. usano anche la voce *Buidura*, ma assai di rado.

Boja, *s. m.* Carnefice, Manigoldo, Giustiziere e comunemente Boja: quegli che uccide gli uomini giudicati alla morte dalla legge.

* *Boja* — Boja, Forca, Impiccatoio, dicesi altrui per ingiuria.

* *Và al boja* — Va al boia, alle forche, al bordello, Modo ingiurioso di cacciar via.

* *Boja mal pratich* — Manovale, Ciabattino, cioè Imperito nell' arte, Cattivo artefice che fa e non sa fare.

* *Far l' asen el boja* — Esser l' asino. Essere aggravato di fatiche.

Pagar al boja ch' v' impecca — Pagar il boia che ci frusti. Spendere per aver il danno. Tu ungi il cavicciule, che t' ha a dinoccolare, cioè Tu fai del bene per aver del male.

* *Faza da boja* — Faccia da boja, dicesi a Persona di faccia brutta e feroce, perchè il Boja è la persona che tra gli uomini ci fa più orrore di tutti.

* *Boja* — Dicesi ancora per un cotal vezzo sgraziato ad Uomo accorto e pieno di avvisi. E come vezzeggiativo amoroso l' adopera il volgo bolognese.

* *Boja, Brot boja* — Come volessero dire Caro, mio caro.

Bojer, *v. a.* Bollire. Dicesi del rigonfiar de' liquori, quando per gran calore levan le bolle e i sonagli. Grillare, Principiare a bollire, e dicesi anche del Fermentare del mosto mescolato col graspo, e del vino nuovo entro la botte. Bulicare, Bulicame, è propr. delle Acque minerali, che scaturiscono bollendo.

Bojer a caval — Bollire a scrosio, a ricorsojo, Crosciare, Gorgogliare, Scrosciare, Bollire in colmo.

* *Bojer al fêr* — Bollire il ferro, T. de' magnani. Massellare. Far rovente il ferro, l' acciaio nella fornace; e dicesi anche Bollire, o Saldare, quando si roventano due pezzi di ferro per annestarli.

Far savêir quêl ch' boi in t' la so pgnatta — Andar col cembalo in colombaja. Pubblicare i suoi interessi.

L' è un cald ch' as boi — Fa gran caldo, o Caldura.

Una cossa ch' boi in t' al stômg a qualcòn — Cosa che cuoce ad alcuno Che spiace.

* *Bojer* — Bollire. Pigliare, e avere in sè soverchio calore.

Bojr al sangv — Bollire il sangue: Locuzione colla quale denotiamo aver l' istinto del concupiscibile, o dell' irascibile appetito.

* *Bojer* — Bollire, metaf. Esser commosso, infiammato per guerra, inimicizia, sdegno o altra passione.

Bojr in pgnata una cossa — Bollire in pentola un negozio = Trattarsene segretamente.

* *Bojer la caren* — Bollire la carne = Farla bollire.

* *Lassar bojer òn in t' al so grass* — Lo stesso che *Lassar frezr' on in t' al sò grass* — V. Grass.

* **Bojêssa** — V. Bujêssa.

* **Bôll**, *s. m.* Bollo, Marchio, Suggello: ma il bollo contrassegna, il suggello chiude, l' uno è segno d' autenticità, l' altro di difesa; il marchio poi è un segno di distinzione, un impronta d' onore, o d' infamia. Tomm.

* *Bôll* — Bollo, Marchio, per il suggello stesso, con che si contrassegnano, e s' autenticano molte cose — V. Sigêl.

Andar alla bôlla — Andar al bollo. Andare a far bollar i vasi di legno da vi-

no o da mosto, o altro simile, per provare ch' e' siano della giusta misura.

***Bôlla**, *s. f.* Bolla, Bollo, impronta del suggello, fatta per contrassegnare, e autenticare le scritture pubbliche, e particolarmente quelle de' Papi, le quali bollate si chiamano Bolle. Ed anche per diploma d' Imperatore.

Bôlla puntifezia — Bolla pontificia per Decreto Papale.

Bôlla — dicesi in bol. per Macchia.

Sta vsteina l' è tòtta peina d' bôl — Questa veste è coperta di macchie.

***Bôlla**, *s. f.* Bolla, Sonaglio. Rigonfiamento che fa l' acqua piovendo, bollendo o gorgogliando, e così altri liquori — Per similit. Quel rigonfiamento o Vescichetta che si fa in sulla pelle degli uomini, e degli animali per ribollimento di sangue, o malignità d' umori, come Bolle di rogna, di vajuolo, e simili.

Bôlla dêl vêider — *V.* Por.

***Bôlza** — *V.* Sbòlza.

***Bômba**, *s. f.* Bomba. T. milit. Grossa palla di ferro incavata, e piena di fuochi artifiziali, che si lancia contro il nemico, mediante un mortaio.

* *Bômba* — Mortaio. Strum. militare da gettar bombe, o che si spara in occasione di solennità.

Bômba — Diciamo col popolo Toscano, per Grossa fandonia, Millanteria, o altra sparapanata.

Al spara del bômb ch' en staren gnanch dêinter' in sta stanzia — Ei ne dice di così grosse, o sbardellate da non credere.

***Bòmba** — Bombo. È voce colla quale i bambini chiamano la bevanda.

L' è on ch' ai pias la bomba — Gli piace il bombo, diciamo in dialet. e per ischerzo ad un ubriacone.

***Bômba**, *s. f.* Bomba. T. de' cucinieri. Sorta di vivanda fatta di riso cotto, con entro fegatelli, e simili che si pone dentro una forma e si cuoce.

***Bômba d' vêider** *s. f.* Campana, dicesi per similit. a un vaso di cristallo, fatto per difendere dall' aria, o dalla polvere, le minute e gentili fatture.

Bômba — *V.* Bumbeina.

***Bôn**, *add.* Buono. Che ha in sè tutte le qualità dicevoli a sua natura, a suo fine, all' uso che altri ne dee fare, all' effetto che si vuole ottenere — Attribuito a uomo, o a dote che appartenga ad esso vale Dabbene, Di buone qualità, Schietto, Pio, Lodevole, e simili — Atto, Idoneo, Acconcio a checchessia — Giovevole, Vantaggioso, Utile — Piacevole, Gustoso, Giocondo — Buono, si dice talvolta di una cosa che oltrepassa la sua determinata misura.

Stamateina l' è vgnô al sgner Pirein e l' è sta que dôu ôur bôni —

* *Bôn trêi volt* — Buono tre volte, dicesi per ironia di uomo semplice, che pizzicca del minchione.

* *Al bôn pias a tôt* — Ogni uccello conosce il grano, fig. Il buono è da tutti conosciuto.

* *Avêir bôn in man* — Aver buono, o Averne buone, per Aver buone ragioni.

* *Dar bôn a ôn* — Far peduccio. Mantener uno sulla data, Tener il lazzo, Accomodarsi alle altrui parole, Aiutare, o Sostenere altrui colle parole, facendo buono il suo detto.

* *Èsser bôn a far una cossa* — Esser valente, pratico, franco.

Star d' bôn anom — post. avverb. Stare di buon animo = Allegramente.

* *Bôn pro v' fazza* — Buon pro ti faccia. Modo di lieto augurio.

* *Bôn mercà* — Buon mercato. Contrario di caro.

* *A bôn mercà* — Per poco prezzo.

* *Bôn dè, Bona not, Bona sira* — Buon dì, Buon giorno, Buona sera, Buona notte, o simili sono modi di salutare.

Dir o Far d' bôn — Dir da vero, Dire del miglior senno, che uno abbia, Favellare in sul sodo.

* *Dvintar bôn* — Bonificarsi, dicesi di tutto quello che è diventato migliore.

* *Èssr' bôn da in cossa* — Esser uomo da bosco e da riviera = Esser atto a qualunque cosa.

Èssr' ôn di bòn — mod. ironic. Esser un uomo tristo e fraudolente.

* *Èsser poch ed bôn* — Non esser netta farina, o farina in cialde, Esser poco capitale, Essere un mal tartufo, un mal bigatto, una mala lanuzza, un mal cristiano = Essere cattivo.

* *Èsser sôul bôn d' magnar* — Essere uno sparapane, un votamadie.

* *Èsser trop bôn* — Esser buono, un bonarione, un corbellone, un minchione.

* *Meters ed bôn a far un quêl* — Mettersi di cuore, Porsi volonterosamente a fare alcuna cosa.

* *N' èsser bôn da nient* — Essere un disutilaccio, Un barlacchio, Un pan perduto, Una sferra, Un dappoco, Un buono a nulla, Un chiurlo, Un uom da succiole. Non esser buono da porsi la mano alla bocca, Esser buono alla festa de' Magi, Non caverebbe un grillo da un buco.

Tutti modi che valgono = Non esser atto a nessuna cosa.

Star bón — Star cheto com' olio, Non far un zitto, Tacere.

Tucar in t' al bón — Dare in quello d' alcuno = Toccargli il punto che gli piace, o provocarlo a ciò, dov' egli vale.

Ésser al bêl e 'l bón — Essere il buono e il bello presso d' alcuno, dicesi di Chi è in favor d' alcuno.

In t' al bón — Nel buono, Sul buono. Nel bello.

Vgnir la bona — Venir l' occasione propizia, la buona ventura.

S' al po' vgnir la bona! — Se verrà la buona occasione!

* *Mandarla bona* — Mandarla buona. Acconsentire.

* *Al sgnóur v' la manda bona* — Dio vi protegga, vi salvi, v' aiuti. Espressione fam. che dicesi quando si teme qualche tristo evento, o si dubita di non riuscire in operazione difficile.

Alla bona — Alla buona, All' apostolica, Alla carlona. Alla buona = Amicamente, All' amichevole.

Un' òm alla bona, Zéint alla bona — Uomo, o gente alla buona, cioè Senza malizie, o cerimonie.

Tgnirsla d' bona, o in bona — Credere d' esser sicuro di una cosa, che dee accadere.

Vléirien dla bêla e dla bona — Volervi del buono a far checchessia = Abbisognarvi di molta fatica.

* *Boni. Andar cun el boni* — Far le forche. Usar moine con altri per indurlo a far checchessia.

* *Cun el boni as utein quêl ch's'vol* — Le buone parole acconciano i mal fatti, prov. Dando buone parole si mitiga altrui il dispiacere d' alcuna cosa molesta. Il cane si alletta più colle carezze che colla catena, A dura incudine martello di piume = Colla dolcezza più che coll'asprezza si ottiene ciò che si vuole.

* *N' avéiren mai òna del boni, o N' avéir mai un' óura dla bona* — Andar tutto a rovescio.

* *D' bona voja* — Di buona voglia = Volontieri.

* *Avéir bona speranza* — Stare a buona speranza = Sperar bene.

Éssr' in bona cun òn — Essere in buona con alcuno = Esser con esso in concordia, in buona pace.

* *Ésser bona la mêssa* — Esser buona la messa, si dice se non ha passato il vangelo.

* *Oh! adéss al l' ha fatta bona* — Oh! l' ha fatta buona, diciamo quando alcuno ha commesso qualche grave errore, per cui tema danno.

* *Or bón* — Oro buono = Non falsificato.

* *Adéss vein al bón!* — Ora viene il buono! dicesi quando, trattandosi di qualche cosa, o essendo a qualche fatto, è per venire il punto più bello, più grave, più pericoloso, ecc.

* *Cun el boni* — Con le buone = Con modi amorevoli.

Tòt è bón da quêl — Ogni cosa è cosa al poverello. Ogni acqua spegne il fuoco.

Bón — come particella rinforzativa.

L' è un óura bona ch' aspêt — È un' ora buona ch' io aspetto, È più d' un' ora.

N' ésser nianch bón d' far sudar un ov. — E' non ha tanto caldo che cuoca un uovo, Egli non vale a nulla.

Éssr' in bona — Essere in buona = Essere disposto a temperanza, e a non usar cattiva maniera: e suol dirsi di chi ha per uso d' esser stizzoso.

Far bón — Far buono. In term. comm. vale Dar credito, Passare una partita o checchessia in credito ad alcuno.

* **Bôn**, *s. m.* Buono. In comm. Biglietto che porta l' obbligo di pagare una somma, ovvero ordine ad alcuno per rilasciare in favore del portatore un oggetto in esso indicato e simile.

Bonagrazia, *s. f.* Favore, Cortesia, Agevolezza. Ed anche Affabilità, Piacevolezza, Umanità.

Far del bonigrazi a òn — Far piacere ad alcuno, Usargli cortesia, amorevolezza.

* **Bonalana** — Mala lanuzza, Mal bigatto, Mal cristiano, e simili, si dice ad Uomo tristo, Ma si usa anche in modo carezzevole.

* **Bonaman**, *s. f.* Buonamano. Propriamente quel soprappiù del prezzo stabilito che si dà a un vetturino se ci serve bene nella gita. La benandata poi è quel regalo che il forestiero, partendo da un albergo, lascia al cameriere quando gli dà il buon viaggio. La mancia è quel che dà il superiore all' inferiore in qualche occasione per amorevolezza.

* **Bonamêint**, *avv.* Buonamente, Bonamente. Veramente, In verità, ovvero Con bontà di cuore — Con facilità, Senza opposizione — Alla buona.

Dir una cossa bonaméint — V. BUNARIAMÊINT.

* **Bonarietà** — *V.* Bunarietà.

* **Bonavintura** — Buona ventura. Modo avverb. In buon' ora, o simile.

Bonavintura, per Sorte, Fortuna.

L' avò la bonavintura d' venzer al lot — Egli ha avuto la bella avventura, la fortuna di vincere al lotto.

Bonavintura — Diciamo ironicam. per Fatto dispiacente, Malaventura, Disgrazia, Mala sorte.

Am è tucà sta bonavintura — M' è toccato questa malaventura, Questa disgrazia.

Bonbon — Voce tolta da' francesi da essi usata co' fanciulli per significare ogni sorta di cose dolci, cioè paste, canditi, ecc.

Bonê — *V.* Bunêt.

* **Bôngost**, *s. m.* Buon gusto, Buongusto. Qualità che si ricerca nell' artefice. Quello che dicesi aver buon gusto nell' arte, a cui piace cio che è ottimo, e che sa con retta ragione distinguere, o eleggere le cose più belle e migliori, e rifiutare quelle che non son tali — Dicesi anche delle cose letterarie.

Bonis, éssr' in Bonis — Modo che vale Essere dannajoso, Esser ricco.

* **Bôquel**, *s. m.* Riccio, Cincinno, anello de' capelli.

Fars di bi bòquel — Arricciarsi, Cincinnarsi.

* **Bôqula** — *V.* Bòcla.

* **Boria**, *s. f.* Boria, Albagia, Burbanza. La boria è insolente ostentazione del proprio merito o di quel che tale si crede: sta quasi tutta nelle parole, nel tono, negli atti esterni; è una verità, ma goffa, una presunzione, ma ventosa; un alterezza, ma troppo uggiosamente contenta di sè — La burbanza è orgoglio insultante o brusco: L' Albagia è una specie di Boria, ma meno ventosa, meno ridicola, più vicina all' alterezza e alla superbia che alla presunzione ed all' arroganza. Tomm.

Bòsca, *s. f.* Bruscolo, Festuca, Fuscello, Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno, di paglia, e simili materie. Ed anche Minutissima parte di checchessia, Un minimo che.

Ogni bòsca i par un trav, o l' ai par un caval — Prov. Ogni bruscolo gli pare una trave, o una siepe, Dicesi di Chi d' ogni piccola cosa fa gran caso, gran rumore.

Mo bòsca! — Modo di esclamazione. Capperi! Cospetto! Caspita! Cazzica!

* **Bosch**, *s. m.* Cespuglio, Mucchio d' erbe o di virgulti, Sterpeto, Spineto, Pruname, Prunaia. Luogo pieno di sterpi, di pruni, e simili.

Bosch, *s. m.* Bosco. Luogo pieno d' alberi selvatici. Boscaglia. Bosco grande o più boschi insieme.

* *Bosch ingléis* — Boschetto salvatico. Luogo pieno d' alberi da far ombra.

* *Dvintar un bosch* — Imboschire, Inselvarsi. Divenir bosco, o Selva.

Guardian da bosch — *V.* Buscarol.

* *Sit pein d' bosch* — Luogo boscoso, boscato.

* *Dsfar un bosch* — Diboscare, Disboscare, Sboscare. Sradicare un bosco, Levarlo.

Bosch da tai — Bosco ceduo. Che si taglia a determinati tempi.

Éssr' da bosch e da rivira — Essere da bosco e da riviera. Diciamo Uomo da bosco e da riviera, e vale Atto a qualunque cosa. Scaltrito, Esperto, Da tutta botta.

* *Bosch* — Bosco. L' unione di quelle frasche, le quali si dispongono a bella posta per comodo ai filugelli di fabbricare il bozzolo.

La fam cazza al lóuv dal bosch — *V.* Fam.

Ònt ed bosch — Diciamo scherzevolmente per Bastone.

* *Adruvar dl'ònt ed bosch* — Adoprare il bastone = Bastonare. I toscani dicono Sugo di bosco nello stesso significato.

* **Bòsch**, *s. m.* Accatto.

Andar a zercar di bòsch — Andar all' accatto, Limosinare, Mendicare, Pitoccare.

Far di bósch — Accattare. Reggersi d' accatto. Ed alcuna volta semplicemente Guadagnare qualche cosa.

Bosma, *s. f.* Bozzima. Intriso di stacciatura, o di cruschello, d' untume e d' acqua, col quale si frega la tela in telaio per rammorbidarla.

Dar la bosma — Imbozzimare.

Cavar la bosma — Sbozzimare, Cavar la bozzima.

* **Bòss**, *s. m.* Busso, Romore, Fracasso.

As seint un bòss la dlà — Si sente romore, fracasso.

Bòss, Al bòss dél canón — Rimbombo, Fragore, Strepito del cannone.

En dar ne in bòss, ne in bass — Non connettere, Vaneggiare. Dicesi di Chi non ragiona ed è fuori di sè. Con altra frase i bol. dicono, *En dar ne in si, ne in sèt.*

* **Bòss**, *s. f. plur.* Bussa, Battiture. Colpi, Picchiate, Percosse.

Al i ha da del boni bòss — Gli ha dato delle buone busse.

Dar del bòss — Dar delle busse = Percuotere, Bastonare.

* **Bòss**, *(A) avv.* A iosa, A cafisso, In chiocca, A bizzeffe, A isonne, A biscia, A fusone. Tutti modi bassi per dire, In quantità grande, In abbondanza.

Bossel, *s. m.* Bosso, Bossolo. Pianta di perpetua verdura, assai nota, chiamata da Linn. Buxus sempervirens.

* **Bossel**, *s. m.* Bossolo. Vasetto piccolo per qualsivoglia unguento comunemente di legno. E per quel Vaso ove si mettono i dadi in giuocando. Ed anche per Vaso, o Vasetto a foggia di calice da raccorre i partiti.

Bossel di urb — Bossolo, chiamasi per similit. quel Vaso di latta, o di altra materia simile usata da ciechi per raccor l' elemosina.

* **Bossla**, *s. f.* Bussola, Usciale, Paravento. In tecnol. Quel riparo di legname o d' altro, che si pone davanti agli usci per difendere le stanze dal freddo, o per togliere a chi è fuori la veduta di chi è dentro.

* **Bossla**, *s. f.* Mento. Parte estrema del viso sotto la bocca. *Méint* non è voce usata dal volgo bolognese, ma solo e raramente da' più civili. *Méint* nel nostro dialetto significa Mente, Memoria. *Gagia* è voce tutta volgare e sinonimo di *Bossla*.

* **Bossla**, *s. f.* Bussola. Rotella di cartone, in cui è descritta la rosa de' venti coll' ago calamitato, ed impernata sur un piuolo d' ottone, in una ciottola, o cassetta di legno coperta di vetro. Serve questo strumento per indicare la tramontana. Da alcuni se ne attribuisce la scoperta a Flavio Gioia Napoletano circa il 1302, e da altri a Marco Polo Veneziano verso il 1260. Cappelletto, dicesi a quella parte dell' Ago magnetico, o versorio per mezzo del quale esso si sostiene sul perno, ed è libero di volgersi da ciascuna parte.

Perder la bossla, o Perder la carta da navigar — Fig. Perder la bussola, dicesi di Chi nelle sue azioni s'abbandona, e non sa più cosa si faccia.

* **Bost**, *s. m.* Busto. Petto e talora tutto il corpo senza comprendervi gambe, testa e braccia. Imbusto.

Bost ed marom — Busti si chiamano ancor le Statue scolpite dalla testa fino al petto.

Méz bost — Mezzo busto, o Busto dimezzato, cioè Senza le braccia. Imbusto. propriamente la parte dell' uomo dal collo alla cintura.

Bost, *s. m.* Busto. Quella veste affibbiata, e armata di stecche, la quale cuopre il petto e la schiena delle donne.

Oss' dal bost — Stecche.

Busét dal bost — Occhiello.

* *Stréinga dal bost* — Stringa, Cordella, o passamano, o altro simile, con una punta d' ottone o di altro metallo in capo, che serve per allacciare.

* *Quél ch' en va in bost va in mandg* — Quello che non va nelle maniche, va ne' gheroni = Quel che non si consuma in una cosa, si consuma nell' altra.

En pséir piò star déinter in t' al bost dal algrêzza — Non capire in se dall' allegrezza.

* **Bosta**, *s. f.* Busta. Custodia. Arnese di checchessia, che serve a tener riposte le cose gentili, o che meritino custodia.

Bosta da zerusich — Astuccio, Ferriera.

Bosta da pussà — Busta da posate. T. de' comm. Astuccio, o Guaina grande da coltelli, posate, e simili.

* **Bostica**! — Modo di esclamazione. Capperi! Caspita!

* **Bòt**, *s. m.* Rospo, Botta, Bufone, detto da Linn. bufo vulgaris. Specie di rana che ha il corpo tuberoso, fosco, bruno; le zampe posteriori lunghe quanto il corpo, o più; il corpo grosso, corto, e spesso bitorzoluto, le dita de' piedi posteriori corte e mozze, palmate. Fu creduto velenoso.

* *Bròt bot* — Rospo, dicesi per ingiuria ad uomo.

Paréir un bòt — Diciamo a Persona di statura bassa e grosso di corpo.

* **Bot**, *s. m.* Botto. Rintocco, Tocco. Il colpo che dà sulla campana il martello. Picchio. Il colpo che si dà agli usci per farsi aprire, e Scocco, Quello delle ore. Allo scocco delle tre, Allo scocco dell'Avemmaria.

Sunar di bot — Rintoccare. Sonar la campana a tocchi separati.

Bôt, *s. f.* Botte, Veggia, Vaso di legname, nel quale comunemente si conserva il vino, o simili liquori, di figura cilindrica alquanto più corpacciuto nel mezzo, che nelle testate. * Le sue parti sono: Fondo davanti, Fondo di dietro, Le parti davanti, e di dietro della botte. Mezzule, o Timpano, la parte di mezzo del fondo. Contrammezzane, Quelle parti del fondo, che mettono in mezzo il mezzule. Lulle, o Lunette, Que' due pezzi del fondo, che dal mezzule alla strema parte si congiungono alla botte. *Dôuga*. Doga. Una di quelle striscie di legno, di

che si compone il corpo della botte. *Panza*. Uzzo. Il corpo o gonfiezza nel mezzo d' una botte. *Arznadura*. Capruggine. Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi; e Chiave, Quella parte sporta delle doghe, che rimane sul fondo davanti e di dietro dopo la capruggine. *Bus dla canéla*. Fecciaia. Buco nel fondo del mezzule, dove si mette la cannella.

* *Bót avinà* — Botte avvinata, vale Ausata al vino.

Bót panzuda — Botte uzzata. Che ha soverchio uzzo.

* *Bót ch' fa dan, ch' spisseina* — Botte, che trapela.

* *Bót ch' è in t' un fass* — Botte scommentata.

Razzar el bót ch' pòzzen d' mòfa — Raschiare, Asciare le botti perchè senton di muffa. Levar la superfice interna delle botti. Che in bol. dicesi anche *Zaptar el bót*.

* *La bót è al bass* — La botte ha del basso, dicesi del vino quando sta per finire in una botte.

L' è un vein ch' al par lavadura d' bót — Cerboneca. Vino della centuna botte = Vino annacquatissimo.

Lavar el bót — Diguazzar le botti, = Lavarle internamente.

* *Far stagnar una bót* — Imbiadare, T. de' Bottai. Ristoppar le botti, e simili con biodo; e impiegando la stoppa si dice calefattare.

Far bussar una bót — Far ristagnare una botte. Bagnarla entro e fuori con acqua finchè gonfiandosi il legno, non lasci più trapelare il liquore che vi si pone entro.

* *Éssr' la bót dla Madona dl' Urèid* — La botte dell' Oppeglia, o di San Galgano, Il calderone dell' Attopascio, Il cacio di fra Stefano, che ne mangiava un'oncia, e ne comprava una libbra, dicesi scherzos. di cosa che non finisce mai.

* *Ón dar ai zirc' e qulater alla bót* — Dare un colpo alla botte, ed uno al cerchio fig. Battere ciascuno la via della rovina.

* *Éssr' in t' una bót ed fér* — fig. Essere in una botte di ferro, Tener il capo in mezzo a due guanciali = Essere in sicuro. Stare in poppa, vale fig. Essere in buon stato, Aver la fortuna favorevole.

Bót sotteranea — Botte sotterranea, per similit. Manufatto di mattoni cotti per sostener il fondo di un canale, o fiume, perchè sotto vi corra l' acqua di un altro canale, che lo traversa.

Bót di mulèin — Còlta. Quella raccolta d' acqua che fa il mugnaio nella gora per far macinare i mulini.

Masnar a bót — Macinare a còlta, a ricolta, a bottaccio.

La bòt la dà quél vein ch' l' ha — La botte non dà, o non getta se non del vino ch' ella ha, cioè Ciascuno fa azioni conforme a se stesso, e prendesi in cattiva parte. * La scheggia ritrae dal ceppo, o Il campanile non migliora la cornacchia, dicesi di Chi non traligna da suoi genitori, o dal passato costume. Chi di gallina nasce convien che razzoli. E il lupo non caca agnelli, modi prov. che valgono = Dalle cose tristi non nascono le buone.

* *Bót* — Pentolone, Corpacciuto, Tonfacchiotto, Bozzacchiuto, dicesi d' Uomo piccolo e soverchiamente grasso.

* *Sugabót* — Cinciglione, Beone, Gran bevitore.

* *Metr' a man una bót* — Manomettere una botte.

Far una buida al bót — Fare una pampanata.

* *Livar la bót* — Alzar la botte = Porla in modo, che ne esca l' ultima parte del vino che vi è entro. E fig. Essere al fine di alcuna cosa.

* *Bót ch' canta* — Botte che canta, Quella che percossa manda un suono, più grave, indizio che è vuota del tutto, o in gran parte: Carena. vocab. domest.

Bòta, *s. f.* Botta, Colpo, Percossa, Picchiata. L' impetuoso urtare d' un corpo violentemente gittato.

* *Dar del bót da asen* — Dar Mazzate sudice, o Picchiate che pelan l' orso.

* *Ciapar del bót* — Toccar delle busse, delle mazzate = Esser bastonato.

* *El bot en piasen nianch ai can* — Il giuocar di mani, dispiace infino ai cani.

Arstar in t' la bota — Rimaner morto all' istante, o in sul fatto. Morire immediatamente.

Dar una bota cun la tèsta cóntra a un òss — Toccare una botta urtando forte in un uscio, o in altro.

* *Tòt in t' un bot* — Tutto ad un colpo.

Bota, *s. f.* Picchiata, metaf. vale Danno, Perdita, Scapito.

* *L' ha ciapà una bota, o una smazulà* — Egli ha avuto un danno, una perdita, uno scapito.

Dar una bota — Fare un tombolo, Cadere repentinamente in terra.

* *Bota* — Botta. T. de' Pittori. Colpo di pennello, pennellata a tocchi.

* *Dar una bota* — Dare una botta, metaf. dicesi del motteggiare pungente. Dare altrui una fiancata, Sputar bottoni contra uno, Affibbiare bottoni senza occhielli, Sbottonare, Sbottoneggiare alcuno. Nel dialetto bol. vi è un altro modo che equivale a *Dar una bota* ed è *Frizar* — *Dar del Frizà*, ma in italiano Frecciare, o Dar la freccia, significa richiedere or questo or quello, che ci presti danaro con animo di non rendere.

* *A bota calda* — A ferro caldo, A sangue caldo = Nel primo momento che uno riceve un' impressione.

* *A bota calda an seint al dulóur* — Nel momento d' una ferita non si avvisa il dolore.

* *Bota e risposta* — Tal proposta tal risposta, o Tal sonata tal ballata. Botta e risposta. Replica fatta prontissimamente a qualsiasi proposta.

* *Bota d' un fiòm in t' la riva; Magnadura* — Rosa. T. degli idraulici. Voce usata qualche volta in luogo di Lunata o corrosione.

* *Ed bota, avv.* Di botta, Di colpo, Di subito, Di presente, A ferro caldo = Immantinente.

* *Da bota* — A botta. Loc. avv. il cui pieno è Resistente, o Da resistere alla botta di checchessia. A prova.

* *Stival da bota* — Stivali a botta = Forti, Resistenti, Di lunga durata.

* *Bota per bota* — Di tratto in tratto.

* **Botafora** — Lo stesso che *Bot in sena V.*

* **Botam** — *V.* Butam.

* **Botanica**, *s. f.* Botanica. Quella parte della naturale filosofia, la quale insegna a conoscere, e distinguere le piante; che tratta della vita, nutrizione, e propagazione, degli usi, e delle virtù delle medesime.

* **Botanica** — T. furbesco e scherzoso, per dire che Uno ama soverchiamente il vino.

L' è un professóur d' botanica — È un beone, un cinciglione. Un gran bevitore.

L' è òn ch' ai pias la botanica — È uno che gli piace il vino, che sta nelle botti.

* **Bot-insena**, *s. m.* Mandafuora. Dicesi da' commedianti quel foglio sopra il quale sono descritti i recitanti, e le scene ecc. e che si tiene in mano da colui il quale invigila, che l' opera sia recitata ordinatamente. Tal foglio si domanda anche Scenario, e sebbene sia alquanto diverso, si piglia spesso per l' uno e per l' altro.

* **Bot-insena**, *s. m.* Buttafuori. Così chiamasi ne' teatri Colui che avverte gli attori che di mano in mano debbono uscire sulla scena.

* **Bottasò**, *s. m.* Staglio. Compito alla grossa, altrimenti detto più volgarmente, con modo basso Taccio.

Far un bottasò — Fare staglio. Stagliare.

Bôuls, *add.* Bolso. Infermo, che con difficoltà respira, e dicesi comunemente del cavallo; detto d' uomo, vale Debole, Fiacco, Alenoso, Asmatico, e simili.

Dvintar bôuls — Imbolsire. Divenir bolso, e in modo basso e fig. Andar a Bolsena.

Bôuls — Bolso, Ottuso, dicesi del Taglio di checchessia allorchè ingrossato più non taglia.

Spiguel bôuls — Angolo smussato.

Bôurd, *s. m.* Bordo. Voce dell' uso. Lista o Frangia di che si ornano le vesti, e propr. Quella specie di balza vergata, o fiorata, che si mette per guernizione attorno a fazzoletti, o a piedi delle vesti da donna.

* **Bôurd**, *s. m.* Bordo. T. marittimo, dicesi di tutta la parte del vascello, che da' fianchi sta fuor dell' acqua.

Una nav d' alt bôurd — Nave di alto bordo, dicesi delle più grosse navi, come Vascelli, e Fregate.

Andar a bôurd' d' un bastimèint — Andare a bordo, vale andare sopra la nave, Imbarcarsi.

Bôurd dla campana — T. de' Gettatori. Propriamente la parte estrema della campana, dove percuote il battaglio.

Bôurd — *V.* Ural.

Bôurda — *V.* Burda.

Bôurgh, *s. m.* Borgo. Strada, o Raccolta di case, senza ricinto di mura, e propriamente gli accrescimenti delle case fuori delle mura d' una Città. Borgo è anche nome di contrada, o di strada.

Bov d' Antôuna — Nome favoloso d' un celebre cavaliere inglese, figlio del Duca Guidone d' Antona, le cui gloriose imprese sono celebrate ne' Reali di Francia. I bol. usano questo nome in questa sola frase. *Siv dla razza d' Bov d' Antôuna?* Siete della razza di Buovo d' Antona? Cioè siete di stirpe antichissima e valorosa? e si dice per ironia.

* **Bòz**, *s. m.* Bozza, Bozzo. Quel modello, o quadro che conducono gli artefici a principio di pittura, scultura, o altro, per poi farlo maggiore nell' opera. Presso gli stampatori dicesi di quel primo

foglio che si stampa per prova, e che serve al correttore, ed al proto per le correzioni da farsi.

* **Bôzel**, *s. m.* Crocchio. Cerchio, Circolo. Capannello, Capannella. Ragunanza di persone discorrenti insieme. *Branch* direbbesi in modo avvilitivo.

Bòzer, *s. m. Buzrein*, *Buzrêt*, E più pulitamente *Bublêt*, *Cusslêt* — Marmocchio, Ragazzo, e si dice per ischerzo. Mingherlino, Magrino, Sottilino. Scricciolo, Persona giovane e piccola.

* **Bozer** — *V.* Bozra.

Bozra, *s. f.* Baia, Inezia, Frascherìa, Frottola, Bagatella, Cosa da nulla. Bubbola, Fola, Favola. Voce e cosa detta falsamente. Pastocchiata, Pippionata, Pappolata, Vescia, Discorso vano, sciocco, scipito. Scerpellone.

* *Cuntar dei bozer* — Motteggiare, Barzellettare, Berteggiare, Frascheggiare. Dir Frascherìe, Facezie. Sballar ciance, fole, fandonie, Dir panzane, Panzanare, Ficcar bozze, Piantar carote, Contar delle bugie. Lanciar cantoni, o campanili, Dire de' passerotti, Dir cose meravigliose, spropositate, e inverisimili.

* *Cazar vi el bozer dalla têsta* — Cacciar le passere, fig. Cacciar i pensieri noiosi.

* *Avéir del bozer per la têsta* — Aver de' farfallini, delle farfalle, o de'grilli = Aver dei capricci.

* *Far del bozer, o del buzarat* — Dar in ciampanelle, in budella, in frittura, in ceci. Far delle minchionerie, Incorrere in debolezze. Imbottar sopra la feccia = Commettere errori sopra errori.

* *Sgnóura d'la bozra* — Signora di maggio, vale Da burla.

* *I alter fan el bozer e a me m'tócca d' purtar sò i cop* — Tal pera mangia il padre, che al figliuolo allega i denti Prov. che vale Portar la pena de'mali altrui.

* *Avéir alter per la bozra* — Locuzione bassa e famigliare. Aver altra fantasia. Aver il capo ad altre cose, e di maggior importanza.

* *A i è del bozer per volta, o per rivira* — La marina è turbata. Son vicine le inquietudini.

Mo bozra! — (esclamazione di ammirazione) Canchitra! Cazzica! Cappita! Capperi! Cancherusse! Cacalocchio!

* *L' è una bêla bozra* — Questo è un bello imbroglio, Un bell' imbarazzo.

* *A voi mo véder cmod va a finir sta bozra* — Vo' vedere ove va a riescire il giuoco. Come va a finire questa faccenda.

* *Dar al bozer* — Farsi corbellare.

* *Alter che bozer!* — Altro che giuggiole = L' affare è serio.

* *Quésti ein bozer ch' n' valen nient* — Questi son pannicelli, Rimedi inconcludenti.

* *La n' è mega una bozra pzneina* — Questa non è un buccia, o fronda di porro. Non è baia, Non è favola = È cosa da farne conto.

* **Bozra**, *s. f.* In dialet. s' intende, Quel primo grado di alterazione, che precede lo sdegno.

Vgnir sò la bozra — Montar in su la bica, Entrar in valigia, In collera. Saltar la mosca, Venir la muffa al naso = Andar in collera.

Avéir la bozra in t' i cavì — Aver il broncio. Essere in collera. Aver la luna a rovescio. Aver il ciamurro, dicesi di Chi ha qualche Umore o fantasia.

La bozra che te scana! — Il diavolo che ti porti! Il canchero che ti pigli! Modi bassi d' imprecar male altrui.

* *La bozra ch' t' incuróuna* — Lo stesso che *La bozra che te scana*.

Avéir più bozer che quatrein — Aver più fumo, che arrosto = Aver apparenza di ricco e non esserlo.

* **Brach**, *s. m.* Bracco. Cane da caccia, che tracciando e fiutando trova e leva li uccelli e i quadrupedi.

Brach da féirma — Bracco da fermo, Quello che in vedendo l' animale si ferma, e così lo indica al cacciatore.

Brach da leva — Bracco da leva, Quello che scorre la campagna per levar gli animali dal luogo dove stanno.

Brach da préisa — Bracco da presa, o Da punta, Quello che per breve spazio di tempo si ferma quando si sente vicino l' animale, poi corre per prenderlo.

* **Braga** — *V.* Imbragadura.

* **Braga** — *V.* Bragòna.

Bragh, *s. f. plur.* Brache, Calzoni. Quella parte di vestimenta, che cuopre, dalla cintura infino al ginocchio, o anche fino al malleolo.

Caval del bragh — Fondo de' calzoni.

Bandè, *o Patéin* — Toppa, o Brachetta. Quella parte de' calzoni che cuopre lo sparato della parte dinanzi.

Féssa del bragh — Sparato.

Bisachein — Taschino.

Zintura — Cintura. Serra. Quella striscia che è nella parte superiore de'calzoni.

Sòt pì del bragh — Staffe.

Avéir el bragh a cagaréla — Avere i calzoni a bracaloni.

Andar a caval del sóu bragh — Spronar le scarpe, Pedonare, Andar sul caval di S. Francesco, = Viaggiare a piedi.

* *Calar el bragh* — Calar le brache fig. = Darsi per vinto, Arrendersi.

Cavars el bragh — Sbracarsi.

* *Farsla in t' el bragh* — Farsela nelle brache, Empiersi i calzoni, Lasciarla andar nelle calze, Far de' peti vestiti, Cacarsi sotto, e fig. = Perdersi d' animo.

* *Purtar el bragh* — Portar le brache o calzoni parlandosi di donna, denota padronaggio, quasi ch' elleno si usurpino quello che è proprio degli uomini.

* *Una cossa ch'usava fein quand S. Ptroni s' tirava sò l' bragh cun el zirél* — Quando usavano le calze a carrucula, cioè Ne' tempi antichi.

Al s' lassarè cavar el bragh — fig. E' si lascierebbe trarre il filo della camicia, per dire che uno è molto liberale, prodigo.

Braga da comúd — *V.* Urzol.

Braga, Imbragadura — Spranga. Staffa. Legno, o ferro che si conficca attraverso, per tenere insieme, e unite le commessure.

Braghêtta, *s. f.* Brachetta. dim. di Braca. Quella parte delle brache che copre lo sparato della parte dinanzi.

* *Fars la braghétta cun la stanéla* — Maniera di accomodarsi la sottana, che usano le donne specialmente quando vogliono entrar nell' acqua: Prendono esse il lembo di dietro della sottana e facendolo passare in fra le gambe lo portano al disopra della cintura, quasi a formare piccole brache.

Braghétta di usì — Brachetta degli uccelli. Sorta di ritegno che gli si mette a' piedi per trattenerli.

* **Braghir** — *V.* Zèint.

Braghira, *s. f.* Pettegola. In bol. propriamente Colei che cerca sapere i fatti degli altri. Bracòne, è voce comune in tutta la Toscana, e si usa per Colui che cerca de' fatti altrui: da questa i bolognesi forse n' han tratto il femminile.

Braghira — Pettegola in ital. signif. Donna di bassissima condizione.

Braghirein, *s. m.* Cicalino. Che favella assai.

* **Braghirôn**, *s. m.* Ciancione, Cianciatore, Scorbacchione, Rapportatore, Che ridice facilmente i fatti d' altri. *V. Ciacarôn.* Bracco, dicesi metaf. per Esploratore, Scopritore.

Bragôn — Diciamo a Colui che vuol padroneggiare gli affari altrui.

Far al bragón — Padroneggiare, Signoreggiare, Fare il messere, Sedere a scranna, Comandare, Farla da padrone.

* **Bragunar**, *v. a.* Padroneggiare, Signoreggiare, Far il messere, Farla da padrone.

* **Bragôuna** — Lo diciamo in dialet. a Donna che vuole padroneggiare, Comandare, quasi che porta le brache, Che vuol far quello che fa l' uomo.

L' è una bragóuna ch' vol cmandar in t' incossa, o ch' vol intrar da per tôt — Vuol entrare in ogni cosa, vuol aver comando in tutto.

* **Braja** — Voce usata per luogo sterile, Incolto, che in italiano direbbesi Bretto.

Braina — Lo stesso di *Braia V.*

Braina — Così chiamansi alcune strade di Bologna, come *Braina d' Fiacalcol, Braina d' strà S. Dunà*, forse per esser state dapprima quelle situazioni deserte, o poco popolate.

Bràl d' cavì — Ciocca di cappelli.

* **Brama** — *V.* Desideri.

* **Bramà**, *add.* Bramato, Desiderato.

Vgni béin vì ch' a si al bramà — Il bramato, Il desiderato, si dice di Chi si aspetta con molta ansietà.

Bramar, *v. a.* Bramare, Grandemente desiderare, avidamente appetire. Bramar, Desiderar, si traduce più comunemente per *Avéir voja;* ma l' uno e l'altro de' due verbi si usa secondo le diverse frasi.

* **Bran**, *s. m.* Brano. Pezzo, o parte strappata con violenza dal tutto. E per similit. Parte, Frammento.

Un bran d' storia — Un frammento, un brano di storia. Quella parte di storia, o di altro componimento di cui si sia perduto gran parte.

A bran a bran — A brano a brano, avv. Minutamente, A pezzi.

Cascar a bran — Cascare a brani detto di Persona, vale Esser lacero, Povero all' estremo.

* **Branca**, *s. f.* Branca. Zampa dinanzi coll' unghie da ferire, o Piede d' uccello di rapina. Branca per similit. Mano che afferra alcuna cosa.

Avéir una cossa tra l' branch — Avere alcuna cosa tra branche = Averlo in balìa, in podestà ecc.

In tecnol. diconsi Branche, Quelle parti degli strumenti da presa che servono ad afferrare: branche di forbice, di tanaglia, ecc.

Branca d' un alber — Branca, in agricoltura, è il ramo che scappa dal tronco, (dal franc. branche, ramo) Diff. branca da artiglio e zampa.

Branca è l' unghia adunca e pungente degli animali di rapina terrestri — Artiglio conviene agli animali rapaci volatili — Zampa è il piede d' ogni animale tanto feroce che domestico.

Branch di pess — Branchie. Le alette vicine al capo de' pesci. — V. Baits.

Brancà, *s. f.* Brancata, Manata — Tanta quantità di materia quanta ne può stringere e tenere in se una mano.

* *Brancà* — Lo stesso che *Branch.*

Far una bèla brancà — Formare una compagnia di persone.

Andar a spass in t' una bèla brancà — Andare a passeggiare in compagnia di molti.

* **Brancadeina**, *s. f.* Manatella. — V. Brancà.

* **Branch**, *s. m.* Branco. Moltitudine d' animali della medesima specie adunati insieme. E fig. ma in modo avvilitivo, Quantità di persone.

Un branch ed zéint — Una quantità di persone.

* *Un branch ed galiut* — Un branco di galeotti. Quel numero di galeotti, che si mandano in terra accoppiati a due a due e incatenati.

* *Un branch d' usì* — Branco. Stormo, Folata d' uccelli — Gli uccelli passano a branchi, a stormi, in frotta.

A branch, mod. avv. A branchi, A schiere, In frotta = A molti insieme.

Branch, *s. m.* Rebbio.

Branch dla furzèina, o dal furcà — Rebbio. Ramo della forca, e le punte della forchetta.

Una furzèina a du a tri e quater branch — Forchetta a due, a tre, a quattro rebbi.

Brancar — V. Abranqular.

* **Branculòn, andar a Branculòn**, *mod. avv.* Andar brancolone, brancoloni, o branconi, Brancolare = Andare al tasto, a tentone, brancolando. Andar brancicone, o brancone = Camminare colle mani in terra a guisa di quadrupede. Andar carpone.

* **Brand** — V. Spada.

* **Branda**, *s. f.* Branda. T. di mar. Letto pensile di cui si servono i marinai sulle navi.

* **Brandèl**, *s. m.* Brandello; dim. di Brano. Piccolo brano, Branello.

* **Brandir** — V. Impugnar.

* **Branqulà** — Lo stesso che *Brancà. V.*

* **Branqular** — V. Abranqular.

Brasa, *s. f.* Brace, Bracia, Bragia, Brage, e Brascia. Carboni accesi e senza fiamma, che restano delle legne abbruciate.

Far del bras — Abragiare. Ridurre in brace alcuna cosa.

* *Scapar dal fugh e cascar in t' el bras* — Cader dalla padella sulle brace, Uscir dalle brace, e rientrar nel fuoco, Fuggir l' acqua sotto le grondaie = Uscir di cattiva congiuntura, dando in una peggiore.

Dvintar róss cm' è una brasa, o Dvintar un brasón — Arrossare in viso, dicesi di Chi per vergogna o simile, per concorso di sangue nel volto si mostra più rosso dell' usato.

L' è dvintà róss cm' è un brasón ch' as i srev impià i sulfen in t' al mustaz.

Éssr' in t' el bras — fig. Stare in sulla brace, Aspettare a gloria = Spasimare d' alcuna cosa.

Brasa dla lòm — Fungo della lucerna.

Brasadla, *s. f.* Braciuola. Fetta sottile di carne cotta sulla graticola od in padella.

* *Far tanti brasadel d' òn* — Fare braciuole di uno = Tagliarlo a pezzi.

* *Brasadel* — Braciuole, diciamo coi Toscani, i tagli che il barbiere mal esperto fa alle volte sul viso di coloro cui rade.

Dar la brasadla pr' avéir al purzél — Dar un ago per aver un palo = Dar poco per aver molto.

* **Brasar**, *s. m.* Monte, Mucchio, Ammasso di brace.

Brasar, *s. m.* Sbraciata, lo allargamento della brace accesa perchè renda caldo maggiore.

Brasch, o Brêsch dêl car — Sbarra, Traversa o sporto ai lati del carro. Pezzi di legno posti a fianchi de' carri per fare che il carico non impedisca il girar delle ruote.

Ciavirù del brésch — Cavigli delle sbarre.

* **Brasôn** — accres. di *Brasa* — V. Brasa.

* **Brav**, *add.* Bravo. Coraggioso, Animoso, Prode e forte della persona.

Un brav suldà — Un bravo soldato, Un soldato Coraggioso, Animoso, Intrepido.

Un brav om — Bravo vale anche

Dotto, eccellente, come Bravo poeta, Bravo scrittore, Bravo artefice.

Ma bravo — Bravo si usa sovente come esclamazione, ed indica approvazione, ed applauso. E nel dialetto usato ironicamente signif. disapprovazione.

Brav — Bravo, suol dirsi Quando si vuol significare cosa malagevole a farsi, p. e. *Chi léz al mi scrèt è brav* — Chi legge il mio scritto è bravo.

Brav — Bravo, dicesi pure a modo di enfasi.

Ai ho bvó un brav bichir d' vein, Ai ho dà un brav pogn — Ho bevuto un bravo bicchiere di vino, Gli ho dato un bravo pugno.

Mo bravo lo! — Bravo lei! suol dirsi ironicamente quando altri fa o dice cosa degna di scherno o di biasimo.

Chi l' indveina è brav — Chi l' indovina è bravo. Motto proverbiale a cui potrebbe corrispondere l' Eris mihi magnus di Virgilio, egl. III. ver. 104.

Bravà, *s. f.* Bravata. Propriamente l' atto del bravare, cioè Altieramente minacciare. Rabbuffo, è un rimprovero forte e fatto con aria di superiorità. Rimbrotto, Rimbrottolo, è un rimprovero anch' esso, ma assai meno che rabbuffo. Rammanzina, Rammanza, Rincanata, Risciaquata, Lava capo, o Lavata di capo, Sgridata con rimproveri e minaccie, ma sono voci basse. Raffaccio è un rimprovero oltraggioso, Riprensione, Ripresa, é un ammonizione severa, e con biasimo; e Ripiglio è un' ammonizione più mite. Tomm.

Avéir una bravà, o Ciapar una bravà — Toccare una bravata, un rabbuffo, un rimbrotto, una rammanzina, un raffaccio, un ripiglio.

Far una bravà a òn, Dar una lavà d' tésta, Fari una rumanzeina — Fare una bravata, una squartata, una rammanzina, un sopravvento, uno spaventacchio. Lavare il capo ad alcuno col ranno, o colle frombole, Dare una buona mano di stregghia, o una buona stregghiatura, Dare una canata, Fare un rabbuffo, Dare, o Fare una sbarbazzata, una scopatura, un lavacapo, un rovescio ad alcuno = Fargli una Sgridata acerba, Un rimprovero.

* **Bravadeina**, *s. f.* Sgridata. Piccola sgridata.

* **Bravamêint**, *s. m.* Garrimento. Riprensione, Sgridamento.

* **Bravamêint**, *avv.* Bravamente. Con atto bravo. Fig. vale Con forza, Con efficacia.

Al i è saltà in méz bravaméint es i ha sminciá del bastunà — Gli è saltato bravamente nel mezzo, ed ha cominciato a menar bastonate.

* **Bravar**, *v. a.* Bravare, Sgridare, Minacciare altieramente e imperiosamente, Garrire ad uno vale Sgridarlo, Rimbrottarlo, Rampognarlo.

Bravar per cà — Gridare, Far romore, Taroccare, Metter la casa a romore, Alzar i mazzi = Alzar la voce gridando.

Bravar cum fa un azidéint — Taroccare, Schiamazzare, Inquietarsi gridando forte.

* **Bravazôn**, *add. e sus.* Bravazzone, Bravaccio. pegg. di Bravo. I Toscani, dicono Bravaccione, Uomo che fa il bravo, Che millanta bravura.

* **Bravessom** — Bravissimo. Superlativo di bravo.

* **Bravitò**, *s. f.* Bravura, Braveria, Bravezza. Valore, Coraggio. Impeto violento nell' affrontare i pericoli della guerra o dell' arme. Bravura poi nell' arte, è una certa maniera franca di condurre le cose difficili e di vincere gli ostacoli con ardita facilità.

Al fa del bravur da ragazòl — Ei fa bravure con gli scoppietti delle fave fresche = Fa leggerezze, si trastulla fanciulescamente. Bravura, in pittura, È certa fierezza o furia di movimento veemente nell' azione di una figura.

* **Bravôn**, *add.* Braviere, Garritore. Che brava, o Che fa il bravo.

* **Bravtein**, *add.* La voce italiana Bravo manca di questo nostro corrispondente diminutivo, che esprime qualche cosa più di mediocre, e di Passabile.

* **Bravura** — Lo stesso che *Bravitò V.*

Braz, *s. m.* Braccio. Braccia. plur. Membro dell' uomo, che deriva dalla spalla, e termina alla mano.

* *Braz zéinza man* — Moncherino, Moncone.

* *Braz* — Braccio, fig. Protezione, Balìa, Autorità, Forza, Potenza.

* *Avéir braz d' pséir far una cossa* — Aver autorità, Potenza di far una cosa.

* *Avéir el braza lònghi* — In prov. Aver le braccia lunghe, si dice di chi ha gran potenza.

* *Av degh mè ch' l' è òn ch' ha 'l braza lònghi* — Egli è uno che ha gran potere, grande autorità.

Campar, o Viver con el sóu braza — Vivere, Campare, o simili delle braccia, vale Delle proprie fatiche, e De' proprii sudori.

Pregar a braz avert — Pregare colle braccia in croce = Pregare umilmente, con efficacia.

Tgnir in braz — Aver nelle braccia, Tenere, Reggere colle braccia.

Cascar el braz — Cascar le braccia = Sbigottirsi, Abbandonarsi, Disanimarsi, Perder la speranza.

Asptar òn a braz' avert — Aspettare alcuno a braccia aperte = Aspettarlo con gran desiderio, Col più gran piacere.

* *Avrir el braz* — Aprire le braccia, Allargarle, Distenderle.

Meters in braz' a òn — Darsi ad alcuno, Dedicarsegli con tutto l' animo.

* *Meter el braza in crôus* — Fare le croci = Pregar istantemente.

Tor a braz — Prendere all' imbracciata, o alla confusa, in un fascio, confusamente.

Dar al braz — Dar il braccio, Dar facoltà.

Cagar a braz — Cacare all' aria.

* *Dar d' braz* — Dare braccio, o di Braccio, Porgere il braccio in aiuto, e metaf. Soccorrere, Aiutare.

Cavar d' in t' el braz — Sbracciare. Cavar del braccio.

* *Star a braz' avert* — Stare a grembo aperto, vale Apparecchiato, e Desideroso.

Braz ed mar, Braz ed têra — Braccio di mare, di terra, per similit. dicesi Terra, o Mare, che per lungo spazio, stretto e curvo, entrino l' uno nell' altro, che anche chiamasi Gomito.

Braz d' zità — Parte. Contrada.

Braz — Braccio. Sorta di misura pe' tessuti, ma che varia in lunghezza secondo le diverse città d' Italia: per Bologna è di oncie venti, del piede lineare bol. e dividesi in metà, terzo, quarto, sesto, e ottavo.

Braz dla cariga — Bracciuolo. Appoggio, Sostegno delle braccia.

Braz da atacar al mur per metri del candêil — Viticcio, Strumento di metallo od altro, che si appicca alle muraglie ad uso di regger lumi, o simili.

A braz — A braccia, per Improvvisamente, così Predicare a braccia, Recitare a braccia = senza preparamento.

* *Bêvr a braz* — Bere senza data misura: e dicesi degli operai, a' quali si dia il vino non misurato.

* *Ciapar braz* — Lo stesso che *Ciapir pê V.*

Purtar in braz — Portare sulle braccia.

Tor in braz — Recarsi in braccio.

* *Êssr' al braz drèt d' òn* — Essere il braccio destro di uno, fig. = Essergli di appoggio, di sostegno.

In archit. Braccio d' una chiesa, s' intende Le due parti o navate, che attraversandone il corpo per mezzo, le danno la figura d' una croce greca, o di croce latina se l' attraversano più in sù verso l' altar maggiore. In tecnol. Qualunque ferro o legno, od altro, che spiccandosi da una parte, serve a reggere o a sostenere checchessia. Il suo dim. è Braccetto.

Avêir al diavel in t' el brazza — Avere il diavolo nelle braccia = Avere nelle braccia una smisurata forza, o destrezza.

Ficar el brazza al col d' on — Gettar le braccia al collo di uno = Abbracciarlo.

Zugar al braza — *V.* Far el brazà.

Brazà, *s. f.* Bracciata. Tanta materia quanta può stringersi colle braccia.

Una brazà d'fass, Una brazà d'fêin — Bracciata di legna, di fieno.

* *Far al brazà* — Fare alle braccia, Giuocar alle braccia, e Vincere alle braccia, vale lo stesso, che Fare alla lotta, Lottare.

* *In t' una brazà* — All' imbracciata, mod. avv. = In un fascio.

* *A brazà* — A bracciate, A braccia quadre, fig. In gran copia, Abbondantemente.

* **Brazadeina**, *s. f.* Bracciatella, dim. di Bracciata — *V.* Brazà.

Brazadêla, *s. f.* Ciambella, Braciatello. Pasta dolce di fior di farina intrisa con uova, zucchero, e butirro, e ridotta in forma d' anello.

Brazadêla dal comod — Girello di paglia da porre sull' apertura del cesso per comodo di starvi seduto. Paglierino. V. voc. di Nap.

Quêl ch' fa el brazadêl — Ciambellaio.

Brazadêla, Brazadeina dim. di *Brazà* — *V.* Brazà.

* **Brazadlèina** — Ciambelletta. Ciambellina, dim. di Ciambella.

Brazadura, *s. f.* Voce di dialet. e di uso, che significa Quella quantità di panno che occorre per un vestito, o simili.

Che brazadura i vol a far una vstèina? — Quante braccia di tessuto occorrono per fare un vestito?

* **Brazal**, *s. m.* Bracciale. Quel arnese di legno, che arma il braccio per giuocare al pallone grosso, e anticamente Armatura del braccio.

Brazal — *V.* Brazalêt.

* **Brazalà**, *s. f.* Colpo di bracciale.

* **Brazalêt**, *s. m.* Braccialetto, Armilla — Ornamento di oro, o di altra materia, che le donne usano portare ai polsi o intorno alle braccia — Anticamente era portato anche dagli uomini, e si accordava a' soldati come ricompensa militare.

* **Brazalêt**, *s. m.* Braccio, Braccetto, Beccatello. Pezzo di legno quadrato, o rotondo, che si ficca nel muro a varia distanza per fissarvi sopra delle lunghe asse, sopra cui posarvi alcuni utensili ecc.

* **Brazein** — *V.* Brazêt.

Brazêint, *s. m.* Giornaliere, Operajo. Bracciante è Voce dell' uso — Quel contadino che non è proprietario, ne mezzajuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi — E così dicesi oggi chiunque vive con il lavoro delle sue braccia, esercitando arti meccaniche.

* **Brazêt**, *s. m.* Braccetto, dim. di Braccio — Piccolo pezzo di legno, o di altra materia sporgente in fuori — In tecnologia presso gli oriuolaj, Quel pezzo di oriuolo che è invitato sulla cartella, su cui gira una delle punte del fusto del rocchetto della serpentina — Presso i Magnani Que' pezzi di ferro, minori delle colonne, che come esse servono per reggere ed afforzare alcuna delle parti di una carrozza, o altro legno.

Ciapar a brazêt, o Andar a brazêt — Pigliare uno a braccetto, o Andare con esso a braccetto, è l' andare l' uno col braccio suo infilato nella piegatura del braccio dell' altro in passeggiando: È modo di dire usato anche da' Toscani. In lingua ital. dicesi Andare a braccio, Darsi il braccio.

Brazir, *s. m.* Bracciere — Quegli al braccio del quale si appoggiano le dame quando camminano.

E per metaf. Appoggio. Sostegno.

* **Brazol**, *s. m.* Ginocchiello. Tutta quella parte dal ginocchio in giù del porco, spiccata dall' animale, ma senza il piede.

* **Brazol** — *V.* Brazêt.

* **Brazôn**, *s. m.* Braccione, accrescit. di Braccio.

Brazôuni, *plur.* Braccioni.

* **Brazot**, *s. m.* Bracciotto, Accrescit. di braccio = Braccio pieno, grasso, carnuto. Nel plur. Bracciotte.

* **Braztein** — *V.* Brazêt.

* **Braztôn** — *V.* Brazôn.

* **Brêccia**, *s. f.* Breccia. Apertura fatta in muraglia di luogo fortificato col mezzo del cannone o della mina.

Far brêccia — Far breccia, Aprir le muraglie a forza di colpi di cannone, e Battere in breccia, Dirigere i colpi a un dato luogo a fine di far ivi un' apertura.

Far brêccia — Far breccia. fig. vale Far colpo, Far impressione. Oltre questo significato in bol. vale anche, Muover voglia, o desiderio avidissimo.

L' è un raguseo ch' ai fa brêccia un quatrein — Per dire che uno è avido del danaro.

Brêccia — Breccia. Frantume di sasso rotondo portato dalla corrente d' un fiume. Ciottolo — In geologia, Marmo composto di frammenti d' altri marmi uniti da un glutine della stessa natura o di specie particolare.

Brech, *s. m.* Montone, Ariete. Il maschio della pecora — Per metaf. Uomo senza ragione, Stolido.

Brech — per Asino.

L' è più ustinà d' un brech — È più ostinato d' un asino, d' un mulo = È ostinatissimo.

L' è piz d' un brech — Peggiore di un asino.

S' a farò sta cossa ch' al brech em córra, o em corna — Se farò questo mi pigli il malanno.

Bregida, *n. p. f.* Brigida, Brigitta.

* **Breguel** — *V.* Brequel.

Brêgula, *s. f.* Stiappa, Schiappa. Grossa scheggia di legno da ardere.

* *Dai bôn zuch as i cava del boni brêguel* — La scheggia ritrae dal ceppo si dice fig. di chi non traligna da' suoi progenitori.

* *Chi ha zuch po far del brêguel* — Chi ha de' ceppi può far delle scheggie. prov. volgare, che vale = Dell' assai può trarsene il poco.

Brêia, *s. f.* Briglia, Redina, Redine. Strumento, col quale si tiene in soggezione ed in obbedienza il cavallo. Sue parti:

Tstira — Testiera.

Fruntèin — Frontale.

Ganassein — Sguance.

Sotgôula — Soggolo.

Musarola — Museruola, Musoliera, Frenello.

Mors — Morso, Freno.

Barbunzal — Barbazzale.

Sghêtta — Seghetta.

Sunaîra — Sonagliera.

Anêl del mors — Voltoio.

Guid — Redini, Briglie.

Passant — Passante, Striscie di cuoio, in cui si rimettono gli avanzi de' cuoi, che passano per le fibbie.

* *Dar la brêia al caval* — Dar la briglia al cavallo — Allentargli le redini. E fig. Permettere, Lasciar fare.

* *Avêir la brêia in man* — metaf. Tener la briglia = Aver il Governo, La signoria.

* *Còrer a brêia sciolta* — Correre a tutta briglia = Correre velocissimamente.

* *A brêia sciolta* — Posto avverbial. A briglia sciolta = Colle briglie abbandonate.

* *Scioglier la brêia a òn* — Sciorre la briglia ad alcuno = Dargli libertà.

* *Lassar la brêia al col a òn* — Lasciar la briglia sul collo ad alcuno = Lasciarlo in sua balìa, Lasciarlo operare a suo senno.

* *Tirar, o Tgnir la brêia a òn* — Tener la briglia ad alcuno = fig. Frenarlo, impedire ch' ei non si trascorra.

* *Brêia* — In bol. è anche presa soltanto per Redina, Redine, Briglia — Quella striscia di cuojo o di altro attaccata al morso del cavallo da ciascun lato per reggerlo e guidarlo; anche in italiano può usarsi in questo solo signif.

Brèina, *s. f.* Brina, Brinata. Goccioline di rugiada congelate e bianchissime, di cui si vede coperta la superficie della terra allo spuntar del giorno, dopo le notti fredde e serene del verno — Brina, metaf. per la prima Canizie.

Quert' ed breina — Brinoso, Brinato = Coperto di brina.

Brêinta, *s. f.* Brenta. Sorta di bigoncia di legno a due manichi, leggiera, con cerchi di rame, bislunga, e stretta in fondo, dell' altezza più di mezz' uomo, più larga nell' imboccatura, piana da una parte e convessa dall' altra per la lunghezza. Imbracciata e portata sulla schiena, serve per trasportare il vino alle case, ed ha per tale effetto il suo coperchio, ed i segni interni per la misura, che non oltrepassa la mezza corba bol. Una volta era questo l' unico vaso, di cui si servissero gli abitanti per trasportare il vino. Adesso quantunque non sia levato del tutto l' uso delle Brente, la maggior parte de' bol. con più accorgimento, si servono di barili, co' quali il vino soffre minore alterazione.

* **Brel**, *s. m.* Brillo. Spezie di vetrice, che nasce nelle arene de' fiumi, o in altri luoghi umidi e sabbiosi, delle cui verghe sbucciate, si fanno gabbie, canestri, ed altri simili lavori. È chiamato da Linn. Salix viminalis.

Brel — Brillo, per alquanto briaco, Che comincia a imbriacarsi.

* *Èsser mêz brel* — Esser mezzo brillo = Esser allegro per cagione del vino bevuto.

* **Brêndel** — *V.* Brindèl.

* **Brendis**, *s. f.* Brindisi, Brindesi dicesi di quell' invito o saluto, che si fa alle tavole in bevendo.

Far un brendis — Fare un Brindisi. Bere augurando bene alla salute di qualcuno, o Improvvisar qualche poesia prima di bere.

Brèguel, *s. m.* Bricca. Luogo selvaggio e scosceso.

* **Brêsch** — Asciuttissimo, Aridissimo, add. superl. di Asciutto, di Arido.

Brêsch. Si fa quasi sempre seguire alla parola *sòt* (asciutto) come per rinforzarla e farne il superlativo.

L' è sòt brêsch — È asciuttissimo.

* **Brêsch, o Brasch**, *s. m.* Favo, Fiale, Favomele, Favone, Fialone. Quella parte di cera, dove sono le celle delle pecchie, e dove elle ripongono il mele.

Bus del brêsch — Celle, Cellette, o Cellule.

* **Bresqula**, *s. f.* Briscola. Giuoco di carte che si fa in due e in quattro, e che per vincere si dee fare sessantun punto, pigliando via via la carta minore con la maggiore; e briscole si chiamano tutte le nove carte del seme di quella che si mette scoperta in tavola, con le quali si pigliano le carte di altri semi, benchè le siano maggiori.

Brêtta, *s. f.* Berretta. Copertura del capo fatta in varie foggie, e di varie materie.

* *Far d' brêtta* — Far di berretta, o Trarsi di berretta = Scoprirsi la testa in segno di riverenza.

Brêtta — *Brêtta* per Diavolo, onde la frase *Mandar dêl Brêtta* Mandar al Diavolo.

Andar al brêtta — Morire.

Un om dêl brêtta — Un uomo da nulla.

* *Tirars zò la brêtta* — Tirarsi la berretta sugli occhi = Depor la vergogna, i riguardi.

* *Avêir al zerval sôuvr' alla brêtta, o al bertein* — Mod. Prov. Aver il cervel sopra la berretta: dicesi di Chi procede inconsideratamente e con poco senno.

* *Brêtta da viaz* — Pappafico — Arnese di panno che cuopre il capo e parte del viso.

* *Brêtta da prit* — Berretta a spicchi.

* *Far una brêtta cun un quêl* — *V.* Far un bertein.

Tirars zó la brêtta — V. Tirars zó 'l bertein.

* **Brev**, *add.* Breve, e Brieve. Corto, e dicesi propriamente di tempo, o di cosa che abbia relazione a tempo, cioè che può trascorrersi in poco tempo.

L' è una cossa brev, Una cossa ch' s' aspeccia prêst — Cosa breve, di poca durata.

L' ha fat un dscursein brev — Ha fatto un discorso breve, corto.

In brev — modo avv. In breve = In breve tempo, in breve spazio di tempo, ben tosto, quanto prima ecc.

* **Brevemêint**, *avv.* Brevemente. Con brevità, in poco tempo, in corto tempo.

Gim brevemêint cuss avì? — Ditemi brevemente cosa volete.

* **Brevêt**, *s. m.* Brevetto. Rescritto, e special privilegio dato dal principe — E oggidì chiamasi Brevetto anche un Decreto di nomina di cert' ordine d' impiegati pubblici, o di gradi militari subalterni.

* **Brevetà** — Munito di Brevetto. Che ha Brevetto — Brevettato è voce dell' uso.

* **Breviari**, *s. m.* Breviario, Breviale. Libro in cui son registrate l' ore canoniche, e tutto l' ufficio divino. Bruco, chiamasi l' attaccagnolo de' segnali, che si pongono ne' breviari, messali e simili.

* **Brevid**, *s. m.* Brivido. Freddo acuto che penetra ne' corpi. Si dice più comunemente del Tremito passeggiero cagionato dal freddo, che spesso precede la febbre.

* **Brichè**, *s. m.* Costoliere. Specie di spada, che ha il taglio da una banda sola.

* **Brichêt** — V. Asnêt.

* **Bricôn**, *s. m.* Briccone, Gagliotto. Mascalzone, Gogna, Birbante, Mal bigatto, Furfante, Furfantello, dicesi d' uomo malvagio e di disonesti costumi.

Far una vetta da bricôn — Bricconeggiare, Sbricconeggiare. Vivere da briccone.

Dvintar un bricôn — Imbricconire, Infurfantire. Essere un briccone.

Êssr' un bricôn — Essere putta scodata, aver pisciato in più d' una neve = Essere astuto, malizioso, scaltrito.

Gran bricôn — Arcibriccone.

* **Bricunarì** — V. Bricunata.

* **Bricunata**, *s. f.* Bricconeria, Furfanteria, Gagliotteria — Costume e Azione da briccone. Bricconata è voce dell' uso.

* **Bricunaz** — Peg. *d' Bricôn* — V. Bricôn.

* **Bricunisum**, *s. m.* Bricconeria.

Avêir dêl bricunisum — Aver del briccone, del furfante e simili.

Dars al bricunisum — Darsi al briccone, al furfante.

* **Bricunzêl**, *s. m.* Bricconcello, Baroncello, Cattivello, Cattivuzzo, Viziatello, e dicesi per giuoco d' Uomo, o Fanciullo.

Eh! bricunzêl! Bricunzêla! — Eh! Briconcello! Eh! Furfantello, tristerello, ghiotterello, dicesi per vezzo a' fanciulli.

Briga, *s. f.* Briga, Noia, Fastidio.

* *Tors la briga d' un quêl* — Darsi la briga di alcuna cosa = Prendersene pensiero, cura, fastidio — Briga, vale anche Faccenda.

* *Avêir mel brigh* — Aver mille brighe, Aver più faccende che un mercato, o Aver più che fare che a un paio di nozze, Affogare nelle faccende = Aver mille impicci, fastidi.

Briga — per Lite, Controversia, Nimicizia, Contesa, Rissa.

* *Catar briga cun ôn* — Muover lite, Venire a rissa, a contesa.

* *Êssr' un catabrigh* — Essere un Rissoso, un Litigioso. Che si diletta di far brighe.

* *Ni êsser piò briga d' far una cossa* — Non occorrer più. Non esservi più il bisogno di far checchessia.

* *Acatar del brigh* — Accatar brighe = Quistionare, far insorger quistioni.

* *Meter in briga* — Metter in briga = Mettere in imbarazzo.

Saltar fora da ogni briga — Uscir di briga = Liberarsi dalla molestia, dal fastidio, dall' imbarazzo.

An i è piò briga — Non occorre più.

* **Brigà**, *s. f.* Brigata. Gente adunata insieme.

Una brigà d' zêint — Una moltitudine di gente.

Brigà — Brigata. T. milit. Numero di soldati sotto il comando di un brigadiere, o generale di brigata.

In brigà — Di brigata, o di bella brigata, cioè Tutti insieme, Unitamente.

Êssr' in t' una bêla brigà — Essere in molti.

Far brigà — Fare brigata = Fare conversazione, riunirsi più persone per qualche divertimento.

Andar in t' una bêla brigà — Andare di brigata = Partire insieme, di conserva.

* **Brigadir**, *s. m.* Brigadiere. T. milit. Grado nella milizia; Ufficiale superiore che comanda una brigata. Adesso però si chia-

ma in alcuni luoghi General-maggiore, in altri Maggior-generale, ed in Francia chiamavasi Generale di brigata, ed ora Maresciallo di campo — Nella cavalleria il Brigadiere è Colui che comanda un drapello di soldati, come il caporale nell' infanteria.

***Brigadôur**, *s. m.* Brigatore, Che briga, Affannone.

***Brigant**, *s. m.* Brigante. Voce che venne da briga per Contesa o Guerra, e significò Soldato, poi fu trasl. a significare Uomo di bel tempo e quindi fu preso per lo più in mala parte: e così si dissero briganti i partigiani di un governo odiato dalla maggior parte, e quelli specialmente che con gli assassinii e con le devastazioni delle campagne mettono il terrore negli animi d' una popolazione, guerreggiando alla spicciolata, per restituire nel trono un Sovrano spodestato — Il Giordani chiamò briganti que' campagnoli bolognesi che insorsero contro il Governo francese, nel Regno d' Italia; e adoperò questa voce nel vero significato di Uomo sedizioso, perturbatore dello stato. Altrettanto si potranno chiamare oggi gli insorti nelle campagne Napolitane.

Brigant — Lo diciamo per ingiuria contro persona.

***Brigantag'**, *s. m.* Brigantaggio. Voce dell' uso. Moltitudine di briganti.

***Brigantèin**, *s. m.* Brigantino. T. di mar. Bastimento di basso bordo.

Brigantein — dim. di Brigante — *V.* Brigant.

***Brigar**, *v. a.* Brigare. Cercare. Pigliarsi briga, Far diligenza, Far opera, Procurare, Ingegnarsi.

Brigar pr' un quêl — Cercare, Procurare per una cosa.

Brigar pr' avêir un post — Brogliare, Bucherare. Andar attorno brigando, e per lo più di soppiatto, onde procacciarsi occultamente voti per ottener cariche, impieghi, e simili.

***Brigata** — *V.* Brigà.

Poca brigata vetta beata! — Poca brigata vita beata, proverbio significante che le cose fatte in pochi riescono più tranquille e più care. È di uso comune anche in Toscana.

***Brighêla**, *s. m.* Brighella. Nome di Maschera di commedia, che per lo più rappresenta la parte di Mezzano, e figura uno del Bergamasco; è vestito di un tessuto misto di bianco e verde ed ha per carattere l' astuzia e la scaltrezza, distinguendosi per motti lepidi e frizzanti, ed anche per istravagantissime comparazioni.

Brighêla — In bol. dicesi per metaf. ad uomo bugiardo.

***Brigôus**, *add.* Brigoso, Malagevole, Difficile, Faticoso.

L' è un lavurir brigôus — È un lavoro faticoso, difficile.

***Brigôus**, *add.* Brigoso, Rissoso, Litigoso — Che si diletta di far brighe.

***Brilamêint**, *s. m.* Brillamento — Il brillare.

Brilant, *s. m.* Brillante, T. de' gioiellieri. Diamante brillantato, Sfaccettato. Faccette diconsi i diversi Piani, o Lati di esso.

**Brilant* — per Spiritoso, Vivace, Brioso, Arguto: dacchè Brillante vale propr. Scintillante, Rilucente, e simili.

**L' è òn ch' vol fâr al brilant* — Uno che fa il vivace, lo spiritoso, il brioso.

***Brilantà** — Brillantato add. di Brillantare. Sfaccettato. Tagliato a faccette.

***Brilantar**, *v. a.* Brillantar, Sfaccettare — Tagliare una gemma a faccette sotto e sopra, ed è propr. de' diamanti e dei cristalli di monte.

***Brilantèina**, *s. f.* Brillantino, T. de' comm. Specie di velo di seta finissimo che si fabbrica in Francia.

Brilar, *v. a.* Brillare. Tremolare scintillando.

**Brilar* — Brillare. Metaf. signif. un certo risentimento di spiriti per gioia, e giocondità.

**Al brilava* — Brillava dicesi di uno che abbia mostrato contento, gioia di alcuna cosa.

**L' è un srêin ch' brella* — Egli è un sereno che smaglia, dicesi fig. Quando di notte il cielo è chiarissimo. Brillare è splendere con vivacità in modo che la luce appare tremolante. Le stelle fisse brillano.

Brilar — Brillare, dicono gli uccellatori, e cacciatori, agli uccelli quando si librano sull' ali.

Vein ch' brella — Brillare si dice Quell' effetto che fa il vin generoso nel roder la schiuma, schizzando fuor del bicchiere.

Brilar — *V.* Brell.

***Brinà**, *add.* Brinato. Coperto di brina, bianco per la brina — E fig. mezzo canuto — E cavallo Brinato dicesi quando è Brizzolato.

***Brinà**, *s. f.* Brinata. Brina. Ma in dialetto è di maggior forza.

Stamateina ai era un poch ed breina; ma aiir ai era una zert brinà ch' as pseva vêder.

* **Brinar**, *v. a.* Brinare. Cader la brina, Gherard. Sup. — Tomm. Nuov. propr.

Al breina — Cade la brina.

* **Brindêl**, *s. m.* Brindello, dim. di Brano — Strambello, Drappello — Parte spiccata o pendente dal tutto, e per lo più dicesi de' vestimenti laceri e simili. I Toscani dicono Brindolo per Ritaglio, Frastaglia, e così si usa anche in bolognese.

Èsser tot un brindêl — Essere tutto Strambellato, Esser tutto cencioso, pieno di strambelli.

Mettr' in brindêl — Sbrandellare.

* **Brindlein**, *s. m.* Brandellino, dim. di Brandello.

* **Brindlôn**, *add.* e *s. m.* Straccione. Brindellone lo dicono i Toscani nello stesso nostro significato.

* **Brindlunaz** — pegg. di *Brindlôn* — *V.* Brindlòn.

* **Brinôus** — *V.* Brinà.

* **Brintadôur**, *s. m.* Brentatore. Colui che porta la brenta e che misura ai compratori il vino colla brenta.

* **Brio**, *s. m.* Brio. Quella vaghezza spiritosa, che risulta dal galante portamento o dall' allegra aria della persona. E dicesi anche de' cavalli, e vale Agilità irrequieta o simile — E di ogni cosa che abbia in sè leggiadria, vaghezza, come pitture, opere musicali, ecc.

* **Briôus**, *add.* Brioso. Che ha brio.

Bris, *s. m.* Briciolo, Miccichino, Miccino, Miccinino, Pocolino, Pochettino, Minuzzolo di checchessia. Ma si usano tutte queste voci anche a modo d' Avverbio.

Da lè a un bris — Da lì a un poco.

* *Un bris* — Un briciolo di checchessia = Un pochino, Una parte anche minima.

* *Mandar in bris* — Mandare in bricioli, si dice per Rompere, Fracassare in minutissimi pezzi.

Brisa, *avv.* Nè punto nè poco, Niente affatto, No — Questa voce bol. è assai notata dai forestieri, perchè comunissima; e come Dante chiama Bologna la città del Sipa, così si potrebbe anche giustamente chiamare la città del Brisa.

Brisa — Detto assolutamente, vale No: come p. e. Sei stato nel tal luogo? *Brisa* — No. Nel discorso poi serve spesso di riempitivo, come *A n' i n' è brisa* — Non ve n' ha punto.

A n' i n' è brisa, brisa — Non ve n' ha punto, punto.

A n' i sôn brisa stà — Non ci sono stato.

A n' ho brisa sêid — Non ho sete.

Brisa — Equivale anche a Mica, particella riempitiva, che in bol. pronunziasi *Mèga* p. e.

Al n' è brisa vêira, Al n' è mèga vêira — Non è mica vero.

* **Brisald**, *s. m. plur.* Così chiamiamo in dialet. varie glandule del Bue e di altri animali, come del maiale, della pecora, e specialmente quelle poste sotta la base della lingua, dette salivali, e il Pancreas, ed altre simili.

Brisla, *s. f.* Bricia, Briciolo, Mica. Minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano, e dicesi per lo più del pane.

* *Brisla* — Minuzzolo. Tritolo, Scamuzzolo, Mica, Dramma. Minima particella di checchessia.

* *Bisogna far cônt e d' tòt el brisel* — Ogni prun fa siepe, prov. Col quale si avvertisce che si dee far conto d' ogni minimo chè.

* *Viver d' brisel, Star a tòt el brisel* — Vivere di limature, Vivere con ogni poco di cose. Stare sugli avanzetti, Stare su' i piccoli risparmi.

* *En' avêir una brisla d' en dsònna fatta* — Non aver cencio di checchessia = Non averne niente, Essere affatto sproveduto.

* *In t' una brisla ed têimp* — In poco d' ora, In poco, In brevissimo tempo.

* *Una brisla alla volta* — A miccino, A un pocolino per volta.

* *A n' i n' è gnanch una brisla* — Non ve n' ha punto, punto.

* *Tirar sò òn a brisel* — Tirarsi su a briciole di pane una persona, dicono i Toscani, per attendere con tutta cura a crescerla ed educarla.

Mandar in brisel una cossa — Mettere in pezzi una cosa = Romperla, Spezzarla. Lo stesso che *Mandar in bris.*

* **Brislein**, *s. m.* Briciolino, dim. di Briciolo.

Un brislein — Un Briciolino è modo avverbiale, che nell' uso comune significa Un pochino, così di quantità, come di spazio di tempo.

Em dav un brislein d' quêl pan? — Mi date un briciolino di quel pane?

S' am asptà un brislein a vein sòbit — Se mi aspetti un briciolino vengo subito.

A brislein — post. avv. A briciolino, A miccino. A un pocolino per volta.

* **Brisleina** — *V.* Bris.

* **Briv**, *s. m.* Breve. Così chiamasi un Involtino sodo e schiacciato, a guisa di una piastrella, di forma per lo più ovale,

ricamato d' oro o d' argento, o di seta, con entro qualche segno di devozione. Ponesi al collo o alla cinta a' bambini, specialmente quando si portano attorno (Carena)

Brivèin, *s. m.* Brevicello, Breviciuolo, dim. di Breve.

* **Brizà**, *add.* Brizzolato. Macchiato, o Mescolato di due colori minutamente.

Fiurêt brizà — Fioretto brizzolato. T. stamp. Sorta di carta mescolata minutamente di due colori.

Broca, *s. f.* Ramo. Rama. Parte dell' albero che deriva dal fusto, e si dilata a guisa di braccio, sul quale nascon le foglie, i fiori, e si producono i frutti.

* *Broca* — Brocca, è voce contadinesca, che vale Frasca, o altra verzura che si da a mangiare al bestiame.

Andar alla broca — Andare alla brocca, dicesi degli uccelli di rapina, che vanno a posarsi sugli alberi.

* **Broca**, *s. f.* Brocca — Vaso per lo più di terra cotta, col beccuccio, da tener o portare acqua, ed anche altri liquori. E per quella quantità di acqua o d' altro liquido contenuta nella brocca.

* **Brocà** — *V.* Brucà.

Brod, *s. m.* Brodo. Quell' acqua nella quale si è cotta la carne, o altro commestibile, e si dice anche di ogni decotto.

* *Brod bón* — Brodo corto, o grasso, cioè Di molta sostanza.

* *Brod ristrêt* — Consumato. Brodo in cui abbiano bollito polli e simili carnaggi, tanto che vi siano consumati dentro.

Brod longh — Brodo lungo, si dice quello che ha poca sostanza, quando cioè in molt' acqua si è cotta pochissima carne, o quando al brodo già fatto si aggiunge altr'acqua — Padre guardiano è cresciuto un frate — Brodo lungo e seguitate. Dicesi anche brodo di carruccola.

* *Brod longh* — fig. Lungagnola, Lunghezze. Discorso, o scrittura lunga, noiosa e priva di buona sostanza.

Brod grass — Brodo grasso.

* *Piasêir al brod grass* — fig. Piacere i partiti vantaggiosi.

Brod dsgrassà — Brodo digrassato.

Stral d' grass ch' ein sôuvra al brod — Scandelle.

Lamintars dêl brod ch' è trop grass — Rammaricarsi di gamba sana, Ruzzare, Uccellare per grassezza = Lagnarsi nell' abbondanza, Lamentarsi della povertà ancorchè uno sia ricco.

Al brod grass astoffa — L' abbondanza genera fastidio, Chi è ben pasciuto ha dello svogliato, Allo svogliato amaro è il sale.

Broda, *s. f.* Broda in bol. Quell' acqua in cui abbiamo bollito faggiuoli, ceci, maccheroni e simili, oppure anche Minestra quasi tutto brodo di pochissima sostanza — In italiano Broda è quel superfluo della minestra il quale si leva davanti a coloro che hanno mangiato — E in bol. come in italiano s' intende ancora per acqua imbrattata di fango e di altre sporcizie.

Andar in broda — Andar in broda = Disfarsi, Liquefarsi.

* *Andar in broda, o in broda d'fasù* — fig. Andar in broda di succiole in brodetto, in visibilio, Aver il cuore nello zucchero, Esser fiori e bacelli, Gongolare, Sollucherarsi = Esser lieto e contento, Dimenarsi per allegrezza.

Far andar in broda — Sollucherare alcuno.

Trar la broda adoss a ôn — Rovesciare, o Gettare la broda addosso ad alcuno, modo basso, e vale Incolparlo di quello che forse altri ha commesso, acciochè ne porti la pena.

Broda di purzì — Imbratto. Quel cibo che si da al porco nel truogolo.

Bròfel — *V.* Bruguel.

* **Bròi**, *s. m.* Broglio, Bucheramento. Il procacciarsi occultamente voti per ottener gradi, uffici e simili.

Far dal bròi — Far broglio o bucheramento — Brogliare, andar attorno brigando per ottenere checchessia.

Brol, *s. m.* Semenzajo, e anticamente Sementario, Seminario. Luogo dove si semina, e dove nascono le piante che si debbono trapiantare. Oggidì così chiamasi Quel luogo ove si tengono gli alberi fruttiferi, da bosco o da giardino, per farne vendita

* **Bròl**, *add.* Lo stesso che *Sbròl.* Brollo, Brullo, Scusso = Spogliato di checchessia.

* **Bròn**, *add.* Bruno. Di color nereggiante — Nero semplicemente.

Dvintar bròn — Imbrunire, Imbrunare, Abbrunare.

Vstir a bròn — Vestire a bruno = Vestire l' abito che si porta per onoranza de' morti.

Bròn — Bruno per Adombrato, e con poca luce — Tenebroso, oscuro.

A sira bròna — A sera bruna = Nell' oscurità della sera.

* **Bròna**, *s. f.* Funerale, Mortorio. Ma in dialet. intendiamo propr. Quel trasporto

che si fa di un morto, dalla casa alla chiesa, in ora tarda di sera. Quando è fatto più presto diciamo *Tòt unóur*, e quando appena sul cader del giorno *Méza carità*.

Brônz, *s. m.* Bronzo. Metallo composto di stagno e di rame a ragione di dodici libbre di stagno sopra cento di rame.

* *Brônz da campan* — Metallo per campane. Quattro quinti di rame, e un quinto di stagno.

* *Brônz da statuv* — Metallo statuario. Due terzi di rame e un terzo d' ottone.

Brônz da canôn — Metallo da artiglierie. Nove decimi di rame, e un decimo di stagno.

* *Stiumar al brônz* — Rastrellare il bronzo, levargli la schiuma col rastrello, o rastione, dopo ch' è fuso nel bagno della fornace, acciochè corra ad infondersi nella forma.

* *Dar al culóur d' brônz* — Abbronzare. Dare alle sculture di gesso, di cartone e simili, l' apparenza del bronzo antico.

* *Culóur d' brônz* — Quello che è tra rosso e bruno.

* *Cor d' brônz* — Cuore di bronzo, dicesi di Persona dura, fiera, implacabile.

Broqula, *add. plur.* Broquel, Cavolfiore. Spezie di cavolo del quale si mangia il fiore. È chiamato da' botanici Brassica botristis cimosa.

Bròsch, *add.* — Brusco. Sapore che tira all' aspro non dispiacevole al gusto. Le frutta si dicono prima Afre, lazze o aspre, indi austere, poi brusche.

* *Bròsch* — Brusco per metaf. Rigido, Austero, Aspro.

* *Andar vi alla bròsca* — avv. Andarsene bruscamente.

* *Stamateina al tirava una arieina bròsca* — Stamane soffiava una mala brezza.

* *Quésta mo l' am sa bròsca* — Questa mi cuoce, o mi scotta, La mi par agra, cioè Rincrescevole, Dispiacevole.

* *Mandar vi òn cun el bròschi* — Mandar via uno bruscamente = Con mala maniera.

* *Guardar d' bròsch* — Guardar biecamente = Guardare a squarcia sacco.

* *L' è un téimp ch' è bròsch* — Tempo brusco = Torbido, Rannuvolato.

Bròsca — Lo diciamo dell' aria quando e rigida o frizzante.

Al tira un ariétta bròsca — Spira un' aria fredda.

* *Buzararsen dl' aria bròsca* — Non temere di checchessia.

* **Bròsca**, *s. f.* Brusca, Bussola. Specie di spazzola, fatta di barbicine di alcune piante, anche di setole di cignale, o di porco, per ripulire i cavalli dopo la stregghiatura. La brusca suole avere il suo dorso attraversato da un pezzo di striscia di pelle, che fa come una specie di manàle per introdurvi la mano (Carena)

Brosquel, *s. m.* Bruscolo. Minuzzolo piccolissimo, e leggerissimo di legno, o paglia, o simile materia — Una minuta parte di checchessia.

* *Andar a brosquel* — Andar in cerca di bruscoli, come i poveretti girando la campagna fanno raccolta di tutti i minuzzoli di legno che trovano.

Brot, *add.* Brutto. Che manca della proporzione convenevole, Deforme, Sproporzionato, Malfatto, contrario di bello, Lordo, Imbrattato, Bruttato. Disonesto, Sconvenevole, Disdicevole.

* *Dvintar brot* — Imbruttire, Rimbruttire. Divenir brutto.

* *Fars brot* — Farsi, o Divenir brutto. Mostrar turbamento, tristezza.

Guardar d' brot — Guardar in cagnesco, Star in cagnesco con uno, Far viso arcigno. Guardar di mal occhio.

* *Védersla bròtta* — Veder la mala parata. Conoscere d' essere in termine pericoloso.

* *Farla bròtta, o Farla sporca* — Farla brutta, o sporca = Far un' azione poco lodevole.

Vgnir al bròtti — Venire alle brutte Venir alla peggio del sacco, o alle peggiori del sacco = Venir al maggior segno di discordia, o di rottura.

Véders al bròtti — *V.* Védersla bròtta.

Bròtt' è c' ptóusa — Brutta e dispettosa, suol dirsi a donna non bella, quando dettale qualche piacevolezza, se ne mostra stizzita.

Brotamustaz, *s. m. plur.* Costole di porco, che si cuocono in vari modi. Costole spurie, mendose, inferiori. Questa voce è presa dall' effetto, bruttando esse la faccia nel mangiarle.

Bròttacopia — *V.* Malacopia.

Bròz', *s. m.* Baroccio. Carretta piana a due ruote, e a timone che serve per trasportar robe per lo più campestri, detta anche Mezzo carro.

Bròza, *s. f.* Carretta. Spezie di carro a due ruote e a due stanghe, che tirasi da cavallo, o da asino per trasportar robe.

Bròza — Per cattiva carrozza.

Bròza. dicesi anche in dialet. di Persona cagionevole. Conca fessa direbbesi in italiano.

* *L' è una povra bròza* — È un povero cagionevole, una conca fessa.

* **Bru, Far bru bru**, *v. n.* Gorgogliare. Favellare in maniera che si senta la voce, senza distinguere le parole.

* **Brucà**, *s. m.* Broccato. Stoffa di seta intessuta d' oro, e d' argento, ed anche Stoffa semplicemente di seta. Broccato chiamasi anche la veste fatta di tale drappo.

* **Brucà** — *V.* Rugà.

* **Brucadéin**, *s. m.* Torno. T. delle nostre donne, cioè Due giri delle maglie, o punti ch' esse fanno co' ferri, quando lavorano calze, o cose simili.

Brucadèina, *s. f.* Ramicella, Ramicello, Ramucello, Ramuscello. Piccolo ramo. In bol. vi ha pure il nome di *Ramadèina*.

* **Brucadêl**, *s. m.* Brocatello. Marmo giallo e paonazzo, o rossiccio.

Brucam, *s. m.* Ramosità.

Tot al brucam di alber — Tutta la ramosità.

* **Bruchêt**, *s. m.* Brocca, Brocchetto. Ma il brocchetto veramente è quello di majolica o altra terra più fina, che si tiene appiè del lavamano nel abbigliatojo *V.* Fanf. voc. dell' uso Tosc.

Bruchêtta, *s. f.* Brocca, Chiodetto. Piccol chiodo.

Brucôn, *s. m.* Broncone. Bronco grande; e dicesi di ramo o pollone tagliato dal suo ceppo, ma non rimondo. Troncone — Per similitudine Palo grosso con traverse da capo, che si dicono cornetti o cornicelli, ad uso di sostenere le viti nel mezzo de' campi.

* **Brudaja**, *s. f.* Broda, Brodo. *V.* Sbrudaia.

Brudêt, *s. m.* Brodetto. Vivanda d'uova dibattute con brodo, o con acqua.

* *Brudêt alla marinara* — Tocchetto. Brodo fatto con pesce.

* *Ésser più antigh dêl brudêt* — Prov. Più antico del brodetto. Detto comune per significare una cosa antichissima.

* *Andar in brudêt* — Andar in brodetto, fig. modo basso che vale, Provare un grandissimo piacere. Lo stesso che *Andar in broda*.

* **Brudôus**, *add.* Brodoso. Abbondante di brodo — E fig. agg. di Scritto, vale tessuto senz' arte, e sopra tutto ridondante di vari periodi o vocaboli che il rendono soverchiamente lungo e nojoso.

* **Bruglôus**, *add.* Coperto di Cossi, di Pustule, di Bollicelle.

Bruguel, *s. m.* Pustula, Bollicina. Enfiatello che viene alla pelle, e che spesso mostra di contenere marcia.

Pein d' bruguel — *V.* Bruglòus.

Brugulein, dim. *Bruguel* — *V.* Bruguel.

* **Bruiar**, *v. n.* Brogliare, Far broglio, Far le pratiche, Bucherare. Procurarsi occultamente voti e favori, Brigare, Pregare. Maneggiarsi per ottenere checchessia.

* **Brulot**, *s. m.* Brulotto, (dal franc. Bruler *bruciare*) Sorta di nave carica di materie combustibili e di fuochi artifiziali, della quale si suole far uso per abbruciar ponti o altre opere di legno, ovvero per dar fuoco alle navi nemiche.

Brûn — *V.* Bròn.

* **Brunein**, *s. m.* Brunino. T. de'comm. e de' pittori. Spezie di terra calcinata, che è uno de' colori adoperati da' pittori per le tinte rossiccie, e scure.

* **Brunêla**, *s. m.* Brunellino. T. de' comm. Spezie di tessuto di lana che serve a diversi usi.

Brunèsta — *V.* U.

* **Brunêt**, *dim. Bròn.* Brunetto. Alquanto bruno.

* **Brunidôur**, *s. m.* Brunitore. Colui che brunisce.

* **Brunidùr**, *s. m.* Brunitoio, Lisciatoio. Strumento col quale si bruniscono i lavori, fatto d' acciaio, o di denti d' animale, o di altre materie dure.

* **Brunidura**, *s. f.* Brunitura. Quel lustro che si dà a' lavori di metallo, o d'altre materie.

* **Brunir**, *v. a.* Brunire. Dare il lustro e dicesi più spesso de' metalli. Dar di zanna, Zannare, Lisciar con zanna, o dente di cane l' oro e l' argento.

* **Brunisa**, *s. f.* Cinigia. Cenere calda che conserva il calore o che ha del fuoco. Brunice è voce Toscana registrata dal Bianchini (v. voc. lucchese) In bol. più comunemente dicesi *Znisa*.

* **Brunot**, *add.* Brunotto. Che ha alquanto del bruno. Brunozzo, Brunazzo.

Bruntlamêint, *s. m.* Borbottamento. Il borbottare.

* *Bruntlamêint del budêl* — Borboglio, dissero gli antichi, Borboglianza. Rumore che si sente negl' intestini, procedente da flati, o da depravata digestione.

Bruntlamêint — per Brontollo. Rumore confuso ma prolungato di chi brontola; e per similitudine qualunque, frago-

re di cosa che romoreggi da lontano come fa il mare in tempesta, il tuono, ecc.

Bruntlar, *v. n.* Brontolare, Borbottare. E dicesi propriamente quando alcuno, non contentandosi d'alcuna cosa, se ne duole con voce bassa e confusa, e con parole di crucio.

* *Bruntlar la panza* — Brontolare il corpo, si dice quando per passaggio di aria da uno in un altro intestino, si sente anche di fuori il rumore. Lo stesso che *Bruntlamêint del budêl.*

* *Bruntlar al zil* — Brontolare il cielo, dicesi allora che comincia a tonare.

Bruntlar al pcón — Dare altrui il pane colla balestra o col bastone, Dare il pane e una sassata = Darlo mal volontieri, e con istrappazzo.

Lassa ch' al brôntla — Boccon rimproverato non affogò mai nessuno = Mangia e lascia gridare.

* **Bruntlars**, *v. n.* Bezzicarsi, Bisticciarsi. Contrastare pertinacemente proverbiandosi.

Bruntlôn, *s. m.* Borbottone. Che borbotta. Fiottone, Gridatore. Chi sempre si rammarica, e borbotta. Bufonchino, Bufonchiello. Che non si contenta mai di nulla e si duole fra se brontolando. Ritroso, Schifiltoso, Schifo. Colui che per suo cattivo costume sempre vuole ogni cosa contrario degli altri.

* **Brunzein**, *add.* Bronzino. Aggiunto, di volto o cera, vale Di color bruno, o quasi simile a quello del bronzo, Incotto dal sole.

* **Brunzot**, *add.* Bronzotto. Soprannome che si dà spesso alle persone di color bronzino.

Brusà, *add.* Bruciato, Abbruciato, Arso. Consumato dal fuoco. In bol. vale anche, Arrostito di troppo, che propr. dicesi Arsicciato, Abbruciaticcio.

St' arost l' è brusà — Quest' arrosto è arsicciato.

* *Savêir d' brusà* — Saper d' arsiccio, di bruciaticcio.

* *Sta fritâ sa d' brusà* — Questa frittata ha dell' abbruciaticcio.

Cafê brusà — Caffè abbrostito.

* *Fruta brusà dal sôul* — Frutta afâta. Guasta dall' afa, cioè dal caldo eccessivo e soffocante.

* *In t' l' ôura brusà* — All' alba dei tafani, Sulle ore bruciate = Sulle ore di maggior calore; su di che abbiamo il dettato « Fra vespro e nona non è fuor persona buona.

* *Êsser brusà viv* — Far la natta ai vermini, prov. Dicesi di quelli, che sono abbruciati per via di giustizia, perchè non possono esser pasto de' vermini.

* **Brusacul**, *s. f.* Bruciaculo. Nome volgare dell' Anthemis altissima de' Botanici, che è un' erba la qual nasce fra le biade, con fiori nel centro gialli e nel contorno bianchi. Tenuta sulla pelle, le cagiona bruciore, e quindi ha pure il nome di *Còcola.* Targ. Tozzetti.

Brusacul — Bruciaculo, dicesi anche quel Riscaldamento delle parti di dietro, che viene o dal troppo stare a cavallo o dal troppo camminare. E lo dicono anche i Toscani. V. Fanf. v. dell' us. tosc. In med. Eritema.

* **Brusadein** — Lo stesso che *Brusadèz. V.*

* **Brusadez**, *add.* Bruciaticcio. Alquanto bruciato — L' odore che viene da cosa bruciata.

Brusadura (dal franc. Brulure) *s. f.* Scottatura. Lo scottarsi e la parte scottata. *V.* Scutadura.

Brusaja, *s. f.* Bruciaglia. Nome collettivo di cose da bruciare.

Brusamêint, *s. m.* Abbruciamento, Combustione, Lo abbruciare.

Brusapêil, *(A)* modo avv. Bruciapelo (A), dicesi dell' esplodere con arme da fuoco sopra alcuno da vicinissimo.

Al i ha lassà 'ndar una stiuptà a brusapêil — Gli ha tirato un colpo a bruciapelo = Vicinissimo. Maniera che usano anche i Toscani. V. Fanf. voc. dell' uso Tosc.

Brusar, *v. a.* Abbruciare, Bruciare, Ardere. Consumare col fuoco.

* *Brusar dêl cald* — Abbruciare di caldo; dicesi per iperbole, del sentire soverchio calore.

* *Una cossa ch' fa brusar la pêl* — fig. Frizzare, Cuocere, Mordicare, dicesi Di quel dolore della pelle cagionata da materie corrosive, da percosse e simili.

* *Far brusar ôn* — Scottare alcuno = Recargli nocumento, gagliardo travaglio.

* *O quêsta l' ai brusa* — Ciò lo cuoce, lo scotta, gli pute, gli da nel naso = Gli spiace, Gli duole.

* *Un bagarôn d' ù passa, la brusa e po la passa* — Prov. Chi l' ha per mal si scinga, e si dice Quando non si dà pensiero che altri abbia per male alcuna cosa.

* *O ch' la scotta, o ch' la brusa* — Come il carbone, o ch' e' scotta, o ch' e' tinge.

* *Brusar al pajôn a ôn* — Bruciare ad alcuno il pagliaccio; fig. e bassam. vale Nascostamente involarsi da alcuno

senza soddisfarlo del dovutogli; che anche si dice Dare un canto in pagamento, Gabbar l' oste. I milanesi dicono *Brusà el paiòn*.

Brusar a vampa ciara — Avvampare, Divampare.

Brusar al café — *V.* Abrustlir al café.

* **Brusars**, *v. n. pass.* Ardere, Abbruciare, Abbruciarsi, Bruciarsi. Esser consumato dal fuoco.

Brusars stand dal fugh — Crogiolarsi, Pigliar il crogiuolo. Star molto al fuoco a scaldarsi.

Brusars — *V.* Scutars.

* **Bruscamêint**, *avv.* Bruscamente — Con modo brusco, Austeramente, Rigidamente.

Brusch — *V.* Bròsch.

* **Bruschein**, *add.* Bruschetto, dim. di Brusco. Alquanto brusco.

* **Bruschein**, *s. m.* Setolino, Setola, Spazzolino.

* **Bruschêt** — *V.* Bruschein.

* **Brusèin da cafê** — Tostino. Voce Toscana di uso comune — Tamburlano, nell' uso si chiama Quel arnese di ferro a foggia di tamburo, con manico da una parte, e un naso dall' altra dove si tosta il caffè, adattandolo sopra un fornellino rotondo con due tacche alle labbra per adattarli il detto naso, e l' asta del manico, e girandolo continuamente finchè sia al punto. È questo strumento è propriamente quello che i bol. dicono *Brusein* — Havvi pure altro Strumento a quest' uso, che è una palla di ferro vuota al di dentro, che si apre in due metà, per accogliere il caffè, ed ha un lungo manico per tenerla in mano intanto che si mantiene sopra il fuoco. In bolognese chiamasi *Bàla dèl café* — Nel Vocab. Domestico, di Gianfrancesco Rambelli, trovo notato le voci Arrostitoio e Tamburino, ma sono tutte voci dell' uso.

* **Brusêint**, *part.* Scottante. Che scotta.

Brusôur, *s. m.* Bruciore, Cociore. Sentimento incomodo di calore, di dolore prodotto da puntura o scottatura, o dal contatto di un corpo irritante sopra una parte già molto sensibile.

* *Ciapar brusôur d' una cossa* — metaf. Esser punto, Sentir pizzicare, provar gelosia, invidia.

* *Ciapar dal brusôur* — Intabaccarsi = Innamorarsi. Voce bassa e usata fig. in questo solo significato.

Brùsquel — *V.* Brosquel.

Brusqular, *v. a.* Coglier bruscoli. *V.* Brosquel.

Brusqular cvêl — Chiedere, e ricevere in dono, o in elemosina cose di piccolissimo valore.

Brûstia, o **Brûssia** — *V.* Bròsca.

* **Brustlir** — *V.* Abrustlir.

* **Brustlôn**, *add.* Fegatoso. Chi ha nella faccia del ribollimento con pustole rosse.

Brustulein, *s. m. plur.* Semi di zucca abbrustiati, o abbronzati. * Nel nostro dialet. vengono anche chiamati in modo scherzevole, Passatempi.

* **Brusuà**, **a la Brusuà** — (Dal franc. Bourgeois) Alla borghese, Alla cittadinesca.

* **Brusuvà** — Lo stesso che *Brusuà*. *V.*

Brût — *V.* Bròt.

* **Brutal**, *add.* Brutale, Bestiale. A somiglianza di bruto, di bestia.

* **Brutalità**, *s. f.* Brutalità. Astratto di Brutale. Costumi, o Atti somiglianti a quelli de' bruti, Bestialità.

Cumeter del brutalità — Bruteggiare = Operare da bruto.

Brutalizar, *v. n. ass.* Bruteggiare, Commettere brutalità, agire brutalmente.

Brutamustaz — *V.* Brotamustaz.

* **Brutein**, *add.* Bruttacchiolo, Brutterello. Alquanto brutto.

* **Brutêt** — *V.* Brutein.

Brutêzza, *s. f.* Bruttezza, Astratto di brutto. Deformità, il contrario di Bellezza di forme, difetto visibile di proporzione, disconvenienza nelle parti di checchessia rispettivamente al fine pel quale ha avuto l' essere — per Schifezza, Lordura.

* **Bruzà** — Carrettata. Tanta materia, quanta può contenere una carretta.

Far tòt una bruzà — Esser tutti in una stessa barca = Esser tutti soggetti alla stessa sorte.

* **Bruzai** — *V.* Bruzarol.

Bruzarol, *s. m.* Carrettajo, Carrettiere. Chi guida la carretta. Barocciaio, è voce d' uso.

* **Bruzein**, *s. m.* Biroccino. Piccolo biroccio, ed è una specie di calesse, che si compone d' una pura seggiola posta sopra a un baroccino, e i piedi si posano sulle corde di esso coperte di stuoini. In bol. facciamo diferenza tra *Broza e Bruzein*, non in quanto alla grandezza, ma alla forma, come giustamente dovrebbesi fare in italiano, tra Baroccio, e Biroccio. *V.* Broza.

Bsach, *(A)* Modo avv. Alla rinfusa. Confusamente.

Bsacôn, *add. s. m.* Bislacco, Bislac-

cone, Stravagante, Bisbetico — Ma più propriamente in bol. signif. Bagaglione. Uomo da strada mal vestito, Mascalzone.

* **Bsadôur**, *s. m.* Pesatore. Quegli che pesa.

* **Bsar**, *v. n.* Pesare. Il tendere de'corpi verso il centro della terra; Il premere de' corpi contr' altri corpi che si oppongono alla tendenza loro verso il centro della terra. Gravitare — fig. Esser grave, Molesto, Faticoso — Rincrescere, Dispiacere, — Attiv. Tener sospeso checchessia sopra di sè, o attaccato a bilancia, o stadera, per saperne la gravezza — Per metaf. Considerare.

Bsar el parol — Pesar le parole = Parlare con gran cautela.

Cgnosser quant péisa òn — Pesare uno, Conoscerlo interamente. Come si direbbe in latino Intus et in cute.

A so quant al péisa — So quant' ei pesa = Conosco fin dove può estendersi la sua abilità e le sue forze, o la sua onestà.

Dar péis al parol — Dare autorità alle parole.

Bscantir — *V.* Pscantir.

Bscaza — *V.* Pscaza.

Bscòt — *V.* Pscòt.

* **Bscutà** — *V.* Pscutà.

* **Bscutar** — *V.* Pscutar.

Bscutein — *V.* Pscutein.

Bsdos — *V.* G'doss.

Bsei, *s. m.* Pungiglione, Aculeo, Aguglione, Pungolo, Pungetto, Pugnetto, Pungitoio, Pugnittoio, Ago. Quel piccolissimo ago, che hanno nella coda le vespe, le pecchie, i calabroni e simili, col quale pungono.

Meter fora, o Dsfudrar al bsei — Snighittirsi, Uscir del manico, dicesi di Chi si mostra più vivace ed operoso del solito.

Meter fora al bsei — Mostrare i denti, Farsi vivo, Risentirsi.

* *Perder al bsei* — Farsi silenzioso, Tacere.

* **Bsèst**, *s. m.* Bisesto, È quel giorno, che ogni quattr' anni si aggiunge al mese di Febbraio, per aggiustar l'anno col corso del sole. Ed è anche il nome dell' anno che ha il bisesto. In forza di add. Lo stesso che Bisestile.

* **Bsèster** — *V.* Bsèst.

Còrer bsèster — Bisestare. Venire, o Essere il bisesto.

* **Bslòng**, *add.* Bislungo, Oblungo. Che ha alquanto del lungo.

Bsnon, *s. m.* Bisnonno. Bisavolo, Bisavò. Padre dell' avolo; e bisavoli si dicono ancora talvolta gli antenati di qualunque grado. — *V.* Non.

* **Bsònt**, *add.* Bisunto. Molto unto, Untissimo.

Ònt e bsònt — Unto e bisunto, diciamo di Persona, o cosa sucida. *Avéir la lózza*, vale lo stesso; i Toscani dicono Con la loja alta.

* **Bsot**, *add.* Gravetto. Alquanto pesante, grave.

Dar un bsot a una cossa — Pesare alla grossa, alla buona, Prov. Pesar checchessia alla stadera del mugnaio.

* **Bstiam** — *V.* Bestiam.

* **Bstiarì**, *s. f.* Bestialità. Azione o Atto da bestia.

* **Bstiola**, *s. f.* Bestiuola, Besticciuola, Bestiola; dim. di Bestia, è per metaf. si dice di persona di poco senno, Stupida, Baggèa.

* **Bstiôn**, *s. m.* Bestione, Bestia grande; ma dicesi più comunemente di Uomo fiero, che non intende la ragione, che di nulla nulla monta in furore, ed è capace di commettere ogni eccesso — E Bestione si dice per Ignorante, e Dappoco.

* **Bstiulaza**, *s. f.* Bestiolucciaccia. pegg. di Bestioluccia, aggiuntovi l' idea del far schifo.

* **Bstiuleina**, *s. f.* Bestiolina, Bestioluccia dim. di Bestiola.

* **Bstiunaz**, *s. m.* Bestionaccio, pegg. di Bestione.

Btôn — *V.* Ptôn.

Btunar — *V.* Ptunar.

Btunira — *V.* Ptunira.

Bu e vi — Espressione modesta sostituita ad una che sarebbe sconcia. *V.* Bu e va là.

Bu, Bubu, *s. f.* Bua. Voce puerile che significa male: fu trovata per accomodarsi alla debolezza dell' età infantile, cui riescono difficili altre lettere che le labbiali.

* **Bu e va là** — Foggia di reticenza, o di parlare coperto per non esprimere indecenti termini d' ingiuria contro chicchessia.

Èssr' un bu e va là — Essere un mal bigatto, Una cattiva lanuzza.

* **Buagin**, *s. f.* Buaggine, Balordaggine, Scempiataggine.

* **Buar**, *s. m.* Boaro. Lo stesso che bifolco. Guardiano di buoi.

Buareina, *s. f.* Ballerina, Boarina, Cuttretola, Strisciatola. * Uccelletto, così chiamato perchè ama stare in mezzo a'buoi, ed a' bestiami di altre specie. I contadini bol. lo chiamano anche *Scovcò*.

* *Buareina*, per Mala avventura.

A m' è tucà sta bona buareina — M' è toccato questa trista avventura.

* **Buarì**, *s. f.* Bovile. La stalla de' buoi e delle vacche. Ma in dialetto intendesi propriam. Il luogo dove si alleva il detto bestiame. Bovile è chiamata Voce dell' uso; ma basterà leggere il GHERARDINI (suppl. a' voc. it.) e il VIANI (diz. di pret. fr.) per assicurarsi essere Voce buona siccome adoperata da illustri scrittori.

* **Buaz**, *s. m.* pegg. di Bue. Buaccio — Detto per ingiuria vale Ignorantaccio.

L' è propri un buaz — È un vero buaccio, un ignorantaccio.

Buaza, *s. f.* Bovina, Buina, Mèta, Il fimo de' buoi, e delle vacche. Quello delle pecore si chiama pecorina, quello dei colombi, colombina.

Una buaza — Una mèta di bue.

* **Buazôn** — *V.* SBUAZÔN.

* **Bubelar** — *V.* BUZARAR.

* **Bubelata**, *s. f.* Bubbola, Menzogna, Favola, Bagatella, Cosa vana, senz'alcun peso.

Vgnir a dar ad intènder del bubelat — Dar bubbole = Dar chiacchiere, Dare a credere quello che non è vero.

Bùbla — *V.* BOBLA.

Bublà, *partic.* di Bubbolare. Bubbolato, Ingannato, Gabbato.

A sôn bublà — Son rovinato, Son perduto.

A sôn sta bublà — Sono stato gabbato, truffato, frodato, bubbolato.

A sôn arstà bublà — Sono bubbolato, ingannato.

Bublar, *v. a.* Bubbolare. Portar via con inganno checchessia.

* *Bublars al so* — Bubbolarsi. Mandar a male il suo, spenderlo male.

* **Bublar** — Voce più pulita di *Buzarar* — *V.* BUZARAR.

* **Bublein** — Lo stesso che *Buzrein*.

Bublêt — *V.* BOZER.

* **Bubôn**, *s. m.* Bubbone, Gavocciolo. Enfiato prodotto per lo più dalla peste.

* **Buc'**, o **Boc'** — *Andar a boc'*, mod. furbesco per Fare la spia.

* **Bucà**, *s. f.* Boccata. Tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca — Quel colpo che uno dà o riceve nella bocca.

Bucà d' aria — Boccata d'aria, Fig. si dice il respirare un poco d' aria.

Andar a ciapar una bucà d' aria — Andare a prendere una boccata d' aria = Andare a respirare un po' d' aria libera.

Dar una bucà in têra — Dare colla bocca in terra.

* **Bucal**, *s. m.* Boccale. Vaso di terra, o di vetro per uso e misura di vino e di cose simili, di tenuta variabile secondo i diversi paesi — Misura di quanto tiene un boccale.

Pitóur da bucal — Pittor da boccali, dicesi un cattivo pittore, perche i boccali sono per lo più dipinti malissimo dal vasellajo.

* **Bucalein**, *s. m.* Boccalino, Boccaletto, dim. di Boccale.

Bucalein — *V.* URINARI.

Bucalêt, *s. m.* Bolla, Sonaglio. Rigonfiamento che fa l' acqua piovendo, bollendo o gorgogliando, e così gli altri liquori.

* **Bucalôn**, *s. m.* Boccalone, accresc. di Boccale.

Bucalôn, *s. m.* Boccalone. Bocca svivagnata, dicesi di quella bocca che sia eccedentemente larga, come dire senza vivagno, cioè senz' estremità — Bocca di forno, Bocca da mangiar fichi piattoli, Tutti modi che significano Bocca larga.

* *Bucalôn* — Diciamo anche in dialet. a un fanciullo che piange spesso e nojosamente. Questa voce l' usano i toscani negli stessi significati. V. FANFANI vocab. dell' uso Tosc.

* **Bucalôn** — *V.* BUCAZ.

Bucarola, *s. f.* Erpete, che viene sulle labbra.

* **Bucassein**, *s. m.* Boccaccino, Boccascino. Specie di teleria di bambagia. Sembra corrotta da Bambagino, che vien da bambagia, o come il volgo dice in alcune contrade d' Italia, bombacia.

* **Bucaz**, o **Bucalôn**, *s. m.* Boccalone. Nottolone, Piattalone, Calcabotto, Fottivento, Succhiacapre. Spezie d' uccello così denominato, perchè ha la bocca assai grande. Si ciba di farfalle, e d' insetti crepuscolari; ed è chiamato da LINN. Caprimulgus europeaus.

Bucaz del ciavgh — Bocca.

* **Bucaza**, *s. f.* Boccaccia. Bocca grande e mal fatta.

Far del bucazi — Far boccaccia. Mostrar segno di dispiacenza. Fare i volti — Contraffare la faccia d' alcuno, o Contorcere in deformi modi la bocca.

Bucèin, *s. m.* Grillo, Lecco. La più piccola fra le palle nel giuoco delle pallottole. *V.* Boc'.

* **Bucêtta**, *s. f.* Boccetta, dim. di Boccia nel signif. di Vaso da liquidi.

* **Buchè** — (dal franc. Bouquèt) Mazzo di fiori di varie sorte intrecciato con erbe e foglie odorose. Finterìa, Quella ver-

zura, che si aggiunge ad un mazzo di fiori per renderlo più vago e fornito.

* **Buchèin**, *s. m.* **Buchèina**, *s. f.* Bocchina è diminutivo di Bocca. Bocchino vezzeggiativo. La bocca d' un bambino si dice bocchina, e la bocca gentile di bella donna Bocchino. Boccuccia, è piccola bocca bensì, ma di persona piccola. Tomm.

Far al buchèin — Arricciar le labbra, il muso, o il naso, dicesi Quando con un gesto di labbra si mostra d' aver qualche cosa a sdegno.

* *Far buchèin da reder* — Far bocchino, Sorridere, Sogghignare, Far un ghignetto, un ghignettino, un risolino = Far bocca da ridere.

Dar a buchèin p. e. *Una culôuna*, Sfuggire qualcuno lungo la via, cercando di nascondersi.

Dar un buchêin — Dare delle boccate. Percuotere altrui sulla bocca colla mano aperta.

* *Far al buchein* — Fare un bocchino da sciorre aghetti, dicesi di quelle femmine, le quali per parer belle si forzano a tener la bocca più stretta del naturale.

* **Buchèin**, *s. m.* Bocchino, dai musici è chiamato, Quel piccolo emisfero concavo di metallo, di avorio, o di legno duro, forato nel mezzo, che serve per intonare il corno, il trombone, il serpentone, ecc. ecc.

* *Buchèin da zigala* — Bocchino, quel Tubetto corto e traforato, che da una parte s'infila collo zigaro, e dall'altra si tiene in bocca per tirar su il fumo.

* *Buchèin dla peppa* — Bocchino della pipa, E quella specie di cannello di varie forme e materie, secondo il genio e la moda, che si adatta o a vite o in altro modo in cima al cannello della pipa per tirar su il fumo, tenendolo in bocca.

Bùchel — *V.* Bôquel.

Buchêtta, *s. f.* Bochetta. Apertura, Imboccatura di checchessia.

Buchêtta del ciavgh — Boccaccia delle chiaviche scolatizie. Chiudette, diconsi quelle aperture de' canali per dar l' acqua agli orti, e simili.

* *Buchêtta* — T. de' Magnani. Bucchetta, o Scudetto della serratura. Piastra di metallo, traforata secondo la figura della chiave, che si conficca su l' imposta per ornamento del foro della serratura: Bocca contornata a mandorla, ad oliva, a rosa, traforata, ecc. — Presso gli Anatomici è l' imboccatura d' alcuni vasi o canali del corpo animale.

* **Buchiol** *s. m.* Beccuccio. Quel canaletto adunco, ond' esce l' acqua da' vasi da stillare, o simili.

Bucià, *s. f.* Pallata. Percossa data con palla.

* **Buciafadigh** — *V.* Bociafadigh.

Buciar, *v. a.* Truccare, Trucciare, Trucchiare. Levar con la sua la palla dell' avversario dal luogo dov' era.

Buciar — fig. Piantare. Dare un piantone, per Lasciare, Abbandonar chicchessia, o anche Lasciar di giuocare quando si vince.

Buciar òn — Piantar uno = Abbandonarlo, Lasciarlo.

Buciarì, o Buciara — Quantità di Boccie o Palle.

Buciôus, *add.* Broccoso, Gragnoloso, dicesi di lana, seta, ecc. che abbia brocchi, o gragnuoli.

* **Buclar**, *s. m.* Boccolare. Quell' apertura delle fornaci in cui entra la canna del mantice.

Buclar di purzì — Voce de' contadini — L' apertura, o Bocca per cui vien dato il mangiare a' maiali stando chiusi.

* **Bucolica**, *s. f.* Buccolica, Boccolica, dicesi in gergo del Mangiare e della Bocca — E in signif. di Arte di condire i cibi.

Lavurar per la bucolica — Lo stesche *Lavurar per la fabrica dl' aptit* — *V.* Aptit.

* **Buc'teina** — *V.* Bucétta.

* **Buc'tôna**, *s. f.* Boccia grande, o Damigiana vestita di giunchi.

* **Budein**, *s. m.* (dal Inglese Pudhing) Budino. Questa voce non è registrata dalla lingua. Riporterò quello che ne dice il ch. Fanfani nel suo vocab. dell' uso Toscano: Budino è Vivanda fatta d' un intriso di varie materie e condimenti, secondo i gusti, che si cuoce in forno o fornello, in forme fatte a posta. I Lustrini non vorrebbero che si dicesse Budino, ma Sanguinaccio o Ripieno, (chi si può tener dal ridere si tenga); io per conto mio lo mangio, e lo voglio anche nominare.

* **Budeinfi** — *V.* Buzeinfi.

Budêla, *s. f.* **Budêl**, *s. m. plur.* Budello s. m. nel plur. fa Budella, Budelli. Canale, che con vari avvolgimenti va dalla bocca dello stomaco fino all' ano, donde conduce fuori gli escrementi. Nell' uso moderno è voce bassa e volgare, e si usa invece Intestino, canale intestinale.

* *Budêl zentil* — Retto. Il terzo intestino grosso che va a terminare all' ano.

* *Gumitar i uc' el budêl* — Rece-

re le budella. Esser tormentato da continuo e forte vomito.

* *Cascar el budêl dalla pora* — Cascar le budella, il fiato, le braccia, il cuore, la curatella = Perdersi d' animo, Rimanere sbalordito. Avvilirsi, Disanimarsi.

* *Cascar el budêl dalla fam* — Aver un appettito che scanna, Veder la fame per aria, o Essere scannato dalla fame, Aver la picchierella, Aver aguzzato il mulino = Aver gran fame.

* *Avêir la budêla dêl lôuv* — Aver il bulimo, Appetito canino, Fame canina = Aver eccessiva fame.

* *Andar el budêl in pruzesiôn dalla fam* — Sentir suonare la lunga. = Aver gran fame.

* *Ruiar el budêl* — Gorgogliare, Romoreggiare le budella per vento, o altro.

* *Onzers' el budêl* — Lo stesso che *Onzers' i baffi*. fig. Cibarsi, Mangiare sontuosamente.

Una massa d' budêl — Budellame.

* *Èsser têndér' ed budêl* — Aver tenero il budello = Sentir tenerezza.

* *Bada ch' an s' n' acorza el budêl* — Bada che non se ne avvedano le budelle. Si dice dalle mamme a' bambini che si dolgono di piccola ferita, in apparenza per confortarli, in effetto per burlargli della loro apprensione. In altro modo diciamo, *Guai se 'l budêl zentil s' n' adà*.

* *Avêir el budêl furà* — Per dire che uno è un gran mangiatore. Lo stesso che Essere una gola disabitata.

***Budgar**, *s. m.* Bottegaio, Pizzicagnolo. Quegli che esercita, o tiene la bottega. Dicesi anche di colui che è solito di andare a comprare ad una tal bottega; avventore.

***Budghein**, *s. m.* Botteghino, Botteghina. dim. di Bottega.

Budghein dal lot — Botteghino, è ancor chiamata la bottega dove è la prenditoria del Lotto; anche i Toscani dicono Botteghino.

***Budgheina, Budghêtta**, *s. f.* Botteghina, Botteghetta, Botteguccia. Ma le due prime, si può figurarle belline e ben fornite, Botteguccia è piccola Bottega, ma angusta e sprovveduta. Tomm.

***Budghêtta** — *V.* Budgheina.

***Budghôn** — *V.* Budgôuna.

***Budgôna**, *s. f.* Bottegone, accr. di Bottega. V. dell' uso.

Budlèina, *s. f.* Budellino, s. m. dim. di Budello.

Budriè, *s. m.* Bandolliera (dal franc. Baudriere), Quella fascia di panno, cuoio, tela, o altro che i soldati portano ad armacollo per appendervi la spada o la giberna; In quest' ultimo caso dicesi più propr. Portagiberna.

***Budseina**, *s. f.* Botticella, dim. di botte.

***Budsêla**, *s. f.* Botticella. Lo stesso che *Budseina*. *V.*

***Budsêla**, *s. f.* Involucro.

Al furmêint in budsêla, Diciamo della spica del grano verde, quando è ancora nel suo involucro.

Buein — *V.* Bò.

***Buèmia** — Buemme. Voce di gergo usata da Br. Latini nel Pataff.

Avêir studià in buèmia — Aver studiato nel buemme, forse per allusione a Bcemia, si dice in gergo come si dice Esser dotto in Buezio, per dire Essere un bue, Non saper niente. In dialet. diciamo anche

Vgnir d' in buèmia, per dire. Procedere dal bue, Avere l' ignoranza del bue.

***Buêtta da tabach**, *s. f.* Stagnuolo. Vaso di sottilissima lamina di piombo battuta, di forma quadrata e bislunga contenente una libra circa di tabacco.

Bùfa — *V.* Bofa.

***Bufà d' vêint**, *s. f.* Buffata. Soffio di vento non continuato, che sorge a un tratto, cessa e ritorna. Raffica è soffio interrotto, ma più impetuoso.

***Bufar**, *v. n.* Buffare. Lo stesso che Soffiare, e dicesi propriam. de' venti.

Bufar, *v. n.* Buffettare. Gettare vento per bocca, Soffiare gonfiando le gote,

Bufarsla — Gonfiarsi, Insuperbirsi, Pavoneggiarsi, Diventare vanaglorioso.

Bufar una bdeina — Buffare, dicono i giuocatori di dama, il soffiare su d'una pedina, o toglierla all' avversario per non avere con essa eseguito il giuoco a dovere.

***Bufèra**, *s. f.* Bufera. Aggiramento impetuoso di venti, e talora con pioggia e neve. Buffo, e Raffico. T. di mar. Soffio di vento impetuoso, che cessa poco dopo.

Al tira una bufera — per Dire che spira vento impetuoso e freddo.

***Buferla**, *s. f.* Averla. Genere d' uccelli silvani contenente diverse specie sotto diversi nomi, essendovi la capirossa, la cenerina, detta anche Falconello e gazza sparviera, la forestiera, la maggiore o la grossa, e la piccola detta anche scopina.

Buferla gazota — *V.* Buferlot.

Buferlot, *s. m.* Averla cenerina.

Al par un buferlot — E' pare un pappataci.

Bufôn, *s. m.* Buffone. Giullare che fa professione di trattenere altrui con discorsi, o con atti ridicoli e giocosi.

* *Bufón* — Babbuino, Babbuasso, per Chi manca facilmente di parola.

* *Da bufón* — add. Buffonevole, Buffonesco, e Buffonescamente, cioè A modo di buffone.

* *Far al bufón* — Buffoneggiare, Buffonare, Buffare = Trattenere altrui con buffonerie e cose da ridere. Tirar di buffa, Dar nel matto, Far cose da matto e da far ridere.

* *En me far al bufón* — Non mi fare il buffone, per dire Bada a quel che fai, Non la mettere in burla, Non pensare che questo sia uno scherzo, una baja.

* **Bufôn**, *s. m.* Bevuta, Vaso di vetro o di altro, con beccuccio alquanto lungo comodo per dar a bere a'malati. V. vocab. di Nap.

* **Bufôn**, *s. m.* Buffone. Vaso di vetro tondo, largo di corpo e corto di collo, per uso di mettervi in fresco le bevande.

Bufonata, *s. f.* Buffonata, Buffoneria. Atto, o detto di buffone — L' arte del buffone.

* *Dir del bufonat* — Schioccheggiare, Buffare. Dir ciance, facezie.

* *Far del bufonat* — Far buffonate = Far atti da buffone.

Bufunar — *V.* Sbufunzar.

* **Bufunarì** — *V.* Bufunata.

Bugà, *s. f.* Bucato s. m. Imbiancatura di pannilini, fatto col mezzo d' acqua entro cui fu bollita cenere.

Pagn' d' bugà — Pannilini, o simili, di bucato = Bianchissimi, perfettamente netti, non adoperati dopo ch' e' son stati in bucato.

Bugà — Bucato è anche Quella massa o quantità di panni che s' imbucatano in una volta.

* *Far bugà* — Far bucato, o il bucato, o lavare il bucato = Imbiancare o lavare i pannilini con liscivio.

Tût i straz van in bugà — Prov. Ogni cencio vuol entrare in bucato, dicesi di Chi vuol entrare in ogni cosa.

Avêir fat bugà — fig. Avere il viso dilavato, dicesi del colore pallido del viso dopo una malattia.

Sugar una bugà — Fig. Ripescar le secchie. Pagar un debito.

* *r' a moi la bugà* — Mettere in mollare = Porre e tener più ore i panni sucidi immersi nell' acqua pura, per rammollire il sudiciume.

* *Smujar la bugà* — Smollare = Lavare i panni stati in molle, con sapone e ranno, prima di allogarli nella Conca.

* *Cumpaner la bugà* — Allogare, Pareggiare = Mettere nella Conca o Mastello gli uni sopra gli altri i pannilini smollati, allargandoli alquanto.

* *Trar sò* — Bollire il bucato. Riversare il ranno bollente preso dalla caldaja sul Ceneracciolo.

* *C' cumpôr la bugà* — Sconcare = Cavar fuori dalla Conca i panni dopo che si è terminato di bollire il bucato.

* *Arsintar* — Lavare il bucato. Stropicciare nell' acqua, se si può corrente, i panni sconcati.

* *C' tênder* — Tendere il bucato = Allargare, e spiegare su corda tesa i panni lavati perchè si rasciughino.

* *Cojer la bugà* — Stendere, o Raccogliere i panni rasciutti, che eran tesi in sulla corda.

* *Purtar vì la bugà* — Riportare il bucato, dicesi dai Lavandaj, il rendere a' loro padroni le biancherie imbucatate.

Bugadara — *V.* Lavandara.

Bugadarì, *s. f.* (dal franc. Buanderie) Cura. Luogo dove si purgano o s' imbiancano i pannilini.

Bugadèin, *s. m.* Bucatino. Piccola quantità di panni sucidi che s' imbucatano in casa in una volta senza l' opera della lavandaja.

* **Bugadur** — *V.* Òlla. Voce disusata.

Avêir una camisa al cul e qul' altra al bugadur — Avere due sole camice, di cui una indosso, e l'altra nella conca per esser imbiancata.

Bugagnol — *V.* Bugan.

* **Bugan**, *s. m.* Quattrocchi. Specie di piccola anitra la quale è bianca eccetto la testa, il dorso e la coda che son neri; ha una piccola macchia bianca avanti a ciascun occhio che di lontano la fa apparire avere quattr' occhi.

* **Buganz** — *V.* Busanc.

Bugnein — *V.* Bògn.

Bugnêt — *V.* Bògn.

* **Bugnôus**, *add.* Affetto da fignoli, che ha fignoli.

Un an bugnóus, e qul' alter an spóus — Chi ha il fignolo trova moglie.

Bùja, *s. f.* Briglia. Zuffa. Rissa di più persone, che fan romore.

* **Bujarì**, *s. f.* Modo basso (come si

dicesse azione da Boja) Bricconeria, Gaglioffferia, Furfanteria. Azione o Parole da briccone.

* **Buida del bôt,** *s. f.* Pampanata, Stufa. Quella stufa che si fa alla botte per purgarla, composta di cenere, e di pampani.

Far una buida a una bôt — Rinvenire, o Stufare una botte.

Buida — *V.* Boi.

Bujêint, *add.* Bollente, Bogliente, dicesi d' Acqua o altro liquore che bolle. Ma in dialet. s' intende Che ha molto calore, quasi Che bolle, Che scotta — Rovente, sfavillante direbbesi de' metalli infuocati — Per metaf. Ardente.

L' ha un anum bujêint — Egli ha un animo ardente.

* **Bujêssa,** *s. f.* di Boia, e si dice fig. per Donna crudele, feroce.

* **Buitein,** *s. m.* Bollorino. Leggier bollore.

* **Bulà,** *s. f.* Tratto, Pezzo, Parte, Luogo.

* *L' è piuvò tôt in qula bulà là* — È piovuto soltanto in quella parte là, in quel luogo là.

Sta gamba l' am fa più mal in sta bulà què, ch' n' è in tot al rêst — Questa gamba mi duol più in questa parte che in tutto il restante.

In sta bulà què, In qula bulà là — In questo luogo, In quel luogo.

Bulà, *add.* Bollato, Segnato, Marcato.

Carta bulà — Carta bollata, cioè contrassegnata coll' impronta prescritta dal Principe, o dallo Stato.

* **Buladôur,** *s. m.* Bollatore. Nome che si da nelle dogane ed in altri pubblici Uffizi a Chi appone il bollo alle merci, alla carta, e simili. Marchiatore, Suggellatore, Colui che pone il Marchio, o applica il suggello.

* **Bular,** *v. a.* Bollare. Segnare, Contrassegnare con suggello, Improntare. Impiombare è termine de' doganieri. Appiccare il piombo della dogana alle mercanzie.

* *Andar a far bular* — Andare al bollo, cioè A far bollare i vasi di legno di terra cotta e simili.

* *Bular* — Bollare, Marchiare, Fiorir la pelle. Segnar la carne a' malfattori con marchio di ferro infuocato.

* *Bular* — Prender la prima mancia, o Far la prima faccenda, dicesi da Bottegai quando la mattina dopo aperta la bottega vendono la prima volta.

Ai ho bulà — Ho preso la prima mancia. Ho fatto la prima vendita.

Stamateina an s' bôlla — Questa mattina non si fa fiato. Non si vende.

Bulêider, *s. m.* Boleto, Uovolo. Specie di fungo.

* **Bulèin,** *s. m.* Bulino. Strumento a foggia di scarpelletto, con punta d' acciaio, che serve per intagliare oro, argento, rame, cristallo, e simili, ed incidervi figure, caratteri, rabeschi, ecc.

A bulein — modo avv. A bulino. Col bulino, con lavoro di bulino, per mezzo del bulino.

Bulein — *V.* Nêvla.

* **Bulêtta,** *s. f.* Bolletta. Polizzetta per contrassegno di portar merci, o di passare, improntata con pubblico suggello — E più estesamente Contrassegno del pagamento d' un dazio qualunque. Polizzetta è anche quella su cui si scrivono i numeri da estrarsi al lotto — In tecnologia è Nome di varie sorte di chiodi, e particolarmente di quelli che hanno gran cappello.

Bulêtta d' utôn — Cocomeruzzo, Cocomerello T. de' Sell. Chiodo col cappello d' ottone.

Êssr' in bulêtta, o Arstar in bulêtta — Non aver un becco d' un quattrino, Esser più arido della pomice, Essere al verde, Esser male in ordine, o in arnese, Non ne aver un per medicina = Non aver danari.

Bulêtta d' zirot — Bolletta. Piastrella. Pezzuolo di pannolino, che intriso d' unguento, o d' altro, si mette sopra le piaghe.

* **Buletari,** *s. m.* Bullettario, Bollettario. Libro delle Bollette, nel quale stanno madre e figlia così dette; e dal quale si stacca la figlia, che si da per contrassegno a chi paga quella data tassa. V. voc. di Napoli.

* **Buletein,** *s. m.* Bullettino. Polizzetta, Polizzino. Pezzuolo di carta con sopravi breve scrittura. Etichetta T. de' comm. Quel polizzino, che si soprappone a certe cose per indicarne la qualità, la quantità, il valore e simile.

Buletèin — Bullettino. Notizia autentica, pubblicata dal Governo. Voce dell' uso.

* **Bulgnèin,** *s. m.* Bolognino. Nome di moneta Bolognese, del valore di sei quattrini.

* **Bulgnêis,** *add.* Bolognese. Di Bologna, nato od abitante a Bologna.

Bulgnêis — Bolognese, in forza di sustantivo. Circondario di Bologna.

In t' al bulgnêis — Nel bolognese. Nel circondario di Bologna.

Bulidura, *s. f.* Bollitura. L'atto del bollire. Il tempo proporzionato alla bollitura.

* **Bulinà**, *add.* Bulinato. Lavorato con bulino.

* **Bulinadura**, *s. f.* Niello. Lavoro che è come un disegno tratteggiato sopra oro, argento o altro metallo, che si fa col bulino, riempiendo poi i tratti di questo con una mistura nericcia, o altra a piacimento dell' artefice.

* **Bulinar**, *v. a.* Bulinare. Adoperare il bulino. Lavorar di bulino.

* **Buliziôn**, *s. f.* Bollizione. Il bollire. *V.* Bulidura.

* **Bulla**, *s. f.* Ciammengola, Cianciafruscola. Donna del volgo, e con modi e coraggio maschile.

Mess alla bulla — Vestito a quella foggia, che usa certa specie di bassa gente.

* **Bullo**, *s. m.* Bravaccio, Bravazzo, Tagliacantoni, Spaccamontagne, Smargiasso, e simili.

Far al bullo — Fare il Giorgio, o il mangia da Siena. *V.* Bravaz.

* **Bulôgna**, *s. f.* Bologna. Felsina, Bononia. Antica e nobile città d'Italia, celebre per le scienze.

Or d' bulôgna — Oro falso. Così detto forse perchè a Bologna s' imitava meglio che altrove tal metallo.

L' or d' Bulôgna ch' dvèinta rôss dalla vergôgna — Oro di Bologna, che diventa rosso dalla vergogna. Volendo indicare come questo metallo diventi rosso coll' uso.

* **Bulôur**, *s. m.* Bollore, Bollimento. Gonfiamento e gorgoglio che fa la cosa che bolle.

Livar un bulôur, o alzar un bulôur — Levare il bollore = Cominciar a bollire.

Far livar un bulôur alla caren — Fermare o rifare la carne = Darle la prima cottura, quando è vicina a patire. Incuocere, Bislessare, Leggermente cuocere.

Bulôur — fig. Caldo, Fervore, Impeto, Vigorìa.

In t' al bulôur dl' ira — Nell' impeto dell' ira.

* **Bulsagin**, *s. f.* Bolsaggine, Difficoltà di respiro, e dicesi più comunemente del cavallo — Metaf. Debolezza, Fiacchezza.

* **Bultôn**, *s. m.* Marchio. Quel contrassegno col quale vengono segnati i facchini della strada.

* **Bulzêtta**, *s. f.* Bolgetta, dim. di Bolgia. Valigia delle lettere portata dal corriere.

* **Bum!** — Voce usata quando alcuno racconta qualche cosa di strano e d' incredibile, quasi volendogli far intendere ch'egli ha sparato una bomba. *V.* Bômba. E con questa istessa voce significhiamo Lo scoppio di artiglierie, bombe, o qualunque gran busso.

* **Bumbarda**, *s. f.* Bombarda. Anticamente davasi questo nome a certe macchine da guerra, colle quali si lanciavano grosse pietre. Dopo l' invenzione della polvere, Bombarda fu chiamata certa sorta d' artiglieria. In marina, È specie di nave da carico, di basso bordo, che non è molto diversa dalla barca. Ed è anche Vascello da guerra.

L' è una bumbarda — E' le dice grosse. Bombone dicono i toscani, a Colui che stianta di molte bombe, o che fa grandi millanterie.

* **Bumbardà** — Bombardato, part. pass. di Bombardare. Assalito colle bombe, infestato dalle bombe.

* **Bumbardà**, *s. f.* Bombardata. Colpo di bombarda; e talora anche Bombardazione.

* **Bumbardamêint**, *s. m.* Bombardazione. Il bombardare. Bombardamento è Voce dell' uso.

* **Bumbardar**, *v. a.* Bombardare. Trarre colla bombarda a checchessia; ed oggidì scagliar bombe in una città, o in una fortezza, per allontanare i difensori o per obbligarla ad arrendersi.

* **Bumbardir**, *s. m.* Bombardiere. T. milit. Colui che caccia e scarica le bombarde, e anche ogni sorta d' artiglierie, e particolarmente i mortai da bomba.

* **Bumbardira**, *s. f.* Bombardiera. Bocca nelle muraglie, onde si tira la bombarda. In marineria, dicesi di certe barche atte a portare artiglieria da bombardare.

Bumbardôn, *s. m.* Bombardone. Sorte di strumento musicale da fiato, simile al Bombardo degli antichi.

* **Bumbas**, *s. m.* Bombace, Bambacia. Sorta di albero, che cresce in Africa, e nelle contrade dell' Asia e dell' America. Varii fra questi alberi crescono ad una altezza prodigiosa, ed acquistano una grossezza considerabile: la loro scorza è liscia e molle, e armata di pungiglioni; ha i fiori disposti in mazzi o grappoli, ora nelle ascelle delle foglie, ora all' estremità de' rami: i frutti hanno forma di cono e son ripieni di semenze ricoper-

te d' una lanugine cotonacea. E si prende per il Cotone.

* *Una cossa ch' par d' bumbas* — Bambagioso. Soffice, Morbido a modo di bambagia.

* *Pein d' bumbas* — Imbambagiato.

Èsser avêz in t' al bumbas — Essere avvezzo o tenuto nella bambagia; cioè in delizie e morbidezze.

* *Bastunar cun al bastôn d' bumbas* — Prov. Bastonare col bastone della bambagia = Punire mitissimamente, e più in apparenza che in effetto.

Tgnir òn in t' al bumbas — Tenere alcuno nelle bambagie = Custodirlo con ogni scrupoloso riguardo.

* **Bumbasar**, *s. m.* Bambagiaro. Venditor di bambagia.

* **Bumbaseina**, *add.* Bambagino. Ciò ch' è composto di bambagia e per lo più dicesi di tela.

Carta bumbaseina — Carta bambagina, cioè Fatta di bambagia. Nota il vocab. di Napoli. Carta bambagina vien nominata dal Giunti la carta in cui scrisse di proprio pugno il suo testamento il Boccaccio: Bocc. Test. Oltre di ciò abbiamo ne' Deput. Decam. 8: Si facevano i libri pur di carta o pecorina o bambagina, come oggi e non di tavole — Questo stesso esempio, con altri ancora, nota il Viani con bellissime osservazioni nel suo diz. di Pretesi Francesismi.

* **Bumbaseina**, per Neve.

Al vein zô una più bêla bumbaseina ch' s' po' vêder — Nevica. Presa la similit. dal colore e dalla leggerezza del bambace. E *Bumbaseina* diciamo un vento freddissimo che apporta la neve.

Al tira una bumbaseina ch' zela — Soffia un vento che gela.

* **Bumbasôn**, *s. m.* Bambagione, dicono i Toscani per amorevolezza a Persona grassoccia, e di buona natura. Così nota il Fanf. nell' vocab. dell' uso tosc., e porta un esempio del Pananti. In bol. s' adopera nello stesso significato. In italiano si potrebbe tradurre per Pasticcione, che vale lo stesso.

* **Bumbasù**, *s. m. plur.* Stracci. Quella borra di seta, o simile materia, che si mette nel calamajo, per tingere la penna d' inchiostro.

* **Bumbé**, *s. m.* (dal franc. Bombée) che vale Piegato in arco, Convesso — L'usiamo in dialet. per Culo.

Avêir un bêl bumbè — Avere un culo che pare un vicinato, o una badia = Avere un culo estremamente grande.

* **Bumbù** — Bombo. Voce colla quale i bambini chiamano la bevanda.

Bunaga, *s. f.* Bonaga, Bonagra, Bulimaca, Bulinaca, Bulima, Aronide, Specie di pianta fam. che prospera in luoghi montuosi. Linn. la chiama Ononis arventis. * I contadini bol. la dicono *Tirabò o Ligabò*. Ed è incomoda agli aratori sì per le spine delle quali è armata, sì per l' inciampo che fa all' aratro. E forse la voce contadinesca Lega buoi, o Tira buoi è presa appunto dall' inciampo che reca anche a questi animali.

* **Bunariamêint**, *avv.* Bonariamente. Innocentemente, Senza malizia — Gratuitamente. Con bonarietà.

* **Bunarietà**, *s. f.* Bonarietà. Bontà, Semplicità, Benignità di natura.

* **Bunarità** — Lo stesso che *Bunarietà. V.*

* **Bunastrèin**, *add.* Mediocre, Passabile. Che ha del buono, o del bello.

* **Bunastrêl** — Lo stesso che *Bunastrein.*

* **Bunaz**, *add.* Bonaccio, Bonario, dicesi d' Uomo di buon carattere. Piacevolone, Piacevolaccio, Buon pastriccione, o pastaccio. Di buona pasta.

Bunaza, *s. f.* Bonaccia. Stato del mare in calma e tranquillità. Fig. Ogni sorta di buona fortuna — Differisce Bonaccia da calma. Bonaccia è contraria di vento, Calma di procella. La bonaccia suppone l' immobilità quasi assoluta del mare, la calma ammette l' idea d' un vento fresco, d' un increspamento dell' acqua. Bonaccia al propr. è più termine marinaresco che altro; calma è generico, ed ha vari sensi traslati; bonaccia pochi.

Mar in bunaza — Mar bonaccioso, Abbonacciato.

Far vgnir bunaza — Abbonacciare, Rabbonacciare.

Fars bunaza — Abbonacciarsi, Bonacciare, Abbonarsi, e dicesi propr. del mare, e per similit. anche del tempo, e del vento. I marinai dicono il tempo fa chiarillo quando è al buono anche senza vento.

Avêir bunaza — Aver bonaccia = Aver tempo prospero. Detto così nel proprio come nel figurato.

* **Bundiola**, *s. f.* Sorta di salume, che si cuoce e si mangia caldo.

Bunefich, *s. m.* Bonificazione, Bonificamento. L' atto del bonificare, e dicesi comun. del Render buono e fertile un terreno. Miglioria è voce arbitraria e dell' uso.

* *Far di bunefich* — Bonificare. Ridurre in miglior forma, o Stato. Migliorare.

* **Bunêt**, *s. m.* (dal franc. bonnét) Bonetto. Sorta di berretta.

Far d' bunêt — Lo stesso che far d' *Capêl* — V. Capêl.

Bunifazi, *n. p. masch.* Bonifazio.

* **Bunificà**, *part. pass.* e *add.* Bonificato, da Bonificare. Ridotto in buon stato, migliorato.

Bunificar, *v. a.* Bonificare. Ridurre in miglior stato, o forma; e in generale Migliorare — Fig. per Menar buono, o conteggiare i danari pagati, o il credito che si pretende — Parlando di poderi o terreno, vale Ridurlo colto e fruttifero.

Buntà, *s. f.* Bontà. Il buono e la buona qualità che si ritrova in qualunque cosa, Quella qualità morale per cui siamo inclinati ad operar bene.

* Bontà, per Cortesia, Affabilità, Clemenza. Innocenza di costumi. Bontà è Amore e abito del bene; se risiede nella volontà è benevolenza; se nelle azioni beneficenza; se nel contegno dolce, facile, generoso, è benignità. La bontà si mostra in tutti gl' istanti, negli atti, nel viso; e cede e perdona. Tomm. Usano i bol. *Buntà* nella seguente frase:

L' è la buntà d' dis an ch' an l' ho vèst — Egli è un negozio, un affare, un bordello, un caso di dieci anni che non l' ho veduto = Un tempo lunghissimo.

* **Buntein**, *s. m.* Bonettino, dim. di bonetto — V. Bunêt.

Buquleina — V. Bòqula.

Bur, *s. m.* Buio. Oscurità, Tenebre, mancanza di lume.

* *L' è un bur dèl diavel* — Bujo pesto = Oscurità grandissima, fitte tenebre.

* *Al bur, mod. avv.* — Allo scuro, senza lume.

* *Èsser al bur d' una cossa* — Essere al bujo di checchessia. Fig. = Non averne cognizione, notizia.

* *Da un bur e l' alter* — Da mattina a sera.

* *Far bur* — Fare oscuro, torre il lume.

* *Fars bur* — Farsi bujo = Oscurarsi il cielo, e talvolta Annottare.

* *Lavurar al bur*, fig. Far le cose al bujo = Farle a caso, a casaccio, senza considerazione.

* *Arstar al bur* — Rimanere al bujo, fig. Restar senza ajuto.

Andar al bur — V. Andar a tast.

* **Bur**, *add.* Bujo. Oscuro, Tenebroso, senza luce.

Vgnir bur — Lo stesso che *Fars bur.*

Far un c' côurs al bur — Parlare oscuramente, in modo da non esser bene inteso.

Avèir una zira bura — Aver una cera fosca = Aver sembianza burbera, minacciosa.

Culôur bur — Color bujo = Oscuro, Vicino al nero.

* **Bura**, *s. f.* Borea, Aquilone, Tramontana. Nome di vento che spira tra settentrione e levante, freddo, turbolento e strepitante.

* *Al tira una bura ch' zela* — Spira un vento che agghiaccia.

* *Al tira la bura*, diciamo scherzevolmente Quando vediamo alcuno adirato.

Buracia, *s. f.* Borraccia (dallo Spagnuolo, che vale il medesimo) Quella fiasca che usano i viandanti, ordinariamente di cuoio. Abborracciarsi. Bere alla borraccia.

* **Buraciar** — V. Imburaciar.

* **Buracein**, *s. m.* Borracciere. T. degli argentieri, archibugieri, ed altri: Specie di vasetto per la più di latta, con un beccuccio, ad uso di tenervi la borrace in polvere.

* **Buras**, *s. m.* Borrace, Borace. Sotto borato di soda, borato sopra saturato di soda; borato di soda alcalina. Sale composto d' acido borico unito chimicamente con una quantità di soda più grande di quella che si richiederebbe per la saturazione dell' acido. Pare che gli antichi chiamassero per analogia borrace anche qualche altro sale, il quale, o era simile al borrace vero, o serviva agli stessi usi — In miner. Materia che si trova nelle miniere dell' oro, dell' argento, e del rame, che serve molto a saldare i metalli, e ad agevolarne la liquefazione.

* **Burasca**, *s. f.* Burrasca, Procella, Tempesta, Fortuna. Quel combattimento che fanno più venti, specialmente sul mare. — Burrasca fig. per Disgrazia, Sventura, Pericolo e simili.

Scapar una burasca — Scampare da una burrasca = Scampare da un pericolo, salvarsi, liberarsi da una disgrazia.

Côrer burasca — Correr burrasca = Correr pericolo, esser esposto a disgrazia.

Al vol far burasca, diciamo in dial. Quando vediamo che alcuno, o padre o

superiore ch' ei sia serio e turbato, per modo che, a toccarlo nulla nulla, se ne tema uno scoppio di sgridate o di atti di crucio.

* **Burascôus**, *add.* Burrascoso. Procelloso, Tempestoso. Che è in burrasca, o Che minaccia burrasca.

Burat, *s. m.* Frullone. Strumento di legname a guisa di Cassone, dove per mezzo d' un burattello di stamigna, o di velo, scosso dal girar d' una ruota, si cerne la crusca dalla farina.

Têila da burat — Stamigna. Tela fatta di pelo di capra che serve a stacciar la farina, o per colare.

* *Burat*, dicesi dal volgo, per il Sedere.

* *Avêir tant' ân in t' al burat* — Aver tant'anni sul buratto = Avere que' dati anni di età. Questa voce con questi modi usano anche i Tosc.

Burat — Buratto, è in italiano una sorta di drappo rado e trasparente; così detto perchè i nostri antichi, di questa tela facevano gli stacci o buratti — È nell' uso si prende per Frullone.

* **Buràta, Burata** — Fare a staccia-buratta. Trastullo usato per acquietare i bambini; e si fa tenendo per le mani il bambino, che si ha a sedere sulle ginocchia, e tirandolo innanzi e in dietro per le braccia, come si fa dello staccio, quando s' abburatta la farina.

Buratar, *v. a.* Abburattare. Cernere, col buratto la farina dalla crusca — per similit. Malmenare, Dibattere, Scuotere alcuna cosa in quà, in là — Metaf. Aggirare.

Al s' è lassà buratar — S' è lasciato abburattare, aggirare.

Buratarì, *s. f.* Buratterìa, Farinajo. Luogo o Stanza dove si ripone e si abburatta la farina.

Buratein, o **Buratôn**, *s. m.* Abburattatore. Colui, che abburatta la farina. Cernitore è T. de' fornai.

* **Buratein**, *s. m.* Burattino. Chiamasi Quel fantoccio di cenci o di legno, con molti de' quali rappresenta il burattinaio le commedie.

Andar ai buratein — Andare ai burattini = Andare e trattenersi a vederli giuocare.

Buratein — Burattino dicesi di Uomo leggero e mutabilissimo, sulla cui fede non c' è da fare assegnamento.

Far i buratein — Rappresentare commedie co' burattini.

Far i buratein, diciamo Quando uno si cambia d' opinione, o manca alla data parola.

Buratêl, *s. m.* Ciriuola, Sottile e piccola anguilla; anguilla paglietana o Ciecolina, se è piccolissima, poichè pare non abbia occhi.

* **Buratinar**, *s. m.* Burattinaio. Colui che rappresenta commedie co' burattini.

Buratôn — *V.* Buratein.

* **Buraz**, *s. m.* Canavaccio, Canovaccio. Pezzo di panno ordinariamente di canapa, con cui si spolvera, si asciugano le masserizie, e si fanno altre simili operazioni.

Têila da buraz — Lendinella. Traliccio. Tela grossolana da far sacchi e simili.

* **Burazen**, *s. f.* Borraggine, Borrana. T. de' agric. Pianta che ha lo stelo ramoso, voto, coperto di peli rigidi, le foglie lanceolate, prolungate nel loro pigiuolo, alterne. Ha i fiori ordinariamente celesti, e qualche volta carniccini, o bianchi. Fiorisce nella primavera fino all' autunno. È originaria del levante, ma nasce spontanea anche fra noi; si usa per insalata e in altri modi.

Burazèina, *s. f.* *Têila da buraz* — *V.* Buraz.

* **Burbanza**, *s. f.* Burbanza. Pompa vana, vanagloria, ambizione.

* **Burber**, *add.* Burbero, Rigido, Austero.

Burcai, *s. m.* Broccaio, Allargatoio. T. de' Magnani e di altri artefici.

* Bacchetta d' acciaio temperato, di forma triangolare, quadrangolare, o altrimenti poligona, leggermente conica, e serve ad allargare, o metter in tondo, o ripulire i fori fatti in un pezzo di metallo col Trapano, o altrimenti. L' allargatojo, lungo un palmo o poco più, è piantato sur un manico di legno come una lima. *Carena.*

Burcêl, *s. m.* Burchio, T. di mar. Specie di barca per la navigazione de' fiumi, e delle lagune, con un coperto che si chiama tiemo, e tutto di legname impeciato, a riparo del sole e della pioggia — E in dialet. signif. anche Battello, Barchetta.

* *En va la barca sêinza al burcêl* — Dov' è la buca è il granchio. Non gira il Nibbio giammai, che non sia presso una carogna, dicesi di Cose, che per ordinario non vanno fra loro disgiunte.

Burchêtta, *s. f.* Zipolo. Quel piccolo legnetto, col quale si tura la cannella della botte.

* *Ai darò la burchêtta dla bôt* — Diciamo per significare la compiacenza grande che uno ha verso alcuno, e massime parlando di fanciulli.

* **Burda**, *s. f.* Befana, Biliorsa, Bau, Trentacanna, Trentamila, Trentavecchia, Tregenda. Voci usate scioccamente dalle donnicciuole in significato di spauracchio, per intimorire i bambini.

Far la burda — Far baco, baco, o bau, bau, è un certo scherzo per far paura a' bambini coprendosi il volto.

Burdac', *s. m.* Punteruola, Punteruolo. Spezie d' insetto che quando è ridotto in forma di bruco rode il grano. Linn. lo chiama Conops.

* **Burdar**, *v. a.* Filettare, Gallonare, Orlare, Fregiare e simili — Bordare in italiano vale, Percuotere, Bastonare.

* **Burdegiar**, *v. n. ass.* Bordeggiare. T. di mar. Navigando serrare il vento quando è contrario, col girar la nave di tanto in tanto, per prendere il vento ora dalla banda dritta, ora dalla sinistra, onde acquistar cammino nell' aspettare, che il tempo si faccia favorevole. Dicesi pure Star sulle volte.

Burdegiar — fig. Stare in sospeso, Avvanzarsi lentamente.

Burdêl, *s. m.* Bordello per Chiasso, Frastuono. Strepito grande. In ital. Luogo dove stanno donne di mala vita.

Far dêl burdêl — Fare il bordello, o de' bordelli — Sbordellare. Far baie, scherzare, e per lo più con rumore.

Andar in burdêl — Far belle le piazze, Andare o Balzare in gogna, in berlina = Farsi scorgere. Dar materia di ridere e discorrere al pubblico; e Scapitare, Lasciarvi il pelo, Perdere, e Mettere del capitale, Andare col peggio.

L' è un vêir burdêl — Si dice ass. e in modo basso. Egli è un bordello, e vale Ella è una vergogna, egli è un vitupero.

L' è un sit da burdêl — Un postribulo, Un bordello, Un lupanare, Un luogo da chiasso; cioè un luogo dove si commettono disonestà.

Burdigar, *v. a.* Frugare. Andar tentando con bastone o altro simile in luogo riposto. E fig. vale cercar con ansietà e con bramosìa.

* **Burdigar**, — *V.* Lumbrigar.

Burdigôn, *s. m.* Blatta. Sorta d' insetto nero, grosso quanto un grillo, ma stiacciato. * Questa è la Blatta delle cucine, ed è il tipo del genere di questi insetti; è comunissimo in tutta l' Europa, e vive nelle cucine, nei forni, e nei mulini a spese de' commestibili che vi si conservano. È chiamata da Linn. blapta orientalis. I toscani la dicono Piattola, a Roma bagherozzo, a Napoli scarafone.

Al par un burdigôn dêintr' in t' una zôcca — Pare un calabrone entro un fiasco. Dicesi quando uno favella tra i denti in un modo da non essere inteso.

* **Burdlar**, *v. a.* Ruzzare. Far baie, scherzare.

Burdlôn, *s. m.* Ruzzante. Che ama di scherzare, di ruzzare.

Burdôn, *s. m.* Bordone. Bastone che usano i pellegrini in viaggio per appoggio e difesa.

Vgnir zò lanz e burdôn — Dicesi in bol. del piovere dirottamente. Piovere a secchie, a rovescio.

* *Tgnir d' burdôn* — fig. Tener bordone = Andar d' accordo, Dire o Fare quel che vien detto o fatto da altri.

* **Burdunêl**, *s. m.* Bordone, Bordonale; voce antica. Specie di grossa trave.

* **Burdunzêl**, *s. m.* Bordottino: dim. di Bordotto. Spezie di chiodo quadro di mezzana grandezza.

* **Burdùra**, *s. f.* Bordatura. T. delle arti. Orlatura, con che si cingne intorno un lavoro, per fortezza, o per ornamento.

Burèch, *s. m.* Cavalletto, Asinello.

* **Burêla** — *V.* Burleina.

Burgat — Chiamano i nostri muratori la lingua furbesca, o Lingua zerga.

* **Burghêis**, *s. m.* Borghese, Borghigiano. Abitatore di borgo, e pigliasi anche per cittadino.

* **Burghesì**, *s. f.* Borghesia. Astratto di borghese. La cittadinanza e l' ordine e grado di borghese, o di cittadino.

Burghêt, *s. m.* Borghetto, dim. di borgo.

* **Burghigian**, *s. m.* Borghegiano. Abitator di borghi. Lo stesso che Borghese.

* **Burgiachein**, *s. m.* Borzacchino. Stivaletto, calzaretto che arriva a mezza gamba.

* **Burgôgna**, *s. f.* Specie di cuffia, che copre in gran parte la fronte, a guisa di Borgognone, che è una specie di celata; e forse da essa viene il nostro vocabolo bolognese.

Burgot da pizòn — Cestino, dim. di Cesto. Quello dove covano i colombi.

Parêir un burgot da pizzòn — Diciamo di cappello o cuffia mal fatta.

* **Buriar**, *v. n.* Boriare, Aver boria.

Buriar — *V.* Burir.

***Burida**, *s. f.* Corsa, Velocità, Celerità, Rapidità.

D' burida — Di corsa, con velocità, con prestezza.

D' burida — Di primo volo. T. de' cacc. dicesi del Tirare agli uccelli quando si levano.

***Buridôn**, *s. m.* Sopravvento, Rabbuffo, Tagliata, Squartata, Bravata che si fa altrui con parole minaccievoli. Bravata a credenza, Spaventacchio, Bravata che indica timore. Sbracio, Sbraciata. Mostra di voler fare gran cose.

Far un buridôn — Fare una tagliata, un rabuffo, un rivellino, un rovescio, una squartata ad alcuno. Dare, o Fare una sbarbazzata, Sbarbazzare, Rabbuffare alcuno = Minacciare con molte parole bravando. Fare una ripassata ad alcuno = Correggerlo, Ammonirlo con grida e minacce.

Al n' è bôn che d' far di buridòn — Buono da braverìe, da bravate, da fare spauracchi, o sopravventi.

N' avêir pora d' buridòn — Di minacce non temere, di promesse non godere, prov. = Non sempre le minacce e le promesse hanno il loro effetto.

Buriôn, *s. m.* Tònfano, Ricettacolo d' acqua ne' fiumi, ove ella è più profonda.

* *Buriôn* — Nel dialet. si riferisce anche a Burrone. Luogo scoseso, dirupato e profondo.

***Buriôus**, *add.* Borioso. Che ha boria. Superbo, Ambizioso.

***Burir**, *v. a.* Sgridar, Garrire, Rampognare, Riprendere.

Al l' ha burè ch'la pars un diavel — E' l' ha sgridato, l' ha preso con mal garbo.

Burir, per Assalire, Correr contro. E dicesi del cane quando va per assalire persone che non conosce.

Quêl can m' ha burè — Quel cane mi ha assalito — In bol. si confonde con *Aburir* nella pronunzia.

Burla, *s. f.* Burla, Beffa, Baia, Scherzo. Si da la baia burlando apertamente, gridando dietro, e quasi abbaiando. Le beffe sono men clamorose, ma possono essere più insultanti ed acerbe. Burla è più innocente di beffa. La celia è di parole e di fatti. Giarda, Natta, Giostra per Beffa, burla, e simili.

Dar la burla — Dar la burla, la berta, la soia, la quadra, la baia = Il burlare che si fa per lo più con parole. Dare un piccino alla mano, vale Motteggiare alla sfuggita: e Dar la cenciata, Burlare altrui in fatti, o in parole. Berteggiare, Sberteggiare, Sbertare, Dar la berta.

Dir da burla, o Far da burla — Dire o fare checchessia per burla, cioè Non di proposito, ma per ischerzo.

Essr' in burla — Essere su per le baje = Aver voglia di scherzare.

Far una burla a ôn — Fare una burla, una giarda, una natta, una giostra, uno sberto ad alcuno. Fargli una beffa

Far una brôtta burla a ôn — Far un mal giuoco, o la pera ad alcuno = Apportare altrui di nascosto gran pregiudizio.

* *Metr' in cossa in burla* — Recarsi in baja alcuna cosa = Riguardarla come di nessun conto.

Star al burel — Reggere alla celia = Non averne per male.

Torsla in burla — Mettersela in baia, Pigliarsela in baia, Pigliarsi la berta per piacere. Pigliarsi in burla qualche cosa.

Da burla, o Per burla — A giuoco, A gabbo, A ciancia, A beffa, Da burla, Da motteggio, Da scherzo, Da scherno, Per baia, Per beffe, Per chiacchere, Per giuoco, Per gabbo.

Burlandot, *s. m.* Stradiere, Gabelliere. Colui che a' luoghi del dazio ferma le robe, per le quali dee pagarsi la gabella.

Burlandot — Dicesi ancora nel dial. Quel ferro con che gli stradieri forano i sacchi, per riconoscerne il contenuto, e che chiamasi propr. Fuso; alcuni lo dicono Soldato de' gabbellieri.

***Burlar**, *v. n.* Burlare, Beffare, Scherzare, Non dire, o Non fare da senno.

Burlar — Motteggiare, Barzellettare, Berteggiare, Frascheggiare, Dire delle facezie, o Discorrere burlando e scherzando.

Burlar — Gabbare, Infinocchiare, Uccellare, per Ingannare e simili, tolta la metaf. dagli inganni e allettamenti che si fanno agli uccelli per cacciarli.

Armagner burlà — Restar uccellato, o Restare al fallimento = Rimanere a un tratto deluso dalle sue speranze.

Fars burlar — Farsi scorgere, Farsi burlare o beffare — *V.* Minciunar.

Anch burland as dis la verità — Prov. Tal si burla, che si confessa = Alle volte sotto apparenza di burlare si dice la verità.

Burleina, *s. f.* Pozzetta, dim. di pozza. Per similit. Buco, o avvallamento che si fa nelle gote nell' atto di ridere: alcuni la portano sul mento naturalmente.

Burlein del man — Pozzette. Que' lievi avvallamenti che formansi presso le articolazioni delle dita nelle mani pienotte.

Burleina, *s. f.* dim. di burla.

Burlêingh, *s. m.* Berlingozzo. Cibo di farina intrisa coll' uovo, od anche semplicemente con acqua, fatta in forma rotonda a spicchi — *V.* Fritêla.

Burlêint, *add.* Burlesco, Burliero, Burlevole, Piacevole. Che burla, Che scherza volontieri.

* **Burlêsch**, *add.* Burlesco, s' applica a cosa. Burlevole a cosa e a Persona. Poesie burlesche. Scritto, Uomo burlevole; e quando amendue s' applicano a cosa. Burlesco dice più di Burlevole. Tomm.

* **Burlêtta**, *s. f.* Barzelletta, Facezia, Detto giocoso.

Dir del burlëtti — Barzellettare. Dir barzellette, facezie, Discorrere burlando e scherzando.

Burlëtta — Burletta. Farsa, o commedia rotta, e imperfetta.

Burnis — *V.* Znis.

Burò, *s. m.* (dal franc. Bureau) Specie di Cassettone, che si chiude superiormente al davanti con una ribalta, la quale calata orizzontalmente può servire ancora per tavola ad uso di scrivere, e vale anche Uffizio, Ministero, Cancelleria, e simili.

* **Burôn**, *s. m.* Burrone, Luogo scosceso, dirupato e profondo, e per conseguenza bujo e oscuro.

Bursa, *s. f.* Borsa. Sacchetto di varie forme, grandezze e materie, che serve a varii usi.

* *Èsser d' bursa strëtta* — Tener la borsa stretta = Essere avaro.

* *Avëir bona bursa, o bona bisaca* — Aver buona borsa, dicesi di Chi ha molto danaro.

Èssr' una bona bursa — Buona borsa detto assolutamente, dicesi a Colui che è ricco.

Metr' in t' la bursa — Metter nella borsa = Imborsare.

* *Bursa* — Borsa, dicesi Quel luogo pubblico dove si radunano nelle grandi città i negozianti, i banchieri, i mezzani di cambj, ecc. Per trattar di negozi, far cambi ed altre operazioni commerciali.

* **Bursarol** — *V.* Sbursarol.

* **Burseina**, *s. f.* Borsellina, Borsetta, Taschetta, dim. di Borsa.

* **Burslein, o Burstein**, *s. m.* Borsellino, dim. di Borsa. Taschino, Borsiglio.

Burslein del coss santi — Borsellino che si tiene indosso ai bambini con entrovi immagini, o simili cose sacre.

* **Bursuà** — *V.* Brusuvà.

Burubù, *s. m.* Borbottone, Borbottatore. Che borbotta.

Burzigula, *s. f.* Verzicola, T. di giuoco di carte, Sequenza, o Unione di almeno tre carte successive, come re, cavallo, e fante, o uguali come tre re, tre dieci, ecc. Per similit. in bol. dicesi nel giuoco delle pallottole, allorchè tutte e tre quelle dell' avversario, o le tue sono portate vicino al lecco, di modo che allora si raddoppia il punto.

Burzigulein — *V.* Sburzigulein.

Bus, *s. m.* Buco, Pertugio, Foro, Forame. Apertura che ha per lo più del rotondo e non molto larga.

Bus — Buco, per Nascondiglio, Ripostiglio, cioè Luogo nascosto.

Bus, per similit. Carica, Dignità, Ufficio, Grado o Posto rimasto senza possessore.

An i è un bus da psëirsi ficar — Non c' è posto, per dire Che non vi sono Uffizi vacanti.

Far un bus in t' la cassa — Fare uno scapito. Servirsi del danaro fidato.

Bus in t' una zada — Callaja.

* *Far un bus* — Fare una buca, dicono comunemente i Toscani con noi per Fare un debito.

Astupar un bus — Turare una buca, Riparare a un debito fatto.

La m' è andà busa — La cosa m'è andata fallita, M' è riuscita vana, È andata a vuoto, Essa è stata bianca, La pania non tenne. Si dice quando è fallita la speranza di ottenere alcuna cosa.

L' è propri un zerval bus, o una tësta busa — fig. Cervello voto, scemo, balzano, di poco senno.

Far un bus in t' l' aqua — Fare un buco nell' acqua = Fare opera vana, e da non riuscire a nulla.

Mustrar una cossa pr' al bus dla ciavadura — Mostrar una cosa per lambicco = Mostrar checchessia con difficoltà, o di rado, o per somma grazia.

N' savëir in che bus ficars — Non sapere dove nascondersi, o celarsi.

* *Passar pr' un bus d'gratusa* — Uscir per qualche gretola, o Uscir di gretola = Trovar la congiuntura in far checchessia, e sortirne in bene in mezzo a difficoltà, tolta la metaf. dagli uccelli che trovando la gretola magagnata se n' escono di gabbia.

Zercar in tòt i bus — Cercare in ogni buco = Cercare da per tutto minutamente, e con diligenza.

Bus, *add.* Bugio, Bucato, Forato, Vuoto.

Busa, *s. f.* Buca. Luogo cavato, o Apertura in checchessia comunemente più profonda che larga, o lunga. La buca è Cavità; il buco è Apertura; la buca è nel solido: il buco è un vano. Si fa una buca in terra; un buco in un abito. Si fa la buca scavando, il buco forando, sfondando, stracciando. Il buco è piccolo e per lo più rotondo; la buca è grande e di qualunque figura. Tomm.

* *Busa* — Buca, per Sepolcro.

* *Andar alla busa* — Andare alla tomba = Morire.

Avéir i pi in t' la busa — Aver la bocca sulla bara.

Busa dl'aldam — Letamaio. Sterquilinio, Luogo dove si fa adunanza di letame.

* *Busa d' aqua* — Pozzanghera, e scherz. Osteria de' cani, Quelle bucherelle delle strade ripiene d' acqua piovana.

Far la busa in t' al lét — Far la buca nel letto, s' intende quell'incavo che vi lascia la persona.

* *A se vdréin alla busa!* — Alla buca ce n' avvedremo, dicesi quando si vede alcuno messo sulla via del mal fare, come per dire ci vedremo nell' altra vita, dove saranno notate le male azioni.

Busader, *s. m.* Bugiardo. Che dice bugie, che ha uso di dir bugie, Mendace, Fallace, Menzognero.

* *As cgnos piò prést un busader d' un zop* — Prov. E' si conosce più presto un bugiardo che uno zoppo = La verità a lungo non può nascondersi, e facilmente si scuoprono le bugie.

* *L' è piò busader dal diavel* — Più bugiardo d' un gallo, o Più bugiardo d'un epitaffio.

* *Ai busader ai vol bona memoria* — Il bugiardo abbisogna di grande memoria, per non ridire diversamente le bugie già dette.

* *Far busadr' on* — Far bugiardo uno = Convincerlo di bugia.

* *Chi è busader è lader* — Prov. Chi è bugiardo è ladro.

* *Al busader an si créd nianch la verità* — Al bugiardo non è creduto il vero = Dai vizii si guadagna anche questo, che spesse volte ce li attribuiscono peggiori del vero, e che l' essere noi riprensibili ci fa anche essere calunniati.

* *I busader dan séimpr' in c'par* — Prov. Ogni bugiardo si pone in caffo. Le verità si pareggiano, i veritieri s' accordano, e il bugiardo riman fuori.

* *Busader* — Bugiardo, per Falso, e dicesi per lo più delle cose la cui apparenza è ingannevole.

Téimp busader — Tempo bugiardo = Tempo che promette il sereno, e poi si cambia in piovoso.

Busadra, *s. f.* Bugiarda, Menzognera, Mentitrice, Mendace.

***Busadraz**, **Busadrôn**, **Busardunaz**, **Busardôn** — *V.* Busardaz.

Busamaza, *s. f.* Bucaccia. pegg. di buca. Cattiva buca.

Busamein, *s. m.* Bucherello, Buchetto, Buchino, Bucolino, Bucherattolo.

Chi n' astòpa busamein, astòpa busanôn — Prov. Chi non tura bucolin, tura bucone, Chi non rassetta il buchino, rassetta il bucone.

Busamein del péir, del méil — Bellico, dicesi Il buco rimasto nelle frutta spiccato il picciuolo.

Busameina, *s. f.* Bucherattola, dim. di Buca. Piccola buca.

Busamôn, *s. m.* Bucòne, accr. di Buco, ma non si userebbe che scherzevolmente.

***Busamôuna**, *s. f.* accr. di Buca. Buca grande.

***Busanaz**, *s. m.* Buco grande e mal fatto.

***Busanaza** — *V.* Busamaza.

***Busanca**, *s. m.* Pedignone, Gelone, Buganza è voce di dialetto, usata però da alcuni scrittori, tra gli altri dal Mattioli e dal Pignoria. Infiammazione, che per cagione del freddo, attacca in particolare i piedi, le mani, il naso, le orecchie; e ne' cavalli i tarsi, e i garetti. Può dirsi che sia il primo grado dell' azione locale del freddo sopra l' economia animale.

***Busanein** — *V.* Busamein.

***Busaneina** — *V.* Busameina.

***Busanêt**, *s. m.* Bugigattolo, Bugigatto. Ripostiglio, Nascondiglio, Piccolo stanzino, Camerino.

***Busardaz**, *s. m. e add.* accr. di Bugiardo. Bugiardone, Bugiardaccio.

Busch — *V.* Bòsch.

***Busca** — *V.* Bòsca.

***Buscà**, *s. f.* Boscata. Luogo piantato a guisa di bosco.

***Buscà** — *V.* Buscòus.

***Buscaia**, *s. f.* Boscaglia. Bosco grande, o più boschi insieme.

***Buscaiol**, *s. m.* Stoparola, Saltanseccia, specie di uccelletto che abita le siepi, che si ciba di bacherozzoli, detto da Linn. Motacilla sylvia.

***Buscar**, *v. a.* Buscare. Procacciarsi con industria, od Ottenere checchessia.

Andar buscand cvêl — Buscacchiare. Andar buscando. Ricavar dell'utile specialmente dalla vendita di qualche cosa.

Buscar — Toccar delle busse, o assolutamente Toccarne, Rilevar percosse, ingiurie, bravate, e simili.

Buscar di cazut, del bastunà — Buscare de' cazzotti, delle bastonate, ecc.

***Buscarar**, *v. a.* Giuntare, Fraudare, ingannare sotto la fede, truffare, fare una giunteria.

Buscarar, per Bubbolare, Trafugare, Involare, Carpire, Rubare.

Buscarar, per Guastare, Conciar male. Manomettere.

Buscarars — Darsi del dito nell'occhio, Darsi la scure in sul piede, Infilzarsi da se a sè = Recarsi danno, pregiudizio da sè stesso.

Andars a far buscarar — *V.* Murir.

Mandar a fars buscarar — Mandar al Diavolo, in mal' ora, alle forche, e simili.

Buscarà chi rèsta — Chi vien dietro serri l' uscio, dicesi fig. di Chi scialaqua il suo non curandosi di chi succede.

Oh! vat a far buscarar! — Vatti, o Fatti con Dio.

Si buscarà! — Sia benedetto Iddio. Sia maledetto, Venga la rabbia, Gavocciolo a checchessia. Espressione d' impazienza.

Cossa buscarav? — Che fai tu? Che mesti? Che armeggi? Che annaspi?

Andar n' cossa a fars buscarar — Andar ogni cosa a bioscio, all' ingiù, a catafascio, a brodetto, in rovina, in malora, per le fratte, in conquasso, al bordello.

***Buscarata**, *s. f.* Baia, Inezia, Frottola, Bagatella. Cosa da nulla. Ciammengola, Bazzicature, Bazziche, Bazzecola, Cianciafruscola. Ciarpa, direbbesi, di Cosa di poco pregio — Bubbola, Favola, Fola. Voce e cosa detta falsamente.

Avêir del buscarat per la têsta — Avere de' farfallini, delle farfalle, o de' grilli = Avere de' capricci.

Far del buscarat — Dare in ciampanelle, in budella, in frittura, in ceci. Far delle minchionerie, Incorrere in debolezze. Fare un passerotto, Commettere un error grande, e Imbottar sopra la feccia, vale Commettere errori sopra errori. Fare un grande arrosto, Ingannarsi a proprio danno.

Dir del buscarat — Motteggiare, Barzellettare, Berteggiare, Frascheggiare. Dir frascherie, e facezie. Sballar ciancie, fole, fandonie, Dir panzane, Panzanare, Ficcar bozze, Piantar carote.

Cazar vi el buscarat — Cacciar le passere, fig. Cacciar i pensieri noiosi, o capricciosi.

En capir una buscarata — Non ne intendere bocciata, o bociccata.

I alter fan del buscarat, e a me am tôcca d' purtar la pênna, o Am tôcca d' purtar sò i cop — Altri fa il male ed a me tocca portarne la pena. Tal pera mangia il padre, che al figliuolo allega i denti; prov. che vale Portar la pena de' mali altrui.

Là n' è mega una buscarata da gneint — Questa non è già una buccia, o una fronda di porro, cioè È cosa da farne conto.

Mo buscarata! — Canchitra! Cappita! Cazzica! Capperi! Cancherusse! Finocchi! Zucche! Zucche fritte! Cacalocchio! Esclamazioni di meraviglia!

Buscarata — *V.* Buzarata.

Buscarol, *s. m.* Boscaiuolo. Quegli che taglia, abita, frequenta, ed ha in custodia il bosco.

Buscarôuna — Voce sostituita ad altra meno pulita. *V.* Buzaròuna.

Buscheina, *s. f.* Bruscolino, Fuscellino.

***Buschêt**, *s. m.* Boschetto, dim. di Bosco.

Buschêt da paratai — *V.* Frascà.

Buschêtta, (Far alla) Giocar alle buschette, o bruschette. Giuoco che si fa con un fuscelletto messo tra la piegatura di un dito della mano chiusa, dando ad altri ad indovinare in quale di esse si trovi.

***Buschiv**, *add.* Boschivo, Boscoso, Boscato. Luogo che ha bosco.

***Buscôus**, *add.* Boscato, Boschivo. Lo stesso che *Buschiv V.*

Busêt, *s. m.* Occhiello, Ucchiello. Quel piccolo pertugio, che si fa nelle vestimenta, scarpe, ecc. per allacciarle.

Busêt, *s. m.* Bucello, Buciarchio. Bue piccolo e giovane.

Busgat, *s. m.* Bugigatto, Bugigattolo. Piccolo buco, o stanzino.

Presso alcuni contadini, *Busgat* equivale a Porco.

***Busì**, *s. f.* Bugia, Menzogna, Falsità di parole; Contrario di verità. Bozza, Carotta, Dandolo, Favola, Fandonia, Fiaba, Frottola, Mendacio.

** As i lêz la busì in t' la frônt* — Prov. La bugia corre su pel naso, dicesi di Chi la dice; cioè si vede in faccia.

* *La busì l' è la mader dl' ingan* — Prov. La bugia è madre dell' inganno.

* *El busì el n' invècien* — Prov. Le bugie non invecchiano.

* *Truvar on in busì* — Trovar uno in bugia = Riconoscerlo bugiardo, Scoprirlo bugiardo.

Una busì zopa — Bugia che facilmente si smaschera, si riconosce per tale. E si dice anche in prov. Le bugie sono zoppe.

Busì — Bugia. In tecnol. Strumento a foggia di piattellino con manico e con bocciuolo in mezzo per adattarvi la candela, che usano i Prelati nelle sacre funzioni per vedere a leggere: ed è anche altro strumento per lo stesso uso fatto a bariletto, e che più specialmente chiamasi Stopiniera. E bugìa chiamasi ancora una Lucernetta fatta a foggia di piccola cassettina bislunga e più adatta a portarsi in qua e in là.

* *Insfilzar del busì* — Dire, o Comporre bugie.

* *Sgnôur faza ch' a dega la busì* — Dio non faccia ch' io sia indovino.

Menzogna è voce più nobile di bugia, e mendacio lo è più ancora, queste due voci soltanto, e non mai bugia, si possono usare nello stile sostenuto — Bozza, Carotta, Dandolo, ecc. sono voci men nobili di bugia, e spettano soltanto allo stile famigliare — Favola è tale essa pure quando signif. Detto, o Racconto che vuolsi dare per veritiero; ma riacquista la sua nobiltà quando vale Specie particolare di poesia.

Busì — *V.* Puigula, o Puidla.

Busiaza, Busiôuna, *s. f.* Bugione. Bugia grande.

* **Busieina** — *V.* Busiètta.

Busiêtta, Busiola — Bugietta, Bugiuzza, s. f. dim. di Bugia. Bugia piccola, leggiera.

Busilli, o Busillis, *s. m.* Difficoltà grande, Impaccio, Imbroglio, cattivo passo, e simili.

Què sta l' busillis — Qui è, o sta il busillis, o il busilli = Qui sta il punto, questo è ciò che importa, questa è la difficoltà — Vuolsi derivata questa frase da un cherico, che chiamato in un esame a spiegar le parole in diebus illis, dopo avere spiegato, *in die*, che tradusse, *nel giorno* restò sospeso dichiarando che quel *bus illis* era un passo molto difficile ed oscuro. * Altri vuole, che un certo tale dovendo in un esame spiegare certo luogo di libro latino, che cominciava: In diebus illis, malamente leggendo, e peggio traducendo, disse: In die: e spiegò Le indie: soggiunse: busillis, ma fermatosi alquanto come confuso, disse alla fine: O questo busillis è il difficile! V. Fanfani voc. dell' uso Tosc.

* **Busiôn**, *s. m.* Bubbolone, Carotaio, Cronicaccia, Favolaio.

Busla — *V.* Bòsla.

* **Buslot**, *s. m.* Bussolotto, Bussolo. Vasetto di latta con cui i giuocatori scuotono i dadi, e di cui i saltimbanchi si servono per varii giuochi di mano. Così detto da busso o bussolo, del qual legno facevansi simili vasi, poscia per catacresi trasportato a vasi di altra materia.

Zugadôur da buslut — Giocolare, Giuocolare, Giuocolatore, Bagatelliere. Giuocator di mano.

Far al zug di buslut — fig. Giuocare, o Lavorar di mano, Bestemmiar colle mani = Rubare.

Buslot — T. tornit. Coppaia, i Vari pezzi, che piantansi a vite sul braccio d'un torno, detto perciò Torno a Coppaia.

Buslot di urbèin — *V.* Bossel.

Buslot da tgnir i quatrèin — Coppa di legno in cui i mercanti ripongono i danari.

* *Scusom buslot s'a t dagh un scuplot* — Far le fiche alla cassetta dicono in modo basso i mercanti de' lor cassieri, quando eglino spendono in uso proprio i danari che hanno in consegna.

Buslot ed têra, o d' lêgn da bêvri — Nappo di terra cotta o di legno per bere.

Buslot — Diciamo a Chi ha Mento allungato, e un po' arricciato.

* **Busmarola**, *s. f.* T. tess. Spazzola con cui si da la bozzima.

* **Busôn**, *s. m.* Civettone, Metaf. Amatore finto, che codia e vagheggia le donne per vanità, e per poterlo ridire, Questa voce forse deriva da *Busiôn*, Bugiardone.

Busôn, *s. m. V.* Buaz.

Buss — *V.* Boss.

* **Bussamêint**, *s. m.* Bussamento. Il bussare.

As seint un bussamêint — Si sente un bussamento, un battere.

Bussar, *v. a.* Battere, Percuotere.

Al bussar di canon — *V.* Bòss.

Bussar el bôt — *V.* Bôt.

Bussè, *s. m.* Cilindretto d' avorio lavorato, lungo una spanna circa, con uno scodellino incavato in capo, ed una punta nell' altro, con cordoncino legato nel mez-

zo, al quale è raccomandata una pallottoletta, che ha un foro. Con piccol movimento verticale, si slancia la pallottola in aria, e con destrezza si raccoglie nella cavità dello scodellino superiore: oppure capovolgendo il cilindro, con maggiore bravura s' infila la punta dello stesso cilindro nel pertugio della palla, già indicato. Questo trastullo chiamasi in franc. Bilboquet.

***Bussêt**, *s. m.* Bussetto. Arnese fatto di bossolo col quale i calzolai lustrano le scarpe, e di cui pure si servono gli stampatori de' panni o de' drappi, quando gli stampano o trinciano.

Bùst — *V.* Bost.

Bùsta — *V.* Bosta.

Bustarèina, *s. f.* Bustenga. Voce registrata, ma senza esempi. Drappo con cui le contadine cuoprono il petto nella lunghezza del busto.

***Bustaz**, Bustaccio *s. m.* pegg. di Busto.

***Bustein** — Bustino, dim. di Busto.

***Busteina**, *s. f.* Specie di piccol busto armato di poche, e fievoli stecche.

* *Busteina da zoi* — Forzierino, Forzieruolo — *V.* Bosta.

Busunar — Far al *busőn* — *V.* Busòn.

Busanata — *V.* Bardassata.

Busunzêl — *V.* Bardassòn.

Butà, *s. f.* Gettata, Gettamento. Il gettare.

Butà — part. Gettato.

Tòt in t' una butà — modo avv. Tutto in un tratto, In un colpo.

Butà — per Ricavato.

L' è sta una bèla butà — Egli e stato un bell' utile, Un bel guadagno, Un bel colpo di fortuna.

* *Butà* — Sfucinata, Infornata, Quantità, Gran numero a un tratto di checchessia.

* *In t' una butà d' man* — A una gittata di mano, di pietra = Quanto si può trarre con mano, quanto si può trar lungi una pietra, ecc.

* *Butà* — Buttato, per Sdraiato, coricato, disteso.

Al s' è butà so l' lèt — Egli si è sdraiato, si è coricato, disteso sul letto.

***Butafiôn**, *s. m.* Grassottone. Butifione, dicono i toscani a persona grassa e con grosse gote. V. Fanf. vocab. dell' uso Tosc.

Butam, *s. m. pl.* Vasellame. Quantità di vasi da vino d' ogni maniera.

***Butanich**, *s. m.* Botanico. Quegli che conosce per principii la scienza delle piante, e la sa disporre, ordinare e determinare in maniera certa e precisa — Al semplice conoscitore di piante conviene piuttosto il nome di Erbajuolo.

Butar, *s. m.* Bottaio. Quegli che fa o racconcia le botti, i tini e simili.

***Butar**, *v. a.* Buttare, Gettare. Lanciare colla mano, o altrimenti mandando a terra, o lontano da sè ciò che dà noia o si disprezza, ma però è meno di Scagliare, e di Trarre.

Butar — Buttare, per Mandar fuori, dar fuori.

Butar fora — *V.* Gumitar.

Butar una cossa in faza a òn — Buttare in faccia o negli occhi = Rinfacciare, rimproverare.

L' è una profesiőn, o un Mstir chi bòtta — È una professione che gli produce guadagno, che gli frutta.

Butars alla strà — Buttarsi alla strada = Darsi, o Porsi a far l' assassino.

Butar vì — Buttar via = Rimuovere da sè come inutile, superfluo, ecc.

Butars da un partè — Buttarsi da un partito = Darsi a un' opinione, Farsi seguace di quella.

Butar — Buttare, dicesi di una pianta quando comincia a metter le foglie.

***Butareina**, *s. f.* Picchiatella. Piccola picchiata.

Butareina — dim. *d' Bota* — *V.* Bota.

Butareina — *V.* Budseina.

Butasù — *V.* Bottasò.

Butaz dêl oli — Utello, Utrello, s. m. Piccolo vasetto di terra cotta inverniciato, o di metallo con beccuccio, per uso di tener olio.

Atacar butaz, dicesi in dialet. Quando si vede uno dormir profondamente.

***Butazein** — dim. di *Butaz*.

Butazôn, *s. m.* Basoffione. Voce bassa, usata anche per ischerzo dalle persone civili, per intendere Uno soverchiamente grasso, e piccolo, e che mangi molte basoffie o minestre.

Buteglia, *s. f.* Bottiglia. Vaso ordinariamente di vetro per conservar vini prelibati, e per quel vaso in cui sta riposto il vino in sulla tavola per bere mangiando. (Dallo Spagnuolo Botija) che vale il medesimo — Quella quantità di vino contenuto nella bottiglia.

Butêiga, *s. f.* Bottega. Stanza o luogo dove gli artefici lavorano, o vendono le loro merci. Fondaco, dicesi a quella de' Mercanti, e Offiina è il luogo dove gli artefici fanno le opere loro.

Fònd ed butéiga — Fondaccio di bottega, Sceltume, Marame. Rimasuglio di mercanzie.

Piovr' in butéiga — Non fare per la bottega = Esser di danno.

* *Far butéiga sôuvra una cossa* — Far bottega sopra una cosa, o d' una cosa, dicesi del Trarne utilità propria contro il dovere, e contro la convenienza.

* *Avéir butéiga* — Esercitare la propria arte nella bottega.

* *Far andar una butéiga* — Far andare una bottega = Farla lavorare, Farla tirare avanti.

* *Badar alla butéiga* — fig. Attendere a bottega = Mettersi con tutta l' applicazione a far checchessia.

* *Star a butéiga* — Stare a bottega = Impiegare l' opera sua in qualche bottega.

* *Èsser, o Star d' cà ed butéiga* — Stare di casa e bottega, dicesi fig. quando uno abbia l' abitazione vicina all' ufficio o altro luogo qualunque ove sia impiegato.

* *Turnar a butéiga* — Tornare a bottega; fig. = Tornare al dovere, Tornare a quel che importa.

* *Savéir star a butéiga* — Saper stare a bottega = Esser pratico e franco in qualche professione.

* *Meter sò butéiga, o avrir butéiga* — Fare bottega, Aprire bottega = Cominciare a trafficare.

* *Meter la butéiga in t' un sit* — Trattenersi spesso in un luogo.

* *Butéiga pustèzza* — Bottega posticcia, Bottega a vento, Banco, Carretta, Casotto, e simili. Quella che certi mercanti o merciaiuoli pongono su per le piazze, o in altri luoghi pubblici, e dove fanno bottega.

* **Butein**, *s. m.* Bottino. Presa che i Soldati fanno propriamente in paese straniero. E per estensione dicesi di qualunque furto.

Far butein — Far bottino, o Metter a bottino. Predare.

L' ha fat un bôn butein — Egli ha fatto una buona presa, o preda.

Butein — Bottini, dicono i Calzolai certi stivaletti che fasciano solamente il collo del piede, o poco più.

Butgar — *V.* Budghar.

Butghein — *V.* Budghein.

* **Butiar**, *v. n.* Sbuffare. Mandar fuori l' alito con impeto, e a scosse per lo più a cagione d' ira.

* **Butiar** — *V.* Bruntlar.

* **Butigliarì**, *s. f.* Bottiglieria. Luogo dove si preparano, e s' imbandiscono le bevande per uso de' convitati. E significa anche quantità di bottiglie, e Luogo o bottega ove si prende e si vende liquori, ed altre bevande.

A sôn sta a un dsnar ch' a i era una butigliarì ch' a i fumava l' anma — Sono stato a un pranzo, e v' era una quantità di bottiglie di vini prelibati.

Butiôn — *V.* Butiar.

* **Butir**, *s. m.* Burro, Butirro. Sostanza grassa, molle, dolce, bianco-giallagnola, che si separa dal latte, colla prolungata agitazione di questo.

Butir salà — Burro sapiente.

L' è un butir — È uno zucchero, una manna. Suolsi dire di qualche cibo tenero, e piacevole al gusto.

L' è grass cm' è un butir — Egli è grasso bracato.

Butir d' mandel — Per similit. chiamasi burro la parte più fina e grassa delle mandorle ridotta in pasta.

* *Dar dal butir* — Dare del burro, dicono anche i Toscani, per Lodare con secondo fine, Adulare.

L' ònz cm' è un butir — Unge come burro, diciamo in dialet. di cosa che unga.

Ténder cm' è 'l butir — l' Usiamo per dire che una cosa è molle, soffice.

* **Butirôus**, *add.* Burroso, Pieno di burro, condito con burro, della natura del burro.

Butriga, *s. f.* Voce bassa. Ventre, Buzzo, Pancia.

Avéir pein la butriga — Avere il ventre pieno.

Impir la butriga — Empiere il buzzo, il ventre.

Meter déintr' in t' la budriga — Mangiare.

Butrigôn, *s. m.* Buzzone. Colui che ha gran ventre.

Butseina — *V.* Budsejna.

Butsêla — *V.* Budsèla.

Butzar — *V.* Sbutunzar.

Buvinal, *s. m.* Imbuto, Strumento di latta fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette nella bocca de' vasi, e simili per versarvi il liquore, perchè non si sparga.

* *Magnar cun al buvinal* — Mangiare coll' imbuto = Mangiare in fretta, senza masticare, come se il cibo a guisa di bevanda si cacciasse nello stomaco per la bocca quasi come per imbuto.

Buzancar — *V.* Buscarar.

Buzancata — *V.* Buscarata.
***Buzancôn**, *add.* Scaltro; Furbo, Mascagno, Bagnato e cimato — *V.* Dritôn.
* *Buzancóna* — per Cattiva, detto di qualsivoglia cosa che abbia in sè difetto.
L' è un aria buzancóna, *L' è una strà buzancóna* — Ella è un' aria, Un cammino cattivo.
Buzancón, per Grande, o simili.
A i ho avò una pora buzancóna — Ho avuto una gran paura, una battisoffia delle belle.
***Buzancôna**, *s. f.* Invescatrice, Inveschiatrice, Allettatrice, Lusingatrice. Che inveschia nell' amore — Ciccantona, Baldracca, Cantoniera, Sgualdrina. Donna plebea e di mal costume.
Mo buzancóna! — Poffar bacco! Zucche! Zucche fritte! Modi di esclamazione.
***Buzancôt** — *V.* Buzaròt.
***Buzarandular** — *V.* Buscarar.
***Buzarar** — *V.* Bubelar.
***Buzarôss** — *V.* Buscarôn.
***Buzarars** — *V.* Bublars.
Buzarat — *V.* Buscarat.
***Buzarot**, *s. m.* Inganno. Frode.
Dar un buzarot a òn — Rovinare, Carpire, Rubare, Danneggiare, Nuocere, Pregiudicare alcuno — *V.* Buscarar.
Buzenfi, *add.* Impolminato. Voce poco usata. Si dice d' uomo che abbia il color della carne, che tenda al giallo, cagionato da infezione interna, come si vede negl' idropici, ed in altri infetti di simili malattie.
Buzèinfi, *add.* Enfiato, Gonfio.
***Buzêt**, *s. m.* Bozzetto, Bozzo, Sbozzo, Bozza. Così chiamano i pittori lo schizzo in piccolo di un' opera grande. *V.* Aboz.
Buzinfiôn — *V.* Sbuzinfiôn.
Buzolai, *s. m.* Bozzolao. Lo stesso che Ciambella, o Ciambelletta. Pasta con zucchero e uova, di varie maniere.
***Buzréin**, *s. m.* Naccherino, dicesi per vezzo a fanciullo grazioso, o ad un piccolo animale.
Che bêl buzrein — Oh! il bel mammolino, Il bel rabacchino, Il bel naccherino.
Buzrêt, *s. m.* Omicciuolo, Ometto, Omicciotto, Omicciottolo. Parlando di giovane direbbesi Scricciolo, e se ragazzo Marmocchio.
Buvrôn — *V.* Bevrôn.
***Bvanda** — *V.* Bevanda.
***Bvôn** — *V.* Bevdôur.
Bvuda, *s. f.* Bevuta, Bevimento, l'atto del bere. Tirata nel bere — Per quel tanto che si beve in una volta.

C

***C**, *s. m. pron.* Ci. (volgarmente in dialet. *Zêi.*) La terza lettera dell' alfabeto italiano, latino, e di tutte le altre lingue viventi di Europa, e la seconda delle consonanti. Adoprasi in italiano per due sorta di suoni; posta innanzi le vocali A, O, U, ha un suono più muto e rotondo, come in Capo, Conca, Cura; ed avanti la E, ed I, lo ha più sonante ed aspirato, come in Cera, Cibo — Onde per fargli avere il primo suono anche avanti, E, I, vi si frammette la H, come in Cheto, Chiamata — Non si pone il C avanti ad altre consonanti che alla L e R, nella stessa sillaba, e perde alquanto del suo suono, ma alla L più rado, come Conclusione, Clero, Crine, Increspato. Ammette avanti di sè nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba la N, L, R, S, come Calca, Ancora, Arco, Tosco, ma la S, gli va avanti ancor nel principio, come Scudo, Schermo, e sempre si pronunzia la S avanti il C nel primo modo più comune, come nella voce nel primo caso, di che vedi nella lettera S.
Mettesi il C avanti il Q, quando il Q si dovrebbe raddoppiare, come acqua, acquisto, conciossiacosachè il Q non sia altro che C. Nel mezzo di parola si raddoppia, quando bisogna come Stecco, Bocca, Tocca, ecc.
C, come lettera numerica, significa 100, e segnata sopra con lineetta orizzontale, valeva 100,000.
In musica indica la prima nota d' ognuna delle quattro ottave costituenti il nostro sistema musicale, detto antich. Cesolfaut, e moder. Do. Significa ancora la misura a quattro tempi, segnando quella a due tempi quando è tagliata verticalmente; E la così detta Chiave di Cesolfaut, o Do.
Nell' alfabeto chimico signif. il Salnitro o il Nitrato di potassa.
Ne' fasti e ne' calendari de' Romani il C disegnava i soli giorni in cui era permesso di radunare i comizii.
***Cà**, *s. m.* Cappa. La lettera K che è dell' alfabeto greco.
Cà, *s. f.* Casa. *Cà* è accorc. di Casa, Voce antica. Edificio murato che serve per abitarvi. — * Appartamento, Abituro —

Schiatta, Legnaggio, Stirpe — Patria — Per un Intera famiglia, cioè per l'Aggregato di tutti coloro che abitano nella stessa casa.

* *Avrir cà, o Meter sò cà* — Aprir casa = Pigliar casa nella quale si debba esser capo o padrone.

* *A cà mi* — A casa mia, mod. avv. che vale Secondo me, A mio parere, Secondo ogni buon discorso, come p. e.

A cà mi el s'ciamen birbunat quésti che que — A casa mia si chiamano birbonate coteste.

A cà mi l' ha da ésser acsè, o La va pr' acsè, o A la voj acsè — Diciamo quando altri, abusando o della propria forza, o della propria autorità, vuole che la sua opinione prevalga anche contro la ragione.

Ésser, o Star d' cà e d' butéiga — V. Butèiga.

* *Cazar sò dsóuvra la cà* — Rovistare, Rovigliare, Tramestare, Trambustare. Andar per la casa trascinando e movendo le masserizie da luogo a luogo — Mettere a romore la casa, vale Indurvi sollevazione, tumulto, rumore.

Ésser d' cà — Essere di casa. Essere intrinseco e famigliare; Esser di casa più che la granata = Essere famigliarissimo, o pratichissimo in una casa.

* *Tor cà* — Prender casa. Appigionarsela, prenderla a pigione.

Cà fatta e lugh dsfat — Prov. Casa fatta e vigna posta non si sa quel ch'ella costa, Cioè, Non si possono calcolare le spese del fabbricare e coltivare.

* *Tòt qui d' cà* — Tutti della famiglia. L' aggregato di tutti coloro che abitano in una casa.

* *Far el fazénd ed cà* — Far le masserizie della casa = Far le faccende domestiche, come Spazzare, Rifare i letti ecc

* *Una cà peina ed tòt el grazi di Dio* — Quella casa è una dogana, dicesi di casa doviziosa.

* *Una cà ch' è un port ed mar* — Essere in una casa, come un mare = Abbondante di ogni cosa.

* *Chi è minción staga a cà* — I cordovani restano in levante = Chi non sa trattare i suoi interessi non se ne prenda la cura.

* *Una cà d' cumerzi* — Casa di negozio, dicesi del Corpo d' un negozio con tutte le sue appartenenze.

* *Cà dél Diavel* — Casa calda, Casa maledetta, Casa del diavolo = L' inferno.

* *Andar d' cà in cà* — Di casa, in casa, modo avv. In tutte le case, di porta in porta.

* *Una massa d' cà* — Ceppo, o Raunata di case.

* *Oi dla cà* — O di casa. Modo di chiamare quei che sono in casa.

Om o Dona da cà — Massaio, Massaia. Uomo o Donna da far roba e mantenerla.

* *Andar fora d' cà* — Uscire, e in altro signif. Spartirsi dal ceppo della famiglia. Chi poi si è così spartito dicesi dai contadini toscani Fuor uscito.

* *Avéir nom tóurna a cà* — Nel prestar chec hessia taluno dice: *Badà ch' la nom tóurna cà*, ed è come dire, Abbilo, ma sovvengati di renderlo, Abbilo, ma ch' ei sia de' Tornabuoni, o de' Tornaquinci. Cherub. Vocab. mil.

* *Cà quant' basta, téra quant' s' pò* — Casa quanto capi e terreno quanto vedi.

* *Cà sò e pò piò* — Casa mia casa mia per piccina che tu sia, tu mi sembri una Badia; ed estensivamente, Scalda più il fumo della patria, che il fuoco altrui.

* *Ai cazarev dri la cà* — Gli darebbe il cuore.

* *Oh vada la cà e tòt* — Pigliatevi il sacco e le cipolle.

* *Al sta a cà dél Diavel* — fig. Sta lontanissimo.

* *Tgnir la tésta a cà* — Avere il cervello seco. Stare a canna badata = Stare con tutta l'attenzione. Avvertesi che i bol. civili dicono anche Casa in tutte le frasi soprannotate.

* *Paréir in cà sò* — Essere in casa sua = Far cosa dove altri è p atichissimo.

* *Turnar a cà* — Tornare a casa = Tornare al proposito.

* *Chi fa la cà in piazza, o la fa alta o la fa bassa* — Prov. Chi fa la casa in piazza, o la fa alta o la fa bassa = Chi fa cose in pubblico, non può piacere a ognuno.

* *In cà sò ognòn è padrón* — Prov. In casa sua ciascuno è re; e Ognuno è padrone in casa sua.

* *Casa mi, mamma mi* = La casa è cara come la mamma.

* *Far una cà dél diavel* — Fare una casa del diavolo = Far gran rumore.

* *Star d' cà* — Stare di casa = Dimorare abitualmente in una casa. E dicesi metaf. di altre cose p. e.

* *L' è un paéis ch' ai sta d' cà la néiv* — È un paese dove la neve ci sta di casa = Cioè nevica continuamente.

* *En savéir gnanch dov sta d' cà una cossa* — Non sapere dove una tal cosa sta di casa = Essere ignorante del tutto, p. e.

* *Al fa l' dutóur e se n' sà gnanch dov staga ed cà la medseina* — E' fa il medico e non sa neanche dove sta di casa la medicina.

* *Avéir la cà in co, o In spala* — Non aver pensieri di casa, o di famiglia.

* *Cà d' cartòn* — Dicesi fig. Una piccola casa, molto ornata, ma fabbricata poco solidamente.

* *Un bus d' una cà* — V. Casètta.

* *Una cà ch' n' ha gnanch piò i còp* — Stamberga, Stambergaccia, Casolare, Casalone. Casa cadevole, Rovinaticcia, Ridotta in pessimo stato, e ove appena si possa abitare.

Cà dsfata — Casa spigionata.

* *Cà fatta, e lugh e dsfat* — Prov. Casa fatta e possession disfatta: ovvero, Casa fatta e terra sfatta = È bene comperar case in buon essere e podere trasandato.

* *Èssri tant da cà tò a cà mi, quant ai è da cà mi a cà tò* — Dicesi per dinotare la parità di condizione.

* **Cabala**, *s. f.* Cabala. Arte d' indovinare per via di numeri e simili. Raggiro. È voce ebraica che nel proprio significato vale Ricevimento, perchè fu una tradizione delle scienze divine ed umane insegnate dagli angeli a Adamo e tramandata a' posteri di padre in figlio. Per l' abuso che poi ne fece Cam insegnando agli Egizj molte superstizioni, passò a noi col detto significato.

Far del cabel — Far le cabale, dicono i giuocatori di Lotto, per far studio sopra numeri presumendo d' indovinare i numeri che sortiranno dall' urna.

Dar ad intènder del cabel — Giuntare, Garabullare, Mariolare, Infinocchiare, Dar bubbole, o panzane. Ingannare.

Quèl dèl cabel — Cavillatore. Cabalone, dicono i Toscani. Che inventa ragioni false, che abbiano sembianza di verità.

* **Cabalesta**, *s. m.* Cabalista. Colui che fa la cabala, che studia la cabala, che la esercita e professa.

Cabalesta — Cabalista, per Cavillatore, Raggiratore, Gabbatore, Aggiratore.

* **Cabalètta**, *s. f.* Cabaletta. T. music. Pensieretto musicale melodico, ossia cantilena semplice, atta a blandire l'orecchio, la quale, mercè un ritmo ben distinto imprimesi agevolmente nell' animo dell' uditore, e per la sua naturalezza viene con facilità ripetuta, appena intesa, e dagli orecchianti, e dagli intendenti.

Cabalòn — V. Cabalesta.

Cabarà, *s. m.* (Dal francese Cabaret) Vassoio. Tavoletta di legno, d' argento, di latta od altro, di forma ovale o quadrangolare, sulla quale si porta e si presenta il thè, il caffè, e simili. Guantiera, Tavoletta simile al Vassojo, che serve per diversi usi. V. Bazil.

Cabriolè, *s. m.* (Dal franc. Cabriolet.) Specie di calesse notissimo.

Caca, *s. f.* Cacca, Merda. Voce de' fanciulli e delle nutrici. E per similit. la cispa che casca talora dagli occhi. — V. Merda.

* *Fars la caca ados* — fig. Pisciarsi sotto. Dare in ceci, o in budella, Far fico, dicesi di Chi non riesce nelle sue operazioni.

* *Caca* — per Superbia, Vanagloria, Albagia, e simili. Intronizzatura, Lo star su la vita in contegno d' alterigia.

Avéir dla caca, o Una caca, o Dars dla caca — Aver gran fava, Sentir alto, o troppo alto di sè, Portarla alto. Aver sciocca superbia. Belleggiare, Far bella mostra di checchessia. Boneggiarsi, Farsi buono di una cosa, o Farsene bello.

* *Pein d' caca* — Vendifumo. Merdellone, Cacherone, Cacheroso, Che ha a schifo ogni cosa perchè sente troppo alto di sè.

* *Guarda che caca!* — Guarda che cacca, diciamo vedendo persona altera e fastosa.

* *L' è caca vdè!* — Ah è cacca! dicesi Quando i fanciulli si mostrano vaghi di alcuna cosa, e stendono verso essa le mani per prenderla, affine di stornargli da ciò.

* **Cacào**, *s. m.* Cacào, Caccào. Genere di pianta chiamata da Linn. theobrama cacào, indigene dell' America intertropicale. Il frutto o seme del cacào è simile alla mandorla, ed è uno de' principali ingredienti del cioccolatte, e somministra pure il butirro di cacào.

* **Cad**, *v. n.* Accade, Abbisogna, Bisogna.

En cad mega far la tal cosa — Non accade, non abbisogna, Non serve far la tal cosa.

Quand cad la zircustanza — Quando accade l' opportunità.

* **Cadaòn**, *pron. m.* Cadauno. Ciascuno, Ciascheduno, e Catuno, è usato da buoni scrittori antichi — Caduno è voce interamente spagnuola.

Ai n' e tucà dis per cadaòn — N'è toccati dieci per cadauno, Per ciaschedu-no, per ciascuno.

Cadaver, *s. m.* Cadavero, Cadavere. Corpo morto, ma specialmente intendesi del corpo umano.

* *Faza da cadaver* — Cadavere, Se-grenna, dicesi in modo basso a persona magra, sparuta, e di non buon colore.

* *Dvintar un cadaver* — Incadave-rire. Diventar cadavere, o simile a cada-vere.

* *Dvintar cm' è un cadaver* — Di-ventar come cadavere = Impallidire.

Puzar cm' è un cadaver — Putire come un cadavere, diciamo per dire Pu-tire eccessivamente.

Cadaverich, *add.* Cadaverico. Voce dell' uso. Cadaveroso. Che ha del cadavere e dicesi per lo più del colore.

Cadein, *s. m.* Catinella. Vaso di ter-ra cotta, o di maiolica, più piccolo del catino, ad uso ordinariamente di lavarsi le mani. Il catino (bol. *Cadinêla*) è più or-dinario, e può essere di terra cotta, di le-gno, di rame, ecc. e serve principalmente agli usi della cucina. Tomm.

* *Cadein* — T. de' mugn. Pala. Stru-mento a foggia di pala, che fa volgere il mulino.

Cadein dêl capàl del cis. — V. Cò-pola.

* *A cadein*, mod. avv. A catinelle, di-cesi di liquido che sgorghi in gran copia.

* *Vgnir zô l' aqua a cadein* — Ve-nir giù l' acqua, o la pioggia a catinelle = Piovere dirottamente.

* *Cadein dla man* — Concavo della mano.

* *Truvar al diavel in t' al cadein* — Prov. Trovare il diavolo nel catino = Arrivar tardi a tavola e non trovar più nulla da mangiare. Detto così da una brut-ta figura che si usava dipingere nel fondo del catino, o piatto dell' insalata.

Cadein — Catino, Luogo concavo a guisa di catino — Valle bassa posta fra due monti — Come si vede da principio in dialetto si scambia il nome di Catino con quello di Catinella, e così viceversa.

Cadêina, *s. f.* Catena, Legame ordi-nariamente di ferro, fatto d' anelli com-messi e concatenati l' uno nell' altro.

* *Cadêina da col* — Catena, Collana.

* *Cadêina dl' òss, dla porta* — Sbar-ra, Serraglio, Ritegno.

Una cadêina d' muntagn — Catena di montagne. T. de' geograf. Lunga serie di montagne insieme unite.

* *Cadêina di cvert, del murai* — Ca-tena, in archit. Lunga e grossa verga di ferro, che tiene insiem collegate due mu-raglie, o le fiancate delle volte; ed anche Trave che fa lo stesso ufficio d' incatenar le muraglie; Asticciuola o Trave maestra, posta nella parte inferiore de' cavalletti.

* *Êssr' un mat da cadêina* — Paz-zo da catena = Pazzo furioso, che e' sa-rebbe necessario legar con catena.

* *Cadêina* — Catena per metaf. Le-game, vincolo, ostacolo, impedimento, gio-go, schiavitù.

Una cadêina d' coss — Catena per intrecciamento di cose.

* *Cundanà alla cadêina* — Condan-nato alla catena, lo stesso che, Condanna-to alla galera, così detta perchè i galeot-ti si tengono incatenati.

* *Al n' al tgnerev gnanch el cadêin* — Non lo terrebbero le catene, si dice di Chi è infervorato in una cosa che è vano l' opporglisi.

Tgnir ôn alla cadêina — Tener uno a catena = Tenerlo molto soggetto, non facendogli godere spesso alcun solazzo.

* *Cadêina dla fuga* — V. Cadnêl.

Cadêint, *s. m.* Cadente d' un fiume, o simile, è voce dell' uso. Declive, Decli-vio, Pendio, Declività, Pendenza, Inclina-zione, cioè Differenza d' un termine sopra un altro in rapporto alla distanza orizzon-tale.

* **Cadêint**, *add.* Cadente. Che cade — Detto di Età = La vecchiaia.

Êssr' in età cadêint — Essere nel-l' età cadente = Essere nella vecchiaia, nella decrepitezza.

* **Cadêinza**, *s. f.* Cadenza. Posa che si fa parlando, o perorando, ed anche can-tando, suonando, ballando — In musica. Specie di Modulazione del canto, o del suono, con cui termina un senso musicale. Ed è anche, Fantasia libera, che il suonatore di concerto, o il cantante fa sentire al ter-mine del pezzo musicale, sfoggiando quan-to sa e può di bravura.

* **Cadêt**, *s. m.* Cadetto. Giovane gentiluomo (o anche non nobile), che, o gratuitamente o dietro certi patti e me-diante un certo dispendio, serve come sem-plice soldato per imparare l' arte della guerra, e che compiuti i suoi studi vien creato ufficiale.

Cadêt, *s. m.* Cadetto. Aggiunto di Fra-tello, o Figlio, vale Minore, più giova-ne. Voce dell' uso.

Cadinêla da piat, *s. f.* Catino, Conca. Vaso di terra cotta o di altro, nel

quale per lo più si lavano le stoviglie: e Catino dicesi anche a Vaso simile di legno, o di altro. *V.* Mastèla.

Cadinlein, Cadinlêt, Cadinêt — Catinelluzza, Catinellina. Piccola catinella.

* **Cadinleina**, *s. f.* Catinuzzo, Catinetto. Piccolo catino.

* **Cadiz**, *s. m.* Cadice (In Spagnuolo Cadiz). Città o provincia di Spagna nella parte meridionale del Regno di Siviglia, ed è porto di mare.

Cadnaz, *s. m.* Catenaccio, Chiavistello, Chiavaccio, Catorchio, Catorcio. Strumento di ferro, così detto dal concatenare che fa l' una imposta dell' uscio coll' altra, mediante anelli di ferro confitti in esse imposte, ne' quali scorre. Le sue parti sono: Bastone. Quel ferro lungo che serve a chiudere — Anelli (bol. *Ucèt*) Que'ferri entro i quali scorre il bastone — Maniglia. (*Mandg.*) Pezzetto di ferro che serve per alzare il manico, e per aprire — Bocchetta. Imboccatura in cui entra il bastone — Boncinello, o Nasello, (In bol. *Pulzôn.*) Ferro, che messo nel manico del chiavistello, riceve la stanghetta della toppa.

Cadnaz alla tudêsca — Spagnoletta. Chiusura per le imposte d'usci, finestre ecc. — Staffe, Linguette, Piegatelli, Pironi, Saliscendo, Monachetto sono le sue parti principali.

* *Metr' al cadnaz, o Incadnazar* — Porre il catenaccio. Incatenacciare.

Truvar tant' ed cadnaz — Trovar l' uscio imprunato, dicesi Quando uno va per entrar in un luogo, e non gli riesce.

* *Tastar al pôns al cadnaz, o al òss* — Tastare il polso al chiavistello — Tentar di partire, di fuggire; ed anche Tentar di entrare per rubare. Modo basso.

* *Basar al cadnaz per dfora* — Prov. Baciare il chiavistello = Non volere, e Non potere più tornare in un dato luogo, che dicesi anche Bruciar l' alloggiamento.

* *Onzr' i cadnaz* — Ugner le mani, o le carruccole = Corrompere alcuno con danaro per arrivare a' suoi fini.

* *Cadnaz* — Clavicola. Nome che si da a due osse lunghe e ritorte in guisa di una S collocate nella parte anteriore superiore del petto.

* **Cadnaza**, *s. f.* Catenaccia accr. e pegg. di Catena.

* **Cadnazadura** — *V.* Incadnazadura.

Cadnazein — *V.* Cadnazol.

* **Cadnazêt da fnêstra**, *s. m.* Paletto. Strumento di ferro, che si mette ad usci, finestre, ecc. per lo stesso uso che il chiavistello, ma di forma schiacciata a guisa di regolo — Piegatelli, Codetta, e Bocchetta sono le sue parti.

Cadnazêt da ciavadura — Stanghetta — *V.* Ciavadura.

Cadnazol, *s. m.* dim. Chiavistellino. Piccolo chiavistello.

Cadneina, *s. f.* Catenella, Catenina, Catenuzza. Piccola catena.

* **Cadnêl**, *s. m.* Catena da fuoco. Quella catena che si tiene ne' cammini per attaccare sopra il fuoco pajuoli, calderotti, e simili.

Cadnêla, *s. f.* Catenella. Sorta d' ornamento o di ricamo fatto coll' ago sui vestimenti, a foggia di catena.

Pont ed cadnêla — Punto a catenella; è un modo di ricamare mediante un uncinetto. In bol. dicesi anche *Arcamar a tambur.*

* **Cadnôna**, *s. f.* Catenone. accrs. di Catena.

* **Cadò** — *V.* Cascà.

* **Caduta** — *V.* Cascà.

* **Caduzità**, *s. f.* Caducità. Astratto di caduco; fragilità, disposizione, facilità a cadere. In Giurisprudenza: Invalidità d' un atto, d' un testamento, d'una scrittura pubblica, per irregolarità di forma, per mancanza di qualche requisito prescritto, o per altro qualsiasi difetto.

Caein — *V.* Cajein.

* **Cafê**, *s. m.* Caffè. Genere di piante contenente una trentina di specie che sono tutte alberi, o arboscelli a foglie opposte ed a fiori ascellari ordinariamente bianchi. Quella che Linn. chiamò Coffea Arabica, somministra il seme che si nota sotto il nome di Caffè, ed è un arboscello sempre verde, indigeno dell' Arabia. Credesi originariamente provenuto dall' Alta Etiopia, ove era coltivato da tempo immemorabile. Se ne conoscono in commercio diverse sorte e varietà.

Cafê — Caffè. Nome del seme del caffè, ossia del nocciolo, di un frutto prodotto dall' albero del caffè; ciascuno dei grani di caffè è la metà di uno di tai noccioli.

* *Cafê* — Caffè. Nome dell'infusione o decozione che si prepara col seme del caffè, dopo averlo abbronzato e polverizzato.

* *Cafê* — Caffè. Bottega in cui si fa e si vende l' infusione, o decozione del caffè.

* *Cafê négher* — Caffè nero, cioè Infusione o decozione schietta di solo caffè.

* *Cafè bianch* — Caffè col latte. Infusione o decozione di caffè mescolata con latte.

Ón chi pias purassà al cafè — Caffèista. Dilettante di bere il caffè.

* *Star pr' i cafè* — Stare o Sedere alla pancaccia. Sedere in luoghi pubblici a ragionare in conversazione.

Cafeaus, *s. m.* Caffèaus. Voce tedesca, composta di *Kaffee*, caffè, e *Haus* casa, cioè Casa del caffè — Edifizio nel quale si beve il caffè; si colloca nelle ville e ne'giardini, e gli si da forma di tempietto, di fabbricato antico rovinoso, di edifizio chinese, gotico, ecc.

Caftir, *s. m.* Caffettiere. Venditore di caffè in bevanda, o padrone d' una bottega di caffè. Voce dell' uso.

* **Caftira**, *s. f.* Caffettiera. La moglie del Caffettiere, o la padrona di una bottega di caffè. Voce dell' uso — Vaso in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato, per farne bevanda. In dialet. più volgarmente *Cugma V.*

* **Cagà**, *s. f.* Cacàta. Quanto escremento fa dalla parte di dietro l'uomo, o i grossi animali. Scarico del ventre.

Cagà — Cacata. Fig. Impresa andata a male, e di cui altri erasi dato vanto di riuscir con onore. Modo basso di cui non si ha esempi di buoni scrittori.

Cagà, per Inezia, Baja, Frottola, e simili.

L' è una cagà d' gneint — È un'inezia, Una cosa di nessun conto.

Cagà — Come disprezzativo di Temerità, Audacia. E lo diciamo di Chi vuol far delle bravure, e che poi non riesce: onde la frase *Far del cagà* = Far atto da bravo, ma con non abbastanza coraggio, e senza buona riuscita.

Bêla cagà! — Bella prodezza!

Cagadobbi, *s. m.* Cacadubbi. Cacapensieri * Voce bassa. Pieno di dubbi, Che in tutto trova difficoltà, ostacoli, obbiezioni — Finimondone. Voce bassa, che si usa parlando di chi è timidissimo, e che sempre teme sciagure.

* **Cagadôur**, *s. m.* Cacatore, Sconcacatore. Colui che caca.

Cagadubbi — *V.* Cagadobbi.

* **Cagadur**, *s. m.* Cacatoio. Luogo nel quale si scarica il corpo, o si gettano gli escrementi umani. *V.* Camer.

Cagadura, *s. f.* Cacatura. Dicesi comunemente di quegli escrementi che fanno gli animali piccolissimi, come le mosche, ed altri insetti.

* **Cagafrêzza**, *s. m.* Cacafretta. Dicesi di Chi si dà fretta senza bisogno, e fuor di proposito. Modo basso.

Caganêl — *V.* Cagarèl.

* **Cagapinsir** — *V.* Cagadobbi.

* **Cagar**, *v. a.* Cacare, Scaricare il ventre, Fare i suoi agi, Andar del corpo, Andar di sotto, Far gli uffici di sotto, Andar a camera, A sella, A zambra. Mandar fuori per l' ano gli escrementi, Evacuare il ventre, Deporre il superfluo peso del ventre. Più pulitamente in bol. si dice *Andar dêl corp*, *Andar al comod*, *Far i sù bisogn.*

* *Cagar a braz* — Cacar all' aria.

* *Cagar al cor e la curadêla* — Fig. Cacare le curatella = Durare grandissima fatica, ed anche Cacare moltissimo.

* *Al cagar e pissar del bisti* — Stabbiare.

* *Cagar l' anma so, o Cagarla* — fig. Confessare il cacio, Sbertare, Accusare, o Confessar la ronfa giusta. Dir la cosa come ella sta. Sgocciolare il barletto. Manifestare una cosa segreta. Confessar senza fune, o senza duol di fune, Confessar senza corda, Confessare alle prime = Manifestare il suo segreto facilmente, e senza esserne molto pregato o stimolato.

* *Far cagar ôn* — Cavare altrui i calcetti, Tirare le calze a uno = Trargli di bocca quel ch' egli per altro non direbbe.

* *Far fadiga a far una cossa cmod' s' fa a cagar* — Essere come bere un uovo, dicesi di Cosa agevolissima a farsi.

* *Cagars ados* — Sconcacarsi. Bruttarsi di merda i panni; e fig. Cacarsi sotto, Dare in ciampanelle, in budella, in ceci, dicesi di Chi per timidezza o per altro si perde d' animo ed esce di sè. E vale anche semplicemente = Aver grandissima paura.

* *Chi viv sperand mor cagand* — Chi vive sperando muore cacando, Chi vive di speranza muore di fame. Modi bassissimi.

* *Magnar el candêl e cagar i stupein* — Prov. Cacar le lische dopo aver mangiato il pesce = Pagare con un dispiacere un gustato piacere.

* *Cagar*, per Sciorinare.

* *Cagar di sunet* — Sciorinare sonetti.

* *Lassars cagar in bôcca* — Lasciarsi cacare in capo = Lasciarsi far onta, Soperchiare.

* *Far vgnir da cagar* — Modo basso, per dire Che una cosa ti stanca, ti riesce fastidiosa.

Cagar d' murbid — Voce de' contadini. Lo stesso che *Cagar d' tênder.*

Cagar d' tênder o Cagar d' ciar — Andar liquido di corpo = Aver della diarrèa.

* **Cagarêl**, *s. m. pl.* Cacherello. Sterco di topi, di conigli, di lepri, di pecore, di capre, e di altri simili animali. Pilaccola, dicesi propr. allo sterco delle capre e delle pecore, e Caccole Quello che nell' uscire rimane loro attaccato a' peli. *V.* Quaquel.

Cagarêl d' galèin — Cacherello di gallina; in furbesc. Uova.

Cagarêla, *s. f.* Cacaiuola, Cacarella, Cacaja, Cacacciola. Voci basse, alle quali si sostituisce con Diarrèa, Flusso di ventre, Soccorrenza, Uscita, ed altre simili. *V.* Diarè.

* *Avêir la cagarêla* — Scorrere il ventre ad alcuno, Aver la soccorrenza.

* *Vgnir la cagarêla a ôn* — Metaf. Venir la cacajuola ad uno = Avere una gran paura.

* *Far vgnir la cagarêla a ôn* — Far venir la cacajuola ad uno = Incutergli timore, Spaventarlo, Atterrirlo. Modi bassi.

* *Al mal dla cagarêla en val tgnir strech al cul* — Prov. Al mal della cacajuola non vale il culo stringnere = Contro la necessità non v' è rimedio. Modo plebeo.

* *Avêir el calzêt o el bragh a cagarêla* — Aver le calze a cacajuola, a bracaloni = Non legate o affibbiate.

* *Cagarêla* — Indivia, Endivia. Pianta chiamata da Linn. Cichorium endivia. Si coltiva negli orti e si mangia in insalata.

* *Far vgnir la cagarêla* — *V.* Far vgnir da cagar.

* *Avêir la cagarêla in t' la lêingua* — Aver la cacajuola nella lingua = Non poter tener il segreto. Modo basso.

Avêir la cagarêla in tla pênna — Aver la cacajuola nella penna = Non si poter tenere di scrivere. Modi bassi.

* **Cagarola** — *V.* Pissarola.

* **Cagarôn**, *s. m.* Cacatore, Sconcacatore.

Cagarôn — Cacacciano. Dicesi d' uomo timido e da niente, Che si caca o si piscia sotto per la paura.

L' è un cagarôn ch' ha pora d' incossa — Egli è un cacacciano.

* **Cagasentêinz**, *s. m.* Saputello, Saccentino, Dottorino, Sciolo. Cacasentenze lo dicono anche i Toscani per ischerzo, come noi, a Chi fa il sentenzioso affettatamente. Sputasentenze. V. Fanf. vocab. dell' uso Tosc.

* **Cagaspezi**, *s. m.* Civettino. Dicesi di persona vana, e di poco ingegno.

* **Cagastech**, *s. m.* Cacastecchi. Spilorcio, Sordido. Ed anche, Ignorante, Dappoco.

Caghèin, *s. m.* Fumosello, Fumosetto, Vendifumo, Favetta, Cacazibetto, Vanarello. Dicesi di Giovane orgogliosetto che si pavoneggia, e si fa bello.

* **Cagheina**, *s. f.* Vanerella.

* **Cagiôn**, *s. f.* Cagione. Causa. Occasione. Principio da cui dipende l'essere di alcuna cosa, ossia Ragion sufficiente per cui essa è.

* **Cagiunar**, *v. a.* Cagionare, Accagionare, Apportare, Esser cagione, Produrre.

Cagiunar dêl dan a ôn — Essere cagione di danno ad alcuno.

Cagna, *s. f.* Cagna. La femmina del cane.

* *Êssr' una cagna* — fig. Cagna per Donna cattiva, crudele.

Cagna — per Incapace, non adatta ad alcuna cosa.

* *L' è una cagna a cantar cla fa sgrinzlir al sangv* — Colla sua voce, fa rabbrividire, Farebbe recere i cani.

Unir el i ass a têt ed cagna — Indentare. Commettere due pezzi di asse per mezzo di denti, o intaccature.

Cagnara, *s. f.* Malcreanza, Scortesia, Torto, Ingiustizia.

* *Far una cagnara a ôn* — Trattarlo ingiustamente, incivilmente.

* **Cagnara**, *s. f.* Detto di Commedia, o simile Zannata = Cosa da Zanni, Buffoneria. Pastocchiata, Pippionata, Pappolata = Cosa sciocca e scimunita.

* *Cagnara*, per Rumore, Baruffa, Lite, Frastuono. In questo senso l' usano anche i Toscani.

I faven una cagnara — Facevano un rumore, uno strepito.

Far cagnara — per Metter a rumore un luogo, attaccando briga.

* **Cagnaraza**, *s. f.* pegg. di Cagnara. *V.* Cagnara.

Cagnarì, *s. f.* Canatterìa. Quantità di cani.

* *Far del cagnarì* — Fare il cagnaccio. Tenere i modi del cagnaccio. Fare il crudelaccio e simile. Cagneggiare.

Cagnatir, *s. m.* Canattiere, Canettiere. Colui che custodisce e governa i cani.

Cagnaz, *s. m.* Cagnaccio. Pegg. di Cane. Cagnazzo, Cagnucciaccio — E fig. per Uomo crudele, rapace.

* *Far al cagnaz* — Fare il cagnaccio, il crudelaccio, e simile — Ed anche Fare il gaglioffo ed il vile, come un tristo cane.

* **Cagnaza**, *s. f.* pegg. di Cagna. Cagnaccia. Cagna brutta, cattiva. E fig. Donna crudele.

Cagnein — *V.* Cagnêt.

* **Cagneina**, *s. f.* Cagnina. Piccola cagna.

* **Cagnêsch**, *add. m.* Cagnesco, Canino. Di cane, da cane, attenente o relativo a cane, fatto a modo di cane. E per metaf. Rabbioso, Crudele.

Guardar cun oc' cagnêsch, o semplicemente *Guardar in cagnêsch* — Guardare in cagnesco, Stare in cagnesco. Guardar con mal' occhio, Far viso arcigno — Pigliarsi guardia contro di uno, Guardarlo con sospetto.

Cagnêt, *s. m.* Cagnetto, Cagnino, Cagnoletto, Cagnolinetto, Cagnolino, Cagnolo, Cagnuccio, Cagnucciuolo, Cagnuoletto, Cagnuolinetto, Cagnuolo, Cagnuolino, Cagnuzzo, Canino, Catellino, Catello.

Êssr' al cagnêt d' ôn — fig. Essere il cagnetto di uno = Essere il compagno, il seguace, il satellite.

Cagnèz, *s. m.* Canile. Letto dei cani, e per similit. dicesi di Ogni letto cattivo.

* **Cagnità**, *s. f.* Angaria, Vessazione, Violenza fatta altrui contro ragione.

Far del cagnità — Angariare. Trattar con violenza contro ragione, Vessare, Tiranneggiare, Opprimere con angherie, soprusi, aggravi, ingiustizie ecc.

Cagnol — *V.* Cagnêt.

* **Cagnôn**, *s. m.* Grosso Cane.

* **Cagnot**, *s. m.* Cagnetto, dim. di cane.

Cagnot, *s. m.* Cagnotto, dicesi a Chi segue a modo di cane la persona cui è addetto. Satellite, Seguace, Bravo; quegli che prezzolato assiste alla difesa altrui.

* **Cagnulein**, *s. m.* Cuccio, Cucciolo. Cane piccolo che non ha neppur finito di crescere. Cucciolino. Piccolo cucciolo.

* **Cagnuleina**, *s. f.* Cagnolina, Cagnuola, Cagnuzza. Piccola cagna.

Cagôn — *V.* Caghein.

Cagôn — *V.* Cagarôn.

Cagôuna, *s. f.* Vanerella. Orgogliosetta. Donna che ha presunzione, arroganza.

Cajar, *n. ass.* Cagliare. Cominciare ad aver paura, mancar d' animo, allibbire: Intermettere il piato, rimanere senza dir parola, ammutolire. In bol. vale anche Gridare, Schiamazzare.

* *Lassàl cajàr, o Lassà ch' al caja e n' i dà mêint* — Lasciatelo gridare e non gli date retta.

* **Caicar** — Voce contadinesca per *Calcar* — *V.* Calcar.

Caiein, *s. m.* Guaio. Voce propria de' cani quando sono percossi, o sentono dolore.

* *Ciamar caiein* — Guaire, Guattire, Guaiuolare, Guagnolare, dicesi de' cani e fig. delle persone per Lamentarsi, Chiedere aiuto, Soccorso.

St' en sta fêirom at faz ciamar cajein — Se non t' aqueti ti accomodo ben bene.

* **Caiein**, *s. m.* Caino. Il primo figlio di Adamo uccisore del suo fratello Abele.

Caiein — Dicono i bol. per Uomo avaro e cattivo.

* **Cainar**, *v. n.* Guaire, Guaiolare. Quasi metter guai, o dolersi e rammaricarsi, e si dice comunemente del cane, quando egli ha tocco qualche percossa. E per qualunque abbaiar de' cani.

Cal, *s. m.* Calo. Diminuzione di altezza, di valore, di peso e simili.

* *Dar a cal* — Dare a calo = Dare una merce per riaverla indietro meno quanto sarà calata, e per ottenere il pagamento di questo calo.

* *Dar d' cal* — Dar calo o il calo. Concedere qualche abbuono o diminuzione di prezzo pel calo di qualsiasi cosa.

* *Far un gran cal* — Fare un gran calo dicesi d' uomo diminuito di sanità e di forza.

Munêida ch' cala — Moneta calante = Che è minore del suo giusto peso.

* **Cal**, *s. m.* Callo, Tumoretto duro e corneo, della forma ordinariam. d' un chiodo, che nasce per lo più a' piedi. Ed in genere, Carne indurita per continuazione di fatica o per altro motivo accidentale, comunemente alle mani, a' piedi e alle ginocchia.

Far al cal — Fare il callo. Incallire. Divenir calloso.

Far al cal a una cossa — Fare il callo ad una cosa = Metaf. Assuefarvisi ed anche Ostinarvisi. Far sopr' osso. Aver fatto il callo come le bertucie, Far dosso di buffo.

Callo, in chirurg. Rialzamento che indica il luogo ove l'osso fraturato fu consolidato.

Quêl ch' taia i cal — Callista.

Rimedi pr' i cal — Ectilotici. T. med.

Calà, *s. f.* Calata. Scesa, Discesa. Luogo pel quale si cala, si discende; contrario di Erta.

* *Calà*, partic. pass. da Calare. Calato.

Cun la frônt calà — Colla fronte calata = A testa bassa, con fronte vergognosa.

* *Calà dêl sôul* — Il tramonto.

In t' la calà dêl sôul — Nell' ora del tramonto.

* **Calà**, *s. f.* Diminuzione, Scemamento. Il diminuire.

Dar una bona calà — Scemare, Diminuire molto.

* **Calabragh**, *s. m.* Calabrache. Sorte di giuoco di carte notissimo, che si fa in due.

* **Calabrêis**, *s. m.* Calabrese, Calabro. Di Calabria, nato o abitante in Calabria — Agg. di Cavallo, che ha lunghe le orecchie, e che le crolla frequentemente. Alcuni dicono Trojano — Ed è agg. ancora di una specie di Manna.

* **Calabria**, *s. f.* Calabria. Grande regione del regno di Napoli, di cui forma la parte merid. divisa nelle tre prov. di Calabria citeriore, ulteriore prima, e ulteriore seconda — Anticamente era parte della Magna Grecia che ora dicesi Terra d' Otranto.

* **Calamal** — *V.* Cavêil. *Maztein d' cavì.*

Calamar, *s. m.* Calamaio, Calamaro. Vasetto in cui si tiene l' inchiostro e si tinge la penna per iscrivere.

Bumbasù dêl calamar — Stracci.

Calamar — Calamaio, Calamaia, Lolligine o Totano. Animale di mare notissimo della classe de' Molluschi, e detto da Linn. Sepia Lolliga.

Calamar sôtta ai uc' — Livido, Lividore, Lividezza. Quel lividore sotto o intorno all' occhio, che dicesi anche Occhiaia. I toscani dicono anche essi Calamaro, e Calamajo.

* *Ciapar al calamar in t' la scheina* — Prendere la spogliazza, o una spogliazza. metaf. per dire che Uno non ha ottenuto ciò che desiderava e chiedeva — Averla nelle rene, Averla nel fagotto = Averla contraria, sfavorevole.

* **Calamarà**, *s. f.* Colpo di calamaio.

Una calamarà d' incioster — Tanta quantità d' inchiostro quanto può capire in un calamajo.

Calambur, *s. m.* (dal franc. Calembour) Enigma. Giuoco di parole, Indovinello.

* **Calamètta**, *s. f.* Calamita. Pietra ferrigna e quasi nera che ha la proprietà di attirare il ferro, il nichelio, ed il cobalto, e di comunicare a questi metalli la virtù attraente, e bilicata, di volgersi sempre a Tramontana. Si dice anche calamita artificiale il ferro, l' acciaio, il nichelio, il cobalto, che per forza di arte hanno acquistato la proprietà della calamita naturale. È calamita chiamasi ancora l' ago della bussola perchè è di ferro calamitato — Per metaf. Attrattiva, Allettamento.

La calamètta tira al fêr — Chi ha attrattive tira a se l'attenzione e l'amore altrui.

La calamita tira il ferro e i buoi l'aratolo = La giovane allato all' uomo è una fornellina di concupiscenza.

* **Calamità**, *s. f.* Calamità. Miseria, Infelicità, Sciagura, Avversità.

Êssr' in t' una calamità — Essere in calamità = Trovarsi in disgrazie.

Êssr' in mêz al calamità — Essere nella sventura, Circondato dalla miseria.

* **Calamità** — Calamitato. add. da calamitare.

* **Calamitar**, *v. a.* Calamitare. Stropicciare il ferro sulla calamita, per fargli acquistare la proprietà di questa.

* **Calamitôus**, *add.* Calamitoso. Pieno di calamità — Detto dell' uomo = Disgraziato.

In sti temp calamitus — In questi tempi calamitosi, cioè pieni di disgrazie, di sciagure.

* **Calancà**, *s. m.* Calancà. T. di comm. Tela delle Indie stampata a fiori e figure, che si è poi imitata in molte manifatture d' Europa. Dicesi anche *Calencar*.

* **Calanch**, *s. m.* Burrone. Luogo scosceso, dirupato e profondo.

Calanch, *add.* Infermiccio, Invalido. Debole. *V.* Calvari.

* **Calandra**, *s. m.* Calandra. Calandrino, Specie d' uccello dell' ordine de' passeri, che nidifica fra le zolle, e sta sempre nelle regioni montagnose. Si tiene in gabbia per amore del suo canto.

Cantar cm' è una calandra — Cantare come una calandra, dicesi in prov. di quelli che sempre ciarlano, e tengono il campanello.

* **Calandrein**, *s. m.* Calandrino. Pittore fiorentino famoso per la sua dabbenaggine, celebrata dal Boccaccio: onde ne vennero parecchi modi proverbiali fondati sul suo nome.

Far al calandrein — Fare il calandrino = Far l' ignorante, Il semplice.

* **Calandrein**, *s. m.* Calandrino. In tecnol. Specie di squadra mobile, che ha i regoli soprapposti a differenze di quelli del piferello, i quali sono internati ed intersecati l' uno nell' altro. In bol. dicesi anche *Squadra zopa*.

Calant — Calante, partic. att. di Calare. Che cala, Che scema, minore del convenevole.

Calant, *add.* Scarso, Scadente, Agg. di moneta che non sia di giusto peso.

Calar, *v. a.* Calare, Mandar giù da alto in basso. Abbassare.

* **Calar**, *v. n.* Scemare, Diminuire, Decrescere, Menomare. Ridursi a meno.

Calar d' prezi — Calare, Scemare, Diminuire di prezzo.

Calar una lèsta — Tarare. Ridurre al giusto il soverchio prezzo richiesto.

Calar al pann — Rientrare, dicesi di Panno o di Tela accorciata dall' umido.

Calar al brod in t' al boier — Scemare per bollire.

Al calar del munèid — Scadere.

* *Calar al vèint* — Cessare.

* *Calar*, *Dar indrì* — Dare indietro, Intristire, dicesi delle bestie, per Dimagrare — Declinare, dicesi di Chi essendo in buono stato di sanità, di roba, comincia a mancarne. Fare un gran calo, dicesi d' uomo che molto sia diminuito di forze e di sanità.

* *Calar* — Calare T. mus. si dice Quando l' intonazione d' un cantante, o d' un sonatore resta più bassa di quella che dovrebb' essere.

Calar al stiop — Spianare lo schioppo.

* *Calar al stiop* — fig. Arrendersi. Darsi per vinto.

Calar al murbein — Sbaldanzire. Perder la baldanza, sbigottirsi.

* *Calar zŏ* — Calare, Abbassare, Abbassarsi. Andare, o Venire dall' alto al basso.

Calar el bragh — Fig. Calar le brache = Darsi per vinto, Arrendersi.

Calastra, *s. f.* Calastra. Sedile o sostegno delle botti. *· Con voce furbesc. Gamba.

* *Tajar el calaster* — Rifonder le calastre = Tagliar le gambe.

Star mal in t' el calaster — Aver debolezza nelle gambe, ed anche Avere le gambe sottili.

Calastrein, *s. m.* dim. di Calastra. Piccolo sostegno, o sedile per botti — Per ischerzo Uomo di gambe storte

* **Calca**, *s. f.* Calca, Turba, Folla, Pressa, Concorso, Serra, Frotta — Turba è moltitudine confusa. Calca moltitudine ristretta, Pressa, pure moltitudine ristretta o affrettata — Folla, moltitudine affollata per concorso in un luogo, o per sortire da quello: alla porta de' teatri, e delle chiese v' è folla. Il concorso produce la folla, la calca, la pressa. La serra è calca che impedisce di uscire: che serra il passo = La frotta va, o sta per andare.

A i era una calca, o una fòlla ch' an si srev trat una grana d' mei — Vi era tal folla che non vi sarebbe entrato un granel di panico.

* *Far la calca, o dla calca* — Far calca, fig. = Fare istanza grandissima di checchessia.

* *Far dla calca* — Fare calca = Affollarsi.

* *Rómper la calca* — Rompere la calca = Farsi far luogo nella calca.

* **Calcà**, *add.* Calcato, da calcare.

Calcà murà — Calcato, Aggiunto di vaso qualunque, vale, Ben pieno, Bene stivato.

Calcà d' zèint — Calcato. Detto di Luogo calcato, o Strada piena di gente, di calca.

* **Calcadein**, *add.* Furbo, Astuto. Bagnato e cimato, Furbo in chermesi, dicesi d' Uomo astuto e sagace.

L' è cein, ma l' è calcadein — Usiamo dire a Persona piccola o per età o per statura, ma che abbia molta accortezza.

* **Calcadeina**, *e. f.* Calcatella. Piccolo calcamento.

Dar una calcadeina — Calcare leggermente.

Dar una calcadeina dri a una cossa — metaf. Dare una calcatella = Esagerare una cosa detta da altri.

* **Calcadur**, *s. m.* Calcatojo, T. de'cap. Pezzuolo d' asse con due maniglie, che serve a calcare le falde dopo che sono sbattute dall' arco. In tecnol. Calcatojo. Corpo appunto con cui si calcano i disegni per averne copia.

* **Calcagn** — *V.* Garèt.

* **Calcamêint**, *s. m.* Calcamento. Il calcare. Pigiatura, Premitura.

* **Calcar**, *v. a.* Calcare, Aggravare co' piedi. Aggravare semplicemente.

Calcar — Calcare. T. de' cap. Premere la falda colla calcatoia.

Calcar — Calcare. T. de' disegnatori, e vale Aggravare colla punta d' uno stile

d' avorio, o di legno duro i contorni d'un disegno, onde farli rimanere segnati sopra una carta od altro postovi sotto e così farne la copia.

Calcar — Calcare. T. de' conciatori di pelli, e vale Pigiar fortemente la pelle, o il cuoio co' piedi per agguagliarlo.

Calcar la man — V. CALCAR LA DOS.

Calcar — Calcare. In geol. dicesi di tutte le varietà del carbonato di calce.

Calcatrepa, *s. f.* Calcatreppo, Calcatreppolo, Eringio. Erba molto spinosa.

* **Calch**, *s. m.* Calco. Così dicono i pittori Quell' impressione che viene fatta per aver il rovescio d' un disegno di matita, ponendogli sopra carta bianca, zannando di maniera che resti nella medesima carta impresso.

* **Calcol**, *s. m.* Calcolo. Pietruzza, sassolino, Lapillo.

Calcol — Calcolo per Computo, Conto; così detto degli antichi perchè in origine computavano per mezzo di calcoli o pietruzze.

Calcol — Calcolo. Parte della matematica che insegna a fare i calcoli.

Far i calcol sôuvr' a un quêl — Fare assegnamento, o Disegno sopra checchessia = Pensar di valersene

Tgnir a calcol — fig. Far conto, apprezzare, valutar giustamente.

Calcol — Calcolo T. med. Nome con cui si designano le concrezioni che si formano nelle parti del corpo animale, e che s' incontrano più comunem. negli organi destinati a servire di serbatoi e ne' condotti escretorii.

Òn ch' patess ed calcol — Calcoloso. Che ha mal di calcoli, affetto di calcoli — Che patisce calcoli.

Far calcol — V. TGNIR A CALCOL.

* **Calcol** — V. CALQUEL.

Calcolar — V. CALCULAR.

* **Calcôn** — V. CALCOT.

* **Calcot**, *s. m.* Pigiatura, Calcatura, Calcamento.

Dar un calcot — Pigiare, Calcare, e simili.

Ciapar un calcot — Prendere una calcata, una pigiatura.

* **Calculadôur**, *s. m.* Calcolatore, Calculatore. Colui che fa i calcoli, i conti.

* **Calculadôur** — V. SPECULADÔUR.

* **Calcular**, *v. a.* Calcolare, Conteggiare, Computare. Far calcoli. Fare alcune di quelle operazioni che la matematica insegna nella scienza del calcolo = Ristringere il conto, o il computo.

Calcurar, per Divisare, Disegnare, Pensare, Determinare, Risolvere.

A i ho calculà d' far aqusè — Ho risoluto di fare così.

* **Cald**, *s. m.* Caldo, Calore; Contrario di Freddo.

* *Èssr' un cald dêl diavel, o Far un cald dêl diavel* — Fare un caldo stemperato, Essere eccessivamente caldo.

* *Far cald* — Render caldo = Tramandare calore, Riscaldare. E metaf. Dar noja, fastidio.

* *Stiupar dal cald* — Stillare dal caldo = Patire soverchio calore.

* *Far cald* — Fare caldo = Essere caldo.

* *Metr' in cald* — Mettere in caldo = Riscaldare.

* *Cald* — Caldo, metaf. Fervore, Impeto, Spirito, Vigoria e simili.

* *Èssr' in t' al cald dla zoventò* — Essere nel caldo della gioventù = Nell'età più vigorosa, Nel colmo della gioventù.

* *In t' al cald ed l' ira* — Nel calore dell' ira = Nell' eccesso dell' ira.

* *Al cald e al zel* — mod. avv. Al caldo e al gelo = In ogni tempo.

* *N' avêir nianch tant cald da cusr' un ov* — Non aver tanto caldo che cuoca un uovo = Non avere veruna autorità.

* *Mnar cald* — Lo stesso che *Far cald.*

Una cossa ch' en fa nè cald, nè frêd — Non sentir nè caldo, nè freddo per una cosa. = Non avere per quella nessun interesse, Non premerti affatto.

Ciapar dêl cald — Prendere un caldo = Scaldarsi.

* **Cald**, *add.* Caldo. Che ha calore. Calido.

L' è un om cald — Caldo per Iracondo, Collerico, Veemente.

Sit cald — Caldino, Caldina. Luogo riscaldato dal percuotimento del sole. contrario di Bacio.

Ciapar o Truvar òn cald buièint — Trovar alcuno a covo, Pigliar la lepre a covo, metaf. Abbattersi a trovare chicchessia in acconcio de' fatti suoi. Cogliere, Sorprendere uno all' improvviso.

A sanguv cald — mod. avv. A sangue caldo. Dicesi di risoluzione presa in momento che il sangue ribolle per alcuna subita commozione dell' animo; contrario di A sangue freddo.

Bater al fêr in fein ch' l' è cald — Prov. Battere il ferro mentre è caldo = Cogliere l' occasione.

Calda, *s. f.* Caldo.
Dars una calda — Darsi, Pigliare, Prendere un caldo = Scaldarsi leggiermente e in fretta.
* *Darla calda*, lo stesso che *Darla bona* — Tener bordone. Secondar uno in tutto ciò ch' egli dice per piaggiarlo.
* *Calda calda* — avv. Caldo caldo = Subito subito.
* *Darn' ònna calda e ònna frédda* — Darne una calda e una fredda, Da una banda ugnere e dall' altra pungere, Dare un pane e una sassata = Darne una buona ed una cattiva, ed anche Dir la cosa or in un modo, or in un altro.
Éssr' in calda — Essere in caldo, vale Venire in lussuria, in amore, e dicesi de' cavalli, de' cani, ed altri animali.
Metr' in calda — T. de' Fabbri, Magnani ecc. Mettere in calda o in caldo, è L' operazione di tenere il ferro o l' acciajo nel fuoco della fabbrica, perchè prenda quel grado di calore che è necessario per bollirlo, piegarlo, fabbricarlo.
* *Tgnir, o Metr' in calda* — Metter in caldo — Riscaldare ed anche conservar caldo checchessia, e segnatamente vivande.

Caldan, *s. m.* Trabiccolo. Arnese composto di legni incurvati che si mette sopra del fuoco per soprapporvi a scaldar panni. E ve ne sono di molte forme.

* **Caldana** — *V.* Scalmana.

* **Caldara**, *s. f.* Caldaia. Vaso grande di rame da scaldarvi, e bollirvi entro checchessia. Vagello dicesi propr. a quello de'Tintori, e Truogolo a quello de' Conciatori.

Caldareina, *s. f.* Caldaiuola, Calderuola, piccola caldaia. *V.* Caldara.

* **Caldarnein**, *s. m.* Calderottino. Piccolo calderotto.

* **Caldarôn**, *s. m.* Calderone. Caldaja grande.
Parêir un caldarôn, diciamo a Chi fa sentire tossendo, d' aver molto catarro nel petto: presa la similit. dal rumore che fa la caldaja quando bolle.

* **Caldarot**, *s. m.* Calderotto. Vaso di rame, fatto a guisa di caldaia.

* **Caldaz**, *s. m.* Afaccia. Caldo soverchio, e sofocante.

* **Caldein**, *s. m.* Caldicciuolo, Calduccio. Piccolo caldo.

* **Caldein**, *add.* Caldetto, Calduccio. Alquanto caldo. Tiepido.

* **Caldessom**, *add.* Caldissimo. superlativo di Caldo.

* **Caldêzza**, *s. f.* Caldezza. Caldo, Calidità, Calidità — Metaf. Grande affetto o veemenza.

Caldira, *s. f.* Setificio, Filatoio. Luogo dove si lavora e si estrae la seta dai bozzoli — In dialet. diciamo anche Filanda, come i Tosc. ma è voce d' uso.

Caldiran, *add.* Filatoiajo. Colui che lavora al filatojo da seta. Varch. Stor. Baldin. Dec.

* **Caldòm**, *s. m. pl.* Le interiora delle bestie bovine appena macellate. Voce di dialet. Dal tedesco *Kaldaunen*, che signif. appunto Interiora, trippe, budella — A persona molto grassa e ch' abbia un ventre assai grosso, diciamo *L' è tòt un caldom, o L' è un caldòm.*

* **Calèber**, *s. m.* Calibro. Vano dell' apertura delle armi da fuoco, e lo strumento che serve a misurare la portata delle artiglierie. Onde Artiglieria di grosso calibro, di piccolo calibro — In tecnologìa. Strumento di varie specie, il quale propr. è come la pianta d' un oriuolo, disegnandovisi la grandezza delle ruote, e i luoghi ove devono rispettivamente esser collocate.
Calèber — Metaf. Calibro. Qualità d' una persona — Menzini disse satiric. che le donne son tutte d'un medesimo calibro.

Calènd, *s. f. pl.* Calende. Primo giorno di ciascun mese così chiamato dagli antichi Romani dal verb. Calare che significa *Convocare*, perchè in esso si convocava il popolo ad udire la pubblicazione della parte del Calendario spettante a quel mese, dei giorni delle None e delle Idi, delle feste da celebrarsi, ecc.
Andar pr' el calènd grechi a far una cossa — Prov. Alle calende greche = Giammai. Non finirla mai, perchè i Greci non usavano le calende.

* **Calendari**, *s. m.* Calendario. Scrittura o Tavola sulla quale sono descritti con ordine i giorni e i mesi dell' anno, colla notizia ordinariamente del corso del sole e della luna e dei loro accidenti, così detto da calende. Più comunemente, chiamasi adesso Calendario il Direttorio o libretto che serve agli ecclesiastici di guida per recitare il breviario, e per celebrare con dovuta regola le funzioni di culto.
Avêir, o N' avêir òn in t' al so calendari — Prov. Avere, o Non avere alcuno nel proprio calendario = Averlo o non averlo in buon conto. Averlo o non Averlo in pregio, in istima.
Andar zô d' calendari — Cadere dall' amore, dalla stima. Perdere la grazia, l' amore di alcuno.
Andar zô d' calendari — Scadere di fortuna.

Èsser o Andar fora d' calendari — Esser fuor di squadra, Uscir di squadra = Esser fuori, o Uscir de' termini, Sortir d' argomento, ed anche Esser pazzo, stolto.

* **Calèss**, *s. m.* Calèsso. Specie di vettura coperta, con due sole ruote e con due stanghe davanti che si appoggiano sulla schiena del cavallo.

Calèzen, *s. f.* Filiggine, Fuliggine. Quella materia nera che lascia il fumo su pe' cammini. Calligine lo dicono anche i Tosc. V. Fanf. vocab. dell' uso tosc.

Pein d' calezen — Filigginoso, Fulligginoso.

Calezen, *s. f.* Caligine. Nebbia folta, densa. Metaf. Oscurità, Tenebre.

Am è vgnò una calezen dinanz a i uc' — Mi è apparso una nebbia, un'oscurità davanti agli occhi.

* **Calid**, *add.* Calido. Lo stesso che Caldo. In med., e secondo la dottrina passata, era termine che si adattava al temperamento.

Calimana, *agg.* Calamagna. Mela calamagna dicono gli Aretini, a certa sorta di mela. I Fiorentini la nominano Mela francesca.

Calissôn, *s. m.* Colascione. Strumento musicale in forma di liuto, a collo lungo con tastatura, e in origine con due corde.

* *Calissôn* — Fuseragnolo, Lanternuto, Allampanato, dicesi d' Uomo lungo e magro.

* **Caliz**, *s. m.* Calice. Vaso sacro a foggia di bicchiere, che si adopera dal sacerdote nel sacrificio della messa. Le sue parti sono: Pianta, Nodo, Coppettino, o Coppa — Bicchiere — Fig. La bevanda ch' è nel calice.

Mandar zô 'l caliz — Mandar giù il calice, dicesi del dovere per forza sofrire qualche cosa di amaro o fastidioso.

Caliz di fiur — In bot. Calice è Quella parte che da basso sostenta alcuni fiori e frutti e per lo più li circonda e li abbraccia.

Caliz — Calice. In tecnol. T. de' lavoratori di gioje. Pezzo di durissimo legno, che s' imperna per base della ruota di piombo, stagno o rame, colla quale si lavorano le gioje e pietre dure.

* **Calma**, *s. f.* Calma. Tranquillità di mare, e fig. Tranquillità di spirito, o di aria.

Cun calma — Ad animo riposato, Pacatamente.

C' côrer cun calma — Parlare con calma = Pacatamente, senza riscaldarsi.

* **Calmant**, *sust. e add.* Calmante. Che calma. Sedativo, Sedante, Lenitivo, e dicesi per lo più de' medicamenti che hanno virtù di calmare le convulsioni, gli spasimi, e simili angoscie dell' ammalato.

* **Calmar**, *v. a.* Calmare, Abbonacciare, Tranquillare, Serenare. Usasi fig. in più modi, come Calmar le passioni, o il bollor delle passioni = Rintuzzarle, renderle meno focose — Calmar la collera, lo sdegno = Placare, mitigare, raddolcire ecc.

* **Calmars**, *n. p.* Calmarsi, Pacificarsi, Rasserenarsi, Mettersi in calma.

Calmars — Calmarsi. Diminuire, Scemare, Cessare.

Calmir, *s. m.* Tariffa. Nota de' prezzi assegnati a chi dee vendere.

Far al calmir alla roba — Prezzare o Pregiare le cose vendibili, Far la tariffa alle vettovaglie.

Calmoch, *s. m.* Calmuch, Calmouk. — Specie di panno lano con lungo pelo, che perciò da molti è anche detto Pelone.

* **Calòc'**, *s. m. plur.* Lisca. Quella materia legnosa, che cade dal lino, e dalla canapa, quando si maciulla, si pettina e si scotola. *V.* Stech.

* **Calògna**, *s. f.* Calunnia — Accusa falsa. Imputazione falsa maliziosamente data altrui.

Dar una calògna — Dar calunnia. Calunniare, apporre il falso.

* **Calorich**, *s. m.* Calorico. T. fis. e chim. Sostanza che unita alla luce compone la fiamma: detta da' Fisici Imponderabile, composta di particelle sottilissime, che esercitano le une contro le altre una grandissima forza di repulsione, penetrano più o meno agevolmente in tutti i corpi dilatandoli, e distruggendone a poco a poco la coesione, finchè per esso si trasmutano in liquidi ed in fluidi elastici. Il calorico ha la virtù di produrre negli animali colla sua presenza e col suo aumento la sensazione del calore, e colla sua diminuzione quella dal freddo.

Caloss, *s. f. pl.* Galosce — Sorta di soprascarpa ad uso di mantener asciutto il piede dal fango e dall'umido delle strade. Dicesi anche Gallozza.

* **Caloss**, *add.* Caloscio. Debole, Tenero — In dialet. l' adoperiamo come agg. di Persona, per indicare Persona debole di forze, di mala salute.

Calota, *s. f.* Berretto. Specie di piccolo berretto, che per lo più non cuopre che la sommità del capo.

Calota dl' arloi — Calotta; francesi-

smo. Specie di cappello che serve di custodia al movimento d' un orologio.

* *Figura dël calota* — Essere o Parere una figura del Calotta, dicesi di Uomo di aspetto brutto e ridicolo. Essendo stato il Calotta, pittore, che appunto non dipingeva che figure ridicole.

* **Calôur**, *s. m.* Calore. Nome di quel Sentimento che in noi produce la presenza e l' aumento del calorico e talvolta si chiama Calore lo stesso Calorico.

* *Calóur* — Caldura, e si dice propriamente della stagione in cui fa gran caldo.

Calóur, per Fervore, Veemenza, Gran premura.

Far una cossa cun calóur — Fare una cosa con premura, o Con gran fervore, o veemenza.

* *Calóur natural* — Calor naturale, è Quello che si sviluppa continuamente dagli esseri viventi, e che fa sí che si mantengano ad una temperatura quasi sempre eguale, qualunque sia quella de' corpi in mezzo a cui si trovano.

* *Calóur*, volgarm. in dialet. dicesi a Quelle bollicine minute e rosse, che vengono nella pelle per troppo calore.

Calov, *add.* Calvo. Quello che ha il capo tutto, o in parte senza capelli.

Calpestamêint — *V.* Pistaméint.

* **Calpestar**, *v. a.* Calpestare, Scalpitare, Calpestrare, Calpistrare, Scalpicciare = Calcare e Aggravare co' piedi.

Calpestar òn — Conculcare, Scalpitare alcuno, Tenerlo soggetto, Spregiarlo, Bistrattarlo, Maltrattarlo.

Lassars calpestar, *Lassars metr' i pì in t' la góula* — Lasciarsi porre sul collo il calcagno, Lasciarsi schiacciare le noci in capo = Lasciarsi soverchiare, insultare senza risentimento.

En s' lassar calpestar da n' dsòn — Non lasciarsi scalpitare, o cavalcare, Non portar basto, Non portare, o Tener groppa = Non voler sopportare sopruso o ingiuria.

* **Calpestìo**, *s. m.* Calpestìo. Il calpestare, e si dice comunemente del suono che fanno i piedi nel calpestare.

Calquel, *s. f. pl.* Calcola, e più comunemente usato al plur. Calcole. In tecnol. Regoli appiccati con funicelle a' lacci del pettine per cui passa la tela che sta tessendosi, sui quali il tessitore tiene i piedi, ed abbassando or l' uno or l' altro apre e serra le fila della tela, e formane il panno; sono così detti da calcare, perchè calcando se ne fa uso — Per similit. diconsi da' vari artefici quelle parti dei loro arnesi, od ingegni, che mosse col piede fanno un effetto analogo a quello delle calcole dei tessitori — Tali sono le calcole degli strazzatoi, dei razzai, quelle dei telai de' calzettai, ecc.

Calsala, *s. f.* Scriminatura. Quel solco in sulla testa, onde in due parti dividonsi i capelli. Dirizzatura, Addirizzatura, Discriminatura.

* **Calugnadôur**, *s. m.* Calunniatore — Che calunnia, Che ha calunniato.

* **Calugnar**, *v. a.* Calunniare — Accusar falsamente — Apporre altrui malignamente qualche falsità.

* **Calura**, *s. f.* Calura, Caldura — Calore; dicesi propriamente della stagione in cui fa caldo. I bol. dicono anche *Stios. V.*

S. Lurêinz dalla gran calura, *S. Antoni dalla gran ferdura*, *L' ònna e l' altra poch la dura* — Prov. S. Lorenzo, (10 Agosto) la gran calura, S. Antonio, (17 Gennajo) la gran freddura, L'una e l' altra poco dura = Il caldo e il freddo passano presto da que' giorni in poi.

* **Calurefer**, *s. m.* Calorifero, Calorifico. Nome che si da a' diversi apparati atti a riscaldare più o meno economicamente gli appartamenti, le stufe, i seccatoi, le aranciere ed altri luoghi.

* **Calurein**, *s. m.* Calorino, Caloruccio, Caldicciuolo, Calduccio. Piccol calore.

Calurêt — *V.* Calurein.

Calurêt, dicono i bol. Quelle piccole bollicelle o macchiuzze, prodotte da leggera eruzione cutanea. *V.* Calòur.

* **Caluria**, *s. f.* Caluria, Calloria, Caloria. Il ristoro che si da alle terre sfruttate dal grano, concimandole, e seminandovi alcune biade chè le rinvigoriscano, onde la frase, Essere in caluria, o in caloria, dicesi de' campi, quando l'anno precedente vi è stato seminato le fave, per seminarvi poi il grano l' anno avvenire.

* **Calurôus**, *add.* Caloroso. Che ha calor naturale — Che riscalda, Che induce calore.

* **Calursein** — *V.* Calurein.

* **Calusità**, *s. f.* Callosità. Carne indurita, bianchiccia e priva di senso; dicesi anche Callo.

* **Calv** — *V.* Calov.

* **Calva**, *s. f.* Calvo. s. m. La parte calva del capo.

In t' la calva — Nel calvo = Nella parte calva del capo — In dialet. volgarmente dicesi *Plà*.

Calvari, *s. m.* Calvario. Celebre monte presso Gerusalemme, sul quale soleva-

no eseguirsi le sentenze di morte, e su cui fu crocifisso il Redentore — E così dicesi ancora a monticello qualunque in cima al quale siasi piantata una croce.

Calvari — fig. per Infermiccio, Cagionevole, Conca fessa.

* **Calvein**, *n. p. m.* Calvino. Giovanni Calvino di Noyon, eretico, da cui venne una setta, i seguaci della quale furono detti Calvinisti — In bol. diciamo scherzevolmente.

Essr' un seguaz ed calvein, a Chi è calvo.

* **Calvinesta**, *add.* Calvinista. Eretico seguace di Calvino.

Calz, *s. m.* Calcio. Percossa che si dà col piede — Il piede stesso.

* *Dar un calz* — Dare un calcio = Tirar un colpo col piede.

* *Dar un calz a una cossa* — Dare un calcio a una cosa = Tenerla a vile, dispregiarla; ed anche lasciar passare l'occasione di poterla avere. p. e.

An vòi mega dar un calz a st' bôn interèss vdè? — Non voglio mica dare un calcio a questo buon negozio che mi si offre vedete?

* *Far a calz* — Fare a' calci = Combattere a via di calci.

Far i calz — Fare a' calci, si dice di cose che sono fra loro contrarie, e una ripugna all' altra.

* *Dar du calz in t' al cul a ôn* — Pigliar uno a calci nel sedere = Cacciarlo fuori di casa, o di ufficio senza un rispetto al mondo.

* *Trar di calz* — Tirar calci, Calcitrare — Metaf. Far resistenza, Repugnare.

* *Sparar di calz* — Lo stesso che *Trar di calz.*

* *Trar di calz all' aria, o al vèint* — Opporsi indarno; ed in altro senso Essere impiccato.

Tor ôn a calz in t' al cul — Lo stesso che *Dar du calz in t' al cul a ôn.*

Ogni calz, o Tot i calz manden inanz un pass — Prov. Ogni acqua spegne il fuoco, Ogni aiuto è buono, A passo a passo si va a Roma, A penna a penna si pela l' oca.

Calz dèl stiop — Calcio del archibugio, è la estrema parte posteriore della Cassa, la più ingrossata di tutte, compressa, di figura quasi triangolare. Il calcio è come il piede, o il manico dell' archibuso: Carena. Diz art. e mest.

* **Calzà**, *add.* Calzato. Che porta calzare.

Essr' un asen calzà e vstè — Tutto asino, cioè Incivile, Senza creanza.

* **Calzà**, *s. f.* Offesa, Ingiuria, Mala azione.

Al m' ha fat una calzà — Egli mi ha ingiuriato, mi ha offeso.

Calzadur, *s. m.* Calzatoio, Calzatoia — Striscia di cuoio, con cui si calzano le scarpe.

* Oggi si fa uso di uno strumento di osso, da un lato largo quanto il calcagno, dall' altro va terminando a punta, simile alla metà di un corno diviso per lo lungo. (In bol. *Curnèt*) — Pezzo di legno o di altro che serve per calzare o sostenere qualche cosa.

* **Calzadura**, *s. f.* Calzamento, Calzatura — Tutto ciò che copre le gambe ed i piedi, così calze come scarpe.

* **Calzar**, *v. a.* Calzare. Avere, Mettere in gamba e in piè calze e scarpe, o simili — Per estensione, Vestire, Coprire, o simile — Fig. dicesi che Una cosa ci calza, quando ci quadra, o ci torna bene; onde Mi calza o Non mi calza, per Mi quadra, Mi persuade o no.

* **Calzar**, *v. a.* Scalciare, Calciare, Scalcheggiare, Calcitrare. Tirar calci.

* **Calzar**, *V.* Incalzar.

Calzedrein, *s. m.* Secchiolina, Secchiolino, e comunemente s' intende quella entro la quale si reca l' acqua santa.

* **Calzedrôn** — Secchione, s. m. accr. di Secchia.

Calzêider, *s. m.* (Dalle due parole greche *Calkos*, rame e *Hydor* acqua. Secchia. Vaso cupo di rame, ferro, o altro col quale s' attinge l' acqua.

* *Calzêider d' aqua* — Secchiata d'acqua. Quella quantità d' acqua che può contenere una secchia.

* *Vgnir zô l' aqua a calzider* — Piovere a secchie, mod. avv. che vale = Piovere dirottamente, In gran quantità.

Calzeina, *s. f.* Calcina, Calce. T. di stor. nat. Una delle terre, la quale si adopera a murare, stemprandosi con acqua e rena — Alcuni chimici annoverano questa terra tra gli alcali, altri la collocano tra le terre alcaline — Diciamo calcina viva, Quella che non è spenta coll' acqua, e calcina spenta Quella che ha avuto l' acqua.

* *Calzèina sutila, o fèina* — Calcina slattata, o Grassello. Pasta butirrosa di calcina, che serve per lavori più fini e gentili.

* *Sass ch' si cava la calzèina* — Pietra da calcina, Albazzano.

* *Asmurzar la calzèina* — Spegnere la calcina = Bagnarla con acqua.

* *Lassar arpusar la calzeina* — Lievitare o Riposare la calcina, dicesi Quando, dopo spenta, si lascia per qualche tempo esposta all' aria.

* *Far la calzeina* — Intridere la calcina.

* *Calzeina grassa* — Calcina grassa, Quella che è mescolata con manco rena del convenevole.

* *Calzeina magra* — Calcina magra Quella ch' è mescolata con rena più del convenevole.

* **Calzestròz**, *s. m.* Calcestruzzo — Mescolanza di calcina con altre materie, per accrescerle tenacità.

* **Calzêt** — V. Contadinesca. *V.* Calzêtta.

Calzêtta, *s. f.* Calza, Calzetta — Specie di vestimento della gamba.

Pònt dla calzêtta — Maglie.

Pont adret — Maglie andanti.

* *Pont arvers* — Maglie rovescie, o Rovescini.

Tõuren o Tõurel — Giro di maglie

* *Brucadein* — Due giri di maglie.

* *Cusdura* — Costura. Quelle fila di maglie rovescie a tutta lunghezza posteriormente alla calza.

* *Stafa* — Cogno.

* *Scajõn* — Mandorla o Fiore.

Garêt — Calcagno.

* *Far el staf al calzêt* — Rimpedulare, Rifar il pedule.

* *Calzêt fat cun i fir* — Calzette ad ago.

* *Calzêt a tlarol* — Calzette a telaio.

Meters el calzêt — Calzarsi.

Calzêtta fèssa — Calzetta a maglia serrata.

* *Calzêtta ciara* — Calza a maglie rade.

Acumdar el calzêt — Rassettar le calze.

Acumdar un bus in t' una calzêtta — Ripigliare un buco, una maglia ad una calza, Rassettare una calza.

* *Fir da calzêtta* — Aghi, o ferri.

Tirars so el calzêt — fig. Portare i polli, Tirare il calesse, Tener l' oche in pastura, Fare il battifuoco, Andar di portante, Arruffarsi, Arruffar le matasse, Pettinarsi all' insù = Ruffianare, Ruffianeggiare, Fare il ruffiano.

* *Calzêt a cagarêla, o A campanêla* — Calze a cacajuola, o A campanelle, o A campanile = Calze non legate perciò cadenti a volontà.

* **Calzinar**, *v. a.* Calcinare. Porre metalli o altro nel fornello e quindi esporli a si grande calore che si trasmutino in calce — Ridurre in calcina.

Calzinar al furmèint — In agron. Calcinare il frumento = Dargli calce prima di seminarlo a fine di preservarlo dal male così detto del carbone.

Calzinarol, *s. m.* Colui che vende la calcina. Venditor di calcina.

Calzinaz, *s. m.* Calcinaccio — Pezzo di calcina rasciutta e secca nella rovina delle muraglie.

Calzinaz di deint — Calcinaccio, Tartaro de'denti — Calcinaccio chiamasi anche lo sterco degli uccelli rassodato, che cagiona lor malattia.

* **Calzòn** — *V.* Bragh.

Calztar, *s. m.* Calzettaio, Calzaiuolo, Calzettaro. Quegli che lavora di calzette o racconcia calzette fatte a telaio.

Calztaza, *s. f.* Calzaccia. Pegg. di calza.

* **Calztein**, *s. m.* Calzino, dim. di calza. Quella calza la quale non passa la metà dello stinco — Calcetto. Calzamento di lana od altro a foggia di scarpa.

* **Calztôn**, *s. m.* Calzerone, Calzerotto. Sorta di calza grossa.

Calzular, *s. m.* Calzolaio, Calzolaro — Colui che fa le scarpe, gli stivali, gli stivaletti, i borzacchini, le pianelle e simili calzature.

Calzularì, *s. f.* Calzoleria. Bottega di Calzolaio — Luogo dove si fanno le scarpe.

* **Calzunzèin**, *s. m.* Calzoncini, dim. di Calzoni — Calzoni da fanciulli ed anche Mutande.

* **Camaleònt**, *s. m.* Camaleonte. Genere di rettili indigeni de' paesi più caldi dell' Asia, dell' Africa e del mezzodì della Spagna, ad una specie de' quali attribuiron gli antichi la proprietà di nutrirsi d' aria e di cambiar colore a secònda degli oggetti a cui approssimavansi; ma questa favola è interamente smentita. La grandezza del polmone di quest' animale è ciò che gli da la proprietà di cangiar colore, non già secondo i corpi sopra i quali si trova, come si credeva, ma secondo il suo bisogno, e le sue passioni, e specialmente quando è irritato.

* **Camamella**, *s. f.* Camamilla, Camomilla. Pianta comune ne' campi e negli orti chiamata da Linn. Matricaria Chamomilla. L' infusione de' suoi fiori amarissimi ed aromatici è riputata medicinale.

Camarà, *s. f.* Camerata. Adunanza di persone che vivono e conversano insieme. In bol. prendesi strettamente per il Luogo ove insieme si adunano i collegiali d' una stessa classe.

Far camarà — Far camerata = Intrattenersi con qualcheduno.

Camaràda, *s. m.* Camerata, Comilitone, Compagnone. Camerata è propr. Compagno di camera, quegli che dorme e mangia nella stessa camera o stanza — Commilitone è Compagno di milizia, e per similit. Compagno ne' pericoli, nelle sventure — Compagnone o buon Compagnone vale Compagno che sa star allegro, Che sta alla celia, Che tien desta la brigata.

* **Camaraza** — *V.* Stanziaza.

* **Camarèin**, *s. m.* Camerino, Stanzino.

Camarein da pizòn — Appaiatoio. Stanzino o luogo appartato, ove si pongono i colombi e le colombe per appaiarsi.

Camarein da galein — Polleria — Luogo dove si tengono polli.

Camarein dla fruta — Fruttaio.

Camarein, *s. m.* Cameretta — Stanzino ove è posto il cesso — Latrina.

Mat da camarein — Pazzo da gabbia, da catena. Perchè i pazzi furiosi si tengono chiusi in piccolo camerino o stanzino.

* **Camarèin**, *s. m.* Camerino è Quella stanza ne' teatri ove i comici, o cantanti stanno per abbigliarsi e riposarsi.

* **Camareina**, *s. f.* Cameretta, Camerella, Cameruzza — Stanzetta.

* **Camarèlla**, *s. f.* Camarilla. Voce spagnuola, introdotta anche presso altre nazioni, per designare una mano di persone che d' accordo esercitano una segreta prevalenza negli affari di Stato. Usasi ordinariamente in senso disprezziativo. Così nota il vocab. di Napoli.

* **Camarinein**, *s. m.* Stanzolino, Stanzinuccio.

Camarinein dri ai cop — Stanzolino a tetto.

* **Camarir**, *s. m.* Cameriere. Quello tra i servitori che ha più particolar cura della camera e della persona del padrone.

Camarir secret — Cameriere segreto, chiamasi nelle corti Quel cameriere che può senz' altra ambasciata entrare a sua posta dal Signore.

* **Camarira**, *s. f.* Cameriera. Donna che assiste a' servigi della camera e della persona della padrona.

* **Camarlêingh**, *s. m.* Camarlingo, Camerlingo — Chi ha in custodia il danaro d' una Comunità — Anticamente Cameriere — Ne' monasteri è nome d' uffizio e vale Spenditore, Provveditore.

Camarôn, *s. m.* Tettoja — Tetto fatto in luogo aperto, o Stanza ove ripongonsi le carra e gli altri strumenti rurali.

Camarôn di agrom — Stanzone, accr. di stanza — Luogo per conservarvi gli agrumi l' inverno — Aranciera, è pur Nome del luogo ove si custodiscono gli aranci ed altri agrumi, durante l' inverno.

* **Camarôuna**, *s. f.* Camerone, accr. di Camera. Camera grande.

Cambèsta, *s. m.* Cambiamonete, Cambiator di monete. Quegli che fa commercio di cambiar certe monete con altre. Sinon. Cambiavalute: Gher: supl. a' voc. ital. In ogni angolo della città sonovi cambiamonete. Panant. Avv. 2, 324.

Cambi, *s. m.* Cambio, Scambio, Baratto, Permuta. Il cambiare.

* *Far un cambi* — Barattare.

* *Far un bôn cambi* — Aver un buon cambio = Cambiar di bene in meglio.

* *Dar a cambi* — Dare tanta moneta ad uno in un luogo, perchè egli ne dia tanta in un altro — Vale anche Prestare, prendere, ecc. danaro ad interesse.

* *Tor in cambi* — Corre, Cogliere, Pigliare in cambio, o in iscambio = Pigliar una persona o una cosa per un' altra.

* *Dar al cambi a ôn* — Scambiare, cioè Entrare in luogo d' un altro. Succedergli.

* *Rênder al cambi, Rênder la pareglia* — Render la pariglia, o il contraccambio = Corrispondere altrui co' medesimi modi tanto in bene quanto in male.

* *In cambi* — mod. avv. Lo stesso che Invece, In luogo.

Cambio è vocabolo generico che designa ogni sorta di cangiamento, e in senso astratto, vale Traffico di monete e di carte negoziabili — Baratto non dicesi che delle cose d' uso e di servigio, di arnesi, suppellettili, ecc. — Quando trattasi di beni, terre, fondi, si adopera la voce Permuta.

Far la secônda d' cambi — Fare la seconda di cambio = Incorrere nell' errore stesso la seconda volta, o simile.

Quêsta l' è la secônda d' cambi — La seconda di cambio, dicesi una cosa spiacevole che sopraggiunga a un' altra.

* **Cambial**, *s. m.* Cambiale. Voce ri-

presa da alcuni ma difesa da altri: è di uso comune, anche in Toscana. T. di comm. Lettera o Cedola di pagamento che si dà o si riceve da' banchieri od altri mercanti e serve moltissimo ad agevolare le operazioni commerciali e specialmente a cambiare, evitando gli invii di effettivo danaro da piazza a piazza.

Scuntar una cambial — Scontare una cambiale, vale Comperarla prima della sua scadenza per guadagnare un premio. L' invenzione delle cambiali si attribuisce a' Lombardi, o a Fiorentini fino dal 750.

* **Cambiamêint**, *s. m.* Cambiamento, Cangiamento, Permutazione, Permutamento. Il cambiare, Il mutare.

* **Cambiamunêid** — *V.* Cambésta.

* **Cambiar**, *v. a.* Cambiare, Scambiare — Dare o Pigliare una cosa in cambio d' un altra; Mutare, Cangiare.

Cambiars — Cambiarsi, Alterarsi, Mutar colore, Cambiarsi in sè stesso. Mutar d' animo. *V.* Mudars.

Cambiars i pagn — *V.* Mudars.

Cambiavalut — *V.* Cambesta.

* **Cambréch**, *s. m.* Cambrich. T. di comm. Tela bambagina stampata a diversi colori notissima.

* **Camein**, *s. m.* Cammino. È voce che nel dialetto si usa dalle sole persone civili. *V.* Fuga.

* *Camein*, da' bol. viene detto ancora Un ristretto abituro con cammino; prendendo la parte per il tutto.

* **Camein** — *V.* Strà.

Camêl, *s. m.* Cammello, Camelo — Animale quadrupede, ruminante de' paesi caldi, ma portato e conosciuto anche fra noi, e detto da Linn. Camelus Bactrianus. Quest' animale è assai noto pe' gran servigi che presta all' uomo, specialmente nell' arso clima dell' Africa e dell' Asia.

Camél, *n. p. m.* Camillo.

* **Camelia**, *s. f.* Camellia. Pianta che si coltiva ne' giardini per la vaghezza del suo fiore, quantunque privo di odore. Linn. la dedicò al gesuita viaggiatore Camelli.

* **Camèo**, *s. m.* Cammeo — Pietra dura su cui è scolpita qualche figura; e la Figura stessa che v'è scolpita.

Agata da camèo — Agata da cammèo, dicesi quell' agata che ha due o più strati diversam. colorati, uno dei quali serve a formare il fondo d' un incisione, e l' altro, o gli altri servono alla formazione delle figure e degli accessori.

* **Camera**, *s. f.* Camera — Propriamente la stanza per dormirvi; si dirà che un appartamento è composto di tante stanze, e non di tante camere; Stanze in somma è qualunque luogo chiuso in cui si può stare, dimorare; camera non è che quello in cui si suol dormire. Gabinetto è stanza interna da scrivere, studiare, conversare confidenzialmente e conservare cose preziose.

Méster d' camera — *V.* Master.

Camera — Camera — Luogo ove si tengono certe adunanze in alcuni paesi come in Inghilterra, in Francia, in Italia. Camera alta, e Camera bassa dicesi in Inghilterra: in Francia, Camera de' pari, e Camera de' deputati in Italia.

Camera otica — In fisic. Strumento che è come un occhio artificiale, e serve a disegnare ogni oggetto, e levare di pianta; in modo che tutto ciò che da un dato punto apparisce in prospettiva viene espresso in piano sopra una carta od altro che tiensi davanti. Dicesi anche Camera oscura — Si chiama pure Camera ottica una Cassetta con una lente, a cui applicando l' occhio si vedono ringrandite e come in lontananza, per mezzo d' uno specchio inclinato, le vedute che di mano, in mano si pongono nel piano della cassetta.

Camera lòzida — Camera lucida — Macchinetta inventata da Wollaston per uso de' disegnatori, in cui l' immagine di una cosa è rappresentata per via di riflessione e di rifrazione sopra una carta.

* **Caminà**, *s. f.* Camminata, Caminata. Corsa. Atto del camminare — Il camminare da un luogo a un altro, onde anche la frase.

Far una caminà — Fare una camminata, Dare una corsa = Correre sollecitamente senza fermarsi fino ad un luogo. Andarvi correndo, ed anche Andarvi semplicemente.

* **Caminadôur**, *s. m.* Camminatore — Che cammina, Andatore.

Caminar, *v. n.* Camminare — Far viaggio, Far cammino, Andar da un luogo ad un altro movendo i piedi — Ma questo vocabolo in bol. è quasi sempre preso per Correre, Camminar forte, Camminar rapido; per Camminar semplic. dicesi Andare. *V.* Andar e Côrer.

Caminar al mònd — Camminare il mondo = Viaggiare.

Caminarol, *s. m.* Fumaiuolo, Torretta, Rocca. Quella parte del cammino ch' esce dal tetto per la quale esala il fumo.

Caminarol — *V.* Luminarol.

* **Caminêt**, *s. m.* Camminetto, dim. di Cammino. Piccolo cammino; E nell' u-

so, Quel Cammino dove si fa fuoco nelle stanze per riscaldarvisi, ed è ornato in pietra, in marmo od altro.

Caminêt e dla pepa — Camminetto della pipa, dicesi Quel fornelletto o vasetto che è in capo al tubo o cannello della pipa, ed in cui si mette il tabacco da accendere per estrarne il fumo.

* **Caminira**, *s. f.* Specchio, Spera da camminetto. Quello specchio che si soprappone al camminetto d' una stanza.

* **Camisa**, *s. f.* Camicia. Veste bianca di pannolino, o d' altra simile materia ampia anzi che no, che si porta sulla carne. — Qualunque materia si distenda sulla superficie de' corpi, ad effetti diversi — In senso fig. Involucro — In tecnol. T. de' gettatori Incrostatura, o coperta che si fa con mistura di creta cimatura e sterco cavallino sopra la cera, onde sono rivestite le forme delle statue da gettare in bronzo.

Camisa da dòna — Camicia da donna, che prende dalle spalle sin oltre le ginocchia.

Sgôul — Scollo, ampia apertura superiore della camicia.

Gad — Gheroni. Due lunghe giunte triangolari colla base all' ingiù, cucite per ciascun lato della camicia, per dare ad essa maggiore ampiezza in fondo, sì che non dia impaccio al camminare.

Ural — Orlo. Lembo della camicia rivoltato in tondo su di sè, poi cucito a soppunto, per impedire alla tela lo sfilacciare.

Fêssa dla camisa — Sparato. Quella apertura che si lascia nel davanti della camicia.

Scàlov — *V.* Sgôul.

Sulèin — Golletta, Collaretto, Solino.

Spal — Spallette.

Fundêl — Quadrelletto.

Purtira — Gala, Lattuga — Ornamento di tela finissima, che mettesi allo sparato delle camicie da uomo.

Fêssa del mandg — Sparato o Sparo delle maniche.

Sulèin del mandg — Polsini, o Solini delle maniche.

Patajola — Falda, o Lembo. La parte dalla cintura in giù.

Meters la camisa — Incamiciarsi.

Cusdôura da camis — Camiciaia, o Camiciara.

Arvultars in sò el mandg dla camisa — Rimboccare le maniche della camicia, Sbracciarsi.

Armetri la camisa — Fig. Lasciarvi le polpe, e l' ossa = Rovinarsi interamente.

* *Arstar in camisa* — Rimanere in camicia = Rimanere miserabile, privo d' ogni avere — Rimanere in gonna, o in farsetto, Rimanere in sul lastrico = Ridursi in miseria.

Avêir nêt la camisa — Fg. Aver nette le mani, o Aver la coscienza netta.

Avêir la camisa sporca — Fig. Non esser leale, o netta farina, Non esser farina da cialde, Essere in difetto, in colpa, Aver la coscienza macchiata, o calterita.

Chi ha sporch la camisa s' la nêtta — Chi è imbrattato si netti, Chi ha mangiato i baccelli, spazzi i gusci = Ognun dal canto suo cura si prenda.

* *Chi ha la camisa merda, o sporca, ha sêimper la pora ados* — Chi ha la coda di paglia teme sempre che il fuoco non l' arda = Chi ha qualche colpa teme d' essere scoperto.

* *Cavars la camisa pr' òn* — Fig. Spogliarsi in camicia — Sbracarsi, Sforzarsi = Fare ogni possa per alcuno, Ogni sforzo.

* *Cavar in fein la camisa a òn* — Trarre il filo della camicia ad uno, modo prov. = Farlo piegare al proprio desiderio.

* *Èssr' in mandg ed camisa* — Essere in camiciuola, o in camicione = Essere in camicia con più solo i calzoni.

* *Èssr' in camisa* — Essere in camicia = Senz' altra veste che la camicia.

* *N' Avêir camisa indos* — Non aver cencio da coprirsi = Essere poverissimo.

* *Mudars' d' camisa* — Fig. Riuscire dal guscio, dicesi del Mutar abito e costume.

* *A s' i sturzrè la camisa* — La camicia gli sarebbe torta, Dicesi di persona assai sudata.

La camisa n' i tôcca al cul dall' algrêzza — La camicia non gli tocca il culo, dicesi in modo basso di Chi per soverchia allegrezza quasi non cape in sè stesso.

* *Nasser cun la camisa dla madona* — Nascer con la camicia. Nascer involto nella membrana dell' amnio.

* *Qui ch' nassen cun la camisa i ein furtunà* — Fig. Nascer vestito, o in piedi, Nascer colla celata, o in grembo a Giove = Nascer o Essere fortunato.

* *Chi filò av una camisa e chi n'*

filò n' av dòu — Chi fila ha una camicia, e chi non fila n' ha due, Prov. = Molte volte è più rimunerato chi meno lo merita.

* *Al val piò un par d'mandg in cu, che una camisa dman* — Meglio è fringuello in man che tordo in frasca.

* *Al prêm piò la camisa che n'fa l' zibôn* — Stringe più la camicia che la gonnella. Più vicino è il dente che nessun parente = Si ha più riguardo al suo interesse, o de' suoi, che a quel d'altrui.

* *La camisa del bess, di bigat, ecc.* — Spoglia, Scoglia, ed è Quella pelle, della quale si spogliano i bachi da seta, le biscie e simili animali in certo tempo dell' anno.

* *Camisa d' forza*, T. med. Specie di veste colle maniche chiuse e lunghe, che si ferma di dietro, fatta ordinariamente di tela forte, ed usasi per contenere i maniaci, o i malati che sono in violento delirio.

* *Dar vi la camisa* — Dar via la camicia = Donare fino all' ultima cosa che si possiede.

* *Avèir una camisa al cul e qul'altra al bugadur* — *V.* Bugadur.

* *Camisa dël pöz* — Incamiciatura. Quell' incoltellata di mattoni interna e aderente al terreno di apertura circolare, che forma il pozzo, per sostenere la terra.

* **Camisein**, *s. m.* Camicetto. Piccolo camice. E in bol. Quell' ornamento di velo, di mussola ricamata, o simili, guernito, che portano comun. le donne sotto la vita della veste e attorno al collo.

* **Camisêtta** — *V.* Camisein.

Camisola — *V.* Cursêt.

* **Camisôn**, *s. m.* Camicione. accr. di Camicia. Camicia grande, o lunga.

* **Camisôn**, *s. m.* Incamiciato, diciamo a Chi non ha indosso, che la camicia, e va per casa.

* **Camisot**, *s. m.* Camiciotto. È una specie di sopravveste ordinaria che usano gli stallieri mentre governano i cavalli, i vetturali in viaggio, ed in qualche luogo anche i contadini.

Camisot — Lo stesso che *Camisôn*. *V.*

* **Camisulein**, *s. m.* Camiciuola. Vestimento che si porta sopra la camicia dagli uomini.

* **Camlòt**, *s. m.* Cambellotto. Cammellino, Cammellotto, Ciambellotto. Tessuto fatto di pelo di capra, ed antic. di pelo di Cammello, dal che prese il nome.

Far cmod fa l' camlot ch' an lassa mai la piga — Prov. Fare come il cambellotto che non lascia mai la piega = Perseverare nel mal contegno.

* **Camoss**, *s. f.* Camoscio. Quadrupede ruminante, grosso come un becco; il colore del pelo è bajo bruno, sta in luoghi montuosi ed alpestri. La femmina si chiama Camozza. Camoscio dicesi anche la pelle del suddetto animale, alla quale si dà una particolar concia, che la rende morbida.

Camp, *s. m.* Campo. Spazio di terra all' aperto, ordinariamente piana, arata, dove si semina — Campagna, Luogo non accasato.

* *Camp* — T. milit. Campo, per il Luogo dove un esercito si ferma e pone gli alloggiamenti, l' Attendamento, o l' Ordinamento di un esercito in campagna; e l' Esercito medesimo accampato o combattente.

* *Mover al camp* — Muover campo, o il campo = Muover l' esercito in campagna.

* *Tor camp* — Tener campo o il campo = Difendersi contro i nemici, restarne padrone.

Metr' al camp — Mettere campo = Accampar l' esercito.

* *Camp* — Campo. T. de'pittori. Spazio del quadro o del basso rilievo sul quale sono distribuite le figure e le altre cose scolpite o dipinte; onde, Far campo = Servir di campo ossia di fondo — E presso i cesellatori, incisori, orefici, ecc. Spazio piano, sopra cui rilevano le figure.

* *Camp sant* — Camposanto e si scrive ancora Campo santo, Cimitero. Luogo ordinariamente fuori di città, cinto di mura od altro riparo, ove i Cristiani seppelliscono i morti. *V.* Zertôusa.

* *Roba d' camp* — T. agric. Campereccio, Camporeccio, Campaiuolo, Camplo, Campestre = Prodotto dal campo. Selvatico, nato ne'campi spontaneamente, senza le cure dell' agricoltore.

* *Camp* — Campo, per Opportunità, Occasione, luogo, comodo, agio, argomento, materia, ecc.

* *Metr' in camp una cossa* — Cavar fuori, Produrre = Metter in campo delle ragioni, dei dubbi, delle pretensioni e simili.

Perdr' al camp — Perdere il campo combattendo, essere dal valore del nemico astretto a tirarsi in dietro, e lasciar padrone del campo l' avversario.

* *Dar camp ed far una cossa* — Dar campo di fare una cosa = Dar luogo, occasione, comodo.

* *Metr' in camp una cossa* — Met-

tere in campo = Mettere fuori, Mettere innanzi, Proporre.

* *Meter camp* — Por campo = Accampar l' esercito.

* *Tgnir camp* — Tener campo = Campeggiare.

* *Andar ai camp Elisi* — Andare a' campi Elisi = Morire.

* **Campaciar**, *n. ass.* Campacchiare, voce usata anche da' Toscani. Vivacchiare. Vivere disagiatamente, campare come si può, campar male, campar refe, refe = vivere a stento, miseramente.

* **Campadez**, *add.* Vivace. Che da indizio d' avere a vivere.

* **Campagna**, *s. f.* Campagna — Paese aperto fuori di terre murate — Contado. Campagna intorno alla città.

Bater la campagna — Andar in giro quà e là per la campagna.

D' campagna, add. Campagnuolo, Campaiuolo, Campereccio, Camplo, Campestre, Villareccio, Villereccio, Villeresco, Villatio, Villesco, Rurale.

Campagna — Campagna T. milit. Lo spazio di tempo che dura una guerra. Incominciar la campagna, per Entrare in guerra, Incominciare la guerra.

* **Campagnà**, **Scampagnà**, *s. f.* Scampagnata, è voce comunissima anche in Toscana. Gita fatta per diporto in campagna.

Far una campagnà, o una scampagnà — Fare una campagnata, o Scampagnata. Andar un giorno in campagna per sollazzarsi e darsi buon tempo. A Roma le chiamano Vignate, perchè vanno a passare la giornata nelle vigne prossime alla città.

Campagnà — Campagnata per vasta estensione di campi. Lo nota anche il Fanf. nel suo voc. della lingua Ital.

Campagnol, *add.* Campagnuolo, Campajuolo. Di campagna. Che abita la campagna, o Che appartiene alla campagna.

* **Campàl**, *add.* Campàle. Di campo o da campo.

Bataglia campàl — Battaglia campàle = Fatto d' arme generale, formale, fra due intere armate.

Campana, *s. f.* Campana. Strumento di metallo fatto a guisa di vaso rovesciato, il quale con un battaglio di ferro sospesovi dentro, si suona per diversi effetti, come ad adunare il popolo e i magistrati, a udire i divini uffici, e simili cose. Campana viene da Campania, prov. del regn. di Napoli, oggi detta Terra di lavoro, perchè in Nola, città di essa furono la prima volta fabbricate le campane. Le sue parti sono:

Castèl — Mazzo di travi, o travicelli per sostener la campana — Ceppo, Mozzo, Mozzatura, Cicogna. Grosso legname, in cui sono incastrati i manichi (bol. *Armadura*) — Bracche, Trecce, o Grappe. Que' ferri che si attaccano al mozzo — Testata o Testa (bol. *Tstà*) Il piano da cui pende il battaglio — Cattivello. Anello di ferro a cui si appicca il battaglio — Curva. Quella parte donde comincia ad allargarsi molto — Bordo. L' estremità e l' orlo, dove percuote il battaglio — Battaglio (bol. *Batoc'*) Quel ferro mobile attaccato dentro nella campana, che quando è mossa, battendo in essa la fa suonare — Gruccia del battaglio, Quella parte per cui è attaccato.

* *Campana d' vèider* — Vaso di cristallo, fatto per difendere dall' aria o dalla polvere le minute e gentili fatture.

* *Sunar campana e martèl* — Suonar a martello, dicesi Quando si fa suonar la campana a tocchi staccati.

* *Sunar a bòt* — Rintoccare, Tempellare — Tempellata, Tempello. Suono interrotto di campane.

* *A sintir sóul una campana an s' impara gnieint* — All' udire una campana e non udir l' altra, non si può giudicare = Si devono udire amendue le parti prima di dare sentenza.

* *Bisogna sunar el campan, o Sunar un dóppi* — Bisogna suonar le campane: Dicesi quando una cosa è venuta a termine dopo averla molto aspettata; ed anche si dice per meraviglia e per allegrezza al comparire di persona inaspettata: e dicesi Bisogna far campanone, Quando chi è stato solito far sempre male fa una volta bene, o quando ciò che suol sempre andar male va bene, cioè Bisogna far gran festa applaudire sollennemente.

* *Tirar zó a campan dóppi* — Menar tutti a rastrello = Dir male d' ognuno senza riguardo — Sciorre, Votare, o Scuotere il Sacco, Scior la bocca al sacco, Pigliare, o Scuotere il sacco pe' pellicini = Dir tutto quel male che si può dire.

* *Séimper sta campana!* — La canzone, o la favola dell' uccellino che non finisce mai, dicesi Quando uno favellando ritorna sempre alle stesse cose.

* *Sintir un zert sòn d' campan* — Fig. Sentir un certo tasto.

* *Èsser d' campan grossi, o Avéir el campan grossi* — Aver male campa-

ne, o le campane grosse. Fig. Essere alquanto sordo.

* *Campana* — Campana. T. de' past. Grosso cilindro di metallo, dove si pone la pasta da fare vermicelli, o altri pastumi.

* *A campana* — Accampanato. Fatto a modo di campana — Campanulato, Campaniforme. T. bot. Agg. di Fiore fatto a guisa di campana.

Campana dla fuga — Cappa, Capanna.

* *Sintir a sunar una brôtta campana* — Sentire un cattivo suono di campana = Sentire qualche avviso d' imminente disgrazia; ovvero Qualche minaccia.

* *La campana dël dè* — La campana del dì = Il suono dell' Avemaria della mattina.

Bisogna sintir anch' qulatra campana — Egli è dovere sentire l'altra campana = È cosa giusta sentir l' altra parte.

Far al dzòn del campan — Fare il digiuno delle campane. Digiunare da quando si legano le campane il giovedì santo, fino al sabbato santo in cui si sciolgono.

Campanar, *s. m.* Campanaio, Campanaro — Quegli che ha cura delle campane e le suona. * E anche fabbricatore, fonditore di campane.

* *Esser campanar* — Fig. Aver le campane grosse, o ingrossate, Aver le male campane = Esser alquanto sordo.

* **Campanaz**, *s. m.* Campanaccio — Sorta di campanello fatto di lama di ferro, che si mette al collo della bestia che guida l' armento, o delle bestie che si mandano al pascolo.

Campanaz — Tentennella. T. de' mugn. Quelle nottole, che tengono per mezzo di corde certi pezzi di ferro, i quali quando non è più grano nella tramoggia, cadono ed avvertono il mugnaio.

* *Campanaz* — *V.* Campanaza.

* **Campanaza,** *s. f.* Campanaccia, accr. e pegg. di Campana.

Campanein, *s. m.* Campanello, Campanuzzo, Campanellino, Campanelluzzo; dim. di Campana. Dicesi propriamente di quello che per lo più si può portare in mano.

* *Andar a tavla a sôn d'campanein* — Andare a tavola a suon di campanello = Vivere a posta altrui, od anche Vivere senza pensieri, senz' aver da pensare a provvedersi; tolta la metaf. dai religiosi claustrali che vanno a mensa, e altro al sonare d' un campanello.

* *Parêir un campanein* — Parere un campanino, dicesi di voce argentina, cioè chiara e acuta.

Campanein dl' òss, o Dla porta — Quel campanello che si appicca all' uscio, o alla porta di dentro, e che tirando una piccola cordicella o altro simile, si fa suonare perche e' ti aprano.

Campanein, *s. m.* Rampicchino, Pianta che serve ne'giardini a vestire spalliere; da Linn. è detta Convulvus.

Campanein d' zada — Convolvulo di macchia. Pianta comune intorno alle siepi e detta da Linn. Convolvulus sepium.

Atacar i pinsir al campanein dl'òss — Lo stesso che *Atacar i pinsir al martël dla porta* — *V.* Martël.

Campanêl — *V.* Campanein.

* **Campanèl**, *s. m.* Campanile. Torre in cui si tengono sospese le campane, per sonarle all' occorrenza.

Campanèl a vêila — Campanile a vela. Arcuccio che s' innalza sul muro d' una chiesuola, e dentro al quale si bilica una campana, e talvolta anche più d' una.

Far di campanèl — Fig. Lanciar campanili; Andar su per le cime degli alberi = Iperboleggiare, Spacciar frottole, Millantare.

Far un campanèl — Far colonnata — L' innalzarsi verticalmente verso il cielo, o di volo, o di getto, o scagliare una palla a vertice si che venga a ricadere nel punto medesimo donde fu scagliata.

Curnacia da campanèl — Cornacchia di campanile: Dicesi di uomo cupo e ritenuto, o di Uomo che mal volontieri si accompagna con altri.

Campanêla, *s. f.* Campanella, dim. di Campana.

Campanêla dla scola — Il segno, o tocco del punto in cui, al suono d' una campana, i Maestri entrano nelle scuole a far lezione.

La campanêla di frà, del sor — Quel segno o tocco di campana che avvisa a' claustrali di radunarsi alla mensa o a'sacri uffici.

All' ôura dla campanêla — Al tocco della campanella = Al momento in cui suona la campanella.

* **Campanilèin**, *s. m.* Campaniluzzo. Dim. di Campanile. Piccolo campanile.

* **Campanilêt** — *V.* Campanilèin.

Campanlein, *s. m.* Campanellino, Campanelluzzo, dim. di Campanello. *V.* Campanein.

* **Campanlôuna** — *V.* Campanôuna.

che percossa — Uggiolare. La voce lamentevole quando è in catena e vorrebbe sciorsi — Sguittire, Squittire, Bociare, Schiattire. Voce acuta e sottile de' bracchi quando levano e seguitano la fiera, o la traccia di essa, e Ghiattire, Quando essendo su la passata della lepre prende ad abbajare in certo modo particolare — Ululare. Mandar fuori urli.

Can barbón — Can barbone, Barbino, o Romano. Cane di pelo lungo e arricciato.

* *Can mofel* — Muffolino.

* *Can mofel*, detto per ischerzo ad uomo = Camusò, cioè Che ha il muso o il viso schiacciato e piatto.

* *Can da cazza* — Bracco, Cane da caccia: così Bracco, da ferma, da punta, da leva, da sangue, da ripulita.

* *Can da lass* — Veltro. Cane di velocissimo corso.

* *Can livrir* — *V.* Can da lass.

* *Can da pcar* — Cane Mastino, o Molosso. Specie di cane grande e feroce, ma celebre per fedeltà e per destrezza.

* *Can da pastóur* — Alano. Specie di cane più grande e più gagliardo del mastino.

* *Can*, *o Raza dè can* — Cane o Can rinnegato, dicesi sovente all' Uomo per villania.

* *Adrizar el gamb ai can* — Raddrizzar le gambe a' cani = Tentar l' impossibile.

* *Far incossa da can* — Abborracciare, Strafalciare, Far checchessia abborracciatamente, Strappazzatamente, A caso, A casaccio, A babboccio, A vanvera, Alla sbadata, Alla carlona, Alla buona, All' impazzata, A catafascio, Alla peggio.

* *Far una fadiga da can* — Durar fatica da cani = Durare grandissima fatica.

* *Lassar star i can quand i dormen*, o *En stuzigar i can quand i dormen* — Non istuzzicar il cane che dorme, Le pecchie, Il formicajo, Il vespaio, Il naso dell' orso quando fuma = Non irritare chi ti può nuocere, o chi è adirato — Non ischerzar coll' orso se non vuoi esser morso, Alla pignatta che bolle non s' approssimano le mosche = Quando uno è adirato da senno, è bene lasciarlo stare.

* *Can scutà da 'l aqua calda l' ha pora anch' ed la fréda* — Cane scottato dall' acqua calda teme la fredda = I pericoli passati fanno l' uomo cauto.

Dsdar i can ch' dormen — Destare, o Svegliare il cane che dorme, vale Suscitare qualche cosa che può nuocere.

* *Èsser da per se cm' è un can* — Esser solo come un cane = Esser solo affatto.

Star da can — Star mal.

* *A n' ho mai vest i can a cagar al zocher* — Il lupo non caca agnelli = Dalle cose triste non nascono le buone.

* *Can ch' baja en mosga* — Can che abbaja poco morde, Can da pagliajo abbaja e sta discosto — Can che abbaja non prese mai caccia, e dicesi fig. di Chi fa il bravo a parole — Come la gragnuola in sulla seccia, o in sulla stoppia = Assai rumore e poco danno.

* *Can en magna ed can* — Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua, Il lupo non mangia carne di lupo, Tra furbo e furbo non si camuffa = Ognuno risparmia sè e i suoi.

* *Chi ama al can, ama al padrón* — Chi ama me ama il mio cane = Si ama tutto ciò che si sa esser caro all' amico.

* *Du can ch' róusghen un oss* — Due ghiotti ad un tagliere, dicesi di Due, che amino, o appetiscano la medesima cosa.

* *Fià da can* — Lezzo di cane.

* *La farè ingóssa ai can* — Farebbe recere i cani = È cosa stomachevolissima.

* *Chi da al can da al padrón* — Dicesi fra noi in senso contrario. *A chi ama al can ama 'l padrón.*

* *Quand òn dis dà a quél can tòt i dàn* — Quando l' albero è caduto, tutti corrono a far legna, Quando la casa abbrucia ognuno si riscalda, Quando uno è caduto in terra ognuno grida dagli, dagli.

* *N' avéir un can che v' guarda* — Non aver un cane che abbaja a sè = Esser noncurato da tutti.

* *L' è un can da Dio* — L'è un canaccio, È un Ezzelino.

* *Èsser cm' è can e gat* — Essere o Stare amici come cani e gatti = Esser sempre in discordia.

* *Quand i can scossen la cò tòt i quajon volen dir la sò* — Ogni cencio vuol entrare in bucato, dicesi per ischerno a chi vuol entrare ne' fatti altrui.

* *Èssr' al can* — Essere al cane, dicesi delle cagne che sono in fregola.

* *L' è un can* — Cane, dicesi a Uomo avaro.

Caréz da can — Carezze di cane, dicesi quando alcuno accarezzandoti ti nuoce in qualche modo, perchè il cane col farti carezza t' imbratta i vestimenti.

Ésser furtunà cm' è un can in cisa — Essere fortunato come un cane in chiesa = Essere disgraziatissimo, perchè ivi il cane è bastonato, e si caccia come indegno e importuno.

* *Ésser tratà da can* — Essere trattato malissimo.

Mnar al can per l'ara — Prov. Menare il can per l' aia = Mandare le cose in lungo, per non venire a conchiusione.

Stintar cm' è un can — Stentare come un cane = Patire, ed aver carestia delle cose necessarie al vivere.

* *Can e vilan n' assron mai l' òss cun el man* — Prov. Cani e villani lascian sempre l' uscio aperto: i quali vuol dire o che non hanno freddo, o che non si guardano; e si dice per ischerzo: Giusti: Prov. — Ma in dialet. è modo sgarbato e di rimprovero, quasi voglia dire Essere senza creanza chi lascia aperto l'uscio.

* *Can afamà en bada al bastunà* — Prov. Can affamato non cura il bastone = La fame fa superare gran cose.

* *Ésser roba ch' an la magnarè i can* — Roba che non ne mangierebbero i cani = Cose triste e spiacevoli.

Dir roba da can — Parlar sconciamente.

Dir roba da can d' òn — Dir d'una persona roba da cani = Sparlarne.

* *Can* — T. chirurg. Cane Quel ferro di cui si servono i cavadenti.

* *Can* — Cane, si dice Quel ferro dell' archibugio, o simile, in forma di martelletto, che si fa scattare, perchè battendo sul cappellotto, faccia accendere la polvere.

* *Can* — Cane, presso i bottai, e Quello strumento di cui si servono per tener fermi i cerchi nel mentre che li mettono alle botti.

* *Can* — Cane, è nome d'un genere di pesci marini che comprende più specie

Cana, *s. f.* Canna. Pianta il cui fusto è diritto, liscio, voto, lungo e nodoso. Chiamata da Linn. arundo phragmitis.

* *Canón dla cana* — Bocciuolo e con voce scientifica Internodio. Quello spazio che è tra l' uno e l' altro nodo: e Cartilagine, Quella pellicola, che trovasi ne'bocciuoli.

* *Una chiusa d' can* — Incannicciata = Chiusura o lavoro fatto di canne.

Sit pein d' can — Cannoso; pieno di canne: aggiunto di luogo o sito ove sono o nascono canne.

* *Cana d' zocher* — Canna da zucchero — Pianta originata in America e in Africa, i culmi della quale sono pieni di midollo bianchiccio e spugnoso e rendono colla spremitura un abbondante sugo dolce, da cui si cava lo zucchero.

* *Cana d' endia* — Pianta comune ne' boschi dell' India intorno ai fiumi, detta da Linn. Calamus Rotang, e da altri Calamus Scipionum, di cui si fanno i bastoni.

Canéid — V. Sit pein d' can.

* *Cana da lavativ* — Canna da serviziale. Quello strumento col quale si applicano i cristei. Sue parti: Cannello. Quel sifoncino, che mettesi in cima alla canna. Fondello, Il pezzo riportato, dove si mette il cannello. Coperchio, Quello che serve a turarne la bocca, e Stantuffo, Quello ad uso di sospingere il liquore.

Cana dla ciav — Fusto della chiave.

* *Can dél vintai* — Stecche, le due principali, bacchette le altre.

Can di organ — Canne d' organo. T. music. Tubi o canali fatti di stagno, di legno o di una mistione di stagno col piombo, di forma quadrata, cilindrica o conica, di altezza diversa, nelle quali si fa entrare il vento che produce il suono dell' organo.

* *Cana dél pulmón o dla góula* — Canna del polmone, Quel canale nel corpo umano per cui passa nel polmone l'aria per la respirazione, detta altrimenti Aspera arteria o trachea.

* *Cana* — Canna, si dice a una Misura di lunghezza di quattro braccia.

* *I omen en s'misuren mega a cana* — Gli uomini non si misurano a canne, si dice generalmente Quando altri dispregia un uomo di piccola statura, e vale La virtù, non istà nell' essere o più alto o più basso di persona, ma nell' animo.

* *Povr' in cana* — Povero in canna = Poverissimo.

* *Andar zó d' cana* — Impoverire.

* *Ésser zó d' cana* — Essere in mal arnese = Essere vestito meschinamente, dinotando povertà.

Cana dla fuga — Gola del cammino.

Cana dél pôz — Condotto del pozzo.

Cana dél camer — Condotto, Doccione.

Cana dél candlir — Fuso.

Cana dél stiop — V. Stiop.

Star mal in cana — metaf. Povero in canna = Estremamente povero.

A un tant la cana — A un tanto la canna = Con poca attenzione, Sbadatamente, modo basso.

* **Canaia**, *s. f.* Canaglia, Ciurmaglia, Plebaglia. Quantità di gente vile ed abbietta.

Meters cun dla canaia — Mescersi colla canaglia, Imparentarsi colla canaglia.

Canaia sfrundadôuna — Canaglia berrettina.

Canaja — Canaglia, Malazeppa, Gogna, Gognolino, Mariolo, Gaglioffo e simili, dicesi altrui per ingiuria.

Canajazza, *s. f.* Canagliaccia, peg. di Canaglia.

* **Canajòm** — Canagliume, Canagliaccia. Nome collettivo di gente vile raccolta insieme, ed anche Luogo dove suole stare la canaglia, o dove si procede e si vive come fa la canaglia.

* **Canajôn**, *s. m.* Scampaforche, Furfantone, Capestro.

* **Canal**, *s. m.* Canale. Luogo per dove corre l' acqua ristretta insieme, e prendesi largamente per Ogni luogo, dove corre acque, e più spesso presso gl'idraulici per l' alveo, artificialmente scavato, dove si fa scorrere acqua che serve alla navigazione, o ad altri usi — Si dice altresì d'alcuni luoghi dove il mare è ristretto per natura, o per arte, come tra sue sponde: Canale della Manica, Canale di Costantinopoli, Canal grande di Venezia, ecc. ecc.

* *Canal* — Canale in tecnol. Strumento ad uso di fonder l' oro, l' argento, o altro metallo, per gettarlo in verghe o in pretelle. Alcuni dicono Cucchiaja.

* Metaf. Via, o Mezzo, p. e. Vi manderò questo libro per il canale della posta, ovvero Questo negozio dee trattarsi pel canale del commissario. Ma tal modo benchè usato dal Redi, è ripreso dal Puoti. V. Fanf. voc. dell' uso tosc. In bol. si usa spesso e in molte frasi.

Savêir una cossa da bôn canal — Sapere una cosa da buona fonte, da buona parte.

Vgnir per l' istéss canêl — Venire dalla stessa fonte.

Vgnir tòt per l' istéss canêl — Procedere tutti da una medesima stirpe.

Lassar ch' l' aqua côra al sô canêl — Lasciar che l'acqua vada alla china = Lasciar che le cose procedano naturalmente.

* **Canêl**, *s. m.* Cannello. Pezzuolo di canna sottile tagliato tra l' un nodo e l'altro.

Far el canêl — T. de' tessitori. Accannellare, Fare i cannelli. Avvolgere sui cannelli filo di ripieno onde tessere.

* **Canêl**, *s. m.* Fusa.

Far al canêl — Fare le fusa, dicesi del gatto quando sta in quiete e nel respirare fa un certo rumore simile al rantolo o a fusa che ruzzolino per terra; dicesi anche Tornire, per la similit. al rumore che fa il torno quando gira.

Canêla, *s. f.* Cannella. Quel legno bucato a guisa di bocciuolo di canna, per lo quale si attigne il vino dalla botte. *V.* Bôt.

Urbir la canêla — Ingannar la cannella. Fasciare la parte interna con istoppa o simili perchè getti più piano.

* *Meter man alla canêla*, per Metter mano ad alcuna cosa = Cominciare a servirsene.

* *Canêla rigeina* — Cannella regina, Cinnamomo, Cinnamo, Cennamo. Seconda corteccia di un albero che cresce principalmente nell'isola di Ceilan in Asia ed è chiamato da Linn. Laurus Cinnamomum, così detta perchè questa scorza, essendo molto fina disseccandosi si accartoccia, e prende la forma di una cannuccia. Un altra Cannella o Cinnamomo si vende in commercio, ma d' inferiore qualità, volgarmente detta Cannellina, o Cannella del Coromandel, ed è cavata da un' altra pianta, che i Botanici chiamano Laurus Cassia o Cassia lignea.

* *Canêla da busèt* — Stampa. Strumento de' Calzolai, Sellari, Sartori, e simili ad uso di forar buchi tondi.

* *Culôur d' canêla* — Cannellato. Simile nel colore all' aromato detto Cannella.

* **Canalein** — *V.* Canalêt.

Canalêt, *s. m.* Canaletto. dim. di Canale. Picciolo canale.

Canalêt — Troscia o Stroscia. Riga che fanno i liquidi correndo per che che sia.

* **Canalêtta**, *s. f.* Canaletta. Scolatoio sotterraneo, chiavica corrente.

Canapdèin, *s. m.* Predella, Predellino, Predellina. Arnese di legname sul quale si può sedere, o sedendo si tengono i piedi.

* **Canapê**, *s. m.* Canapè. Specie di panca a spalliera e bracciuoli, per lo più imbottita, su cui possono star sedute più persone in una volta, e una vi si può anche sdrajare. Gli antichi lo chiamarono Lettuccio; ma sarebbe un non farsi intendere il dirlo così, ora che tutti lo chiamano Canapè. E questa voce francese è in uso fino da' tempi del Fagiuoli.

Canapê, in bol. è preso anche assolut. per Letto su cui dorme una sola persona.

* **Canapèin** — *V.* CANAVEIN.

* **Canarèin,** *s. m.* Canarino, Canario. Uccellino gentile di color giallo, detto da LINN. Fringilla canaria, che canta dolcemente; nomato così perchè ci viene dall'isole Canarie.

* **Canarein,** *add.* Canarino. Che ha il colore delle penne del canerino. Voce d'uso comune.

* **Canarêl** — *V.* CANVAZ.

* **Canarêla,** *s. f.* Cannuccia: Canna piccola, sottile — In bol. s'intende anche il fusto della canapa spogliato del filo.

Canarì, *s. m. pl.* Lisca. Quella materia legnosa, che cade dalla canapa allorquando si maciulla. *V.* CALUC' o STÈCH.

Canarol, *s. m.* Marzaiuola. Anitra marzajuola, detta anche Arzavela, e Arzagola.

* **Canarot,** *s. m.* Marzajuola. *V.* ARZAGULA.

* **Canavein,** *s. m.* Canapajo. Voce dell' uso. Colui che assetta e vende canapa; o attende a preparar canapa in modo da renderla atta a filare, e farne tela.

* **Cancher,** *s. m.* Canchero, Cancro. T. med. Tumore, o ulcere di maligna natura, di colore ordinariamente livido, che va rodendo e reca gran dolore; così detto perchè suol essere circondato di vene varicose, che gli danno l' apparenza di un granchio colle sue gambe distese.

* *Ch' at ciapa un cancher!* Che ti piglia il canchero! Modo d' imprecazione.

* *L' è un cancher d' un om* — Cancheroso, dicesi ad Uomo pieno di fastidi. E in bol. significa anche Avarissimo.

* **Cancrèina** — *V.* CANCRENA.

* **Cancrèna, Cancreina,** *s. f.* Cancrèna, Cangrena, Cancherella. Malattia che estingue la parte del corpo animale che n'è affetta, ed ogni forza organica di essa, e giunta ad occupare tutta la massa di un membro reca la morte.

Andar alla cancrena — Cancrenare, Farsi cancrena.

* **Cancrenà,** *part. pass. e add.* da Cancrenare. Cancrenato. Infetto di cancrena.

* **Cancrenars,** *v. n. ass.* Cancrenare. Farsi cancrena, divenir cancrena.

* **Cancrenôus,** *add.* Cancrenoso — Di cancrena, relativo o pertinente a cancrena, di natura della cancrena, affetto di cancrena.

* **Cand,** *add.* Candido. Cando è voce antica. Bianco in supremo grado, d' un bianco congiunto a un certo splendore.

Cand scandà — Candidissimo. Bianco in supremo grado.

* **Candè** — Candito add. da Candire. Tutto ciò che è candito, come frutta e simili.

* **Candêila,** *s. f.* Candela, Cera, Sego o altro simile combustibile, conformato in cilindro allungatissimo, con istoppino nel mezzo, al quale s' appicca il fuoco, per uso di veder lume.

Cul dla candêila — Culo della candela, L' estremità inferiore della candela, che entra nel bocciuolo del candelliere.

* *Muzgôn d' candêila* — Mozzicone di candela, Cortissimo moccolo, cioè Candela la maggior parte della quale sia arsa; Avanzaticcio di candela, Culaccino di candela.

Farila vêder in candêila — Farla vedere in candela. Far che succeda qualche cosa a dispetto altrui, o contro l' altrui desiderio, che dicesi anche Farla vedere, o Far vedere ad alcuno la cosa, il fatto di cui si tratta; Chiarirlo, Dimostrargli il vero.

A lom d' candêila an s' campra ne don ne têila — Prov. Nè donne, nè tela a lume di candela = Devono guardarsi le donne e la tela col chiaro del giorno, per giudicarne a dovere.

Te t' ha magnà el candêil e a me am tôcca d' cagar i stupein — Altri ha mangiato la candela, e tu smaltisci lo stoppino = Altri ha commesso la colpa, e tu ne porti la pena — E in altro modo

At magnà el candêil caga mo i stupein — Hai mangiato i baccelli, spazza i gusci, Hai trangugiato il pesce, digerisci le lische = Hai avuto l' utile e il piacere, soffri ora il danno e il disgusto.

Candêila — Moccio. Umor moccioso del naso.

Avêir la candêila al nas — Moccicare, Smocciare = Lasciarsi cadere i mocci dal naso.

Dvintar una candêila — Andare pel buco dell' acquaio = Smagrire insensibilmente.

Candêila — T. de' murat. Abetella, Stile. Legno tondo, lungo e diritto ad uso di sostener checchessia, di far ponti e simili.

Essr' alla candêila — Essere alla candela = Essere vicino a morire.

Candelaber, *s. m.* Candelabro. Candeliere grande, ad uso per lo più delle chiese; Prendesi oggidì il candelabro per Candeliere a più lumi, sostenuti ordinariamente da figure con fogliami, viticci ed altri ornamenti.

* **Candêzza,** *s. f.* Candidezza. Bianchezza rilucente.

* **Candidà**, *s. m.* Candidati dicevansi Coloro che chiedevano in Roma i magistrati, perchè solevano andar vestiti di toghe bianchissime rendute tali colla creta. È a quell' imitazione dicesi anche oggidì Candidato chi pretende cariche, magistrati o simili. Candidato, add. vale Renduto candido ma è voce antich. In bol. *Scandzà V.*

* **Candidamêint**, *avv.* Candidamente. Con candore; ma non suol usarsi che in senso metaforico di Candore, e vale, Schiettamente, Sinceramente.

* **Candidessom**, *add.* Candidissimo, superl. di Candido — Metaf. Purissimo.

* **Candidêzza**, *s. f.* Candidezza, astrat. di Candido. Lo stesso che *Bianchêzza.* Metaf. Detto dell' animo Rettitudine, Schiettezza, Sincerità. In bol. si usa quasi solo in questo significato.

* **Candir**, *v. a.* Candire dicesi del Conciar frutte o simili, facendole bollire in zucchero, mescolato con chiara d' uovo — Dicesi anche dello zucchero, e vale Farlo come cristallizzare dopo d'averlo reso liquido.

* **Candlara**, *s. f.* Candelaia, Candelara, Candelora. Giorno della festività della Purificazione della Madonna, nella quale si benedicono candele che si distribuiscono al popolo. *V.* Inzeriola.

Candlat, *s. m.* Bara, Cataletto, Feretro. Strumento di legname fatto a guisa di letto, d' ordinario con rete di corda nel fondo, dove si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura.

Candleina, *s. f.* Candeletta, Candelina, Candeluzza, dim. di Candela. Piccola candela.

Candlir, *s. m.* Candeliere, Candelliere. Arnese fatto di varie materie, in cui si ficcano le candele per tenerle accese. Le sue parti sono: *Piat, o Pà.* Pianta o Piede — *Culôuna.* Fuso. Il fusto della colonetta — *Bus dla candêila*, o *Cana.* Bocciuolo — *Nasêt o Scudlein.* Padellina o Piattello — *Spuntôn.* Ago. Punta dei candelieri da Chiesa, su cui s' infila la candela.

Far da candlir, o *Servir da Candlir*, dicesi fig. dell' Intervenire in alcun fatto senza prendervi nessuna parte.

* *Purtar al candlir*, o *Far lom, o Purtar la lom* — Reggere il candeliere, si dice volgarmente per Far da mezzano, o semplicemente assistere a due innamorati.

Candlirôn, *s. m.* Candeliere grande.

* **Candlot**, *s. m.* Candelotto. Candela grossa e lunga, che portano i chierici ed altri nelle processioni e funzioni della chiesa. E si dice anche a candela più corta e grossa delle comuni.

Purtar al candlot — *V.* Purtar al candlir.

Candlut — *V.* Zlòn, o Curnaciòn.

* **Candôur**, *s. m.* Candore, Candidezza; e sebbene vogliono così chiamare ogni bianchezza, vale segnatamente quella Bianchezza che va congiunta con un certo splendore, come quello della luce, della fiamma, e simili — Per similit. Purità di stile, di mente, di animo ecc.

* **Canêbel**, *s. m.* Canibale. Antropofago. Mangiatore di carne umana. I Canibali si confondono coi Caraibi, i quali arrostiscono e mangiano i loro prigionieri. In dialet. lo diciamo a Uomo feroce, crudele.

* **Canêid**, *s. m.* Canneto. Luogo dove son piantate le canne; dicesi anche Canniccio.

Parêir ch' ai sia al diavel in t' un canêid — Parere vi sia il diavolo in un canneto, dicesi quando si sente grande fracasso, perchè supponendosi il diavolo armato di corna, d' ali, e d' artigli, se passasse a furia in un campo di canne, queste a guisa di molle percuotendosi l' una l' altra, per esser vuote, farebbero grandissimo rumore.

* **Canein**, *add.* Canino agg. di dente. Quel dente che nella mascella è posto tra gli incisivi e i molari, e con semplice radice; così detto perchè tal foggia di denti è segnatam. osservabile ne' cani. Diciamo anche in dialet. *Dêint dal oc'.*

* **Caneina**, *s. f.* Rosa canina — In bot. Specie di rosa selvatica delle siepi. *V.* Rosa.

* **Canèina**, *s. f.* Canina. Di cane, Attenente a cane. *V.* Cagneina.

Fam canèina — Fame canina. Appetito canino. Specie di malattia, che è quella di Coloro che sempre hanno fame, perchè subito smaltiscono il cibo, con pochissimo loro nutrimento. In dialet. diciamo anche *Avêir al mal dla lôuva.*

* **Canèina**, *s. f.* Canajuola, Canajuolo. Uva nera così chiamata perchè per la sua dolcezza piace fuor di modo a' cani. E anche il vino che se ne trae, ed il vitigno che la produce.

* **Canêl** — *V.* Canal.

Canêla, *s. f.* Cannella. Legno bucato a guisa di bocciuolo di canna, per il quale s' attinge il vino dalla botte. — Quel doccione d' onde nelle fontane l' acqua scorga.

* In tecnol. T. degl' intagliatori di pietre dure, Strumento di rame, o di ferro, di più grandezze, con cui coll' ajuto dello smeriglio e del trapano, o dello strumento detto Castelletto, si bucano le pietre dure — Presso i macellaj, Quell' osso pieno di midollo, che è attaccato alla polpa della coscia e della spalla.

* **Canêla**, *s. f.* Cannella. Pianta delle Indie orientali ch' è una specie di lauro. E così chiamasi ancora la seconda scorza di detta pianta, la quale disseccata si vende come aromato. Così detta perchè questa scorza disseccandosi si accartoccia, e prende forma di una cannuccia.

* **Canêster**, *s. m.* Canestro, Canestra. Specie di paniere per lo più di vimini, colle sponde poco rilevate — Ciò ch' è dentro nel canestro.

* **Canestrein**, *s. m.* Canestrello, Canestruccio, Canestrino, Canestruzzo. Piccolo canestro.

* **Canêt**, dicesi in dialet. Quelle maglie rovesciate che si fanno nelle calze, o simili per ornamento.

* **Canêtta dl'apis** — Matitatoio. Strumento piccolo fatto a guisa di penna da scrivere, nel quale si mette la matita per uso del disegnare.

* **Canêtta dla pênna**, *s. f.* Asticciuola. Fuscelletto rimondo, o meglio Piccolo manico sottile, di varia forma e materia, come legno, avorio, ecc., con una ghiera in fondo, nella quale s' infila la penna, e di cui ci serviamo per iscrivere.

* **Canêtta, Canòcia, Caneina, Canteina** — Cannuccia, dim. di Canna. Piccola canna.

* **Canfora**, *s. f.* Canfora. Sorta di ragia bianca, lucida, trasparente, infiammabile, facile a rompersi, odorifera, ed amara al gusto, che come la gomma scaturisce da un albero che pur chiamasi Canfora, e che è simile al noce, e fa nelle Indie, e nelle isole del Zeylan e di Borneo. È uno stimolante molto energico che degenera in veleno, quando si amministri a dose troppo grande.

Canfora, *s. f.* Canforata, Erba con foglie bianchiccie, pelose, ed amare al gusto, che fregata tra le dita, manda odore di canfora.

* **Canfurà**, *add.* Canforato. Di canfora, Mescolato con canfora.

* **Canlein**, *s. m.* Bocciuolino, Cannellino. Piccolissimo tubo di qualsiasi materia.

Canlein, *s. m. pl.* Cannellini. T. de' confettieri ecc. Nome che si dà a certi confetti, che son pezzuoli di cannella inzuccherati.

* **Canlein**, *s. m. pl.* Lustrini. Specie di piccolissimi cannelli, o tubetti, con un buchino che li trapassa, di varie materie, come vetro, acciaio, e che si usano in alcuni ricami, o simili.

* **Canlôn**, *s. m.* Cannellato. Tessuto di seta, nel quale si lascia ozioso uno dei due orditi necessari a formare il corpo del drappo dal lato dritto.

* **Canlòn**, *s. m. pl.* Cannelloni, dicono i bol. come i Toscani. Certe paste fatte a guisa di cannelli, cotte e condite con burro, o con sugo di carne ecc.

Canòcia, *s. f.* Canocchia. Specie di piccolo granchio marino a coda lunga articolata, chiamato da Linn. Cancer mantis.

Zira del canòc' — Corallo.

* **Canòccia**, *s. f.* Cannuccia sottile, o Piccola canna.

* **Cànon**, *s. m.* Canone. Regola stabilita per ammaestramento di ciò che si dee fare. In eccles. ha molti significati. In primo luogo così chiamasi il catalogo de' libri che si devono credere tutti divini, ossia divinamente ispirati, proposti dalla Chiesa — Quella parte della messa che comprende in sè la consacrazione ed altro, poco avanti e poco dopo la medesima — Cànone de' santi: Il loro catalogo. Degli Apostoli: Raccolta di regole disciplinari della primitiva Chiesa. Canoni de' Concilii: Decreti de' Concili in materia di dogma — Libro, o Corpo del giure Canonico — Regola che osservano i claustrali — In legge. Certa annua prestazione solita pagarsi da coloro che tengono a livello case, poderi, al loro diretto padrone.

Canôn, *s. m.* Cannone. Pezzo d' artiglieria, Pezzo, Bocca di fuoco. In milit. Pezzo d' artiglieria cilindrico di bronzo o di ferro fuso, che serve a lanciar projetti, o volgarmente projettili, di ferro calibrati al suo diametro interno — I cannoni si distinguono dal peso della palla che ricevono, dicendosi Cannone da 4 da 20 da 60, e vale Cannone che si carica con una palla di 4, 20 e 60 libbre. È stato chiamato ancora Colubrina, Draghetto, Draghignazzo, Drago, Falconetto, Sagretto, Sagro, Serpente, Smeriglio — Le sue parti sono: Bocca. La larghezza dell'apertura del pezzo — Gioia. L'estremità del cannone verso la bocca — Volata. La parte esterna degli orecchioni sino alla bocca — Collo o Collare. La parte più sottile — Astragolo. Sorta d' anello, mezzo piede circa distante dalla bocca, a cui serve d' ornamento — Bottone.

La parte ultima verso la culatta — Culatta. La parte deretana opposta alla bocca — Maniglie. Anelli posti verso gli orecchioni dalla parte della culatta — Orecchioni. Parti tonde e sporte in fuori, le quali servono a sostenerlo — Focone. Il luogo dov' è forato per dargli fuoco — Capitello. Due assi congiunte insieme ad angolo ottuso, con cui si cuopre il focone per ripararlo dalla pioggia — Anima. Il vuoto interno del pezzo — Camera. La parte che si fa nel vuoto più stretta vicino al fondo, e dove si pone la carica — Cassa, Carro o Carretta. Telaio a due ruote formato di due panconi, che chiamansi Cosce, uniti con traversi detti Calastrelli, su cui riposa il cannone. Quello su cui posa la culatta, dicesi propr. Letto — Cartoccio. La carica di polvere stretta in carta, tela e simili, colla palla, o palline di mitraglia sopra — Calcatore o Ricalcatore e Rigualcatoio. Asta di legno con capocchia con cui si calca la polvere — Sfondatoio, Ago. Strumento di ferro appuntato per forare il cartoccio o sacchetto dentro il cannone — Lanata. Strumento per pulire il cannone dopo che è sparato.

Abassars al canón — Abboccarsi = Quando nello spararlo dà colla bocca all' ingiù.

Misurar un canón — Calibrare, e Calibratore è lo Strum. per misurare la portata de' cannoni.

Apuntar al canón — Puntare il cannone = Disporlo in modo, che sparato vada a colpire l' oggetto che si ha avuto in mira di colpire.

Bagnar al canón — Rinfrescare il cannone = Bagnarlo internamente con acqua e aceto allorchè è troppo riscaldato dal continuo tirare.

Dar fugh al canón — Allumare un pezzo = Dar fuoco alla polvere del focone.

* *Imbucar un canón* — Imboccare le artiglierie = Investirle con un colpo di altra artiglieria nella bocca, onde non si possano più usare.

* *Inciudar un canòn* — Conficcare un cannone, cioè Conficcare strettamente un chiodo, o altro nell' apertura del focone.

* *Manuvrar un canón* — Ministrare le artiglierie, Maneggiarle, Caricarle, Metterle in mira, Spararle ecc.

* *Smuntar un canón* — Cavalcare, Smontare un cannone, cioè Levarlo dal suo carro, o carretto.

Canón d' légn — False lance, o Falsi cannoni. Cannoni di legno, che si mettono ne' bastimenti mercantili per ingannare il nemico.

Canón da stanta — Pezzo da settanta, detto per esagerazione. Pezzo che porta una palla di settanta libbre: fig. parlando di Uomo, significa di gran valore, di gran merito.

Canón d' légn, d' véider, d' piómb — per Tubo di legno, di vetro, ecc.

Canón da supiar in t' al fugh — Soffione. Canna traforata da soffiare nel fuoco perchè e' s' accenda.

Canón del dóz — Doccione.

* *Canón* — T. de' tess. Cannone. Quel Bocciuolo grande di canna, su cui s'avvolge il filo per ordire.

* *Far i canón* — Fare i cannoni. Incannare = Avvolgere filo sopra cannone o rocchetto.

* **Canòn**, *s. m. pl.* Cannoncini, Sgonfi. T. di crest. sart. Certe piegature delle trine, o simili fatte a guisa di cannoni.

Canonica, *s. f.* Canonica. Casa d'abitazione de' canonici. Ed anche abitazione del Parroco — In musica. Nome tecnico della matematica dottrina de' suoni, ossia di quella scienza, la quale considera i suoni come quantità, paragonandoli fra loro stessi; fu detta anche Armonica.

Canonicat, *s. m.* Canonicato. Grado chericale delle chiese metropolitane, cattedrali, collegiate — Dignità e Prebenda di canonico.

* **Canonich**, *s. m. e add.* Canonico. Sacerdote insignito della dignità del canonicato; Che ha canonicato.

Canonich regolar — Canonico regolare. Così chiamansi i canonici, i quali non solamente vivono in comune sotto una data regola, ma che vi sono obbligati per voti solenni.

Canonich, per Mariuolo, Gaglioffo o simili.

Canonich del scal d' S. Ptroni — Diciamo in bol. a certi Monelli, che usano stare sulle gradinate di questa chiesa, per dire, Mala lanuzza, Mal bigatto, Mariolo, Monello, e simili.

Far al canonich — Fare lo scapestrato, il vagabondo, l' ozioso.

Dirèt canonich — Diritto canonico. Scienza del diritto ecclesiastico, fondata sui canoni dei concili, sulle decretali dei sommi Pontefici, ecc.

Liber canonich — Libri canonici. Libri della sacra Scrittura riconosciuti autentici da' concili e compresi nel canone.

Òur canonich — Ore canoniche, sono Quelle lodi che gli ecclesiastici cantano o recitano a quelle date ore del giorno, e si dicono altrimenti Ufficio divino.

* **Canonichêssa**, *s. f.* Canonichessa. Monaca che mena vita canonica, cioè soggetta alla vita del chiostro, ma non obbligata nè a clausura nè a voti perpetui: Ed anche Monaca di un particolar istituto, a cui compete questo titolo, come le Canonichesse Lateranensi, le Canonichesse di Mons. ecc.

* **Canonizar**, *v. a.* Canonizzare. Ascrivere nel numero de' santi, Dichiarare un defunto degno d' essere annoverato fra i santi: lo che si fa con molte formole e solennità soltanto dal sommo Pontefice — Autenticare, Autorizzare, Approvare con tutte le formalità.

* **Cansar** — *V.* Scansar.

* **Cant**, *s. m.* Canto. Armonia espressa colla voce. L' atto medesimo del cantare. E dicesi anche della voce modulata degli uccelli, e dello Stridere delle cicale, e de' grilli — Arte di cantare, che si distingue in Canto fermo, Figurato o a aria, cioè senza cognizione dell' arte.

* **Cant**, *s. m.* Canto, per Banda, Parte, Lato, Angolo.

Dal cant mi — Dal canto mio, tuo, e simile, vale Per quanto s'aspetta a me, a te.

Far dal so cant tòt quĕl ch' s' pol — Far quanto uno può dal canto suo = Provveder bene alle cose che ci spettano, Fare ogni possibile acciò riescano bene.

Meter da cant — Metter da canto = Far risparmi, avanzi, aumentare il proprio avere.

Meter da cant una cossa — Porre da canto checchessia = Tralasciarlo, Lasciarlo da canto, Porlo da banda.

Tirar òn dal sò cant — Tirare uno dal canto suo = Tirarlo dalla sua opinione, o parte.

Dall' alter cant — Dall' altro canto — Dall' altra parte. E fig. Per altra considerazione, per altro riflesso.

Al cant ed l' oc' — Canto dell' occhio = Angolo dell' occhio.

En tgnir da n' dsòn cant — Essere, o Star per sè = Non tenere da nessuna parte.

Tirav da cant — Traetevi da canto, Da lato.

Èsser la rasón dal cant d' òn — Essere la ragione dal canto di alcuno = Aver egli ragione.

Canta, *s. f.* Frottola, Favola, Fandonia. Ed anche cosa di poco, Bazzecula.

* *En valêir una canta* — Essere di poco valore.

* *Dar ad intênder del cant* — Dir frottole, Piantar carote = Far credere vero quello che non è.

* *Èssr' una canta da nièint* — Essere cosa frivola, di poco conto, o di nessun valore.

* **Cantà**, *s. f.* Cantata. Composizione musicale, contenente recitativo ed aria — Fig. Rimostranza autorevole, o Intimazione di ridursi al dovere.

Al i ha sunà una cantà — E' gli ha cantato il vespro, Gli ha fatto una cantata liscia = Gli ha detto liberamente l'animo suo.

Èssr' in là cun la cantà — Essere un pezzo in là con la cantata, l'usano anche i Toscani, per dire Essere avanzato nell' età.

Cantà — Lo stesso che *Canta*. *V.* Canta.

* **Cantabil**, *s. m. e add.* Cantabile. Musica lenta e sostenuta, la cui esecuzione è molto difficile sugli strumenti da tasto, non potendosi in essa sostenere i suoni lungo tempo, ne dare loro gradazione di forza — Cantabile = Che può cantarsi.

Cantacheche, *s. m.* Chicchiriata, Cuccurucù. Voce che esprime il canto del gallo quando è in furia — Chiricchicchì, è voce finta ad imitazione di quella del gallo.

Cantaciar, *v. a.* Cantacchiare, Cantarellare, Cantillare = Cantare con sommessa voce, e ad ogni poco. Cantazzare. Cantare frequentemente, e male. *V.* Scantarlar.

* **Cantadeina**, *s. f.* Piccola cantata.

* **Cantadôur**, *s. m.* Cantatore. *V.* Cantôur.

Usĕl cantadôur — *V.* Cantarein.

* **Cantafèra** — *V.* Cantilena.

Cantafòla, *s. f.* Cantafavola. Lungherìa, racconto lontano dal vero ed anche poco verisimile, Finzione frivola e mal composta.

* **Cantamêint**, *s. m.* Cantamento. Canto, Cantilena.

Far un cantamêint tòt al dè — Cantarellare tutto il giorno.

Cantant, *s. m.* Cantante, Cantatore. Chi fa professione dell' arte del canto.

* **Cantanta**, *s. f.* Cantatrice, Cantante. Che fa professione di canto.

Cantar, *v. a.* Cantare. Mandar fuori misuratamente la voce, con modo ordinato a produrre melodia. Ed è proprio del Uomo e degli uccelli.

* *Cantar da anzel* — Cantar di maniera = Cantar con eccesso di squisitezza.

* *Cantar a urécia* — Cantare a orecchio. Cantar a aria = Cantare senza cognizione dell' arte.

* *Cantar séimper* — Cantar di gala. Spippolare = Cantare spontaneamente per allegria e per genio.

Cantar in falsét — Cantar in falsetto, e con voce disusata e bassa, Cantar in Quilio, Cantare con voce sforzata il che fanno gli uomini contraffacendo la voce femminile.

* *Cantarla ciara*, o *Dirla stiéta e nétta* — Sborrare, Cantare il vespro, la zolfa, Sonarla ad alcuno = Dirgli liberamente l' animo suo.

* *Far cantar òn* — Far uscir uno, Cavar la lepre dal bosco, Cavare altrui i calcetti = Indurre uno con arte a dir cose, ch' ei vorrebbe tacere.

* *Cantar in cor* — Dire della violina, o l' orazione della bertuccia = Dir del male fra sè medesimo.

* *Cantar* — Cantare, Confessare, Manifestare, Cantare d' Ajolfo = Dire tutto quello che si sa, Votare il sacco.

* *Lassar cantar* — Fare il formicon di sorbo, che non esce per bussare che si faccia, dicesi di Chi sta costante nella sua opinione, e lascia dire, e tira innanzi.

Cantar la nana — Far la ninna nanna = Cantilenare. Quel cantare che si fa a' bambini perchè s' addormentano.

* *Cantar d' agilità* — Cantare d' agilità = Eseguire celeremente qualunque melodia, facendo volate, trilli, gorgheggi.

Cantar méssa — Cantare la messa = Dir la messa cantata.

* *Lassar cantar òn* — Lasciar cantar uno = Non gli dar retta, Non curar il suo detto.

Cantar da bass, *Da tnóur* — Cantare in basso, in tenore, ecc. = Cantare nella chiave di basso, di tenore, ecc.

* *Canta pur*, diciamo ad uno sottovoce, e in modo ch' ei senta, quando ci vuol persuadere a far qualche cosa, e noi vogliamo con quelle due parole esprimere la nostra volontà di non dargli retta.

Carta canta e vilan dorum — V. Carta.

Vas ch' canta — Vaso che crocchia. Che rende il suono delle cose fesse.

Cantar al pianfort, *al viulein* — Cantare al pianoforte, al violino e simili = Cantare accompagnando il canto al suono del pianforte ecc.

* **Cantarein**, *s. m.* Canterino. Chi canta volontieri e spesso. Chi non si stanca di cantare: ma è voce di scherzo.

Usél cantarein — Uccello Canterino, Cantajuolo, Allettajolo = Che canta. Lo stesso che *Usél cantadóur*.

Cantareina — *V.* Cantarein.

Cantarêla, *s. f.* Canterello, Canteretto, s. m. dim. di Cantero. Quel pezzo di Doccione o tubo di terra cotta, o di marmo, che si mette per pulizia in principio de' cessi.

* **Cantarêla**, *s. f.* Cantaride. Canterella. Maggiolino vescicante. Specie d' insetto o Scarafaggio di color mischio fra verde dorato e lucente, di odor acre, nauseante; cibasi delle foglie di frassino, e si usa in medicina per base de' vescicatori, avendo la proprietà d' irritare; è velenoso. Linn. lo chiama Meloe vescicatorius — Ad Areteo medico greco, che viveva a' tempi di Nerone, si attribuisce il primo uso delle cantaridi ne' vescicanti.

* **Cantarid** — *V.* Cantarêla.

* **Cantarlar** — *V.* Scantarlar.

* **Cantarôn**, *s. m.* Cantarano, Canterano. Dallo Spagnuolo *Cantarera*, che significa il Luogo dove si tengono le Mezzine o brocche. Grosso mobile di legno su quattro piedi, lungo e alto circa due braccia, largo meno, nel quale sono collocate le une sopra le altre tre o quattro cassette lunghe che si tirano fuori per dinanzi. È voce di uso anche in Toscana: I Milanesi dicono Cantarè, o Canterà. Sinon. Cassettone.

Cantarón, dicesi in bol. e per ischerzo per Cattivo cantante.

* **Cantastori** — Cantastorie. Voce composta, significante Colui che va per le fiere e pe' mercati, ed anche alle volte per le vie della città, cantando storie. V. Fanf. vocab. dell' uso Toscano. In bol. si usa per Carotajo, Favolatore e simili.

* **Cantastrof** — *V.* Cantastori.

Cantèin, *s. m.* Cantino. Corda ultima del violino e degli altri strumenti, di suono acutissimo.

Canteina, *s. f.* Cantina. Canova, Celliere, Callajo. Luogo sotterraneo dove si ripone e si conserva il vino, o semplicemente Luogo sotterraneo.

* *La bona canteina fa 'l bón vein* — Prov. La buona cantina fa il buon vino.

* **Canter**, *s. m.* Cantero. Vaso più alto che largo, per lo più di terra cotta, che si tiene entro la predella per uso di porvi gli escrementi del ventre — In arch. Membro della cornice.

* **Cantica**, *s. f.* Cantica, che dall' A-

lighieri fu anche detta Canzone, è il nome di ciascuna delle tre parti del suo poema; ognuna delle quali parti è poi divisa in Canti.

* **Cantilèna**, *s. f.* Cantilena, Canzone. Canto monotono, senza precisa articolalazione di parole, come sovente è quello delle balie a' fanciulli per addormentarli.

Séimper qu' l' istéssa cantilena — Prov. Sempre la stessa cantilena, dicesi quando alcuno favellando ritorna sempre sulle stesse cose. E diciamo anche in dial. *Séimper qu' l' istéssa sinfunì.*

Cantimbanch — *V.* Saltimbanch.

* **Cantinein**, *s. m.* Cantinetta, dim. di Cantina. Piccola cantina dove comunem. nelle case si custodiscono i vini più prelibati.

Cantinêla, *s. f.* Battitoio. Quella parte dell' imposta d' uscio, o finestra, che batte nello stipite, architrave, o soglia, o nell' altra parte dell' imposta, quando si serra. * Quella parte dello stipite ch' è battuta dall' imposta.

Cantinêtta, *s. f.* Cantinetta, dim. di cantina. E si dice anche di un vaso, ove si pongono dentro bocce piene di vino, e simili liquori, per uso di rinfrescarle con diaccio che vi si mette attorno.

* **Cantinir**, *s. m.* Cantiniero, Cantiniere. Che ha cura della cantina. *V.* Canvar.

* **Cantir**, *s. m.* T. de' cont. Acquaio. Scolo a traverso al campo che riceve l'acqua dagli altri solchi. *V.* Sbôch, Sculeina.

Cantir, *s. m.* Cantiere. T. di mar. Terreno di dolce pendìo, dove si fabbricano le navi o si rimpalmano.

Cantir — *V.* Pscantir.

* **Cantòc'**, *s. m.* Cantuccio. Biscotto a fette, di fior di farina, con zucchero e chiara d' uova.

* **Cantoc'** — *V.* Cantunzein.

Cantôn, *s. m.* Cantone, Angolo, Canto. Angolo esteriore di un edifizio qualunque.

Cantón, per Mucchio di checchessia radunato nell' angolo di una stanza.

Far metr' in ti cantòn — Bandire una cosa sui canti = Attaccare polizze o simili sui canti delle strade.

Lassar in t' un cantón — fig. Lasciar nel dimenticatoio, o nel cesso = Trascurar checchessia, Non pensarvi più.

Meters in t' un cantón — Rincantucciarsi. Ritirarsi in un canto.

Vultar cantón — Lo stesso che *Vultar baraca. V.* Vultar.

Fat a cantón — Cantonato, o Fatto a cantone vivo.

Sass da cantón — Cantonata, Cantone. Pietra grande ed espressamente lavorata per esser messa negli angoli delle fabbriche.

Tirar in t' un cantón — Tirare in un canto = In disparte.

Zugar ai quater cantòn — *V.* Streia.

Cantôur, *s. m.* Cantante, Cantatore. Cantante, d' ordinario è Chi fa professione o mestiere dell' arte del cantare. Cantore è propriamente Chi canta in coro: C' è de' buoni cantori di coro che sul teatro riescono cattivi cantanti. Tomm.

In bol. si fa la medesima differenza.

* **Cantucein**, *s. m.* Cantuccino; dim. di Cantuccio.

Cantunà, *s. f.* Cantonata. * L' angolo esteriore delle fabbriche, e de' loro membri — Cantonate diconsi anche dagli artefici. Gli angoli d' una cassa, di una scatola e simili, e ciò che vi si appicca per saldezza o per ornamento.

In tòt el cantunà — mod. avv. A ogni cantonata = Da per tutto, A ogni uscio.

* **Cantunira**, *s. f.* Cantoniera. Specie d' armadio triangolare, fatto in guisa da potersi facilmente adattare ne' cantoni delle stanze. È voce usata in molti luoghi d' Italia, e la nota anche il Fanf. V. voc. dell' uso tosc.

* **Cantunira**, *s. f.* Cantonata — Ciò che è fatto per reggere alcuna cosa negli angoli.

Cantunzein, *s. m.* Cantoncino, Cantuccino, Cantuccio. dim. di Canto.

Canturì, *s. f.* Cantorìa. Tribuna o pulpito, dove stanno i cantori e suonatori in chiesa.

* **Canucial**, *s. m.* Canocchiale, Occhiale. Strumento d' ottica, composto di un tubo e di varie lenti di cristallo disposte in modo che servono per ingrandire gli oggetti lontani, a' quali la vista naturale non arriva. Inventato nel 1609 dal celebre Galileo Galilei — Quello che serve per osservare gli astri, dicesi Telescopio.

* **Canunà**, *s. f.* Cannonata. Tiro o colpo di cannone. Sparo di cannone.

Canunà, metaf. Sparata. Detto spropositato, o Grande offerta, o Vantamento, ma per lo più di parole.

Dar del canunà — Far la sparata, o le sparate, Sbombardar fiabe, Lanciar cantoni, o Campanili, dicesi di Chi esagera o iperboleggia.

Canunamêint, *s. m.* Cannonamento. Voce dell' uso. Sparo di molte cannonate.

* **Canunar**, *v. a.* Cannonare. Battere

col cannone il nimico o un sito occupato da esso.

* **Canunegiar**, *v. a. neutr. e pass.* Cannoneggiare. Spesseggiare le cannonate, Sparare molti cannoni. Scannonezzare. Quasi lo stesso all' incirca che Cannonare.

* **Canunir**, *s. m.* Cannoniere, Cannoniero, Artigliere, Bombardiere. Colui che spara e punta il cannone.

* **Canunira**, *s. f.* Cannoniera, Barca cannoniera, Lancia o Scialuppa. Specie di legno da guerra, che porta uno, o più cannoni — Quell' apertura donde si scarica dai forti il cannone.

* **Canunzêt**, *s. m.* Cannoncino, Cannoncello. Piccolo cannone. Tubetto.

* **Canut**, *add.* Canuto. Bianco di pelo per vecchiezza. Canuti sono propr. i capelli. Gli altri peli si diranno bianchi. Tomm.

Mêz canut — Semicanuto, Grigio, Brinato.

Far i cavì canut — Incanutire.

* **Canutelia**, *s. f.* Canutiglia. Strisciolina d' argento battuto, e attorcigliata, per servirsene ne' ricami. Granone. Specie di filato d' oro attorcigliato, che s' infila come le perle, e si cuce sopra i ricami.

* **Canv**, *s. m.* Canapo. Fune assai grossa fatta di canapa — Menali, Antarie, Prontoni, si dicono Varie specie di funi per tirar pesi.

* **Canva**, *s. f.* Canapa, o Canape. Pianta indigene di Persia, ma appieno naturalizzata in Europa. Linn. la chiama, cannabis sativa. Fornisce colla sua scorza filamentosa un filo simile al lino, con cui si fanno funi e tele; i semi danno olio atto a bruciare, si adoperano in medicina, e forniscono anche cibo agli uccelli, e portano lo stesso nome di canapa. La canapa lavorata si divide in varie qualità — *Garzuleina.* Garzuolo di prima sorte — *Murêl*, Garzuolo di seconda sorte — *Garzol*, Garzuolo — *Pdal*, Canapone, o Capecchio — *Stôppa o Tuz*, Stoppa, colla più fina si formano rotoli per filarla, che in bol. si chiamano *Manêl.*

Scavzar la canva — Dirrompere la canapa. Gramarla, Gramolarla, Maciullarla.

Pnar la canva — Pettinare, Graffiare la canapa.

Canvar, *s. m.* Canapaia. Luogo dove si semina, o sia seminata la canapa.

* **Canvar**, *s. m.* Cantiniere, Cantiniero, Canovaio. Colui che ha cura della cantina, o della Canova.

Canvarol, *s. m.* Canaparola. Specie di uccello detto da Linn. Motacilla curruca, che molto ama i semi di canapa, e si chiama anche Beccaficco canapino. È al disopra di color bajo scuro, di sotto bianco, le penne della coda ha brune, delle quali l' estremità è ornata di bianco.

Canvarol, per *Canavein* — V. Canavein.

Canvaz, *s. m.* Canapulo. Fusto della canapa dipelata, o dirotta — Lische le le parti più minute che cadono dalla gramola o maciulla.

* **Canvaz**, *s. m.* Canavaccio, Canovaccio. Sorta di panno di canapa grossa, e ruvido — Invoglia. Tela grossa, colla quale si rinvolgono balle, fardelli e simili.

* **Canvazêt**, *s. m.* Canapino. Sorta di panno grossolano di canapa.

* **Canzant** — V. Ganzant.

* **Canzêl**, *s. m.* Cancello. Imposta che si mette a porta, scala, e simili per impedire l' ingresso, fatta per lo più di ferro, o di stecconi commessi con qualche distanza l' uno dall'altro. Più comunemente in bol. dicesi *Rastêl.*

* **Canzerôus**, *add.* Canceroso. Di canchero, relativo o pertinente a canchero, di natura di canchero.

* **Canzlar** — V. Scanzlar.

* **Canzlarì**, *s. f.* Cancellerìa. Residenza del cancelliere — Ufficio in cui si registrano le patenti, i diplomi, i decreti, ecc. col sigillo dello Stato. E per estensione Ufficio qualunque.

Canzlir, *s. m.* Cancelliere. Quegli che ha l' incarico di scrivere gli atti pubblici dei magistrati.

* **Canzôn**, *s. f.* Canzone. Poesia lirica di più stanze, che tutte serbano per lo più il medesimo ordine di rime e di versi che la primiera.

Sèimper la solita canzôn — La è sempre quella bella, La canzone dell' oca, o dell' uccellino. Dicesi proverbial. del tornar sempre, favellando sulle cose medesime.

* **Canzunar** — V. Minciunar.

* **Canzunêtta**, *s. f.* Canzoncina, Canzonetta, Canzonina, dim. di Canzone.

Sèimper qula canzunêtta — Lo stesso che *Sèimper la solita canzôn* — V. Canzôn.

* **Caos**, *s. m.* Caos. Confusione universale della materia, miscuglio di tutte le cose prima che l' universo fosse ordinato nel bel modo che oggi è — La materia stessa disordinata e confusa — E per similit. Confusione di cose.

Cap, *s. m.* Capo. V. Tèsta o Cô.

* **Cap**, *s. m.* Capo per Principio e Ter-

mine di una cosa — Guida, Regolatore, Superiore.

* *Dar cap a un lavurir* — Dar principio. Incominciare un lavoro.

* *Èsser da cap o Turnar un' altra volta da cap* — Di principio, Di nuovo, Un' altra volta. Tornare sulle stesse cose.

* *Cap per cap* — Capo per capo. Ad uno, ad uno, Alla spicciolata, Parte per parte.

* *Cap* — Capo. Promontorio. Parte di terra che sporge in mare.

* *Al cap d' bona speranza* — Capo di buona speranza. Celebre promontorio dell' Africa merid. che sporge in mezzo al grande Oceano indiano.

* *L' è un cap ed galantomen* — Egli è il caffo degli uomini onesti, dabbene.

* *Cap d' opera* — Capolavoro. Lavoro insigne.

* *Andar in cap al mònd* — Andare in capo al mondo, o del mondo, si dice per accennare grandissima lontananza, o alcuna lontana regione.

* *Da cap a pi* — Da capo a piè, o al piè, o a' piedi, o Da piedi a capo = Dal capo sino al piede.

* *Da cap a fònd* — fig. Da un' estremità, all' altra; Senza omettter niente.

* *Cap ed cà* — Capo di casa. Quegli che dirige, amministra, sorveglia e pensa a tutti i bisogni di una famiglia.

* *Cap d'famèia* — Padre di famiglia, Capo di casa, Colui ch'è ammogliato con figli.

* *Cap d' acusa* — In leg. Capi d' accusa. Si dice de' diversi articoli o punti circa de' quali uno è accusato.

* *Vlèir star a cap in t' incossa* — Voler star a capo = Voler comandare, Voler esser primo in tutto.

* *Cap ed tavla* — Capo di tavola; Il luogo più degno della mensa.

* *Cap ameno* — Capo ameno, dicesi comunemente per Giovane allegro e sollazzevole.

* *Cap d' an* — Capo d'anno = Principio.

* *Meters a cap d' una cossa* — Mettersi a capo in un negozio = Assumerne tutto l' impegno.

* *Vgnir a cap* — Venire a capo = Venire alla conclusioue.

* *Cap* — Capo, dicesi di veste o altro di uso p. e. Se uno compra un oggetto di valore, diciamo *Quèst' è un bèl cap.*

* *Avèirla fra cap e col* — Averla fra capo e collo = Avere una cosa contrario al proprio desiderio; ma si dice più particolarmente dell' Avere una sentenza contro.

* **Capa**, *s. f.* Cappa. Mantello che ha un capuccio di dietro il quale si chiama Caperuccia; ed è veste usata da'frati d'alcune religioni; ed è ancora Abito di penitenza de' fratelli delle confraternite. Cappa magna, Ampia veste di cerimonia di alcuni ordini cavallereschi o dignitarj ecclesiastici.

Capa 'd frà — Cappa di frate; detto di colore; ed è un colore castagno scuro.

* *Èsser sòtta la capa dèl sòul* — Esser sotto la cappa del sole = In questo mondo.

* *Capa dèl camein* — *V.* Campana.

* Per un punto Martin perse la cappa, dicono i bol. (pronunziando in Italiano) Quando per piccolissima cagione non si reca a fine un negozio cominciato, o si perde un gran lucro.

Capa, *s. f.* Cappa. Conchiglia, Nicchio marino.

* **Capana**, *s. f.* Capanna. Stanza di frasche o di paglia, dove ricoverano la notte al coperto quegli che abitan la campagna — Quel riparo o Stanzolino dove gli uccellatori si nascondono per uccellare.

* **Capana da presapi** — Capannuccia, s. f. dim. di Capanna — Quella che si fa nelle Chiese ed in qualche casa, nella solennità di Natale, per ricordare quella in cui nacque il Salvatore. Che dicesi anche Presepio.

* **Capaneina**, *s. f.* Capanella, Capannetta, Capannuccia, Capannola, dim. di Capanna.

* **Capanêtta** — *V.* Capaneina.

* **Capanôn**, *s. m.* Capannone, accr. di Capanna. Capanna grande.

Capara, *s. f.* Caparra, Arra. Parte del valor della merce pattuita, che si da al venditore per sicurtà, e che si perde in caso che la merce non si volesse.

Dar la capara — Dare caparra, Caparrare, Accaparrare.

Avèirn avò saz e caparra — Aver provato a sue spese.

* **Caparar** — *V.* Acaparar.

Capaz, *add.* Capace, vale propr. Che è atto a capire. Fig. Che è intelligente, Atto, Acconcio e simili. *V.* Abil.

En' s' cgnosser capèz — Conoscersi incapace, Non stimarsi abile a far checchessia.

* **Capazessom**, *add. superl.* Capacissimo. Attissimo ad alcuna cosa.

Capazità, *s. f.* Capacità a contenere. Attezza a capire. Fig. Attitudine ad intendere.

Avéir dla capazità — Avere capacità = Avere Attitudine, Intelligenza.

* **Capazitar**, *v. a.* Capacitare. Render capace. Far capire. Lo stesso che Persuadere, Convincere, Appagare, Soddisfare.

Capazitars — Capacitarsi = Rimaner appagato, convinto, persuaso.

L' an me capazita, dicono i nostri contadini bol. per dire La non mi persuade, non mi convince.

* **Capbandè**, *s. m.* Capobandito. Capitano di banditi.

* **Capcaza**, *s. m.* In bol. è nome dato a una specie di servitore, che tiensi per lusso, e porta per distinzione le piume sul capello e la sciabola ad armacollo; sta alla porta del palazzo de' gran signori e segue loro dietro la carrozza — Capocaccia in Italiano, è Colui che sopraintende alla caccia.

* **Capcomich**, *s. m.* Capocomico. Capo, o Direttore di commedianti. Voce dell' uso.

* **Capêl**, *s. m.* Cappello. Coperta del capo, adattata alla sua forma, e cinta nella parte inferiore, da un giro che sporge in fuori che si chiama Ala, Tesa, Piega, ed anche Vento. Il cappello da uomo varia molto nella foggia: si fa di feltro, di castoro, di paglia, di cartone coperto di felpa: Il cappello da donna si fa di paglia, di drappo, di velluto, ecc. e la forma ne varia secondo la moda.

* *Cavars al capél* — Cavarsi, o Levarsi il capello, Trarsi la berretta, Dare, o Far di berretta = Scoprirsi il capo in segno di riverenza.

* *Cavars al capél a òn, o a un quél* — fig. Cedere. Dar la mano, o il passo.

* *Roba da cavarsi al capél* — Cosa da darle del messere, cioè Degna d' onoranza.

* *Andars a cavar al capél* — Andare all' altrui mercede = Avere a raccomandarsi altrui, e a chiedere aiuto.

* *Esser séinza capél* — Essere scappellato.

* *Meters al capél* — Incappellarsi, Coprirsi. Mettersi il cappello.

* *Trar al capél all' aria* — Lanciar il palo, Tagliare, o Tagliarsi l' agno, Dar la vela ai venti, il tratto, o il tracollo alla bilancia = Tentar la fortuna in cosa malagevole, far animosa risoluzione.

Capél — Term. d' art. Cappello, Copertoio. Cosa che copre come fa il cappello.

Paia da capì — Cascola. Grano che si semina ordinariamente collo scopo di ritrarne la paglia da fare cappelli.

Capél vàner — Capelvenere, Capelvenero, Capello delle fontane, Coriandro del pozzo, Adianto. Pianta comune ne' luoghi umidi, ombrosi, chiamata da Linn. Adiantum capillus Veneris.

Capél ch' fa la graspa — Cappello. La graspa che soprannuota al mosto quando fermenta.

Capél ch' fa 'l téimp — Cappello di monte, chiamasi quel nuvolo tenuto basso dal vento e schiacciato addosso alla cima delle montagne.

Capél di ciud — Cappello del chiodo, La parte superiore di esso, perchè fatta a guisa di cappello. Per la stessa ragione dicesi Cappello di fungo.

Capél da cardinal — Cappello cardinalizio o di cardinale. Quel gran cappello rosso poco rilevato con cordoni e nappe di seta dello stesso colore, che portano i cardinali.

Capél da prit — Cappello a tre punte, e scherzevolmente Cappello a tre acque.

* **Capêl**, *s. m.* Cruccio, Stizza; e si unisce col verbo Prendere.

Ciapar capél — Prender cappello = Aversi a male una cosa, Prender broncio, Stizzirsi. Modi usati anche da' Tos. V. Fanf. vocab. dell' uso tosc.

Capêla, *s. f.* Cappella. Luogo nelle chiese o nelle case, dove è situato un' altare. Piccola chiesa, o Oratorio.

* *Capéla mazóur* — Cappella maggiore. Quella fra le cappelle d' una chiesa nella quale è l' altar maggiore.

* *Capéla* — Cappella, è Sorta di beneficio ecclesiastico, lo stesso che Cappellanìa.

* *Perder la capéla e al benefezi* — Prov. Passar da buona badia, a debole cappella = Di ricco diventar povero.

* *Capéla* — Cappella. In mus. Unione, o corpo de' musici deputati a cantare in una chiesa.

Master d' capéla — Maestro di cappella = Colui che regola i Musici della cappella.

* *Capéla d' un ciod* — Cappello, Capocchia. Lo stesso che *Capél. V.*

* *Capéla* — A questa, A quella. Voce di comando quando si vuol sospendere un lavoro, e vale Alto, Fermatevi. I nostri muratori indicano con questa voce l'ora del desinare.

* *Al zugarè la capéla di uc'* — Giucherebbe in su' i pettini da lino, dicesi di Giuocatore attaccatissimo al giuoco.

Capeltôn, *s. m.* Moretta turca. Sorte d' uccello.

Caper, *s. m.* Capparo, Cappero. Genere di pianta erbacea. detta da Linn. Capparis spinosa; co' suoi fiori, colti prima che siano sbucciati, e co' teneri frutti, macerati nell' aceto, si forma la gradita salsa detta di capperi.

* **Caper**, *s. m.* Sornacchio, Farda. Lo sputo catarroso, che tossendo si trae dal petto — Farfallone. Bioccolo di catarro viscoso denso e schifoso, che talor si sputa tossendo.

Capèss, *s. m.* Comprendimento. Intelligenza.

Avéir dal capèss — Essere di facile comprendimento.

* **Capèt**, *s. m.* Capetto, dicono anche i Toscani, come i bol., nell' uso comune per Uomo dedito a' vizi, o rissoso o simili. Dicesi pure nel senso medesimo con qualche modificazione di più o men tristo *Captàz*, *Captein* — Capettaccio, Capettino. V. Fanf. vocab. dell' uso Tosc.

* **Capetol**, *s. m.* Capitolo. Uno delle parti della scrittura, così detta dal cominciarsi da capo a scrivere.

Capetol — Capitolo, si dice ai patti, e alle convenzioni che si fanno a capo per capo — Ed anche dicesi Capitolo l' adunanza di frati o monache, o d' altri religiosi. E capitolo chiamasi pure il corpo de' canonici d' ogni chiesa collegiata, e particolarmente della cattedrale, e l' adunanza de' medesimi, e il Luogo ove si radunano.

N' avéir vóus in capetol — Non aver voce, o voto in capitolo. Non aver Partito, e metaf. Non avere autorità, Non essere considerato.

Radunar a capetol — Convocare il capitolo.

Rang' d' asen en va 'l zil e vóus d' mat en va a capetol — Prov. Raglio d' asino non arrivò mai in cielo = La voce degli stolti o de' cattivi non è ascoltata.

* **Capfila**, *s. m.* Capofila. Il primo della fila, e dicesi propriam. de'soldati schierati.

* **Capgir** — *V.* Girôn.

* **Càpi**, *s. m.* Cappio. Annodamento che consiste in due staffe e due ciondoli, e che tirato uno di questi si scioglie. Sorta di legatura che fanno i vetturali alle some.

Capi, dicesi in bol. Quelle maglie rovescie a' lati del cogno di una calzetta, ed in altri siti.

Capiatura, *s. f.* Ordine di cattura, Mandato di arresto.

A i è vgnò al capiatur — Gli è giunto l' ordine della cattura.

* **Capigliatura**, *s. f.* Capellatura. Tutti i capelli del capo insieme. *V.* Caviara.

Capir, *v. a.* Comprendere, Intendere, Capire, Conoscere.

Capir purassà — Sentir molto avanti = Intendere e Sapere assai.

Capir d' vóul — Intendere a cenni; dicesi di Chi intende facilmente, e senza lungo discorso.

Capir béin un autóur — Attignere l' intendimento d' un autore, o Dare o Cogliere nella cruna del suo concetto = Intendere il vero significato delle sue parole.

Far feinta d' en capir — Fare lo gnorri, il Calandrino, o il Grasso legnaiuolo = Fingere d' ignorare, di non intender.

An capess gneint — Ei non annoda.

Sta cossa al la capirev tòt i bon cstian — La vedrebbe un cieco.

Capir, per Udire, Sentire = Ricevere l' impressione del suono.

Aviv capè? — Avete inteso?

Ai ho capè — Ho capito via. Modo di Chi si accinge a prendere una risoluzione.

Ai ho capè, a farò séinza d' vò — Ho capito, via, farò senza di voi.

Capital, *s. m.* Capitale. La Sorte principale, il Fondo principale sopra di cui si hanno gli assegnamenti, o l'entrate che sono il frutto del medesimo fondo.

* *Vénder pr' al capital* — Dare checchessia pel capitale = Dar senza guadagno, Dare per il solo prezzo di costo.

* *Far capital sóuvra un quél* — Fare assegnamento, o capitale sopra checchessia = Farne stima, o conto, Pensare di valersene.

Avéir al so capital sicur — Essere a capo salvo. Esser sicuro di non aver discapito.

* *Armetri dél capital* — Metterci del capitale = Scapitare, Perdere, diminuire il capitale.

Bél capital! — Che capitale! cioè Che inezia, Che cosa da poco.

* *Star in capital* — Stare in capitale, si dice dai mercatanti il conservare il capitale senza guadagno, Non guadagnare ne perdere.

* *Tgnir poch in capital* — Tener poco a capitale = Tener in poca stima.

* *Bón capital* — Capitale, si dice comunemente per Uomo scaltro, malizioso

da non levarcela pulita. E si usa anche scherzevol. in buon senso.

Metr' insém dél capital — Far capitale, Far guadagno e accumulare.

* **Capital**, *add. m.* Capitale. Del capo, principale, primario.

Pénna capital — Pena capitale = Pena per cui ne va il capo = Pena di morte.

Delet capital — Delitto capitale = Delitto che merita, o a cui è decretata la pena del capo.

Vezzi capital — Vizio capitale = Vizio principale, che è come capo e principio degli altri.

Pcà capital — Peccati capitali. In teol. Peccati mortali.

Nemigh capital — Nemico capitale, nimistà capitale, odio capitale, cioè Che perseguita il capo dell' avversario, che ne brama, e ne procura la morte.

Zità capital — Città capitale = Città primaria d' un regno, ed anche d' una provincia e simili, in cui ordinar. risiede il sovrano, la corte, il governo, e le principali magistrature.

Capital — Capitale, per Facoltà, Ricchezze; e massime si dice di danari che altri abbia a frutto, o di cartelle di credito su qualche banco o simili. V. Fanf. voc. dell' uso tosc.

* **Capital d' una culôuna**, *s. m.* Capitello. La parte più alta e ornata della colonna, che n' è come il capo, e sovra cui posa l' architrave. Le sue parti sono: Collo, Regolo, Uovolo, Campana, Abaco, ed ornamenti; dicesi capitello Dorico, Ionio, Corintio, Composito, Toscano.

* **Capitalèsta**, *s. m.* Capitalista. È voce di uso comune anche in toscana, (V. Fanf. vocab. dell' uso tosc.) per Chi ha molte ricchezze. *V.* Capital.

* **Capitalizar**, *v. n.* Capitalizzare. A un frutto, o Ad una rendita assegnare in ragione di tanto per cento il corrispondente capitale. Voce non registrata ne' Vocabolari, ma notata con esempio Toscano dal Gherardini nel Supl. ai vocab. Ital.

* **Capitanar**, *v. a. e n.* Capitanare. Condurre e Comandare come capitano.

* **Capitanat**, *s. m.* Capitanato, Capitananza, Uffizio, o Dignità di capitano comandante dell' esercito, Comando dell'esercito; e talora per similit. Sopraintendenza e reggimento d' altri.

* **Capitani**, *s. m.* Capitano. Capo, guida, Comandante per lo più di soldati. Oggidì nella milizia, Colui che è capo d' una compagnia di soldati a piedi o a cavallo, ed ha sotto i suoi ordini, Tenenti, Sottotenenti, Alfieri e bassi Ufficiali.

Far da capitani — Capitanare, Capitaneggiare, Guidare un esercito come Capitano.

* **Capitar**, *v. a.* Capitare. Arrivare, giungere, e per lo più accidentalmente, o inaspettatamente in un luogo.

Capitar sótta — Dar nel guanto, o nell' unghia d' alcuno.

Capitar in boni o in cativi man — Dare in buone, o cattive mani.

Capitar béin, o mal — Capitar bene o male = Incontrar mala, o buona fortuna, Avere felice, o infelice esito, Far mala, o buona fine.

Capitar all' impruvis — Venir soppravvento.

Secónd ch' la capita — Secondo che incontra, Come s' avviene, Come ella viene.

Capitar dinanz a òn — Venire alla presenza di alcuno.

Capitar tra l' man — Venire alle mani.

* **Capitombol**, *s. m.* Capitombolo. Salto col capo all' ingiù, così detto da *Capo* e da *Tombolo*, caduta.

Far un capitombol — Fare un capitombolo = Fare un tomo col capo e rivoltare il corpo sottosopra — E fig. Cadere da alta fortuna in basso stato. Lo usano anche i toscani.

* **Capitular**, *v. n.* Capitolare. Venire a' patti tra potentati che sono in guerra. Cedere al nemico sotto certe condizioni.

* **Capitulat**, *s. m.* Capitolato, Capitolazione. Stipolato, Convenuto. Accordato per patto.

* **Capitulaziôn**, *s. f.* Capitolazione. Convenzione, e propr. quella che fanno tra loro i potentati, e gli eserciti guerreggianti.

Vgnir a una capitulazión — Darsi a' patti. Arrendersi condizionalmente.

* **Capitulein** — *V.* Giov.

Caplà, *s. f.* Quella quantità di materia che può contenere un cappello.

Far una caplà, o una filà a òn — Fare un cappellaccio ad alcuno = Dargli, o Fargli un rabbuffo, una forte riprensione. Farlo rimanere in vergogna.

A caplà — mod. avv. A cappellate, detto specialmente di danaro, vale In gran quantità, In gran copia.

Guadagnaren a caplà — Far quattrini a cappellate = Guadagnarne moltissimi. Questi modi sono usati anche da' Toscani.

* **Caplan**, *s. m.* Cappellano. Prete che ufficia una cappella, o che è investito del benefizio d' una Cappellania.

Caplan d' armada — Prete che segue l' esercito per esercitarvi le funzioni ecclesiastiche.

Caplar, *s. m.* Cappellaio. Fabbricatore di cappelli.

* **Caplara**, *s. f.* Cappellaia. Colei che vende, o fa cappelli, o anche la moglie del cappellaio. Voce dell' uso.

* **Caplaz**, *s. m. pegg.* Cappellaccio. Grande e cattivo cappello.

* **Caplein**, *s. m.* Cappellino, Cappelluccio, Cappelletto, dim. di cappello.

* **Capleina**, *s. f.* Cappelletta, Cappellina, Cappelluccia, Cappelluzza. Piccola cappella.

Capleina — Cappellina, dim. di cappello.

Caplêt, *s. m.* Cappelluccio. Cappello piccolo, ed anche cappello di poco pregio.

Caplét ed l' umbréla — Cappelletto. Quel cerchietto di tela incerato, di seta o simile, che si mette in capo dell' ombrello, in cima agli spichi.

Zugar a caplét — Giuocare a Santi, o a cappelletti, o A palla e santi.

Caplét dla scarpa — *V.* Mascarein.

Caplét — T. de' nostri stampatori, per Accento circonflesso.

* *Caplét dla suletta* — Cappuccio della soletta = Quella parte della soletta, nella quale s' infila la punta del piede, e che lo cuopre fin quasi a mezzo il dorso.

* **Caplinar**, *s. m.* Cappellinaio. Voce antica. Arnese di legno al quale s' appiccano i cappelli, e gli altri vestimenti.

Caplira, *s. f.* Cappelliera. Custodia del cappello.

* **Caplôn**, *s. m. accr.* di Cappello. Cappello grande.

* **Capnêigher**, *s. m.* Capinero, o Capinera, Bigiola, Testa negra, Capifuscola. Specie d' uccello dell' ordine de' passeri, che ha il capo nero, ed un assai gradevole canto. Linn. lo chiama Motacilla Atriacapilla.

* **Capocia**, *s. f.* Capocchia. Estremità di mazza, di bastone, e simile, assai più grossa del fusto.

Capocia — *V.* Capuriôn.

Capôn, *s. m.* Cappone. Gallo castrato, o più propr. Pollo castrato prima che sia gallo.

Capón mal castrà — Gallione.

Esser cm' è i capòn d' muntagna, òn grass e òn magher — Come i polli di mercato un buono e l' altro cattivo.

* *Péss capón* — Pesce cappone. Specie di pesce del genere triglia, di carne molto bianca e delicata.

Essr' un scana capòn — Così diciamo in dialet. a Chi soffre d' ipocondria, e si mantiene in molti riguardi. Essere un ipocondriaco.

* **Capot**, *s. m.* Cappotto. Ferraiuolo soppannato con bavero. Così dicesi anche il mantello degli schiavi, e de' marinai, per lo più di panno che copre loro la vita e la testa. In milit. Cappotto è pur detto la specie di pastrano che porta il soldato nel tempo d' inverno.

Capot — Cappotto. è T. nel giuoco di carte.

Dar capot — Dar cappotto = Vincere la partita senza che l' avversario possa nemmeno impadronirsi d' una sola carta. Nel giuoco di Dama dicesi Dar cappotto, quando si vince senza che l' avversario giunga a condurre una pedina ad esser dama.

* **Capota**, *s. f.* Specie di cappello donnesco fatto con tessuto di seta, di velo, od altro, tutto a guaine.

Capòz, *s. m.* Cappuccio, Capperuccia, Capperuccio. Scapperuccio = La parte della cappa che cuopre il capo. Becchetto = La punta del cappuccio. Baccucco, Arnese col quale si cuopre il volto — Buffa. Specie di berretta che cuopre il capo, collo, gola e viso, eccetto gli occhi.

* *Meters al capòz* — Incappucciarsi.

* *Cavars al capòz* — Scappucciarsi.

Tirars al capòz in ti uc', o Tirars zó al capòz — Mandar giù la buffa = Fare il fatto proprio senza riguardo altrui.

* **Capòz** — *V.* Côl.

* **Cap-popol**, *s. m.* Capipopolo, Capopopolo, Caporione, Guidapopolo. Chi si fa capo del popolo per voler novità.

* **Caprezi**, *s. m.* Capriccio. Pensiero bizzarro, stravagante, fantastico. Bizzarrìa, Ghiribizzo.

A caprezi, mod. avv. A capriccio = Conforme a ciò che detta il capriccio.

Caprezi — Capriccio, per Cosa fatta a capriccio, Cosa di capricciosa invenzione, Galanterìa capricciosa, bizzarra.

Andar a caprezi — Andare a capriccio = Andar dietro al suo capriccio, Secondare il proprio capriccio, Far checchessia per solo capriccio.

Saltar al caprezi, o Vgnir al caprezi d' un quél — Venire capriccio d' una cosa = Aver fantasia, Entrare in desiderio di averla, di goderla.

Caprezzi da mat — Capricciaccio, Cervellagine.

Far d' sò caprezzi — Far di capriccio = Operare di propria invenzione, senza esempio, senza curarsi del vero o del naturale; onde dicesi anche Capriccio il lavoro così fatto.

Caprezzi — T. music. Capriccio. Componimento fugato, non fatto secondo le strette regole; o Specie di libera fantasia musicale senza regolare condotta.

* **Capriziêt**, *s. m.* Capriccietto, dim. di capriccio.

* **Capriziôus**, *add.* Capriccioso. Che ha capricci. Bizzarro, Stravagante, Fantastico. Di fantastica invenzione. Dicesi anche delle cose fatte come a capriccio; e parlando di cose naturali, vale Straordinario di forma e figura strana, particolare.

* **Capriziusessom**, *add.* Capricciosissimo; superl. di Capriccioso.

Caprôss, *s. m.* Caporosso. Specie di uccello silvano — Caporosso per lo stesso che Fischione, uccello acquatico.

* **Capsald**, *s. m.* Caposaldo. Capo saldo. In idraulica. Punto stabile di murato, o di altro fissato in un ponte, in una chiavica od altro manufatto, per riscontro della livellazione.

* **Capscola**, *s. m.* Caposcuola, Capiscuola. Colui che ha, o ha avuto molti allievi e imitatori in qualche arte o scienza da lui professata.

* **Capsold**, *s. m.* Caposoldo. Ciò che si aggiunge al soldato benemerito, oltre la paga ordinaria.

* **Capsquadra**, *s. m.* Caposquadra. Comandante d' una squadra. Capisquadra.

* **Capsul**, *s. m.* T. milit. Cappellozzo, Cappellotto. Nome toscano, di Quel Piccolissimo bocciuolo, il fondo del quale è spalmato di una chimica composizione capace d' infiammarsi per effetto della percussione, e che si mette nel luminello dello schioppo; perchè battendovi il cane lo faccia esplodere. Capsule è voce francese — Capsula, dicono Gli anotomici a certe parti che si sovrappongono o attorniano altre, come Capsula del Cristallino, la membrana che circonda da ogni banda il cristallino; Capsula del cuore, il pericardio. Capsule articolari e fibrose que' sacchi membranosi, fibrosi, elastici, bianchi, resistenti che circondano l' articolazione, coxofemorale e scapulo omerale, e simili altri.

* **Captast**, *s. m.* Capotasto. Pezzetto d' ebano, o d' avorio, a capo della tastatura degli strumenti da arco, con solchetti in eguali distanze, che tengono ferme le corde, onde non possano avvicinarsi tra loro oltre il convenevole. Ed è Nome che si dà pure a certa posizione della mano sul violoncello o sulla chitarra. V. Vocab. di Napoli.

* **Captaz** — *V.* Capêt.

* **Captein** — *V.* Capét.

Captivars, *v. n. p.* Cattivarsi.

Captivars l' anom d' qualch òn — Cattivarsi la benevolenza di alcuno = Procacciarsi la benevolenza d' alcuno, Farselo amico.

Capuciarì — *V.* Castrunarì.

Capuciol, *s. m.* Cocuzzolo. Estremità somma di checchessia, ma particolarmente del capo.

* **Capunar**, *v. a.* Capponare, Castrare i polli, che poi così conci appelliamo Capponi.

Capunara, *s. f.* Stia, Capponaia. Gabbia, o altro strumento simile in cui si tengono i polli.

* *Cassêtta dla capunara* — Beccatoio. Arnese a foggia di cassetta entro cui si da a mangiare a' polli.

Metr' in capunara, metaf. per, Metter prigione, Imprigionare. Lo stesso che *Metr' in gabia*.

* *Capunara*, pure metaf. per Casa piccola, e brutta.

* **Capunata** — *V.* Castrunarì.

* **Capunêssa**, *s. f.* Capponessa. Pollastra come castrata, la quale non ammette più il gallo, e meglio ingrassa; Gherard. suppl. a' voc. — In questa specie di castratura si toglie alla pollastra un corpo tondeggiante, chiamato *la rosa*, il quale si trova tra quella dilatazione dell' intestino retto detto la cloaca e li ovidutti: Carena Pront.

* **Capunzéin**, *s. m.* Capponcello; dim. di Cappone.

* **Capunzêl**, *s. m.* Capponcello. *V.* Capunzein.

* **Capural**, *s. m.* Caporale. Guida comandante, principale. In militare. Basso ufficiale al disotto del sergente, che ha sotto i suoi ordini un certo numero di soldati. E per similit. Capo di birri, ed anche Capo di mietitori, e di operaj in genere.

* **Capuriôn**, *s. m.* Caporione. Capo, Principale, Caporale. Capo di una operazione qualsiasi che si faccia da molti. Quasi capo del Rione, o sia quartiere di una città. E per estensione Signore principale.

Èsser al capuriôn — Tenere il gonfalone, Primeggiare. Dar le mosse a' tremuoti, o L' orma a' topi, dicesi di Uno

senza il quale non pare che s' abbia a fare alcuna cosa.

* **Capuriôna**, *s. f.* Caporiona. Colei che occupa il primo grado, Colei che è superiore e come capo degli altri. V. Gherardini suppl. a' voc.

* **Caputeina** — *V.* Capòta.

* **Capuzein**, *s. m.* Cappuccino. Frate di una delle regole di S. Francesco.

Per cumpagnì un capuzèin tos mujer — Prov. Per compagnia prese moglie un frate = Attirato dall' esempio e dalla compagnia degli altri uno fa ciò, ch' è non farebbe solo.

* **Capuzein**, *s. m.* Cappuccino; dim. di Cappuccio.

* **Capuzeina**, *s. f.* Cappuccina dell' ordine di S. Francesco.

Erba capuzeina — Erba cappuccicina. Sorta d' insalata.

Capuzeina — Cappuccina. Specie di orologio da tavolino. *V.* Arloi.

Capuzeina — Cappuccina, chiamano i naturalisti una specie di Scimia, che ha il capo, le mani e la coda color nero, il rimanente del corpo coperto di pelo bruno.

* **Capuzol** — *V.* Capuciol.

Câr, *s. m.* Carro. Arnese il quale suole aver quattro ruote, ed un timone, e tirato per solito da buoi, o da cavalli, serve a portar robe attorno, e anche persone. Le sue parti sono: *Timôn*, Timone o Forca — *Scal*, Cosce o Ridoli. Lati del carro fatti a foggia di rastrelliera.

Car del caroz — Carro delle carrozze, Sterzi, Calessi e simili, è il complesso de' pezzi di legname su di cui si stabilisce la cassa.

* *A cara, a cara* — mod. avv. A carra, o A carrate, o A carri = In gran quantità.

* *Armôur dal car* — Cigolamento, Cigolare.

* *La piò tresta roda dal car l'è quélla ch' ziga* — La peggior ruota del carro è quella che cigola o Scricchiola = Chi ha più difetti è sempre quello che parla.

Un bô sôul en pò tirar al car — Una sola noce non suona in un sacco = Uno solo non può fare quello che si farebbe in più.

* *Metr' al car dinanz ai bù* — Mettere il carro innanzi a' buoi = Far prima quello che deve farsi dopo; e dicesi anche, Il carro tira i buoi.

Quél ch' fa i car — Carradore, Carraio. Colui che fabbrica carri. Carpentiere, è voce che viene dal Charpentier de' francesi, e Carpentarius de' Latini, che significano generalmente Legnaiuolo: Red. Lett.

* *Dir a ôn un car d' insulèinzi* — Fig. Dire ad alcuno un carro di villanie = Dirgli molte villanie.

* *Al car d' un torc'* — In tecnol. Carro del torchio. Quella parte su di cui si pone la forma, e che per mezzo del manubrio si fa correre innanzi e indietro per la tiratura.

* *Car trionfal* — Carro trionfale; nella storia è usato per Cocchio, ed era una specie di Trono corrente usato ne' trionfi, nelle solenni entrate, ecc.

* Misura di capacità per carichi voluminosi, che serve per i foraggi in generale, in molti luoghi anche per cereali e legna.

* **Car**, *s. m.* Carro. In astronomia. Costellazione, le cui stelle sono disposte con qualche somiglianza ad un carro, a quattro ruote; altrimenti detta Orsa maggiore.

Car d' un capôn, d' una galeina, e simile — Catriosso, Carcame. Ossatura del cassero de' polli, uccelli, scusso di carne.

Car — Carico. Voce dell' uso. T. del giuoco di Briscola — La carta di maggior valore. Lo stesso che *Cargh*.

* **Càr**, *s. m.* Caro. Disorbitanza di prezzo delle cose necessarie al vitto.

Al càr di viver — Il caro de' viveri. Il prezzo disorbitante delle cose necessarie al vitto.

* **Car**, *add.* Caro. Che vale o si stima gran prezzo. — Metaf. Grato, Giocondo, Pregiato.

Avéir a car — Aver caro = Tener caro, Aver in pregio.

Tgnir car — Tener caro = Aver in pregio, in istima.

Avéir a càr — Aver caro = Gradire.

Ai ho propri avò a car d' védrel — Ho avuto caro, ho gradito di vederlo.

* *Avéir piò a càr* — Amar meglio.

Far càr — Accarezzare.

Caro tè, Caro vò, intercalare comunissimo de' bol. per, Vi prego, Ti prego.

Auv cara! — Oibò.

Cara, cara, così ripetutamente, vale No, No assolutamente.

* **Carà**, *s. f.* Carrata. Quanto può in una volta portare un carro.

A carà — A carrate, mod. avv. Lo stesso che *A càra*.

Carà — *V.* Carzà.

* **Carabeina**, *s. f.* Carabina. Arma da fuoco più corta del fucile e del moschet-

to. E dicesi anche il soldato a cavallo armato di carabina. *V.* Carabinir.

Carabinir, *s. m.* Carabiniere, Carabina — Soldato a cavallo o a piedi armato di carabina.

* **Caradà**, *s. m.* Caradà. Sorta di tabacco di cui si conoscono due qualità, cioè fiore e foglietta.

* **Caradein**, *s. m.* Carricello dim. di carro.

* **Caradein**, *s. m.* Troscia, Stroscia, La riga che fa l'acqua correndo in terra, e su checchessia.

Caradêl — *V.* Caradein.

* **Caradôur** — *V.* Caratir.

* **Carafa**, *s. f.* Caraffa, Guastada. Vaso piccolo di vetro con collo, e talora anche con beccuccio.

* **Carafeina**, *s. f.* Caraffino, Caraffina, Carafella, dim. di caraffa. Piccola caraffa.

* **Caramêint**, *avv.* Caramente. Di cuore, amorevolmente. Vale anche a prezzo caro, alto, grande.

Av salut caramêint — Vi saluto caramente, di cuore.

Caramêla, *s. f.* Zucchero molto abbrunito per l'azione del fuoco, e col quale si formano certe pasticche, dette Caramele, dalla voce francese Caramel.

* **Carampana**, *add.* Malsano, Malatticcio, Cagionevole.

L'è una povra carampana — È un povero cagionevole, è una conca fessa.

* **Carantàn**, *s. m.* Carantano. La sessantesima parte di un fiorino, detta Kreutzer in Tedesco.

* **Caranz**, *s. m.* Caranza. Pianta simile alla Balsamina; ha i fiori di un giallo pallido; Il frutto carnoso tubercolato, di un rosso vivissimo, ed è lanciato da' semi; Infuso nell'olio forma un unguento che dicesi avere virtù rinfrescativa.

* **Cararì**, *s. f.* Carriaggio, Carreggio. Moltitudine di carri.

* **Carat**, *s. m.* Carato. Ciascuna delle ventiquattro parti eguali in cui si suppone divisa la qualità più pura di una data quantità di oro — Carato è pure un Peso di 24 grani, con cui i giojellieri pesano le perle, i diamanti e le pietre preziose.

Carat — Voce — Azione è frances. Quella somma di danaro che somministra ciascuno degli associati per un gran negozio, o altra impresa fruttuosa, a proporzione della quale somma si entra a parte degli utili che se ne ricavano.

* **Caratant**, *s. m.* Caratante. Voce dell'uso. Azionario, Azionista. Francesismo mercantile — Associato. Colui che con molti altri contribuisce una data somma di danaro per un negozio, o per una impresa richiedente un grandioso capitale.

* **Caratarésta**, *s. m.* Caratterista. Nome che si da comunemente tra i comici a quell'Attore che sostiene le parti facete. Voc. dell'uso.

* **Caratarestich**, *add.* Caratteristico. Che caratterizza, che appartiene al carattere. Voce dell'uso — In med. Segni caratteristici, o patognomonici, diconsi Quelli che servono a far conoscere una malattia.

* **Caratein**, *s. m.* Biroccio. Specie di carrozzino scoperto a quattro ruote. Carrettino.

* **Caratêl**, *s. m.* Caratello, Carratello — Botticella di varie forme ma per lo più lunga e stretta.

* **Caratêla**, *s. f.* Carratella. Voce dell'uso. Sorta di carrozzino a quattro ruote.

Carater, *s. m.* Carattere. Segno di checchessia impresso o segnato, come delle lettere del abbicì, o di altro simile. Maniera di scrivere, o di parlare — Scrittura o modo con cui altri forma i caratteri: quindi carattere inglese, gotico, corsivo, ecc. coi caratteri più semplici e facili si forma la scrittura, che è l'usuale modo di scrivere d'ognuno.

Carater — Carattere si chiaman pure le Lettere di piombo di che si servono gli stampatori.

* *Carater stampadêl* — Stampatello. Che imita la stampa.

Carater grand — Maiuscolo.

Carater pznein — Minuscolo.

Carater tônd — Formatello.

Carater grass o magher — T. de' stamp. Carattere che più o meno slarga, cioè Che tiene più, o meno luogo, che consuma più o meno carta.

* *Carater*. per Indole, Qualità, natura, ciò che distingue una persona riguardo a costumi, a ingegno, ecc. locchè dicesi pure delle lingue.

* *Èsser d'un bôn carater* — Avere un buon carattere, Una buona indole, Essere di buona natura.

* *Èsser in carater* — Serbare il costume, Corrispondere a' tempi, a' luoghi, ad abiti, o costumi — Essere così fatto, Colle proprie parole, ed azioni da dare indizio della propria natura.

* *Om d' carater* — Uomo di conto, di garbo, o da bene, d'onore, di riputazione, ecc.

* *Om sêinza carater* — Uomo di niun proposito, di nessun conto.

* *In carater d' unŏur* — In carattere, modo affermativo, come a dire In parola d' onore.

* **Caraterizar**, *v. a.* Caratterizzare. Dare il carattere, o Far conoscere il carattere o la qualità d' una persona o d'una cosa.

* **Caratir**, *s. m.* Carrettiere. Chi guida la carretta o il carro, Ma In bol. s'intende propriam. Quegli che guida il cariaggio per servizio militare.

* **Caratôn**, *s. m.* Carrattone. Carretta grande fatta a foggia d' una gran cassetta senza coperchio, posta sopra due ruote e tirata da una bestia sola. Serve per il trasporto d' immondezze, di materiali da murare, ed altre simili cose.

* *Caratŏn di murt* — Carro funebre. Specie di carretta coperta, con cui si trasportano i morti al cimitero.

Caravana, *s. f.* Carovana. Voce venutaci da Levante, e propriamente si dice d' una Compagnia di viaggiatori, mercanti o pellegrini, che per loro maggior sicurezza vanno di conserva per terra o per mare ne' luoghi infestati dai ladri, o dai corsari.

Avĕir fat la so caravana — Aver fatto la sua carovana. fig. = Aver fatto il noviziato, Aver preso la pratica di checchessia.

* *Andar in caravana* — Andare in Carovana = Andare in compagnia.

* *Caravana* — Carovana, per Quantità, Abbondanza.

Ai n' è una caravana — Ce n' è una carovana = Ve n' è abbondanza.

* **Carbôn**, *s. m.* Carbone. Legno di albero arso e spento prima che vada in cenere, e che serve per riaccendersi, ad uso di cucine, fabbriche, ecc. Riacceso fa gran calore e non dà fiamma nè fumo.

Carbŏn fossil — Carbone fossile o di terra; è una materia che si trova nelle viscere della terra, e che è composto di terra, di pietra, di bitume e di zolfo. Si estrae dalle cave, produce un calore che lungamente conservasi; è molto usato per le fucine e per le macchine a vapore.

Busa da carbŏn — Cetina, Carbonaia = Fossa in cui si fa il carbone.

Far un sĕgn cun un carbŏn bianch — Fare un segno con un carbone bianco, si dice Quando si vuol mostrare esser avvenuta alcuna cosa insolita o felice.

A misura d' carbŏn — A misura di carbone = A soprabbondanza, soprabbondantemente, perchè misurando il carbone suole aggiungersi il colmo alla misura.

Far c' mè 'l carbŏn, o ch' al tenz o ch' al scota — Fare come il carbone che, o e' cuoce o e' tinge = Sempre far male altrui.

Carbŏn — Carbone. In med. Bolla, Enfiato pestilenziale, Carbonchio, Carboncello — In agric. Malattia de' vegetali.

* **Carbunar**, *s. m.* Carbonaio, Colui che fa, vende, o porta il carbone.

* **Carbunar**, *s. m. pl.* Carbonari. Nome sotto il quale si è fatta conoscere circa il 1820, in Italia una setta politica ed antimonarchica; così detta perchè si mostrò la prima volta nelle montagne dell'Abruzzo e delle Calabrie, dove si fa una gran quantità di carbone; ed anche perchè molti di questi settarj sapevano ed esercitavano l' arte del carbonaro.

* **Carbunarì**, *s. f.* Carbonaia. Buca dove si fa il carbone, Ed anche quel luogo dove si conserva, o si vende il carbone.

* **Carbunat**, *s. m.* Carbonato. In chim. Sale formato dalla combinazione dell' acido carbonico con una base salificabile.

* **Carbunêin** (*furmĕint*). Grano attaccato dalla malattia detta Carbone. Frumento volpato, golpato.

Carbunêla, *s. f.* Carbone minuto. Carbonella lo dicono anche i toscani per Carbone tritato nel torlo dalla carbonaja. — Carbonella è aggiunto di pera di buon sapore e che si conserva lungamente.

* **Carbunzein**, *s. m.* Carboncello. Carboncino, Carbonetto. dim. di Carbone.

* **Carciofel**, *s. m.* Carciofo, Carciofalo, Archicchiocco, Artichiocco. I spagnuoli, dicono Alcacofa. Pianta che fa una buccia in forma di pina, composta di tante piccole squame, o foglie; è buona a mangiarsi cotta in vari modi, ed anco cruda a guisa di frutta, nella parte più morbida delle foglie. Così dicesi anche il Calice del cardo, quando è ancora in boccia — Questo nome si usa per disprezzo ad Uomo buono a nulla e dappoco.

Cul dĕl carciofel — Girello.

Nas ch' par un carciofel — Naso rincagnato. *V.* Schec'.

Carciufalara, *s. f.* Carciofara, Carciofolèto — Luogo piantato di carciofi.

* **Carciufalein**, *s. m.* Carciofino, dim. di Carciofo. Piccolo carciofo.

* **Carciufalôn**, *add.* Baggèo, Scimunito. *V.* Tabalori.

* **Card**, *s. m.* Cardo, Cardone. Pianta spinosa; e ve ne sono di molte specie. Questo si corica, e divenuto tenero e bianco,

si mangia. Il suo fiore e buono a rappigliare il latte per farne cacio, e chiamasi Presame, o Presura. (bol. Persam) — Ve n'ha una specie che fa una panocchia spinosa che serve a cardare i panni. Da questo ne viene il prov. Dare il Cardo, che vale Dir male aspramente d' alcuno; tolta la metaf. del graffiar che fa il cardo — In tecnol. Strumento con punte di ferro a uncini col quale si carda la lana. È composto d' un' assicella coperta di pelle, armata di più filari di denti, o punte di ferro; ve ne sono di varie forme.

* **Cardadôur** — *V.* Sgarzadòur.

Cardadura — *V.* Sgarzadura.

* **Cardar**, *v. a.* Cardare. Cavar fuora il pelo a' panni col cardo. *V.* Scardassar.

* **Cardêinza** — *V.* Cherdêinza.

* **Cardinal**, *s. m.* Cardinale. (Dal latino, cardo, cardine, usato in signif. di Principale; onde i Cardinali sono come i primati della Chiesa Romana). Titolo di vescovo, prete e diacono, della Chiesa Romana, ch' ha voce attiva e passiva al pontificato.

Chi vstess un pal al par un cardinal. Prov. I panni rifanno le stanghe, Vesti una colonna, la pare una bella donna = I vestimenti abbelliscono l' uomo.

Fiuch dà cardinal — Nappe di cardinale, dicesi a una Pianta che fa dei fiori similissimi alle nappe da cappelli cardinalizi.

* **Cardinal**, *add.* Cardinale. Principale, primario, fondamentale.

Virtò cardinal — Virtù cardinali = Virtù reggitrici, e sostenitrici delle altre, Principali.

Pònt cardinal — Punti cardinali. I quattro principali punti dell' orizzonte, che sono Settentrione, Mezzodì, Levante e Ponente.

* **Cardinalàt**, *s. m.* Cardinalato. Dignità di cardinale. cardinalesca, cardinalizia.

* **Cardinalèzi**, *add.* Cardinalesco, Cardinalizio. Da cardinale, Attenente a cardinale.

Culóur cardinalèzi — Color cardinalesco = Rosso.

* **Cardinzein** — *V.* Cherdinzein.

* **Cardinzir** — *V.* Cherdinzir.

* **Cardinzôn** — *V.* Cherdinzôn.

* **Cardsein**, *s. m.* Carduccio, dim. di Cardo.

* **Cardseina** — *V.* Carteina.

* **Carein**, *add.* Caruccio, dim. di Caro.

Carein — Carino, dicono anche i Toscani a donna, a fanciullo, e anche a cose vaghe e graziose.

L' è un tusèt, ch' l' è propri carein — L' è proprio carino quel bambino.

L' è propri carein! — È proprio carino! Per antifrasi si dice a cosa e a persona che sia il contrario.

* **Carel**, *s. m.* Carlo. Nome propr. d' uomo.

Far più che n' fe carel in Franza — Arrivare dove i topi rodono il ferro, Fare del ben bellezza = Far bene assai.

Caren, *s. f.* Carne. La parte polputa, e rossa degli animali; talvolta però così chiamansi tutte le parti molli del loro corpo.

* *Caren d' bó* — Carne di bue.

Caren d' purzlein — Carne porcina.

Caren salà — Carne salata, o Carne secca = Quella del porco conservata nel sale.

* *Caren dura, o tgnezza, o tgnéinta* — Carne tirante, o tigliosa, o dura.

Caren mêza cota — Carne verdemezza, o tra cotta e cruda.

* *Caren morta, o matta* — Carne morta, ammortita, mortificata = Carne che ha perduto ogni senso.

* *Caren cativa* — Funghi. Escrescenze carnose, che si producono nelle ulceri, e piaghe di difficile cura.

Caren ch' ha l' rumadg, o al stintè — Carne stracca, o stantìa.

* *Pêz ed caren cativa* — Carne cattiva, o Cattivo pezzo di carne, dicesi di Uomo di genio sciagurato e maligno.

Zoca dla caren — Ceppo.

* *Esser in caren* — Essere carnuto, carnacciuto, In carne = Esser grasso.

* *Far dla caren* — Impolpare, Rimetter carne. Ingrassare.

* *Vgnir so la caren* — Rimarginare, e dicesi delle piaghe, o ferite che rimettono carne nuova.

Purtar la maia in t' la caren — A carne, Sulla nuda carne.

Far caren — Far carne, per Ammazzare, far macello, strage.

* *Caren* — Carne, Senso, Sensualità. Forza e stimolo del senso.

* *A séin tot ed caren* — Siam tutti di carne ed ossa, cioè sottoposti ai difetti ed agli stimoli carnali.

* *Caren* — Carne per Carnagione, colorito della carne d' uomo vivente. *V.* Carnasôn.

* *Culóur d' caren* — Color di carne. In pitt. Color rosso dilavato simile a quello della carne umana, e veram. della pelle dell' uomo.

* *La n' e caren pr' i su deint* — Non è terreno pe' suoi ferri, si dice per Esprimere un affare, o una persona, che non sia adatta per uno.

* *Meter tropa caren al fugh* — Mettere, o porre troppa carne al fuoco = Voler fare, o dire troppe cose a un tratto, o assumere impegni troppo gravosi e difficili.

Èsser piò la zonta dla caren — Più la giunta che la derrata, o L' antifona più lunga del Salmo = Esser più la parte cattiva o la meno interessante, che la buona.

* *Prumeter piò caren che pan* — Prometter Roma e toma, o mari e monti, cioè Prometter molto e dar poco.

Avéir purassà caren adoss — Aver carne assai = Esser molto grasso.

Avéir poca caren — Aver poca carne = Esser magro.

* *N' ésser ne caren ne pêss* — Non esser nè carne nè pesce, si dice di Chi è in istato d' ambiguità nella sua condizione e che non ha nulla di fermo. Così l' usano anche i toscani.

* *In caren e in oss* — mod. avv. In carne e in ossa = Corporalmente.

Carenval, *s. m.* Carnevale, Carnasciale, Carnassale, Carnesciale, Carnovale. I giorni che corrono dal Natale alla Quaresima.

Far carenval — Carnevaleggiare, Carnovaleggiare. Far Carnevale, Carnascialare = Procurarsi i divertimenti carnevaleschi. Ed anche Far gozzoviglia e darsi bel tempo in qualsiasi stagione — Sberlingacciare, Andarsi sollazzando e particolarmente il giorno del Berlingaggio, che è l' ultimo giovedì di carnevale.

* Di persona grassa e con viso lieto, diciamo *Al par propri un carenval.*

Lo là al vol far puch carenval — Vuol far pochi carnevali, diciamo a Chi è sparuto e dà timore di lunga vita.

Dôp al carenval al vein la quaréisma — Prov. Dopo il dolce vien l' amaro.

* **Carenvalar** — *V.* Far carenval.

* **Carestì**, *s. f.* Carestìa, Penuria, Scarsità. Mancamento, o scarsezza di checchessia e specialmente delle cose necessarie al vitto.

Far carestì d' una cossa — Far carestia. Adoperar checchessia con riserva, con gran parsimonia, o, come dicesi famigliarmente. A miccino.

Avéir carestì d' un quél — Aver carestia d' alcuna cosa = Patirne difetto.

Carêt — *V.* Cariol.

* **Carêtta**, *s. f.* Carretta. Specie di carro a due ruote, tirato per lo più da un sòlo cavallo, ad uso di trasportar legnami, calcinacci od altre materie.

Carêtta — Carrettata. Tanta materia quanta contiene una carretta.

* **Carêz**, *s. m.* Carreggio. Trasporto di carico.

Far di carèz — Carreggiare. Condurre col carro.

Carêzza, *s. f.* Carèzza. Cordiale amorevolezza manifestata con atti, o con parole; Lusinghe, Vezzi, Amorevolezze. Usasi più com. al plurale.

* *Carêz da asen* — Carezze canine, Carezze rusticane, o fatte altrui con poco garbo.

* *Bisogna guardars da zerti carêz* — Non dar del pane al cane ogni volta che mena la coda. Motto che signif. Che non è da fidarsi delle carezze di tutti.

* *Carêzza* — Caro, Carestioso.

* **Cargh** — Caricato, add. da caricare. Che porta il carico.

* *Un stiop cargh* — Caricato. Che porta la carica.

Culóur cargh — Colore carico, vale colorito assai.

* *Zil cargh* — Cielo carico, tempo carico = Nebuloso, Che minaccia pioggia.

* *Cargh ed vein* — Carico di vino si dice di Chi ha bevuto di soverchio. Avvinazzato, Cotto, briaco.

* *Cargh* — Saturato, Saturo; da Saturare. T. chim. che signif. Far sciogliere in un liquido una tal quantità di checchessia, che più non ve se ne possa disciogliere.

Cargh ed débit — Carico di debiti = Pieno di debiti.

Avéir la têsta carga — Aver gravezza al capo.

Cargh ed fiù, o d' faméia — Carico di figliuoli, di famiglia, dicesi di Chi ha molti figliuoli, o molta famiglia a mantenere.

* **Carga**, *s. f.* Carica. Peso che aggrava alcuno, o alcuna cosa.

* *Carga* — Carica, in T. milit. Parte di munizione che si mette nelle armi da fuoco per tirare; ed anche Misura che la contiene.

* *Bater la carga* — Calcare, Borrare. Calcare colla bacchetta, o col calcatore la carica del fucile, o di altr' arma da fuoco.

* *Dar la carga* — T. milit. Dare la carica. Assalire con forza l' inimico, Andargli incontro e urtarlo con violenza.

* *Avêir la carga* — Pigliare, o Ricever la carica = Ricever l'assalto, l'urto del nemico, Esser attaccato, investito.

* *Dar una carga d' bastunà* — Dar un carico di bastonate, di legnate = Darne molte.

* *Turnar alla carga* — Tornare alla carica, metaf. dicesi dell' Addurre nuove opposizioni questionando.

* **Carga**, *s. m.* Carico, Carica. Peso che si pone addosso, o sopra quel che si carica.

* **Cargadura** — Caricatura, diciamo in dialetto a certi Bellimbusti, che non son buoni a nulla, e solo stanno sul tenersi azzimati della persona. E lo diciamo anche d' Uomo o di Donna di grave età, che, a forza di lisciarsi, tingere i capelli ecc., si crede parer giovane, e invece pare più ridicola e schifosa.

Cargadura — Caricatura, poi chiamasi la rappresentazione in figura di una o più persone, con atteggiamenti ridicoli e con sembianze alterate e contraffatte si, ma che serbino la somiglianza, acciocchè la persona messa in caricatura possa essere riconosciuta da tutti. Il che si fa col proposito di mettere altrui in beffe.

Cargar, *v. a.* Caricare, Addossare. Por carico addosso, o sopra a chi ha, o a ciò che ha a reggere.

* *Cargar al stiop, la pistôlla* — Caricar il fucile, la pistola = Mettervi dentro la munizione per poterla scaricare.

* *Cargar on d'insulêinzi* — Caricar uno d' ingiurie, di villanìe = Ingiuriarlo molto.

* *Cargar un arloi, un girarost* = Montarlo, Rimetterlo su girando le ruote, sicchè abbiano o corda o catena, o peso bastante a render loro il moto.

* *Cargar in t' al dscôrer* — Caricare nel discorso = Accrescere parlando le cose più di quello che siano veramente, Esagerarle.

* *Cargars adoss a ôn* — Caricarsi addosso ad alcuno = Spingerglisi addosso.

* *Cargars d' culôur* — Caricarsi di colore = Divenire d' un colore più cupo.

* *Cargar la man* — Caricar la mano = Accrescer la dose o la quantità di checchessia.

Cargar al nemigh — Lo stesso che *Dar la carga. V.* Carga.

Cargars al stômgh — Caricare lo stomaco = Empierlo di soverchio.

* **Carghein** — *V.* Carghèt.

* **Carghêt**, *s. m.* Misurino. Bocciuolo metallico, chiuso all' un de' capi, che imbocca nel becchetto della palliniera, e serve di misura per la carica della munizione del archibugio.

* **Carghêtta**, *s. f.* Carichetto, dim. di Carico.

* **Carià**, *add.* da Cariare. Cariato. Che è guasto, Che è infetto dalla caria.

Cariatôur — *V.* Creatôur.

* **Cariaz**, *s. m.* Carriaggio, Carreggio. Arnesi che si portano attorno per lo più da eserciti con carro e con bestie da soma — Gran carro da trasportare mercanzia di lontano.

* **Carica**, *s. f.* Carica, Uffizio, Impiego, Posto.

* **Caricà**, *add.* Caricato. Affettato, Artificioso. Quegli che usa negli atti, nelle parole, e negli abiti soverchio artificio.

Carìga — *V.* Pultròuna.

* **Carigliôn**, *s. m.* Cariglione (dal franc. Carillon) In tecnol. Si dicono Oriuoli, Scatole, ecc. a cariglione. Quelli che portano ascoso in seno un organetto, od un piccolo pianforte a cilindro dentato, che si carica a modo di oriuolo, e dopo scoccato le ore, o premendo una molle fanno sentire una o più suonate. V. vocab. di Napoli.

* **Carigôn**, *s. m.* Seggiolone. Seggiola a bracciuoli. Per metaf. in dialet. Poltrone.

* **Cariol**, *s. m.* Carrettino, Carruccio, Carretto, dim. di Carro.

Onzr' al cariol, fig. Unger le carruccole = Corrompere altrui con donativi per giungere a' suoi fini.

Cariol da ragazù — Carruccio. Strumento di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino a camminare, e Cestino se è di vinchi — Carriuolo è voce Senese, di uso comune.

* **Cariola**, *s. f.* Carriuola. Carretto con una sola ruota e due braccia, che si mena da un uomo, ed è utilissimo ne' lavori dell' agricoltura, dell' arte muratoria, delle fortificazioni, e simili.

Tirar in cariola — Carriuolare, Levare alcuno a cavallo = Lusingare, Ingannare, trarre in inganno.

* *N' êssr' ôn da lassars tirar in cariola* — Non esser uomo da uccellare a fave, cioè che non si lascia sorprendere da lusinghe.

* *Lassars tirar in cariola* — Lasciarsi levar a cavallo, o in barca, Lasciarsi menar pel naso.

Carira, *s. f.* Carriera, Corso; detto dell' antica corsa de' carri e de' cavalieri ne' circhi; e si dice d' ogni cosa che vada con gran velocità.

* *Andar d' carira* — Correre a tutta, o di tutta carriera, mod. avverb. Lo stesso che A tutta briglia, a briglia sciolta; e dicesi ancora fig. di checchessia che si muova colla maggiore velocità possibile.

* *Essr' in carira* — Essere in carriera, fig. Essere istradato per ottenere una carica, un impiego.

* *Amular un caval d' carira* — Dar la carriera a un cavallo = Fargli incominciare la corsa.

* *Carira* — Carriera, fig. si prende nel senso di Professione a cui s' è dato alcuno, di Studi a' quali alcuno si applica, e simili: Gherard. suppl. a' voc. Ital. — Il Fanf. la dice Voce riprovata da alcuno. Il Viani la difende con molti esempi V. Viani diz. di pret. franc.

* **Carità**, *s. f.* Carità. Una delle tre virtù teologali. Diritta affezione d' animo, onde s' ama Iddio come nostro bene supremo, e il prossimo per amore di Dio — Amore, Affetto — Compassione. Effetto dell' amore del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri della elemosina, o assistere ad alcuno nelle sue necessità coll' istruzione o altro aiuto.

Far la carità — Far carità = Fare limosina.

Carità plôusa — Carità pelosa, dicesi proverbialm. quando sotto specie di carità verso altrui, si pensa solo al proprio utile; dicesi nell' istesso senso La carità di mona Agnola, o di mona Candida, che biasciava i confetti a' malati per levar loro la fatica.

Viver d' carità — Vivere di accatto.

La carita prinzepia da se stêss — Il primo prossimo è se medesimo, Più vicino è il dente che nessun parente.

* **Caritatêvol**, *add.* Caritatevole, Caritativo, Caritevole. Pieno di carità, di compassione.

* **Caritativ** — *V.* Caritatêvol.

* **Cariulà**, *s. f.* Carrettata. Tanta materia quanta può contenere una Carretta.

* **Cariulein d' vid**, *s. m.* Viticcio, Capreolo, Cirro — Produzione tenera della vite, e di altre piante in forma di fili, con cui si attaccano alle piante vicine.

* **Carlein**, *n. p.* Carletto, dim. di Carlo.

Carlein, *s. m.* Carlino. Sorta di moneta che vale una mezza lira Toscana — Ed anche moneta del Regno di Napoli, che vale dieci grani, ed è la decima parte del ducato.

* **Carlòtta**, *n. p. f.* Carlotta, accres. di Carolina.

* **Carlôuna**, (*Alla*) *mod. avv.* Alla carlona, All' ingrosso, Alla balorda, Alla buona, Alla sbadata, Alla sciammanata = Spensieratamente, Trascuratamente, Senza considerazione.

* **Carmagnola** — *V.* Giachètta.

* **Carmèin**, *s. m.* Carminio, Carmino. Colore rosso finissimo, che si ottiene dalla cocciniglia col mezzo dell' allume, ed è una polvere impalpabile che serve per miniare.

* **Càrmen, Madona dal càrmen** — Immagine della Madonna adorata dai religiosi dell' Istituto Carmelitano, così detto dal monte Carmelo nella Siria ove nel 1182 ebbe origine.

* **Carnal**, *add.* Carnale. Di carne: secondo la carne. Onde fratelli, e sorelle carnali valgono Quelli che son nati d' una medesima carne, cioè dello stesso padre e della stessa madre — Parente stretto.

* *L' è propri so cusein carnal* — Cugino carnale, il figlio dello zio paterno.

Carnal — Carnale per Lussurioso.

* **Carnalità**, *s. f.* Carnalità. Astratto di carnale. Concupiscenza carnale. Vizio di chi è dato a' diletti della carne — Concupiscenza carnale ridotta in atto.

* **Carnalmêint**, *avv.* Carnalmente. Secondo la carne, Secondo che la carne stimola, Lussuriosamente — Mondanamente. Alla maniera degli uomini dati a' piaceri della carne.

* **Carnasôn**, *s. f.* Carnagione, Carnatura. Colore della carne; e dicesi solo dell' uomo.

* **Carnaza**, *s. f.* Carnaccia. Carne cattiva.

Avêir adoss dla carnazza — Aver carne assai — Esser molto grasso.

Sta carnaza buzarôuna — Carnaccia. Il corpo umano così chiamato per isvilimento.

Pêz ed carnaza — Fatticcione. Fatticciotto, direbbesi d' uomo di grosse membra, e Badalona parlandosi di donna.

* **Carnêfiz** — *V.* Boja.

* **Carnevor**, *add.* Carnivoro. Che si alimenta di carne. E nell' uso si adopera per significare Che mangia molta carne, divoratore di carne.

* **Carnifizeina**, *s. f.* Carnificina. Martirio, Tormento strazio della carne. Usasi anche per Macello, Strage.

* **Carnir**, *s. m.* Carniere. Carniera. Carniero. Specie di tasca propria dei cacciatori, per riporvi la preda.

Avêir una cossa in t' al carnir — Si dice Avere una cosa nel carniere. Quan-

do uno creda d' esser per averla sicuramente.

Carnòm, *s. m.* Carname. Quantità di carne.

* **Carnôus**, *add.* Carnoso. Pieno di carne, Carnacciuto, Carnuto.

* **Carnusità**, *s. f.* Carnosità. Pienezza di carne — Superfluità di carne, carne anormale.

* **Carôgna**, *s. f.* Carogna. Cadavero dell' animale allora che è morto e fetente; e si dice anche a una Bestia viva di trista razza, o inguidalescata. Rozza — Scuccomedra, Scuccumedra. Nome formato da Franc. Sacchetti, per significare un cavallaccio cattivo.

L' è propri una carògna d'una dona — Carogna dicesi in modo basso a Donna sucida, o di cattivi costumi.

Una carògna d' un om — Carogna si dice ad Uomo stittico, intrattabile e rozzo; ed anche di tristi sentimenti.

L' è ana povra carògna — È una conca fessa, un Cagionevole, un Infermiccio.

Meters a far la carògna — Anneghittire, Infingardire. È detto in cattivo senso di donna, Avvilirsi, Darsi a cattiva vita.

* **Caronte**, *s. m.* Caronte. Il nocchiero della pallude infernale, che secondo la favola, tragitta in una barca l' anime de' morti.

Andar a caronte — Morire.

* **Carota**, *s. f.* Carota, Sisaro, Radice di color giallo o rosso, che mangiasi cotta in più guise, e di una pianta detta da Linn. Dancus Carota.

Piantar del carot — Appiccare, o Cacciare, o Ficcar carote e simili, fig. = Dare ad intendere cose false, inventate.

Quël ch' vënd el carot — Carotaio.

Caròza, *s. f.* Carrozza. Specie di carro nobile a quattro ruote ad uso di trasportar uomini — Carrozza a quattro a sei, vale Tirata da quattro, o sei cavalli.

* *Volta a zil d' caroza* — Volta a cielo di carrozza. In archit. Specie di volta, il cui arco è semiellittico.

Meters a far la caroza — *V.* Carògna.

* *Andar in caroza* — Carrozzare, Andare in carrozza. *V.* Scaruzar.

An s' po andar in paradis in caròza — Non si va in paradiso col guancialino, cioè Col godere tutti i comodi della vita.

Ai vol la caroza — Egli aspetta il baldacchino, si dice di Chi aspetta molti preghi innanzi ch' ei si muova.

* **Carpadura** — *V.* Cherpadura.

* **Carpir**, *v. a.* Carpire. Pigliar con violenza e improvvisamente, Chiappare, Acchiappare.

* **Carpôn** — Carponi, Carpone. mod. avverb.

Andar carpôn — Andar carpone, Camminare stando per terra colle mani a guisa d' animale quadrupede.

* **Carta**, *s. f.* Carta. Composto che si fa per lo più di cenci macerati, e si riduce in foglia sottilissima per uso di scrivervi, e di stamparvi.

* *Carta bulà* — Carta bollata, o marchiata.

Carta brisa tundà — Carta colla zazzera.

Carta cun la cola — Incollata.

Carta d' bona pasta — Di buon tiglio.

Carta da dscanzlër — Palinsesto. Specie di carta su cui si può cancellare ciò che è scritto.

Carta da scartuz — Bigia.

Carta da filtrar — Emporetica.

Carta straza — Straccia, o da straccio = Carta fatta di cenci più ordinari.

Carta sòccia o sugareina — Sugante, o Succhia = Carta senza colla, che succia e inzuppa l' inchiostro od altro.

Carta pecora — Carta pecora, Pergamena, o Carta pergamina o pecorina, o Carta non nata = Carta fatta di pelle d' animale tratto dal ventre della madre prima ch' ei nasca.

Carta — Carta, Pagina, Facciata, una delle due facce d' un foglio.

Mudar carta — Voltar carta = fig. Cambiar sorte. Mutar discorso. Cambiar l' ordine, il sistema, ecc.

Carta — Scrittura, obbligo di contratto qualsiasi.

* *Carta canta e vilan dorum* — La scrittura parla, o Canta così, Ecco qui, carta canta. Dettato, con cui si vuol avvertire doversi assicurare checchessia con iscrittura.

* *Carta per carta* — A foglio a foglio, Foglio per foglio.

* *Carta da zugar* — Carta da giuoco — Una delle carte dipinte costituenti un mazzo da giuocare.

* *Avëir on a cart quarantot* — Avere uno a carte quarantotto = Averlo a vile o in odio. mod. basso. Onde il modo = Non so a quante carte uno m' abbia.

* *Dar carta bianca a on* — Dare

carta bianca. Dare, o Mandare, foglio sottoscritto lasciando altrui in libertà di porvi checchè più gli piaccia. E fig. Rimettersi appieno in arbitrio altrui.

* *Far una carta* — Obbligarsi in iscritto.

* *Zugar bêin la so carta* — Giuocar bene la sua carta. Oltre il senso proprio fig. vale, Far il suo giuoco, Servirsi bene delle occasioni.

* *Cambiar el cart in man* — Prov. Scambiar le carte in mano = Barattar parola, Voler far apparire la cosa diversa da quello che è.

* *Carta monetaria* — Carta monetata. Carta a cui per voler d'un Sovrano, o di uno Stato si dà un valore commerciabile, come se fosse moneta.

* *Carta geografica* — Figura piana che rappresenta la superficie della terra, o d' alcuna sua parte o regione, le divisioni degli stati ecc.

* *Cart* — Carte, T. di giuoco. Mazzo di carte dipinte, delle quali ci serviamo a giuocare.

* *Dar el cart* — Dare le carte. Dispensarle a' giuocatori.

* *Èsser quêl ch' mêsda, o ch' fa el cart* — fig. Tenere il campanello, Menar la danza, Fare i taglieri, Guidar la ballata = Essere il principale di alcun affare, maneggiandolo a suo senno.

* *Far el cart, o al zugh del cart* — Far la ventura, Predir altrui l' avvenire col mezzo delle carte da giuoco.

* *Avêirn una carta d' tòt i zugh* — Aver mantello da ogni acqua. Esser da bosco e da riviera = Esser atto ad ogni cosa, e detto in cattivo senso, Avere ogni sorta di vizii.

* *Zugar una bêla carta* — Tirar diciotto con tre dadi — Riuscire in un negozio con ogni vantaggio possibile.

* *Zugar una gran carta* — Tirar un gran dado = Tirar un gran colpo.

* *Far una carta a òn* — Far carta a uno = Obbligarsegli per iscrittura.

Om d' carta — V. Om d' cartôn.

* *Ignir so 'l sôu cart* — Tener su le carte, fig. Non iscoprire la sua intenzione: E in dialet. significa anche, Cercare di conservare il proprio decoro.

Carta da navigar — Carta da navigare. Quella carta per mezzo della quale i naviganti riconoscono i loro viaggi.

* *Avêir pers la carta da navigar*, diciamo per Aver smarrita la ragione.

Metr' in carta — Mettere in carta = Scrivere.

* *Mudar carta o Vultar carta* — Voltar carta, fig. Mutar proponimento e dire tutt' altro di quello si sia detto per l' avanti.

* **Cartagin**, *s. f.* Cartagine. Città capitale della possente republica, che teneva parte dell' Africa, e della Spagna, le Isole di Sicilia, di Sardegna, ecc.

* **Cartagin**, *s. f.* Cartata. Quella quantità di checchessia che può esser contenuta in un foglio di carta.

Cartar, *s. m.* Cartaro, Cartaio. Colui che fabbrica e vende carta.

Cartarì, *s. f.* Cartiera. Luogo dove si fabbrica la carta. E in dialet. anche Luogo dove si vende la carta.

* **Cartaza**, *s. f.* Cartaccia, pegg. di Carta.

Cartazi — Cartacce, in giuoco diconsi Quelle carte che non fanno comodo al giuocatore, e sono da scartarsi: Dar cartacce ad uno fig. Negargli con brusco modo ciò che domanda.

Cartatocia — V. Cartocia.

* **Cartêg'**, *s. m.* Cartèggio. Il carteggiare, Corrispondenza, Commercio di lettere; Ma la corrispondenza è più intima del carteggio, o almeno più regolare. Tomm.

* **Cartegiar**, *v. a.* Carteggiare. Tener corrispondenza di lettere con alcuno.

Cartein, *s. m.* Cartolino, Baratto, Cartuccia, Cartino — Foglio, o Porzione di foglio di stampa, che si sostituisce ad altro errato.

* **Carteina**, *s. f.* Carticella, Cartolina, Cartuzza. Pezzuolo di carta.

Èsser una carteina franzêisa — Essere un poco d' aria, Uno scricciolo, Un mingherlino = Essere assai delicato di corpo.

Carteina — Cartuccia, dicono anche i Toscani a Quel che si dà per mercede o al medico, o al prete, o simili.

* **Cartêl**, *s. m.* Cartello. Manifesto pubblico fatto in iscrittura per dichiarare la sua volontà o le sue ragioni intorno a checchessia — E in generale foglio stampato o scritto, che s' appicca alle mura ne' luoghi più frequentati della città per dare avviso al pubblico di alcuna cosa.

Cartêl d' sfida — Cartello, Lettera di sfida.

Cantant, Balarein d' cartêl — Cantante o Ballerino di cartello. Nel linguaggio de' Teatri vale Eccellente nella sua arte. V. Fanf. voc. dell' uso Tosc.

* **Cartêla**, *s. f.* Cartella. Custodia o coperta dove si ripongono fogli, disegni, o simili.

Cartêl — Cartelle si dicono Quelle

carte in cui sono impressi o scritti i numeri delle Lotterie, o della Tombola. Voce dell' uso.

Cartêla dl' arloi — T. de'orol. Cartelle dell' oriuolo. Piastre di metallo, le quali, collegate insieme da quattro colonnini o pilastrini, formano ciò che si chiama il Castello dell' oriuolo. Nella cartella superiore sono segnate le ore.

Cartêla dal stiop — Cartella dell'archibuso. Quella piastra di metallo liscia, cesellata o traforata, che si mette sulla cassa degli archibusi, pistole, e simili dalla parte opposta alla piastra che porta il cane e 'l focone.

Cartêl — Cartelle, diconsi quelle polizze od obbligazioni rilasciate dallo Stato tanto a pagamento d' una rendita perpetua, quanto per ogni altro debito secco, il cui rimborso ha un epoca determinata, ed anche indeterminata, ma sempre avverabile.

Cartêla dla ciavadura — Piastra.

Cartelia, *s. f.* Cartiglia. Ciascuno dei quattro semi i quali nel giuoco delle minchiate diconsi Bastoni, Coppe, Danari e Spade. Ed anche le carte di minor valore.

* **Cartilagin**, *s. f.* Cartilagine. In anat. Tessuto del corpo animale il più elastico di tutti, e d' una consistenza mezzana tra il fibroso e l' osseo, meno duro delle ossa, ma più dure di tutte le altre parti del corpo, di colore latteo o opalino.

Cartlein, *s. m.* Cartellino, dim. di Cartello.

Cartlein di liber — Bullettino del titolo.

Cartlôn, *s. m.* Cartellone. accres. di Cartello. Cartello grande. E dicesi propr. quello che serve per accennare al pubblico l' opera che va in iscena, i cantanti e suonatori che la eseguiscono, il prezzo d' ingresso al teatro, e il giorno, l' ora, in cui s' apre il teatro.

Cartlôn, d' marom ed stoch — Cartellone di marmo, di stucco. Quella lastra o piano riquadrato in cui è scritta o incisa un iscrizione. *V.* Lapida.

* **Cartòcia**, *s. f.* Cartuccia, Cartatuccia. In milit. Quel cartoccetto che contiene la carica dello schioppo.

* **Cartôn**, *s. m.* Cartone. Composto di cenci macerati, ridotti in foglio grosso, che serve a vari usi. Ed anche composto di più carte impostate insieme. Per metaf. Cosa finta, o in figura, a paragone della reale.

Parêir una figura d' cartôn, diciamo a Chi si dipinge e veste con affettazione, come si vede appunto in certe figure di cartone, per giuoco de' fanciulli.

Cà d' cartôn — Casa di cartone, sogliam dire a Casa piccola e poco solida dipinta a colori vivi, come quelle di cartone che si fanno per giuoco de' bambini.

Om d' cartôn — Uomo di carta = Uomo pallido e che indica tristezza e mancanza di forza e di sanità.

* **Cartôn**, *s. m.* Scatola. Arnese fatto di cartone per uso di riporvi entro checchessia.

* **Cartular**, *s. m.* Cartolàre, Cartolàro. Libro di memorie, diario, giornale, annali, o simili.

* **Cartunaz**, *s. m.* Cartonaccio. pegg. di cartone.

* **Cartunzein**, *s. m.* Cartoncino. dim. di Cartone. Cartone sottile.

Carubêl, *s. m.* Carricello, Carretto. Piccolo carro — Con questo nome chiamasi particolarmente quello, su cui si trasportano i sacchi di grano per entro i luoghi abitati.

* **Carugnaza**, *s. f.* Carognaccia, pegg. di carogna.

* **Carugnêtta**, *s. f.* Scriatello, Tisicuccio, Affamatuccio, Rozzetta. Persona venuta su a stento, di poca carne e debole. A cui corrispondono Afato, Afaticcio, Afatuccio. Sparutino, e simili.

* **Carugnisum**, *s. m.* Malsania. Mala sanità, Acciacco.

Avêir un carugnisum adoss — Non sentirsi bene.

* **Carugnôn**, *s. m.* Carognaccia. Persona stittica, intrattabile e rozza; ed anche Persona di tristi sentimenti, e di cattivi costumi.

Far al carugnôn — Fare il vagabondo, il Ciondolone. Non mettersi in nessun opera e consumare il tempo in ozio, e in vizi.

Carutar, *s. m.* Carotaio, Carotiere, Colui che vende carote, e fig. Colui che ficca carote, che narra favole per verità.

* **Carutaza**, *s. f.* Carotaccia, pegg. di Carota.

* **Caruzà**, *s. f.* Carrozzata, Cocchiata. Compagnia di persone, che sono portate nella stessa carrozza; e Numero di persone che possono capire nella carrozza.

* **Caruzabil**, *add.* Carrozzabile, Carreggiabile. Aggiunto di strada o simile in cui si può andare colla carrozza.

Caruzar, *s. m.* Carrozzaio. Carrozziere. Artefice che fabbrica le carrozze.

* **Caruzein**, *s. m.* Carrozzino, Car-

rozzetta, dim. di Carrozza. Piccola carrozza.

Caruzein da viaz — Francesina. Specie di legno da viaggio.

Mnar zô a caruzein dsquert — Menare a mosca cieca = Battere alcuno senza misura e discrezione.

Tirar zô a caruzein dsquert — fig. Menar tutti a rastrello = Dir male di chicchessia senza riguardo.

Far caruzein — Portar i frasconi, Far gheppio, Esser crocchio, dicesi de' volatili, quando per malattia tengono le ali abbassate, comechè non avendo più forza nelle zampe, camminano trascinandosi a guisa di carrozza — Fig. dicesi di chi è aggravato per indisposizione, e si regge difficilmente sopra di sè.

* **Caruzêtta**, *s. f.* Carrozzetta, dim. di carrozza. Piccola carrozza.

Essr' una povra caruzêtta — *V.* Carugnétta.

* **Caruzôn**, *s. m.* Cocchione. Carrozza grande.

* **Carzà**, *s. f.* Carreggiata, Rotaia. Strada battuta e frequentata da' carri, carrozze e simili. Ed anche la larghezza di una carrozza, di un carro, o simile tra ruota e ruota.

Carzà — Carreggiata metaf. Sentimento comune, opinione generale, che direbbesi anche La pesta, La battuta.

Tgnirs in carzà — Andare sulla rotaia, Seguire la pesta, la battuta = Non uscire dall' opinione degli altri.

Andar fora d' carzà — Uscir del seminato, o fuor del seminato, di carreggiata = Non seguire il sentimento degli altri.

Andar fora d' carzà — Perdere la tramontana = Non mantenere il filo del discorso.

Armetr' òn in carzà — Rimetter uno in carreggiata. = Rimetterlo nel buon sentiero, Emendarlo.

Carzadôn — Pesta fatta dalle ruote. *V.* Carzà.

* **Carzadôur**, *s. m.* Carreggiatore, Carrettiere. Colui che guida il carro.

* **Carzàr**, *v. a.* Carreggiare. Guidare il carro. Trasportar robe col carro o carretta.

* **Càrzer**, *s. m.* Carcere, Prigione. Luogo ove si chiudono i delinquenti, e i prevenuti di alcun delitto.

Andar in càrzer — *V.* Andar in persôn.

* **Carzerà**, *add. e part.* Carcerato, Imprigionato, Incarcerato.

I l' han carzerà stanot — L' hanno Incarcerato, Imprigionato questa notte. E dicesi anche in bol. *I l' han tolt sô.*

Carzerà, *s. m.* Carcerato, Prigioniero, Prigione. Uomo carcerato.

* **Carzeraziôn**, *s. f.* Carcerazione. Carceramento, Imprigionamento. Il carcerare.

Carzerir, *s. m.* Carceriere, Custode della carcere, o delle carceri. Lo stesso che *Calzerir*.

* **Cas**, *s. m.* Caso, Accidente, Avvenimento che soppravviene senza alcuna necessaria, o preveduta cagione. Presso il volgo ed i poeti prendesi per Fato, Destino, Sorte, Fortuna. Avvenimento in ispecie se non è aspettato, o è fuori dell' ordine comune.

* *A cas*, avv. A caso, Di caso, A ventura, Per avventura.

* *A cas pinsà* — A caso pensato, A posta fatta, A bello studio = Meditatamente.

* *In t' un cas* — A un bisogno, A un bel bisogno.

* *Per cas* — Per caso, Per accidente, Per sorte = Casualmente, Eventualmente.

Cas mai che ecc. — Caso che, Posto che, Dato che, In caso che, ecc.

In tot i cas — In ogni caso, Ad ogni evento, Checchè succeda.

* *Essr' al cas* — Essere acconcio, a proposito, Essere precisamente quello che bisogna.

* *Far cas d' una cossa* — Far caso d' una cosa = Farne stima.

* *Far cas d' incossa* — Far caso d' ogni cosa — Dare importanza a tutto, tener di tutto.

* *Mitêin al cas che, ecc.* — Pognam caso = Per esempio.

* *An gnè sta cas ch'al voia vgnir* — Non ci fu via, ne verso di farlo venire.

* *Essr' un cas e dsprà* — Esser di perduta speranza, dicesi di cosa o di persona, da cui non possa sperarsi più nulla di buono

* *Dscarer a cas* — Favellar a caso, a casaccio = Inconsideratamente.

* *Pinsar ai cas su* — Dar le spese al suo cervello = Pensare a casi suoi, o Stare sopra di sè pensoso.

Dars al cas — Darsi il caso, Venir caso = Accadere, Succedere, Avvenire.

Far cas d'una cossa — Maravigliarsi.

En ni êsser al cas — Non esserci

caso = Non esser possibile, Non essere ammissibile.

Al cas l' è — Il caso è, Il punto sta.

* *En far al so cas* — Non essere al caso = Dicesi di cosa incapace all' uso.

* *In t' al cas* — Nel caso = Stando la cosa così.

A cas pinsà — A caso pensato = Pensatamente, Con premeditazione.

* *Èssr' in t' al cas* — Essere nel caso che = Essere nell' occasione, nella congiuntura.

* *In cas che* — In caso che = Quando, Qualora.

* *In ogni cas* — In ogni caso = Comunque si sia, Avvegna che vuole, Supposto qualunque cosa piaccia supporre, In ogni modo.

* *Vgnir al cas* — Venire a caso = Venire a proposito, In acconcio.

Cas ed stat — Caso di stato, per Cosa di gran momento.

Casa — *V.* Cà.

Casaca, *s. f.* Casacca. Vestimento che cuopre il busto come il giubbone.

Vultar casaca — Voltar casacca = Mutar opinione, Cangiar partito.

* **Casacôuna**, *s. f.* Casaccone. Casaccona. Casacca grande.

* **Casal**, *s. m.* Casale. Villaggietto. Mucchio di case in contado.

Casalein, *add.* Casalingo, Di casa, Domestico; e si prende in molti significati — Parlando di Donna o Uomo, vale Da casa, Che sta in casa, Che bada alla casa.

Pan casalein — Pane casalingo = Pane fatto in casa.

Alla casaleina, mod. avv. Alla casalinga, Alla domestica.

* **Casamêint**, *s. m.* Casamento. Casa, ma per lo più grande.

Casarola, *s. f.* Cascino. Forma o cerchio di legno, da fare il cacio.

* **Casat**, *s. m.* Casato, Casata. Cognome di famiglia e La famiglia stessa.

* **Casatich**, *s. m.* Sorta di gravezza imposta sulle case, ordinar. diversa da quella che si carica sugli altri immobili, e che suol servire solamente per le spese municipali. V. dell' uso.

Casaza, *s. f.* Casaccia. pegg. di Casa. Casa cattiva, mal disposta, mal fabbricata.

* *Casaza*, nel dialetto, dicesi per famiglia grande e ricca, ma che vive alla buona e con poca regola.

Cascà, *s. f.* Caduta, Cascata, Cadimento.

Far una cascà — Cadere, Cascare.

* *Cascà d' aqua* — Cascata, Acqua d' un fiume, d' un torrente, ecc. che cade come per salto; ed anche Ramo d'acqua che giù precipita per un gran pendìo.

* *Cascà* — Cascata, dicesi di Panno o Drappo o Frangia, che si lascia ricadere per ornamento, Caduta.

* **Cascà**, *add.* Caduto, da Cadere. Rovinato — metaf. Venuto meno.

Cascà in miseria — Caduto in miseria = Divenuto povero, miserabile.

* **Cascadeina** — *V.* Cascadêtta.

* **Cascadêtta**, *s. f.* Cadutella. Piccola caduta. Cascatella dicesi di Acqua.

* **Cascadez**, *add.* Cascaticcio, Che facilmente cade. Metaf. Accasciato, Prossimo a cadere, cioè a mancare a perire.

Cascadez, per Facile ad innamorarsi.

* **Cascadôn**, *s. m.* Cadimentaccio. Cattiva caduta.

Dar un cascadôn — Fare un cimbottolo, Stramazzare.

* **Cascagin**, *s. f.* Cascaggine. Sonnolenza, inclinazione a dormire o per sonno o per debolezza.

Cascam, *s. m.* Sceltume, Marame. Ciò che di superfluo, o d' immondo rimane dalle cose — Minuzzame, Minutaglie, Minuzzaglie, e intendesi propr. tutte le Parti che si levano agli animali macellati, come testa, piedi, interiori.

* **Cascamort**, *s. m.* Cascamorto, Cascante. Voci che s' usano per lo più col verbo Fare, dicendosi, Fare il cascamorto, Il cascante, Lo spasimato, L' ammartellato d' amore, L' innamorato, alludendo a que' damerini che pare si svengano per amore della lor bella — Far le lustre, le forche = Usar carezze e moine alle persone per indurle a voler bene.

Cascant, *part.* Cascante; da Cascare. Che casca, o che pare che caschi.

Cascant, *add.* Cascante, Ciondolante, Oscillante, debole.

Cascant ed smorfi — Cascante di vezzi, vale soverchiamente lezioso, Affettato, Caricato di lezi smancerie e vezzi.

Far al cascant — *V.* Cascamort.

Cascant, per Debole, Fiacco.

* **Cascar**, *v. a.* Cadere, Cascare. Venir dall' alto al basso senza ritegno — Dicesi anche di Chi inciampando, o urtato, o per altra cagione, perde la natural situazione e stramazza in terra.

Cascar za dal val a un qualcdon — Cascar di collo ad alcuno = Cessare d' essergli in grazia.

* *Sintirs cascar el braza, el budêl, al fià* — Cascare il fiato, le braccia, le budella = Perdersi d' animo, Rimanere sbalordito.

* *Cascar mort* — Cascar morto. Morire subitamente, istantaneamente.

* *Cascar in mèint, In anom* — Pensare, Venir in mente, Venir nel pensiero.

Cascar dalla sôn — Cascar di sonno = Avere un grandissimo sonno.

Cascar d' upinión — Perdere il proprio credito, o La grazia altrui.

* *Cascar a piz, Esser rendlèint* — Cascare altrui le vestimenta di dosso, Cadere a brani = Esser male in arnese.

Cascar al furmai in t' i macaron — Cascare il cacio su' maccheroni = Avvenire una cosa oppurtunissima.

* *Trar el man inanz pr' en cascar* — Pigliar il tratto, o Pigliare i passi innanzi per non cadere, cioè Prevenire un discorso, ovvero Giustificarsi avanti tratto.

Esser le le per cascar — Esser in sul crollo della bilancia.

* *Far cascar al armóur* — Cavar la lepre dal bosco, o I calcetti ad uno = Cavare altrui di bocca artatamente quello che si vorrebbe sapere.

* *Cossa v' casca?* — Che cosa v' accade?

La casca tra lóur du — Cade, o ricade in essi, Passa in que' due.

* *Pr' un cóulp sóul en casca un alber* — Prov. Pel primo colpo non cade la quercia.

Cascar dalla fam — Cascar dalla fame = Aver grandissima fame.

* *Cascar dal novel* — Cascar dalle nuvole: fig. Istupire, Restar sorpreso.

* *Cascar una cossa in man d' on* — Cadere una cosa in uno = Passare in potere di lui.

* *Cascar dal bròt mal* — Cascare = Essere sottoposto all' epilessia, o mal caduco.

* *Cascar in bass* — V. Dar al bass.

* *Cascar a bucòn* — Cadere boccone, o bocconi = Cadere colla faccia innanzi.

Cascar d' speranza — Cadere della speranza = Perdere la speranza.

Cascar in pcà — Cadere in peccato = Peccare.

* *Cascar el bragh* — Cadere le brache = Perdersi d' animo.

* *Cascar la faza* — Cadere la faccia = Vergognare, Abbassare il viso per vergogna.

* *Cascar amalà* — Cader malato = Ammalare, Infermarsi.

* *Cascar in t' el man d' on* — Cadere nelle mani di alcuno = Incappar negli agguati, Divenir preda altrui.

* **Casegiat** — *V.* Casamèint.

* **Casein**, *s. m.* Casino. Piccola casa. Oggi si usa per casa di delizie. E in dialet. Casa di campagna.

Casein — Casino, per Casa dove si radunano le persone civili, per conversare, giocare, leggere, o per altro trattenimento. Oggi a Bologna si è trasmutato il nome di Casino in quello di Club.

* **Casêla**, *s. f.* Casella, dim. di Casa. *V.* Casètta.

Casêla — Casella si dicono ancora que' spazi quadri dove gli aritmetici rinchiudono i numeri nel fare i calcoli — Per similitudine, quegli spazi quadrati in cui dividesi checchessia, ed anche gli Scompartimenti de' gusci, o silique delle biade.

Caserma, *s. f.* Caserma, Alloggiamento, Quartiere. Casa per l' alloggio de' soldati. Caserma è vocabolo che deriva da Casa d' arme.

Metr' in caserma — Casermare, Accasermare sono voci dell' uso — Alloggiare i soldati nelle caserme.

* **Casermesta**, *s. m.* Ispettor di caserme.

* **Casessom**, *s. m.* Casissimo, superl. di Caso — Cosa sommamente acconcia, appropriata, a proposito; non s' usa che accompagnato con alcuni modi del verbo Essere.

L' è propri al casessom — È al casissimo, cioè è acconcio, al caso, a proposito.

* **Casêtta** — *V.* Caslètta.

* **Casleina**, *s. f.* Casina, dim. di Casa. Piccola casa.

* **Caslêtta**, *s. f.* Casetta, dim. di Casa. Casa piccola e modesta.

Casimir, *s. m.* Casimir. Specie di pannolano, che si fabbrica specialmente in Francia, in Sassonia e in Inghilterra, ad imitazione de' Casimiri indiani.

* **Casimir**, *n. p.* Casimiro. In greco vale Piangente il fratello; e viene da *casis* fratello, e *myrea* io piango.

* **Casòpla**, *s. f.* Casupola, Casipola. Casa piccola e misera.

* **Casòt**, *s. m.* Casotto. Stanza posticcia fatta per lo più di legname — Tettoja. Tetto fatto in luogo aperto sostenuto da pilastri, sotto il quale si ripone legna o altro checchessia.

* **Casòt**, *s. m.* Capanno. Specie di capanno di frasche, in cui si nasconde l'uccellatore per pigliare gli uccelli al paretaio, o alle reti aperte, ecc., e in cui si ricovera il custode dei prodotti rurali pendenti.

* **Casòt da buratein** — Castello da burattini — Ad una Casa piccolissima diciamo, *La par un casòt da buratein.*

Casôuna — *V.* Casòt.

* **Casòza** — *V.* Casòpla.

Casp, *s. m.* Cesto. Pianta di frutice, e d' erba, e propriam. dicesi di Quelle piante che sopra una radice moltiplicano le foglie in un mucchio.

Un casp ed latuga — Un cesto di lattughe.

* *Al zermoi dël casp* — Grumolo. T. bot. La parte più interna e più morbida dell' erbe.

* *Far al casp* — Cestire, Accestire, Far cesto.

* *Esser un bël casp* — Essere un bel cesto, o Un bel cero, Un bell' imbusto, Un bel fusto, Fig. dicesi per ischerno, e per ironia d' Uomo che si tenga bello.

* **Caspadein**, *s. m.* Piccolo cesto.

* **Caspamêint** — *V.* Acaspamêint.

Caspè — Cestito, part. pass. e add. da Cestire. Che ha fatto cesto.

Caspir, *v. n. ass.* Cestire, Accestire. Fare il cesto.

* **Caspita, Caspiteina, Cazziga, Cat** — Canchita, Cappita, Caspita, Cappiterina, Capperi, Canchero, Cacalocchio, Cancherusse. Interiezioni di meraviglia.

* **Cassa**, *s. f.* Cassa. Arnese di legno da riporvi dentro panni, vestimenti e simili, di figura quadrilatera, che s' apre per dissopra sollevando un coperchio che si muove a modo di battente.

Cassa da mort — Cassa da morto, o Sepolcrale. Specie di cassa in cui si rinchiude il cadavere che si dee tumulare.

* *Cassa dla carozza* — Cassa della carrozza. Quella parte in cui siedono le persone, e che posa sopra le molle e i cinghioni.

* *Cassa dl' arloi* — Cassa dell' orologio. Quella specie di coppa o guscio, in cui si chiude il castello d' un oriuolo.

* *Cassa da pastez* — Cassa da pasticcio. Quel recipiente di pasta a foggia di cassettina, in cui si chiude il ripieno de' pasticci.

* *Cassa* — Cassa. T. comm. Luogo ove si tengono i danari; equivale in generale a Scrigno, Ripostiglio di danari, onde dicesi La cassa del Principe, La cassa del Comune, La cassa militare, ecc.

* *Far un dscapit in t' una cassa*, o *Far un bus* — Fare una buca = Servirsi del danaro fidato; Far le fiche alla cassetta, dicono i Mercanti de' loro cassieri, quando eglino spendono in proprio uso i danari che hanno in consegna.

* *Cassa di ucial* — Cassa degli occhiali o canocchiali. Quella parte degli occhiali in cui sono chiusi i vetri.

* *Cassa dël tlar* — Cassa del telajo, diconsi Que' legni del telajo che stanno sospesi, e contengono in loro il pettine per cui passano le fila della tela, colle quali si percuote e si serra il panno.

* *Cassa* — Cassa per Tamburro.

Bater la cassa — Batter la cassa, Sonare il tamburro.

* *Cassa d' risparmi* — Cassa di Risparmio,

* *Cassa* — Cassa, Ogni luogo dove si tengono i danari.

* *Tgnir la cassa* — Tenere la cassa = Avere la custodia de' danari.

* *Far cassa* — Far cassa = Mettere insieme.

Cassa dël Stiop — *V.* Incassadura.

Essr' in cassa — Essere briaco.

Cassabanch, *s. m.* Cassapanca. Cassa a foggia di panca, con schienale, su cui anche si siede.

* **Cassadura** — *V.* C' canzladura.

Cassandrôuna, *s. f.* Schiattona, Donna rigogliosa, e atticciata.

* **Cassarêtta**, *s. f.* Cassetta, dim. di Cassa. E qualunque cosa avente somiglianza con una piccola cassa, anche senza coperchio.

Cassarôn, *s. m.* Cassero, Casso. Parte concava del corpo che è circondata dalle costole.

Cassarôn di pulaster — Catriosso. Ossatura del cassero, de' polli, o d' altri uccellami, scussa di carne.

* **Casseina**, *s. f.* Cascina. Luogo dove si tengono, e dove pascolano le vacche per fare il burro e il cacio.

Casser — Lo stesso che *Cassarôn. V.*

Casser del port d' zità — Cassero, in Ital. vale Recinto di mura, Fortezza. Ma in dialetto intendiamo Quello spazio che rimane tra l' una porta e l' altra di città. Antiporto.

* **Cassêt**, *s. f. pl.* Cassette, come Quelle d' un cassettone, d' un armadio, tavolino, e simili, che tiransi per dinanzi, ad uso di riporvi checchessia.

Cassêt da giardein — Cassette, Aiuole. Quegli spartimenti che si fanno ne' giardini, e simili.

Andar alla cassêtta — Dar ceffoni alla cassetta, o Far le fiche alla cassetta. Portar via i danari del padrone.

Cassêtta — Cassetta, dicesi ancora Quella parte della carrozza dove siede il cocchiere per guidare i cavalli.

Star bêin in cassêtta — Star bene in cassetta, guidar bene i cavalli.

Cassêtta — T. degli stamp. Cassetta della Cassa: Spartimenti ove si ripongono separatamente le diverse lettere e segni per comodo del compositore.

Cassêtta — *V.* Cassêt.

* **Cassia**, *s. f.* Cassia. Frutto d' un grand' albero che alligna in Egitto, nell' America, ed altrove detto da botan. Cassia Fistula.

* *Cassia in curnac'* — Cassia ne' bocciuoli; e Cassia tratta, o Fior di Cassia, o Cassia mondata, dicesi la polpa tratta dalla siliqua o canna.

Curnac' ed cassia — Bocciuolo, o Baccello di cassia.

* *Dar l' erba cassia a ôn* — fig. Dar l' erba cassia ad alcuno. Licenziare, Cacciare qualcuno.

* **Cassian**, *n. p. m.* Cassiano.

Cassiôn — Lo stesso che *Cassôn* nel senso di ubbriacone.

Èsser divot ed S. Cassiôn — Esser devoto a S. Cassiano = Esser dedito all' ubbriachezza.

* **Cassir**, *s. m.* Cassiere. Quegli che tiene la cassa. Che ha in custodia il danaro, Che riscuote e paga.

* **Cassôn**, *s. m.* Cassone. Cassa grande.

Cassôn — Lo stesso che *Cassarôn*.

Avêir guast al cassôn — Aver il mal del tisico, Andar a bolsena, Dar nel tisico.

Cassôn di pulaster — *V.* Casser.

Cassôn, diciamo in dialet. per Uomo che spesso s' ubbriaca. Ubbriacone.

* **Cassunaz**, *s. m.* Cassonaccio, pegg. di Cassone.

* **Cassunzein** — *V.* Cassunzêl.

* **Cassunzêl**, *s. m.* Cassoncello, dim. di Cassone. Cassoncino, Cassonetto

* **Cast**, *add. m.* Casto. Pudico, Continente, Ritenuto, Ch' esercita castità, o Puro, scevro da tutto ciò che offende la pudicizia o la modestia, il contrario di Osceno.

* **Castagn**, *s. m.* Castagno. Albero che fa le castagne. Il suo legno riesce opportunissimo, segnatamente per bottami: Linn. lo chiama Fagus castanea.

* *Castagn d' Endia* — Castagno o Marrone d' India, o selvatico, Ippocastano. Albero che produce una specie di castagna amarissima, detto da Linn. Aesculus hippocastanum.

Bosch ed castagn — Castagneto. Bosco di castagni, campo piantato di castagni.

Bròl d' castagn — Castagnolèta. Castagneto di virgulti, o porrine di castagne, che si coltiva per legname da lavoro.

Castagn salvan — Castagno non innestato.

* **Castagn**, *add.* Castagno, Castagnino, Castagnolo = Del colore della castagna.

* **Castagna**, *s. f.* Castagna. Frutto del castagno la cui polpa farinacea fornisce un buon alimento; ne' paesi montuosi se ne fa anche pane. Dicesi anche Marrone, quando proviene da un albero innestato.

Cavar la castagna cun la zampa dal gat — Cavar la castagna colla zampa altrui = Fare una cosa con proprio vantaggio e con altrui danno o pericolo.

L' è cm' è la castagna, Bêla fora e dêinter la magagna — È come la castagna, Di fuori è bella e dentro ha la magagna, e si dice degli Ipocriti e simulatori, e dissimulatori.

Castagn sêcchi — Castagne secche = Quelle che son fatte seccare nel seccatoio, poi sottoposte ad alcune operazioni per isbucciarle, e anche per mondarle dalla sansa o pellicina che tenacemente le copre.

* **Castagnarol**, *s. m.* Castagnaio, voce dell' uso. Coltivatore di castagni; e Chi raccoglie e cura le castagne, o le vende.

* **Castagnaz**, *s. m.* Castagnaccio. Intriso di farina di castagne che si cuoce in forno, e viene come una stiacciata; ed è il consueto cibo de' montanari di Toscana, e d' altri paesi ancora.

* *Castagnaz* — Fritella, di farina di castagne mescolata con acqua.

Far i castagnaz — Fare a scaldamani. Giuoco fanciullesco che si fa ponendo a vicenda le mani stese una sopra l'altra sulle ginocchia; si trae fuori poi la prima, che è in fondo, e si pone sopra tutte le altre, battendo forte per ischerzo, o per riscaldarsele.

* **Castagnêid** — *V.* Castagnein.

Castagnein, *s. m.* Castagneto. Bosco di castagni, Campo piantato di castagni.

* **Castagnêtta**, *s. f.* Castagnuzza. Piccola castagna.

* **Castagnola**, *s. f.* Castagnuola. Involto di carta grossa, con entrovi polvere da schioppo, ridotta in forma di palla, e legata stretta con ispago a più doppi e a più incrociature. Servono per fare scoppiare dando lor fuoco in occasione di qualche gazzarra. Nello stesso significato l' usano i Toscani. V. Fanf. voc. dell' uso tosc.

* **Castazza**, *s. f.* Cassettaccia. pegg. di Cassetta, Cattiva, o Vecchia cassetta.

* **Castêl**, *s. m.* Castello. Fortezza, Rocca, Cittàdella — Mucchio o quantità di case circondate di mura.

* *Castêl* — Castello. Sorta di macchina per ficcar pali. Berta dicesi al grosso maglio che cade a piombo sulla testata del palo.

* *Castêl in aria* — fig. Castello in aria. Pensiero vano, Disegno mal formato; ed anche Ragione vana, Idea vota.

* *Far di castì in aria* — Prov. Far castelli in aria = Pensare a cose vane e impossibili, Meditare cose ineseguibili.

* *Castêl dl' arloi* — Castello dell' oriuolo. In tecnol. Riunione delle due placche fermate dai colonnini, che comprende tutto il mecanismo dell' oriuolo.

* *Castêl dla ciavadura* — Piastra a cassetta.

* **Castein**, *s. m.* Cassettino, Cassettina, Piccola cassetta — E que' ripostigli che si fanno talora dentro alle cassette o negli armadi.

* **Casteina** — *V.* Castein.

* **Casteina**, *s. f.* Casina, Casinina, Casino, Casettina, Casetta, dim. di Casa.

Castigamat, *s. m.* Conciateste. Colui, o Colei che concia le teste, che crede poter mettere altrui il cervello a partito.

* *Castigamat* — Castigamatti per Bastone, Staffile, Nervo.

* *Avêir bisógn dêl castigamat* — Aver bisogno del castigamatti, dicesi di Chi non sa risolversi a far bene, se non vede il bastone per aria, e il castigo vicino.

* **Castigar**, *v. a.* Castigare, Gastigare, Punire, Dar castigo, Dar punizione, Far che il reo porti la pena della sua colpa. Si castigano i falli, si puniscono i delitti; col castigare si vuol correggere il colpevole, col punire si vuol spaventare gli altri coll' esempio — La pena capitale è punizione non già castigo. Tomm.

* **Castigh**, *s. m.* Castigo. Pena che si fa patire a colui che ha fallato, Punizione.

* *Al castig d' ôn al fa bêin a zêint* — Chi uno castiga, cento ne minaccia.

* *L' è un castig* — È un assedio, Una morte, Uno sfinimento, dicesi famigliarmente e fig. di Persona, o di Cosa incomoda e fastidiosa.

* *Essrien per castigh* — Essercene in abbondanza, Di troppo.

* **Castità**, *s. f.* Castità. Virtù per la quale l' uomo si astiene da ogni turpe libidine, da ogni impurità. Talvolta vale Ogni maniera di temperanza.

Predicar la castità ai rundôn — Predicar la buona morale senza essere ascoltato. Predicare a persone che non intendono o non vogliono intendere.

Castlà, *s. f.* Castellata. Sorta di carica e misura di vino, che imita nella figura una lunga botte. (V. voc. di Napol.) e che serve per trasportare dalla campagna in città l' uva pigiata — E la quantità di liquido che contiene.

* **Castlôn**, *s. m.* Castellano. Abitator di castello.

* **Castlana**, *s. f.* Castellana. Di castello.

* **Castlêt**, *s. m.* Castelletto, dim. di Castello. Piccolo castello.

Castlêt. (*Zugar a castlêt*) — Castellina, Mucchio di tre nocciuoli con uno di sopra, del quale si vagliono i bambini per giuocare.

Castlêt — Castelletto, in tecnol. Termine generale, che s' applica in qualsivoglia ingegno composto di varie parti di legname, o di metallo, a guisa di macchinetta acconcia a contenere entro di se altri ingegni.

* **Castôn**, *s. f.* Cassettone, accres. di Cassetta. Cassetta grande.

Castôn — In archit. Cassettoni, diconsi Que' compartimenti rilevati dal soffitto, che restano regolarmente incavati come casse, e che per lo più hanno un rosone nel mezzo.

* **Castor**, *s. m.* Castoro, Castore, Bivaro. Animale anfibio quadrupede detto da Linn. Castor fiber. Abita nelle parti settentrionali, e si fabbrica meravigliose abitàzioni nell' acqua, e fornisce la sostanza medicinale detta castorio, non che la pelle che è molto pregiata per diversi usi.

Castor — Castoro. Sorta di pannolano. Ed anche la pelle del castoro, colla quale si fa guanti e cappelli.

* **Castrà**, *add.* Castrato, Scogliato, Evirato, Menno. Colui che è stato castrato: Menno però dicesi pur di Colui, che per diffetto di barba apparisce castrato — E

Castrati diconsi specialmente i Musici castrati.

* **Castradura**, *s. f.* Castratura. L'atto e L' effetto del castrare — Parte del corpo ove è fatta la castratura.

* **Castrar**, *v. a.* Castrare. Tagliare, o Cavare i testicoli; e dicesi tanto degli uomini che delle bestie.

* *Castrar i maròn* — Castrare le castagne, Farle un fesso, perchè non iscoppino quando si cuocono arrosto.

Castrar i mlon — Mozzare, spuntare, Cimare, Pizzicare, Arrestare, dicesi de' poponi e di altre piante cucurbitacee. Accecare dicesi delle viti quando lor si guasta gli occhi e le si tronca le mosse.

Castrar un liber — Mutilare, Mozzare, un libro = Levargli alcuna parte.

Castrar òn — Castrare alcuno = Fig. Torgli il comodo di operare in checchessia, locchè dicesi ancora Tarparlo, o Tarpargli le ali.

Castrat, ed anche *Castrà* — *V.* Castròn.

Castrein, *s. m.* Castraporci, Castraporcelli. Quegli che esercita l' arte di castrare i porcelli e simili bestie. Norcino, dicesi anche perchè la maggior parte vengono da Norcia.

* **Castrein**, *s. m.* Castrino. Coltello di forma particolare per castrare le castagne; e fig. Cattivo coltello.

Castrôn, Castrat, Castrà, *s. m.* Castrato, Castrone. Agnello castrato.

Castrôn — Pottiniccio. Cucitura o rappezzatura mal fatta.

Castrôn — Margine, Cicatrice. Segno lasciato da ferita, o percossa sulla carne rimarginata.

* **Castrunà** *add.* Cicatrizzato, Rimarginato.

* **Castrunà**, *add.* Rabberciato, alla meglio, se parlasi di panni, vestiti e simili — È detto di persona pieno di cicatrici.

Castrunar, *v. a.* Acciarpare, Abborracciare, Acciabattare. Far checchessia alla grossa e senza diligenza.

* **Castrunarì**, *s. f.* Castroneria, Castronaggine. Balordaggine, Sciocchezza, Atto da scimunito.

* **Castrunaz**, *s. m.* Castronaccio, pegg. di Castrone. *V.* Castrôn.

* **Castrunzein**, *s. m.* Mannerino, Castroncello, Castratino, Castroncino. Agnello giovane castrato.

* **Casturein**, *s. m.* Castorino. Sorta di Pannolano che si fabbrica in Roma, e dicesi anche Pannino, o Mezzo panno.

* **Casual**, *add.* Casuale, da Caso, Che è per caso e non per deliberata, giusta e ben ponderata ragione.

Èssr' una cossa casual — Cosa accaduta per caso.

* **Casualità**, *s. f.* Casualità, Accidentalità. Ciò che non è fondato sopra altro che il caso fortuito. Il potere accadere o non accadere una cosa. Accidente.

Per casualità — Per caso, Per accidente.

* **Casualmêint**, *avv.* Casualmente, A caso, Accidentalmente, Eventualmente.

Casupla — *V.* Casòpla.

* **Càt** — *Tgnir a càt* — *V.* Adacàt.

* **Cat!** — Lo stesso che Caspita, Cazzica. *V.*

* **Catachisom**, *s. m.* Catechismo, Catecismo. Parola tolta da' Greci, che signif. Insegnamento. Insegnamento di ciò che dee credere e operare il Cristiano per ottenere l' eterna salute. E il libro istesso che contiene il detto insegnamento.

Far un catechisom — Far comento, o un comento, fig. Discorrere lungamente sopra checchessia.

* **Catacômba**, *s. f.* Catacomba. Luogo sacro sotterraneo con molte tombe, o Luogo sotterraneo convertito da'primi Cristiani ad uso di sepolcreto. Dal greco *Cata* giù, e *cymbosa* ritiro, cavità.

Parêir una catacômba, diciamo di Luogo oscuro poco areato e melanconico.

* **Catafalch**, *s. m.* Catafalco. Quell'edificio di legname fatto per lo più in quadro, e piramidale che si adorna in vari modi e si circonda di candele, o fiaccole accese, e sul quale si pone la bara del morto nelle cerimonie funerali.

* **Catafàss**, (*A*) A catafascio. Locuz. avv. significante A fasci, In modo simile a cose affastellate — Fig. Senz' ordine, Alla rinfusa, Come viene.

Metr' incossa a catafass — A catafascio = Confusemente.

* **Catalêtich**, *add.* Catalettico. T. med. Che soffre di catalessia, o Che ha relazione a catalessia.

* **Catalèssi**, *s. f.* Catalessia. T. med. Malattia nella quale si sospende in un tratto l' azione de' sensi e del movimento, e le membra e il tronco conservano quelle posizioni che loro si faccia prendere.

* **Catalêt**, *s. m.* Cataletto, Bara. Nel cataletto si trasportano i malati; nella Bara i morti = Queste due cose in alcuni dialetti si confondono. Tomm.

* **Catalogh**, *s. m.* Catalogo, Ruolo, Registro. Ordinata descrizione di nomi; Scritto indicante il numero e l'ordine d' un cumulo di cose.

Metr' in catalogh — Porre a catalogo, Registrare nel catalogo.

* **Catanòia**, *add.* Accattabrighe, Cattabrighe, Brigatore, Beccalite. Colui che non vive, e non lascia altrui vivere in pace.

* **Catapec'**, *s. m.* Catapecchia. Luogo selvatico, disabitato e remoto. E in dialet. Casa ridotta in pessimo stato.

Catapec', fig. Piastriccio, Imbroglio, Viluppo, Ragruppo = Cosa imbrogliata e difficile; e per lo più s' intende di Negozio o simile che non ha troppo del buono, dell' onesto, o del fattibile.

* **Catapecia** — *V.* Catapec'.

* **Cataplasom**, *s. m.* Cataplasma, Impiastro, Empiastro. T. med. Rimedio esterno, molle composto di varie sostanze, che si applica topicam. sulla parte inferma.

* **Cataplasom**, *add.* Cagionevole, Malatticcio, Infermiccio. Di debole complessione, a cui ogni minimo disagio è cagione di male.

L' è un pover cataplasom ch' en sta in pì — Egli è una conca fessa, Un povero cagionevole.

Cataplasom — Importuno, Seccante.

L' è un cataplasom ch' an se dscava tra' pi gnanch sa s' ziga — mod. fam. Egli è un' importunità continua. È uno sfinimento, una morte, dicesi di persona che rechi noia e fastidio. È un seccatore.

* **Catar**, *s. m.* Catarro, Superfluità d'umore che ingombra il petto e la testa. Fig. Presunzione, Pretensione — I medici chiamano Catarro anche la malattia che produce l' umore.

Avêir al catar d' far una cossa — Avere il catarro di alcuna cosa = Credere, Pretendere, Immaginarsi di saperla fare, di riuscirvi bene.

Avêir di catar — Aver de' grilli, de' capricci, delle fantasie.

Ciapar un catar — Incatarrare, Accatarrare, Incatarrire = Divenir catarroso, o Esser compreso da catarro.

Guardà ch' catar! — Oh! vedete che bella idea! — Maniera di dolce rimprovero.

* **Catarata**, *s. f.* Cateratta. T. chir. Addensamento dell' umor cristallino dell' occhio, della sua membrana, o del fluido di Morgagni, che produce progressivamente l' estinzione intera della vista; così chiamata perchè opponesi al passaggio della luce, come la cateratta a quella dell' acqua.

Catarata — *V.* Cascà.

Catareina, *n. p. f.* Caterina, Catarina, Catina, Catrina, Cattarina, Catterina, Catterinina, Tina, Catterinotta, Trotta.

* *Per santa catareina* (25 Dicembre) *o ch' al nêiva, o ch' al breina* — Per santa Caterina la neve alla collina, o Per santa Caterina manicotto e cassettina: Essendo che in quel tempo per lo più fa la neve.

Catareina, per Ubbriacamento.

* *Andar in catareina* — Ubbriacarsi.

* **Catarôn**, *s. m.* Catarrone, accr. di Catarro. Catarro grande.

Catarôn, *add.* Catarroso, Accatarrato, Incatarrato. Che patisce catarro — Sornacchioso, Che sputa sornacchi.

* **Catarôus**, *add.* Catarroso. Affetto di catarro, che patisce catarro; ed anche Che cagiona catarro.

* **Catast**, *s. m.* Catasto. Registro, e Stima de' beni stabili. Gravezza imposta sui beni stabili e regolata sul catasto — E catasto il Libro in cui sono registrati i nomi de' possessori dei beni descritti nel catasto, per norma e base del riparto e delle riscossioni delle imposte.

Metr' in catast — Accatastare, Catastare. Imporre il catasto, o Scrivere in sul catasto.

* **Catasta**, *s. f.* Catasta. Massa, Mucchio di checchessia.

Catasta d' lêgna — Catasta di legna = Massa di legna da bruciare di una data altezza e lunghezza, e varia secondo i paesi.

* **Catàstrof**, *s. f.* Catastrofe. Mutazione, Passaggio improvviso da buono e grande stato, a cattivo ed infelice.

* **Catedra**, *s. f.* Cattedra, Catedra. Luogo eminente fatto a guisa del pergamo, dove stanno i professori a leggere le loro lezioni, gli oratori a orare, e simili — La sedia Papale dicesi anche Cattedra di S. Pietro.

Tgnir catedra — *V.* Tgnir pulpit.

* **Catedral**, *add.* Cattedrale. Di cattedra, Che appartiene a cattedra, Che si usa nella cattedra.

Cisa catedral — Chiesa cattedrale. Chiesa nella quale risegga il vescovo, e dicesi anche assolutamente Cattedrale.

* **Catedratich**, *s. m.* Cattedratico,

Cattedrante. Colui che sulle pubbliche cattedre, legge e insegna le scienze, Professore.

* **Categorì**, *s. f.* Categoria. T. log. Ordine, o Serie di molti predicati, o attributi sotto a qualche genere sommo. Dicesi che alcune cose, che alcune persone sono o non sono della stessa Categoria, per dire Che sono o non sono della stessa natura, qualità o carattere. Questa voce, come le altre due che seguono sono da adoperarsi con molta cautela.

* **Categoricamêint**, *avv.* Categoricamente. T. log. In modo categorico, secondo la categoria, per categoria. *V.* DAR UNA RISPOSTA CATEGORICA.

* **Categorich**, *add. m.* Categorico. Appartenente alla categoria, Conforme alla categoria.

Dar una risposta categorica — Risposta categorica. dicesi per Risposta precisa, Positiva su ciascuna parte o punto della dimanda.

* **Caterva**, *s. f.* Caterva. Propriamente nome della Legione de' Galli, e di alcuni antichi popoli, come la falange de' Macedoni — Per traslato si prende per Qualsivoglia moltitudine di persone.

Ai n' era una caterva ch' en fineva mai piò — Ve n' era una quantità, una moltitudine infinita.

* **Cativ**, *add.* Cattivo, Malvagio, Reo, Tristo. Contrario di Buono. In questo signif. usasi comunemente — Aggiunto di aria, alimento, e simile vale Nocivo, Insalubre, Pregiudichevole — Cattivo, può essere soltanto ciò che non è buono, cioè che riesce inetto all' uso cui si destina; Malvagio indica qualità nocevoli, vizii, difetti morali, ecc.

* *Bôn da pznein e cativ da grand* — Buon papero e cattiv' oca, dicesi di Chi è buono da giovane e tristo da vecchio.

Far al cativ — Cativeggiare. Tenere mala vita — Caneggiare, Far il crudele.

Dvintar cativ — Incattivire.

Dvintar piò cativ — Rincattivire.

Dai cativ an s' po mai avêir nient ed bôn — Di mal corvo mal uovo, ovvero D' aquila non nasce colomba.

Tor al bôn e lassar al cativ — Corre le rose e lasciar le spine.

Cativ fein dalla nassita, oppure: *L' è sta cativ infein in t' la panza d'so mader* — Cattivo, o Tristo fin nel guscio, o nell' uovo, Prima tristo che grande, Più cattivo che i tre assi = Cattivo fin dalla nascita.

* *Andar cun el cativi* — Con le cattive = Con modi severi e minacciosi, contrario di Con le buone.

Cativars — *V.* CAPTIVARS.

* **Cativaz**, *add.* Cativaccio, pegg. di Cattivo.

Cativeria, *s. f.* Cattivezza, Cattiveria, Malvagità, Tristizia, Mali[illegible]ità. Malvagità d' animo disposto per propria natura a nuocere altrui, ancorchè non vi sia l' utile proprio.

Far del cativeri — Cattiveggiare. Tener mala vita.

* **Cativessom** — Cattivissimo, superl. di Cattivo.

* **Cativêt**, *add.* Cattivello, Cattivuzzo, dim. di Cattivo. Dicesi per ischerzo e per vezzo.

* **Catò, o Têra dêl catò** — Caccìù, Catecù, Cato, Catto. Composizione fatta con cato, e sugo di liquirizia, con un poco d' ambra e musco; se ne fanno piccolissime pillolette di diverse forme da tener in bocca per piacere, ed anco per rimedio.

* **Catòbba**, *s. f.* Cassa, Tamburrone. Gran cassa. Grosso tamburro che serve nella banda, o musica militare, e nelle orchestre.

Catòbba, diciamo scherz. a cappello da uomo, alto di forma cilindrica.

* **Catolich**, *add.* Cattolico. Epiteto di Santa Chiesa, de' suoi fedeli, e simili, e vale Universale — Sacro — Agg. di Uomo, vale Religioso, Pio — In forza di sustantivo Il Re di Spagna, come quello che prende il titolo di Maestà Cattolica.

* **Catolichisom**, *s. m.* Cattolichismo. Cattolicità, Cattolicismo. La professione cattolica, La Universalità de' cattolici.

Catùba — *V.* CATÒBBA.

Cativiria, — *V.* CATIVERIA.

* **Cativêzza** — *V.* CATIVERIA.

* **Catôn**, *n. p.* Catone. Mario Porcio Catone. Celebre capitano e censore romano. Catone Uticense pronipote del precedente, così detto da Utica dove si uccise per sottrarsi alla servitù che Cesare imponeva a Roma. E si usa per Uomo saggio, rigido, ecc.

Parêir un catôn, diciamo a Uomo austero.

* **Catram**, *s. m.* Catrame. Sostanza resinosa che contiene diversi principi, proveniente dal legno di pino ed abete mediante la combustione, in forni a bella posta preparati. Se ne fa grand' uso specialm. nella marina per imbrattare le navi e per guarentirle dall'azione distruttiva dell'acqua.

Catram mineral — Catrame minerale, Catrame estratto dal carbone di terra.

* **Catramanacia**, *s. f.* Raggiro, Trama. Disegno occulto, maneggio ordinar. diretto contro alcuno.

Catramanacia, per Miscuglio, Confusione, Disordine di cose.

* **Catramar**, *v. a.* Incatramare, Catramare, Impiastrare, o Impeciar col catrame.

* **Catramar** — *V.* Tramar.

* **Catubôn**, per Cappello. *V.* Catòbba.

* **Catura**, *s. f.* Cattura, Arresto. Presura d' alcuno per ordine d' un' autorità. Nel nostro dialetto si dice più di cosa che di persona — S' intende ancora il Diritto, o Compenso che si paga ai birri per la cattura.

Cascar in catura, o *Andar in catura* — Cadere in colpa.

Far catura, per Arrestare le merci.

* **Caturar**, *v. a.* Catturare, Arrestare. Nella lingua Italiana Catturare è più proprio dell' imprigionamento delle persone fattto dai birri per ordine della Giustizia: Arrestare è la presa in contrabbando delle merci: In dialet. invece diciamo *Far catura* per arrestare le merci, e *Arestar* per imprigionare le persone. *V.* Catura.

Causa, *s. f.* Causa, Principio, Origine. Ciò che fa che una cosa sia. Ciò che produce un effetto, Motivo; talvolta corrisponde anche a Suggetto, Ragione, Occasione, ed è sinonimo di Cagione — Lite. *V.* Lit.

Dar causa — Dare, Porgere cagione, motivo.

Dar causa a òn d' una cossa — Dar causa ad uno di una cosa = Attribuirgliela.

A causa d' quést — A cagione di ciò.

Per causa mi, tò, sò — Per mia, tua, sua cagione.

Far causa — Far causa, Litigare.

* **Causar**, *v. n.* Causare. Esser causa, Produrre, Cagionare. Addur per cagione.

* **Causedich**, *s. m.* Causidico. Quegli che tratta, agita, o in qualsivoglia modo difende causa giudiziale.

* **Causêtta**, *s. f.* Causetta, dim. di Causa, in signif. di Lite. Piccola lite, Lite di poca importanza.

* **Caustich**, *sust. e add.* Caustico. In med. Aggiunto di ciò che distrugge, rode, consuma il tessuto de' corpi con cui viene a contatto, e produce quella mortificazione che chiamasi escara — Per traslato, si dice di Colui che su tutte le sue espressioni spande una certa malignità acuta e penetrante.

* **Caut**, *add.* Cauto, Accorto, Sagace, Circospetto, Guardingo, Prudente.

Andar caut — Guardarsi. Essere circospetto, Andare col calzare di piombo = Operare prudentemente, con circospezione.

* **Cautamêint**, *avv.* Cautamente. Con cautela, Accortamente, Sagacemente, Giudiziosamente.

* **Cautela**, *s. f.* Cautela. Accortezza, Sagacità. Diligenza mercè della quale ci guardiamo da checchessia.

* **Cauteri**, *s. m.* Cauterio, Cautero. Dal greco *cavter* bruciatore. T. chir. e dicesi anche Rottorio, Inceso. Incendimento di carne con ferro rovente, o con fuoco morto, ed anche con semplice strumento tagliente; la cui piaga o ulceretta non si lascia cicatrizzare, affinchè continui la suppurazione e serva così di grondaia ai tumori e di uscita agli umori guasti, ecc.

Al par un cauteri, diciamo di Cosa che puti eccessivamente.

Cauteri, fig. si dice a Persona uggiosa e fastidiosa.

* **Cauterizar**, *v. a.* Cauterizzare. Incendere, Far cauterio.

* **Cauziôn**, *s. f.* Cauzione. T. legale, e vale Sigurtà, Guarentigia, Cautela.

Far cauziôn — Entrar mallevadore, Promettere per altri.

Dar una cauziôn — Dar cauzione = Assicurare con malleveria, o simile.

Andar cun cauziôn — Procedere cautamente, Con precauzione, Con prudenza.

* **Cav**, *s. m.* Cavo. In tecnol. La forma nella quale si gettano e si stampano le figure di gesso o di terra — In archit. Con voce d' uso, vale Scavamento, Scavazione, ed eziandio lo Scavo medesimo.

* **Cav** — Cavo, usato a modo di part. passato del verbo Cavare in luogo di Cavato.

Vein d' prem cav — Il primo vino cavato dal tino, o dalla botte.

* **Cav**, *add.* Cavo. Concavo, Cavernoso, Profondo, Cupo.

Far un cav — Scavare, Far una buca.

Al cav di uc' — Orbita. Quella cavità che contiene l' occhio.

* **Cava**, *s. f.* Cava, Buca, Fossa. In

milit. Sotterranea scavazione di terreno che si fa negli assedi, e che oggi comunemente si dice Mina.

Cava di metal, del pred — Cava di metalli, di pietre, ecc., che si dice anche assolut. Cava, Il luogo d' onde si cavano i metalli, le pietre — Per metaf. si dice di cosa di cui sia abbondanza.

Essri la cava d' una cossa — Esservi la cava di una cosa = Essercene grande abbondanza.

Oh! an ho mega la cava vdiv? — Oh! non ci ho mica la cava, sai? diciamo a Chi non si mostra sazio del domandare.

* **Cavà**, part. pass. e add. da Cavare. Cavato. Tratto fuori, estratto.

* **Cavà**, *s. f.* Cavata. Lo stesso che Cavamento, Cavatura, Cavazione. Il cavare.

Cavà d' sangv — Cavata di sangue, Salasso. L' atto di pugner la vena per cavar sangue. E in dialet. La quantità del sangue estratto.

Cavà — Cavata. In musica, Atto di trarre il suono da uno strumento, da cui ne deriva la diversa qualità, e modificazione del suono, onde dicesi cavata dolce, aspra, ecc.

* **Cavabulêt**, *s. m.* Cavabollette. In tecnol. Strumento di ferro rifesso in una testata, ad uso di cavar bollette.

Cavadein, *s. m.* Catarzo. La parte più inferiore della seta.

* **Cavadeina**, *s. f.* Cavatina. T. mus. Aria breve senza riprese, nè seconda parte.

* **Cavadeint**, *s. m.* Cavadenti. Colui che prezzolato cava i denti. Cavatore di denti.

Cavaiôn, *s. m.* Bica, Barca. Quella massa di forma circolare, poco dissimile da un pagliaio, che si fa de' covoni del grano mietuto.

Metr' in cavaiôn — Far bica. Abbicare, Ammucchiare, Ammassare.

* **Caval**, *s. m.* Cavallo. Animale quadrupede, veloce e durevole al corso, che porta sul dosso, e tira carri e carrozze, ecc. La femmina del Cavallo chiamasi Cavalla e Giumenta; il loro parto, Puledro. La sua voce dicesi Nitrito.

* *Caval d' prema rôtta* — Puledro di mesi trenta.

* *D' secônda rôtta* — Di secondo morso, ossia di mesi quarantotto.

* *D' ultma rôtta* — D' ultimo morso, e vale Di anni cinque.

* *Caval bianch* — Cavallo leardo, di color bianco. Leardo pomato, rotato, moscato, sono diverse specie di leardo.

* *Caval intir* — Cavallo intiero = Cavallo non castrato.

Medseina da caval — Medicina da cavallo, Medicina da bestia = Fortissima.

* *Caval d' battaglia* — Cavallo di battaglia. Quello che suol montare un generale od officiale militare in tempo di guerra, o in giorno di battaglia — E fig. il Capolavoro d' un autore, d' un artista, ecc.

* *Dir di caval, o Far di caval* — Cavallo per Sproposito, Errore, cosa ecc., da cavallo o Che non lo farebbe un cavallo, cioè = Madornale, solenne, bestiale.

* *Ciapar un caval* — Toccare, o Buscarsi un cavallo = Essere in simil guisa frustato o nerbato. Nel nostro dialetto, vale: Sbagliare un affare, e specialmente dicesi D' uno scolare quando in un esame non vien passato.

* *Andar dal caval* — Andare, o Andatura del cavallo, e si spiega in più modi: Passo, la più lenta delle andature del cavallo.

* *Trapass* — Ambio, o Ambiatura, Quel che è tra il passo e il trotto, e quindi Ambiare, o Andar di portante.

* *Travalch* — Traino = L' andatura che è tra l' ambio e il galoppo.

* *Andar d' travalca* — Andar d'anchetta, o a spalletta.

Trot — Trotto = L' andatura tra il passo ordinario ed il galoppo.

* *Galop* — Galoppo è il Correre velocemente.

* *Carira* — Carriera, chiamasi il Correre forzato a briglia sciolta.

Salt dal caval — Corvetta. Quando abbassa la groppa, e posandosi su' piedi di dietro, alza quelli davanti — Capannone, Salto maggiore della corvetta — Ballottata, o Aria sollevata, Quando sollevandosi in aria co' quattro piedi, mostra e fa vedere i ferri.

* *Galegiar* — Braveggiare, dicesi del Cavallo quando si mette in brio.

* *Far galegiar un caval* — Atteggiare un cavallo, Fargli fare esercizi di maneggio.

* *Impnars* — Impennarsi, Rimpennarsi, Inalberarsi = Reggersi tutto nei piè di dietro, levando all' aria le zampe dinanzi — Armarsi, vale Piegare la testa, o barbozzo contro il petto, quando si tirano le redini della briglia.

Acumpagnar un caval — Appariglare un cavallo, e dicesi de' cavalli da tiro.

* *Star a caval* — Accavalciare, Cavalcare, Stare a cavalcioni. Star sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda, e l' altra dall' altra.

* *Taiar la cò a un caval* — Scodare un cavallo.

* *A caval dunà an si guarda in bôcca* — A caval donato non si guarda il pelo, o in bocca, o il dente = Cosa donata è sempre buona.

* *Campa caval che l' erba crêss* — Caval deh! non morire, che l' erba ha da venire = Sono vane le promesse dove son necessari i fatti.

L' oc' dal padrôn l' è quêl ch'guerna l' caval — L' occhio del padrone, o del signore ingrassa il cavallo — Chi ha danar da buttar via, metta l' opra e non vi stia = È necessario assistere personalmente alle proprie faccende per trarne frutto.

Avêir più malan ch' n' ha l' caval di Scaia, ch' l' aveva 366 mal sôul sôtta la cò — Aver più mali che il cavallo della carretta.

* *Una môsca l' ai par un caval* — Le bighe gli paion montagne, Un bruscolo gli pare una trave, dicesi A chi si fa caso d' ogni minima cosa.

A in dis d' quêlli ch' an' li saltarev un caval — Dice cose che non le direbbe una bocca di forno.

* *Chi n' po batr' al caval, bat la sala* — Chi non può dare all' asino dà al basto = Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi può.

* *D' una pôlsa far un caval* — Far d' una bolla acquaiola un fistolo, un canchero, detto fig. = Ingrandire le cose più del dovere.

Fiamà d' caval — Cavallina. Lo sterco de' cavalli.

A caval, per Vicino, Circa.

A caval d' mêzdè — Circa, Presso, Vicino al mezzo giorno.

Mat cm' è una cavala — Matto da sette cotte, o matto spacciato, o spolpato.

* *Fêr da caval* — Ferro di cavallo. Quel guernimento di ferro che si mette sotto a' piè de' giumenti e de' cavalli..

Suldà a caval — Cavaliere, Cavallarmato.

* *Êssr' a caval dêl foss* — Essere o Stare a cavallo del fosso = Essere o star pronto a più partiti.

* *Caval* — Cavallo. In tecnol. Cavalletto da tettoia.

* *Caval* — Forcatura, Inforcatura. Parte del corpo umano, dove finisce il busto e incominciano le coscie.

* *Caval del bragh* — Term. de'sarti. Fondo. Quella parte de' calzoni che corrisponde alla forcatura del corpo umano.

Differisce cavallo da Destriere, Corsiere, Palafreno, Ronzino, Ronzone — Cavallo è voce generica che accenna quest' animale, senza nessuna idea accessoria. Destriere, Destriero, è voce dello stile elevato che dinota un Cavallo da battaglia, vigoroso, agile, sciolto. Corsiere, o Corsiero è Cavallo che si distingue per velocità nel corso. Palafreno è Cavallo opportunamente bardato ad uso di comoda cavalcatura e specialm. per donna. Ronzino è Cavallo piccolo e di non molto pregio. Ronzone è accresc. di ronzino e vale Cavallo di qualità inferiore a quella di ronzino

Viazar a caval del sôu bragh — Viaggiare col cavallo di S. Francesco = Viaggiare a piedi.

Êssr' a caval d' bôn vêint — Essere a cavallo, lo dice Chi è fuori di un pericolo, ed ha ottenuto ciò che bramava. Essere sopra un cavallo grosso = Essere in buono stato, Essere sicuro, Essere in salvo.

G' muntar da caval — Scendere, Smontare dal cavallo.

Uomo a cavallo sepoltura aperta. Proverbio, che dai bol. si pronunzia in Italiano, e dinota Esser cosa pericolosa il correre a cavallo.

Savêir quant côr al caval d'ûn — Sapere quanto corra il cavallo d' alcuno = Sapere fin dove possa arrivare l' abilità d' alcuno.

* **Cavala**, *s. f.* Cavalla. Femmina del cavallo, Giumenta.

L' è bôulsa la cavala — Diciamo come per ischerzo Quando sentiamo qualcuno tossire.

* **Cavala**, *s. f.* Ammasso, Cumolo, Mucchio. Quantità di materia ammassata, come di legna, di paglia, neve ecc.

Stipa, Mucchio di cose stivate insieme.

Una cavala d' nêiv — Mucchio di neve.

* **Cavalar**, *s. m.* Cavallaro. Colui che guida cavalli da soma, da carico; Pastore di cavalli. E si dice anche a Quell' uomo che conduce il cavallo in tiraglio alle barche.

* **Cavalarez**, *s. m.* Cavalerizzo. Colui ch' esercita ed ammaestra i cavalli, ed insegna l' arte del cavalcare.

Cavalarezza, *s. f.* Cavalerizza. Luogo destinato all' insegnamento e all' esercizio del cavalcare. L' arte stessa del maneggiare e ammaestrare i cavalli, e dell'insegnare a cavalcare.

* **Cavalarì**, *s. f.* Cavalleria. Milizia a cavallo — L' ordine de' Cavalieri, Grado e dignità di cavaliere.

* **Cavalaz**, *s. m.* Cavallaccio, pegg. di Cavallo. Rozza, Brenna. Cavallo cattivo e di poco prezzo.

* **Cavalcà**, *s. f.* Cavalcata. Quantità di gente a cavallo, che va insieme o per città o per campagna. — Fazione o scorreria d' uomini armati a cavallo — L' atto del cavalcare.

* **Cavalcabil**, *agg.* Cavalcabile, Che può cavalcarsi — E detto di strada per la quale si può cavalcare.

* **Cavalcadôur**, *s. m.* Cavalcatore. Colui che cavalca. Maestro dell' arte del cavalcare.

Cavalcadôura, *s. f.* Montascendi, T. degli idraulici. Traghetto, o Via che cavalca un argine, ed è così detto dal salire, e scendere delle persone.

* **Cavalcadura**, *s. f.* Cavalcatura. Bestia che si cavalca. Bestia da cavalcare, e dicesi principalmente del cavallo.

* **Cavalcant**, *part. e add.* da Cavalcare. Cavalcante. Che cavalca — In forza di sostantivo, Cavalcatore; e specialmente si dice Colui che guida, stando a cavallo, la prima copia de' cavalli delle mute.

* **Cavalcar**, *v. a.* Cavalcare, Cavalciare, Cavallare. Andare a cavallo. Maneggiare bene il cavallo — Scorrere a cavallo per saccheggiare, e talora scorrere assolutamente coll' esercito il paese nemico.

Cavalcar a g' doss — Cavalcare a bisdosso, a bardosso = Cavalcare il cavallo nudo, senza sella.

Cavalcar — Cavalcare = Esser sopra checchessia dove si stia su a cavalcione, o che si accavalchi come si fa il cavallo.

Cavalcar un mur — Cavalcare una muraglia = Superarne l' altezza, e passare dal lato opposto.

* **Cavalcar** — *V.* Incavalcar.

* **Cavalcavì**, *s. f.* Cavalcavia. Arco o altro a somiglianza di ponte, da una parte all' altra sopra alla via, per lo più fatto a uso di passare dall' una all' altra casa.

Cavalein, *s. m.* Cavallino. Cavallo piccolo, Puledro di cavallo.

* **Cavalein**, *add.* Cavallino. Di cavallo, Appartenente a cavallo.

* **Cavaleina**, *s. f.* Cavallina, dim. di Cavalla. Piccola cavalla, Poledra di cavallo.

Frular la cavaleina — Correre o Scorrere la cavallina, Fig. vale Fare o Cavarsi ogni suo piacere, senza freno e ritegno, come fanno i cavalli non imbrigliato, i quali possono correre per ogni dove a lor beneplacito.

Cavalêt, *s. m.* Cavalletto, dim. di cavallo. Piccolo cavallo — In tecnol. Ogni strumento da sostener pesi che sia fatto a similitudine del cavallo; ed anche Composizione ed aggregamento di più travi e legni ordinati a triangolo per sostenere tetti pendenti da due parti.

Cavalêt da pitôur — Cavalletto. Arnese che sostiene il quadro mentre il pittore dipinge.

Cavalêt da muradôur — Capra, Capretta, Trespolo.

Cavalêt da pn — Panca, o Capra.

Cavalêt da carûzar — Trespolo.

Cavalêt da sgantein — Piedica, o Pietica.

Cavalêt — Sopraggitto. Sorta di lavoro, che si fa coll' ago, o per congiungere fortemente due panni insieme, o perchè il panno sull' estremità non ispicci.

* **Cavalêtta**, *s. f.* Locusta, Cavalletta. Insetto alato, di color verde, che cammina saltando, e chiamato dai Sistem., Grillus viridarius. Questo genere d' insetto comprende un gran numero di specie sparse in tutte le parti del mondo; se n' è trovato in qualche paese in sì gran quantità, da formar nuvole oscuranti il chiaro del sole.

* *Cavalêtta* — Cavalletta per Inganno, Doppiezza.

Far una cavalêtta a ôn — Fare una cavalletta a uno = Ingannarlo con astuzia.

Far una cavalêtta — Fare una cavalletta = Mancare in qualche parte al proprio dovere, non essere esatto nell' adempierlo.

* **Cavalierman** — *(torla o purtarla)* Francesismo. Far dosso di buffone, Recarsi la cattività in ischerzo = Curarsi poco dell' essere ingiuriato.

* **Cavalir**, *s. m.* Cavaliere. Colui che cavalca, cavalcatore. In bol. si usa soltanto per Titolo, a Colui che è insignito d' alcuna dignità di cavalleria, che è aggregato ad un ordine cavalleresco.

* *Cavalir dal déint* — Cavaliere del dente. Parassito. Cavalier d' industria; dicesi per disprezzo di Uomo che campa a spese altrui, scroccando quello che può.

* *Tratarsla da cavalir* — Vivere cavallerescamente, Alla grande, con lustro, e da gentiluomo.

* *Far vetta da cavalir* — Far vita di cavaliere = Non esercitare nessuna professione, arte o mestiere.

Cavalir — Cavalier d' amore = Amante.

* *Cavalir* — Cavaliere, in forza di add. di Nobile condizione cavalleresca.

Cavalir servéint — Cavaliere servente, si dice Colui che frequenta una signora per servirla del braccio dove le occorra.

* **Cavalirat**, *s. m.* Cavalierato, Cavalerato, Cavallierato. Dignità di cavaliere.

Cumprar al cavalirat — Prendere il grado di cavaliere.

* **Cavalizir**, *s. m.* Cavaleggiero, Cavaleggiere. Cacciatore a cavallo, armato alla leggiera.

* **Cavalôn**, *s. m.* Cavallone, accres. di Cavallo. Cavallo grande.

Cavalôn — Cavallone, Cavallo. Quel gonfiamento dell' acqua, quando o per venti, o per crescimento si solleva oltre l' usato. Fiotto, Ondata alta.

* **Cavalòz**, *s. m.* Cavalluccio, dim. e vezz., e talvolta pegg. di Cavallo. Cavallo piccolo, o Cavallo debole e di meschina comparsa.

Purtar a cavalòz — Portare a cavalluccio = Portar uno sù le spalle, con una gamba di quà e l' altra di là dal collo: dicesi anche d' un' altra maniera di portare altrui, la quale si fa tenendolo per le coscie, ed attenendosi egli colle braccia al collo del portatore.

Cavalùz — *V.* Cavalòz.

Cavar, *v. a.* Cavare. Levare, o Trar la cosa dond' ella si trova. Contrario di mettere.

* *Cavars i pagn da doss* — Togliersi di dosso le vestimenta = Spogliarsene.

* *Cavar prufèt d' una cossa* — fig. Acquistare, ricavare, ritrarre vantaggio da checchessia.

* *Cavar dalla bócca una cossa* — Cavare altrui di bocca checchessia = fig. Farglielo dire con arte.

* *Cavar custrot da un quél* — Cavare costrutto d' alcuna cosa. Profittarne, Trarne vantaggio.

* *Cavar al cor* — Fig. Cavar l' anima, il cuore = Destare compassione.

* *Cavars al téimp dai uc'* — Cavare il tempo dagli occhi = Avanzar tempo col vegliar molto.

* *Cavars la fam, la séid* — Cavarsi la fame, la sete, = Mangiare, bere a sazietà.

* *Cavars la maschera* — Cavarsi la maschera = Parlar chiaro, non finger più.

* *Cavars totti el voi* — Cavarsi le voglie = Soddisfare i propri desideri.

* *Cavar al sôn da un istruméint* — Cavare il suono = Farlo uscire dagli strumenti.

* *Cavar on dalla testa* — Eccettuare, Trar dal numero.

* *Al cavarev i pogn d' in man a un sant* — Prov. Caverebbe le pugna di mano ad un santo, Caverebbe le ceffate di mano a S. Francesco = È importuno, fastidioso, provocatore all' eccesso.

* *Cavar d' man* — Cavar di mano altrui checchessia = Togliere industriosamente da altri ciò ch' e' non darebbe.

* *Cavar fora di c'curs* — Cavar fuori una chiacchierata, una ciarla = Inventarla, o divulgarla.

* *Cavar i caprèzi a òn* — Cavar la pazzia o il ruzzo di capo ad uno = Ridurlo al dovere.

* *Cavars dal man un lavurir* — Cavarsi dalle mani un lavoro = Finirlo.

* *Cavar òn dalla miseria* — Cavare uno dalla miseria = Sollevarlo ne suoi bisogni, e porlo in istato migliore.

* *Cavars al capél* — Cavarsi il cappello = Trarselo dal capo in segno di salutare.

* *Cavar en meter as finess incossa* — Cavare e non mettere si seccherebbe il mare. Dicesi quando si vuol distorre alcuno dal soverchio spendere.

* *Cavom d' incù e metom a dman* — Cavami d' oggi e mettimi a domani: dicesi di chi non vuol curarsi di ciò che sia per avvenire, nè attendere alle cose sue.

Cavar fora — Cavar fuori, per Metter fuori.

Cavar una cunseguéinza — Cavare una conseguenza = Dedurla da alcuna proposizione, o Trarre qualche notizia dall' altrui parole.

Cavar òn dalla strà — Cavar uno dal fango = Sollevarlo dalla sua mala condizione, Ajutarlo, Soccorrerlo.

Cavar d' pénna on — Cavar uno di pena = Liberarnelo.

Cavars dalla tésta una cossa — Cavarsi di capo alcuna cosa = Abbandonarne il pensiero.

Cavars una cossa dalla tésta — Cavarsi del capo una cosa = Inventarla.

Cavars una cossa dai uc' — Cavarsi una cosa dagli occhi fig. = Darla, o Lasciarla mal volontieri.

En savéir cavar un ragn d' in t' un bus — Non sapere cavar un ragno d' un buco; dicesi d' Uomo dappoco, o di Chi abbia pochissima abilità.

Cavar — T: di scherm. Cavare, dicesi del Ritirare e mutar di luogo la spada, quando si giuoca di scherma.

* **Cavaster**, *s. m.* Capestro. Quella fune con che si legano gli animali — Fune con cui si legano e s' impiccano gli uomini. Metaf. Cintura, Cordiglio.

L' è una faza da cavaster — Uomo da capestro, Dicesi di uomo scellerato o tristo, quasi degno del capestro.

Rómpr' al cavaster — Rompere il capestro = Oltre il signif. proprio ha quello metafor. di Rompere ogni ritegno, por da banda ogni riguardo.

Cavastival, *s. m.* Camerierino. Cavastivali. Arnese di legno, dentro cui ficcando il calcagno e facendo forza di gamba, si leva gli stivali. Voce usata anche da' Toscani.

Cavastraz, *s. m.* Cavastracci * Strumento che s' usa per trarre lo stoppaccio dall' archibuso e simili.

Cavaz, *s. m.* Ramo d' un albero; e in bol. intendesi propriamente de' principali.

* **Cavazar**, *v. a.* Diramare Spiccare, troncare i rami, Spogliare, privare de' rami — I nostri contadini intendono propriamente Lo spogliare che si fa degli alberi nel luogo, e nell' anno in cui la terra è stata investita di grano turco.

* **Cavazeina**, *s. f.* I bol. chiamano con questo nome Quel tessuto fibroso giallo, elastico, che si trova in varie parti del bue.

Cavazembel, *s. m.* Arpicordo. Gravicembalo, Clavicembalo: Buonaccordo, Clavicordo. Strumento musicale da tasti, colle corde di metallo, di figura simile ad un arpa a giacere, ma col fondo di legno — Questo strumento ridotto ora a gran perfezione, chiamasi Pianoforte.

Cavcein — *V.* Cavciulein.

Cavcêla, *s. f.* Noce. Malleolo è T. anat. La estremità inferiore della tibia, che forma la noce del piede.

* **Cavciol**, *s. m.* Cavicchio — *V.* Cavèc'.

Cavciola, *s. f.* Caviglietta dim. di Cavicchio.

Cavciulein, dim. di Cavicchio.

Cavdagna, *s. f.* Viale, Viottolo. Quegli spazi bene accomodati che ne' giardini, orti, o simili, si lasciano per uso di passeggiare.

* *Èsser d' cò dla cavdagna*, fig. Essere alla callaia, Alle ventitre ore, A' confitemi, Essere ridotto al verde = Essere al confine della vita.

Cavdagnôn, *s. m.* Viale grande. Grande viottolo.

Cavdêl, *s. m.* Capèzzolo, Papilla. La punta della poppa per cui esce il latte.

Cavdôn, *s. m.* Alare, Capifuoco, e per lo più in plur. Alari. Arnese da cucina e da camminetto, ordinariamente di ferro e talvolta con ornamenti metallici, ad uso di tenervisi posate, e sospese le legna da bruciare.

Cavdôn — Chiusa, Argine, Chiusura, Sostegno. Arginello che traversa e serra un fiume o scolo.

Cavèc', *s. m.* Cavicchio, Caviglio. Piccolo legnetto a foggia di chiodo, che si conficca nel muro, nel legno e simili.

* *Cavèc' dal viulein, dla chitara*, simili — Bischero, Bischerello.

Cavèc' da pian fort, da arpa — Pironi. Que' ferri, che servono per avvoltolarvi le corde.

Piantar al cavèc' — Ficcare il chiodo = Star fermo nelle sue risoluzioni.

Nasser cun al cavèc' o cun al cavèc' in t' al cul — fig. Nascer vestito, si dice di Chi è fortunato.

* *Batr' al cul in t' un cavèc'* — Prov. Dar del culo in un cavicchio = Imprendere a far checchessia che riesca male.

Caveccia, *s. f.* Caviglia, Caviglio. Cavicchia di forma particolare e lunga con testa in cima per lo più di ferro.

Caveccia dal car, dla carozza — Mastio, Maschio — Grossa chiavarda di ferro che unisce la parte davanti, con quella di dietro d' un carro, d' una carrozza e simili.

Caveccia, *s. f.* Capecchio Quella materia grossa e liscosa, che si trae dalla prima pettinatura del lino, o della canapa, avanti alla stoppa; così detto perchè proviene segnat. da' due capi, cioè dalle barbe e dalle cime delle piante di lino, e canapa.

Caveia, *s. f.* Cavigliatoio. Strumento di legno di figura cilindrica, incastrato da un capo nel muro, o a dente in terzo in un palo, e terminato dall' altro da una testata di legno tonda, sopra di cui si torce la seta.

* *Torzer alla caveia* — Accavigliare. Avvolgere o distendere seta o altra cosa filata sopra il cavigliatoio.

Cavêider, *s. m.* Cavedine. Specie di pesce d'acqua dolce, molto simile ai muggini, ma colle squame più larghe, ed anche inferiore in bontà.

* **Cavêil**, *s. m.* Capello, al plur. Capelli — Il pelo del capo umano: quello del capo de' Mori più volontieri si chiama Lana — Chioma, Crine, sono voci della poesia.

Radis dël cavêil — Testa del capello. L'estremità opposta dicesi punta.

Cavì arufà — Capelli scarmigliati, scompigliati, rabbaruffati.

Adrizars i cavì — Arrizzarsi, Arricciarsi o Raccapricciarsi i capelli, si dice Quando ri rizzano per subitaneo spavento, o per istizza.

* *Cavì drèt* — Capelli irti, ritti, o rizzati.

Cavì rez — Capelli arricciati, inanellati.

* *Cavì feint* — Capelli posticci, Capelli finti, Capelli morti, diconsi i capelli altrui che alcuno adatta al proprio capo.

* *Maztein d' cavì* — Ciocca, Cernecchio, Cerfuglio — Ciocca è Grupetto di capelli in qualunque parte del capo. La ciocca inoltre è di ogni sorta di peli, anco di bestie, e per traslato, di piante — La ciocca può essere distesa e liscia — Cernecchio è Ciocca di capelli brutti incolti, arruffati, che pende dalle tempia agli orecchi. Sul capo di bella donna cernecchi non sono; ma quando gli anni lo han dispogliato, non vi resta che due miseri cernecchi.

* *Anël d' cavì* — Anello, è Gruppo di capelli inanellato.

* *Pein d' cavì* — Capelluto.

* *Sêinza cavì* — Calvo.

* *Ciapars pr' i cavì* — Accapigliarsi, Fare a' capelli = Tirarsi l'un l'altro i capelli azzuffandosi.

* *Avêir ôn pr' i cavì* — Aver le mani ad uno ne' capelli = Averlo in propria balia, in propria dipendenza, aver egli gran bisogno di noi; presa la metaf. dalla buona presa che è il tener uno pei capelli.

* *Avêiren fein sôuvra di cavì* — Aver checchessia fin sopra i capelli = Averne somma abbondanza, averne oltre il bisogno.

* *En vlêir ch' ai sia 'stort un cavêil* — Non comportare che sia torto un capello = Non soffrire un minimo che nemen per ischerzo.

* *Dar indrì ai cavì* — Pettinarsi.

* *Sutil cm' è un cavêil* — Capillare. Simile a capello.

* *Spzar un cavêil* — fig. Squartar lo zero = Far cosa con somma esatezza e puntualità.

* *Truvars a di cavì tirà* — Essere, o Trovarsi alle strette, cioè In pericolo, o in bisogno di checchessia.

* *Tirars i cavì* — fig. Es ere, Venire o Trovarsi alle prese con alcuno.

* *Avêir i cavì lissà* — Tener ravviati i capelli.

* *Avêir i cavì sgranà* — Tenere i capelli sparpagliati.

* *In cavì* — In capelli = Senza nulla in capo, In zucca.

* **Cavelfiôur**, *s. m.* Cavolo fiore, Cavolfiore. Cavolo del quale si mangia il fiore, che ha la forma d'una palla.

* **Cavéll**, *s. m.* Cavillo, Cavillazione. Eccessiva sottigliezza di disputa, Accanita opposizione per futili ragioni benchè reali, Un fino artifizio di muover dubbi, di proporre difficoltà di accampar obbiezioni. Il cavillo è il ritrovamento di una ragione falsa che ha sembianza di verità.

Caveriol, *s. m.* Capriolo, Cavriolo, Caprio. Animale detto da' Sistematici Cervus capreolus, che è di corna ramose tonde e rette, e nella sommità bifide.

Caveriol del vid — Capriolo T. de' Botanici — Produzione tenera di alcune piante, a forma di filo, per mezzo di cui esse attaccansi alle piante ed a' corpi vicini coll' attortigliarvisi; dicesi ancora Cirro e Viticcio.

* **Caveriola**, *s. m.* Capriola, Cavriola, Cavriuola. Femmina del Capriolo.

Caveriola — Capriola — Sorta di salto che si fa ballando, ed è intrecciar ripetutamente le gambe stando alto da terra. Così detto dalla somma agilità del capriolo nel saltare.

Far del caveriol — Tagliare o Trinciar capriole.

* **Caverna**, *s. f.* Caverna. Luogo cavo e sotterraneo — Cavità.

Sit ch' par una caverna — Caverna, diciamo Di casa o altro luogo umido e oscuro.

* **Cavertein**, *s. m.* Capretto, Cavretto. dim. di Capra. Figlio della capra.

* **Caverteina** — *V.* Cavrêtta.

Cavèster — *V.* Cavaster.

Cavèz, *s. m.* Scampolo. Avanzo della pezza di panno, di tela e simili.

* **Cavèzza**, *s. f.* Cavezza, Cavicciolo, Cavicciule. Fune o cuoio, con cui si tiene legato pel capo il cavallo, od altra bestia simile.

* *Rómper la cavèzza* — Romper o Strappar la cavezza = Fig. cominciar a darsi alla dissolutezza, alla licenza, a non badar più a nessun freno.

* *Tori la cavèzza dal col* — Levar la cavezza, Fig. Sciogliere dalla soggezione, dal freno, Render libero.

* *Meter la cavèzza alla góula, o Ciapar pr' al col* — Metter la cavezza alla gola d'uno, si dice dell'obbligarlo con forza, Violentarlo a far checchessia.

* **Caviar**, *s. m.* Caviale. Uova del pesce storione salate, che si preparano sulle rive del mar Nero, del Caspio, donde vengono entro botti per tutta l'Europa. (Dal turco *chewjan*, che vale il medesimo).

Caviar del i óng — Sudiciume, Roccia, Loia, Catarro. Immondizia che sia sopra qualunque cosa.

Caviar del i urèc' — Cerume.

* **Caviara**, *s. f.* Capelliera, Capellatura. Tutti i capelli del capo insieme — In bol. dicesi anche Capigliatura e lo stesso dicono i Toscani.

* **Caviein**, *s. m.* dim. di Capello.

* **Caviladôur** — *V.* Cavilôus.

* **Cavilôus**, *add.* Cavillatore, Cavilloso. Fecondo di cavilli, troppo sottile in disputare, in obbiettare, in discutere.

* **Caviulein**, *s. m.* Cavigliuola, dim. di Caviglia.

* **Cavolfiôur** — *V.* Cavelfiôur.

Cavra, *s. f.* Capra. La femmina del capro o becco.

Stala del caver — Caprile.

* *Al zigar dla cavra* — Belare, Mugghiare.

Guardian da caver — Capraio, Capraro = Guardiano, costode delle capre.

* *Furmai d' cavra* — Raviggiuolo, Raveggiuolo. Specie di cacio per lo più di latte di capra.

* *Salvar capra e cavoli* — Prov. Salvar la capra e i cavoli = Far bene a l'uno senza scontentar l'altro; ovvero Di due pericoli non ne incorrere alcuno.

* *Cavra* — Capra. In tecnol. Specie di Trepiede o Trespolo che serve a regger ponti o palchi posticci, per dipingere o per altri lavori intorno agli edifizii — *V.* Cavalêt.

Cavrenzol — *V.* Verdon.

* **Cavrêt**, *s. m.* Capretto, Cavretto. Figliuolo della capra, capro giovane.

Cavrêtta, *s. f.* Leggio. Strumento di legno sul quale si solleva il libro in leggendo, cantando, ecc. — È anche uno strumento di legno da potersi abbassare, o levare di cui si servono i pittori per reggere le tele, o tavole che dipingono.

* **Cavrôn**, *s. m.* Capro, Caprone, Becco. Il maschio della capra.

Cavrón — Spilungo, dicesi per ingiuria ad Uomo magro e lungo della persona.

Cavstrêr, Curdar, *s. m.* Funaio, Funaiuolo, Cordaio, Cordaiuolo. Colui che fa o vende funi.

Cavstrêl, *s. m.* Pedale. T. de' calz. Quella striscia di cuoio, con cui i calzolai tengono fermo il lavoro.

* **Cavzal**, *s. m.* Capezzale. Guanciale lungo quanto la larghezza del letto, sul quale si posa il capo.

Ardurs al cavzal — Ridursi al capezzale, al chiudere degli occhi, al lumicino, al pollo pesto, all'olio santo, alla sgocciolatura = Al finir della vita.

Pintirs al cavzal — Pentirsi al punto di morte.

* **Cavzalêt**, *s. m.* Piccolo capezzale.

* **Cavzeina**, *s. f.* Cavezzina, Cavezzuola. Piccola cavezza.

* **Cavzôn**, *s. m.* Cavezzone, accr. di Cavezza. Arnese che si mette alla testa dei cavalli per maneggiarli, non diverso dalla Cavezza, se non in quanto è di cuoio, piuttosto che di canape. Dicesi ancora Briglione.

* **Caz**, *s. m.* Membro virile. Voce plebea ed oscena.

En valéir un caz — Non valere un lupino, Una fronda di porro.

L'an dél caz — Alle calende greche — I greci non avevano calende. = Mai.

Avéir òn fora dél caz. — Aver uno in cupola, A carte quarantotto, Nel zero, Nel sedere, In tasca, Aver uno sotto la taccola dello zoccolo = Non istimarlo punto.

L' è un caz d' un umét — Cazzatèllo — Voce bassa che dicesi per ischerno a Uomo di piccola statura.

Caz mat — Cazzo matto, dice il volgo per Baggeo, Minchione, e simili.

Tésta, o Vis e de caz — Lo stesso che *Caz mat.*

* **Cazada**, *s. f.* Bagatella, Chiappola, Bazzeccola, Bazzicatura, Baca, Frivolezza, Minchioneria, e simili.

Cazada — Scipitezza, Insipidezza, Sciocccheria, Inezia.
Far del cazad — Sciocchеggiare, Frascheggiare, Bamboleggiare.
Guadagnar del cazad — Far l'avanzo del Cazzetta, o del Cibacca = Guadagnare una cosa meschina.
N' avéir alter che del cazad per la tésta — Aver il capo a' grilli = Aver la testa sventata, e distratta in cose da poco.

* **Cazadôur**, *s. m.* Cacciatore, Chi caccia, Chi va a caccia — Persecutore — Soldato armato alla leggiera. Questa specie di soldati sono utilissimi per esplorare gli andamenti dell'inimico, per combattere alla spicciolata, per assalire rapidamente una batteria, un luogo difficile, per passare un fiume a nuoto o guadarlo, e per simili guerresche fazioni. V' hanno anche i cacciatori a cavallo.

* **Cazadôura**, *s. f.* Cacciatrice — Che caccia.
Alla cazadôura — Alla cacciatora, mod. avv. Alla maniera de' cacciatori.
Magnêr alla cazadôura — Mangiare senz' apparecchio, Alla buona.

Cazadôura — *V.* Sacôna.

* **Cazanas**, *s. m.* Fiutafatti, Fiutone. Colui che bada a spiare i fatti altrui.
Al vol far al cazanas in t' in cossa — Ei vuol por naso ad ogni cesso, Dar di becco in ogni cosa, Metter mano in ogni intriso.

Cazar, *v. a.* Mettere, Conficcare, Ficcar con forza.
* *Cazar* — Scagliare, Vibrare, Lanciare.
* *Cazar fora* — Cacciare, Discacciare = Mandar via.
Cazar fora — Cacciar fuori = Recere. *V.* Gumitar.
* *Cazar vì* — Gettar via. Rimuover da sè checchessia come inutile, superfluo, dannoso, o anche Mandar male, o Vender le cose per manco ch' elle non vagliono.
* *Cazar a têra* — Abbattere, Atterrare, Mandare a terra.
* *Cazars* — Cacciarsi, Lanciarsi. Cacciarsi dentro in un luogo con pericolo di non poterne uscire.
* *Cazars in tésta una cossa* — Cacciarsi nel capo alcuna cosa = Darsela ad intendere, Ostinarsi a crederla, o volerla.
* *Cazars in cossa di dri dêl spal* — Cacciarsi dietro le spalle = Porre tutto in non cale.
* *Cazars a côrer* — Cacciarsi a correre = Mettersi in fuga, a precipizio.
Cazars inanz — Mettersi avanti.
Cazars da doss un quêl — Cacciarsi di dosso checchessia = Levarselo.
Cazars dêinter in t' una cossa — Mettersi con tutto l' impegno in far checchessia.

Cazarola, *s. f.* Casserola, T. de' calder. Strumento di cucina, concavo e con manico e coperchio, usato per cuocervi dentro varie cose.

* **Cazavid**, *s. m.* Cacciavite. In tecnol. Strumento da stringere le viti, e levarle.

* **Cazàz** *s. m.* Babbàccio, Allocco, Babbaleo, Babbano, Babbuasso, Babbuino, Baccello, Baciocco, Bacheco, Bacchiocco, Badalone, Baggeo, Balocco, Balogio, Besso, Ciofo, Ciompo, Citrullo, Gabbiano, Gnocco, Mestolone, Pescibietola, Perlone, Sciatto, Baccellaccio, Baccellone, Bachilone, Baloccone, Bamboccione, Uomo Stupido, Sciocco, Semplicione.
Bêl cazaz — Bellimbusto. Chiamasi chicchessia di belle fattezze, ma poco buono a nulla.

* **Cazaza**, *s. f.* Baderla, Bacchiocca, = Donna scempia.

* **Cazein** — *V.* Cazêt.

* **Cazessom** (Un). — Punto, Nulla, nulla affatto.
N' in êssr un cazessom — Non esservene punto, Nulla affatto.

* **Cazêt**, *s. m.* Cazzatello — Voce bassa che dicesi per ischerno a Uomo di piccola statura.
Far al guadagn d' cazêt, o d' Frà cazêt — Far l' avanzo del Cazzetta, o del Cibacca = Guadagnar poco, o Negoziar con discapito.

Cazola, *s. f.* Cazzuola, Mestola, Cucchiara — Mestola di ferro, di forma quasi triangolare, colla quale i muratori pigliano ed applicano la calcina — Ed è anche strumento simile alla cucchiara de' muratori, ad uso di lavorare il terreno delle aiuole e dei vasi di fiori. In bol. Palêtta.

Cazot, *s. m.* Cazzotto, Garontolo. Pugno dato con forza.
* *Dar un cazot* — Appiccare, Appostare un pugno, un cazzotto.
C' côrer, o Arspônder a cazut — Non saper parlare che co' pugni alla mano.
* *Far ai cazùt* — Fare a' cazzotti, dicesi di due o più persone che tra loro si diano de' pugni.
Far ai cazùt — Fare a' cazzotti, dicesi pure di due cose disparatissime fra loro, e che per nulla possono stare insieme.

Per dire che una cosa è fatta senza cura, senz' arte, o come si dice Alla peggio, si suol dire in bol. ch' è Fatta a cazzotti. E d' un impresa qualunque, che proceda confusamente e senz' ardire, si dice che Va a cazzotti, Questi modi sono usati anche da' Toscani.

* **Caztareina** — Cappiterina, Capperi, Cappita — Voci d' ammirazione, D' impazienza o simili.

* **Cazutà** — *V.* Cazutadura.

* **Cazutadura**, *s. f.* Cazzottatura. Il resultamento del Fare a' cazzotti: ma si dice più che altro di colui che le busca. *V.* Fanf. Voc. dell' uso tosc.

L' ha ciapà una bona cazutadura — Egli ha preso molti pugni.

Cazutar, *v. a.* Cazzottare — Garontolare = Dare de' cazzotti, de' pugni. Voce bassa e dell' uso.

* **Cazutarì** — *V.* Cazutadura.

* **Cazza**, *s. f.* Caccia. Perseguitamento delle bestie; e intendesi più comunemente di bestie selvatiche: e si fa col fine di prenderle o sterminarle, ed anche per semplice diletto — Cacciagione — Luogo destinato o acconcio alla caccia — Usato come termine generale, che comprende anche la pescagione, e l' uccellazione.

* *Andar a cazza* — Andare a caccia = Andar cacciando, Cacciare.

* *Andar a cazza d' un quēl* — Andar a caccia di checchessia, fig. = Andarne in cerca, o in traccia.

* *Andar in cazza* — Lo stesso che andar a cazza.

* *Dar la cazza a òn* — Dare la caccia a uno = Corrergli dietro.

* *Far la cazza a òn* — Dar la caccia a uno, fig. Censurare i fatti o i detti di uno, e come che sia, perseguitarlo.

Metr' in cazza — Mettere in caccia = Scacciare, Fugare, Mettere in fuga.

* *Cazza riservà* — Bandita. Luogo nel quale è proibito il cacciare, il pescare, l' uccellare, per pubblico bando — Cosa riserbata ad una sola persona.

* *Cazza riservà*, suol dirsi di Donna che sta a posta di un solo: e su cui altri non possa fare assegnamento per esser corrisposto in amore.

Cazziga — Caspita — *V.* Caspiteina.

* **C' cadnazar**, *v. a.* Levare il catenaccio.

* **C' calz**, *add.* Scalzo, Discalzo — Senza calzari — E per metaf. Poverissimo.

L' è nud e c' calz ch' al fa pietà — Egli è poverissimo.

Andar c' calz — Andar co' piedi nudi, Andar scalzo.

Mandar òn a lĕt e c' calz — Mandar alcuno scalzo a letto; modo familiare con cui si risponde a' fanciulli per dar loro ad intendere che si voglia gastigare alcuno dal quale essi dicano di aver avuto offesa. E in altro modo diciamo *Mandér òn a lĕt cun sĕt bus in t' la tēsta e 'l cul furà.*

Meters c' calz — Scalzarsi = Nudarsi i piedi.

* **C' calzacan**, *s. m. e add.* Scalzacane, Scalzagatto, dicesi di Uomo di vile condizione e natura.

* **C' calzadur**, *s. m.* Scalzatoio. In chirurg. Strumento chirurgico da scalzare i denti.

* **C' calzar**, *v. a.* Scalzare. Discalzare — Trarre i calzari o le calze di gamba o di piede — Levar la terra intorno agli alberi o alle piante — Per simil. Levar materia d' attorno a checchessia.

C' calzar òn, fig. Scalzare alcuno = Trargli di bocca con arte ciò ch' egli non vorrebbe dire.

* **C' calzinar**, *v. a.* Scalcinare. Levar la calcina dai muri, guastando l' intonaco.

* **C' calzinars**, *n. p.* Scanicarsi — Propriamente lo Spiccarsi dalle muraglie, e cadere in terra gl' intonachi.

* **C' cansar** — *V.* Scansar.

* **C' cantà**, *add.* Disinvolto. Spedito, Sciolto, franco nelle maniere, pieno di disinvoltura.

C' cantà, per Scaltro; nel qual signif. ha sempre mal senso.

* **C' cantar**, *v. a.* Digrossare, Dirozzare, Scozzonare = Ammaestrare la gente rozza. Scaltrire = Render astuto o sagace.

C' cantars — Detto d' una macchina, d' una serratura = Ricomporsi, Rimettersi nella sua azione ordinaria.

* **C' capit**, *s. m.* Discapito, Scapito — Danno, Perdita.

Dar c' capit — Dare scapito = Far scapitare, Far perdere del capitale.

* **C' capitar**, *n. ap.* Scapitare. Metterci del suo, Andarne col peggio.

C' capitar in t' una cossa — Scapitare in una cosa = Perderne parte, soffrirne deterioramento.

* **C' capriziar**, *v. a.* Scapricciare, Scapriccire, Sbizzarrire. Cavare altrui di testa i capricci. Vincere l' ostinazione altrui.

* **C' capriziars**, *v. n.* Scapriccirsi, Scapricciarsi = Cavarsi i capricci, o un capriccio.

C' capriziars — Scapricciarsi per Cavarsi la curiosità.

* **C' carer**, *v. a. e n.* Parlare, Discorrere, Ragionare, Favellare, Articolar parole, Dire.

Al c' carer fa c' carer — Il discorrere fa discorrere, e vale che Discorrendo è facile far discorrere altrui.

* *Andar adasi in t' al c' carer* — Parlar riserbato, Parlar circospetto e cautamente.

* *Dar da c' carer* — Dar da parlare di sè = Dare occasione che si parli; e pigliasi per lo più in mala parte.

* *C' carer al cor* — Parlare al cuore = Consolare, Raddolcire l' animo.

* *C' carer ai mur, o alla muraja* — Parlare a sordo = Parlare invano a chi non vuol intendere.

* *C' carer tra i deint* — Parlare fra i denti = Parlare di checchessia copertamente, o senza lasciarsi bene intendere.

* *C' carer in góula* — Parlare in gola = Barbugliare.

* *C' carer in ponta 'd furzeina* — Parlare per punta, o in punta di forchetta = Parlare con troppa squisitezza, Parlare affettatamente.

* *C' carer arsintò* — Parlare risentito = Parlare con risentimento e con efficacia.

* *C' carer cun al cor in man* — Parlare col cuore in mano, o col cuore sulle labbra = Dire schiettamente ciò che si pensa.

* *C' carer seri* — Parlare in sul grave, Con gravità.

* *C' carer franzéis, spagnol* — Parlare francese, spagnuolo = Parlare la lingua del popolo francese, spagnuolo.

* *A la c' curréin* — La discorreremo, si dice in modo di minacciare.

* *Far c' carer un istruméint* — Far parlare uno Strumento, dicesi di Chi lo suona bene.

* *C' car all' amigh, cmod s' l' avess a dvintar nemigh* — Prov. Parla all' amico come se avesse a diventar nemico.

* *C' carer séinza pinsar a quél che s' dis* — Parlare senza riflettere a quel che si dice — Prov. Parlar senza pensare, è come tirare senza mirare = Chi prima non riflette a quel ch' e' dice, spesso ha a pentirsi di quel che ha detto. Chi troppo pensa, perde la memoria, E chi non pensa perde la vittoria.

* *C' carer a spintòn, o a cazut* — Parlare senza considerazione.

C' curéin d' alter — Parliamo d' altro = Mutiamo discorso.

* *C' carer afetà* — V. C' CARER IN PONTA D' FURZEINA.

* **C' carga**, *s. f.* Scarica. In milit. Sparata di più armi da fuoco in un tempo.

* **C' cargabarel**, *s. m.* Scaricabarili — Giuoco fanciullesco che si fa da due soli, i quali si volgono le spalle l' un l' altro, e intricate scambievolmente le braccia si vanno alzando da terra.

Far a c' cargabarel — Fare a scaricabarili = Incolparsi l' un l' altro a vicenda di qualche mancanza o peccato, a fine di rimuoverlo da sè. Dicesi anche Fare a scarica barili, quando fra due persone, l' una manda all' altra il fare qualche cosa, e l' una dice Tocca a te; l' altra risponde; Non tocca a me, ma a te ecc.

* **C' cargar**, *v. a.* Scaricare, Discaricare. Levare o Posare il carico da dosso; e più generalmente, Sgravare da un peso; contrario di caricare.

C' cargar el i aqu — Scaricare. Parlandosi di fiumi, canali e simili = Mettere o Sboccare le acque loro in altro fiume o nel mare.

C' cargar — In milit. Scaricare, vale Sparare armi da fuoco; e Togliere la carica col cavastracci.

C' cargar la tésta — In medicina — Scaricar la testa = Trarne per le narici, o altronde i soverchi umori.

C' cargar un culóur — Scaricare un colore = Fargli perdere alquanto della sua vivacità.

C' cargar al téimp sóuvra a qualcon; metaf. Addossare ad alcuno il carico di qualche faccenda, o anche sfogare sopra di esso la rabbia.

C' cargar la panza — Scaricare il ventre. Andar di corpo.

C' cargars al stómgh — Vuotare il sacco = Dire liberamente il suo sentimento.

* **C' cargh**, *add.* Scaricato. Sgravato del peso, o carico.

Stiop c' cargh — Fucile senza la carica.

Téimp c' cargh — Tempo scarico = Non ingombro di nubi.

C' cargh ed cunseinzia — Scarico di coscienza = Netto, Puro, Mondo.

* **C' carich**, *s. m.* Discarico, Scarico. In comm. Parte del carico d' una nave, già tradotta nel alloggio per esser trasportata nel magazzeno, o al lazzaretto per subirvi la quarantina — E metaf. Giustificazione, Discolpa.

A mi c' carich, Per mi c' carich — A mia Giustificazione, A mia discolpa.

* **C' cassâ**, *add.* Brullo, Scusso = Privo di danaro, od altro checchessia.

* **C' cassar**, *v. a.* Scassare — Levar dalla cassa; contrario d' Incassare.

C' cassar òn — Togliergli il danaro.

* **C' catramar**, *v. a.* Sciogliere, Slegare, Liberare checchè sia da ciò che lo tiene legato.

C' catramars da un imbroi — Liberarsi da un intrigo = Uscirne, liberarsene con molta fatica.

* **C' cavalà**, *add.* Scavallato, Scavalcato. Gittato giù da cavallo — E fig. Decaduto dalla grazia di alcuno.

* **C' cavalar**, *v. a.* Scavallare, Scavalcare. Gettar da cavallo. E per similit. Levare una cosa di sopra l' altra.

C' cavalar òn — Scavalcare alcuno, fig. = Farlo cadere di grazia o di grado altrui, sottentrando in suo luogo.

* **C' cavalcar** — *V.* C' CAVALAR.

* **C' cavars**, *v. n.* Togliersi.

C' cavars da un sit — Togliersi da un luogo, da una persona = Partire.

C' cavars òn ed dinanz — Togliersi o Torsi innanzi alcuno = Fare in modo che non comparisca più davanti, Mandarlo via, Non ne voler saper nulla.

C' cavars dal cul, modo basso — Torsi d' addosso alcuno = Mandarlo via.

C' cavet da lè — Togliti di qui.

C' cavtem — Vattene.

C' cavet da l' ort o Dal òss — Va via.

* **C' cazà**, *part. e add.* Scacciato, Discacciato — Che è stato mandato via. Rimosso, Allontanato.

* **C' cazar**, *v. a.* Scacciare, Discacciare, Cacciare. Mandar via, Cacciar via, Licenziare con modi aspri.

* **C' cherziôn**, *s. f.* Discrezione — Quell' abitudine dell' animo, per la quale formiamo accurati e retti giudizi; e vale anche Quella distinzione o moderazione che usano gli uomini ben costumati, nel procedere e nel dare a ciascuno amorevolmente quello che gli conviene, nè più volendone per sè.

Esser arivà ai an d' la c' cherziôn — Essere in quell' età in cui l' uomo può formare idee conformi al vero ed al giusto, e secondo queste operare.

Avêir c' cherziôn — Aver discrezione = Procedere con discretezza.

Dars a c' cherziôn — Darsi a discrezione. Dicesi del Rimettersi liberamente le soldatesche, o le piazze, o simili, alla discrezione del vincitore, senz' altri patti, condizioni o capitoli — Dicesi ancora Rendersi a discrezione.

Far sêinza c' cherziôn — Far checchessia senza discrezione = Eccedere nel farlo, far troppo, fare non serbando la giusta misura, Operare smoderatamente e senza carità.

Intênder a c' cherziôn — Intendere per proprio accorgimento e penetrazione un mal composto e oscuro discorso.

Star alla c' cherziôn — Stare a discrezione = Esser sotto l' arbitrio altrui.

Mnar zô sêinza c' cherziôn — Dar come in terra = Percuotere senza discrezione.

La c' cherziôn l' è la mader di asen — La quantità continua non è discreta — Voler la briglia non le pastoie, o il digiuno e non la fame = Voler agire senza discrezione.

C' cherziôn — Discrezione per Compassione, Carità.

N' avêir c' cherziôn pr' endsòn — Non aver pietà o carità per nessuno.

Avêir c' cherziôn — Aver discrezione = Procedere con discretezza.

* **C' comd** — *V.* C' COMOD.

* **C' comod**, *s. m.* Scomodo, Incomodo, Scomodità, Disagio.

* **C' conz**, *add.* Scondito. Non condito — Senza sapore, scipito.

C' conz in têsta — Sconcio, Disadorno.

Dir del parol c' conzi — Parlar sconciamente, Con parole che sconvengono all' onestà.

* **C' cost**, *prep.* Scosto, Discosto — Lontano.

Al srà c' cost da que più d' dis meia — Egli sarà lontano o discosto di qui più di dieci miglia.

* **C' craders**, *n. p.* Distogliersi. Torsi da una grande occupazione o preocupazione, a cui non si possa rinunziare che con fatica.

C' craders — Svagarsi, Ricrearsi, Sollazzarsi.

* **C' creditar**, *v. a.* Discreditare — Levare il credito, Rendere infame, Diffamare: contrario di Accreditare.

* **C' creditars**, *n. p.* Discreditarsi = Perdere il credito, il buon concetto.

* **C' cruver**, *v. a.* Scoprire, Discoprire; contrario di Coprire. Ed anche Vedere o Far vedere quello che non si vedeva prima.

C' cruver — Scoprire, per Sapere, Intendere.

Ai ho cquert una cossa — Ho saputo una cosa.

C' cruver paèis o tèra — Scoprir paese o terra = Veder da qualche punto nuova terra o nuovo paese — E per metaf. Certificarsi, Chiarirsi, Prender notizia.

C' cruvers a on — Scoprirsi ad alcuno = Manifestargli interamente alcuna cosa tenuta prima occulta.

C' cruver i altar — Scoprir gli altari = Dir cose che altri vorrebbe che si tacessero, per non esser di suo piacere che il pubblico le sappia.

C' cruvr un altar per cruvren un alter — Prov. Scoprire un altare per ricoprirne un altro = Fare un debito nuovo, per pagarne un vecchio.

C' cruvers la tèsta — Scoprirsi, Cavarsi il cappello.

* **C' cucubèo**, *s. m.* Beffardo, Schernitore. E in modo basso, Minchionatore, Coglionatore.

* **C' cucunà** — *V.* C' cucubèo.

* **C' cucunar**, *v. a.* Levare il cocchiume dalle botti.

* **C' cumdar**, *v. a.* Incomodare, Scomodare, Discomodare — Apportare incomodo, Disagio, Molestia.

C' cumdars — Scomodarsi. Patire incomodo.

Chi ha bisògn se c' comda — Prov. Chi ha bisogno si scomodi — Chi ha bisogno del fuoco, paletta porti = Chi abbisogna di qualche cosa vada da sè, per maggior sicurezza di averla.

* **C' cumonica**, *s. f.* Scomunica. Pena imposta dalla Chiesa per correzione, che priva della partecipazione de' sacramenti e del commercio de' fedeli.

* **C'cumpagn**, *add.* Dissimile, Dissimigliante, Diverso, Differente. Che non ha la medesima forma, o la medesima qualità.

* **C' cumpagnà**, *add.* Scompagnato, Discompagnato — Disgiunto, Separato — Che non ha compagnia; contrario di Appaiato.

* **C' cumpagnamêint**, *s. f.* Scompagnatura — Disuguaglianza di natura, dimensione o figura fra più cose dello stesso genere.

* **C' cumpagnar**, *v. a.* Scompagnare. Separar dal compagno o da' compagni, Disunire, Dispaiare — E semplic. Dividere, Disgiungere.

C' cumpagnars — Scompagnarsi, Disunirsi, Separarsi dai compagni: e *fig.* Staccarsi, Rimuoversi da checchessia.

* **C' cumunicà**, *s. m.* Scomunicato, Anatemizzato. Condannato alla pena della scomunica.

* **C'cumunicar**, *v. a.* Scomunicare. Guastar la comunanza, Disunire, Dividere.

* **C'cuncluder**, *v. a.* Sconcludere. Disfare, Disciorre; contrario di Concludere.

* **C' cuncordia**, *s. f.* Discordia, Disconcordia, Sconcordia. Dissensione, Divisione, Disunione d' animi.

Vgnir in c' cuncordia — Venire in discordia = Entrare in contesa.

* **C' cuncurdanza**, *s. f.* Sconcordanza, contrario di Concordanza.

* **C'cuncurdar**, *n. ass.* Discordare. Scordare. Il dissonare delle voci e degli strumenti musicali; contrario di accordare. E per metaf. Non essere concorde, Essere di diversa opinione; esser dissimile, diverso, vario; non esser conforme. In dialet. dicesi anche *C' tunar.*

* **C' cunfetta** — *V.* Scunfetta.

* **C' cunsacrar**, *v. a.* Sconsacrare. Ridurre ad uso profano; altrimenti Profanare.

* **C' cunsiar**, *v. a.* Dissuadere, Sconsigliare. Contrario di Persuadere; Distorre, Frastornare da un disegno, Rimuovere da un proposito, da un' opinione, persuadere al contrario.

* **C' cunsulà**, *add.* Sconsolato, Travagliato. Senza consolazione.

* **C' cunsular**, *v. a.* Sconsolare, Disconsolare — Recar travaglio, dolore, afflizione. Contrario di Consolare.

* **C' cuntar** — *V.* Scuntar.

* **C' cuntêint**, *s. m.* Scontento. Malacontentezza, Dispiacere, Disgusto, Afflizione, Travaglio.

Am seint un zert c' cuntêint ch' an ve so dir — Mi trovo così scontento, così disgustato, da non poterlo dire.

* **C' cuntêint**, *add.* Scontento, Disgustato, Malcontento, Dispiacente.

* **C' cuntintar**, *v. a.* Scontentare — Render scontento.

In sta manira a vli c' cuntintar tot — Operando in tal modo renderete tutti malcontenti.

* **C' cunturbar**, *v. a.* Conturbare, Sconturbare, Turbare.

C' cunturbar el i urèc — Conturbare l' orecchio altrui con parole = Infastidire o Scandalizzare altrui.

* **C' cunzert**, *s. m.* Sconcerto. Lo sconcertare; contrario di Concerto. Si pren-

de anche per disordine qualunque, tanto nelle cose fisiche, quanto nelle morali.

***C' cunzertar**, *v. a.* Sconcludere. Disfare — Per metaf. Disordinare, Sturbare, Confondere.

As è c' cunzertà in cossa — Si è tutto sconcluso.

Ai ho 'l stômgh c' cunzertà — Ho lo stomaco turbato.

***C' curdar**, *v. a.* Dimenticare, Smarrire la memoria delle cose, Scordarsi, Obliare.

C' curdar — Scordare, Torre la consonanza; contrario di Accordare. Distruggere l'accordo d'uno strumento.

C' curdars — Scordare, Dissonare, Non accordare.

***C' curdgar** — *V.* Scurdgar.

***C' curdôn**, *s. m.* Dimentichevole, Dimentico — Che facilmente dimentica, Di poca memoria.

***C' curdunaz**, *s. m.* Dimentichissimo. Sommamente dimentico.

***C' curêt**, *add.* Scorretto — Che ha scorrezioni, Mancante di correzione; e si dice propriamente di scrittura.

***C' curgar** — *V.* Scurdgar.

***C' curghein** — *V.* Scurdghein.

***C' cusàr** — *V.* Scusàr.

***C' cusdura**, *s. f.* Scucito. Sdrucito. Apertura in luogo dove prima era cucito.

***C' cusè** — *V.* C' cantà.

***C' cuser**, *v. a.* Scucire, Discucire, Scuscire = Disfare il cucito.

C' cuser — *V.* C' cantar.

***C' custar**, *v. a.* Scostare, Allontanare un poco. Discostare.

C' custars da on — Scostarsi da uno, andarne lontano. *Fig.* = Essere da quello di costumi diversi.

***C' cuzunar** — *V.* C' cantar.

Cdôgn — *V.* Gdôgn.

Cdôgna — *V.* Gdôgna.

Cdugnà *V.* Gdugnà.

***Cec'**, *s. m.* Ceffata. Colpo dato a mano aperta sul ceffo.

Ciapar i cec' — Prender gli schiaffi, le ceffate.

***Cec'** — Voce della plebe bol. per Castagnaccio — *V.* Castagnaz.

Cecca, *s. f.* o *avv.* Cica. Voce negativa, e vale Punto, punto, Nulla affatto.

An si véd una cecca — Non ci si vede punto, punto, Nulla affatto.

***Ceccia**, *s. f.* Ciccia. Carne — È voce fanciullesca, usata dalle balie come Pappa, Bombo e simili, per accomodarsi all' imperfetto favellar de' bambini.

Cech *V.* Cecca.

Cech ciac — *V.* Tech tach.

***Cecolatein**, *s. m.* Pasticca o Pastiglia di cioccolatta.

***Cein**, *add.* Piccolo — Di poca quantità; contrario a Grande. Che nel suo genere o nella sua specie ha poco volume, poca estensione.

In cein — *mòd. avv.* In piccolo. In piccola quantità, Di piccola forma.

***Ceparar** — *V.* Dseparar.

***Cêrga**, *s. f.* Cherica, Chierica, Cherca, Corona. Rasura rotonda, che si fanno i cherici sul cocuzzolo del capo.

Cêrga — per simil. Radore, Radura de' capelli.

***Cergarì**, *s. f.* Chericherìa, Chericerìa, Chericato. Unione di Cherici o Clero.

Cêrgh, *s. m.* Cherico, Chierico — Persona ecclesiastica, contrario di Laico; dicesi più particolarmente a colui che, indirizzato al sacerdozio, non ha ancora ottenuto gli ordini maggiori, sacerdotali, purchè abbia la prima tonsura — Ed anche Giovanetto che vestito d'abito chericale serve a messe e ad altri servigi della chiesa.

Parlar al prit pr' al cèrgh — Prov. Dà bere al prete, che il cherico ha sete: e dicesi Quando alcuno chiede per altrui quello che vorrebbe per sè.

Cergh — Chiamano i bol. le ova affrittellate.

Cerghêt, **Cerghein** — dim. di Cherico.

***Cergôn**, *s. m.* Chericone, Cherico grandicello.

***Cergot**, *s. m.* Chericotto, Chericozzo, Chiericozzo, accr. di Cherico.

***Cergòz**, *s. m.* Chericuzzo, Chiericuzzo, dim. ed avvil. di Cherico, e dicesi per lo più per dispregio e per dinotare abiezione.

***Cessolfot**, *s. m.* Cissolfaut, Cessolfaut. Una delle note della musica.

Ceto — *V.* Zêt.

***C' famar**, *v. a.* Sfamare, Disfamare — Trar la fame, Satollare, Saziare, Dar da mangiare finchè uno sia sazio — E per metaf. Saziare, Contentare qualsiasi appetito o desiderio.

***C' fangar**, *v. a.* Sfangare. Cavar dal fango, e Nettare dal fango.

C' fangar el scarp — Ripulire le scarpe dal fango.

***C' fangars**, *n. p.* Sfangarsi. Uscir dal fango; e per metaf. Uscir d' imbroglio, di difficoltà.

***C' far**, *v. a.* Disfare. Distruggere il

fatto, la cosa fatta. Cambiare lo stato di checchessia in modo ch'e' più non mostri d'esser ciò che era.

C' far — Disfare, per Stemperare, dissolvere.

C' far da' metal — Liquefare del metallo = Fonderlo.

C' far un eserzit — Mettere in rotta un esercito, Sconfiggerlo.

Pséir far e c' far — Far alto e basso, *fig.* Far a suo senno, a suo modo, Far da padrone.

Far e c' far l'è tot lavurar — Fare e disfare è tutto lavorare; suol dirsi quando alcuno fatto un lavoro, è costretto disfarlo.

* **C' fars**, *n. p.* Disfarsi, Consumarsi, Dissolversi, Sciogliersi — E per metaf. Consumarsi, struggersi, liquefarsi.

C' fars dalla voia — Struggersi di desiderio.

C' fars d'on — Alienarlo da sè, allontanarlo. Ed anche Ucciderlo.

C' fars dal reder — Lo stesso che *Sbudlars dal reder* — Disfarsi dalle risa, o per le risa = Ridere sgangheratamente, smascellarsi dalle risa.

* **C' fassà**, *part.* e *add.* Sfasciato. Levato dalle fasce.

* **C' fassar**, *v. a.* Sfasciare, Disfasciare. Levar le fasce o la fasciatura. E per similit. Toglier via checchessia che cinge o circonda.

* **C' fat**, *add.* Disfatto, Sfatto. Distrutto — Guasto.

C' fat — Liquefatto, Fuso, dicesi del metallo ridotto dal fuoco in istato di fluidità.

C' fat — Strafatto, *agg.* di Frutto soverchiamente maturo.

C' fat — Divelto. Il lavoro del terreno incolto, e La terra stessa scassata o divelta.

Ai ho un péz ed c' fat, ch' am cósta d' bi quatrein — Ho un divelto che mi costa assai danaro.

* **C' fata**, *s. f.* Disfatta, Rotta. T. milit. Piena sconfitta, nella quale un esercito ha perduta la maggior parte delle sue forze.

Dir roba c' fata — Dir cose da non dire.

* **C' fermar**, *v. a.* Spiccare, Staccare. Sciogliere.

* **C' fiadà**, *add.* Sfiatato. Trafelato, spossato.

L' è arivà que ch' an pseva più tant l' era c' fiadà — Egli è arrivato qui ch'era così sfiatato da non potersi più reggere.

C' fiadà — Sfiatato, Senza voce. Che ha perduto la voce; e dicesi dei cantanti. È modo anche Toscano.

* **C' fiadadur**, *s. m.* Sfiatatoio. Luogo donde sfiata checchessia. E in tecnol. Quella apertura che vien lasciata nelle forme da' gettatori di metallo.

* **C' fiadars**, *n. p.* Sfiatarsi — Perdere il fiato per soverchio gridare o simile.

* **C' fidar** — *V.* Sfidar.

* **C' figurar**, *v. a.* Sfigurare, Disfigurare. Guastar la figura, la immagine in altra peggiore.

C' figurar — Scomparire. Si dice del perdere di pregio o di bellezza alcuna cosa posta a confronto o a paragone con un'altra.

* **C' filà**, *part. pass.* Sfilacciato. Da sfilacciare.

* **C'filar**, *v. n.* Sfilare. Andar via di fretta. Scappare.

L' ha c' filà vi ch' la pars un diavel — È sfilato via come un diavolo. Far Marco fila, è Locuzione proverbiale significante Scappar via, Fuggire.

* **C' filar**, *v. a.* Sfilacciare, Sfilaccicare. Far filaccia o filaccia.

C' filar l' agócia — *V.* Spilzar.

C' filar — Sfilare. T. milit. Camminare ristretto e di buon passo l' un dietro all' altro. Marciare in ordinanza.

C' filars — Sfilarsi, per Spiegarsi, Distendersi, Ordinarsi.

* **C'filars**, *n. p.* Sfilacciarsi. L' uscir che fanno le fila sul taglio o straccio de' panni.

C' filars la vetta — *V.* Spilars.

* **C' filzar**, *n. p.* Sfilare — Trar dal filo checchessia che vi è infilato.

C' filzar l' agócia — Sfilar l' ago.

* **C' fità**, *add.* Spigionato. Contrario di Appigionato. Non affittato — Sfittato, ch' è contrario di Affittato, non è usato.

Cà c' fità — Casa spigionata. Vuota.

* **C' fiubar**, *v. a.* Sfibbiare, Sciorre; contrario di Affibbiare — E per similit. Cominciare a dire o Manifestare checchessia con molte parole.

Al i ha c' fiubà un c' cóurs ch' av degh me ch' la persuas — Ei gli ha parlato in modo da persuaderlo.

* **C' fiurar**, *v. a.* Sfiorare, Disfiorare. Togliere il fiore. E *fig.* Cogliere il meglio di checchessia. — *V.* Sfiurar.

* **C' frà**, *add.* Sferrato. Sciolto dal ferro — E parlando di bestia da soma, vale Che le manca alcuna delle ferrature a'piedi.

* **C' frar**, *v. a.* Sferrare, Disferrare.

Privare e spogliar del ferro — Sciogliere da' ferri, da' ceppi, dalle catene.

C' frars — In Veter. Sferrarsi dicesi de' cavalli, o altrui animali, quando escono loro i ferri da' piedi.

* **C'frascar**, *v. a.* Sfrascare. Levar i bozzoli dalle frasche, dal bosco. Torre dai palchi la frasca quando su di essa sono perfettamente terminati i bozzoli: Carena Pront.

Quand as è c' frascà as vêd quêl ch' ha fat i bigat — Prov. Allo sfrascare si vede quello che hanno fatto i bigatti, e vale che Nel fine e al levar delle tende si conosce il guadagno.

* **C' fudrar**, *v. a.* Sfoderare. Levar la fodera — Cavar l'arme dal fodero — Metaf. Cavar fuori.

Andar a c' fudrar el i òss d' mi nona — Cavar fuori un discorso, un argomento di cosa passata, e che si crede non doversene più parlare.

* **C'fuiar**, *v. a.* Sfogliare, Disfogliare, Sfrondare. Privar delle foglie.

C' fuiars — Sfogliarsi — Lasciar cadere le foglie.

C' fuiar del cart — Sfogliare — Muover fogli, sieno volanti, sieno pagine di libri. Tomm.

* **C' furmà**, *add.* Sformato. Deforme, Di brutta forma — Smisurato, Eccedentemente grande.

* **C' furmar**, *v. a.* Sformare. Mutar la forma. Trasformare, Trasfigurare.

C' furmar — *V.* Cavar d' fôurma.

* **C' furnar**, *v. a.* Sfornare, Disfornare — Cavar di forno. Contrario d' infornare.

C' furnar, fig. — *V.* C' tanar.

* **C' furtòna**, *s. f.* Sfortuna. Mala sorte, Infortunio.

El c' furtòn en manchen mai — Le disgrazie son sempre apparecchiate.

* **C' furtunà**, *add.* Sfortunato, Disgraziato, Sventurato, Disfurtunato, Infelice.

Èsser piò c' furtunà ch' ne i can in cisa — Essere fortunato come cane in chiesa = Essere disgraziatissimo.

A chi nass c' furtunà ai casca la cà in cò — Allo sgraziato tempesta il pan nel forno, Non fece mai bucato che non piovesse, Chi ha avere la mala mattina non occorre che si levi tardi.

* **Cgnosser**, *v. a.* Conoscere, Cognossere — Apprendere coll' intelletto l'essere degli oggetti; aver idea, notizia di checchessia, per mezzo dei sensi, dell' intelletto o della memoria.

* *Cgnossr' on a fònd* — Conoscere uno di lunga mano, Conoscere o Sapere chi sono i suoi polli, cioè Essere informato de' costumi e delle qualità di uno.

* *Cgnosser fein dov on po arivar* — Sapere quanto corra il cavallo d' alcuno = Sapere fin dove possa arrivare l' abilità di lui.

Cgnossr' a l' udôur — Conoscere a fiuto, all' alito = Essere accorto e pronto conoscitore.

* *Fars cgnosser imbezell* — Farsi scorgere un balordo = Farsi conoscere per tale.

* *Al bêl el bòn tot al cgnossen* — Ogni uccel conosce il grano, Al buon vin non bisogna frasca.

* *Dalli aziòn as cognoss i omen* — A' segnali si conoscon le palle, Gli asini si conoscono a' basti = Dalle azioni si conosce la morale di uno.

* *Premma d' cgnossr' on mgno avêir magnà zêint stara d' sgerza* — Bisogna mangiar mille moggia di sale con uno prima di conoscerlo.

* *As cgnoss al bêin quand an s' ha piò* — L' asino non conosce la coda se non quando non l' ha più = Non si conosce il bene se non quando s' è perso.

* *Va là ch' at ho cgnussò* — Come disse il culo all' ortica, io ti conosco mal erba = Io conosco le tue tristizie.

* *Fars cgnosser* — Farsi conoscere = Far o dir cose che mettono in mostra le disposizioni o le qualità buone o cattive che uno ha.

* *Cgnossers ublìgà a on* — Conoscersi obbligato a uno = Conoscere d' avergli obbligo, Professarsegli obbligato.

* *Dar a cgnosser* — Dare a conoscere = Mostrare, Far conoscere.

* *Fars cgnosser* — Farsi conoscere = Scoprirsi, Manifestarsi.

* *Cgnosser al mònd* — Conoscere il mondo = Aver esperienza, pratica, cognizione delle cose del mondo.

* *Savêir cgnosser al pan dal pred, Al vein dal asè, I asen dai bù* — Conoscere il pane dai sassi, Il vin dall' aceto, Gli asini dai buoi: Proverbi che significano Aver conoscenza esatta delle cose, e sapere il conto suo.

* *Cgnossr' on alla zira* — Conoscere uno dall' aspetto = Conoscere dall' espressione del volto lo stato dell' animo suo, o della sua salute.

Cgnussêint, *pass. att.* Conoscente, Cognoscente, Che conosce, Chi conosce — Noto solamente per conoscenza — Grato. Riconoscente.

* *Cgnussèint* — Conoscente, in forza di sustant. per Conoscitore, Chi si conosce di checchessia, cioè Chi se ne intende, Intendente.

* **Cgnussêinza**, *s. f.* Conoscenza, Cognoscenza — Notizia, contezza. Il conoscere, Cognizione.

Far cgnussèinza — Far conoscenza = Conoscere, far amicizia.

Vgnir in cgnussèinza d'una cossa — Venire a conoscenza o in conoscenza = Rilevare, venire a conoscere, a sapere, acquistar conoscenza, o notizia, o anche Esser conosciuto, venir conosciuto.

Cgnussò, *part. pass. e add.* Conosciuto. Saputo, appreso.

Poch cgnussò — Mal noto.

Ch' n' è cgnussò brisa — Sconosciuto, Incognito.

Sèinz' èsser cgnussò — Sconosciutamente, Occultamente.

* **Che**, relativo di sustanza, e riferisce tutti i generi e tutti i numeri: Il quale — Indica Termine o Punto — Interrogativo, e vale Qual cosa, Che cosa: Col segno del terzo caso, pure interrogativo, vale A qual fine. *A che far ciò?* — Sustant. vale Cosa = E coll' articolo Il avanti, vale La qual cosa, ecc. ecc.

A che fein oia da vgnir da vò — A qual fine, A quale scopo debbo io venire da voi?

Avèir un non so che, o *Un zert non so che* — Un non so che, Un certo non so che, Una certa cosa; viene ad esprimere una qualità, un sentimento da non potersi definire.

* **Checco**, *n. p. m.* Checco. Francesco, Cecco.

* **Chêcca**, *n. p. f.* Checca, accorc. di Francesca.

Èssr' al gal d' madò' Chècca ,totta vòus e pènna — Diciamo a Chi parla con molto spirito e facilità, ma con poco fondamento e coraggio.

* **Chechera**, *s. f.* Chicchera, Cicchera. Piccolo vaso a foggia di ciotoletta, comunem. di terra per uso di bere il caffè, cioccolata e simili bevande.

Andar in chechera — In bol. Ubriacarsi.

Èssr' in chechera — Esser vestito attillato.

Meters in chechera — Azzimarsi, Allindirsi.

* **Chein**, *add.* Chinato. Inchinato, Piegato. Curvo, Basso.

Cheina, *s. f.* China, Chinachina, Chinchina. Corteccia peruviana — Scorza amara di un albero del Perù, che si riduce in polvere, ed è rimedio eccellente e notissimo contro le febbri periodiche; e detta da Linn. Chincona officinalis.

Cheina dòulza — Cina, detta dai botanici: Smilax china.

* **Chèmera**, *s. f.* Chimera. Mostro favoloso, che i poeti dissero avere faccia di lione, corpo di capra e coda di dragone; e prendesi per qualsivoglia invenzione fantastica — Accozzamento stravagante, Guazzabuglio.

Avèir del chèmer pr' al zerval o per la tèsta — Aver de' capricci, delle fantasie per la testa.

El i ein totti chèmer — Son tutte fantasie, invenzioni.

* **Chemica**, *s. f.* Chimica. Quella parte delle scienze fisiche che ricerca e studia i cambiamenti, i quali per l'azione reciproca delle forze della materia si operano nelle molecole di un corpo, e che inducono una modificazione profonda e stabile nel corpo medesimo.

* **Chemich**, *s. m.* Chimico. Colui che esercita o sa la chimica.

* **Cherdêinza**, *s. f.* Credenza. Armadio dove si ripongono le cose da mangiare, e sopra il quale si distendono i piattelli per il servizio della tavola; e nelle case signorili, Stanza dove tiensi il detto armadio o armadii — Ed anche tavola che s' apparecchia per collocarvi i piatti ed altro vasellamento per uso della mensa; e per simil. Quella che s' apparecchia quando dicono la messa i prelati.

Cherdèinza — Credenza per L' atto del credere.

Dar a cherdèinza — Dare a credenza = Vendere senza ricever subito il prezzo.

* *Far cherdèinza* — Far credenza. Lo stesso che, Dar a credenza.

* *Lavurar a cherdèinza* — Lavorare a credenza = Lavorare senza ottenere subito la mercede.

* *Tor a cherdèinza* — Pigliare a credenza = Comperare senza pagar subito il prezzo.

* *Purtar la cherdèinza*, o *Al cherdinzòn* — Aver opinione. Credere facilmente a tutto ciò che vien detto.

* **Cherdinzein**, *s. m.* Credenza piccola.

* **Cherdinzir**, *s. m.* Credenziere, dicesi comun. Colui che ha cura della credenza.

* **Cherdinzôn**, diciamo in bol. a Uomo sommamente credulo, facilissimo a credere qualunque cosa anche inverisimile e strana.

Cheriatura, *s. f.* Creatura, Creatora, Criatura. Si dice d' ogni cosa creata, e più specialmente dell' uomo — Bambino appena nato, Feto, Figliuolo — Dicesi anche del parto delle bestie.

Che bêla cheriatura — Che bella creatura, diciamo a bella donna.

Povra cheriatura — Povera creatura! Modo che esprime la commiserazione che si sente per alcuno.

Èsser cheriatura d' on — Creatura di alcuno, Colui ch' è stato sotto la disciplina d' alcuno, e allevato e tirato innanzi da lui, o che deve a lui il buono stato in che si trova.

Cherpà, *part. e add.* Screpolato, Crepolato, Fesso.

* **Cherpadura**, *s. f.* Screpolatura, Crepatura, Fessura, Pelo.

* **Cherpar**, *v. n. ass.* Crepolare, Screpolare, Crepare — Fendersi a minuto e superficialmente in più luoghi — Pelare, Risentirsi. Far pelo, dicesi più che d' altro di muraglie — Incrinare dicesi de' vetri, metalli; e Sbocciare delle bocce de' fiori — Sfiancare, è Rompersi checchessia per interna forza nelle parti laterali.

Cherpar = Crepare = Morire non a stento, ma un tratto.

Cherpar dal reder — Crepare delle risa, di risa = Ridere smoderatamente.

Cherpar dalla fadiga — Crepare di fatica = Faticare soverchiamente e con pena.

Cherpar dalla rabia — Crepare di rabbia = Esser di soverchio adirato.

S' t' cherpass! — Se tu crepassi! Se tu morissi!

Pust cherpar! — Tu possa crepare, Che ti venga il canchero, La rabbia, Il malanno.

* **Cherséint**, *s. f.* Schiacciata, Stiacciata. Specie di pane che dopo il lievito si schiaccia colle mani, per farlo più sottile, affinchè si cuoca più presto e faccia meno midolla.

Cherséint — Crescentina. Focaccia fritta, che si fa della comune pasta con che facciamo il pane o altrimenti: così detta perchè cresce nella padella. *V.* vocab. di Napoli.

Far una cherséint — Ridurre a guisa di schiacciata = Schiacciare checchessia.

* **Chersmà**, *add.* Cresimato. Che ha ricevuto la cresima.

* **Chersmar**, *v. a.* Cresimare. Conferire il sacramento della cresima.

Chersmonia, *s. f.* Crescimento, Crescenza, Accrescimento, Ingrandimento, Aumento. Il crescere. Cresciuta è voce registrata dal Gherardini. *V.* Supplim. a' voc. ital.

* **Chersò**, *s. m.* Cresciuto. Parlandosi di calze, è *L' aumento del numero delle maglie.* Anche si dice Cresciuto, *La parte stessa della calza che così risulta allargata.* Caren. Pront.

* **Chersò**, *add.* Cresciuto. Fatto maggiore — Allevato, Nudrito.

Chersôn, *s. m.* Crescione. Pianta erbacea, di sapore piccante, che si mangia in insalata.

* **Chersudèl** — *V.* Chersudein.

* **Chersudein**, *add.* Cresciutòccio — Alquanto cresciuto — Fatto grandicello.

* **Chezza**, *s. f.* Astio. *Chezza* esprime propriam. Un' avversione, un senso di rodimento interno, di malevolenza contro alcuno.

Avéir dla chezza cun qualcòn — Aver mal animo, aver astio contro alcuno.

* **Chiass**, *s. m.* Chiasso. Rumore festivo, fracasso grande, Tumulto disordinato e molesto.

Far un chiass dèl diavel — Fare un gran chiasso = Strepitare, Rumoreggiare.

Far chiass — Fare chiasso, dicono anche i Toscani, parlando di opera scenica, o di qualche invenzione che incontra il genio universale, ed è sulle bocche di tutti. Il Giusti nella *Ghigliottina a vapore* dice: L' istrumento ha fatto chiasso, E que' bonzi han presagito, Che il paese passo passo Sarà presto incivilito.

* **Chiassata**, *s. f.* Chiassata. Gran chiasso. Strepito, Schiamazzo.

* **Chichein**, *dim. vezz.* di *Checco* — *V.* Checco.

* **Chichinein**, *dim.* di *Chichein* — *V.* Chichein.

* **Chichirirì**, *s. m.* Chicchiricchì, Cuccurucù. Voci finte ad imitazione del canto del gallo.

* **Chiet** — *V.* Quiet.

Chifel, *s. m.* Chifel. Piccolo panellino, a forma di luna crescente, fatto di fior di farina, e con del burro. Si cominciarono a fare in Vienna mentre era assediata dai Turchi nel 1685; e si diede loro la forma di mezza luna appunto perchè la mezza luna è insegna de' Turchi. La voce è rimasta a noi tale quale, e benchè tedesca, bisogna chiamarla buona anche in Italia — *V.* Fanf. voc. dell' us. tosc.

* **Chil**, *s. m.* Chilo dicesi La massa degli alimenti dopo essere trasformata e digerita da' succhi dello stomaco e dell' in-

testino superiore e così disposta all' assorbimento.

Far al Chil — Diciamo scherzevolm. quando dopo mangiato Uno si addormenta; quasi volendo significare che in quello stato tranquillo più facilmente egli compie la digestione.

Chimir, *pl.* — *V.* Chimira.

Chimira, *s. f.* Bazzeccola. Cosa di poco pregio.

* **Chinà**, *add.* Chinato, Curvo, Piegato, Chino, Declive.

* **Chinadura**, *s. f.* Chinatura, Chinatezza, Curvatura, Piegatura.

* **Chinar**, *v. a.* Chinare, Inchinare, Inclinare. Piegare in basso, in giù, al chino, Avvallare, Abbassare.

Chinar la tèsta — Chinar la testa o il capo, *fig.* Acconsentire alla domanda senza rispondere.

Chinar la tèsta — Chinar la testa = Mostrar rispetto, riverenza, Salutare.

Chinar la tèsta — Chinar la testa = Deporre l' albagìa, la superbia, umiliarsi.

Chinar el spal — Chinar le spalle o gli omeri, *fig.* Sottoporsi, adattarsi, comportare con pazienza.

Chinars, *n. ass.* Chinarsi. Piegare in giù la persona. Inchinarsi, Inclinarsi.

* **Chincaglia**, (dal franc. *quincaille*) *s. f.* Chincaglia — *V.* Chincagliarì.

* **Chincaglir**, *s. m.* Chincagliere. Venditore di chincaglierìe — *V.* Chincagliarì.

* **Chincagliarì** *s. f.* Chincaglierìa. Bottega, ove si vendono Chincaglierìe, che si chiamano così Tutti quegli oggetti, per lo più minuti, e che servono ad ornamento di stanze, o a vari altri usi. Chincagliere e Chincaglierìa sono voci francesi, però usate dal Faggioli, ed ora comunemente da tutti; e bisogna non solo lasciarle correre, ma anche dirle al bisogno, per non si far canzonare colle *Minuterìe*, colla *Cianfrusaglia* o con altre voci proposte in iscambio, e che non corrispondono esattamente. Fanf. voc. ling. ital. e dell' us. Toscano.

* **Chincali** *s. f.* Chincaglierìe — *V.* Chincaglia.

Chinchè, *s. m.* (dal franc. *Quinquèt*) Specie di lucerna.

* **Chioma** — *V.* Ciòma.

* **Chioster**, *s. m.* Chiostro. Luogo chiuso per lo più da abitarvi frati o monache — Chiostri si dicono anche le logge intorno ai cortili de' conventi — Valle, Selva — Luogo chiuso qualunque — Grotta, spelonca.

* **Chirurgh** — *V.* Zerusich.

* **Chirurgì**, *s. f.* Chirurgia. Parte della medicina limitata alla cognizione delle malattie del corpo umano, che ricercano per essere guarite l' applicazione della mano, degli strumenti e dei topici, come mezzi essenziali di cura. Dicesi ancora Cerusìa, Chiriatrìa.

* **Chirurgich**, *add. m.* Chirurgico. Di chirurgia, relativo o pertinente a chirurgia.

Fir chirurgich — Strumenti pertinenti alla chirurgìa.

* **Chsà**, *s. m. indecl.* Sciò. Voce con cui, pronunciandola ripetutamente si scacciano i polli.

Chitara, *s. f.* Chitarra. Specie di liuto, ma più piccola e con meno corde. La Chitarra francese è un perfezionamento del sistro tedesco e della chitarra spagnuola.

Èssr' una povra chitara dscurdà — Essere una conca fessa, dicesi di persona Cagionevole, Infermiccia e simili.

* **Chitarein**, *s. m.* Chitarrino. Piccolo strumento musicale guernito di corde a guisa di chitarra.

Rampr' al chitarein à on — Rompere il chitarrino a uno, dicesi comunem. per Importunarlo. Lo stesso che *Rampri el divuziôn*.

En me rumpì al chitarèin vdiv? *fig.* — Non mi rompete il timpano, le scatole = Non mi seccate, Non m' infastidite, Non m' annoiate.

* **Chitarôn**, *s. m.* Chitarrone. Chitarra grande.

L' è on chitarôn — Egli è un lantornuto. Dicesi fig. di Uomo magro e di alta statura.

* **Chius** — *V.* Asrà.

* **Chiusa**, *s. f.* Chiusa, dicesi il Fine di un sonetto, epigramma o simili componimenti.

Metr' in chiusa i usì — Mettere gli uccelli in chiusa = Metterli al buio, acciocchè non cantino, ma si serbino a cantare al tempo dell' uccellatura.

* **Chizzadôur**, *add. m.* Aizzatore, Provocatore. Che irrita, Che provoca.

* **Chizzamêint**, *s. m.* Aizzamento. L' aizzare.

* **Chizzôus**, *add. m.* Aizzoso, Adizzante. Che adizza, Che provoca. Stizzoso.

Chizzar, *v. a.* Aizzare, Adizzare. Propriamente incitare i cani a mordere; e per simil. Irritare, Instigare. Fare stizzire, Incollerire e simili.

Chizars — Provocarsi l' un l' altro

* **Ci ci** — *V.* Pi pi.

* **Ciacara** — *V.* Ciachera.

* **Ciacarà**, *s. f.* Chiacchierata, Chiacchiera, Chiacchieramento. Il Chiacchierare, Il tattamellare — Si dice anche per Voce sparsa nel volgo non vera.

Dar una ciacarà — Fare una chiacchierata = Sfogarsi a discorrere.

* **Ciacaramêint** — *V.* Ciacarisom.

* **Ciacarar**, *v. a.* Chiacchierare. Ciarlare, Cianciare. Chiacchierare è parlare non istudiato e abbondante, che viene da famigliarità — Ciarlare è parlare assai, e invano e con fini non sempre buoni — Cianciare suppone più spensieratezza e più allegra famigliarità.

* **Ciacararsla**, *n. pass.* Scamparsi, Risparmiarsi, Salvarsi dal dire, o far checchessia con arte.

* **Ciacarein**, *s. m.* Chiacchierino, Taccolino, Cicalino — Che chiacchiera assai, Che cinguetta, Che non finisce mai di dir cose inette e scipite.

* **Ciacareina**, *s. f. e add.* Chiacchierina. Donna che molto cinguetta.

* **Ciacarisom**, *s. m.* Chiacchierìo, Cicaleccio — Il Chiacchierare continuo e uggioso di più persone.

* **Ciacarôn**, *s. m. e add.* Chiacchierone, Cicalone, Taccola, Cianciatore, Ciancione, Tattamella = Chi parla assai e senza proposito — Trombettiere, Ciarliero, Ciarlone, Svesciatore, Sgolaio = Che racconta facilmente i fatti altrui, Bucinatore. Maldicente segreto.

* **Ciach** — Ciacche. Voce che dinota il suono che si fa sentire nello schiacciare o battere certe cose.

* **Ciachera**, *s. f.* Chiacchiera. Ciarla, Cicaleccio. Lunga dicerìa di cose vane. È la chiacchiera un rumore non vero che si sparga sul conto di questa o quella persona, o cosa — A chi sulla fede di testimoni non autorevoli annunzia un fatto, rispondesi; l' è una chiacchiera. Tomm.

Ciacara — Loquacità, Garrulità = Uso, e smania di parlare a lungo.

Avêir d'la ciacara — Aver buona parlantina, o buona ciarla.

L' ha una gran ciacara — Ha più parole che un leggìo, Ciarla come una calandra, Cicala per cento putte. Ha buona ciarla.

Ai è fora la ciachera — Si bucina, Si parla, Si dice.

Far quater ciacher — Far quattro ciarle vale, Intrattenersi alla buona e cordialmente fra intimi amici.

Sêinza tanti ciacher — Senza tante involture, o andirivieni, cioè Senza tante Parole inutili, Senza arzigogoli, o ghiribizzi, Senza assottigliarla tanto, Senza tentennare, Senza titubare.

Purtar el ciacher — Svesciare, Fare il rapportatore = Ridire tutto ciò che si sa, ancorchè si debba tener segreto.

Avêir piò ciacher ch' n' è quatrein, dicesi di Chi promette più di quello che può attenere.

Far una partida d' ciacher — *V.* Far quater ciacher.

A ciacher! — A chiacchiere! si dice in modo di esclamazione quando alcuno millanta gran cose per significare che non è capace di portarle a capo.

Ai vol alter che del ciacher! — Ci voglion fatti e non chiacchiere! I fatti son maschi e le parole femmine = Il voto senza l' opera non basta.

* **Ciamà**, *s. f.* Chiamata, Chiamamento, Chiamazione, Chiamo — Il chiamare. — Elezione.

L' è sta ciamà — Egli è stato eletto.

Èsser ciamà pr' una cossa — Aver genio, Inclinazione, Disposizione naturale, attitudine a checchessia.

Avêir una ciamà — Esser citato, Aver ordine di comparire davanti un' autorità costituita.

Ciamà — Chiamata, è quel segno qualunque che si fa in una scrittura per indicare il luogo ove si deve fare alcuna aggiunta, o correzione, o annotazione — Presso gli stampatori, librai ecc. dicesi Quella parola che si mette a piè d' una pagina, e che è la prima della pagina che segue.

Dar la ciamà a un caval — In cavalleriz., diconsi *Chiamate* i diversi modi sulle redini che servono ad indurre il cavallo a varii movimenti.

* **Ciamà**, *part.* Chiamato.

Ciamar *v. a.* Chiamare. Dire ad alcuno che venga, o Nominarlo affinchè risponda — Appellare, Nominare.

Ciamar ôn in giudezi — Chiamare alcuno in giudizio per Convenire, Citare.

* *Iddio l' ha ciamà* — Si dice che Iddio chiama a sè, quando alcuno parte da questa vita.

* *Ciamar fora* — Chiamar fuori = Provocare, sfidare, chiamare alcuno a battersi.

* *Ciamars* — Chiamarsi, Aver nome, appellarsi, Esser nomato.

* *Ciamar sot' vôus* — Socchiamare.

* *Ciamar fort* — Bociare.

* *Ciamar indrì* — Richiamare.

* *Ciamar ai cont* — Chiamare a' conti = Strignere e Sforzare a render conto.

* *Ciamar la mort* — Chiamare la morte = Implorarla.

* *Ciamar misericordia* — Chiamare misericordia = Chiedere di essere aiutato.

* *Ciamars cuntéint* — Chiamarsi contento, Soddisfatto. Dichiarare o Confessare di essere contento.

* *Ciamar* — T. di giuoco. Accusare. Dir le sue carte o verzicole.

Ciap, *s. m.* Cappio. In agric. Sorta di cappio, che quanto più si tira più serra, e che scorre agevolmente — Ed anche, Sorta di legatura che fanno i vetturali alle some con un pezzo di canapo — In bol. Il canapo istesso con cui si forma il cappio.

* **Ciapa** — Far a ciapa ciapa — Fare a grappiglia. Venire a lotta, a contesa.

Far a ciapa, ciapa — Fare a ruffa raffa, alla ruffa alla raffa, o a ruffola raffola, dicesi Quando son molti intorno a una medesima cosa, e ognuno cerca, senz'ordine e modo, di prenderne più che può.

Ciapa sò — Sette tuo, Tal sia di te, Tuo danno.

* **Ciapà,** *s. f.* Presa. Lo stesso che prendimento — Quella quantità di checchessia, che si è presa cacciando, o pescando o in altro modo.

Ciapà d' lader — Imprigionamento, cattura di ladri.

* **Ciapà,** *part. e add.* — Preso.

I l'han ciapà e i l' han mess déinter — L'hanno preso e carcerato.

Ciapar, *v. a.* Prendere. Ridurre in suo potere o con violenza o senza. E si usa indistintamente in tutte le locuzioni frasi e maniere dell' altro suo sinonimo Pigliare — Chiappare, Acchiappare, vale Pigliare improvvisamente e con inganno.

* *Ciapar òn in t' al fat* — Sopraggiungere, Sorprendere alcuno nell' atto del delitto.

* *Ciapari* — Apporsi, Indovinare, Dar nel segno.

* *Ciapar purassà sit* — Occupare, Pigliare molto spazio.

* *Ciapars a un quél* — Appigliarsi, Appiccarsi. Attaccarsi — E per metaf. Attenersi, Scegliere.

* *Ciapar la scòfia* — *V.* Imberiagars.

* *Ciapar la scófia* — Innamorarsi.

* *Ciapar el bastunà* — Toccar delle busse. Toccarne.

* *Ciapar so e andar vi* — Andarsene, Pigliarsene per un gherone, Pigliar l' ambio = Andar via.

* *Ciapari gòst* — Prender gusto = Compiacersi.

* *Ciapar curag'* — Pigliar animo, Divenir ardito, Animoso.

* *Ciapar aria* — Pigliar aria, vale Stare in campagna, o in luogo aperto e arioso per ricrearsi.

* *Ciapar al sònn* — Pigliare il sonno, Cominciare il sonno = Addormentarsi.

* *Ciapar al muméint* — Pigliare il momento = Coglier l' occasione.

* *Ciapar béin o mal* — Pigliar bene o male = Incoglier bene o male.

* *Ciapar la carira* — Pigliar carriera = Cominciare a correre.

* *Ciapar culóur* — Prender colore = Colorarsi.

* *Ciapar forza* — Prender vigore = Rinvigorire.

Ciapar cunfidéinza cun òn — Pigliar dimestichezza con uno = Dimesticarsegli.

* *Ciapar al téimp* — Prendere il tempo = Valersi dell' opportunità.

* *Ciapar ira* — Prender ira = Adirarsi.

* *Ciapar la vì* — Prender la via = Incamminarsi.

* *Ciapar malincunì* — Prender malinconia = Divenir malinconico, Attristarsi.

* *Ciapar pr' al nas* — Pigliare pel naso = Aggirare alcuno.

* *Ciapar pora* — Pigliar paura = Impaurire, Spaventarsi.

* *Ciapar speranza* — Prender speranza = Sperare.

* *Ciapar un salt* — Prendere un salto = Saltare.

* *Ciapar fugh* — Prender fuoco; detto di legne o simili = Accendersi.

* **Ciapein**, dicono gli artigiani bol. a que' piccoli guadagni ch' ei fanno per brevi lavori, fuori delle ore pattuite per servire i loro capi — E la mercede avuta dal detto lavoro.

Ciapêt, *s. m.* Fettuccia, Bindello, Nastro.

Ciapêt, per Burla, Beffa.

Dar un ciapêt a òn — Dar la burla, Burlare, cercando che altri cada a fare o dire cosa da cui poi se ne cava le risa.

Ciapôn, *s. m.* Mastietto. Strumento composto d' uno o più anelli, e d' un arpione incastrato in essi, o d' altri ordigni a questi somiglianti, per uso di tener congiunte insieme le parti di qualsivoglia arnese che s' abbiano a ripiegare e volgere l' una sopra l' altra.

Ciaqlar, *v. a.* Ciarlare, Cicalare = Parlare assai, parlar leggermente e vanamente.

* **Ciaqlira**, *s. f.* Ciarlatrice. Che ciarla assai.

Ciaqlira, in bol. si usa anche al maschile.

L'è una ciaqlira d'un om ch'an la finess mai — Egli è un cianciatore, Un tattamèlla, Un cicalone = Uno che non lascia mai di dire.

* **Ciaqlôn**, *s. m.* Cianciatore. Chiacchierone.

* **Ciar**, *add.* Chiaro, Contrario di Oscuro: Illuminato da molta luce; Pieno di splendore.

Ciar — Chiaro, Puro, Limpido: contrario di Torbido.

Téimp ciar — Tempo chiaro = Sereno, Senza nuvoli.

L'è ciar — È chiaro. È manifesto, è evidente. Fuor di dubbio, Certo.

Ciar — Chiaro, opposto di Spesso, Fitto.

Ciar — Chiaro, parlandosi di Scrittura, vale Agevole, Intelligibile.

Avéir la méint ciara — Aver la mente chiara = Tranquilla, Non alterata da' pensieri.

Esser béin in ciar d'una cossa — Esser chiaro d'una cosa = Essersene chiarito, Esserne certo.

Metr' in ciar una cossa — Porre o Mettere in chiaro una cosa = Far conoscere com'ella sta veramente.

Alla ciara, mod. avv. Alla chiara = Chiaramente, Apertamente, Manifestamente.

Vgnir in ciar — Venire in chiaro = Certificarsi.

N'i véder ciar in t'una cossa — Non veder netto in una cosa = Non la credere semplice, del tutto onesta.

* *Vgnir in ciar* — Chiarirsi di checchessia, Restarne chiarito.

* *Ciar e nêt* — A lettere grosse = Manifestamente.

Ciar cm'è l'ambra — Esser chiaro com'ambra, o come cristallo = Essere tranquillissimo, non essere alterato in conto alcuno.

* *Dio voia ch' la sia ciara* — Voglia il cielo che l'affare sia chiaro, cioè Che non vi siano imbrogli o raggiri.

* *Rènder ciar* — Chiarire, Cavar di dubbio, Far chiaro.

* *Cantarla ciara e nètta, mod. avv.* Alla chiara. Chiaramente, Espressamente, Apertamente.

Ciara d'ov, *s. f.* Albume. Chiara d'ovo, chiara dell'ovo. Se l'ovo è cotto, si dirà meglio, Il bianco, meglio La chiara, se crudo.

* **Ciara**, *n. p. f.* Chiara. Celebre abbadessa e santa del secolo XII, nata in Assisi, fondatrice dell'ordine delle Clarisse.

Ciarà, *s. f.* Chiarata, Chiara. Rimedio fatto di chiara d'ovo sbattuta, nella quale s'intigne stoppa, o altro, e tale stoppa così intinta s'applica alle ferite o contusioni

* **Ciarabacein**, **Ciarabaciôn** — *V.* Scarabacein.

* **Ciarapacià** — Chicchen, Cicchecheri, Chiacchi bicchiacchi, Chicchi bichicchi — Voci e modi antichi che nulla significano e diconsi di chi ciarla assai e poco o nulla conchiude.

* **Ciarè**, *part. e add.* Schiarito, Rischiarato. Fatto chiaro, Divenuto chiaro; Rischiarato contrario d'Intorbidato — E metaf. Cavato di dubbio.

* **Ciarêinza**, *add.* Chiaro, Esilarato dal vino, Allegro dal vino — Chiaro in lingua ital. furbesca, significa Vino; così Chiarire, vale Ber vino. Da questo s'è fatto il bol. *Ciarêinza.*

Andar in ciarêinza — Briacarsi. Lo stesso che *Ciapar la bàla.*

Essr' in ciarêinza — Essere alquanto avvinazzato, cotticcio, chiaretto dal vino.

* **Ciarescur** — *V.* Ciaruscur.

* **Ciaressom** — Chiarissimo, add. superl. di Chiaro = Sommamente chiaro, Chiaro in sommo grado.

* **Ciarêt** — *V.* Ciartein.

* **Ciarêzza**, *s. f.* Chiarezza, Lucidezza, Splendidezza, Limpidezza — Parlandosi di scrittura = Agevolezza, Facile intelligenza — Trattandosi di vino, d'acqua od altri liquori, vale Limpidezza, contrario di Torbidezza.

Per mazóur ciarêzza — A maggior chiarezza, post. avv. = A fine di più chiarezza, Per far più chiaro, Perchè meglio s'intenda.

* **Ciarificà**, *part. pass. e add.* Chiarificato. Reso chiaro; dicesi propr. de' liquidi sottomessi a chiarificazione.

* **Ciarificar**, *v. a. e n.* Chiarificare. Far chiaro, e dicesi così del vino, acqua o altro liquore, come della vista, della voce, ecc.

Ciarificar — Chiarificare. Toglier dubbio, Chiarire, Certificare — Dichiarare, Dimostrare alcuna cosa. Ma in dialet. usasi meglio *Ciarir. V.*

Ciarificars — Chiarificarsi, Stillarsi, Farsi limpido a guisa d' acqua stillata.

* **Ciarificaziôn**, *s. f.* Chiarificazione. Il chiarificare — In farm. Operazione con cui si separano da un liquido tutte le sostanze insolubili che vi si trovano sospese e ne alterano la trasparenza.

* **Ciarinzêla**, *s. f.* Radore, l' opposto di Fitto; e dicesi generalmente di opere fatte a maglia o tessute.

* **Ciarir**, *v. a.* Chiarire, Chiarare, Schiarire. Far divenir chiaro — Cavar di dubbio, Deciferare, Risolvere un sospetto.

Ciarirs — Chiarirsi, Certificarsi, Accertarsi, Assicurarsi. Venire in chiaro, Uscir di dubbio.

Ciarirs — Chiarirsi, detto di liquori = Divenir chiaro e limpido.

* **Ciartein**, *add.* Chiaretto, dim. di Chiaro. Alquanto chiaro — Parlando di tessuti direbbesi Radetto.

* **Ciaruscur**, *s. m.* Chiaroscuro, Monocromato — Pittura d' un color solo, che con due tinte una chiara e l' altra oscura, imita i rilievi e i diversi gradi della luce e dell' ombra che si vede negli oggetti.

A ciaruscur, *mod. avv.* A chiaroscuro.

* **Ciass** — *V.* Chiass.

* **Ciav**, *s. f.* Chiave. Strumento di ferro che introdotto nella toppa serve ad aprire e chiudere un serrame: dicesi Chiave maschia quella il cui fusto, o stanghetta è solida e piena; e Chiave femmina, quella la cui stanghetta è forata per il lungo — Le sue parti sono — *Manara* = Ingegni — *Tèsta* = Anello o Capo — *Cana* = Fusto o Canna.

Tai dla ciav — Tagli, Trafori; e Fernette se sono più dilatati di quello che sogliono essere — Balzana della chiave è quel ringrosso che è alla testa degl' ingegni, e Mulinella, quando questa testa viene a fare come un T.

* *Ciav falsa* — Controchiave. Chiave che contrafà un' altra chiave.

Dóu vultà d' ciav — Due volte di chiave, o Due mandate di chiave.

* *Meter sôtta ciav* — Chiudere checchessia sotto chiave.

Ciav — Chiave. In tecnol. Strumento, ordinar. di ferro, ad uso d' invitare e svitare, cioè di serrare ed aprire le viti.

* *Ciav* — Contraccifera, che serve a spiegare ed intender la cifera, e per estensione, Qualunque Spiegazione per cui si arriva ad intendere o spiegare checchessia.

Meter la ciav sôtta l' òss — Bruciar l' alloggiamento; Mutar alloggio furtivamente.

Ciav — Chiave. Luogo, o Punto d' una frontiera o altro sito, che tiene o può tener chiuso il passo.

* *Avêir la ciav d' una cossa* — Aver le chiavi d' alcun negozio = Esserne informatissimo, Aver modo di tirarlo a fine.

* *Ciav inglêisa* — T. chir. Chiave inglese — Strumento da cavar denti.

* *Ciav* — T. mus. Chiave. Segno che dinota a quale delle sette scale appartengono le note segnate dopo di esso.

Ciav d' fêr — T. arch. Chiave dicesi a certi Ferri grossi che sono posti nelle muraglie per tenerle più salde e unite.

Ciav d' una volta — Chiave della volta, dicesi L' ultima pietra, che divien principale, posta in cima d' un arco o d' una volta, la quale essendo più larga e più piena nella sommità che nel fondo, s' incastra più fortemente e lega tutto il resto.

Ciav — Chiave. Arnese per accordare alcuni strumenti da corda — Pezzetto di metallo il quale alzandolo o abbassandolo apre o tura i fori degli strumenti musicali da fiato.

Tgnir el ciav — Portar le chiavi, *fig.* = Esser padrone.

* **Ciavà**, *add.* da Chiavato. Serrato colla chiave.

Ciavadura, *s. f.* Serrame, Serratura. Strumento che tien serrato un uscio, un armadio, cassa ecc., che per lo più si apre e chiude con chiave — Le sue parti sono: Piastra.

Castlêt — Piastra a cassetta, Coperchio o Cassetta — Piastra co' suoi lati rilevati, in cui sono compresi gl' ingegni.

Cadnazêt — Stanghetta e Gambetto, Quella specie di dentatura che è nella stanghetta per mandarla innanzi e indietro.

Secretein — Fermo, dicesi un piccolo palettino, che entra nelle tacche della stanghetta e serve ad impedirne il corso.

Pigadêl — Piegatelli. Pezzi di ferro che abbracciano e tengono in guida la stanghetta.

Sòsta — Molla.

Speina — Ago. Ferro aguzzo, che entra nel buco della chiave femmina.

Zirc' — Ingegni o Guide = Pezzetti di lama, che a forma concentrica sono stabiliti dentro la cassetta, o coperchio

— Balzana del castello, o del coperchio. Quella parte degl' ingegni che investe il taglio fatto nelle fernette della chiave — Ingegni a castelletto sono quegl' ingegni che hanno un ago che gira colla chiave.

Mandà — Mandata. Quello spazio, o lunghezza, che la chiave fa trascorrere alla stanghetta nell' aprire e nel serrare.

Bus dël cadnaz — Feritoia = Quell' apertura stretta, in cui entra il nasello della maniglia del chiavistello.

Trar zó una ciavadura — Sconficcare una serratura.

Armóur dla ciavadura — Rugghiare, dicesi della chiave allorchè stride negli ingegni della serratura quando si apre o chiude.

Ciavadura querta — Serratura che s' apre da due parti.

Ciavadura a scroch — Serratura a sdrucciolo. Quella la di cui stanghetta è smussa in guisa che l' uscio, o altro spingendo si chiude da se.

* **Ciavar,** *v. a.* Chiavare. Serrare a chiave, chiuder con chiave.

* **Ciavazza,** *s. f.* Chiavaccia, pegg. di Chiave. Chiave cattiva, o rozzamente fatta.

* **Ciavêtta,** *s. f.* Chiavetta. Ciascuna di quelle molle che si adattano ai buchi di certi strumenti a fiato, e che si chiudono e si aprono calcandole con le dita per cavarne vari suoni.

Ciavêtta — V. CIAVTEINA.

Ciavga, *s. f.* Chiavica, Fogna, Smaltitoio. Specie di acquedotto sotterraneo, e scolatoio comune, per iscaricare le immondizie d' una città, o d' una o più case — Apertura per pigliar l' acqua e mandarla; cateratta.

* *Parêir una ciavga*, diciamo in dialet. di Cosa che puti eccessivamente.

Ciavgant — V. CIAVGHEIN.

* **Ciavghêla** — Chiavichetta. Piccola chiavica.

Bus dla ciavghêla — Buco della chiavica, Quel foro, che ne' cortili, cantine o altri luoghi, mette scolo nelle chiaviche.

* **Ciavghein,** *s. m.* Fognaiuolo. Voce dell' uso. Colui che ha cura delle fogne, e le costruisce.

* **Ciavghêtta,** *s. f.* Chiavichetta, Chiavichina, Chiavicuzza — Piccola chiavica.

* **Ciavgot,** *s. m.* Chiavicone, accres. di Chiavica.

Ciavgot, per met. dicesi in bol. a Colui che ha soverchio gusto nel bere, Che beve assai, Che è bevitore.

Ciavir, *s. m.* Chiavaio, Chiavaro, Chiavaiolo. Quegli che ha in custodia le chiavi. Colui che fa le chiavi — Toppalachiave. Magnano.

* **Ciavôuna,** *s. f.* Chiave grande.

Ciavsêla, *s. f.* Arpese. Pezzo di ferro, o di rame, con cui negli edifici si tengono insieme unite pietre con pietre.

* **Ciavtazza** — V. CIAVAZZA.

* **Ciavteina,** *s. f.* Chiavetta, dim. di Chiave. Piccola chiave.

* **Ciciôn,** *s. m.* Ceffòne. Colpo nel ceffo, mascellone; lo stesso che ceffata, ma esprime colpo più forte.

Ciciôn, (*da Cecia*) diciamo in bol. a Uomo carnuto.

* **Cich, Ciach** — Voce dell' uso, esprimente il suono che fa la frusta scossa a un certo modo.

* **Cich, Ciach** — V. TECH, TACH.

* **Cichein, Cichinein,** *s. m.* Cichino. Tritolo, Minuzzo, Minuzzolo — Minutissima parte di checchessia.

Cichêt, *s. m.* Tacco, Taccone, T. de' calz. Quel rialto di suolo che si mette sotto le scarpe dove corrisponde il calcagno — Ed anche pezzetto di cuoio, o corame con cui si rappezzano le scarpe rotte.

* **Cicisbêin** — V. CICISBÈO.

* **Cicisbèo,** *s. m.* Cicisbèo. Vagheggino, Damerino, Ganzo.

Far al cicisbèo — Cicisbeare, Donneare = Vagheggiar donne, Fare il galante, il vagheggino.

* **Cifar,** per Rubare: Dall' Italiano, Dar ceffoni, che vale lo stesso.

Al m' ha cifà un fazulêt e pò l' è scapà vì — M' ha rubato un fazzoletto, ed è fuggito.

* **Cifein** — Ladro. Da Cifar = Rubare.

Cilob, *add.* Balusante, Bircio. Di corta vista. Ma Bircio si dice piuttosto di Chi è Guercio; Losco che guarda di traverso, che è affetto di strabismo — E genericamente di chi ha qualsivoglia imperfezione agli occhi = Anche in bol. *Cilob*, si estende negli stessi significati italiani.

* **Cilubar,** *v. a.* Sbirciare. Socchiuder gli occhi per meglio veder cose minute; proprio di chi ha la vista corta — Ed anche guardar per banda, per non essere osservato.

Cilubein — V. CILOB.

* **Cilobêt** — V. CILOB.

* **Cinciurlaia,** *s. f.* Chiucchiurlaia. Voce usata per significare un Rumore confuso, che facciano molte persone insieme, discorrendo in un tratto, senz' ordine, o poco, o nulla intendendosi fra esse.

* **Cinein**, *add.* Piccolissimo, dim. di Piccolo.

Cinêt, Cinaia — Termine vezzeggiativo — Mio caro, Carino, Carina.

* **Cininein** — *V.* Cinein.

* **Cioch**, *s. m.* Scoppio. Rumore prodotto dallo scoppiare delle cose, Scoppiamento.

Cioch dla frosta — Chiocco.

Cioch degli òss — Crepito, Crepolio — Quel romore che fanno talvolta le giunture, cagionato da alcune indisposizioni.

Cioch dla pôlver da stiop — Detonazione.

* **Cióch**. *add.* Brillo, Cotto, Cotticcio. Alquanto briaco.

L' è cióch, diciamo quando Uno non risponde a tenore della domanda, o del discorso come fosse briaco.

Ciocolata, *s. f.* Cioccolata, Cioccolate, Cioccolato, Cioccolatte — Pasta composta di vari ingredienti, ma principalmente di cacao abbronzato e zucchero — La bevanda che si fa con la detta pasta, spezzandola e facendola bollire e disfarsi nell' acqua.

* **Ciocolatein** — *V.* Cecolatein.

* **Ciocolatir**, *s. m.* Cioccolatiere, si dice oggidì comunemente, Colui che fabbrica e vende cioccolata in pani; ed eziandio Colui che in bottega bolle, mesce e vende la cioccolata in bevanda. Car. Pront.

* **Ciocolatira**, *s. f.* Cioccolattiera, Cioccolattiere — Vaso in cui si bolle la cioccolàta.

* **Ciod**, *s. m.* Chiodo. Aguto, Chiabello, Chiavello, Chiavo — Strumento di ferro, sottile e acuto da un' estremità, con cappelletto a guisa di fungo dall' altra, fatto per conficcare, e non si tempera onde poterlo ribadire.

* *Batr' al ciod* — *Fig.* Tener fisso, o fermo il chiodo = Aver deliberato e stabilito di fare, o che si faccia alcuna cosa.

* *Cavar un ciod e piantari una ferla* — Cavare un chiodo e ficcare una cavicchia = Pagare un debito col farne uno maggiore.

* *Grassa cm' è un ciod e pastôusa cm' è una ferla*, dicesi per ischerzo nel nostro dialet. a Persona assai magra — Secco come un chiodo = Magrissimo.

A proposit d' ciud da car — Son buone legne, Albanese messere, si dice Quado alcuno non risponde a proposito.

O quêst o di ciud — O questo o chiodi, dicesi comunemente per significare che altri dee acconciarsi a ciò che gli si dà, benchè da lui non al tutto gradito.

* **Ciôlla**, *s. f.* Così chiamano i fanciulli della nostra plebe, un pezzo di creta rammollita, che, resa concava, gettano con forza in terra, ottenendone per la pressione dell' aria uno scoppio.

* **Ciôma**, *s. f.* Criniera. I crini del collo del cavallo o di altro animale che in ciò gli somigli — Chioma si dicono anche tutti i crini del cavallo.

Ciôma d' cavì — Chioma. I capelli tutti, e quando son lunghi.

Ciôma dla granà — Chioma dicesi Quella parte della granata che spazza.

* **Ciopa**, *s. f.* Coppia. Due cose della medesima specie messe e considerate insieme: Anche si dice di Due persone o di Due bestie. Gherard. Sup. a' voc. it.

Andar in ciopa, o A ciopa — Andare a coppia = Andare uno accompagnato con un altro di pari.

Ciopa d' u — Penzolo d' uva, dicesi A più grappoli d' uva uniti insieme, e pendenti da qualche luogo.

* **Cioquel**, *s. m.* Monello, Galeone, Mariuolo. Canaglia berrettina, Fante della cappellina.

Far al cioquel — Vivere alla scapestrata.

Cióss, *add.* Pingue, Paffuto, Grassetto, carnacciuto.

Ciozza, *s. f.* Chioccia. La gallina quando cova l' uova e guida i pulcini — Dicesi anche Biocca.

Èssr' una povra ciozza — Essere una conca fessa, cioè Malaticcio, Infermiccio.

* **Ciozza**, *s. f.* Plejadi T. astron. Quelle sette stelle, piccole e brillantissime, che si veggono tra il Toro e l' Ariete, e che formano la costellazione delle Plejadi. Presso gli antichi il loro levarsi verso l' equinozio di primavera indicava il tempo propizio a navigare nel Mediterraneo: e di qui trasse il greco nome *pleo* io navigo.

* **Cipreti**! modo esclamativo, e ammirativo — *V.* Caspita.

* **Circas**, *s. m.* Circassa. Stoffa di lana di tessuto spinato.

Circum, circa, *mod. avv.* Presso a poco, Poco più poco meno = In circa, in circa.

* **Ciripicì** — *V.* Ciarapacià.

Cisa, *s. f.* Chiesa. Tempio de' cristiani, ove si celebrano i divini uffizi — Chiesa, la Congregazione di tutti i fedeli.

* *Fars tor in cisa* — Andare in santo. Andare le donne dopo che sono uscite del parto, la prima volta alla chiesa, per

ricevere la benedizione dal sacerdote, secondo i sacri riti.

* *Cisa granda e pochi méss* = Grande apparenza, e poca riescita, o poco effetto.

* *Me am ciam cisa*, rispondiamo a chi c' interroga su qualche argomento da cui vogliamo tenerci lontani.

* **Cisarol**, *s. m. e add.* Chiesolastico, Chiesastro, Chiesino. Colui che frequenta continuamente le chiese.

* **Ciseina**, *s. f.* Chiesetta, Chiesicciuola, Chiesina, Chiesino, Chiesuccia, Chiesuola = Piccola chiesa.

* **Cisola** — *V.* Ciseina.

* **Cisuleina** — *V.* Ciseina.

* **Cisulêtta** — *V.* Ciseina.

* **Ciù**, *s. m.* Assiuolo, Alloccarello, Chiù, Chivino. Uccello notturno di rapina, che molto somiglia alla civetta, chiamato da Linn., Strix, Scopx.

L' urlar dal ciù — Chiurlare.

* *Avéir so i ciù* — Aver le paturne. Aver le lune, o la luna a rovescio, Aver la mattana, Il broncio = Essere di umor triste.

* *Saltar so i ciù* — Saltar la mosca al naso, Montare la stizza, Andare, o Montare in bizza, Levarsi in barca, Saltare il grillo, il moscherino = Incollerirsi, Sdegnarsi.

* *Tra l' ciù e la zvétta ai è poch a dir* — Ella è tra baiante e ferrante, Tra barcarolo e marinaio, Tra 'l rotto e lo stracciato = Poco meno che eguale.

Ciù — Alloccarello, Chiurlo, Assiuolo, Capo d' assiuolo, dicesi metaf. d' Uomo semplice e buono a nulla.

* **Ciucamêint**, *s. m.* Scoppiettìo. Lo scoppiettare spesso o continuato.

* **Ciucar**, *v. n.* Chioccare. Agitare la frusta con una certa celerità, onde il mozzone di essa mandi quel suono che eccita i cavalli all' andare.

Ciucar — Chioccare. Dar busse, Battere, Bastonare, Percuotere.

Ciucar — Scoppiettare, Crepitare — Fare scoppietti, e dicesi del sale, delle legne e simili, che fanno tale effetto abbruciando.

Ciucar insém — Incioccare. Battere cosa dura, in cosa dura.

Ciucar — Cuocere, Saettare, Scottare, dicesi del Riscaldamento, che fa il sole estivo.

L' è un sóul ch' cioca — Egli è un sole che scotta, che cuoce.

Ciucar la frosta o anche assolutamente *Ciucar* — Primeggiare.

Ciucar per Folleggiare.

* **Ciucarì** — *V.* Ciucamêint.

Ciuciurlaia — *V.* Cinciurlaja.

Ciudar, *s. m.* Chiodaiuolo. Fabbricatore di chiodi — Ed anche venditor di chiodi.

Ciudara, *s. f.* Chioderìa. Luogo ove si fanno e si smerciano i chiodi.

Ciudarì, *s. f.* Chiodagione, Chioderìa = Quantità di chiodi.

* **Ciudarol** — *V.* Ciudar.

Ciuder — Voce restata ai contadini. *V.* Asrar.

* **Ciuein**, *s. f.* Culbianco. Specie d' uccelletto.

Ciupêtta, *s. f.* Coppietta. Voce Toscana, usata per Piccia di soli due pani. = *Ciupêtta* usa il nostro volgo per Abbondanza, Quantità; e così al proprio come al figurato, p. e. *I era purassà zéint? Ai n' era ciupêtta.*

* **Ciuqularì**, *s. f.* Ciurmaglia, Plebaglia.

* **Ciuqularì** — *V.* Ciuqulata.

* **Ciuqulata**, *s. f.* Mariuolerìa. Monellerìa. Trascorso, pazziuola giovanile, o scostumatezza della prima gioventù.

Ciuqulêida — *V* Ciuqularì.

* **Ciuqulêt**, *dim. d' Cioquel* — *V.* Cioquel.

* **Ciurlôn**, *s. m.* Ciurlo, Barlacchio, Bighellone, dicesi a Uomo semplice, stupido, buono a nulla.

* **Ciurma**, *s. f.* Ciurma. Propriamente gli schiavi di galea, o la torma dei forzati, che vogano in una galea — Moltitudine di gente semplicemente; ma si dice di gente vile, di canaglia.

* **Ciurmaia**, *s. f.* Ciurmaglia. Moltitudine di gente vile, di canaglia.

Ciusa, *s. f.* Pescaia, Steccaia = Riparo che si fa ne' fiumi, per rivolgere il corso dell' acque a' mulini, o a simili edifizi.

Far la ciusa — Turare.

* **Ciuzlar** — *V.* Ciuzzar.

* **Ciuzzar**, *v. n.* Chiocciare, dicesi della voce della gallina che vuol covare, e della chioccia che chiama i pulcini — Fig. Lamentarsi, Rammaricarsi, Dolersi, parlando di malati che soffrono.

* **Clamôur**, *s. m.* Clamore. Voc. lat. Rumore, Richiamo, Querimonia.

Far dêl clamóur — Far clamore = Gridare. Far richiamo.

* **Clamurôus**, *add.* Clamoroso. Voce dell' uso. Rumoroso, Strepitoso, Fatto con grande strepito.

* **Clarein** — *V.* Clarinêt.

*** Clarinêt**, *s. m.* Clarinetto, Clario — Strumento musicale da fiato, di legno, inventato da Denner di Norimberga sul principio dello scorso secolo, e che ha dell' analogia coll' oboe — Becco dicesi alla parte che si pone in bocca per suonare.

*** Clariz**, *n. p. f.* Clarice.

*** Class**, *s. f.* Classe per Ordine, Grado; è voce registrata e difesa con buoni esempi.

D' prema class — Di prima classe, di prim' ordine.

L' è un furb d' prema class — È un furbo di prima classe, è un furbo in chermisi = È assai furbo.

Classe, è Ripartimento di Scuole, come in alcuni studi pubblici. Voc. Rob. — Negli altri significati italiani di Armata marittima, Carovana di navili, Ordine di milizie terrestre, è vocabolo non adoperato in bolognese.

*** Classich**, *add.* Classico, dicesi degli Autori e Scrittori di primo ordine, tenuti per modelli; E parimenti si dice di quelle Opere le quali, avendo sostenuto vittoriosamente la prova del tempo, si tengon per modelli dal generale consenso di chi ha giudizio e buon gusto. Gherard. supplim. a' voc. ital.

Quèsta l' è classica — Diciamo esclamando, all' udir narrare cosa che ha dello stravagante.

Far al classich — Diciamo di Chi usa maniere ricercate o affettate, credendo di rendersi singolare.

*** Classificà**, *part. pass. e add.* Classificato, Disposto, Ordinato in classi. *V.* Classificar.

*** Classificar**, *v. a.* Classificare. Neologismo scientifico. Lo stesso che Classare, Disporre, Ordinare in classi le diverse cose del medesimo genere.

*** Classificaziôn**, *s. f.* Classificazione, Classazione. Neologismo scientifico. Disposizione metodica, secondo la quale si collocano i diversi esseri, o tutt'altri soggetti in classi, ordini, generi, specie, varietà.

*** Clauster**, *s. m.* Claustro, Chiostro. Cortile di convento cinto di logge, e chiuso da tutte le parti; ma dicesi anche per Monastero, Convento o Luogo chiuso da abitarvi persone sacre.

*** Clausula**, *s. f.* Clausola, Clausula. Particella del discorso che in se racchiude intero sentimento, o Una modificazione alla proposizione generale che precede.

*** Clausùra**, *s. f.* Clausura. Luogo chiuso dove stanno i religiosi — Obbligo a cui si sottomettono alcuni monaci di non uscire mai dal loro monastero — E dicesi anche del divieto di entrare in un convento, relativamente alle persone di diverso sesso, od anche del sesso medesimo.

*** Clavecola**, *s. f.* Clavicola. T. anat. Osso che è situato traverso alla parte superiore del petto, e che serve di punto fisso alla spalla, ed a tutto l' arto superiore ne' vari loro movimenti.

*** Claziôn**, o con voce plebea *Quaziôn*, *s. f.* Colezione, Colazione, Colizione. Il parcamente cibarsi fuor del pranzo o della cena, com' è l' Asciolvere della mattina, la merenda del dopo pranzo, il Pusigno dopo la cena — In bol. Colazione, prendesi solamente per il cibo della mattina prima del desinare.

Cleb, **Clebs**, *s. m.* Quantità, moltitudine di checchessia, Subisso.

Ai n' è un cleb — Ve n' è una moltitudine.

*** Clemma**, *s. m.* Clima. Climo. Regione, Paese, considerato specialmente riguardo al cielo od all' aria che vi si respira — Spazio della superficie terrestre compreso da due circoli paralleli all' equatore, dove la durata del più lungo giorno del solstizio estivo differisce d' un' ora o di mezz' ora in più o in meno, da quella del più lungo giorno dei due altri spazi, tra' quali esso è situato, onde si distinguono i Climi d' ora e i Climi di mezz' ora.

*** Clenich**, *add.* Clinico. Medico che pratica la medicina al letto dei malati. Ma intendesi specialmente del Medico che insegna la medicina al letto de' malati.

*** Clenica**, *s. f.* Clinica. Medicina esercitata al letto dei malati — E Luogo ove sono gli ammalati destinati a servire a quella specie di pratico insegnamento della medicina, che si fa al loro letto.

*** Clero**, *s. m.* Clero. Università di cherici, Ordine degli ecclesiastici.

Cletèzia, *s. f.* Gleditsia, Gledissia. Pianta.

*** Clì o Qulì** — Colei, Pronome femminile che si dà solamente a persona. Procede in tutto e per tutto colla stessa regola che il suo maschile. Colui (bol. *Clò*).

*** Cliêint**, *s. m.* Cliente, Clientolo, Clientulo — Colui o Colei per cui l' avvocato o procuratore agita la causa o altro negozio.

*** Clientela**, *s. f.* Clientela. Nome collettivo che significa Tutti i clienti di alcuno — Protezione, Aderenza; ma in

questo significato non è usato in dialetto bolognese.

* **Clò**, *s. m.* Colui. *V.* Cli.

Clômb, *s. m.* Colombo, Piccione, Uccello notissimo detto dai Sistematici, Columba domestica.

* *Tirar ai clomb dla so clumbara* — *V.* Clumbara.

* *Cun una fava ciapar du Clomb* — Pigliar due o più colombi ad una fava = Ingannare con un sol tratto, o allettamento due o più persone; od anche Soddisfar molti in una volta, Far due o più cose a un tratto.

Péss clómb — Palombo.

Clómb imbalzà — Colombo calzato = Colombo che ha le gambe coperte di piume con un' aletta a' piedi.

* *Al par un clómb imbalzà*, dicesi in bol. a Persona che stenti a muoversi, o che sia imbarrazzato nel fare alcun che.

* **Clômba**, *s. f.* Colomba. La femmina del colombo. E per similit. Donna o Donzello di costumi illibati; e detto per ironia, vale Donna scostumatissima — I verbi esprimenti la flebil voce delle colombe sono Gemire, Tubare, ed anche Ululare.

* **Clômba**, *n. p. f.* Colomba. Santa vergine e martire di Cordova nel IX secolo.

* **Clôuna** — Voce contadinesca. *V.* Culôuna.

* **Club**, *s. m.* Club. Voce inglese. *V.* Casein.

* **Clumbara**, *s. f.* Colombaia, Colombara — Luogo dove stanno e covano i colombi.

Tirar ai clomb dla sò clumbara — Prov. Tirar sassi alla colombaia, o Sviare la colombaia, dicesi quanto altri opera in modo che a lui ne risulta danno.

Clumbara — Colombaia, per dispregio vale Luogo di poco conto e vile.

* **Clumbein**, *s. m.* Colombino, dim. di Colombo.

Culóur clumbein — Color colombino. Specie di violetto.

Clumbein, *add.* Torbido, Torbo.

Aqua clumbeina — Acqua torbida.

Clumbeina, *s. f.* Colombina. Specie di uva.

* **Clumbôn**, *n. p.* Colombano. Santo Irlandese fondatore di una congregazione di canonici regolari.

Clunì, *s. m. pl.* Colonnelli. T. de' Cartari. Que' fili di ferro più grossi, a cui sono raccomandate le trecciuole e il filato d' ottone.

Clur, *s. m.* Avellano, Nocciuolo. Albero che ha il fusto dritto, ramoso, la scorza giallastra nella gioventù, grigiastra in seguito. È indigeno nella maggior parte de' boschi dell' Europa.

Clura, *s. f.* Avellana, Avillana, Nocciuola — Frutto dell' avellano, e ve ne sono di diverse varietà.

* **Cmand**, *s. m.* Comando, Comandamento. Diritto, Autorità, Facoltà di comandare. Il comandare.

Dar o Tor al cmand — Dare, Prendere, Assumere, Deporre, o Lasciare il comando = Dare, prendere, ecc. l' autorità, la facoltà di comandare.

Star al cmand d' òn — Stare a comando o al comando d' alcuno = Essergli sottomesso, esser pronto ad obbedirlo.

Star a sò cmand — A suo comando, *mod. avv.* Sotto il suo comando, al suo cenno, a sua disposizione.

Avéir una cossa a sò cmand — Avere a comando, o Al comando suo una cosa = Averla lì pronta da poterla usare a volontà.

* **Cmandà**, *add. m.* Comandato; da Comandare. Che riceve, o ha ricevuto il comando.

Fést cmandà — Feste comandate e Dì solenni comandati diconsi que' Giorni ne' quali la Chiesa proibisce lavorare, e comanda che si oda la messa.

Dè cmandà, vizelli cmandà — Dì comandati, e Vigilie comandate, diconsi que' Giorni ne'quali la Chiesa prescrive che si osservi il digiuno e non si mangi carne.

* **Cmandamêint**, *s. m.* Comandamento, Comandanza, Comandare, Comandazione, Comando — Il comandare, e La cosa comandata.

Cmandaméint — Precetto, regola.

Cmandameint di Dio — Comandamenti di Dio. Così chiamansi i dieci precetti che Dio diede a Mosè, come sostanza e sommario della morale — Diconsi anche Decalogo.

Cmandameint d' la cisa — Comandamenti della chiesa = Leggi fatte dai Papi in vari tempi, per istabilire un ordine ed una conformità nel culto divino e ne' costumi.

* **Cmandant**, *part. att.* Comandante. Che comanda — In forza di sust. Titolo di grado o dignità militare.

* **Cmandar**, *v. a.* Comandare. Imporre come superiore, Commettere espressamente che si faccia alcuna cosa.

Cmandar a bachétta — Comandare a bacchetta. Dar le mosse a' tremuoti, o

L' orme a' topi, Guidar la ballata = Comandare con suprema autorità.

Cmandar — Comandare per Chiedere. *V.* Dmandar.

Cmandar un eserzit — Comandare un esercito = Averne il comando, Esserne il capitano, il generale.

Cmar, *s. f.* Levatrice, Raccoglitrice, Mammana. Quella donna che assiste alle femmine partorienti, e raccoglie il parto.

Cmar — Comare, Comadre, Comatre. Colei che tiene altrui a battesimo o a cresima — È Comare la madre del battezzato.

Cmar — Ciarlatrice e anche Pettegola — *V.* Prëigula.

Cmarar — Pettegoleggiare, Cicalare, Tattamellare.

Cmein, o **Tmein**, *s. m.* Comino, Cumino, Carvi, Acumi. Pianta, il cui seme è simile agli acaci, ed ha un odore aromatico forte e grazioso, che chiamasi pur esso Comino. Dicesi volgarmente Comino da piccioni dall' esserne questi animali passionatissimi.

Dar al cmein — Dare il comino = Allettare con carezze o regali, sì che alcuno non possa spiccartisi d' attorno.

* **C' mintir** — *V.* Dsmintir.

* **Cminzà**, *add.* Cominciato, da Cominciare.

* **Cminzar**, *v. a.* Cominciare, Dar principio, Principiare, Avviare.

Cminzar un lavurir — Cominciare un lavoro, Metter mano, Por mano ad un lavoro.

In t' al cminzar dël dè — Al cominciare del giorno = Quando il sole si leva sull' orizzonte.

Oh cminzagna! modo minaccioso per ottenere che altri smetta dal fare o dir checchessia.

Tot stà a cminzar — Il più duro passo è quello della soglia.

* **C' minzepi** — *V.* Prinzepi.

Cmod — *V.* Com.

* **Cmon**, *s. m.* Comune, Comuna, Comunale, Comuno — Il corpo di tutti gli abitanti di una città, o terra. *Cmon. V.* Cmòuna.

Lugh cmon — Luogo comune = Il necessario, Il destro.

In cmon — *V.* In cumòn.

Cmòuna, *s. f.* Comune, La rappresentanza pubblica formata da persone abitanti nello stesso luogo.

* **C' nom**, *s. m.* Moine, Lezii — Spezie di carezze di femmine e di bambini.

Far di c' nom — Far moine = Far carezze fanciullesche e femminili.

Far di c' nom a far un quël — *V.* Far al c'numôus.

* **C' numars**, *n. pass.* Far il lezioso, lo smorfioso. Il cascante. Accusar cento mali, Far mille smanie, Ninnarsela o Ninnarla = Fare il timido, L' irresoluto = Nicchiare.

* **C' numôn**, *add.* Accarezzevole. Attoso, Lezioso = Che è di maniere bambinesche.

* **C' numôus**, *add.* Lezioso, Smorfioso.

Far al c' numôus — Fare lo smanceroso = Farsi pregare prima di fare o accettare alcuna cosa.

* **C' numunaz** — *V.* C' numôn.

* **Co**, per Capo, Testa. Voce rimasta ai contadini quasi interamente.

* *A co fet*, *mod. avv.* A capo fitto = A capo all' ingiù, Col capo fitto in terra.

* *Cascar zô a co fet* — Cadere a capo fitto = Col capo allo ingiù — Ma in dialet. esprime anche Cadere precipitosamente, e si dice anche di Cosa.

* *L' è cascà zô incossa a co fet* — È caduto precipitosamente tutto.

* *Co* — Capo per Termine, Fine.

D' co dl' an — A capo dell' anno.

D' co dla stra — A capo della strada.

* *D' co* — Da capo, Di bel nuovo, di nuovo, Un' altra volta.

* *Turnar d' co* — Tornare da capo = Tornare sulle medesime cose, sullo stesso argomento.

Là d' co, Què d' co — Là da lungi, Qui vicino.

* *A sôn d' co, Ai ho finè* — Sono a capo, Ho finito.

* *Co per Co* — Capo per Capo = Parte per parte.

* *D' co dël mònd* — In capo al mondo, In capo del mondo, si dice per accennare Alcuna parte lontana del mondo.

* *Dar co* — Dare capo = Dare principio ad una cosa.

En truvar al co d' far una cossa — Non trovar ne capo ne coda per fare una cosa = Non trovar modo, nè verso di farla.

* *Èsser d' co d' un lavurir* — Essere a capo d' un lavoro = Averlo finito.

* *Co d' ai* — Capo d' aglio = Tutto l' aglio intero, tolte le frondi.

* *Co del vid* — Capo della vite = Quel mozzicone di sermento lasciato dal

potatore alle viti, per il quale esse viti hanno a fare nuova pullulazione.

Co — Capo per Filo.

Fil a du co, A tri co — Filo a due, a tre capi uniti insieme.

Co dla gavĕtta — Bandolo.

En truvar al co dla gavĕtta — V. Gavĕtta.

* **Co**, *s. f.* Coda. Quella parte del corpo de' bruti congiunta alla fine della spina dorsale.

Co dla vsteina — Coda della vesta = Strascico.

Ëssr' alla co — Stare alla coda = Essere ultimo.

Cun la co, o E la co — E la coda. Maniera di rispondere per dire C'è di più p. e.

Sta querta la cósta dis pavel — E altri risponde *E la cò*, cioè costa di più. E lo stesso dicesi parlando di spazio per accennare che è maggiore di quello detto da altri, p. e.

* *Ai srà dis meia arivar a cà vostra*, e altri dice *E la cò*, cioè V'è assai di più.

Alzar la cò — Lo stesso che Alzar la testa. V. Tësta.

* *Meters la co tra l' gamb* — Mettersi la coda tra le gambe = Aver grandissima paura; tolta la metaf. da' cani che così fanno quando son presi da paura.

* *La più cativa da scurdgar l' è la co* — Nella coda sta il veleno = Nell' ultimo consiste la difficoltà o il pericolo.

* *Savëir dov al diavel tein la co* — Saper dove il diavolo tien la coda = Esser accorto, astuto.

* *A co d rónden* — A coda di rondine, si dice di certe commettiture o incavi che fanno gli artefici nel lavoro; e ciò per la forma simile alla coda delle rondini. E si dice pure di un vestito o giubba da uomo con falde lunghe e quasi a punta.

* *Co dl' oc'* — Coda dell' occhio = L' estremità dell' occhio allato alla tempia.

* *Guardar cun la co dl' oc'* — Guardare colla coda dell' occhio = Guardare furtivamente.

* *La Co d' un sunĕt* — Coda del sonetto, si dicono Que' versi che sono in fine d' alcuni sonetti dopo i quattordici onde si debbono comporre.

* *A co d' caval* — Squartare a coda di cavallo. Antico modo di supplizio col quale si legava uno alla coda del cavallo finchè fosse morto il legato; e si legava a due cavalli una gamba per coda, e si faceano andare i cavalli uno in quà e uno in là, tanto che il condannato fosse diviso per mezzo ecc.

Scussar la co, o Mnar la co — Arrostare la coda. Dimenarla, o Muoverla in giro come una rosta.

A voi vëder dov al Diavel tein la co — Voglio vedere dove la lepre giace = Voglio investigare per saper la verità, o Per sapere l' imbroglio.

Prinzipiar dalla co — Mangiare o Prendere il porro per la coda = Cominciare da quel che importa meno, e che si dovrebbe far poi.

Cun la co — Codato, Caudato, Coduto = Che ha coda.

Sëinza co — Scodato, Codimozzo — Che ha mozza la coda.

Co — Frangia. Ciò che di falso, di favoloso si aggiunge alla narrazione del vero.

Far la co a un dscórs — Far le frangie a un discorso.

Arizar la co — Arroncigliare la coda.

En far cum fa 'l purzlein ch' tot al dè l' scossa la co e mai 'l agróppa, diciamo a Chi consuma il tempo intorno a checchessia senza mai raggiungere il fine prefisso.

* **Cò**, *s. m.* Covone. Quel fascio di paglia, e di biade legate, che fanno i mietitori nel mietere — Dicesi anche Covo — Covoncino, Covoncello, dim. di Covone.

Far i cò — Accovonare. Mettere in covoni il grano.

* **Co**, *Un c o co* — Un Co con quel che segue, mod. scherz. e vale per dire Minchione, Babbione e simili.

* **Coc'**, *s. m.* Colpo, Botto, Urto.

Dar di coc' — Urtare.

Coca, *s. f.* Voce usata da' fanciulli e dalle donne per vezzo invece di Gallina — E si usa ancora come voce carezzevole colle persone che si amano.

Cara la mi coca, o Coca mì — Mia cara, Mio bene.

* **Coca** *dël fus* — Cocca del fuso. Quel bottoncino che è all' uno e all' altro capo del fuso, che ritiene il filo.

* **Coccia**, *s. f.* Cuccia (dal franc. couche), Letto; oggidì dicesi propriamente del letto de' cani.

Còch, *s. m.* Cuculo, Cucule, Cucco — Uccello della grossezza incirca del piccione, così denom. dal suono del suo canto — Linn. lo chiama *Cuculus canorus.*

Cm' è l' còch, totta vóus e pënna, diciamo a Chi si mostra ardito colle pa-

role, ma che poi in fatti non è tale — Gran rombazzo e poca lana, Assai pampani e poca uva.

Più vèc' ch' n' è l' còch — Più antico del brodetto = Vecchissimo.

Vèc' còch — Vecchio rimbambito, Vecchio pazzo.

* **Coch**, *s. m.* Cucco. Dicesi del figliuolo più amato dal padre e dalla madre, e di qualsiasi persona favorita e prediletta.

Èsser al coch dla mama — Essere il buono e il bello presso alcuno, Essere il fico dell'orto, Essere il prediletto.

Coch, *s. m.* Cocco. Specie di Palma, che cresce naturalmente nell'India, nell'Africa, nell'America. Gli abitanti di detti paesi ne ricavano cibo, bevanda, vesti ecc. Il frutto chiamasi Cocco o Noce: è grosso quanto un popone, col guscio legnoso durissimo, e racchiude un liquore di color bianco come il latte e di sapor dolce: e così dicesi pure il Guscio di detta noce, il quale serve a fare diversi bellissimi lavori. Il Cocco delle Valdive è molto osservabile pe' suoi frutti di enorme grossezza, i quali oltrepassano sovente le 20 libre.

* **Cochì, Cochì** — Billi billi, Curre curre, Belle belle — Modi con cui si allettano e chiamano le galline.

* **Cociud** — *V.* Cuciud.

Coden, *s. m.* Cote. Termine generico che comprende più specie di pietre granellose, formate da grani di arena — È dicesi anche Pietra arenaria — Ma la voce bol. ora antiquata, vale Pezzo di pietra, Sasso, e simili.

Côdga, *s. f.* Cotenna, Cotica — Propriamente la pelle del porco; dicesi anche di Quella dell'uomo e specialmente del capo, ma solo in ischerzo o per dispregio.

* *Avèir una bona códga* — Esser molto grasso.

* *Códga dal sangu* — Cotenna del sangue, dicesi dai medici, per similit. Quella parte bianchiccia, densa, elastica del sangue cavato dalla vena e raffreddato, la quale ordinariamente si raccoglie al di sopra del grumo, e con esso galleggia in mezzo al siero separatosene.

Códga, per cosa Sudicia, Sporca.

Codgh, *s. m.* Cotica detto della terra, vale Lo strato superiore di essa. Piota, Zolla di terra che abbia seco l'erba.

* *Cavar di codgh* — Cavar delle piote. Toglier dal campo o dal prato pezzi di terra erbosa.

* *Cruver cun di codgh* — Piotare. In agric. Applicare le piote sopra un suolo che si vuol coprire d'erba, ove si battono, e se occorre si fermano con cavicchiette di legno: operazione che si pratica nell'inverno con l'aiuto della zappa e della vanga. Le radici penetrano nel terreno e ben presto il tutto è solidamente riunito.

* **Codiz**, *s. m.* Codice. Modernamente, Corpo qualunque di leggi, compilato per l'uso di alcuno stato o città, e dicesi Codice civile, criminale, commerciale, militare, secondo che comprende leggi civili, o criminali, ecc. — Libro manoscritto.

Codrôss, o Corôss, *s. m.* Codirosso, Culrosso — Specie di uccello che ha il petto e il codione rosso, detto da Linn. Motacilla phoenicurus.

* **Cofan** — *V.* Cufanein.

* **Cògni**, *s. m.* Conio, Torsello, Punzone. Ferro col quale si coniano le medaglie o monete, e nel quale è intagliato la figura o altro che s'ha da imprimere nella moneta.

Cògni — Conio, vale anche l'Impronta istessa coniata. E dicesi anche per Qualità, Genere.

Quèsta l'è d' nov cògni — Questa è di nuovo conio, cioè Strana, Bizzarra.

I ein tòt d' un cògni — Tutti dello stesso conio, diciamo Metaforicamente di più persone che agiscono e pensano allo stesso modo.

* **Cognit**, *add. m.* Cognito. Voce lat. Conosciuto.

* **Còia**, *s. f.* Ruffa. Furia, o calca confusa di molti nel prendere alcuna cosa.

Far alla coia — Fare a Ruffa Raffa, o a Ruffola Raffola, o simili si dice quando son molti intorno a una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza, e senz'ordine e modo di pigliarne il più che si può

Trar alla coia, dicesi dai bolognesi, Il gettare dalle finestre pane, danaro ed altre simili cose, per signoria, o festività al popolo sottostante, come si usava in Bologna anticamente.

Cojamerda, *s. m.* Letamaiuolo. Quegli che raccoglie il letame.

Cojàn — *V.* Minciòn.

* **Cojer**, *v. a.* Cogliere, Corre, Spiccar erbe, fiori o frutti dalle lor piante — Ragunare, Raccorre, Unire.

Cojer in t' al sègn — Cogliere, Colpire nel segno, fig. Indovinare ciò che sta per accadere.

Coiri dèinter — Prendere in checchessia, Urtarvi — Incontrarsi in alcuno.

Coiersla — Côrsela, o Cogliersela; Lo stesso che Battersela, Andarsene.

Cojer al tëimp — Cogliere il tempo = Pigliar il buon punto, il destro, L'opportunità.

Cojer el ros e lassar i spein — Corre la rosa e lasciar stare la spina = Pigliar il buono delle cose, e lasciar il cattivo.

* **Coiomber, o Coiomberis!** Voce di esclamazione — Bagattelle! Capperi! Caspita!

Cojombrar — *V.* Minciunar.

* **Cojonadôur** — *V.* Minciunadôur.

Coionar — *V.* Minciunar.

* **Col**, *s. m.* Collo. Quella parte del corpo, che sostenta il capo, tra le spalle e la nuca.

* *Aslungar al col* — Allungare il collo = Aspettare con ansietà che venga da mangiare, detto così perchè chi ha gran fame si volge sempre da quella parte d'onde vengono le vivande; o piuttosto per traslato degli uccellini cui si dà l'imbeccata, che allungano il collo, e stanno così a disagio aspettandola.

Andar cun al col stort — Fare il dinoccolato, o il collo torto, Torcicollare, cioè Portarlo chino e piegato in atto d'umiltà, ma per ipocrisia.

D' col longh — Collilungo, dicesi per agg. di Chi è di collo lungo.

* *Andar a rötta de col* — Andare a rotta di collo, A fiacca collo, A scavezza collo, A rompicollo = Precipitosamente, Con pericolo di scavezzarsi il collo.

* *Römpers al col* — Rompersi il collo; oltre il proprio signif., dicesi metaf. di chicchèssia che da buono stato precipita in pessima condizione.

* *Col d' una zòcca, d' un fiasch* — Collo d'un fiasco, o simile = La parte più alta di tali arnesi.

* *Tirar al col a una cossa*, fig. Far la manica ad alcuna cosa = Mandare in lungo, Andare di giorno in giorno. Indugiare.

* *Mnar tra cap e col* — Dar fra capo e collo.

Purtar a caval dël col — Portare a penzolone — Portar uno con farlosi sedere sul collo, e fargli passare le gambe davanti al petto.

Col — Collo. Carico o Fardello di mercanzia, propriamente di roba che navighi o vettureggi.

Col d' tëila — Passino. T. de' tessitori — Tanta lunghezza di tela quanta è la lunghezza dell' orditoio.

Tgnir in col — Tenere in collo, dicesi delle cose intertenute nel corso loro.

Tra cap e col — Tra capo e collo = Improvvisamente. Al contrario di quello che uno si aspettava.

Col, *s. m.* Cavolo bianco, o cappuccio, Cavolo a palla — Ortaggio notissimo detta dai Sistematici, *Brassica oleracea capitata.*

Bala d' col — Cesto.

* *Col arscaldà en fon mai bòn* — Prov. Cavolo riscaldato non fu mai buono = Amicizia rotta, indi riconciliata riesce sempre fredda.

* **Cola**, *s. f.* Colla. Materia tenace e glutinosa che serve ad unire due cose, affinchè l'una resti attaccata all'altra.

Cola garavëla — Colla cervona, o: Colla forte, Colla caravella. Specie di colla tratta da parti animali.

Cola d' pëss — Colla di pesce. Colla che si ricava dalle vesciche natatorie di alcuni pesci, e segnatam. dello Storione, ed è la più solida di tutte.

Dar la cola — Incollare, T. de' cartari, e legnajuoli.

Cola da castagnaz — Intriso di farina di castagne ed acqua per far fritelle.

Bona not cola, Bona not ai sunadur — Buona notte pagliericcio, Addio fave, Abbiam fritto = Tutto è finito.

Colanz, *s. m.* Codone. Specie di uccello palmipede, del genere anitra, che ha molto lunga la coda.

* **Colaud**, *s. m.* Collaudazione. Formale riconoscimento dell' esecuzione regolare di un pubblico lavoro, ed Atto in iscritto che ciò dichiara e ne fa fede. Collaudo è voce dell' uso.

* **Colaudar**, *v. a.* Collaudare. Lo stesso che Laudare o Lodare — Usasi ora questo verbo in signif. di Riconoscere e dichiarare formalmente eseguito a dovere, ed in perfetta regola un lavoro pubblico o comunale, stato impreso per appalto — Voce dell' uso.

Colazionar, *v. a.* Collazionare. Riscontrare scritture o simili — E presso gli stampatori: Rivedere minutamente tutti i fogli d'un libro da legarsi, per esser certo che non vi sia alcun difetto.

* **Colera**, *s. f.* Collera. Provocamento della parte irascibile dell' uomo, e per lo più alla vendetta.

Andar in colera — Montare, Andare, Entrare in collera = Incollerirsi, Adirarsi, Levarsi in barca, Andare in fisima, Entrare in bugnola, Nel bugnolo, o Nel bugnolone, Montar in bica, In bizza, Acciapinare, Far sacco, o saccaia = Accumulare sdegno sopra sdegno.

* **Coleziôn**, *s. f.* Collezione. Ammasso, Adunamento di checchessia — In storia nat. Raccolta di esseri preparati in modo da conservarsi il più lungamente possibile, e presentare i caratteri che li distinguono, disposta secondo un dato metodo o sistema, onde facilitare il paragone e lo studio.

* **Colica**, *s. f.* Còlica. In medicina, Malattia i cui principali sintomi sono forti dolori degli intestini, e specialmente dei crassi, o d'altri visceri dell'addome.

* **Colonêl**, *s. m.* Colonnello, dim. di colonna — Titolo di grado militare che dà autorità di comandare a più compagnie di soldati e a' capitani d'esse compagnie.

* **Colonat**, *s. m.* Colonnato. Quantità e ordine di colonne disposte in una fabbrica.

Metr' el colonat — Porre ornamenti alle colonne, come si usa in Bologna in certe festività.

* **Còlonga**, *add.* Coda lunga (Forse tratta la metaf. di Chi porta lungo strascico per cui è costretto a camminare lentamente). Lento, Pigro, Tardo nell'operare o muoversi — Posapiano si dice in ischerzo di chi va adagio nell'andare come se avesse i piè teneri.

* **Colorar** — *V.* Culurir.

Colsat, Culsat, Cunsach, *s. m.* Colsat, Ravizzone. Specie di pianta, detta da Linn. Brassica napus., i cui semi somministrano un olio che serve a parecchi usi economici.

* **Còlta**, *s. f.* Còlta. Quantità di fiori, erbaggi, frutti e simili, colti — In ital. signif. anche L'acqua che si raccoglie per far macinare i mulini. In bol. *Bôt. V.*

* **Coltort**, *s. m.* Torcicollo, Capitorto, Collotorto, Tortocollo, Verticello — Uccello così detto, perchè torce il capo fin dietro le spalle. È della grossezza di un'allodola, ha la lingua a somiglianza di un lombrico, che termina in forma di spina quasi ossea, e che esso mette molto in fuori e ritira alla maniera de' picchi — Linn. lo chiama, Picus torquilla.

Coltort, metaf. Bacchettone, Collotorto, Graffiasanti, Gabbadeo, ecc.

Colùnga — *V.* Colonga.

Com e Cmod — Come, *avv.* comparativo, benchè talora la particella corrispondente non sia espressa. — A guisa, In guisa, Siccome, In quel modo che, Secondo che.

* *Cm' è lo la, cm' è li le* — Come colui, come colei.

* *Com la vein, la vein* — Com'ella viene, *avv.* Lo stesso che A casaccio, Inconsideratamente.

* *E com!* Modo affermativo con inflessione ammirativa — E di che sorta! E in qual modo! cioè sì.

E com a sôn cuntëint! — E di qual sorta io son contento. Son contentissimo, L'ho per panunto.

* *Cum va* — Come sta, Bene, Per appunto, Come si deve, A dovere.

Acumdar ôn cmod và — Accomodar uno pel dì delle feste = Trattarlo come merita.

* *Sëinza dir com* — Senza spiegarsi.

* Quando altri, senza prima farlo minimamente conoscere, fa una data cosa diciamo *L'ha fat acsè sëinza dir nè che nè com* — Questo modo usano anche i Toscani.

Combustebil, *add.* Combustibile. Atto a potersi bruciare.

* **Comedia** — *V.* Cumedia.

Comediant, Comich, *s. m.* Commediante, Comedo, Commedo — Colui che per mestiere recita in commedia.

Quando alcuno fa atti esagerati, o disperati, diciamo *Al fa 'l comediant.*

* **Comediola** — *V.* Cumediola.

* **Comemorar**, *v. a.* Commemorare, Rammemorare — Ridurre alla memoria, Alla mente, Far menzione.

* **Comênda** — *V.* Cumènda.

* **Comendatezia**, *add.* Commendatizio, Aggiunto di lettera, od altro che si faccia, o che si dica in raccomandazione di alcuno.

Cometer — *V.* Cuméter.

* **Comich**, *s. m.* Comico. Quegli che si destina alla professione o mestiere del teatro: Tomm. — In bol. Lo stesso che Commediante — *V.* Comediant. In ital. vale anche scrittore di commedie o favole.

Comica, *s. f.* Comica. Arte comica, Arte del commediante. Di questa voce il Gherardini ne adduce un esempio — *V.* Gherar. Sup. a' voc. Ital.

Avëir, o N' avëir dla comica — Sapere, o Non sapere atteggiare, Avere o non Avere atteggiamento.

* **Comifò** — Modo scherzevole, (dal franc. Comme il faut), che vale Come si deve, Di garbo, A dovere, Bene.

* **Comission** — *V.* Cumission.

* **Comissionar**, *v. a.* Dar commissione, T. di comm. Commettere, Ordinare.

* **Comissionari** — *V.* Cumissionari.

* **Comitêint** — *V.* Cumitêint.
Comitiva — *V.* Cumitiva.
Comod — *V.* Camer.
* **Comod**, *s. m.* Comodo, Commodo — Tutto ciò che è di quiete e di soddisfacimento de' sensi, o di particolare acconcio a checchessia.
Una persóuna comda — Persona agiata, Che ha agi, o beni di fortuna.
Avêir al comod — Aver comodo, o il comodo = Aver il modo, l'agio, l'opportunità, ecc.
Avêir al comud ed far una cossa — Aver l'agio, il comodo, l'oppurtunità di far checchessia.
Avêir una cossa comda — Aver comoda una cosa, vale Averla vicina, o presto alla mano.
Una persóuna cun tot i su comud — Don agio, Sant agio, Ser agio, Ser comodo, dicesi metaf. di Uomo che opera con pacatezza e comodità, e che non voglia avere un fastidio al mondo — Dorme co' guanti, È fatto di fiato, Si accorda al caldo come le pecore, La paura gli guarda la vigna, per esprimere Un uomo delicato, e che non vuole disagiarsi.
Star cun comod — Stare ad agio, Star bene a pollaio, Agiatamente, A piè pari, Stare con tutti i suoi agi.
Torsla comda — Pigliarsela consolata, o Far checchessia consolato, dicesi dell' Imprendere a fare qualsiasi cosa con agio e senza molto affaticarsi = Quando mangi e bei, mangia consolato, e mastica bene.
Comud, per Agiato, Spazioso, Largo parlandosi di stanze o simili, e delle vesti allorchè sono doviziose intorno alla persona.
Comud, per Agiato, Acconcio, Maneggiabile.
Cun comod — Con comodo, A suo comodo = A suo bell' agio.
A mi comod — A mio comodo = Quando farà comodo a me.
Viver comod — Lo stesso che *Star cun comod.*
* **Comodamêint**, *avv.* Comodamente, Comodatamente, Con comodità — Ed anche per Agevolmente, facilmente.
L'è una cossa che s'fa Comodamêint — È cosa che si fa facilmente, agevolmente.
Comodeina — *V.* Comudeina.
Compleanos, *s. m.* Latinismo usato nel nostro dialetto. Anniversario — Giorno determinato, nel quale si rinnovi ogni anno la memoria di chicchessia, o checchessia.

* **Completamêint** — *V.* Cumpletamêint.
Completar, *v. a.* Compiere, Finire, Perfezionare — Completare è voce dell'uso.
* **Compliz**, *s. m.* Complice — Consapevole, che è a parte con altri a disporre, o mettere ad esecuzione qualche fatto, e segnat. qualche delitto.
Complot — *V.* Cumplot.
* **Cômper**, *add.* da Comperare. Comperato, Compero.
* **Composit**, *add. m.* Composito. Aggiunto del quinto ordine d'architettura, così denominato, per esser un composto degli altri quattro, cioè Toscano, Dorico, Jonico e Corintio.
Compositôur — *V.* Cômpusitôur.
Cômpra, *s. f.* Compera, Comperamento, Compra, Compramento — Il comperare.
* **Compuc'tarì** — *V.* Computstarì.
* **Compusitôur**, *s. m.* Componitore, Compositore, Compostore. Che compone — In tecnol. Colui che nelle tipografie trae i caratteri dalle cassette, e sì gli acconcia che vengono a formare il testo dell' opera che si deve stampare.
* **Comput**, *s. m.* Computo, Calcolo. *V.* Calcol.
* **Computesta**, *s. m.* Computista. Colui che esercita l'arte di tenere conti e ragioni, e far computi — Colui che tiene le scritture di una casa per bilancio d'entrata ed uscita.
* **Computstarì**, *s. f.* Computisterìa. L'Arte o Professione del computista — Lo scrittoio del computista.
* **Comud** — *V.* Comod.
* **Comudamêint** — *V.* Comodamêint.
* **Comudeina**, *s. f.* Comodino. Arnese di legno che tiensi accanto al letto, e serve al doppio uso di Tavolino da notte e di seggetta. Carena. Voc. art. e mest.
* **Comul**, *s. m.* Cumulo, Cumolo — Mucchio di cose ammontate senz' ordine.
Far comul — Fare cumolo. Accumulare, Ammassare, Ammontare — Cumulare, Cumolare.
Comunal, *s. m.* Comune, Comunità, Comunale.
Fond, o Bein comunal — Beni comunali = Fondi appartenenti ad un comune, ogni abitante del quale ne ha il godimento in promiscuità con tutti gli altri abitanti del medesimo.
Teater comunal — Teatro comunale, Comunitativo = Appartenente al comune.
* **Comunemêint**, *avv.* Comunemen-

te. A comune, In comune, Universalmente, Generalmente, Pubblicamente — Ordinariamente, Per lo più.

Comunemêint as fa aquse — Ordinariamente, Per lo più si fa così.

* **Comunicar** — *V.* Cumonicar.

* **Comunicaziôn** — *V.* Cumunicaziôn.

* **Comuniôn**, *s. f.* Comunione. Partecipazione di checchessia con altri.

Comuniôn — Comunione. Il sacramento dell' Eucarestia, e l' Atto di ricevere questo sacramento — Scrivesi anche Communione.

Sunar la comuniôn, Purtar la comuniôn — Suonare la comunione, o Portare la comunione, si dice quando il prete và a portare il SS. Viatico agl' infermi.

Comuniôn — L' unione di molte persone in una medesima fede.

Comunità — *V.* Cumonità.

* **Con** — *V.* Cun.

* **Cônca**, *s. f.* Concavità, Profondità.

Ai è una cônca la zà in fônd a quêl pra ch' a psì vêder — In fondo del prato c' è una profondità che fa meraviglia.

Far cônca — Piegarsi, Incurvarsi. Imbarcarsi nella larghezza, dicesi comunemente di asse o legni non molto grossi, che agevolmente e senza spezzarsi si piegano o volgono dopo che sono messi in opera.

Cônca da muradur, *s. f.* Schifo, Giornelletto, Vassoio – In tecnol. Strumento di legno che serve ai muratori per trasportare la calcina, il gesso, o impastarlo per murare.

* *Côncа fêssa* — Conca fessa, si dice per metaf. di chi ha poca sanità.

* **Concret** — *V.* Cuncret.

* **Concretar** — *V.* Cuncretar.

Condaminar, *v. a.* Dominare, Padroneggiare, Signoreggiare, Comandare. Possedere e reggere cose o persone sotto propria autorità.

L' è un ragaz ch' an s' po condaminar — È un giovinetto che non si lascia consigliare, regolare.

Condoglianza, *s. f.* Condoglienza, Condoglianza, Condolenza. Il condolersi — Querela, Lamento di checchessia con alcuna persona. Doglianza.

Far el sôu condoglianz — Condolersi, Rammaricarsi delle sventure altrui.

Condot — *V.* Cundot.

Condotta — *V.* Cundotta.

* **Condunar** — *V.* Cundunar.

* **Condur** — *V.* Cundur.

* **Congiura** — *V.* Cungiura.

* **Congiurar** — *V.* Cungiurar.

* **Cono**, *s. m.* Cono. Solido a base circolare, il quale va diminuendo sempre circolarmente verso la parte opposta, ove termina in punta che dicesi apice.

* **Conotat**, *s. m. pl.* Contrassegni, Segnali, Descrizione d' una persona, od una cosa. Connotati, è Voce dell' uso, da *con* e da *nota* quasi Nota, carattere, qualità che stia coll' oggetto: Bernardoni.

* **Conni** — *V.* Cogni.

* **Consaputa** — *V.* Cunsaputa.

* **Conseguêinza** — *V.* Cunseguêinza.

Consideravol — *V.* Cunsideravol.

* **Consulêint**, *s. m.* Consulènte. Voce registrata senza esempi — Consigliante, Consultante, che consiglia, dicesi comunemente dell' avvocato che consiglia il cliente, e del medico che da avviso sullo stato d' un ammalato, curato da un altro medico.

Consult — *V.* Cunsult.

* **Consultar** — *V.* Cunsultar.

* **Consumà** — *V.* Cunsumà.

* **Consumar** — *V.* Cunsumar.

* **Consumè**, (dal franc. Consommè) *s. m.* Brodo in cui abbiano bollito polli, o altri carnaggi, tanto che vi siano consumati dentro, onde il brodo divenga molto sostanzioso.

* **Cônt**, *s. m.* Conto, Computo, Calcolo, Ragione, e presso i commercianti, Registro delle partite del danaro da dare e da avere.

* *Cônt avert* — Conto aperto, o acceso = Conto non saldato — E fig. Avere il conto acceso vale Seguitare a far checchessia lungamente e continuamente ma prendesi in mala parte. Ed anche signif. in dialet. Aver contesa con alcuno.

* *Cônt currêint* — Conto corrente = Quello in cui si vanno giornalmente registrando le partite di debito, o credito che vanno creandosi; dicesi propr. il Conto de' danari.

* *Cônt mort* — Conto morto, Quello che non fa debitore, o creditore effettivo ma si tiene soltanto per comodo di scrittura — Conto spento = Quello ch' è saldato e pareggiato.

Brav pr' i cônt — Bravo aritmetico, ragioniere, abbachista.

* *Acumdar i cônt* — Accomodare, acconciare, aggiustare, saldare le ragioni, i conti.

* *Cônt ch' baten* — Battere dei conti, dicesi Allorchè sono saldati pari, o che tra loro confrontano.

* *Dar a cônt* — Dare, o Pagare una parte del debito.

* *Arvêder i cônt* — Rivedere i conti, le ragioni, o le partite.

* *Essr' un omen d' cônt* — Uomo di conto = Uomo di riputazione, stimato, considerato.

* *Dar cônt* — Dar conto di checchessia = Darne avviso, notizia, renderne ragione.

* *Dmandar cônt d' una cossa* — Domandar conto = Domandar ragione, Far render conto.

* *Far i cont* — Far conto, o i conti = Riscontrar le ragioni e le partite; e fig. Render conto, dar soddisfazione.

* *Far cônt d' una cossa* — Far conto = Far stima, Avere in pregio, Stimare, Reputare — Riguardarla.

* *Far al cônt sôuvra una cossa* — Far conto, per Far assegnamento, Far capitale di checchessia.

* *Far mal i su cont* — Far male i conti = Immaginar male, fallacemente, Non coglier nel segno.

* *Chi fa l' cônt sêinza l' ost al fa dôu volt* — Chi fa il conto avanti l' oste li convien fargli due volte, Prov. = I disegni che si fanno senza tutti i necessari riflessi, non riescono.

* *Cônt ciar e amizezia longa* — Conti chiari, amici cari = L' amicizia non dee pregiudicar l' interesse.

* *Ai mi cont l' arè da êsser aqusè* — A miei conti, cioè conforme alla mia supposizione, dovrebbe essere così.

* *A bôn cônt l' è anda a finir aqusè* — A buon conto, *modo avv.*, Frattanto, Intanto.

* *Turnar al cônt* — Tornar utile, tornar bene.

* *Metr' in cônt* — Mettere in conto = Annoverar fra le altre cose o tra gli altri conti.

* *Rênder cônt* — Render conto = Far vedere la propria amministrazione.

* *Savêir far al cônt so* — Saper fare il suo conto, Saper di barca menare = Operare con ogni avvedutezza.

Alla fein di cont — Al levar delle tende, Al fin del fatto, All' ultimo, Al far de' conti.

* *Fa cônt*, modo fam. Figurati, Immaginati!

* *Grand fa cônt cm' è un caval* — Grande per esempio come un cavallo.

* *Fêin cônt* — Poniamo che, Poniamo il caso, Figuriamoci, Facciam conto.

* *Far cônt ch' gneint seppa* — Far vista, o le viste = Fingere, dissimulare.

* *Far cônt d' en senter, D' en vêder* — Far conto che passi l' imperatore = Non badare a quello di che si tratta. Dar l' udienza che da il Papa a' furfanti, cioè Non dare orecchio, o retta alle parole o a' fatti altrui.

* *Bisogna far cônt d' en cossa* — Ogni pruno fa siepe, Giova l' ago dove non è buona la spada, modi fig. che esprimono Doversi tener conto d' ogni cosa anche minima.

* *Per cônt mì, Per cônt tò* — Per conto mio, Per conto tuo = Per quanto dipende da me, da te.

Truvar al cônt in t' una cossa — Trovare il conto di una cosa = Raccapezzarla, Trovar la via di chiarirla.

* *Arvêdr' i cont a ôn* — Lo stesso che *Arvêdr' el cusdur a ôn* — Rivedere il conto a uno = Esaminare s' egli sia incorso in qualche mancamento.

Star a cônt d' ôn — Stare a conto di uno = Attenere a lui l' utile e il danno.

Tgnir cônt — Tener conto = Notare, Prender memoria o ricordo.

* *Tgnir a cônt* — Tenere a conto, vale anche Far risparmio, Risparmiare.

Tgnir a cônt una cossa — Tener a conto una cosa = Averne cura, Riguardarla.

* *Turnar al cônt* — Tornare il conto, Tornar bene i conti = Non v' essere errore nel conto.

* *Turnar al cônt ed far una cossa* — Tornar conto = Essere utile, Tornar bene: E così l' usano anche i Toscani.

Andar a cônt d' on una butêiga — Andare a conto di uno una bottega = Andar sotto suo nome e a suo pro.

* **Cônt**, *s. m.* Conte. Titolo d' onore, o Signor di contea.

Cônt sêinza la cuntea — Signor di maggio, Gentiluomo per procuratore, Cittadinuzzo di fava, dicesi per disprezzo, o scherzevolmente a chi vuole spacciarsi per nobile e ricco e non lo sia.

Cônt che n' cônta — Titoli disunti = Titoli vani e senza rendita.

Contabil — *V.* CUNTABIL.

Contabilità — *V.* CUNTABILITÀ.

* **Côntra**, *prep.* Contro, Contra — Preposizione che denota Opposizione, Contrarietà.

Dar côntra — Dar contro. Contraddire, ed anche Opporsi ad alcuna cosa.

Êsser côntra — Esser contro = Esser contrario, Essere in opposizione.

Far côntra — Far contro = Contravvenire, Operare in opposizione.

Côntra — Contro, contrario di Pro.

Êssri al prò e l' côntra — Esservi il pro e il contro = Il concorde e il discordo, Il buono e il cattivo.

Côntra — Contro. A rincontro, A rimpetto.

Dar, o Far côntra a ôn — Dare contro ad alcuno = Nuocergli, Essergli contrario, Avversarlo.

Ciapar côntra a un quêl — Urtare in checchessia.

Contraband — *V.* Cuntraband.

* **Côntrabass** — *V.* Cuntrabass.

Côntracartêla, *s. f.* Contraccartella. In tecnol. Pezzo di ferro, o d' altro metallo, in cui s' invita la piastra dell' archibugio e della pistola, per tenerla ferma alla cassa.

Côntracassa dl' arloi — Cassa. Custodia in cui si racchiude l' oriuolo da tasca.

Contradisteint — *V.* Cuntradisteint.

Côntrafort — *V.* Furtêzza.

* **Côntrafort**, *s. m.* Contrafforte. In archit. Sorta di riparo aggiunto per maggior saldezza di muro, o altro, e ad esso appoggiato per sostenerlo, o per reggerlo in caso di ruina. *V.* Barbacan.

* **Côntrafoss**, *s. m.* Antifosso, Contraffosso — Fosso anteriore ad un altro, per ricevere gli scoli della campagna — In milit. Un secondo fosso di una città, che rimane verso la campagna, e serve a raddoppiar le difese.

* **Côntralom**, *(A)*, *mod. avv.* Contrallume, A contrallume — In pittura dicesi di ciò che non riceve il lume a dirittura, onde non può mostrarsi in tutta la sua bellezza.

* **Côntralt** — *V.* Cuntralt.

Côntraltar, *s. m.* Contrammina. Metaf. dicesi d' ogni Mezzo coperto qualunque, che si usa per interrompere e mandare a vuoto gli altrui disegni. Sopravvento, Soprammano.

* *Far un côntraltar* — Contramminare, metaf. Cercar occultamente di mandare a vuoto i disegni altrui.

Côntramarcia — *V.* Cuntramarcia.

* **Côntrameina** — *V.* Côntraltar.

* **Côntramola**, *s. f.* Contrammolla. In tecnol. Lastra di ferro che serve a disimpegnare il fermo delle tacche della stanghetta della serratura; così detta perchè opera come la molla, ma in senso contrario — Presso i carrozzai, Quella molla a cui è raccomandato il contracignone.

* **Côntramur** — *V.* Côntramuraia.

* **Côntramuraia**, *s. f.* Contramuro. In archit. Picciol muro che si fa contro un altro muro per fortificarlo, affinchè il vicino non soffra alcun danno, nè incomodo per la costruzione che gli si fa accanto.

* **Côntranatura**, *add.* Contrannaturale. Che è contrario alla natura.

* **Côntranatural** — *V.* Côntranatura.

* **Côntrapêil**, *s. m.* Contrappèlo. Pelo al contrario. Il verso, o la piegatura contraria del pelo.

Dar al côntrapêil — Dare il contrappelo o Radere contrappelo, dicesi del Barbiere, che dopo aver raso il pelo, rade il residuo a rovescio.

Dar al côntrapêil, dicesi in dialet. metafor. per Dar l' ultimo tocco, l' ultima pulitura a checchessia.

Andar côntrapêil — Andar contrappelo, A contrappelo = Andar a rovescio, andare per la parte opposta.

* **Contrapêis** — *V.* Cuntrapêis.

* **Contrapont** — *V.* Cuntrapont.

* **Côntrascarpa**, *s. f.* Contrascarpa. In milit. La scarpa, che chiude il fosso, la quale, siccome rimane incontro alla scarpa della fortezza, si chiama contrascarpa — La parte superiore dicesi, ciglio della contrascarpa.

* **Côntrasèins**, *s. m.* Contrasenso. Senso d' una parola, d' un discorso, o simile, contrario al senso naturale. Così registra il Voc. di Napol. ma senza esempi. Il Viani (V. Diz. di pret. franc.) nota che questa voce fu registrata da qualche vocabolarista, e difesa dal Valeriani, e porta esempio di scrittore Toscano.

* **Côntrasradura**, *s. f.* Contra serratura. T. de' nostri magnani, Quella cassettina di ferro che riceve la stanghetta della serratura.

* **Contratêimp** — *V.* Cuntratêimp.

* **Côntravlêin**, *s. m.* Contravveleno. In medicina, Sostanza che rende innocente la materia velenosa. Dicesi ancora, Antidoto, Antifarmaco.

* **Côntravoja**, *mod. avv.* Contravolontà, Fuorvoglia, Forvoglia, Controstomaco = Di mala voglia, Mal volontieri, A malincorpo, Malvolontieri, A malincuore.

* **Côntravolontà** — *V.* Côntravoia.

* **Control**, *s. m.* Controllo (dal franc. Controle) Voce dell' uso. Riscontro.

* **Controlarì**, *s. f.* Controllerìa. è voce di fabbrica italiana sul conio delle due

francesi *Control e Controlor*, qui notate, e della quale l'Italia non ne abbisogna possedendo, i vocaboli Revisione, Riscontro, Verificazione.

Far del controlarì — Rivedere, Riscontrare, Verificare.

* **Controlor**, *s. m.* Controllore, (dal franc. Controleur). Voce di uso per Revisore, Riveditore.

* **Controstimolant**, *add. e sust.* Controstimolante. In medicina, Sostanza che, secondo il Rasori, ha la proprietà di calmare e diminuire direttamente l'azione vitale.

* **Cóntrôurden**, *s. m.* Contrordine. Rivocazione d'un ordine; Ordine contrario ad un altro. Fanf. voc. della ling. ital. — Il vocab. di Nap. la registra come Voce dell'uso.

* **Contumazia**, *s. f.* Contumacia, Contumace. Disubbedienza ostinata ad un superiore, o a tale che si considera come superiore — In giurispr. Il disubbidire al giudice, o tribunale segnat. col non presentarsi chiamato, o in persona, o col mezzo di rappresentanti, innanzi ad esso.

Star in contumazia — Far la contumacia, o Stare in contumacia, dicesi delle persone e delle mercanzie che per alcun determinato tempo si tengono in luogo separato per sospetto della peste.

* **Contusiôn** — *V.* Cuntusiôn.

* **Conversa** — *V.* Cunversa.

* **Convuls** — *V.* Cunvuls.

* **Convulsiôn** — *V.* Cunvulsiôn.

Conz, *add.* Condito, Concio, e dicesi delle Vivande — Fatturato, Affatturato, del Vino.

* *Conz* — *V.* Cunzà.

* **Conza**, *s. f.* Concia. Luogo, dove si conciano le pelli, o La materia stessa con cui si conciano.

Metr' el pêl in conza — Mettere, o Tenere il cojame in addobbo, in mortaio, in canale = Dar il concio, o la concia alle pelli.

Dar la conza al vein — Dare il governo al vino, Governare, Affatturare il vino = Alterarlo coll'infondervi checchessia.

Conza — *V.* Cundimêint.

Conzacanva — *V.* Canavein.

* **Conzalavèz**, *s. m.* Concialavèggi. Artefice che racconcia i laveggi.

Conzascran, *s. m. e add.* Seggiolaio. Quegli che fa, vende o accomoda le sedie.

Conzatêsta, *s. m.* Conciateste. Voce scherzev. Colui che concia le teste, Che crede poter mettere altrui il cervello a partito.

* **Côp**, *s. m.* Tegola, Tegolo, Coppo. Sorta di lavoro di terra cotta, lungo ed arcuato, che serve per coprire i tetti — Sue parti: Testata, Il capo largo. Piede, Il capo stretto. Ali, Le parti laterali della testata.

Dai cop in sò — Dal tetto in su, detto fig. vale Oltre l'intelligenza umana.

* *En crêder dai cop in sò* — Non credere dal tetto in su, fig. Non aver credenza nelle cose soprannaturali.

* *Purtar sò i cop* — Portar la colpa altrui.

* *L'è mei cascar dalla fnêstra che dai cop* — Meglio è cader dalla finestra che dal tetto = Di due mali si deve eleggere il minore.

* *Côp* — Coppe. Uno dei quattro semi delle carte da tresette.

* *Zugar côp è arspônder bastôn* — Prov. Accennar in coppe, e dare in bastoni = Mostrar di voler fare una cosa, e farne un'altra — E anche fig. Dar cartaccie = Non rispondere a secondo il gusto di chi si richiede.

* *Tors al du d' côp* — Modo basso. Andar via, Andarsene senz'altro dire.

* **Côp**, *s. m.* Lattaiuolo. Torta fatta di latte, ova, zucchero, che per usanza del nostro paese, i contadini portano in regalo ai padroni, in certe solennità.

* **Copia**, *s. f.* Copia. La cosa copiata.

Tor copia — Pigliar copia = Copiare, o Far copiare — E dicesi anche di pitture, sculture, e simili, che non di propria invenzione si fanno, ma si ricavano dagli originali.

L'è copia = Ell'è copia, diciamo Quando alcuno fa, o dice una cosa, prima da altri fatta, o detta.

Copia presso i cartai, significa Il numero di sette o di otto fogli posti a rasciugare uniti allo spanditoio.

Bêla copia — Bell'ambo, dicesi per motteggio, di Due persone amiche od interessate, che siano sempre insieme, o che abbiano lo stesso modo di pensare, o di due Conjugi del pari stravaganti e pazzerecci.

Mala copia — Minuta, Bozza di scrittura da mettersi poi in pulito.

Ciopa — *V.* Ciopa.

Andar in copia — Andare in coppia = Andare accompagnato con un altro di pari.

* **Copialeter**, *s. m.* Copialettere. T. mercant. Registro delle lettere che si scrivono, e di cui si vuole tener memoria per gl'interessi occorenti. Gherard. Suppl. a'

voc. ital. Alcuni riprendono questa voce, ma è di uso comune. Fanf. Diz. della ling. ital. — Copialettere, dicesi anche La macchinetta di cui si servono negli scrittoi per imprimere nel Registro la lettera originale, scritta con inchiostro speciale ecc.

* **Copiar** — *V.* Cupiar.

* **Côppa**, *s. f.* Coppa. La parte di dietro del capo.

* **Côppa**, *s. f.* Coppa. In tecnol. Specie di salume, fatto colla testa del majale lessata, tagliata in pezzetti, condita con sale ed altri ingredienti, ed insaccata.

Cóppa da estad — Coppa. Altra specie di salume, fatto colla carne porcina cruda, e insaccata.

* **Côppa**, *s. f.* Coppa. Vaso d'oro, o d'argento, o d'altra materia, con larga bocca, per uso di bere.

Servir ôn d' cóppa e mantél — Servir uno di coppa e di coltello, dicesi Quando si serve alcuno puntualmente e bene in tutte le cose.

L' è una cóppa d' or — Egli è una coppa d'oro, diciamo Quando vogliam mostrare in quel tale essere o squisitezza o eccellenza.

* **Copula**, *s. f.* Cupola. Opera d'architettura, in forma d'una tazza capo volta usata comunemente per coperchio di edifici sacri. Taluno opina che questa voce tragga origine dall'arabo; veggasi nel Du Cange *Cupu'a*, la cui radice potrebb'essere *Cupa*, che nell'infima latinità si disse per Coppa, Tazza, e simili: Gherard. suppl. a' voc. ital. — E per simil. dicesi dagli artefici La sommità convessa di varie cose — Timpano è la base, sulla quale s'innalza la cupola. Costole, Quelle fasce verticali, che principiano al piede di essa e vanno ascendendo verso la sommità — Mela dicesi la palla che vi si pone alla sommità, e Peduccio, Quella pietra sopra la quale posano gli spigoli della volta.

A copula, mod. avv. A cupola = In forma di cupola.

* **Coquel** — *V.* Coch.

* **Cor**, *s. m.* Cuore, o Core, come soglion scrivere i poeti. Viscere principale del petto, vuoto dentro, che è l'organo della circolazione, nel quale le vene portano il sangue, e dal quale riesce per le arterie a nutrire tutte le parti del corpo. È posto nel mezzo del petto fra i due polmoni, e sopra il muscolo diaframma, che divide dal ventre quella cavità superiore, connesso cogli ultimi tronchi delle arterie e delle vene, e rinchiuso in un sacco membranoso, che fu perciò chiamato pericardio da' Greci — Cuore, fig. per Centro, Mezzo, Mente, Animo, Pensiero, Ardimento.

Cor d' leôn — Cuor di leone, dicesi ad Uomo coraggioso e prode.

A malincor, mod. avv. A malincuore = Contro voglia.

Ed cor — Di cuore = Affettuosamente, Volontieri.

Andar al cor — Andare al cuore, Toccare il cuore = Commuovere.

Avêir cor — Aver cuore = Aver coraggio.

Avêir cor — Aver cuore, per Aver compassione, pietà.

Andar al cor — Andare a cuore = Andare all'animo, Andare a grado, Aggradire.

Avêir al cor in t' la lêingua — Lo stesso che *Avêir in t' la lêingua quêl ch' s' ha in t' al cor.*

Avêir in t' la lêingua quêl ch' s' ha in t' al cor — Avere sulla lingua quel che si ha nel core = Parlare o Trattare con sincerità, senza finzione.

Batr' al cor — Battere il cuore = Il muoversi del cuore, allorchè per qualsivoglia passione, o del corpo o dell'animo si fa più sollecito dell'ordinario.

Bastar al cor — Bastare il cuore, Darti il cuore = Avere il coraggio.

Cascar al cor — Cascare il cuore, Perdere il cuore = Travagliarsi, Sbigottirsi per mala novella.

Avrir al cor — Aprire il cuore = Commuoverlo.

Avrir al cor alla speranza — Aprire il core alla speranza = Sperare.

Avêir in cor — Avere in cuore = Aver nel pensiero, nell'animo, nella memoria.

Avêir una cossa secônd al sò cor — Avere una cosa secondo il suo cuore = Averla secondo il suo desiderio.

Avêir al cor a una cossa — Avere il cuore ad una cosa = Avervi affezione, Attaccamento, Pensarvi molto.

Avêir al cor d' un grêl — Avere il cuore d'un grillo, o Di scricciolo = Essere pusillanime, vigliacco.

Cavar al cor — Cavare il cuore, l'usiamo in dialet. per Dare intenso dolore. Lo stesso che *Passar al cor.*

Cavar al cor — Cavare il cuore, si dice anche per Dar piacere infinito.

Custar al cor e i uc' dla têsta — Costare il cuore e gli occhi = Costare moltissimo.

Cherpar al cor — Crepare il cuore = Sentir sommo dispiacere, o dolore.

D' cor — Di cuore = Di buona volontà, Volontieri.

Dar in t' al cor — Dar nel cuore = Fare o Dir cosa grata, o che dia altrui nell' umore, portandogli gran contentezza.

Dar cor, o Far cor — Far coraggio, Far animo.

Dir d' cor, o Far d' cor una cossa — Dire o Fare checchessia di cuore = Dire, o Fare con passione checchessia.

Dir in cor sò — Dire in suo cuore = Discorrere tra sè stesso. Pensare.

C' cörer cun al cor in man — Parlare col cuore in mano = Con sincerità, alla buona.

Esser d' bön cor — Essere di buon cuore = Avere somma bontà.

Fars cor — Farsi core = Pigliar animo.

Far al cor dur — Fare il cuore duro = Ostinarsi.

Far tant' e de cor — Fare tanto di cuore = Pigliar grande animo.

Pregar d' cor — Pregare di cuore = Pregare con grande istanza, quanto uno può.

Scupiar al cor — Scoppiare il cuore = Sentire dolore eccessivo.

Tucar al cor — Toccare il cuore = Convincere, Compugnere.

* **Cor**, *s. m.* Coro. Luogo nelle chiese, ove si canta, il quale ha figura di mezzo cerchio — L' adunanza dei cantori.

Banca dal cor — Prospera. Panca, o Sedile del coro.

Cantar in cor — Dir delle violine, o L' orazione della bertuccia = Dir del male fra se medesimo.

Cor — Coro. Adunanza, Moltitudine, Schiera — Ciascuno dei nove ordini degli angeli — Adunanza di più interlocutori insieme nelle rappresentanze teatrali, E li versi cantati o recitati dalla detta adunanza.

Coram popolo — Corampopolo, *avv.* preso della maniera latina e vale, Pubblicamente, In presenza di tutto il popolo.

Corba, *s. f.* Corba. La maggior misura bolognese de' solidi e dei liquidi — Il peso della corba di grano, mercantile è di 140 libre bol. — In italiano Cesta intessuta di vimini o d' altra simile materia.

Corda, *s. f.* Corda. Fila di canapa, di lino, di seta e simili rattorte insieme per uso di legare — Corda, Quella per uso di alcuni stromenti da mano, fatta di minugia o di metallo.

Dar dla corda — Menar il can per l' aia = Mandar le cose alla lunga per non venire alla conclusione.

* *Insdir una corda* — Impiombare, Intagliare, Intrecciare, o Congiungere capo a capo due funi per tal modo, che non ne formino che una sola.

* *Dar la corda* — Dare la corda. Tormento che si dava in tempi meno civili alle persone imputate di qualche delitto, per obbligarle a confessare, o a nominare i complici; che dicesi anche = Mettere alla corda, Collare, Sottoporre alla tortura.

* *Tucar una corda a òn* — Toccare altrui una corda, per metaf. = Parlargli così alla sfuggita di alcuno affare, il che dicesi ancora Toccargli un tasto.

* *A tirar trop la corda la se spézza* — Prov. Chi troppo tira la corda la spezza, o la strappa = Chi vuol troppo perde il tutto.

Cordel, *s. m.* Strato di terra, che sovrapposto a strati consimili, va rialzando un terrapieno, e formando l' argine di un fiume o di un canale. Così nota il Ferrari.

Coren, *s. f. pl.* Corno, e nel plur. Corna, Corni — Quell' osso duro ed acuto, che hanno doppio in testa alcuni animali quadrupedi.

* *Alzar el coren* — Alzar le corna = Montar in alterigia, insuperbire, ribellarsi.

* *Chinar el coren* — Chinare le corna = Umiliarsi.

* *Piciar in t' el coren a òn* — Dar sulle corna ad alcuno = Dargli sul capo, ed anche Rovinarlo.

* *En valéir un coren* — Non valer un corno = Non valer nulla. Modo basso.

* *Un coren che t' sfönda* — Messer malanno che ti colga, Canchero che ti mangi!

Coren dl' abundanza — Corno, Cornucopia — Corno d' Amaltea, Dell' abbondanza, Della copia, Della dovizia: In mitolog. Sorta di vaso, a foggia di corno, pieno di frutti, fiori, ecc., ecc., simbolo dell' abbondanza.

Coren o Corna — Corno, si dice popolarmente, o scherzos. a Bernoccolo, o Tumoretto, che talvolta i fanciulli in cadendo si fanno o nella fronte o nella testa.

* *Far el coren* — Far le corna; È

quel segno di dispregio che si fa a uno che non si voglia secondare in qualche suo desiderio, alzando l'indice e il mignolo, e abbassando il grosso, il medio e l'anulare della mano.

Dir coren d'ôn — Dire corna d'uno = Dirne male, Sparlarne molto.

* *Un coren!* — Un corno! Esclamazione che si fa quando risolutamente vogliamo dire ad alcuno che non la pensiamo come lui, o dargli una brusca negativa.

* **Coren**, *s. m.* Corno. In musica. Strumento da fiato fatto a somiglianza di corno — Ve n'ha di più forme, che hanno diversi nomi, e sono, Corno da caccia, Corno bassetto, Corno basso, cromatico, e Corno inglese.

Sunadóur da coren — Cornista. T. music.

Corentêzza — *V.* Curentêzza.

* **Côrer**, *v. intr.* Correre. Andare velocemente, Impetuosamente — Avere la sua direzione, Il suo andamento, e come diciamo il suo corso — Scorrere, Insinuarsi — Riferendo a età, vale Aver quell'età di cui si parla — Correre per Aver luogo, Essere; nel qual significato diciamo anche Passare.

I dvir ch' córen, o passen tra padr e fiol — I doveri che corrono tra padre e figlio, tra moglie e marito: Salvin. Disc. ac. 6. 59.

Córer dri a una cossa — Correr dietro ad alcuna cosa = Bramare ardentemente di conseguirla, Ricercarla con ardente passione; e per maggior espressione dicesi anche, Correr dietro come la pazza al figliuolo.

* *Córer la cavaleina* — *V.* Fumar la cavaleina.

* *Córer la paga* — Correre la paga, o Il pagamento = Esser dovuto il soldo, Il pagamento, o Pagarsi il soldo a tempi stabiliti.

* *Far a córer* — Fare a correre = Gareggiare a correre, a chi più corre.

Córer adoss a ôn — Correre addosso altrui = Assalirlo, Investirlo.

Córer vóus — Correr voce, fama, e simili = Esser voce ecc.

Córer al mar — Navigare.

* *Córer perecol* — Correre il pericolo, il rischio = Essere in pericolo, in rischio.

Córer in aiut — Accorrere, Venire in aiuto.

* *Córer al téimp* — Correre il tempo = Trapassare il tempo.

* *Córer in furia* — Correre a furia = Precipitosamente.

* *Córer dri a ôn* — Correre dietro a uno = Ricercarlo, Pregarlo.

Córer, o N' córer una munéida — Correre, o Non correre una tal moneta, dicesi dell'Essere o Non essere ricevuta.

Córer dri al richêz — Correre dietro alle ricchezze = Esserne vago, Desiderarle.

Córer l'obligh — Correre l'obbligo = Esser tenuto, obbligato.

Lassar córer — Lasciar correre = Lasciare che una cosa continui a farsi in un dato modo, dissimulando quel che c'è di male.

Lassars córer — Lasciarsi correre in checchessia = Abbandonarvisi.

* **Corga**, *s. f.* Paniere. Arnese di forma cilindrica, costrutto di vimini non iscortecciati e grossi come il dito mignolo, intrecciati e non tessuti, in modo che tra essi vi sono dei vani — Se ne servano i contadini per trasportar paglia, fieno, foglie, ed altri simili oggetti per alimentare il bestiame, e per simili altri usi.

Corgh, *s. m.* Cesta. Arnese a foggia di paniere, senza manico, rotondo e quasi piano, intessuto di vimini, salci o simili materie, e serve particolarmente a contenere frutta, erbaggi ed altro, e si porta in testa da' nostri contadini in andando al mercato.

Corisposta — *V.* Curisposta.

* **Corna**, *s. f.* singolare di *Coren. V.* Coren.

Corna — Corno, dicesi scherzevolmente a Bernoccolo, Tumoretto che talvolta i fanciulli si fanno nella fronte o nella testa in cadendo.

Corni — *V.* Pcoren.

Corniola — *V.* Curniola.

Cornucopi, *s. m.* Candelabro. Candeliere a più lumi, sostenuti ordinariamente da figure con fogliami, viticci ed altri ornamenti.

Cornucopi — Corno dell'abbondanza — *V.* Coren.

* **Coro**, *s. m.* Coro. In musica — Pezzo vocale a più voci, esprimente il sentimento unanime di una moltitudine di persone.

Corôss, *s. m.* Codirosso. Specie di uccelletto, così denominato perchè ha il ventre e la coda di color rosso — Dicesi anche Rossignuolo de' muri.

* **Corp**, *s. m.* Corpo. Porzione di materia che forma un tutto individuale e di-

stinto — Parte corporea del composto dell' animale — Ventre, Pancia.

Andar dêl corp — Andare di corpo = Cacare.

Avêir al benefezi dêl corp = Cacare il bisognevole senza alcuno medicinale artifizio.

Èsser dôu anom e un corp sôul — Essere due anime in un nocciuolo, dicesi di due amici intimi.

Tgnir in corp — Tener in petto = Tener celato una cosa.

In anma e in corp = Vivo.

Movr' al corp — Muovere o Sciogliere il corpo = Fare cacare.

Corp nad — Corpo nato = Uomo vivente, Persona.

Corp ed Crest — Corpo di Cristo, dicesi il Sacramento dell' altare.

Corp ed guardia — Corpo di guardia, dicesi un Numero di soldati che siano in guardia.

Corp dl' armada — Corpo della battaglia = La parte dell' armata ch' è situata alla metà della linea, e forma la colonna di mezzo nell' ordine a tre colonne. Essa forma la prima divisione, ed è comandata dal generale dell' armata.

Corp dla butêiga — Corpo della bottega = Tutti gli effetti che sono dentro alla bottega.

Corp — Corpo, per Tutta la massa insieme unita di molte parti ridotte in una come Corpo di città, di repubblica, e simili.

Corp acadêmich — Corpo, qualora si parli di Accademie o d' altre compagnie, s' intende Tutte le persone, considerate insieme, che compongono esse Accademie, che formano esse Compagnie; ond' è poi che tali persone, considerate ciascuna di per sè, sogliamo chiamarle Membri.

Andar o Presentars in corp — Andare o Presentarsi in corpo, dicesi dei Membri d' una compagnia, d' una comunità, d' una accademia, ecc. i quali tutti insieme vadano, o si presentino ad un personaggio, ad una solenne cerimonia, od una impresa, ecc.

Avêir corp — Aver corpo, parlandosi di colori, vale Esser pieni, e perciò non trasparenti. Ed in contrario, Non aver corpo un colore, significa Essere trasparente, e come a dire dilavato.

Corp dêl delèt — Corpo del delitto, diciamo in bol. più comunemente La cosa rubata. Ed anche il luogo, le circostanze ecc., con cui è stato commesso il delitto.

Dar corp a una cossa — Dar corpo a una cosa, Darle forza, sostanza, o simili.

Corp dla culôuna — Corpo della colonna, dicesi dagli Architetti il Fusto o Fuso della colonna.

A corp a corp, mod. avv. A corpo a corpo, Corpo a corpo = A solo a solo, A testa per testa.

A corp a dzôn — A corpo digiuno = Senza aver preso cibo.

Far tòt un corp — Fare un corpo = Mettere in massa.

Vgnir tòt da un corp, diciamo di fratelli nati dalla stessa madre.

Avêir al corp alla gôula — Lo stesso che *Avêir la panza alla gôula. V.* Panza.

Corp dêl demoni! — Corpo del demonio! Specie d' esclamazione.

Dars a corp mort — A corpo morto, *mod. avv.* = Alla disperata.

Corp e de Diana bach, esclamazione simile all' altra *Corp dêl demoni.*

Corp d' mi Lola! specie di giuramento e d' esclamazione.

Corp ed vôus — Corpo di voce. T. music. La voce considerata rispetto alla forza anzi che rispetto all' estensione.

Quand god al corp, la bisaca s' lamêinta — Prov. Quando il corpo gode, tribola la scarsella = Per vivere lautamente bisogna spendere molto.

* **Corporal**, *s. m.* Corporale. Pannicello di lino bianco, sul quale il sacerdote posa l' Ostia consacrata nel dir la messa.

* **Corporal**, *add.* Corporale. Di corpo, di sostanza corporea, Che ha corpo, Appartenente al corpo — Aggiunto di Nemico = Capitale, Mortale.

* **Corporalmêint**, *avv.* Corporalmente. Col corpo materialmente, Secondo il corpo. Contrario di Spiritualmente.

* **Corporatura** — *V.* Curpuratura.

* **Corporaziôn**, *s. f.* Corporazione: Compagnia autorizzata da chi governa, e formata di più persone, le quali vivono sotto un reggimento comune in quanto risguarda la loro professione. Così il Gherardini registra questa voce, con esempio del Pananti, Avvert. 2: 104 — Altro esempio Toscano presenta il Viani tratto dalla Guida all' archivio centrale di Stato ed è questo = L' archivio delle corporazioni religiose, dipendenti dalla Direzione generale del Reggimento. E soggiunge = questo esempio puntella l' altro del Gherardini. Io però non mi v' inframetto. Sò che i Latini dicèvano, Corporati, qui in aliquo

corpore, seu collegio erant; e che avevano pure Corporatio, Corporationis, che ne' tempi di bassa latinità fu tratta a significare *Corpo*, cioè Congregazione, Società. *V.* Viani. Diz. di Pret. franc. — Il vocabolario di Napoli la nota voce dell' uso.

Corpuratura — *V.* Curpuratura.

* **Corpusdomini**, Voce del tutto latina, che significa appresso di noi il santissimo Sacramento dell' altare, per essere in esso il vero corpo di Cristo, Signor nostro — Festa che si celebra in memoria dell' istituzione del medesimo Sacramento dieci giorni dopo la Pentecoste.

* **Corsica**, *s. f.* Corsica. Una delle grandi Isole del mediterraneo, vicina alla Sardegna anticamente detta Cirno.

D' corsica — Corso.

Corusiôn — *V.* Curusiôn.

* **Coruv**, *s. m.* Corvo, Corbo. Uccello grosso e di color nero, che si pasce di carname, d' insetti e di frutta.

Al stridar dal coruv — Gracchiare, Crocitare, Crocidare.

Coruziôn — *V.* Curuziôn.

* **Coss**, *s. m.* Coso. Lo stesso che Cosa; ma si usa nel parlar famigliare questa voce per indicare qualunque si sia cosa di cui non ci sovvenga il vero nome, o ci piaccia non dirlo per alcun rispetto. Si applica anche ad uomo, quasi confondendolo colle cose materiali, per dinotare l' esser goffo, mancante di forme leggiadre e d' intelligenza.

* **Cossa**, *s. f.* Cosa. Nome di termine generalissimo, e si dice di Tutto quello che è in qualunque modo, Ciò che è — per Fatto, Affare, Negozio, Argomento, o simile — Aggiunta ad Ogni s' accorda anche col mascolino: E subitamente fu ogni cosa di rumore e di pianto ripieno. Bocc. g. 5.

Esser tot un istêssa cossa cun ôn — Essere una cosa con uno = Essere un altro lui.

Cossa d' poch — Cosa di poco momento, Di niun conto, Di nessuna importanza.

Per premma cossa — La prima cosa = Primieramente, Innanzi tutto, Prima di tutto.

A cossa fatta — A cosa fatta, A cose fatte, A cosa finita = Dopo il fatto.

A cossa per cossa — A cosa per cosa = Distintamente, A una cosa per volta.

Da cossa nass cossa — Prov. Da cosa nasce cosa = Da una circostanza qualche volta triste, ne deriva poi una buona.

Per qualonq cossa — Per cosa che sia, Per qualunque cosa, Per cosa del mondo.

Sôuvr' a tot el coss — Sopra tutte le cose = Soprattutto, Principalmente.

L' è una cossa bêla — È una cosa bella = Una bellezza, Una meraviglia, e simili.

Cossa? — Cosa?

Cussa fat? — Che cosa fai?

En cossa è bôn da quêl — Tutto è buono a qualcosa, Ogni piccolo serve a qualcosa.

Lassar andar el coss cm' el van — Lasciar andar l' acqua alla china, al chino, all' ingiù.

Al têimp acomda en cossa — Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa, cioè il Tempo aggiusta molte cose.

Coss da ragaz — Bagatelle, Cose di poco conto, di nessun valore.

Coss vêci — Cose ricontate, Che hanno un palmo di barba, cioè Tante volte sentite, e che ridette annoiano.

Coss grossi — Le son cose che paiono case.

Cossa numinà o per vì o per strà — Cosa ricordata per via và; Dicesi quando accade una cosa, o sopraggiunge una persona, mentre se ne parlava.

* **Cossa**, *s. f.* Coscia. La parte del corpo animale dal ginocchio all' inguine.

Assrar el coss — Raccosciarsi. Restringersi rinserrando le coscie.

* **Costa**, *s. f.* Costa. Spiaggia, Riva: Salita poco repente — Banda, Lato, Scesa, China.

A mêza costa, o A mêz d'la costa — A mezza costa = A mezzo della salita.

Da costa — Da costa, Di costa, posti avv. = Da banda, In disparte.

Tirav da costa — Tiratevi da banda, da lato.

Costegiàr — *V.* Custegiar.

Costipars — *V.* Custipars.

* **Cot** — Cotto: part. di Cuocere. *V.* Cuser.

Cot in frêzza — Cotto arrabbiato.

Cot bêin — Cotto a dovere.

Cot strinà — Arsicciato, Abbruciaticcio = Troppo cotto.

Stracot — Tracotto = Cotto di troppo.

Cot spaplà, di maggior forza di *Stracot*, Cotto in guisa da esser ridotto in pappa, Stracotto.

Poch cot — Poco cotto: parlandosi di carni Verdemezzo, Tra cotto e crudo.

Cot dal sóul — Scottato dal sole.

Cot dêl vein, o Cot cm' è una pêira marza — Cotto, o Cotto come una monna, dicesi a Uomo ubbriaco, avvinazzato.

Cot spant — Cotto fradicio, Cotto spolpato, Innamorato cotto, dicesi di Chi ama svisceratamente.

En la vléir ne cotta ne cruda — Prov. Non la voler più cotta nè più cruda = Pigliare alcuna cosa com' ella viene.

Têra cotta — Terra cotta = Argilla fatta soda nel fuoco, come si usa per le stoviglie, tegoli e altro.

Armetri al cot el crud — Lasciarvi la pelle e l' ossa = Perdere tutto quello che si possiede.

Cota, *s. f.* Cotta, oggi comunemente dicesi Quella sopravveste di pannolino bianco, che portano gli ecclesiastici nell' esercitare i divini ufficii — Cotta lo stesso che Cocitura, o Cottura.

* *Cota* — Cotta per Quella data quantità di roba, che si cuoce in una sola volta.

* *Mat da sêt cot* — Matto di sette cotte = Matto solenne, spacciato.

* *Ésser sêt cot e una buìda* — Essere di sette cotte, Essere bagnato e cimato, Essere volpe vecchia, o Putta scodata = Esser astuto, fino, malizioso.

* **Cota**, *s. f.* Cotta per Ebrezza: È di uso anche Toscano. *V.* Fanf. voc. dell' us. tosc.

Ciapar la cota, o Una bona cota — Pigliar la cotta = Ubbriacarsi.

Cota per Quantità; e si dice al propr. come al fig.

Ciapar una cota de bot — Toccar molte busse.

* **Cotum**, *s. m.* Cottimo. Lavoro dato, o pigliato a fare, non a giornata, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro, il pigli tutto sopra di sè, e chi lo da sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo.

Dar, o Tor a cotum — Dare o Torre un lavoro a cottimo = Darlo o Torlo a fare alle sopraddette condizioni.

Cotura — *V.* Cutura.

* **Côulabrod** — *V.* Passabrod.

Côulum, *s. m.* Colmo, Cima, Sommità. Punto il più alto di checchessia — Metaf. Grandezza di stato, Prosperità.

Al côulum di cop — Comignolo. La parte più alta d' un tetto, che piove da ..ù lati.

Al côulum, *mod. avv.* In colmo. In sommo grado, Al sommo grado, Al colmo = A misura colma.

In t' al côulum dêl dulóur, dla rabbia — Nel colmo del dolore, della rabbia = Nel massimo grado del dolore, della rabbia.

Éssr' al côulum dla cuntintêzza — Essere nel colmo della contentezza = Essere nel maggior grado della contentezza.

* **Còulum**, *add.* Colmo — Traboccante, Pieno a soprabbondanza — Per similit. Rilevato.

Misura côulma — Misura colma — Quella cui non si è rasa la colmatura.

Purtar vì al côulum — Scolmare.

Misura côulma — Misura colma = Soprabbondante.

* **Côulma** — Lo stesso che *Côulum.*

* **Côulp**, *s. m.* Colpo. L' impressione che fa un corpo sovra un altro nel percuotere, ferire, tagliare, ecc. — Segno del colpo ricevuto. Margine, Cicatrice.

* *Côulp ed mar* — Colpo di mare = Urto di mare in tempesta.

* *A côulp sicur, Loc. avv.* — A colpo sicuro = In modo simile a chi vibra un colpo con certezza di cogliere.

* *Côulp da master* — Colpo da maestro, si dice quando l' uomo fà o dice qualche cosa con maestria e sagacità.

* *Côulp murtal* — Colpo mortale, dicesi quello che reca la morte.

* *Côulp d' oc'* — *V.* Oc'.

* *Côulp* — Colpo. Accidente impensato che si tira dietro conseguenze funeste o avventurose.

Côulp — Lo stesso che *Azidêint* — *V.* Azidêint.

* *Apunzar un côulp* — Appoggiare un colpo = Percuotere.

* *Far un bêl côulp* — Fare un bel colpo = Conchiudere con accorgimento l' intrapreso negozio a suo pro.

* *Tot in t' un côulp* — Di colpo = A un tratto, In uno stante.

D' prem côulp — Di primo colpo = Al primo colpo, Alla prima.

° *Pr' un côulp an casca un alber* — Prov. Per un colpo non cade l' albero, o Per un colpo non va in terra la quercia = Non bisogna sbigottirsi al primo rovescio della fortuna: ovvero Bisogna tornare a rientrare più d' una volta il modo di ottenere alcuna cosa.

* *Far côulp* — Far colpo, lo diciamo in dialetto, per Fare impressione, Destare meraviglia,

* Colpo si adopera anche per I dolorosi affetti che sentiamo per una sventura

accadutaci; per es. La morte del povero babbo è stata per lui un gran colpo. Il Fanfani lo registra come modo di uso toscano.

* **Côulpa**, *s. f.* Colpa. Mancamento contra le leggi o il buon costume, Reità — Cagione colpevole.

Avéir côulpa — Aver colpa di checche sia = Avervi errato dentro, Averne data cagione, Esserne incolpato.

Cascar in côulpa — Cadere in colpa = Commetter fallo o mancamento.

Dar la côulpa — Dar colpa, o la colpa = Incolpare, Accusare.

Trar la côulpa adoss a on — Apporre la colpa ad alcuno, Accagionare alcuno qualche mancamento. Lo stesso che *Trar la sbroda adoss a on.*

Dars la côulpa on a l' alter — Apporsela l' un l' altro, Fare a scarica l' asino = Incolparsi l' un l' altro.

Tors la côulpa — Dichiararsi, o Confessarsi colpevole.

Côulpa sò, mandga sò — Tal sia di lui, cioè Suo danno.

Per côulpa, mod. avv. Per cagione, Per colpa.

N' avéir ne côulpa ne pcà in t' una cossa — Non avere nè colpa nè peccato in una cosa = Non avervi avuto nulla che fare, Esserne al tutto nuovo, ed innocentissimo.

* **Côulter**, *s. m.* Coltro — Sorta di vomero, che taglia da una sola parte, e dall' altra ha un coltellaccio ritto, che separa le fette del terreno, e sì poi le rivolge.

Côuna, *s. f.* Culla, Cuna — Piccolo letticciuolo concavo, fermato su due legni a guisa d' arcioni, per uso de' bambini.

L' è un pèz d' roba buzaròuna fein dalla côuna — Egli è un mal bigatto, una mala lanuzza fin dalla culla.

* **Côurs**, *s. m.* Corso. Il correre, L' atto accelerato del correre — Luogo pubblico dove concorrono le genti a diporto — Corso diciamo alla direzione che pigliano naturalmente certe cose — Corso diciamo pure anche una serie continuata di lezioni sopra qualsivoglia materia; il tempo che s' impiega nell' imparare una scienza, un' arte.

Far al côurs di studi — Fare il corso degli studi, vale continuare ordinatamente li studi: e quindi fare il corso della grammatica, della filosofia, della matematica, ecc. significa tirare a fine l' intero studio di quelle facoltà.

Far al sò côurs — Fare il suo corso = Progredire ordinatamente sino alla fine.

Meters in côurs — Pigliar corso = Mettersi in un mestiere, e cominciare ad acquistar pratiche esercitandolo.

A mèz al côurs — A mezzo il corso = A mezza via, Nella metà del cammino.

Côurs del munéid — Corso, Spaccio delle monete.

Côurs — Corso — Spazio decorso, o da decorrere.

* **Côursa**, *s. f.* Corsa — Corrimento, Movimento impetuoso.

Dar una côursa — Dare una corsa = Correre sollecitamente senza fermarsi.

D' côursa — A corsa *mod. avv.* = Correndo.

Côursa di caval — Corsa di cavalli, Quello spettacolo pubblico di più cavalli che corrono a gara per vincere il palio.

* **Côurt**, *s. f.* Corte — Palazzo de' Principi, e la famiglia stessa del principe — Seguito, Accompagnamento.

Andar a Côurt — Andare a corte, o in corte = Recarsi nel palazzo del principe.

Star a côurt — Stare a corte = Servire nel palazzo del principe, essere cortigiano.

Côurt bandè — Corte bandita = Convito solenne in corte pubblicamente bandito, alcun tempo innanzi al quale, tutti erano invitati.

Far la côurt a una donna — Far corteggio, Fare il cicisbeo, il galante a una donna = Corteggiarla.

Tgnir côurt bandè — Tener corte bandita = Far feste e conviti, ove può andare ognuno.

Côurt — Corte. Luogo in cui si tiene ragione: e Tribunale che la tiene.

* **Côurt**, *s. f.* Corte — Spazio scoperto nel mezzo delle case onde si piglia il lume.

* **Côv**, *s. m.* Covo, Cova — Covacciolo, Luogo dove si riposa l' animale.

Côv — Covo per Letto.

Côv dl' arà, *s. m.* Orecchia — Quella parte del aratro che sta sotto la stiva.

Côv, Cuvòn — *V* Cò.

* **Coz**, *s. m.* Cozzo — Il cozzare — E per metafora, Urto.

Dar d' coz — Urtare, Percuotere, in checchesia.

Dar d' coz = Abbattersi, Incontrarsi in chicchessia.

Coz d' erba, d' fiur, d' zris — Ciocca d' erba, di fiori, di ciliegie.

Far ai cuz — Fare a' cozzi = Cozzare. — *V.* Cuzar.

* **C' par**, *add.* Dispàri. Non pari, Disuguale.

C' par — Dispari o Caffo.
Par e c' par — Pari e dispari, Pari e caffo.
Zercar al trêg' in c' par — Prov. Cercar tredici o quindici in dispari = Voler trovar dubbio nelle cose certe e chiare; o Gittare il tempo invano, Far opera inutile.
* **C' parciar**, *v. a.* Sparecchiare, Disparecchiare. Levar via la tovaglia, le vivande e l' altre cose sopra la mensa. Contrario di Apparecchiare; e fig. Mangiare assai: modo basso.
L' ha c' parcià in cossa — Egli ha mangiato tutto.
* **C' parêir**, *s. m.* Disparere. Contrarietà di parere, di opinione, Discrepanza, Discordia.
* *Ciapar un c' parêir* — Prendere sdegno = Sdegnarsi.
* **C' parità**, *s. f.* Disparità. Disugualianza, Diversità — Contrario di Parità.
* **C' partidôur** — *V.* Dspartidôur.
* **C' partir**, *v. a.* Spartire, Dividere, Sceverare, Separare.
C' partir du ch' litighen — Spartire i litiganti = Entrare in mezzo ad essi per impedire loro di seguitare la lite o la zuffa.
C' partir dla roba — Spartire, per Distribuir checchè sia dandone la sua parte a ciascuno.
* **C' partiziôn** — *V.* Partiziôn.
* **C' parzar**, *v. n.* Far dispari. Render dispari, Indurre disparità — Spareggiare, lo nota Gherard. nel supplim. ai voc. Italiani.
C' parzar — Render disuguale, Togliere l' eguaglianza.
C' parzar — Levare il piano ad una superficie — Contrario di Appianare.
C' parzar — Sbilanciare, Rendere mal fermo ciò che prima era in equilibrio.
* **C' parzars**, *n. ass.* Muoversi.
C' parzars da seder — Muoversi da sedere.
* **C' passiunà**, *add.* Disappassionato. Non appassionato, Che non sente passione, o Affezione particolare, Indiferente, Imparziale.
Al s' è c' passiunà d' in cossa — Egli si è fatto indiferente a tutto.
* **C' passiunars**, *n. ass.* Spassionarsi, Sfogare i suoi affanni contandogli ad altrui. È anche di uso Toscano.
C' passiunars cun ôn — Discredersi con alcuno = Sfogarsi con parole di qualche passione con alcuno.
* **C' passiunatamêint**, *add.* Disapassionatamente, Spassionatamente — Senza passione, Ingenuamente, Senza esser preocupato da alcun affetto.
Giudicar d' una cossa c' passiunatamêint — Giudicare di alcuna cosa spassionatamente = Senza passione, Candidamente, Imparzialmente.
* **C' pastar**, *v. a.* Spastare. Levar via la pasta appiccata a checchè sia.
C' pastars — Spastarsi, metaf. Liberarsi da checchè sia. Tor via ciò che nuoce o dà noia. Modo basso.
* **C' patar**, *v. n.* Togliere la parità, L' egualità.
* **C' patarla** — *V.* C' patar.
C' patarla cun ôn — Spuntarla con uno = Ottenerne ragione. Vincerlo, Superarlo.
* **C' pech**, *s. m.* Spicco, Risalto, Comparsa.
Far un c' pech, o dêl c' pech — Spiccare = Comparire bene, Far bella vista Essereappariscente.
* **C' pêinsa**, *s. f.* Celliera, Dispensa — Stanza dove si tengono in serbo le cose da mangiare.
* **C' pêinsa**, *s. f.* Dispensa, Distribuzione.
In cu ai è sta la c' pêinsa di prami — Oggi c' è stata la distribuzione dei premi.
* **C' pêinsa**, *s. f.* Dispensa, Dispensagione — Il dispensare in signifi. di Abilitare altrui, derogando a' canoni.
Per spusar un parêint ai vol la c' pêinsa da Rôma — Bisogna chiedere la dispensa, o la concessione al Papa, che assolva della legge, per maritarsi con un parente.
C' pêinsa — *V.* Fassecol.
* **C' pêinser**, *s. m.* (dal tedesco Pantzer) — Casacca che arriva solamente a coprire la pancia.
* **C' perder**, *v. a.* Abortire, Abortare, Disperdersi, Sconciarsi = Partorire avanti il termine naturale.
* **C' perdura**, *s. f.* Aborto, Sconciatura — Disgravidamento d' un feto avanti il tempo naturale del parto — Ed anche dicesi del feto istesso venuto innanzi tempo — Fig. Cosa fatta alla peggio, o infelicemente riuscita.
* *Parêir una c' perdura* — Sembrare una sconciatura, Un aborto, dicesi a persona deforme e di bassa statura.
* **C' perpost**, *s. m.* Sproposito. Cosa fuor di regola, fuor di ragione. Error massimo, Stoltezza — Voce restata quasi in-

teramente alla campagna; più civilmente ora dicesi *Spropositt. V.*

C' carer a c' perpust, Dir un mònd ed c' perpust — Parlare fuor di proposito, scioccamente.

Far di c' perpust — Fare stoltezze, agire fuor di ragione.

* **C' perpustà**, *add.* Spropositato — Che fa o dice spropositi.

* **C' perpustatamêint**, *avv.* — Spropositatamente — In modo spropositato, A sproposito, Fuor di proposito.

* **C' pers**, *add.* Disperso. Separato in diverse parti.

Ov c' pers — Uovo sperso = Uovo non fecondato; ed anche Quel uovo messo fuori dalla gallina prima che sia compito il guscio.

C' pêt, *s. m.* Dispetto. Offesa volontaria fatta altrui collo scopo di dispiacergli. Ingiuria schernevole, Onta — Ed anche Rincrescimento, Fastidio, Rabbia.

* *Far una cossa per far c' pét* — Fare una cosa per far dispetto = Farla in dispregio, A onta, Per dispiacere ad alcuno.

* *Lavurar per c' pét* — Lavorare con rincrescimento, con rabbia.

* *Avéir una cossa a c' pét d' un alter* — Aver una cosa a dispetto altrui = Averla a suo malgrado, a onta.

* *Pruvar c' pét* — Sentir rabbia, sdegno di una tal cosa.

A to marz e c' pét — A marcio dispetto, malgrado tuo.

I c' pét, i rispét, e i suspét guasten al mònd — Prov. I rispetti, i dispetti e i sospetti guastano il mondo.

Tor a c' pét òn — Recarsi a dispetto chicchessia = Guardarlo con mal occhio. Lo stesso che *Tor a streina.*

* **C' pianta**, *s. m.* Spianto.

Mandar in c' pianta incossa — Dare lo spianto a checchè sia = Consumarlo, Distruggerlo.

Andar in c' pianta — Andare in rovina.

Mandar in c' pianta — Mandare in rovina.

* **C' piantà**, *s. m.* Spiantato. Ridotto in miseria. Chi ha consumato il suo avere.

* **C' piantar**, *v. a.* Spiantare, Dispiantare, Sradicare. Cavar di terra le piante colle radici — E per similit. Svellere checchè sia ch' è fitto come pianta — E per metaf. Distruggere, Annientare, Mandare in perdizione.

* **C' piantaziòn**, Lo stesso che C' PIANTA — *V.*

* **C' piasêint**, *part.* Spiacente, Dispiacente. Che dispiace.

Èssr' una cossa c' piaséint — Esser cosa dispiacente, Che dispiace.

* **C' piasêir**, *s. m.* Dispiacere. Dispiacenza. Disgusto, Noia. Ed anche Ingiuria, Insulto.

Avéir c' piaséir — Avere a dispiacere = Sentir dispiacere, e ancora Aver noia.

Cun c' piaséir — Con dispiacere, Dispiacevolmente.

C' piaséir una cossa — Dispiacerti una cosa, vale Provarne rammarico.

* **C' piasêir**, *v. n.* Dispiacere — Non piacere, Contrario di Piacere.

C' piaséir a Dio — Dispiacere a Dio = Peccare, trasgredire i suoi precetti.

* **C' picar**, *v. a.* Spiccare, Dispiccare. Levar la cosa dal luogo ov' ella è appiccata — E ancora Segregare, Disgiugnere, Staccare.

C' picar di salt — Spiccar salti = Far salti, Saltare.

C' picar el parol — Spiccare le parole = Pronunciarle distintamente.

C' picar — Spiccare — Risaltare, Sporgere in fuori.

C' picar — Spiccare. Far bella vista, Comparire tra l' altre cose.

C' picars da un sit — Spiccarsi, Allontanarsi, Partirsi da un luogo.

* **C' pinsadôur** — *V.* C' PINSIR.

* **C' pinsar**, *v. a.* Dispensare. Compartire, Distribuire, Dar la parte, La porzione, e talvolta semplicemente Dare.

C' pinsar òn da un obligh — Assolverlo da un obbligo.

C' pinsars d' far una cossa — Dispensarsi, Liberarsi dall' obbligo, dall' incarico di fare checchè sia.

C' pinsar del bastunà — Dar bastonate.

* **C' pinsir**, *s. m.* Dispensiere, Dispensatore. Dispensiero. Preposto alla cura della dispensa — Colui che distribuisce, comparte chechessia.

* **C' pinsirà**, *s. m.* Spensierato; Trascurato. Senza pensieri.

* **C' pòtta**, *s. f.* Disputa. Quistione — L' atto del disputare.

Tgnir la c' pòtta — Tener disputa = Star quistionando.

Mover la c' pòtta — Muovere disputa = Far sorger disputa, quistione — *V.* C' PUTAR.

* **C' prà**, *add.* Spiantato. Ridotto in miseria.

C' prà — Disperato. Che ha perduto la speranza.

Cas e c' prà — Caso disperato, Cosa che non lascia sperar buon fine.

Lavurar da c' prà — Lavorare da disperato = Lavorare con assiduità e prestezza.

Da c' prà, modo avv. Alla disperata, Disperatamente.

*** C' pradaz**, *s. m.* Miseraccio. Pieno di miseria.

C' pradaz — Disperato, Furioso.

L' è un c' pradaz ch' an sa quêl ch' al s' faza — Egli è un disperato che non conosce quello ch' e' fa.

*** C' prar**, *v. a.* Disperare — Togliere di speranza.

Far c' prar — Far disperare. Far perdere la pazienza.

C' prar d' incossa — Disperare, Non avere speranza.

*** C' prars**, *v. n.* Disperarsi. Perdere la speranza. Scorarsi, Sconfortarsi, Disanimarsi.

*** C' praziôn**, *s. f.* Disperazione. Il disperarsi, perdimento della speranza.

Dar alla c' praziòn — Darsi alla disperazione = Disperarsi, Dar l' anima al diavolo, Darsi a' cani, alle streghe = Darsi alla disperazione.

Far del c' praziôn — Disperarsi, Agitarsi, Contorcersi.

*** C' prez** — *V.* Sgabb.

*** C' prezar**, *v. a.* Disprezzare, Dispregiare, Sprezzare, Spregiare. Avere, o Tenere a vile, Rigettare — Ed anche Non curare.

** Chi c' prêza cômpra* — Prov. Chi disprezza vuol comprare.

*** C' prezi** — Lo stesso che *C' prez* — *V.* Sgabb.

*** C' pruvêder**, *v. a.* Sprovvedere — Lasciare senza provvedimento.

** C' pruvêder on d' in cossa* — Sprovvederlo, Privarlo di tutto ciò che è necessario ai comodi della vita.

C' pruvêder la cà — Sprovvedere la casa = Privarla del necessario.

*** C' pruvest**, *add.* Sprovveduto, Sprovvisto, Non provveduto. Privo, mancante di checchessia.

*** C'pruvesta, Alla c' pruvesta.** Modo *avv.* Alla sprovvista, Alla sprovveduta, Alla non pensata = Sprovvedutamente.

Ctapar on alla c' pruvesta — Cogliere uno alla sprovvista = Coglierlo improvvisamente senza ch' egli fosse preparato a una tal cosa.

*** C' ptunar**, *v. a.* Sbottonare. Sfibbiare i bottoni; contrario di Abbottonare.

C' ptunars — Sbottonarsi, Sciorinarsi i panni. Sfibbiarsi.

*** C' puià**, *add.* Spogliato. Senza veste, Nudo — Ed ancora Privo, Privato di checchessia.

Mêz c' puià — Spogliazzato. Mezzo spogliato.

*** C' puiar**, *v. a.* Spogliare, Dispogliare. Cavare i vestimenti di dosso, Svestire. E per metaf. Derubare; e Privare, Tor via.

C' puiar o Far al c' pôi d' un liber — Far lo spoglio d' un libro = Cavarne que' concetti, sentenze, parole di cui vogliamo servirci in qualche rincontro.

C' puiar un cônt — Fare lo spoglio di un conto; in commercio = Copiare le partite dei debitori.

C' puiar dla vetta — Spogliare alcuno di vita = Ucciderlo.

*** C' puiars**, *v. pass.* Spogliarsi. Cavarsi i vestimenti di dosso.

C' puiars in camisa o Nud pr i ater — Spogliarsi in camicia = Dare tutto quello che si possiede a benefizio altrui. E fig. Mettersi di cuore con ogni sforzo in far checchessia per giovare altrui.

C' puiars — Spogliarsi, per Lasciare, Deporre.

C' puiars dal sò — Spropriarsi, Spodestarsi. Privarsi del suo.

*** C' pulmunars** — *V.* C' fiadars.

*** C' pulpà**, *add.* Spolpato, Spolpo, Dispolpato, Privato della polpa — E per metaf. Snervato, Privo di vigore.

Tisgh c' pulpà — Tisico spolpato, o spolpo, suol dirsi di chi è tisico proprio all' ultimo grado.

L' è un c' pulpà — Egli è uno spolpato, Un lanternuto = Egli è Magro, Secco.

Mat c' pulpà — Matto spolpato = Che è giunto ad eccesso di mattezza.

Êsser cot c' pulpà — Esser cotto spolpato = Essere innamoratissimo.

*** C' pulpar**, *v. a.* Spolpare. Levar la polpa, Dispolpare — Per similit. Privare, Torre la forza, Snervare; parlandosi di Terre = Sfruttare.

C' pulpar òn — Spolpare uno = Privarlo di tutto ciò ch' ei possiede.

*** C' pulpars**, *n. ass.* Spolparsi. Perdere le polpe, Rimaner senza polpe = Smagrirsi, Emaciarsi.

*** C' pulsar**, *v. a.* Spulciare. Tor via ad alcuno le pulci.

*** C' pulsars**, *n. pass.* Spulciarsi. Torsi le pulci di dosso.

*** C' puntà**, *add.* Spuntato. Senza punta, o Che ha la punta rotta o guasta.

C' puntà — Spuntato, Distaccato; contrario di Appuntato.

* **C' puntadur**, *s. f. pl.* Spuntatura, diciamo assolut. in dialet. la punta delle costole del majale, che si cucina in varie maniere.

C' puntadura, *s. f.* Spuntatura. Dicesi ciò che si è levato dalla cosa che si è spuntata.

* **C' puntalar**, *v. a.* Spuntellare. Levar i puntelli.

* **C' puntar**, *v. a.* Spuntare. Levare ciò che tiene appuntata alcuna cosa, come spilli e simili; contrario di Appuntare.

C' puntar, *v. a.* Spuntare. Levar via, o Guastare la punta.

C' puntar, *v. n.* Spuntare. Cominciare a nascere, Apparire, Uscir fuora.

C' puntar la barba — Spuntare la barba = Cominciare a nascere.

C' puntar al dè — Spuntare il dì = Apparire il giorno.

C' puntar da una strà — Spuntare una via = Farsi vedere da quella via.

* **C' puntarla** — Spuntare, fig. per Ottenere, Conseguire.

C' puntarla in t' un quèl — Spuntare alcuna cosa = Vincerla, Ottenerla rimovendo le difficoltà.

C' puntarla cun òn — Spuntarla con uno = Ottenerne ragione.

S' an la c' pont an san cuntéint — Non son pago se non la spunto, se non la vinco.

* **C' puntars**, *n. pass.* Spuntarsi. Perdere la punta.

C' puntars — Levar di dosso ciò che tiene appuntato alcuna cosa, come spilli e simili.

* **C' pussessar**, *v. a.* Spossessare, Dispossessare, Spossedere = Togliere, levare il possesso.

* **C' putar**, *v. n.* Disputare, Contrastare. Impugnare l' altrui opinione, o Difendere la propria per via di ragioni.

C' putar una cossa a òn — Disputare checchessia ad alcuno per Negare di riconoscere il diritto ch' egli vi ha, Non volerglielo riconoscere, Contrastarglielo.

* **C' puzlintar**, *v. a.* Togliere, il Fetore, il Puzzo — Contrario di *Impuzlintar. V.*

* **C' quert**, *s. m.* Scoperto, Scoverto. Parte e Luogo scoperto.

Al c' quert — Allo scoperto. Mod. avv. In luogo scoperto, All' aria aperta.

Arstar al c' quert — Rimanere allo scoperto, dicesi di Chi non può essere pagato, o per non esservi il pieno, o per esservi crediti privilegiati o anteriori.

* **C' quert**, *part. pass. e add.* da Scoprire. Scoperto, Discoperto, Discoverto — E per metaf. Palese, Manifesto.

As è c' quert totta la fazénda — La cosa si è scoperta, si è palesata.

C' carer alla c' querta, mod. avv. Parlare alla scoperta = In modo palese, manifestamente.

Star al c' quert — Stare alla scoperta = Senza riparo, Senza difesa.

A frônt e c' querta, mod. avv. A fronte scoperta, o aperta = Arditamente, colla fronte scoperta, Senza temer di vergogna.

* **C' querta**, *s. f.* Scoperta, Trovamento di cosa a tutti ignota, come la scoperta dell' America, La scoperta delle Indie, ecc.

* **C' quertein**, (*A*) Alla scoperta, Manifestamente; *mod. avv.*

Lavurar a c' quertein in t' un afar = Agire scopertamente.

Zugar a c' quertein — Lo stesso che *Lavurar a c' quertein.*

Dar un c' quertein — Fare una corpacciata, Dare gran mangiata.

* **C' quilibrar** — *V.* Squilibrar.

* **Cra, cra.** Voce della cornacchia, e del corbo.

* **Crach, Cricche, Crìcch, Crocchio** — Il suono del ghiaccio e del vetro, quando si rompono.

Crani, *s. m.* Cranio. — Riunione delle ossa che formano la cassa destinata a contenere e rinchiudere il cervello.

* **Cranich** — Lo stesso che Crani.

* **Crapula**, *s. f.* Crapola, Crapula. Vizio che consiste in troppo mangiare e bere, e si dice anche dell' atto del troppo mangiare e bere.

* **Crapular**, *n. ass.* Crapulare — Mangiare o bere soverchiamente.

* **Crapulôn**, *s. m.* Crapulone — Colui ch' è dato alla crapula. Dedito alla crapula.

* **Cravata** — *V.* Cruvata.

* **Creà**, *add.* Creato. (Da creare).

Esser' un mal creà — Mal creato — Che non ha creanza, politezza.

* **Creà**, *s. m.* Creato. Il creato, L' universo.

* **Creanza**, *s. f.* Creanza. Ammaestramento de' costumi; oggidì dicesi educazione — Maniera di ben trattare o procedere nel vivere civile.

Mala creanza — Mala creanza = Cattivo costume, o Tratto d' inciviltà.

Star in t' la creanza — Contenersi nella creanza = In maniera civile, Con civiltà.

Avèir dla creanza — Avere buona

creanza = Essere bene ammaestrato ne' costumi, Aver maniere civili, Essere ben accostumato.

Insgnar la creanza — Accostumare, Ammaestrare ne' buoni costumi.

* **Crear**, *v. a.* Creare. Far qualcosa dal niente, Trar dal nulla; in questo signif. non si dice propr. che di Dio = Dio crea, L' uomo fa: tutto quel che fa Dio è creazione. — E creare dicesi anche del Comporre, Produrre coll' ingegno, o coll' arte.

* **Creatôur**, *s. m.* Creatore — Quegli che crea; e propriamente a Dio solo s' attribuisce tal nome — In forza di *add.* Fattore, Facitore, Cagione prima.

Andar al creatóur — Andare al creatore nell' uso comune vale Morire — Andare a Patrasso, a Babboriveggoli, A rincalzare un cimitero, Andare a piè di Dio, Al cassone, a Volterra, Dar le barbe al Sole = Morire.

Mandar al creatóur — Mandare al creatore = Uccidere.

Creatura — *V.* Cheriatura.

* **Creaziôn**, *s. f.* Creazione — Il creare — Elezione di alcuno a una dignità.

Totta la creazión — Tutto il creato.

* **Crecca**, *s. f.* Sudiciume, Sudicerìa, Immondizia che sia sopra chicchessia: in bol. *Crecca*, sì usa più particolarmente parlandosi della sudicería della pelle.

L' ha una crecca so pr' al col ch' al fa fastidi — Ha tanto sudiciume sul collo, che muove lo stomaco.

* **Crècca**, *s. m.* **Cricca**. Nome che si usa nel giuoco di carte da tarrocco, e chiamansi cricca tre figure di esse, come tre fanti, tre donne, tre re, tre assi, ecc., che uomo abbia in mano — E anche per una specie di giuoco di carte.

Crech, *s. m.* Buffetto. Colpo d' un dito che scocca sotto un altro dito.

* **Crech**, *s. m.* Cane (così detto per una certa rassomiglianza di figura). Si dice Quella esterior parte dell' Acciarino, nella quale è stretta la pietra focaia. Ed ora negli archibusi detti A percussione, serve a battere forte sul Cappelletto, onde schiacciandolo ne derivi la scintilla, che entrando nel foro del luminello prontamente incendia la polvere.

* **Credebil**, *add.* Credibile, Credevole — Da esser creduto, Degno di fede, Di credenza.

* **Credebilmêint**, *avv.* Credibilmente. In modo da credersi.

* **Credenzial**, *s. f.* Credenziale — Lettera credenziale si chiama quella che presentano gli Ambasciatori e gl' inviati per essere riconosciuti per tali, e perchè ne' negozi che trattano sia loro prestato fede.

* **Crêder**, *v. a.* Credere. Aver fede altrui, Porre fede in alcuno, Tener per vero alcuna cosa — Aver opinione, Persuadersi.

Crêder sò la parola — Credere sulla parola, si dice del Credere senz' altra sicurtà, che della promessa di parola.

Chi t' cherdess — Chi ti credesse. Chi per lepre ti pigliasse, o comprasse, getterebbe via i denari, dicesi di uno astuto, cui non si può facilmente prestar credenza.

Me n' t' crèd — Io non ti credo. Il tuo inchiostro non tigne. La tua scrittura non passa per buona. Tu non hai credito.

Al bêl vêder fa'l bêl crêder — Alla prova si scortica l' asino, L' opera loda il Maestro = L' uomo si conosce al cimento, La bontà del Maestro si conosce dall' opera.

Crèder in t' al pancot — Non credere dal tetto in su = Non aver credenza delle cose soprannaturali. Modo basso.

S' en vêd en crêd — Non credere al santo se non fa miracoli = Non credere che una cosa possa intervenire finchè non si vede seguire; e per lo più s' usa in occasione di ammonire o rinfacciare.

Crêder che un asen vôula — Credere che un asino voli = Credere cose impossibili.

Credr' al' ingross — Credere in grosso = Credere senza andarla tanto sottilizzando.

Ésser d' crêder = Essere di credere = Essere d' opinione, di parere.

* **Crêdit**, *s. m.* Credito — Quello che s' ha ad avere da altri e per lo più dicesi di danaro. Contrario di Debito — Stima, Riputazione, Buona fama — Contrario di Discredito.

Avêir crêdit — Aver credito = Esser creduto, Stimato, Goder buona opinione, e simile.

Dar e Tor a crêdit — Dare o Pigliare a credito, cioè A credenza, Non pagando subito.

Éssr' in crêdit — Essere in credito, dicesi delle persone di stima e di valore conosciute dal popolo per tali; e si dice anche in mala parte come Essere in credito, di ladro, e simile — Dicesi pure delle mercanzie allorchè hanno facile spaccio, e valgono assai.

Éssr' in crêdit — Essere creditore di alcuna somma.

Éssr' un om d' crêdit — Uomo di credito = Uomo stimato avuto in cre-

dito, in fede, in riputazione, Uomo di conto.

Letra d' crédit — V. Letra.

Vénder a crédit — Vendere a credito = Vendere checchessia ad uno, senza riscuotere di subito alla mano il prezzo patuito, riposando sulla fede di lui.

* **Creditôur**, *s. m.* Creditore — Colui a cui gli è dovuto danaro od altro checchessia.

Armagnér creditóur — Restar creditore, Restare ad avere.

* **Creditriz**, *s. f.* Creditrice — Colei a cui è dovuto danaro od altro.

* **Credo**, *s. m.* Credo. Così assolutamente si dice per il Simbolo degli Apostoli, prendendo la denominazione dalla parola con cui esso comincia.

In t' un credo — In un credo = Nel tempo che occorre per recitare il credo = Prestamente, In poco tempo. E si dice in due credi, in tre credi, Nello spazio d' un credo, e simili.

In manch d' un credo — In meno d' un asciolvere.

* **Crêida**, *s. f.* Argilla, Creta. Nome di terra tegnente e densa, composta di silice combinata coll' allumina, e talvolta con altre sostanze, della quale si fanno stoviglie.

* **Crèin**, *s. f.* Cren, Crenne: dal grec. *Crene* fonte, poichè questa pianta prospera in vicinanza de' fonti ed in generale ne' luoghi umidi: dicesi ancora Armoraccio, Rafano rusticano o Salvatico. Specie di pianta la cui radice ha sapore acre fortissimo e caustico; gratugiata e inforzata coll' aceto, si mangia per salsa.

Crêina, *s. f.* Crine, Crino. Pelo lungo che pende al cavallo dalla parte superiore del collo. — V. Ciôma.

Taiar la crêina a un caval. — Scrinare un cavallo. — Crine, nel commercio s' intende il Crine concio in modo particolare per diversi usi, come imbottire cuscini, materassi, ecc.; o per fare tessuti per coprir seggiole o simili.

Créina — V. Crêpa.

* **Crêisma**, *s. f.* Cresima — Sacramento della Confermazione, nel quale per l'unzione dell' olio consacrato dal vescovo, si conferma nel cristiano la grazia ricevuta nel Battesimo.

* **Crêmma**, *s. f.* Crema. Vivanda composta di latte, tuorli d' ova, farina e zucchero, come pure di cioccolate o caffè e aromi; il tutto rimestato per farlo incorporare e poi rappigliare al fuoco. Caren. Pront.

* **Cremôur d' tarter**, *s. m.* Cremore di tartaro, o Tartrato acidulo, o Sottotartrato di potassa; la parte più pura cavata dalla gruma di botte, per uso di medicina.

* **Crêms**, *s. m.* e *add.* Chermisi, Chermisino, Cremisi, Cremisino. Color rosso finissimo, che si fa col Chermes, che è il corpo d' un insetto detto in istoria nat. Chermes della specie della cocciniglia.

Culóur d' créms — Chermisi, Chermisino — Di color di chermisi, o cremisi.

* **Crêp**, *s. m.* Scoppio, Scoppiamento — Lo scoppiare.

Trar un crêp — Scoppiare, Spaccarsi, Crepare.

Dar un crêp — V. Cherpar.

* **Crêpa**, *s. f.* Crepatura, Fenditura, Fessura.

Guarda e Crêpa — Mira e crepa: così dicesi agli invidiosi e gelosi proverbiandoli: Tassoni.

A crêpa panza — A crepa pancia, A crepa pelle, A crepa corpo, col verbo Mangiare, o simili, vale Ingollare così smisuratamente, che quasi la pelle, o la pancia crepi.

* **Crêpacor**, *s. m.* Crepacuore, Crepacore, Contracuore, Contracore. Gran travaglio, Gravissimo dolore d' animo, Somma afflizione, che per così dire, fa crepare il cuore.

* **Crepôn**, *s. m.* Crepone — (dal francese, *Crepôn*) da Crèpe, crespo — In tecnol. Sorta di drappo di seta, o di lana e seta, alquanto crespo.

* **Crepsilon**, *s. m.* Scherzo diretto dai bol. a chi fa grandi flati, quasi volesser dire: Che tu possa crepare!

* **Cresmar** — V. Chersmar.

* **Crêsp**, *add.* Crespo, Contrario di Disteso — Grinzoso.

* **Crêspa**, *s. f.* Crespa, Ruga, Grinza, e particolarmente quella della pelle.

* *Crésp dla camisa* — Crespe diconsi Le pieghe che si fanno alle camicie e simili, nel cucirle.

Far del crésp — Increspare.

Dsfar el crésp — Screspare. Disfare le crespe di una cosa increspata.

Pein d' crésp — Increspato, Crespo.

Crêsser, *v. a.* Crescere — L' aumentarsi di checchessia per qualsivoglia verso; e preso assolutamente vale Farsi più grande, Aumentare — Produrre, Generare.

Al crésser del piant — Vegetare, Avanzare, Venire innanzi.

Avéir finê d' crésser — Aver finito di crescere = Aver fatto il groppo, Aver

posto il letto = Non crescer più della persona.

Crésser d' prezi — Crescere di prezzo, Aumentare di prezzo.

Crésser cum fa la merda al sóul — Diminuire. Andar pel buco dell' acquaio = Smagrire, Struggersi insensibilmente.

Crésser al dóppi — Far due tanti = Crescere il doppio.

Crésser — Crescere, parlandosi di calze, è Fare un maggior numero di maglie in que' giri della calza dove essa ha a venire più larga, come nel polpaccio. CAREN. PRONT.

Créssr' al cor — V. COR.

Crest, *s. m.* Cristo. — Voce delle sacre carte che propriamente significa Unto (Cristos in grec. vale Unto); e si dice dei re, dei sacerdoti e di altri che altre volte si sacravano con unzione di cresima; ma per antonomasia si dice segnatamente di Nostro Signore Gesù Cristo — Su questo santo nome il popolo ci fa vari modi e frasi.

* *Crest an fa al zavatein, ch' paga tot i sabet* — Domineddio o Cristo non paga il sabato = Il gastigo può differirsi, ma non togliersi.

* *Ne per Crest, ne pr' el madon* — Nè per Cristo, nè pe' Santi. Dicesi di cosa che non si voglia fare a niun patto, e per nessun riguardo.

* *Star in crest* — Stare in cristo = Stare in regola, in dovere, Star ritenuto, non lasciarsi andare ad alcun eccesso od arbitrio.

I du crest dèl zavai — Il meglio raccolga il peggio, Ella va tra Baiante e Ferrante, dicesi Quando fra due cose cattive non v' è differenza: E di due che contrastino, e siano amendue malvagi suol dirsi, Il Diavolo vuol tenere Lucifero, ed è proprio Quando un tristo cerca d' aggirare un più tristo di lui.

* *Al negarè Crest in tl' ostia* — Negherebbe il paiuolo; dicesi di chi non vuol mai confessar cosa che abbia fatta quantunque sia manifesta.

En darè da basar un Crest a un muribónd — Non darebbe da baciare un Cristo, dicesi di persona avarissima e dalla quale in nessun caso ci è da sperare la più minima cosa.

Far crest — Far cricch, Scattare a vuoto = Non levar fuoco: Dicesi del Fucile quando sbaglia nel pigliar fuoco.

* *Far un crest per téra* — Dare un tombolo, Tombolare, Cadere.

* *N' avéir un crest* — Non aver croce indosso, Non aver un becco d'un quattrino, Non ne aver un per medicina = Esser sprovveduto di tutto.

* *En valéir ne Crest, ne Madon* — Non valere qualunque preghiera per ottener checchessia.

An gnè Crest — Non c' é Cristi = Non c' è verso, Non c' è modo p. e.

An gnè Crest ed pséirel indur andar vì — Non c' è Cristi di poterlo indurre ad andarsene.

* **Crêsta**, *s. f.* Cresta. Quella carne rossa a merluzzi che hanno sopra il capo i galli e le galline. Anche qualche altro uccello ha la cresta, ma di forma differente.

Alzar la crésta — Alzare la cresta = Venire in superbia: tolta la metaf. dal gallo che rizza la cresta quando si adira, o pavoneggia.

abassar la crésta — Abbassare la cresta: vale il contrario di Alzare la cresta.

Crésta — Cresta per Cima, Sommità.

* **Crestleina**, *s. f.* Piccola cresta.

* **Cretica**, *s. f.* Critica. L' arte di discernere i difetti e le bellezze delle produzioni dell' ingegno.

Far la cretica — V. CRITICAR.

* **Cretich**, *s. m.* Critico. Colui che esamina e giudica i componimenti e le opere altrui.

* **Cretich**, *add.* Critico. Dedito a criticare — In medicina, Che appartiene alla crisi. In questo senso dicesi Polso critico, Sudore critico, Fenomeni critici ecc. Giorni critici *diconsi nelle malattie* il 7.° 14.° 20.°, perchè si è osservato che spesso le crisi accadono in essi.

Età cretica — Età critica, Tempo critico nelle donne dicesi quello in cui cessano i menstrui.

* **Cretich**, *add.* Angustioso, Malagevole, Penoso, Pericoloso.

Truvars in zircustanz cretich — Trovarsi in angustie, in istato deplorabile = Essere allo stremo.

* **Cricôn**, *s. m.* Cricca. Giuoco di carte, così detto dal chiamarsi Cricca tre figure di esse, (come tre fanti, tre cavalli, tre re) che uno abbia in mano.

Avéiren sèt ed cricón (da Crecca, V.) Avere molto sudiciume attorno, Essere assai sporco.

Crida — V. GRIDA.

Cridar, *v. n.* T. de' contadini — V. ZIGAR.

* **Criminal**, *add.* Criminale. T. legale, che s' aggiunge a causa, foro, giudice, e simili, quando ivi possa intervenire delitto, cognizione di delitto, e gastigo di malfat-

tori — Dicesi anche assolutam. Esercitare il criminale, e vale Punire giuridicamente, o sentenziare i rei.

Criminalesta, *s. m.* Criminalista. In legge. Persona pratica, ed esercitata nelle materie criminali.

Crinadura — *V.* Cherpadura.

* **Crinira**, *s. f.* Criniera — I crini del collo del cavallo. — *V.* Ciôma.

* **Crinulèin**, *s. m.* Crinolino (voce composta di Crino e Lino). È un particolar Tessuto, il cui ordito è di lino o di fil di cottone, e il ripieno è di crino, a uso di farne una sottanella, la quale per essere soffice ed elastica, impedisce che il soprapposto vestito non istia muccido e cascante, ma gonfio e rilevato.

* **Crisi**, *s. f.* Crisi: T. med. Sforzo della natura nelle malattie, il quale produce un subitaneo cambiamento in bene o in male — Fig. vale Momento pericoloso o decisivo dal cambiar faccia un affare.

* **Cristal**, *s. m.* Cristallo — T. di stor. nat. — Materia trasparente e chiara, che si fa di terra silicea fondata con alcali — Cristallo di monte, di rocca, di montagna o gemma. Tutte denominazioni del Cristallo naturale.

Ciar cm' è un cristal — chiaro come un cristallo, fig. dicesi di cosa lucida, e trasparente.

* **Cristalar** — *V.* Vedrar.

* **Cristalèin** — *add.* Cristallino. Di cristallo, simile a cristallo — Chiaro, Limpido e trasparente come cristallo.

* **Cristalizars**, *n. p.* Cristallizzarsi, dicesi de' corpi che diventano solidi e trasparenti come il cristallo; o che si riducono a concrezione di sale.

Cristian — *V.* Cstian.

* **Cristianamêint**, *avv.* Cristianamente — Con modo cristiano.

Viver cristianamêint — Vivere cristianamente = Secondo la regola del cristianesimo.

* **Cristianesom** — *V.* Cstianesom.

* **Cristianità** — *V.* Cstianità.

* **Criteri**, *s. m.* Criterio — T. logico. Norma e fondamento per cui si forma un retto giudizio. — Segno onde si riconosce la verità ed altri oggetti intellettuali; Discernimento, Lo aver sana critica.

* **Criticadôur**, *s. m.* Criticatore. — Che critica — Lo stesso che Critico.

* **Criticar**, *v. a.* Criticare. Giudicare delle cose altrui, rilevandone le bellezze e i difetti; Censurare.

* **Criticôn**, *s. m.* Criticone, accresc. di Critico. *Gherard. Suppl. a' voc. ital.*

* **Crivelà**, *add.* Crivellato — Netto col crivello — E per metaf. Bucato a modo di crivello; ed è questo il senso più usato in bol.

Crivelà d' bôt — Crivellato di pugnalate, di palle, o simile, fig. Ferito con pugnale in più luoghi, colpito da molte palle da fucile, ecc.

Crivelôn, *s. m.* Crivellone — In tecnol. Specie di velo, o di tela radissima.

Crocant — *V.* Crucant.

* **Crochi**, *s. m.* Crocchio. Adunanza di più persone raccoltesi insieme per discorrere e passare il tempo.

Star in crochi — Crocchiare, per Stare a crocchio = Stare a chiacchierare, a discorrere.

Croi, *s. m.* Cercine. Ravvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta pesi in capo.

* **Crôl**, *s. m.* Crollo, Scossa, Scottimento, Crollamento, Crollata, Scrollamento, Scrollo.

Crôl, Crollo per metaf. Tracollo, Mutamento, Danno.

Dar un crôl — Dare un crollo = Crollare, Scuotersi.

Dar l' ultum crôl — Dar l' ultimo crollo = Morire, e metaf. Andare in ruina.

Dar al crôl alla balanza — Dare il crollo, o Il tracollo alla bilancia = Dar l' ultimo impulso ad una contrastata risoluzione, fare che sia senz' altro seguita.

En dar un crôl — Non dar crollo = Non muoversi, Rimanere immobile.

* **Croma**, *s. f.* Croma. — Nota musicale rappresentata da un O chiuso con un taglio al di sopra o al disotto, la quale vale un ottavo di battuta.

* **Cronaca**, *s. f.* Cronica. Cronaca. Storia che procede secondo l' ordine dei tempi.

Cronaca scandalôusa — Cronicaccia, Cronaca scorretta; e Dicesi fig. delle maldicenze, delle mali voci correnti in paese intorno a checchesia.

* **Cronica** — *V.* Cronaca.

* **Cronich**, *add.* Cronico. — In med. aggiunto di male o malattia, vale Lungo, di lunga durata, procedente lentamente verso un termine qualunque, e ordinar. senza febbre. L' opposto di acuto — E si dice anche degli ammalati che s' avviano lentamente verso un esito qualunque.

* **Crôuna** — *V.* Curôuna.

* **Crôus**, *s. f.* Croce. Due legni l' uno attraverso dell' altro, su i quali gli antichi uccidevano i malfattori — Fusto dicesi al

legno che sta per pendicolo, e Braccia, alle due parti laterali. Prendesi anche per ogni altra cosa formata a guisa di croce.

* *Crôus* — Croce, per Afflizione, Tribolazione, Pena, Tormento e simili.

Crôus da cavalir — Croce per Segno, o Distintivo, o come dicono oggidì, Decorazione in forma presso a poco di croce, di cui sono insigniti i membri di parecchi ordini di cavalleria.

Far un ségn d' crôus a una cossa — Fare un crocione a una cosa = Averla per perduta, Non pensarvi più.

Metr' in crôus on — Fare le croci o Far croci ad uno = Pregarlo istantemente.

* *Far crôus* — Far delle croci, o delle crocette, Far la cena di Salvino = Non aver da mangiar.

* *Meters cun el braz in crôus* — Far delle braccia croce = Recarsele al petto in guisa di croce in segno di umiliazione, di calda preghiera, e simili.

* *Ognon ha la so crôus* — Ognuno ha la sua croce = Nessuno va esente da tribolazioni o afflizioni.

* *Far una crôus a un débit* — Far una croce a un debito = Condonarlo, Cancellarlo.

* *Predicar la crôus adoss a on* — Bandire la croce, o Gridare la croce addosso a uno = Dirne tutto il male possile.

* *Ségn d' crôus* — Segno di croce, Quel toccarsi con la mano destra in fronte, al petto e sulle spalle che si fa da' Cristiani, o in principio d'orazione o per altro, formando così come la figura d' una croce.

* *In crôus*, *mod. avv.* — In croce, A guisa di croce, A similitudine di croce.

* *Crôus di Dio* — Alla croce di Dio: Specie di giuramento.

Santa crôus — Croce santa, la Tavoletta dell' a, b, c.

Librêt dla santa crôus — *V.* Santiri.

* *Crôus* — Crocicchio. *V.* Crusal.

La crôus di Casal — Il crocicchio de' Casali. Nome di una strada in Bologna.

* **Crozi**, *s. m.* Cruccio, Ira, Collera, Stizza — Ed anche Affanno, Travaglio d' animo, Afflizione.

Che crozi, che crozi ch' a sì! — Che tormento, che croce che voi siete!

* **Crucal**, *s. m.* T. di stor. nat. — Uccello acquatico volgarmente detto Mugnaio, il quale in tempo di tempesta si vede frequentare le spiaggie e gli stagni marittimi — Ve n' ha de' bianchi e dei cenerini, e secondo le diverse specie, o varietà sono chiamati con diversi nomi.

* **Crucalêt**, *s. m.* Gabbianello. Uccello marino del genere dei Gabbiani detto dai Sistem. Larus minutus.

* **Crucant**, *s. m.* Mandorlato, Croccante — Specie di dolce, composto di mandorle e zucchero — Detto croccante perchè mangiandosi crocca.

Crucant — Croccante. Che crocchia.

* **Crucifess**, *add.* Crocifisso. Confitto in croce — Crocifisso assolut. in forza di sustantivo s' intende l' immagine di Gesù Cristo confitto in croce.

Star, o Magnar al spal dêl crucifess — Stare, o Mangiare alle spese del crocifisso = Campare alle spese altrui, Campare a ufo. Modo usato anche da' Tosc.

Crud, *add.* Crudo — Ciò che può cuocersi e non è cotto.

Crud — Crudo, metaf. per Crudele, Aspro, Efferrato, Inumano.

Parol crudi — Parole crude = Semplici, Nude, Non accompagnate da blandimento.

* *Sôn crud* — Suono crudo. In musica Quello che spiace all' orecchio per difetto d' armonia.

* *Séida cruda* — Seta cruda. In tecnol. Quella che non è stata bollita con qualche ingrediente per renderla atta ad esser lavorata o tinta.

* *Crud* — Crudo. In belle arti: Aggiunto di Tratto o lineamento, o colore che non ha grazia.

Mandar zò al cot el crud — Comportare, Soffrire, Aver gran sofferenza.

Perder al cot el crud — Perder le polpe e l' ossa = Ruinarsi.

Vein crud — Vino crudo = Non maturo, Non fatto.

* *Stasôn cruda* — Stagione cruda = Stagione fredissima.

Fil crud — Filo crudo, Quello che non è stato bollito, e non datagli veruna concia dopo la filatura.

Crudà, *s. f.* Caduta — Il cadere, L' atto di cadere.

Crudà del foi — Caduta delle foglia.

Èsser alla crudà del foi — Essere al cadere delle foglie, diciamo per Essere sul terminare della vita. Ed anche Essere sul finire di checchessia.

Crudà di cavì, di dèint — Caduta dei capelli, dei denti ecc.

* **Crudà**, *add.* Caduto.

L' è crudà zà — È caduto giù.

Crudar, *n. ass.* e *n. pass.* Cadere. Venir dall' alto al basso senza ritegno.

Crudar al armóur — V. Cascar al armôur.

Crudar dalla són — Cadere dal sonno, Tracollare, Lasciar andar giù il capo per sonno.

Quand la pêira è madura bisógna ch' la croda — Tutte le volpi alla fine si vedono in pelliceria.

Crudar i cavi — Cadere i capelli.

Crudar la guazza — Cadere la rugiada.

Al m' è crudà in têsta — M' è caduto sulla testa.

* **Crudêil**, *add.* Crudele, Feroce, Inumano — Che ha in se crudeltà, Pieno di crudeltà — Che reca afflizione, dolore.

L' è una cossa la più crudêil dêl mónd — È la cosa più crudele del mondo.

* **Crudeltà**, *s. f.* Crudeltà, Crudelezza, Crudelità, Crudeltade — Atrocità d' animo nel voler troppo gastigare gli errori, o nel vendicarsi, o nell' imperversare per quale che siasi ragione contro ad alcuno. Fierezza, ed è contrario di Compassione — E per Azione crudele, Atto di crudeltà.

Cumeter del crudeltà — Commettere crudeltà, delle atrocità, delle barbarie.

* **Crudêzza**, *s. f.* Crudezza, Acerbezza, Immaturità. Asprezza di sapore — Dicesi Crudezza dai pittori, disegnatori, ecc. Quel difetto de' lineamenti, colpi di pennello, tratti di bulino, e simili, che sono taglienti ed aspri; che non hanno grazia.

* **Crular** — V. Scrular.

Crusal, *s. m.* Crocicchio, Crociata, Quadrivio — Luogo dove rispondono quattro strade — Trivio, Trebbio, Quel canto, o crocicchio dove fanno capo tre strade — Forca, Diconsi quelle strade che si spartiscono in due.

Cruseina — V. Crusêtta.

Crusêl — V. Crusal.

* **Crusêtta**, *s. f.* Crocetta, dim. di croce, Piccola croce.

Far crusêtta — Far crocetta, o Le crocette, o delle crocette = Non aver da mangiare: Modo basso, che viene dall' uso che ha il volgo, quando sbadiglia, di segnarsi con croce la bocca, e dall' essere lo sbadigliare un sintomo della fame.

Crusira, *s. f.* Cappellinaio. — Arnese di legno o di ferro attaccato al muro, o sostenuto da un piede, al quale si attaccano i cappelli e gli altri vestimenti.

* **Crusôn**, *s. m.* Crocione, accr. di Croce — Croce grande e di gran peso — E per Gran segno di croce.

Far un crusón in l' la muraja — Far un gran segno di croce, in ricordo di checchessia.

Far un crusón a una cossa — Fare un crocione a una cosa o luogo = Lasciarlo segnato e benedetto con proposito di non volerne più sapere altro, o non tornarvi più. Diciamo anche *Far una cróus*. — V. Cróus.

Crusôn, *s. m.* Soprabito lungo e largo, che nell' inverno portasi specialmente per casa.

Crusteina — V. Crusêtta.

Crustôn — V. Crusôn.

Cruvata, *s. f.* Cravatta — Fazzoletto più o meno fino che dagli uomini si porta avvolto al collo.

Cruvatein, *s. m.* Cravattino, dim. di Cravatta — V. Cravatta.

Ciapar pr' al cruvatein — modo basso — Afferrare per la cravatta, o per il collo.

Cruvdur, *s. m.* Copertoio, Coperta.

* **Cruvdura**, *s. f.* Copritura, Copertura, Coprimento, Coperta.

Cruver, *v. a.* Coprire — Porre alcuna cosa sopra checchè sia, che l' occulti o che la difenda. — Dicesi anche Covrire, Cuoprire, Coperchiare, Coverchiare, Incoperchiare = Coprire con coperchio; e dicesi di Cassa, Scatola, o simile che abbia coperchio.

Cruver d' erba, d' fiur — Inerbare, Infiorare.

Cruver i saller, l' insalà — Ricoricare, Interriare, Imbrattar con terra alcuni erbaggi per farli imbianchire.

Cruver — Coprire, metaf. per Nascondere, Occultare.

Savêirs cruver — Sapere dissimulare, Velare, Nascondere = Sapersi celare artatamente.

Cruver la vóus — Coprire la voce, dicesi Quando s' impedisce ad altrui l' essere inteso favellando più forte di lui.

* **Cruzifess** — V. Crucifess.

Cruzifeger, **Cruzifezer**, *v. a.* Crocifiggere — Conficcare sulla croce.

Cruzi — V. Crozi.

Cstian, *s. m.* e *add.* Cristiano. Quegli che vive sotto la legge di Cristo — E talora vale Uomo semplicemente.

* *Far una cossa da cstian* — Far cosa da cristiano = adattata, convenevole, buona.

* *Da cstian batzà* — Da cristiano. Sorta di giuramento con cui si afferma una cosa.

* *Far al bón cstian* — metaf. Fare il nescio, Far lo gnorri, Infingersi.

* *Ogni fedêil cristian* — Ogni fedel cristiano = La persona più semplice, e che abbia il solo lume dell'intelletto — È di uso comunissimo anche in toscana, e lo scrisse pure il Redi (V. Lett. precettive, pag. 101, nota).

* **Cstianesom**, *s. m.* Cristianesimo, Cristianesmo, Cristianità. La dottrina del N. S. Gesù Cristo — La religione cristiana — Comunità dei Cristiani: ed anche Tutti i luoghi dove si osserva la religione cristiana.

* **Cstianità** — *V.* Cstiànesom.

C' stûm — *V.* Custom.

* **C' sugnars** — *V.* Dsugnars.

* **C' sulà**, *part.* e *add.* Senza la suola, o con la suola assai consumata.

Sti scarp el i ein totti c' sulà — Queste scarpe sono rotte, o consumate nella suola,

* **C' sular**, *v. a.* Levar la suola, Consumare la suola.

Dal gran girar ai ho c' sulà el scarp — Per il gran girare che ho fatto ho consumato la suola delle scarpe.

* **C' suplè**, *add.* Diseppellito, Disotterrato. Cavato di sotterra,

Parêir un mort ed c' suplè — Parere un morto disotterrato, diciamo a Persona scarna e di color pallidissimo.

* **C' suplir**, *v. a.* Diseppellire, Disotterrare. Cavar di sotterra.

Andar a c' suplir, o a c' tanar el i os d' mi Nona, fig. Rammemorare checchè sia da molto tempo dimenticato.

* **C' tacà**, *s. f.* Staccato, Distaccato, Spiccato.

* **C' tacamêint** — *V.* Distacamêint.

* **C' tacar**, *v. a.* Staccare, Distaccare, Spiccare con forza checchessia — Tor giù cosa appesa: contrario di Attaccare.

C' tacar i caval dalla caròza, I bu dal cär — Staccare i cavalli dalla carrozza, I buoi dal carro, ecc. = Toglierli dalla carrozza, dal carro.

C' tacars da òn — Staccarsi da una persona = Allontanarsene, Lasciarla.

C' tacars — Staccarsi, dicesi del bambino quando e' comincia a muovere da sè i primi passi, senza che altri interamente lo sorregga. Gherard. Supplim. a' voc. ital.

* **C' tach**, *s. m.* Spicco, Risalto, Comparsa, Bella vista. Lo stesso che *C' pech.* — *V.*

* **C' tagnà**, *add.* Che ha perduto la Stagnatura.

* **C' tagnars**, *v. n.* Perdere lo stagno, La stagnatura.

* **C' tanar**, *v. n.* Stanare. Uscir dalla tana.

L' è c' tanà fora — Egli è uscito dalla tana; ma in bol. signif. ancora semplicemente Uscir fuori.

C' tanar, *v. a.* Cavar fuori dalla tana. E fig. in dialet. Ripescare, Ritrovar checchè sia con industria e fatica.

Andar a c' tanar quêl ch' n' importa — Andare sopra argomento di cosa che dispiaccia.

Andar a c' tanar el i os d' mi nona — *V.* Andar a c' suplir el i os d' mi Nona.

* **C' tatarar**, *v. a.* Sgombrare. Levare tutte quelle masseriziuole, che nelle case ingombrano qualche sito.

* **C' têisa**, (*Alla c' têisa*) — Alla distesa, A distesa, A dilungo. Modo avv. — Continuamente, senza interruzione.

Sunar alla c' têisa, detto di campane. Sonare a distesa = Sonare senza interruzione, contrario di Sonare a tocchi.

Lazer alla c' têisa — Leggere speditamente.

* **C' tênder**, *v. a.* Stendere, Estendere, Distendere — Allargare o Allungare una cosa ristretta o raccolta insieme.

C' tênder in scret — Distendere, Porre in iscritto = Comporre o Spiegare i concetti dell' animo colla scrittura.

C' têndcr òn in têra — Distendere alcuno, Mandarlo in terra = Ucciderlo. Modo basso.

C' têndcr — Distendere. Mettere a giacere. Posare checchè sia per lungo e largo.

C' têndcr la bugà — Tendere il bucato = Allargare o Spiegare su corda tesa i panni lavati, perchè si rasciughino.

C' têndcr i pagn all' aria — Sciorinare i panni = Metterli all' aria.

C' têndcrs — Distendersi, Allungarsi colla persona.

C' têndcrs — *V.* Estêndcrs.

* **C' terminà** — *V.* Sterminà.

* **C' terminadôur**, *add.* Sterminatore, Esterminatore. Che guasta, Che manda in rovina.

* **C' terminar**, *v. a.* Sterminare, Esterminare. Mettere o Mandare in ultima rovina, Distruggere, ecc.

* **C' termenni** — *V.* Stermenni.

* **C' tiladur**, *s. m.* Distillatoio, Distillatorio. Lambicco. Strumento acconcio per distillare.

C' 'tilar, *v. a.* Distillare, Stillare. Lambiccare, Cavar l' umore di qualunque cosa

per forza di caldo, o col mezzo d'alcuni strumenti fatti per ciò.

C' tilar — Stillare, per Mandar o Uscir fuori a stilla a stilla. E si usa anche figuratamente.

C' tilar di prinzepi — V. Instilar.

C' tilars al zerval — V. Lambicars al zerval.

C' tilars dal sudôur o dal cald — Stillar del caldo = Patir soverchio calore; tolta la metaf. dal disfarsi e liquefarsi che fanno le cose nello stillarsi.

C' tilars — Stillarsi, per Chiarirsi, Farsi limpido a guisa d'acqua stillata.

* **C' tilaziôn**, *s. f.* Distillazione. Stillazione — Lo Stillare — La cosa distillata — Distillazione, dicono i medici La caduta degli umori che si crede volgarmente scender dal capo e scaricarsi nelle nari, nella bocca e nel petto:

* **C' timprar**, *v. a.* Stemperare, Stemprare — Render quasi liquido checchè sia, Sciogliere, Liquefare, Struggere.

C' timprar la pénna — Stemperare le penna. Contrario di temperare. Guastarle la temperatura.

C' timprars dal gran pianzer — Disciogliersi in pianto.

C' timprar l'azzar — In tecnol. Stemperare l'acciaro; dicesi Quell'operazione necessaria per ricondurre l'acciajo allo stato medesimo in cui era prima della tempera; il che si ottiene facendolo arroventare nel fuoco e lasciandolo freddare in mezzo alle ceneri calde.

C' timprars dal cald — V. C' tilars dêl cald.

C' timprar — Stemperare, Mescere.

C' timprar dêl zocher, d' la fareina in t' l' aqua — Stemperare dello zucchero, della farina in acqua.

* **C' tindur**, *s. m.* Stenditoio, Spanditoio. In tecnol. Luogo in una cartiera assegnato per distendervi la carta e per farla rasciugare.

* **C' tiradôura**, *s. f.* Stiratora. Donna che fa il mestiere d'inumidire e lisciare col ferro le biancherie. Gherard. supl. a' v. it. — Tomm. Nuov. Prop. — Caren. Pront. Il Fanfani nota: L'Ugolini non vuole che si dica così, ma Stiratrice; i Fiorentini per altro, anzi i Toscani tutti. non gli danno retta, e dicono sempre Stiratora. V. voc della ling. ital.

* **C' tiradura**, *s. f.* Stiratura. Lo stirare. L'atto e l'effetto dello stirare.

* **C' tirar**, *v. a.* Stirare. Distendere col Ferro la biancheria, o semplicemente umidiccia o anche insaldata: Caren. voc. ital d'art. e mest.

C' tirar — Stirare, Tirare distendendo.

C' tirar — per Allentare.

C' tirà un muméint sta corda — Allentate un poco questa corda.

C' tirar la purtira dla fnéstra — Ritirare la tenda.

* **C' tirars** — Stirarsi, per quello Sconторcimento, o Stiracchiamento di braccia che fa talora chi si desta o sbadiglia. Distendersi, Prostendersi. V. Fanf. voc. dell' us. Tosc. In bol. più comunemente dicesi *Aslungars*. — V.

* **C' tirpadôur**, *s. m.* Stirpatore, Estirpatore — Che stirpa. per metaf. Distruggitore, Consumatore.

* **C' tirpar**, *v. a.* e *n.* Stirpare, Estirpare, Distirpare. Levar via in modo che non ne rimanga più sterpo. Sradicare. — E per metaf. Distruggere, Dissipare, Tagliar via.

* **C' titar**, *v. a.* Slattare, Spoppare — Levar la poppa. Tor la poppa a' bambini, Disusargli al latte.

* **C' tor**, *v. a.* Distogliere, Distorre, Storre, Rimuovere dal proponimento; e in generale Rimuovere, Cessare.

C' tor on da un sit — Distorre uno da un luogo = Tirarlo via.

C' tor on dal far un quêl — Distogliere alcuno dal far checchè sia = Distoglierlo, Svagarlo, Stornarlo dal far checchè sia.

C' tors — *m, pass.* Distogliersi, Scostarsi, Allontanarsi da un luogo, o lasciare di far checchessia.

* **C' torzer**, *v. a.* Storcere, Distorcere. Svolgere ciò che è torto o attorcigliato; contrario di Torcere.

* **C' trigar**, *v. a.* Strigare, Distrigare, Districare, Ravviare, Disciogliere; contrario d'Intrigare — E per metaf. Dar sesto a cosa imbrogliata.

C' trigars d' una briga — Distrigarsi, Liberarsi, Disimpacciarsi da una faccenda.

C' trigars i cavì — Ravviare i capelli.

* **C' trigôn**, *s. m.* Pettine rado. Lungo pettine con denti grossi e radi, che serve a strigare i capelli — Scatricchio è voce Toscana.

* **C' tròt**, *add.* Distrutto, Strutto. Consumato, Liquefatto — Detto di persona, Smunto.

* **C' tròt** — V. Grass.

* **C' trozer**, *v. a.* Distruggere, Struggere, Disfare, Ridurre al niente, Consumare — Stemperare, Liquefare.

C' trozers — Distruggersi, Consumarsi, Liquefarsi, Disfarsi.

C' trozers — Struggersi, Metaf. Languire, Penare, Venir meno di desiderio.

C' trozers dalla rabia — Struggersi di rabbia, Consumarsi di rabbia.

C'trozers dalla voja — Struggersi di Desiderio = Desiderare ardentissimamente.

* **C' trubidir** — Lo stesso che *C' terminar* — *V.*

* **C' trubiditôur** — *V.* C'TERMINADÔUR.

* **C' tupar**, *v. a.* Disturare, Sturare, Schiudere. Contrario di Turare.

C' tupar el gli urêc' a on — Sturare gli orecchi a uno = Dirgli il fatto suo, Parlare arditamente.

* **C' turb**, *s. m.* Disturbo, Sturbo, Noja, Molestia — Incomodo, Pena — Inquietudine, Agitazione d' animo.

Avêir di c'turb. — Aver delle noie, delle inquietudini.

Avêir di gran c'turb — Avere delle grandi pene, soffrire gravi dolori.

* **C' turbà**, *add.* Inquieto, Agitato, Malinconico.

' **C' turbadôur**,, *s. m.* Disturbatore, Sturbatore, Perturbatore — Che disturba l' ordine, la quiete.

C' turbadôur d' incossa — Guastafeste = Quegli che disturba le feste o l' allegria.

C' turbadôur — Rompicapo; dicesi di Persona che giunga altrui molesta.

* **C' turbar**, *v. a.* Disturbare, Sturbare, Turbare — Interrompere, Frastornare, Impedire.

C' turbar dal lavurir — Sturbare dal lavoro. Interrompere alcuno dal lavoro.

* **C' turnar** — *V* C' TÒR.

* **C' turar** — *V.* C' TUPAR.

* **Cuadiutôur**, *s. m.* Coadiutore. Chi aiuta insieme. Si dice oggi segnatamente di Chi fa le veci d' un altro senza riscuotere gli emulumenti, colla sola ricompensa di succedergli nell' ufficio o nella dignità.

* **Cuadiuvar**, *v. a.* Coadiuvare, Aiutare insieme, Aiutare alcuno a far checchessia.

* **Cuagulà**, *part. pass.* e *add.* Coagolato — Rappreso.

* **Cuartà**, *s. f.* Coartata, Negativa coartata. Dicesi dai criminalisti, il Provare l' impossibilità d' aver commesso un delitto in un luogo, nel tempo che la persona si trovava in un altro; lochè dicesi anche Provar l' alibi.

Cuc' — *V.* Coc'.

* **Cucagna**, *s. f.* Cucagna. Nome di paese immaginario, pieno di piaceri e delizie, e soprabbondante d' ogni cosa — Fig. Felicità, o Cose che arrecano felicità, diletto ecc.

Éssr in cucagna — Essere nella felicità e nell' abbondanza.

Far cucagna — Stare in festa, in allegria.

Cucagna — Festa popolare che consiste nell' erigere in mezzo ad una piazza un' antenna assai alta insaponata e liscia, in cima della quale sono varii oggetti, che sono destinati in premio a chi aggrappandosi sa giungere alla sommità. E siccome la cosa è difficile, e richiede molta destrezza, così i più giunti a una certa altezza, non potendo andar oltre e dovendo sdrucciolare, danno occasione agli schiamazzi e allegrie degli spettatori.

L' è una cucagna — È una cucagna, si dice comunemente quando in una data impresa, o in dato luogo, troviamo tutti gli agi e tutte le delizie immaginabili.

* **Cucai d' cavi**, *s. m.* Mazzocchio; dicesi propriamente de' capelli delle donne legati tutti insieme in un mazzo.

Cucai — *V.* PAPILIOTI.

* **Cucar**, *v. a.* Cuccare, per ingannare, lo dicono anche i Toscani. *V.* FANF. voc. dell' us. tosc.

Te t' en me còch mega veh! — Tu non mi cucchi, diciamo a uno che temiamo ci voglia mettere in qualche impiccio.

* **Cucarda**, *s. f.* Coccarda, Nappa, Fiocco, o Nodo di fetuccia, ed anche Rosa di lana o di seta tinta del colore o de' colori che hanno i campi degli stendardi, e li stemmi d' uno Stato, che serve d' ornamento e di distinzione al soldato che la porta sul cappello. La coccarda si porta anche dai cittadini: Sinon. Croce, Rosolaccio — La voce Coccarda (franc. Cocarde) viene dal franc. *coq* ital. Gallo. Ne' tempi di Carlo VI, la gente d' arme portava su li elmi o cimieri penne di gallo, a cui davasi il nome di Coquarde. Il nodo di fetuccia sostituito a quelle penne, ha usurpato il medesimo nome. *V.* GHERARD. Suppl. a voc. ital. — Su questa voce l' illustre VIANI fa un bellissimo articolo, facendo conoscere com' ella sia di uso comunissimo in Toscana, e ne offre molti esempi; soggiungendo « Questa è una di quelle voci aliene che da molto tempo venne a stare fra noi, e sarà molto malagevole sbandirla tanto n' è sparso l' uso. VIANI Diz. di Pretes. franc.

Cucarola, *s. f.* Cocca. Quel piccolo annodamento che si fa col filo sulla cocca del fuso perchè non iscatti quand' esso gira, e torce.

* **Cucarola**, *s. f.* Grovigliola — Quel ritorcimento che fa in se il filo quando è troppo torto.

* **Cucars, Cucarsla** — Bere di grosso = Non guardar minutamente, Inghiottire a chius' occhi checchessia, Tracannare senza assaporare; e si dice tanto al proprio che al figurato.

Al s' l' è cucà — Se l' è bevuta.

Cucêt, *s. m.* Barella, Barelletta — Quel Veicolo a foggia di Bara con cui si portano gl' infermi allo spedale, coperto con cerchiata e tela incerata.

* **Cucêtta**, *s. f.* Cuccietta, dim. di Cuccia. Piccola cuccia.

* **Cuchein**, *add. vezz.* per Caro, Carino. I Toscani dicono Coccòro, Coccorino.

Éssr' él cuchein dla mama — Essere il cucco della mamma = Essere il figliuolo da lei più amato.

Cuchein, lo si dice in bol. per vezzo anche di Cosa.

L' è un cuchein d' un capél — È un grazioso cappellino.

Cucia — *V.* Còccia.

Cuciar, *s. m.* Cucchiaio, Cucchiaro — Strumento concavo, di varie materie, col quale si prende il cibo.

* **Cuciar**, *v. m.* Cucciare. Il giacere, che fanno i cani nella cuccia — Fig. Giacersi, Starsene in letto.

* **Cuciarà**, *s. f.* Cucchiaiata, Cucchiarata. Quella quantità di checchessia, che si prende in una volta col cucchiaio.

* **Cuciaradeina**, *s. f.* Cucchiaratina, dim. di Cucchiaiata — Piccola cucchiarata.

* **Cuciarein**, *s. m.* Cucchiarino. Piccolo Cucchiaro. Voce dell' uso.

* **Cuciarôn**, *s. m.* Cucchiaione, accresc. di Cucchiaio — Cucchiaio grande.

* **Cuciarot** — *V.* Cuciarôn.

* **Cucir**, *s. m.* Cocchiere, Carrozziere, e poeticam. Auriga — Colui che guida il cocchio, o la carrozza.

Chi vol pruvar el pênn dl' inferen, fazza al cugh al estad, e 'l cucir l' inveren — Per dire che il mestiere del cocchiere è assai faticoso nell' inverno.

Cuciud, *add.* Testardo, Testereccio, Caparbio, Ostinato, Incocciato (Da Coccia per Testa, Capo; spagn. Coca). Scrive il Fanfani intorno a questa voce: « Cocciuto è voce di uso comunissimo, e non so che cosa saltasse in testa a' lustrini di riprenderla: e così la sua derivata Cocciutaggine, per Ostinazione, Pertinaccia ». V. Fanf. voc. dell' us. Tosc.

L' illustre Viani nel suo diz. di Pret. franc. su queste due voci fa un bellissimo articolo citando esempi di buoni scrittori, e concludendo così = Lasciamo vivere adunque queste due voci, e valiamcene all' uopo, malgrado la cocciutaggine de' pulimanti della favella.

Cuciutagin — *V.* Cuciud.

* **Cucombra**, *s. f.* Cocomero. Specie di grosso melone acquoso, di buccia verde e liscia, e di sapore dolce, che si mangia d' estate per rinfrescarsi. In molti luoghi d' Italia si chiama Anguria (in varii paesi della Romagna Languria). È detto da Linn. Cucurbita citrullus.

Cucôn, *s. m.* Cocchiume. Quel turacciolo di legno, o di sughero, che tura la buca d' onde s' empie la botte, ed anche la buca stessa — Per similit. Il Podice, L' ano.

Cucón, accres. di Coch — *V.* Coch.

* **Cucôz**, *s. m.* Cucuzza. Zucca — E per similit. Capo, Testa. Modo basso.

* **Cucù** — Cuccù, Cu cu. Voce scherzevole del parlar famigliare, che vale No — Il Guadagnoli scrisse = La Mea lasciarsi sopraffare? Cuccù! Al fin del salmo te n' avvedrai tu!

Cucù — Giuoco puerile.

* **Cucumbrêtta**, *s. f.* Cocomeretto, Cocomerello. Piccolo cocomero.

* **Cucumbrar**, *s. m.* Cocomeraia. Cocomeraio — Campo, dove sono i cocomeri — Ed anche Colui che vende i cocomeri.

* **Cucunar**, *v. a.* Turare la botte col cocchiume.

Cudar, *s. m.* Custodia delle coti — Voce contadinesca.

* **Cudaza**, *s. f.* Codazza, pegg. di Coda.

* **Cudcodè** — Coccodè, Coccobè. È suono imitativo dello schiamazzare delle galline: usato comunemente e scritto ancora dal Moniglia.

* **Cudein**, *s. m.* Codetta, Codina, Codola — Piccola coda — Quella parte di capelli che portansi di dietro ravvolti e ristretti insieme; moda oggidì passata d' uso.

Cudein — Codino, In bol. lo diciamo di Chi si tiene nell' opinione di un secolo fa, appunto come in allora si portava la coda, o il Codino. Il Fanfani su questa voce fa un scherzevole dialogo, e mettendosi fra gl' interlocutori conchiude: = avverto che chi si fece bello d' aver

trovato questa voce Codino, e' non trovò cosa nuova, dacchè fino dal secolo XVI si usò per appellativo di Uomo all' anticaccia e con idee all' antica.

Cudein, *s. m.* Poligono orientale — Fiore a grappoli rossi coltivato ne' nostri giardini.

* **Cudeina** = *V.* Cudein.

Cudghein, *s. m.* Cotichino è voce dell' uso bol. Specie di Salume di carne porcina, ben trita, in gran parte di cotica, (da cui trae il nome) condita con droghe e insaccata. Si cuocé lesso e si mangia caldo.

* **Cudgheina**, *s. f.* Piccola cotenna.

* **Cudgôus**, *add.* Cotennoso. Che ha cotenna — Ma in bol. usasi, metaf. per Sporco, Lordo, Sozzo, Lercio.

* **Cudizelli**, *s. m.* Codicillo Disposizione d' ultima volontà in iscritto, con cui si aggiunge o si toglie alcuna cosa al testamento, ovvero si cambia.

* **Cudôn**, *s. m.* Codone, accr. di Coda — Coda grossa e lunga.

Cudrêgn, *add.* Tenace, Tegnente.

Caren cudrêgna — Carne tegnente, tigliosa.

Têila cudrêgna — Tela ruvida, che poco cede al tatto, che male si piega.

Cudrôn, *s. m.* Codrone, Codrione — Nell' uomo è la parte ultima della spina dorsale, dove s' incominciano a dividere le chiappe, e negli animali è l' estremità delle reni appunto sopra il sesso.

* **Cudròz** — *V.* Cudrôn.

Cuèi, *s. f.* Arnia, Alveare, Alveario. Cassetta da pecchie.

* **Cuetani**, *add.* Coetaneo. D' una medesima età. Per estensione, Contemporaneo, cioè Che è di un medesimo tempo, Che appartiene ad uno stesso tempo; Gherar. Sup. a' voc.

* **Cuêtta**, *s. f.* Codetta — T. de' fornai. Quella farina che cade dal frullone accanto ai cassetti del tritello.

* **Cufanein**, *s. m*: Cofanetto, dim. di Cofano, Corbello, che è un Vaso rotondo, fatto di sottili schegge di castagno intessute insieme, e serve a diversi usi. In bol. significa anche Cestino, Canestrino.

Meters tot in t' un cufanein = diciamo, per Ranicchiarsi, Raggrupparsi, Ristringersi in sè stesso. Presa la metaf. dagli uccelli che stanno nel nido, il quale assomigliamo a un Cofano o Cesto.

Cufanein — *V.* Cufanêt.

* **Cufanêt**, *s. m.* Nanetto, Nanerello, Nanino, Caramogio — Persona piccolissima, e talora anche contraffatta.

* **Cuga** = *V.* Cusinira.

* **Cugar** — *V.* Cusinar.

* **Cugh**, *s. m.* Cuciniere, Cuciniero, Cuoco, Cucinaio, Cucinatore — Colui che cuoce le vivande, Che fa la cucina.

* *Cugh landrein, ch' mazzava i bduc' in t' al mesqulein* — Modo basso che s' usa nel nostro dialet. quando vogliam dire che un cuoco è poco pulito. I Pistojesi nello stesso significato dicono È come il cuoco Landini che stiacciava i pidocchi sul mestolo. Questa maniera bol. si vede come sia puramente toscana, siccome tante altre che riporto.

Cugh dla madona — Lavacarne, Volgiarrosti = Cuoco di poco sapere, che male esercita il suo mestiere.

* **Cugma**, *s. f.* Cucuma. Vaso stagnato, nel quale si prepara la bevanda del caffè, e che pur serve ad altri usi. Dal dialet. veneziano Cògoma. Sinon. Bricco. Lat. Cucuma Gherard. Suppl. a' voc. it. Il Viani (v. Diz. di pret franc.) scrive « Cucuma in questo senso è voce comune a tutta Italia, e di legittimo ceppo. Io non disapprovo *bricco*, ma è pocchissimo o nulla usato fuor di Toscana. Il Carena (voc. art. e mest.) così si esprime: Bricco, presso i Toscani è propriamente quella particolar sorta di caffettiera o vasetto, che è di rame, tirato a martello, stagnato dentro e fuori, panciuto e rigonfio in basso, con coperchio, in forma di guancialino tondo, con intaccatura circolare che fa battente. Questi vasi vennero di Turchia, dove son chiamati Sbrig, da qui si è fatto Bricco, come asserisce il Redi: Voc. Aret. citato dall'Alberti. Caffettiera è pure voce Italiana.

Cugma da ciocolata — Ciocolattiera. Vaso assai diverso dalla cucuma da caffè, senza pancia e che ha il coperchio piano e forato da passarvi il frullino.

Cugma da cafè, diciamo scherzevolmente di Donna che abbia le gambe assai corte, e quasi sembri col ventre a terra.

* **Cugmeina**, *s. f.* dim. di Cugma — *V.* Cugma.

* **Cugnà**, *s. m.* Cognato. Marito della sorella; Fratello della moglie, del marito; e dicesi anche il Marito della sorella della moglie. Quando vogliamo fare intendere che due cose fra loro non somigliano, diciamo *L'è tot so cugnà.*

* **Cugnar**, *v. a.* Coniare — Improntare col conio le monete, o le medaglie.

Cugnar — Cognare per Inventare.

Cugnar del busì — Coniare delle bugie = Inventarle di pianta.

Cugnar lè per lè una cossa — Co-

niare una cosa qualunque = Farla in due piedi, o simili.

* **Cugniziôn**, *s. f.* Cognizione. Atto dell' intelletto col quale si apprende la verità delle cose: Esercizio di quella facoltà per cui l' anima conosce e distingue gli oggetti; ed anche Idea, Nozione che abbiamo di checchè sia — In legg. Facultà di giudicare — Notizia, Contezza — Cognizione in pl. si piglia per Dottrina, Sapere.

Avêir cugniziôn d' una cossa — Aver cognizione di una cosa = Averne notizia, Conoscerla.

Èsser pein d' cugniziôn — Esser pieno di cognizioni = Èsser dotto, Aver molto sapere.

Metr' in cogniziôn on d' una cossa — Dare cognizione ad alcuno di una cosa = Fargliela sapere, conoscere.

Vgnir in cugniziôn — Venire a conoscenza di alcuna cosa.

* **Cugnom**, *s. m.* Cognome, Cognominazione. Quel nome, dopo il proprio, che è comune alla discendenza, Al casato — Per similit. Aggiunto del nome, che tien luogo di cognome — Titolo d' onore col quale altrui è cognominato.

* **Cugnominar**, *v. a.* Cognominare. Porre il cognome — Nominare.

Cugnominars — Cognominarsi = Prendere il cognome.

* **Cugol**, *s. m.* Cuccuzzolo — Sommità, Vertice, Mezzo del capo intorno al quale s' aggirano i cappelli — E dicesi anche di molte altre sommità che abbiano dell'acuto.

* **Cuimadura** — Voce de' contadini — *V.* Culmadura.

* **Cuimar** — Voce de' contadini — *V.* Culmar.

* **Cujumbradôur** — *V.* Quajunadôur.

* **Cujumbrar**. — Voce adoperata per evitarne altra più sconcia. — *V.* Quajunar.

Cul, *s. m.* Culo. Quella parte di dietro del corpo colla quale si siede, il Sedere, il Deretano, e più spezialmente quella che diciamo Ano. E con voci scherzevoli Culabria, Culiseo, Bel di Roma, Tafanario — Per similit. dicesi del fondo di checchesia, come Culo del fiasco, Culo del bicchiere e simili.

* *Cul dla candêila* — Culo della candela, dicesi l' estremità inferiore della candela che entra nel bocciuolo del candeliere.

* *A cul par*, *mod. avv.* A cul pari = Agiatamente.

* *Star a cul par* — Stare a cul pari = Stare comodamente, senza disagio alcuno.

* *Avêir in cul on* — Aver in culo uno. Avere uno in cupola, Nel bel di Roma, Nel sedere, In tasca, In quel servizio, A carte quarantotto = Non curarsene, Dispregiarlo.

* *Avêir on fora dêl cul* — Lo stesso che *Avêir in cul on.*

Avêir al cul merd — Essere in colpa.

Alcar al cul a on — Lisciar la coca ad alcuno, Leccare uno = Piaggiarlo.

Avêir tant an in t' al cul — Avere tant' anni sul culo = Essere della tale età.

* *Avêir in cul una cossa* — Aver una cosa in culo = Disprezzarla.

Avêir al peppa cul — Far il cul lappe, lappe, Tremare i pippioni = Avere eccessiva paura.

* *Avêirla in cul* — Averla in culo = Aver checchessia contrario al proprio desiderio.

* *Batr'*, o *Sbatr' al cul in t' un cavec'* — Battere il culo in terra, o sul lastrone, dicesi di Chi fallisce. Questa maniera di dire proviene da quel costume che fu tra' Fiorentini, come in più altri luoghi d' Italia, di battere il culo de' falliti sopra un lastrone per isvergognarli.

* *Batr' al cul per têra* — Dar del culo in terra = Cadere, Cascare.

* *Avêir al cavec' in t' al cul* — Aver propizia la fortuna.

Avêir un cul ch' par un balôn — Avere un culo che pare un vicinato, o una badia = Avere un sedere estremamente grande.

* *La camisa n' i tôcca al cul* — La camicia non gli tocca il culo, dicesi in modo proverbiale di Chi per soverchia allegrezza quasi non cape in sè stesso, e ne dà segni con poco garbo.

Livars cun al cul cquert — Alzarsi dal letto colle lune a rovescio = Essere di cattivo umore.

* *Èsser cul e camisa cun on* — Esser carne ed ugna con uno, Essere due anime in un nocciuolo, si dice di due intrinsechissimi amici.

* *Punzar al cul alla muraja* — Puntare i piedi al muro = Star fermo nel suo proposito.

Mnar al cul — Sculettare, Culeggiare, Dimenare il culo camminando.

* *En savêir gnach dov s' ava al cul* — Non saper quante dita si ha nelle mani, Non saper quanti piedi entrino in uno stivale = Èsser ignorantissimo.

* *Stars a gratar al cul* — Stare a grattarsi la pancia, Star colle mani alla

cintola = Star senza far nulla, Stare ozioso.

Piantar al cul in t' un sit — Piantar il culo in un luogo, dicesi dell' Entrarvi con utile proprio, e anche a dispetto altrui.

* *Metr' al cul a moi* — Mettere il culo a molle, si dice del tempo, quando si butta alla pioggia.

* *Far dvintar al cul róss.* — Fare altrui il culo rosso = Maltrattarlo, Gastigarlo. Presa la metaf. dai bambini a cui per castigarli gli si dà colla mano in sul culo, facendoglielo divenir rosso.

Nasser cun al cavec' in tal cul — Nascere colla camicia = Nascere fortunato.

Truvar nas pr' al so cul — Trovar culo a suo naso = Trovar chi risponda e ti resista, e non abbia paura di tue bravate.

Tirar indrì al cul — Ritrarsi, Sottrarsi dal far checchessia.

Tors in cul — V. Tors in urt.

An s' po avéir al lein e l' cul cald — E' non si può aver la moglie ebbra e la botte piena = Non si può aver gran comodo senza alcun incomodo.

Culà, *s. f.* Culata. Colpo di culo.

* *Dar una culà* — Battere una culata = Cascare dando del culo in terra.

* **Culà**, *add.* Colato. Da Colare.

Aria culà — Aria colata = Aria che viene non di cielo aperto, ma quasi per canale.

Vein culà — Vino colato — Vino che per soverchia dolcezza è come oleoso, e cola a maniera d' olio.

Culadur — V. Sculadur.

* **Culadura** — Sculadura.

* **Culamêint**, *s. m.* Colamento. Il colare. Gocciolamento.

* **Culana**, *s. f.* Collana, Monile. Vezzo o catena d' oro o di gioie, che si porta intorno al collo, o da esso pendente.

* **Culaneina**, *s. f.* Collanetta, Collanuccia, Collanuzza; dim. di Collana.

* **Cular** — V. Scular.

* **Cular**, *v. n.* Colare, Gocciare, Gocciolare. Grondare. Cascare a gocciole.

Cular d' sudóur — Grondare di sudore.

Cular i uc', o al nas — Colare gli ocche, il naso.

* **Cular**, *s. m.* Collare — Striscia di cuoio od altro che si mette intorno al collo alle bestie e per lo più a' cani per ornamento, o per tenerli legati — E dicesi anche Quell' arnese di vestiario che le donne portano intorno al collo.

Cular da prit — Collare da prete, è Quella striscia di cuoio vestita di nero, con la falda nera, e mezza coperta poi d' una striscia di tela bianca. I canonici e prelati hanno la prima coperta e la falda paonazza.

* **Cularein**, dim. di Cular. V. Cular.

Meter so al cularein — Mettersi il collare da prete.

Meter zó al cularein — Spretarsi, Deporre l' abito da prete, Lasciar S. Pietro.

Ciapar on pr' al cularein — Prender uno pel collare = Propriamente afferrarlo pel collare — e fig. Scagliarsegli addosso e maltrattarlo.

Culâta, *s. f.* Natica, Chiappa. Parte carnosa e deretana del corpo, su cui si siede.

Culata — Culatta in Art. Mest. dicesi la Parte deretana di molte cose — Fondo della canna di qualsiasi arma da fuoco — Presso i sarti, Quella parte de' calzoni, che corrisponde alla natica — E gli orefici, e simili così chiamano ciò che resta nel crogiuolo — E così dicono i librai e legatori di libri Quel pezzo di cartone, o pergamena o simile, con cui si cuopre il dorso d' un libro per rinforzo o sostegno della legatura.

* **Culaudar** — V. Colaudar.

* **Culaz**, *s. m.* Culaccio — Culo grande e mal formato.

* **Culazaz** — V. Culaz.

Culazol. diciamo in bol. Quel pezzetto di pannolino con cui s' imbracano i bambini in fascie.

* **Culazòn**, *s. m.* Culo badiale. Culo grosso.

* **Culêg'**, *s. m.* Collegio. Congregazione d'uomini d'autorità, di governo ecc. — Luogo destinato alla educazione della gioventù — Sacro collegio = Il collegio de' Cardinali, La congregazione de' Cardinali.

Culêg', diciamo in dialet. scherzevol. per Culo. Modo basso.

* **Culega**, *s. m.* Collega. Compagno nel magistrato, nell' ufficio, nell' accademia, in checchessia.

* **Culegar**, *v. a.* Collegare. Unire, Congiugnere.

* **Culegars**, *v. n. pass.* Collegarsi, Unirsi in lega, Unirsi in concordia, in una medesima volontà.

* **Culegià**, *s. f.* Collegiata — Chiesa che ha collegio, o Capitolo di canonici.

* **Culegial**, *add.* Collegiale. Voce assai comune in Italia che vale Allievo, o Convittore d' un collegio.

Culegial, diciamo in dialet. di que,

giovani che nelle conversazioni, e attorno le donne, si mostrano timidi ed inesperti del mondo. Lo dicono anche i Toscani.

* **Culèina,** *s. f.* Colle, Poggio, Monticello. Piccolo monte, Collina.

Culèina — Colline, dicesi anche più colli continuati.

* **Culèina,** *s. f.* Collina — Sommità, e schiena del Colle.

* **Culerich** — *V.* Colerich.

* **Culetôur,** *s. m.* Colletore — Colui che raccoglie e risquote le imposte.

* **Culêtta,** *s. f.* Colletta — Raccolta di limosine.

Far una Culêtta — Raccorre danari, o altro per beneficio di chicchessia.

* **Culêtta,** *s. f.* Colla assai liquida di fiore di farina.

* **Culeziôn,** *s. f.* Collezione. Ammasso, Adunamento di cose.

* **Culinêtta,** *s. f.* Collinetta, dim. di Collina. Piccola collina.

* **Culisèo** — *V.* Cul.

* **Culmadura,** *s. f.* Colmatura, Colmezza — La parte di ciò, ch' empie il vaso, la quale rimane sopra la bocca di esso.

Metri la culmadura fig. — Colmare il sacco = Fare in checchessia tutto il possibile con ogni soprabbondanza.

* **Culmar,** *v. a.* Colmare — Empier la misura a trabocco; Farla traboccante; e dicesi propr. delle misure di cose solide.

Culmar d' finaz, ed benefezi — Colmar di favori, di beni = Render grandi servigi.

Culmagna — *V.* Côulm.

* **Culonia,** *s. f.* Colonia. Presso gli antichi. era Popolo mandato ad abitare un paese, e a governarsi colle stesse leggi della città che lo mandava; ed anche il Luogo abitato da tal popolo — Oggidì dai geografi si dicono Colonie le nuove città fabbricate da uomini che si recano al di là de' mari, lontani dalla patria loro.

* **Culoqui,** *s. m.* Colloquio voc. lat. — Parlamento insieme. Ed anche Radunanza, Congresso.

* **Culorir** = *V.* Culurir.

* **Culoss,** *s. m.* Colosso. Statua grandissima. — È fig. dicesi di Un uomo straordinariamente grande e grosso.

Culôuna, s. f. Colonna. Sostegno per lo più di pietra, di figura cilindrica, posto ritto a piombo dal piano del terreno all' alto, destinata principalmente a sostenere le coperture degli edifizi. Le sue parti principali sono la Base, il Fusto ed il Capitello. — Metaf. Sostegno, Aiuto, Riparo. — Per similit. Gamba.

Culôuna d' una pagina. — Colonnino, Colonnello. Colonna, dicesi Quando la scrittura della facciata d' un libro è distinto in due o più parti per lungo.

Culôuna — Colonna. T. milit. Quantità di soldati posti in ordinanza.

Atacar a una culôuna — Bandire una cosa nei canti.

Culôuna — Colonna per Pilastro, o Sostegno di forma prismatica o quadrangolare, fatto di mattoni. — *V.* Pilaster.

* **Culôur,** *s. m.* Colore — Quell' apparenza che offrono le superficie dei corpi, per lo mandar ch' esse fanno all' organo visivo certe specie, quantità e combinazioni di raggi di luce, d' onde avviene che l' anima concepisca in corrispondenza certe sensazioni — Ingrediente che si adopera per le tinte e per la pittura.

D' più culur — Vario, Screziato.

Preda d' du culur — Pietra faldata, come il Camèo che sopra è d' un colore, e sotto di un altro.

Ciapar culôur — Prender colore, Incolorarsi.

Smuntar d' culôur — Smontare di colore — Scolorire, Imbiancare.

Culôur cargh — Color carico, Profondo, Cupo.

Culôur delicat — Color facile, Soggetto a macchiarsi.

Mudar d' culôur — Mutar colore = Mutar di color del volto per paura, per ira, per gioia improvvisa, e simili.

Dvintar d' mell culur — Mutarsi, Venire, Diventare di mille colori, Allividire, dicesi Di chi per paura o per altro muta di colore nel volto.

Mudar culôur, metaf. — Mutar di viso, Cambiar faccia = Mutar pensiero, Opinione.

Tirar a un culôur — Tirare, o Pendere a un colore = Esser simile a un tal colore.

Culôur viv. — Colore acceso.

Culôur — Colore per Apparenza, Finzione, Pretesto.

Dar culôur a una cossa — Dar colore a una cosa = Farla apparire diversa da quello ch' ell' è.

Quando diciamo una *Vsteina, un fazulêt ed culôur*, vogliam dire che non è bianco tutto, nè tutto nero, ma tinto in qualche colore.

Culôur — Colore l' usiamo anche per significare l' opinione politica che uno professa, dicendo, *l' è ròss, l' è triculur*, egli è rosso, o tricolore, secondo di che colore è l' insegna della parte che segue. Il Fan-

FANI nota questo modo usato anche dai Toscani: e dice che i Latini ancora avevano questa metafora, come si raccoglie dall' *hic niger est, Nunc tu, Romane, caveto* di Orazio: e dall' antico adagio: *Albus an ater sit nescio*, illustrato dottissimamente dal Manuzio. E seguendo la detta metaf. diciamo, *Èsser d' mell culur* — Essere di mille colori per Essere di più opinioni.

Èsser d' tòt i culur — Essere di tutti i colori = Non aver opinione ferma.

* **Culpabil** — *V.* Culpevol.

* **Culpêt**, *s. m.* Colpetto, dim. di Colpo. Piccolo colpo.

Tirar un culpêt fig. — Tentare, Far prova, Frecciare, Dar la freccia.

* **Culpevol**, *add.* Colpevole, Colpabile, Colposo — Che è in colpa, Che è in fallo; contrario d' Innocente.

Dichiarars culpavol — Rendersi, o Chiamarsi in colpa, Confessarsi colpevole.

* **Culpir**, *v. a.* Colpire — Dare o Avventar colpi, Ferire, Cogliere percotendo.

Culpir in t' al ségn — Dar nel segno, coglier la mira nel saettare, bersagliare o simile; e fig. Coglier la verità nel congetturare, o indovinare.

Culpir in t' al pont, fig. — Colpire = Riuscire felicemente in qualche suo fatto.

* **Culpegiar**, *v. a.* Colpeggiare. Dar colpi.

* **Culsat** — *V.* Colsat.

* **Culsein**, *s. m.* Collicino, dim. di collo. Collo sottile.

Culsein, dim. di Cavolo — *V.* Col.

* **Cultivâ**, *add.* Coltivato — Luogo o campo coltivato. Ridotto a coltivazione.

* **Cultivabil**, *add.* Coltivabile. Aggiunto di terreno e vale, Che si può coltivare, Che può esser ridotto a coltura.

* **Cultivar**, *v. a.* Coltivare — Esercitare l' agricoltura, Lavorare o Far lavorare il terreno — Per similit. Aver cura, Curare.

* **Cultivatessom**, *add. superl.* di Coltivato. Coltivatissimo. Coltissimo, Dottissimo.

* **Cultivaziôn**, *s. f.* Coltivamento, Coltivazione, Coltura. Il coltivare.

Cultura — Il Coltivare.

Metr' a cultivaziôn — Coltivare. Dissodare, Rompere e Lavorare un terreno stato fino allora incolto.

* **Cultura** — *V.* Cultivaziôn.

Metr' a cultura — *V.* Metr' a Cultivaziôn.

* **Culucamêint**, *s. m.* Collocamento, Collocazione — Il collocare.

Truvar un bôn culucamêint — Mettersi in una buona posizione = Allogarsi, Accomodarsi bene.

* **Culucar**, *v. a.* Collocare. Porre in luogo, Allogare, Accomodare — Maritare.

Culucar una ragazza — Maritarla.

* **Culucaziôn** — *V.* Culucamêint.

* **Culumi** — Ecunumi.

* **Culunà** — Colonnato diciamo in dialet. Quel pezzo di drappo di seta, o di altro, che apponesi alle colonne in occasione di qualche festa.

* **Culonat**, *s. m.* Colonnato. Quantità di colonne ordinate, e disposte in un edifizio.

* **Culunata**, *s. f.* Colonnato. Moneta Spagnuola d' argento, del valore d' uno scudo romano, così detta perchè l' arme del principe vi si vede in mezzo a due colonne, rappresentanti le colonne d' Ercole — Dicesi anche Piastra di Spagna e Pezzo duro.

* **Culunêtta**, *s. f.* Colonetta, Colonnello, Colonnino — Piccola colonna. In tecnol. Tutto ciò che ha qualche similit. colle colonne.

Culunêtta d' una pagina — *V.* Culôuna.

* **Culunzeina** — *V.* Culunêtta.

* **Culunzêtta** — *V.* Culunêtta.

* **Culurà** — *V.* Culurè.

* **Culurar** — *V.* Culurir.

* **Culurè**, *add.* Colorito, Colorato. Tinto di colore. Che ha colore — Ma differisce colorito da colorato; in quanto che Colorato ha senso metaf. e vale Apparente, Artifizioso, Renduto simile al vero e al giusto. Colorito non ha mai questo senso: Fiore. viso più o men colorito. Colorato non si direbbe.

* **Culurein**, *s. m.* Colorino dim. di Colore — Color leggiero e piacevole.

* **Culurèsta**, *s. m.* Colorista, Coloritore. Quegli che colorisce, e dicesi per lo più di Pittore che intende bene l' arte del colorire.

Culuridôur — *V.* Culurèsta.

* **Culurir** *v. a.* Colorire. Dar colore, Tingere con colore — Dipingere — Rappresentare alcuna cosa con colori rettorici — Per metaf. Ricoprire, Simulare, Dare uu bello e diverso aspetto a checchessia di cattivo.

Culurirs — Colorire. Mutar colore, e per lo più si dice del Cambiamento in colore più acceso.

Savêir culurir una cossa — Saper colorare una cosa = Saperla fare apparire diversa da quello ch' ell' è.

***Culurit**, *s. m.* Colorito. Maniera di colorire; ed è quella perfezione di ottima pittura dalla quale nasce principalmente il rilievo, la vaghezza e quella piena somiglianza al vero, mediante l' espressione de' vari accidenti di lume alla quale non può giungere il disegno — Colore della carnagione.

Avêir un bŏn culurit — Aver buon colorito = Esser di colore piuttosto acceso nel volto.

***Culursein** — *V.* Culurein.

***Culuratamêint**, *avv.* Coloratamente. Simulatamente.

***Culussal**, *add.* Colossale. Simile a colosso.

Culzedrêla — *V.* Cunzedrêla.

Cum, si usa egualmente di *Com* e *Cmod.*

Cum vala? Come va la salute?

Cum ev sintiv? — Come vi sentite?

Cum a gêin — Come diciamo.

Cum a gì vò — Come dite voi.

***Cumbasamêint**, *s. m.* Combaciaciamento. Il Combaciare; e lo stato della cosa che combacia.

***Cumbasar**, *n. pass.* Combaciare, Combagiare, Unire insieme, Fare che due corpi si tocchino talmente nella superficie, che non vi apparisca niuno spazio. Più comunemente usasi intr. per Essere congiunto ed unito bene legno con legno, ferro con ferro ecc.

***Cumbater**, *v. a.* Combattere. Attaccare il nimico, o Sostenerne e respingerne l' assalto.

Cumbater — Combattere fig. per Altercare, Contrastare, Gridare insieme, Contendere.

Cumbater una cossa — Combattere alcuna cosa = Disputare con altrui per ottenerla.

Combaters — Combattersi = Combattere l' uno contra l' altro.

Cumbater, per Combaciare — *V.* Cumbasar.

***Cumbatimêint**, *s. m.* Combattimento — Il combattere, Battaglia.

Cumbatimêint — Combattimento, fig. per Agitazione degli affetti, dubbiezza dell' animo

Essr' in t' un cumbatimêint — Essere in dubbiezze, in agitazione, ecc.

***Cumbatò** — Combattuto, *part. pass.* e *add.* da Combattere.

Èsser cumbatò — Essere irresoluto, dubbioso.

***Cumbinabil**, *add.* Combinabile. Da combinare, Da potersi combinare: Il Fanfani registra questa voce senza alcuna osservazione, e il Viani la difende. *V.* Viani diz. di pret. fr.

***Cumbinar**, *v. a.* Combinare, Accoppiare, Mettere insieme più cose disponendole a due a due; *e per estensione*, Accomodarle e disporle fra esse in un certo ordine con l' immaginazione: Gherard. Suppl. a' voc. ital.

Cumbinar, per Combaciare. — *V.* Cumbasar.

***Cumbinars**, *n. pass.* Combinarsi per Riscontrarsi, Convenire nell' opinione, Accordarsi. V. voc. di Nap.

***Cumbinaziôn**, *s. f.* Combinazione, Combinamento. Il combinare.

Cumbinaziŏn — Combinazione per Caso fortuito, Accozzo di due o più cagioni; l' usiamo in bol. come l' usano comunemente anche i Toscani.

Se per combinaziŏn a vdì Miclein salutal per me — Se per combinazione, o per caso vedi Michelino salutalo per me.

Che bêla combinaziŏn! — Che curiosa combinazione, Che bel caso!

Cumbinaziŏn — Combinazione, appresso i chimici è l' Unione di più corpi, da' quali risulta un altro corpo omogeneo, e dotato di proprietà particolari.

***Cumbrècola**, *s. f.* Combriccola — Compagnia, o Unione di gente che consulti insieme per far male, ed ingannare o frodare. Forse dal celt. *Con*, Unione, e *Bricol*, Inganno.

***Cumbustebil** — *V.* Combustebil.

***Cumbustiôn**, *s. f.* Combustione. Voce lat.. Abbruciamento — E per metaf. Affanno, Travaglio, Trambusto, Confusione.

***Cumedia** — *V.* Comedia.

Cumediant — *V.* Comediant.

***Cumediola**, *s. f.* Commedietta, Commediola, Commedina — Commedia piccola o breve.

***Cum ela?** — Lo stesso che *Cum vala?* — *V.* Cum.

Cumemorar — *V.* Comemorar.

***Cumênda**, *s. f.* Commenda. Rendita ecclesiastica data a godere a prete o a cavaliere.

***Cumendatari**, *s. m.* Commendatario. Colui che fonda una commenda, o che la gode per successione.

***Cumendatezia** *V.* Comendatezia.

***Cumendatôur**, *s. m.* Commendatore. Che commenda, Colui che commenda — Quegli che gode la commenda. — È pure grado degli ordini cavallereschi.

* **Cumêint**, *s. m.* Comento, Comentazione, Commento — Esposizione, Interpretazione, Chiosa.

Far di cumeint — Far comento, Interpretare — E fig. Discorrere sopra checchessia lungamente, Fare una lunga dichiarazione.

* **Cumensal**, *s. m.* Commensale. Che sta alla stessa mensa.

* **Cumentar**, *v. a.* Commentare. Far commento, Chiosare, Interpretare, Illustrare un testo, Una frase o simili — Per chiosare convien conoscer bene la lingua, e la grammatica: per commentare convien sentire vivamente le bellezze, comprendere, conoscer bene l' argomento di cui si tratta, le intenzioni ed il carattere dell' autore — Tomm.

* **Cumentari**, *s. m.* Commentario, Comentario. Libro in cui gli antichi scrivevano i fatti, e le cose che occorrevano loro alla giornata = per Ricordo, Istoria, Annali.

* **Cumentadôur**, *s. m.* Comentatore. Che comenta.

Cumentadôur, diciamo in dialet. Chi troppo considera ogni cosa, o la guarda sul sottile.

* **Cumerzi**, *s. m.* Commercio. Il trafficare, Il negoziare, Lo scambiar merci o danaro in digrosso o a minuto — Compagnia — Domestichezza, Pratica, cioè Il conversare, o Il comunicare con alcuno.

* **Cumerziant**, *s. m.* Commerciante. Sentiamo cosa scrive il ch. Viani intorno a questa voce e all' altra Commerciare (bol. *Cumerziar*) = Alcuni le condannano, altri le assolvono. Le ammette nel Diz. de' sinonimi il Tommasèo, e con esempi di moderni scrittori toscani. Io credo che l' Italia le terrà finchè le piacerà di tenere quel furbo bollato del loro padre Commercio. Il Giordani nella 226 delle sue mirabili iscrizioni, cioè ne' componimenti dove usava più attenzione in materia di lingua, scrisse: Sebastiano Kleiber che antepose ad ogni ambizione l' onore di lodatissimo commerciante ecc. — Commerciare dà per buono anche l' Annotatore Piemontese, vol. vii, pag. 129. Viani Diz. di pret. franc.

* **Cumerziar**, *v. a.* Trafficare. Mercanteggiare. Commerciare, vedi in *Cumerziant.*

* **Cumess**, *s. m.* Commesso — Persona sostituita, o mandata in cambio, o a cui sia commesso il fare alcuna cosa invece d' un' altra.

* **Cumestebil**, *s. m.* Commestibile. Cibo, Vivanda, Cosa qualunque da mangiare.

* **Cumeter**, *v. a.* Commettere, Imporre, Comandare — E Raccomandare, Dare in custodia, Affidare.

Al i ha cumess ch' al vada in t' al tal sit — E' gli ha commesso d' andare nel tal luogo.

Cumeter — T. de' legnaiuoli. Commettere. Mettere insieme, Incastrare, Unir esattamente, Far combaciare; parlando di legnami, di pietre e simili, che anche dicesi Congegnare, Callettare.

Cumeter di sbali — Commettere errore = Errare, Far errore,

Cumeter — Commettere, scrive il Tommasèo, è anche termine commerciale. Si commettono le merci al mercante, i lavori al manifattore: e questa specie di commissione non sempre è così precisa come l' ordinazione. Tomm. Diz. de' Sin.

* **Cumêtta**, *s. f.* Comèta. In astronomia Corpo celeste della natura de' pianeti, che trae come questi la sua luce dal sole, ma che ne differisce per essere l' orbita in cui muovesi un ellissi allungatissima. Stella cometa la dissero gli antichi.

* **Cumèzi**, *s. m.* Comizio. Oggi si prende per Adunanza, dove per via di voti, o si fanno elezioni, o si pigliano risoluzioni. Presso i romani significava Il modo di adunare il popolo per eleggere i magistrati, o fare altro per mezzo dello scrutinio o squittinio.

Cumià, *s. m.* Commiato, Comiato. Licenza di partirsi dimandata o data.

Dar cumià — Dar commiato = Accomiatare, Licenziare.

Tors cumià — Accommiatarsi, Licenziarsi.

* **Cumifò** — *V.* Comifò.

* **Cuminatoria**, *s. f.* Comminatoria. T, leg. Intimazione fatta dal giudice minacciando qualche pena. È voce riprovata, da qualcuno, ma poi difesa con esempi di buoni scrittori.

* **Cumiserar**, *v. a.* Commiserare Voc. lat. Aver compassione.

* **Cumiserazièn**, *s. f.* Commiserazione. Misericordia, Compassione, Pietà.

Avêir cumiserazièn — Aver commiserazione, Avere pietà.

* **Cumissari**, *s. m.* Commissario, Commessario. Quegli alla cui fede è raccomandata alcuna pubblica cura o incombenza.

* **Cumissiòn**, *s. f.* Commissione, Com-

messione — Ordine, Comandamento, Incarico.

Avêir cumissiôn — Aver Commissione = Tener ordine, Essere incombenzato.

Dar cumissiôn — Dar commissione, Ordinare, Incombenzare.

Avêir cumission d' far una cossa — Aver commissione di far checchessia = Aver ordine, Essere comandato di farlo.

* **Cumissiôn,** *s. f.* Commissione di sanità, municipale, di governo, di sicurezza, ecc. è voce in questo senso non registrata dalla lingua. Consiglio, Giunta, Deputazione.

* **Comissiunar,** *v. a.* T. de' comm. Ordinare, Dare incombenza.

* **Cumissionari,** *s. m.* Commissionario. In commercio, Colui ch' eseguisce le commissioni per un altro. Voce registrata ma senza esempi dal voc. di Nap.

Cumissura, *s. f.* Commessura, Commettitura, Incastratura — Luogo dove due o più pezzi di checchessia si uniscono, si commettono e incastrano.

* **Cumitat,** *s. m.* Comitato, (nota il Voc. di Napoli) è termine tolto dagli Inglesi, e denota Una compagnia scelta da un corpo di assemblea, e incaricata ad esaminare certi affari, come a formare il progetto d' una legge, esaminare e discutere un progetto già dato, e farne rapporto all' assemblea che l' ha eletta. Giunta, Sin. In senso analogo si usa in bol.

* **Cumitêint,** *s. m.* Commettente. Che commette — T. de' commer. Colui che ordina alcuna cosa, o commette alcuna faccenda ad alcun suo corrispondente.

* **Cumitiva,** *s. f.* Brigata. Allegra compagnia di persone — Comitiva in ital. dicesi per lo più di quella gente che accompagna per far corte, o per onorare — Baccanella. Raunata clamorosa di persone.

Andar in cumitiva — Andare in compagnia, In brigata.

* **Cum la vein la vein,** *mod. avv.* Come essa viene — Lo stesso che A casaccio, Inconsideratamente.

* **Cumò,** *s. m.* Comò (dal franc. Commode). Cassettone, Canterale. Arnese, o Masserizia di legname, in forma di cassa grande, ma assai più alta, entro a cui sono cassette che si tirano fuori per dinanzi. Il Fanfani scrive: Comò dicesi in più luoghi della Toscana, ma da coloro che credono ringentilire la lingua toscana servendosi dalle voci francesi. Tuttavia come vi è da molto tempo nella lingua nostra il *fisciù*, ed altre simili voci, e noi lasciamoci stare anche questa. Fanf. voc. dell' us. tosc.

* **Cumodamêint** — *V.* Comodamêint.

* **Cumodità,** *s. f.* Comodità. Ciò che dà agio di fare in tempo e agevolmente checchessia — Agio, Comodo.

La cumodità fa l' om lader — Prov. La comodità fa l' uomo ladro = L' occasione induce sovente a peccare. E diciamo anche in bol. *L' ucasiôn fa l' om lader.*

* **Cumon,** *add. comp.* — Comune, Communo, Comuno — Quello che è di più d' uno, quello di cui più d' uno, molti o tutti partecipano o possono partecipare — Non singolare — Ordinario, Comunale.

Sêins cumon — Senso comune. Così è detta la facoltà per cui il più degli uomini può giudicar sanamente delle cose.

Godr' in cumon una cossa — Godere in comune una cosa = Goderla in compagnia di altri.

* **Cumonal** — *V.* Comunal.

* **Cumonessom,** *add.* Comunissimo, superl. di Comune — Sommamente comune.

* **Cumonicar,** *v. a.* e *n.* Comunicare. Conferire. Far partecipe, Partecipare — E dicesi che una cosa comunica con un altra, per dire, Che dall' una si può andare nell' altra, Che non v' è interruzione che ne impedisca l' accesso. — In eccl. vale Amministrare il sacramento della SS. Eucarestia.

Cumonicar a un alter i su pinsir — Comunicare ad altri le proprie idee, disegni ecc. = Farne altrui partecipe, consapevole.

* **Cumonità** — Comunità. Lo stesso che Comune — Società di beni tra due o più persone — Il corpo dei cittadini, Il comune — Luogo dove si adunano i cittadini che rappresentano o amministrano la città o la terra.

In comunità — In comunità, *modo avv.* In comune, A comune, o Tutti insieme.

Cumonità — *V.* Cmon.

* **Cumoss** — Commosso, *part pass.* e *add.* da Commuovere.

* **Cumover,** *v. a.* Commuovere. Muovere l' altrui affetto o volontà, Toccare: ma Commuovere è più di Toccare: toccano l' animo anche sensi d' indignazione, e di ardire; commuover è sempre della pietà o dell' amore. Tomm. — In italiano Commuovere ha senso anche di Muovere alcuna

cosa materiale o concitarla. Levare a tumulto — Agitare — Spaventare — Eccitare, Suscitare. In questi significati non si usa in bol.

* **Cumovimêint,** *s. m.* Commovimento. Il commuovere. Commozione.

* **Cumpagn,** *s. m.* Compagno. Quegli che accompagna, o fa compagnia.

Cumpagn d' scola — Condiscepolo.

Cumpagn d' guéra — Commilitone.

Cumpagn d' sventura — Compagno di sventura = Colui ch' è caduto con noi nelle stesse disgrazie.

Cumpagn d' ufezi — Collega.

Cumpagn d' età — Coetaneo.

Cumpagn — Compagno usato a modo di *add.* vale Eguale, Che ha le stesse qualità. Simile

Chi en fa bêin i fat su, en fa gnach bêin qui dêl cumpagn — Prov. Chi non fa bene i fatti suoi, non farà mai bene que' del compagno.

Om ch' agn' è l' cumpagn — Uomo incomparabile.

Esser tot cumpagn — Esser tutto d' Una buccia, dello stesso pelo, della medesima panica, o tacca, d' un pelame, d' un sapore = Esser simile ad altri, ma si dice sempre in mala parte.

Far cumpagn — Uguagliare

Far da bôn cumpagn — Fare a giova, giova = Aiutarsi l' un l' altro. Modo basso.

Far tot cumpagn — Mandar tutti alla pari = Trattare e giudicar tutti in uno maniera = Far di tutti lo stesso conto.

* **Cumpagnamêint** — *V.* Acumpagnamêint.

* **Cumpagnar,** *v. a.* Condurre, Guidare, Menare, Scortare.

Cumpagnar on in t' un sit — Condurre uno a un luogo = Essergli compagno fino a quel luogo.

Cumpagni, *s. f.* Compagnia. Accompagnamento, L' accompagnare — Adunanza di persone per conversare insieme, o per altro divertimento. Brigata.

* *In cumpagni* — Di concerto, Insieme, In compagnia, Di compagnia.

* *Andar in cumpagnì* — Andar in brigata, in carovana.

* *Dar cumpagnì* — Dar compagnia = Assegnar persona che accompagni.

* *Far cumpagnì* — Accompagnare, Stare insieme, Esser compagno.

* *Tgnir cumpagnì* — Tener compagnia = Accompagnare alcuno, o Star in sua compagnia, Stare insieme con lui.

* *Cumpagnì* — Compagnia — T. milit. Certo e determinato numero di soldati sotto un particolar capitano.

* *Cumpagnì* — Compagnia. Congregazione di frati di un certo ordine; o Congregazione di uomini studiosi, quelle che chiamiamo Accademie.

* *Cumpagnì* — Compagnia. Comunanza d' interessati in alcun negozio o traffico mercantile.

* *Cumpagni* — Compagnia, si dice anche la Moglie, la Consorte.

La mi cumpagnì — La mia compagnia = Mia moglie.

* *Meters in cumpagnì* — Mettersi in compagnia = Mettersi in società di commercio, o d' affari.

* **Cumpagnôn,** *s. m.* Compagnone, Buon compagnone — Uomo gioviale, piacevole e di buon tempo, Che sa reggere alla celia.

Cumpanadg, *s. m.* Companatico Cibo, che si mangia col pane.

* **Cumpar,** *s. m.* Compare. Compadre. Quegli che tiene altrui a battesimo o a cresima; dicesi altresì il Padre del battezzato rispetto a chi lo tenne a battesimo — Comparatico, Comparaggio = L' azione per cui si diventa compare — Ed usasi per denominazione affettuosa, che dinota famigliarità ed intrinsichezza; ed anche dicesi talvolta per ischerzo, o per una certa quasi derisione.

Far al cumpar, metaf. — Tener mano, Favorire.

* **Cumparar** — *V.* Paragunar.

* **Cumparaziôn** — *V.* Paragôn.

* **Cumparir,** *v. a.* Comparire. Farsi vedere, Far mostra di se, Manifestarsi arrivando in alcun luogo.

* *Cumparir in giudezi* — Appresentarsi in giudicio, al tribunale, all' Autorità.

* *Cumparir* — Far compariscenza, Spiccare, Far bella mostra di sè.

* *Cumparir* — Comparire, si dice dello Spedirsi più presto che non si pensava alcun lavoro.

* *St' lavurir am cumparess* — Questo lavoro mi comparisce, cioè mi riesce fatto presto, mi cresce fra mano. Modo usato anche dai Toscani.

* *Far cuparir al zal per rôss.* — Far comparire il giallo per rosso = Far parere una cosa in cambio d' un' altra; Dare ad intendere una cosa per un' altra; anche si dice Mostrare il nero per bianco, Far vedere bianco il nero.

Cumparità, *s. f.* Parsimonia, Risparmio.

Far, o Fars cumparità d' una cossa — Far risparmio d' una cosa. Usarne con parsimonia, Con economia, Farne risparmio.

Cumparsa, *s. f.* Comparsa, Comparizione, Apparimento, Arrivo, Venuta — Il rappresentarsi, Il comparire in giudicio — Compariscenza, Appariscenza, Comparità.

* *Far cumparsa* — Far comparità, Compariscenza, dicesi del Multiplicare le cose più dell' aspettazione — Rendevole direbbesi di Cose da mangiare, come di certe minestre, che cotte si moltiplicano nella quantità della massa, e danno in certo modo dell' utile in famiglia.

* *Far dla cumparsa* — Far grande appariscenza, cioè Far bella mostra di sè.

Fars cumparsa d' una cossa — V. Fars cumparità d' una cossa.

* *Compars* — Comparse, con termine teatrale, si dicono quelle Persone mute che servono la scena, o che vi compariscono per semplice mostra.

Cumpart, *s. m.* Compartimento, Compartitura, Compartito, Comparto, Scompartimento. Il compartire.

* **Cumpartimêint**, *s. m.* Compartimento. Il Compartire. In archit. Specie di divisioni che si praticano ne' pavimenti, nelle facciate, ne' muri interni, ne' soffitti o nelle volte degli edifici.

* **Cumpartir**, *v. a.* Compartire, Ripartire, Spartire, Distribuire, Dividere, Far le parti.

Cumpartirs, v. p. Compartirsi. Dividersi checchessia tra due o più persone.

Cumpass, *s. m.* Compasso, Sesta. Strumento geometrico, che serve principalmente a descrivere circoli, non che ad altri usi — Sue parti: Gambe, o Aste: I due pezzi che lo compongono — Punte: Le due estremità delle gambe — Tagliacerchio se Una delle estremità delle gambe è tagliente.

Cumpass da grussêzza — Compasso di grossezza, Compasso torto o Curvo. Quello che ha le punte incurvate al di dentro, e che serve a misurare i diametri de' corpi rotondi, come alberi, cannoni, palle, ecc. ecc.

Fat cun al compass — A compasso, *modo avv.* Col compasso, A sesta = Con esatissima misura o proporzione.

* **Cumpassar**, *v. a.* Compassare — Misurare col compasso — E metaf. Valutare quasi per misura di compasso = Agguagliare bene in misura, e in proporzione checchessia.

* **Cumpassiôn**, *s. f.* Compassione. Moto dell' anima che ci fa sentir dispiacere, e anche dolore de' mali altrui.

Far cumpassiôn — Mettere compassione, Muovere compassione.

Avêir cumpassiôn — Avere compassione, Compassionare.

Sintir cumpassiôn — Lo stesso che *Avêir cumpassiôn*.

* **Cumpassiunabil** — V. Cumpassiunavel.

* **Cumpassiunar**, *v. a.* e *n. ass.* Compassionare. Aver compassione, Compatire.

* **Cumpassiunevel**, *add.* Compassionevole. Degno di compassione, Che ispira compassione — E aggiunto di Persona, vale Pietoso, Che ha compassione.

* **Cumpat**, *add.* Compatto — Che è sodo, denso, le cui parti sono fra loro molto unite, ristrette, coerenti.

* **Cumpatebil**, *add.* Compatibile. Degno di compatimento = Accoppiabile, Unibile, che può stare insieme con altra cosa.

L' è una cossa ch' n' è cumpatebil cla possa star cun qul' altra — Cosa incompatibile = Da non potersi congiungere.

* **Cumpatebilmêint**, *avv.* Compatibilmente — Con compatibilità, In modo compatibile.

* **Cumpêter**, *n. ass.* Competere. Gareggiare, Disputare, Quistionare, Venire a competenza — Esser conveniente, Convenire = Concorrere ad una dignità in competenza con altri.

* **Cumpatimêint**, *s. m.* Compatimento, Compassione, Compassionamento — Lo essere indulgente.

* **Cumpatir**, *n. ass.* Compatire. Aver compassione e dolore dell' altrui male — Ed anche Sopportare con benigna indulgenza l' incapacità d' alcuno, Scusare.

Esser l' istêss che dir cumpatim, o Scusam ch' av cumpatess — Essere come infilar gli aghi al buio, o Affibbiar bottoni senza occhiello, Insegnar di leggere all' orbo, Andar per acqua col vaglio, Prendere a mattonare il mare, dicesi per Dinotare una cosa impossibile o difficile assai.

Fars cumpatir — Farsi compatire = Fare delle sciocchezze, Farsi scorgere.

Cumpatir ôn per mat — Compatire uno per matto = Reputarlo stolto, e giudicarlo degno di compassione come tale.

Cumpatirs l' on l' ater — Compatirsi l' un l' altro = Usar indulgenza, tolleranza l' uno verso l' altro.

* **Cumpatriot**, *s. m.* e *add.* Compatriotto — D' una medesima patria.

* **Cumpè,** *add.* Compiuto, Condotto a fine — Perfetto, Compito — Detto di Persona = Dotata di compitezza, e d' ogni eccellenza di costumi e di virtù.

L' è un umein tot cumpè — È un uomo assai compito, cioè Fornito di cortesìa, ben costumato, e simili.

Ai ho bĕl e cumpè 'l mi lavurir — Ho compito, ho terminato il mio lavoro.

Far una cossa cumpè — Fare una cosa compita, diciamo del Farla con tutte le regole, o con tutta l' eleganza possibile.

* **Cumpêins,** *s. m.* Compenso, Compensamento, Compensagione, Compensazione, cioè Contrapponimento del credito o del debito tra di loro, Equivalenza. L' equivalente, Ristoro, cioè Contracambio: Gherard. Suppl. a' voc. ital.

Cumpêins — Compenso si dice anche quella Retribuzione che si dà per opera prestata o per disagi sofferti, o per contratto non eseguito, ma che non è la vera mercede che uno dovrebbe avère. Fanf. voc. dell' us. tosc.

Cumpêins — Compenso, per Rimedio, Riparo, Provvedimento.

* **Cumpêndi,** *s. m.* Compendio. Breve ristretto d' un trattato, o d' un opera qualunque — Adunamento in un solo oggetto di tutto ciò che si trova in più e più altri.

* **Cumpendiar,** *v. a.* Ridurre in compendio, Abbreviare.

* **Cumpetêint,** *add.* Competente. Che compete. Che conviene.

Giodiz cumpetêint — In giur. Giudice competente = Giudice che ha legittima facoltà e giurisdizione sopra un dato argomento, o circondario, o simile.

* **Cumpetêinza,** *s. f.* Onorario, Riconoscimento dato per qualche opera liberale.

Cumpetêinza — Competenza. Il competere. Gara nel chiedere le dignità o altro.

Star a cumpetêinza — Stare a competenza = Gareggiare, Essere da tanto ecc.

Cumpetêinza d' un giodiz — Competenza d' un giudice, d' un tribunale, ecc. Pertinenza di sua giurisdizione: e quindi Essere o non essere di competenza ecc.

* **Competitôur,** *s. m.* Competitore. Chi o Che compete, Concorrente, Gareggiante.

Êsser cumpetitôur d' ôn — Esser competitore, Rivale, Andare a competenza d' alcuno.

* **Cumpianzer,** *v. a.* Compiangere, Compiagnere, Compassionare, Aver compassione, Esprimere dolore dell' altrui male.

* **Cumpiant,** *s. m.* Compianto. Condoglianza, Lamento.

* **Cumpiasêint,** Compiacente, *part. att.* di Compiacere. Che compiace — E in forza di *add.* Piacevole, Cortese, Affabile.

* **Cumpiasêinza,** *s. f.* Compiacenza. Gusto o Diletto che l' uom sente nelle cose, nelle azioni proprie — Desiderio di piacere altrui, o di far l' altrui voglia.

Truvar cumpiasêinza a far una cossa — Trovar compiacenza nel fare una cosa = Trovarvi gusto, diletto.

* **Cumpiasêir,** *v. n.* Compiacere. Far servizio, Far cosa grata, Far la voglia altrui, Soddisfare l' altrui desiderio.

Cumpiasêirs — Compiacersi, Piacersi, Dilettarsi, Deliziarsi, Godersi, Bearsi = Prender gusto e piacere d' una cosa; ma Dilettarsi è il meno, poi viene compiacersi, poi piacersi, poi godersi e deliziarsi; il supremo è bearsi. Tomm.

Cumpiasêir ôn — Compiacere alcuno, per Rendersegli piacevole, Piacergli, Appagare il desiderio, la voglia, l' aspettazione di lui. Far cosa o cose secondo il desiderio di esso.

* **Cumpiaser** — *V.* Cumpiasêir.

* **Cumpilar,** *v. a.* Compilare, Comporre, Distendere; ed è più che d' altri, T. degli scrittori — Ordinare, Raccorre, Unire, ma per lo più si dice di cose trovate scritte ne' libri.

* **Cumpilatôur,** *v.* Compilatore. Che compila, o Chi compila.

* **Cumpilaziôn,** *s. f.* Compilazione. Il compilare — La cosa compilata.

* **Cumpimêint,** *s. m.* Compimento. Conducimento a fine, Finimento, Perfezione.

Dar cumpimêint — Condurre a fine = Finire.

Avêir al cumpimêint d' incossa — Aver ogni cosa a compimento = Non mancare di nulla.

Tirar a cumpimêint una cossa — Tirare, o Menare a compimento una cosa = Compierla, Eseguirla.

* **Cumpir,** *v. a.* Compiere, Compire. Finire, Dar compimento — Adempiere, Mettere in esecuzione.

Cumpir — Compiere = Fornire d' ogni cosa necessaria.

L' è cumpè d' incossa — È fornito d' ogni cosa necessaria.

Cumpir i vud — Compiere i voti = Adempirli.

Cumpir un delet — Compiere un delitto = Commetterlo.

Cumpir i an — Compier gli anni = Venire a fine di que' tanti anni.

Cumpir un lavurir — Compiere un lavoro = Terminarlo, Condurlo a fine.

* **Cumpitar,** *v. a.* e *n.* Compitare. Accoppiare ordinatamente le lettere e le sillabe, come fa chi comincia a leggere; locchè dicesi anche Sillabare.

* **Compitessom,**, add. Compitissimo: superl. di Compito — *V.* CUMPÈ.

* **Cumpitêzza,** *s. f.* Compitezza. Compimento, Finimento — Creanza, Urbanità, Cortesìa.

* **Cumplêss,** *s. m.* Complesso. Ciò che risulta dall' unione di differenti parti: Unione, o Aggregato di più cose, di più oggetti, concorrenti ad un medesimo fine. Anche si dice Il tutto insieme, Tutto il composto insieme; che viene a corrispondere a L' *ensemble* de' Francesi. Così nota il GHERARDINI, con esempio della Crusca, e molti altri di buoni scrittori. *V.* Suppl. a' voc. ital. — Anche il VIANI, nel suo pregievolissimo Diz. di pretesi francesismi, difende questa voce, e finisce: La locuzione poi *In complesso*, benchè non mi paia sì rea come sembra a qualcuno, tuttavia lascerò ch' altri la giudichi; e per ora andrò qui da me a me canterellando que' due versetti del Giusti: poes. p. 37. Il giuoco in complesso È un vizio bestiale.

* **Cumplêss**, *add.* Complesso. Membruto, pieno di carne.

Bêin cumplêss — Bene complessionato = Robusto, di vigorosa salute.

Mal cumpless — Male complessionato = Debole, cagionevole.

* **Cumplessiôn,** *s. f.* Complessione. Stato del corpo — Complesso delle qualità e delle forze, e la piega presa dalla macchina sì per la originaria struttura e sì per gli abiti contratti. TOMM.

Èsser d' bona complessiôn — Esser bene complessionato.

Èsser d' cativa complessiôn — Esser male complessionato.

* **Cumplessivamêint**, *avv.* Collettivamente. Tutto insieme, Per modo collettivo.

* **Cumplet**, *add.* Completo, Compito, Compiuto; Intero in tutte le sue parti. A cui non manca nulla, Che ha tutte le condizioni che gli richieggono. La differenza che è tra Completo e Compito o Compiuto consiste in ciò che, queste due ultime voci sinonime esprimono la stato di cosa *condotta a fine* in genere; ma non tutto quello che è *condotto a fine* possiede ciascuna delle parti e delle condizioni che gli sono richieste: il che si esprime dall' aggettivo Completo. Voce d' uso oggimai generalissimo, perchè necessaria, a chi voglia puntualmente significare il suo concetto. Così scrive il GHERARDINI, nel Supplimento a' voc. ital. facendo seguire gran numero di esempi tratti da buoni scrittori.

* **Cumpletamêint**, *avv.* Compiutamente, Compitamente — Interamente, Perfettamente, Di tutto punto, A puntino.

* **Cumpletar**, — V. COMPLETAR.

* **Cumplicà**, *add.* Complicato. Nell'uso e parlandosi d' affari, negozii e simili, vale Intrigato, Imbrogliato, Implicato. In questo solo signif. si usa in bol. — Malattia complicata, dicono i medici Quella che si manifesta con sintomi di altra malattia diversa.

* **Cumplicaziôn**, *s. f.* Complicazione. Adunamento, Ammassamento di più cose insieme.

* **Cumplimêint,** *s. m.* Complimento. Atto di riverenza e di ossequio verso la persona a cui si fa — Parole cortesi e affettuose che si dicono altrui in certe occorrenze.

Amazar a forza d' cumplimeint — Ristuccare di cortesie. Annoiare, Seccare con troppe cortesìe.

Far i cumplimeint — Far Complimenti, Complimentare.

* **Cumplimentar**, *v. a.* Complimentare = Far complimenti, Complire.

* **Cumplimentari**, *s. m.* Cerimoniere, Cirimoniero — Maestro delle cerimonie -- Che è molto cerimonioso.

Complimentario è T. di commer. e vale, Il primo fra' ministri d' una casa di commercio che tratta gli affari, ed accoglie le persone, che si recano al banco.

* **Cumplimentôus**, *add.* Complimentoso. Che fa molti complimenti, Che si distende in molti complimenti.

* **Cumplot**, (dal franc. Complot) *s. m.* Congiura, Cospirazione, Conspirazione — Trama, Macchinazione — Accordo di più persone in uno stesso desiderio, in una stessa volontà, sia in bene, sia in male.

* **Cumpônder**, *v. a.* Allogare, Pareggiare, Mettere in Conca, Mastello, gli uni sopra gli altri, i panni smollati, allungandoli alquanto per gettarvi sopra il ranno.

Cumpôr, *v. a.* Comporre. Porre e mescolare insieme varie cose per farne una — Riconciliare gli inimici fra loro, Pacificare.

In tecnol. Trarre i caratteri di stampa dalle loro cassette, ed acconciandoli in

modo che vengono a formare il testo che si deve stampare — E presso i fonditori di caratteri, Mettere lettere, sorte per sorte, nei compositori.

Cumpór — V. Cumpònder.

Cumpór — Comporre. Scrivere, Favellare inventando — Assettare, Acconciare, Disporre, Accomodare.

Cumpar l' anom — Comporre l' animo = Accomodarlo a checchessia.

Cumpars — Comporsi. Aggiustarsi, Accordarsi, Restar d' accordo

* **Cumposit** — V. Composit.

* **Cumpositôur**, V. Compusitôur.

* **Cumpost**, *s. m.* Composta, Unione, Miscuglio di cose acconce insieme.

Cumpost, *add.* — Modesto, Composto, Grave — Contrario di Avventato.

* **Cumprà**, Comperato, Compero, Comprato, Compro: *add.* da Comperare.

* **Cumpradôur**, Compratore, Comperatore. Che compera.

* **Cumprar**, *v. a.* Comperare, Comprare. Dare danari ad uno per averne l' equivalente in qualche altra cosa — E per similit. Guadagnarsi alcuna cosa con altro che con danaro.

Cumprar al orba — Comperare alla cieca — Comperar la gatta in sacca = Comperar checchessia senza vederlo, o ben conoscerlo.

Chi dspreza vol cumprar — Prov. Chi biasima vuol comperare, dicesi di Chi copertamente per suoi fini biasima ciò che desidera.

Cumprarla cara — Lo stesso che Pagarla cara. — V. Pagar.

Me av la vênd cmod a l' ho cumprà — La vendo com' io la comperai. Così diciamo, nel riferire un fatto ecc. di cui non fummo testimoni, ma che udimmo raccontare da altri, e del quale non vogliam farsi mallevadori.

* **Cumpremer**, *v. a.* Comprimere. Premere con forza — E metaf. Frenare, Raffermare.

* **Cumprênder**, *v. a.* Comprendere, Capire, Conoscere, Intendere. — Ed anche Contenere, Abbracciare.

* **Cumprendimêint**, *s. m.* Comprendimento, Comprensione, Comprendenza — Il Comprendere.

* **Cumprendonia**, *s. f.* Comprendonia, Comprendonio, per Intelletto, Giudizio; è voce bassa, usata, anche da' Tosc.

Avêir dla cumprendonia — Avere intelligenza, giudizio.

* **Cumprumêssa** (Metter in), Mettere in compromesso = Mettere a rischio, o a pericolo, ciò che si ha sicuro in mano, Esporre checchessia a danno evidente.

* **Cumprumeter**, *v. a.* Mettere in compromesso, A rischio. Compromettere.

Cumprumeters — Mettersi in compromesso, A rischio — Cimentarsi, Implicarsi.

Cumprumeters d' òn — Promettersi d' alcuno = Assicurarsi di poterlo disporre a ciò che si vuole.

Cuprumeters — Ripromettersi, Sperare.

* **Cumpruvar**, *v. a.* Provare. Far prova, Far saggio. Dimostrare, Addurre prove. Mostrare con ragioni e autorità.

* **Cumpunimêint**, *s. m.* Componimento — La cosa composta e dicesi segnatamente, di Poesia, o scritto qualunque.

* **Cumpurtar**, *v. a.* Comportare, Sofferire, Tollerare, Sopportare.

Cumpurtar — Comportare per Condonare.

Cumpurtar ch' as faza una cossa — Comportare che si faccia una cosa = Tollerare che la si faccia.

* **Cumpusitôur**, V. Compusitôur.

* **Cumpusiziôn**, *s. f.* Componimento, La cosa composta — Poesia, Orazione o altra simil fattura d' invenzione.

Cumpusiziôn — Composizione, Accozzamento, Mescolanza di cose — Ed anche Aggiustamento, Concordia.

Vgnir a una cumpusiziôn — Accordarsi, Aggiustarsi, Restar d' accordo, convenire.

Cumpusiziôn — Componimento. Presso i pitt. è l' ordinamento, la disposizione artificiosa delle figure e dalle parti ond' è composta una dipintura.

In T. di stamperia si dice Tutto quello che è stato composto dal compositore, e pronto ad essere messo in torchio.

* **Cumpustêzza**, *s. f.* Compostezza — Modestia, Aggiustatezza, Componimento. Certa modestia d' abito, o di costumi.

* **Cumputar**, *v. a.* Computare — Calcolare, Mettere a riscontro una cosa con un' altra. Ed ancora Annoverare, Aggregare, Mettere in novero.

* **Cumputesta** — V. Computesta.

* **Cumputistarì** — V. Compudstari.

* **Cumputstarì** — V. Computstari.

* **Cumquibus**, Usiamo in bol. comunemente per Quattrini, Danari; ma in ischerzo. E lo stesso dicono i Toscani.

Avêir al cumquibus — Avere il cumquibus = Avere danaro. Mancar al cumquibus — Mancare il cumquibus = Mancare il danaro.

Il Fanf. nel suo voc. dell' uso Tosc. così nota: Questo modo è venuto senza fallo dalle carte latine del medio evo dove si ricordano denari « *cum quibus fieri possit* » la tale o tal' altra cosa.

* **Cumudein**, *s. m.* Repositorio. Luogo da riporre vesti o altre cose: Caro lett. 2. 247. Si potria fare un loco che paresse repositorio di vesti comuni.

Far da cumudein — Fare da comodino, dicesi per Aiutare altrui in qualche tresca ch' e' non possa menare da sè. È nell' uso comune anche de' Tosc.

* **Cumudein**, *s. m.* Comodino ne' teatri è quel Scenario che si cala, finito l' atto, per non calare il sipario proprio.

* **Cumudeina** — *V.* Comudeina.

* **Cumudità** — *V.* Cumodità.

* **Cumuladôur**, *s. m.* Accumulatore. Colui che accumula.

* **Cumular**, *v. a.* Accumulare, Cumulare. propriamente Ammassare, Ammontare, Far cumulo, e per lo più si dice delle ricchezze.

* **Cumunal** — *V.* Comunal.

* **Cumunanza**, *s. f.* Accomunamento, Comunanza. Promiscuità di godimento, o uso di checchessia tra persone.

* **Cumunemêint** — *V.* Comunemêint.

* **Cumunicar** — *V.* Cumonicar.

* **Cumunicativa**, *s. f.* Comunicativa. Facilità di esprimersi, di spiegarsi nell' isegnare.

* **Cumunicaziôn**, *s. f.* Comunicazione. Il comunicare, e l' effetto di tale azione — Si dice anche del mezzo per cui due cose possono riunirsi a compartecipare la loro qualità — I Geografi dicono che, Per lo stretto di Gibilterra, si ha la comunicazione dell' Oceano col Mediterraneo.

Cumunicaziôn — Comunicazione, Partecipazione. Il far noto altrui checchessia.

* **Cumunichein**, *s. m.* Comunichino. Quella particola con cui si amministra il sacramento della SS. Eucaristia.

* **Cumuniôn** — *V.* Comuniôn.

* **Cumunità** — *V.* Cumonità.

* **Cumunitativ** — *V.* Comunal.

* **Cumuvimêint** — *V.* Cumuziôn.

* **Cumuziôn**, *s. f.* Commovimento. Il commuovere — Perturbazione.

* **Cum vala?** — Come va la salute, Come ti senti?

Cun — Con. Preposizione che accenna congiunzione o compagnia.

Segna pure istrumento col quale si fa alcuna cosa: Io con queste mani gliele strappai Bocc.

S'accoppia coll' articolo della voce che segue, prendendo invece della N l' articolo, con raddoppiare la L quando segue voce cominciante da vocale o da S impura; ed anche s' acconcia segnandosi coll' apostrofo — Unendosi co' pronomi Me, Te, Se, talora si pone avanti facendone una sola voce, e lasciando la lettera N, come Meco, Teco, Seco; e presso gli antichi anche Nosco, e Vosco — E sovente il Con si ripete per ripieno colle voci Meco, Teco, Seco, dicendosi Con meco, con teco — Talora anche vi si aggiunge per ripieno, la particella Esso, indeclinabile, tra Con e Meco, Teco, ecc. ed anche tra Con ed i pronomi personali, dicendosi Con esso voi, Con esso loro (*Bolognese*, *Cun vo*, *Con lôur*).

Con il, in luogo di Col è da schivarsi trovandosi usato molto di rado.

Con i, invece di Co' parimenti devesi sfuggire, sebbene sia talora scorso dalla penna anche dei migliori.

Co i, trovasi pure talvolta invece di Co'.

Con li, fu similmente usato, ma di rado invece di Co'.

Con questa preposizione componesi copioso numero di nomi e verbi, perciò chiamati composti; e la N della prep. cambiasi in M quando la lettera iniziale del nome, o del verbo sia M, B, P, e in R quando il nome o il verbo cominci da R, come: Combattere, Commettere, Comporre, Correlazione, Corrispondere ecc.

Come avverbio. Voce antica invece di Come: Dante Purg. Quel Pietro fu che con la poverella, Offerse a santa Chiesa il suo tesoro — E vedi con gran cosa è castitade Bocc.

Cunamêint, *s. m.* Cullamento. L' atto del cullare.

Al cunar del tavel del scran — Dondolare,

* **Cunar**, *v. a.* Cullare, Ninnare — Dimenar la culla sopra gli arcioni; moto che suol conciliare il sonno a' bambini.

Cunar, metaf, per Accarezzare, Blandire, Lusingare.

Cunar on pr' avêir quêl ch' s' vol — Allettare alcuno, con belle parole, o altrimenti, per indurlo a far ciò che si brama.

* **Cuncàrer**, *v. n.* Concorrere. Andar insieme, Convenire; e denota frequenza — Competere, Gareggiare, Pretender lo stesso — Cooperare, Avere parte.

Cuncàrer a una spêisa — Concorrere alla spesa = Sottostarvi, Sostenerla in unione con altri.

Cuncàrer in t' al pinsir, o in t' l'upinión d'un alter — Concorrere in un'opinione = Unirsi a credere, o giudicare nello stesso modo. E dicesi anche Concorrere assolutamente.

* **Cun chè** — Vocabolo composto di Con, preposizione, e Che pronome relativo di cosa.

Cunchè roba s' agiosta sta vsteina? — Con qual cosa si accomoda cotesta veste?

N' avéir cunchè zibars — Non avere cosa con cui cibarsi.

Cunchè, adoperasi anche come avverbio e significa, Purchè, Con patto che, A patto che, A condizione che, ecc.

* **Cuncheglia**, *s. f.* Conchiglia, Chocchiglia, Cochiglia, Cochilla, Conchiglio, Cochillo. T. stor. nat. Conca. Nicchio marino: quasi Piccola conca; e si dice del solo nicchio, e del nicchio insieme coll' animale contenuto.

* **Cunchì** — Vocabolo composto di Con preposizione, e Chi pronome relativo.

Cunchi l' aviv? — Con chi parlate?

* **Cunclavi**, *s, m.* Conclave, Conclavio. Luogo dove si racchiudono i cardinali a creare il Pontefice — L' assemblea medesima de' cardinati raunati per l' elezione del Papa.

* **Cuncludêint**, *avv.* Concludente, Conchiudente; part. di Concludere. Che conclude.

* **Cuncluder**, *v. a.* Conchiudere, Concludere. Ridurre o Recare a fine un negozio, Un trattato; Venire alla conclusione, Venire a capo di un discorso — Convincere disputando — Finire, Terminare.

* **Cunclusiôn**, *s. f.* Conclusione, Conchiusione. Fine, Termine d' un' operazione, di un discorso, e simile.

Vgnir alla cunclusion — Venire a conclusione = Terminare, Dar fine, concludere.

In cunclusión, modo avv. — In conclusione = Finalmente, In fine.

* **Cuncon**, *s. m. pl.* Esitanza, Esitazione. L' esitare, Lo stare dubbioso. Voce composta di *Cun* e *Con*; come si volesse significare che uno sappia dire soltanto *cun* e *con*. Da questo nome si è fatto il verbo *Cuncunar*.

Far di cuncon — V. Cuncunar.

* **Cuncord**, *add.* Concorde. Uniforme, Conforme, D'accordo.

* **Cuncordia**, *s. f.* Concordia, Concordità — Conformità di voleri e di operazioni, Accordo, Unanimità, Volontà uniforme, Pace, Unione.

Andar d' cuncordia, modo avv. — In concordia, Di concordia, D' accordo, Concordemente.

* **Cuncôrer** — V. Cuncarer.

* **Cuncôurs**, *s. m.* Concorso. Concorrimento. Folla, Moltitudine di gente concorsa — Aggregamento di qualsivoglia cosa.

Andar a un concóurs — Andare al concorso. Sottoporsi all' esame in concorrenza d' altri per ottenere checchessia, che si debba conferire al più meritevole.

* **Cuncret**, *add.* Concreto. Ridotto in una sola massa, Condensato, e come dicono i Fisici ridotto in istato solido o quasi solido. Lat. Concretus (dal Verbo *Concresco*, *is*, che vale Rappigliarsi, Condensarsi — Da' filosofi dicesi, del Soggetto unito con la sua qualità propria, d' una Qualità considerata nel soggetto; ed è contrario di Astratto — In forza di sust. m. col valore accennato in quest' ultimo significato.

* **Cuncretar**, *v. a.* Concretare. Ridurre in concreto. Lo registra il Gherard. con esempio dell' Algarotti. V. Suppl. a' voc. ital.

Cuncretar — Concretare per Venire alla conclusione, Restringere il già detto: Lo nota il voc. di Napoli. Ed è il senso che si usa più comunemente in bol.

* **Cunculcar**, *v. a.* Conculcare, Calpestare, Tener sotto — Fig. Vilipendere, Oltraggiare — Sottoporre, Tener soggetto.

* **Cuncunar**, *v. n.* Esitare. Star dubbioso, Irresoluto.

* **Cuncupisêinza**, *s. f.* Concupiscenza. Il concupiscere; e propriamente Affetto, Desiderio interno circa alla sensualità; o rigorosamente parlando secondo i teologi, Inclinazione della natura corrotta, che ci porta a' piaceri illeciti.

* **Cuncurdamêint**, *avv.* Concordemente, Concordevolmente = Di concordia, D' accordo, Uniformemente.

* **Cuncurdanza**, *s. f.* Concordanza. Conformità, Convenienza, Accordo — Presso de' grammatici, vale il Costruire o Accordare secondo le buone regole le parti del discorso fra loro — In musica relazione di due suoni che son sempre grati all'orecchio — In pitt. Unione armoniosa che risulta dalla buona disposizione delle cose.

* **Cuncurdar**, *v. a.* Concordare, Mettere d' accordo, Accordare.

* **Cuncurdars**, *n. p.* Concordarsi. Convenire, Conformarsi, Accordarsi, Essere d' accordo.

***Cuncurêinza**, *s. f.* Concorrenza. Il concorrere. Competenza.

Andar a cuncurêinza — Andare a concorrenza = Concorrere.

A cuncurêinza — A concorrenza = A gara, A competenza.-

***Cundana**, *s. f.* Condanna, Condannazione, Condannamento, Condannagione — Pena, Gastigo che si dà altrui dai giudici per misfatti commessi.

***Cundanabil**, *add.* Condannabile, Condannevole, Condennevole. Degno di condannazione.

***Cundanar**, *v. n.* Condannare. Castigare, Punire, Impor pena altrui de' misfatti commessi. Sentenziare. — Dicesi Condannare alcuno circa qualche cosa ch' egli abbia fatto, e vale Tacciarlo, Biasimarlo: Voc. di Nap.: Condannare per Tassare la spesa per gabella o altro: p. e. Mandami quella cassetta e condannala secondo il bisogno, che ti manderò il danaro: lo usò il Bembo.

***Cundensar**, *v. a.* Condensare, Addensare. Far denso — Unire, Raccogliere insieme.

Cundensars, n. p. — Condensarsi, Diventar denso.

***Cundimêint**, *s. m.* Condimento. Tutto ciò che si adopera a perfezionare il sapore delle vivande, come olio, sale, aceto, spezierie, ecc. — Tutto ciò che rende una cosa più gradita, più efficace, ecc. Lo stesso che *Conza.*

Cundir — *V.* Cunzar.

***Cundissendêint**, *add.* Condiscendente. Che condiscende. Che declina dalla propria opinione o risoluzione, per conformarsi al parere altrui.

***Cundissendêinza**, *s. f.* Condiscendenza. Agevolezza a Conformarsi al parere, o alle voglie altrui.

***Cundissènder**, *v. n.* Condiscendere, Condescendere. Acconsentire, Secondare, Concorrere in opinione: Condiscendere suppone certa superiorità: Condiscende il padre al figliuolo nelle sue debolezze, acciocchè il figliuolo secondi il padre nelle sue mire. Tomm.

***Cundiziôn**, *s. f.* Condizione. Qualità di checchessia — Stato della persona o dell' animo — Stato di fortuna, Grado, Stato o Professione nella società civile. — Relativamente alla nascita, dicesi assolutamente, Persona, Gente di condizione, per dire Nobile — Caso, Motivo — Ordine, Deliberazione — Patto Limitazione, Partito.

A cundiziôn — A condizione, Con patto, sotto condizione, A patto niuno.

D' cundiziôn — Di condizione, riferendo a persona = Di buona stirpe, Ben nato.

D' bassa cundiziôn — Di vile condizione, Di stirpe non elevata.

***Cundot**, *s. m.* Condotto. Acquidoccio artificiale, o naturale.

***Cundot**, *add.* Condotto (da Condurre). Trasportato.

Aqua d' cundot — Acqua condotta, dicesi Quella che si fa passare pe' condotti, o acquidocci.

Bêin cundot — Bene condotto, si dice di alcun lavoro, come pittura, scultura, ecc., che sia perfezionato, e lavorato con diligenza e maestria.

Mal cundot — Male condotto, dicesi di Persona ridotta in cattivo grado o di salute o di sostanze.

Médich cundot — Medico condotto. Medico obbligato alla cura di un Territorio sotto certi patti.

***Cundotta**, *s. f.* Condotta. Contegno, Maniera di contenersi, di governarsi nel vivere, Il procedere. Procedimento.

Èsser d' bona cundotta — Essere uomo di condotta = Esser uomo di senno, capace, abile ed anche di buon contegno, di buoni costumi.

Cundotta médica, chirurgica — Condotta medica o Chirurgica, dicesi quel Territorio i cui abitanti sono affidati alla cura di uno o più dottori.

***Cunduglianza** — *V.* Condoglianza.

***Cundulêirs**, *n. p.* Condolersi. Rammaricarsi. Dolersi di sue sventure, o delle altrui coll' amico.

***Cundunar**, *v. a.* Condonare, Perdonare = Perdonare è Rimettere la pena e lo sdegno del torto avuto; non averne più rancore: Condonare non esprime quest' abbondanza di bontà e d' indulgenza. Tomm.

***Cundur**, *v. a.* Condurre, Menare, Guidare, Essere di guida, di scorta — Allevare, Ridurre, Recar a fine, Compiere.

Cundur a bêin una cossa — Condurre a bene una cosa = Condurla a buon fine.

Cundur alla c' praziôn — Condurre alla disperazione = Trarre in disperazione.

Cundurs bêin o mal — Regolarsi bene o male, Tenere una buona o cattiva condotta in checchessia.

Lassars cundur — Lasciarsi condurre, fig. Lasciarsi dirigere, o guidare.

Cundur a bôn port — *V.* Port.

***Cunduser** — *V.* Cundur.

***Cundutar**, *v. a.* Condottare — In tecnol. Condurre le acque per condotti nelle fontane. V. voc. di Napoli.

***Cundutir**, *s. m.* Condottiere. Che conduce. Conducitore — Capitano.

***Cundutôur**, *s. m.* Conduttore. Che conduce — In fisica, Nome generico de' corpi che hanno facoltà di elettrizzarsi facilmente per comunicazione, e di lasciare liberamente passare l' elettricità.

Cundutóur — *V.* Parafolmin.

Cundutóur — Conduttore, dicesi Chi piglia a pigione o affitto case.

Cundutóur d' un cafè, d'una traturì — Conduttore d'un caffè, d' una trattoria, si dice Chi prende sopra di sè quella data azienda, retribuendo al proprietario un compenso stabilito. Così usano anche i Tosc.

Cunei — *V.* Cunèin.

***Cunèin**, *s. m.* Coniglio, detto da Linn. Lepus cuniculis. Conillo. Quadrupede del genere lepre, che ha le orecchie per lo più nude, e i piedi più corti di quelli della lepre comune. I conigli partoriscono più di sette volte all' anno, e sette figli per volta, i quali dopo cinque mesi sono atti alla generazione. I selvatici sono grigi, i dimestici o neri, o bianchi, o macchiati — Avere i conigli in corpo, dicesi in proverbio di chi è timido e pauroso, dalla similitudine de' conigli che sono animali timidissimi.

***Cunêss**, *part. pass.* e *add.* Connesso. Attaccato, congiunto.

***Cunessiôn**, *s. f.* Connessione — Congiungimento, Attaccamento.

***Cunêter**, *v. a.* Connettere. Mettere insieme, Congiungere, Attaccare, e per lo più usasi al figurato.

En cunêter — Non connettere: dicesi di chi discorre male, senz' ordine, senza conclusione; che anche si chiama Non annodare.

***Cunêtta**, *s. f.* Cunetta, dim. di Cuna. Piccola cuna — In milit. Fossatello scavato in mezzo ad un fosso asciutto — I nostri contadini chiamano *Cunêtta*, un Fossatello con riparo dalla parte inferiore, che si forma attraverso le strade di collina, che sono in pendio.

***Cunfabular**, *n. ass.* Confabulare. Ragionare insieme con alcuno di cose poco rilevanti, o per semplice passatempo — Ed anche Discorrere, Parlamentare per trattenimento serio.

***Cunfalunir**, *s. m.* Gonfaloniere, Gonfaloniero. Quegli che porta il gonfalone e la insegna, il quale oggi diciamo Alfiere. — Quegli che nella repubblica fiorentina aveva il supremo magistrato; e così anche si chiama in molti luoghi il Capo del Comune — Titolo d' una dignità che dava la Chiesa a principalissimi personaggi.

***Cunfar**, *v. n.* Approdare (da Pro) e vale Far pro, Utile, Giovamento.

Am cunfà — Mi fa pro, Mi approda, Mi giova.

***Cunfars**, *n.* Affarsi, Confarsi. Affarsi esprime insieme e convenienza e utilità e piacere. Quando io dico: la tal persona s' affà al mio umore, intendo che c' è armonia tra il suo umore e il mio, che quindi io provo piacere a viver seco. Confarsi ha usi più varii: Un clima si confà meglio a un temperamento; un genere di vita si confà meglio al tal uomo: Tomm.

***Cunfazêint**, *add.* Confacevole, Confacente. Che si confà, Che s' agguaglia, Dicevole. Che conviene.

***Cunfederars**, *n. p.* Confederare. Unirsi in confederazione.

***Cunfederaziôn**, *s. f.* Confederazione, Confederamento. Unione, Compagnia di popoli, Lega.

***Cunfein**, *s. m.* Confine. Limite, Termine che circoscrive un paese, un terreno, una parte qualunque.

Mandar ai cunfein — Mandare in confine = Confinare.

Sgnar i cunfein — Porre i termini, I confini tra l' un luogo e l' altro.

Zêint da cunfein — Gente da confini o ladri o assassini: Prov. che viene dallo stare cotali persone per lo più su' confini per la facilità di mettersi in salvo, rifuggendo agevolmente da un paese all' altro.

***Cunfeina** — Lo stesso che *Cunfein*. Ma Confina, in dialet. è meno di Confine, e si dice più comunemente: *Cunfein d'un Stat, Cunfeina d' un camp, d' una cà* ecc.

***Cunfêirma**, *s. f.* Conferma, Confermazione, Rafferma, Confermamento. Il confermare.

Dar la cunfêirma — Confermare.

***Cunferêinza**, *s. f.* Conferenza. Il Conferire — Oggi nell' uso vale Colloquio, Abboccamento. Conferimento di due o più persone per trattare di cose.

Êsser in cunferêinza cun qualch' on — Trovarsi in colloquio, in abboccamento con alcuno, o alcuni.

Star in cunferêinza — Lo stesso che *Êssr' in cunferêinza*.

***Cunferir**, *n. pass.* Conferire. Comunicare ad altrui i suoi pensieri e segreti, Farnelo partecipe — Conferire, per Dare aiuto, Giovamento, Far pro, Essere uti-

le ec. — Dare altrui cariche, benefizi, privilegi, e simili.

* **Cunfermar**, *v. a.* Confermare. Render più stabile, più durevole, Afforzar maggiormente, Raffermare — Dicesi quasi nel medesimo signif. parlando di privilegi, cariche e simili. — E in generale Mantenere, Tener fermo, Approvare.

Cunfermar una cossa — Confermare una tal cosa = Renderla più durevole, più stabile,

* **Cunfermars**, *n. p.* Confermarsi. Prender forza, Prender vigore, Raffermarsi.

* **Cunfèsca**, *s. f.* Confiscazione, Confiscamento. L'atto del confiscare, e la robba confiscata. Confisca è voce dell' uso

Cunfess, *s. m.* Confessione. Biglietto o Scrittura in cui si confessa aver ricevuto in prestito alcuna somma di danaro o altro.

L' aveva imprestà di quatrein a un dspiantà sêinza fars far un cunfèss — Avea prestato del denaro a uno spiantato, e non se n' era fatta fare la confessione.

Cunfèss, add. — Confesso. Lo stesso che confessato.

Cunfêssi, *s. m.* Confessionale, Confessionario. Arnese dove i sacerdoti ascoltano le confessioni.

Cunfêssi, *s. pl.* Così chiamano i bol. alcune Cappelle sotterranee in certe chiese, come: *I Cunfêssi d'S. Pir* e simili.

Cunfêta, *s. f.* Confetto, Mandorla, Pistacchio, Coriandolo, Aromato, o simile coperto di zucchero sciloppato e cotto — Chiamansi anche Confetti, o Confettura tutte le cose dolci o indolcite con lo zucchero che si mettono in tavola colle frutta.

Cunfêt ed muntagna — Confetti di montagna, chiama la plebe le castagne secche e mondate, le quali per la loro bianchezza e dolcezza sono assomigliate ai confetti.

Cunfeturir, *s. m.* Confettiere, Confettatore. Colui che fa, o vende i confetti.

Cunfeturira — *V.* Cunftira.

* **Cunfidar**, **Cunfidars**, *v. n.* Confidare. Dire a taluno i nostri segreti, o gli altrui — Credere, Stimare.

Bada bêin prema d' cunfidart cun on — Bada prima di confidarti ad alcuno, Bada che a chi dici il tuo segreto, doni la tua libertà.

Cunfidar in on — Confidare in uno = Avere fidanza, Fidarsi, Affidarsi, Mettere le sue speranze in alcuno.

Cunfidar in sè stèss — Confidarsi di sè stesso = Riporre la fiducia in sè stesso, Fare assegnamento sopra sè stesso.

* **Cunfidêint**, *s. m.* Confidente. Colui che si confida, o di cui altri si confida — Aguzzetta o Aguzzetto, Confidente o Intrinseco di persona potente che serve per mezzo e strumento a mettere ad esecuzione le sue imprese.

* **Cunfidêintmèint**, *avv.* Confidentemente = Amichevolmente, Sicuramente, Con fidanza, Con isperanza.

* **Cunfidêinza**, *s. f.* Confidenza, Con fidanza, Fiducia. Speranza grande procedente da opinione molto probabile.

Cunfidêinza — Confidenza per Segretezza. Comunicazione che si dà o che si riceve d' un segreto.

Far una cunfidêinza — Far confidenza = Confidare, Dire alcuna cosa in confidenza.

Cunfidêinza — Confidenza, per Intimità, amistà.

Dar cunfidêinza a ôn — Famigliarizzarsi con uno, Farselo famigliare.

Tors cunfidêinza cun ôn — Prendersi licenza, cioè Avanzarsi troppo liberamente con uno.

Tratars, o Tratar in cunfidêinza — Trattare altrui con dimestichezza.

In cunfidêinza = Alla buona, Alla domestica, All' amichevole. Confidentemente, Amichevolmente, Famigliarmente, Intrinsecamente.

In cunfidêinza — In confidènza = Segretamente, In segreto, A tu per tu, A testa a testa.

In totta cunfidêinza — Con tutta confidenza, colla massima segretezza.

Cunfinant, *add.* Confinante. Che confina.

* **Cunfinar**, *v. a.* Confinare. Essere attiguo, Conterminare.

Cunfinar — Confinare. Mandare in confine, in luogo particolare.

Cunfinar on in t' una furtèzza — Confinare alcuno in una fortezza = Relegarlo. Chiuderlo in una fortezza·

Cunfinars = Confinarsi. Rinserarsi. Racchiudersi, Rilegarsi, dicesi di chi si chiude, si restringe volontariamente in un luogo, e di lì non esce mai, o di rado.

* **Cunfirmar** — *V.* Cunfermar.

* **Cunfiscar**, *v. a. e n. pass.* Confiscare. Applicare, Aggiudicare al fisco; e si dice per solito delle facoltà de' condannati.

* **Cunflèt**, *s. m.* Conflitto, Combattimento — *V.* Scunflèt.

* **Cunfluvi** — *V.* Scunfluvi.

* **Cunfônder**, *v. a.* Confondere. Mescolare insieme senza distinzione e senz' ordine — Non far distinzione tra diverse persone o diverse cose, Scambiarle l' une per l' altre.

Cunfônder òn, — Confondere, metaf. Rendere altrui incapace di articolare parole ben ordinate, e turbargli in modo lo intendimento e le idee ch' esse vengano come a mescolargli nella testa, o per impeto di violenta affezione, o per altra cagione.

Cunfônder — Confondere, Convincere altrui con ragioni, Far incapace di seguitare a dire e rispondere ordinatamente.

Cunfônder — Confondere, Abbattere, Umiliare, Avvilire.

* **Cunfônders**, *n. p.* Confondersi. Turbarsi gravemente per vergogna, o per altra passione — Restar soprappreso, Ingombrato nell' animo, e perdere la chiarezza delle idee in modo che non si sanno dire parole ben ordinate — Allibire, Restar svergognato.

Cunfônders — Confondersi, Avviluppparsi in fatti, o in parole, senza trovar modo di ben riuscire, che dicesi anche Abbacare, Anfanare.

En s' cunfônder — Non confondersi in checchessia = Non darsene molta briga, molto pensiero.

* **Cunfort**, *s. m.* Conforto, Confortamento, Confortazione — Aiuto, Incitamento — Alleviamento d' affanno e Speranza di miglior condizione — Persuasione, Esortazione — Consolazione — Colui che consola e conforta — La persona amata.

Dar cunfort — Dare conforto = Confortare.

Tor cunfort — Prendere conforto = Confortarsi.

* **Cunfôurum**, *add.* Conforme. Di simil forma, indole, qualità. Somigliante.

Cunfôurum. avv. — Conforme, In conformità, in modo somigliante, Siccome.

Segônd cunfôurum — Secondo il caso. Espressione dubitativa, e vale secondo l' avvenimento, Secondo il mio gusto, o simile.

* **Cunfradêl**, *s. m.* Confrate, Confratello. Fratello d' una stessa confraternita.

* **Cunfraternita**, *s. f.* Confraternità, Fraternità. Adunanza di persone per opere spirituali — Compagnia.

* **Cunfrônt**, *s. m.* Confronto. Paragone, Riscontro, Comparazione, Confrontamento, Confrontazione.

A cunfrônt — A confronto, *modo avv.* Comparativamente, A comparazione.

Metr' a cunfrônt una cossa con un altra — Confrontare, Riscontrare. Paragonare una cosa con un' altra.

* **Cunfruntabil**, *add.* Paragonabile. — Che si può paragonare.

* **Cunfruntar**, *v. a.* Confrontare. Riscontrare, paragonare una cosa con un'altra; quasi mettere una a fronte dell' altra.

* **Cunfsar**, *v. a.* e *n.* Confessare, Affermare, Concedere; e Affermare semplicemente — Dire semplicemente — Palesare, Manifestare.

Cunfsar òn per mat — Confessar uno per matto = Riconoscerlo per tale.

Cunfsar — Confessare. T. eccles. Stare a sentire i peccati altrui per assolvernelo; ufficio proprio de' sacerdoti.

Cunfsarla giosta — Confessarla giusta = Dire la cosa com' ella sta.

Cunfsars alla premma = Confessare alla prima = Confessare senza difficoltà. Sono modi usati anche da' Toscani.

* **Cunfsars**, *v. n. pass.* Confessarsi. Dire al sacerdote i suoi falli perchè ne dia l' assoluzione.

Cunfsars culpavel — Confessarsi colpevole = Dichiararsi, Manifestarsi colpevole.

Cunfsars pr' una cossa — Confessarsi per una cosa = Dichiararsi per quella.

* **Cunfsiôn**, *s. f.* Confessione, Affermazione di quello di che altri è domandato.

Far cunfsiòn — Far confessione = Confessare.

Far la cunfsiôn — Far la Confessione = Confessarsi sacramentalmente.

Dir una cossa a on com in cunfsiôn — Dire ad altri alcuna cosa in confessione = Dirgliela colla massima segretezza.

Cunfsiôn — Confessione, in eccl. Il sacramento della penitenza.

* **Cunfsiunari** — *V.* Cunfêssi.

* **Cunfsôur**, *s. m.* Confessore. Colui che confessa; e s' intende del sacerdote che ascolta i peccati altrui per assolvernelo.

* **Cunftira**, *s. f.* Confettiera. Vaso o Tazza da tener confetti.

* **Cunftura**, *s. f.* Confettura, Confezione = Quantità di confetti.

* **Cunfundebil**, *add.* Confondibile. Soggetto a confusione, Che si può confondere.

* **Cunfurmar**, *v. a.* Conformare. Render conforme, Concordare — Accomodare, Adattare, Paragonare.

Cunfurmars — Conformarsi. Rendersi conforme, Adattarsi all' altrui volontà, esempio o costume — Uniformarsi, Rassegnarsi, Accondiscendere.

Cunfurmars — Conformarsi = Prender forma.

* **Cunfurmaziôn**, *s. f.* Conformazione. Maniera con cui una cosa è conformata — Ed anche Il conformare, Il rendere conforme la propria volontà all'altrui.

* **Cunfurmità**, *s. f.* Conformità. Simiglianza. L'essere una cosa conforme ad un'altra. Conformitade, Confermezza — Modo, Maniera.

In cunfurmità — Mod. avv. In conformità. In ordine (o per esecuzione). Questo è quanto posso dire a V. S. in conformità de' riveritissimi comandamenti del serenissimo Nostro Signore: Red.

In sta cunfurmità — A questo modo, A questa foggia. In questa guisa.

* **Cunfurtadôur**, — Confortatore, *v. m.* di Confortare. Che conforta. Colui che conforta.

Cunfurtadur — Confortatori diconsi più particolarmente quelli che confortano ed accompagnano i rei condannati al supplizio.

A cunfurtadóur a n'i dol la tésta — Prov. A buon confortatore non dolse mai testa, o il capo; che signif. Essere più facile il consigliare che l' eseguire.

* **Cunfurtant**, *add.* Confortante. Che conforta, Che consola, Che esorta.

* **Cunfurtar**, *v. a.* Confortare. Alleggerire il dolore altrui con ragioni e con parole piacevoli, affettuose — Ristorare, Ricreare, Incitare, Esortare.

Cunfurtar al stómgh — Ristorare, Ricreare lo stomaco con ottimi cibi e simili.

Cunfurtars — *n. pass.* Confortarsi. Prender conforto, Consolarsi, Darsi pace, Entrare in migliore speranza.

L' è un bél cunfurtar i alter quand an dol la tésta — È più facile il confortare che il fare.

* **Cunfurtarì**, *s. f.* Conforteria. Luogo nelle carceri, dove si fanno passare i rei condannati all' estremo supplizio, per ministrar loro i conforti della religione, durante il tempo dall' intimazione all' esecuzione della sentenza.

* **Cunfurtativ** — *V.* Cunfurtant.

* **Cunfus**, *part. pass. e add.* Confuso, (da Confondere). — Detto di persona vale: Ridotto in termine di non trovar parole da rispondere altrui, sia per modestia, sia per vergogna di colpa commessa — Parlandosi dell'ingegno, di ragionamento, di libro, ecc. = Oscuro, Imbrogliato.

Agg. di sogno = Non chiaro difficile da spiegarsi.

Agg. di suono, romore, voce = Indistinto.

Ésser cunfus — Essere confuso.

In cunfus — Confusamente = Con confusione, In confusione.

Truvars cunfus — *V.* Truvars imbruià.

* **Cunfusiôn**, *s. f.* Confusione, Confondimento. Disordine delle cose per non essere a loro luogo. — Turbamento dell' animo, Vergogna, Umiliazione, Rossore, Smarrimento, Conturbazione.

Cunfusión — Confusione, Irresoluzione, Perplessità.

Cunfusión d' coss — Guazzabuglio, Miscuglio, Viluppo.

Far dla cunfusión — Abbatuffolare, Rabbatuffolare = Mettere, Avvolgere insieme confusamente, Mandare in un fascio, In un batuffolo.

Far una confusión — Fare un ghetto, una sinagoga, dicesi quando molti insieme vogliono dire il fatto loro.

* **Cunfutabil**, *add.* Confutabile. Che si può confutare.

* **Cunfutar**, *v. a.* Confutare. Ribattere con ragioni le opposizioni di un altro — Abbattere ragionando l' altrui sentenza, Cercar di vincere co' ragionamenti, e simile.

* **Cunfutaziôn**, *s. f.* Confutazione, Confutamento. Il confutare.

* **Cunged**, *s. m.* Congedo. Licenza di partire, domandata, o data — Talvolta semplicem. Permissione.

Dar al conged — Dare, o Donar congedo = Congedare, Accommiatare.

In marina — Specie di passaporto, o permissione in iscritto, che il padrone di un bastimento è obbligato di prendere per uscire dal porto.

* **Cungedar**, *v. a.* Congedare, Accommiatare. Dar congedo, Dar commiato, Licenziare.

* **Cungedars**, *n. p.* Congedarsi. Accommiatarsi. Tor Commiato, Pigliar licenza di partire.

Cungedars da un impiegh — Rinunziare ad un impiego.

* **Cungestiôn**, *s. f.* Congestione T. med. Accumulamento d' un liquido in una parte del corpo, che talvolta succede rapidamente ed improvvisamente in un organo, come nel cervello,

nel polmone, e segnatamente nelle poppe delle donne lattanti, ecc.

* **Cungetura**, *s. f.* Congettura, Conghiettura, Conjettura. Indizio di cosa che si pensa possa essere, o essere stata, fondata su qualche apparente ragione.

* **Cungeturar** *v. a. e n. ass.* Congetturare. Far congetture, Cercare di rilevar checchessia col mezzo di congetture.

* **Cungiont** — *V.* Parêint.

* **Cungiuntura**, *s. f.* Congiuntura. Congiungimento e termine dove si collegano le parti. Congentura, Congiugnitura — Circostanza, Occasione, Opportunità.

Truvar la cungiuntura — Trovare la congiuntura = Trovare il modo di conchiudere agevolmente alcuna cosa.

* **Cungiunziôn**, *s. f.* Congiunzione, Congiungimento, Unione.

* **Cungiura**, *s. f.* Congiura, Congiuramento, Congiurazione, Cospirazione. Unione di più contro lo Stato, e alla persona di chi domina — Ed anche l' aggregato de' congiurati stessi — Lega, Collegazione.

Far una cungiura — Fare una congiura = Congiurare, Cospirare.

* **Cungiurà**, *s. m.* Congiuratore, Congiurato. Colui che congiura, Cospiratore.

* **Cungiurar**, *v. n.* Congiurare, Cospirare — Far congiura, Unirsi ostilmente contro lo Stato, o il Sovrano; e metaf. dicesi di cose, o di persone che operino di concerto ad altrui danno; ed anche a utile.

Cungiurars — Congiurare, per Stringer lega, Confederarsi.

* **Cungratulars**, *v. n.* Congratularsi, rallegrarsi con alcuno per checchessia di prospero che gli sia avvenuto, Dimostrare alcuno con parole ad una persona l' essergli grate e gioconde le prosperità di essa.

* **Cungratulaziôn**, *s. f.* Congratulazione. Il congratularsi — Complimento che si fa per dimostrare altrui il piacere che si prova per il suo bene e per le sue felicità.

* **Cungrega**, *s. f.* Combriccola. Conciliabolo, Adunanza di gente di mala vita, o di mala intenzione.

Far cungrega — Mettersi in istretta relazione con persone poco oneste.

Tgnir cungrega — Tener relazioni poco oneste.

* **Cungregar**, *v. a.* Congregare, Raunare, Adunare, Unire insieme.

Cungregaziôn *s. f.* Congregazione. Il congregarsi — Compagnia, Adunanza di persone.

Oggidì più partic. si dice di Persone religiose o secolari che vivono sotto una medesima regola, e costituiscono un corpo.

* **Cungrês**, *s. m.* Congresso. Adunanza di persone per trattare alcun affare; Abboccamento.

* **Cuniar**, *v. a.* Coniare. Improntare col conio le monete, o le medaglie.

Cuniar a staffa — Coniare a staffa. Improntare le monete o medaglie per via di getto; e chiamasi staffa lo staccamento di ferro che vi si adopera, perchè ha della somiglianza colle staffe da cavalcare.

Cuniar a vid — Coniare a vite, Improntare le monete o medaglie adoperando lo strumento di ferro detto vite.

* **Cunjugar**, *v. a.* Coniugare, Congiugare — Congiungere insieme — E term. di gram. Ridurre o Recitare per ordine i tempi e le persone di verbi.

* **Cunjugaziôn**, *s. f.* Coniugazione. Il coniugare. Dicesi anche Cognugazione, Congiugazione.

* **Cunquas** — *V.* Scunquas.

* **Cun quêst**, *mod. avv.* Con questo. A condizione, A patto.

Av prumèt d' ni dar dsgost, ma con quêst ch' am dega la verità — Vi prometto non dargli disgusto, a patto ei dica la verità.

* **Cunquesta**, *s. f.* Conquista. Il conquistare è la cosa conquistata.

Cunquesta — Conquista, nel linguaggio de' damerini, vale Acquisto dell'amore d' una donna; e se ne fa la frase.

Far del cunquest — Fare delle conquiste.

* **Cunquibus** — *V.* Cumquibus.

* **Cunquistadôur**, *s. m.* Conquistatore. Colui che conquista.

* **Cunquistar**, *v. a.* Conquistare. Acquistare, Far suo; e per solito si dice dell' Acquistare coll' armi, o almeno contrastando ed affaticandosi.

* **Cunsac** — *V.* Culsat.

* **Cunsacrar**, *v. a.* Consacrare. Consagrare, Consecrare, Consegrare, Sacrare, Sagrare. Far sacro, Render sacro — E per similit. Render famoso, Immortale, Mandare all' immortalità — Dare, Destinare, Dedicare ad alcuno checchessia.

* **Cunsacraziôn**, *s. f.* Consacrazione, Consagrazione, Consegrazione. Il consacrare. — E quella parte della messa in cui si eseguisce la consacrazione della specie.

* **Cunsapêvol**, *add.* Consapevole, Consappiente, Conscio — Che sa, Sciente del fatto.

Èsser cunsapêvol — Essere consapevole = Sapere, Aver notizia.

* **Cunsapiêint** — V. Cunsapêvol.

Cunsaputa, *s. f.* Consapevolezza. Contezza avuta, Cognizione presa.

Sêinza mi cunsaputa — Senza mia saputa, o Consapevolezza, o notizia.

* **Cunsars** — V. Cunfsars.

* **Cunsecutiv**, *add.* Consecutivo. Che consegue, Che vien dopo immediatamente, in ordine di tempo.

* **Cunsecutivamêint**, *avv.* Consecutivamente. Successivamente, Di seguito, Immediatamente dopo, Secondo l' ordine del tempo.

* **Cunsêgna**, *s. f.* Consegna. Il consegnare, Consegnazione.

Dar in cunsêgna — Dare in consegna = Consegnare. Dare altrui in custodia.

Far la cunsêgna — Rimettere ciò che si ha in custodia, o in deposito di alcuno.

Cunsêgna — Consegna. In militare: Ordine che si dà alle sentinelle, o ai corpi di guardia, per regola del loro contegno in fazione.

* **Cunseguêinza**, *s. f.* Conseguenza, Conseguenzia, Consequenza, Consequenzia. La cosa che conseguita.

Afar d' cunseguêinza — Affare, Cosa di conseguenza = Affare, Cosa di rilievo, di grande importanza.

Vgnir d' cunseguêinza — Andare in conseguenza = Succedere necessariamente.

In cunseguêinza — In conseguenza, modo avv. — Conseguentemente — Ed anche prep. Dopo.

Tirar una cunseguêinza — Dedurre, Trarre dall' altrui operazione, o discorso, per via verisimile, alcuna notizia.

* **Cunseguir** — V. Utgnir.

* **Cunsei**, *s. m.* Consiglio. Avvertimento che si dà altrui circa cosa che abbia da fare o da lasciare; ovvero piuttosto Ragione pensata di fare o non fare una cosa; o anche Regola pensata che l' uomo propone a sè o ad altri, nel dubbio di doversi fare o non fare alcuna cosa.

Cunsei — Consiglio. Pubblica adunanza d' uomini che consigliano; in questo signif. dicesi: Consiglio di Stato, Consiglio de' Ministri, Consiglio provinciale, ecc.

Bisogna tor cunsei da on sôul — Consiglio di due non fu mai buono, Prov.

Cunsei d' falè n' val gneint — Consiglio di ricco impoverito, e limosina d'avaro non valgono nulla. Prov.

Cunsei d' guêra — Consiglio di guerra, in milit. Adunanza di generali per consultare sulle cose della guerra — E Adunanza di ufficiali per giudicare i delitti militari.

Dar cunsei — Consigliare = Dare consiglio.

Dôp al fat an zôva i cunsei — I consigli dopo il fatto, son fiato da gonfiar otri = Inutili.

Far cunsei — Fare, Raunare, Tenere, Aver consiglio = Raunare le persone che devono consigliare.

Seguir al cunsei d' on — Fare per consiglio di alcuno.

Tgnirs al cunsei d' una persôna — Appigliarsi al consiglio di uno.

Tor cunsei — Prender consiglio, consigliarsi.

Un bôn cunsei val un tesor — Dono di consiglio più vale che d' oro.

* **Cunsêins**, *s. m.* Consenso, Consentimento, Acconsentimento. Il consentire.

Cunsêins — Impalmamento, Toccamano.

Andar a tor al cunsêins — Andare davanti al prete o all'autorità a impalmarsi, o fidanzarsi.

Andar d' cunsêins — Di consenso = D' accordo, Unitamente.

* **Cunseinzia**, *s. f.* Coscienza, Coscienzia, Conscienza. Quell' interno sentimento e conoscimento che abbiamo del bene o del male da noi liberamente operato; l' Avvertire che facciamo de' nostri atti in quanto sono morali.

Omen d' cunseinzia — Uomo di coscienza, o di buona coscienza = Uomo devoto, pio, Che attende alle cose spirituali: ed anche uomo Retto, Probo, Integerrimo.

In cunseinzia — In coscienza, In buona coscienza. Modo che usasi per attestare la verità di ciò che si dice.

Dscargars la cunseinzia — Discaricare, o scaricare la coscienza = Fare o dire ciò che altri crede suo dovere.

Avêir la cunseinzia sôtta la sola del scarp — Aver la coscienza rasa di scrupoli = Libera, Vota.

Avêir la cunseinzia atacà a un ciod — Aver ingrossata la coscienza.

En psêir far una cossa d' cunseinzia — Non poter far chechessia in buona coscienza = Secondo il dettame della buona coscienza.

Avêir una cunseinzia larga —

Esser di coscienza larga = Non esser troppo scrupoloso circa le cose comandate dalla religione, o dalle leggi civili.

* **Cunsemil**, *add.* Consimile. Lo stesso che Simile, ma pare che abbia alquanto più di forza; o talvolta alquanto meno, valendo Quasi simile.

* **Cunsentani**, *add. m.* Consentaneo, voc. lat. Conveniente, Convenevole, Conforme.

Al n' è cunsentani alla rasón — Non è Conforme alla ragione.

* **Cunsentimêint**, *s. m.* Consentimento, Acconsentimento, Consenso. Il consentire. Conformità di parere e di volontà.

En dar al so cunsentimêint — Non acconsentire.

* **Cunsentir**, *v. n.* Consentire, Acconsentire. Concorrere nell' altrui opinione, Condiscendervi, Approvarla, Contentarsene.

Cunsentir — Consentire per Concedere, Accordare.

Cunsentir cun on — Consentire con alcuno = Accordarsi, Concordarsi con esso.

Cunserva, *s. f.* Ghiacciaia, Conserva. Luogo dove si conserva il ghiaccio.

Cunserva — Conserva. Luogo riposto dove si conserva e mantiene checchessia.

Cunserva — Conserva. Vasca o ricetto dell' acqua nelle fontane — E specie di cisternetta ove l' acqua si depone.

* **Cunserva,** *s. f.* Conserva. Preparazione farmaceutica di consistenza molle e polposa, nella quale la sostanza che forma la base, trovasi mista in doppia quantità almeno di zucchero. Prende diversi nomi secondo quelli degli inventori, o della sostanza che forma la base.

* **Cunservar,** *v. a.* Conservare. Tenere nel suo essere, Salvare, Mantenere, Difendere.

Cunservar al têimp — Conservare il tempo = Non perderlo, Impiegarlo bene.

Cunservars in t' un pinsir — Perseverare.

* **Cunservatori**, *s. m.* Monastero dove si educano le fanciulle.

* **Cunsester,** *v. n.* Consistere; dicesi dello stato di checchessia considerato nella sua essenza, ovvero nelle proprietà e qualità.

* **Cunsgnà,** *part. pass.* e *add.* Consegnato. Dato semplicemente — Dato in mano.

* **Cunsgnar,** *v. a.* Consegnare. Dare in guardia, in custodia — Dare semplicemente, Rimettere alcuna cosa a uno.

* **Cunsiar,** *v. a.* Consigliare, Dar consiglio. Sovvenir di consiglio, Proporre altrui alcuna pensata regola da seguitare, nel dubbio di dover fare o non fare alcuna cosa.

Cunsiar d' far una cossa — Consigliare una cosa = Proporla, Consigliare ch' ella si faccia.

Cunsiars — Prender consiglio, Risoluzione, Consigliarsi.

Lassars cunsiar — Lasciarsi consigliare = Lasciarsi persuadere.

A chi cunseia a n' i dol la têsta — Prov. A chi consiglia non duole il capo, o il corpo = Il consiglio di chi non ha interesse nella risoluzione, suol essere ardito, o di difficile esecuzione — Fu anche detto: È facile a chi è sano e in lieto stato, Dar consiglio all' afflitto e all' ammalato.

Star al cunsei d' on — Andare al consiglio d' alcuno = Andar dietro al consiglio di esso, Seguirlo.

Tor cunsei da on — Prender consiglio da alcuno = Consigliarsi da esso.

Cunsiars — Consigliarsi per Prender risoluzione, o partito, Deliberare.

Al s' è cunsià — E' s' è consigliato, diciamo in dialet. quando uno dopo esser restato in dubbio si risolve a far checchessia.

* **Cunsiderabil,** *add.* Considerabile. Da essere considerato, Degno di considerazione, Apprezzabile, Pregevole, Notabile, Notevole. Considerabile dicesi pure delle cose che sono in qualche maniera importanti per la grandezza, o per il numero, o per la quantità, o per la qualità, o per la durata, o per qual altro rispetto si sia.

* **Cunsiderabilmêint,** *avv.* Considerabilmente = In maniera considerabile. Notabilmente.

* **Cunsiderand,** *s. m.* Considerando. Voce dell' uso, e del foro. Dicesi volgarmente Un considerando o I considerando, per un motivo, o i motivi di una sentenza civile o criminale, perchè tutti i motivi cominciano dalla parola Considerando.

* **Cunsiderar,** *v. n.* Considerare. Attentamente osservare. Por ben mente, Ponderare col discorso — Avvertire — Notare — Pensare, Giudicare — Reputare, Avere in concetto di — Badare a sè, Stare avvertito.

* **Cunsideravol** — *V.* Cunsiderabil.

* **Cunsideraziôn**, *s. f.* Considerazione, Consideramento, Consideranza. Il considerare. Esame, Osservazione attenta, Ponderazione — Stima, Riguardo, Rispetto verso una persona, o Gran conto che si faccia d'una cosa.

Ésser in cunsideraziôn d' qualch'on — Essere in considerazione di alcuno = esserne stimato, Essergli in memoria.

Far cunsideraziôn — Fare considerazione = Considerare, Esaminare, Riflettere.

Far una cossa sêinza cunsideraziôn — Fare checchessia senza considerazione = Senza far bene attenzione, Senza por mente.

Tor in cunsideraziôn — Prendere in considerazione = Esaminare, Ponderare.

Vgnir in cunsideraziôn — Venire in considerazione = Venire in fama, in riputazione; ed anche Venire in mente — Considerazione signif. anche Motivo, Ragione; onde dicesi: In considerazione di che io farò la tal cosa.

* **Cunsjir** *s. m.* Consigliere, Consigliero, Consigliario, Consiglieri — Lo stesso che Consigliatore.

Cunsjir — Consigliere. Titolo di dignità di più specie e di diversi gradi — Consiglieri di Stato, si dicono i membri del Consiglio del Sovrano.

* **Cunsiôn** — *V.* Cunfsiôn.

* **Cunsistêint**, *part. att.* di Consistere. Consistente, Che consiste.

Cunsistêint, add. — Consistente, Tenace, Viscoso — Durevole, Non transitorio.

* **Cunsistêinza**, *s. f.* Consistenza, Consistenzia. Il consistere. Stato di stabilità, di permanenza in ragione del suo essere.

Cunsistêinza — Consistenza. Stato di alcuni fluidi che si condensano, e acquistano un certo grado di solidità.

Arivar all' età dla cunsistêinza — Età consistente: Quella giunta all'ultimo termine del suo incremento, e che vi si ferma senza volger tosto a vecchiezza; dicesi anche Età della consistenza..

* **Cunsom**, *s. m.* Consumo, Consumazione, Consumamento. Il consumare.

Far un gran cunsom d' roba, d' quatrein — Dissipare, Scialaquare — Consumare il suo, Spendere assai.

Andar in cunsom — Andare in rovina, Rendersi al niente, Consumarsi.

Mandar in cunsom — Mandare in rovina, in consumazione.

* **Cunsòma**, *s. f.* Consumazione, Consumamento, Consumo, Consuma, Consunzione. Fine, Disfacimento, Distruzione, Dissipamento.

Andar in cunsòma — Andare alla consuma = Consumare gli averi, Rovinarsi.

* **Cunsont**, *add.* Consunto, Consumato. Parlandosi di persona, vale Infermo che dà nel tisico.

* **Cunsôur** — *V.* Cunfsôur.

* **Cunstar**, *s. m.* Constare. Apparire, Essere manifesto — Essere composto, Sussistere con tali e tali altre parti.

* **Cunstatar**, Constatare. Francesismo usato talora nel Foro nel signif. di Verificare, Accertare, Chiarire, cioè Fondare la verità di una cosa, d'un fatto.

* **Cunsuet**, *add.* Consueto. Solito, Usitato, Ordinario — Parlando di persona, Assuefatto, Avvezzato.

L' è cunsuet a far acsè — Egli è assuefatto, avvezzato così.

* **Cunsuetudin**, *s. f.* Consuetudine. Usanza, Costume, Abituatezza, Abito, Uso da lungo tempo introdotto.

A tein per cunsuetudin d' far acsè — Tengo per costume di far così.

* **Cunsulant**, *part. att.* Consolante. Che consola.

* **Cunsular**, *v. a.* Consolare, Racconsolare. Alleviare il dolore altrui con parole di conforto, con servigi, o in qual altro modo si sia — Dar conforto, contento e consolazione.

Cunsulars, v. pass. Consolarsi. Darsi conforto, Prender consolazione.

* **Cunsular**, *add.* Consolare. Dicesi di qualunque cosa che apparteneva ai Consoli romani.

* **Cunsulaziôn**, *s. f.* Consolazione. Il consolare. Conforto, Refrigerio, Contento — Persona, per cagion della quale si ha consolazione.

Dar cunsulaziôn — Dare consolazione = Consolare; ed anche Dar piacere.

Tor cunsulaziôn da una cossa — Pigliar consolazione = Prender conforto, Consolarsi.

* **Cunsulidar**, *v. a.* Consolidare. Saldare, Assodare, Ridurre insieme — Per metaf. Confermare — In legge. Consolidarsi è Riunirsi in favor di alcuno le ragioni o i beni divisi in più persone.

* **Cunsult**, *s. m.* Consulto. Parere dell'avvocato sugli affari del cliente; e Parere del medico sulla malattia dell'infermo.

Far cunsult — Consultare più me-

dici insieme riuniti intorno la malattia di alcuno.

* **Cunsultar**, *v. n.* Consultare. Fare consulta, Discorrere, Esaminare qual partito si abbia da prendere nelle cose dubbie.

Cunsultar la so mêint, o consultars tra sè — Pensare tra sè, Considerare nella propria mente il partito a cui si vorrebbe appigliarsi.

Cunsultar on — Consultar uno = Sentire il parere di quello.

Cum la vein, la vein, me an voi star tànt a cunsultar. Modo sbrigativo di chi non vuole far molta ponderazione sopra alcuna cosa.

Cunsultar un liber — Consultare un libro = Esaminarlo per cercarvi prove, schiarimenti, indizi, Sciogliere alcun dubbio.

* **Cunsumà**, *part. pass.* e *add.* Logoro, Logorato, Guasto, Corrotto. Consumato dall' uso o dal tempo — Illanguidito, Affievolito, Scemato.

Cunsumà — Consumato, Compiuto, Perfetto.

L' è un lader cunsumà — Egli è un ladro perfetto, consumato.

Cunsumà, add. — Consunto, Consumato. In medic. Infermo di tisi, di consunzione.

* **Cunsumadôur**, *s. m.* Consumatore. Che consuma, Distruggitore, Distruttore.

* **Cunsumaja**, *s. f.* Consumazione. Voce bassa e scherzevole.

Andar per la cunsumaja — Consumarsi.

* **Cunsumar**, *v. a.* Consumare. Torre l' essere, Distruggere, Ridurre al niente. Annullare, Disfare, Sperdere, Dar fondo, Mandar a male.

Cunsumar — Logorare.

Cunsumar al têimp e la fadiga malamêint — Consumare il tempo e le fatiche in cose inutili.

Cunsumars ed c' piasêir — Affliggersi gravemente.

Cunsumars — Struggersi, Macerarsi, Stemperarsi, Disfarsi, Dimagrare, Intisichire.

Cunsumars dalla voja — Morir di voglia = Desiderare ardentemente.

Cunsumar — Consumare, Dar compimento, Perfezionare.

Cunsumar un delêt — Compiere un delitto.

* **Cunsumaziôn** *s. f.* Consumazione, Consuma, Consumamento, Consumanza, Consumo, Consunzione — Fine, Disfacimento, Dissipamento, Distruzione.

Andar per cunsumaziôn — Consumarsi, Finire.

* **Cunsunant**, *s. m.* Consonante. Lettera dell' alfabeto, che è fuori del numero delle vocali; ed è chiamata consonante perchè non ha suono se non congiunta con una delle cinque vocali.

* **Cunsunant**, *(part. di Consonare).* Consonante. Che ha consonanza.

* **Cunsunar**, *v. a.* Consonare. Concordare il suono dell' una voce coll' altra.

Per metaf. Confarsi, Corrispondere.

An cunsôna — Non consuona, Non s' accorda, Non corrisponde.

E' gli ein dôu coss ch' e' n cunsônen — Elleno son due cose che non si confanno insieme.

Quêst an cunsôna cun quêl ch' avevi det impremma — Ciò non corrisponde a quello che avevate detto innanzi.

* **Cunsunziôn**, *s. f.* Consunzione, Consumazione. In med. Quel lento e progressivo decrescimento delle forze e del volume di tutte le parti molli del corpo, che è comunemente mantenuto da qualche malattia cronica.

Andar per cunsunziôn — Dare in consunzione = Cadere nella detta malattia.

* **Cuntabil**, *s. m.* Computista, Ragioniere, Abbachista, Abbachiere, Calcolatore — Contabile e voce dell' uso. Colui ch' esercita l' arte di tener conti e ragioni, e far conti.

* **Cuntabilità**, *s. f.* Computisteria. L' arte, o la professione del computista. Contabilità è voce dell' uso.

Andar per la cuntabilità — Andare per la carriera della computisteria, Seguire la professione del computista.

Cuntabilità — Computisteria. Luogo dove risiede il computista.

* **Cuntadein** *s. m.* Contadino. Abitatore del contado — E più particolarmente Colui che lavora la terra, Agricoltore.

Cuntadein, dicesi in bol. a persona di modi non civili.

Alla cuntadeina — Contadinescamente, Villanescamente.

* **Cuntadinam**, *s. m.* Contadiname. La razza più vile de' contadini. Ma in dialetto signif. più particolarmente Quantità, Moltitudine di contadini.

* **Cuntadinata** — Azione da contadino, rozza, incivile; ed anche Abbigliamento ad uso contadinesco.

* **Cuntadinaz**, *s. m. pegg.* di Contadino. Contadinaccio, Villanaccio; termine di disprezzo.

* **Cuntadinêl**, *s. m.* Contadinello, Contadinetto. Giovane Contadino, Villanello.

* **Cuntadinêla** *s. f.* Contadinella; vezz. e dim. di Contadina. Villanella, Forosetta.

* **Cuntadinleina**, *s. f.* Contadinella, Villanella. Piccola e bella contadina.

* **Cuntadinot**, *s. m.* Contadinotto. Contadino di bella statura o corporatura, ed in bella età. Bello, Robusto contadino.

* **Cuntadnaz** — *V.* CUNTADINAZ.

* **Cuntadnêl** — *V.* CUNTADINÊL.

* **Cuntadnêla** — *V.* CUNTADINÊLA.

* **Cuntadnot** — *V.* CUNTADINOT.

* **Cuntag**, *s. m.* Contagio, Contage, Contagione. Male attaccaticcio, Malattia contagiosa, e dicesi segnatamente della peste.

In med. dicesi Contagio quella materia impercettibile, per cui la malattia contagiosa passa da uno in un altro.

I bolognesi si servono di questa voce anche per indicare grande puzzo.

Che cuntag! — Che puzzo!

Cuntagiôus, *add.* Contagioso. Appiccaticcio, Attaccaticcio. Aggiunto d' infermità, o malattia atta per sua natura ad appiccarsi e trasfondersi — Per metaf. si dice delle cose viziose che l'esempio, o il frequentarle comunichi.

* **Cuntaminar**, *v. a.* Contaminare. Macchiare, Bruttare, Corrompere, Infettare, Comunicare un male — Per metaf. Disonorare, Offendere — E in generale Macchiare, Lordare, Corrompere.

* **Cuntant**, *s. m.* Contante. Danaro effettivo, che dicesi anche Denar contante.

Cumprar a cuntant, o In cuntant modo avv. — In contanti = Col pagamento pronto, in moneta effettiva.

Pagar in cuntant, fig. Pagar di contanti = Menar le mani a tutto potere battendo alcuno.

Véndr' a cuntant — Vendere per contanti = Vendere ricevendo subito il prezzo in danaro effettivo.

Tor incossa per cuntant — Prender tutto per contante = Credere a qualunque cosa, Tener tutto per vero.

* **Cuntar**, *v. a.* Contare, Numerare, Annoverare.

* *Cuntar di quatrein* — Contare, Numerare del denaro.

* *Cuntar* — Raccontare, Narrare, Dire.

* *Cuntar del fol, o del bozer, o del gran fotti* — Contar delle favole, Contarle grosse, Sballar carote, Stiantar di gran fandonie, o fabie.

* *Cuntar da rè e ròn* — Raccontare una cosa dal suo principio fino al termine = Scuotere il sacco.

* *Cuntar quêl* — Contare, per Avere autorità, Aver credito, Aver Valore.

* *En cuntar gneint* — Non contare un ago, Un frullo, Un bagattino = Non valer nulla.

* *Cuntar sóuvra on* — Fondarsi in alcuno.

* *Cuntar* — Contare, Conteggiare. Far conti.

* *Cuntar*, per Segnare, Imprimere, Tener fermo nella memoria, p. e. Quando alcuno ha superato una malattia, un pericolo; ovvero ha ottenuto, o incontrato qualche grande ventura, diciamo: *Al la po cuntar, o Al po cuntarla*, cioè Deve imprimere nella sua mente, deve segnare nella sua memoria il felice avvenimento.

Cuntarêl, **Cuntarein**, *s. m.* Conticino. Conto. Piccolo conto.

* **Cuntat**, *s. m.* Contatto, voc. lat. Toccamento; e Stato di due corpi che si toccano.

A cuntat, mod. avv. — A contatto. In maniera che una cosa tocchi l'altra immediatamente.

* **Cuntêg**, *s. m.* Conteggiamento, Computamento, Calcolo — Conteggio è voce dell' uso.

Far di cuntèg — Conteggiare. Fare i conti.

* **Cuntegiar**, *v. a.* e *n. ass.* Conteggiare. Fare i conti, e Mettere in conto, Calcolare.

Cuntêgn, *s. m.* Contegno. Apparenza, Sembianza, Atto — Condotta, Maniera di governarsi nel vivere — Fasto, Portamento altero e grave.

* *Tgnir un cativ cuntêgn* — Tener mala condotta = Condursi male.

* *Tgnir un cuntêgn seri* — Stare in contegno, Stare sul grave, Stare con fasto.

* **Cuntgnir**, *v. a.* Contenere. Tenere, Racchiudere dentro di sè. Comprendere in un determinato spazio. — Si dice altresì delle materie dottrinali ed erudite che sono comprese in un libro, in un trattato, in un discorso, o simile; ed anche delle diverse materie incorporate ne' misti; onde si dice: Le acque termali contengono ferro, zolfo, alcali.

Cuntgnirs — Contenersi, Temperarsi, Raffrenare l'appetito di checchessia.

Cuntgnirs — Contenersi. Stare in contegno. Tener posto, gravità.

Av cuntgnirì in sta manira — Vi regolerete, o dirigerete in questo modo.

Cuntgnirs — Contenersi = Reprimersi, Raffrenarsi, Moderarsi — *V.* TRATGNIRS.

* **Cuntemplà**, *add.* Contemplato. Avuto specialmente in mira, A cui s' è avuto speciale riguardo. I legali dicono, Una cosa, una persona è stata contemplata quando il caso è stato preveduto, o che il testatore ha avuto in vista quel caso, quella persona.

* **Cuntemplar**, *v. a. e n.* Contemplare. Affissare la mente e il pensiero — Considerare attentamente cogli occhi del corpo e dell' intelletto — Esaminare, Investigare — In legge: Aver in vista, Comprendere, Prevedere.

Cuntemplar la natura — Investigare, Esaminare la natura.

* **Cuntemplaziôn**, *s. f.* Contemplazione. Il contemplare. L' atto della mente con cui l' uomo si applica a considerare e contemplare.

Star in cuntemplaziôn — Contemplare, Tener la mente fissa.

In cuntemplaziôn d' quêst, modo avv. — A contemplazione, In riguardo, In grazia.

* **Cuntein**, *s. m.* Contino, dicesi per vezzo a Figlio di conte, A conte giovane, A conte il cui padre ancor vive.

* **Cuntêint**, *s. m.* Contento. Appagamento dell' animo, Contentamento, Contentezza.

* **Cuntêint**, *add.* Contento, Soddisfatto, Lieto, Allegro.

Far Cuntêint, o Rênder cuntêint — Far contento, o Render contento = Appagare, Soddisfare.

Êsser cuntêint cm' è un Zêiser — Essere soddisfatissimo, Lietissimo.

N' êsser mai cuntêint — Essere di difficile contentatura, Cercar miglior pane che di grano, Non si contentar dell' onesto, Cercar cinque piedi al montone = Non contentarsi del convenevole, Metter difficoltà dov' ella non è.

Cuntêint lò cuntêint tot — Contento lui contenti tutti, diciamo Quando altrui vuole che una tal cosa sia o così o così; alla volontà del quale ci accontentiamo, benchè la detta cosa non sia al tutto di nostro piacere. Ed anche lo diciamo per significare, che quando è contenta quella tale persona, non c' importa che altrui sia contento.

* **Cuntêisa**, *s. f.* Contesa. Il contendere.

Vgnir a cuntêisa — Venire in contesa, o A contesa = Contendere.

Meters in cuntêisa — Mettersi alla contesa = Impegnarsi nella contesa.

* **Cuntempurani**, *add.* Contemporaneo. D' un medesimo tempo.

* **Cuntênder**, *v. a.* Contendere. Quistionare, Disputare, Mettere in disputa, Contraddire.

Cuntênder — Vietare, Proibire, Contrariare, Negare.

Cuntênder al pass a on — Vietargli, Negargli il passo.

* **Cuntenvamêint**, *avv.* Continuamente. Sempre del continuo, Di continuo, Senza intermissione.

* **Cuntenuv**, *add.* Continuo, Assiduo, Continovo, Continuvo. Che ha continuazione, Che dura sempre.

La fivra cuntenva amazza l' om. Prov. La febbre continua ammazza l' uomo = Le spese continue rovinano, o fanno impoverire.

D' cuntenuv, D' un cuntenuv, avv. — Di continuo, Al continuo = Continuamente

* **Cuntêssa**, *s. f.* Contessa. Signora di contea, Moglie di conte.

* **Cuntingêint**, *s. m.* Contingente. Rata, o Porzione di checchessia che tocca a ciascuno.

In milit. Adoperasi in materia di coscrizione, per Quel numero proporzionale di coscritti, che deve ciascuna provincia o comune contribuire allo Stato.

* **Cuntiguv**, *add.* Contiguo, Attiguo. Vicinissimo, Rasente, Allato, Accosto. Che si tocca.

* **Cuntinêint** — Continente, *part.* di Contenere. Usato per lo più a modo di sustant. Quegli che ha virtù di continenza.

In geografia, Terra ferma, che il mare non circonda da tutte le parti, Grande estensione di paese.

* **Cuntinêinza**, *s. f.* Continenza, Contenenza. Quella virtù per la quale l' uomo sa moderare le sue voglie ed astenersi da ciò che non conviene. — *V.* CASTITÀ

Cuntintar, *v. a.* Contentare, Accontentare, Soddisfare, Adempiere l' altrui voglia, Far contento.

Cuntintars, n. pass. Contentarsi. Pigliar contento, Diletto, Consolazione.

Cuntintars — Contentarsi. Acconsentire, Aderire.

Cuntintars dl' unêst, o Cuntintars cun poch — Essere di grande, o di facile contentatura. Contentarsi facilmente, o Contentarsi di un onesto guadagno.

En s' cuntintar dl' unêst — Lo stesso che *N' êsser mai cuntêint.*

Ai vol alter a cuntintar tot. Prov. — Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta, o e' la fa bassa = Non si può far tutti contenti.

* **Cuntintein,** *s. m.* Vantaggino. Vantaggetto. Piccolo vantaggio. In bol. prop. Quella piccola giunta di checchessia che si dà dopo la parte presa innanzi — Un altro poco della cosa piaciuta, per prolungarne il contento.

* **Cuntintessom,** *add.* Contentissimo; superl. di Contento.

* **Cuntintêzza,** *s. f.* Contentezza. Lo stesso che Contento. Ma in dialetto pare abbia maggior forza.

* **Cuntintôn,** *add. super.* di Contento. Contentissimo. Sommamente contento, Lietissimo, Arcicontento.

* **Cuntinvamêint** — *V.* Cuntenvamêint.

* **Cuntinvar,** *v. a.* Continuare. Proseguire una cosa incominciata; e in signif. n. Durare, Non cessare, Non restare. Venire appresso, Di seguito.

Cuntinvar a batr' in t' un sit — Continuare = Andare di continuo a qualche luogo.

* **Cuntinvaziôn,** *s. f.* Continuazione, Continuamento. Il continuare, L' atto di continuare e il tempo che dura una cosa continuata — La cosa continuata.

* **Cuntôuren,** *s. m.* Contorno. Dintorno. Lo spazio circonvicino alla cosa di cui si parla — In belle arti, Lineamento esterno delle figure — In tecnol. generalmente Qualunque ornamento con cui si attornia qualche lavoro.

Far al cuntôuren — Contornare, Dintornare.

D' qui cunturen — Indi oltre, Indoltre, Lì intorno, Di quelle, o in quelle vicinanze.

* **Cuntrà,** *s. f.* Contrada. Parte, Regione. Strada di luogo abitato.

Êsser tot d' una cuntrà — Essere della stessa contrada = Essere dello stesso paese.

Star tot in t' una cuntrà — Abitare nella medesima strada.

Tors da del cuntrà luntan — Venire da lontano paese.

* **Cuntraband,** *s. m.* Contrabbando. Cosa proibita; e dicesi di checchessia, che si faccia contro ai bandi, e contro alle leggi, e più specialm. dicesi delle merci che si vendono o si trasportano a pregiudizio della legge o degli usi di un paese — Per metaf. Vizio, Magagna, Difetto qualunque.

Far un cuntraband — Fare un contrabbando = Operare contro i bandi, Contro le leggi; e fig. Fare cosa illecita, illegale, proibita.

D' cuntraband, mod. avv. — Di contrabbando = Furtivamente, Occultamente.

* **Cuntrabandir,** *s. m.* Contrabbandiere. Colui che fa contrabbandi, Chi è uso a far contrabbandi.

* **Cuntrabàss,** *s. m.* Contrabasso. Strumento musicale in forma di violino, ma molto più grande, con quattro corde, che si suona coll' arco, e che serve a dare i tuoni più bassi.

Cuntrabass — Contrabbasso. Così chiamasi anche la voce più bassa degli strumenti da arco.

* **Cuntrabassèsta,** *s. m.* Contrabbassista. In musica, Suonatore di contrabbasso.

* **Cuntrabsar,** *v. a.* Contrappesare. Adeguar peso con peso, Aggiustare, Bilanciare — Metaf. Esaminare, Ponderar bene ogni cosa paragonando.

* **Cuntracambi,** *s. m.* Contraccambio. Cosa eguale a quella che si dà, o si riceve — Dicesi anche d' un contratto per cui l' una parte cede all' altra una cosa, e vicendevolmente ne riceve un' altra.

Dar al cuntracambi, o Dar la pareglia — Dare il contraccambio, Rendere la pariglia; dicesi di Chi parla male d'uno il quale abbia detto male di lui, il che si chiama Rodersi i basti. V. Gher. Suppl. a' voc. ital.

* **Cuntracambiar,** *v. a.* Contraccambiare. Cambiare una cosa incontro ad un' altra, Dar contraccambio, Ricompensare, Compensare.

* **Cuntradanza,** *s. f.* Contradanza. Sorta di danza vivace e leggiera, che si faceva con un certo numero di donne e di uomini, in fila sopra due linee.

Contradanza, dice il Salvini (Annot. Fier. Buonar., p. 415, vol. 2), è voce inglese (Country-Dance) e vale Danza, o Ballo della contrada, cioè del paese, Ballo di paesano, di contadino.

Cuntradir, *v. a.* Contraddire, Contradire. Dire il contrario, Contrastare con parole.

Cuntradirs da se stêss — Contraddirsi. Dir cose contrarie le une alle altre, Cadere in contraddizione.

* **Cuntradistenguer,** *v. a.* Contraddistinguere. Contrassegnare, Discernere.

* **Cuntradisteint** — Contraddistinto, Contrassegnato *part. pass. e add.* di Contraddistinguere.

* **Cuntraditôur** — *V.* Cuntradizêint.

* **Cuntradizêint**, *part. att.* Contraddicente. Che contraddice.

* **Cuntradiziôn**, *s. f.* Contradizione, Contraddizione. L' atto di contradire, Di opporsi con parole, D' impugnare il parere, il ragionamento d' un altro — Opposizione, Ostacolo, Contrasto, Resistenza di parole, o di fatti — E ancora Stato di due proposizioni talmente fra loro contrarie ch' è impossibile che siano ambe vere nello stesso tempo; locchè dicesi Esservi tra esse contradizione.

Essr' al spirit dla cuntradiziôn, si riferisce a Chi dice sempre il contrario di quel che altri dice, e Mostra sempre d' aver per male e per falso tutto quello ch' egli pensa o fa.

* **Cuntrafar**, *v. n.* Contraffare. Fare come un altro, Imitare, per lo più nei gesti, nel favellare. Falsificare — Trasfigurare. — Contraffare, dicesi da' pittori, scultori, ecc, per Ritrarre, Imitare il naturale.

Cuntrafars — Contraffarsi. Trasfigurarsi. Travestirsi.

* **Cuntrafat**, *add.* Contraffatto. Fatto a similitudine di, Artefatto a somiglianza di, Falsificato — Travestito.

* **Cuntrafnêstra**, *s. f.* Contraffinestra. Finestra doppia.

* **Cuntrafodra**, *s. f.* Contraffodera. Quella fodera che si mette per rinforzo tra panno e panno.

* **Cuntrafort** — *V.* Côntrafort.

* **Cuntrageni**, *s. m.* Contraggenio. Antipatia, Avversione — *V.* Antipatì.

* **Cuntraindicaziôn**, *s. f.* Contraindicazione. Indicazione contraria; In medic. è Indicazione che impedisce di adoperare i rimedi che sembrerebbero i più opportuni per la cura di una malattia.

* **Cuntralêz**, *s. f.* Contralegge. Legge opposta ad altra legge.

* **Cuntralom** — *V.* Côntralom.

* **Cuntralt**, *s. m.* Contralto. Una delle voci della musica, ch' è più alta del tenore e più bassa del soprano — E la persona stessa che canta in voce di contralto.

* **Cuntraltar** — *V.* Côntraltar.

* **Cuntramarcia**, *s. f.* Contromarcia. In milit. Marcia contro quella che si era incominciata. Si rivolge colla contromarcia la fronte al nemico dalla parte opposta a quella della marcia.

* **Cuntrameina** — *V.* Côntrameina.

* **Cuntraminar**, *v. a.* Contramminare. Far contrammine — E per metaf. Cercare di rompere i disegni altrui.

* **Cuntramola** — *V.* Côntramola.

* **Cuntrapass**, *s. m.* Contrappasso. Quello che da nostri dottori è detto la Pena del taglione, allorchè tale è il gastigo quale è stato il danno.

* **Cuntrapêil** — *V.* Côntrapêil.

* **Cuntrapêis**, *s. m.* Contrappeso. Cosa che adegua un' altra nel peso, o che si contrappone ad un' altra per far l'equilibrio — fig. Cosa qualsiasi considerata sufficiente a pareggiare un' altra.

* **Cuntrapont**, *s. m.* Contrappunto. L' arte di comporre musica, e la composizione medesima; detto così dai punti che già si segnavano invece delle note moderne — fig. Giunta, Chiosa.

* **Cuntrapôr**, *v. a.* Contrapporre. Contrapponere. Porre all' incontro, Opporre.

Cuntrapórs — Contrapporsi, Opporsi, Porsi all' incontro.

* **Cuntrapost**, *s. m.* Contrapposto. Cosa che si contrappone. Contrapposizione, Opposizione — Presso i rettorici è lo stesso che Antitesi.

* **Cuntrapuntesta**, *s. m.* Contrappuntista. T. music. Compositore di musica, esperto nel contrappunto.

* **Cuntrari**, *s. m.* Contrario. Ciò che è contrario, Cosa contraria, Contrarietà.

Al cuntrari, Per cuntrari, mod. avv. — Al contrario, Per lo contrario, Contrariamente, A rovescio, A ritroso.

Al cuntrari — Al contrario = Al tutto differente.

Êsser tot al cuntrari — Esser tutto al contrario = Esser tutto differente, diverso.

Andar al cuntrari — Andare al contrario = Andar non per lo cammino dovuto, ma per l' opposto.

Per cuntrari — Per contrario. Lo stesso che In contrario.

In cuntrari, mod. avv. — In contrario. Contro, All' incontro; ed anche A dispetto, Malgrado.

Tgnir dal cuntrari — Tenere il contrario = Essere di contrario sentimento, di contraria opinione.

Turnar al cuntrari — Tornare al contrario = Risultare la cosa in senso opposto, Avere effetto contrario.

* **Cuntrari**, *add.* Contrario, propriamente si dice di quelle cose che, poste sotto il medesimo genere, sono in fra di loro in tutto e per tutto opposte — Av-

verso, Disfavorevole, *opposto* a Prospero — Che sta di rincontro.

Èsser cuntrari a una cossa — Esser contrario a una cosa = Essere avverso a quella.

* **Cuntrariar,** *v. a.* Contrariare. Far contro, Ostare, Opporsi, Contraddire, Contrastare in fatto o in detto. Operare in contrario.

Cuntrariars, n. pass. Contrariarsi. Dire, o Fare cosa contraria a quello che si è detto o fatto.

* **Cuntrarietà,** *s. f.* Contrarietà. (Astratto di contrario.) Opposizione, Diversità — Avversità, Tribolazione.

Avèir del cuntrarietà — Avere delle contrarietà, Avere delle avversità, delle tribolazioni.

* **Cuntrasgnà** — *V.* CUNTRASSEGNÀ.

* **Cuntrasgnar,** *v. a.* Contrassegnare. Far contrassegni, Notare, Segnare a riscontro.

* **Cuntrassêgn,** *s. m.* Contrassegno. Segno ch' è riscontro ad altro segno; ma per lo più vale semplic. Segno per riconoscere, per distinguere una cosa da un'altra — E fig. Pegno, Prova, Testimonianza, Attestato.

Dar cuntrasségn = Dar contrassegno = Dar segno, Recar indizio.

Cuntrasségn — Contrassegni, per Indizii d' una persona, o d' una bestia, o d' una cosa, ovvero Descrizione d' una persona, o d' una bestia, o d' una cosa, acciò ch' essa possa essere riconosciuta. Popolarmente diciamo in oggi I connotati. (bol. *Cunutat*). GHERARD. suppl. a'voc. ital.

* **Cuntrassegnà,** *part. e add.* Contrassegnato. Segnato in maniera da poterlo distinguere da altra cosa.

* **Cuntrassegnar** — *V.* CUNTRASSGNAR.

* **Cuntrast,** *s. m.* Contrasto. Il contrastare, Opposizione, Combattimento.

Avèir di cuntrast — Aver contrasto, Far contrasto, Essere in contrasto, Contrastare.

A cuntrast, mod. avv. A contrasto. — In tecnol. dicesi d' un corpo messo a contro forza o in opposizione di un altro.

Cuntrast — Contrasto. In pittura, È la varietà di tutte le parti, il contrario della ripetizione.

Star in cuntrast — Stare in contrasto = Contrastare.

Sèinza cuntrast — Senza contrasto. Loc. avv. = Senza fallo, Senz' altro, Senza dubbio, Incontrastabilmente, Indubitabilmente.

* **Cuntrastadôur,** *s. m.* Contrastatore. Che contrasta — E nel dialet. bol. Colui che facilmente contrasta.

Cuntrastar, *v. a.* Contrastare; propriamente, Star contro, e vale Ostare, Opporsi, Resistere, Contrariare — Gareggiare, Stare o Porsi a petto, Al confronto, A gara — Combattere.

* **Cuntrat,** *s. m.* Contratto, Contrattamento, Contrattazione. L' atto del contrattare. Convenzione con cui una o più persone si obbligano verso una o più persone a fare o non fare qualche cosa — Strumento, Scrittura pubblica o privata, in cui sono esposte le condizioni di un contratto.

Far al cuntrat, o Far cuntrat — Fare contratto, o il contratto = Stipularlo, Stabilirlo, Firmarlo.

* **Cuntrat,** *add.* Rattratto, Rattrappato, Contràtto. Colui che è attratto, che è ritirato nelle membra.

* **Cuntratabil,** *add.* Contrattabile. Mercantabile, Che si può contrattare.

* **Cuntratar,** *v. a.* Contrattare. Fare un contratto, Mercantare, Trattare un negozio di acquisto o vendita.

* **Cuntratêimp,** *s. m.* Contrattempo. Tempo contrario, o differente dal tempo ordinario. È termine di ballo, di scherma, di palla, ecc. — E fig. vale Ostacolo, Inciampo, Sconcerto, Sopravvenienza avversa, Disgrazia.

È suzèss un cuntratèimp ch' a fat andar a tèra incossa — È accaduto uno sconcerto, un ostacolo, un inciampo, che ha rovesciato tutto.

Tor al cuntratèimp — Cogliere il Destro, l' Opportunità.

D' cuntratèimp — Di contrattempo. In quel punto del tempo, che si stima il più opportuno, e che da altri è meno aspettato.

Perdr' al cuntratèimp — Perdere l' acconciatura, o La lisciatura, dicesi quando si perde l' occasione di far ciò che si desidera.

Far una cossa d' cuntratèimp. — Fare un contrattempo = Fare alcuna cosa fuori di tempo e da dover quindi tornarci in danno.

* **Cuntratêin,** *s. m. dim.* di Contratto. Piccolo contratto.

* **Cuntraventôur,** *s. m.* Contravventore. Colui che disubbidisce alla legge. Trasgressore, Delinquente.

* **Cuntravenziôn,** *s. f.* Contravvenzione. Contravvenimento. Il contravvenire alla legge, Prevaricazione, Trasgressione.

* **Cuntravgnir,** *v. a.* Contravvenire.

Venir contro — E per similit. Disobbedire, Opporsi.

Cuntravgnir a una lêz — Contravvenire a una legge = Disubbidire a quella legge.

* **Cuntravlêin** — V. CÔNTRAVLÊIN.

* **Cuntravoja** — V. CÔNTRAVOIA.

* **Cuntraziôn**, *s. f.* Contrazione, Ritiramento, Rattrappatura, Rattrappamento. Contrattura. Il contrarsi che fanno le membra per il ritiramento de' nervi e de' muscoli — E in fisica, Ravvicinamento delle molecole d' un corpo, il cui effetto è di diminuire il suo volume apparente.

* **Cuntribuêint** — Contribuente, *part.* di Contribuire. Che contribuisce, Contributore — Oggidì nello stile cancelleresco si usa sost. per coloro che pagano un balzello, un' imposizione qualunque, ed in ispecie la tassa sulle arti e sul commercio che più propr. è detta Contributo.

* **Cuntribuir**, *v. a.* Contribuire. Concorrere colla spesa, colla fatica, cogli uffizii, o simili, a checchè sia. E per similit. Giovare, Concorrere al vantaggio di checchessia.

* **Cuntribut**, *s. m.* Contributo. Voce dell' uso, segnatamente burocratico per Contribuzione; ed anche per Quota, Rata, Contingente, Porzione che tocca a ciascuno

* **Cuntributôur** — V. CUNTRIBUÊINT.

* **Cuntribuziôn**, *s. f.* Contribuzione. Il contribuire — Nel linguaggio militare così si chiama Ciò che si paga o si somministra in tempo di guerra da' paesi invasi dall' inimico per andar salvi dal saccheggio e dalle prede; ovvero Ciò che s' impone da pagare ai proprj popoli in tempi di guerra o per motivo di guerra. Si usa nella frase *Metter a*, *o In contribuzione.*

* **Cuntristar**, *v. a.* Contristare. Far tristo, Travagliare, Perturbare, Dar malinconia — Danneggiare, Maltrattare Guastare.

Cuntristars, *n. pass.* Contristarsi. Travagliarsi, Prender malinconia.

* **Cuntrit**, *add.* Contrito. Che ha contrizione, Compunto, Pentito con dolore di animo de' falli commessi.

* **Cuntriziôn**, *s. f.* Contrizione. Dolore volontariamente preso per li peccati commessi, che nasce da un principio d'amor di Dio, e non già dal timore dell'incorsa pena, con proponimento di confessarsene, di soddisfare, e di non ricadere.

Cuntrol — V. CONTROL.

* **Cuntrolerì** — V. CONTROLERÌ.

* **Cuntrolor** — V. CONTROLOR.

Cuntrôurden — V. CÔNTRÔURDEN.

* **Cuntruversia**, *s. f.* Controversia. Litigio, Quistione, Contesa, Contrasto.

* **Cuntseina** — Contessina dim. di Contessa.

* **Cuntumazia**, *s. f.* Contumacia, Contumace — Il disubbidire a' giudici segnatamente col non presentarsi, e col non farsi rappresentare, chiamati innanzi a loro — Ed anche Disubbidienza a' superiori, o a tale che si consideri come superiore.

Cuntumazia — Contumacia, Ostinazione, Pervicacia.

Star in contumazia, *o Far la cuntumazia* — Far la contumacia, o Star in contumacia, dicesi delle persone e delle mercanzie che per alcun determinato tempo si tengono in luogo separato per sospetto di peste. Che altrimenti dicesi Quarantena.

* **Cunturnar**, *v. a.* Contornare, propriamente Circondare, Attorniare, ma per lo più è usato da' pittori per Fare i contorni, o i dintorni delle pitture — Dicesi anche generalmente dagli artefici del Fare un contorno a checchessia.

* **Cuntursiôn**, *s. f.* Contorsione, Contorcimento. Moto violento che contorce i muscoli e le membra di una persona.

* **Cuntusiôn**, *s. f.* Contusione. voc. lat. In medic. Ammaccamento, Ammaccatura delle parti molli del nostro corpo.

* **Cunumì** — V. ECUNUMÌ.

* **Cunumizar** — V. ECUNUMIZAR.

* **Cunutat** — V. CONOTAT.

* **Cunvalessêint**, *add.* Convalescente. Chi è recentemente uscito di malattia, e ne risente tuttora un residuo di debolezza o simile.

* **Cunvalissêinza**, *s. f.* Convalescenza. Stato di colui che va uscendo da una malattia.

* **Cunvalidar**, *v. a.* Convalidare. Fortificare, Corroborare.

Cunvalidars, *n. pass.* Convalidarsi = Prender maggior forza, Fortificarsi.

* **Cunvengnêint**, *add.* Convenevole, Convenente, Conveniente. Conforme al dovere, Giusto, Ragionevole, Dicevole, Atto, Opportuno.

Al n' è cunvegnêint a far acsè — Non è conveniente operar in questo modo. È cosa disdicevole, irragionevole.

* **Cunvengnêinza**, *s. f.* Convenienza, Convenevolezza, Dicevolezza. Ciò che si conviene, si affà, si addice, e si riferisce alla proprietà e qualità di checchessia.

Cunvegnéinza — Convegnenza per Ciò che, secondo urbanità, si costuma di dire o di fare.

Far quèl dis, o Quél vol la cunvengnéinza — Agire onestamente, Giustamente, Ragionevolmente.

Cun cunvengnéinza — Convenevolmente, Convenientemente, Aggiustatamente.

Éssri la so cunvengnéinza — Averci il suo tornaconto.

En i ésser la so cunvengnéinza — Non ci avere il suo conto, il suo vantaggio.

Cunvêint, *s. m.* Monasterio, Monastero, Monistero, Monisterio, Chiostro, Convento. Abitazione di frati o di monache — I frati stessi che abitano in convento.

* *Mudar cunvéint* — Mutar convento = Mutar luogo, Cambiar dimora; modo scherzevole.

* *Al cunvéint en passa ater* — Il convento non passa altro, diciamo in bol. Quando alcuno non si mostra contento del trattamento, massimamente del cibo che riceve, volendo significargli che quella è l' usanza che corre in famiglia e che, se non gli piace, se ne vada.

* *Ai in srè pr' un cunvéint* — Farebbe a un convento, dicesi di cose specialmente mangereccie in grandissima quantità.

* *Al bastarè a un cunvéint* — Lo stesso che *Ai in srè pr' un cunvèint.*

* *Què mgno far quél ch' fà 'l cunvéint* — Qui bisogna fare quel che fa il convento, cioè, Bisogna stare al costume della famiglia.

* **Cunvéint**, *add.* Convinto, Persuaso.

Armagner cunvéint — Rimanere convinto, persuaso di checchessia.

* **Cunvenêvul**, *add.* Convenevole, Conveniente.

Far i su cunvenevul — *V.* Cumplimeint.

* **Cunveinzer**, *v. a.* e *n.* Convincere. Vincere alcuno con ragioni, prove, argomenti, testimonianze, sicchè la cosa di cui trattasi apparisca manifesta, e non resti luogo a risposta.

Cunvenzer on per reo — Convincere reo alcuno = Provargli la sua reità in modo ch' egli non possa metterla in dubbio.

Cunvenzer — Convincere, per Persuadere.

Al s'è cunvèint ch'bisógua far acsè — E' s' è convinto che bisogna agire in questo modo.

* **Cunvenziôn**, *s. f.* Convenzione. Il convenire — Patto, Accordo, Consenso di due o più persone sia per istabilire tra loro qualche obbligo, sia per modificarne o risolverne uno pendente — Ed anche Condizione, o Capitolo dell' accordo.

Vgnir a del cunvènziôn — Venire a patto.

* **Cunvenziunal**, *add.* Convenzionale. Di convenzione, Risultante da una convenzione.

* **Cunvers**, *s. m.* Converso. Quegli che porta l' abito della religione, ed osserva la regola di un convento, ma è laico che serve alla Chiesa.

* **Cunversa**, dicono i nostri muratori, Quella parte del tetto, ove concorrono le acque di due pioventi (forse da Convertere, Volgere)

* **Cunversar**, *n. ass.* Conversare. Usare e trattare insieme, Praticare. Conversare è Usare e Trattare insieme. Praticare include l' idea d' un uso più frequente con chicchessia, dell' accompagnarsi ordinario con una data persona.

* **Cunversaziôn**, *s. f.* Conversazione. Il conversare, Il praticare, e La gente stessa unita, che conversa insieme — Trattamento con amici, o conoscenti, per ragioni oneste, utili e dilettevoli.

Andar a cunversaziôn — Andar a conversazione = Andare nelle case dove si raduna gente per onesto passatempo.

* **Cunversiôn**, *s. f.* Conversione, Convertimento — Rivolgimento, — Mutazione, Trasmutamento — Mutazione di vita o di religione da male a bene.

Cunversiôn — Conversione. In militare, Movimento per il quale una schiera gira sul fianco dritto o sinistro, come farebbe un corpo sodo sopra un punto fisso.

Far del cunversiôn — Caraccolare, o Far caracolli. Volteggiare con cavalli per il campo. Far della testa coda.

* **Cunverté**, *part.* e *add.* Convertito, Trasmutato, Converso, Trasformato — Ravveduto, Passato da falsa alla vera religione, o da mala a buona vita.

* **Cunvertidôur**, *s. m.* Convertitore. Che converte.

* **Cunvertir**, *v. a.* Convertire, Convertere. Trasmutare, Trasformare. Far rivolgere la mente dal male al bene, e per similit. Far mutar pensiero, volontà, animo — Svolgere, Indurre, Persuadere, Dissuadere.

Cunvertirs — Convertirsi. Volgersi dal male al bene, Ravvedersi.

Cunvertir al néigher in bianch — Convertire il nero in bianco = Far apparire una cosa diversa da quello ch' ella è.

* **Cunvêss**, *add.* Convèsso. Che non è nè piano nè concavo, ma rilevato o piegato in arco nella superficia esteriore.

Cunvêss — Convesso; Che è convesso da un lato e concavo dall' altro.

* **Cunvgnir**, *n. ass.* Convenire. Venire nella stessa sentenza, Accordare, Approvare. Consentire.

Cunvgnir in tal prezi d' un quêl — Far patto, Convenire, Accordarsi delle condizioni, del prezzo, o simili.

Cunvgnir — Essere conveniente, Non disdirsi.

Cunvgnir ch' as faza una cossa — Esser di bisogno, di necessità di farla.

Il primo significato di Convenire, è, Venire più persone in un luogo, Adunarsi, ma in questo senso non si usa nel dialet. bol.

* **Cunvinzêint**, *part.* di *Convincere*, Convincente. Che convince.

* **Cunvinzimêint**, *s. m.* Convincimento. Il Convincere, Riprova.

* **Cunvinziôn**, *s. f.* Convinzione. Convincimento. Così registra questa voce l' illustre Fanf. nel suo voc. della lingua italiana, senza dar retta a chi la riprova.

* **Cunvit**, *s. m.* Convito. Splendido desinare o cena, a cui siano invitate più persone.

Far cunvit — Far convito, Convitare.

* **Cunvità**, *add.* Convitato, Invitato. Colui che interviene, o è chiamato al convito.

* **Cunvitôur**, *s. m.* Convittore. Colui che convive con altri in collegio, seminario, spedale o simile.

* **Cunvivêint**, *part.* di Convivere. Convivente. Che convive, Che vive insieme ad altri.

* **Cunviver**, *n. ass.* Convivere. Vivere insieme.

* **Cunvòi** — *V.* Cunvoli.

Cunvoli, *s. m.* Convoglio, Convojo. Accompagnatura che segue chicchessia per maggior sicurezza — In milit. Quantità di vettovaglie, armi od altro che si manda sotto guardia di soldati da un luogo ad un altro. Nel dialet. bol. *Cunvoli* significa ancora Quantità di robe che uno porta con sè, e che in italiano si direbbe Fardello.

* **Cunvucar**, *v. a.* Convocare. Chiamare per fare adunanza,

* **Cunvuls**, *s. m.* Voce dell' uso. Per quello stato di malessere che si manifesta con isbadigli, pendicolazioni e stiramenti, e talvolta con polso irregolare e teso. Vi sono soggetti gl' ipocondriaci, le isteriche e gl' individui nervosi, specialmente nell' ora della digestione.

* **Cunvulsiôn**, *s. f.* Convulsione. Movimento irregolare e involontario de' muscoli, accompagnato da scosse più o meno violenti — Cunvulsione, nel dialet. per Alterazione, Angustia, Travaglio, Ansietà.

Essr' in cunvulsiôn — Trovarsi in affanno, In ansietà.

* **Cunvulsiunari**, *s. m.* e *add.* Convulsionario. Che patisce di convulsioni. Convulsionari si chiamarono certi fanatici che nel secolo passato per idee religiose, o per la speranza di rimunerazione, erano mossi a convulsioni reali, ovvero a volontari contorcimenti che le simulavano; e ciò specialmente avvenne in Parigì presso la tomba del Diacono Paris.

* **Cunvulsiunesta** — *V.* Cunvulsiunari.

* **Cunvulsiv**, *add.* Convulsivo. Che è prodotto, o accompagnato da convulsione.

* **Cunzà** — Condito, Conciato, Acconciato, dicesi delle vivande condite, o artificiate con condimenti — *V.* Conz.

Cunzà — Acconciato, per Abbigliato.

* **Cunzadôur**, *s. m.* Conciatore. Colui che concia le pelli. Ed anche Quegli che pettina il lino, la canapa. In bol. più comunemente *Canavein V.*

* **Cunzadura**, *s. f.* Conciatura, Acconciamento, Acconciatura. L' acconciare, è ridurre a ben essere.

Cunzadura — Acconciatura. Quegli ornamenti che si pongono le donne in capo, intorno a' capelli e l' intrecciamento o disposizione di essi capelli.

* **Cunzar**, *v. a.* Condire. Perfezionare le vivande co' condimenti — Rendere con alcun mezzo piacente alcuna cosa, a quel modo che i condimenti rendono più grati i cibi.

Cunzar el pêl — Conciar le pelli, Ridurle atte ad uso di vesti, di calzari, e di molte altre cose usando la concia.

Cunzar la canva — Pettinare la canapa, il lino.

* *Cunzar la lana* — Scardassare, Cardare, Cardeggiare, Carminare.

* *Cunzar ôn pr' el fêst* — Acconciar uno pe' dì delle feste; Dicesi per ironia, e vale Ridurre altrui a mal termine, maltrattarlo gravamente, Ridurlo in cattivo stato.

Cunzars la tèsta — Acconciarsi, Adornarsi il capo.

Cunzar, per Macchiare, Imbrattare, e specialmente con robe untuose.

Cunzascran — *V.* Conzascran.

* **Cunzdô**, *part. pass.* Conceduto, Concesso.

* **Cunzedebil**, *add.* Concedibile, Concessibile. Che può concedersi, Da potersi concedere, Ammissibile.

* **Cunzeder**, *v. a.* Concedere, Permettere, Accordare, Dare per grazia, per favore — Acconsentire, che anche dicesi Menar buono.

* **Cunzedrêla**, *s. f.* Coltricetta, Coltricina. In ital. Quel arnese ripieno di piuma od altro, sopra il quale si giace. Ma in bol. intendiamo propriamente Quello su cui si fanno giacere i bambini in fasce.

Cunzêgn, *s. m.* Ordigno, Ingegno. Nome generico di strumento artificiosamente composto per diverse operazioni — E metaf. Trattato ingegnoso.

* **Cunzelli**, *s. m.* Concilio. Adunanza d' uomini convocati per consultare, o per giudicare — Adunanza de' prelati di santa Chiesa per trattare gravi quistioni di disciplina.

* **Cunzentrà**, *part. pass. add.* Concentrato. Riunito nel centro, Fitto nel centro. — Intimamente inerente ad alcuna cosa — Per metaf. Occulto, Nascosto — In chim. dicesi Concentrato un liquido spogliato più o meno compiutamente dall' acqua che conteneva; o Concentrata una soluzione liberata dall' eccesso del dissolvente che conteneva.

Cunzentrà, fig. per Assorto, Assorbito, Profondamente immerso in qualche pensiero.

* **Cunzentrar**, *v. a.* Concentrare, Accentrare. Riunire nel centro, Spingere nel centro — In chimica, dicesi Concentrare un sale, un acido o altro liquido quando, mercè un processo particolare si giunge a privarli più o meno compiutamente dell' acqua che teneva le loro melecole separate.

Cunzentrars, *n. pass.* Concentrarsi, Raccogliersi in un centro. E per similit. Profondarsi in checchessia.

Cunzentrars in t' una cossa — Concentrarsi in una cosa. fig. Raccogliersi come nel centro di essa cosa.

* **Cunzenzia** — *V.* Cunsenzia.

* **Cunzepebil**, *add.* Concepibile. Che può concepirsi, Comprendersi, Immaginarsi.

L' è una cossa incunzepebil — È cosa che la non si può concepire, immaginare, comprendere.

* **Cunzepir**, *v. a.* Concepire, fig. per Immaginare, Ideare, Formare un concetto. Capire, Apprendere, Comprendere.

El coss bisogna cunzepirli pr' al dret — Le cose bisogna capirle nel suo vero significato, comprenderle bene. Pigliarle per il suo verso.

Cunzepir — Concepire per Ingravidare. *V.* Ingravdar.

* **Cunzernêint** — Concernente, part. di Concernere. Che concerne, Che riguarda.

* **Cunzerner**, *v. a.* Concernere. Riguardare, Appartenere, e come oggi dicono gli scientifici, Aver relazione o attenenza.

* **Cunzert**, *s. m.* Concerto. Consonanza di voci e di suoni di strumenti. Scrivesi anche Conserto, Concertamento, Concertazione. Oggi si dà propr. il nome di Concerto ad una musica a grande orchestra, eseguita da un' unione di professori o dilettanti. E così chiamasi ancora una propria specie di pezzi musicali, fatta per qualche strumento particolare, il quale suona solo di tempo in tempo con un semplice accompagnamento, dopo un ritornello dell' orchestra; ed il pezzo continua in tal guisa sempre alternativamente fra lo stesso strumento e l' orchestra in coro. E però dicesi Concerto di pian forte, di violino, ecc. dallo strumento che fa la parte principale.

Sunadôur da cunzert — Suonatore di concerto, Quel sonatore che possiede a fondo l' arte di maneggiare il suo strumento.

Cunzert — Concerto fig. Ordine, Appuntamento concertato.

Andar d' cunzert — Di concerto. Mod. avv. = D' accordo, Concordamente.

* **Cunzertà**, *add.* Concertato. Disposto, Accordato, Ordinato.

Mêssa cunzertà — In music. Messa concertata, Salmo concertato, dicesi di simili musiche con istrumenti, in contrapposto e quelle di sole voci, sostenute coll' organo, od anche col solo contrabasso, trombone, serpentone ecc.

* **Cunzertadôur**, *s. m.* Concertatore. T. music. Chi, o Che concerta, Che unisce e accorda in armonia le voci e gli istrumenti musicali.

* **Cunzertar**, *s. m.* Concertare, Consertare. Fare concerto. Unire e bene accordare insieme le voci, e gli strument musicali, per trarne armonia — E fig

Disporre e pensatamente ordinare checchessia perchè riesca a buon fine.

Cunzertars — Accordarsi insieme, Essere di concerto: GHERARD. suppl. a' voc. ital.

* **Cunzertein**, *s. m.* dim. di Concerto. Concertino. In music. si dà tal nome alla parte del primo violino, che sta alla destra del violino Capo d' orchestra, il quale tiene in accordo gli altri violini.

* **Cunzertesta**, *s. m.* Concertista è Voce dell' uso. Suonatore di concerto. Colui che possiede l' arte di maneggiare il suo strumento, per cui è in grado di suonare concerti, cioè di eseguire in un concerto la parte principale.

* **Cunzertôn**, *s. m.* accres. di Concerto. Concertone, Concerto grosso, Grande concerto.

* **Cunzêss** — *V.* CUNZDÒ.

* **Cunzessiôn**, *s. f.* Concessione, Concedimento. Il Concedere — *V.* CUNZEDER.

Far una cunzessiôn — Far concessione = Concedere.

* **Cunzêt**, *s. m.* Concetto. Pensiero riguardato come cosa prodotta dal nostro intelletto. Ed anche Idea compita, ed Opinione formatasi di alcuna cosa.

Far cunzêt d' una cossa — Formarsi idea, opinione di una cosa.

Cunzêt — Concetto, per Nome, Fama, Riputazione; e prendesi in buona e in cattiva parte.

Avêir in bôn cunzêt — Aver concetto = Tener opinione, Stimare.

Vgnir in cunzêt -- Mettersi in concetto = Acquistare riputazione.

* **Cunzgnar**, *v. a.* Congegnare. Commettere, Incastrare, Combaciare, Mettere insieme, Artificiosamente comporre.

* **Cunziliabil**, *add.* Conciliabile. Che può conciliarsi.

L' è una cossa cunziliabil — È cosa che può conciliarsi.

* **Cunziliar**. *v. a.* Conciliare. Unire, Accordare.

Cunziliar al sôn, la fam, la sêid — Conciliare il sonno, la fame, la sete, e simili = Richiamare, o Indurre il sonno, la fame ecc.

Cunziliars, *n. pass.* Conciliarsi. Pacificarsi.

Cunziliars l' anom d' qualch' ôn — Conciliarsi alcuno = Renderselo amico, amicarselo, acquistarsene l' amore, la benevolenza.

* **Cunziliaziôn**, *s. f.* Conciliazione, Conciliamento. Il conciliare.

Vgnir a una cunziliaziôn — Venire ad un accomodamento. Mettere in accordo due parti che sono state in discordia.

* **Cunzimar**, *v. a.* Concimare, Alletamare, Letamare, Letaminare. Spargere di letame, Ingrassare i campi.

Cunzira, *s. f.* Concia. Luogo dove si conciano le pelli.

* **Cunzis**, *add.* Conciso. Breve succinto, Stringato. Che fa intendere più cose in poche parole.

* **Cunzisiôn**, s. f. Concisione, per Lo essere conciso, cioè Breve. Brevità.

* **Cunzistori**, *s. m.* Concistoro, Concestoro, Consistorio, Consistoro. Adunanza di cardinali convocati dal Papa per chiedere il loro parere su checchessia — Ed anche Il luogo dove si tiene il concistoro — E per similit. Adunanza qualunque, Parlamento.

Far cunzistori — Far concistoro = Adunarlo, tenerlo.

I sein asrà in cunzistori — E' si son chiusi a parlamento.

* **Cunzonzer**, *v. a.* Congiugnere, Congiungere. Attaccare, o Mettere insieme, Accostare, o Unire una cosa all' altra.

Cunzonzers, *n. pass.* Congiugnersi. Avvicinarsi, Accostarsi.

* **Cunztadein**, *s. m.* Concittadino. Cittadino della stessa città.

* **Cup**, *add.* Cupo, detto di colore vale Scuro, e detto di Uomo, vale Pensoso, Taciturno, Triste, Melanconico, Che tiene in sè le cose che fa, e di cui difficilmente si può penetrare l' interno — Aggiunto di suono significa Coperto, Che non è chiaro o squillante.

Cup — Cupo, Profondo.

* **Cupal**, *s. m. o add.* Coppàle. Specie di ragia, o materia resinosa impropr. chiamata gomma, che stilla dal rhus copalinum Messicano, e serve a formar la base delle migliori e più solide vernici. Scrivesi anche Copal, Copale.

* **Cupêla**, *s. f.* Coppella. In tecnol. Vasotto fatto per lo più di cenere di corna di castrato o di vitello, per cimentarvi l' oro e l' argento. E così oro, argento di coppella = Oro o argento puro, raffinato; per metaf. dicesi di Coppella, parlando di checchessia, quando è purgato, raffinato.

Cupesta, *s. m.* Copiatore, Copista, Amanuense. Colui che copia, Che fa il mestiere di copiare.

Cativ cupèsta — Copistaccio.

Cupêt, *s. m.* Fazzoletto, e propriamente quello con cui le donne si coprono le spalle e il petto. Voce contadinesca.

Cupêtta, *s. f.* Coppetta, Ventosa. In chir. Vasetto di vetro che s' appicca sulla pelle, ponendovi dentro una materia che sta bruciando, perchè nel diminuire la pressione dell' aria interna ne attira il sangue.

Cupêt strazà — Coppette a taglio, diconsi quando la pelle per mezzo loro alzata, s' incide con istrumento chirurgico per cavarne sangue.

Cupêt sêcchi — Coppette secche, si dicono quelle che si appicano alla pelle del corpo, senza poscia tagliarla.

* **Cupiar**, *v. a.* Copiare, Trascrivere. Si trascrive, per mettere al pulito lo scritto, si copia per averne più d' un esemplare, cosicchè copiare è opera tutta manuale. — Dicesi ancora de'pittori, e scultori, o simili, quando non lavorano d' invenzione, ma coll' esempio avanti. — E per similit. Dicesi di chi imita soverchiam. altrui in detti, o in fatti.

* **Cupiôus**, *add.* Copioso. Abbondevole.

* **Cupir**. *s. m.* Coppiere, Coppiero. Colui che versa il liquore nella coppa, e vi serve della coppa.

* **Cupôn**, *s. m.* Collata. Colpo di mano dato sul collo.

* **Cupulein**, *s. m.* Cupolino, Cupoletta. Piccola cupola. — In archit. Lanterna, Pergamena, Capanuccio, Quella parte di fabbrica superiore nella cupola, fatta per ornamento e per dar lume.

Cupulein da prit — diciamo in dial. Quel piccolo berrettino col quale i preti coprono la chierica.

* **Cur**, *s. f. pl.* Aggallato, Aggallaticcio, Aggallativo. Quel terreno mobile e soffice, che spesso incontrasi nelle paludi, ed alcune volte fa isola.

El cur d' Lungastrein — Gli aggallati di Longastrino.

* **Cura**, *s. f.* Cura, Sollecitudine, Pensiero accompagnato da affetto, Premura, Impaccio, ecc. Governo, Diligenza, Studio.

* *Lassar a on la cura dla famêia* — Lasciare ad alcuno la cura, il governo della famiglia.

* *Meter totta la cura a far una cossa* — Mettere tutta la cura, la diligenza, lo studio in fare alcuna cosa.

* *Tors la cura ed far una cossa* — Prendersi cura di fare alcuna cosa = Prendersi incombenza, incarico, commissione.

* *Avêirs cura* — Aversi cura = Riguardarsi, attendere molto alla propria salute.

* *Avêir cura* — Aver cura = Curare, Procurare, Prendersi pensiero di alcuna cosa.

* *Avêir in cura* — Aver in cura = Avere in custodia.

* *Dar in cura* — Dare in cura = Dare in custodia, in guardia.

* *Meter cura* — Metter cura = Aver riguardo, considerare, por mente; che dicesi anche Por cura.

* *La bona cura cazza la mala ventura* — Prov. Buona cura caccia la mala ventura = Coll' usar buona guardia o diligenza, si evita spesso una sciagura: Red.

* *Cura* — Cura. Il curare è medicare le malattie, Unione o disposizione generale de' mezzi usati dal medico o dal chirurgo nel trattare una malattia. In questo signif. dicesi anche Curagione, Curazione.

Cura — Supposta, Cura, Spera. Medicamento fatto a guisa di corta candeletta che s' introduce nell' ano per muovere gli escrementi induriti.

* **Curabil**, *add.* Curabile. Atto ad essere curato, Sanabile.

* **Curadêla**, *s. f.* Coratella, Curatella. Il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli e de' pesci; e si dice anche degli altri visceri contenuti nel tronco verso la regione del cuore. E detto per ischerzo, Le viscere e interiora dell' uomo.

Termar el curadêl dalla pora — Cascar le curatelle, Tremar a verga = Esser sorpreso da grave timore. Modo basso.

* *Termar la curadêla dal frêd* — Battere la diana, la borra = Tremare per soverchio freddo.

* *Cagar al feghet e la curadêla* — Cacare assai. Modo basso.

* *Cagar la curadêla a far una cossa* — Cacare le curatelle = Durare grandissima fatica. Modo vilissimo.

* *Avêir sêt curadêl* — Aver sette curatelle. Dicesi di checchessia che nel suo genere sia perfettissimo o privilegiatissimo. Modo basso.

Curadêla d' agnêl — Polmone.

* **Curag'**, *s. m.* Coraggio. Disposizione dell' animo a intraprendere cose ardite, grandi, ad affrontar pericoli, e soffrir sventure o dolori — Cuore assolutamente.

Far curag' — Far coraggio = Incoraggiare.

Fars curag' — Farsi coraggio = Prender animo, Riconfortarsi.

Perdr' al curag' — Perdere il co-

raggio = Sbigottirsi, Smarrirsi, Avvilirsi. Perdersi d' animo.

***Curagiòus**, *add.* Coraggioso. Che ha coraggio, Che si accinge con animo intrepido a malagevoli imprese — In forza di sustantivo, Uomo di coraggio: Molte volte più nelle cose piccole che nelle grandi si conoscono i coraggiosi. *Castiglione.* Corteg. 1: 60.

***Curai**, *s. m.* Corallo. Specie di pianta di sostanza petrosa, la quale nasce nel mare, e che comunemente è di color rosso, benchè se ne trovi ancora del bianco e del nero. Di presente più non si adopera in medicina, eccetto l' entrar che fa in alcune polveri per pulire i denti.

In tecnol. diconsi Coralli, i grani di corallo lavorati ad uso di collare o di altri ornamenti.

Col, o Sfilza d' curai — Vezzo, Filo di coralli.

Curai brilantà — Corallo affaccettato. Corallo lavorato a faccette.

Èsser san cm' è un curai, diciamo in dialet. di persona, e vale Essere in perfetta salute, Essere sanissimo. Prendendo la similit. dal colore del corallo, con quello che da generalmente la buona salute.

Èsser san cm' è un curai — Parlando di frutta o di altre simili cose, significa Sane, non corrotte, o guaste.

***Cùrajar**, *s. m.* Corallajo. Colui che taglia e ripulisce il corallo greggio per ridurlo in lavori; ed anche il Padrone o sopraintendente della fabbrica de' coralli.

***Curaiein**, *s. m.* dim. di Corallo. Coralletto.

***Curajêt**, *s. m.* dim. e disprez. Coralletto. Piccolo corallo e di poco valore.

Curam, *s. m.* Cuojo, Corio, Quorio, Coiame. Pelle d' animali, concia per vari usi.

Têila curam — *V.* Têila.

Curamar, *s. m.* Cuojajo, Cojajo, Cojaro. Colui che concia e vende cuojo.

Curamêla, *s. f.* Buccio. Quella pelle fina sulla quale si strisciano i rasoi e simili per affilarli.

***Curant**, *s. m.* Curante. Parlandosi di medico o chirurgo s' usa per Chi cura una data malattia.

***Curant**, *add.* Curante che cura, e s'usa per solito col Non avanti nel qual caso vale Che non cura, Che sprezza.

***Curar**, *v. a.* Curare. Aver cura, Aver a cuore, Apprezzare, Tener conto.

Curar — Curare. Medicare.

Curars — Medicarsi. Ed anche Curarsi della persona, Curarsi della persona = a.

Curars — Curarsi, Darsi pensiero, Darsi briga, Prendersi cura.

Curar una cossa — Curare, Badare, Darsi pensiero per una tal cosa.

Curar perchè s' faza una cossa — Curare acciò si faccia una cosa = Procurare perchè la si faccia.

***Curat**, *s. m.* Parroco. Quel prete destinato dal Vescovo al governo d' una chiesa parrocchiale. E siccome il Parroco ha cura delle anime, suolsi anche in alcuni luoghi chiamare Curato.

***Curatôur**, *s. m.* Curatore. Colui che ha cura — In giurisprudenza, Colui che dalla legge ha podestà d' amministrare i negozj degli adulti, e di tutti coloro che per vizio d' animo o di corpo non possono da loro stessi amministrarli.

***Curazer**, *v. a.* Correggere. Gastigare, Castigare, Riprendere, Ammonire. Ridurre a ben fare. Parlando di scrittura = Purgarla dagli errori.

Curazer, metaf. Mitigare, Purgare, Toglier via la malignità.

Curazer on — Correggere uno = Ammonirlo, biasimando quel ch' egli fà.

Curazer i stampòn — Correggere le bozze di stampa per tòr via gli errori del compositore.

Curazers, *n. pass.* Correggersi, Ravvedersi, Emendarsi. Riconoscere e lasciare i falli commessi e i propri difetti.

***Curazza**, *s. f.* Corazza. Armadura del busto, fatta di lama di ferro, o di corame, che anche chiamasi Corsaletto, Lorica.

***Curazzir**, *s. m.* Corazziere. Nome di soldato a cavallo, armato di corazza; detto anche Corazza.

***Curbêl**, *s. m.* Corbello. Cesta rotonda, tessuta di striscie di legno, col fondo piano — Misura della tenuta del corbello.

***Curbelar**, *v. a.* Corbellare, Deridere — *V.* Minciunar.

***Curbelarì**, *s. f.* Corbelleria. Lo stesso che Balordaggine, Scimunitaggine — Ed anche Inezia, Bagattella — Sbaglio, Errore, Svista — Fandonia, Frottola. Ha insomma tutti i significati di Coglioneria. (bol. *Quajunarì*) ed è voce più modesta.

Far del curbelarì — *V.* Far del quajunarì.

***Curbezol**, *s. m.* Corbezzolo. Arbusto sempre verde comunissimo in Europa; ha i fiori bianchi, in brevi grappoli, le bacche rosse, sferiche a molti semi, simili a una grossa fragola, e si dicono Corbezzole.

* **Curdam**, *s. m.* Cordame, Cordaggio. Quantità di corde per corredo di una nave, per la costruzione di un edificio o simile.
* **Curdar**, *s. m.* Cordaro, Cordajo, Funajo, Funajuolo. Colui che fa o vende corde. Minugiajo dicesi Colui che fa le corde di minugia.
* **Curdarol** — *V.* Curdar.
* **Curdein** — *V.* Curdseina.

Curdêla, *s. f.* Fettuccia, Nastro, Bindello. Tessuto di seta, filo, ecc. d' indeterminata lunghezza, ma di poca larghezza, e variatissimo per materia, forma e colore — Per similit. Cosa qualunque poco larga e sottile.

* **Curdial**, *s. m.* Cordiale. Rimedio, Medicamento, Bevanda, ecc. Cordiale, cioè che vale a confortare, a corroborare lo stomaco, d' onde poi si propagano più o meno gli effetti di tal rimedio a tutta la macchina animale — Diciamo in dialet. che una bevanda sembra un cordiale, quando è dolce e piacevole al gusto.
* **Curdial**, *add.* Cordiale. Di cuore. Sviscerato, affettuoso — Ristorativo o buono al cuore.

Nemigh curdial — Nemico cordiale = Nimico capitale.

* **Curdialessom**, *add. superl.* di Cordiale. Cordialissimo, Affettuosissimo.
* **Curdialità**, *s. f.* Cordialità. Svisceratezza, Affetto cordiale, Amor vero e sincero.
* **Curdialmêint**, *avv.* Cordialmente. Di vero cuore, Con tutto l' animo, Sinceramente, Svisceratamente.
* **Curdira**, *s. f.* Cordiera. In musica. Striscia di legno, di avorio o simile, posta nell' estremità superiore del manico d' un violino, del liuto, della chitarra, ecc. su cui posano le corde dello strumento.
* **Curdleina**, *s. f.* dim. *d' Curdêla.* Nastrino, dim. di Nastro.
* **Curdôn**, *s. m.* Cordone, In bol. intendesi propriamente, Quell' unione di fili di cottone, di seta o di lana, attorcigliati insieme, che le donne adoprano in moltissimi lavori, per guernire, o per allacciare checchessia. Cordone in italiano signif. Corda alquanto grossa, e secondo l' uso, Corda meno grossa della comune; ambi i significati non corrispondono al bolognese.

Curdôn da prit — Cingolo. Quella cordicella con cui il sacerdote si cigne sopra il camice.

Curdôn da frà — Cordone chiamasi, Quella specie di fune, con nodi che portano per cintura diversi ordini religiosi, i quali riconoscono S. Francesco per loro istitutore.

Curdôn d' preda — Cordoni di pietra diconsi Quelle pietre alquanto rialzate, che si pongono a traverso delle strade ripide, o di altro simile luogo.

Curdôn sanitari — Cordone. Linea o Scavazione di terreno fatta in occasione di sospetto di peste, o di altro, che si guarda da' soldati.

Curdôn da purtira — Cordone, che si adatta alle tende per aprirle o chiuderle tirandolo.

Tirar un curdôn — Tendare il laccio, metaf. = Ingannare, Insidiare.

* **Curdseina**, *s. f.* Cordicella, Funicella, Cordicina. Corda sottile.
* **Curdunà**, *s. f.* Cordonata. In archit. Piano inclinato a uso di scala, con ordine di pietre traverse, per lo più rotonde, a foggia di mezzo bastone, che servono invece di gradini.
* **Curdunà**, *add.* Cordonato. Cinto di cordone.
* **Curdunêt**, *s. m.* Cordoncino, dim. di Cordone.

« **Curdunzein**, *s. m.* dim. *d' Curdôn* — *V.* Curdôn.

* **Curdur**, *s. m.* Corridojo, Corritoio, Corridoio. Andito sopra o entro le fabbriche per passare da una parte all' altra.

Cured — *V.* Muveglia.

* **Euredà**, *add.* Corredato. Arredato. Fornito di, Guernito di, ecc. E dicesi così nel proprio, come nel figurato parlare.
* **Curedar**, *v. a.* Corredare. Arredare. Fornire di masserizie, di arnesi, di strumenti — Metaf. Adornare.
* **Curein**, *s. m.* dim. *d' Cor* — Cuoricino. Piccolo cuore.
* **Curêint**, *s. f.* Corrente. Movimento dell' acqua andando al basso, e seguendo una determinata direzione. E movimento progressivo che ha il mare in vari luoghi e che può accelerare o ritardare la velocità della nave secondo che la sua direzione e quella stessa della nave, oppure è contraria o di traverso — metaf. Opinione, Usanza, comune andazzo.

Tgnir dri alla curêint, o *Andar drì la curêint* — metaf. Andare colla corrente = Seguire l' opinione, la moda, l' uso corrente, Secondar l' onda corrente, Camminar per la pesta, Andar per la battuta, Andarsene colla piena = Seguitar ciecamente l' opinione de' più.

Secundar la curêint — Andar alla seconda, o alle seconde, alle belle, a verso, Andare alla voglia d' alcuno = Approvare per piaggiare ciò ch' altri dice. Lo stesso che *Secundar la barca.*

Andar cöntra la curêint — Andar contro alla corrente, fig. vale Far checchessia contro all' uso, o all' opinione corrente: Lo stesso che Andar contr' acqua.

Curêint — Corrente. Nome che gli architetti, muratori ecc., danno a que' Travicelli quadrangolari, lunghi e sottili, che servono a diversi usi e specialmente per far palchi e coperture d' edifizi adattandogli fra trave e trave: diconsi anche Piane — Ogni travicello fatto a somiglianza di corrente.

* **Curêint,** *part.* Corrente. Che corre, Che va con estrema velocità, Che scorre, e dicesi degli animali, e di alcune cose materiali segnat. de' fluidi, che vanno per luogo declive.

Cönt curêint — Conto corrente. T. comm. Conto in cui giornalmente si aggiungono partite.

Mêis curêint, dè curêint — Giorno, mese, anno, secolo corrente, Quello nel quale si parla, o a cui si riferisce il discorso.

Munêida curêint — Moneta corrente = Quella che corre comunemente e con prezzo determinato.

Strà curêint — Strada corrente = Strada battuta, frequentata.

Om curêint — Uomo corrente: Che s' accomoda al comune e non mostra, o non affetta singolarità. Ed in bol. ancora Uomo indulgente, Condiscendente, Generoso.

Èsser in curêint — Non aver conti, scritture, affari non spediti.

Star in curêint — Spedire i propri affari alla giornata, Non si lasciar sopraffare dalla piena, Fare ogni dì capo d'anno.

Scriver, o Lazer curêint — Scrivere o Leggere corrente, post. avv. = Scrivere andante, Con speditezza.

Cureinzi, *s. m.* Corintio. Aggiunto di uno degli ordini di architettura.

* **Curentêzza,** *s. f.* Condiscendenza, Accondiscendenza. Indulgenza eccessiva — Correntezza, l' usano anche i Toscani per la qualità di Chi è corrente, e si porge in tutto piacevole e benigno.

L' è un om d' una curentêzza incredebil — Egli è uomo di una benignità, di una generosità incredibile.

Usar del curentêz — Usare benignità o generosità verso alcuno.

* **Curesta,** *s. m.* Corista. Strumento d' acciajo in forma di forchetta, accordato in modo che battendo contro un corpo solido e subito appoggiandovi il suo manico, produce colle oscillazioni il tuono La invariabilmente.

* **Curesta,** *s. m.* Corista. Colui che ordina il Coro. E diconsi coristi coloro che cantano il coro.

* **Curêt** — Corretto, part. pass. da Correggere — *V.* Curêzer.

* **Curêtamêint,** *avv.* Correttamente. Con correzione, In modo corretto, Regolarmente, Senza errore.

* **Curetôur,** *s. m.* Correttore, Correggitore. Quegli che corregge.

Vlêir far al curetôur, diciamo in dialet. di Chi vuol sempre censurare ogni cosa.

* **Curèt** — *V.* Scurocc'.

* **Curèt,** *s. m.* dim. di Coro. Piccolo coro In dialet. intendiamo propriamente quel Luogo unito al corpo della chiesa, da cui è diviso da una grata, e dove alcune persone stanno ad ascoltare la messa.

* **Curèt,** *add.* Corrotto. Guasto, Contaminato; e si dice tanto del fisico che del morale — Detto di tempo vale, Messo alla pioggia.

Curêza, *s. f.* Coreggia, Coreggina. Striscia di cuojo colla quale i nostri antichi si cingevano i reni.

* **Curezebil,** *add.* Corregibile. Emendabile. Che può correggersi.

* **Curêzer** — *V.* Curazer.

* **Cureziôn,** *s. f.* Correzione. Emendazione, Correggimento, Gastigo. Il correggere.

Cureziôn — Correzione, per Castigo, Riprensione.

Far una cureziôn a on — Fare una ripassata ad alcuno = Correggerlo, Ammonirlo con severità.

Far del cureziôn in t' i stampòn — *V.* Curazer i stampòn.

Curghein, *s. m.* Cestella, dim. di Cesta.

* **Curiandel,** *s. m.* Coriandro, Coriandolo, Corilando, Curiandolo. Pianta, detta da Linn. Coriandrum sativum, i cui semi prima di essere maturi hanno odore di cimice, e secchi riescono aromatici e tonici; si confettono con zucchero e si usano anche come condimento.

* **Curida** — *V.* Burida.

* **Curidôur,** *s. m.* Corridore, Corritore. Che corre, Atto al corso. Ma propriamente Cavallo che corre con gran velocità.

Muntar sò pr' un curidóur — Montare a cavallo.

* **Curidur** — *V.* Curdur.

* **Curimêint**. *s. m.* Corrimento. L'atto, Il modo di chi corre.

* **Curiosità** — *V.* Curiusità.

* **Curiôus**, *add.* Curioso. Che ha curiosità. Fra strano e ridicolo.

Curióus — Curioso per Piacevole, ma con qualche singolarità.

L' è un curióus ch' in dis ed quélli ch' an li saltarev un caval — È un curioso che ne dice delle grosse, Che ne dice di quelle col manico: cioè dice cose quasi incredibili.

Di cosa che a noi paja strana diciamo, *Oh quésta l' è curióusa.*

* **Curir**, *s. m.* Corriere. Colui che porta lettere, correndo per le poste. Messo, Messaggiere, Mandato.

* **Curira**, *s. f.* o *add.* Corriera, Femmina di Corriere, Donna che fa la corriera.

Barca curira, In mar. Barca corriera si dice Quella che trasporta periodicamente lettere e ordini, ed anche persone, da luogo a luogo.

* **Curira**, *s. f.* Corsa. (bol. *Córsa*). Ma in dialet. sembra di maggior forza.

Andar d' curira — Correre velocissimamente per un dato spazio senza fermarsi.

* **Curirôn**, Lo stesso che Curira. *V.*

* **Curispetiv**, *add.* Correlativo, Corrispondente, Consonante: Correspettivo, è voce ripresa, benchè s' abbiano esempi del Magalotti e del Rucellai.

* **Curispônder**, *v. a.* Corrispondere, Rispondere. Rendere il contracambio, Contracambiare, Fare quanto si dee per soddisfare colle opere e cogli affetti, Render cambio per qualche beneficio.

Curispónder béin o mal — Risponder bene o male, Pagar di buona, o di mala moneta.

Curispônder, *v. n.* Rispondere in un luogo, dicesi di finestre, Usci, Vie e simili, Quando sono vòlti in verso quello, o vi riescono.

* **Curispônder**, *v. intr.* Corrispondere. Avere corrispondenza, Proporzione, Riscontro.

* **Curisposta**, *s. f.* Rata, Porzione, Quota. Parte di checchessia che tocca ad alcuno.

* **Curispundêint**, *add.* Corrispondente. Che corrisponde, Che ha proporzione, o convenienza — I mercanti chiamano Corrispondenti coloro co' quali sono soliti di tenere commercio di lettere e negoziare; e si dice anche d'altri che de'mercatanti.

* **Curispundêinza**, *s. f.* Corrispondenza. Il corrispondere.

Curispundéinza — Corrispondenza per Lo aver proporzione, convenienza, ecc. una cosa con altra. Il debitamente rispondere due o più cose fra sè. Rispondenza.

Curispundéinza — Corrispondenza, in senso di contracambiare: Contracambio: Stato, qualità di ciò ch' è reciproco — Lo avere o Tenere commercio di lettere e di negozi. Il carteggiare, Carteggio.

Essr' in curispundéinza, o *Tgnir curispundéinza cun on* — Tener corrispondenza con uno = Tener carteggio con quello.

Curispundéinza — Corrispondenza, dicesi anche Colui che porta le lettere.

* **Curiusaz**, *add.* Curiosaccio accr. pegg. di Curioso.

Curiusaz — Giovialone, Allegrone.

* **Curiusità**, *s. f.* Curiosità. Veemente desiderio di vedere, d' intendere, d'imparare cose nuove, cose rare. Ed anche desiderio disordinato di sapere le cose altrui senza alcun utile scopo — È per cosa rara, peregrina e curiosa.

Cavars una curiusità — Appagare, o Contentare la propria curiosità, Appagare una sua curiositatuccia.

* **Curiv**, *add.* Corrivo. Che facilmente si lascia andare a checchessia. Presto, Disposto.

L' è un om curiv — Egli è un uomo facile, benigno, condiscendente, indulgente, Che non la guarda pel sottile.

* **Curizebil** — *V.* Curezebil.

* **Curlira**, *s. f.* Quel filo che rimane da una maglia di una calzetta, che lavorando sfugge dall' ago e si disfa.

* **Curnà** — *V.* Scurnà.

* **Curnacia**, *s. f.* Cornacchia. Corvo nero, o reale. Uccello assai noto, e detto da Linn. Corvus frugilegus. Questa è la specie, che alla fine di Ottobre veggiamo a grandi stormi volare per l' aria e pascolare ne' prati, e ne' côlti. Cornacchia, Cornacchia bigia, o Mulacchia, è detta da Linn. Corvus cornix, è un' altra specie, la quale d' ordinario vive coppia per coppia, seguitando i bestiami e beccando intorno ad essi, e nel loro sterco — Taccola, Corvetto, o Corvo de' campanili, è la specie più piccola, abita e nidifica nelle fabbriche assai elevate, nelle torri, ecc. ed è chiamata da Linn. Corvus monedula.

Al zigar dla curnacia — Gracchiare. Crocitare. Crocidare.

Curnacia — V. Crastêun.

Curnacia — Cornacchia, dicesi a Chi favella assai e senza considerazione.

* **Curnaciôn**, *s. m.* Cornacchione. Cornacchia grande.

* **Curnaciôn**, *s. m.* Ghiacciuolo. Diacciuolo. Diacciolo. Pezzo d' acqua congelata pendente da checchessia.

Curnar — V. Scurnar.

* **Curnêccia**, *s. f.* Baccello. Guscio nel quale nascono e crescono i granelli de' legumi; e detto assolutamente s' intende solo del guscio pieno delle fave fresche.

* **Curnein**, *s. m.* Cornicello. Cornicino. Piccolo corno. Lo stesso che Cornetto, ma esprime qualche cosa di più minuto e gentile. La stessa differenza si fa sentire in bolognese.

* **Curnesta**, *s. m.* Cornista. Cornatore. T. music. Suonatore di corno.

Curnêt — V. Cranein.

Curnêt, diciamo in bol. quel Bernocolo, che si fanno i fanciulli cadendo. Lo stesso che *Corna* V. — E per similit. Tutto ciò che ha somiglianza, o figura di piccolo corno.

Curnêt, *s. m.* Cornettino. In tecnol. Strumento di osso per dare il lustro ai tacchi delle scarpe — E in dialet. più particolarmente Strumento di osso, a foggia di piccolo corno, scavato da un lato, che introdotto fra il calcagno e la scarpa, ci serve di aiuto per calzarla bene al piede.

* **Curnêtta**, *s. f.* Cornetta. Strumento musicale da fiato — T. milit. Colui che porta e suona la Cornetta.

* **Curniola**, *s. f.* Corniola. Specie di agata di color rosso sanguigno o carneo pallido, o gialliccio; trovasi in alcune roccie in globi o palle, o sotto forma stalattitica.

Curniola, *s. f.* Guada. Guaderella. Bietolina. Specie di pianta comune ne' luoghi arenosi, e da cui si estrae una bella tinta gialla; chiamata da Linn. *Reseda luteola*. Altra pianta di questo genere detta Ginestrella, o Guada salvatica, e dai sistematici *Genistra tinctoria*, serve al medesimo uso e trovasi comune alla campagna.

Curnis, *s. f.* Cornice. In archit. Ornamento e quasi Cintura di fabbrica e di edificio, la quale sporge in fuora: dicesi anche Cornicione — L'ornamento dei quadri fatto a questa similitudine

Far la curnis a un dscôurs — Far la frangia ad un racconto, dicesi fig. a Ciò falso o di favoloso vi si aggiunge.

* **Curnisà**, *add.* Corniciato. Che ha cornice.

* **Curnisamêint**, *s. m.* Corniciame. T. collettivo. Qualsivoglia lavoro di cornici.

* **Curnisar**, *v. a.* Incorniciare. Mettere la cornice.

* **Curnisêtta**, *s. f.* Cornicetta. Piccola cornice.

* **Curnisôn** — V. Curnisot.

* **Curnisot**, *s. m.* Cornicione. In archit. Membro principale di architettura che ponesi sopra il fregio, e che medio si chiama Cornice — In tecnol. Qualsivoglia altro fregio, che serve di finimento a checchessia.

* **Curnud**, *add.* Cornuto. Che ha corna, non per natura, ma accidentalmente; altrimenti si direbbe piuttosto Cornato, Cornifero. Cornigero.

Curnud. Bêch curnud — Becco cornuto. Cornuto a quattro, dicesi altrui per ingiuria.

* **Curoder**, *v. a.* Corrodere. Rodere. Consumare a poco a poco. Rodere è propr. Tagliare e stritolare co' denti checchessia, ed è proprio de' topi, delle tignuole, ecc. Corrodere ha più di forza; nel fig. valgono l' uno e l' altro Consumare a poco a poco, ed anche distruggere.

* **Curômper**, *v. a.* Corrompere. Guastare. Contaminare. Putrefare — E fig. Parlando di cose morali Depravare. Fare diventar cattivo il buono — Corrompere alcuno = Indurlo con donativi, o con mezzi simili, a fare a suo pro quello che non conviene.

* **Curôuna**, *s. f.* Corona. Ghirlanda di fiori o di foglie, o simile che si porta in capo per ornamento, o in segno d' allegria, ovvero per distintivo d' onore. Ornamento di cui si cingono la testa i Re e altri uomini illustri, in segno d' onore, o d' autorità, e si fa di varie materie e foggie — Il Re medesimo. La persona istessa del Re o Imperatore — Per similit. Qualunque cosa che cinge o circonda un'altra — Cerchio. Circondamento — fig. Gloria. Onore.

Rê d'curôuna — Re di corona = Re di grande Stato, o anche Re semplicemente.

Purtar curôuna — Portar corona = Rimaner vincitore.

Avêir curôuna — Aver corona = Aver gloria. Onore.

Curôuna — Corona, dicesi Quella filza di pallottoline bucate, di varie materie e fogge, per novero di tante avemmaria e

paternoster, da dirsi a riverenza di Dio e della Madonna.

Posta dla caróuna — Poste della corona, sono le decine di avemmaria, onde son fatte le corone, ciascuna delle quali decine è divisa dall' altra per mezzo di una pallottolina più grossa indicante il Paternoster.

Dir la curóuna — Dire la corona = Dire il rosario.

Badar alla curóuna — Badare alla corona = Dire il Rosario; ed anche Badare a' fatti suoi e non occuparsi degli altrui.

Curóuna dl' alber — Corona dell'albero, dicesi dagli agricoltori, La parte più alta e più folta de' rami ond' è attorniato.

Pudar a curóuna — Tagliare a corona dicesi, Quando si tagliano tutti i rami di un albero.

Curóuna dl' ongia — Corona dell' unghia = La suprema parte dell' unghia delle bestie che confina co' peli della gamba: e in dialet. per estensione, La parte dell' unghia dell' uomo che confina colla carne.

Curóuna dél déint — Corona del dente = La porzione che sporge fuori dalle gengive.

Curóuna — Corona. In music. Segno chiamato ancora Fermata, il quale si pone sopra o sotto una nota o pausa, per indicare che bisogna fermarsi un dato tempo.

Curóuna dl' agócia — Cruna. Quel foro ch' è a capo dell' ago.

* **Curpadein** — *V.* Curpizein.

* **Curpazà** — *V.* Spanzà.

* **Curpazud,** *add.* Corpacciuto. Grosso di corpo. Corputo, Panciuto.

Curpêt, *s. m.* Corpetto. Piccolo giubbone, che si porta sotto l' altre vesti, a uso di camiciuola — La voce *Curpêt* è adoperata quasi interamente dai soli contadini, mentre in città si usa delle voci *Panzein, Silè* — *V.*

* **Curpizein,** *s. m.* dim. di Corpo. Corpicciuolo, Corpicciolo, Corpicello, Corpicino, Corpuzzo. Corpo piccolo, o piccolo e debole.

* **Curpizêt** — Lo stesso che *Curpizein,* ma questo pare indichi più gentilezza.

* **Curpizol** — *V.* Curpizêt.

* **Curpud** — *V.* Curpazud.

* **Curpulêint,** *add.* Corpulento. Grave di corpo, Grasso — Di gran corpo.

* **Curpulêinza,** *s. f.* Corpulenza. Astratto di Corpolento; *V.* Curpuratura.

* **Curpural** — *V.* Corporal.

* **Curpuralmêint** — *V.* Corporalmêint.

* **Curpuratura,** *s. f.* Corporatura. Tutto il composto del corpo — Ventre inferiore, che comunemente si chiama Corpo.

L' è un om d' una curpuratura sversa — Egli è uomo di grande corporatura. Corpulento, Grosso, Grave di corpo. Di gran corpo, Di grande statura.

* **Curpuraziôn** — *V.* Corporaziôn.

* **Cursar,** *s. m.* Corsaro, Corsale, Corseggiante, Corseggiatore, Pirata. Ladrone di mare.

* **Cursêt,** *s. m.* Corsetto. T. de' sarti. Specie di Farsettino che usano le donne larghetto, accollato, con maniche lunghe e che non arriva oltre a' lombi.

Cursêt da not — Corsetto, che le donne in letto, si pongono sopra la camicia, segnatamente nell' inverno; dicesi anche Camiciuola.

* **Cursì,** *s. f.* Corsìa. La corrente dell'acqua de' fiumi — E lo spazio vuoto, o non impacciato nel mezzo delle stalle, de' teatri o altri luoghi — Ed ancora quel quartiere negli spedali ov' è la porta o l' ingresso — In mar. Dicesi lo spazio vuoto nelle galee ed altre navi, per camminare di poppa in prua.

* **Cursiv,** *add.* Corsivo. Detto di carattere, Quello che è più atto alla velocità dello scrivere; altre volte fu chiamato Cancelleresco — È presso gli stampatori Carattere corsivo dicesi Quello, che è simile allo scritto, a differenza del tondo.

* **Cursôur,** *s. m.* Cursore, Quell'impiegato ne' tribunali, incaricato a portare altrui le notificazioni, citazioni e intimazioni.

* **Curt,** *add.* Corto. Che ha poca lunghezza, ovvero Che al paragone non adegua la lunghezza d' un' altra cosa, ma torna minore di quella — Breve, Che poco dura.

Curt ed vesta — Corto di vista, si dice di Chi mal vede gli oggetti alcun poco discosti dagli occhi.

Curt ed zerval, o ed tésta — Corto di cervello = Di poco intelletto, Di poco senno.

Curt ed memoria — Di poca memoria.

Tgnir on curt a quatrein — Tener alcuno corto a denari = Dargli poco da spendere.

A farla curta, o Per farla curta — A farla, o Per farla corta, *formula conclusiva,* Insomma.

Alla curta, o Al Curti — Alle cor-

te, Lo stesso che Per farla corta, ma è modo più risentito, e si usa generalmente intimando ad alcuno che faccia una cosa subito.

Andar pr' el curti — Andar per le corte, vale nell' uso comune, Venire tosto alla conclusione di un discorso, di un trattato, Venire al fatto, senza molte lungaggini.

A farla longa e curta. Lo stesso che *A farla curta.*

Curt — Corto, detto di decotto, brodo, o altra cosa simile, che col bollire rimane scarso di liquore, e carico di ciò che s' è bollito dentro.

Ch' al la tegna bêin curta, o bêin curteina — Modo basso, per dire Finiamola.

Vgnir al curti — Venire alle corte. Locuzione ellitt. significante Venire a stringere il discorso dentro a corte parole, Abbreviare il discorso, Venir subito alla conclusione. Anche si dice Venire alle strette.

Pudar d' curt — V. PUDAR.

Per la più curta — Per la più corta = Per la via più corta.

* **Curt,** *avv.* Corto. Brevemente, Poco.

D' curt — mod. avv. Di corto = Fra poco. In breve — In poco tempo, Poco fà.

* **Curtêg',** *s. m.* Corteggio. Seguito di persone che accompagnano alcuno per cerimonia, o per dimostrazione d' onore, o di stima. Corteggiamento, Cortèo, Codazzo, avvertendo che queste due ultime voci non si userebbero così facilmente in ogni stile.

Far curtêg' Far corteggio = Corteggiare. Far corte.

* **Curtegiar,** *v. a.* Corteggiare. Far corte. Accompagnare i Signori, e Far loro servitù.

Curtegiar — Corteggiare, Vagheggiare. Fare il galante, Far all' amore.

* **Curtegiatôur,** *s. m.* Corteggiatore. Quegli che corteggia, Che fa servitù ad alcuno — E riferendosi a donne, Vagheggiatore, Damerino.

* **Curtêis,** *add.* Cortese. Che ha in sè cortesia. Civile, Affabile. L' uomo civile rende a ciascuno le debite dimostrazioni d' onore: Affabile è Chi ascolta e parla in modo umano ed amabile; Chi è cortese ha modi obbliganti e piacevoli, che dimostrano le sue buone disposizioni e con parole e con fatti; ed ha senso prossimo a liberale.

Tgnir el man curtêis — Star cortese, o Recarsi cortese = Starsi colle braccia avvolte insieme appoggiate al petto.

Star le oun el man curtêisi — Star cortese, vale anche Star ozioso, Star colle mani alla cintola.

* **Curtêl,** *s. m.* Coltello. Strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio e dall' altro la costola.

Curtêl da bisaca — Coltello che si ripiega, o da tasca.

Curtêl dalla sosta — Coltello a molla.

Curtêl fêirum in tal mandgh — Coltello in asta, o Inastato. Quello che non si ripiega. Codolo chiamasi la parte che si ferma nel manico, e Cocchiglia quella specie di bottone di metallo, con cui si guernisce da piedi il manico.

Avêir al curtêl pr' al mandg — Avere la palla in mano, Aver la vanga per il manico = Aver tanto che basti per riuscir bene in una faccenda.

Murir d' curtêl — Essere ucciso a coltello, o di coltello = Essere ucciso con colpo di coltello.

In tecnol. Generalmente gli artefici danno il nome di Coltello a diversi loro strumenti, sebbene alcuni non sieno affatto simili a' coltelli ordinarii.

Curtêl da scurdghein — T. macell. Scorticatoio.

Curtêl da scarnir la pêl — T. de'conc. Scarnatoio.

Curtêl di calzular — Trincetto.

Quêl ch' fa i curtì — Coltellinaio.

D' curtêl — Per coltello, o In coltello, dicesi de' mattoni, o di altro allorquando si fa posare in terra non col piano più largo, ma col più stretto.

Curtêla, *s. f.* Coltella, Coltellessa. Sorta d' arma a guisa di coltellaccio.

* **Curtesì,** *s. f.* Cortesia. Disposizione di animo a far beneficio o grazia senza alcun proprio comodo, e il Beneficio o la Grazia stessa. Piacevolezza di modi e di parole — Donazione, Liberalità, Largizione. Mancia.

Far del curtesì — Far cortesia = Essere cortese di checchessia con piacere, Prestar servigio.

In curtesì — In cortesia, Per cortesia, modo avv. col quale preghiamo altrui a farci alcuna grazia, lo stesso che Di grazia.

Avêir avò in curtesì — Avere ricevuto in dono, Senza mercede.

* **Curtêzza,** *s. f.* Cortezza, Cortura: astratto di Corto.

* **Curtigian,** *s. m.* Cortigiano, Cortegiano. Chi sta in corte e serve signori.

Far al curtigian — Stare sulla cor-

tigianerìa. Agire da cortegiano, cioè da persona scaltrita e finta.

Dvintar un curtigian — Accortigianarsi. Farsi cortigiano, Divenire cortigiano, Pigliar la maniera del cortigiano: Vedete se io comincio ad accortigianarmi. Tasso.

Al l' ha fatta da curtigian — Ha operato da cortigiano, cioè, Simulatamente.

* **Curtigianarì**, *s. f.* Cortigianerìa. Azione o Tratto da cortigiano.

* **Curtil**, *s. m.* Cortile. Corte grande, che è per lo più ne' palazzi o nelle case grandi.

* **Curtilêt**, *s. m.* Cortiletto, Cortiluzzo. Piccolo cortile.

* **Curtilôn**, *s. m.* accresc. di Cortile. Cortilone. Cortile grandissimo.

Curtlà, *s. f.* Coltellata. Ferita di coltello, o di coltella — E metaf. Dolore gravissimo per cattiva nuova, o pungente ingiuria ricevuta.

* *Al i ha tirà una curtlà, ch'al l'ha mess séch* — Gli ha dato una coltellata che l' ha disteso morto.

* *L' è propri una ghegna da curtlà* — Egli ha un viso da terrore, Una faccia da fariseo, Un ceffo d' assassino.

* **Curtlar**, *v. a.* Accoltellare, Ferir di coltello.

* **Curtlarì**, *s. m.* Coltellame. Quantità di coltelli di più forme e misure. Voce dell' uso, specialmente del commercio.

* **Curtlars**, *n. p.* Accoltellarsi = Ferirsi scambievolmente di coltello.

Dars del curtlà — Accoltellarsi. Fare alle coltellate = Ferirsi con coltelli.

* **Curtlaz**, *s. m.* Coltellaccio. Coltello cattivo e grande — In tecnol: Strumento a uso di grosso coltellaccio — Coltellaccio dei valigiai per iscarnire il cuoio, Coltellaccio de' maniscalchi per cavar le unghie sopra i ferri, e ribadire i chiodi. Coltellaccio da stallieri, bottai, ceraiuoli, ecc.

* **Curtlein**, *s. m.* Coltellino. Coltelletto. Piccolo coltello.

* **Curtleina**, *s. f.* Così chiamano i bolognesi un Coltello più grande degli ordinari, a lama assai larga, con punta smussata, del quale si servono specialmente i pizzicagnoli per affettare i salumi.

* **Curtlêt**, *s. m.* Coltelletto, Coltellino; ma coltelletto ci dà idea di piccolo coltello e non bello, Coltellino di piccolo e ben fatto coltello.

* **Curtlira**, *s. f.* Coltelliera. Guaina o custodia del coltello o di più coltelli, ed anche d' intere posate — In bol. più specialmente, Arnese di legno che si tiene nelle cucine attaccato al muro, per appiccarvi coltelli.

* **Curtseina**, *s. f.* Corticella, Corticina, dim. di Corte.

* **Curtsêla**, — *V.* Curtseina.

* **Curuburant**, *part.* Corroborante. Che corrobora. In medicina, dicesi delle sostanze valide a fortificare, a ridonare le forze.

* **Curuburar**, *v. a.* Corroborare. Fortificare, Dar forza, Rinvigorire il corpo animale, o alcune parti di esso — Metaf. Ispirare, o Accrescere forza all' animo. Confermare, Avvalorare, Convalidare; dicesi delle potenze intellettuali, e di qualsivoglia abito o buono o cattivo dell' animo.

* **Curumpitôur**, *s. m.* Corruttore, Corrompitore, Corrottore. Quegli che corrompe, che deprava. Seduttore, Violatore.

* **Curunar**, **Curunars** — *V.* Incurunar, Incurunars.

* **Curunzeina**, *s. f.* Coroncina, Coronella, Coronetta. Piccola corona — E per similit. Qualunque cosa che ricinga o faccia come cerchio a che chessia.

Curunzeina — Coroncina è pure dim. di Corona per Rosario.

Curunzeina dla Madona — Coroncina della Madonna, è una Divozione composta di giaculatorie e avemmarie in onore della Madonna.

* **Curunzôna**, *s. f.* Coroncione. Grossa e lunga corona di paternoster e avemmarie.

Curusiôn, *s. f.* Corrosione, Corrodimento. L' atto e l' effetto di ciò che corrode. Rodimento.

* **Curusiv**, *add. m.* Corrosivo. Che corrode, Atto a corrodere — E in forza di sostantivo, Medicamento o altra sostanza che corrode — Sublimato corrosivo: In chimica, Antico nome del Deuto-cloruro di mercurio.

* **Curutôur** — *V.* Curumpitôur.

* **Curuv** — *V.* Curv.

* **Curuziôn**, *s. f.* Corruzione, Corrompimento, Corruttela, Coruttura. Il corrompersi. Putrefazione — Metaf. Cambiamento di bene in male, Depravazione d' una persona o d'una cosa — Influenza, Andazzo.

* **Curv**, *add.* Curvo. Piegato in arco, Arcato, Arcuato — Supplichevole, cioè Che si curva in atto di supplicare.

* **Curva**, *add.* e *s. f.* Curva. In geom. Linea i cui diversi punti sono in diverse direzioni, e declinano dalla retta — In tecnol. Curva della campana dicesi da' gettatori quella parte o curvatura d' onde comincia a maggiormente allargarsi.

* **Curvà**, *add.* Curvato. Piegato in arco.

Al si è curvà dinanz — Gli si è fatto davanti in atto supplichevole.

* **Curvadura**, *s. f.* Curvatura, Curvezza, Curvità. Astrato di Curvo, Piegatura di una cosa curvata.

* **Curvar**, *v. a.* Curvare, Incurvare. Piegare in arco, e render curvo.

* **Curvêtta**, *s. f.* Corvetta. In marina. Specie di bastimento da guerra, della stessa forma a un dipresso e attrezzatura che hanno le fregate: se non che è più piccolo.

* **Curvêtta**, *s. f.* Corvetta. In veter. Operazione del cavallo; con cui egli si alza sempre camminando, colle gambe davanti piegate verso il petto, equilibrandosi tutto sulle anche.

Far del curvêt — Corvettare, Fare corvette, andare in corvette — Per similit. Saltare danzando: ed anche semplicemente Danzare o Saltare.

* **Curvêzza** — V. Curvità.

* **Curzein** — V. Curzol.

* **Curzeina**, *s. f.* Coreggiuola, Coreggina, dim. di Coreggia. Piccola coreggia.

Curzol, *s. m.* Coreggiuolo. Striscia di cuojo a guisa di nastro, per vari usi.

Curzù del scarpi — Coreggiuoli.

Curzù di scarpunzì — Becchetti. Quelle punte delle scarpe grosse a tre costure, ove sono i buchi per mettervi i nastri.

* **Curzola**, *Zugar alla curzola, o Far al zugh dla curzola* — Giuoco che si costuma fare tra fanciulli ed anche nelle conversazioni, il quale si fa con una correggiuola o simile, facendo tenere i capi di essa da due persone, e quando l' una dice « Tirate » bisogna che l' altra lasci e quando dice « Lasciate » bisogna che l'altra tiri.

L' è propri un zugar alla curzola; dicesi per similit. Quando si vedono due persone agire a contrario l' una dell' altra.

* **Cusach**, *s. m.* Cosacco. Soldato russo, nativo dell' Ucrania, o delle sponde del Don.

* **Cuscrèt**, *add.* Coscritto, Descritto. Giovane cui corre l' obbligo di servire il principe e la patria coll' armi. Arrolato ch' egli è, perde il nome di descritto, e prende quello di recluta, e non ha titolo di soldato se non quando è perfettamente esercitato: Grassi Diz. milit.

* **Cusdôura**, *s. f.* Cucitora, dicono i Toscani per Cucitrice: e il Fanfani, aggiunge « *Cucitrice non si sente dir quasi mai, anzi chi il dice passa per lezioso, eppure i pedanti dicono che Cucitora non si dee dire! La stessa osservazione cade sulle altre voci Stiratora, Rimendatora, Lavoratora, ecc.* V. Fanf. voc. dell' us. Tosc.

* **Cusdura**, *s. f.* Cucitura. Congiuntura di due cose come panni, tele, ecc., fatta coll' aiuto dell' ago, o della lesina, con refe, seta, ecc.

Arvêdr' el cusdur a on — Rivedere il pelo a uno = Rivedergli severissimamente il conto delle sue azioni.

Spianar el cusdur a on — Ragguagliare, o Spianare le costure a uno = Bastonarlo; presa la metaf. da' sarti che dopo fatto la costura la picchiano per ispianarla.

* **Cusè**, *part. pass.* e *add.* da Cucire. Cucito.

Al si è cusè adoss — Cucito a' fianchi. Fig. = Stretto intorno, come se fosse cucito; è detto usitatissimo per esprimere uno che mai non si levi d' attorno ad un altro, che non lo lasci mai.

Cusein, *s. m.* Cugino. Figliuolo di zio o di zia; coloro che sono generati da due fratelli o da due sorelle o da fratello o sorella diconsi Fratelli cugini, o Cugini germani; gli altri in grado più lontano diconsi semplicemente Cugini, o Cugina in terzo, in quarto grado — Cugino è anche titolo d' onore, che danno i monarchi ai principi e baroni, che per sangue o dignità sono loro prossimi.

* **Cuseina**, *s. f.* Cucina. Luogo dove si cuocono le vivande — E la vivanda stessa cucinata.

Am fe sintir dla sò cuseina — Egli mi fece assaggiare della sua cucina, cioè delle vivande a modo suo cucinate.

Far la cuseina — Cucinare, Far la cucina. Esercitare l' arte del cuoco.

La cuseina l'è una lemma sôurda: oppure, Grassa cuseina manda spêss in arveina — Prov. A grassa cucina povertà è vicina = Chi spende assai per la gola, corre pericolo d' impoverire.

* **Cuser**, *v. a.* Cucire. Congiungere pezzi di panni, tele, cuoj, o altro con refe o simile, passato per essi con l' ago, per adattarli a uso di vestimenti, o di checchessia.

Avêir la bôcca cusè — Non parlare. Stare in silenzio.

Cuser la bôcca a on — Cucire la bocca a uno = Imporgli silenzio.

* **Cuser**, *v. a.* Cuocere, Cocere. L' azione che fa il fuoco nelle cose materiali col calore mezzano, tra lo scaldare e l'abbruciare — Preparare i cibi per mezzo del

fuoco, a fine di renderli atti ad essere mangiati — Scottare. Dicesi anche dell' azione fatta dal calor del sole nel maturare i frutti, diseccar la terra, la pelle o altro. E dell' azione che fa il freddo sì nelle piante e nelle frutta, come nella terra, ecc.

* **Cusinar**, *v. a.* Cucinare. Cuocere le vivande, Far la cucina.

* **Cusinêtta**, *s. f.* Cucinetta. Piccola cucina.

Cusinêtta, *s. f.* Cuginetta, dim. e vezzeg. di Cugina.

* **Cusinir**, *s. m.* Cuciniere, Cuoco. Colui che cuoce le vivande. Ma in bol. Cuoco intendesi propriamente quegli che conosce tutte, o almeno la maggior parte delle ricette cucinarie. Cuciniere è più ordinariamente quegli che assiste alla cucina in compagnia del cuoco. Però si scambia ancora l' uno coll' altro.

* **Cusinira**, *s. f.* Cuciniera. Donna di cucina, Che fa la cucina.

* **Cuslir** — Voce contadinesca — *V.* Cuciar.

* **Cuspêt**, *s. m.* Cospetto, Conspetto, Presenza, Veduta.

Al cuspêt — In cospetto, a modo di prep. In presenza, alla presenza.

I al cundusèn al cuspêt dal Rê — Lo condussero al cospetto, alla presenza del Re.

* **Cuspêt** — Capperi, Cappita, Canchitra, Cappiterina. Voci dinotanti meraviglia e che si usano a modo di esclamazione.

Cuspêt e de Bach, bachessom bachedor — Esclamazione di collera. Corpo di bacco, Canchero.

* **Cuspetôn**! — Cospettonaccio! Voce d' ammirazione.

* **Cuspezi** — Lo stesso che *Cuspêt*. *V.*

Cuspezi e paver, Modo piuttosto ironico di meraviglia.

* **Cuspirar**, *v. a.* Cospirare, Conspirare. Unirsi insieme, Collegarsi. Concorrere insieme con la volontà e con l'opera al medesimo scopo, all'effetto medesimo — Fig. dicesi delle cose che concorrono ad un fine, ad uno scopo, a produrre un effetto.

Cusptar — Bestemmiare, e Giurare bestemmiando.

Trar di cuspêt — Bestemmiare. Smargiassare, Squartare.

* **Cussal**, *s. m.* Cosciale. Armatura o Vestimento che cuopre la coscia — In tecnol. diconsi Cosciali que' due pezzi di legno, che mettono in mezzo il timone della carrozza.

* **Cussarota** — *V.* Cussarôuna.

* **Cussarôuna**, *s. f.* accr. di Coscia. Coscia grande e grossa.

Cussein, *s. m.* Cuscino. Sorta di sacco, o Piccolo piumaccio, cucito da tutte le parti e imbottito di piuma, o di borra, o di lana, o di crino, ecc., per uso di posarvi il capo, o d'appoggiarvisi, o di sedervi, ecc.

* **Cussêt**, *s. m.* Coscetto. T. de'macell. Coscia di vari animali quadrupedi, come di vitello, castrato e simili, separata dal corpo per esser mangiata. (alla coscia del bue diciamo *Cussôn*). È voce usata anche da' Toscani e la registra il Fanf. nel suo voc. dell' us. tosc.

* **Cussinêt**, *s. m.* Cuscinetto, Cuscinello, dim. di Cuscino.

* **Cusslazza**, *s. f.* Cosaccia. pegg. di cosa. Cosa cattiva o brutta. In bol. si usa spesso anche parlando di persona, e p. e. si dirà:

L' è la più brotta cusslazza — Per dire, donna grande di statura, o grossa e mal fatta.

Far del cusslazi — Far cose da fuoco, Farne delle grosse.

* **Cusslein**, *s. m.* Cosetto. Lo stesso che Cosetta, Cosella, Cosuzza. Piccola cosa.

L' è un cusslein d' aria, dicesi in bol. di Persona per signif. di Poco corpo, gracile e delicata.

* **Cussléin**, *s. f. pl.* Dolci. Cose dolci, confetti e ogni sorta di paste dolci.

Chicca è voce puerile, con cui i fanciulli (o chi parla con essi) intendono frutta, confetti, e cose simili.

* **Cusslêt** — *V.* Cusslein.

* **Cusslôn**, *s. m.* Cosòne, accr. di Coso. Cosa grande qualsiasi.

Cusslôuna — *V.* Cusslazza.

* **Cussôn**, *s. m.* Coscia di bue. *V.* Cussêt.

* **Custa**, *s. f.* Costa, Costola, In anat. Uno di quegli ossi, che si partono dalla spina e vengono al petto racchiudendo le viscere.

Tra una custa e qulatra — Intercostale, dicesi Di qualche offesa, o dolore che sia tra una costa e l' altra.

Vgnir dal cust d' Adam — Venire dalla costola di Adamo = Essere d' antichissima e purissima nobiltà.

Esser al cust d' on — Essere alle costole d' alcuno = Essergli vicino, accosto, stargli intorno.

Metr' i can al cust d' on — Mettere i cani alle costole d' alcuno = Fig. Met-

tergli persone intorno, ond' egli sia spinto a far checchessia.

Arvader el cust a on — Rivedere le costole, il pelo ad alcuno = Osservarne rigorosamente il contegno.

Magnar el cust a on — Cavare alcuno di pan duro = Mangiare abbondantemente in casa altrui.

Custa di col, dla latuga — Costa del cavolo, della lattuga e simili. La parte più dura che è nel mezzo delle loro foglie e regge il tenero di esse.

Custa dal curtal — In tecnol. costa del coltello è Quella parte di esso che non taglia, e così dicesi di altri simili strumenti.

In custa, In curtêl — Per coltello, In coltello; Dicesi dei mattoni o altro quando si mettono in opera facendoli posare per il piano più stretto.

Custa dêl mar — Costa, Spiaggia. Confine della terra col mare.

Custa dla tavla, Ural dla tavla — Orlo della tavola.

* **Custant**, *add.* Costante. Che ha costanza. Stabile, Fermo, Perseverante = Che ha fermezza d' animo nelle avversità, negli affanni.

Tgnir per custant — Aver per costante = Aver per cosa certa.

* **Custanza**, *s. f.* Costanza, Constanza. Virtù che fa l' uomo permanente in buon proposito, Perseveranza abituale nel bene, Stabilità.

Mantgnirs custant — Rimanere in costanza = Non mancare alla fede giurata.

Têila custanza — *V.* Têila.

* **Custanza**, *n. p. f.* Costanza.

* **Custar**, *n. pass.* Costare, Valere. Ma Valere significa il valore intrinseco: Costare, il valore corrente. Cosa che vale dieci può costar mille: cosa che vale moltissimo può costar poco. Una moneta val tanto; non si dice che costi. Un libro val poco e costa molto; vale moltissimo e costa poco. Costar poco (si suol dire) a donna infida le lagrime, a un grande le promesse, a un bugiardo i giuramenti, perchè li profonde. Tomm.

Custar i uc' dla têsta — Costar gli occhi, o il cuore del corpo una tal cosa = Costar molto danaro.

Custar cara — Costar caro = Vendersi o comperarsi a caro prezzo — fig. Essere di molto danno, Riuscire di molta fatica; e dicesi anche Costar amaro, Costar salato.

Custar poch — Costar poco = Vendersi a buon prezzo; e fig. Avere una cosa a sua posta, A suo potere, In suo arbitrio.

* **Custat**, *s. m.* Costato. Il luogo dove sono le costole, ma pigliasi soltanto per la parte dinanzi e dai lati. — E per simili. Fianco, Lato, Parte, Fiancata.

* **Custegiar**, *v. a.* Costeggiare. Andar per mare lungo le coste, o lungo le rive d' un fiume o d' un lago.

Custegiar — Costeggiare = Andar di costa, Andar intorno, Circuire.

* **Custelaziôn**, *s. f.* Costellazione. Aggregato di più stelle che compongono una figura immaginaria; e prendesi anche per la Costituzione dei pianeti e de' loro aspetti.

* **Custernà**, *part.* e *add.* Costernato. Avvilito, Atterrito.

* **Custernars**, *n. pass.* Costernarsi. Avvilirsi, Atterrirsi, Perdersi d' animo.

* **Custernaziôn**, *s. f.* Costernazione. Avvilimento, Sbigottimento, Abbattimento, Smarrimento d' animo commosso.

Custipars, *n. pass.* Infreddare, Infreddarsi.

* **Custipaziôn**, *s. f.* Infreddatura, Infreddazione, Raffreddore. Il male di chi è infreddato.

Ciapar una custipaziôn — Pigliar un' infreddatura.

Custira, *s. f.* Costa, Costiera. In bol. dicesi Quel terreno, lungo un muro o una siepe molto folta, esposto a mezzo giorno, e lavorato in pendio, in cui si coltivano le piante che più temono il gelo, e gli erbaggi primaticci.

* **Custirêtta**, *s. f.* Costerella, Collinetta, Poggetto.

* **Custituir**, *v. a.* Costituire, Constituire. Statuire, Stabilire, Ordinare, Fondare. — Porre, Collocare — Eleggere una persona in qualche posto o uffizio.

Al custitues totta la so felizità in t' i quatrein — Ei pone tutta la sua felicità nel danaro.

Custituir la dota — Costituire la dote = Assegnarla, stabilirla.

Custituirs — In legg. Costituirsi. Darsi, rendersi, presentarsi; onde diciamo Costituirsi prigione, Costituirsi avanti al giudice, ecc.

* **Custitut**, *s. m.* Costituto, Constituto. L' esame, o Le interrogazioni fatte alla persona costituita avanti al giudice, e le sue risposte.

* **Custituziôn**, *s. f.* Costituzione, Constituzione. Legge che ordina e stabilisce il reggimento di una società politica, o d'al-

tro modo — Composizione, Natura, Qualità e stato di un composto — Ed ancora Complessione, Abito di corpo.

In politica, Atto con cui si modifica o si restringe l'autorità del governo monarchico, ovvero Statuto fondamentale secondo il quale uno Stato si governa.

* **Custituzional**, *add.* Costituzionale. Che è conforme alla costituzione, Appartenente alla costituzione.

In politica. Aggettivo di Monarchia o Governo, e dicesi quello in cui il sovrano governa secondo il dettame dello statuto fondamentale, ossia costituzione dello Stato — In medicina. Malattia costituzionale dicesi Quella che invade tutto l'organismo; p. e. Sifilide costituzionale.

Custod, *s. m.* Custode, Custodio. Colui che custodisce.

Custodi del calzer — Carceriere.

Custodi di can — Canattiere.

* **Custodi** — *V.* Custod.

* **Custodia**, *s. f.* Custoditrice. Colei che custodisce.

* **Custodia**, *s. f.* Custodia. Cura, Guardia, Governo — Arnese fatto per custodire o difendere cose di pregio, o che facilmente si possono guastare — Ripostiglio di cose sacre.

Avèir in custodia — Avere in custodia = Avere in cura.

Dar in custodia — Dare in custodia = Dar checchessia a custodire.

Tqnir in custodia — Tenere in custodia = Custodire.

Èsser sôtta la custodia d' on — Essere alla custodia di uno = Essergli affidato in educazione.

* **Custom**, *s. m.* Costume, Consuetudine, Uso, Usanza. Maniera e modo di trattare o di procedere. Creanza, e pigliasi tanto in buona, quanto in mala parte — Term. didasc. Il fedelmente ritrarre l'indole, le passioni, le virtù, i vizj che appartengono ad un uomo, avuto riguardo alla sua condizione, alla sua età ecc. — Costume per Maniera particolare di vestirsi e decorarsi prescritta alle persone deputate a qualche pubblico ufficio; Ed anche Maniera d'abbigliarsi secondo i diversi ordini della società, o secondo certi tempi, o certe nazioni, o certi caratteri particolari. Gherard. suppl. a' voc. it.

Avèir per custom — Avere in costume = Esser solito, Costumare.

Tor per custom — Prendere costume, dicesi di vizio, errore ecc., che diventi abituale.

Metr' in custom — Mettere in costume = Usare, Mettere in pratica.

Dai cativ custom al vein el boni lèz — Prov. Dai cattivi costumi vengono le buone leggi; è chiaro il senso.

* **Custôus**, *add.* Costoso. Che costa caro: e si usa nel proprio, come nel figurato. Così registra questa voce il Gherardini (Suppl. a' voc. ital.) con vari esempi. Il Fanfani la porta senz' alcuna osservazione. Dispendioso.

* **Custrênzer**, *v. a.* Costrignere, Costringere, Constringere, Constrignere. Sforzare, Violentare, Astringere. Stringere, Legare.

Custrênzer on a far una cossa — Costringere uno a far una cosa = Sforzarlo perch' ei la faccia.

* **Custrêt**, *add.* Costretto (da Costringere) Sforzato, Violentato. Sollecitato.

Èsser custrêt a far un quèl — Esser costretto a far checchessia = Esser necessitato. Essere astretto, a farlo.

* **Custrót**, *s. m.* Costrutto. Profitto, Utilità — Sentimento, cioè Intendimento, Quello a cui tende un discorso. Costruzione.

Trar custrót da un quèl — Trar costrutto da checchessia = Averne utile, Ricavarne vantaggio.

Sèinza Custrót — Senza costrutto = Senza pro, Senza nulla approdare.

* **Custruir**, *v. a.* Costruire, Construire. Fabbricare — Presso i grammatici vale Fare la costruzione, Ordinare le parti del discorso.

* **Custruziôn**, *s. f.* Costruzione, Costruttura, Fabbricazione — L'atto, e il resultamento del costruire — In tecnol. L'arte di ben disporre i materiali nelle fabbriche, Onde quest' arte comprende quella del muratore, del falegname, del ferraio, ecc. — In grammatica, Ordinamento del discorso, secondo le regole e l'uso della favella.

Custruziôn — Parlando di corpo umano V. *Costituziôn*.

Far la custruziôn a un quèl — Trarre, o Cavare il costrutto d'una cosa. Trovare il verso, il bandolo, la congiuntura = Intenderne il senso.

Ni truvar la custruziôn — Non trovar nè capo nè coda = Non trovar modo, nè verso di far checchessia.

* **Custudir**, *v. a.* Custodire, Guardare, Conservare.

Custudir al magnar — Custodire le vivande, guardarle intanto che si cuocono acciò riescano bene saporite.

* **Custumà**, *add.* Costumato (da Co-

stumare) Di bei costumi, Ben creato — Avvezzato, Assuefatto — Solito, Consueto.

L' è custumà d' far acsè — Egli è costumato a fare così.

* **Custumanza**, *s. f.* Costumanza. Consuetudine, Usanza, Rito — Buona creanza.

* **Custumar**, *v. n.* Costumare, Usare, Essere consueto a fare, Avere in costume — Dar costumi. Ammaestrare, Avvezzare, e dicesi degli uomini, e delle bestie.

* **Custusesom**, *add. superl.* Dispendiosissimo, Sommamente dispendioso, Che costa un gran prezzo.

* **Cut**, *s. f.* Pelle. Cute è latinismo usato in medicina.

* **Cutôn**, *s. m.* Cotone. Nome di molte Piante del genere Gossypium (Linn.), che producono una materia della quale si fa la bambagia, e si chiama ancor essa Cotone. Sono indigene dell' Africa, dell' America, e delle Indie orientali. Cotone arboreo, o Cotone di pietra, (*Gossypium arboreum*). Albero nativo della Martinica, la cui coltivazione è stata introdotta in Sardegna dal cav. Costa, del quale si legge una Memoria sù il *Cotoniere arboreo*, stampata in Firenze presso il Sacchi, in cui fa vedere il metodo di coltivare questa pianta, di separarne i semi, ed il pregio ch' esso ha sopra le altre specie ne' paesi dove può vivere. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 54, ediz. 3.ª

* **Cutelêtta**, *s. f.* (dal franc. Côtelette). Costolina. Ma in bol. significa propriamente, Una fetta di carne battuta o no, tagliata dalla culatta o d' altronde dell' animale, poco arrostita sulla gratella, o altramente, e che si mangia così guascotta. In dialet. si confonde questa voce con quella di Bistecca (tolta dall' inglese) allorchè la detta fetta di carne sia cotta sulla gratella, e conserva spesso quella di Coteletta, se cotta diversamente.

* **Cutunarì**, *s. f. pl.* Quantità di tessuti di cotône.

Vêndita d' cutunarì — Vendita di tessuti di cotone.

* **Cutuneina**, *s. f.* Cotonina. Tela di cotone.

* **Cutura**, *s. f.* Cottura. Il cuocere, L'atto di cuocersi, e di far cuocere — La cosa cotta — Scottatura.

Cutura dêl sal — Cottura del sale, così chiamasi nelle saline lo stagionamento del sale nelle caldaje.

Dari una bona cutura — Bollire a cottura una cosa = Farla bollire finchè sia ben cotta.

Passar d' cutura, diciamo Quando le vivande oltrepassano quel grado di cottura, che le rende piacevoli al gusto.

* **Cuvà**, *s. f.* Covata. Quella quantità d' uova, che in una volta cova l' uccello.

Êsser tot d' una cuvà — fig. per Esser tutti d' un medesimo tempo, d' una stessa età.

Cuvà d' ragazù — Covata, Nidiata di bambini = Quantità di bambini riuniti.

Cuvaciars, *n. p.* Accovacciarsi. Ristringersi in sè stesso sedendo, Porsi coccoloni. Accovacciolarsi, quasi Porsi nel covo — E fig. Porsi a sedere, Posarsi.

* **Cuvadezza**, *add.* Covaticcia, dicesi di gallina disposta a covare.

* **Cuvadur**, diciamo di Chi sta sempre attorno al fuoco, senza far nulla. I toscani dicono Covacenere.

Star a far al cuvadur — Covare il fuoco, Covare la cenere = Star di continuo presso il fuoco per iscaldarsi.

* **Cuvadura**, *s. f.* Covatura, Covazione. Il covare, e Il tempo del covare.

* **Cuvar**, *v. a.* Covare. Stare gli uccelli su l' uova per riscaldarle, acciò ch' elle nascono — Per similit. Star sempre allato d' una persona che si ama, Coltivarla.

Cuvars — Covarsi. Covar sè medesimo = Starsi a poltrire nel letto.

Cuvar — Covare per Riscaldare.

Cuvar al mal — Covare il male = Comportarselo in dosso, niente facendo per torlo.

Cuvar al fugh, o la zênder — Lo stesso che *Star a far al cuvadur.*

Cuvar, *v. intr.* Covare per Stare acquattato, Stare nascosto, Occultato: e dicesi principalmente della Peste, del fuoco, degli umori del corpo, e di alcuni vapori, quando essendo stati nascosti, dopo qualche tempo si appalesano. — E metaf. vale Nutrir nell' animo alcuno affetto di odio, di sdegno, di vendetta, ecc.

Gata i côva — Prov. Gatta ci cova, dicesi per esprimere esserci in alcuna cosa qualche occulta frode, o malizia, che non apparisce.

L' è que ch' al côva, o L'è que ch' la côva — Ironicamente si dice *Il tale o La tal cosa è così che cova;* e s' intende che Non vi è.

* **Cuvei**, *s. m.* Alveare, Alveario, Alveo, Arnia, Compiglio, Copiglio. Cassetta da pecchie. Quella specie di vaso in cui le pecchie fanno il miele e la cera.

* **Cuvein, far Cuvein.** Dicesi in bol. agli uccelli domestici, quando accarezzandoli si piegano in basso, come appunto si mettono allorchè covano.

* **Cuviglión,** *s. m.* Calcatòre, Ricalcatòre, Rigualcatoio. T. milit. Asta lunga di legno con all' uno dei lati una grossa capocchia colla qnale si calcano la polvere e il boccone nel caricare i cannoni.

* **Cuvlein,** *s. m.* Covèlle, voce plebea e vale Qualche cosa, Piccola cosa.

Avéir un cuvlein da pséir viver — Possedere qualcosa che vi renda da vivere.

Cuvlein — *V.* Cusslein.

* **Cuvlêt** — *V.* Cusslêt.

Cuvôn — *V.* Cô.

* **Cuvridura,** *s. f.* Copritura, Covritura. Coperta — *V.* Cruvdura.

* **Cuzzà** — *V.* Cuzzunot.

* **Cuzzar,** *v. a.* Cozzare. Dar di cozzo. Il Percuotere e Ferire che fanno gli animali cornuti colle corna — Per metaf. Urtare, Percuotere. Incontrare, Abbattersi — Per similit. *Cozzare insieme,* si dice di coloro che vengono in dissensione: lo che diciamo anche Urtare.

Cuzzar cun i mur, o cun el muraj — Cozzare co' muri, o co' muricciuoli, si dice di Chi tenta cose impossibili, o si mette a contrastare con chi è più potente di lui.

Far ai cuz — Fare a cozzi = Cozzare.

* **Cuzzara,** *s. f.* Mucchio, Ammasso.

Cuzzara ed fonz, diciamo in dialet. Quel mucchio di funghi, che nascendo vicinissimi sono come attaccati insieme.

* **Cuzzineglia,** *s. f.* Cocciniglia. Materia colla quale si tinge in chermisi o in iscarlatto, che ci viene dal Messico in minuti granelli; i quali altro non sono che certi insetti, cresciuti sopra una specie di fico spinoso, scossi da detta pianta, immersi nell' acqua calda, e seccati al sole o in forno. Lat. *Coccus.*

Cuzzôn — *V.* Sinsal.

* **Cuzzôn** — *V.* Cuzzunot.

* **Cuzzot** — *V.* Cuzzunot.

* **Cuzzunà** — *V.* Zuccunà.

Cuzzunar — *V.* Cuzzar, Incuzzunar.

* **Cuzzunot,** *s. m.* Cozzo. Colpo di corna, colpo dato cozzando — Per metaf. Urto, Percossa.

Dar di cuzzunut — Urtare col capo.

Cvêl — *V.* Quêl.

Cverc' — *V.* Querc'.

Cvert — *V.* Quert.

Cverta — *V.* Querta.

Cvertur — *V.* Cruvdur.

* **C' vtirs** — *V.* C' puiars.

* **C' zamplar,** *v. a.* Spastoiare, Dispastoiare, Sciogliere delle pastoie.

C' zamplar el bisti — Spastoiare, Levare le pastoie alle bestie.

C'zamplars da un quêl, metaf. Strigarsi, Sciorsi da qualche vincolo o impedimento.

* **C' zaqular,** *v. a.* Spillaccherare. Levar le pillacchere o zacchere.

* **C' zervlamêint,** *s. m.* Sbalordimento per soverchia attenzione a checchessia.

* **C' zervlars,** *n. p.* Discervellarsi. Applicarsi con soverchia attenzione, Rompersi il capo nello studiar alcuna cosa.

D

D. *(Déi)* Sustantivo d' ambo i generi, benchè per lo più si dica nel genere maschile, *il D. Lettera consonante, e la quarta dell' alfabeto italiano* — Si suole aggiungere all' A *segnacaso* per miglior suono quando è seguito da vocale. Tale è la parentela e l' amistanza fra la lettera D e la lettera T, che spesso l' una si muta quasi naturalmente nell' altra, dicendosi ad arbitrio, p. e., *Podere* e *Potere, Podestà* e *Potestà, Imperadore* e *Imperatore, Virtude* e *Virtute,* e tanti altri — Per numero romano significa Cinquecento. E con una linea sopra così D̄, vale cinquemila.

* **Da** — preposizione, Officio suo è di significare il *muovere checchessia Da un luogo per trasportarlo ad un altro,* ovvero il *muoversi di checchessia Da un luogo per condursi altrove.*

Om da poch — Uomo da poco, uomo abile a poche cose.

Esser da nient — Non esser da cosa alcuna = Non valer niente.

Da per me, da per te — Da per me, da per te, vale, senza che altri abbia parte in ciò che si fa da me, da te, ecc.

Da quêll in pò, l' è un bôn om — Da quello infuori egli è un buon uomo: I Toscani comunemente dicono anch' essi *Da quello in poi,* ed in alcuni luoghi anche *dall' impoi*

Dà, *s. m.* Dado. Pezzuolo di osso di sei facce quadre ed eguali, in ognuna del-

le quali è un numero o punto dall'uno al sei, e si giuoca con esso a zara e ad altri giuochi di sorte — In tecnol. Corpo qualunque di sei facce quadre ed eguali — In architettura, Tavola ad angolo retto, per ogni parte quadra, in forma di dado schiacciato, su cui posa una colonna, un piedestallo e simili.

Al dà l' è trat — Il dado è tratto, *alea jacta est*, dicesi di Chi ha messo mano ad impresa gravissima e più non può ritrarsene.

Èsser para cm' è un dà — Esser pari quanto un dado, per dire, Eguale e pari per tutto.

Trar al dà — Tirare il dado, fig. = Tentare un affare.

Tirar o Trar al dà — Tirare il dado = Cominciare in quel punto.

***Dà** — Dato, part. pass. di Dare.

***Dà** — Dato, Datochè, o meglio Dato che, mod. avv. Maniere dinotanti l' ammettere per possibile quella tal cosa che s' esprime, cioè Conceduto, Concedendo.

Dà ch' al sia acsè a sôn cuntéint — Dato che sia così sono contento.

***Dà** — Dato per Nozione, Probabilità, ecc., che servono di base ad una ricerca, ad un' argomentazione, ad un ragionamento. In bol. si usa comunemente. Ed è maniera registrata dal Gherardini, con esempio del Algarotti. V. Suppl. a' voc. ital.

Ai ho di dà per créder ch' la sia in sta manira — Ho delle ragioni, degli argomenti che mi fanno credere, essere la cosa in questo modo.

***Da allôura in poi**, *mod. avv.* D' allora innanzi = Da indi innanzi. Dipoi, In seguito, Da quel tempo in poi.

***Da alt** — *V.* Dal alt.

***Da banda**, *mod. avv.* Da banda = Da una parte, da un lato.

Ciamar da banda — Chiamare da banda, In disparte.

Fars da banda — Mettersi da banda = Da una parte, da un lato.

***Da banda a banda**, *mod. avv.* Da banda a banda = Da una parte all' altra, Da una superficie fino all' altra.

***Da bass**, *mod. avv.* Da basso, Dabbasso = Dalla parte più bassa, dalla parte di sotto.

***Da baver** — Da bere. Usato a guisa di nome per Vino o simili.

Far purtar da baver — Far portar vino o simile.

***Da bêin** — Dabbene, Da bene. Aggiunto che si dà a Uomo di bontà, Buono, Probo, Onesto, da cui non si può attendere che bene.

***Dabenagin**, *s. f.* Dabbenaggine, Dabbenanza. Qualità di Uomo dabbene. Bontà, Semplicità — Si prende anche in mala parte per Melensaggine, Sciocchezza, Stupidità.

***Da bistia**, *mod. avv.* Alla bestiale. Da bestia, Bestialmente = Nel modo che fanno le bestie.

***Dabit** — *V.* Dèbit.

***Dabôn**, *mod. avv.* Davvero, Da vero, Da senno. Contrario di Da burla.

Far dabôn — Far da senno, Far da vero = Operare davvero.

***Da burla**, *mod. avv.* Da burla = Per ischerzo, Da beffe.

Far da burla, o Per burla — Fare da burla, o Per burla = Fare o Dire checchè sia non da senno, ma per ischerzo.

***Da cadêina**, *mod. avv.* Da catena. Degno di catena. Aggiungesi ordinariam. alla voce Pazzo, e vale Furioso, Degno di catena.

***Da cant** — Da canto, mod. avv., e talora in forza di preposizione, lo stesso che Da banda. *V.* Da banda.

***Da cap**, *mod. avv.* Da capo = Di nuovo, Un' altra volta. Ed anche Da principio.

Da cap a pi — Da capo a piè, Dal capo al piè, Da capo a piedi = Dall' una all' altra estremità.

Da cônt — *V.* Adacat.

Dacord, *s. m.* Accordo, Convenzione. Lo stesso che *Acord.*

I han fat un dacord, o I sein dacurdà — Si sono accordati, Son venuti ad un accordo.

Dacord, *avv.* D' accordo = Concordevolmente, Di concordia.

Andar dacord — Andare di concordia, combinarsi di pensiero, di opinione. ecc.

Dacurdein, *s. m.* Appuntamento. Posto nel signif. del *Rendez-vous* de' Francesi. Accordo fra due o più persone di trovarsi insieme in un tempo prefisso, ad un' ora determinata, in un luogo posto.

***Da dap**, *avv.* Dappoichè, Da poichè, Dopo chè, Poscia chè. Dacchè — Giacchè, Imperciocchè.

Da dap ch' l' è andà vì an ho piò savò nova — Dacchè egli è partito non ho avuto di lui notizie.

***Da doss**, *mod. avv.* D' addosso, Da dosso. D' in sulla persona, D' in sul dosso.

Cavars da doss — Levarsi o Torsi checchè sia d' addosso, metaf. = Levarselo d' attorno.

***Da dret e da rvers,** *mod. avv.* Da ritto e da rovescio = Per tutti i versi.

***Da duzeina,** *add.* Da dozzina = Dozzinale, Ordinario, Di poco prezzo.

Dafar, *s. m.* Affare, Faccenda.

Avêir purassà dafar — Aver molte faccende a spedire.

Fà cmod fè la sgnera Marieina dai gran dafar cla ciapò sò e s' andò a lêt, diciamo scherzevolmente a persona che si mostri molto angosciata per le faccende che abbia; per esservi stata una tale, per nome Maria, che non sapendo più come cavarsi da mille faccende, prese il partito d' andare in letto.

***Daga,** *s. f.* Daga. Spada corta e larga, adoperata dai popoli settentrionali, e da essi portata col nome stesso in Italia.

***Dagnôura** — Fra momenti, Fra breve, Fra poco.

Dagnôura l' ariva — Fra poco egli giunge.

Dagnôura am scapa la pazenzia — A momenti la pazienza mi fugge.

Dai e dai, o Dai e che te dai — Dalle, dalle, dicesi per dinotare un' azione continuata.

***Dai, dai** — Dalli, dalli. Frase propria di chi eccita alcuno contro un' altro, di Chi vuol levare rumore; è composta di dà, *da Dare,* e di *Gli* pronome, quasi Dà a lui.

Daien, *s. m.* Dàino (nel fem. Daina e Damma). Animale quadrupede selvatico, più piccolo del cervo e simile al capriolo; ha le corna piegate indietro, compresse e alla sommità palmate; è per lo più di pelo maculato; abita in Europa e diviene facilmente domestico. LINN. lo chiama Cervus dama.

***Da in cù inanz,** *mod. avv.* Da oggi innanzi = Per l' avvenire. Da ora in avanti, Da ora innanzi.

***Dal** — Dal. Segno del sesto caso unitovi l' articolo.

***Dal a fein alla zeta,** *mod. avv.* Dall' a fino alla zeta, o Dall' a alla zeta = Dal principio al fine, Da capo a piè, Lo stesso che *Da rôn e rôn.*

***Da la sò** — *V.* D' LA SÒ.

***Da la zà** — *V.* D' LA ZÀ.

***Dalla** — Dalla. Preposizione o segno articolato dal sesto caso, innanzi a' nomi femminili e si scrive comun. innanzi a consonante — Talvolta indica termine onde altri si parte.

Dalla sò — Dalla sua, detto assolutamente, vale Del suo partito.

Avêir on dalla sò — Avere alcuno dalla sua = Averlo del suo parere, del suo partito.

***Dalla còuna,** *mod. avv.* Dalla cuna = Dall' infanzia.

Fèin dalla còuna — Fin dall' infanzia.

***Dal par,** *avv.* Al pari, Ad un paro = Ugualmente con tutti, Con uguaglianza.

Me ai mand tòt dal par — Li mando tutti al pari, o ad un paro = Li contento tutti egualmente.

***Dal piò al manch,** *mod. avv.* Dal più al meno = A un dipresso, In circa.

***Dal prem al ultum,** *mod. avv.* Dal primo all' ultimo = Tutti, senza riguardi, ed eccezioni.

Ai ho strapazà tòt, dal prem all' ultum — Gli ho strappazzati tutti.

***Dal rêst, Dal restant, Dal rimanêint,** *mod. avv.* Del resto, Del restante, Del rimanente. Ma, Per altro, Per altra parte, Quanto a quello che resta a dire.

Dal rêst me av dirò — Per altra parte vi dirò.

Dalta dal pôz, *s. m.* Parapetto. Sponda. Quella muraglia intorno a un pozzo che serve di riparo.

***Dal tòt,** *mod. avv.* Del tutto. Interamente, In tutto e per tutto.

Dama, *s. f.* Dama, Donna; ma nell'uso vale Donna nobile, gentildonna — Ed anche La donna amata.

Dama — Dama. Sorta di giuoco che si fa sullo scacchiere con girelle di legno tonde, di due colori dette l'edine, e sono di numero, per lo più, di dodici per ogni colore.

Andar a dama — Andare a dama = Condurre una pedina fino all' ultima fila dello scacchiere, la quale pedina allora si raddoppia e dicesi Dama — E Dama chiamasi ancora la stessa pedina raddoppiata per esser giunta all' ultima fila.

Far a dama — Fare a dama = Giuocare a questo giuoco.

Alla dama — T. di giuoco, All' ultimo, all' ultima partita.

***Da manch,** *mod. avv.* Da meno, Da manco. Locuzione comparativa che si usa in forza di add. ed esprime inferiorità, minorità.

En vlêir êsser da manch d' un alter — Non voler comparire da meno = Non voler essere ad altri inferiore.

***Damar,** *v. a.* Damare, T. del giuoco di Dama, e dicesi quando il giuocatore ha condotto una pedina fino agli ultimi

quadretti dello scacchiere alla parte opposta, e la fa coprire con altra dell' avversario.

Damarein — *V.* Damerein.

***Damasch**, *s. m.* Damasco. Città della Turchia asiatica, in Siria.

Damasch, *s. m.* Damasco. Sorta di drappo o stoffa di seta a fiori, o come suòl dirsi a opera, ed è così detto dalla città di Damasco in Levante, donde in prima fu portato in Europa.

***Damascà** — Damascato, agg. di alcune tele, o altro simile, lavorate a fiorami, ad uso di Damasco.

***Damascar**, *v. a.* Damascare. Tessere in opera ad uso di Damasco.

***Da master**, *mod. avv.* Da maestro = Maestrevolmente, Magistralmente.

***Da mat**, *mod. avv.* Da pazzo. Pazzamente, All' impazzata.

***Damegiar**, *n. ass.* Dameggiare. Far da dama, vestire con lusso, Conversare e andare attorno oziosamente.

***Damerein**, *s. m.* Damerino, Vagheggiatore, Vago, Zerbino, inclinato a far all' amore — Damo, Amante.

***Damigêla**, *s. f.* Damigella, Donzella. Fanciulla nobile, o civile — Donzella nobile che serve ad una sovrana o principessa, che Dicesi ancora Damigella d' onore.

Damigiana, *s. f.* Damigiana. Sorta di grande fiasco di vetro, a collo breve, vestito d' ordinario con tessuto di erbe, o di vimini, per uso di conservarvi o trasportar vino o altri liquori.

***Dàn**, *add.* Donno. Padrone, Signore. Oggi per troncamento si dice Don, ed è titolo che si dà a' Preti ed a' Principi, secondo l' usanza introdotta dagli Spagnuoli in Italia.

Dan Zanein — Don Giovanni.

***D' ân in ân**, *mod. avv.* D' anno in anno = Annualmente, Un anno per l' altro.

***Danà**, *add.* Dannato, Perduto, Condannato all' inferno. E generalmente si usa nel numero del più.

La cunsulaziôn di danà, Maniera di dire, a Chi si consola della sventura altrui.

Danà — Magagnato, dicesi delle Frutta guaste ma non corrotte.

Danà — Stizzito, Arrabbiato.

L' è danà cm' è un diavel — Egli è arrabbiato come un demonio.

L' è un anma danà — È un' anima dannata, suol dirsi spesso di persona vivace e ardita, ma trista.

L' è là zà ch' l urla cum fa un anma danà — E la giù che grida come un dannato, cioè Grida a tutta gola, moltissimo.

***Danar** — *V.* Adanar.

***Danar** — *V.* Denar.

***Danarôus**, *add.* Danaroso, Danaioso. Che ha molti danari.

***Danars**, *n. ass.* Dannarsi. Andare all' inferno a penare perpetuamente. I bol. alla parola *Danars* premettono un A eufonica, dicendo *Adanars*, che adoperano anche nel senso di Adoperarsi con grande fatica per riuscire in alcuna cosa.

Al s' adana a lavurar tot al dè sêinza guadagnar un quatrein — S'affanna a lavorare tutto il giorno, senza guadagnar un quattrino.

***Danaus**, *add.* Dannoso. Che apporta danno.

***Danaziôn**, *s. f.* Dannazione, Dannamento. Perdizione, Condanna all' inferno.

Andar in danaziôn — Andare in dannazione = Dannarsi.

Te t' vu êsser la mi danaziôn — È comune rimprovero che le mamme o i babbi fanno a' figliuoli quando hanno cagione d' inquietarsi. Lo stesso dicono i Toscani. E di cosa che inquieti molto, diciamo esclamando, *L' è una danaziôn*.

Danda, *s. f.* Danda. In aritmetica. Modo particolare di partire, detto Per danda, o A danda.

***Dandla**, *s. f.* Donnola. Animale quadrupede, carnivoro: bianco nel ventre, e bruno nel resto della pelle; lungo sei o sette pollici; abita in luoghi nascosti e segnatamente alla riva de' fiumi; si nutre di piccioli animali e sopra tutto di serpi. Se ne trova una bella specie tutta bianca la cui pelle è perciò pregevole, detta Mustela vulgaris.

***Danegiar**, *v. a.* Danneggiare. Far danno, Recar danno, Nuocere.

Danegiars, *n. p.* Danneggiarsi. Danneggiare sè stesso, Recar danno a sè stesso.

***Danegiatôur**, *s. m.* Danneggiatore, Quegli che arreca danno, Che danneggia.

***Danêis**, *add.* Danèse. Della Danimarca, nato o abitante nella Danimarca.

Daniêl, *n. p. masch.* Danièle, Daniello. (Dall' ebreo) *din*, giudizio, ed *el*, Dio; Giudizio di Dio — Il quarto de' profeti maggiori, contemporaneo di Ciro.

Daniêl, *s. m.* Neo. Piccolo difetto o Macchia sopra la quale nascono alcuna volta pochi peluzzi.

Dagnì, plu.

* **Da nieint**, *mod. avv.* Da niente, Da nulla. Locuzione usata in forza di add. e che signif. Che non val niente, Buono a niente.

Dann, *s. m.* Danno. Detrimento, Pregiudizio, Discapito, Perdita, Disastro, Nocumento che venga per qualunque cosa si sia.

Dar dann — Dare, o Fare, o Recar danno = Danneggiare.

Arstar in dann — Restare in danno = Rimaner danneggiato.

Arsturar al dann — Ristorare il danno = Indennizzare, Risarcire.

Sò dann — Suo danno, Bene gli sta, Tal sia di lui. Maniera di dire equivalente a Non m' importa.

Far dann — Trapelare, Gemere. Lo scappare d' un liquido dal vaso che lo contiene per sottilissima fessura.

L' è un dann — È un danno, si dice per mostrar dispiacere di qualche sventura altrui.

Chi è minciõn sò dann — Chi è minchione suo danno, è detto comunissimo quando ad alcuno incoglie danno per sua scempiaggine, o per isbadataggine.

* **Dant**. *s. m.* Dante. Pelle di daino, o di cervo concia, ed è di molta grossezza e durezza.

* **Dant**, *n. p. m.* Dante accorc. di Durante. Dante Allighieri, *che dicesi per antonomasia* Dante. Nome dell' autore della Divina Commedia; visse dal 1265, al 1321.

* **Da ogni là, o Da tot i là**, *mod. avv.* Da ogni parte = Da per tutto.

* **Da oz in avanti** — *V.* Da in cò inanz.

* **Da part**, *mod. avv.* Da parte = In disparte, A parte, Da una parte.

Ciamar on da part — Chiamare alcuno in disparte.

Da part ed qualch' d' on — Da parte di alcuno = In suo nome, A nome suo.

* **Da per sè**, *mod. avv.* Da per sè = Separatamente, Senza compagnia.

Andar vi da per sè — Andar solo, Senza compagnia.

L' è una cossa ch' va da per sè — Che va da per se = Naturalmente, senza bisogno d' altro.

* **Da per tot**, *mod. avv.* Da per tutto = Da qualsivoglia luogo, In tutti i luoghi.

Da pi, *mod. avv.* Dappiede. Dabbasso, dalla parte bassa.

* **Da piò**, *mod. avv.* Da più. Locuzione comparativa che usasi in forza di add. ed esprime Maggioranza, Superiorità. Contrario di Da meno.

Da pò — *V.* Da dap.

* **Da poch**, *mod. avv.* Da poco, Dappoco, contrario di Da molto.

* **Dapoch**, *add.* Dappoco. Insufficiente a ragionare, e ad operare, secondo che ragiona ed opera il più degli uomini riputati.

* **Da poch in zà**, *mod. avv.* Da poco in qua = Di fresco, Nuovamente, Poco fa.

Da prema, *mod. avv.* Da prima, Dapprima = Prima, Nel principio, Primieramente.

* **Da prêssa**, *mod. avv.* Da presso, Dappresso. Appresso.

* **Dapucagin**, *s. f.* Dappocaggine, Infingardaggine. La prima si applica alle persone, che per la loro indole o disposizione sono incapaci ad operare ne'dati bisogni o impieghi. L' altra si appropria d' ordinario a coloro che quantunque siano capaci naturalmente a far qualche cosa se ne astengono per trascuratezza e per inerzia. « Nella dappocaggine ha parte la naturale impotenza o imperfezione, L' infingardaggine è quasi l' ipocrisia dell' accidia, della pigrizia: Tomm.

* **Da purassà**, *mod. avv.* Da molto. Locuzione che usasi iu forza di add. e vale Di gran condizione, Di grande stima.

Èsser da piò purassà — Da molto più, Dassai più = Di molto maggior pregio, condizione e simili.

* **Da pznein**, *mod. avv.* Da piccolo = Dall' infanzia, Nella prima fanciullezza.

* **Da quant** — Da quanto. Posto in forza di aggiunto, vale Di quanta sufficienza, Di quanto valore.

Èsser da quant è un alter — Essere della stessa abilità, dello stesso valore di altra persona.

* **Da que** — Da qui, avv. di tempo e di luogo, e vale Da questo tempo, Da questo luogo.

Da que a puch dè — Da qui a pochi giorni = Fra pochi giorni, Quanto prima, In breve.

* **Da que in sò** — Da qui in su. Modo di esprimere la Testa, accompagnando queste parole al cenno.

* **Da quêlla in pò** — Da quella in poi, mod. avv. Da quell' ora in poi, Da quel punto innanzi, D' allora innanzi.

* **Da que inanz**, *avv.* Da qui innanzi = Per l' avvenire.

Dar, *v. a.* Dare. Trasferire una cosa

da sè in altrui. Questo verbo è detto da' grammatici irregolare, perchè in alcune voci esce di regola, ed in alcuni tempi ha doppia terminazione.

Dar una fésta, una zénna, un g'nar — Dare una festa, una cena, un pranzo e simili, vagliono, Apprestare altrui una festa, una cena, ecc. Convitare a mangiare, A danzare.

Dar fenna al znoc' — Dare, per Arrivare, Toccare.

Dar un tant al méis — Dare, per Stabilire, Assegnare. Pagare per assegnamento.

Dar una nova — Dare, Comunicare, Riferire, Partecipare una notizia.

Dar déintr' in t' on — Dare in alcuno = Imbattersi, Incontrarsi.

Dar in t' un ùrel — Dare per Prorompere.

Dar al cas — Dare, Supporre, Porre, Por caso, Concedere per ipotesi.

Dar in t'un quél — Dare per, Urtare.

Dar — Dare, parlandosi di Colori = Accostarsi, pendere a un colore.

Avéir da dar — Avere a dare = Essere debitore.

Dar al sóul — Dare, parlandosi di sole, di Lume o simili, Arrivare, Battere, Percuotere.

En dar ne in zil ne in téra — Modo prov. Non dar nè in cielo nè in terra = Esser fuori di sè.

Dar al cul in téra — Dar del culo in terra = Cadere: mod. basso — Dare del culo in terra, o in sul lastrone, o in sul petrone, o simili = Fallire.

Dar zó a man salva — Dare a man salva = Dare altrui colpi o simili senza ch' egli abbia modo di difendersi, od offendere.

Dar d' nas — Disprezzare.

Dar d' nas da per tot — Dar di naso per tutto = Cercar d' ogni cosa, voler saper tutto o veder tutto.

Dar dal nas in cul: modo basso — Dar del naso in culo = Dar noia.

Dar l' inzéins ai murt — Dare l'incenso ai grilli, o ai morti = Far cosa affatto inutile.

Darn' òna calda e òna frédda — Dare una calda e una fredda, fig. Dare una buona nuova e una cattiva; o Dare ora torto, ora ragione.

Dar una cóursa — Dare una corsa = Correre un tratto senza fermarsi.

Dars la zapa in t' al pà — Dare la zappa sui piedi = Fig. Nuocere a sè stesso.

Dar sótta — Reggere la celia = Aiutare un altro a burlare.

Dai e que te dai — Dagli, dagli, o Dalle, dalle, dicesi per signif. un' azione continuata; e dicesi anche Dagli e tocca, Dagli, picchia e mena, Dagli picchia e martella.

Dar ad inténder — Dare ad intendere, o A intendere = Persuadere altrui il falso.

Dar ad inténder — Fare intendere, Far comprendere.

Dar ad inténder lozel per lanteren — Dare ad intendere lucciole per lanterne = Dare ad intendere una cosa per un' altra.

Darla a gamb — Dare a gambe o Darla a gamba = Fuggire. Modo basso.

Dar al braz — V. BRAZ.

Dar d' coz — Dar di cozzo = Cozzare, ed anche Imbattersi.

Dar drì — Dare dietro = Seguitare, Inseguire.

Dar fónd — Dar fondo = Consumare, dissipar tutto.

Dar man — Dar principio.

Dar man a far un quél — Dar mano = Aiutare.

Dar tra l' man — Dar fra mani, o per le mani = Abbattersi, Avvenirsi.

Dar téimp al téimp — Dar tempo al tempo = Procedere con maturità e senza troppo affrettarsi.

S' pò dar! — Può far il mondo! modo esclamativo.

Dar zó — Dimagrare, Svenire.

Dar zó una scrittura — Dettare, Dire a chi scrive le parole che ha da scrivere.

Dar d' tésta — Dar del capo = Disperare.

Far cum fe Béinvgnò ch' andò per dar es i fo da a lò — Far come i pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati.

Dars a créder — Darsi a credere = Immaginarsi.

Dars pinsir, Dars cura — Darsi cura, pensiero = Brigarsi di.

Dars a far una cossa — Darsi a fare una cosa = Prendere a farla.

Dars al cas, la cumbinazión — Darsi il caso, la combinazione = Avvenire, Succedere una tal cosa.

Dar a far una cossa — Dare a fare una cosa = Commettere ad altri che la faccia.

Dar el bon fést, al bón cap d' an — Dare le buone feste il buon capo d'an-

no = Augurare altrui felicità in tali congiunture.

Dar dêl birbôn, dêl lader — Dare del birbone, del ladro, e simili, sono modi d' ingiuriare altrui tassandolo di tali ignominiosi attributi.

Pô dars — Può darsi, si dice per ammettere la possibilità di una cosa.

Dar — Dare usasi anche assolutamente per Dar delle busse.

Dar a on — Battere uno, Percuoterlo.

Dars — Darsi, vale Percuotersi l' uno all' altro. Questi modi usano anche i Toscani.

Dar al pan pan a on — Dir villanie ad alcuno, Fargli un bel rabbuffo.

Dar rasôn — Dar ragione, Render ragione.

Dar sêgn — Dar segno = Dimostrare.

Dar suspêt — Dar sospetto = Recar cagione di sospetto.

Dar c' capit — Dar scapito = Far scapitare.

Dar rêta — Dar retta, quasi lo stesso che Dar orecchio, Por mente, Abbadare.

Dar speranza — Dare speranza = Fare sperare.

Dar l' imbêl — Criticare.

Dar un' ucià — Dare un' occhiata = Guardare di sfuggita.

Dar vì — Dar via = Dar modo.

Dar vi — Dar via = Donare.

Darla veinta — Darle vinte = Lasciar impunito.

Dars a Dio — Darsi a Dio = Dedicarsi alla vita spirituale.

Dars alla c' praziôn — Darsi alla disperazione = Disperarsi.

Dars vant — Darsi vanto = Vantarsi.

Dars pinsir — Darsi pensiero d' una cosa = Pensare con premura a una cosa.

Dardêla — *V.* Ciacara.

***Dardlêr** — *V.* Ciacarêr.

***Dar d' mêz** — Andarne di mezzo = Soffrirne danno.

Dar d' pênna — *V.* Pênna.

Dar per fatta una cossa — Dar per fatta una cosa = Accertare altrui che essa cosa è da tenersi per fatta, per cosa che abbia già avuto il suo compimento.

Dar d' fora — Dar fuori, per Uscir di mente.

Dar al pass — *V.* Pass.

Dar in t' l' oc' — *V.* Oc'.

Da ra e rôn — dall' A al Ronne, Dall' A alla Z = Dal principio al fine.

***D' arpiat**, *mod. avv.* Di nascosto = Nascostamente.

***Da rvers** — Da rovescio, mod. avv. Dalla parte rovescia, Dalla parte contraria alla dritta.

***Dar zô** — Voce contadinesca per, Impazzare.

L' è dà zô — Ha impazzito.

***Da sé**, *mod. avv.* Da sè, Da solo, A solo a solo.

Viver da sè — Vivere da sè = Vivere solo, senz' altra compagnia — Ed anche vivere del suo, del proprio.

Far tot da sè — Fare tutto da sè = vivere senza l'opera, o il consiglio d'altrui.

Data, *s. f.* Data. Quella parola, o numeri che esprimono il tempo e il luogo in cui si fece un contratto, si scrisse una lettera, ecc. — Qualità, Natura, Condizione.

Êsser d' l' istêssa data, o Tot d' una data — Esser su la stessa data = Essere della medesima qualità, della stessa condizione.

***Da tant**, *mod. avv.* Da tanto. Di tanto valore, Di tanta sufficienza: Fu da tanto, e tanto seppe fare che egli pacificò il figliolo col padre. Bocc.

N' êsser da tant — Non valer tanto, non bastare.

***Datar**, *v. a.* Datare. Contare il tempo da un' epoca determinata, da un giorno, da un anno determinato; e si dice A datare, o Datando dal dì tanti ecc.: originato senza dubbio da *Data* cioè Tempo in cui fu scritta una lettera o altra carta. Così il Gherardini, Supplim. a' voc. ital. Il Viani difende Questa voce. Il Fanfani. la registra come di uso comune in Toscana.

Datarì, *s. f.* Dataria, Dateria. Uffizio prelatizio o anche cardinalizio, nella corte di Roma; così detto dalla data degli atti che vi si spediscono. Dicesi ancora del luogo dove si fanno tali spedizioni.

***Datariat**, *s. m.* Datariato. Uffizio, e dignità del Datario.

Dater, *s. m.* Dattero, Dattaro, Dattilo, Palma. Albero dritto di venti a trenta piedi, sempre verde, originario di Levante, il cui frutto chiamasi pur Dattero, ed è uno de' principali alimenti degli Orientali.

***Da tot el band**, *avv.* Da tutte parti = Da qualunque parte.

***Datôuren**, *avv.* Dattorno, D' intorno,Intorno.

C' cavars on datóuren — Levarsi uno dattorno = Partirsene, Levarselo dagli occhi.

Dattorno, vale anche, Del vicinato.

Tot qui dél datóuren c' caren d'sta cossa — Tutto il vicinato parla di questa cosa.

***Da ultum,** *avv.* Da ultimo. Dassezzo. In ultimo luogo.

Da una banda, *avv.* Da una banda = Dall' un de' lati, Da una parte.

***Da un gran pêz in zà,** *mod. avv.* Da un gran pezzo in qua, Da un gran tempo in qua = Da molto tempo, Che è passato molto tempo da che ecc.

***Da una volta in sò,** *mod. avv.* Da una volta in su = Più volte.

***D' avanz,** *mod. avv.* D' avanzo, Davanzo. Più del bisogno, Soprabbondantemente.

***Davantaz,** *avv.* Da vantaggio = Di più.

Avéiren davantaz — Averne davantaggio = In soprabbondanza, Di più.

***Davanti** — *V.* Dinanz.

***Da vêc',** *avv.* Da vecchio. A modo di vecchio, secondo che fanno i vecchi — Ed ancora, In età senile, Nel tempo in cui uno è vecchio.

***Da vêder,** *agg.* Da potersi vedere con piacere.

L' è una ragazéla da véder — Ell' è una giovanetta belloccia, da poterla guardare.

***Davgnir,** *n. ass.* Provenire, Derivare, Procedere.

Tot davein da Dio — Tutte le cose procedono dal volere di Dio.

Davis, (*a me davis*) — Mi pare, Mi sembra, son d' avviso.

An m' è mai d' avis — Non vedo l' ora, il momento di dire o far checchè sia.

***Da vsein,** *mod. avv.* Da vicino, In vicinanza.

***Dazà che,** *cong.* Da che, Dacchè, Poichè, Giacchè, Dappoichè.

Dazi, *s. m.* Dazio, Gabella. Danaro che si dà allo Stato o al comune per le merci che si comprano, si vendono, si trasportano o s' introducono nel paese.

Al dazi del brazadél — Così chiamavasi una fabbrica di dolci o ciambelle in Bologna, a cui dall' antico Reggimento bol. fu conceduta, col pagamento di una quota annua, la privilegiata fabbricazione e vendita. Questo titolo rimane pur oggidì all' antica bottega.

***Daziar,** *v. a.* Addaziare. Metter dazio, sottoporre a gabella, o dazio. Daziare è voce dell' uso.

Dazir, *s. m.* Daziere. Gabelliere, Colui che ha ufficio di riscuotere il dazio.

***D' bassa cundiziôn,** *mod. avv.* Di bassa mano = D' umile condizione, Di basso lignaggio, Di piccolo affare. Dicesi anche assol. Di bassa.

Èsser d' bassa cundiziôn e d' alta fama — Di bassa condizione e d'alta fama dicesi in bol. per ischerno, ed ironicamente a persona di umile condizione e povera di mezzi, la quale vuol pur darsi aria di ricca e vanitosa — Ed usasi anche semplic. in maniera furbesca per dire ad uno che è affamato.

***D' bêin in mei,** *mod. avv.* Di bene in meglio. Locuzione ch'esprime il passaggio d' una in maggiore prosperità.

***D' bêl mêz dè,** *mod. avv.* Di bel mezzo dì, Di bel mezzo giorno — Di mezzo giorno = Nel mezzo del giorno.

***D' bôcca** — Di bocca = Colla bocca; è l' opposto di Per iscritto.

D' bócca in bócca — Di bocca in bocca = D' una in altra persona.

Andar d' bócca in bócca — Andar di bocca in bocca, dicesi di una cosa che si renda molto pubblica.

D' bôn, *avv.* Davero, Davvero, Contrario di Da burla, Da beffe.

Dir, o Far d' bón — Dire o Fare da davvero, Da vero, Risolutamente.

***D' bôn anom,** *mod. avv.* Di buon animo = Volontieri, di buona voglia.

***D' bòna ôura,** *mod. avv.* Di buon ora = Per tempo, Di buon mattino.

***D' bôn oc',** *mod. avv.* Di buon occhio.

Véder d' bón oc' — Veder con buon occhio = Veder con compiacenza, con affetto.

***D' bôn pass,** *mod. avv.* Di buon passo = Celeramente, Velocemente, Prestamente.

***D' bona vòia,** *mod. avv.* Di buona voglia. Lo stesso che di buon animo. *V.*

***D' bôn pat,** *mod. avv.* Di bel patto = D' accordo, Di consentimento.

***D' bòta,** *mod. avv.* Di botto, immediatamente, Sul momento.

***D' cà** — Di casa, Modo di chiamare que' che sono in casa, premettendo la voce O.

Ôu d' cà — O di casa.

Star d' cà — Star di casa = Abitare, dimorare.

***D' côntra,** *prop.* Di contra = Dirimpetto, Dalla parte opposta, In faccia.

* **D' cor**, *mod. avv.* Di cuore. Con affetto, Cordialmente, Di buona voglia.

Far una cossa d' cor — Fare una tal cosa di cuore = Farla volontieri, cordialmente.

D' cor — Da senno.

Av al degh ed cor — Ve lo dico sul serio, Da senno.

* **D' côulp**, *mod. avv.* Di colpo = Di botto, In un tratto, Immantinente.

* **D' côursa**, *mod. avv.* Di corsa = Frettolosamente — Di corsa, A corsa = Correndo senza esitare, senza fermarsi.

* **D' cuntenov**, *mod. avv.* Di continuo = Continuamente.

* **D' cuntratêimp**, *mod. avv.* Di contrattempo = In quel punto del tempo che si stima il più opportuno, e che da altri è meno aspettato.

* **D' curira**, *mod. avv.* Di corsa. Frettolosamente, Brevissimamente, Prestamente.

Av al faz d' curira — Ve lo faccio prestamente.

* **D' curt**, *mod. avv.* Di corto = Poco fa.

* **D' custa**, *mod. avv.* Di costa, Dallato.

Al sta sêimper d' custa — Gli sta sempre di costa, Dallato.

* **D' dêinter** — *V.* Ed dêinter.

* **Dè**, *s. m.* Giorno. Propriamente quello Spazio di tempo che il sole sta sopra il nostro emisfero — Tempo, Termine e simili. Dicesi anche Dì.

Dal là dél dè — Dalla parte del dì = Dalla parte ove nasce il giorno, dalla quale spunta il sole = L' Oriente.

A dè, mod. avv. — A giorno = Allo spuntar del giorno, All' apparir dell'alba.

* *A dè grand* — Di chiaro dì = Quando il giorno è avanzato, Dopo ben sorto il giorno.

* *A dè tant* — A dì, A' dì, Addì, = In quel giorno che quivi si menziona.

* *Ai dè longh* — A' gran dì = In tempo d' estate.

Ai mi dè, Ai tu dè, Ai su dè — A' miei dì, A' tuoi dì, A' suoi dì = A tempo mio, tuo, suo, Dappoi ch' io son nato, Da che tu sei al mondo, ecc.

* *Al dè d' incù* — Al dì d' oggi = Presentemente, Oggidì.

A méz dè — A mezzo dì, A mezzo giorno, Di meriggio.

A dè per dè — *V.* Dè per dè.

* *Al dè dél mai* — Il dì del mai = Il giorno chè mai verrà in cui si faccia una tal cosa. Mod. scherz.

* *Da dè* — Per il giorno = Da usare nel giorno.

Da tot i dè — Da ogni dì, dicesi per distinguere le cose proprie de' giorni feriali, da quelle riservate per i giorni solenni; così Le vesti da ogni dì = Le vesti pe' giorni da lavoro.

* *Dar al bōn dè* — Dare il buon dì = Augurare felicità in quel giorno.

* *Dè e not* — Dì e notte, Di dì e di notte = Sempre.

* *Ed dè* — Di giorno = Mentre è giorno, Nell' andar del giorno.

* *Ed dè in dè* — Di giorno in giorno, Di dì in dì = Giornalmente.

* *Viver ed dè in dè* — Vivere dì per dì, Dì dì in dì = Non pensare, e Non provvedere anticipatamente a ciò che bisogna, ma giornalmente. Cavami d' oggi e mettemi in domani. Prov. = Non voglio pensare all' avvenire, ma vivere alla giornata.

* *Ed dè ed not* — Lo stesso che *Dè e not.*

* *Fra 'l dè, o Tra 'l dè* — Fra giorno, Durante il giorno.

* *Fars dè* — Farsi il giorno = Principiare il giorno, Nascere il sole, Aggiornare.

* *Far dél dè not, o Far dla not dè* — Far del dì notte = Dormire per molto spazio del giorno; Fare della notte giorno = Vegliare tutta la notte.

Fissar al dè — Dare il giorno = Fermare la giornata.

Metr' on alla lus dél dè — Dar luce ad uno = Illuminarlo, Fargli sapere ciò ch' ei non sa.

* *In t' al far dél dè* — In sul aprir del giorno, sul romper del giorno, All' apparire del giorno, Allo spuntar dell' Alba.

* *In t' al dè* — Nel giorno, durante il giorno.

Ogni dè passa un dè, o Tot i dè pass' un dè — Prov. Ogni dì ne va un dì = Il tempo passa continuamente e senza dilazione.

* *Al bōn dè cméinza alla mateina a bonōura* — Prov. Il buon dì si conosce, o Comincia la mattina = Dal principio si rileva ciò che sarà il seguito; o dalla gioventú si desume il resto della vita.

* *Paréir un dè* — Parere un dì = Parer poco tempo.

Savéir a quant dè è S. Biasi — Sapere a quanti dì è S. Biagio = Essere esperto, Sapere il fatto suo. Modo basso.

* *Dè da magher* — Dì neri = Quelli in cui è vietato dalla Chiesa il mangiar carni.

* *Tot al dè, o Tot quant al dè* — Tutto lo intero dì.

* *Tot quant e longh e largh, o nad al dè* — Tutto il nato dì = Tutto lo intero dì.

* *L' alter dè* — L' altro dì = Pochi giorni sono.

Dêbel, *agg.* Debole, Debile. Di poca forza, Fievole, Fiacco. Dicesi delle cose che non hanno forza sufficiente per l' uso a cui sono destinate — E fig: dicesi delle persone relativamente alle facoltà dell' animo, Onde memoria debole per labile, Uomo debole per Uomo di poco animo, o che cede agevolmente ad ogni impressione. E uomo debole esprime anche uomo dappoco, di basso ingegno — Dicesi altresì fig. delle cose morali, e dell' opera dell' ingegno per esprimere che sono difettose, e da farne poco conto.

* **Dêbel**, *s. m.* Debole. Debolezza, Difetto. La parte in che uno men sa, o può, o vale — Quello in che uno suol errare, o peccare più facilmente

Tucar al débel a on — Tentare il debole d' alcuno = Tentarlo in ciò ch'egli ha di più sensibile.

Tor on pr' al là dél sò débel — Pigliar alcuno dal suo lato debole = Prenderlo da quella parte da cui cede più facilmente.

* **Dêbit**, *s. m.* Debito. Il dovere alcuna cosa ad alcuno — Convenevole, Opportuno, Acconcio — Giusto, Legittimo — Debito per Dovere.

Adussars un débit — Addossarsi un debito = Entrare in un debito, Fare un debito. Accollarsi un debito, Obbligarvisi di pagarlo.

L' è un débit — È un debito, diciamo tutto giorno, intendendo: dover mio.

Fars débit — Recarsi a debito, come Recarsi a dovere.

Débit viv, o avert — Debito acceso.

Débit pagà, o saldà — Debito estinto.

* *Dar débit* — Dare debito = Notare, Registrare in debito, o in Dare.

* *Metr' a débit* — Scrivere debito.

* *Dar d' pénna a un débit* — Perdonare il debito = Condonarlo, Non esigerne più il pagamento.

* *Truvars in débit* — Trovarsi in debito = Rimanere indebitato.

* *Far débit sóuvra débit* — Far debito sopra debito = Indebitarsi molto, contrar molti debiti.

* *Far al sò débit* — Fare il debito suo = Adempiere l' obbligo suo.

* *Far un débit nov per pagarn on véc*, che anche dicesi. *C' cruvr' un altàr per cruvren un alter* — Scoprire un altare per coprirne un altro, Cavare un chiodo, e ficcare una cavicchia, mod. prov. = Pagare un debito col farne un maggiore.

* *Pagar i débit* — Pagare i debiti, Estinguere i debiti.

* *Esser pein'd débit cm' è la livra, o Avéir più débit ch' n' ha la livra* — Aver più debiti che la lepre, o Aver debito il fiato e la pelle, Affogare ne' debiti = Essere rovinato a cagione de' molti debiti.

* *Un an d' malincunì en paga un quatrein 'd débit* — Prov. Un sacco di pensieri non paga un quattrino di debiti: Dicesi da chi non vuol prendersi fastidio dei debiti; od anche a modo di consolazione a chi si affligge.

Debitôur, *s. m.* Debitore. Obbligato per debito, dicesi anche Uno, il quale sia destinato, obbligato, condannato a far qualche cosa e soffrir qualche pena, o addossarsi qualche peso, e simili.

* **Debitòz**, *s. m.* Debituzzo, dim. di Debito. Piccolo debito.

* **Deblein**, *agg. dim.* Deboletto, Debolino, Debiluzzo, Deboluzzo. Alquanto debole.

* **Deblessum**, *add.* Debolissimo, superlativo di Debole.

* **Deblêt** — *V.* Deblein.

* **Deblêzza**, *s. f.* Debolezza: astratto di Debole; Fievolezza, Fiacchezza, Fralezza, Mancanza o scarsezza di forza — Fig. dicesi in generale dello stato e qualità di qualunque cosa, a cui si attribuisce l' aggiunto di Debole, come di un ragionamento, di un argomento, ecc.

* *Deblézza umana* — Naturalezza, per Difetto di natura. Umane naturalezze.

* *Deblézza* — Debolezza, per Imprudenza, Leggerezza.

* *Tot han el sóu deboléz* — Ciascun uomo ha le proprie debolezze.

* *El don el i han la deblézza ed vléir piaséir* — Le donne hanno la debolezza di voler sempre piacere; questo le conduce sovente alla debolezza di mentire, di fingere. Tomm.

* **Deblòz** — *V.* Deblein.

Dêbol — *V.* Dêbel.

* **Debolmêint**, *avv.* Debolmente. Con debolezza, In maniera debole = Poveramente — E parlandosi di luce, vale Languidamente.

* **Deboss**, *s. f.* Deboscia. Francesismo

usato famigliarmente e impropriam. per significare Il vivere licenzioso e scapestrato, ecc., e s' usa anche talvolta in signif. di Vivere in allegria; Mi trovo in debosce, a desinari. Fag. rim.

Debu — *V.* Debôt.

* **Debussè**, *agg.* Debosciato. Francesismo inutile e laido, sebbene usato frequentemente da' Fiorentini. È da evitarsi del tutto, usando invece il buon vocabolo Dissoluto.

Far al debussè — Far il dissoluto, il disonesto. Bordellare, Sbordellare, Correr la cavallina = Cavarsi ogni suo piacere senza freno e ritegno.

* **Debòt**, *s. m.* Debutto, (Debut) Voce franc. da schifarsi, che signif. Prima comparsa, Cominciamento. E dicesi di un Attore o Cantante che per la prima volta si espone al pubblico.

* **Debutant**, *s. m.* Esordiente, Principiante.

* **Debutar**, *n. ass.* Esordire, Principiare.

* **Decadêinza**, *s. f.* Decadenza. Declinazione, Diminuzione di prosperità, e principio di ruina; e dicesi specialmente di tutto ciò, che da uno stato florido comincia a venir meno.

* **Decadêir**, *s. m.* Decadere, Scadere. Andare in decadenza, Scemar di grandezza. Cominciar a venire di prospero in cattivo stato.

* **Decadò**, *part. pass. e add. m.* Decaduto. Andato in decadenza.

* **Decampar**, *n. ass.* Decampare. T. milit. Levar il campo — Decampare per Desistere, Cedere, Torsi giù, Darsi per vinto, Voce usata in bol., ma non registrata dalla lingua in questo significato.

* **Decàn**, *s. m.* Decàno. Titolo di dignità ecclesiastica; è il primo dignitario nella maggior parte delle cattedrali, o collegiate, e ordinar. il presidente del capitolo — Ed ancora sacerdote che in una diocesi ha ispezione sopra dieci parrocchie — Decano, dicesi ancora il più vecchio in un ordine o ceti di persone: è voce dell' uso in alcune parti d' Italia.

* **Decanat**, *s. m.* Decanato. Dignità ecclesiastica, Officio del decano, Il grado del decano.

* **Decantà**, *part. pass.* Decantato. Divulgato, Celebrato — Travasato leggermente.

* **Decantar**, *v. a. e n. ass.* Decantare. Divulgare lodando. Celebrare — In chim. Travasare da un vaso in un altro leggermente un liquore, in modo che la feccia o deposizione, non si agiti e non torni a mischiarsi col fluido chiarificato.

* **Decapità**, *part. pass. add.* Decapitato. Mozzato del capo.

* **Decapitar**, *v. a.* Decapitare. Mozzare il capo, Decollare.

* **Decapitaziôn**, *s. f.* Decapitazione. Il decapitare.

* **Declamar**, *n. ass.* Declamare. Recitare ad alta voce col suono e col gestire conveniente a ciò che si recita.

Declamar côntra a qualch' on — Declamare, Inveire contro chi o che chessia.

* **Declamatôur**, *s. m.* Declamatore, Arringatore, Che declama.

* **Declamaziôn**, *s. f.* Declamazione. Il declamare, Esercitazione di chi declama, Parole ed atti di chi declama — Orazione o Parlata declamatoria.

* **Declinabil**, *add.* Declinabile. Atto ad esser declinato: Mutabile — In gramm. Agg. di nome, che ne' suoi casi è suscettivo di diverse desinenze.

* **Declinar**, *n. ass.* Declinare. Abbassarsi, Calare, Decadere — Venir vecchio, Incamminarsi alla vecchiaia. Si dice anche di Chi, essendo in buono stato di sanità, di roba o simili, comincia a mancarne — In gramm. Recitar per ordine i casi dei nomi, o i tempi, le persone ecc. de' verbi; di questi ultimi però dicesi più propr. Conjugare.

* **Declinaziôn**, *s. f.* Declinazione, Declinamento. Scemamento, Abbassamento.

Andar per declinaziôn — Andare in declinazione, o Al declino, o dechino = Andar in peggioramento, in cattivo stato — *V.* Consumaziôn.

Decobi, *s. m.* Vocabolo, che corrisponde a Crisi, T. med. Che è quello sforzo della natura nelle malattie, il quale produce un subitaneo e notabile cambiamento in bene o in male — In ital. Decubito, è Il giacere in letto, specialmente per cagione d' infermità.

L' era propri in t' al decobi dla malatì, e ai è vgnò un sò, sò e al s'n'è ndà — Era appunto nella crisi della malattia, allorchè ha peggiorato ed è morto.

* **Decòr**, *s. m.* Decòro. Convenienza di onore proporzionata a ciascuno nell' esser suo — Il decòro è quel tanto d' onore di che l' uomo ha, o crede aver di bisogno per vivere convenientemente nello stato suo. Tomm.

* **Decoraziôn**, *s. f.* Decorazione, per Medaglia o Croce da cavaliere, l' usano anche i Toscani; Ma è voce francese.

***Decoraziôn,** *s. f.* Decorazione, si usa per tutti gli ornamenti che si fanno, in teatro o altrove, in occasione di spettacoli, e per qualunque abbellimento temporaneo, che, passata l' occasione, si leva.

***Decôrer,** *n. ass.* Decorrere. Trascorrere. Correre giù — Trapassare, Passare.

Decórer un téimp — Trascorrere il tempo.

Ai ha anch da decórer d' quél poch téimp — V' è ancor da trascorrere, da passare assai tempo.

Decòt, *s. m.* Decozione, Decotto — In farm. Operazione con cui si fa bollire una o più sostanze in un liquido qualunque per estrarne le parti attive e solubili. E la bevanda istessa prodotta dalla decozione.

Decòt — Decotto, T. de' giurecons. Fallito. E chi li assolda ha da morir decotto. Alfieri. Satir. XIV.

***Decôurs,** *add.* Decorso. Passato, trapassato; contrario di Presente.

In t' al téimp decóurs — Nel tempo passato.

***Decoziôn** — *V.* Decòt.

***Decrêpit,** *add.* Decrepito. D' estrema vecchiezza. Travecchio, Barbogio.

***Decrepitêzza,** *s. f.* Decrepitezza, Decrepità. Estrema vecchiezza.

***Decret,** *s. m.* Decreto. Sentenza, Comandamento, Stato, Costituzione, Determinazione — Atto della volontà di Dio — Chiamansi Decreti i Canoni de' Concilii, e le Decisioni delle sacre congregazioni ecclesiastiche di Roma.

***Decretar,** *v. a.* e *n. ass.* Decretare. Ordinare per decreto.

Decretôur — (dal franc. Decreteur). Colui che ripulisce le scarpe dietro le vie

***Decurôus,** *add.* Decoroso. Che ha decoro.

***Decutein,** *s. m.* dim. Decottino. Leggero decotto.

***Dêdica,** *s. f.* Dedica, Dedicazione, Dedicatoria. Dedicazione è l' atto di consacrare al nome di Dio, o di una divinità, o ad un Santo od un Sovrano una statua, un teatro, un ginnasio, un ponte, una chiesa. Dedicatoria è la lettera che si mette avanti alle opere mandate alla stampa per intitolarle a qualcuno. Dedica può non essere una lettera dedicatoria, ma un iscrizione, un cenno premesso al libro. Tomm.

***Dedicar,** *v. a.* Dedicare. Consacrare, Offrire e Donare altrui qualche opera, e segnatamente, chiese, libri, statue, ecc., ponendovi il nome della persona a cui s' intende per onorarla o per ottenere la sua protezione — Donare, Offerire semplicemente.

***Dedicars,** *n. pass.* Dedicarsi. Offerirsi, Donarsi.

Dedicars ad una professión — Darsi ad una professione, ad un esercizio e simili.

***Dedicatoria** — *V.* Dêdica.

***Dedicaziôn** — *V.* Dêdica.

***Dedit,** *add.* Dedito. Affezionato, Propenso, Inclinato.

***D' ed la zà** — *V.* D' la zà.

***Dedrì,** *mod. avv.* Di dietro. Locuzione che denota Situazione opposta alla parte dinanzi.

Per dedrì — Di dietro.

Per dedrì, per Culo.

Avéir on in t' al per dedrì, Lo stesso che *avéir in cul on* — Avere uno o una cosa in culo = Avere a noia, disprezzare, non istimare per nulla. Modo basso.

Dedur — *V.* Deduser.

***Deduser,** *v. a.* Dedurre. Ricavare dall' altrui operazione, o discorso per via verisimile alcuna notizia.

Deduser da una sómma — Dedurre da una somma, per Detrarre, Sottrarre.

***Deduziôn,** *s. f.* Deduzione. Il dedurre col discorso — In term. comm. Sottrazione, Deffalco.

***Dèfalcar** — *V.* Difalcar.

***Defeziôn,** *s. f.* Defezione, Mancamento, Diffetto. Abbandono della parte con la quale si stava congiunto per dovere o per patti: Lo abbandonare la parte d' alcuno: Descrizione, Ribellione: Gherard. Sup. a' voc. ital.

***Defezionar,** *v. n.* Disertare. Abbandonare, Lasciare un partito, un posto: e lo diciamo specialmente de' soldati.

Deficit, *s. m.* Deficit. Voce lat. che usasi in forza di nome per signif. La mancanza di una somma del capitale.

Far un deficit — Fare una buca = Servirsi del danaro fidato.

***Defilè,** *v. a.* Filare. T. milit. Marciare in colonna per drappello, per compagnia o per divisione, e in ordine di parata, in faccia al Sovrano, od ai Capi supremi dell' esercito. Altre volte facevasi al passo ordinario; ora si fa al passo doppio dalla fanteria, ed al trotto dalla cavalleria. È vocabolo usato in questo senso dal Davila. Avvertasi a non confonderlo colla parola Sfilare.

***Definebil,** *add. com.* Definibile. Che si può o che si dee definire.

* **Definir,** *v. a.* Definire, Diffinire, Decidere, Terminare quistioni — Finire, Compiere — Dichiarare, Dire compiutamente — Dar la diffinizione di checchessia.

* **Definitivamêint,** *avv.* Diffinitivamente, Definitivamente. In modo definitivo. Deffinitamente, Chiaramente, Assolutamente.

* **Definitôur,** *v. m.* Definitore, Difinitore. Quegli che definisce. Titolo che si da negli ordini monastici a Colui che assiste il generale o il provinciale nell' amministrazione degli affari dell' ordine; onde dicesi Definitor generale o provinciale.

Pader definitôur, mod. scherzevole per dire ad Uno, Leccapiatti, Leccascodelle e simile, forse presa la metaf. dal nome, tenendosi per opinione essere i frati mangiatori, e ghiottoni.

* **Definiziôn,** *s. f.* Definizione, Diffinizione. Proposizione o Detto, che, con propri e conosciuti vocaboli esprime brevemente le qualità generali dell' idea d' alcuna cosa, o le qualità d' alcuna nozione astratta, e quelle particolarità onde questa o quella è differente da ogni altra decisione.

* **Defont,** *add.* Defunto. Morto, Trapassato; e dicesi propr. di persona.

* **Deformità,** *s. f.* Deformità. Bruttezza eccessiva.

* **Defôurom,** *add.* Deforme, Difforme. Fuor della comune e debita forma. Sproporzionato, Brutto, Sformato.

* **Defraudar,** *v. a.* Defraudare. Torre o Non dare altrui, per lo più con inganno, e con intenzione rea quel che gli si perviene.

* **Defurmar** — *V.* Sfurmar.

* **Degenerar,** *n. ass.* Degenerare, Tralignare: Degenerare non s' usa comunemente, che in senso morale: Il figlio degenera da' suoi genitori, non in quanto non somiglia loro nella fisonomia e nella struttura, ma in quanto non ha i loro costumi e le virtù. Tralignare dicesi con più proprietà delle piante; ma anche degli uomini e sempre in mal senso — Fig. dicesi delle cose tutte che mutansi di bene in male o di male in peggio, cambiando di natura.

* **Dêgn,** *add.* Degno. Che merita alcuna cosa, A cui per merito alcuna cosa è dovuta, e si prende in buono e in cattivo senso.

Far dêgn — Far degno, Render degno. Degnare.

Secônd ch' l' è dêgn — Secondo ch'è degno = Secondo il merito.

* **Degnamêint,** *avv.* Degnamente. Giustamente, Meritamente — Convenevolmente, Nel debito modo.

* **Degnàrs,** *n. pass.* Degnarsi, Compiacersi per benignità e cortesia, di fare una cosa.

En s' degnar — Non degnarsi. Far gli occhi grossi = Star sul grande, Sul sostenuto.

* **Degradà,** *part. e add.* Degradato. Privato del grado.

* **Degradar,** *v. a.* Degradare. Digradare. Privare della dignità, del grado. In milit. Degradare un soldato = Toglierli ignominiosamente il grado di uffiziale in pena di un delitto. Il soldato semplice si degrada ponendolo l' ultimo della sua compagnia.

* **Dêins,** *add.* Denso, parlando di liquido, dicesi quando è pesante e fitto e non scorre bene — *V.* Fess.

* **Dêint,** *s. m.* Dente. Osso particolare impiantato nella mascella e rivestito in parte delle gengive, per mordere, mastigare il cibo, regolare la voce, e bene articolare le parole.

Far i dêint — Mettere i denti = Cominciare ad alcuno a spuntare i denti

Mudar i deint — Mutare i denti = Venir fuori i secondi denti in luogo de' primi caduti, o tratti.

Nasr i deint — Lo stesso che *Far i deint.*

C' carer fora di deint — Parlare fuor de' denti = Parlare con asseveranza e apertamente.

Deint dinanz — Denti incisori o incisivi, Quelli di prospetto.

Deint dal oc' — Denti canini, Quelli posti fra i mascellari e gl' incisori.

Deint masslar — Denti mascellari o molari, Quelli da lato, che tritano il cibo.

Dêint bus — Dente carioso, intarlato.

Dêint rôt — Dente scheggiato, Rotto.

Dêint frost — Dente logoro.

Deint guast — Denti guasti, Magagnati, fracidi.

Dêint jazol — Dente diacciuolo, dicesi quello che non resiste all' impressione del ghiaccio.

Deint spurch — Denti rugginosi, laidi, giallastri.

Deint ed lat — Denti lattaiuoli o di latte. I primi 20 che sono poi surrogati da altri.

Dêint dal giudezi — Dente della sa-

pienza, o del senno, e si fa nell' età adulta.

Deint longh e ciar — Denti radi, Fatti a bischeri.

* *Sgrinzlir i deint* — Dirugginare i denti. Arrotargli e stropicciargli insieme, o per ira o per semplice mal vezzo.

* *Spader i deint* — Allegare, Aspreggare i denti, dicesi dell' effetto che fanno le cose acerbe su i denti, che è una sensazione noiosissima.

Aguzzar i deint — Aguzzare i denti = Provocar l' appetito gustando qualcosa di buono.

Mustrar i deint — Mostrare i denti = Mostrarsi ardito e coraggioso.

Tirar al fià cun i deint — Tener l' anima, o Il fiato co' denti = Esser molto cagionevole, assai malconcio da infermità.

C' carer tra i deint — Dir checchessia fra denti, o fra dente e dente = Dirlo, con voce bassa, e oscuramente, in confidenza = Dir fra sè stesso.

Batr' i deint — Battere i denti, Percuotergli insieme per tremito di freddo o di febbre. Battere le gazzette dicesi fig.

Cavar un déint — Cacciar di bocca un dente.

* *Ciapar cun i deint* — Addentare, Prender co' denti.

* *Magnar a deint livà* — Mangiare a denti alzati, cioè Svogliatamente, e mal volontieri.

En tucar un déint — Non toccar l' ugola, dicesi di Quelle cose, delle quali se ne mangia scarsamente e non a sazietà.

* *Truvar pan pr' i su deint* — Trovar culo a suo naso = Trovar chi ti risponda, e ti resista e non abbia paura di tue bravate.

* *Chi fa prést' i deint lassa prést' i su parent* — Prov. Chi presto indenta, presto sparenta.

* *En s' lassar murir la parola tra i deint* — Non morir la parola fra' denti; dicesi di Chi non incespica nel parlare, o di Chi in ogni circostanza sa dir bene il fatto suo.

* *Se i ranuc' avessen i deint quanta zéint chi magnarein* — La ranocchia morderebbe se avesse denti; suol dirsi di Chi non fa male perchè non ha il modo di farlo.

* *Avéir al pan quand an s' ha piò deint da rusgarel* — Esser scemo de'denti quando viene il pane = Venire una buona ventura in tempo da non poterne godere.

* *Piò vsein e 'l déint che qualonqu parëint* — Prov. Più vicino è il dente che nessun parente = Interessano più le cose proprie che le altrui.

O déint o ganassa — O dente o ganascia. Modo prov. che signif. la deliberata volontà di condurre a fine un' opera incominciata, anche dovendone seguir danno. Preso la metaf. da' cavadenti che messo il cane in bocca, tirano via, venga pure il dente o anche la ganascia.

* *N' ésser pan pr' i su deint* — Non esser ossa da suoi denti, Non esser terreno da suoi ferri = Non essere cosa adatta a quella tal persona.

In tecnol. Denti, si dicono quelle tacche che hanno alcuni strumenti, come lime, seghe, rastrelli, ruote di diverse macchine, ecc., per aver qualche similit. co' denti dell' animale.

* *Ésser gdintà* — Essere senza denti, o quasi senza denti — Sdentato.

Tirar al fià cun i deint — Tenere l' anima co' denti = Esser mal concio da infermità.

Sbatr' i deint — Battere i denti = Percuotergli insieme per tremito di freddo o di febbre.

La léingua bat dov al déint dol — La lingua batte dove il dente duole; *Proverbio* esprimente che si ragiona volontieri delle cose che premono, o che dilettano.

Allorchè si dà poco cibo a persona affamatissima, o che per consuetudine mangia molto, diciamo *Al ni tòcca gnanch un déint* — Che varrebbe, Non tocca l' ugola, È come una fava in bocca all' orso, o al leone.

Dêinter, *avv.* e prep. di luogo. Dentro, Entro. Al di dentro, Nella parte interna.

Dari déinter a far un quél — Far checchessia con tutti i nervi, Fare una cosa colle mani e co' piedi = Operare con ogni possibile assiduità e prestezza.

In t' al mi perdéinter — Nel mio dentro, cioè Nel mio interno.

O déinter o fora — O dentro o fuori, si dice a uno di cui si domandi una risoluzione o del si o del no.

Ésser déinter in t' una cossa — Esser dentro a una cosa = Averci parte.

Dar déinter in t' òn — Incontrarsi, Imbattersi.

Dar déintr' in quél — Urtare in qualche cosa, Cozzare.

Dar déinter a far una cossa — Dar dentro a una cosa = Incapparsi, Farla.

Déinter — Dentro co' verbi *Essere, Mettere, Andare,* vale Essere, Mettere, Andare in prigione.

I l' han mess déinter — L'han messo in prigione.

* **Deità**, *s. f.* Deità. Divinità. Essenza, Natura divina. Talvolta si prende anche per lo stesso che Dio.

* **Delegar**, *v. a.* Delegare, Deputare. Mandare alcuno con facoltà di fare, esaminare, giudicare, ecc. — In giurispr: Assegnare al creditore un terzo, che prende il carico di soddisfarli.

* **Delegat**, *s. m.* Delegato. Magistrato incaricato dal Sovrano e dallo Stato di una speciale incombenza, come del governo di una provincia, del giudicio di una causa particolare, e simili.

* **Delequi**, *s. m.* Deliquio. Svenimento, Mancamento. Diminuzione subitanea più o meno sensibile dell' azione del cuore, accompagnata da perdita istantanea, ma non compiuta della cognizione e del moto.

Andar in delequi — Mancare, Svenire.

* **Delerit**, *agg.* Smunto. Secco, Indebolito.

L' è delerit ch' an sta più in pì — Egli è smunto, indebolito che non si regge in piedi.

* **Delet**, *s. m.* Delitto. Misfatto, Crimine. Operazione gravementedannosa ad alcuno, ed in opposizione alle leggi.

* **Delèzia**, *s. f.* Delizia. Squisitezza, Delicatezza di tutto ciò che soavemente diletta i sensi. E più sovente nel numero del più si dice delle Cose preziose e rare, Delicatezze e Morbidezze sì di vivande, come d' arnesi, ed altre dilettevoli cose.

Tgnir per sò delezia — Tener caro, Pregiare, Amare moltissimo.

Quando vogliamo significare che una cosa è a noi carissima diciamo, *L' è la mi delèzia.*

* **D' eleziôn**, *mod. avv.* Di elezione. Per elezione libera della volontà.

Far d' sò eleziôn — Operare secondo la propria volontà.

* **Delfein**, *s. m.* Delfino. Poppante, che ha i denti acuti in ambe le mascelle, e un tubo o spiraglio sul capo — Per similit. Gobbo, dall' uso de' pittori che sogliono rappresentare il delfino con una gran gobba — E'è anche titolo che portavano i Sovrani del Delfinato, divenuto poi titolo del primogenito del re di Francia, erede presuntivo al trono.

* **Deliberà**, *add.* Deliberato per Fermo, Costante nella sua deliberazione, nel suo proponimento, Risoluto, Disposto ad ogni evento o cimento.

* **Deliberar**, *v. a.* Deliberare. Liberare da checchessia. Ma si usa più spesso in modo assoluto nel signif. di Stabilire, Risolvere, Determinare.

Deliberars — Deliberarsi, Liberarsi, Scaricarsi.

Deliberars — Deliberarsi, per Risolversi, Prender per partito.

* **Deliberatamêint**, *avv.* Deliberatamente. Con deliberazione, Pensatamente, Risolutamente.

* **Deliberatari**, *s. m.* Deliberatario. In giurispr. Colui al quale, fra più concorrenti, è aggiudicata una cosa, allogato un lavoro, o simile. Voce registrata dal voc. di Napoli, e dal Fanfani, il quale però aggiunge « *è vocabolo ripreso giustamente, e da farsene il segno della croce.*

* **Deliberaziôn**, *s. f.* Deliberazione. Consultazione sopra alcun partito che si ha da prendere — Risoluzione, partito preso — L' atto di allogar un lavoro.

* **Delicat**, *add.* Delicato. Morbido, Fino, Molle, Soave al tatto, al gusto, Piacevole alla vista; contrario a Ruvido, Aspro, Rozzo, Grossolano — Dolce o piacevole o Grazioso all' udito — Gracile, Di gentil complessione, Che può facilmente ricevere qualche alterazione; ed è il contrario di Robusto — Studiato, Elegante — E comun. In bol. Che osserva ogni dovere di civiltà.

Delicat ed cunseinzia — Delicato di coscienza = Timoroso, Scrupoloso.

Diciamo *L' è un affar delicat* per dire, Che è un negozio o faccenda in cui bisogna operare con assai circospezione, con molta prudenza, Che è negozio assai periglioso, geloso.

* **Delicatamêint**, *avv.* Delicatamente. Con delicatezza. *V.* Delicatèzza.

* **Delicatein**, *add.* Delicatino. Delicatello, Delicatuzzo. Troppo delicato. Schizzinoso, Schifiltoso.

Far al delicatein — Far la delicatella. Mostrarsi schifiltoso, Schizzinoso.

* **Delicatessûm**, *add. m. sup.* Delicatissimo. Sommamente delicato = Squisitissimo.

* **Delicatêzza**, *s. f.* Delicatezza, in bol. per Riguardo.

L' è un om d' una delicatézza incredebil — È un uomo che usa riguardi in ogni cosa, Di molto rispetto, Molto osservatore d' ogni civiltà.

La mi delicatézza en permêt ch' a fazza acsè — Il mio dovere non mi permette di fare così.

***Deliri,** *s. m.* Delirio. Il delirare; L'esser fuori di sè, Alienazione di mente cagionata da malattia o da dolore — Fig. Stoltezza, Cecità di mente.

Quando uno non ci risponde in proposito sogliam dire, *Al delira.*

E allorchè vogliam significar di amare molto una tal cosa, diciamo, *L' è al mi, o al sò deliri.*

Che deliri! — Che pena, Che tormento.

***Delirar,** *n. ass.* Delirare. Esser fuori di sè, aver perduto il discorso. E si delira per accesso prodotto da stato morboso, o da passione violenta.

Al delira! — Dicesi in bol. ironic. a Chi non ragiona secondo il nostro sentimento.

***Deliziars,** *v. n.* Deliziarsi. Goder delizie, Stare in delizie.

***Deliziôus,** *add.* Delizioso. Amenissimo, Giocondissimo — Pieno di delizie, Sommamente piacevole.

***Delma** — *V.* SAGMA.

***Deluder,** *v. a.* Deludere. Ingannare alcuno con mancare alle fattegli promesse, all' espettazione fattegli concepire. Ingannarlo prendendosi giuoco di lui.

***Delus,** *add. e part.* Deluso. Ingannato. Fallito nelle promesse, nelle speranze.

Armagner o Arstar delus — Arstar cun un pogn d' mòsch in man — *V.* MÔSCA.

***Deluvi** — *V.* DILUVI.

***Deluzidar,** *v. a.* Dilucidare. Rischiarare. Mettere in chiaro.

Deluzidar un dségn — Lucidare. Ricoppiare al riscontro della luce, sopra cosa trasparente, disegni, scritture o altro.

***Demagogh,** *s. m e add.* Demagògo. Capopopolo, Capo di fazione popolare. E dicesi altresì di quelli che formano questa fazione.

***Demani,** *s. m.* Regio patrimonio. Demanio è voce ripresa. La difende il VIANI nel suo diz. di Pretesi francesismi.

***Demanial,** *add.* Demaniali, Dicesi dei beni appartenenti al Sovrano, alla Corona. La usò il PORZIO, Congiura de' Baroni, 30, Id. ib. 90.

Demarcaziôn, *s. f.* Demarcazione. In geograf. Limite di un terreno, di una contrada.

***Demêint** — *V.* MAT.

***Demêinza** — *V.* MATIRIA.

***Demerit,** *s. m.* Demerito. Colpa, Fallo, Azione che merita gastigo; contrario di merito.

***Demeritar,** *n. ass.* Demeritare. Rendersi immeritevole; contrario di Meritare.

***Democratich,** *s. m.* Democratico. Di democrazia, spettante o relativo a democrazia.

Far al democratich, frase usata in bol. per denotare una persona, la quale adopera parole e maniere assai disinvolte, contrarie alla sua educazione ed alla sua nascita.

***Democrazì,** *s f.* Democrazia. Governo popolare; forma di reggimento, in cui la sovranità risiede nel popolo, il quale la esercita destinando al potere esecutivo persone del proprio ordine.

***Demolir,** *v. a.* Demolire. Atterrare, Abbattere; dicesi soltanto di fabbriche o simili.

***Demoni** — *V.* DIAVEL.

***Demoniaz** — *V.* DIAVLAZ.

***Demoralizà,** *add.* Scostumato, depravato ne' costumi.

***Demoralizar,** *v. a.* Render immorale, Scostumato; Depravare, Contaminare i buoni costumi.

***Demoralizaziôn,** *s. f.* Depravazione di costumi, Corruttela, Pervertimento.

***Denar,** *s. m.* Danaro, Denaro, Danaio. Moneta in generale — Danaro è voce derivata dal lat. Moneta romana del valore di dieci assi — Sorta di peso contenente la vigesimaquarta parte dell' oncia — Al plurale, Uno dei quattro semi con cui sono dipinte e contrassegnate le carte da giuoco.

Zugar côp e arspônder denar — Accennar in coppe, e dare in danari = Mostrare di fare una cosa e farne un' altra. Prov.

Tri tri falla denar; dicesi per motteggio di Uno, che non abbia denari.

***Denigrar,** *v. a.* Denigrare, Oscurare, propriamente Far nero; ma s' usa il più delle volte in senso metaf. parlando di fama, onore, ecc. per Scemarla, Vituperarla o simile. Denigrare la riputazione altrui è più che oscurarla. TOMM.

***Denônzia,** *s. f.* Denunzia, Dinunzia, Denuncia. Il denunziare.

***Dentiziôn,** *s. f.* Dentizione. T. med. Il mettere i denti. Lo spuntare dei denti.

***Denunziar,** *v. a.* Denunziare, Dinunziare, Intimare, cioè Far noto altrui con modo solenne voluto dalle leggi, o dalle consuetudini: o semplicemente Far noto altrui qualche cosa: e si dice più spesso di cause, o altri affari forensi.

***Deperimêint,** *s. m.* Peggioramento,

Deterioramento — Deperimento, è voce dell' uso.

* **Deperir**, *n. ass.* Peggiorare, Andar di cattivo stato in peggiore. Andar in declinazione, A declino.

Al deperess tot i de — Tutti i giorni peggiora.

* **Deperiziôn**, Lo stesso che *Deperimëint. V.*

* **Deplurabil**, *add.* Deplorabile. Degno di essere deplorato — Parlando di sanità, vale Disperata da' medici.

* **Deplurar**, *v. a.* Deplorare. Compiangere, Lamentarsi, o Dolersi di checchessia piangendo.

Depôner, *v. a.* Posare. Il deporre che fanno i liquori le parti più grosse, dette perciò Posatura.

Depôner — *V.* Depôr.

* **Depôr**, *v. a.* Deporre, Deponere, Diporre. Porre giù, Sgravarsi, Sdossarsi di un peso — fig. Spogliarsi, Lasciare. Privare d' una dignità, d' una carica.

Depôr el i arom — Abbassar le armi.

Depôr — Deporre, per Far deposizione, che è il rispondere che fanno coloro che sono esaminati in giudizio.

* **Deposit**, *s. m.* Deposito, per Urna, Sepolcro. Anche a Firenze chiamano *Deposito* il monumento che contiene le spoglie mortali di un individuo.

* **Deposit**, *s. m.* Deposito. Il depositare, o La cosa depositata.

Dar, o Lassar in deposit — Dare, o Lasciare in deposito, Depositare, o Lasciar depositato checchessia — Dare checchessia, in custodia ad alcuno.

Metr' in deposit — Lo stesso che *Dar in deposit.*

Deposit — Posatura. V. Fônd.

Deposit ed suldà — Deposito di soldati, chiamiamo Quel numero di soldati fermi in un luogo, i quali poi sono destinati a varii ufficii.

* **Depositari**, *s. m.* Depositario, Dipositario. Colui appo il quale si deposita — Tesoriere, Amministratore dell' erario del Principe.

* **Depravà**, *add.* Depravato, detto di Uomo = Corrotto, Di costumi pravi.

Esser d' un gost depravà — Essere di gusto depravato = Essere di gusto pervertito, di pessimo gusto.

* **Depravar**, *v. a.* Depravare. Far prave. Guastare, Viziare, Contaminare. Per lo più si usa al fig. parlando del gusto, della dottrina, de' costumi.

* **Depremer**, *v. a.* Deprimere. Abbassare, Tener sotto; e fig. Umiliare, Avvilire.

* **Depressiôn**, *s. f.* Depressione. L'atto, e l' effetto del deprimere — Fig. Avvilimento, Umiliazione.

* **Deprofondis** — *V.* Deprufundis.

* **Deprufundis**, *s. m.* Deprofundi. Il salmo che comincia *Deprofundis*, che suol recitarsi per i morti.

Volendo consigliare alcuno a non pensar più a checchessia, diciamo: *Cantai mo al deprufundis e bona not*, cioè Non ci pensate più.

* **Depurar**, *v. a.* Depurare, Purgare. Togliere da una cosa ciò che la rende impura.

Depurars, *n. pass.* Depurarsi. Purgarsi, Chiarificarsi.

* **Depusitar**, *v. a.* Depositare. Porre nelle mani ed in potere d' un terzo checchessia, perchè ce lo salvi e custodisca.

Andar a depusitar — *V.* Andar a far una depusiziôn.

* **Depusiziôn**, *s. f.* Deposizione. Il deporre, Deposito — Attestazione che fanno in giudizio i testimonii — Asserzione di persona senza testimonii — Deposizione dicono gl' idraulici, Quelle materie che le acque, e specialmente le torbe, depongono nell' esser ritenute in un luogo.

Andar a far una depusiziôn — Fare una deposizione = Attestare in giudizio.

Depusiziôn — Lo stesso che *Deposit* — *V.* Fônd.

* **Deputà**, *add.* Deputato. Colui che con special commissione è mandato dal principe, o da un corpo di persone, per trattare checchessia — Quella persona eletta a rappresentare il popolo nelle assemblee, parlamenti, ecc.

* **Deputar**, *v. a.* Deputare, Diputare. Ordinare, Eleggere a fare, Constituire una o più persone con mandato per fare un ambasciata, trattare qualche negozio, eseguire ordini, e simili — Eleggere, Determinare, Assegnare un luogo, un tempo, ecc. — Collocare, Porre alcuno in luogo assegnatogli.

* **Deputaziôn**, *s. f.* Deputazione. Missione di deputati, con commissione speziale per trattare, complimentare, ecc. E si dice ancora dei medesimi deputati.

* **Dereder**, *v. a.* Deridere. Schernire, Beffare, Dileggiare. Mettere in derisione.

* **Derelet** — *V.* Delerit.

* **Derisiôn**, *s. f.* Derisione. Il deridere. Scherno, Beffa del derisore.

Metr' in derisiôn — Mettere in derisione uno = Fare in modo che diventi soggetto dell' altrui derisione, o scherno.

Tor in derisiôn — Pigliare in derisione = Schernire, Beffare.

* **Derivar**, *n. intr.* Derivare. Avere o Trarre principio, o origine. Procedere, Venire, Discendere. Scaturire, Sgorgare.

Derivar dall' omid — *V.* Davgnir.

* **Derivaziôn**, *s. f.* Derivazione. Il derivare.

Dersêt, *s. m.* Diciassette. Numero contenente dieci unità, più sette.

* **Derugar**, *v. a.* Derogare. Togliere o Diminuire l' autorità, e si dice di fatto comandamento od altro con che si ordini alcuna cosa in tutto o in parte contraria ad altra stabilita, ordinata; o si operi checchessia che tolga o scemi l' autorità, la forza di una legge, di un contratto, e simili.

* **Descrivebil**, *add.* Descrittibile, Descrivibile. Che si può descrivere.

* **Descriver**, *v. a.* Descrivere. Rappresentare checchessia col discorso, Farne la descrizione.

* **Descriziôn**, *s. f.* Descrizione. Discorso col quale si rappresenta qualunque cosa si sia.

* **Descul**, *s. m.* Discolo, per Dissoluto, Libertino, Di costumi biasimevoli, Uomo scioperato e di trista vita.

Far al descul — Fare il discolo, L'indisciplinato = Seguire gli appetiti senza alcun ritegno.

Da descul, mod. avv. Alla discola, Lo stesso che Discolamente.

Dêsd — *V.* G'dà.

* **Desèrt**, *s. m.* Deserto, o come dicono i Toscani Deserre (dal franc. Dessert) si usa a significare le Seconde mense, Quello che si pone in tavola o di frutte o di confetture, o di paste, sul finire del desinare.

* **Desert**, — *V.* Dsert.

* **Desester**, *v. n.* Desistere. Lasciare, Cessare di fare, Finire.

Desester da una cossa — Desistere da una cosa = Tralasciarla, Abbandonarla, non ci pensar più.

* **Desiderabil**, *add.* Desiderabile. da desiderarsi, Degno d' esser desiderato.

* **Desiderar**, *v. a.* Desiderare, Aver voglia, Appetire, Bramare.

* **Desideri**, *s. m.* Desiderio. Moto della volontà verso cosa non posseduta. Voglia: ma Voglia è il primo grado del desiderio; desiderio è voglia più viva, più costante, meglio determinata. Tomm.

Avêir desideri — Avere desiderio = Desiderare.

* **Desinêinza**, *s. f.* Desinenza, Terminazione; e dicesi per lo più di voci, versi, periodi.

* **Desolà**, *add.* Desolato. Abbandonato da ogni cosa, Lasciato solo, Derelitto — Fig. Grandemente afflitto, Addolorato, Affannato.

* **Desolamêint**, — *V.* Desolaziôn.

* **Desolaziôn**, *s. f.* Desolazione, Desolamento, per Afflizione, Tristezza. Mancanza di consolazione.

L' è in t' una desolaziôn, ch' al fa pietà — Egli è in tale sconforto, in tanta afflizione che fa pietà a vederlo.

* **Desolar**, *v. a.* Desolare. Lasciar solo, Abbandonare, Spopolare. Devastare.

* **Desòmer**, *v. a. nom.* Desumere. Propriamente, Prendere, Cavare; *e per traslato*, Comprendere, Congetturare.

* **Despota**, *s. m.* Despota, Dispoto, dicesi di Chiunque governi con dominio assoluto.

* **Destein**, *s. m.* Destino. Si chiama da noi cristianamente parlando, Quella sovrana altissima disposizione della prima Cagione (*di Dio*) che lascia operare alle seconde, come da lei dipendenti, e mezzane della natura, in ordine a che succede, con l' elezione dell' uomo: tutto ciò che Iddio ordina e permette. I gentili lo chiamarono Fato — Destino per Destinazione — Spesso si prende, per sinonimo di Necessità, Effetto che non si può fuggire, od impedire. Vale anche Ordine, Comando, Prescrizione inevitabile.

Quando alcuno si duole di cosa sinistra che gli sia intervenuta altre volte, dice: *L'è propri un destein* — È proprio un destino.

Mandar on, o Una cossa al sò destein — Mandar uno, o Una cosa al suo destino = Mandarlo, o Mandarla al luogo cui è destinato o destinata.

* **Dêster**, *s. m.* Destro. Comodo, Comodità. Opportunità, Occasione propizia.

Capitar al dêster — Avere o Dartisi il destro = Dartisi l' opportunità, L'agio, La buona occasione.

Vgnir al dêster — Venire il destro = Cadere l' Opportunità.

* **Dêster**, *add.* Destro. Che è opposto a sinistro.

Dal là dêster — Dal lato destro, Dalla parte destra.

Dêster — Destro, fig. Che ha destrezza.

Dêster — Destro, Agile di membra.

Êsser dêster — Esser destro, Sapere il conto suo.

* **Destinar**, *v. a.* Destinare, Deputare,

Assegnare, Stabilire, Determinare, Risolvere: Destinare indica ferma intenzione di predisporre checchessia a determinato scopo, onde è più di deputare ed assegnare.

***Destinaziôn**, *s. f.* Destinazione. Il destinare.

Andar alla so destinaziôn — Andare al luogo a cui si è destinati.

***Destituir** — *V.* Tor zà d' impiegh.

***Dêstramêint**, *avv.* Destramente. Con destrezza — Fig. Acconciamente, Sagacemente, Avvisatamente.

***Destrêzza**, *s. f.* Destrezza. Facilità e prontezza tanto in riguardo agli esercizi del corpo, quanto in riguardo alle operazioni dell' intelletto.

Andar o Far cun destrêzza — Destreggiare. Usare sagacia, accortezza; procedere destramente: Agire con facilità.

***Desular**, *v. a.* Desolare. Lasciar solo, Abbandonare, Spopolare, Devastare.

***Desulaziôn** — *V.* Desolaziôn.

***Det**, *s. m.* Detto, Parola, Motto, Sentenza, Ciò che è detto da alcuno.

Star al det d' on — Starsene al detto = Rimettersi al parere e credere al dire d' alcuno.

Dal det al fat — Dal detto al fatto, mod. avv. In un subito, Facendo al detto seguitar subito il fatto.

Dal det al fat a i è un gran trat — Prov. Dal detto al fatto c' è un gran tratto = I discorsi ci vuol poco a fargli, ma venire a' fatti non è da tutti.

Det e fat — Detto e fatto = Subitamente.

***Det**, *part. pass.* Detto. Pronunziato, Proferito.

***Detagliar**, *v. a.* Dettagliare. Descrivere minutamente, Particolareggiare.

***Detagliatamêint**, *avv.* Detagliatamente, Specificatamente, A cosa per cosa, Minutamente.

***Detai**, *s. m.* Detaglio. Minuto ragguaglio, Particolarità d' una cosa. Così questa voce, come le due precedenti si registrano da alcuni con esempi del *Magalotti*. Ma sono pretti francesismi da fuggirsi non mancando buone voci nostre da scambiare quelle.

Dar tot al detai d' una cossa — Dare il preciso ragguaglio d' una cosa, Notare tutte le particolarità d' una cosa.

Vêndr' a detai — Vendere a ritaglio, a minuto.

***Detali** — *V.* Detai.

***Detar**, *v. a.* Dettare. Dire a chi scrive le parole che ha da scrivere — Per similit. Insegnare, Ammaestrare, e propriamente Suggerire.

***Detenziôn**, *s. f.* Detenzione. Il detenere una persona in carcere, Il ritenere presso di se alcuna cosa contro le leggi.

***Deteriorameint**, *s. m.* Deterioramento. Il deteriorare. Peggioramento.

***Deteriurar**, *v. a.* Deteriorare. Peggiorare, Guastare. Deteriora ciò ch' è buono; Peggiora ciò ch' è cattivo — Chi sta bene, comincia a deteriorare di salute; chi sta male peggiora. Tomm.

Deteriurars — Deteriorarsi. Farsi peggiore.

***Determinar**, *v. a.* Determinare, propriamente Por termine, Descrivere i termini, Stabilire.

Determinar una lit — Determinare una lite, una causa = Deciderla, Risolverla.

Determinars a far un quêl — Determinarsi a fare una cosa = Risolversi, Decidersi, Deliberarsi a farla.

***Determinaziôn**, *s. f.* Determinazione, Decisione — Risoluzione, Proponimento, Stabilimento.

Vgnir a una determinaziôn — Venire ad una determinazione = Risolversi, Deliberarsi.

***Detestabil**, *add.* Detestabile, Abbominevole, Degno di essere detestato.

***Detestar**, *v. a.* Detestare. Abbominare, Aver in odio, in orrore — Maledire Esecrare.

***Detgnò**, *add.* Detenuto, per Carcerato, Imprigionato. Intrattenuto.

***Detrar**, *v. a.* Detrarre. Togliere, Levar via.

***Detrat**, *part.* Detratto, da Detrarre. *V.* Detrar.

***Detrimêint**, *s. m.* Detrimento. Danno, Pregiudicio.

***Detrunizar**, *v. a.* Detronizzare. Levar dal trono, Cacciare giù dal trono: (*Voce registrata dal Voc. di Nap.*)

Detem grech, *s. m.* Dittamo cretico, o di Candia. Pianta sempre verde, odorosa e assai nota, che per lo più si coltiva ne' vasi; ed è pure medicinale.

***Devastadôur**, *add.* Devastatore. Che devasta, saccheggia, distrugge.

***Devastar**, *v. a.* Devastare. Guastare, Disperdere, Rovinare, Porre a soqquadro.

***Devastaziôn**, *s. f.* Devastazione. Il devastare, Distruzione, Saccheggio d' un paese, d' una campagna e simili.

***Deviar**, *n. ass. e pass.* Deviare. Allontanarsi dalla via, Uscir della retta via — Scostarsi dalla regola, dal Modo, dall' Ordine.

Deviar al c' córs — Deviare il discorso = Volgerlo ad altro proposito.

***Devot**, *add.* Devoto. Che ha devozione. Pio, Religioso — Dipendente, Amico.

***Devoziôn** — *V.* Divuziôn.

***Dezèina**, *s. f.* Decina, Diecina. Dieci unità.

***Dezêint**, *add.* Decente, Pulito. Che ha in se decenza. Condecente, Che ben sta, Che si affà, Che si addice, Proporzionato, Convenevole, Dicevole, Competente, Congruo, e simili.

***Dezêintmêint**, *avv.* Decentemente. Con decenza.

***Dezêinza**, *s. f.* Decenza, Convenienza. Decoro.

Dezem — *V.* Dèzom.

***Dezenal**, *add.* Decennàle. Di decennio, relativo o pertinente a decennio, della durata d' un decennio.

***Dezéni**, *s. m.* Decènnio. Spazio di dieci anni.

***Dezider**, *v. n.* Decidere, per Definire, Risolvere, Sentenziare.

Deziderla cun on — Deciderla con alcuno = Decidere con esso la quistione, la lite.

Deziders a far una cossa — Risolversi a fare una cosa.

***Dezifrar**, *v. a.* Diciferare, Deciferare. Dichiarare la cifera — Per estensione Dichiarare qualsivoglia cosa difficile da intendersi.

Quésta l' è una cossa ch' bisogna dezifrarla — Questa è cosa che bisogna chiarirla, spiegarla.

***Dezimar**, *v. a.* Decimare. In milit. Punire i soldati quando tutti insieme commettano grave fallo, con ucciderne d' ogni dieci uno. I romani usarono primi questo gastigo — Per similit. Levar parte di checchessia.

***Dezis**, *add.* Deciso, Giudicato; (*da decidere, Giudicare,*) — Risoluto, Deliberato di fare, Che è fermo nel volere fare, dire, ecc.

Dezisamêint, *avv.* Decisivamente. Con decisione, Francamente.

***Dezisiôn**, *s. f.* Decisione, Determinazione, Risolvimento di una lite o questione: dicesi anche per Risoluzione, Partito; ma è erroneo.

Tor una dezisiôn — Prendere un partito. Risolversi per una cosa.

Vgnir a una dezisiôn — Lo stesso che *Tor una dezisiôn.*

***Dezisiv**, *add.* Determinante, Concludente. Che determina.

***Dèzom**, *s. m.* Dècimo. La decima parte, La decima.

Pagar el dèzom — Pagar le dècime. Dare alla Chiesa quella parte dei frutti della terra, che annualmente è stabilito.

***Dèzom**, *add.* Dècimo. Nome numerale ordinativo che comprende dieci unità.

***D' fantasì**, *mod. avv.* Di fantasia, Di capriccio.

Far tòt d' sò fantasì — Far tutto di fantasia = Agire bizzaramente.

Lavurar d' fantasì — T. di bel. art. Far di fantasia, di capriccio = Operare di propria invenzione, senza esempio, senza curarsi del vero, del naturale.

***D' fatti**, *mod. avv.* Di fatto. Effettivamente, In effetto.

Me v' degh e d' fatti cha la voi acsè — Vi dico che la voglio così.

***D' fêid**, *avv.* Di fede = Fermamente.

Me créd ed féid ch' la seppa acsè — Credo fermamente che sia così.

***D' fêis** — *V.* Difêis.

***D' fênder** — *V.* Difênder.

***D' fora**, *prep.* Di fuori, Di fuore, Fuore, Fuori, Esternamente.

Andar d' fora, o Èsser d' fora — Andare o Essere di fuori = Andare o essere, fuori della città o della terra murata.

Andar d' fora — Voce contadinesca per Impazzire.

Dar d' fora, per Delirare.

L' è dà per d' fora totta not — Tutta notte ha vaneggiato.

Andar per d' fora — Lo stesso che *Andar fora. V.*

***Diabolich**, *add.* Diabolico. Di diavolo, Che è operazione di diavolo.

***Diacono**, *s. m.* Diacono. In eccles. Colui che è insignito del secondo degli ordini sacri, il quale nella celebrazione della messa solenne assiste immediatamente il celebrante.

***Diacunat**, *s. m.* Diaconato. Il secondo degli ordini sacri — L' inferiore de' tre ordini in che sono divisi i Cardinali.

***Diadêma**, *s. m. e f.* Diadèma. Ornamento di gemme e d' oro, intessuto sopra candida fascia, che circondando la fronte legavasi dietro. Era distintivo degli antichi re. Oggi si prende per ogni Corona reale, ed anche per qualsiasi Corona.

***Diàfen**, *add.* Diafàno. Trasparente, che si lascia attraversar dalla luce — È diafano il corpo dai cui pori passa la luce: trasparente, quello a traverso del quale appariscono le figure.

***Diaframa**, *s. m.* Diaframma. In anat. Largo muscolo, o pannicolo carnoso e tendinoso, collocato tra il petto e l' addome, come una specie di tramezza trasversale — E per similit. Tramezzo qualunque.

***Diagnosi**, *s. f.* Diagnosi. T. med. Cognizione del morbo, la quale si trae dai sintomi di esso e dalle cause, ecc.

***Diagnòsticar** — Voce di dialetto. Discorrere, fermandosi su qualche punto della quistione per trarne alcuna spiegazione.

Diagridi, *s. m.* Diagridio. In farm. Preparazione medicinale di scamonèa.

***Dialêt**, *s. m.* Dialetto. Linguaggio particolare d' una città o provincia, proveniente il più spesso da corruzione della lingua comune d' una nazione, o dalla diversità di pronunziare la detta lingua.

***Dialogh**, *s. m.* Dialogo. Discorso di due o più persone — Componimento in cui si fanno parlare due o più persone.

***Diagunal,** *add.* Diagonale. T. matem. Aggiunto della linea che divide per mezzo le figure parallelogramme da un angolo al suo opposto.

***Diagunalmêint**, *avv.* Diagonalmente. Per via di diagonale. A foggia di linea diagonale.

***Diamant**, *s. m.* Diamante. Adamante, (Da *adamas*, indomabile; così chiamarono i Greci questa pietra che credevano indistruttibile.) Carbonio cristallizzato, Carbonio puro, corpo il più duro che si conosca, che fende tutti gli altri, e non si consuma che dalla propria sua polvere, si elettrizza colla fregagione, e non è conduttore dell'elettricità; rifrange la luce, e brucia nel gas ossigene senza fumo e senza lasciar residuo — per Durezza indomabile, ed anche Fermezza inconcussa.

A pònta d' diamant — A punta di diamante, mod. avv. A foggia di piramide quadrangolare.

Avéir al cor ed diamant — Avere il cuor duro, non pieghevole.

***Diana,** *s. f.* Diana. In mitol. Dea de' cacciatori — Ed è aggiunto che si dà alla stella che apparisce innanzi al sole — fu detto anche per Alba, Aurora.

In t' la diana — In sulla diana = In sul fare del dì.

Bater la diana — Battere la diana, nel militare, vale Battere il tamburro allo spuntar del giorno, che è l' alba, al sorgere cioè della stella Diana.

Bater la diana — Battere la diana, metaf. vale Tremare di freddo.

***Diana,** *n. p. fem.* Diana.

Dianten — Lo stesso che *Diaschen*, ma meno usato. I Lucchesi dicono Diantine, per non pronunziare appunto Diavolo.

Diarè — *V.* Cagarèla.

***Diari,** *s. m.* Diario, Giornale, o Registro in cui si tiene memoria di ciò che accade giorno per giorno.

***Diaschen**, *s. m.* Diàcine, Diamine, Diascane, ed altre simili voci che si usano in forma di esclamazione, invece della voce Diavolo, che alcuni si fanno riguardo e scrupolo di proferire.

L' è al più bôn diaschen — È il più buon diavolo, diciamo a Uomo semplice e di buona pasta.

***Diascordi,** *s. m.* Diascordio. In med. Elettuario tonico ed astringente, inventato dal Fracastoro, e la cui base è lo Scordio.

***Diasper,** *s. m.* Diaspro. T. di stor. nat. Pietra dura, che s' annovera fra le gioie di minor pregio, e trovasene di diversi colori.

***Diatriba**, *s. f.* Diatriba. Discussione, Dissertazione.

I han fat una diatriba dal diêvel — Han fatto una diatriba, Una discussione accanita.

***Diavel,** *s. m.* Diavolo. Spirito maligno, Demonio. Nome generico degli angeli cacciati dal Paradiso — Fig. detto di persona Cattiva, Perversa.

Al và ch' al diavl' al porta — Il diavolo lo porta, diciamo d' uno che fugge velocissimamente.

Andar al diavel, o a Cà dal diavel — Andare al diavolo = Dannarsi, andare all' inferno.

Quando una cosa non si trova cercandola diciamo: *L' è' n dà al diavel.*

Andar a cà dal diavel — Lo stesso che *Andar al diavel.*

Andar a cà dêl diavel, o *Andar a cà dêl diavel all' ultm' òss* — Andar lontanissimo.

Andar in bôcca al diavel — Lo stesso che *Andar a cà dêl diavel.*

Al diavel al n' è acsè bròt com al s' dpenz, o *Al diavel al n' è acsè nêigher com al s' dpenz* — Il diavolo non è brutto, o nero come si dipinge = L' affare non è così disperato come apparisce.

Avéir al diavel adoss — Avere il diavolo addosso = Essere nelle furie, Imperversare — Ed anche si dice di persona vivacissima o che mai non si posa.

Avéir al diavel in t' el brazza — Avere il diavolo nelle braccia = Avere nelle braccia una forza soprannaturale o grandissima.

Avêir una fam, una sêid dêl diavel — Avere una fame, una sete del diavolo = Aver fame, o sete grandissima.

Andà al diavel — Andate al diavolo, diciamo a Chi ci noia, per cacciarlo via.

An ni andarè gnanch al diavel per tor un' anma — Non ci anderebbe il diavolo per un' anima, si dice di luogo disagioso e periglioso.

Dars al diavel — Darsi al diavolo = Disperarsi.

Dar l' anma al diavel — Lo stesso che *Dars al diavel.*

Entrar al diavel in t' una cossa — Entrare il diavolo in un negozio = Di piano ch' egli era, diventare difficile, o imbrogliato.

Entrar al diavel tra du — Entrare il diavolo fra due persone = Nascere tra esse discordia.

Far al diavel — Fare il diavolo = Imperversare.

Far al diavel — Fare il diavolo = Fare ogni sforzo per giungere ad uno scopo.

Far al diavel a quater — Lo stesso che Fare il diavolo.

El don el i han un pont più dêl diavel — Le donne hanno un punto più del diavolo, per dire Sono astutissime.

Savêir dov al diavel tein la cò — Sapere dove il diavolo tien la coda = Essere sottilissimo e accorto.

Di due persone che una odia, od ha avversione all' altra suol dirsi: *El i ein cm' è al diavel e la crôus.* Modo usato anche da' Toscani.

Che diavel! Come diavel! — Che diavolo! Come diavolo! Esclamazioni di meraviglia.

Un diavel c' cazza qul' alter — Un diavolo scaccia l' altro, dicesi quando a un disordine si vuol riparare con un altro. Prov.

Al diavel dov an po meter la têsta al met la cò — Il diavolo dove non può mettere il capo vi mette la coda, per dire che il diavolo vuol entrare in ogni cosa, che in ogni cosa s' inframette il male.

Al diavel vol tintar Luzefer — Il diavolo vuol tentar Lucifero; si dice quando uno ch' è tristo, cerca d' aggirare uno più tristo di lui.

La fareina dêl diavel va totta in ramel — La farina del diavolo va tutta in crusca, e lo diciamo per esprimere che quello che si acquista per via illecita non approda.

L' è al più bôn diavel! — È un buon diavolo, diciamo, per dire Uomo di buona pasta.

Diavla, *s. f.* Diavola, Diavolessa. Femmina di diavolo, ma dicesi quasi esclusiv. di Donna impertinente e riottosa.

Diavlar, *n. ass.* Diavoleggiare. Fare come il diavolo, Imitare il diavolo. Voce scherzevole.

* **Diavlarì,** *s. f.* Diavolerìa. Cosa diabolica, come Incanti, Sortilegi, Operazioni magiche — E per metaf. Malizia, Malignità, Fastidio, Intrigo noioso e dispettoso.

* **Diavlaz,** accr. di Diavolo. Diavolaccio.

Bôn diavlaz — Buon diavolaccio, dicesi famigliarm. per Uomo di buona pasta. Buon uomo.

* **Diavlein** — Diavolettino, dim. di Diavoletto.

* **Diavlèri,** *s. m.* Diavolèto, Frastuono, Rumore grande. Voce di uso.

* **Diavlêt,** *dim. di Diavolo.* Diavoletto, Diavolino. Piccolo diavolo — Fig. ragazzetto molto vivace, insolente, indocile.

* **Diavlôn,** *s. m.* Diavolone, Diavolino, T. de' conf. Specie di confetto composto di zucchero, e con essenza di cannella, di garofano, od altri simili aromi.

* **Dibater** — *V.* Sbater.

* **Dibatimêint,** *s. m.* Dibattimento. Disputa, Controversia.

* **Dibatò,** *add.* Dibattuto per Afflitto, Avvilito, Sbigottito.

* **Dibuscar,** *v. a.* Diboscare. Levar via, Tagliare il bosco.

* **Dicerì,** *s. f.* Dicerìa. Mormorazione, o Voce senza fondamento, e spesso maligna, ingiuriosa, calunniosa, che va per le bocche della gente.

* **Dichiarar,** *v. n.* Dichiarare, Far chiaro, Palesare, Manifestare — Sentenziare.

Dichiarars — Dichiarare il proprio sentimento. Manifestare l' animo suo.

* **Dichiaratamêint,** *avv.* Dichiaratamente, Espressamente, Apertamente, Chiaramente.

* **Dichiaraziôn,** *s. f.* Dichiarazione. Il dichiarare, L' atto di dichiarare, e la cosa dichiarata.

Far una dichiaraziôn amurôusa — Fare una dichiarazione amorosa = Dichiararsi amante.

* **Did,** *s. m.* Dito: nel numero del più Diti e Dita (bol. Dida). Ciascun de' cinque membretti che derivano dalla palma della mano, e dalla pianta del piede dell' uomo, e dicesi pure di quelli di alcuni

animali — Misura della lunghezza d' un dito.

Did gross — Dito grosso o Pollice.

Endiz — Indice, quello vicino al pollice.

Did ed mêz — Medio.

Did dla verghêtta — Anulare.

Did cein — Dito piccolo, Mignolo, Auricolare.

* *En psêir gnanch movr' un did* — Non potere levare un dito = Essere sommamente vincolato o schiavo.

* *Ligarsla al dida* — V. Ligarsla al nas.

Savêir una cossa a mêina dida — Sapere alcuna cosa a mena dito. Averla su per le dita, o sulle punte delle dita = Saperla perfettamente, averla prontissimamente a memoria, esserne pratichissimo.

* *Alcars el dida* — Lecarsene le dita = Trovar interamente di proprio gusto alcun cibo; e fig. checchessia.

* *Musgars el dida* — Mordersi le dita o il dito = Pentirsi con rabbia e dolore di non aver fatto checchessia; ed anche Minacciare di vendicarsi.

* *Zgnar a dida* — Mostrar a dito = Mostrar una cosa o una persona, alzando il dito verso di essa, o cennandola col dito; pigliasi ordinar. in cattiva parte.

* *Tucar al zil cun al did* — Toccar il cielo col dito = Essere estremamente contento; e Ottenere cosa sommamente desiderata, e creduta quasi impossibile a raggiungerla.

* *An muvrev gnanch un did* — Dicesi in bol. per mostrare la poca curanza di una cosa.

* *Le mei perdr' un did che una man* — Meglio perdere il poco che il molto.

Ciucar, o Scrucar el dida — Far le cocche. Adattare il dito medio col pollice in maniera che sgusciando l'uno dall' altro e battendo il medio nella palma venga a far scoppio; tratta la similit. dal far la cocca al fuso da filare.

* *Dars al did in t' l' oc'* — Darsi con un dito nell' occhio = Offendere sè stesso.

Meters al did alla bôcca — Porsi il dito alla bocca; Locuzione dipintiva di Chi accenna o impone silenzio ad altrui.

* **Didal**, *s. m.* Anello, Ditale. Quella coppetta butterata per di fuori, nella quale si fa entrare la prima falange del dito medio, per ispinger l' ago nel cucire. Anello scoperto, dicesi Quello che è aperto in cima.

* **Didaz**, *accr. dispr.* di dito. Dito brutto e malfatto. Ditaccio.

* **Didein**, *dim.* di dito. Ditino, Piccolo dito. Gherard. suppl. a' voc. ital.

Didôn, *accr.* di dito. Dito grande.

* **Didoz**, *s. m.* Ditale. Dito che si taglia da un guanto e si usa per difesa di un dito che abbia qualche malore.

* **Di drì** — *V.* De dri.

* **Dièsis**, *s. m.* Dièsis. T. mus. Segno che messo innanzi a una nota, la fa alzar mezzo tuono — L' alzamento stesso della voce.

* **Dièta**, *s. f.* Dièta. Regola di vitto; e per lo più Astinenza di cibo a fine di sanità — Dieta, dicesi per Assemblea de' capi di uno Stato per trattar pubblici negozii.

Star in dieta — Stare in dieta = Regolare a vitto sottile e scarso.

Tgnir in dieta — Tener a dietà = Somministrare scarsamente il cibo; e fig. qualsiasi altra cosa.

* **Difalch**, *s. m.* Defalcamento, Defalco, Il defalcare, Il detrarre, Detrazione. Il cavar dalla somma.

* **Difalcar**, *v. a.* Defalcare, Detrarre. Il cavar dalla somma.

* **Difatti** — *V.* Dfatti.

* **Difêisa**, *s. f.* Difesa. Difensione, Difendimento. Riparo che si fa all' ingiurie, ai pericoli, ai danni, agli incomodi proprii o altrui, e la cura che si mette per salvar alcuna cosa.

Meters in difêisa — Mettersi in difesa contro alcuno = Mettersi in grado di difendersi contro di lui.

Tor la difêisa — Pigliar la difesa o le difese = Imprendere a difendere alcuno, o checchessia.

Star alla difêisa d' on — Stare alla difesa di alcuno = Difenderlo.

* **Difênder**, *v. a.* Difendere. Guardare dai pericoli e dalle ingiurie: riparare dalle offese o da altro. Ribattere con parole e ragioni le accuse o le imputazioni.

Difêndr' i su dirèt — Difendere i proprii diritti = Sostenergli.

Difênders dal frêd — Difendersi, Ripararsi dal freddo o da altro = Fare in modo che non vi rechi molestia.

* **Difenditôur** — *V.* Difensôur.

* **Difenditriz**, *s. f.* Difenditrice, Protettrice, Proteggitrice. Colei che difende, Protegge.

* **Difensôur**, *s. m.* Difensore, Difenditore. Colui che difende, Protettore, Avvocato.

* **Diferêint**, *add.* Differente, Dissimile, Vario, Diverso. Di diversa forma, qualità.

* **Diferêinza**, *s. f.* Differenza, Diversità, Varietà, Dissimiglianza; Ciò per cui o in cui una persona o una cosa si distingue dall' altra — Differenza, per Dissensione, Controversia, Lite, ecc.

Far diferéinza — Far differenza, Differenziare, Diversificare.

Tra me e te ai è poca diferéinza — Fra me e te v' è poca differenza. Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua = Pari è la condizione.

Cun diferéinza — mod. avv. Con differenza, Diversamente, Differentemente.

* **Diferenziar**, *v. a.* Differenziare, Diversificare. Far differenza. Render differente.

Diferenziars — Differenziarsi, Distinguersi.

* **Diferir**, *v. n.* Diferire. Riportare o Rimettere ad altro tempo, Riserbarsi a far checchessia ad altro tempo. Serbare per altro tempo: Gherardini: supplim. a' voc. ital.

* **Difêt**, *s. m.* Difetto. Imperfezione, Mancamento per cui la cosa non ha tutto ciò che le si conviene — Colpa, Peccato, Errore.

Ogni òn ha i su diféti — Prov. Ognuno ha il suo impiccato all' uscio, e chi non l' ha all' uscio l' ha alla finestra = Ognuno ha qualche difetto.

Bisogna savéir cumpatir i diféti di alter — E' bisogna compatire gli altrui difetti. Godi l' amico tuo col vezzo e vizio suo.

Atribuir a diféti — Imputare a diffetto = Attribuire a mancanza.

* **Difetôus**, *add.* Difettoso. Manchevole, Vizioso. Che ha difetto.

* **Difetòz**, *s. m. dim.* Difettuzzo, Difettuccio. Piccolo difetto, o vizio.

* **Difezil**, *add.* Difficile. Che ha in sè difficoltà, Che non si può fare senza fatica, Malagevole, Faticoso, Spinoso — detto di Uomo, Ritroso, Che mal volontieri s'accomoda all' altrui voglie.

Gneint è difezil al mónd — Prov. A buona volontà non manca facoltà.

* **Difezilmêint**, *avv.* Difficilmente. Con difficoltà, Malagevolmente, Faticosamente, A gran pena, A stento.

Dificultôus, *add.* Difficultoso, Difficoltoso. Che ha difficoltà, Difficile — Nell'uso si dice anche d' Uomo inquieto, Che mette difficoltà nelle sue operazioni, Che trova tutto difficile.

* **Dificultusesom**, *add. superl.* Difficoltusissimo. Sommamente difficoltoso.

Dificultà, *s. f.* Difficoltà, Difficultade. Malagevolezza. Impedimento del fare una cosa, o disagio che s' incontra nel farla o all' adoperarvisi — Dubbio.

* *Far zéint mella dificultà* — Muovere mille dubbi, Fare difficoltà = Opporsi, mostrare ripugnanza di acconsentire a checchessia.

* *Avéir del dificultà in t' una cossa* — Avere difficoltà in una cosa = Dubitare.

* *Zercar tot el dificultà a far un quél* — Studiare le difficoltà, dicesi di chi operando cerca sempre le vie più difficili e meno spicciative.

En far dificultà — Non fare difficoltà, Non far differenza.

* *Me ai ho el mi dificultà* — Ne dubito.

* *Me an i ho endssona dificultà* — Non c' è difficoltà, suol dirsi per significare che di buona grazia secondiamo l'altrui domanda.

* *Arel dificultà d' vgnir a cà mi* — Avrebbe difficoltà di venire a casa mia: e suol dirsi per rendere un po' meno impronta una domanda.

* **Difidar**, *n. ass.* Diffidare. Non aver fidanza, Non si fidare, Non s' assicurare — In signif. attivo Torre la sicurtà, e la speranza.

Difidaziôn, *s. f.* Intimazione, Avviso.

* **Difidêint**, *add.* Diffidente. Che diffida, Che non si fida, Che dubita dell' altrui fede; Contrario a Confidente — Mancante di speranza, Sfiduciato, Sconfidato.

* **Difidêinza**, *s. f.* Diffidenza, Diffidanza, Il Diffidare. Sospetto, Dubbio di essere ingannato, Poca fede.

Metr' on in difidéinza — Rendere diffidente una persona ad un tale = Far che quel tale diffidi di quella persona.

* **Difinir** — *V.* Definir.

* **Difinitiv**, *add.* Definitivo. Che difinisce, o Atto a definire.

Sentéinza definitiva — Sentenza definitiva = Ultima sentenza, decisiva, inappellabile.

* **Difônder**, *v. a.* Diffondere. Spargere abbondantemente, largamente; e dicesi propr. dell' acqua, degli odori, della luce, del suono, ecc. — E metaf. dicesi delle cose morali.

Difônders, *n. pass.* Diffondersi. Dilatarsi, Spandersi.

Difónders in t' al dir, o in t' al scriver — Diffondersi nel dire; fig. = Parlar molto diffusamente di checchessia.

* **Difus**, *add.* da Diffondere. Diffuso.

Sparso quà e là — Parlandosi di scrittura o discorso = Esteso, Prolisso.

* **Difusamêint**, *avv.* Diffusamente. Largamente, Ampiamente, Copiosamente.

* **Digand,** *gerundio di Dire.* Dicendo.

Andar digand — Andar dicendo = Ridire sovente la stessa cosa.

Lassar digand — Lasciar detto.

* **Digerir**, *v. a.* Digerire. Far la digestione degli alimenti presi, elaborarli, concuocerli nello stomaco, smaltirli.

En pséir digerir una cossa — Non poter digerire una cosa, metaf. = Non poterla comportare pazientemente.

Digerir bêin una cossa — Digerire una cosa = Discuterla, Disaminarla col pensiero per ben disporla e ordinarla.

En pséir digerir un c' cóurs un'opera — Non poter digerire un discorso, un' opera = Non intenderlo.

T'la da digerir! — A digerirli ti voglio, dicea la volpe al lupo che mangiava rasoj; dicesi di Chi facendo, o avendo fatto cosa di suo piacere, ma illecita, o da uomo imprudente, ne dovrà, quando che sia, portare la pena.

An la poss digerir! — Non la posso inghiottire.

* **Digestiòn**, *s. f.* Digestione. Elaborazione degli alimenti nello stomaco. Concozione, Smaltimento.

* **Dignità**, *s. f.* Dignità. Astratto di degno. Condizione onorevole e di Alto affare — Grado d' ufficio — ed ancora Aspetto maestoso e signorile.

* **Dignitari**, *add.* Dignitario. Che ha dignità ecclesiastica o secolare. Francesismo di uso comune anche in Toscana.

* **Dignitôus**, *add.* Dignitoso. Che ha dignità, Riputato — Che schifa ogni viltà e bassezza.

* **Digressiôn**, *s. f.* Digressione. Tralasciamento del filo principale della narrazione per intrapporvi altra cosa.

* **Dilapidar**, *v. a.* Dilapidare, voce lat. Scialaquare, mandare a male il suo, Dissipare. Prodigalizzare, Sprecare.

* **Dilatar**, *v. a.* Dilatare, Allargare, Ampliare. Render più largo lo spazio, la capacità di checchessia — Far occupare un maggiore spazio; e dicesi anche al fig. per Aggrandire, Spandere.

Dilatars, *n. ass.* Dilatarsi. Distendersi; così si dice al proprio, come al fig. — Divulgarsi, Spargersi.

* **Dilataziôn**, *s. f.* Dilatazione. Il dilatare, Dilatamento. Lo spandersi, e crescere di volume che fanno i corpi — Accrescimento.

* **Dilaziôn**, *s. f.* Dilazione. Indugio. Spazio di tempo preso o dato a far checchessia.

Dar dilaziôn — Accordar tempo a far checchessia.

* **Dilaziunar**, *n. ass.* Dilazionare. V. dell' uso, che vale Ritardare, Indugiare, rimettere in altro tempo.

* **Dileguars** — *V.* Sparir.

* **Dilêt**, *s. m.* Diletto, Dilettamento. Piacere, Gioia, Contento così d' animo come di corpo.

Tors al dilét — Prendersi diletto = Dilettarsi — Ed anche = Farsi beffa, prendere in ischerno.

Dilét — Diletto, per la persona amata.

Al so dilét — Il suo diletto, il suo amato, il suo caro.

Dar dilét — Dare diletto = Dilettare.

Tors al bél dilét — Prendersi a bel diletto, modo che si usa spesso ironicamente in signific. di *Per un vano piacere*, Per uno sciatto, Per far cosa da riceverne più danno che vantaggio, Per dar da ridere altrui.

Diletant, *s. m.* Dilettante. Colui che studia una professione, o si esercita in una delle arti belle o simili, solamente per diletto, non per guadagnare, nè per professarla.

* **Diletar**, *v. a.* Dilettare. Dar diletto, Recar piacere, Esser grato.

Diletars — Dilettarsi. Prender piacere, Pigliar diletto, Godere.

* **Diletavol**, *add.* Dilettevole, Dilettabile. Che diletta, Che alletta.

* **Dilicat** — *V.* Delicat.

* **Diligêint**, *add.* Diligente. Accurato. Che opera con diligenza, e quasi con amore e studio — Che ha in sè diligenza: dicesi de' giovani che amano lo studiare.

* **Diligêintmêint**, *avv.* Diligentemente. Con diligenza, Accuratamente. Con amorevole cura.

* **Diligêinza**, *s. f.* Diligenza. Accuratezza, Esatezza, Studio nell' operare.

Far cun diligéinza — Far con diligenza = Cercare di operare con grande cura in checchessia.

* **Diligêinza**, *s. f.* Diligenza. Vettura più grande delle comuni, che fa gite regolari, a prezzo fisso, sempre da un luogo medesimo all' altro, e con velocità. Gli antichi, quando uno doveva spedirsi in qualche luogo con sollecitudine, dicevano che lo *Spedivano in diligenza;* e i moderni da questa frase hanno preso il no-

me per tal vettura — Una volta si dicevano nelle scuole (almeno fra noi) *Grad ed diligêinza*, i punti di merito che toccavano al fanciullo in proporzione della esattezza o precisione con cui aveva eseguite le cose di scuola.

Diluvi, *add.* Diluvione. Mangiatore strabocchevole.

* **Diluvi**, *s. m.* Diluvio. Straordinaria inondazione cagionata da pioggie eccessive, e dal ribocco de' fiumi — per metaf. Abbondanza, Copia — In tecnol. Sorta di rete da pigliare uccelli.

Piover a diluvi — Piovere a diluvio = Piovere dirottamente.

Al par ch' vegna zà al diluvi, diciamo Quando vediamo che piove dirottamente.

* **Diluviar** *V.* Dluviar.

* **Dimagrir** — *V.* Smagrir.

* **Dimeter**, *v. a.* Dimettere. Tralasciare, Abbandonare.

Bisogna dimetr' al pinsir — Bisogna abbandonare il pensiero. In altri significati comunem. in bol. si adopera *G'meter*. *V.* G'meter.

* **Dimeter**, *v. a.* Dimettere. per Deporre, Rimuovere, Privar d' impiego, Degradare è voce dell' uso.

Dimeters da un impiegh, da una carica — Sgravarsi da un ufficio, da una carica = Rinunziarvi, Disfarsene.

* **Diminuir**, *v. a.* Diminuire. Ridurre a meno, Scemare, Menomare;

* **Diminuziôn**, *s. f.* Diminuzione. Scemamento, Decrescimento. Il diminuire, o L' essere diminuito.

* **Dimissiôn**, *s. f.* Dimissione. V. dell' uso. Rinuncia, Rimozione da carica, impiego; e dicesi quando Chi n' è provvisto è obbligato a rinunziarvi, o vi rinunzia volontariamente. (Dal latino *dimissio*, congedo, commiato, il mandar via).

Dmandar la dimissiôn — Chiedere il congedo da un ufficio.

* **Dimissiunari**, *add.* Dimissionario. Che ha dato la dimissione. Voce dell'uso.

* **Dimondi**, *avv.* Molto, Assai, In gran copia, Grandemente. Di molto.

Ai n'ho dimondi — Nè ho di molto

Av voj bêin dimondi — Vi amo grandemente.

L' è on ch' ha dimondi quatrein — Egli è uno che possiede molti quattrini.

Purassà dimondi = Moltissimo.

Dimondi, dimondi — Dimoltone, Dimoltissimo, Assai, assai.

* **Dimora**, *s. f.* Dimora. Abitazione, Domicilio, Soggiorno.

Far dimora — Far dimora = Dimorare, Abitare.

Far dimora — Fare dimora = Frapporre indugio, Mettere tempo in mezzo.

* **Dimurar**, *n. ass.* Dimorare. Stare fermamente in un luogo, Abitarvi. Trattenersi.

Dimurar — Dimorare, Indugiare.

Sêinza dimurar — Senza dimorare = Senza indugio.

* **D'impruvis, Al impruvis**, *mod. avv.* D' improvviso. Lo stesso che Improvvisamente, Subitamente. All' improvviso.

Far una cossa d' impruvis — Far checchessia d' improvviso, Improvvisare, Fare all' improvviso = Senza preparazione veruna.

* **Dimustrar**, *v. a.* Dimostrare. Manifestare, Far palese, Dichiarare, Provare — per semplicemente Mostrare — Apparire, Parere — Far parere — Discoprire — In materia di scienze, Provare la verità d' una proposizione in modo chiaro e convincente.

Dimustrars, *n. pass.* Farsi vedere, Far mostra di sè.

* **Dimustraziôn**, *s. f.* Dimostrazione Il dimostrare, Il manifestare. Apparenza, Finzione.

Dar una dimustraziôn — Dar dimostranza = Provare con un atto qualunque la verità di una cosa.

* **Dinanz**, *s. m. pl.* Dinanzi. I dinanzi, T. de' sarti i quali così chiamano *Le due parti* de' calzoni che cuoprono l' una e l' altra coscia anteriormente.

Dinanz, *prep.* Dinanzi, Davanti, Dalla parte anteriore, contrario a Dopo, e a Dietro — Alla presenza, Contro, e simili.

Dinanz da me — Dinanzi a me, Prima di me.

Andar dinanz a qualcon — Andare alla presenza di alcuno = Comparirgli dinanzi.

Tors ed dinanz — Togliersi dinanzi = Allontanarsi da chicchessia o da checchessia.

C' cavars ed dinanz; lo stesso che *Tors ed dinanz*.

Star dinanz — Stare avanti o davanti. Essere malevadore, Esser garante di alcuna cosa — Mettere il piede innanzi a qualcuno = Vincerlo di valore, o di virtù.

Al per dinanz — Il dinanzi = Il prospetto.

* **D' incôntra**, *prep. e avv.* Di rincontro, Dirincontro. Dirimpetto, Rincontro.

* **Din din**, Voce per esprimere il suo-

no del campanello. I toscani dicono Tintin, o Tin tin.

* **Din don** — *V.* Don don.

Far din don — Dindonare. Il suonare che fanno le campane di quà e di là.

* **Dindunar**, *v. n.* Dindonare. Il sonare che fa la campana di qua e di là; e come si vuole da alcuno Dondonare.

Ma in dialet. l'usiamo proprio per Dondolare, Ciondolare = Consumare il tempo senza far nulla.

Dindunars — Dondonarsi = Muoversi in quà e in là ciondolando.

* **D' in prèma**, *mod. avv.* D' in prima. Per lo addietro.

* **D' inséin a tant, D'insèin tant** — *V.* In senn' a tant.

* **D' insêm**, *mod. avv.* D' insieme. Voce antica che equivale L' uno dall' altro.

Tors d' insêm — Togliersi d' insieme = Partirsi uno dall' altro.

Tori d' insêm — Partirgli l' uno dall' altro.

* **Dintà**, *s. f.* Dentata. Morso di dente, Ferita col dente, Morso.

* **Dintadur, Far del dintadur** — *V.* Dintar.

Dintadura, *s. f.* Dentatura. Ordine e componimento de' denti.

* **Dintar un curtêl, Fari del dintadur** — Intaccare, Far tacche. Tacca è quel pò di mancamento nel taglio di coltello, temperino e simili. Le tacche non sono denti; questi sono più fitti e più minuti.

* **Dintein**, *s. m. dim.* Dentino. Piccolo dente.

* **Dintesta**, *s. m.* Dentista, Cavadenti. Chi cura e cava i denti guasti.

* **Dintira**, *s. f.* Dentiera. Rastrelliera di denti posticci.

Dintôn, *s. m.* Dentone, accres. di dente, Dente grande.

Dintôn, *add.* Sannuto. Che ha grossi denti.

* **Dintunaz** — *V.* Dintôn.

* **Dio**, *s. m.* Dio, Iddio. Sommo bene e Prima cagione del tutto, creatore e conservatore dell' universo.

* *Far o dar una cossa pr' amôur di Dio.* — Fare una cosa per l' amor di Dio = Farla per nulla, Senza mercede.

* *Dio s' la manda bona* — Dio ce la mandi buona, dicesi quando si teme mal' esito a una cosa.

Dio m' in guarda — Dio mi guardi, si dice per attestare che non si vuol avere, o non si è avuto parte in qualche negozio.

* *Andar cun Dio* — Andarsi con Dio = Andarsene.

* *Mandar cun Dio* — Mandare con Dio = Mandar via.

Andar a Dio, o ai pì di Dio — Andare a' piè di Dio = Morire.

Dio l' voia, Dio l' vless — Dio voglia, o Dio il volesse; espressione di desiderio.

Far una cossa com o cmod Dio vol, o alla bona di Dio — Far checchessia alla buona, Alla carlona, Alla babbalà = Agire senz' arte o senza industria.

Far un quêl cun al timôur di Dio — Condurre con amore una cosa, Con somma diligenza.

* *Guarda Dio!* — Tolga Dio, Dio ci guardi!

* *Pr' amôur di Dio, o Per l'amôur di Dio* — Per amore di Dio, per Dio — Modi di pregare altrui per l' amore ch'egli porta a Dio.

* *Quand Iddio vòs, o vols* — Come a Dio piacque.

* *Star da Dio* — Mod. basso Nuotar nel lardo o nelle lasagne = Trovarsi in buona fortuna.

Èssri in t' una cà tot el grazi di Dio — Essere quella casa una dogana = Esser doviziosa d' ogni cosa.

* *Dars a Dio* — Darsi a Dio = Dedicarsi alla vita spirituale.

Fars d' una cossa al sò Dio — Farsi d' una cosa il suo Dio = Idolatrarla, farne l' oggetto de' suoi teneri affetti, della sua adorazione.

I bol. intromettono in alcune frasi il nome Dio, quasi per rinforzativo all' espressione, come p. e.

N' avêir un Dio d' un quatrein, o N' avêir un quatrein da Dio — Non aver un becco d' un quattrino = Non ne aver neppur uno.

* *L' è un Dio mandà* — È una manna, Un pan unto, dicesi di cosa sopraggiunta a grand' uopo, opportunissima. Mod. basso.

Dir del coss da ira di Dio — Dir roba da chiodi = Dir cose spropositate, ed anche dire ogni sorta d' ingiurie.

Al piov che Dio la manda — Piove a secchie = Piove dirottamente, In gran copia — I bol. usano spesso la voce Dì sincopata, per Dio.

Dì v' aiuta, Dì v' assesta, a Dì — Addio, A Dio, modo di salutare licenziandosi, che è un pregar bene a chi resta, quasi si dica T' accomando a Dio.

Ognùn per se e Dio per tòt — Prov.

Ognuno per se e Dio per tutti = Ognuno pensi al suo interesse, e non s' occupi di quello degli altri.

Chi s' aiuta Dio l' aiuta — Chi s'aiuta Dio l' aiuta = Non basta il pregare per ottenere, ci vuole anche la propria cooperazione.

En s' mov una foia che Dio n' al voia — Non si muove fronda senza il volere divino.

C' m' è vèira Dio — Vero come è Dio, che è la stessa verità = Vero verissimo, come la vera verissima verità.

Dio i fa e pò i acumpagna — Iddio li fa e poi li appaia; dicesi di due scimuniti o pazzi o furfanti, che si trovano uniti o in matrimonio o come chessia; prov. che non è sempre vero; perchè l'appaiarsi di certa gente vien da tutt' altra mano che da quella di Dio. Meglio dice il Salvini: Dio fa gli uomini, ed e' s' appaiano.

A sfid Dio — Sfido Dio = È impossibile! Esclamazione comune con la quale rispondiamo a coloro che pretendono da noi, ciò che non è fattibile, e riteniamo impossibile anche alla divinità.

A sfid Dio a far mei d' acsè — Non si può far meglio. Venga in prova Iddio, ecc.; espressione superba con la quale ci mostriamo così convinti del merito superlativo dell' opera nostra da essere certi che Dio istesso non farebbe miglior cosa.

Dio n' fa al zavatein, ch' paga al sabet — Dio non paga il sabato = Il gastigo può differirsi ma non si toglie.

A quêl Dio — A quel Dio, diciamo per Squisitamente, Eccellentemente.

La và a quêl Dio — Va benissimo, eccellentemente. E lo dicono anche i Toscani.

* **Diozesàn**, *add.* Diocesano. Della diocesi.

* **Diozesi**, *s. f.* Diocesi, oggidì s' intende Tutto quel territorio sopra il quale il Vescovo o altro prelato ha spirituale giurisdizione.

* **Dipendêint**, *add.* Dipendente. Che dipende.

* **Dipendêinza**, *s. f.* Dipendenza. Il dipendere. Derivazione. Soggezione, Servitù. L' essere sottoposto agli ordini altrui.

Avêir dla dipendêinza — Dipendere. Essere sottoposto all' altrui volere o dominio.

Esser sôtta alla dipendêinza — Lo stesso che *Avêir dla dipendêinza.*

* **Dipênder**, *v. n.* Dipendere. Aver l'essere, e il conservamento da altri — Derivare, Procedere — Essere sottoposto all' altrui volere o dominio.

Dipênder da se stêss — Dipendere da sè stesso = Non esser soggetto a veruno.

En dipênder da n'dson — Lo stesso che *Dipênder da se stêss.*

* **Diploma**, *s. m.* Diploma. Patente, Lettera del principe, che accorda alcun privilegio, titolo o simile — Oggi si dice pur Quella che si rilascia dalle Università a coloro che si creano accademici.

* **Diplumazì**, *s. f.* Diplomazia, Diplomatica. Quella parte di politica che tratta del gius pubblico, comprende la cognizione dei trattati e delle relazioni politiche e commerciali tra le diverse potenze e nazioni.

Totta la diplumazì, Tot al corp diplomatich — Corpo diplomatico: dicesi nell' uso, collettivamente di tutti i Ministri che risiedono, come ambasciadori, plenipotenziarii, inviati, ecc. presso qualche Sovrano, o Repubblica.

* **Dir**, *att. e n.* Dire. Manifestare con parole il proprio concetto, Parlare, Ragionare, Favellare. Darò esempi di alcuni tempi e uscite di questo verbo, per far conoscere la stravaganza del dialetto.

Me degh, o A degh — Dico — *Te d' dì* — Tu dici — *Al dis* — Dice.

* *A gièin* — Diciamo — *A gì* — Dite — *I disen* — Dicono.

A gènn — Dicemmo.

Te d' gess — Dicesti.

I gènn — Dissero — *I gieven* Dicevano — *Giand* — Dicendo.

Andar a dir — Riferire.

Dir tôt i su pcà — Confessare i proprii peccati.

* *Quêst vol dir* — Ciò significa, ciò dinota.

Cmod è a dir — Come sarebbe a dire = Per esempio.

Dar a dir, o Fars dir — Dare da dire, Far dire di sè, o de' fatti suoi = Dar materia di discorrere male di sè.

* *Lassar dir* — Ascoltare tacendo.

* *Truvar da dir cun ôn* — Trovare motivo di quistionare con alcuno.

* *Pr' aquse dir* — Per così dire. A dir così, Per dir così = A cagion d' esempio.

* *Dirs bêin cun ôn* — Dirsi con alcuno = Confarsi seco.

An gnè da dir — Non c' è che dire = Non v' è nulla in contrario, è innegabile.

Cminzar a dir — Pigliar a dire = Cominciare a dire.

* *Av so dir, A t' so dir* — Vi so dire, ti so dire = Vi assicuro, Vi posso asseverare.

* *Sintir dir* — Sentir dire = Udir narrare.

* *Truvar quêl da dir da per tot* — Trovare a dire o da dire, Biasimare, Censurare.

Val a dir — Vale a dire = Vuol dire, significa.

Vgnir a dir — Venire a dire = Significare.

* *Dir la so* — Dire la sua = Esporre il suo parere, la sua opinione.

Dir bêin o mal una cossa — Dire, detto di cose inanimate, vale Dare apparenza, Mostrare.

* *Sti novel disen ch' al vol piover* — Queste nubi dicono che presto pioverà.

Dirsla cun on — V. Dirs bêin cun on.

An gnè da dir — Non c' è che dire; formola affermativa.

Vlêir dir — V. Vgnir a dir.

As dis — Si dice, È fama, Corre voce.

A chi deghia? — A chi dico?, è modo di garrire altrui se indugia a ubbidire.

Dir bêin, o mal d' on — Dir bene o male d' alcuno = Lodarlo, o biasimarlo.

* *Dir quêl ch' vein alla bôcca* — Dire ciò che viene sulla lingua = Parlare inconsideratamente.

* *Dirla cmod la s' seint* — Dire come la s' intende = Esporre liberamente il proprio concetto.

Dir da burla — Dir da burla = Parlare da beffe, da scherzo.

* *Dir dêl miôur sentimêint ch's'ava* — Dir del miglior senno = Parlare il più seriamente che si può, Fermamente.

* *Dir d' sè* — Dir di sì = Assentire, Consentire.

* *Dir al fals* — Dire il falso = Mentire.

Dir al vêir — Dire il vero = Parlare secondo verità.

* *Dir in cunfidêinza* — Dir in confidenza = Confidare con segreto.

* *Dir in fazza* — Dire in faccia = Dire liberamente quello che si ha a dire.

Dir in cor sò — Dire in cuor suo = Dire fra sè.

* *Cminzar a dir pappa* — V. Pappa.

Dir del fotti, o del bozer — Dir fandonie, o favole = Dir cose inverosimili.

Dir vilanì — Dir villania = Svillaneggiare, ingiuriare con parole.

Dir vituperi — Dir vituperio, o vituperii = Vituperare.

* *Dir sò* — Dir su = Seguitare a dire.

Dir del rob ch' en stan ne in zil ne in têra — Dir scerpelloni, strafalcioni = Dir cose che non possono stare.

* *Dir l' anom sò* — V. Dirla cmod la s' seint.

Dir ôura una cossa, ôura un' altra — Parlare in più maniere.

Dir plagas d' qualch' on — Dir cose da fuoco di alcuno = Dirne assai male.

Dir un quêl e farn' un ater — Dire di fare una cosa e farne altra = Accennar coppe e dar in denari, dicesi di Chi mostra voler fare una cosa e ne fa un' altra.

* *Dirla stiêta e nêtta* — V. Dirla cmod la s' seint.

* *A dir purassà* — A dir molto. Per dirla larga = Per dire assai.

An faz per dir — Non fo per dire = Non dico per ambizione, per superbia.

Dirli grossi — V. Dir del rob ch' en stan ne in zil ne in têra.

Tra 'l dir e 'l far a i è una gran bêla diferêinza — Dal detto al fatto è un gran tratto.

* *As va giênd, o digand* — Si bucina, Si dice, Si mormora.

Me àn t' al mand a dir — Io non te lo mando a dire dietro, suol dirsi allora che vogliam dire apertamente a qualcuno cosa che a lui non sia accetta.

* *Cum srev a dir?* — Come sarebbe a dire! Modo risentito di domandare schiarimento ad una proposizione che ci paresse ardita o ingiuriosa.

* *Mo l' è un gran dir vdiv?* — È un gran dire? È modo di riprendere la pertinacia altrui.

* *L' è un gran dir ch' an stadi mai fêirom!* — È un gran dire che tu non istia mai fermo!

L' e tot e dir vdè — È tutto dire! — E vale lo stesso che *L'è un gran dir*

Deghia bêin? — Dico bene? Modo famigliarissimo che si usa quando altri ci richiama a memoria una cosa che più non ci rammentavamo.

Dir all' incant — Dire all' incanto = Offrire danari sopra cosa che si vende all' incanto. Così registra il Gherardini

(suppl. a' voc. ital.) con esempio del Varchi. Storia 2. 27. Il Viani. (V. Diz. di pret. franc.) diffende questo modo di dire con altri esempi, e con buone ragioni.

* **Diradar** — *V.* S'ciarir.

* **Diramar**, *v. a.* per Divulgare, Far noto.

El i ein coss ch' s' ein diramà per tot al paiéis — Sono cose divulgate, o Fatte note a tutto il paese.

Diramar — Dispensare, Distribuire, Inviare a chi spetta.

I an diramà un avis a tot — Hanno dispensato un avviso a tutti.

Diramar un fiom — Diramare un fiume = Dividerlo in più canali.

Diramars — Diramarsi per Diffondersi, Spargersi intorno. Lo registra il Gherardini (suppl. a' voc. ital.) con esempio: Sollecit. Accadem. Salm. 43, p. 91, ver. 1. — Diramare, significa propriamente Spogliare un albero de' rami. Ma in questo senso non si usa in dialetto.

* **Diramaziôn**, *s. f.* Diramazione. Il diramare.

* **Dirazer**, *v. a.* Dirigere. Indirizzare, Addirizzare — Dedicare, Intitolare — Guidare, Regolare: Gherard. (sup. a' voc. ital.)

Dirézr' una letra a ôn — Indirizzare una lettera ad alcuno = Inviargliela

Dirazer la faméia o la cà — Governare, Regolare, guidare la famiglia, o la casa.

Dirazers a un sit — Dirigersi ad un luogo, o verso un luogo = Indirizzarsi, Avviarvisi: Gherard. (sup. a' voc. ital.)

Dirêt, *add.* Diretto, Indiretto, Incamminato verso un tal luogo. Diritto, Volto, Disposto.

Al s' è dirét da quél là che là — Si è diretto da quel lato là.

* **Dirèt**, *s. m.* Diritto. In giurispr. Facoltà morale che ha taluno di fare o di goder qualche cosa.

Far valéir i su dirètt — Far valere il suo diritto, la sua ragione.

* **Dirêtamêint**, *avv.* Direttamente. A dirittura, Per linea retta.

Andar dirèttaméint in t' un sit — Andare direttamente a un luogo = Andarvi per linea retta. Senza indugio.

* **Diretôur, Diretriz**, *v.* — Direttore, Direttrice. Chi o Che dirige.

Pader diretóur — Direttore spirituale = Quel sacerdote sotto la cui direzione, altri si mette per le cose dell' anima.

Dirèta, *s. m.* Diritto — Tassa o Tributo che si paga al pubblico o allo stato.

Direziôn, *s. f.* Direzione. Indirizzamento. Situazione in diritto, Linea del cammin retto — Regola, Governo, Condotta.

Star sôtta la direziôn d' qualch on — Essere sotto la direzione di alcuno = Lasciarsi governare, regolare da lui.

Direziôn — Direzione, dicesi oggidì l' uffizio o il luogo ove risiede il magistrato direttore di qualche azienda pubblica.

Direziôn d' una letra — *V.* Sôuvrascret.

Dirindèina, Far dirindèina — Star male su' picciuoli = Reggersi male sulle gambe.

Dirindèina e pan gratà — Frase di scherno, che i bol. usano quando alcuno imbrogliandosi nell' esporre le sue ragioni fa discorsi sconessi, o che mostra grande imbarazzo nel far checchè sia.

* **Diritura**, *mod. avv.* (A). A dirittura = Direttamente. Senza volgere nè quà nè là. Ed anche Tosto, senza fallo.

Andar a diritura — Andare a dirittura, A filo, Affilato, Difilato.

Far a diritura — A dirittura, Subito.

* **Dirlindana**, *s. f.* Scampanìo, Scampanata. Suono lungo di campane.

Al n' era gnanch' dè ch' i faven una dirlindana — Era anche notte e facevano uno scampanìo,

* **Diròp**, *s m.* Dirupo. Precipizio di rupe, Luogo scoseso — Vallone, Abisso fra dirupi e sotto di essi.

* **Diròt**, *add.* Dirotto. Strabocchevole, Che non ha ritegno. E dicesi per lo più del pianto, del riso, della pioggia.

Dar in t' un piant diròt — Scoppiare in pianto dirotto.

* **Dirotamêint**, *mod. avv.* Dirottamente. Smoderatamente, Fuor di misura. A dirotto, A dirotta, Alla dirotta.

Piover dirotaméint — *V.* Piover a tirundéla.

Zigar dirotaméint V. — Zigar.

* **Dirucà**, *add.* Diroccato. Rovinato.

* **Dirucar**, *v. a.* Diroccare. Disfar rocche, e generalmente, Atterrare, Abbattere edifizii e simili — Cadere furiosamente da alto, Rovinare.

Méz dirucà — Rovinaticcio, alquanto rovinato.

* **Dirupà**, *s. f.* Dirupata, Dirùpo.

Truvars in méz a una dirupà — Trovarsi fra dirupi, o dirupate.

* **Dirupà**, *add.* Dirupato, Scoseso, Trarupato. Pieno di dirupi.

Un sit tot dirupà — Luogo dirupato, pieno di dirupi.

***Dirupar**, *v. a.* Dirupare, Gettar da rupe. Precipitare — In signif. n. pass. Precipitarsi, Scender con impeto dalla rupe.

Dis, *s. m.* Dieci. Nome numerale e vale dieci unità.

** Dis e dis veint, l' amóur pass' i guant, l' aqua i stival, chi s' vos béin en s' vos mai mél* — Maniera scherzevole, per signif. che il grande amore non si può del tutto cancellare.

Disabigliè — (Dal franc. Déshabillè). Parlando di vestimento vale Semplice, senza ornamenti.

Èssr', o Star in Disabigliè — Essere o Stare alla dimestica, Alla buona, Alla trascurata.

***Disabità** — *V.* Giabità.

***Disabitar** *V.* Giabitar.

***Disamurà** — *V.* Disinamurà.

***Disapruvar** — *V.* Giapruvar.

***Disapûnt** — *V.* Disapònt.

***Discòter**, *v. a.* Discutere. Esaminare e considerare sottilmente un affare qualsiasi. Un dubbio, Un punto di scienza, ecc.

***Discret**, *add.* Mediocre; Mezzano, che è di mezzo fra gli estremi, tra il molto e il poco, fra il piccolo e il grande, fra il buono e il cattivo.

Discret, parlando di persona, Moderato, Che mostra discrezione, Che usa discretezza: contrario d' Indiscreto.

***Discretamêint**, *avv.* Discretamente, Con discrezione. Moderatamente. Quanto basta, Abbastanza, Così e così = Ne troppo nè poco.

Cum vala? la va discretaméint — Così e così = Nè bene, nè male.

***Discretêzza** — *V.* C' cherziòn.

***Disculàt**, *s. m.* Casa di correzione. Luogo dove si tengono a correzione i discoli, o coloro che furono condannati a pene correzionali.

***Discussiôn**, *s. f.* Discussione. Il discutere, propriamente l' Atto di togliere le difficoltà e le oscurità di una cosa.

Far una discussión — Discutere.

***Diseredar**, *v. n.* Diseredare. Privar dell' eredità.

***Disertaziôn**, *s. f.* Dissertazione, Dicimento, Discorso, o Scrittura intorno a qualche argomento.

***Disêst**, per Disordine, Sconcerto — Incomodo.

Ai è suzéss di diséstin faméia — Sono accaduti degli sconcerti in famiglia.

Am' fa diséstt — M' incomoda.

***Disestà** — Dissestato, dicesi comunemente di chi, o per poca regola, o per disgrazie, si è caricato di debiti, e quasi rovinato il patrimonio; come dicesi *Dissesto* per lo Stato di un patrimonio così indebitato, o per lo Stato e condizione di chi è dissestato — *Fanf. voc. dell' uso tosc.*

***Disestar**, *v. n.* Disordinare, Sconcertare. Il Fanfani scrive, *Di una cosa che ci scomoda, o ci frastorna i disegni già fatti, o ci turbi comecchessia, diciamo che ci dissesta.* Così i bol. seguono l' uso de' Toscani.

L' è un ternas ch' l' è vgnò a disestar in cossa — Egli è venuto a disordinare, a mettere tutto a soqquadro.

Disestars — Pregiudicarsi, rovinarsi ne' negozii.

***Disimpêgn** — *V.* Dsimpègn.

***Disinfetar** — *V.* Dsinfetar.

***Disinganar** — *V.* G' ganar.

***Disinvolt** — *V.* Ginvolt.

***Disinvoltura** — *V.* Ginvoltura.

***Dispazi**, *s. m.* Dispaccio. Propriam. Lettera di negozii di Stato, e si dice ancora di quelle che si scrivono sopra affari di minor importanza, qualora vengano spedite per via di corrieri o staffette o del telegrafo.

Dispêndi, *s. m.* Dispendio. Spesa. Ma Dispendio significa Spesa grave, e continuata.

***Dispendiôus**, *add.* Dispendioso. Che porta dispendio, Che porta grave spesa.

***Dispensar** — *V.* C' pinsar.

***Disperar** — *V.* C' prar.

***Dispôner**, *v. a.* Disporre. Bene ordinare, Mettere in assetto, preparare — Persuadere, Indurre, Tirare alcuno alla propria volontà — Provvedere.

Pséir dispóner d' una cossa — Poter disporre di alcuna cosa = Usarne a suo senno, e come di cosa propria.

L' om prupón e Dio dispón — prov. L' uomo propone e Dio dispone = L' avvenire non è dell' uomo.

Dispôners — *V.* Dispòrs.

Pséir dispóner d' una cossa — Poter disporre di una cosa = Possederla.

Al sgner Pirein al pò dispóner d' zinquanta mella lir — Il signor Pierino può disporre di 50 mila lire. Maniera ch' è di uso comune anche in Toscana.

***Dispôrs**, *v. n.* Disporsi, per Apparecchiarsi, Prepararsi. *Gher. suppl. a' voc. it.*

Dispórs a magnar — Apparecchiarsi a mangiare.

Al par ch' al s' dispóna a andar vì — Par si disponga, o Si prepari ad andarsene.

***Dispost**, *add. m.* Disposto. Che sta per fare, Allestito, Pronto, Apparecchiato — Abile, Proclive.

Ésser béin dispost o *Mal dispost* — Essere bene disposto, parlando del corpo, vale Snello, Destro, Proporzionato. Male disposto vale il contrario — Ed esser Bene o Male disposto, vale anche *Bene* o *Male* intenzionato.

Ésser dispost a tot — Essere disposto a tutto = Esser pronto, Apparecchiato a sopportare ogni cosa sia per accadere.

***Dispotich**, *add.* Dispotico. (da Dispoto) Signorile, Assoluto.

***Dispoticamêint**, *avv.* Dispoticamente. Da despota, Con assoluto dominio.

***Disprezant** — *V.* G' PREZANT.

***Disprezar** — *V.* G' PREZAR.

***Disputisum**, *s. m.* Despotismo, Dispotismo. In grec. *Despotia*, vale Signoria, Padronanza). Autorità e governo assoluto d' un solo.

Avéir un disputisum, detto famigliare — Avere una padronanza, Una superiorità arrogante e dipendente dal solo capriccio.

***Dispusiziôn**, *s. f.* Disposizione. Collocazione ordinata di checchessia — Detto delle opere letterarie, Collocazione e bell' ordine delle parti che le costituiscono — In belle arti, Quella bella ordinanza che si fa di più cose, come di figure, di animali, di paesi ecc., che tutte appariscono ben compartite — Deliberazione, Risoluzione. — Intenzione, Pensiero, Volontà — Natura, Inclinazione, Attitudine a fare agevolmente checchessia.

Metr' una cossa a dispusiziôn d'on — Mettere una cosa a disposizione di alcuno = Tenerla pronta ad ogni suo piacere.

Avéir bona dispusiziôn al dségn, alla pittura — Esser inclinato, Aver attitudine al disegno, alla pittura.

Dissapôur — *V.* G' GOST.

***Dissêisa** — *V.* CALÀ.

***Dissendêint**, *add.* Discendente. Che discende — Nato, Originato da checchessia; in questo caso s' usa pure in forza di sustantivo.

***Dissendêinza**, *s. f.* Discendenza. Origine, Nascita, Successione, Seguito continuato di generazioni in una famiglia.

Malendrèin te e tòtta la to dissendéinza — Modo basso d' imprecare.

***Dissênder**, *v. n.* Discendere, Scendere, Calare. Trarre origine e nascimento.

***Dissensiôn**, *s. f.* Dissensione. Discordia, Controversia.

Vgnir a una dissensiôn — Venire in discordia, In controversia.

Dissenterì — *V.* CAGARÈLA.

***Dissêpol**, *s. m.* Discepolo. Quegli che impara da altri. Quegli che si pone sotto la disciplina altrui. Quegli che imprende a conformare la propria vita a quella di un altro, o che seguita le opinioni, ed i costumi d' un altro.

***Dissetar, Dissetars**, *v. a. e n.* Dissetare, Cavar o Cavarsi la sete.

***Dissimulàr** — *V.* FENZER.

***Dissintir**, *n. ass.* Dissentire. Discordare, non convenire nello stesso parere, o nella medesima sentenza.

Al dissèint d' agn' cossa — Non concorda, non conviene.

***Dissiplèina**, *s. f.* Disciplina. Insegnamento, Istituzione, Ammaestramento. Regola, Maniera di vivere a norma delle leggi di una professione, di un istituto o simile — Nel militare, Regola di vita dettata dal principe a' suoi soldati affine di stabilir l' ordine nell' esercito — Discipline, Mazzo di funicelle, o di cose simili con cui alcuni si percuotono per far penitenza.

Dars la dissiplèina — Darsi la disciplina = Percuotersi con essa per mortificare la carne.

Metr' in dissipleina — Dare la disciplina = Castigare, Correggere, Punire.

Sala d' dissipleina — Casamatta. Prigione militare.

***Dissiplinar**, *v. a.* Disciplinare. Ammaestrare — Percuotere con disciplina. Castigare.

Dissiplinar una tròppa — Assoggettare ed avvezzare i soldati all' obbedienza della disciplina militare.

Dissiplinars — *V.* DARS LA DISSIPLEINA.

***Distacamêint**. *s. m.* Distaccamento. T. milit. Mano di soldati staccata dal battaglione, dal reggimento, o dall' esercito, per qualche particolare fazione. I Distaccamenti composti d' un piccol numero di soldati chiamansi Branchi, quando sono mandati contro l' inimico per inquietarlo: GRASSI diz. milit.

***Distant**, *add.* Distante, Lontano, Discosto. V. LUNTAN.

***Distanza**, *s. f.* Distanza. Spazio, Intervallo da un luogo ad un altro, da un oggetto ad un altro — Distanza, Interval-

lo relativamente a tempo ed a qualità ed equivale a Divario, Differenza.

In distanza, mod. avv. In distanza = Da lontano.

A una zert distanza — A una certa distanza = Tanto lontano da un luogo quanto basti per osservare, e non esser veduto, colpito, o simili.

* **Distenguer**, *v. a.* Distinguere. Separare, Sceverare, Differenziare, Segnare la differenza — Minutamente considerare — Distintamente ravvisare o conoscere — Separare alcuno dal comune della gente, Renderlo chiaro, illustre, singolare, segnalarlo (Gher. sup. a' voc. ital.)

Distenguer — Distinguere, per Trattare alcuno con distinzione, cioè con dimostrazione di preferenza, di stima: Gherardini sup. a' voc. it.

En savēir distenguer al pan dal pred — Non saper distinguere il pane da' sassi, o L' aquile da' Moscerini. Locuzioni proverbiali che significano = Non esser pratico del mondo, Non saper distinguere il buono dal cattivo.

Distenguers — Distinguersi, Inalzarsi sopra gli altri, Uscir del comune, Separarsi dal volgo, Segnalarsi. Così il Gherardini, portando moltissimi esempi di buoni scrittori: e lasciando che altri ne dicano contrariamente.

* **Disteint**, *add.* Distinto per Singolare. Che si fa ammirare fra gli altri, e simili. — Distinto per qualificato, Ragguardevole. (Gherard. sup. a'voc. ital.) Il Fanfani conclude « Ma è più francese che italiano.

Disteinta — *V.* Spezefica.

* **Disteintamêint**, *avv.* Distintamente. Con distinzione, Partitamente, In modo distintivo.

* **Distintiv**, *s. m.* Distintivo. Segno o Nota onde si distingue una cosa o una persona.

Distintivi d' onore (nota l' Alberti) diconsi nell' uso Tutti que' segni che dimostrano il lustro o merito che rende illustre una persona. E il Grassi (v. diz. milit. ital.) scrive « *Distintivo è Segno nella divisa militare, onde si distingue l' un grado dall' altro, l' una dall' altra milizia.* E il Viani conclude (v. diz. di pret. franc.): Non credo nè pur io fuori di chiave il dire *distintivo d' onore, distintivo di cavaliere, distintivo di generale, e simili.*

* **Distinziôn**, *s. f.* Distinzione. Separazione delle cose secondo le loro proprietà, o per altra cagione concepita dallo intelletto — Conoscimento, Ravvisamento. La cosa distinta — Atti e parole che mostrano preferenza verso alcuno.

Usar del distinziŏn a on — Usare riguardi, attenzioni verso alcuno, il quale gli mostri rispetto o affezione.

En far distinziŏn an dson — Non usar riguardi a nessuno = Far tutti eguali.

* **Distrar**, — *V.* Svagar.

* **Distratamêint**, *mod. avv.* Distrattamente. Con distrazione. Senza applicazione di mente.

* **Distraziôn**, *s. f.* Distrazione, per Svagamento, Diviamento. V. Svagamêint — Distrazione nell' uso comune anche Toscano vale Giuoco, Spettacolo, o altra cosa simile, che serve a stornare la mente dalle usate gravi occupazioni.

* **Distribuir**, *v. a.* Distribuire. Dare a ciascheduno la sua rata. Dispensare, Compartire: e si usa anche *rifl.* — Ordinare, Disporre, Dividere.

* **Distributôur**, *add. e s. m.* Distributore. Quegli che distribuisce.

* **Distribuziôn**, *s. f.* Distribuzione. Il distribuire talora si prende per una Rata della cosa distribuita.

Far la distribuziŏn — Distribuire.

* **Dita**, *s. f.* Ditta. Società, compagnia di negozio; o piuttosto Nome, sotto il quale corre una società o compagnia o ragione di commercio.

* **Divagamêint** — *V.* Svagamêint.

* **Divagar** — *V.* Svagar.

* **Divagars** — *V.* Svagars.

* **Divàri** — *V.* Svari.

Divein, *add.* Divino. Quello che appartiene a divinità o Che partecipa di essa, Che ha relazione con Dio — E fig. dicesi di tutto ciò che sembra superiore alle forze della natura, ed ancora di tutto quello ch' è di pregio singolare, eccellente.

* **Diverbi**, *s. m.* Diverbio. Discorso o Proposta e risposta di due persone contendenti fra loro.

* **Divers**, *add.* Diverso. Vario, Differente, Che non è simile. Che è di natura o di qualità differente.

* *Divers* — Diversi per *Alcuni*, è di uso communissimo in bol. come fra' Toscani.

* **Diversamêint**, *avv.* Diversamente, Differentemente, Variatamente, Con diversità.

Diversamēint — Diversamente per In modo diverso da.

S' a fa acsè, bēin cun bēin, diversamēint guai a vò — Modo di minac-

ciare — Se farai così, bene, altrimenti guai a te!

* **Diversificare**, *v. a. e rifl.* Diversificare. Fare o Essere diverso. Variare, Differenziare. *Gherard. suppl. a' voc. it.*

* **Diversità**, *s. f.* Diversità, Varietà, Differenza.

Tra st' pann e clater ai è dla diversità — Tra questo panno e quello vi è differenza.

Ai è una diversità d' culur — Havvi una varietà di colori.

* **Diversiv**, *s. m.* Svagamento, Divagamento, Solazzo, ecc. Lo stesso che *Distraziôn. V.*

Un pò d' diversiv al fa bôn — Un pò di svagamento fa bene.

* **Divertimêint**, *s. m.* Divertimento. per Passatempo, Spasso.

Dars ai divertimeint — Darsi a' diletti, Abbandonarsi a' piaceri.

Tors divertimêint d' on — Pigliarsi giuoco di alcuno = Beffarlo.

* **Divertir**, *v. a.* Divertire, per Rallegrare, Sollazzare, Spassare, Ricreare.

Divertirs, *n. ass.* Divertirsi. Solazzarsi, Ricrearsi, Spassarsi.

* **Divider**, *v. a.* Dividere, Separare, disgiungere l' una parte dall' altra. Spartire.

N' avêir nient da divider cun en dsòn — Non aver da dividere niuna cosa con alcuno = Non aver con altri interesse o attinenza veruna; il che si dice anche, Non aver che far seco.

Divider du ch' litighen — Dividere due persone = Entrar loro di mezzo acciò cessino dall' azzuffarsi.

* **Divinamêint**, *avv.* Divinamente. In maniera divina, Con divinità. Eccellentemente, Perfettamente.

* **Divinità**, *s. f.* Divinità. Natura divina, Essenza di Dio — Talvolta si prende per Dio medesimo — Iperbolicamente per Somma eccellenza, Vera perfezione.

* **Divisa** — *V.* Unifôurom.

* **Divisamêint**, *s. m.* Divisamento, per Disegno, Pensiero. Il bol. non dà altro senso.

Ai ho fat divisamêint ed far acsè — Ho fatto pensiero di fare così.

* **Divisar**, *n. pass.* Divisare per Pensare, Disegnare, Immaginare.

Divisar d' far una cossa — Pensare, Immaginare, Disegnare di far checchessia.

Me ai ho divisà d' far acsè — Ho divisato, ho pensato di fare così.

* **Divisiôn**, *s. f.* Divisione. Il dividere. Spartimento, Separazione di una quantità.

Far una divisiôn — Far una divisione = Dividere, Separare.

* *Divisiôn* — Divisione. In milit. Una parte dell' esercito composto di cavalleria, di fanteria, o di tutte due le milizie col bisognevole d' artiglieria, comandata da un Generale detto *Generale di Divisione*. Nella marineria dicesi d'un certo numero di navi e fregate che forma una parte d' una armata, composta di tre squadre.

Divisoria, *s. f.* Divisorio. Che divide, Che serve a dividere — In archit. Muro divisorio; Quello che serve a spartire due case, due stanze contigue, o altre parti d' un edificio l' una dall' altra.

* **Divisoria**, *s. f.* Assito. Tramezzo di asse commesse insieme, fatto alle stanze in luogo di muro.

Divorzi, *s. m.* Divorzio. Scioglimento legale del matrimonio — Partenza.

Far divorzi — Fare divorzio = Separarsi fra loro i maritati — Per metaf. Partirsi, Separarsi da alcuno o da alcuna cosa a cui altri sia affezionato o altrimenti congiunto.

Far divorzi da un sit — Far divorzio da un luogo = Partirsi da quello.

* **Divulgar**, *v. a. e n.* Divulgare. Pubblicare, Far noto all' universale.

* **Divurà**, *add.* Logoro, Consumato. Ma *Divurà* si usa in bol. parlando di oggetti che mostrano molta solidità, o robustezza.

Sta masêgna l' e totta divurà dall' aqua — Questo macigno è logorato dall' acque.

Ste lêgn l' è tot divurà — Questo legno è tutto logoro.

E diciamo *Lêis*, se vogliam dire di tessuti, o altro simile.

* **Divurar**, *v. a.* Divorare. Mangiare con eccessiva ingordigia e celerità; dicesi per lo più di bestie rapaci — per metaf. Distruggere, detto del consumare che fa il tempo le cose mondane, E del consumare che fa il fuoco.

Divurar un liber — Divorare un libro, o simili = Leggerlo prestissimo.

Divurar la strà — Divurar la strada, la via ecc. = Farla prestissimo.

Divurars dalla rabia o dalla voia — Divorarsi dalla rabbia o dal desiderio = Essere acceso di rabbia, di desiderio, Sentirsi come divorare da tali passioni.

Divurars d' amôur — Divorarsi per amore = Struggersi.

* **Divuratôur**, *add.* Divoratore. Che divora.

* **Divuziôn**, *s. f.* Divozione. Affetto pio, e pronto fervore verso Dio, e verso le cose sacre.

Far el sôu divuziôn — Fare le sue divozioni, comunemente si dice per Confessarsi e Comunicarsi.

Avèir dla divuziôn pr' un qualch on — Aver divozione per qualcuno = Professargli grande riverenza, e stima.

Perder la divuziôn, fig. Perdere la pazienza.

Rômper el divuziôn — Rompere il capo a uno = Importunarlo, Seccarlo, Noiarlo.

En me rômper el divuziôn — Non mi romper la fantasia, Non mi torre il capo = Non m' annoiare.

S' ai dagh avrir al scatlèin del divuziôn, am sèint — Mod. di minac. Se rompo il scilinguagnolo mi sentirà.

* **Dizitura**, *s. f.* Dicitura. Maniera di dire, di esprimere i propri concetti.

* **Diziunari**, *s. m.* Dizionario, Libro ove sono raccolte ed esposte varie dizioni d' una o di più lingue. Vocabolario, Lessico, dicesi altresì di varie altre raccolte alfabeticamente ordinate sopra materie d'arte o di scienze, ecc.

* **D' là**, *avv. di luogo.* Di là. Da quella parte; contrario di Di quà. Ed anche dall' altra parte, dall' altro lato.

Per d' là, mod. avv. Per di là = Per quella parte, per quel luogo.

Per d' là — Per là. Dall' altra parte; usasi sovente per Nell' altro mondo.

Andar per d' là — Morire.

D' là dal mar — mod. avv. Di là da mare, Oltre mare.

D' là da ste tèimp — Oltre questo tempo, Passato questo tempo.

* **D' la sò**, *avv. o mod. avv.* Di là sù, Dilassù. Da quella parte superiore, Da quel luogo alto.

* **D' là zà**, *avv. o mod. avv.* Di là giù, Dilaggiù. Da quella parte inferiore, Da quel luogo basso.

Ai ho sintò una vôus a vgnir d'la zà — Ho sentito una voce che veniva di la giù.

Dlimars, *n. ass.* Consumarsi, Arrovellarsi, Rodersi.

* *Dlimars al zerval a far una cossa* — Consumarsi il cervello in checchessia = Porre assai attenzione e studio in fare alcuna cosa acciò riesca ben fatta.

* *Dlimars dalla rabia* — Arrovellarsi, Rodersi. Consumarsi di rabbia.

* **D' longh**, *mod. avv.* Di lungo, Continuamente, Di seguito.

Andar d' longh — Andar via di lungo = Andare senza fermarsi nel cammino.

Far d' longh — Fare checchessia speditamente, senza indugio.

D' longh — Di lungo, Difilatamente, A dirittura, Senza indugiare.

Andar d' longh a cà — Andar a casa direttamente, senza indugiare, nè fermarsi.

* **D' luntan**, *mod.* Di lontano. Da parte lontana, Di lungi.

Tors d' luntan — Prendersi di lontano, da luogo lontano.

D' luntan — Di lontano = Da tempo remoto.

* **Dluvi**, *s. m.* Diluviatore. *V.* Diluvi.

* **Dluviadôur** — *V.* Diluvi.

Dluviar, *v. a.* Mangiare strabocchevolmente.

* **Dluviôn** — *V.* Diluvi, in senso di Gran mangiatore.

* **Dluviunaz** — *V.* Diluviôn.

* **D' mal in piz**, *mod. avv.* Di male in peggio = Peggiorando sempre più. Contrario Di bene in meglio.

Andar d' mal in piz — Andar di male in peggio = Peggiorare sempre più.

* **D' mal oc'**, *mod. avv.* Di mal occhio. A mal occhio = Biecamente.

Guardar on d' mal oc' — Guardar di mal occhio alcuno = Guardarlo con malevoglienza.

* **D' mala voia**, *mod. avv.* Di mala voglia = Mal volontieri.

Dman, *s. m.* Domani, Dimani. Il giorno seguente.

* *Mandar, o Metr' una cossa da in cu a dman* — Andar o Mandar d' oggi in domani = Andare o Tirar in lungo, Tenere a bada.

* *Da dman e ot, a queng, o Da dman a un mèis, a un an* — Domani a otto, a quindici, o Domani a un mese, a un anno, ecc. = Trascorsi otto giorni, o quindici, dal giorno di domani, o Trascorso un mese, un anno, ecc.

* *Passar da dman in dman* — Lo stesso che *Mandar, o Metr' una cossa da in cu a dman.* — *V.*

* *Pass dman* — Posdomani = Dopo domani.

* *Da que a dman* — Cavami d' oggi e mettimi in domani = Non voler pensare all' avvenire.

* *Dman*, risposta ironica per dire = Mai.

* *In cu a me, e dman a te*, si dice a chi ci canzoni per qualche cosa che ci

sia avvenuta in contrario; e anche come riflessione morale quando vediamo altri colpiti da sventure a cui noi pure possiamo andare soggetti.

***Dman in man**, *mod. avv.* Di mano in mano = Successivamente, Di luogo in luogo, Di tempo in tempo, Di persona in persona.

***D' manch**, *mod. avv.* Di meno, Meno, Manco.

Far d' manch — Far di meno = Far senza o Fare altrimenti.

***Dmanda**, *s. f.* Dimanda, Domanda. Il domandare. Richiesta, Inchiesta, Interrogazione; proposizione con cui si chiede altrui notizie di checchessia. Ed anche Petizione o richiesta fatta altrui per ottenere alcuna cosa.

***Dmandar**, *v. a.* Domandare, Dimandare. Chiedere, Richiedere. Si chiede specialmente di cosa da farsi: si domanda di cosa da farsi e da sapersi. Si chiede un favore, si domanda che ora è. Richiedere è più di chiedere e di domandare. Tomm.

Dmandar cônt — Domandar conto = Domandare ragione, Far render conto.

Al n' e da dmandar — Non è da domandare = La cosa è certa.

Dmandar a Dio e al Diavel — Domandar Dio e il Diavolo = Far ogni più diligente e difficile ricerca. Modo basso.

Dmandar d' ôn — Dimandar di alcuno = Chiederne notizie.

Dmandars — Domandarsi, Chiamarsi, Appellarsi, Aver nome.

Al dmandar è lêzit e l' arspônder è curtesì — Prov. Il domandare è senno e il rispondere è cortesia: si dice a chi per obbligo di cortesia deve risposta a una qualunque dimanda.

Al dmandar l' e la metà dêl savêir —

As va a Rôma dmandand — Prov. Domandando si va a Roma = Domandando s' impara ciò che si vuol sapere.

***Dmandga**, *s. f.* Domenica. Primo giorno della settimana, il quale è consacrato alle pratiche della religione cristiana.

La dmandga del palôm — Domenica delle palme = L' ultima domenica di quaresima.

La dmandga in albis — Domenica in albis, così dicesi la domenica dopo Pasqua, e tutti i giorni della settimana che la precedono: ebbe tale denominazione, perchè in que' dì si narra dal Vangelo che le pie donne andarono in albis (sul far del giorno) a visitare il sepolcro di G. C. — Gli antichi la chiamarono, Domenica di alba o D' alba.

Êsser nad in dmandga — Esser nato in domenica = Essere sciocco, Non aver sale in zucca. Ed è fondata su questa usanza che a Firenze non si vendeva sale in domenica; e però si suppone che chi è nato in domenica non riceva il sale al battesimo, e sempre conservi, per conseguenza, del dolce, cioè del minchione.

Dmandga, risposta ironica. Lo stesso che *Dman* = Mai.

***Dmandgh**, *n. m.* Domenico.

***Dmandsira** — *V.* Dmansira.

***Dman l' alter**, *mod. avv.* Doman l' altro, Diman l' altro. Il giorno successivo a quello di Domani.

Sè, dman l' alter, oppure *Dman l' alter pr' al frêsch* — Mod. iron. che vale, Mai. E si usa per rispondere a chi ci propone cosa noiosa, o dispiacente.

***Dmansira**, *avv.* Dimanisera, Dimandassera, Domandassera = Domani sulla sera, verso sera.

***Dmateina**, *s. f.* Domattina, Dimattina, Di mattina. La mattina dell' indomani.

Dmateina pr' al frêsch — Lo stesso che *Dman*, per dire Mai.

***D' mêz dè**, *mod. avv.* Di mezzo giorno = Nel mezzo del giorno.

***D' mira** — *V.* Mira.

***Dnanz** — *V.* Dinanz.

***Dnegar** — *V.* Negar.

***Dnònzia** — *V.* Denonzia.

***D' not**, *avv.* Di notte, Di notte tempo, Dinottetempo. In tempo della notte, durante la notte.

***D' nov**, *mod. avv.* Di nuovo, Da capo, Un altra volta. Di fresco, Poco fa.

Vstirs d' nov — Vestirsi di nuovo = Di panni nuovi, di robe nuove.

***D' nunziar** — *V.* Denunziar.

***Dobbi**, *s. m.* Dubbio, Ambiguità. La cosa di cui si dubita.

Avêir di dobbi sôuvra un quêl — Aver dubbio = Dubitare.

Star in dobbi — Stare in dubbio. Dubitare. Non esser certo.

Sêinza dobbi — Senza dubbio = Certamente, Sicuramente.

An gne dobbi — Non può essere, No.

Vliv vgnir a spass? An gne dobbi — Vuole venire a passeggiare? No.

Êssr' un caga dobbi — *V.* Caga dobbi.

Êssr' in dobbi — Lo stesso che *Star in dobbi.*

* **Dôbla**, *s. f.* Doppia, Dobbla. Sorta di moneta d' oro notissima.

* **Dôds**, *s. m.* Dodici. Nome numerale.

* **Dôg'** — *V.* Dôds.

* **Dogma**, *s. m.* Dogma. Punto di dottrina, Proposizione o Principio stabilito e tenuto per verità incontrastabile: dicesi principalmente in materia di religione.

* **Doia**, *s. f.* Doglia. Dolore, Afflizione.

* *Dar dla doia* — Far doglia = Recar dolore, Cagionar afflizione.

* *Avêir el doi* — Doglie, nel numero del più, parlandosi di donne, s' intende dei dolori del parto.

* *Ciapars una doia* — Pigliarsi una doglia = Venir sorpreso da un dolore.

Doja, per Noia, Fastidio. *V.* Noja.

Doich, *add.* Dolco. Voce ant. e vale Dolce; ed è proprio della stagione e del tempo; denota un temperamento fra caldo e freddo — in signif. di Trattabile, Ammollito.

* **Dol**, *s. m.* Dolo, voce lat. Inganno, Frode.

Cascar in dol — Essere in difetto, In colpa.

* **Dôm** — *V.* Dumà.

* **Dom**, *s. m.* Duomo. Chiesa cattedrale, La principale delle chiese d' una città o terra.

In domo Petri, che vale In prigione; e suol dirsi *In domo Petri dove son le finestre senza vetri*, dacchè nelle prigioni vi son le ferriate solamente. Questo modo di dire usato anche da' bol., è antico assai, trovandosi nelle *Lettere facete*, raccolte dall' Atanagi nel secolo XVI. vol. I. pag. 37. Così nota il Fanf. voc. dell' uso Tosc.

* **Dominò**, *s. m.* Dominò. Abito da mascherarsi, a foggia di mantello con cappuccio, guarnito di una gala di nastri, o diversamente. È succeduto alla Bautta ch'è poco diversa.

Dominò, *s. m.* Dominò, Sorta di giuoco. Lo stesso che *Budo*.

Dôn — *V.* Dan.

* **Dôn**, *s. m.* Dono, Donativo, Donazione. Ciò che si dona altrui volontariamente e senza pretendere pagamento, o restituzione.

Avêir di don d' natura — Aver doni naturali o di natura = Possedere quelle doti che l' uomo sortisce dalla natura.

Dar in dôn — Dare in dono = Donare.

In dôn, mod. avv. In donò, A dono = Gratuitamente, A ufo, senza ritrarne il costo.

Dôn asptà mêz pagà — Prov. Dono aspettato, è venduto e non donato = Chi aspetta un bene da lungo tempo promesso, lo paga quasi colla noia, o col lungo desiderio.

Agn dè Dì dà di don — Ogni dì Dio dà dei doni. Frase, che pronunziata in bol., e prestamente rimane difficile per la brevità delle parole, ad essere intesa da' forestieri, e si dice quasi come a modo d' indovinello e per ischerzo.

Dona, *s. f.* Donna. Nome della Femmina della specie umana — vale anche Moglie, ed in questo signif. presso noi l' usano ora soltanto i contadini.

* *La mi dona* — Mia moglie.

* *Dona d' mônd* — Donna di mondo, o Di partito = Lo stesso che meretrice.

* *Dona d' part* — Donna di parto = Quella che ha di fresco partorito.

* *Star da dona* — Stare in donna = Stare in sussiego, sulla gravità.

* *El don el i han un pont più dêl diavel* — Le donne hanno più punti che il diavolo.

* *Trêi don e un gat l' è un mercà bêl e fat* — Tre donne fanno un mercato e quattro fanno una fiera. Dove son femmine e oche non vi son parole poche. Prov.

* *Don e och têinen poch* — Donne e oche tienne poche.

A lom d' candêila en cumprar ne dona ne têila — Nè donna nè tela non comperar al lume di candela = Male si scoprono i difetti di una cosa al lume di sera.

Dônca — Dunque, Adunque. Congiunzione che ci serve a trapassare alla conclusione di un ragionamento. Preceduta da E, vale Perciò. I bol. la fanno precedere dalla parola sicchè.

A vo an ve pias d' andar a spass si chè dônca sta in cà — A voi non piace passeggiare, restate dunque a casa.

Sì chè dônca la fêgna o n' la fêgna? — Alla fine, Alla buon'ora la facciamo o no?

* **Dònd**, *avv.* di moto da luogo. Donde. Onde. Di qual luogo?

Dònd siv sta? — Donde venite? — Ma ora questa voce è quasi solo della campagna, mentre i civili dicono *Dov.* — *V.* Dov.

* **Dôndel**, *s. m.* Altalena. Giuoco che fanno i fanciulli, i quali sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi pendenti dall' alto, o in altra guisa, la fanno ondeggiare.

Dôndla, *s. f.* Donnola. Animale quadrupede più lungo alcun poco del topo, e detto da Linn. Mustela vulgaris. Abita segnatamente nelle rive de' fiumi; si nutre di piccoli animali e specialmente di serpi. Se ne trova una bella specie tutta bianca, la cui pelle è pregievole.

Dôp, *prep. e avv.* Dopo. Di poi, Appresso, Dietro. Serve comunem. al quarto caso e dimostra ordine così di luogo come di tempo. Usasi anche col secondo e terzo caso.

Dóp al òss, Dóp alla porta — Dietro l' uscio, Dietro la porta.

Andar on dóp a clater — Andar l' un dopo l' altro. Seguir da vicino, Andar dietro.

Dóp che — Dopo che, Dappoichè, Poscia chè.

Da dóp ch' l' è què an l' ho gnanch vest — Da che egli è qui non l' ho neppur visto.

***Dôpi**, *s. m.* Doppio. Due volte tanto — Si dice anche il suono di due, o più campane, che suonino insieme; onde la frase suonare a doppio.

Magara al dópi! Maniera di augurare bene o male.

Sunar al dópi — Suonare un doppio, o a doppio, dicesi quando altri, che fa sempre male, fa una volta bene; od anche quando accade cosa, che da molto tempo si sperava o aspettava; e vale Fare festa o allegrezza, siccome è sovente segno il suonare a doppio.

Far al dópi — Fare a doppio = Fare due cotanti.

Dôpi, *add.* Doppio, Duplicato. Contrario di scempio o semplice — Ed anche. Raddoppiato di grandezza — Fig. detto di uomo vale Finto, Simulato.

Fil dópi, séida dópia — Filo, seta addoppiata.

L' è chersò al dópi — S' è fatto il doppio di grandezza.

A du, o a piò dopi — A due, o più doppi, dicesi di panno o altra cosa ripiegata sopra di sè più volte, o messa a due o più suoli.

Dópia — Doppia, dicesi anche di donna pregna.

***Dôpia** — *V.* Dôbla.

***Dopiamêint**, *avv.* Doppiamente. Al doppio, in modo doppio — Ed ancora Con inganno.

Dormia, *s. f.* Sonnifero. Che cagiona sonno, Medicamento che fa dormire.

Éssr' impastà ed dormia — Essere alloppiato. E dicesi di chi dorme assai, o facilmente si addormenta in qualunque luogo o positura.

***Dos**, *s. f.* Dose. Quantità determinata; usasi più propr. parlando della quantità de' rimedii prescritta dai medici, ed anche della quantità rispettiva degl' ingredienti componenti un dato rimedio.

***Doss**, *s m.* Dosso, Dorso. Tutta la parte posteriore del corpo dal collo fino ai fianchi, e talora lo diciamo anche per tutto il dorso o Busto.

Doss dla man — Dosso della mano. La superficie esterna di essa, contrario a Palma.

Doss dél pà — Dosso del piede. La parte rilevata e superiore di esso.

Tors ed' doss, o da doss — Levarsi, o Cavarsi d' addosso una cosa o una persona = Liberarsene, Sgravarsene.

Tirars in doss dél mal — Procacciarsi del male da sè stesso.

La léngua la n' ha oss e la fa rómper al doss — Prov. La lingua non ha osso, e fa rompere il dosso = La maldicenza fa incontrar pericoli e dispiaceri.

Trars in doss una vsteina — Vestirsi alla buona.

Cazars i pagn da doss — Spogliarsi.

Èsser fat a sò doss — Esser fatto, o Adattarsi al dosso d' alcuno = Star bene, tornar bene: e dicesi anche fig. di cose non materiali.

Dar adoss a on — Gridare a dosso ad alcuno = Essergli contrario.

Tirar a doss — Lo stesso *Dar a doss. V.*

***Dot**, *add.* Dotto. Che ha dottrina, Esperto, Pratico, e propriamente Bene ammaestrato — Accorto, Cauto.

***Dota**, *s. f.* Dote. Ciò che la moglie porta al marito per sostentamento del carico matrimoniale — Fig. Tutto ciò che è dato ad alcuno da Dio, o da natura o, dalla fortuna, o dall'industria — Qualità, Pregio, Prerogativa, Dono, Ornamento.

Avéir del dot — Avere delle doti = Aver pregi, avere delle prerogative.

***Dôu**, *add. femm.* Due.

A dóu a dóu — A coppia a coppia.

Tot e dóu — Tutte due, Ambedue, Amendue.

Dal dóu al tréi — All' incirca. Dal più al meno.

Dôuga, *s. f.* Doga. In tecnol. Una delle striscie di legno che compongono il corpo della botte.

Metr' el dóugh — Dogare. Porre o Rimetter le doghe.

Fat a dóuga — Dogato, dicesi di arnese composto come una botte.

Avéir dla dóuga, parlando di frutto, vale Polputo — detto di persona signif. Carnacciuto, Fatticcio.

Far dla dóuga — Far cotenna o buona cotenna = Ingrassare.

* **Dôurs** — *V.* Doss.

Dov, In dov, D' in dov, *avv. di luogo.* Dove. In qual luogo, Nel qual luogo, Pel qual luogo — In dove. Nel luogo dove.

Dov siv ? — Dove siete ?

Dov siv stà ? — Dove, In qual luogo siete stato ?

* *D' in dov vgniv ?* — Di dove, Donde venite ?

* *A l' ho mess dov l' era* — L' ho riposto nel luogo dov' era.

Dov — Dove, *part. avversat.* Per lo contrario.

* *Que l' è scrèt acsè, dov l' arè da dir* — Qui sta scritto così dove, o Per lo contrario dovrebbe dire, ecc.

Dov — Dove, Ovunque.

Ognon và dov i pias — Ciaschedune va dove gli piace.

* **Dozil**, *add.* Docile. Pieghevole all' altrui suggerimento, Facile ad adattarsi all'altrui parere — detto di animale, Dimestico, Obbediente.

* **Dozilità**, *s. f.* Docilità. Astratto di docile. Qualità per cui alcuno è docile, pieghevole ai suggerimenti.

* **Dôzza**, *s. f.* Doccia. Canaletto di terra cotta, di piombo, di latta od altra materia per cui si fa correre l' acqua. Usasi per lo più a raccogliere e condurre dove meglio conviene l' acqua che gronda dai tetti.

* **D' parêir** — *V.* Parêir.

* **D' parola**, *mod. avv.* Di parola, Con parola, Con promessa.

Om d' parola, diciamo Chi mantiene la data parola.

* **D' part** — *V.* Part.

* **D' part, in part**, *mod. avv.* Di parte in parte = Separatamente, Partitamente. A parte a parte.

* **D' pass**, *mod. avv.* Di passo, Col verbo Andare o simili = Camminare con passo naturale, Andare di passo.

S' as va inanz ed st' pass, an s'in farà mai gnèint — Operando in tal maniera non s' arriverà a capo di nulla.

* **D' pass in pass**, *mod. avv.* Di passo in passo = Successivamente.

* **D' passag**, *mod. avv.* Di passaggio = Alla sfuggita, Incidentemente.

* **D' pat,** *mod. avv.* Di patto. Di concerto, Concertatamente.

D' bél pat — Di bel patto. Lo stesso che Di patto, ma con qualche maggior espressione

* **Dpèint** — Dipinto, *add. m. da Dipingere* = Rappresentato per via di colori.

Dpèint ed rabia — Dipinto di rabbia = Co' segni della rabbia espressi e quasi dipinti sul volto.

Star d' pèint — Star dipinto: Dicesi di checchessia che stia acconciatamente, in modo da non poter star meglio.

Paréir dpèint cun al fià — Dipinto col fiato, dicesi di cosa fatta con somma squisitezza.

Dpèint in t' la faza — Dipinto in faccia, fig. Lisciato, azzimato, imbellettato.

Tot e dpèint — Dipinto = Sparso di vari colori.

En vléir più védr' on ne scret e ne dpèint — Prov. Non voler più alcuno nè cotto nè crudo = Non voler più saperne, non volerlo in alcuna maniera.

La i sta dpèinta ! — La gli sta bene, Gli sta a capello, a pennello = Ben gli stà.

* **D' pêis,** *mod. avv.* Di peso. Tutto sulle braccia, Alto da terra, o simile.

Munéida d' péis — Moneta di peso Quella che niente cala del suo legittimo peso.

* **Dpenzer,** *v. a.* Dipingere, Dipignere, Pignere. Rappresentare per via di colori la forma e figura di alcuna cosa.

Dpenzer a oli — Dipingere con colori stemperati in olio.

Dpenzer a frésch — Dipingere a fresco = Dipingere sullo intonaco non rasciutto.

Dpenzer a téimpra, A guaz — Dipingere A tempra, A guazzo = Dipingere con colori stemperati in colla di limbellucci, o simili.

Savéir dpenzer béin una cossa — Metaf. Saper dipingere una cosa = Saperla rappresentare, figurare in modo che sembri vederla dipinta.

Al diavel al n' è acsè bròt cmod al s' dpenz — *V.* Diavel.

Dpenzers — Dipingersi. Abbellirsi, Azzimarsi, Imbellettarsi.

* **D' persôna,** *mod. avv.* Di persona, In persona = Personalmente.

* **D' pês,** *mod. avv.* Di pace. Pacificamente.

Andar d' pês — Andar di concordia, Pacificamente.

* **D' pêt**, *mod. avv.* Di petto.
Dar d' pêt — Dare di petto = Urtare col petto, o semplicemente Urtare.
Om d' pêt — V. Om.
* **D' pianta**, *mod. avv.* Di pianta. Dal principio, Dal fondamento.
Far un lavurir tot ed pianta — Farlo per intero.
* **D' piena concordia**, *mod. avv.* Di piena concordia = Concordevolmente, D' accordissimo.
* **D' poch**, *mod. avv.* Di poco = Poco fa, Poco tempo avanti.
* **D' poch prema**, *mod. avv.* Di poco prima. Lo stesso che Di poco.
* **D' pont in bianch**, *mod. avv.* Di punto in bianco, detto metaf. = A un tratto, Subitamente.
Andar vì d' pont in bianch — Partirsi da un luogo senza dire alla compagnia d' andarsene.
* **D' posta**, *mod. avv.* Di posta. Direttamente, Immediatamente; dicesi propr. nel giuoco della palla e vale, Prima ch'essa tocchi terra o percuota in altro luogo, sicchè non abbia ancora fatto alcun balzo — E metaf. vale Subito, Di subito.
L' è andà là d' posta — Egli vi è andato di posta = Subito.
Ciapari d' posta — Cogliere nel mezzo del segno.
* **D' prem aspêt**, *mod. avv.* Di primo aspetto. Lo stesso che *D' prema zonta* — V.
* **D' prema fazza**, *mod. avv.* Di prima faccia, A prima fronte, A prima vista.
* **D' prema vêira**, *mod. avv.* Di primavera, A primavera = Nel tempo della primavera.
* **D' premavesta**, *mod. avv.* Di prima vista, A prima giunta. Lo stesso che *D' prema fazza* — V.
* **D' prema zonta**, *mod. avv.* Di prima giunta. Lo stesso che *D' prema vesta* — V.
* **D' presêinza**, *mod. avv.* Di presenza = In persona, Personalmente.
* **D' prinzèpi**, *mod. avv.* Di principio, A principio = Primieramente, Primitivamente.
* **D' proposit**, *mod. avv.* Di proposito = Attentamente, Diligentemente.
Meters d' proposit atôurn a un quêl — Porsi ad operare con tutta la diligenza e la sollecitudine possibile intorno a checchessia.
* **D' putêinza assoluta**, *mod. avv.* Di potenza assoluta = Con suprema autorità.

* **D' quand in quand**, *mod. avv.* Di quando in quando = Alle volte, A volta a volta, Di tempo in tempo.
* **D' què**, *mod. avv.* Di quì = Da questo luogo, A questo luogo, Di questo luogo.
* **D' que a poch**, *mod. avv.* Di qui a poco = In breve, Fra poco.
* **D' que e dlà**, *mod. avv.* Di qua e di là = Da ambi i lati, Per tutte le parti.
* **D' que e zêint meia** — Di qua a cento miglia. Modo di dire per significare Dentro un gran spazio.
Dragh, *s. m.* Dragone, Drago, Draco, Dracone. Animale favoloso, alato, a cui gli antichi attribuivano la velocità dell' aquila e la forza del leone.
Parêir un dragh — Indracarsi = Inferocire a guisa di drago.
Sanguv ed dragh — V. Sanguv.
Dragh — Sorta di giocatolo, che si fa prendendo un foglio di carta, ed incolandovi sopra alcune steccuccie, acciò abbia forza di stare disteso, ed attaccando ai due angoli d' un medesimo lato, una lunga catena di anelli di carta, e dalla parte opposta, e nel mezzo di essa uno spago, il quale tenendo fra le mani e lasciandolo sfuggire nel correre, fa sì che il vento lo innalzi e lo sostenga in aria. I toscani lo chiamano Aquilone.
* **Dragôn**, *s. m.* Dragone, Dracone. In milit. Soldato d' una sorta di milizia a cavallo, che tiene il mezzo tra la cavalleria grave e la leggera; combatte a piedi e a cavallo. La milizia de' Dragoni è utilissima in ogni fazione di guerra. È nata in Italia, e venne trapiantata in Francia dallo Strozzi. I Francesi, se ne fanno inventori, e la dicono adoperata per la prima volta dal loro maresciallo di Brissac nella guerra del Piemonte: *Grassi diz. milit.*
* **Dragôuna**, *s. f.* Dragona. In milit. Ornamento di gallone, o di passamano, con lunga frangia, che intrecciato nell' impugnatura della spada o sciabola, serve per distintivi degli ufficiali, sottufficiali e soldati scelti.
* **Drama**, *s. f.* Drama. Sorta di peso ch' è l' ottava parte dell' oncia — Ed anche, Minima particella; da ciò il mod. avv. A dramma a dramma. Lo stesso che A poco a poco.
* **Drama**, *s. m.* Dramma. Componimento rappresentativo diviso per atti e scene.
* **Drap**, *s. m.* Drappo. Tela qualunque così di seta, come di lana o simile.

* **D' rasôn,** *mod.* Di ragione = Di ragione, Ragionevolmente, Con ragione. Giustamente.

D' santa rasôn — Di santa ragione, Con grandissima ragione = Solennemente.

* **Drastich,** *s. m.* Drastico. T. med. aggiunto di Purgante, vale Che opera con violenza.

* **Drèt,** *add.* Diritto, per Accorto, Sagace, Astuto. *V.* DRITÔN.

* **Drèt,** *s. m.* Ritto. La principale delle due facce d' una cosa: contrario di Rovescio.

* *Ogni drèt ha l' so arvers* — Prov. Ogni ritto ha il suo rovescio = Tutte le cose hanno il loro contrario.

* *Dè drèt ed arvers* — mod. avv. A ritto e a rovescio = In tutti i modi.

N' avéir ne drèt ne rvers — Non aver nè diritto nè rovescio, dicesi di Persona che non ha garbo nè grazia, nè modi. Ed anche di Cosa la quale non sia bene formata.

Per drèt e per travers — A dritto e a traverso = O in una maniera o nell' altra.

* **Drèt,** *add.* Ritto, Diritto. Levato su, Che sta sopra di sè, In piedi.

Drèt — Diritto, Ritto contrario di Torto = Che non piega da niuna banda, e non torce.

Drèt — Destro, Contrario di sinistro e dicesi di Mano, Lato, Fianco e simili.

Drèt — Ripido, Malagevole a salire. Erto. Ripido è più di Erto, e questo direbbesi di collina, quello di monte. TOMM.

Star drèt dél fréd — Essere intirizzito, Patire un freddo estremo = Essere assiderato, agghiacciato.

Drèt — Intirizzito, dicesi Delle robe rese rigide o dure con colla o altro.

Andar drèt — Andar dritto = Andar colla persona diritta, o Per la più corta, Per la via più breve — e fig. Operare con rettitudine.

Tirar drèt — Operare senza indugio e con franchezza.

En pséir star drèt — Non potersi regger ritto o in piedi.

Tor un quél pr' al so drèt — Pigliare una cosa per il suo verso = Comprenderla nel suo vero significato.

Tgnir drèt — Cogliere, Colpire nel segno.

Far un quél pr' al drèt — Far bene, Operar bene in checchessia.

Purtar drèt — Portar pari. Trasferire una cosa da un luogo all' altro in modo che non penda.

* **Dretta,** *s. f.* Destra. La mano che è dalla banda del fegato, la quale per adoperarsi comunemente più dell' altra è anche più agile e vigorosa.

Dar la dretta — Dare la destra a uno = Farlo stare dalla sua parte destra passeggiando o sedendo con esso: il che è segno d' onoranza.

Avéir la dretta — Avere la destra — fig. Avere la precedenza, o per merito o per altro, in qualche cosa.

* **Drì,** *prep.* Vicino, Accosto.

Andar drì a on, o Tgnir drì a on — Andare, o Tener dietro ad alcuno = Seguitarlo camminando.

Andar drì — Andar dietro, per Continuare.

* *Razari drì* — Mancar poco, Essere a un pelo = Esser vicinissimo a checchessia.

* *Andar drì alla curéint* — Seguitar la corrente, Andar dietro alla corrente = Andar dietro all' uso comune.

* *Drì, drì* — Vicin vicino, Accosto accosto.

Drì al fiom, Drì la strà — Lungo il fiume, Dietro la via.

* *Dari drì* — *V.* RAZARI DRI.

* *Dar drì a far un quél* — Dar dentro, Cominciare a far checchè sia e Proseguire con molta sollecitudine.

Ésser drì a far un quél — Esser intorno, o Dietro ad una cosa, Esser sopra a far una cosa = Star facendola, o accingervisi.

Ésser drì a scriver, a Lavurar — Star scrivendo, o lavorando.

Ésser séimper drì a on — Essere sempre attorno ad alcuno = Assediarlo, Importunarlo.

* *Fars guardar drì* — Dare a dire, o che dire = Far dire di sè o de' fatti suoi.

Meters drì a far un quél — Darsi a fare una cosa = Prendere a farla.

Murir drì a una dona — Spasimare, Esser cotto di una donna = Andarne pazzo, Esserne sommamente invaghito o preso.

* *Ésser séimper drì a on* — Esser sempre attorno ad alcuno = Assediarlo, importunarlo per conseguir checchessia.

* *Tgnir drì* — Tener conto, Prender memoria o ricordo.

* *Tgnir drì ai pass d' on* — Codiare. Andar dietro a uno senza ch' ei se ne accorga, spiando quel ch' ei fa o dove ei vada.

* *On drì al ater* — L'un dopo l'altro.

* *Trar drì la roba* — Gittar via = Dare o vender cose per meno di quel ch'esse vagliono.

* **D' riflêss**, *mod. avv.* Di riflesso. Per riflessione.

* **D' rigôur**, *mod. avv.* Di rigore = Rigorosamente, Con rigore.

* **D' rimbalz**, *mod. avv.* Di rimbalzo. Dicesi di cosa che nel muoversi, trovando intoppo, rimbalzi e faccia moto diverso dalla prima direzione — E detto metaf. vale Indirettamente.

* **Drimpêt**, *prep.* Dirimpetto. Rincontro, Di rincontro, di faccia, dal lato opposto.

Star drimpêt a on — Stare dirimpetto ad uno = Stargli mallevadore.

Drimpêt — *V.* Rimpêt.

* **Dritaz**, *s. m.* Dirittaccio. accr. di Diritto, per Accorto, Astuto, Sagace.

* **Dritôn**, *add.* Dirittone, Furbacchione, Astutaccio, Volpe vecchia, Furbo in chemesi.

* **Drizà**, *s. f.* Drizzata, Addirizzatura, nella frase, *Dare una dirizzata.*

Dar una drizà a un quêl — Dirizzare. Far tornare diritto il torto o il piegato.

Drizagn, *s. m.* Addirizzamento, Dirizzatura, Dirittezza d' una strada, d' un canale, d' un argine e simili.

* **Drizar** — *V.* Adrizar.

* **Drogh**, *s. f. pl.* Droghe. Nome generico d' ogni sorta di spezierie, di aromati, ed altre merci che capitano specialmente dal Levante e dall' Indie orientali.

Drugarì, *s. f.* Drogheria. Quantità di droghe — Bottega dove si vendono le droghe.

Drughir, *s. m.* Droghiere, Droghiero. Colui che contratta e vende droghe.

* **Drumedari**, *s. m.* Dromedario. Specie di animale quadrupede, appartenente al genere camelo. Ha un solo gobbo sul dosso. Il pelo rossiccio grigio. Le gambe alte, il collo curvo, il labbro fesso. Il dromedario salvatico abita i deserti dell'Asia, il domestico è in tutto l' Oriente un utilissimo animale da soma, porta più di mille e dugento libbre di peso, ed in un giorno può fare più di diciotto leghe. Si nutre di piante spinose, sostiene la fame per lungo tempo, e può stare quindici giorni senza bere, perchè nella cavità del suo ventricolo l' acqua bevuta rimane di riserva. È pacifico, ma col calore può inferocire. Gli A-[illegible]nno uso delle sue carni, come del [illegible]e s' impiega in varie opere.

[illegible]**bità** — *V.* Giabità.

* **Dsabitar** — *V.* Giabitar.

* **D' sacar**, *v. a.* Disaccare. Cavar fuori dal sacco; contrario di Insaccare.

* **Dsacord**, *s. m.* Discordo. voce ant. Discordanza, Dissonanza.

Èssr' in dsacord cun on — Discordare con alcuno. Non esser concorde, Essere di diversa opinione — Disconsentire, Esser dissimile, Svariare.

* **Dsadat**, *s. m.* Disadatto. Non atto, Senz' attitudine in operare.

L' è un dsadat ch' an sa far gneint ed bêin — Egli è un disadatto, un ciarpone, un ciabattino, che nulla sa far bene.

Dsadat — Disadatto, per Incomodo, Grande.

* **Dsadatagin**, *s. f.* Disadattagine, *astratto di Disadatto* — Sgraziataggine. Mala disposizione in operare.

* **Dsadatamêint**, *avv.* Disadattamente. Senza attitudine, Sconciamente.

* **Dsadataz**, *accr. pegg.* di *Dsadat* — *V.* Dsadat.

* **Dsafeziunà**, *part. e add.* Disaffezionato. Raffreddato nell' affezione, Disamorato.

* **Dsafeziunars**, *n. pass.* Levar l'affezione, cessare dall' amare.

* **Dsafità** — *V.* Giafità.

* **Dsagliar**, *v. a.* Romper le ali.

* **D' saldà**, *part. e add.* Dissaldato. Sciolto nella saldatura.

* **D' saldar**, *v. a.* Dissaldare. Disfare la saldatura.

* **D' salàr**, *v. a.* Dissalare. Contrario di salare; togliere il sale a checchessia, tener checchè sia in molle per levarne il sale.

* **D' salgar**, *v. a.* Smattonare. Spogliar de' mattoni il pavimento, Disfar il selciato.

* **D' salt in salt**, *mod. avv.* Di salto in salto. Con continui salti, Sempre per salti.

Mudar pinsir d' salt in salt — Cangiar pensiero di salto in salto = Cangiarlo ogni momento; od anche Andar saltando quà e là colla mente.

* **Dsaman**, *add.* Disadatto. Che non è facile, o comodo da adoperare.

Sit dsaman — Luogo rimoto, o fuor di mano.

* **Dsamizezia**, *s. f.* Inimicizia, Disamicizia. Contrario di amicizia.

* **Dsamurà** — *V.* Dsafeziunà.

* **Dsamurars**, *n. p.* Disamorarsi. Perder l' amore, Non esser più innamorato.

* **Dsanguà**, *add.* Dissanguato. Privo di sangue, Esangue (da Dissanguare).

Dsanguar, *v. a.* Dissanguare. Trarre tutto o quasi tutto il sangue. Rendere esangue.

** Dsanguar el pël* — Dissanguare le pelli. In tecnol. = Ammollar le pelli nell' acqua per toglier il sangue che vi si trova attaccato.

*** Dsanimà**, *add.* Disanimato. Che ha perduto l' animo, il coraggio.

*** Dsanimar**, *v. a.* Disanimare. Privar d' animo. Uccidere — Tor l' animo, Far perder l' animo, Il coraggio.

*** Dsanimars**, *n. p.* Disanimarsi = Perdersi d'animo, Scoraggiarsi, Costernarsi.

*** Dsapont**, *s. m.* Disappunto: contrario di Appunto. Noia inaspettata, Incomodo che non si credea (dal franc. *Desappointemënt*) che vale lo stesso, e che fu seguito pure dagli Inglesi: *Cateni Cical. in lode de' vecchi. Alfieri Voci e Modi Toscani raccolti da lui a carte* 20. 21, 23 *e* 30. Tutto ciò registra il vocabolario di Napoli. Il Viani (v. diz. di pret. franc.) porta gli stessi esempi, soggiungendo, *L'usa il Leopardi nelle sue lettere, con tutto ciò non intendo di pronunciar sentenza: ciascuno può fare a suo senno, e chi l' ha può ragionar bene anche in materia di lingua.*

*** Dsapruvar**, *v. a. e n. ass.* Disapprovare. Non approvare, Biasimare, Condannare, Riprovare.

*** D' saputa**, *mod. avv.* Di saputa. Con saputa = Scientemente (*Voc. di Nap.*)

*** Dsarbater**, *v. a.* Disbadire. In tecnol. Disfare la ribaditura; contrario di Ribadire.

*** Dsarm**, *s. m.* Disarmamento. Il disarmare, e lo stato della cosa disarmata.

Dsarm, *s. m.* Disarmo. In marina L' atto di disarmare una nave, cioè levarle gli alberi, attrezzi, munizioni, ecc.

Dsarmà, *add.* Disarmato. Privo dell'armi — E metaf. Spogliato, sfornito; dicesi tanto nel fisico, quanto parlando di cose morali.

*** Dsarmar**, *v. a.* Disarmare. Tor via l' armi. Spogliar delle armi — E metaf. Spogliare, privare di checchè sia buono per difesa e simili.

Dsarmar una volta, un pönt — Disarmare volte, ponti = Levarne tutti i sostegni, le armadure e simili.

Dsarmar, *n. ass.* Disarmare. Levar il campo, licenziar l' esercito, disfare ogni apparecchio di guerra.

Dsarmars — Disarmarsi. Torsi l' armi di dosso — metaf. Spogliarsi, privarsi di checchessia.

*** Dsarmunizar**, *n. ass.* Discordare, Disaccordare. Il dissonare delle voci e degli strumenti musicali — E per metaf. Non essere concorde, Essere di diversa opinione, Esser dissimile, vario.

*** Dsarticular**, *v. a.* Disarticolare. In med. Sciogliere le articolazioni. Portar via un membro non segando l' osso, ma separandolo dall' altro a cui si congiunge tagliando le parti che lo tengono legato.

Dsasi, *s. m.* Disagio. Incomodo.

Far una cossa per dsasi — Fare una cosa con disagio, con incomodo, mal volontieri.

*** Dsaster**, *s. m.* Disastro. Incomodità, Sconcio, quasi Cattivo astro, cioè Mala fortuna.

*** Dsastrar**, *v. a.* Disastrare. Arrecare altrui disastro, Incomodo.

Disastrar un paièis — Disastrare un paese = Renderlo miserabile, Empierlo di disastri.

Dsastrôus, *add.* Disastroso. Molesto, Incomodo, Che porta disastro, Che ha in sè disastro — Tristo, Doloroso.

*** Dsatêint**, *add.* Disattento. Contrario di attento. Sbadato, Trascurato, Negligente.

*** Dsatenziôn**, *s. f.* Disattenzione. Sbadataggine, Negligenza, contrario di Attenzione.

*** Dsautorizà**, *add.* Disautorizzato, Disautorato. Degradato. Privato dell' autorità.

*** Dsautorizar**, *v. n.* Disautorizzare = Spogliare, Privare dell' autorità.

*** Dsavanz**, *s. m.* Disavànzo. contrario di Avanzo. Il disavanzare = Perdita, Danno.

Far dël dsavanz — Essere in disavanzo, in perdita.

*** Dsaventura**, *s. f.* Disavventura, Disgrazia — *V.* G' grazia.

*** Dsavezar**, *v. a. e n.* Disavezzare, Disvezzare, Divezzare. Far perder l' uso, il vezzo. Disusare.

Dsavezars — Disavezzarsi. Tralasciar l' uso di alcuna cosa.

*** D' sbalz**, *mod. avv.* Di botto. Immantinente, Sul momento. Subito.

*** D' sbaratêr**, *v. a.* Barattare. Cambiar cosa a cosa — *V.* Baratar.

*** D' sbarcar**, *v. a. e n.* Disbarcare — *V.* Sbarcar.

*** Dsbarazar** — *V.* G' barazar.

*** D' sbarazars** — *V.* G' barazars.

*** Dsbrazar**, *v. a.* Sbracciare. Scoprir le braccia nudandole d' ogni veste, rimboccando le maniche fino al gomito.

*** D' sbrazars**, *n. pass.* Sbracciarsi,

Snudarsi le braccia — E fig. Adoperarsi a tutta possa.

D' sbrujar, *v. a.* Sbrogliare. Levar dagl' imbrogli.

D' sbrujar — Sbrogliare per Nettare, Mettere in ordine.

B'sgnarè dsbrujar sta roba — Bisognerebbe porre in ordine questa roba, Bisognerebbe nettarla.

Dsbrujars d'una fazènda — Sbrogliarsi d' una faccenda = Levarsene d' impaccio.

Dsbular, *v. a.* Dissigillare, Dissugellare. Levar il sigillo — *V.* G' BULAR.

Dsbutunar — *V.* C'PTUÑAR.

D' scadò, *add.* Scaduto, Decaduto, Scemato di grandezza. Cominciato andare di prospero in cattivo stato.

Dscalz — *V.* C'CALZ.

* **Dscalzacan** — *V.* C'CALZACAN.

* **Dscalzadura** — *V.* C'CALZADURA.

Dscalzadura — Lo stesso che *Calzadura. V.*

Dscalzar — *V.* C'CALZAR.

Dscalzinar — *V.* C'CALZINAR.

Dscantà — *V.* C'CANTÀ.

Dscantar — *V.* C'CANTAR.

Dscapit — *V.* C'CAPIT.

Dscapitar — *V.* C' CAPITAR.

Dscapriziars — *V.* C'CAPRIZIARS.

* **Dscarga** — *V.* C'CARGA.

Dscargabarel — *V.* C'CARGABAREL.

Dscargar — *V.* C'CARGAR.

* **Dscargh**, *add.* Scarico, Scaricato. *V.* C'CARGH.

* **Dscarich** — *V.* C'CARICH.

Dscassà — *V.* C'CASSÀ.

Dscassar — *V.* C'CASSAR.

* **Dscatramar** — *V.* C'CATRAMAR.

Dscavars — *V.* C'CAVARS.

Dscazà — *V.* C'CAZÀ.

Dscazar — *V.* C'CAZAR.

D'sciudar, *v. a.* Dischiodare, Schiodare. Sconficcare = Cavare il chiodo o i chiodi. Lo stesso che *S'ciudar.*

Dsconz — *V.* C'CONZ.

Dscôrer — *V.* C'CARER.

* **Dscost** — *V.* C'COST.

Dscôurs — C'CÔURS.

Dscrêders — *V.* C' CRADERS.

* **Dscrudar al fil** — Togliere il crudo al filo = Farlo bollire, e dargli alcuna concia, per renderlo atto ad esser lavorato.

Dscruver — *V.* C'CRUVER.

Dscucunà — *V.* C'CUCUNÀ.

Dscumdar — *V.* C'CUMDAR.

Dscurdgar — *V.* C'CURDGAR.

Dscumpag — *V.* C'CUMPAGN.

Dscumpagnamêint — *V.* C'CUMPAGNAMÊINT.

Dscumpagnar — *V.* C'CUMPAGNAR.

Dscunsacrar — *V.* C'CUNSACRAR.

Dscunsiar — *V.* C'CUNSIAR.

Dscunsular — *V.* C'CUNSULAR.

Dscurdà — *V.* C'CURDÀ.

Dscurdars — *V.* C'CURDARS.

Dscurdghein — *V.* SCURDGHEIN.

* **Dscurdôn** — *V.* C'CURDÔN.

Dscurêt — *V.* C'CURÊT.

Dscusdura — *V.* C'CUSDURA.

Dscuser — *V.* C'CUSER.

* **Dscustar** — *V.* C'CUSTAR.

Dscuzunar — *V.* C' CUZUNAR.

Dscvert — *V.* C'QUERT.

Dscvertein — *V.* C'QUERTEIN.

D'sdà — *V.* G'DÀ.

Dsdar — *V.* GDAR.

Dsdetta — *V.* GDETTA.

* **Dsdir** — *V.* GDIR.

* **Dsdos**, (A) A Bisdosso.

Cavalcar a dsdos — Cavalcar a bisdosso = Senza sella.

Essr' a dsdos ed tot — Esser ridotto in povertà. Mancare di tutto il necessario.

Dsdot — *V.* G'DOT.

Dsdubar — *V.* G'DUBAR.

Dsdupiar — *V.* G' DUPIAR.

* **Dsêch**, *mod. avv.* Di secco in secco = Inaspettatamente, Improvvisamente.

* **Dsêgn**, *s. m.* Disegno. Rappresentazione fatta per via di linee di quelle cose che l' uomo ha immaginate, o copiate dalla natura — L' arte di disegnare, che insegna a disegnare.

Dsêgn — Disegno, per Pensiero, Intenzione.

Far dsêgn sôuvra a un quêl — Far disegno sopra una cosa = Pensar di valersene; che anche si dirà Farne assegnamento.

N' avêir un quatrein da psêir far un dsêgn — Non aver un disegno, dicono i Toscani per significare l' Esser privo di danari; p. e. Come vuoi ch' io faccia a comprar que' libri che non ho un disegno?

Far un dsêgn — Far disegno = Proporre, Aver intenzione di far checchè sia.

Far un quêl per dsêgn — Per disegno = Con fine diverso dall'apparenza, Con secondo fine.

* **Dsgnà**, *add.* Disegnato, Rappresentato, Delineato = Ordinato, Pensato, Macchinato.

Avèir dsgnà d' far una cossa — Aver disegnato di far checchè sia = Aver pensato di farla.

In cu aveva dsgnà d' andar fora, po al s' è mess a piover e a sôn sta in cà — Oggi avevo fatto disegno di uscire, ma la pioggia m' ha trattenuto in casa.

Dsgnà — Disegnato per Assegnato, Stabilito, Prefisso: *Gherard. sup. a' voc. ital.*

L' è dsgnà ch' as faza acsè — È destinato, stabilito che si faccia così.

* **Dsgnar**, *v. a.* Disegnare. Rappresentare e descrivere con segni e con lineamenti checchessia.

Dsgnar in t' la mèint — Disegnare colla mente = Concepire, idearsi, rappresentarsi al vivo un oggetto al pensiero.

Dsgnar — Disegnare. Ordinare nel pensiero, Far conto, Far disegno.

Dsgnar d' far una cossa — Far disegno di far checchè sia = Pensare, ordinare di farla.

* **Dsegual** — *V.* Dsugual.

* **Dseguit**, *mod. avv.* Di seguito. Seguitamente.

Dsêmber, *s. m.* Decembre. Decimo mese dell' anno cominciando a contare dal marzo come facevano gli antichi. E l' ultimo secondo come si conta adesso.

* **Dseparar**, *v. a.* Disseparare. Separare. Mettere da parte.

Dsequilebri — *V.* Giquilebri.

Dsequilibrar, *v. a.* Sbilanciare. Levar d' equilibrio.

* **Dserbar**, *v. a.* Diserbare. Svellere l' erbe che crescono insieme colle biade.

Dsercia, *s. f.* Cicerchia. Legume della specie de' ceci. Lo stesso che *Sgerza*.

* *Avèir magnà la dsercia* — Aver mangiato cicerchie = Aver le traveggole, Non veder bene.

Dseredar, *v. a.* Diseredare. Privare dell' eredità.

* **Dsert**, *s. m.* Deserto. Luogo solitario, abbandonato, per cagione della sua sterelità.

Èsser l' istés che predicar al dsert — Esser come predicar nel deserto = Parlare invano.

Èssr' un pover dsert — Essere un povero infelice, un povero meschino e simili.

Ai è un dsert in qu' la cà — Quella casa è un vero deserto; cioè è priva o spoglia di tutto ciò ch' è necessario.

Dsertar, *v. a.* Disertare. In milit. Abbandonar la milizia senza licenza o congedo.

* **Dsertôur**, *s. m.* Disertore, Desertore. Che diserta: e dicesi propriam. di soldato che abbandona furtivamente la milizia.

Èssr' un pover dsertôur — *V.* Essr' un pover dsert.

* **Dsêvd**, *add.* Insipido, Sipido, Sciocco. Senza sale, o sapore.

L' è un dsêvd — Egli è un melènso, uno sciocco, un scimunito.

* **Dsevdêzza**, *s. f.* Insipidezza. Qualità e stato di ciò ch' è insipido. Detto di Persona, di Componimento, vale Mancanza di buon senno, di ragione.

Dsfar — *V.* C'far.

Dsfat — *V.* C'fat.

* **Dsfata** — *V.* C'fata.

Dsferenziar, *v. a.* Differenziare. Render differente. Diversificare, Far differenza.

* **Dsfermar** — *V.* C'fermar.

Dsfigurar — *V.* C'figurar.

Dsfilar — *V.* C'filar.

Dsfilzar — *V* C' filzar.

* **Dsfità** — *V.* G'fità.

Dsfiubar — *V.* C'fiubar,

Dsfiurar — *V.* C'fiurar.

Dsfrar — *V.* C'frar.

Dsfrascar — *V.* C'frascar.

Dsfuiar — *V.* C'fuiar.

Dsfurtòuna — *V.* C'furtòuna.

Dsganar — *V.* G'ganar.

Dsgatiar — *V.* G'gatiar.

Dsgômber — *V.* G'gòmber.

* **Dsgost** — *V.* G'gost.

* **Dsgrassar** — *V.* G'grassar.

* **Dsgrazia** — *V.* G'grazia.

* **Dsgrazià** — *V.* G'grazià.

* **Dsgraziadaz** — *V.* G'graziadaz.

* **Dsgredêvel** — *V.* G'gredêvel.

Dsgrupar — *V.* G'grupar.

* **Dsgrusar** — *V.* G'grusar.

* **Dsgrustadura** — *V.* G'grustadura.

Dsgrustar — *V.* G'grustar.

Dsgumbiar — *V.* G'gumbiar.

* **Dsgumbrar** — *V.* G'gumbrar.

Dsgunfiar — *V.* G'gunfiar.

* **Dsgustà** — *V.* G'gustà.

* **Dsgustar** — *V.* G'gustar.

* **Dsgustôus** — *V.* G'gustôus.

Dsigilar, *v. a.* Dissigellare, Disugellare, Levare, Rompere, Guastare il sigillo.

Dsimparar — *V.* Gimparar.

* **Dsimpêgn**, *s. m.* Disimpegno per Cosa che libera altrui da imbarrazzi, e che agevola il fine a cui si tende — Lo disimpegnarsi — L'uscir d'impegno — Il cavarsi da qualche imbarrazzo, Ripiego: Così re-

gistra il GHERARDINI (sup. a' voc. ital.) con esempio del *Bellinc. Dis. anat. disc.* 10 *p.* 254, *ediz. fior.* 1741: *e del Corsin. Ist. Mess. l.* 3, *p.* 258. Il voc. di Nap. nota: Disimpegno. Contrario d' impegno. Il Disimpegnare: e porta un esempio del MAGALOTTI.

***Dsimpgnar,** *v. a.* Eseguire, Adempiere, Sostenere un incarico, un' incombenza. — Disimpegnare è voce dell' uso.

Al dsimpégna béin al sò ufezi — Egli adempie bene al suo ufficio.

Un autóur ch' dsimpêgna bêin la sò part — Un attore che eseguisce bene la sua parte.

Dsimpgnars — Disimpegnarsi. Liberarsi dall' impegno, dalla parola data; e più comunemente nell'uso vale, Riuscir bene in una prova qualunque, e massimamente nel sostenere qualche parte, o nel dare qualche esperimento dinanzi al pubblico; *V. Fanf. voc. dell' uso tosc.*

***Dsimpiegar** — *V.* GIMPIEGAR.

Dsinamurars — *V.* GINAMURARS.

Dsincantà — *V.* C'CANTÀ.

Dsincantar — *V.* C'CANTAR.

***Dsinganar** — *V.* G'GANAR.

***Dsinfetar** — *V.* GINFÊTAR.

***Dsinfiar** — *V,* GINFIAR.

***Dsinteresà** — *V.* GINTERESÀ.

***Dsinvolt** — *V.* GINVOLT.

***Dsinvoltura** — *V.* GINVOLTURA.

***Dslar,** *v. a.* Disellare. Cavar la sella.

Dsligar — *V.* G'LIGAR.

***Dslugar,** *v. a.* Dislocare, Dislogare. Muovere di luogo. Cavar dal suo luogo.

***Dsluzar,** *v. a.* Disalloggiare, Sloggiare. Lasciar l' alloggio.

Far dsluzar — Far disloggiare = Cacciar dall' alloggio, o dal luogo che altri occupa.

***Dsmantlar** — *V.* G'MANTLAR.

Dsmanvar, *v. a.* Scomporre. Guastar ciò che era composto, ordinato, preparato.

Dsmanvar la tavla — Sparecchiare la tavola = Levar le vivande e le altre cose della mensa.

Dsmanvars — Spogliarsi delle vestimenta.

***D'smes** — *V.* G'MES.

***Dsmêsdgh** — *V.* GMÊSDGH.

***Dsmesdgar** — *V.* G'MESDGAR.

***Dsmesdghêzza** — *V.* GMESDGHÊZZA.

Dsmeter — *V.* G'METER.

Dsmingars — *V.* G'MINGARS.

Dsmingôn — *V.* G'MINGÔN.

Dsmintir, *v. a.* Distruggere. Annientare = Ridurre al niente.

Dsmintir, vale proprio distruggere fino la semenza.

Dsmunir — *V.* G'MUNIR.

Dsmuntar — *V.* G'MUNTAR.

Dsnadôur — *V.* G'NADÔUR.

Dsnar — *V.* G'NAR.

Dsnidar — *V.* G'NIDAR.

Dsnom — *V.* C'NOM.

Dsnov — *V.* G'NOV.

Dsnumars — C'NUMARS.

Dsnumôus — C'NUMÔUS.

***Dsòrta,** *mod. avv.* Di sorta = In modo, Così bene, Si fattamente.

Dsorta al l' avè cm' al vleva — Di sorta l' ebbe come ei voleva = Ebbe quella tal cosa nel modo ch' egli desiderava.

***Dsòrta che,** *avv.* Disorta che, Di modo che, Di maniera che, Sicchè, Cosicchè.

***Dsòrta** — Nulla, Nulla affatto.

N' in avêir dsòrta, per dire Sono sprovveduto di tutto il necessario.

L' è un pover g' grazià ch' al ni ha dsòrta — È un povero disgraziato che manca di tutto.

***Dsotêra,** *mod. avv.* Di sotterra, Di sotto terra, Di sotto la terra.

L' è una secata ch' l' andarè a c'tanar el nòi dsotéra — Egli è così fastidioso che trova noie per tutto.

***Dsoterar,** *v. a.* Disotterrare. Cavar di sotterra checchè sia. Diseppellire.

Andar a dsòterar el i òss d' mi nona — Lo stesso che *Andar a c' tanar el i òss d' mi nona* — *V.* NONA.

***Dsoterfog',** *mod. avv.* Di soppiatto, Di sotto mano = Nascostamente, Furtivamente.

Far un quêl dsoterfog' — Far checchè sia di soppiatto = Nascostamente.

***D'sotman** — *V.* D' SOTERFOG'.

***Dsôtta,** *avv.* Disotto. Dissotto. Nella parte inferiore.

Èssr' al dsôtta d' un ater — Essere al disotto = Essere inferiore.

Èssr' andà sôtta — Essere disotto, fig. = Essere in cattivo stato nell' avere. Essere caduto in disgrazia.

Arstar dsôtta — Rimanere sotto = Riportar perdita.

***Dsôtta** — Disotto, a modo di sustantivo è comunissimo come fra noi anche fra il popolo Toscano: come pure il Disopra (*al Dsôuvra*) il Didentro (*al Dêinter*) il Difuori (*al Dfora*).

Dsôtta, per Deretano.

Andar per dsôtta = Cacare.

***Dsôttinsò,** *mod. avv.* Di sotto in su

= Dalla parte inferiore alla superiore. Di sotto in sopra.

Andar incossa dsóttinsò — Andar tutto di sotto in sopra = Disordinarsi ogni cosa, Andar tutto a rovescio.

Mandar incossa dsóttinsò — Mandar tutto in rovina.

* **Dsôurden**, *s. m.* Disordine. Perturbamento, Guastamento di ordine. Confondimento di cosa ben ordinata. Disordinamento. Cattiva condizione.

Èsser in t' un dsóurden — Essere in disordine = Essere in cattivo stato economico, in cattiva condizione pecuniaria.

Far un dsóurden — Disordinare = Uscir dell' ordine consueto e dovuto, dando nel troppo o in mangiare, o in qualsivoglia altra cosa.

Da un dsóurden ai nas un óurden — Prov. D' un disordine nasce un ordine = D' un danno si trae norma per meglio governarsi.

In dsóurden — *mod. avv.* In disordine = Disordinatamente.

Dri a un dsóurden ai in vein zéint — Un disordine ne fa cento = Commesso un errore ne seguitano altri infiniti.

Dsôuvra, *avv.* Disopra. Nella parte superiore.

Èsser dsóuvra, o Al dsóuvra da i ater — Essere di sopra, o al disopra degli altri = Essere superiore, più potente, più pregevole, e simili.

Star dsóuvra — Star disopra, Star a galla.

Al dsóuvra, s. m. Il disopra = La parte superiore.

* **Dsôuvrapiò**, *avv.* Disoprappiù. Sopra il dovere, Sopra il concordato.

* **Dsôver**, *s. m.* Scioperìo. Perdimento di tempo. Ozio.

Star in t' un cuntenov dsòver — Oziare, Ozieggiare = Andar attorno senza proposito, e per puro ozio.

Dspar — *V.* C'PAR.

Dsparciar — *V.* C'PARCIAR.

Dsparêir — C'PARÊIR.

* **Dsparità** — *V.* C'PARITÀ

* **Dspart**, (in) *avv.* Disparte, In disparte, In luogo appartato dagli altri.

Star in dspart — Stare in disparte, Stare appartato. Appartarsi.

* **Dspart**, *s. m.* Partimento, Divisione.

Far al dspart — Far le parti, Dividere, Separare.

Dspartêinza, *s. f.* Dipartenza. Il partire — Ed anche quelle parole che s'usano nel dipartirsi. Voce de' soli contadini.

Far el sóu dspartéinzi — Fare le dipartenze = Fare le cerimonie in partendo. Toglier commiato.

* **Dspartidôur**, *add.* Partitore. Quegli che fa le parti.

Dspartir — *V.* C'PARTIR.

Dspartizôn — *V.* C'PARTIZIÔN.

Dsparzar — *V.* C'PARZAR.

Dspassiunà — *V.* C'PASSIUNÀ.

Dspassiunars — *V.* C'PASSIUNARS.

Dspassiunatamêint — *V.* C'PASSIUNATAMÈINT.

Dspatàr — *V.* C'PATAR.

Dspèch — *V.* C'PÈCH.

Dspêinsa — *V.* C'PÈINSA.

Dspêinser — C'PÈINSER.

Dspelgars, *n. ass.* Spelagarsi. Uscir del pelago — E per metaf. Uscir di checchè sia.

Dsperder — *V.* C'PERDER.

Dsperdura — *V.* C'PERDURA.

Dsperpost — *V.* C'PERPOST.

Dsperpustà — *V.* C'PERPUSTÀ.

Dsperpustatamêint — *V.* C'PERPUSTATAMÈINT.

Dspers — *V.* C'PERS.

Dspêt — *V.* C'PÈT.

Dspiantar — *V.* C'PIANTAR.

Dspiasêir — *V.* C'PIASÈIR.

Dspicar — *V.* C'PICAR.

Dspinsir — *V.* C'PINSIR.

Dspinsirà — C'PINSIRÀ.

* **Dspòtta** — *V.* C'POTTA.

Dsprà — *V.* C'PRÀ.

Dspradaz — *V.* C'PRADAZ.

* **Dsprar** — *V.* C'PRAR.

Dsprars — *V.* C'PRARS.

* **Dspraziôn** — *V.* C'PRAZIÒN.

* **Dsprezant** — *V.* C'PREZANT.

Dsprezar — *V.* C' PREZAR.

* **Dsprezi** — *V.* C'PREZI.

* **Dspruvêder** — *V.* C'PRUVÊDER.

Dspruvest — *V.* C'PRUVEST.

Dspuià — *V.* C'PUIÀ.

Dspuiadur — *V.* C'PUIADUR.

Dspuiar — *V.* C'PUIAR.

* **Dspulpà** — C'PULPÀ.

Dspulpar — *V.* SPULPAR.

* **Dspulpars** — *V.* C'PULPARS.

Dspulsar — *V.* C'PULSAR.

Dspuntar — *V.* C'PUNTAR.

Dspuntarla — *V.* C'PUNTARLA.

Dspuntars — *V.* C'PUNTARS.

Dspusessar — *V.* C'PUSESSAR.

* **Dsputar** — *V.* C'PUTAR.

* **Dsquilibrar** — *V.* SQUILIBRAR.

Dsruznir — *V.* G'RUZNIR.

Dstagnà — *V.* C'TAGNÀ.

Dstagnars — *V.* C'TAGNARS.

Dstatarar — *V.* C'TATARAR.
Dstéisa — *V.* C'TÉISA.
Dstènder — *V.* C'TÈNDER.
Dstermìnà — *V.* C'TERMINÀ.
Dstiladur — *V.* C'TILADUR.
Dstilar — *V.* C'TILAR.
Dstilaziòn — *V.* C'TILAZIÒN.
Dstimprar — *V.* C'TIMPRAR.
Dstindur — *V.* C'TINDUR.
Dstirar — *V.* C'TIRAR.
* **Dstità** — *V.* C'TITÀ.
Dstitar — *V.* C'TITAR.
* **Dstor** — *V.* C'TOR.
Dstorzer — *V.* C'TORZER.
Dstrigar — *V.* C'TRIGAR.
Dstrigòn — *V.* C'TRIGÒN.
* **Dstrot** — *V.* C'TROT.
* **Dstrozer** — *V.* C'TROZER.
Dstupar — *V.* C'TUPAR.
* **Dsturb** — *V.* C'TURB.
* **Dsturbà** — *V.* C'TURBÀ.
* **Dsturbadòur** — *V.* C'TURBADÒUR.
* **Dsturbar** — *V.* C'TURBAR.
* **Dsturar** — *V.* C'TURAR.
* **Dsturnar** — C'TURNAR.
* **Dsubidièint** — *V.* GIUBIDIÈINT.
* **Dsubidiênza** — *V.* GIUBIDIÊNZA.
* **Dsubidir** — *V.* GIUBIDIR.
* **Dsubligant** — *V.* GIUBLIGANT.
* **Dsuguaglianza** — *V.* GIUGUAGLIANZA.
* **Dsuguagliar** — *V.* GIUGUAGLIAR.
* **Dsuguêl** — GIUGUAL.
* **Dsulà** — *V.* C'SULÀ.
Dsular — *V.* C'SCLAR.
* **Dsuman** — *V.* GIUMAN.
* **Dsumigliant**, *add.* Dissomigliante, Dissimile, Differente. Che non ha somiglianza con una cosa o persona di cui si parli.
* **Dsuniars**, *n. pass.* Svegliarsi. Togliersi dal sonno.
* **Dsuniòn** — *V.* GIUGNÒN.
* **Dsunir** — *V.* GIUNIR.
* **Dsunòur** — V. GIUNÒUR.
* **Dsunurar** — V. GIUNURAR.
Dsuplè — V. C'SUPLÈ.
Dsuplir — V. C'SUPLIR.
Dsur — Voce rimasta alla campagna — V. FORBSA.
* **Dsurdinar** — V. GIURDINAR.
* **Dsurdinatamêint** — V. GIURDINATAMÊINT.
* **Dsurdnêt** — V. GIURDNÊT.
* **Dsurganizar** — V. GIURGANIZAR.
* **Dsussar** — V. S'GIUSSAR.
Dsuvrà — V. GIUVRÀ.
* **Dsuvramêint** — V. GIUVRAMÊINT.
Dsuvrar — V. GIUVRAR.
* **Dsvià** — V. GVIÀ.
* **Dsviadur** — V. GVIADUR.
* **Dsviar** — V. GVIAR.
* **D'tai**, *mod. avv.* Di taglio. Col taglio, dal lato del taglio.
* **D'tirà**, *mod. avv.* Di tirata = Direttamente. In un subito.
Al s' è tolt de d' quê e l' è andà a cà d' tirà — S' è tolto di qui ed è andato a casa di tirata = Direttamente.
Du, *add. num.* Due. Il doppio di Uno. Numero che segue immediatamente a Uno.
Star tra du — Essere o Stare in fra due, o tra due = Stare ambiguo, dubbioso, sospeso, tra il sì ed il no.
Tot e du — Tutti due, Ambodue, Entrambi. L' uno e l' altro.
An s' po tlêir bêin a du alla volta — Prov. Chi due bocche bacia, una conviea cbe gli puta.
A du a du, *mod. avv.* A due a due = A coppia a coppia.
* **Dual**, *s. m.* Duello. Combattimento tra due, a corpo a corpo, con armi del pari, fatto per disfida.
* **Dubà** — V. ADUBÀ.
* **Dubar** — V. ADUBAR.
* **Dubiar**, *n. ass.* Dubbiare, Dubitare Star in dubbio, Non sapersi risolvere, Essere ambiguo.
* **Dubiêzza**, *s. f.* Dubbiezza. Il dubbiare.
Avêir del dubiêz intôurn a un quêl — Avere de' dubbi = Temere, Sospettare.
* **Dubiôus**, *add.* Dubbioso. Ambiguo. Incerto, Irresoluto.
Êsser dubiôus in tal c'arer — Discorrere dubbiosamente, con ambiguità, in modo equivoco che può essere inteso in più maniere.
* **Dubitar**, *v. n.* Dubitare. Aver paura, Trepidare. Stare in sospetto.
Me a dobit che al vein am faza mal — Temo che il vino mi faccia male.
* **Dublan**, *s. m.* Dobblone, Doppione. Moneta d' oro del valore di due dobble.
Dublêt, *s. m.* Dobletto, Dovretto. Specie di tela di Francia, fatta di lino o bambagia.
* **Ducal**, *add.* Ducale. Di duca, Da duca, Spettante a duca. Duchesco.
* **Ducat**, *s. m.* Ducato. Titolo della Dignità del duca, e anche del paese, o territorio compreso sotto il dominio di un duca.
* **Ducatôn**, *s. m.* Ducatòne. Sorta di moneta d' argento.

* **Duchèin** — V. Duchèt.

* **Duchêssa**, *s. f.* Duchèssa. Moglie o Figlia di Duca, o Signora d' un ducato.

* **Duchèt**, *s. m.* Ducarètto. Piccolo duca, Duca di piccol ducato. Duchetto.

Ducumêint, *s. m.* Documento, per Scrittura, Atto o simile che prova la verità di checchessia.

* **Ducumentàr**, *v. a.* Provare con attestazioni, scritture od altro la verità di una cosa.

* **Dugana**, *s. f.* Dogana. Luogo dove si scaricano le mercatanzie, per farle esaminare e gabellare — Ed anche, Dazio o Gabella che si paga in dogana.

Cavar dla dugana — V. G'dugànar.

* **Duganir**, *s. m.* Doganiere. Ministro della dogana.

* **Dugar**, *v. a.* Dogare. Porre o rimettere le doghe alle botti, o simili.

Quêst' è una bôt da far dugar — Questa è una botte da far dogare = Da far rimettere le doghe.

* **Dulêint**, *part.* Dolente. Che ha dolore, Mesto, Triste, Pieno di dolore.

Êsser tot dulêint e pindol — mod. basso, che si usa con Chi è assai mesto, e spossato.

* **Dulêinza**, *s. f.* Dolenza, Dolore. V. Dulôur.

* **Dulêir**, *v. n.* Dolere. Sentir dolore, Essere afflitto da dolore — Detto dell'animo, Affliggersi, Aver dispiacere, Provar dolore, affanno — Increscere, Aver per male.

Dulêirs — Dolersi, Rammaricarsi, Lamentarsi.

* **Dulôur**, *s. m.* Dolore, Duolo. Sentimento penoso e tormentoso, che crucia l' animo ed il corpo.

Dars dulôur — Darsi dolore, Tribolarsi.

Al dulôur dla mujer — Il dolore della moglie è come il dolore del gomito. Doglia di donna morta, dura fino alla porta. Prov.

Sintir dulôur — Dolersi, Rammaricarsi.

Dars dulôur d' una cossa — Darsi dolore per una cosa.

* **Dulurôus**, *add.* Doloroso. Che ha dolore, Pieno di dolore; e dicesi del corpo come dell'animo — Che apporta dolore.

Êssr' in t' un stat dulurôus — Essere in uno stato doloroso = Essere sventurato, infelice, misero.

* **Dulurêt**, *s. m.* Doloretto. Piccolo dolore.

* **Dulursêt** — V. Dulurêt.

* **Dulzêzza**, *s. f.* Dolcezza. Astratto di dolce. Sapore che hanno in sè le cose dolci — Piacere, Diletto, Contento — Affabilità, Piacevolezza di modi.

* **Dulzificàr**, *v. a.* Dolcificàre. Render dolce, Raddolcire, Mitigare.

* **Dulzom**, *s. m.* Dolciume. Cosa di sapor dolce.

* **Dumà**, *add. e part.* Domato, Domo. Addimesticato, Addestrato al servizio.

Pann dumà — Panno domo, fig. Panno alquanto consumato.

* **Dumar**, *v. a.* Domare. Render mansueto, trattabile; dicesi propr. delle bestie da cavalcare, da portar soma, da traino — per similit. Mortificare gli affetti, Umiliare Ammansare — Soggiogare, Fiaccare l' orgoglio — Domare per, Rammorbidire, vincere la durezza.

* **Dumatôur**, *s. m.* Domatore. Che doma.

Dumatôur da bisti — Domatore di bestie. Quegli che le rende mansuete, trattabili.

Dumenical, *add.* Domenicale. Di o Da domenica, o Del signore — Aggiunto d' abito vale Da festa.

Uraziôn dumenicàl — Orazione domenicale = Il Pater noster.

* **Dumenicàn**, *s. m.* Domenicano. Religiosi dell' ordine di S. Domenico.

* **Dumenichein**, *s. m.* Domenichino, chiamavano fra noi in passato Quel servitore, che certe signore di poco conto prendevano a prezzo, per la sola domenica, e da cui si facevano seguitare ne' passeggi.

* *Dumenichein*, chiamano ancora i bol. Quella compagnia religiosa, che si parte ogni domenica prima del levar del sole, dalla città per recarsi a visitare l'immagine della Madonna detta di S. Lucca, che è a tre miglia di distanza.

* **Dumenni**, *s. m.* Dominio. Signoria, Padronanza, Giurisdizione. Proprietà — Paese soggetto alla giurisdizione d' un principe, d' una repubblica — Patrimonio regio, Beni che appartengono allo Stato.

Avêir una cossa in sò dumenni — Avere checchessia in proprio comando, da poterne disporre a piacimento.

Dumêstich — V. Servitôur.

* **Dumêstich** — V. Smêsdgh.

* **Dumesticar** — V. Smesdgar.

* **Duminar**, *v. a.* Dominare. Possedere e Reggere cosa o persona sotto sua autorità. Padroneggiare, Comandare — Essere a cavaliere, Soprastare.

Vlêir duminar — Voler dominare = Voler fare da padrone.

Al tal mônt al domina totta la zità — Il tal monte domina la città.

***Dumizelli**, *s. m.* Domicilio. Ricetto, Albergo, Luogo dove alcuno abita.

***Dunà**, *n. p. masch.* Donato.

Dunà è mort e so muier sta mal — Prov. Donato è morto e Ristoro sta male. Modo scherzevole per Chi non è disposto a donare.

***Dunam**, *s. m.* Donneto, dicono nel Sanese, per nome generico disprezzativo d' adunanza di donne.

Ai era un dunam — Eravi un donneto = Una quantità di donne.

***Dunàr**, *v. a.* Donare. Presentare, Offrire. Dare altrui spontaneamente e senza pretendere restituzione — Dare in dono — Donare è più famigliare; presentare più rispettoso; offrire è anche più, è religioso: Donare a' domestici, presentare a' maggiori, offrire a Dio. Tomm.

Dunar — Dar bellezza. Abbellire.

Al vstiari dôuna — Le vesti rifanno le stanghe. Prov. significante che le Belle vesti danno bellezza alla persona.

Dunar quêl ch' an' s' pol far a manch — *Fars unôur cun al sôul d' Loi* — Farsi merito del Sole di Luglio = Dare Ciò che per dovere uno è costretto di dare altrui.

***Dunatàri**, *s. m.* Donatario. T. di legge. Quegli in favore del quale è fatta la donazione — Quegli che riceve il dono.

***Dunativ** — *V.* Dôn.

***Dunaza**, *s. f.* Donnaccia, pegg. di Donna, e dicesi per dispregio di donna vile, sudicia, ed anche di pessimi costumi.

***Dundlamèint** — *V.* Sdundlamèint.

***Dundlar** — *V.* Sdundlar.

***Dundlôn** — *V.* Sdundlôn.

***Dunein** — Donnina, *add.* vezz. di Donna.

Bêl dunèin — Bel Donnino = Donna piccola e graziosa.

Dunein — Donnino: Bambina che ha il senno di donna fatta.

Dunèin — *V.* Dunlèin.

Dunèin è mort e sò muier sta mal — *V.* Dunà.

***Duneina** — *V.* Dunleina.

***Dunêtta**, *s. f.* Donnètta, Donnicciuola. Donna di leggier condizione.

Dunêtta — Donnetta, per Donna piccola o giovane.

Bêla dunêtta — V. Bêl dunèin.

***Dunizzola**, *s. f.* Donicciuola. Donna ggier condizione.

Mêza dunizzôla — Mezza donnicciuola = Donna quasi da nulla e senza spirito.

Povra dunizôla — Lo stesso che *Mêza dunizola*

***Dunlèin**, *s. m.* Donnino. Che pratica volontieri con le donne. Donnesco, Dedito alle donne.

Dunleina, *s. f.* Donnina, Donnicina, vezz. e dim. di Donna. Donna piccola, o giovane.

***Dunôn**, *s. f.* Donnona, Donnone. accr. di Donna, Donna grande e grossa.

***Dunòzza** — V. Dunizzôla.

Dunzar, *v. n.* Donneggiare. Signoreggiare, Far da padrona. In bol. dicesi di giovinetta che si dia aria di donna fatta e giudiziosa.

Dunzêla, *s. f.* Donzella. Damigella servente a donna di alto affare.

***Dunzêla** — V. Filira.

Dunzêla V. Busi.

***Dunzêla** — Piccolo tavolino a due piani.

Dupiêt, *s. m.* Doppieggiatura. In tecnol. Difetto d' impressione, quando le parole o le linee riescono doppiamente impresse, in modo che l' una delle due impressioni è affatto contingua all' altra, e sovente si coprono per metà reciprocamente.

***Dupiêtta** — V. Stiopa.

***Dupiêzza**, *s. f.* Doppiezza. L' esser doppio — fig. Finzione, Infignimento, Simulazione.

St' pan l' è d' una dupiêzza ch' aspò sintir — Questo panno è di una fittezza, di una spessezza incredibile.

L' è un om d' una dupiêzza incredebil — È un uomo di una doppiezza = Egli è un finto, un simulatore.

***Dupiôn**, *s. m.* Doppione. In tecnol. Filo doppio del ripieno, Man·amento che succede nel tessere perchè le fila son raddoppiate.

Dupiôn — Doppio. Doppione di seta. Bozzolo formato di due bachi da seta, e la seta che se ne ritrae — Nelle librerie diconsi Doppioni le due copie di un' opera della stessa edizione.

***Duplicar**, *v. a.* Duplicare. Addoppiare. Accrescere una cosa di altrettanto ch' essa è — Ed anche Accrescere semplicemente.

***Duplicat**, *add.* Duplicato. Doppio, Addoppiato. In forza di *sostantivo*, Raddoppiamento, o piuttosto Copia, secondo esemplare, e si dice segnatamente di lettere missive, in ispecie mercantili.

Duplicat — Duplicatura. In tecnol. Così chiamano gli stampatori, Ciò che il compositore raddoppia, ossia compone due volte innavertentemente.

***Duplicatamêint**, *avv.* Duplicatamente, Doppiamente.

Dir una cossa duplicatamêint — Dire una cosa più d' una volta = Dirla ripetutamente.

***Dur**, *s. m.* Duro, Durezza = La parte più dura o simile.

Tgnir dur — Tener duro = Sostenere la propria risoluzione — Ed anche Durare, Continuare.

Truvar dêl dur — Trovare del duro = Incontrare difficoltà, ostacoli — Non poter persuadere, convincere.

***Dur**, *add.* Duro, Sodo. Che resiste al tatto. Contrario di Tenero, Che difficilmente può essere intaccato — E fig. Doloroso, Crudele, Ostinato, Rigoroso, Superbo — Poco intelligente, Difficile ad intendersi.

L' è dur cm' è una zòcca — Egli è duro = Tardo a capire, ad imparare, poco intelligente. Egli è un capo duro, Un capassone.

Dur da capir — Duro da intendersi. Difficile ad intendersi.

Dur d' têsta — V. Dur cm' è una zòcca.

Star al dur e 'l madur — Stare alla dura. Star forte, paziente.

Star dur — V. Tgnir dur.

Far al dur — Star sul sostenuto, Fare il severo.

* *O quêsta l' è dura!* — L' è dura! dicesi quando ci tocca a soffrire qualche sopruso.

Andar vi dur dur — Stare impettito, intirizzito. Stare in petto e in persona = Stare troppo diritto sulla persona.

Star dur — Stare con viso asciutto = Senza piangere.

Vein dur — Vino duro = Brusco, contrario di dolce.

Êssr' un òss dur da rusgar — Osso duro, diciamo di Colui che sa il conto suo, ed è difficile a ingannarsi.

Dur d' bôcoa — Duro di bocca, Bocchiduro, diciamo al cavallo che non cura il morso.

Êsser dur a far un quêl — Duro a far una cosa = Renitente a farla, o che la fa a stento.

Dur — Duro, in belle arti vale, che manca di morbidezza e de' necessari digradamenti.

Far al mus dur — A muso duro A viso aperto, Con animo risoluto e senza segno di timore.

***Durabil**, *add.* Durabile, Durevole. Che può durare, Di lunga durata.

***Durada** — V. Durata.

***Duradôur** — V. Induradôur.

***Duradura**, *s. f.* Doratura, Doramento. Il dorare. L' oro stesso acconciato sulla cosa dorata — Fig. Abbellimento, ornamento.

***Durar**, *v. n.* Durare, Continuare ad essere, Occupar spazio più o men lungo di tempo, Andar in lungo — Perseverare — Insistere. Sostenere, Soffrire.

* *Ni durar* — Non ci durare = Non ci poter resistere. Essere insopportabile.

* *L' an pò durar* — La tal cosa non può durare, non può continuare.

* *Fèin ch' la dura l' è vintura* — Prov. Finchè dura fa verdura, si dice di cosa che si argomenti di poca durata.

* *Chi la dura la vèinz* — mod. prov. Chi dura la vince = Col tempo, e colla perseveranza si superano le difficoltà.

* *Durarala?* — Duralla? dicono i Toscani per significare che non durerà alcuno, quando si vede far cosa o sopra le sue forze o perigliosa.

***Durar** — V. Indurar.

***Durasa**, *add.* Duracina. In agron. Epiteto di varie sorta di frutta, che hanno dura la buccia, o che tengonsi fortemente al nocciolo, contrario per lo più di Spiccatoio.

Durata o Durada — Il durare, Perseveranza, Stabilità, Estensione di tempo o luogo.

St' pan è d' una gran durata — Questo panno è di lunga durata = Durevole, Atto ad usarsi molto tempo.

La durata dêl dè — Tutta la giornata.

Lavurar totta la durata dêl dè — Lavorare tutta la giornata, Da mane a sera.

***Durêt**, *add.* Duretto. Alquanto duro.

***Durêzza**, *s. f.* Durezza. Astratto di duro; qualità o stato di ciò che è duro, che resiste al tatto, che difficilmente si può intaccare — Fig. Resistenza, difficoltà a venir indotto o persuaso — E metaf. Rigidezza. Asprezza, Scortesla. Ostinazione, Pertinacia.

Durmaciar, *n. ass.* Dormicchiare, Dormigliare. Dormire leggermente, con sonno debole; o Dormir poco, quasi dim. di Dormire.

***Durmida**, *s. f.* Dormita. Voce bassa, che s' usa accompagnata col v. Fare onde dicesi volgarm.

Far una bona durmida — Fare una lunga dormita = Dormir lungamente.

Durmida di fulsì — Dormita, Muta. Tempo in cui i filugelli rimangono come intorbiditi, indi cambiano la pelle.

Dar una bêla durmida — V. FAR UNA BONA DURMIDA.

***Durmidèina**, *s. f.* Dormitina.

Far una durmidèina — Far una dormitina, lo dicono anche i Toscani, per Dormire un poco tra giorno e non coricato in letto.

***Durmidôna**, *s. f.* Dormitona. *voce scherz.* Lunga dormita.

***Durmintori**, *s. m.* Dormitorio, Dormentorio, Dormitoro. Luogo dove molti stanno a dormire: è proprio de' conventi, de' collegi convitti, seminari, ecc.

Durmintori — V. DURMIÔN.

***Durmiôn**, *s. m. e add.* Dormiglione. Che dorme assai.

***Durmir**, *v. n.* Dormire. Essere immerso nel sonno — per similit. Posare. Star fermo — parlando di negozj Non se ne trattare al presente.

* *Durmir sóuvra a una cossa* — Dormir sopra una cosa = Farvi lunga considerazione.

* *En durmir* — Non dormire = Star vigilante e sull' avviso.

* *Durmir sóuvra una cossa* = Esser negligente a trattarla, Non darsene cura.

* *Durmir om' è un tass* — Dormire come un tasso = Dormir profondamente.

Durmir dla grossa — Dormire la grossa. La terza dormita che fanno i bachi da seta — Ed anche si dice di Chi dorme profondamente.

* *Durmir i su son quiet* — Lo stesso che *Durmir a uc' asrà* — Dormire a occhi chiusi = Starsene quieto e sicuro.

Durmir a uc' avert — Dormire a occhi aperti = Tenersi cauto, vigilare.

Durmir cun la tésta tra du cussèin — Lo stesso che *Durmir a uc' asrà*. V.

* *Chi dorum d' agóst, dorm a sò cóst* — Prov. Chi dorme d' agosto dorme a suo costo = In agron. Chi trascura in agosto i suoi poderi, corre pericolo gli siano rubati i prodotti.

* *Chi vol far en dorma* — Prov. Chi vuol far non dorma = Chi è trascurato non conchiude cosa veruna.

S' ai era a durmeva — Lo stesso che *Am ciam cisa* — Io sto co' frati. Modo di rispondere, che signif. = Io non ne so, Io non c' entro.

Durmir al impar dél cavzal — Dormir col capezzale = Dormir lungamente.

* *Durmir in aria* — Sonnecchiare, Dormicchiare.

* *Durmir d' fèss* — Dormir fitto = Profondamente.

Un rimedi ch' faza durmir — Sonnifero.

***Durmiunaz** — V. DURMIÔN.

***Durôn**, *add. e s. m.* Specie di Ciriegia grossa.

Durôn, diciamo di persona Apatica. Senza passione, Insensibile, Indifferente a tutto.

* *Durón* — Capo duro, Capassone = Che ha poca intelligenza.

***Durot** — V. DURÈT.

Dusêint, *add. num.* Duecento, Dugento. Due volte cento. Numero contenente venti decine.

***Dutà**, *add.* Dotato, Pregiato, Ornato, Fornito di virtù.

Êsser dutà d' inzégn — Essere dotato d' ingegno = Possedere ingegno, Avere ingegno.

***Dutal**, *add.* Dotale. Appartenente a dote.

***Dutar**, *v. a.* Dotare. Dar la dote, Assegnar la dote — E per similit. Assegnare una rendita per mantenimento di checchessia — Adornare, Privilegiare spezialmente; ed è proprio di Dio e della natura, come Dotar d' ingegno, di grazia, di bellezza, e simili.

Dutarôuna, *s. f.* Dotona, Dotone, accres. di Dote. Gran dote.

***Dutaziôn**, *s. f.* Dotazione. Il dotare — In legg. Provvedimento e Assegnamento in conto di dote.

***Dutôur**, *s. m.* Dottore. Colui che ottenne il grado e la dignità del dottorato.

Dutóur d' medseina — Dottore laureato in medicina = Medico.

Dutóur d' léz — Dottor di legge = Legale.

Dutóur da caval — Veterinario — I bol. allorchè dicono *Dutóur* assolut. intendono Dottore in medicina.

Andar a tor al dutóur — Andare per il Medico.

Vléir far da dutóur in t' in cossa — Farla da dottore, da maestro in tutto, Fare il saccente. Essere Ser appuntino, dicesi di coloro che voglion dar la menda a ognuno in ogni cosa, e come arrogantelli mostrano saper di tutto, e poco o nulla sanno.

Dutóur di mi stival — Dottore de'

miei stivali, dicesi a Chi pretende sapere e non sa nulla. Modo basso.

L' è mei un asen viv che un dutóur mort — Meglio un asino vivo che un dottor morto; Maniera scherz. di dire a Chi si crede che per troppo studio si rovini la salute.

* **Dutôura**, *s. f.* Dottora, Dottoressa, Salamistra. Donna che vuol far la saputa, e metter bocca in quel che non le spetta.

Far la dutôura in t' in cossa — Fare la dottoressa, la salamistra, la saccente = Salamistrare.

Dutóura — Dottora. Femmina di dottore.

* **Dutural**, *add.* Dottorale. Di dottore, relativo o pertinente a dottore.

* **Duturamêint**, *s. m.* Saccenteria, Presunzione di sapere.

* **Duturar**, *v. a.* Addottorare, Dottorare. Annoverare alcuno nel numero de' dottori e dargli i privilegi del dottorato.

Duturars, *n. pass.* Dottorarsi. Farsi dottore, Esser dichiarato dottore.

Vléir duturar — V. VLÊIR FAR DA DUTÔUR.

* **Duturat**, *s. m.* Dottorato, Dottoratico. Grado e dignità di dottore.

Tor al duturar — V. DUTURARS.

* **Duturein**, *s. m.* Dottorino, Dottorello. Dottore di scarsa dottrina — In bol. il più delle volte si usa in buon senso, p. e.

L' è un bón duturèin, L' è un duturèin ch' l' è una gioia, e simili — Egli è un buono e bravo Dottorino, è una gioia, ecc.

Duturein — Dottorino per Dottore giovane, o di piccola statura.

* **Duturèt**, *s. m.* Dottoretto, Dottorello, Dottoricchio. Dottore di poco sapere.

Duturèt — Mediconzolo, Medicastro, Medicastronzolo = Medico ignorante, di poco valore.

* **Duturôn**, *s. m.* Dottorone. Dottore grande di statura, o di merito.

* **Dutrèina**, *s. f.* Dottrina. Scienza, Sapere, Ammaestramento.

Avéir dla dutrèina — Essere addottrinato, Scienziato, Dotto. Aver del sapere.

Dutrèina. *s. f.* Dottrina, chiamasi un libretto in cui sono dichiarati i principali articoli e misteri della religione cristiana.

Far la dutreina — Far la dottrina = Insegnare gli articoli e i precetti della Fede.

Duzèina, *s. f.* Dozzina, Dozzena, Serqua, Quantità numerata che arriva alla somma di dodici.

Roba da duzèina — Da dozzina. Di dozzena, si dice a cosa di poco pregio: quasi a dire Ch' è del numero delle cose che vendonsi a dozzina, le quali sono ordinariamente delle più vili.

Tgnir a duzèina — Tener a dozzina, dicesi del Tener altrui in casa sua dandogli il vitto e il dormire, e ricevendo da esso un tanto al mese.

* **Duzinal**, *add.* Dozzinale. Comunale, Di mediocre condizione.

Om duzzinal — Uomo di dozzina, Senza verun pregio singolare.

Roba duzinal — V. ROBA DA DUZEINA.

* **Duzinant**, *s. m.* Dozzinante. Quegli che sta a dozzena. Voce di uso comune.

Duzzèin, *dim.* Doccetta. Piccola doccia.

* **Duzzôn**, *s. m.* Doccione. Strumento di terra cotta, fatto a guisa di cannella, di cui si fanno i condotti per mandarvi l' acqua.

* **Dvanadur**, *s. m.* Arcolàio, Guindolo, Bindolo. Strumento rotondo per lo più fatto di cannuccie rifesse o di stecche di legno, sul quale s' adatta la matassa per dipanarla o incannarla. Arcolaio da serrare, o Pieghevole è quello che si può allargare, o restringere secondo la grandezza della matassa, e anche serrarsi affatto per comodo di riporlo.

* **Dvanar**, *v. a.* Dipanare. Aggomitolare. Raccorre il filo, traendolo dalla matassa, e formandone il gomitolo per comodità di metterlo in opera.

Dvanars in t' l' andar — Dimenarsi, Agitarsi = Andare scomposto, Dondolarsi.

Dvanarla — Gingillare. Indugiare. Perdere il tempo in cose da nulla.

Dvanarsla — Gingillarsi. Perdere molto tempo nel fare una cosa.

* **Dvêir**, *s. m.* Dovere. Ciò che l' uomo è dalla ragione e dalle leggi obbligato di fare. Vale anche il Convenevole.

Far al sò dvéir — Fare il dovere o il suo dovere = Operare secondo la giustizia, o la convenienza.

Tgnir a dvéir on — Tenere a dovere uno = Farlo stare a segno, Tenerlo in rispetto.

Star a dvéir — Stare a dovere = Contenersi nel debito modo.

La t' sta a dvéir — La ti sta a dovere. Ti sta bene = Te la sei meritata.

Turnar al coss dèl dvéir — Ritor-

nare al dovere, Ridurre la ragione, Rimetterla al suo uffizio.

A dvéir — A dovere. Convenientemente, Giustamente.

Vgnir al coss dèl dvéir — Venire alle cose del dovere = Ridursi al giusto, al convenevole.

* **D' vers**, *prep.* Di verso, Verso = Da quella parte, Verso quel lato.

D' vers là — Verso là, verso quella parte.

* **D' vesta**, *mod. avv.* Di vista, A vista. All' aspetto, per quel che apparisce all' occhio.

Éssri d' vesta — Essere di prospetto a una tal cosa.

Tgnir d' vesta — Guardare a vista. Aver l' occhio addosso ad alcuno = Sorvegliarlo.

* **D' viva nezessità**, *mod. avv.* Di viva necessità = Necessarissimamente.

* **D' voja**, *mod. avv.* Di voglia. Lo stesso che Volontieri, Di buon animo.

* **D' vulà, o D' vôul**, *mod. avv.* Di volo. Col volo, volando, e fig. = In un subito.

A vad es vein d' vulà — Vado e torno di volo = In un subito.

Far una vulà — V. FAR UNA SCAPÀ.

* **Dzà** — V. DAZÀ.

* **Dzà**, *prep.* Di qua. Contrario di Di là. — In forza di avv. Da questo luogo, verso questo luogo.

Dzà dèl fiòm — Di qua dal fiume — In luogo avanti il fiume.

Dzà da dmandga — Avanti domenica, Prima di domenica.

Dzà e dlà — mod. avv. Di qua e di là. Da ambi i lati, per tutte le parti.

L' è què dzà! — È qui! mod. ironico, che vale, Ciò è assai lontano.

Per dzà — Da questo lato, Da questa parte.

Dzacagnar, *v. n.* Disimpattare la moneta, nel giuoco del Sussi, che i bol. dicono *Zacagn.*

* **Dzacarar**, *v. a.* Dizzaccherare. Nettare dalle zacchere = Tor via le zacchere, le Pillacchere. V. C' ZAQULAR.

Dzamplar — V. C' ZAMPLAR.

Dzaqular — V. C' ZAQULAR.

Dzercia — V. DSERCIA.

Dzernir — V. ADLIZER.

Dzervlars — V. C'ZERVLARS.

* **Dzifrar**, *v. a.* Deciferare, Dicifrare, Dichiarar la cifra — E per esten. Dichiarare qualsivoglia cosa nella quale sia difficoltà nello intenderla.

Dzimar, *v. a.* Cimare. Levar la cima; e Scemare il pelo al pannolano, tagliandolo colle forbici — Dicimare è voce disusata.

Dzipar, *v. a.* Sciupare, Scialacquare, Rovinare, Distruggere.

Al dziparè n' so cossa — Egli è un scialacquatore, un dilapidatore, che darebbe fondo al mare.

* **Dzipadôur**, *add.* Dissipatore, Dilapidatore, Scialacquatore. Colui che manda a male il suo, che lo dissipa.

Dzlar, *v. n.* Didiacciare, Dighiacciare, Sghiacciare; dicesi dello Struggersi che fanno le cose già diacciate, contrario di Diacciare.

* *Dzlar*, met. per Scuotere, Animare, Incorraggiare.

Mo andéin dzlav dònca! — Ma scuotetevi, prendete spirito, fatevi coraggio.

* **Dzon**, *s. m.* Digiuno. Il digiunare. Astinenza da alcuni cibi, e il mangiare una sola volta fra dì, o al più fare anche un poco di refezione — per metaf. Lunga privazione di checchessia.

Far al dzòn del campan — Digiuno delle campane dicesi Quello che fanno alcuni, dalla mattina del giovedì santo quando si legano le campane, fino a che si sciolgono la mattina del sabbato santo.

A dzòn, mod. avv. A digiuno = senza aver mangiato.

Éssr' a dzòn perfèt — Essere in perfetto digiuno = Non aver preso nessun cibo.

Rómper al dzòn — Pascere il digiuno o Sdigiunarsi = Mutare il digiuno, Romperlo.

Éssr'a dzòn d'una cossa — Esser digiuno di qualche cosa = Non averla fatta, non esservisi impacciato, o Non conoscerlo.

* **Dzon**, *add.* Digiuno. Che non ha ancor preso cibo, Vuoto di cibo — per metaf. Privo, Ignaro.

* **Dzònta**, *mod. avv.* A giunta. In aggiunta, Di più, per soprappiù.

Dzucunar — V. DSCUZUNAR.

* **Dzunar**, *v. n. ass.* Digiunare. Non mangiare — È osservare il digiuno prescritto dalla chiesa — E per metaf. Astenersi da checchessia.

Star a dzòn — Star digiuno, Non mangiare. Digiunare.

Chi dzòna ater béin en fa ch'l'arsparmia al pan e al inferen al va — Prov. Chi digiuna e altro ben non fa, risparmia il pane e all'inferno va = Osservare soltanto il digiuno non basta per salvarsi.

E

E, Quinta lettera dell' alfabeto italiano e seconda delle vocali. Ha due diversi suoni, l' uno aperto come in Bella, Terra; l'altro chiuso come in Cielo, Vero — Sovente per isfuggire l' incontro delle vocali vi si aggiunge il D.

E, dicevano spesso e scrivevano gli antichi invece di *I* — E', così apostrofato, vale ordinariamente *Egli.*

***Eban,** *s. m.* Ebano. T. bol. Albero che nasce nell' Indie ed altrove, il cui legno è dentro nero e fuori del color del bossolo. È duro, non galleggia nell' acqua per la sua pesantezza, ed è incorruttibile.

***Ebanesta,** *s. m.* Ebanista. Artista che lavora di ebano. Oggidì, nell' uso, vale Artefice che coll' ebano e con altri legni preziosi, od anche con legni comuni, fa mobili ed altri lavori più minuti e più gentili che non farebbe il falegname.

***Ebêin** — Ebbene. Particella che accenna risoluzione a pigliare un partito. Ed è anche interrogativa.

Te t' vu andar vi? Ebêin fa ch' diavel t' vu — Vuoi andartene? Ebbene fa ciò che vuoi, peggio per te.

Ebêin cum' ela andà — Ebbene come andò la cosa?

***Ebraich,** *add.* Ebraico. Appartenente agli ebrei — A modo di sustantivo significa La lingua ebraica.

***Ebraìsom** — V. Giudaìsom.

Ebrè, *s. m.* Ebreo, Giudeo, Israelita. Seguace della legge di Mosè — fig. Usuraio, o Venditore di checchè sia a prezzi esorbitanti; così detto dall' essere gli Ebrei soliti a così praticare.

Fazza da ebrè — Viso di Farisèo, di Longino = Uomo di brutta fisonomia.

Ecce homo, (Far l' ecce homo). Far pergola, Esser pergola, Cuocer bue; dicesi di Chi si trova a ragionamenti ch' e' non intenda, o in conversazione dove tutti siano impiegati, e a lui tocchi a starsi.

Far l' ecce homo — Far pergola = Starsi inoperoso. Ed anche = Restar attonito.

Ecco — Ecco, avv. Che significa dimostrazione di cosa che sopravvenga; talora semplicemente dimostra checchessia senza che sopravvenga — E ancora particella, riempitiva per dar forza al parlare che talora dimostra prontezza all' operazione, ed effetto: *Ecco, Gianotto, a te piace ch' io divenga cristiano; ed io son disposto a farlo. Bocc.* — Come particella che dinota irrisione, come si dice anche Vedi, Considera.

Ecco i bi omen cha sì, ch' i tràmen dinanz a una spada — Ecco i bei giovani che siete, tremate dinanzi a una spada.

Ecco — Ecco, particella responsiva che dinota una gran prestezza nell' ubbidire; si congiunge colle particelle, mi, ci, ti, lo, la, le. Lo stesso si usa in bol.

***Ecels,** *add.* Eccelso. Alto, Sopraminente — per metaf. Grande, Magnifico, Egregio.

***Eclesiastich,** *add.* e *s. m.* Ecclesiastico. Di chiesa. Uomo dedicato alla Chiesa.

***Ecless,** *s. m.* Ecclissi, Ecclisse, dicesi propr. dell' Oscurare del sole, riguardo a noi per l' interposizione della Luna, o dell' Oscurazione della Luna per l'interposizione della Terra; e si dice anche d'altri corpi celesti — Si prende talora per similit. in senso di Oscuramento, o simile.

Ch' a t' ciapa un ecless! — modo basso — Ti colga il malanno!

***Eclissar,** *v. n.* Eclissare. L'oscurare propr. del Sole o della Luna — per similit. Oscurare, coprire.

***Ecletica,** *s. f.* Eclittica. voc. grec. Quella linea o Cerchio che divide in tutta la sua lunghezza lo zodiaco in due parti eguali.

***Eco,** *s. d' ambo i gen.* Ripetizione del suono allora quando esso batte contro un corpo che lo rimanda più o meno distintamente — Il luogo dove si ripete il suono.

Far eco — Far eco, fig. Concorrere a ripetere le altrui lodi, o li altrui biasimi.

Far dl' eco, mod. basso — Far rumore, Sgridare.

Econom, *s. m.* Economo. Quegli che amministra e regola la faccenda domestica, o di qualsiasi istituto.

Econom, *add.* Economo. Colui che risparmia, Che usa parsimonia.

***Ecunumat,** *s. m.* Economato. Ufficio dell' economo, e Luogo dove esso risiede.

***Ecunumesta,** *s. m.* Economista. Che scrive sull' economia o la conosce. Voce dell' uso.

***Ecunumì,** *s. f.* Economia, Risparmio, Parsimonia. L' economia è l' arte di bene amministrare gli affari o le rendite di u-

na famiglia, o di uno stato; onde dividesi in Economia domestica ed in Economia pubblica.

Far dl' ecunumì — Fare economia = Risparmiare.

* **Ecunomich,** *add.* Economico. Che serve a economia, Fatto con risparmio.

* **Ecunumizar,** *v. a. e n.* Economizzare, Usare economia, cioè risparmio. Risparmiare, Astenersi da grave e superflue spese — Voce dell' uso.

* **Ed dè,** *mod. avv.* Di Dì. Mentre è giorno.

* **Edèt,** *s. m.* Editto. Bando. Legge pubblicata.

Edifèzi, *s. m.* Edificio, Fabbrica.

Edificar, *v. a.* Edificare. Fabbricare — E per metaf. Indur buona opinione, Far restar bene impressionato. Dar buon esempio. In questo solo signif. è adoperato in bol.

* **Edificaziôn,** *s. f.* Edificazione, Edificamento. L'opera e il risultamento dell'edificare — fig. Buona impressione di virtù fatta in altrui.

* **Editôur,** *s. m.* Editore. Colui che ha cura di rivedere e dare alle stampe l' opere altrui.

* **Ediziôn,** *s. f.* Edizione. Pubblicazione di un' opera per mezzo della stampa.

* **Educà,** *add. e part.* Educato; dicesi di chi procede verso tutti, e in ogni occasione, con modi gentili e cortesi, senza far mai cosa che ripugni al buon garbo.

L' è una persóna educà — È una persona educata.

* **Educanda,** *s. f.* Educanda. Donzella che vive in un monastero per esservi educata: *Eustachio Manfredi.*

* **Educandat,** *s. m.* Educandato. Casa di educazione. Voce dell' uso.

* **Educar,** *v. a.* Educare. Allevare, Istruire, Ammaestrare.

* **Educaziôn,** *s. f.* Educazione. Insegnamento di dottrine, ammaestramento di costumi, e istruzione di vita per la via della virtù — Tratto civile. Il procedere verso tutti con modi civilissimi.

* **Êf,** *s. m.* Effe. Una delle lettere del nostro alfabeto. *V.* F.

* **Efèmera,** *add.* Efimero. *voc. grec.* Che dura un sol giorno — In medic. Febbre efimera, dicesi appunto quella che dura un sol giorno.

* **Efeminà,** *add.* Effeminato. Di costumi, di modi o d' animo femminile, Delicato, Morbido, contrario di Virile, Generoso.

* **Efeminatêzza,** *s. f.* Effeminatezza. Qualità di chi è effeminato, mollezza d'animo e di costumi.

* **Efervesêinza,** *s. f.* Effervessenza. Bollore, Fervore simile a quello prodotto dal fuoco — In chim. Fenomeno in cui si sviluppano dall'interno d' un liquido dei fluidi elastici, le cui bolle, traversando esso liquido, lo agitano, lo sollevano e la cuoprono di bollicine o di schiuma.

Efêt, *s. m.* Effetto. Quello che riceve l' essere da altra cosa che dicesi cagione — La cosa stessa cagionata — Successo — Fine, Scopo — Termine, Compimento — Fatto — Sostanza, Avere.

* *Avéir efét* — Avere effetto = Effettuarsi.

* *Dar, o Metr' in efét* — Mettere ad effetto = Effettuare.

* *In efét,* mod. avv. In effetto = In sostanza, In conclusione, In fatti.

* *In efét* — In effetto = In realtà, contrario di In apparenza.

* *Far efét* — Far effetto, dicesi di cosa che ferma gli altrui sguardi, e piace — E dicesi pure di cosa che riesce al fine cui è ordinata.

* *Far efét* — Fare effetto = Operare: dicesi per lo più delle medicine.

* *Éssr' una cossa cun, o séinza efét* — Essere una cosa con o senza effetto = Avere o non avere compimento.

* *Avéir di efét* — Aver sostanze, beni, possidenze.

* **Efetiv,** *avv.* Effettivo, Propriamente, Veramente, Appunto.

Al par propri un simiòt efetiv — Quell' uomo pare un scimiotto effettivo = Pare veramente uno scimione.

* **Efetiv,** *add.* Effettivo. Che è realmente, In sostanza, o In effetto.

* **Efetivamêint,** *avv.* Effettivamente. Con effetto. Realmente, Veramente.

* **Efetuar,** *v. a.* Effettuare. Mandare in effetto, Eseguire.

* **Efetuaziôn,** *s. f.* Effettuazione. L'effettuare. Il mandare a compimento una cosa.

* **Eficàz,** *add.* Efficace. Che ha gran forza, Che fa potentemente il suo effetto nell' operare.

* **Eficazia,** *s. f.* Efficacia. Forza, Virtù, Energia di una cagione nel produrre il suo effetto.

Avéir dl' eficazia — Aver efficacia = Avere virtù, energia.

* **Egèt,** *s. m.* Egitto. Vasta regione d'Africa irrigata dal Nilo e bagnata dal Mediterraneo e dal golfo Arabico, confinante colla Nubia, e colla Libia.

Andar in Egèt, maniera di dire per = Scomparire.

L' è andà in Egèt — È sparito, è scomparso.

Oh và in Egèt, diciamo a Chi c'importuna, licenziandolo sgarbatamente.

Egoesta — *V.* Eguesta.

Egoism — *V.* Eguism.

* **Egregiamêint**, *avv.* Egregiamente. In modo egregio = Eccellentemente, perfettamente.

La và propri egregiamêint — Va egregiamente = Va benissimo.

L' ai stà egregiamêint, diciamo Quando alcuno cade in un dispiacere per qualche modo meritato, Lo stesso che, Ben gli stà, Tal sia di te.

Egsa, *s. f.* X. Iechese, Iechesi. Nome della lettera latina e greca. Nella nostra lingua non ha luogo, perchè ci serviamo in quel cambio di due *ss* come *Alexander,* Alessandro; o delle volte d' un *s* come *Exemplum,* Esempio.

Egsa — Strumento di legno o di ferro, composto di due telai imperniati con viti, alla metà della loro lunghezza, per allargarli e stringerli a piacimento un panno fermato a' due lati, serve ad uso di letto ed in modello assai piccolo, da seranna.

Èssr' un egsa, o cm' è un egsa pr' al travers, detto prov. Come in latino Est idem per diversa, che vale È la stessa cosa. È lo stesso.

* **Egual**, *add.* Eguale, dicesi di cose che paragonate fra loro, risultino non essere differenti o in natura, o in qualità, o in quantità. Secondo la proprietà della lingua, Eguale, ed Uguale differiscono in questo, che Eguale si dice d' una cosa la quale sia pari ad un' altra: ed Uguale si dice d' una cosa la quale sia per tutto pari a sè medesima, come si direbbe d' un filo, d' una colonna, o cosa simile lunga e rotonda.

* **Egualêzza**, *s. f.* Egualezza è voce ant. — Egualità. *V.* Eguaglianza.

* **Eguaglianza**, *s. f.* Agguaglianza, Egualità. Astratto di Eguale. Parità. Conformità.

Eguaglianza — Agguaglianza, per Somiglianza.

* **Eguagliar**, *v. a.* Eguagliare. Render eguale. Far eguale = Pareggiare.

* **Egualmêint**, *avv.* Egualmente. Con egualità. A un pari, A un modo.

* **Eguèsta**, *s. m.* Egoista. Colui che ha il vizio dell' egoismo. Che pensa solo a sè ed all' utile proprio. Questa voce e la seguente sono da alcuni riprese; ma sono di uso comune, sono efficaci, e loro fan grazia anche valenti letterati.

* **Eguisom**, *s. m.* Egoismo. Amor proprio vizioso per cui l' uomo cerca di ridurre tutto a sè stesso, e procura che tutto riesca a vantaggio suo proprio.

* **Eh**, *inter.* Eh. Voce che serve ad interrogare.

Ti anch là eh? — Sei anche colà eh? — È ancora particella garritiva.

As dis acsè eh bròt asen? — Così si parla eh asinaccio? Talora pronunziata lunga, come se fosser due ee, e coll' aspirazione, denota mediocrità, e modificazione, sentimento. p. e. La tal cosa fu buona? Eh, *cioè.* Così, così = Mediocremente.

* **Ehi**, è modo di chiamare altrui di cui non si sa il nome.

Ehi, ehi ch' al vegna que! — Ehi, ehi, venga qui!

Êib — *V.* Aib.

Êimpit, *s. m.* Impeto. Foga, Veemenza. Moto accompagnato da violenza — E metaf. Violenza, Commozione, Assalto di passione, o simile.

Cun êimpit, mod. avv. A impeto, Con impeto = Impetuosamente.

Empiamêint, *avv.* Empiamente. Con empietà, da empio.

Agir empiamêint — Operare empiamente = Da empio.

Una vsteina ch' stà empiamêint — Un abito che sta malissimo, che non veste bene.

* **Èlar**, *add.* Ilare, Giulivo, Allegro.

Elastich, *add.* Elastico. Che è dotato di elasticità.

* **Elastizità**, *s. f.* Elasticità. In fisica Proprietà di certi corpi, per la quale fanno essi ritorno con isforzo nel loro stato naturale, quando cessano d' essere tesi o compressi.

* **Elàta** — *V.* Eleziòn.

* **Elazer**, *v. a.* Eleggere. Scegliere, Pigliare fra più cose quella che si giudica più preferibile, o che piace di più.

* **Elefant**, *s. m.* Elefante, Liofante. Il maggiore de' quadrupedi. Il suo naso, che è fatto a guisa di tromba si hiama Probòscide, e i suoi denti principali staccati dalla bocca, sono detti Avorio. La voce dell' elefante dicesi Barrito.

Tor un mosca pr' un elefant — Prov. Far d' una mosca un elefante = Far gran caso delle cose piccolissime.

Elefantêssa *s. f.* Elefantessa. La femmina dell' elefante.

* **Elegant**, *add.* Elegante, Eletto, Scelto: e s' usa ordinariamente parlandosi di favella, di scrittura, o simili — aggiunto di Uomo = Che veste riccamente e con gusto e leggiadria — per metaf. dicesi anche di altre cose che hanno grazia.

* **Eleganza**, *s. f.* Eleganza. Quel non so che di grazioso e piacente, che nasce dalla scelta che si fa parlando o scrivendo delle voci più proprie e significative, e dal leggiadro collocamento delle medesime — Per estensione, dicesi anche delle opere dell'arti, in cui si scorge squisitezza e leggiadria di gusto — Ed anche del modo con cui altri si veste o si adorna con gusto.

* **Elemêint**, *s. m.* Elemento. Corpo semplice, ossia Principio di cui si compongono i misti e nel quale si risolvono. Gli antichi credevano l' aria, l' acqua, la terra ed il fuoco i quattro elementi di tutte le cose. Oggidì si da questo nome a quelle parti costituenti de' corpi, che sottoposte all' azione di tutti i menstrui conosciuti, non si possono scorgere composte di sostanze eterogenee; il che prova non già ch' esse sono realmente semplici, ma che finora non si giunse a decomporle. Notabile n' è il numero, e varia continuamente pei progressi della scienza — Elementi diconsi pure i Primi rudimenti d' una scienza.

Truvars in t' al so elemêint — Essere nel suo centro = Essere Uno nel luogo ove più gli piace, e più si confà colle sue usanze e colle sue tendenze.

Essr' al quèint elemêint — Prov. Essere il quinto elemento = Essere cosa necessarissima.

* **Elementar**, *add.* Elementare. Che riguarda gli elementi, i rudimenti d' una scienza, d' un arte, d' una disciplina qual ch' ella sia, ovvero Che contiene i detti elementi

* **Elênch**, *s. m.* Elenco. Catalogo, Indice, Tavola.

* **Elêt**, *add.* Elètto. Scelto; talora dinota anche una certa singolarità od eccellenza — Nominato, Destinato, Innalzato ad un posto; in questo signif. usasi spesso sustantivamente.

Essr' elét — Venire eletto. Nominato, Destinato.

Essr' tra i elét — Essere tra gli eletti = Essere tra coloro che Dio scelse per collocarli nell' eterna felicità.

* **Elêtrich**, *add.* Elettrico. Che ha relazione alla elettricità, Che n' è dotato, o [illegible] produce, o Che ne deriva.

[illegible]**rizar**, *v. a.* Elettrizzare. In fisic. Comunicare la virtù elettrica, o indurre ne' corpi lo stato elettrico.

Eletrizars — Rallegrarsi, Ravvivarsi. Mettersi in giubilo, in gioia.

* **Eletrizisom**, *s. m.* Elettricismo — La forza, la virtù elettrica. *V.* ELETRIZITÀ.

* **Eletrizità**, *s. f.* Elettricità. In fisica Proprietà di certi corpi, quando sono stropicciati, riscaldati, o anche messi fra loro a contatto, d' attirare a sè e subito respingere i corpi leggeri, di lanciar scintille, e fascetti di raggi luminosi, d' operare certe decomposizioni, e di far sentire commozioni più o men forti al sistema nervoso — E si dice anche dei fluidi imponderabili che si suppongono esistere in tutti i corpi; e quivi divenir la causa di detti effetti, allorchè si perviene a disunirgli.

* **Eletuari**, *s. m.* Elettuario. In farm Medicamento di molle consistenza, composto di varie droghe scelte; se ne fanno diverse spezie per diversi usi.

* **Elevà**, *add.* Elevato. Innalzato, Levato in alto — per metaf. Innalzato ad onori.

Avêir un inzégn elevà — Possedere ingegno elevato = Possedere ingegno sublime.

Elevar, *v. a.* Elevare. Levare in alto, Innalzare — E per metaf. Esaltare, promuovere a dignità od onori.

Elevars — Elevarsi, Innalzarsi. Essere esaltato, ottenere onori.

* **Elevaziôn**, *s. f.* Elevazione, dicesi l' atto del sacerdote, quando celebrando la messa, innalza l' ostia ed il calice dopo la consacrazione.

* **Eleziôn**, *s. f.* Elezione. L' eleggere Scelta.

Avêir l' eleziôn — Aver l' elezione = Essere eletto ad alcun uffizio.

D' eleziôn, mod. avv. Di elezione, A scelta, per libera elezione.

Elexir, *s. m.* Elesire. Liquore spiritoso estratto da una o da più sostanze.

* **Elider**, *v. a.* Elidere. Levar via, Escludere.

Eliminar, *v. a.* Eliminare. Cacciar via, Escludere, Far disparire.

* **Elisi**, *s. m. pl.* Elisi (Campi). Luogo di delizie, secondo le favole, dove abitano le anime de' buoni; è il paradiso de' Gentili.

Andar ai Elisi, o ai Camp Elisi — Andare ai campi Elisi = Morire.

* **Elm**, *s. m* Elmo. (dal tedesco Helm) — Armatura militare che difende il capo ed il collo, di forma rotonda, fatta come

una doppia celata, adorna di cimiero e di visiera.

* **Elog'**, *s. m.* Elogio. Lode — Panegirico, o Inscrizione fatta ad una persona, o ad una cosa a riguardo del suo merito.

* **Elum** — *V.* Elm.

* **Eluquêint**, *add.* Eloquente, Facondo. Eloquente è Quegli che dipinge al vivo, adorna il suo dire, persuade chi ode o legge, ecc. Facondo è chi è pieno, rapido, facile nel suo discorso.

* **Eluquêinza**, *s. f.* Eloquenza. Il bene e facondamente parlare; arte di parlare e scrivere in modo da dilettare e persuadere.

Êssr' un fiom d' eloquêinza — Essere un fiume d' eloquenza = Essere eloquentissimo.

* **Êm**, *s. m.* Emme. Una delle lettere del nostro alfabeto; e dicesi ancora del Carattere che la esprime. *V.* M.

* **Emanar**, *v. a. e n.* Emanare. Derivare, Aver origine, Provenire, Uscir fuori.

* **Emanuêl** — Emmanuele, *n. p. masch.* tolto dall'ebraico; Che signif. Dio è con noi, o Dio sia con noi; fu imposto al Salvàtore; e l' han portato molti Principi della casa Savoia, uno de' quali nel 1860 per voto delle popolazioni fu acclamato Re d' Italia.

* **Emanzipar**, *v. a.* Emancipare. In legg. Liberare il figlio dalla patria podestà.

Emanzipars — Emanciparsi. Torsi soverchia libertà, dimettere ogni riguardo nell' agire, come nel parlare.

* **Emanzipaziôn**, *s. f.* Emancipazione. L' emancipare, Atto formale per cui un figlio viene emancipato.

Emaus — *V.* Emus.

* **Emblema**, *s. m.* Emblema, Simbolo, Geroglifico. Simbolo è segno o rappresentazione di cosa indicante l' immagine d' altra: Il leone è simbolo della forza: il serpente della prudenza. Emblema è simbolo di parole o di cose, che sta da sè, senza bisogno d' altro comento. Geroglifico è simbolo sacro, proprio de' monumenti egizii. Tomm.

* **Embriôn**, *s. m.* Embrione, è il primo Abbozzo informe dell' animale, prima che la natura gli abbia impressa con lineamenti sensibili la figura propria della sua specie. Inoltre, Embrione s' applica non ai soli animali, ma anche alle piante — E fig. ai concetti della mente.

Avêir apênna un embriôn d' una cossa — Avere appena un embrione d'una cosa = Averne appena l' idea, il concetto.

Êmbs, *s. m.* Embrice. Tegolo piano, con un risalto per lo lungo dai due lati; serve per copertura de' tetti.

* **Emda** — *V.* Endma.

* **Emênda**, *s. f.* Emenda. L'emendare. L' atto o l' Effetto dell' emendarsi; talvolta si prende per la Pena dell' errore commesso, o piuttosto per l' Opera od altro da farsi a compenso dell' errore commesso.

Far l' emênda — Fare emenda = Emendarsi. Correggersi. Migliorarsi.

Far l' emênda di dann — Rifare il danno.

Emerit, *add.* Emerito. Licenziato con intera paga, per lungo servizio prestato.

* **Emerzêint**, *add.* Emergente. Che sorge, che vien dissopra — fig. Che deriva, Che nasce inaspettatamente.

Emeter, *v. a.* Manifestare, Palesare. Mandar fuori, Pubblicare — Emmettere è latinismo, e voce di uso. Il Gherar. la registra con esempio del Monti. *Iliad.* 1: 3 *v.* 292.

Emeter la so upiniôn — Manifestare la sua opinione = Palesarsi, dichiararsi per una cosa.

Emetr' una sentêinza — Pronunciare una sentenza.

* **Emêtich** — *V.* Gumitori.

* **Emicrania, Micrania**, *s. f.* Emicrania, Migrana. In med. Dolore violento che occupa la metà del capo; od anche Dolore nell' uno e nell' altro lato delle tempia e della fronte.

Avêir dl' emicrania — modo basso e scherzevole — Aver pochi mezzi, Esser sprovvisto.

* **Emigrar**, *v. a.* Migrare. Partirsi dal proprio paese e andare a stare in un altro. Emigrare è voce di uso ripresa dal Puoti, e non ha buoni esempi: se però il Boccaccio usò il suo verbale Emigrazione, pare non dovess' essere eresia l' usare il verbo.

* **Eminêint**, *add.* Eminente. Alto, Elevato, Che apparisce al disopra degli altri.

Êsser bôn in t' un grad eminêint — Essere buono in grado eminente = Essere buonissimo, ottimo.

Eminêint — *V.* Iminêint.

* **Eminêinza**, *s. f.* Eminenza. *Astratto di Eminente.* Elevatezza. Altura che sovrasta sulla circostante campagna — Oggidì è titolo dei Cardinali della chiesa romana, e degli elettori ecclesiastici.

La và aa eminéinza — Ad eminenza, mod. avv. Eccellentemente.

Emisari, *s. m.* Emissario. In idraul. Nome che si da all' Aperture naturali o artifiziali d' onde i laghi, o i canali mandan fuori le loro acque — Nel nostro dialet. si usa soltanto nel signif. di Persona mandata per iscoprire o riconoscere alcuna cosa e per lo più si prende in cattiva parte, e vale Mandatario, Spia. Specialmente però si dice di chi è mandato o da un Governo o dal capo di una setta in qualche luogo per iscoprire paese, e cercar vie di avvantaggiarsi. Così scrive anche il Fanfani, *v. voc. dell' us. tosc.*

***Emisferi,** *s. m.* Emisfèro. La metà d' una sfera; prendesi comunem. per la Metà del globo terrestre terminata dall'orizzonte.

***Emperich,** *add.* Empirico. Medico che fonda il suo sapere sopra la sola pratica, senza attendere alle dottrine razionali; ed anche si dice de' medicamenti che unicamente s' appoggiano alla pratica.

***Empi,** *add.* Empio. Crudele, senza pietà, senza religione. Iniquo, scellerato, malvagio.

***Empiaster** — *V.* Impiaster.

***Empietà,** *s. f.* Empietà, Astratto di Empio — Scelleratezza, Malvagità, Crudeltà.

***Empir** — *V.* Impir.

***Empit** — *V.* Eimpit.

***Empori,** *s. m.* Emporio. *voc. grec. lat.* Luogo dove convengono i mercanti di molte provincie e regni, importando ed esportando ogni sorta di merci — Oggidì prendesi per Città di molto commercio, ove abbondano le merci d' ogni genere — Nel dial. bol. s' usa ancora fig. per Quantità, Abbondanza.

Un empori d' roba — Una quantità di robe.

Un empori d' zéint — Una quantità di persone.

Êssr' un empori d' bricunism — Essere il ricetto d' ogni malvagità = Essere scelleratissimo.

Êms — *V.* Êmbs.

***Emulaziôn,** *s. f.* Emulazione. Astratto di Emulo. Gara, Desiderio di eguagliare o di superare altrui in checchè sia.

***Emuliêint,** *add.* Emolliente. In med. Rimedio atto ad ammollire le durezze, a indebolire il tuono de' tessuti animali — Usasi anche in forza di sustantivo.

***Emulumêint,** *s. m.* Emolumento. lagno, Profitto, e propr. quello che si ritrae da un ufficio, da una professione nobile, o simile — Mercede, Stipendio, Salario, Onorario.

***Emuragì,** *s. f.* Emorragia, voc. grec. lat. da *Nema* sangue, e *rahggo* io rompo: Uscita di sangue a cagione di rottura di vasi. Fflusso, Spandimento, Sgorgamento, naturale o no, di sangue da qualche parte del corpo, qualunque ne sia la causa.

***Emuroid** — *V.* Muroid.

***Emus** (andar in) Andar in orinci. Andare in oga e magoga, Andar a Buda, Maniere che valgono = Andare in lontanissime parti.

Andar in emus a poch a poch = Svanire, Disperdersi.

***Emuziôn,** *s. f.* Emozione. Agitazione cagionata nell' anima da qualche passione.

***Endia,** *s. f.* India. Vastissima regione dell' Asia, che si divide in India di qua da' Gange o Indostan, e in India di là dal Gange o Indo China: Dicesi anche e in plur. comun. Le Indie.

Truvar l' endia — Prov. Trovar l' Indie = Trovare una grande felicità, un abbondanza di tutte le cose.

Umarèin d' endia — Uomo dell' Indie, dicesi a Uomo piccolissimo.

***Endich,** *s. m.* Indaco. Materia di colore fra il turchino e l' azzurro, che comunemente si cava da un arboscello chiamato Indigofera tinctoria, Linn. Indigeno dell' India.

Endich, *add.* Indaco. Che è colore dell' indaco.

***Endiz,** *s. m.* Indice. Cosa che indica — In letter. Repertorio, Tavola. Catalogo, Lista — È nome del dito che sta accanto al pollice, così detto perchè si adopera a mostrare gli oggetti di cui si parla.

Endma, *s. f.* Cóltrice. Arnese da letto, ripieno di piuma sul quale si giace.

Mesdar l' endma — Spiumacciare.

***Endol,** *s. m.* Indole, Carattere. Naturale disposizione e inclinazione a virtù o a vizio. Indole riguarda l' animo intimo, quale natura lo fece; carattere, secondo l' origine, è segno, e indica la più rilevata parte de' sentimenti e degli atti e degli abiti. Tomm.

Ends, *s. m.* Endice, Guardanidio. Quel gesso a forma di uovo, che si serba nel nidio della gallina; quasi a indicar loro dove debbono deporre le uova.

Star lè cm' è un ends — Stare per endice = Starsene ozioso; o Non prender parte alla sorte comune.

* **Ên** — Enne. Suono della lettera N.

Ên, ên. Al sgner ên, ên — Dall' uso di scrivere N. N. in luogo del nome di persona che, o non vuol esser nominata, o il suo nome è ignoto, si suol dire ironicamente a qualcuno anche conosciuto pronunziandolo in ital. *Eccolo il sor enne enne;* e alcuno vi aggiunge ancora, *Che tempera le penne.*

* **Enegma**, *s. m.* Enimma, Enigma. Detto oscuro che sotto il velame delle parole nasconde senso allegorico.

* **Energì**, *s. f.* Energia, Efficacia, Forza speciale dell' atto operativo e dell' operazione. Benchè parola greca, è di uso comunissimo, non solo nelle scritture, ma anche nel linguaggio parlato.

Avêir dl' energì, Êsser pèin d' energì — Avere energia, Aver forza, efficacia.

* **Energicamêint**, *avv.* Energicamente. Con energia, In modo energico. Lo registra il Gherardini con esempio del Salvini.

* **Energich**, *add.* Energico. Che ha energìa. *E le facezie e il riso dell' energica plebe.* PARINI. NOTTE.

Om energich, diciamo per Uomo che ha spirito, attività, vivacità.

* **Energomen**, *add.* Energumeno. Lo stesso che Indemoniato. Lo si dice anche di Una persona che si mostra accesissima in atti e in parole per amore ad un partito o setta.

* **Enfasi**, *s. f.* Enfasi. Figura rettorica, per cui colle esterne dimostrazioni, cioè col gesto, cogli occhi, col volto, si esprime più di quello che si dice.

* **Enfatich**, *add.* Enfatico. Pieno di Enfasi.

* **Enigmaticamêint**, *avv.* Enigmaticamente. A maniera di enigma.

C' carer enigmaticamêint — Parlare enigmaticamente. In modo enigmatico = In maniera oscura, e con doppio senso.

* **Enorum**, *add.* Enorme. Eccedente la norma. Smisurato — Senza ordine — e si prende per lo più in signif. di Scellerato, Nefando e simili.

Entità, dicesi in bol. per Importanza, Valore, Gravità; similmente l' usa anche il popolo Toscano.

Afar d' entità, o D' poca entità — Affare d' importanza, o Di poca importanza.

Coss d' poch' entità — Cosa di poco momento, di poco valore.

* **Entom**, *add.* Intimo. Interno, Interiore; ma ha quasi forza di superlativo.

Avêir entima amizezia cun on — Avere amicizia intima con alcuno = Essergli amico cordialissimo, Strettissimo.

Êssr' una persôna entima — Persona intima, famigliare, intrinseca.

Avêirel propri in t' l' entom dal cor — Aver checchessia nell' intimo del cuore = Nella parte più profonda, più intima.

* **Entrada** — *V.* Intrada.

* **Entrant**, *add.* Entrante, Persona entrante, dicesi a Chi con belle maniere, od anche impertinentemente, s' introduce appresso chicchessia — E si usa sustantivamente per Impaccioso, Chi, cioè cerca di ficcarsi per tutto, anche senza essere invitato; o vedendo più persone a discorrere fra loro cerca entrargli framezzo, e udire quel che dicono, e mescolare ai loro i discorsi suoi, ed altre simili improntitudini.

Vlêir far l' entrant in t' in cossa — Voler far l' impaccioso = Voler entrar negli affari altrui senz' esser cercato

* **Entrar** — *V.* Intrar.

* **Entratura**, *s. f.* Entratura, Entramento. Esordio, Cominciamento — L' essere ammesso in qualche luogo.

Avêir dl' entratura cun on — Avere entratura con uno = Averne conoscenza, amicizia.

* **Entusiasm**, *s. m.* Entusiasmo. Sollevamento di mente, Furore poetico, che innalza l' anima e la fa concepire ed esprimere enfaticamente cose meravigliose — E semplic. Furore, Mania, Fanatismo, per cui l' uomo perde quasi l' uso della sana ragione. Ma in bol. più specialmente si usa per Desiderio intenso, Affetto.

L' ha un entusiasm per so pader ch' an ve so dir — Ha un affetto per suo padre incredibile.

Entusiasmà, *add.* Preso da entusiasmo. Pieno di entusiasmo. (Dal franc. *Enthunsiasmé*).

Entusiasmar, *v. a.* Inspirare entusiasmo.

* **Entusiasta**, *s. m.* Entusiasta, Entusiaste. Colui che opera per entusiasmo.

* **Entusiastich**, *add.* Entusiastico. Che proviene da entusiasmo. Detto di persona, vale Che è mossa da entusiasmo, Che parla, Che opera con entusiasmo.

* **Enurmità**, *s. f.* Enormità. Astratto di enorme. Stato e qualità di ciò ch' è enorme — Somma malvagità, scelleratezza estrema.

* **Epètot**, *s. m.* Epiteto. Aggiunto che dichiara la qualità, differenza, ed essenza

del sustantivo col quale è accompagnato — Titolo, denominazione.

* **Epidemì**, *s. f.* Epidemia. T. med. Malattia che assale una quantità di persone d' uno stesso paese, o d' una stessa regione, e nel tempo medesimo o all' incirca — Per estensione, ma impropriam., dicesi pure di bestie.

Epidêmich, *add.* Epidemico. Di epidemia, Che partecipa dell' epidemia.

* **Epifanì**, *s. f.* Epifania. voc. grec. che signif. *Apparizione*, e così chiamavansi presso i Gentili quelle feste a cui credevano che intervenissero gl' Iddii, ed assistessero a' giuochi celebrati in loro onore — In eccles. Festa instituita dagli Apostoli in memoria dell' adorazione dei tre re Magi; così denominata dall'apparizione della stella che li guidò al presepio del Salvatore.

Epiletich, *add.* Epilettico. Proveniente da epilessia. Affetto di epilessia, Che patisce epilessia.

* **Epitafi**, *s. m.* Epitafio. Iscrizione in onore di un defunto, scritto o da iscriversi sul suo sepolcro.

* **Epitêt** — *V.* Epetot.

* **Epitetar**, *v. a. e n.* Epitetare. Voce dell' uso. Appropriare gli aggiunti ai sustantivi.

Epoca, *s. f.* Epoca. Punto fisso nella storia, onde si comincia o si può cominciare a contar gli anni, e che d' ordinario è notevole per qualche avvenimento memorabile. Oggi malamente usasi per Tempo in generale, o per Occasione, Cungiuntura o simile; ma è vergognoso errore.

Far epoca — Far epoca, dicesi iperbolicamente di un fatto notevole, quasi dicasi, degno di cominciare da esso un epoca.

* **Epur** — Eppure. Particella che vale E non di meno, Non per tanto.

* **Equevoch**, *s. m.* Equivoco. Sbaglio che altri prende in checchessia, ingannato da somiglianza.

Far equevoch — Equivocare. Sbagliare nel signif. delle parole, o nella sostanza delle cose.

* **Equilebri**, *s. m.* Equilibrio, Equilibrazione. Stato di riposo in cui si mettono o durano i corpi, quando sono sollecitati al moto da più forze che reciprocamente si distruggono; contrappesamento — Per metaf. Dicesi di tutte le cose tra le quali non passa divario — Differisce Equilibrazione, da Equilibrio. La prima indica l'Azione del mettere o mettersi in equilibrio; il secondo lo stato di ciò ch' è equilibrato.

Andar fora d' equilebri — Delibrarsi, Dilibrare. Uscir di libramento, di bilico. Tracollare.

Star in equilebri cun la spéisa — Equilibrare la spesa = Star colla spesa in parità coll' entrata.

In equilebri — In bilancia, In equilibrio, In bilico. Il primo e l' ultimo dicono due particolari maniere d' essere in equilibrio; il secondo è la più generale. Due pesi che stanno in bilancia, stanno certamente in equilibrio: ma questo è l'equilibrio proprio de' pesi sulla bilancia, o di cosa che a bilancia somigli; Un corpo che sta sopra un altro, toccandolo in una punto solo, e che così stando, non pende nè dall' una nè dall' altra parte sta anch' esso in equilibrio; ma è un equilibrio che dicesi bilico.

* **Equilibrar**, *v. a.* Equilibrare. Mettere in equilibrio, bilanciare.

* **Equinozi**, *s. m.* Equinozio. Agguaglianza del giorno e della notte. che è quando il sole passa sotto l' equinoziale, il che ha luogo due volte l' anno, cioè nella primavera verso il 21 Marzo, e nell' autunno verso il 21 Settembre: onde dicesi Equinozio di primavera ed Equinozio autunnale.

Far o Ciapar un equinozi — Prendere un equinozio, dicesi per modo di scherzo invece di Sbagliare, Prendere un equivoco.

* **Equipag'** *s. m.* Equipaggio. Corredo, Fornimento. Provvisione di ciò che bisogna per viaggiare — In milit. Fornimento di tutto ciò che abbisogna ad un esercito in cammino, tanto per le vettovaglie che per le imprese militari — In marina, Nome collettivo il quale comprende tutte le persone d' un vascello, a riserva degli ufficiali superiori.

Equipag', per Vestimento.

Guardà in che bêl equipag' ch' a sôn! — Guardate come sono mal vestito!

* **Equipagiar**, *v. a.* Corredare, Fornire. Provvedere degli arredi e delle vesti necessarie.

Equipagiars — Corredarsi. Fornirsi di tutto ciò che occorre in arredi e vestiarii.

* **Equità**, *s. f.* Equità. Giustizia esercitata non a rigor di legge, ma con una certa moderazione ragionevole; si piglia anche talora assolutamente per giustizia, Dovere.

Cun equità — A buona equità = Giustamente, Ragionevolmente.

* **Equivalêint**, *part.* Equivalente. Che

equivale, Che è di valore e di pregio eguale — In forza di sust. per Equivalenza.

* **Equivalêir,** *n. ass.* Equivalere, Essere di pregio e di valore eguale.

Êr, *s. m.* Erre. Una delle lettere del nostro alfabeto, che pronunziandola, produce uno strepito somigliante in qualche modo al ringhio del cane, onde fu chiamata ancora Lettera canina.

Perder l' êr — Perdere l' erre, dicesi di chi s' ubbriaca, perchè la lingua gli rimane come legata, e male pronunzia quella lettera. Modo basso — Vale ancora = Perdere la direzione, non saper più dirigersi.

Era, *s. f.* Era. Punto fisso da cui cominciasi a contar gli anni; e Serie degli anni che si contano da tal punto.

* **Erant**, *part.* Errante. Che erra. Vagabondo, Randagio, di poca o niuna stabilità.

Andar erant in za in là — Errare. Andar quà e là senza saper dove. Girar attorno.

Far al cavalir erant — Fare il cavalier errante, Fare il proteggitore delle donne; presa la metaf. da un Ordine imaginario di Cavalieri i quali avevano per istituto di difendere gli oppressi e proteggere le donne.

* **Erar,** *v. a.* Errare. Andare in quà o in là senza saper dove, Andare errando — per Commettere errore, Fallare.

Al và erand per la campagna — Va errando per la campagna.

* **Erba,** *s. m.* Erba, dicesi Qualunque pianta verde, tenera, onde si veste la terra, annua e che nell' inverno perde il suo stelo.

* *Cumprar o Vênder in erba* — Comperare, o Vendere in erba = Prima che i frutti o le ricolte siano mature.

* *In erba* — In erba, dicesi di qualunque cosa non peranco giunta a perfezione, o di persona non giunta al grado a cui si presume esser per giungere; come:

* *Spôusa in erba, Dutôur in erba* — Sposa in erba, Dottore in erba.

* *Êsser piò cgnusò ch' n' è l' erba mata* — Esser conosciuto più della mal' erba = Essere conosciutissimo.

* *L' erba cativa crês prêst* — La mal' erba cresce presto, dicesi per accennare un giovanetto di poca buona volontà e che venga su bello e rigoglioso.

* *Quêsta n' è erba dêl to ort* — Non esser erba del tuo orto, si dice quando Uno da fuori una cosa non da pari suo, e che si può imaginare esser lavoro di altri.

* *Far d' ogn' erba un fass* — Fare d' ogni erba fascio = Vivere alla scapestrata, senza elezione di bene o di male. — Ed anche Acciarpare, Mescolare il buono col cattivo.

* *N' êsser piò dl' erba d' stân* — Non esser più dell' erba d' oggi, dicesi d' una persona che è già in là cogli anni, benchè nol dimostri o nol voglia dimostrare.

* *Far l' erba* — Fare l' erba = Segarla, raccoglierla per mangime delle bestie.

* *Dar l' erba cassia a on* — Dare l' erba cassia a uno = Discacciarlo.

* *Metr' a erba* — Mettere a erba = Aderbare.

* *Magnars l' erba sôtta* — Mangiarsi l' erba o La paglia sotto = Consumarsi ciò che si ha senza impiegarsi in cosa alcuna vantaggiosa.

Erba Santa Marì — Erba Santa Maria. Balsamita.

Erba da presapi — Borracina, Adianto.

Erba limôna — Cetronella, Melissa.

Erba luigia — Erba cedrina, Aloisia.

Erba pr' el muroid — Scrofolaria, Millemorbia.

Erba pr' al mal di deint — Giusquiamo, Disturbio.

Erba pr' i bduc' — Erba Stafisagria.

Erba zedreina — *V.* Erba Luigia.

Erba mata — Mal erba.

Erba dêl mal zitôn — Elleboro nero.

Furmêint in erba — Grano in erba = Che non ha ancor fatto la spiga.

* **Erbag'** *s. m.* Erbaggio. Ogni sorta d' erba da mangiare.

* **Erbar,** *s. m.* Erbaio. Luogo dove sia di molta erba folta e lunga.

Erbari, *s. m.* Erbario. Libro contenente una raccolta di piante medicinali e loro virtù.

* **Erbarol** — *V.* Erborari.

* **Erbaza,** *s. f.* Erbaccia. Erba cattiva.

Êssr' un erbaza buscarôna — Modo basso. Esser una mal erba = Essere di cattivi costumi.

* **Erbeina,** *s. f.* Erbolina, dim. di Erba. Erba piccola.

* **Erbêt,** *s. f. pl.* Erbuccie. Erbe da mangiare; ed anche semplic. dim. di Erba. Piccola erba.

Mnéster d' erbét — Minuto. Minestra fatta d' erbe cotte e minutamente battute.

* **Erbêt** — Lo stesso che *Bida. V.*

Erbêtta, *s. f. dim.* Erbetta, Erbicciuola. Piccola erba.

* **Erbevor**, *add.* Erbivoro. Che si pasce d' erba.

Erborario, *s. f.* Erbaiuolo, Erbolaro. Raccoglitore e Venditore d' erbe e segnat. medicinali.

* **Erbôus**, *add.* Erboso. Pien d' erba, Coperto d' erba.

* **Ercol**, *n. p. m.* Ercole. In Mit. Uno de' Semidei della favola molto decantato per la prodigiosa sua forza; onde parlandosi di un uomo robustissimo, si suol dire Egli è un Ercole.

El culŏn d' Ercol — Colonne di Ercole, chiamarono gli antichi i due Capi Abila e Calpe che formano lo stretto di Gibilterra, e che riguardavansi come i limiti de' viaggi di Ercole nell' Occidente. Furono anche lungamente creduti gli ultimi confini della navigazione.

* **Ered**, *s. m.* Erede, Ereda. Quegli che succede ne' diritti e possessi di chi muore — E dicesi per Figlio semplicemente — Erede della virtù, della gloria, ecc. = Che ha egual virtù, gloria, ecc.

* **Eredità**, *s. f.* Eredità. L' avere che è lasciato da chi muore. Retaggio, Redítaggio, Ciò che tocca ad altrui per via di successione o di làscito del testatore; e dicesi della parte principale d' un patrimonio. Eredità jacente T. leg. I beni lasciati da chi non ha eredi e non ha fatto testamento, i quali si amministrano dal governo, finchè non comparisca chi vi ha diritto.

* **Ereditar**, *v. a. e n.* Ereditare, Succedere nell' avere lasciato da chi muore; e dicesi pure di cose astratte.

Aquistar pr' eredità — Acquistare per eredità = Divenir erede.

* **Ereditari**, *add.* Ereditario. Che proviene altrui per ragione d' eredità. *Odi ereditari* — Odio ereditario = Odio derivante di padre in figlio.

Mal ereditari — In medic. Male ereditario, Quello che si trasmette da padre in figlio.

Prêinzip ereditari — Principe ereditario = Principe destinato a succedere al trono.

* **Eremetta** — *V.* Rumetta.

* **Eremitag'** — *V.* Rumitag'.

* **Eresì** — *V.* Erisì.

* **Eresiarca**, *s. m.* Eresiarca. Autore d' un' eresia, Capo d' una setta eretica — Eresiarca, lo dice il popolo fiorentino ad un gran bestemmiatore. Ed in egual senso l' usano i bol.

* **Erêtich**, *add.* Eretico. Che ha opinione erronea in materia di religione; e per traslato, anche di altra materia che non riguardi la fede.

* **Erezer** — *V.* Alzar.

* **Ergna**, *s. f.* Ernia. T. chir. Malattia che consiste nell' uscita d' alcun viscere, e segnatamente degl' intestini, dal suo luogo naturale e dalla cavità che lo contiene entrando in un altra cavità che forma protuberanza all' esterno.

* **Ergnôus**, *add.* Ernioso. Che ha ernia, affetto da ernia; organo smosso che produce l' ernia.

* **Ergo**, *avv.* Ergo. Voce latina usata sovento in luogo di Dunque.

Vgnir al ergo — Venir all' ergo = Venir alla conclusione.

* **Erisì**, *s. f.* Eresia. Dottrina contraria al Dogma, Errore condannato dalla Chiesa in materia di religione — E fig. Qualsiasi grosso errore o sproposito.

* **Ermafrudit**, *s. m.* Ermafrodito. Quegli che volgarmente si crede aver l' uno e l'altro sesso. Usasi anche addietivamente.

* **Ermelèin**, *s. m.* Ermellino. Piccolo animale simile alla foina o donnola, bianchissimo, di pelo assai fino, che ha l'estremità della coda nera, e delle cui pelli si fanno pellicce nobilissime. Si trova nella Moscovia.

Al par un ermelein, diciamo di Persona, per indicarla di somma pulitezza.

* **Ermêticamêint**, *avv.* Ermeticamente, Col sigillo d' Ermete, che è quando il vetro si chiude col medesimo vetro liquefatto. È così detto, perchè vuolsi che di tal modo di chiusura Ermete sia stato l' inventore — Per estensione dicesi oggi Chiudere ermeticamente, il Chiudere perfettamente, Esattamenle in modo che non possa penetrar l' aria.

* **Erod**, *s. m.* Erode, nome prorio che ha dato origine alla frase Mandar o simile una cosa o una persona da Erode a Pilato, per mandarla, o simile, da un luogo all' altro, o da un individuo a un altro senza che si vegga conclusione di nulla. Frase usatissima nel dialet. bol.

* **Eroe**, *s. m.* Eroe. Uomo illustre per virtù grande, e segnat. per valor guerriero.

Vléir far l' eroe, per Fare l' ardito, il coraggioso.

* **Eroich**, *add.* Eroico. Di eroe, o da eroe.

Vstè all' eroica — Vestito all' eroica = A uso degli eroi.

Al' eroica, avv. All' eroica, Eroicamente.

* **Erosa**, *add.* Erosa. Epiteto di Moneta e vale di cattiva lega, di lega in cui sovrabbonda il rame.

Erôur, *s. m.* Errore. Sbaglio, Abbaglio, Sproposito.

Cascar in erôur — Cadere in errore = Sbagliare.

Far erôur — Far errore = Errare.

Essr' in erôur — Essere o Stare in errore = Essere in inganno, Prendere abbaglio.

* **Erta**, (Star all') Stare all' erta. Stare a buona guardia, Esser vigilante, cauto, guardingo.

Sintinèla all' erta — Alerte dicono i Francesi, che vale In piedi, State in guardia e simili; maniera di avvisare le sentinelle perchè subito e senza muoversi siano pronte all' armi.

Eructavit cor meum — Frase latina che i bol. usano scherzosamente, quando alcuno errutta.

* **Erudiziôn**, *s. f.* Erudizione, per Dottrina, Cognizione di molte cose.

* **Erueina**, *s. f.* Eroina; Femminile di Eroe.

* **Eruism**, *s. m.* Eroismo. Ciò che costituisce il carattere d' un eroe.

* **Eruziôn**, *s. f.* Eruzione. Uscita repentina e impetuosa di checchessia; più specialmente dicesi delle materie che escono da un vulcano — In med. Uscita di pustole alla superficie della pelle.

* **Ës**, *s. m.* Esse. Una delle lettere del nostro alfabeto, e nome del carattere che la esprime.

Parèir un ës — Sembrare un' esse = Esser torto come esse, Aver la figura dell' esse.

Drèt cm' è un ës — Dritto come Esse, modo basso, ed ironico, che vale Imbicille, Stupido, e simili.

* **Esagerà**, *add.* Esageratore. Chi o Che esagera.

* **Esagerar**, *v. a.* Esagerare. Aggrandire, Eccedere con parole in checchessia.

* **Esageratôur** — *V.* Esagerà.

* **Esageraziôn**, *s. f.* Esagerazione. L' atto, e L' effetto dell' esagerare.

* **Esagon**, *add.* Esagono, Che ha sei lati.

* **Esalamêint** — *V.* Esalaziôn.

* **Esalar**, *v. n.* Esalare. Uscir fuori salendo in alto e disperdendosi nell'aria, ed è proprio dei vapori, degli odori, ecc.

* **Esalaziôn**, *s. f.* Esalazione. L' esalare, ed anche Materia più o meno visibile, che si eleva a guisa di fumo dalla terra e dall' acqua — Vapore, Effluvio, Esalamento.

* **Esaltà**, *add.* Esaltato, per *Quasi rapito da entusiasmo*, lo registra il Gherardini suppl. a' voc. ital.

L' è una tësta esaltà — È una fantastico, uno stravagante, un esagerato.

Esaltamêint — *V.* Esaltaziôn.

* **Esaltar**, *v. a.* Esaltare. Levar in alto — per metaf. Aggrandire, Accrescere.

Esaltar on — Esaltarlo, Magnificarlo con lodi; ed anche Conferirgli dignità, gradi d' onore.

Esaltar una cossa — Esaltare una cosa = Aggrandirla.

Esaltars — Esaltarsi di checchessia = Gloriarsene, Tenersene.

Chi s' umelia s' esalta — Prov. Chi più s' abbassa, più in alto s' eleva. *Qui se humiliat, exaltabitur.*

Esaltars — Esaltarsi, Esultare = Aver allegrezza.

Esaltars — Esaltarsi. Aggrandirsi, Farsi maggiore.

* **Esaltaziôn**, *s. f.* Esaltazione. Lo esaltare, Il levar in alto, Innalzamento — fig. Entusiasmo, Lo essere rapito da entusiasmo, Riscaldamento di fantasia, *Gherard. suppl. a' voc. ital.*

Esaltaziôn al trono — Innalzamento al trono.

Esaltaziôn dla S. Crôus — Esaltazione della S. Croce è una festa che celebra la Chiesa a' 14 di settembre, in memoria dell' aver Eraclio riportata sul Calvario la vera Croce, 14 anni dopo che fu involata da Cosroe re di Persia.

L' è in un' esaltaziôn — È in una alterazione grandissima.

* **Esam**, *s. m.* Esame, Esamina, Esaminamento. Ricerca, Discussione esatta. Ponderata considerazione di tutte le parti d' un oggetto, d' una cosa di cui si vogliono conoscere le qualità, i pregi e i difetti.

Andar al esam — Andare all' esame = Sottoporsi ad essere esaminato ad oggetto di conseguir dignità, uffizio o simili.

Esam d' cunsèinzia — Esame di coscienza. Quella diligente investigazione delle proprie colpe, ch' è tenuto fare chi si prepara al Sacramento della Confessione o Penitenza.

* **Esaminadôur**, *s. m.* Esaminatore. Quegli che esamina.

* **Esaminar**, *v. a.* Esaminare. Consi-

derare attentamente checchessia per darne giudizio — *Giuridicamente,* Interrogare, Far prova.

Esaminar on — Esaminare una persona = sottoporla ad esame per accertarsi se sia atta a ciò che dimanda.

* **Esat,** *add.* Esatto, Preciso. Puntuale, Diligente, Accurato, Attento — Detto di Racconto, notizia o simile = Adequato, Non erroneo, Non difettoso — Esatto è Ciò che in tutto è sempre in perfetta regola e senza errore o sbaglio: Preciso, Ciò che non ha nulla di superfluo, di non necessario — L' esatezza riguarda il corso dell' operare e del dire: la precisione, il fine a cui questo o quello mirano, e la via da tenere per giungervi. Tomm.

* **Esatêzza,** *s. f.* Esattezza. *Astratto di Esatto,* Diligenza, Accuratezza neil' operare.

* **Esatôur,** *s. m.* Esattore. Quegli che esige, che riscuote, Riscuotitore.

* **Esaturì,** *s. f.* Esattoria. Carica dell' esattore, o Luogo dove egli risiede, tiene i suoi registri ed esercita la esazione. Voce dell' uso e segnat. nello stile cancelleresco.

* **Esaudir,** *v. a.* Esaudire. Ascoltare ciò che uno domanda e concederglielo.

* **Esaurir,** *v. a.* Esaurire, *propriamente;* Attingere, Levare un liquido da pozzo o simile — Votare, Finire interamente, ma per lo più s' adopera, al figurato.

* **Esaust,** *add.* Esausto. Privo affatto, Sfornito.

Esazerbar — *V.* Inasprir.

* **Esaziôn,** *s. f.* Esazione. Riscuotimento, Riscossione.

Escandesêinza, *s. f.* Escandescenza. Ira subitanea, o atti e parole di chi dà in ismania per gran corruccio.

* **Esclamar,** *n. ass.* Esclamare, Sclamare. Gridare ad alta voce. Dolersi altamente.

Far di esclam — Sclamare.

* **Esclamaziôn,** *s. f.* Esclamazione. Grido in cui si prorompe per ammirazione, allegrezza, dolore od altro movimento dell' animo.

Far degli esclamaziŏn — Esclamare. Dolersi altamente di alcuna cosa.

* **Escluder,** *v. a.* Escludere. Chiudere fuori — Ributtare, contrario di Ammettere — Levar via, Privare.

Escluders — Escludersi. Sottrarsi, Cavarsi, Non ingerirsi.

* **Esclus,** *add.* Escluso (*da Escludere*) Eccettuato, Non ammesso, Mandato fuori.

* **Esclusiôn,** *s. f.* Esclusione. L' atto di escludere, d' impedire che una cosa s'inframmetta con altre — fig. Allontanamento, Rimovimento, Annullazione.

* **Esclusiva,** *s. f.* Esclusiva. Lo stesso che Esclusione.

* **Esclusivamêint,** *avv.* Esclusivamente. In modo esclusivo, Eccettuando, Non comprendendo.

* **Escremêint,** *s. m.* Escremento. Il soverchio del cibo, e degli umori, separato dalla natura nel corpo dell' animale per cacciarnelo fuori.

* **Esebir** — *V.* Esibir.

* **Esebita** — *V.* Esibita.

* **Esecutôur,** *s. m.* Esecutore, Eseguitore, Quegli che eseguisce, Ministro.

Esecutŏur testamentari — Esecutore testamentario. Quegli a cui il testatore commette la cura di far eseguire la sua ultima volontà.

* **Esecuziôn,** *s. f.* Esecuzione. L' eseguire, il mandare ad effetto il proprio pensiero, o l' altrui comandamento.

Metr' in esecuziŏn — Mettere ad esecuzione — Eseguire.

Far l' esecuziŏn — Far l' esecuzione = Giustiziare.

* **Eseger,** *v. a.* Esigere. Richiedere con autorità o con forza una cosa come dovuta — In giuris. Dicesi propr. del Riscuotere, che si fa per la via della giustizia.

* **Eseguè,** *part. pass. e add.* Eseguito. Effettuato, Adempiuto.

* **Eseguebil,** *add.* Eseguibile. Che può eseguirsi. Fattibile.

* **Eseguir,** *v. a.* Eseguire. Mettere in esecuzione, ad effetto. Compiere una cosa secondo il concepito disegno o proprio, od altrui.

* **Esêimpi,** *s. m.* Esempio. Ciò che può servir di modello, Ciò che altri imita o può essere imitato — Esemplare.

* *Sêinza esêimpi* — Senza esempio, dicesi di cosa rara o non mai avvenuta.

* *Dar bŏn, o mal esêimpi* — Dare buono o mal esempio = Tenere una vita da cui altri possa apprendere il male od il bene.

* *Dar al bŏn esêimpi* — Dare il buon esempio = Essere il primo a far checchè sia perchè altri imiti.

* *Andar in esêimpi, o Servir d' esêimpi* — Andare in esempio = Essere addatto per esempio, Servire d' esempio.

* *Passar in esêimpi* — Passare in

esempio = Stabilire un uso, imitando ciò che è stato praticato da un altro.

* *Dar in esëimpi* — Dare in esempio. Porre in esempio = Proporre checchè sia in esempio da essere imitato o fuggito.

* *Tor esëimpi* — Prendere esempio = Imparare coll' esempio altrui.

* *Pr' esëimpi, Per mod d' esëimpi* — Per esempio, A modo d'esempio; formola dichiarativa con cui ci disponiamo a proporre o citare checchè sia come esempio da confortare o render più chiara un' opinione o simile.

Esëimpi — Esemplare. Quel quaderno dove il maestro di scritto disegna le lettere col lapis o scrive colla penna il primo verso, che poi il ragazzo deve industriarsi di copiare esattamente.

***Esêint**, *add.* Esente. Privilegiato, Franco, Libero. Non sottoposto ad un dato carico o dovere.

Andar esëint — Andar esente, Esser esente da alcuna cosa = Andar netto. Non patirla, non farla o simili.

Far esëint — Far esente. Esentare.

***Eselli**, *s. m.* Esilio, Esiglio. Sbandeggiamento.

Andar in esèlli — Andar in esilio = Esulare, Andar esule.

Mandar in eselli — Mandar in esilio = Esiliare, Cacciare.

Dar l' eselli — Dar l' esilio = Esiliare.

Dar l' eselli a una cossa — Esiliare una tal cosa = Cacciarla, Allontanarla da sè.

***Esemer**, *v. a.* Esimere. Esentare, Eccettuare.

Esemers a far un quël — Esimersi dal fare una tal cosa = Esentarsi, Sottrarsi dal farla.

***Esemplar**, *add.* Esemplare. Eccellente nel suo genere, atto a servir d'esempio.

Persöna esemplar — Persona esemplare = Virtuosissima, di buona vita, d'ottimi costumi, degna di servire d' esempio.

***Esentar**, *v. a.* Esentare. Fare esente, Dare o concedere esenzione, Liberare da un carico o dovere.

Esentars — Esentarsi = Farsi esente.

***Esenzial**, *add.* Essenziale, Che appartiene all' essenza — Necessario, importantissimo; in questo significato usasi anche in forza di sustantivo.

L' esenzial è — Ciò che più importa, L' essenziale si è, ecc.

Avéir l' esenzial — Avere l' essenziale. Il necessario = Ciò che occorre ai bisogni della vita.

***Esenzialmêint**, *avv.* Essenzialmente. Necessariamente.

***Esenziôn**, *s. f.* Esenzione. Privilegio che esenta o dispensa da un' obbligazione.

Dar l' esenziön — Dar esenzione = Esentare.

***Esèqui** — *V.* Usaqui.

***Eserzezi**, *s. m.* Esercizio. Quella fatica attuale che prende e continua l' uomo per elezione o per necessità nell' imparare o nel fare le cose — Esercizio nell' arte militare, dicesi La scuola pratica del soldato nel maneggio delle armi e ne' movimenti necessari o utili in guerra — Affaticamento, Moto.

Far dl' eserzezi — Fare esercizio = Esercitarsi in checchè sia; ed anche Camminare, Far moto per motivo di salute.

Star in eserzezi — Stare in esercizio = Esercitarsi, agire, operare.

Tgnir in eserzezi — Tenere in esercizio = Dar cagione di fatica, o di moto.

Avéir un bön eserzezi alla man — Aver alla mano un buon esercizio = Esercitare un arte, un mestiere vantaggioso.

Eserzezi spiritual — Esercizii spirituali. Meditazioni, considerazioni e preghiere che si fanno per alcuni giorni in luogo ritirato.

***Eserzit**, *s. m.* Esercito, Armata. Moltitudine di soldati d' ogni milizia, armati, ordinati, ed esercitati nell' arte della guerra — Per simil. Gran quantità di persone unite insieme — E per metaf. Grande quantità di cose quali si siano: Differisce Esercito da Armata; il primo è di terra, l' altro, più propriam. di mare. Tomm.

***Eserzitar**, *v. a.* Esercitare, Instruire con atti frequenti.

Eserzitar la memoria — Esercitar la memoria = Imparare alcuna cosa a memoria, per renderla più pronta, salda e tenace.

Eserzitar la pazèinzia — Esercitare la pazienza = Cimentar la pazienza, di alcuno con fare o dir cose capaci d' impazientarlo.

Eserzitar un mstir, Una prufesiön — Esercitare un mestiere, una professione = Praticarla, darvi opera.

Eserzitar una carica, un ufezi — Esercitare una carica, un ufficio = Sostenerli, eseguirne le incombenze.

Eserzitars — Esercitarsi. Far esercizio. Darsi a un'occupazione — Assuefarsi a far bene una cosa — Muoversi, dimenarsi per far esercizio.

* **Esester,** *v. n.* Esistere. Essere in atto, Aver l'essere — Parlando di Opere, libri, e simili vale Aversi, Trovarsi.

En savêir gnanch d' esester — Non saper di esistere, D' aver l' esistenza, Di vivere, Di essere al mondo, dicesi di persona imbecille che poco o nulla comprende.

* **Esibir,** *v. a.* Esibire. Offerire, Profferire, Presentare. Fare offerta.

Esibirs — Esibirsi, Profferirsi = Offerirsi pronto o disposto ad alcuna cosa — In giurisp. Presentare le scritture in giudizio.

* **Esibita,** *s. f.* Esibizione, Offerta.

Far un esibita a on — Fare un'esibizione, un' offerta.

* **Esigebil,** *add.* Esigibile. Che può esigersi, Che può riscuotersi. Riscuotibile. È voce ripresa da alcuni. Il Viani la difende: l' Alberti la nota, e il voc. di Napoli la registra.

* **Esigêint,** *add.* Esigente. Che esige, Che molto pretende.

* **Esigêinza,** *s. f.* Esigenza. Lo esigere, Il chiedere; aggiuntavi l' idea *d'instanza, di premura, di sollecitudine,* ed anche *di autorità o di forza.*

L' è un bôn om, ma l' ha trop' esigêinza.

* **Esilià,** *part. e add.* Esiliato. Condannato all' esilio.

* **Esiliar,** *v. a.* Esiliare, Bandire. Mandar in esilio. Scacciare dalla patria — L'esilio per lo più, viene da ordine dell' autorità: il bando, da sentenza del giudice. Il bando è per lo più, pena data dai tribunali; l' esilio è disgrazia in cui si può incorrere senza vergogna.

* **Esistêinza,** *s. f.* Esistenza. L' essere attualmente. Lo stato presente di ciò che è.

Avêir avò l' esistêinza da on — Aver avuto l' esistenza da alcuno = Aver avuto molti benefici, e i mezzi per procurarsi una professione, uno stato comodo.

* **Esit,** *s. m.* Esito. Uscita. Fine, Evento — Vendita, Spaccio. Sfogo — Scioglimento d' un dramma.

Dar esit a una cossa — Dar esito a una cosa = Finirla, Compierla.

Dio voia ch' l' ava un bôn esit — Dio voglia che ciò abbia buon esito, buon fine.

A vdrêin l' esit — Vedremo l' esito, il fine.

Vlêir negar l' esistêinza a una cossa — Voler negare l' esistenza ad una cosa = Tentare con sofismi e cavillazioni di alterare la verità.

* **Esità,** *add.* Esitato. Venduto, Alienato.

Esitabil, *add.* Vendibile, Spacciabile. Che può, vendersi, spacciarsi.

Esitanza, *s. f.* Esitanza, Esitazione, Esitamento. L' esitare. Dubitazione, Irresolutezza.

Esitar, *v. a.* Esitare, Far esito, Vendere.

Esitar, *n. ass.* Esitare. Star dubbioso, Incerto, Irresoluto.

* **Esorbitant,** *add.* Esorbitante. Eccedente, Maggiore del dovere, Eccessivo, Smisurato.

* **Esordi,** *s. m.* Esordio. Principio, Prologo, Proemio. La prima parte d' un discorso oratorio, diretto a trovar benevolenza e conciliar l' attenzione degli uditori.

* **Esordir,** *n. ass.* Esordire. Cominciare, Dar principio. Più comunemente in dialetto usiamo del francesismo *Debutar* (Debuter).

* **Esos,** *add.* Esoso. Odioso. Odiato — Nel dialetto bol. si usa ancora per Spilorico, Avaro.

L' è una cossa esosa — Ella è cosa odiosa.

L' è un om esos al ultum sêgn — È uno spilorcio, un avaro all' ultimo grado.

Esosità, *s. f.* Odiosità. Ed in dialett. vale ancora Spilorcelia, Avarizia.

* **Esorzisum,** *s. m.* Esorcismo. Atto, od Operazione fatta colla invocazione del nome di Dio o di altre cose sacre, contra il Demonio o sua podestà. Scongiuro.

* **Esotich,** *add.* Esotico. Forestiero, Straniero, Estero. Portato da un paese lontano ed estraneo; e dicesi specialmente delle piante.

Espansiôn, *s. f.* Espansione. L' espandere. L' atto e lo stato di un corpo che si espande, che si dilata.

Espansiôn, per Effusione.

Cun totta l' espansiôn dêl cor, o dl' anom — Con effusione di cuore, o di animo = Con tutta la sincerità e tenerezza possibile.

* **Espansiv,** *add.* Sensibile, Che ha sentimento, Che sente. Ma in bol. intendiamo veramente Che ha animo sensibile e facile alle dimostrazioni di affetto.

Espatriar — *V.* Spatriar.

* **Espediêint,** *add.* Espediente, Spediente, Utile, Opportuno, A proposito —

in forza di sust. Ciò che è espediente, Partito, Ripiego.

Tor l' espediëint — Prendere un espediente, un provvedimento, un rimedio.

Quëst l' è 'l miöur espediëint — Questo è il miglior espediente = Il mezzo più utile, più opportuno.

Truvar un espediëint pr' en far una cossa — Trovare un espediente, un ripiego per non fare una cosa = Trovare il mezzo per non farla: Espediente è ciò che conviene per trarsi d' impaccio e andar più spedito alla meta: Il ripiego serve a vincer l' ostacolo o ad evitarlo, piegando da un' altra parte.

* **Esperiêint**, *add.* Esperientissimo. Esperto. Che ha esperienza.

Esperiêinza, *s. f.* Esperienza, Sperienza. Conoscimento di cose particolari acquistato mediante l'uso — Cimento, Prova.

* *Dar pr' esperiëinza* — Dare esperienza = Far la prova, Mostrare colla prova.

* *Far esperiëinza* — Far esperienza = Esperimentarc, Provare.

* *Tor pr' esperiëinza* — Prendere a esperienza, per prova.

Tor pr' esperiëinza — Prendere per norma, per modello.

* *Pr' esperiëinza* — mod. avv. Per esperienza, Per prova = Esperientemente.

* *N' avëir gneint d' esperiëinza* — Privo d' esperienza, di conoscimento.

Avëir dl' esperiëinza — Aver esperienza = Essere esperto, pratico.

* **Esperimêint**, *s. m.* Esperimento. Prova, operazione mediante la quale si esplora se una cosa sia o non sia, se sia in uno o in altro modo.

Dar esperimëint d' sè stëss — Far esperimento di sè = Farsi conoscere, Dar prova della propria abilità, virtù, ecc.

Pr' esperimëint, Lo stesso che *Pr' esperiëinza. V.*

Far un esperimëint — Far esperimento, Fare una prova = Provare.

* **Esperimentar** — *V.* Sperimentar.

* **Espert**, *add.* Esperto. Che ha esperienza. Esperimentato, Pratico. Che ha acquistato cognizione d' alcuna cosa per esperienza.

* **Espeturar**, *v. a.* Espettorare. In medic. Mandar fuori, spurgandosi i cattivi umori che si adunano nella trachea.

* **Espiar**, *v. a.* Espiare. Purgare, dicesi di colpe e segnat. di quella macchia che induce nell' anima il peccato — Informarsi, Cercar notizie.

Espiar la pënna — Pagar la pena = Soffrire il danno per quella merita to.

* **Espiaziôn**, *s. f.* Espiazione. L' espiare, Purgazione della macchia che induce il peccato nell' anima.

Esplorar — *V.* Esplurar.

* **Esplurar**, *v. a.* Esplorare. Spiare, andar investigando e indagando checchessia.

* **Espluratôur**, *add.* Esploratore. Che esplora.

* **Espluraziôn**, *s. f.* Esplorazione. L'esplorare, Lo spiare.

Far l' esplurazión a un amalà — In med. Fare l' esplorazione = Esaminare attentamente e minutamente lo stato del malato, per ben conoscere la natura e l'indole della malattia.

* **Espôner** — *V.* Espôr.

* **Espôr**, *v. a.* Esporre. Porre fuori — Manifestare il sentimento delle parole o della scrittura — Metter fuori alla vista, all' aria aperta, ecc. — Narrare, Raccontare.

Espór al sò sentimëint — Dire il proprio sentimento = Manifestarlo.

Espór el sóu rasón — Manifestare le proprie ragioni = Dichiararle, renderle manifeste.

Espór — Esporre, detto assolut. vale Mettere in pericolo.

Espór la vetta — Esporre la vita, avventurarla a pericolo di perderla.

Espórs — Esporsi. Sottoporsi, offerirsi pronto a checchè sia, Avventurarsi.

Espór — Porre davanti, Mettere innanzi ad alcuno checchessia.

* **Espòst**, *add.* Espòsto. Messo in pericolo, In balìa, In potere.

Espòst — Esposto, Posto in contro.

Espòst al sóul — Esposto al sole = Affacciato al sole.

* **Espremer**, *v. a.* Esprimere. Voce latina che vale propriamente *Spremere.* In questo signif. non s' usa punto in bol. e si adopera solo nel senso di *Manifestare, Significare,* Far intendere il suo concetto con chiarezza e al vivo, nel qual modo si usa anche in Italiano.

Espremer la sò voluntà — Esprimere, manifestare la propria volontà.

Espremer al so sentimëint — Esprimere il proprio sentimento = Dichiararlo, Spiegarlo.

Espremers — Esprimersi = Significare, Spiegare i propri concetti, il proprio sentire = Spiegarsi, Esplicarsi, Dichiararsi.

***Esprêss**, *part.* Espresso (*da Esprimere*) — add. Chiaro, Manifesto.

C' carer in mod esprés — Discorrere espressamente, Chiaramente.

***Esprêss**, *s. m.* Espresso, dicesi comunemente per Messo, o Messaggio mandato a posta da un luogo all' altro per cosa di alta importanza.

L'è una nutezia chi l'han mandà pr' esprêss — La notizia è venuta per espresso. Gli antichi che dicevano ogni cosa tanto bene, solevan dire *per fante proprio*.

***Esprêssamêint**, *avv.* Espressamente. Manifestamente, Chiaramente — Per il fine determinato di cui si parla — A bella posta, A bello studio. Apostatamente.

C'carer esprêssamêint — Parlare espressamente, chiaramente. In modo espresso.

A sôn andà fora per vgnir esprêssamêint da vò — Sono escita per venire espressamente da voi.

Far una cossa esprêssamêint per far c' pêt — Far una cosa espressamente per far altrui dispetto = Farla a bella posta, a bello studio.

***Espressiôn**, *s. f.* Espressione. Lo esprimere — per Locuzione, Termine, Forma o Maniera di dire; perchè la *Maniera di dire*, le *Locuzioni*, i *Termini*, sono i segni co' quali dipingiamo su la carta i concetti che vogliamo esprimere, ovvero i suoni co' quali li manifestiamo favellando — Lo esprimersi, cioè Lo esprimere i concetti, i sentimenti, o Maniera d' esprimerli, di manifestarli — Espressione, per Significato d' una parola, la forza, il valore di essa — In pittura, Rappresentazione viva e naturale degli affetti e delle passioni — In musica, Modo di far sentire un affetto.

Espressiôn amurôusa — Espressione amorosa = Dichiarazione, Protesta di amore.

Espressiôn gentili, ubligant — Espressioni gentili obbliganti, dicesi nello stile famigliare ed epistolare, intendendo *Parole esprimenti cose gentili*, cose che obbligano l' animo nostro, ecc.

***Espressiv**, *add.* Espressivo. Che ha espressione. Che esprime chiaro ed efficacemente il concetto.

In mod espressiv, avv. In modo espressivo = Espressivamente.

***Espressiva**, *s. f.* Espressiva. Maniera di esprimere i propri concetti, di manifestarli. Espressione.

***Espuls**, *part.* Espulso (da Espellere) Cacciato, Mandato fuori.

Êssr 'espuls — Esser cacciato.

***Espulsiôn**, *s. f.* Espulsione. L' espellere. Scacciamento, Cacciata.

Avêir avò l' espulsiôn — Esser stato cacciato.

Espurgh — *V.* Sburgh.

Espurtaziôn, *s. f.* Esportazione, Asportazione. L' esportare, Il mandar fuori di paese o di stato i prodotti della natura o dell' arte. T. comm.

Espusiziôn, *s. f.* Esposizione. L' atto di esporre qualunque cosa all' aria, alla pubblica vista — Interpretazione, Dichiarazione — Narrazione, Racconto.

Far l' espusiziôn d' un fat — Far l' esposizione d' un fatto = Narrarlo, raccontarlo.

Espusiziôn — Esposizione. Quella pubblica mostra che si fa raccogliendo in un luogo medesimo tutti i capi d' arte o d' industria di un dato popolo. È voce ormai comune in tutta Toscana; e benchè il dire *Pubblica mostra* fosse più proprio e più italiano, tuttavia sarà difficile il farlo dire al popolo, che ormai è avvezzato in quell' altro modo.

L' espusiziôn dêl Santessom — L'esposizione, detto assolut. si dice Quella festa di Chiesa in cui l' ostia consacrata è posta alla venerazione de' fedeli.

Espusizôn — Esposizione. In archit. Modo di collocazione di un edificio, o stanza, in guisa che le finestre siano rivolte ad una plaga piuttosto che all' altra, al mezzo giorno, piuttosto che al settentrione.

***Esse**. S. Una delle lettere del nostro alfabeto ed il nome del carattere che l'esprime — E dicesi di tutti gli oggetti e strumenti che in certa guisa han la figura di essa lettera.

***Essêinza**, *s. f.* Essenza, Ciò che fa una cosa e quel che è. L' essere di tutte le cose, o il Costitutivo di esse — Sorta di liquore, tratto per distillazione da checchè sia, e che si crede contenere le più purgate qualità.

In essêinza — In essenza. In realtà. Effettivamente.

Êsser la quintessêinza — *V.* Quintessêinza.

***Êsser** — Essere, verbo che non segue alcuna conjugazione ed è anomalo e irregolare più d' alcun altro della nostra lingua, e si costruisce variatamente, e con diversi casi.

Êsser lè per far una cossa — Essere per far una cosa = Essere in sul punto di farla.

Êsser lè — Esser lì = Trovarsi presente al fatto

Bsgnarè êssri — Bisognerebbe esserci, dicesi se in un dato caso Uno nega che si dovea fare quel che un altro ha fatto.

Psêir êssr' in t' on — Poter essere in alcuno = Essere nella sua condizione, ne' suoi piedi.

S' a in foss! — Ce ne fosse, Ce ne fosse stato, significa che non solo una data cosa abbiamo consumata tutta, ma che n' avremmo consumata anche di più, avendone a nostra voglia.

Êsser pr' on — Essere per uno = Favorire le parti di lui.

Êssr' a un pêil da una cossa — Essere ad un pelo = Essere molto vicino.

Êssr' al strêtti — Essere alle strette = Esser presso a conchiudere alcuna cosa.

Êssr' al bur d' una cossa — Essere al buio di checchè sia = Non saperne nulla.

Êsser cun al pê in t' la fossa — Esser col piede nella fossa = Esser vicino a morte, Esser vecchio.

Êsser cônlra a ôn — Esser contro ad alcuno = Essergli contrario, in opposizione.

Êsser d' bisôgn — Esser di bisogno = Bisognare, convenire.

Êsser d' caren ed oss — Esser di carne e d' ossa = Esser soggetto ai desideri carnali.

Êssr' in bal — Essere in ballo = Essere impegnato in qualche maneggio o impresa.

Êssr' in bôcca alla mort — Esser in bocca alla morte, o all' orco = Essere in estremo pericolo di morire.

Êssr' in bona — Essere in buona = Esser di buon animo, allegro.

Êssr' in caren — Essere in carne = Esser pingue, grasso.

Êssr' in là cun i an — Essere in là col tempo = Essere avanzato in età.

Êssr' inanz — Lo stesso che *Êssr' in là* — *V.*

Êsser mess a seder — Esser messo a sedere: fig. Esser deposto di carica, destituito dall' impiego.

Di un malato che dia segni d' esser vicino a morte, diciamo *Al i è per poch'* — Ce n' è per poco.

Al srà quêl srà — Sarà quel che sarà, e si dice quando si vuol prendere un partito, e s' è in fra due del seguirlo o no, nella tema che non abbia a riescir bene.

D' una cosa fatta alla meglio, e senza studio, diciamo *L' è fatta pur ch' sia.*

Êssr' a dan d' on — Esser a danno di alcuno = Danneggiarlo.

Êsser per far una cossa — Essere per fare una cosa = Esser disposto, pronto ad eseguirla.

Êssr' al bur in t' una cossa — *V.* Bur.

Êssr' a tir — Essere a tiro = Essere vicino alla conclusione.

Êsser bêin vlò — Essere ben voluto = Essere amato, stimato.

Êsser de c' turb — Essere di disturbo = Sturbare.

Êsser fora d' sè — Esser fuori di sè = Aver perduto il senno.

Êsser passà — Esser passato = Esser vecchio.

N' êsser piò — Non esser più = Esser morto.

Êssr' in fiôur — Essere in fiori, dicesi della pianta quando è nello stato della sua fioritura.

Êssr' in usanza — Essere in usanza = Usare.

Êssr' in pinsir d' far una cossa — Essere in pensare di far una cosa = Andar pensando di farla.

Êsser piò pover d' fra dindêlla ch' al sunava la mêssa cun un côp — Prov. Più povero di Don Vincenzo, che suonava la messa con gli embrici = Esser poverissimo.

* **Êsser**, *s. m.* Essere, Essenza, Esistenza. Ente — Condizione, Stato.

Avêir in êsser — Avere in essere, dicesi di danari o roba che altri possiede in natura.

Êsser tot in êsser — Essere in essere = Essere in pronto.

Truvars in bôn êsser — Trovarsi in buon essere = Essere in buon stato, in buona condizione.

Dar l'êsser — Dare l'essere = Creare.

Arstar in êsser — Rimanere in essere = Durare, Conservarsi.

Êsser — Essere, per Punto, Grado.

In che êsser ela la tal cossa? — A che essere è la tal cosa? = A qual grado, A qual punto si trova?

* **Està** — Lo stesso che *Estad. V.*

Estad, *s. m.* Estate. Quella delle quattro stagioni che è dominata dal caldo.

* *L' estad ed San Martein ch' dura tri dè e un puchtein* — Estate di San Martino. Que' giorni di bel tempo e di cal-

do che sogliono aversi o avanti o poco dopo S. Martino che si festeggia li 11 novembre.

* *Rob da estad* — Cose da estate = Adatte all'estate, o che sono della stagione di estate.

***Estasi**, *s. f.* Estasi. Stato dell' anima alienata dai sensi, Sospensione dell' esercizio de' sensi cagionata da un intensa contemplazione di qualche oggetto straordinario o soprannaturale — fig. si dice in senso di Viva ammirazione, L' esser levato in meraviglia, Massimo piacere che assorbisce, per così dire, ogni altro sentimento.

Andar in estasi — Andare in estasi — fig. Rimaner sopraffatto dalla meraviglia o dall' eccesso del piacere, della gioia, ecc.

***Estatich**, *add.* Estatico. *Da estasi*, Rapito in estasi — fig. Sopraffatto, meravigliato.

Arstar estatich — Restar estatico = Restar sopraffatto, Non poter articolar parola o muoversi.

Avanzar estatich — Lo stesso che *Arstar estatich.*

***Estèinguer**, *v. a.* Estinguere. Spegnere una cosa infocata, Ammorzare — per metaf. Uccidere, Annientare.

Estèinguer un dêbit — Estinguere un debito = Soddisfarne il creditore ed annullarne la scrittura.

Estèinguers una famêja — Estinguersi una famiglia, Spegnersi, venir meno di eredi.

Estèinguer, per Consumare, Distruggere, Annientare.

Estèinguer un stat — Consumare uno Stato. Distruggere gli averi.

***Estèint**, *part.* e *add.* Estinto, *da Estinguere* — metaf. Morto.

Estèint, per Consumato, Distrutto.

L' ha estèint un capital imêins — Egli ha Distrutto un capitale immenso.

***Estêis**, *add.* Esteso, Estenso. Che ha estensione.

Savêir un quêl pr' estêis — Saper checchè sia per esteso = Conoscerlo interamente, minutamente.

***Estemporaneamêint**, *avv.* Estemporaneamente = All'improvviso: Parlandosi di *Recitare, Arringare, Poetare*, ecc.: si dice anche A braccia. *Gherard. suppl. a' voc. ital.*

***Estemporani**, *add.* Estemporaneo. Improvviso — Detto o Fatto all' improvviso, Non premeditato.

***Estênder**, *v. a.* Estendere, Distendere. Allargare, o Allungare ciò che è ristretto o raccolto insieme.

Estênders a dir — Estendersi a dire = Allungare il discorso.

Estensiôn, *s. f.* Estensione. L' estendere. L' atto di ciò che si stende, e la Dimensione istessa di una cosa considerata nelle sue misure.

***Estensôur**, *add.* Compilatore.

Estensôur d' un foi — Compilatore di un giornale.

***Estenuà**, *add.* Estenuato. Magro, Macilente. Indebolito di forze.

***Estenuàr**, *v. a.* Estenuare. Dimagrare a poco a poco; Smagrire.

Estenuars — Estenuarsi. Disfarsi, Spolparsi, Consumarsi.

***Êster**, *s. m.* Estro. Stimolo, Irritazione, Desiderio veemente. Sensazione o Commozione vivissima che scalda e agita la fantasia e da cui nascono talvolta mirabili idee, e sovente deliri e stravaganze. Presa la similit. dalle agitazioni cagionate negli animali dall' insetto chiamato *Estro.*

Êster — Estro. Atti o detti improvvisi che hanno dello strano.

Al fa zert êster, o *Ai vein zert êster* — Fa certi estri, Gli vengono certi estri.

***Esteren**, *add.* Esterno. Esteriore, Che è di fuori. Contrario di Interno — Straniero, Estero, Forastiere.

Dal esteren as cgnos l' interen — Dall' esterno si conosce l' interno = Prov. Ai segni si conoscon le balle. Al pelo si conosce l' asino. Alla vista si conosce il cuore.

***Estermenni**, *s. m.* Esterminio. Rovina, Distruzione, Sterminio.

Mandar in cossa in estermenni — Mandar tutto in rovina, Distruggere.

***Esterminadôur** — *V.* Sterminadôur.

***Esterminar** — *V.* Sterminar.

***Esternamêint**, *avv.* Esternamente, Dalla parte esterna, Per di fuori.

***Esternar**, *v. a.* Palesare, Manifestare ciò che si ha nell' animo.

Esternar al sò sentimêint — Manifestare il proprio sentimento = Palesarlo.

***Estirpadôur**, *add.* Estirpatore. Quegli che estirpa, Che consuma, Che distrugge.

***Estirpamêint** — *V.* Estirpaziôn.

***Estirpar**, *v. a.* Estirpare. Levar via in maniera, che non ne rimanga più sterpo — E per metaf. Distruggere, Dissipare, Toglier via.

***Estirpaziôn**, *s. f.* Estirpazione, Estirpamento. L' estirpare — In chirurg.

Operazione dell' asportare un tumore, un organo o simili.

* **Estràni,** *add.* Estraneo, Estranio. Straniero, Forestiero. Dicesi anche di cose che non sono della stessa natura del corpo a cui sono unite.

Èsser tratà piz d' un estrani — Esser trattato peggio d' un estraneo = Esser trattato malissimo.

* **Estrat,** *s. m.* Estratto. Materia più eletta, cavata per mezzo d' operazioni chimiche da altre materie — Ristretto, Sommario, Sostanza in ristretto d' un opera — Estratto dicesi da' librai, scritturali ed altri, a quelle cartuccie per lo più segnate con qualche lettera dell' alfabeto, che vengon fuori da' fogli manoscritti, libri di conti e simili — Estratto, In lotteria è il Giuoco di un solo numero.

Zugar pr' estrat — Giuocare per estratto = Giuocare i numeri per ordine di estrazione.

Zugar per prem o pr' al prem estrat — Giuocare per primo, o per il primo estratto = Giuocare per il primo numero dell' estrazione.

Estraziôn, *s. f.* Estrazione. L' estrarre, L' atto di estrarre — Elezione, Sorte — Origine onde altri trae l' essere.

L' estraziôn dêl lot — Estrazione del lotto = La serie de' cinque numeri che si cavano a sorte.

Far l' estraziôn dêl lot — Fare l' estrazione del lotto. Cavar fuori i cinque numeri del lotto.

Èsser d' bassa estraziôn — Esser di bassa estrazione = Essere d' origine vile.

Che bròt' estraziôn! — Che brutta estrazione! dicesi per ischerzo al vedere una persona brutta. Modo basso.

* **Estrêm,** *s. m.* Estremo. Stremo. Fine, termine di una cosa; e per estensione Il più alto grado a cui possa giungere una cosa.

L' estrêm dla vetta — Estremo della vita = Gli ultimi momenti della vita.

Èssr' ai estrêm — Essere all' estremo = Esser prossimo a morire.

Èssr' al estrêm. — Essere all' estremo = Essere in miseria, In pessima condizione di stato.

Far l' estrêm — Fare l' estremo = Fare l' ultimo sforzo.

Tot i estrêm i n' ein bòn — Prov. Tutti gli estremi sono viziosi — Quando eccede, cangiata in vizio ogni virtù si vede = Gli eccessi sono sempre da fuggirsi.

Andar ai estrêm in t' in cossa — Andare in tutto agli estremi = Non aver mezzo.

I estrêm i s' tôchen — Gli estremi si toccano — La virtù confina col vizio = Ogni buona qualità portata all' eccesso può degenerare in vizio.

All' estrêm — All' estremo = Estremamente.

* **Estrêm,** *add.* Estremo. Ultimo. Grandissimo, Massimo.

Purtar odi estrêm — Portar odio estremo = Odiare estremamente, grandemente.

Estrêm unziôn — Estrema unzione = Quel sacramento che si amministra ai moribondi coll' olio santo

All' óura estrêma — mod. avv. All' ora estrema = Alla morte, al punto della morte.

* **Estremità,** *s. f.* Estremità. Parte estrema, Termine di qualsivoglia cosa, come sono il Vivagno delle carte, il Lembo delle vesti, e simili — Calamità, Miseria, Necessità estrema — In med. ed anat. diconsi Estremità le braccia e le gambe.

Èssr' in t' una estremità ch' fa pora — Essere in una spaventevole estremità = Trovarsi all' eccesso della miseria.

* **Esultanza** — *V.* Esultaziôn.

* **Esultar,** *n. ass.* Esultare. Aver grande allegrezza, e propriam. Manifestare allegrezza con atti esteriori e quasi saltando.

* **Esultaziôn,** *s. f.* Esultanza, Esultazione. Somma allegrezza con atti esteriori e quasi con risalti delle membra.

Èssr' in t' un' esultaziôn — Essere in una esultazione = Esultare, Aver grande allegrezza.

* **Esurbitant** — *V.* Esorbitant.

* **Esurdiêint** — *V.* Prinzipiant.

* **Esurtar,** *v. a.* Esortare. Cercare di muovere o indurre alcuno con esempi o con ragioni a far ciò che tu vorresti.

Esurtar a studiar, a lavurar — Esortare, stimolare allo studio, al lavoro.

* **Esurtaziôn,** *s. f.* Esortazione. Il cercare di muovere o d' indurre alcuno con esempi o con ragioni a far quello che tu vorresti — Esortazione dicono gli ecclesiastici Un breve discorso cristiano e pio in istil famigliare, per eccitare a divozione ed a servire Dio.

Far degli esurtaziôn — Fare esortazioni. Esortare.

* **Esusità** — *V.* Esosità.

Et — *V.* Ette.

* **Età,** *s. f.* Età. Nome generico che si da ai gradi del viver dell' uomo, come al-

l' infanzia, fanciullezza, gioventù, virilità, e vecchiaia; e vale Numero d' anni — In signif. più ampio prendesi per Tempo. Durata della vita.

Èssr' in età — Essere di età = Essere attempato.

Èsser d'gran età — Essere di grande età = Esser molto vecchio.

Èssr' in età cadêint — Essere in età cadente, Lo stesso che *Èssr' ed grand' età*. *V.*

Èsser in bêl età — Di bella età = D' età matura, ma fresca e robusta.

D' mêz età — Di mezza età = Tra il vecchio e giovane.

Om d' età -- Uomo di età, dicesi per Vecchio.

Èssr' in t' l' età fiurè, o In t' al fiôur dl' età — Essere nell' età fiorita = Essere nella gioventù.

Avêir l' età dla c' cherziôn — Lo stesso che *Avêir i an dla c' cherziôn* — *V.* An.

Avêir l' età d' Nuà — Avere l' età di Noè, per dire = Vecchissimo.

*** Eteccetera** — *V.* Etzetera.

*** Eteren**, *add.* Eterno. Che non ebbe principio, e non avrà fine. Che dura eternamente; in questo signif. propr. non si dice che di Dio, il quale chiamasi anche per eccellenza. L' eterno, ovvero il Padre eterno.

Cossa eterna — Cosa eterna. fig. diciamo a Cosa che ci annoia per la sua soverchia durata.

Far eteren — Fare eterno = Eternare.

I spirit eteren — Li spiriti eterni, o i Numi o Li Dei eterni. I Celesti, gli immortali.

*** Eteren**, *avv.* Eterno. Eternamente.

In eteren — In eterno = Eternamente, In perpetuo.

Fein ab eteren — Insino ab eterno, quasi dicessimo se dir si potesse, *Da tempo eterno, Dal principio dell' eternità* Onde si vede che Ab eterno è locuzione impropria, non partendosi l' eternità da nessun punto.

*** Eternamêint**, *avv.* Eternamente. In eterno, sempiternamente.

*** Eternar**, *v. a.* Eternare. Fare eterno. Fare che una cosa non finisca mai, che duri sempre. Immortalare, Perpetuare.

Eternars — Eternarsi. Farsi eterno, Immortalarsi.

*** Eternità**, *s. f.* Eternità. Misura interminabile e d'infinita durata, che non ha principio, nè mezzo, nè fine. Però qualche volta dicesi Che ha principio, ma non ha fine.

Far una cossa per l' eternità — Far una cosa all' eternità = Farla durevole.

Andar per l' eternità, detto assolut. — Andare per l' eternità = Andar per le lunghe. Impiegar molto tempo nel far checchessia.

Èsser longh cm' è l' eternità di Dio — Esser lungo come l' eternità, dicesi in dialet. di Persona che opera con assai lentezza, Essere Ser Agio, Ser Comodo, Essere un tentennone, Andare alle calende greche = Non dar fine a quel che si fa.

*** Eterogeni**, *add.* Eterogenèo. Di diversa, di differente natura o qualità. contrario di Omogèneo.

*** Êtica**, *s. f.* Etica. Scienza de' costumi — Trattato di Etica, o Filosofia morale.

*** Êtich**, *add.* Etico. Tisico — In med. Infermo di etesia.

Murir êtich — Morir etico = Morir d' etisia.

Di uno che ti fastidisca sommamente, diciamo: *Al farè dvintar êtich* — Farebbe intisichire.

*** Etichêtta**, *s. f.* Etichètta. L' osservanza esatissima di tutte le cerimonie più minute nel conversare tra persone di qualità. È uno spagnolismo ormai dell' uso comune, ed è impossibile a esser cacciato.

Scrive il Magalotti « Al mio ritorno in Italia cominciai a dire anch' io in italiano *Etichetta;* nè io solo, ma le mie camerate ancora...» ne tornò il Marchese di Castiglione, ecc. ne son tornati dopo degli altri, *etichetta* quegli, *etichetta* quell' altro; può essere che si sia fatto male a profanar la lingua con questo spagnuolismo di più; il fatto però si è che in oggi sento dire *etichetta* anche da quegli che non sono mai stati a Madrid — In commercio, e nell' uso, chiamasi Etichetta quel polizzino che si soprappone a certe cose, per indicarne la qualità, quantità, valore, o simile.

Star so l' etichêtta — Stare sù l' etichetta = Seguire le regole de' gentili costumi — Ed anche lo diciamo per Star sul puntiglio = Non voler cedere.

*** Etimolugì**, *s. f.* Etimologia. Origine o Derivazione de' vocaboli. Dalla voce greca *etymos* vero e *logos* discorso.

*** Etìop**, *s. m.* Etiope. Abitante dell' Etiopia, nato in Etiopa. E siccome colà gli

uomini sono negri, così dicesi ad uomo qualunque di color nero.

* **Etisì**, *s. f.* Etisia. Stato consecutivo d' una o d' altra malattia, e specialmente de' polmoni, per cui l' organismo a poco a poco decade e per solito con febbre lenta si consuma.

Andar in etisì, o Pr' etisì — Dare nel tisico, o In tisico = Intisichire.

* **Etta** — *V.* Ette.

Ette, *s. m.* Ette, Un ette, Un minimo che, Una piccolissima cosa.

N' i mancar un ette — Non mancare un ette = Esser composto perfettamente.

En stimar un ette — Non stimare un ette — Non aver per nulla in istima = Non istimare affatto.

En custar un ette — Non valere un ette = Non aver nessun valore, nessun pregio.

Star pr' un ette — Star per un ette, Per un punto.

Etzetera — Eccetera. Modo espressivo di reticenza, usato per abbreviatura, o pretermissione, che si fa da chi parla o scrive, e vale = E altre cose, E il resto che è inutile specificare — Come *sustantivo* Carattere dell' abbreviatura (*ecc.*)

* **Eucarestì**, *s. f.* Eucarestia, Eucaristia. Il Santissimo Sacramento dell' altare, che considerato come sacrificio, offresi a Dio in ringraziamento de' suoi benefici.

* **Evacuar**, *v. a.* Evacuare. per Cavar fuori, Fare uscir fuori — e parlando di animali vale spesso Purgarli, Tor loro dal corpo la feccia od altro, mandandola fuori — e rifl. Mandar fuori le feccie.

Evacuaziôn, *s. f.* Evacuazione. L'avacuare, Vuotamento.

Evangelèsta, *s. m. e add.* Evangelista. Scrittore di vangelo; titolo o epiteto dei quattro santi che composero i quattro evangeli — E per estens. Chi predica l' evangelio.

* **Evangèli**, *s. m.* Evangelo, Evangelio, Vangelo. Dal grec. *ev* bene ed *angelia* annunziazione: Fausto annunzio — Il libro del nuovo Testamento, nel quale si narra la vita di Gesù Cristo e se ne espongono le dottrine.

Vêira cm' è l' evangèli — Vera come l' evangelo = Verissimo, indubitabile.

Spiegar l' evangèli — Spiegar l' evangelo = Evangelizzare.

Evasiôn, *s. f.* Evasione. per Fuga, Scampo. *Voce ripresa;* la registra il Gherardini (suppl. a' voc. ital.) con esempi; e il voc. di Napoli la nota *voce dell'uso* — Nell' uso cancelleresco fra noi vale Spedizione, Definizione, Ultimazione d' un negozio qualunque.

Dar evasiôn — Spedire, Definire un affare.

Evasiv, *add.* Evasivo. Nell' uso dicesi. risposta evasiva Quella per cui alcuno cerca di liberarsi dal dover dare maggiori e più sicuri schiarimenti.

* **Evêint**, *s. m.* Evento. Cosa che avviene, Successo, Fatto, Caso — Riuscita di checchè sia, Fine, Effetto.

Star al evêint — Stare alla ventura, Alla sorte.

Vivr' all' evêint — Lo stesso che *Star al evêint.*

* **Eventual**, *add.* Eventuale. Che dipende dal caso — Casuale.

* **Eventualità**, *s. f.* Eventualità. Casualità. Astratto di Eventuale.

Per tot el boni eventualità — Per tutte le accidentalità, Per tutti i casi. In ogni caso.

* **Evidêint**, *add.* Evidente. Che distintamente si vede — Chiaro, Manifesto — E per traslato, Visibile alla mente, Chiaro.

Un fat evidêint — Un fatto evidente = Chiaro, Manifesto.

* **Evidêintmêint**, *avv.* Evidentemente. Chiaramente.

* **Evidêinza**, *s. f.* Evidenza. L' esser visibile alla mente, Manifesto — L' esser tale che immediatamente ed indubitatamente si riconosca per vero.

Cun evidêinza, o In evidêinza — Con evidenza. avv. = Evidentemente.

* **Evitar**, *v. a.* Evitare, Sfuggire, Scampare.

* **Eviva** — Viva. Voce o acclamazione d' applauso a chi o a checchessia — Modo di salutare altrui quando starnuta, e Specie di saluto confidenziale e famigliare.

Zigar eviva — Gridare viva, acclamare, e dicesi della moltitudine, allorchè manda voci d' allegrezza, di applauso in onore d' alcuno.

* **Evuluziôn**, *s. f.* Evoluzione, in milit. Movimento che fanno le truppe per pigliare una nuova disposizione.

* **Ex.** Preposizione latina che vale Fuori, ed è usata talvolta da noi preposta ad alcun nome per indicare una cosa che non è più, come Ex ministro, Ex presidente e simili — Ed è anche particella con cui si formano diversi modi proverbiali, come Exabrupto = In un tratto, Improvvisamente, senza pensarvi — Extempore. Lo stesso che Exabrupto — Exprofessio. Pienamente, espressamente.

* **Ezeder**, *v. a. e n. ass.* Eccedere. Sopravanzare, Passare i dovuti termini.

* **Ezelêint**, *add.* Eccellente. Che nel suo essere è in grado di perfezione.

* **Ezelentessimamêint**, *avv.* Eccellentissimamente. Con grande eccellenza, In modo eccellentissimo.

* **Ezelentessom**, *add.* Eccellentissimo, superl. di Eccellente — S' usò anche per titolo di principi o signori grandi: e ora si dice a' dottori.

* **Ezelêintmêint**, *avv.* Eccellentemente. Ottimamente, In modo eccellente.

* **Ezelêinza**, *s. f.* Eccellenza. Astratto di Eccellente; il maggior grado di bontà o perfezione — Parlando per terza persona, diciamo Eccellenza a tutti que' gran signori che hanno altissimi uffici, come Ministri, Governatori: ed anche è nome di onoranza che si dà a Chi ha titoli di nobiltà.

* **Ezêss**, *s. m.* Eccesso, Eccedenza, Soprabbondanza, Smoderatezza. Sommo grado di ciò che eccede l'ordinario — Vale anche Delitto, Misfatto.

Dar in ezéss — Prorompere in eccessi, si dice di Chi fa o dice cose stravaganti, o commette gravi colpe.

Al ezéss — A eccesso, avv. Sovrabbondantemente.

Ezessiv, *add.* Eccessivo. Che eccede, Eccedente. Che va oltre ogni limite, ogni misura.

* **Ezessivamêint**, *avv.* Eccessivamente, Eccedentemente. A dismisura. In modo eccessivo.

* **Ezêt**, *avv.* Eccetto, o Eccetto che — Fuorchè, Salvo, Se non.

* **Ezetuà**, *part.* Eccettuato. (*da Eccettuare.*)

Ezetuà — Eccettuato, Escluso.

* **Ezetuar**, *v. a.* Eccettuare, Cavar del numero, Far intendere che una cosa o una persona non è compresa nel numero.

* **Ezeziôn**, *s. f.* Eccezione. Lo eccettuare — Condizione, Patto.

Far Ezeziôn — Far eccezione = Eccettuare.

Patir d' ezeziôn — Patire eccezione. Locuzione allusiva al proverbio *Non si dà regola senza eccezione*, volendo dire che *È impossibile* comprendere tutti i casi particolari sotto una stessa massima o regola.

Dar ezeziôn a una cossa — Dare eccezione a una cosa = Criticarla, Notarla.

* **Ezezional**, per Speciale, Accidentale.

Quêst l' è un cas ezezional — Questo è una circostanza speciale, o accidentale.

* **Ezeziunar**, *v. a.* Far eccezione. Eccezionare è voce dell' uso.

* **Ezitamêint**, *s. m.* Eccitamento. L'eccitare. Provocamento, Stimolo, Aizzamento.

* **Ezitant**, *add.* Eccitante. Che eccita — In med. Agente che ha per effetto di aumentare l' azione vitale degli organi, di stimolargli in modo che le funzioni della vita si eseguiscono con maggior forza.

* **Ezitar**, *v. a.* Eccitare. Destare, Risvegliare, Stimolare, Instigare. Far venir voglia.

Ezitar l' aptit — Lo stesso che *Aguzar l' aptit* — V. Aptit.

F

F, *s. com.* Sesta lettera dell' alfabeto italiano e la quarta delle consonanti. Pronunciasi Effe e in bol. *Èf* — Come lettera numerale presso i Romani valeva 40; e segnata d' una lineetta orizzontale sopra F̅. valeva 40,000.

* **Fa**, *s. m.* Fa. Una delle note musicali, che è la quarta.

* **Fabalà**, *s. m.* Falbalà, Falpalà. Guarnizione ossia Ornamento increspato intorno alle gonne o vestimenti femminili, come un fregio, o balzana, fatta per lo più della stessa roba della gonna. E dicesi pure di ornamento simile che stia a tende a cortine, ecc.

* **Faber** — V. Frab.

* **Fabriàn**, *s. m.* Fabriano. Città, sotto la delegazione di Macerata; uno de' così detti Quattro famosi castelli d' Italia.

* **Fabrica**, *s. f.* Fabbrica. Il fabbricare e la Cosa fabbricata — Luogo dove si lavorano cose che servono all'arte: Fabbrica di panni, di sapone, di carta e simili.

Di una persona che nel vestirsi mette molto tempo, e si mette gran roba addosso, suol dirsi *L' è una fabrica.* E lo dicono nello stesso modo anche i Toscani.

* **Fabricà**, *part.* Fabbricato, da Fabbricare.

Fabricà — Lo stesso che *Fabricat* — V.

* **Fabricant**, *add.* Fabbricante. Che Fabbrica — In forza di sust. Nome generico che comprende diversi artefici, come muratori, Scalpellini, Fornaciai, Magnani, Calderai, ecc.

* **Fabricar**, *v. a.* Fabbricare, Edificare, Costruire — Fabbricare è opera manuale, e dicesi di alcune arti. Edificare ha lo stesso signif. di Fabbricare, ma è più nobile: si fabbrica una casuccia; si edifica un tempio, un palazzo — Costruire, vale Unire insieme, in ordine e forma atta a qualch' uso.

Avéir la smania dêl fabricar; che diciamo anche *Avéir al mal dla preda. V.* Preda.

Fabricar del busì — Inventare calunnie, Dire bugie.

Fabricars una cossa — Fabbricarsi checchessia — fig. Immaginarselo, inventarselo.

* **Fabricat**, *s. m.* Fabbricato. Lo stesso che Fabbrica, Edifizio, Casamento. *Voce dell' uso.*

* **Fabricatôur**, *add.* Fabbricatore. Quegli che fabbrica — E metaf. Facitore, Autore.

* **Fabricaziôn**, *s. f.* Fabbricazione, Il fabbricare, o la Cosa fabbricata.

* **Fabrichêtta**, *s. f.* dim. Fabbrichetta. Piccola Fabbrica, Piccolo edifizio.

Fabricôn, *s. m.* Fabbricone. accr. di Fabbrica.

* **Fabricòzza**, — *V.* Fabrichêtta.

* **Fabrizir**, *s. m.* Fabbriciere. Colui che sopraintende alla fabbrica di una gran Chiesa: *Fabbricieri deputati sopra la fabbrica di S. Pietro:* Vasari.

Fachein, *s. m.* Facchino. Quegli che porta pesi per mercede, Portatore. Bastagio.

* *Da fachein* — Da facchino, Di facchino.

Avéir un far da fachein, Un c'carer da fachein — Aver modi e parole da facchino = Esser rozzo, incivile.

* **Fachinag'**, *s. m.* Facchinaggio, Diritto che si paga nelle dogane sgabellando merci, e che va a profitto de' facchini — E quella paga che si da a' facchini per l' opera loro. *V. d'uso anche in Toscana.*

* **Fachinar**, *n. ass.* Facchineggiare, Far fatiche da facchino. Lo registra il voc. di Nap. con nota di Garz. Piazza: 719. Berg.

* **Fachinarì**, *s. f.* Facchineria. Fatica da facchino.

Far del fachinarì — Fare delle facchinerie = Far fatiche da facchino.

* **Fachinaz**, *s. m. accr.* Facchinaccio. Facchino grande e forte. Ed anche rozzo e cattivo.

Fachinzar — *V.* Spachinzar.

* **Fac simili**, *s. m.* Fac simile. Locuzione tolta dal latino, per indicare Copia o Imitazione esatta o impressa o incisa, d'un brano di scrittura, d' una firma. Questa locuzione è ricevuta oggigiorno da tutto il mondo incivilito.

Êssr' al fac simili d' ôn — Essere il fac simile di uno = Essere a quello somigliantissimo. Che diciamo anche *Êssr' al so ritrat, Êsser tot lò cagà e spudà.*

Factotum, *s. m.* Factotum. Voce latina, e vale Persona che fa di tutto, che provvede a tutto e che tutti fanno capo a lui — Ma più spesso dicesi beffando per Faccendone, Impaccioso, e simili.

Vléir far al factotum in t'in cossa — Voler Fare il factotum in tutto = Mettere il naso per tutto, Ingerirsi in ogni affare, Voler entrare in tutto.

* **Facultà**, *s. f.* Facoltà. Potenza, Virtù naturale, Potere o Attitudine di operare — Nome che nelle Università si dà a tutti insieme quelli studi che occorrono per imparare una scienza o un'arte liberale.

Facultà médica, o d' medsèina — Facoltà medica, o di Medicina, che comprende l' anatomia, la fisiologia, la chimica, ecc., e così delle altre.

Facultà — Facoltà per Ricchezza, Avere.

Avéir del facoltà — Avere delle facoltà = Aver ricchezze.

Avéir la facoltà d' far una cossa — Avere la facoltà di far checchessia = Avere la podestà, il diritto, la permissione di farla.

Dar la facultà — Dare facoltà o la facoltà = Permettere.

* **Facultizar**, *v. a.* Autorizzare, Permettere, Dare la facoltà — Facoltizzare è barbarismo introdotto nello stile cancelleresco da evitarsi diligentemente.

* **Facultizaziôn**, *s. f.* Autorità, Facoltà, Licenza, Permesso — Facoltizzazione, è voce barbara come Facoltizzare — *V.* Facultizar.

* **Facultôus**, *s. m. e add.* Agiato de' beni di fortuna, Ricco.

* **Fada**, *s. f.* Fata. Maga, Incantatrice, Maliarda. Donna favolosa, finta immortale, di gran potenza e di buon genio.

* **Fadà**, — *V.* Afadà.

Fadadura — *V.* Fadaziôn.

* **Fadar** — *V.* Afadar.

* **Fadaziôn**, *s. f.* Fatazione, Fatamento, Fatatura. Specie d' incanto con cui si rende invulnerabile una persona, e impenetrabile una cosa: come favoleggiano gli antichi.

* **Fadiga,** *s. f.* Fatica, Fadica, Fadiga. Lo sforzo che si fa, e L' affanno, la Pena che si patisce nell' operare — L' operare, e l' opera stessa condotta a fine — Premio, Mercede dell' opera.

Dar fadiga — Dare fatica = Affaticare — metaf. Dare fastidio.

Dars fadiga — Darsi fatica = Affaticarsi, Travagliarsi.

Durar fadiga — Durar fatica, Affaticarsi. Penar molto, Durarci molte fatiche

Cun gran fadiga, o A fadiga — mod. avv. Con fatica, A fatica, A gran fatica = Faticosamente, Difficilmente.

La poca fadiga fa star sàn — Prov. La poca fatica è sana. Dicesi di coloro che fuggono la fatica.

Tors la fadiga — Prendersi fatica di alcuna cosa = Prendersene cura.

Da fadiga — Da fatica = Gagliardo, Atto a durar fatica, Che resiste allo sforzo, alla fatica.

Dari el fadigh ch' al s' merita, o Dari el sŏu fadigh = Bastonare.

Amazà dalla fadiga — Faticato, Affaticato.

Tor la fadiga a on — Tor la fatica ad alcuno = Risparmiargliela.

Fadiga dél diavel — Fatica del diavolo = Faticaccia. Fatica grande e penosa,

Risester alla fadiga — Reggere alla fatica = Sostenere la fatica, Faticare.

* **Fadigà,** *add.* Faticato. Affannato, Travagliato dalla fatica.

* **Fadigadôur** — *V.* Fadigôn.

* **Fadigar** — *V.* Afadigar.

* **Fadigars** — *V.* Afadigars.

Fadigôn, *s. m.* Faticatore. Che fatica molto e volontieri.

* **Fadigôus,** *add.* Faticoso. Che apporta fatica — Stanchevole. Difficile, Malagevole, Arduo — Travagliato, Affannato.

Tèimp, o Mument fadigŏus — Tempi faticosi = Tempi di guerra, di disordini, di sollevazioni, e simili = Tempi difficili.

Cundur una vetta fadigŏusa — Condurre vita fatichevole = Vita stentata e piena di fatiche.

* **Fagot,** *s. m.* Fagotto. Piccolo fardello.

Far fagot — Fare fagotto, Fare fardello, Affardellare, cioè Radunare la roba per portarla via.

Far fagot — Fare fagotto = Partirsi, Andarsene.

Avĕir al fagot — Aver la valigia, e si dice di donna gravida.

Meter zà al fagot — Sgravidarsi, Partorire.

Parĕir un fagot, o Parĕir un fagot mal ligà, diciamo a donna goffamente vestita, ed anche a persona grossa e mal fatta.

* **Fagot,** *s. m.* Fagotto. Strumento musicale da fiato, il quale nella famiglia degli oboè tiene lo stesso posto che il violoncello in quella de' violini.

* **Fagutar** — *V.* Infagutar.

* **Fagutaz,** *add.* Fastellaccio, Fastello mal fatto — metaf. Persona grande e grassa.

* **Fagutèin,** *s. m.* Fagottino, dim. di Fagotto.

Faièin, *s. m.* Faina. Animale quadrupede della grandezza d' un gatto, del genere della martora, detta da Linn. *Mustela Faina.*

Fal, *s. m.* Fallo. Errore, Colpa, Mancanza.

* *Truvar on in fal* — Cogliere uno in fallo = Trovarlo in peccato, in errore.

* *Metr' un pà in fal* — Mettere un piede in fallo = Inciampare.

* *Sĕinza fal* — Senza fallo, Senza dubbio = Infallibilmente.

* *Far fal* — Sbagliare — Far fallo, o Andar in fallo. *Term. del giuoco della palla.* Trasgredimento delle regole del giuoco, ed è quando si passa con la palla il termine prefisso, o s' incontra la palla col braccio, con la vita, o con altro fuori dello strumento da percuoterla.

* *Andar in fal* — Andare in fallo = Andare a vòto, Contrario al desiderio, alla speranza e simili.

* *Coier in fal* — *V.* Truvar in fal.

* *Ciapar un fal* — Prender fallo = Ingannarsi.

* *Far un fal* — Far fallo = Fallare, Errare.

* *Dar in fal* — Dare in fallo = Non colpir giusto, non cogliere dove si disegna.

* *N' in andar ònna in fal* — Non andarne uno in fallo = Non eccettuarne neppur uno.

* *Fal d' la tĕila d' la mossola, e simili* — Malafatta. Ogni errore di tessitura.

* **Falà,** *s. f.* Falda, Fetta, Pezzetto. Term. de' macellai.

Una falà d' bŏ — Falda di bue, Fetta di carne staccata dalla lombata o dalla coscia.

* **Falà,** *part. e add.* Fallato, Errato — Fallito, Mancato.

Ai è falà 'l cŏulp — Gli è fallito il colpo = Non ha colto dov' ei tendeva.

L' ha falà — Ha errato, ha fallato.

* **Falâ** — *V.* Falò.

* **Falanana**, *s. m.* Fagnone, dicesi di uomo Scaltro, Astuto, ma che si finge semplice, o che sa le cose e mostra di non saperle.

Vo a si un bón falanana, o Vo a si òn di tri stradlèin d' Modna, Pianz, Fot e Falanana — Modo basso, per dire ad Uno ch' egli è astuto, scaltro.

Falar, *v. n.* Fallàre, Errare, Sbagliare, Commettere fallo, Fallire — Mancare, Venir meno.

* *Falàr una cossa* — Fallare una cosa = Non colpirla avendole scagliato un colpo.

* *Falar una carta* — Fagliare. T. di giuoco. Mancare del seme stato giuocato.

* *Andar falò, o falè* — Andar fallita, Andare a rovescio. Mancare alla speranza.

Chi n' fà n' fala — Prov. Chi non fa non falla, o Chi fa falla e chi non fa sfarfalla = Ognuno falla.

Falar, *n. p.* Fallare per Ingannarsi.

Ai ho falà pinsand acsè — Mi sono ingannato pensando così.

Falar la speranza — *V.* Falir.

* **Falàz**, *add.* Fallace. Falso, Manchevole, Che non corrisponde all' espettazione.

* **Falcà**, *s. f.* Falcata, Repellone, Fulcata. In veterinaria, Specie di salto che il cavallo eseguisce in due tempi, e per diversi movimenti. Nel primo tempo piega le gambe di dietro con forza ed eleva quelle dinanzi. Nel secondo dispiegando in modo subitaneo le gambe di dietro, si slancia con tutto il corpo in avanti ed in alto.

Falch — *V.* Falchêt.

* **Falchêt**, *s. m.* Falco, Falcone, Falconcello, Falconello. Generi d' uccelli di rapina.

Andar a cazza cun al falchêt — Andare alla caccia col falcone = Falconare.

* **Falda**, *s. f.* Falda. Materia pieghevole, dilatata in figura piana, che agevolmente ad altra si soprappone — Quella parte del cappello che fa solecchio, detta anche Tesa; ed è Term. de' cappellai — I sartori, dicono Falda quella parte della sopravveste o del farsetto, che pende dalla cintura al ginocchio; e si dice anche del lembo di qualsiasi altra veste.

* **Faldêla**, *s. f.* Faldella. In chirurg. Quantità di fila sfilate, per lo più di panno di lino vecchio, ove sogliono i chirurgi distendere gli unguenti che servono per medicare le piaghe.

* **Falè**, *s. m.* Fallito, si dice da' mercanti di Chi, mancando di pagare a' debiti tempi, dichiara di non potere. E per estensione, di Chiunque non ha danari per soddisfare a' suoi assegnamenti.

Essr' un pover falè — *V.* *Êssr' un pover c' prà.*

* **Falèbil**, *add.* Fallibile. Che può fallare. Contrario d' Infallibile.

* **Falegnam**, *s. m.* Falegname. Artefice che lavora il legname, Legnaiuolo.

Far al falegnam — Esercitare il mestiere del falegname.

* **Falestra**, *s. f.* Scintilla, Favilla. Quella minutissima parte di fuoco che si stacca e schizza da esso.

* *Far el falèster pr' una cossa* — Adoperarsi con ogni possibile sollecitudine per ottenere una cosa. Girare molto = Battere il piano, Camminare.

* **Falfanaz**, *s. m.* Falfaraccio. Pianta erbacea che fa le più grandi foglie fra le piante nostrali — In bol. detto di Uomo, vale Zazzerone. Che porta zazzera, ma incolta.

* **Falfarôn** — *V.* Sfalfarôn.

Falilèa, *s. f.* Falalella, Falilella. Cantilena sciocca, che nulla esprime o significa, che s' usa fare dal volgo — Così pur chiamasi un Contadino, che non avendo voglia di lavorare, va elemosinando e canticchiando frammettendo la voce falalella, per una specie d' intercalare — E metaf. per il Fallire, per il mancare di denari de' negozianti.

Andar in falilea o falilela — Fallire. E diciamo anche *Andar in t' al Srai* — *V.* Srai.

* **Falimêint**, *s. m.* Fallimento. Mancamento de' denari ad un negoziante per cui non può soddisfare i suoi impegni. Cessazione de' loro pagamenti.

Arstar dsótta in t' un falimêint — Restare al fallimento = Restar con un credito da non riscuoter mai.

* **Falir**, *n. ass.* Fallire. Mancare i danari ad un negoziante, o banchiere per pagare le somme dovute.

Falir al cóulp — Fallire il colpo = Non côrre dove uno ha mirato. Dicesi anche metaf.

Chi faless inrichess — Chi falisce arrichisce.

Fallire e Fallare si suppliscono a vicenda, e quindi si possano tener per sinonimi, tuttavia in alcuni casi farebbe errore chi scambiasse l' uno per l' altro.

Falir la speranza a on — Fallire la speranza a alcuno = Rimanere egli deluso, ingannato della sua speranza.

Falir la vì — Fallire la via = Smarrirla, Sbagliarla.

***Falò**, *s. m.* Falò. Fuoco di stipa o d' altra materia che faccia gran fiamma e presto; e si fa per lo più in segno d'allegrezza. Dal grec. *phor*, luce: G. Villani crede che questa voce fosse portata di Francia, dove dicesi *Falot*, che significa *Lanterna*, e *Lanternone:* Notisi per altro (scrive il Gherard. suppl. a' voc. it.) che Falò per *Fiamma* si legge nelle carte della bassa latinità, che forse trasse questa parola dal gallese Flagl, che pur *Fiamma* significa, o dal verbo Flaglu, che in gallese importa *Gettar fiamme.*

***Falòppa**, *s. f.* Falòppa. Nome che si dà in Toscana come in bol. al bozzolo incominciato, e non terminato — E fig. Fola, Carota, Fanfaluca. Cosa che sembra infondata o non vera.

Falsità, *s. f.* Falsità. Vizio contrario della lealtà, ed è Abito di operare in modo contrario ai detti o alle promesse, con animo d' ingannare altrui.

Delet ed falsità — Delitto di falsità: Quello di chi adultera le scritture, di chi scientemente ne fa uso in giustizia, di chi depone il falso, ecc.

Falsità — Bugia, Menzogna.

Falupôn, diciamo in bol. Chi cerca dare ad intendere altrui cose non vere. Carotaio, Bugiardo. Così l' usano anche i Toscani.

***Falupunaz**, accres. di *Falupôn*. *V.* Falupôn.

***Fals**, *s. m.* Falso, Ciò che è falso, Ciò che non è vero. Cosa falsa. Falsità.

In fals — In falso; quasi lo stesso che In fallo.

Fabricar in t' al fals — Porre in falso, Essere in falso, dicesi de' membri d' architettura che stanno fuori del perpendicolo e della parte destinata a reggerli, o delle fondamenta gettate in terreno non abbastanza solido.

Metr' un pê in fals — Mettere un piede in falso = Metterlo dove non posi o non vi si regga.

Lavurar in t' al fals — Lavorare nel falso = Agire in una cosa la quale non abbia buon fondamento.

Fals! — Falso! Modo di negare il detto altrui, come dire: Menzogne! Bugie! Non è vero.

Fals dêl pê — Fiosso è Voce antica. La parte inferiore del calcagno del piede. Presso i calzolai: La parte più stretta della scarpa vicino il calcagno.

***Fals**, *add.* Falso. Non vero, Contraffatto, Che inganna — detto di Persona vale Che ha falsità, che opera perversamente.

Far un pass fals — *V.* Pass.

Fals — Falso, Che dice bugia, che mentisce.

***Falsa**, *s. f.* Farsa. T. de' Cucinieri. Ripieno. *Gher. suppl. a' voc. ital.*

***Falsadôur**, *v. a.* Falsatore. Falsario — *V.* Falsari.

***Falsamêint**, *avv.* Falsamente. Con falsità, in modo falso. Con inganno de' sensi.

Vêdri falsamêint — Vedere falsamente = Non veder giusto.

***Falsamunêid**, *s. m.* Falsamonete. Falsificator di monete.

***Falsàr**, *v. a.* Falsàre, Affalsare. Contraffare, Falsificare checchessia per ingannare altrui — Far vedere falsamente — Dimostrar falso.

***Falsari**, *s. m.* Falsario. Falserone, Falsatore. Che fa falsità, Che falsifica.

Falsarêiga, *s. f.* Falsariga. Foglio rigato che si pone sotto a quello su cui si scrive, per far le righe dritte e parallele fra loro.

Falsêt, *s. m.* Falsetto. T. mus. e signif. piccola voce acuta più di testa che di petto.

Falsificadôur — *V.* Falsari.

***Falsificar** — Lo stesso che *Falsar* — *V.*

Falsificaziôn, *s. f.* Falsificazione. Il falsificare. L' atto di contraffare, o Corrompere una cosa pura con mescolanza di cose improprie.

***Falz**, *s. f.* Falce. Strumento di ferro curvo come una zanna di cinghiale, con cui si segano le biade e l' erba. In bol. *più volgarm. Fêr da sgar.*

***Falzà**, *s. f.* Falciata. Colpo di falce.

Falzinêla, *s. f.* Falcetta, Falciuola. Strumento simile alla falce, ma più piccolo e curvo in semicerchio con manico corto, da tenere con una sola mano, e s'adopera per mietere le biade.

***Falzôn**, *s. m.* Falcione, *Voce d' uso.* Coltellaccio. Specie di coltello pesante e grossolano, di cui si servono i beccai per tagliar la carne e l' ossa — In agronomia Specie di Potatoio, o Mannaia di ferro acciaiato, tagliente da un lato, con manico di legno che serve per tagliare rami nel potare.

Taià zô cun al falzôn — Tagliato

giù colla falce, detto di cosa = Fatta all' ingrosso. Digrossato.

Om taià zò cun al falzòn — Uomo tagliato col piccone = Uomo mal fatto e grosso, ed anche Che ha maniere grossolane.

* **Falzunà** — *V.* Sfalzunà.

* **Fam**, *s. f.* Fame. Bisogno e voglia di mangiare — per metaf. Desiderio, Bramosia. Voglia intensa d' una cosa — Carestia.

* *Cascar mort dalla fam* — Cascar dalla fame = Aver grandissima fame.

* *Vèder la fam in aria, Esser mort dalla fam, Murir dalla fam* — Veder la fame in aria, Morire di fame, Esser scannato dalla fame = Essere sommamente affamato.

* *Cavars la fam* — Cavarsi la fame = Sfamarsi.

* *Èssr' un pover diavel mort ed fam* — Esser un povero uomo morto di fame = Essere miserabilissimo.

* *La fam la fa far gran coss* — La fame caccia il lupo dal bosco. Prov. = La fame induce l' uomo a tali cose che senza essa non farebbe.

* *L' an dla fam* — L' anno della fame = L' anno della carestia.

* *La fam al la seint anch i surd.* *V. La fam la fa far gran coss.*

* *Èsser brot cm' è la fam* — Essere brutto quanto la fame = Essere bruttissimo.

Avèir una fam da cumediant — Essere grandemente affamato; presa la metaf. da' Commedianti, che si credono affamati.

La fam è una brotta bistia — *V. La fam la fa far d' gran coss.*

* **Famêia,** *s. f.* Famiglia, Familia. Tutte le persone d' uno stesso sangue, come fratelli, nipoti, ecc. — E per estensione e similit. Unione di persone sotto un capo, col quale non hanno parentela alcuna, ma soltanto legame di dipendenza spontanea o obbligatoria — Tutte le persone di servizio, Serventi — Schiatta, Stirpe, Casato.

* *Èsser d' famèia* — Essere famiglia d' alcuno = Essere uno della sua famiglia.

* *Meter famèia* — Prender moglie, Metter casa.

Far famèia nova — Far famiglia nuova = Licenziare tutti i servi per prenderne altri.

* *Roba da famèia* — Cose da famiglia, per esempio, *Vino, pane o altro* di meno costo e tale da potersi comprare ad chi ha molta famiglia e non può spender molto.

* *En psèir negar d' n' èsser dl' istèssa famèia* — Non poter negare di non essere della stessa famiglia, detto in cattivo senso = Trovare in Uno tutte le cattive qualità che si crede appartenere a'suoi parenti.

Famèia — Famiglia dicesi anche Quanti frati stanno in un convento.

* **Famigliar**, *add.* Famigliare, Familiare. Della casa, appartenente alla famiglia.

C' còurs famigliar — Discorso famigliare = Piano, Privato, Ordinario.

Famigliarità, *s. f.* Famigiiarità. Dimestichezza, Intrinsichezza.

Famigliarizars, *n. ass.* Famigliarizzarsi, Addimesticarsi. Prender dimestichezza.

* **Famigliarmêint**, *avv.* Famigliarmente, Familiarmente, Domesticamente, Intrinsecamente.

* **Famiol**, *s. m. pl.* Famigliole. In bot. Spezie di funghi, così detti dal nascer che fanno vicinissimi l'un l'altro, che sembrano quasi vivere e coabitare insieme, chiamati da Linn. Agamius mutabilis.

Famiol — *V.* Didalein.

* **Famiola**, *s. f.* Famigliuola, Famigliola. Piccola famiglia, e per lo più si dice in senso buono e vezzeggiativo.

Cun l' agòcia e cun la pzola as mantein la sò famiola — Modo prov. Coll'ago e la pezzuola si mantien la famigliuola, Chi fa onore ai panni, i panni fanno onore a lui, Un poco e un poco fa un tòcco, Lo sparagno è il primo guadagno. Prov.

Faminciòn — *V.* Faquaioni.

* **Famôus**, *add.* Famoso. Chiaro, Rinomato, Celebre, Illustre — Famoso denota il parlarsi dell' uomo, sia in bene, sia in male. Chiaro ha sempre buon senso — Illustre dice riputazione meritata. Celebre è meno d' illustre e più di famoso. Rinomato non indica se non la fama del nome; più sovente in bene che in male — Tomm.

Famòus, lo diciamo equivocamente per Affamato, Che ha gran fame. Modo basso.

* **Fanatich**, *add.* Fanatico. Che è mosso da un eccesso superstizioso di religione, di pietà e simili — Sommamente zelante per un partito, per un' opinione — Furioso, delirante.

Fanatisom, *s. m.* Fanatismo. Entusiasmo, zelo eccessivo e superstizioso di religione o simile.

Fanatizar — Indurre fanatismo.

Fandonia, *s. f.* Fandonia. Bugia, Favola, Chiacchierata vana. *Voce bassa.*

Vgnir cun del fandoni — Venir avanti con bugie, con favole.

Fandsèin, *s. m.* Bambino, Fanciullino, Fancelletto, Fanciulletto, Fanciulluzzo, Fanticello, Fanticino. Fantisino è *Voce antica*, la più prossima a quella di dialetto. Piccolo fanciullo.

***Fanêl**, *s. m.* Fanello. Specie di uccello, del genere fringuello, che canta dolcemente; ha alcune macchie rosse nella fronte e nel petto, ed alcune striscie bianche sull' ali. Linn. lo chiama Fringilla linaria.

***Fanêla**, *s. f.* Flanella. Specie di pannina leggera, tessuta in lana.

Fanfaluga, *s. f.* Fanfaluca, Favalesca. Quella frasca che abbruciata si leva in aria — E per metaf. Cosa qualsiasi che sembra infondata, Ciancia, Sogno. In questo solo significato l' usano i bol. Al proprio dicono *Flosqula.*

***Fanfarèina**, *s. f.* Fanferina. Baia, Burla.

Vo an avì alter che del fanfarèin da cuntar — Voi non avete che burle a dire.

Quésta l' è una fanfarèina béla e bona — Queste son baie.

***Fanfarôn**, *s. m.* Fanfarone. Colui che fa gran vantazioni e rumurore senza proposito, ed è in fondo codardo, Millantatore, Spaccone — Questa e la seguente voce sono usate dall' Accademico della Crusca, traduttore del *De solis*, e sono dell' uso. Il Gherard. le registra con esempi.

***Fanfarunata**, *s. f.* Millanteria, Iattanza, Burbanza, Smargiassata. *V.* Fanfarôn.

Fanga — *V.* Fangh.

***Fangh**, *s. m.* Fango. Terra ammollita dall' acqua. Se il fango è molto liquido si chiama Moia e Mota. Belletta, quello che depositano i fiumi ed i torrenti nello scemare — Limaccio quello ch' è nel fondo delle paludi; e quello ch' è in fondo de' fossati Melma, Fanga — Per metaf. Vizio, Lordura.

Vivr' in mèz al fangh — Viver nel fango = Passar la vita ne' vizi.

Tors dél fangh — Uscir del fango = Uscire da' vizi, o da vil condizione.

Arcoier on dal fangh — Raccogliere uno dal fango = Toglierlo da stato abbietto e inalzarlo a nobile ed elevato.

Cascar in t' al fangh — Cadere nel fango = Cadere in errore.

***Fangh**, *add.* Infangato, Bruttato di fango — Pieno di fango, melmoso.

***Fangôus**, *add.* Fangoso. Imbrattato di fango — Intenerito dall'acqua, o Facile a far fango — Pieno di fango, Melmoso, Lotoso, Limaccioso.

***Fanlôn**, *s. f.* Flanella grossolana. *V.* Fanèla.

***Fant**, *s. m.* Fante. In milit. Soldato d' infanteria: non s' usa quasi mai che al plurale, dicendosi p. e. 5000 fanti — Come T. di giuoco Una delle figure di ciascun seme delle carte, rappresentata in foggia di servitore. — Fante per Servo.

* *Scherza cun i fant e lassa star i sant* — Prov. Scherza co' fanti e lascia stare i santi, ed anche, Scherza co' fanti e non coi santi = Non si deve mescolar le cose sacre colle profane

Pèz ed fant — Pezzo di fante. Pezdi uomo. Uomo grande e grosso.

Fantarì, *s. f.* Fanteria, Infanteria. In milit. Soldatesca a piede.

***Fantasia**, *s. f.* Fantasia. Potenza immaginativa dell' uomo — Opinione, Parere — Cosa fantastica — Capriccio, Bizzaria — Invenzione strana — Frenesia, Delirio.

Avéir la fantasì — Aver fantasia = Aver il pensiero.

Avéir ater fantasì pr' al zóch — Aver altre fantasie per il capo = Aver pensieri di maggior importanza, da quelli che altri crede.

Avéir fantasì d' un quél — Aver fantasia d' una tal cosa = Desiderarla, Averne voglia.

Andar a fantasì — mod. avv. Andare a fantasia = A capriccio.

En me rumpì la fantasì ! — Non mi rompete la fantasia = Non m' importunate! — Ed anche non mi distogliete da un idea, da un pensiero.

Scapar dalla fantasì — Uscir di fantasia = Scordare, Dimenticare.

Fantasì — Fantasia. In musica Componimento inventato a piacere, e nel quale si eseguisce più il capriccio che le regole dell' arte; oppure Componimento non soggetto nè a misure fisse, nè a ritmi decisi, ne ad una condotta regolare.

Lavurar d' fantasì — Far di fantasia. In belle arti, si dice Quando i pittori, scultori, ecc., operano di loro invenzione, senza esemplare o modello.

Frir la fantasì — Ferirti la fantasia = Piacerti.

Avéir del fantasì da mat — Aver delle fantasie da pazzo = Aver de' capricci, delle stravaganze.

* **Fantasma**, *s. m.* Fantasima, Fantasma. Visione, Apparizione, Immagine illusoria. Falsa immagine e spaventevole, che apparisce talora altrui nella fantasia. Il Vico la definisce: *Memoria dilatata o composta;* ed altrove *Risalto* di reminiscenza.

Parêir un fantasma — Parere una fantasima, un morto, uno spetro, dicesi di Chi è eccessivamente stenuato, macilente.

* **Fantasmagurì**, *s. f.* Fantasmagoria. Termine nuovo che signif. Un nuovo spettacolo fisico, in cui si fanno comparire in un luogo oscuro immagini di più specie, che sembrano reali ed illudono gradevolmente. Così registra il voc. di Nap.

* **Fantasticamêint**, *avv.* Fantasticamente. Con immaginazione, Con la guida dell' immaginazione — In un modo bizzarro, capriccioso inventato dalla fantasia.

Fantasticar, *v. n.* Fantasticare. Andar vagando coll' immaginazione per ritrovare o inventare una cosa. Ghiribizzare.

* **Fantastich**, *add.* Fantastico. Immaginario, Finto, non vero — Spettante alla fantasia — Detto di persona vale, Stravagante, Falotico, Intrattabile — E si dice di cosa Strana, Stravagante, Fuori del consueto.

Opera fantastica — Opera fantastica = Fatta con poco o niun fondamento.

* **Fantasticherì**, *s. f.* Fantasticheria, Fantasticaggine. Capriccio, Bizzaria.

Avêir del fantasticherì per la mêint — Avere delle fantasticherie, Aver de' capricci, delle bizzarie per il capo = Pensar a cose che poco o nulla hanno di fondamento.

* **Fantêin**, *s. m.* Fantino. Colui che monta e regge cavalli che corrono al palio — per Bambino, e in questo signif. si usa spesso in bol.

* **Fantoz**, *s. m.* Fantoccio. Figurina per lo più di legno o di cenci — Uomo sciocco, semplice, babbèo — In pitt. Figura mal fatta, brutta, sproporzionata.

Far al fantoz — Fare il fantoccio, Bamboleggiare = Far cose da bambino, Far il semplice, lo Scimunito.

* **Fantuzad**, *s. f.* Fantocciata, Fantoccerìa. Burattinata, Commedia o simile di poco conto, e degna da farsi co' burattini — Bagattella, Inezia, Puerilità.

Far del fantuzad — Far fantocciate = Far cose da ragazzo.

* **Faquaioni**. *Voce bassa. s. m.* Fagnòne, Gattòne, Volpone. Chi finge d' esser minchione e non è.

Far al faquaioni — Fare il Gnorri, il Nescio = Fingere ignoranza, semplicità.

* **Far**, *v. a.* Fare. Eseguire una cosa.

Far a córer, a magnar — Fare a correre a mangiare = Fare a chi più corre, a chi più mangia. Garreggiare.

Avêir a ch' far cun on — Aver che fare con uno = Aver che trattare con esso.

Avêir a ch' far in t'un sit — Aver che fare in un luogo = Avervi incombenze, o traffichi.

Fars cun on — Farla con alcuno. Passarsela, ed anche mettersi del suo partito.

Farla a on — Farla ad uno = Accoccargliela, Calargliela.

Far acugliêinza — Far accoglienza = Accoglier bene.

Far in cumon — Fare a comune = Partecipare ad alcuno od a alcuni le proprie cose, usarne in comune con altri.

Far a cgnosser — Fare a conoscere = Operare in modo chiaro che altri conosca.

Far crêder — Dare a credere, Dare ad intendere = Ingannare.

Far adasi — Fare adagio = Operare con lentezza.

Far a gara — Fare a gara = Gareggiare.

Far al amóur — Fare all' amore = Amoreggiare.

Far alla bala — Far alla palla = Giuocare alla palla.

Far al bastunà — Fare alle bastonate = Percuotersi vicendevolmente con bastone.

Far ai pogn — Fare alle pugna = Percuotersi vicendevolmente co' pugni.

Far alt — Far alto = Fermarsi

Far a manch — Fare di meno.

Far andar una butêiga — Fare andare una bottega = Tenerla aperta e vendirvi oggetti per proprio conto.

Far purassà — Fare assai = Operar molto.

Far barat — Fare baratto = Barattare.

Far al bêl — Fare il bello = Fare il vagheggino, Ciscisbeare.

Fars bêl — Farsi bello = Adornarsi.

Fars bêl cun quêl di ater — Farsi bello di quel d' altri = Spacciare come suo quello degli altri.

Far bêin — Far bene = Operar con saviezza.

Far braz fort — Far braccio forte ad uno = Assisterlo.

Far brêc a — Far breccia — fig. = Far colpo. Far impressione.
Far bona vetta — Far buona vita = Mangiare bene — Contenersi bene.
Far dla calca — Far calca — fig. = Fare istanza grandissima.
Far al cal — Fare il callo, fig. Assuefarsi, Accostumarsi.
Far cà — Far casa = Aprirla, Arredarla, Piantar famiglia.
Far zêgn — Far cenno = Accennare.
Far cum và — Fare come va = Far bene, Fare secondo il dovere.
Far côntra a on — Far contro alcuno = Operare a suo danno.
Far al diavel pr' una cossa — Fare ogni sforzo per raggiungere una cosa.
Far al grand — Fare il grande = Ostentar grandezza.
Far fagot — Far fagotto, Far fardello = Andarsene.
Far al fat sò — Fare il fatto suo = Procurare il proprio utile.
Far frêzza — Far fretta = Stimolare a far presto.
Far in piz — Fare in pezzi = Spezzare.
Far fora — Rubare, Carpire.
Farsla adoss, o In t' el bragh — Farsela ne' calzoni = Sconcacarsi, Cacarsi sotto; e fig. Cagliare, Aver paura.
Fars la barba — Farsi la barba = Radersela.
Fars prema la barba per se e po dôp pr' i ater — Farsi la barba prima a sè poi ad altri = Cercar prima il proprio utile, poi quello altrui.
Farsla a gamb — Farsela = Fuggire.
Al s' le fata — Se l' è fatta = È fuggito.
Chi la fà l' aspêta — Prov. Chi la fà l' aspetti = Conviene aspettare da altrui, ciò che altrui si fa.
Far sò — Ingannare.
Far piò ch' en fe Carl in franza — Fare di più che non fece Carlo in francia = Far molto, Far prodezze.
Far al sôuvr' òss — Fare l'abito = Assuefarsi.
Far del coss straordinari — Far cose di fuoco = Far cose meravigliose, di straordinario valore.
Far cônt — Far risparmio = Risparmiare.
Far la spiritôusa — Fare la spiritosa, dicesi d' Una donna che ostenti d'essere spiritosa, e che tale non sia.

Fars sò quêl di ater — Fare dell'altrui suo = Appropriarsi la roba altrui.
Far vesta — Fare le viste = Fingere.
Far d' poch — Fare di poco; parlando di giuoco = Giocare di poco danaro.
Far giustezia — Fare giustizia = Attestare la lode o il biasimo ond' altri giustamente è meritevole.
Far al mstir d' Miclaz — *V.* Miclaz.
Far pr' on — Fare per uno = Operare in vece di esso.
Far per dis, o per trêinta — Fare per dieci o per trenta, dicesi d' una persona, o d' una cosa che operi per molti, vale a dire che di per sè fa quello che farebbero molti.
Al far insêgna a far — Prov. Il fare insegna fare = L' esperienza insegna a vivere.
Chi fa da sè i su quì i fa per tri — Prov. Chi fa da sè fa per tre: *E in altro modo*, Colui che far ben vuole, A far per mano altrui spesso si duole.
Chi fa quand al po, an fa quand al vol — Prov. Chi non fa quando può, non fa poi quando vuole = Non bisogna lasciarsi sfuggire le buone occasioni.
Far d' so têsta — *V.* Têsta.
Fars inzà — Farsi in quà = Avvicinarsi a chi parla.
Fars in là — Allontanarsi.
Fars l' alba — Farsi l'alba = Spuntare il giorno, cominciare ad alzarsi il sole.
Fars lêzit — *V.* Lêzit.
Far un cor tant e fat — Lo stesso che *Far tant ed cor. V.* Cor.
Èsser la cossa fatta — Essere la cosa fatta, = Non esserci più rimedio, Esser finita.
Far l' erba — Far l' erba = Segarla.
Al fa un bêl far — Fa un bel fare, dicesi per modo di meraviglia, quando si vede o si sa che Uno si arrischi a imprese buone o cattive, o soggiaccia a bisogni volontari e involontari, ma superiori alle sue forze, e che non se ne lasci vincere: quindi si adopera in buono e in cattivo significato.
Quêl povr' om al fa un bêl far a mantgnir tanta famêia — Quel pover uomo fa un bel fare a mantenere tanta famiglia.
I an fat un bêl far pr' andar a rubar in qula butêiga — Han fatto un

bel fare per entrare a rubare in quella bottega.

Far — Fare, trattando de' numeri si usa per significare la somma prodotta dalla moltiplicazione dell'un numero per l' altro, o dall' aggiungimento dell' uno all' altro, p. e.

Du va tri fa sì — Due via tre fa sei.

Un an fa, Tri an fa — Oggi fa un anno, Un anno fa, Tre anni fa = Dopo scorso un anno, o tre anni.

A far purassà — A fare assai = Al più, al più.

Dio fazza che — Dio faccia che: formula desiderativa, e si usa in buono e in cattivo significato.

Dio fazza t' casch mort — Dio faccia che tu caschi morto!

Dio fazza ch' t' av ogni bêin — Dio faccia che tu abbia ogni bene.

Far bôn o cativ têimp — Far buono o cattivo tempo, si dice secondo che si presenta lo stato del cielo in un' ora determinata.

Per confortare altrui a checchessia, al verbo facciamo precedere il motto *fa una cosa*, p. e. *fa una cossa và a cà e metet quiet* — Fa una cosa, va a casa e mettiti tranquillo.

Fars minciunar — Farsi canzonare, diciamo comunemente per *Non riuscire in una cosa*, che diciamo anche *Fars coier.*

Far man bassa — Far man bassa = Procedere senza riguardo e discrezione.

Far al faquaioni — Far il gattone — fig. Fare il balordo, e le viste di non conoscere e non vedere: come il gatto che quatto quatto e schiacciato con la vita, attende il topo al buco.

Far in pizz — Fare in pezzi = Spezzare.

Far la fêsta a on — Fare la festa a uno = Giustiziarlo.

Stamateina i an fat la fêsta a on — Questa mattina han fatto la festa a uno = L' hanno giustiziato: Il Salvini dice: *perchè quando si fa giustizia, è come si facesse una festa e 'l popolo viene come a una solennità; e di qui fare la festa a uno, vale Giustiziarlo.*

Far la gata morta — V. Gata.

* *Far la znacia.* V. Znaciar.

Ai è da far! — C' è che fare, dicesi per significare che una tal cosa non è per avvenire se non fra molto tempo.

Farsla — Farsela = Fuggire.

* **Far**, *s. m.* Fare per Usanza, Costume, Qualità, Maniera.

Avêir un bêl far — Avere belle maniere.

L' è 'l so far — È un suo fare, diciamo del contegno buono o cattivo di una persona, e come per lodarla, o per iscusarla.

Fâr, *s. m.* Farro. Specie di biada simile al grano che si mangia per minestra.

* **Farabòt**, *s. m.* Farabutto. per Imbroglione, Ingannatore, Truffatore. *Voce di uso comune anche in toscana.*

* **Farabulôn**, *s. m.* Farabulone, Farabullone, Farabullàno. Chiaccherone, Ciarlone, che ha più parole che fatti — *Voce toscana di uso comune.*

* **Farabutar**, *v. a.* Truffare, Accalappiare, Acchiappare. Rubare sotto la fede.

Farabutarì, *s. f.* Trufferia.

* **Farabutôn** — Lo stesso che *Farabòt* — *V.*

* **Faragin**, *s. f.* Farragine, Farragine. Farange è voce toscana — Mucchio confuso, e abbondanza di varie cose.

Una faragin d' zêint — Moltitudine di persone.

Una faragin d' roba — Una farragine, Un' abbondanza di robe.

* **Faraôn**, *s. m.* Faraòne. Nome comune a parecchi Re d' Egitto — Ed è nome d' una specie di giuoco, corrispondente a quello della bassetta.

* **Faraôna**, *s. f.* Faraona; Gallina faraona, Specie di gallina più grossa delle ordinarie, di forma che si accosta a quella delle anitre, e con penne brizzolate di cenerino e nero.

* **Fardaia.** *Voce contadinesca* — *V.* Ferdôur.

* **Farèin**, *s. m.* Farricello, dim. di Farro — Ed anche Farro infranto alla grossa sotto la macina per uso di minestra.

Farèina, *s. f.* Farina. Polvere più o meno bianca, morbida al tatto, poco sapida, suscettiva di combinarsi coll' acqua e di fermentare, che si ottiene col macinare i semi di una pianta cereale, di legumi castagne, lupini, e simili — Usato assolutamente indica sempre la farina di frumento, cioè la sostanza interna del grano macinato.

* *Far farèina* — Macinare il frumento.

Quêsta la n' è farèina dêl sò sach — Prov. Questa non è farina del suo sacco = Questo non è detto, fatto, opera sua ma usurpata ad altri per attribuirsela.

* *N' êsser farèina stiata* — Prov.

Non essere farina netta = Non esser del tutto onesto.

** La farèina dél diavel và tota in ramel* — La farina del diavolo va tutta in crusca — Diavolo reca e Diavolo porta — Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa. Tutti proverbi che signif. Le cose malamente acquistate in breve vanno in malora.

** Dà da farèina* — Dadi che si adoperano nel giuoco detto *Farina*.

** Mandar a mal al sach e la farèina* — Consumare l'asta ed il torchio = Mandar male il suo avere

Stanzia dla farèina — Farinaio.

** Èsser l' istéssa fareina* — Essere la stessa farina fig. = Essere la medesima cosa.

* **Farfalôn** — Lo stesso che *Fanfalôn. V.*

Farfaraz, *s. m.* Farfaraccio, Farfano, Piè d' asino. Pianta erbacea, detta da LINN. *Tussilago petasites.*

* **Farfuiar**, *v. n.* Balbettare, Scilinguare.

* **Farfuiôn**, *s. m.* Balbo. Che non iscolpisce bene le parole.

Farinêla, *s f.* Farinata. Vivanda fatta di farina di gran turco, o di altre sostanze farinacee, stemperata e fatta cuocere nel brodo o nell' acqua a bollore.

Farinot, *s. m.* Farinaiolo, Quegli che vende la farina, o Quello che presso i fornai la custodisce.

Farinôus, *add.* Farinaceo, Farinoso. Che è della natura della farina, Che dà molta farina — In bol. dicesi anche di Foglia che ha una certa velatura biancastra.

Farinôus — Sfarinato, dicesi di frutta che non reggono al dente, le quali sogliono poi essere scipite.

* **Farisèo**, *s. m.* Farisèo. Ebreo, membro d' una setta così detta ch' era al tempo della venuta di G. C. la più numerosa e stimata dalle sette giudaiche, i cui seguaci affettavano rigorosa osservanza della legge, ma erano in sostanza ipocriti ambiziosi e furbi — E per simil. dicesi di Uomo astuto ed ipocrita.

Faza da farisèo — Viso da farisèo = Uomo di brutta e trista cera.

* **Farmazì** — *V.* SPZIARÌ.

* **Farmazesta** — *V.* SPZIAL.

* **Farsa**, *s. f.* Farsa. Breve commediola, generalmente da ridere e da recitarsi dopo la commedia.

* **Farsêt**, *s. m.* Farsetto. Vestimento del busto, come Giubbone, Camiciuola o simile.

* **Fas**, *s. f.* Fase. In astron. Così chiamansi i vari aspetti della luna e dei pianeti, o i modi diversi con cui appaiono quando sono illuminati dal sole.

* **Fas**, *voc. lat.*, come Nefas, a cui si suole accompagnare in questa espressione: *Per fas, o per Nefas*, per dire In ogni modo, o sia lecito o illecito.

* **Fasàn**, *s. m.* Fagiano. Genere di uccelli salvatici, che hanno una pelle alle guance nuda e liscia; sono di grandezza simile al gallo, e di piuma varia. Il fagiano comune è gialliccio rosso; il collo splendente di color verde e cilestre cangiante; le penne della femmina sono di un solo colore e poco splendente. Il fagiano è di squisito sapore, e si mangia nelle tavole signorili.

Guastar la cò al fasàn — Prov. Guastar la coda al fagiano = Nel narrare un fatto, omettere il meglio; ed anche Guastare un affare al momento di conchiuderlo.

* **Fasdein**, *s. m.* Fascetto, Fascinello. Piccolo fascio.

* **Fasdêl**, *s. m.* Fasciatello. Lo stesso che Fascetto.

* **Fasdlaz**, *s. m.* Fastellaccio. Fastello grande e mal fatto; di qui per ischerno dicesi ad Uomo disadatto e fuori di misura, grosso e grande.

Fasêla, *s. f.* Facella. Fiaccola, dim. di Face. Cosa accesa che fa lume, come Torchio o simile. Lume, splendore — Fuoco.

Fasênêt, **Fasanot**, *s. m.* Fagianotto. Fagiano giovane, piccolo fagiano.

Faslèina — Facellina, piccola Facella.

* **Fasol**, *s. m.* Fagiuolo, Fagiolo. Civaia notissima ed è il seme della pianta dello stesso nome di cui si conoscono molte specie e varietà

Fasol bianch, o Savôn — Fagiolo romano.

Fasol frésch — Fagiolo bazzotto, cavato di fresco dalle silique verdi.

Fasol dal oc' — Fagiolo con l'occhio detto da LINN. Dolicos.

** Andar a fasôl* — Andarti a fagiuolo = Piacerti, Esserti caro, Andarti a genio.

Avéir quél pr' al fasol — Aver il mal umore, Aver le mattane.

** Fava e fasù ognòn bada ai fat sù* — Far mazzo de' suoi salci = Badare a sè.

Fasù — Fagiuoli, per i denti che si mostran ridendo.

Mustrar i fasù — Far vedere i denti.

Fasol — Fagiolo per Minchione.

N' andar un quel pr' al fasol — Non piacerti una cosa, Non n' esser contento.

Fass, *s. m.* Fascio. Unione di cose insieme accolte o legate, e di peso tale che un uomo possa portarlo — Detto ass. in dialet. s' intende Fardello di legna, Fascina.

Far d' ogni erba un fass — Prov. Fare d' ogni erba un fascio = Non distinguere il buono dal cattivo, e talora Vivere alla scapestrata.

Mandar in cossa in fass — Mandare in fascio = Mandare in rovina, in confusione.

Andar in fass — Sfracellarsi. Infrangersi quasi interamente.

Metr' in cossa in t' un fass — Metter tutto in un fascio. Farla finita = Non tornar più sopra un argomento dispiacente.

Faren fass e fassulèin — Modo di dire, per significare la durata di una cosa usata con poco riguardo. Ed anche parlando di persona dinota Viver alla scapestrata.

Tucar d' purtar sò i fass — fig. Portare il peso di una cosa = Sostenerne la gravezza, la pena.

E a me am tócca d' purtar sò i fass — Ed a me tocca il peso, la pena.

Fassa, *s. f.* Fascia. Striscia di pannolino, lunga e stretta, la quale avvolta intorno a checchè sia, lega e stringe leggermente — Cosa qualsiasi che cinge, circonda e difende un' altra cosa. Nel plur. s' intende quasi sempre di quella de' bambini — fig. dicesi dell' Infanzia dell' uomo.

* *Bêl in fassa e bròt in piazza* — Bello in fascia e brutto in piazza, si dice de' bambini per signif. che quando mostrano belle fattezze regolari da piccolini, da grandi poi le perdono.

***Fassadura**, *s. f.* Fasciatura. Il fasciare, e la Cosa che fascia.

***Fassar**, *v. a.* Fasciare. Circondare o intorniare con fascia — E per similit. Semplicemente Circondare.

Fassarol, *s. m.* Venditore di fasci e legna al minuto.

Fasservezi, *s. m.* Fa servizi. Colui o Colei che fa servizi, Coloro che fanno servizi — Alcuna volta fu usato per Ruffiano.

***Fassêt**, *s. f. pl.* Falde. Due striscie di panno o di altro attaccate dietro le spalle dell' abito de' bambini, per le quali si sostengono nel farli camminare.

Fassêt, *s. m.* Fascinotto. Piccolo e corto fascino, composto di legna sottile e per lo più di sermenti che si brucia ne' camminetti e nelle stufe.

Fassòla, *s. f.* Fasciuola, dim. di Fascia.

Fassòla da sangu' — Fasciuola. Fettuccia di seta rossa che i chirurghi adoperano nel cacciar sangue, ed ancor quella fettuccia di lino con cui si fascia il braccio dopo fatto il salasso.

***Fastèina**, *s. f.* Fasciuoletta. Piccola fasciola.

***Fastidi**, *s. f.* Fastidio, Tedio, Noia, Rincrescimento — Nausea, Ripugnanza che si ha a certe vivande, o simili.

Dar fastidi — Dar fastidio = Fastidire.

Vgnir in fastidi — Essere a fastidio = Venire a noia.

Èssr' un fastidi, o Un gran fastidi — Essere un fastidio o Un grande fastidio = Essere cosa fastidiosa, noiosissima.

Fastidi, per Svenimento, Deliquio.

Vgnir fastidi — Svenire, Venir meno.

***Fastidiar**, *v. a.* Fastidire, Fastidiare. Infastidire, Affastidire, Affastidiare. Recar noia o fastidio.

Al vein a fastidiar tot al dè — Egli viene a darmi fastidio tutto giorno.

***Fastidiôus**, *add.* Fastidioso. Noioso, Importuno, Pien di fastidio, Rincrescevole, Tedioso — Sdegnoso, Stizzoso, Iracondo — Schifoso, Nauseante — Incontentabile, Ritroso.

Fastidiusêt, *add.* Fastidiosetto. Alquanto fastidioso.

***Fasulà**, *s. m.* Fagiuolata, Fagiolata. Vivanda di fagioli. Corpacciata di fagiuoli. Pappolata, Sciocchezza, Scimunitaggine.

Fasulà — Fagiolata. Specie di scherno, il quale ora si usa solo nella campagna e consisteva nello spargere in terra la prima notte di quaresima dinanzi alla casa di alcune fanciulle nubili de' fagiuoli e altre civaie, quasi loro si volesse con ciò porgere il cibo per la quaresima, non essendosi potuto maritare nel carnevale.

Fasulaz, *add.* Fagiuolaccio. Gran minchione. *V.* Fasulôn.

***Fasulein**, *s. m.* Fagiolino. Nome di personaggio ridicolo bolognese, che nelle commedie co' burattini fa il carattere di Mariuolo.

Parèir fasulein — Sembrare Fagiolino = Esser ridicolo.

Fasulein — Fagiolino. Piccolo fagiolo.

Fasulein — Fagiolini, diconsi i fagioli tuttora in erba, che sogliono lessarsi e mangiarsi conditi in insalata, ovvero posti in guazzetto o simile.

Fasuleina, *s. f.* Fagiolina. Varietà del fagiolo con l' occhio, detto da LINN. Dolichos Catiang.

* **Fasulôn,** *s. m.* Fagiuolone. Fagiuolo grande — E fig. Minchione, Babbuasso — Ed anche Che ha denti grandi e che gli mostra ridendo.

Fat, *s. m.* Fatto. Negozio, Faccenda, Affare, ecc. — Cosa fatta, Ciò che si è fatto.

* *Fat d' àrom* — Fatto d' armi. Fazione, Battaglia, L' atto stesso del combattere.

Andar pr' i fat su — Andare pe'fatti suoi = Andare per le sue faccende — Andare raccolto senza badare o dar fastidio ad alcuno.

Guardar bêin al fat sò — Guardare al fatto suo = Esaminar bene le cose, cercare di soddisfarsi prima di risolvere.

* *Tgnir dri a i fat d' qualch ôn* — Guidare i fatti d' alcuno = Amministrare le cose sue.

* *Vlêir intrar in t' i fat di ater* — Entrare ne' fatti d' altri = Impacciarsi nelle cose altrui.

Far un fat sò — Fare un fatto suo = Cacare.

Far i fat ed cà — Far le masserizie di casa.

* *Far un fat e du servezi* — Prendere due colombi con una fava = Cogliere due opportunità in una volta.

Al fat sta — Fatto sta, o Fatto è = La importanza si è, La conclusione è.

* *Det e fat* — In sul fatto = Di botto, Prontamente.

Gran fat — Gran fatto = Molto.

* *N' i piasêir gran fat* — Non piacergli gran fatto = Non piacergli molto.

* *L' è un fat* — È un fatto = È vero.

Isso fatto — Isso fatto = Subitamente.

* *Dal det al fat ai è un gran trat* Dal detto al fatto v' è un gran tratto = È più facile dire, che eseguire.

* *Avêir più fat che parol* — Fare più fatti che parole: Dicesi di Chi opera più che discorre, o promette.

* *A far i fat su an s' insporca mai el man* — Chi fa i fatti suoi, non s' imbratta le mani = Non disdice fare da sè le proprie faccende.

* *Acumudar i fat su* — Accomodare i fatti suoi = Pigliare i suoi vantaggi.

* *Êssr' d' nom ed fat* — Come il nome avere i fatti = Corrispondere al nome di quella persona i suoi fatti, le sue qualità.

* *Di fat mi, Di fat su* — De' fatti miei, De' fatti suoi, ecc., s' usa per esprimere, Lo stesso che Di me, Di te.

* *Far al fat sò* — Fare il fatto suo = Essere a proposito, Venire opportuno.

* *Dir al fat sò* — Dire il fatto suo = Garrire altrui, Dargli rimprovero.

* **Fat,** *add. m.* Fatto. Uomo fatto, o Donna fatta, Che ha passato l' adolescenza, e non è ancor pervenuto alla vecchiezza — Pecora fatta, o altro animale fatto, dinota Venuto in età e vigore, Finito di crescere.

Fruta fata — Frutte fatte = Mature, Stagionate.

Fat cm' è — Fatto come, a guisa, a foggia di.

En savêir gnanch cmod sia fat una cossa — Non sapere come sia fatta una cosa = Non la conoscere.

Fat Pasqua, Fat Nadêl, Fat carenval, mod. avv. per Passato che sia la Pasqua, il Natale, il Carnevale, ecc.

Anch quêsta l' è fatta dess quêl ch' cavò i uc' a so muier — Anche questa è fatta disse quello che cavò gli occhi alla moglie o l'ammazzò; e suol dirsi quando si è condotto a fine un'azione, per mostrare la soddisfazione dell' animo.

Tant e fat — Tanto è fatto, si dice accompagnando col gesto, allargando le braccia o le mani per dinotare la grandezza della cosa di cui si parla.

Vgnir fat — Venir fatto = Riuscire, Aver effetto.

Fat cmod — Fatto come = Tale quale, Simile.

* **Fâta,** *s. f.* Fatta. Spezie, Foggia, Sorta — Indole, Qualità — Grandezza, o simile nelle seguenti frasi, accompagnate col gesto.

Am de una mêila d' sta fâta — Mi diede una mela di questa fatta.

Êsser tot d' una fâta — Essere tutti d' una data = Essere della medesima qualità, o condizione — Essere tutti d' una buccia, d' una tacca, d'una lana, Essere tutti imbrattati della stessa pece = Essere de' medesimi costumi, ma prendesi in cattivo senso.

Diren d' tot el fâta — Dire cose da fuoco, Da chiodi = Dir villanie e bestemmie d' ogni sorta.

* **Fâta**, *s. f.* Fatta. Operazione, Azione.

Malfâti — Male fatte, significa Cose male fatte, Errore.

Del malfâti a in vein a tot — Delle malefatte ne accadono a tutti = Degli errori tutti ne comettono.

* **Fatal** — Fatale, per Funesto, Cagione di grave danno, ecc., benchè usato spessissimo è giustamente ripreso. Fatale, significa propriamente Che è secondo la legge del fato.

* **Fatalèsta**, *add. e s. m.* Fatista, Fatalista. Quegli che sostiene che ogni cosa del mondo è preordinata dal Fato, e che viene per legge di necessità.

* **Fatalità**, *s. f.* Fatalità. Destino inevitabile, Necessità del destino — Fig. si dice di Che chessia di sinistro, di dispiacevole, ecc., e non evitabile. *Gherard. suppl. a' voc. ital.*

* **Fatalmêint**, *avv.* Fatalmente. Per fato, per forza del destino — per Sventuratamente, Per isciagura, in questo senso è voce dell' uso.

* **Fatamêint**, *avv.* Fattamente, colle particelle sì e così avanti, signif. In tal guisa, In tal modo, In tal maniera.

Al va acsè fatamêint ch' al fa propri reder — Egli se ne va così fattamente che proprio fa ridere. Cammina in modo da far ridere.

* **Fatarâz**, *s. m.* Fattaccio. Azione sconcia.

* **Fatarêl**, *s. m.* Fattarello. Faccenduola, Affaruccio; ed anche Azioncella — Racconto, Storiella di cosa avvenuta.

* **Fatebil**, *add.* Fattibile. Che può farsi, Agevole a farsi.

* **Fatezz**, *add.* Fatticcio, Atticciato. Di grosse membra, Ben tarchiato.

* **Fatêzza**, *s. f.* Fattezza. Forma, Fazione delle membra, Figura di qualsivoglia cosa.

Avêir del bêli fatêz — Aver belle fattezze, lineamenti.

* **Fatizzar** — *V.* Sfazendar.

* **Fatizzot**, *add.* Fatticciotto, Fatticcione, accr. di Fatticcio. *V.* Fatêzz.

* **Fatôur**, *s. m.* Fattore. Facitore, Autore.

* **Fatôur**, *s. m.* Fattore per Castaldo.

Fam fatôur un an, sa srò puvrêt l' è mi dan — Fammi fattore un anno, s' io son povero mio danno.

Fat fatôur, fat rê — Fatto fattore, fatto rè.

Fatôur nov, bôn tri dè — Fattor nuovo, tre dì buono. *Proverbi* che significano quanto sia vantaggioso l' esser fattore.

* **Fatôura**, *s. f.* Fattora, moglie del fattore.

Fatôura — Fattora. Donna che tengono le monache per far loro servizi di fuori.

* **Fatura**, *s. f.* Fattura, Facimento, Opera, Creatura — Prezzo, Mercede della fattura.

Fatura — Fattura chiamano i mercanti, La nota de' pesi, misure, colori, o altre distinzioni delle cose che essi commettono, mandano, o ricevono.

Fatura — Fattura nelle arti si dice anche tutto ciò che costituisce la mano d' opera, Lavorazione.

Ed sta vsteina ai ho dà 10 Lir d' fatura — Di questa veste ho dato 10 lire di fattura.

* **Faturèin**, *s. m.* Fattorino. Ragazzo che tiensi per i piccoli servizi d'una bottega.

* **Faturêt** — *V.* Faturèin.

* **Fava**, *s. f.* Fava. Sorta di legume lungo e schiacciato che nasce in un baccello. Linn. la chiama Vicia faba.

Èsser cm' è metr' una fava in bôcca al leôn — Esser come gettare una fava in bocca al leone = Dar poco a chi non si sazia del molto.

Fava e fasù ognòn bada ai fat su — Ognuno ha da pensare a casa sua, Ognuno badi a sè.

Ciapar du clomb cun una fava — *V.* Far un fat e du servezi.

Fava — Fava, Voto, Suffragio.

Favar, *s. m.* Favaio. Campo seminato di fave.

Favêla, *s. f.* Favella. Il favellare, Il parlare — Linguaggio, o Idioma particolare.

* *Perder la favêla* — Perdere la favella = Rimanere attonito, non potere più parlare.

Favèlla — *V.* Falèstra.

Favêtta, *s. f.* Favarella. Vivanda di fave sgusciate e ben cotte in acqua.

* **Favola** — *V.* Fola.

* **Favôur**, *s. m.* Favore. Grazia che si conferisce altrui, Dimostrazione di benevolenza.

Darla in favôur — T. di legge. Darla in favore = Sentenziare favorevolmente — fig. Rispondere secondo il desiderio del chiedente.

Far un favôur — Fare un favore ad uno = Fargli cosa grata.

Èssr' in favôur d' qualch' on — Essere in favore d' alcuno = Essergli favorevole.

Èssr' in favóur d' on — Essere in grazia di uno = Meritare il suo affetto, la sua stima.

* **Favulôus,** *add.* Favoloso. Che ha della favola, Che tien di favola.

* **Favurè,** *add.* Favorito, Favorita. Che è in grazia e in favore di alcuno — E parlando di cosa vale Che è più cara delle altre.

Quést l' è 'l mi zib favurè — Questo è il mio cibo favorito, il mio cibo più caro.

* **Favurêvol,** *add.* Favorevole, Propizio — Favorevole esprime disposizione a secondare, a soccorrere; propizio, che è quasi presso a noi per proteggerci, per assisterci.

* **Favurêvolmêint,** *avv.* Favorevolmente = Con favore.

Favurir, *v. a.* Favorire, Favoreggiare, Star sulla parte d' alcuno, Difenderlo, aiutarlo.

Far al favóur, o Favurir — Fare il favore o Favorire. Compiacersi di fare ad alcuno una cosa.

Ch' al favuressa — Favorisca = Entri, S' accomodi.

Ch' al favuressa — Favorisca, diciamo per invitare altrui ad accettare una cosa, e specialmente parlando di cose mangereccie.

Ch' al favuressa — Favorisca, è modo di chiamare alcuno, che venga avanti se aspetta, o si fermi se cammina.

* **Favuritisom,** Voce di dialet. per Elezione.

Usar dél favuritisom — Usare predilezione.

Al dè d' incù as và inanz cun al favuritisom — Oggi si fa tutto per elezione.

Faz, *s. m.* Faggio. Albero che ha il tronco diritto, grosso, e che si eleva a grande altezza; è molto ramoso: fiorisce dall' aprile al maggio, ed è indigeno ne'boschi montuosi.

Faza, *f. s.* Faccia. La parte anteriore della testa dell' uomo la quale comprende dalla fronte fino all' estremo del mento — Ed in generale Faccia dicesi di qualunque superficie.

Faza da assassèin — Faccia da assassino, Da farisèo, Ceffo da impiccato.

* *Sbatr' una cossa in faza* — Buttare in faccia = Rinfacciare.

* *Avéir faza* — Aver faccia = Essere ardito, sfacciato.

* *N' avéir faza* — Non aver faccia = Non si attentare.

* *Bisogna ésser séinza faza* — Bisogna non aver faccia = Non aver vergogna.

* *A faza c' querta* — A faccia scoperta = Scopertamente, Svelatamente.

* *A faza frésca* — A faccia fresca, Con viso non turbato, non alterato, dicesi di Chi sa nascondere il turbamento dell' animo.

* *Mudar faza* — Cambiare faccia = Mutare aspetto, Impallidire.

Cascar la faza — Cader la faccia — Venir meno l' ardire, avvilirsi.

* *Dir in faza* — Dire in faccia = Parlare francamente, fuori de' denti, senza riguardi.

* *Far faza franca* — Far faccia tosta o faccia da pallottole = Essere o farsi ardito.

* *Mustrar la faza* — Mostrar la faccia — Lo stesso che mostrare i denti = Essere ardito.

Faza a faza — Faccia a faccia = Da faccia a faccia, Da viso a viso, In presenza.

* *Pséir mustrar la faza c' querta* — Potere andare a faccia scoperta = Non avere di che vergognarsi — Piscia chiaro ed abbi in tasca il medico. Prov. = Chi ha la coscienza pura non teme.

In faza — In faccia = In presenza

* *Viva la sò faza* — Viva la sua faccia, dicesi quando si vuole esaltare una persona per una risoluzione da essa presa, o per un' impresa ardita qualunque, la quale ci vada a genio.

* *Faza da tot i dè* — Faccia tosta. Faccia dura = Che mostra ardire e fermezza.

L' è un om séinza faza — Uomo senza faccia = Senza vergogna.

Faza a quaderlét, diciamo di Chi che cambia sentimento, opinione.

Vultar faza — Voltar faccia per Cambiar sentimento, opinione o parere.

Mudar faza — Mutar faccia = Cambiar aspetto.

Faza — Faccia per Superficie.

Faza dla téra — Superficie della terra.

D' faza — V. D' FAZÀ.

In faza — In presenza.

Al m' è vgnò in faza — M'è venuto in faccia = Alla presenza.

* **Fazà,** *s. f.* Facciata. T. arch. Prospetto. L' aspetto primo; e per così dire la fronte o faccia di qualsivoglia fabbrica o edifizio, a cui gli artefici si sforzano di dare gran maestà e decoro — Facciata

Faccia, Pagina, ciascuna banda d' un foglio.

* *D'fazà* — Di faccia, di rimpetto. Di faccia non si può dire di cose delle quali nè l' una nè l' altra abbia superficie di certa larghezza. Una casa non è di faccia ad un albero, ma un albero è di faccia alla casa. Tomm.

Fazà — Faccetta. Atto da persona sfacciata.

* *Far una fazà* — Fare faccette = Fare cosa per la quale bisogna vincere la vergogna.

Am tócca a far zerti fazà — È mi tocca far certe faccette, che proprio ci vuol coraggio.

* **Fazênda**, *s. f.* Faccenda. Cosa da farsi o da compiersi — Affare, Negozio, Fatto.

Far fazénd — Far faccende, dicesi dei mercanti ed artigiani che spacciano abbondantemente le loro merci o i loro lavori.

Avêir una massa d' fazénd — Affogare nelle faccende, Aver più faccende che un mercato = Averne moltissime.

* *Badar al sóu fazénd* — Badare alle proprie faccende = Fare le cose sue senza curarsi di quelle degli altri.

* **Fazêtta**, *s. f.* Faccetta. Piccola faccia: ed in generale, Lato di un corpo tagliato in molti angoli.

A fazêt — A faccette, si dice di gemma, diamante, o altro, la cui superficie è composta di facce o piani diversi.

* **Fazil**, *add.* Facile, agevole. Che si può fare senza fatica o ostacoli — Probabile.

L' è fazil — Ciò è facile, è probabile.

Andar per la più fazil — Andar per la piana. Per la via che più facilmente può condurti al fine che desideri.

Un om fazil — Uomo facile = Benigno, Trattabile — Indulgente, Condiscendente.

* **Fazilessimamêint**, *avv.* Facilissimamente. In modo facilissimo.

* **Fazilessum**, *add.* Facilissimo. Sommamente facile.

* **Fazilità**, *s. f.* Facilità. Disposizione che trovasi in una cosa, per cui si può farla o dirla in modo facile — In belle arti, Prontezza nell' operare: il suo contrario è *stento*, che è operar con fatica, facendo, disfacendo, ecc. — Facilità in senso morale per Benignità, Dolcezza, Trattabilità.

Fazilitar, *v. a.* Facilitare. Levare le difficoltà, Render facile, Agevolare.

* *Psêir fazilitar in tal prezi d' una cossa* — Facilitare il prezzo di una tal cosa = Diminuirlo.

Fazilitaziôn, *s. f.* Agevolezza. Disposizione della cosa a facilità. *Facilitazione*, registra il voc. di Nap. con note di *Leo. Lett. Berg. Targ. Viagg.* 5. 317 *Rob.*

Usar del fazilitaziôn — Usare agevolezze.

* **Fazilmêint**, *avv.* Facilmente. Con facilità, Agevolmente — Probabilmente.

Fazilôn, *add.* Corrivo, Condiscendente.

* **Fazindein**, *s. m.* Faccendino. Impaccioso, Che s' ingerisce ne' fatti altrui e vuol parer uomo da faccende.

Fazindir *V.* Fazindôn.

* **Fazindôn**, *s. m.* Faccendone, Faccendiere, Affannone. Propriamente colui che volontieri s' intriga in ogni cosa.

* **Fazinurôus**, *add.* Facinoroso. Scellerato, di mal affare.

* **Faziôn**, *s. f.* Fazione per Setta, Parte, Unione di persone che per gara, affetto o altro si forma in uno stato, in una città, in una compagnia per sostenersi contro altri d' affetto o d' interesse contrario.

Faziôn — Fazione. Quella sorta di faccende che deve far ciascuno per debito di suo ufficio, ed in particolare si dice de' soldati.

Faziôn — Fazione per Fatto di guerra — Fazione si dice anche Il servizio che si fa dal soldato in sentinella.

Andar a una faziôn — Andare a una fazione, o Comandar i soldati alla fazione = Andare o Comandare i soldati in un fatto di guerra.

Far una faziôn ed dóu óur — Fare una fazione di due ore = Fare due ore di sentinella, di guardia.

* **Faziôus**, *add.* Fazioso. Chi è autore o seguace di fazioni, o capo di parti.

* **Fazôuna**, *s. f.* Faccione. Faccia grande, Visone, Mostaccione.

* **Faztèina** — *V.* Fazêtta.

Fazulêt, *s. m.* Fazzoletto. Pannolino da soffiarsi il naso o da asciugarsi la faccia; altrimento Moccichino, Pezzuola.

Ponta dêl fazulêt — Cocca.

Fazultà — *V.* Spazultà.

* **Febia** — *V.* Sósta.

Febrar, *s. m.* Febbraio, Febbraro. Nome del secondo mese dell' anno; è l' ultimo secondo gli astronomi.

* **Feccanas**, *s. m. e add.* Ficcanaso (Scrive il Fanfani voc. dell' uso tosc.) *Usasi comunemente a significare una*

persona che per tutto vuol entrare, che vuol saper tutti i fatti altrui, che in tutti i discorsi vuol metter bocca anche lui. Si usa in bol. nello stesso significato.

Questa voce registra anche il GHERARD. (suppl. a' voc. ital.) con esempio del *Nelli, I. A. Commed.* 1. 266, e le dà il corrispondente *Inframettente.*

* **Feccia,** *s. f.* Feccia. Superfluità, Parte più grossa e peggiore e quasi escremento di cose liquide e viscose, La feccia dell' olio chiamasi Morchia, quella del vino dicesi anche Posatura — Escremento del ventre — metaf. La peggior parte di checchessia, onde Feccia del popolo, dicesi la Plebaglia.

* **Fechtinanz** — Lo stesso che FECCANAS. *V.*

* **Fed' cumess,** *s. m.* Fedecommesso, Fidecommesso. In legg. Disposizione con cui si lascia alcuna cosa sotto obbligo di conservarla e restituirla, dopo averla goduta, ad un terzo. Dicesi anche della cosa stessa da conservarsi e restituirsi — E per traslato, lo diciamo in dialet. di Donna che non si marita e rimane in casa, invecchiando, a guisa di fedecommesso.

* **Fedêil,** *add.* Fedele, Fido, Leale. Che osserva la fede.

Êsser fedêil piò che la mort — Fedele più che la morte = Fedelissimo.

* **Fedèina,** *s. f.* Attestazione, Documento provante, che uno sia o nò inscritto sui registri delle sentenze criminali.

Fedelèin, *s. m. plur.* Capellini, chiamano i Toscani, la Pasta a fila sottilissime, da farne minestra. Voce che corrisponde alla nostra bol.

* *Al sgner fedelèin* — Il signor Fedelòne, si dice scherzevolmente ad un innamorato fedelissimo alla donna amata.

* **Fedelessum** — Fedelissimo, superl. di Fedele.

* **Fedelmêint,** *avv.* Fedelmente. Con fede — Con sincerità, Schiettamente, Candidamente.

Ripurtar una cossa fedelmêint — Riportare una cosa fedelmente = Ridirla come si è vista o udita senza punto cambiarla.

Fedelôn — Fedelòne — *V.* FEDELÈIN nell' ultimo significato.

* **Fedeltà,** *s. f.* Fedeltà. Osservamento di fede. Verità, Sincerità, Esattezza.

Zurar fedeltà — Giurare fedeltà = Confermare la promessa.

* **Fefaôt,** *s. m.* Fa, e anticamente Fefautte. La quarta nota della scala musicale.

* **Feghet,** *s. m.* Fegato. Viscere secretore della bile, contenuto nella cavità del ventre.

Pênna d' feghet — Ala o Lobo di fegato, Una delle parti nelle quali gli anatomici distinguono questo viscere.

Avêir al calôur d' feghet in t' al mustaz — Fegatoso, dicesi Chi ha nella faccia del ribollimento con pustule rosse.

Avêir feghet — Aver fegato = Aver ardire, Essere animoso. Così l' usano anche i Toscani.

Êssr' un om d' feghet — Uomo di fegato = Uomo coraggioso, senza paura.

Magnars al feghet — Rodersi, Consumarsi di rabbia.

* **Fêilter,** *s. m.* Feltro. Sorta di panno non tessuto, composto di lana compressa insieme, e che deve la sua consistenza all' umor tenace di cui è imbevuta — Feltro è T. delle cartiere. Lo stesso che pannello.

Feltri chiamano gli stampatori Quei pannelli che s' adattano tra 'l timpano e 'l timpanello, e servono per fare accostare alle stampe o forme il foglio bagnato, perchè riceva l' impronta in tutte le sue parti egualmente.

* **Fèin,** *s. m.* Fine. Quello che ha di necessità alcuna cosa innanzi, nè può averne altra dopo; il suo opposto è Principio — Confine — Esito, Successo — La parte estrema — Cagione finale, Intenzione dell' operante, Quello a che hanno riguardo tutte le nostre azioni — Morte.

Êssr' alla fèin — Stare in fine = Essere in fin di morte, Esser vicino a morire.

Êssr' alla fèin — Toccare alla fine = Finire il ragionamento, Venire alla conclusione.

Cundur a fèin — Condurre a fine = Finire, terminare, compiere.

Andar a bôn fèin — Andar a buon fine, Andare a bene = Aver buon esito, Riuscire felicemente.

Avêir per fèin — Aver per fine = Aver per iscopo, Aver in mira.

Vgnir alla fèin — Lo stesso che *Êssr' alla fèin. V.*

Alla fèin — Alla fine, Finalmente.

Alla fèin, fèin — Alla fin delle fini, Alla fin fine = In somma delle somme, In conclusione.

Alla per fèin — Alla per fine, Alla perfine = Finalmente.

Alla fèin di fat, o Alla fèin di cont — Alla fine delle fini, Alla per fine = In conclusione.

Dal prinzepi alla fèin — Dal principio al fine = Dall' A alla Z, Dall' A al Ronne.

Sèinza fèin — Senza fine = Infinito.

Al fèin curóuna l' opera, o Alla fèin dl' opera s' loda al mèster — Prov. Il fine corona l' opera, o loda l' opera = Dal fine si conosce se l' opera sta bene.

Fegna, *s. f.* Fènia, chiamano nella montagna Pistoiese, que' monti di fieno con lo stile nel mezzo come i pagliai (*Fanf. voc. dell' uso tosc.*) Mucchio, Ammassamento di checchessia.

Fegna d' paia — Pagliaio.

Feja, *s. m.* Epsilon. Una delle lettere dell' alfabeto greco. Lo stesso che Essilonne.

* **Fêilpa**, *s. f.* Felpa. Drappo di seta col pelo più lungo del velluto.

Fèin, *add.* Fine, Fino. Sottile, Minuto — E signif. ancora Di tutta bontà.

* In estremo grado di eccellenza — Talora, parlandosi di uomo, vale Astuto, Sagace.

* *Oh l' è fèin!* — Egli è fino = È astuto, è Furbo.

Arzèint fèin — Argento fino = Perfetto.

Fèin — Fino, Sino, Infino, Insino, Perfino. Preposizione che dinota certi termini di tempo, e di luogo.

* *Fèin adèss* — Infino ad ora, Fino a questo tempo, Fino a questo punto, Finora.

* *Fèin alóura* — Infino allora, Insino allora = Fino a quel tempo.

* *Fèin què* — Infino a quì. Fino a questo punto.

* *Fèin tant* — Infino a tanto, Infino a tanto che, Insintanto, Insintantochè, Fin tanto chè, Fino a chè, ecc.

* *Fèin d' óura* — Infin da ora = Fino da questo punto.

* *Fèin mai ch' as pò* — Fino all'ultimo punto che si può = Per quanto è possibile.

Fêin (coll' ê assai aperto) *s. m.* Fieno. Erba secca, segata dai prati per pastura de' bestiami.

* **Feinca**, *s. f.* Colonna. Quella riga verticale che si fa per lo lungo su di una pagina per dividere la scrittura dalle aggiunte od osservazioni che in essa si fanno. Finca è voce di dialetto.

* **Fèint**, *add.* Finto, Fittizio. Non vero — Aggiunto di persona, o di costume o di azione volontaria, Simulato, Falso, Bugiardo, Ingannatore e simile.

Èsser fèint — Andar finto = Procedere con finzione.

* **Fèinta**, *s. f.* Finta, Finzione.

Far fèinta d' en vèder, d' en sèinter — Fingere di non vedere, di non sentire — Far la gatta morta, Fare il gattone, Fare la gatta di Masino che chiudeva gli occhi per non vedere passare i topi = Fare il semplice e non essere.

Fèinta — Parrucca, capelli posticci che portano le donne, per ripiegare alla mancanza de' capelli, naturali o al disordine della canizie.

Fèinta — Finta — T. di scherma. L' accennare di tirare il colpo in un luogo per metterlo in un altro.

Fèinta — Finta. T. de' sartori. Quella parte del vestito che fa finimento alle tasche. Più comunemente si dice in bol. *Pistagnein.*

* **Fêirma**, *s. f.* Ferma. Il fermare chicchessia prezzolato a' suoi servizi: e si dice per lo più de' soldati, tra i quali vale questo termine per Durata del servizio militare.

Finir la fêirma, aslungar la fêirma — Finir la ferma, Prorogar la ferma.

Fêirma — Riparata, Ripresa. La meta o termine dove debbono arrivare i barberi che corrono il palio.

Can da fêirma — Cane da ferma dicesi Quello che, tracciando e fiutando, trova l' animale e gli si ferma in vicinanza.

Tirar d' fêirma — Lo stesso che *Tirar d' Pósa* — Tirare a fermo = Tirare allorchè l' animale è fermo e non quando vola o fugge.

Far la fêirma a on — Arrestare alcuno = Impedirgli che prosegua il cammino.

* **Fêirom** — *V.* Fêirum.

* **Fêirum**, *add.* Fermo. Senza moto, Che non si muove — Fermato, Fissato — Forte, Costante — Stabile, Durevole — Certo che accadrà.

Star fêirum — Star fermo, Non muoversi — E fig. Durare nel fatto proposito.

Tgnir per fêirum — Portar fermo nel core = Credere fermamente.

Èsser fêirum — Essere fermo = Essere risoluto.

Vóus fêirma — Voce ferma, cioè Che non trema.

Cant fêirum — Canto fermo, Quello

che si usa dagli ecclesiastici ne' cori, senza regolamento di tempo.

Metr' al féirum a una cossa — Mettere il fermo a una cosa = Smettere di parlarne.

Fel, *s. m.* Fiele. Umore per lo più giallo, che sta in una vescica attaccata al fegato, d' amarissimo sapore — E la vescica stessa piena di fiele — fig. Amarezza, Disgusto.

Amar cm' è 'l fel — Amaro come fiele = Amarissimo.

Avéir guast al fel cŏntr' on — Aver mal fiele contro alcuno = Odiarlo.

Èsser séinza fel — Non aver fiele = essere di buona e dolcissima natura.

Culŏur dĕl fel — Color del fiele = Gialliccio.

Far spudar al fèl — Far sputar il fiele = Esser cagione di amarezza, d'ira.

Avéir al fel in t' al cor — Aver dolore del cuore.

Feliz, *n. pr. m.* Felice.

***Feliz,** *add.* Felice, Beato. Felice è chi ha il cuor disposto a gustare il piacere, ed è libero di quelle cure che ne turbano il godimento — Beato, chi è soddisfatto a pieno del suo stato, e riflette sulla pienezza del proprio benessere. Tomm.

Feliz — Felice per Eccellente, Buono, Singolare nella sua specie; e si usa parlandosi di cose spettanti all' ingegno ed ai costumi.

L' è d' un inzégn feliz — È d' un ingegno felice = Buono, Singolare.

L' è un lavurir ch' l' è propri riussè feliz — È un lavoro ch'è riuscito bene.

***Felizèin** — Felicino, dim. di Felice.

Èssr' al sgner felizèin — Essere il signor Felicino, diciamo in dialet. scherz. a chi si mostra facilmente contento.

***Felizessom,** *add. superl.* di Felice. Felicissimo = Sommamente felice.

***Felizità.** *s. f.* Felicità. Stato di tranquillità perfetta, Beatitudine umana, Prosperità, possesso di bene che soddisfa — Buona ventura, successo fortunato.

***Felizità** — Felicità dicesi comunemente ad uno che starnuta come per augurargli bene.

***Felizitar,** *v. a.* Felicitare. Far felice — Desiderare o Predire felicità.

Felizitar on — Felicitare alcuno per Congratularsi, Rallegrarsi con esso delle sue felicità, de' suoi prosperi successi.

***Felizmêint,** *avv.* Felicemente. Con felicità. Prosperamente — Con buona riuscita, In modo da esserne contento.

***Felizôn** — *V.* Felizèin.

***Fêls,** *s. f. o m.* Felce. Nome generico che si dà a diverse specie di piante della famiglia delle Felci, cresce comunemente ne' luoghi sterili e su' i monti; le sue foglie sono minutamente tagliuzzate e distese a guisa dell' ali degli uccelli. Linn. lo chiama Pteris aquilina.

***Feltrar** — *V.* Filtrar.

***Feminein,** *add.* Femminile. Femminino. Di femmina — Presso i grammatici è aggiunto d' una spezie di nomi diversi dai maschili e dai neutri, e denota qualità degli esseri femminini.

***Fêmna,** *s. f.* Femmina. Termine generale per esprimere l' animale opposto al maschio, cioè quello che è destinato dalla natura a concepire e produrre il suo simile mediante il concorso fecondante del maschio. Usasi più specialmente per donna — Talora in signif. di Moglie, siccome Uomo si dice per marito.

Èsser fémna — Esser femmina, fig. = Essere, Mostrarsi debole, timido.

Dutŏur fémna — Dottorello, Dottoretto, Dottoruccio = Dottore di poca dottrina.

Ciav fémna — Chiave femmina si dice Quella che riceve in se l' ago della toppa e del serrame.

Fémna — In tecnol. Femminella. Quella maglietta ov' entra il ganghero posto a' vestiti per affibbiargli — È si dice anche quella maglietta di ferro negli sportelli, che entra nell' arpioncino.

Fémna dĕl cadnaz — Boncinello. Quel ferro bucato dall' uno de' lati, messo nel manico del chiavistello, o affisso in checchè sia per ricevere la stanghetta de' serrami.

***Femnaza,** *s. f. pegg.* Femminaccia. Cattiva o brutta o vile o sucida femmina — Ed anche semplicemente, Femmina grande e grossa.

***Femnêla,** *s. f.* Femminella. Donna di poca o niuna importanza.

***Femnêtta,** *s. f. dim.* Femminetta. Piccola femmina, donnetta.

***Femnôna,** *s. f. accr.* Femminona. Femmina grande e grossa.

***Femor,** *s. m.* Femore. In anat. Osso della coscia, il più lungo, più forte e più pesante di tutti gli ossi del corpo.

Fenata — *V.* Fnata.

***Fenna** — Lo stesso che Fèin. *V.*

Fenn' alôura — *V.* Fèin alôura.

Fenna mai — *V.* Fèin mai.

Fennôura — *V.* Fèin adèss.

Fenna què — *V.* Fèin què.

* **Fenomen**, *s. m.* Fenomeno. Qualunque effetto osservato ne' corpi, di cui i filosofi naturali cercano le cagioni e le spiegazioni; ogni varietà che apparisce nell'aria, nel cielo, ecc.; e per estensione, dicesi d' ogni avvenimento straordinario ed inaspettato.

Fenomen, si dice in dialet. di Una cosa, che bene non si lascia comprendere, Ed anche di Persona stravagante, e misteriosa.

Fensterlara, *s. f. e add.* Ucchiellaia. Donna che fa occhielli; idiotismo fiorentino.

Fensterleina, *s. f. dim.* Piccolo occhiello.

Fenstrein, *s. m.* Finestrino, Finestrucolo. Piccolissima finestra.

Fenstrêla, *s. f.* Occhiello, Ucchiello. Quel piccolo pertugio che si fa nelle vestimenta, e nel quale entra il bottone per affibbiarle. Asola si dice, L' orlo di seta o di altro filo che si fa nelle due estremità dell' occhiello, e talvolta si prende per l' occhiello istesso.

Fenstrêla — Finestrella, dim. di Finestra; ma v' è chi lo riprende, benchè vi sia esempio del 300.

* **Fenstrêtta**, *s. f. dim.* Finestrella, Finestretta. Piccola finestra.

* **Fenstrôn** — *V.* Fenstrôuna.

Fenstrôuna, *s. f. accr.* Finestrona. Finestra grande.

* **Fenzer**, *v. a.* Fingere, Fignere, Simulare, Dissimulare, Far vista — Fingere è mostrare di non sapere — Far vista d'ignorare — Simulare, è affettare un sentimento non suo per celarsi meglio, e dissimulare è contenersi in modo, che il proprio sentimento non sia noto altrui. Così simulare è fingere vero quello che non è vero: dissimulare è negar quello che è vero. Fingere è più generale: comprende il simulare ed il dissimulare, ma è talvolta men reo.

* **Fêr**, *s. m.* Ferro. Il più duro ed utile d' ogni metallo, quello che si trova più abbondantemente sparso nella natura e che ha maggior uso; è malleabile, di color grigio chiaro e splendente.

Cava dêl fêr — Cava del ferro. Ferriera. Magona.

Fabrica da fêr — Ferriera. Luogo dove si lavora il ferro.

Andar a fêr e a fugh — Andar a ferro e a fuoco = Esser distrutto per violenza di ferro e di fuoco.

En cunsiderar on gnanch per fêr vêc' — Non considerare alcuno per nulla.

Om d' fêr — Uomo di ferro = Uomo robusto, che resiste alle intemperie della stagione, alle fatiche, ecc.

Êsser d' fêr — Essere di ferro, si dice di Chi nel suo operare dimostra fortezza grande o d' animo o di corpo — vale anche Esser spietato, crudele.

Batr' al fêr — Battere il ferro = Lavorarlo.

Batr' al fêr intant ch' l' è cald — fig. Battere il ferro mentre è caldo = Non lasciar fuggire l' occasione, Operare a tempo opportuno.

Fêr da dar al fêr – Ferro da stirare è una massiccia lastra di ferro, della grandezza e della forma presso a poco d'un piede umano, ridotta a pulimento nella superficie inferiore, e con suo manico, che riscaldata, serve a stirare le biancherie e altre robe.

Scussar i fir — Crocchiare, dicesi de' ferri de' cavalli quando sono smossi e crollano cigolando — e fig. si dice di Chi si trova mal sicuro della sua posizione, e in decadenza di mezzi di susistenza.

Fir da calzêtta — Ferri da calza, Pezzi di fil di ferro, o per lo più d' acciaio, lunghi poco più d' un palmo i quali in numero vario da due a cinque servono a fare ogni lavoro di maglia.

Avêir una salut ed fêr — Avere una salute di ferro = Che resiste e non si turba per cagioni che ad altri la turberebbero

Stômgh ed fêr — Stomaco di ferro = Che digerisce roba ad altri grave, indigesta.

Memoria d' fêr — Memoria di ferro = Tenacissima.

Cor d' fêr — Cuore di ferro = Spietato, Crudele.

Fêr da rez — Ferro, Calamistro.

Far da sart — Ferro da spianare. Ferro molto somigliante a quello da stirare, ma più lungo e più stretto ad uso di spianare le costure de' vestiti.

Fir da zerusich — Strumenti da chirurgo.

Fêr fus — *V.* Ghisa.

Metr' in fêr — Mettere in ferro = Imprigionare co' ferri a' piedi o alle mani.

Strà d' fêr — *V.* Strà.

Fêr — Ferro per arma, come spada, coltello e simile.

* **Ferdaia** — Lo stesso che *Fardaia*. *V.* Ferdôur.

* **Ferdêt**, *s. m. dim.* Freddiccio. Alquanto freddo.

Ferdôur, *s. m.* Infreddatura. Il male di chi è infreddato.

***Ferdura,** voce de' contadini. Lo stesso che *Ferdôur. V.*

***Ferdura,** *s. f.* Freddura. Cosa di poco conto, di cui è a darsi poco fastidio o poca premura.

Ferdur da ni badar — Freddure, Inezie, cose che non meritano attenzione.

***Feri** *s. f. plur.* Ferie. Giorni festivi; e propriamente Giorni vacanti de' magistrati, ne' quali non si tiene ragioni e non si possono fare esecuzioni civili contro i debitori.

Far feria — Far feria = Star ozioso, non lavorare.

Incù l' è feria — Oggi è feria. Modo di dire per signif. che in quel giorno non si può mangiare per mancanza di danaro.

L' è feria — È feria diciamo in dialetto parlando di negozio o di altra cosa che s' abbia a stabilire, per dire, Non se ne fa nulla.

Ferla, *s. f.* Gruccia, Stampella. Bastone di lunghezza tale che giunge alla spalla dell' uomo, in capo al quale è commesso un pezzetto di legno di lunghezza di di un palmo, Incavato a guisa di luna nuova, per inforcarvi l' ascelle da chi non si può reggere sulle gambe — Ed anche Strumento simile, ma più piccolo, per reggere le gambe degli storpiati.

Andar cun el ferel — Andare a grucce, e però vale Essere storpiato — fig. si dice di qualunque cosa mal fatta.

Ferla, *s. f.* Chiodo grosso e lungo.

Ferlein, *s. m.* Ferlino. Peso. Marco di cui si servono i merciai per pesare, ed è la sedicesima parte d' un oncia.

Ferlein da partida — Quarteruolo, Gettone, Puglia. Pezzo di ottone ridotto a guisa di moneta, e simile al fiorin d' oro, che serve nel giuoco per segnare i punti, le partite e simili.

Ferlêtta, dim. di Ferla. *V.* Ferla.

***Fermà,** *s. f.* Fermata, Pausa. Il fermarsi.

Far una fermà — Fare una fermata = Fermarsi alquanto per riposarsi.

Fermà — Fermata, In milit. il Riposo che prendono le truppe in cammino; ed anche il luogo dove riposano si chiama La fermata — In musica è un segno detto altrimenti corona.

***Fermadura,** *s. f.* Attaccatura, Attaccamento. L' attaccare; ed anche Quella parte dove una cosa è attaccata.

***Fermai** — *V.* Spella. Fermêzza.

Fermar, *v. a.* Fermare, Impedire la continuazione d' un moto, Il corso. Il progresso di checchessia — Fissare, Stabilire Accordarsi di checchessia — Pattuire una cosa per uso di alcuno, Accordarsi del prezzo per essa cosa.

**Fermar un cuntrat* — Fermare un contratto = Stabilirlo, Conchiuderlo.

**Fermar una cossa a un quêl* — Fermare una cosa a checchessia = Appiccarvela, Legarvela.

**Fermar bêin al pê* — Fermare il piede = Posarlo in luogo sicuro.

**Fermar l' anom* — Fermar l' animo = Risolvere, Determinare.

**Fermar la speranza* — Fermar la speranza = Sperare fermamente.

**Fermar una cossa in t' la memoria* = Imprimervela, tenerla bene a mente.

Fermars — Fermarsi, Arrestarsi.

Fermars un mumêint — Fermarsi un momento = Soffermarsi, fermarsi per breve momento.

**Fermars cun on* — Fermarsi con alcuno = Mettersi a servizio con esso.

Fermars alla premma ustarì — *V.* Ustarì.

***Fermein,** *add.* Fermino, dim. di *Fermo;* si accompagna col verbo *Stare;* e dicesi vezzeggiativamente a' fanciulli, quando si vuole che stiano un poco quieti e fermi.

***Fermêint,** *s. m.* Fermento. È un corpo, secondo studi recenti, organizzato, come Infusori, Alghe, ecc., capace di eccitare in alcune materie organiche un movimento intestino che le dilata e le trasforma. Il lievito è pure una specie di fermento, che s' aggiunge alla pasta e la fa gonfiare. Il Presame è il fermento che rapprende e quaglia il latte. *V. Persam* — per similit. fig. Bollore, Sollevamento di animo.

Fermentar, *v. a.* Fermentare. Sottoporre alcuna materia ad una operazione, per la quale le sue particelle cominciano a muoversi con maggiore o minore violenza, a ricomporsi con nuovo ordine, a gonfiarsi, riscaldarsi, ecc.

Fermentar, *n. ass.* Fermentare, Entrare in fermentazione, Giungere alla fermentazione: il che non avviene che dei corpi organici e delle loro produzioni — fig. dicesi del Cominciare a commuoversi gli animi per ispirito di parte, per mal contento e simili.

***Fermentaziôn,** *s. f.* Fermentazione. Il fermentare. Ebulizione naturale o arti-

fiziale delle materie vegetali o animali, per cui mezzo le loro parti interne si sciolgono per formare come un nuovo corpo.

* **Fermêzza**, *s. f.* Fermaglio, Borchia che tien fermo o affibbia i vestimenti o altro — Gioiello semplice a similit. di fermaglio.

* **Fermêzza**, *s. f.* Fermezza, Costanza, Stabilità. Una delle virtù dell' animo per cui l' uomo sta saldo e perseverante nel buon proponimento — Saldezza, Immobilità — Assodamento, Consolidamento.

* **Feroz**, *add.* Feroce. Fiero, Terribile, Animoso nel combattere — Crudele, Barbaro, Inumano.

Animal feroz — Animali feroci: Quelli che vivano ne' boschi e pasconsi d' altri animali. Contrario di *Domestici.*

* **Ferozia**, *s. f.* Ferocia, Ferocità. Fierezza, Animosità nel combattere — Crudeltà, Barbarie.

* **Fersa**, *s. f.* Rosolia. Una delle malattie cutanee febbrili, che si apprende ordinariamente ai bambini per la quale si cuopre la pelle di piccole macchie rosse, che talora si elevano e finalmente diseccate si staccano in forme di sottilissime scaglie.

Ferschèin, *add. m.* Freschetto, Frescolino, dim. di Fresco. Leggiera frescura dell' aria.

* **Ferschêt** — *V.* Ferschein.

* **Ferschêzza** — *V.* Freschêza.

* **Fertil**, *add.* Fertile. Fruttuoso, Fecondo. Contrario di *Sterile.* Si dice propriamente del terreno — Abbondante, Copioso.

* **Fervêint** — *V.* Fervid.

* **Fervid**, *add.* Fervido. Fervente. Bollente, Cocente — metaf. Intenso, Veemente — Sollecito, Ansioso, Premuroso. Appassionato.

* **Fervurein**, *s. m.* Sermoncino, Sermoncello, dim. di Sermone. Discorso di argomento spirituale, che fa il prete in certe occasioni speciali, dall' altare — E semplicemente ragionamento in forma di preghiera.

* **Fervurôus**, *add.* Fervoroso. Che ha fervore. Lo stesso che Fervido, o Fervente.

Ferzôus, *add.* Frettoloso. Che opera frettolosamente.

Fesc' — *V.* Stofil.

* **Fèsch**, *s. m.* Fisco. Pubblico erario, al quale s' applicano le facultà e le condannazioni de' malfatori, e le eredità di coloro che muoiono senza legittimo erede.

Fèsch — *V.* Fiscal.

Fess, *add.* Fitto, Fisso, Denso, Folto, Spesso — Folto dicesi di moltitudine d'oggetti sì poco da sè distanti che non vi penetra facilmente la vista, o agevolmente non passano altri corpi framezzo: Denso dicesi di corpo unito in sè, stretto insieme con parti molto coerenti. La densità non è solo de' corpi solidi. Le parti d' un liquido fitto lo fanno denso, e spesso. Fitto è più di Folto.

* *Têila fessa* — Tela fitta. Fitto è un tessuto le cui fila, sì dell' ordito, che del ripieno, sono vicinissime tra loro.

* *Aqua fessa* — Acqua fitta, densa.

* *Carater fèss* — Carattere fitto, quello dove le lettere sono accoste accoste l' una all' altra

* *Avêir la mêint fessa in t' una cossa* — Aver la mente fissa in una cosa = Pensare attentamente, fissamente.

* *Guardar d' fess* — Guardare fissamente, con attenzione.

* *Durmir d' fess* — Dormire fissamente, profondamente.

* *Avêir al guarda fess* — Guardar fisamente. Tener l' occhio fisso in un luogo senza che vi concorra l' attenzione.

* *Faren dla fessa,* modo volgare che signif. = Non far nulla, Non arrivare a capo di nulla, Non essere capace a nulla.

* **Fèss**, *s. m.* Paga, Stipendio, Salario. *V.* Paga.

Avêir un fèss — Avere un assegnamento, uno stipendio.

* **Fêss** (coll' e larga) *add.* Fesso. Crepato, Spaccato; e si dice di cosa che abbia segno di Fessura senza che sia propriamente divisa.

* **Fêssa**, **Fissura**, *s. f.* Fesso, Fessura. Piccola spaccatura o crepatura lunga.

Fêssa dla stanêla, del bragh — Fesso, Sparato. Quell' apertura che si lascia nelle sottane, ne' calzoni e simili.

Tgnir l' òss in fêssa — Tener la porta a fessolino = Metterla in modo da lasciar piccolo fesso o spiraglio. Socchiuderla.

Vôus fêssa — Voce fessa = Stridula, Rauca, o di falsetto.

Êssr' una povra cônca fêssa — *V.* Cônca.

* **Fêsta**, *s. f.* Festa. Giorno solenne festivo, nel quale non si lavora.

Fêsta cmandà — Festa comandata, Di precetto. Quel giorno in cui la Chiesa proibisce il lavorare, a differenza di quelle feste che si celebrano dalla Chiesa sola.

Usservar la fèsta — Guardar la festa = Astenersi dal lavorare per onorare il giorno festivo.

Far fèsta — Far festa = Cessare dall' opera. Prender riposo.

Far fèsta a on — Far festa ad alcuno = Fargli lieta accoglienza, Fargli carezze.

Far una fèsta — Fare una festa = Dare spettacolo.

Dar una fèsta — Dare una festa, in dialet. detto assolutamente, vale proprio Dare un ballo.

Far la fèsta a on — Fare la festa a uno = Ucciderlo, mod. ironico e basso.

Far la fèsta a una cossa — Fare la festa di una cosa = Darle fondo, Consumarla.

Cunzar on pr' al dè del fèst — Conciar uno pel dì delle feste = Trattarlo male, rovinarlo.

Cossa dal dè del fèst — Cosa dal dì delle feste = Bella, eccellente.

Tor incossa in fèsta — Prender in festa = Prender in riso, in burla.

Èsser la fèsta d' on — Essere la festa d' alcuno = Celebrarsi la sua festa.

Dar el bon fèst — Dare le buone feste = Augurare felicità nell' occasione delle feste, specialmente di Natale e Pasqua.

An vre ch' sta fèsta durass'un pzol — Non vorrei che questa festa durasse un pezzo, dicesi di cosa fastidiosa, per antifrasi.

Avressi ch' al foss sèimper fèsta — Lo stesso che *Tot i dè al n' è fèsta, o Al n' è sèimper fèsta.*

Quand an s' fa la fèsta quèl dè ch' l' è, l' an s' fa più — Quando non si fa una cosa nel tempo prefisso o promesso, non si fà più.

Èsser quèl ch'paga la fèsta — Esser quello a cui tocca sopportare la gravezza di una cosa.

Far mèza fèsta — Far mezza festa = Stare a sportello, dicono gli artefici, quando in alcuni giorni di mezze feste o simili, non aprono interamente la bottega, ma tengono solamente aperto lo sportello.

Far mèza fèsta — Veder lume da un' occhio solo, Esser losco; dicesi anche scherzevol. Stare a sportello.

Chi fa la fèsta en la god — Prov. Chi fa la festa non la gode, o Altri fa la festa e altri la gode: si accennano le molte brighe e spese di chi fa una festa, mentre chi sta a vedere ha il piacere senza alcun incomodo.

Pagar la fèsta — Pagar la festa = Dar mancie o altro il giorno del santo di cui si porta il nome.

Dar fèsta — Dar festa = Permettere che altri lasci il lavoro e si riposi.

Fat la fèsta an strova più chi spaza — Finita o Fatta la festa, non si trova chi spicchi gli arazzi, Morta la vacca, disfatta la sòccita. Detti proverbiali con cui si viene a significare che Quando uno ha ricevuto un benefizio, o un servizio, più non si cura di chi glielo fece.

Oh! quèst guasta la fèsta — Questo guasta la festa; dicesi di cosa che importunamente venga a disturbare il nostro giubilo.

Sèinza ed te an s' fa la fèsta — Senza di te non si faria la festa. Maniera proverbiale per dire = Tu ci sei necessarissimo.

Tot i dè al n' è fèsta o Al n' è sèimper fèsta — Tutti i giorni non è festa suol dirsi quando altri pretenderebbe di avere spesso una cosa che già lo ha dilettato. Il Guadagnoli scrisse: Tutti siam bravi a lavorar di mano, Ma quando siamo a lavorar di testa Carine mie, non tutti i giorni è festa.

Pagn dla fèsta — Panni da festa, si usa dire Que' vestimenti che s' indossano i giorni festivi.

* **Festegiar**, *v. a.* Festeggiare, Festare. Solennizzare una festa. Far festa, Far giuochi, e spettacoli — Far carezze, Far onore.

* **Festein**, *s. m.* Festino. Trattenimento di giuoco o ballo, per lo più fatto di notte. Quasi *Festa piccola.*

* **Festiv**, *add.* Festivo. Di festa, Da festa — Festevole, Giulivo, Sollazzevole.

Dè festiv — Giorni festivi = Di festa.

* **Festizeina**, *s. f.* Festicina, dim. di Festa. Festicciuola. *Gherard. suppl. a' voc. ital.*

* **Festizola**, *s. f.* Festicciuola. Piccola festa. Lo stesso che *Festizeina.*

Fèstola, *s. f.* Fistola. In chirurgia Piaga vecchia di difficile curazione, cavernosa, callosa, più o meno inoltrata a seno, mantenuta da un' alterazione locale e permanente de' tessuti.

* **Festôn**, *s. m.* Festone. Fascio di ben ordinati rami, frutti e fiori, veri o finti, col quale s' adornano le mura e i vani degli archi o porte in occasione di feste; Se ne intagliano anche in pietra per ornamenti d' architettura.

* **Festôus,** *add.* Festoso. Allegro, Gaudioso, Lieto.

* **Fét** — *V.* Afêt.

* **Fetêint** — *V.* Puzlêint.

Fétla, *s. f.* Arpese. Pezzo di ferro con cui negli edifizi si tengono unite insieme pietre con pietre.

Fetôur — *V.* Pùzza.

Fétta, *s. f.* Fitta. In medicina Dolore pungente e intermittente. Traffitta — E per metaf. Grave dolore o afflizione.

Fêtta, *s. f.* Fetta. Particella di alcuna cosa tagliata sottilmente dal tutto, come pane, carne o simili.

Taiar in fêt — Tagliar a fette = Affettare.

* *Taiar in fêt on* — Tagliare in fette alcuno = Tagliarlo a pezzi. Mod. basso.

Fêtta d' têra — Campo. Spazio di terra arativa.

Metr' on in fêtt — *V.* Taiar on in fêt.

Fià, *s. m.* Fiato, Alito, Aria che esce dai palmoni durante l' aspirazione — Vento, Aria, Soffio, o Spiramento — Mal odore, Fetore — E fig. Forza, Vigore — Vale anche Niente.

* *Perdr' al fià* — Perdere il fiato = Svenire — Ed ancora Perdere la forza, Indebolire.

* *St' perdes al fià*, mod. d' imprecazione, Così ti mancasse il fiato = morissi!

Cascar al fià — Cascare il fiato = Avere una paura eccessiva. Sgomentarsi.

* *Dar fià* — Dar fiato, Dar tempo a fiatare, Dar riposo.

* *Dar fià a un caval* — Dar fiato a' cavalli = Fargli fermare dopo lungo cammino, o ripida salita.

Ciapar fià — Pigliar fiato = Riposarsi.

Dar l' ultum fià — Dar l' ultimo respiro = Morire.

N' avêir gnanch al fià cald — Essere poverissimo.

* *Tot in t' un fià*, mod. avv. — A un fiato. Senza prender fiato. Tutto in un tratto.

* *Parêir fat cun al fià* — Parer fatto col fiato, dicesi di opera d' arte condotta con tutta perfezione e gentilezza.

* *Fèin ch' i è fià a i è speranza* — Fin che c' è fiato c' è speranza, dicesi per significare che un malato, anche gravissimo, può campare da morte.

* *An tira nianch un fià d' aria* — Non spira un fiato di vento.

* *En lassar nianch tirar al fia* — Non lasciar ripigliare il fiato = Non dar tempo a riposare.

* *L' è propri un cazar al fià al aria* — È proprio come gettar il fiato, Cacciar le parole al vento, Predicar a' porri, e simili, dicesi per far conoscere l' impossibilità di ottenere una cosa.

Tirar al fià cun i deint — Stentare il fiato = Essere malattissimo.

* *Avêir dêl fià* — Aver fiato = Aver forza, vigore.

* *N' in avêir un fià* — Non ne aver un fiato = Non ne aver punto.

* *Avêirn apênna un fià* — Averne appena un fiato = Averne una piccola parte, Averne pochissimo di checchessia.

Fiaca, *s. f.* Fiacca, Fiaccona, dice il popolo fiorentino — Fiacchezza, Lassezza, Debolezza.

* *A i ho una fiaca ch' an stagh dret* — Ho una fiacca che non mi reggo ritto.

* *Fiaca*, detto di persona, s' intende per Lento, Tardo, Flemmatico; contrario di Pronto, Spedito, Veloce.

* *L' è una fiaca, ch' al fa vgnir al lat al znoc' a vadrel far un quêl* — È un lento che fa pena vederlo operare.

* *Fiaca* — Fioca.

* *Vôus fiaca* — Voce fioca, debole.

* *Lus fiaca* — Luce fioca, che splende poco.

* **Fiacar,** *v. a.* Fiaccare. Indebolire, Debilitare, Affievolire — per estensione Rompere, Spezzare.

Fiacar el braza o el i òss a on — Fiaccar le braccia ad uno = Infrangergliele, rompergliele.

* **Fiacaresta,** *s. m.* Fiaccheraio, dicesi comunem. a Firenze, a ciascuno di coloro che conducono il Fiacre e lo guidano.

Fiacars, *n. pass.* Fiaccarsi, dicesi propriamente d' un legno o altro materiale che si rompe in mezzo per soverchio peso. Parimenti si dice Fiaccarsi gli alberi e i rami dal peso de' frutti.

Fiach, *s. m.* **Fiacca,** detto per Abbondanza di checchessia.

Dar un fiach o un Frach e de bastunà — Dar un buon carico di bastonate = Darne molte.

Far fiach — Far comparsa, Risplendere. Far falò è maniera antica e disusata.

* **Fiach,** *add.* Fiacco, Fievole, Stracco, Affaticato — Che ha poca virtù, poca efficacia.

* **Fiacher,** *s. m.* Fiacre, voce francese,

Quella vettura che sta ferma per le piazze delle grandi città per condurre chi il voglia, da un luogo all' altro mediante un prezzo stabilito dal comune.

* **Fiacôn,** *add.* Fiaccone, accr. di Fiacco; Usasi in senso morale, e dicesi di Uomo senza energìa, senza spirito, Indolente, Che va freddo a far checchessia.

* **Fiachteina,** *add.* Fiacchetta, Fiaccherella: quasi dim. di Fiacca. In bol. s' usa quasi sempre in mal senso, a persona che parli lentamente, e finga ingenuità, ma che poi sia astuta e maligna.

* **Fiacula,** *s. f.* Fiaccola, Facella, Face. Fusto di pino o d' altro legno resinoso, o di qualsivoglia materia accensibile, unta di cera o d' olio o di bitume, ad uso di far lume la notte.

* **Fiadar,** *n. ass.* Fiatare. Il respirare, e Mandar fuori il fiato dell' animale, Alitare. *V.* Arfiadar.

* **Fiama,** *s. f.* Fiamma. La parte più luminosa e più sottile del fuoco, quella ch' esce dalle cose che ardono — Rossore simile a fiamma — Intensa passione amorosa — Fiamma si dice a Persona sommamente cara.

Dvintar rôss cm' è una fiama — Diventar rosso come fiamma = Arrossire.

* *Ésser la fiama d' on* — Esser la fiamma d' uno = Essere la sua amata.

* *Mandar in fugh e in fiama incossa* — Mandare, o Mettere a fuoco e fiamma ogni cosa = Mandare in conquasso, in subita perdizione.

* *Dar alla fiama* — Dare alla fiamma = Incendiare.

* **Fiamà,** *s. f.* Fiammata. La fiamma che viene da cose lievi bruciate, come paglia, stipa, carta, ecc.

Dars una fiamà — Darsi una fiammata = Scaldarsi dove ardono legne o stipe.

Far una fiamà — Fare una fiammata di checchessia = Arderla: ma dicesi solo di cose lievi e che faccian gran fiamme, p. e. di un libro, di roba di velo radissimo ecc.

Fiamà — Fiammata dicesi anche un gruppo di fiamme. Lo nota anche il *Gherardini suppl. a' voc. ital.*

* **Fiamà,** *s. f.* Sterco; ma in bol. intendesi propriamente Quello del bue.

Una fiamà — Una meta. Quello sterco che in una volta fa il bue.

* **Fiamarà** — Lo stesso che *Fiamà* — *V.*

* **Fiamarata** — Lo stesso che *Fiamà.*

* **Fiamefer** — *V.* Sulfanlein, Fosfer.

Fiamêinga, *s. f.* Fiamminga. Piatto di forma ovale, ad uso di servire in tavola le vivande.

Fia mia, Êssr' una bona fia mia. * Maniera presa da' Veneziani, per significare l' astutezza di una persona, Che in altro modo si direbbe, Esser volpe vecchia, Esser bagnato e cimato, Esser putta scodata, Sapere a quanti dì è S. Biagio, o Dove il diavolo tiene la coda, e simili.

* **Fiaminghêtta,** *dim. di* Fiamminghetta. Piccola e mediocre fiamminga.

Fianch, *s. m.* Fianco. Lato dell' uomo e degli animali, cioè La parte che è da dove terminano le coste fino alle anche — Per similit. Lato, Banda di checchessia.

Porta d' fianch — Porta di fianco, Quella che non è nella facciata principale di un edifizio.

Quést l' è propri un brod ch' fa ingrussar i fianch — Questo è brodo che fa ingrossare i fianchi = Che è buono e nutritivo.

Éssr', o Star al fianch a on — Essere o Stare al fianco ad alcuno = Essergli indivisibile compagno. Ed anche Essergli o Stargli da lato, da canto.

D' fianch — mod. avv. Di fianco per fianco = Lateralmente.

Dar in ti fianch a on — Dar ne' fianchi a uno = Danneggiarlo. Lo stesso che *Dari in t' el cust. V.* Custa.

Meters el man in ti fianch — Mettersi le mani a' fianchi = Mettersi in atto di gridare.

Far i fianch gruss, o Far i bon fianch — Allargare il fianco = Mangiar lautamente.

Avéir miur fianch — Aver migliori fianchi = Aver maggior forza.

* **Fianca** — *V.* Fianchêtta.

* **Fiancà,** *s. f.* Fiancata. Colpo nel fianco, Il dare cogli speroni ne' fianchi al cavallo — Forte scossa data col fianco. È di uso Toscano comunissimo. *V. Fanfani Diz.*

* **Fianchegiar,** *v. a.* Fiancheggiare. Toccare il fianco — Dare aiuto, Far spalla. Spalleggiare.

* **Fianchêtta,** *s. f.* Fianchetto, T. de' sartori, ed è quella parte della vita nell' abito, che si prende dal di dietro ed arriva al fianco.

Fiap, *add.* Floscio, Fievole, Snervato: Dilegine, Facile a piegarsi: dicesi propr. di carta, drappi e simili — e fig. d' altre cose quali si sieno.

* **Fiasca,** *s. f.* Fiasca. Fiasco grande, ma di forma schiacciata.

* **Fiascaz,** *s. m.* Fiascaccio, pegg. di Fiasco.

Fiasch, *s. m.* Fiasco. Vaso notissimo di terra cotta o di vetro. Talora usando il continente per il contenuto s' adopera a significare una quantità di liquido eguale alla capacità d' un fiasco.

Mgnò bêver a st' fiasch ch' an gne rimedi — Prov. A questo fiasco bisogna bere, o Bere o affogare: dicesi a chi son proposti due partiti, e che sia forza accettarne uno.

Far fiasch — Far fiasco, dicesi di uno a cui non riesca un' impresa — E di un' opera drammatica o musicale che non piaccia al pubblico e sia fischiata.

* **Fiaschein,** *s. m.* Fiaschetto, Fiascuccio, Fiaschettino, *dim. di Fiasco.* Piccolo fiasco.

* **Fiaschêtta,** *s. f.* Fiaschetta, dim. di fiasca. Quel vaso di ottone, di corno, ecc., fatto a guisa di fiasca, dove i cacciatori tengono la polvere da caccia.

* **Fiascôn,** *s. m.* Fiascone, accres. di Fiasco.

* **Fiaster,** *s. m.* Figliastro. Figliolo del marito avuto d' altra moglie, o della moglie avuto d' altro marito.

Ficar, *v. a.* Ficcare, Mettere, Cacciare una cosa in un' altra con violenza, Farvela penetrare.

Ficar i uc' in t' un quêl — Ficcar gli occhi a una cosa = Affissarla, Desiderarla, Vagheggiarla.

* *Ficar al cul in t' un sit* — Ficcare il capo in un luogo = Pigliarne possesso.

* *Ficar zô una porta, una muraia* — Gettare abbasso una porta, una muraglia = Atterrarla.

* **Ficars**, *n. ass.* Ficcarsi. Cacciarsi dentro.

* *Ficars in t' un sit* — Ficcarsi in un luogo = Segregarsi, Nascondersi.

* *Ficars inanz* — Farsi innanzi = Aver ardire a chiedere checchessia — Intromettersi.

* *Ficars in têsta* — Ficcarsi in testa una cosa = Ostinarsi a volerla, o pensarvi.

* *Quêst en fa es en fecca* — Non fa ne ficca, si dice di cosa che non opera nulla, che non ha nessuna importanza.

* **Fid**, *add.* Fido. Fidato. Che è fedele.

* **Fidà,** *add.* Fidato. Leale, Sincero. Da fidarsene sicuramente.

* **Fidar**, *v. a.* Fidare. Commettere all' altrui fede. Dare altrui una cosa con fidanza ch' è ne faccia il suo volere.

Fidar — Fidare dicesi comunemente per Vendere altrui una cosa a credenza.

L' è un galantôm, che per me ai fidarè anch totta la butêiga — Egli è un galantuomo, e per me gli fiderei anche la bottega.

Fidars — Fidarsi. Aver fidanza, Fede, Opinione di non essere ingannato; e Rimettersi in chi l' uomo si fida.

Chi trop s' fida armagn ingamà — Prov. Chi si fida rimane ingannato: dicesi per dimostrare la necessità di cautelarsi, e di non fidarsi troppo alla cieca.

* **Fidatessûm** — Fidatissimo, add. superl. di Fidato.

Fidatêzza — *V.* Fedeltà.

* **Fido**, dicono i nostri fanciulli in certi giuochi, allorchè vogliono che il compagno si fermi, o smetta di giuocare.

Ciamar fido — Comandare che uno si fermi.

L' ha ciamà fido — *V.* Al s' è arenà.

* **Fidozia,** *s. f.* Fiducia, certa speranza di venire a fine della cosa incominciata, e di ottenere l' intento,

Avêir fidozia in t' on — Aver fiducia in uno = Prestargli fede, credergli.

* **Fiduziari**, *add.* Fiduciario.

Ered fiduziari — Erede fiduciario, in legg. Colui che deve consegnare ad un altro la roba lasciata dal testatore; e più comunem. s' intende Colui alla fede del quale il testatore si commette, lasciandogli il tutto o una parte de' suoi beni, non perchè li ritenga, ma perchè li consegni a persona da lui nominatagli.

* **Fier**, *add.* Fiero. Di natura di fiera, simile a fiera — Crudele, feroce — Altiero, Superbo.

* **Fierêzza,** *s. f.* Fierezza, Ferità. Selvatichezza — Fierezza, dicesi da' pittori per Forza grande, e risentita, congiunta alla franchezza del disegno o al brio del colorito.

Figadêt, *s. m.* Fegatello. Pezzetto di fegato, per lo più di porco, rinvolto nella rete del suo animale, che si cuoce ad uso di vivanda.

* *Parêir un figadêt invultà in t' la rêid* — Sembrare un fegatello rinvolto nella rete, diciamo a persona che stia ravvolta e chiusa entro un panno o altro, simile al fegatello nella rete.

Figara, *s. f.* Ficheto, Fichereto. Luogo piantato di fichi. Posticcio di fichi.

Figarola, *s. f.* Brocca. Canna divisa

in cima in più parti, e allargata per uso di raccoglier fichi, o altro frutto.

* **Figàta**, *s. m.* Bagattella, Chiappola, Cosa da nulla, o di poco pregio.

La i ha dunà del figàt ch' en meriten gnanch la pénna d' direl — Le ha donato bagattelle che non meritano la pena di essere notate.

Béla figàta! — Bella prodezza! si dice ironic. a Chi fa cose di nessun merito, o valore.

Figh, *s. m.* Fico. Frutto dell' albero che porta questo medesimo nome, molle e dolce, e pieno di granellini.

Figh d' endia — Fico d' india, (*Agave Americana*) Pianta che cresce senza fusto spuntando le sue foglie le une sopra le altre, tonde e molto sode, e sopra di esse il frutto assai insipido, armato di spine.

Un figh — Un fico, Nulla; onde le frasi:

En valéir un figh, En stimar un figh — Non valer un fico, Non istimar un fico.

Figh séch — Fico secco; Il frutto del fico seccato al sole.

Paréir un figh séch — Parere un fico secco, diciamo a persona che sia secca e mencia.

Salvar la panza pr' i figh — Salvare la pancia a' fichi = Procurare di vivere più lungamente che sia possibile, usando ogni diligenza di non esporsi al minimo pericolo.

* **Figôn**, *s. m. e add.* Ficone. Nome di antico beccamorto bol. da cui derivano questi detti.

Andar a figôn — Morire.

Èsser per figôn — Star male, Essere per morire.

Oh! al srè pur mei andar a figôn, modo esclamat. Oh! sarebbe pur meglio morire!

Figura, *s. f.* Figura, Forma, Aspetto, Sembianza, la forma esteriore di una cosa materiale — Impronta o Immagine di una cosa scolpita o dipinta — In matematica Quello spazio ch' è circoscritto da una o più linee — Comparsa, Mostra.

* *Far figura* — Far figura = Comparire, fare comparsa.

Far la premma figura — Fare la prima figura, La seconda figura in checchè sia = Tenervi il primo, il secondo posto.

* *Far una bona figura* — Fare una buona figura = Operare onestamente in checchessia.

* *Far una béla figura* — Far figura = Essere in posto eminente; ed anche Operare bene.

* *Far del tresti figur* — Fare delle triste figure = Scomparire, Far cose non lodevoli, rimanere con vergogna.

* *Far la figura pr' on* — Adempiere la figura di alcuno = Sostenerne le parti, le funzioni.

* *Far la figura — Term. di ballo.* Figurare, Descrivere danzando alcuna delle figure diverse del ballo.

Far del figur da can — V. Far del tresti figur.

* *Far la figura dal minciôn* — Far la figura del minchione = Scomparire, Non saper dire o fare una cosa con grazia, o sensatezza. *mod. basso.*

* *Far una brotta figura* — Fare brutta figura, Far mala vista = Scomparire.

Roba da figura — Roba che ha apparenza.

Far una figura strampalà — Fare grande figura = Comparire assai.

* *Far una dôppia figura* — Comparire moltissimo; ed in altro signif.

Far una dôppia figura — Farla di doppia figura = Fare un doppio inganno.

Paréir una figura dèl calota — Parere una figura del Callotto, dicesi a Persona di brutto aspetto e contraffatta, presa la similit. dalle figure dipinte da tale chiamato il Callotto, le quali erano sformate e ridicole.

In figura — In figura, In persona, cioè Rappresentante la persona, l' immagine o la forma di chicchessia, o checchessia.

* **Figura**, *s. f.* Figuro. Lo dicono i Toscani per significare Un uomo tristo e di mala vita. È nello stesso senso si usa in bol.

* **Figurant**, *add.* — Figurante, dicesi nell' uso a Colui che nella commedia, ne' balli, ecc. serve ad empire la scena, facendo la parte di semplice comparsa e ornamento.

* **Figurar**, *v. a.* Figurare. Dar figura — Fingere, Formare coll' immaginazione. Significare — Assomigliare — Descrivere, o Dimostrare in figura — Nel ballo Descrivere danzando alcuna delle figure diverse del ballo — Figurare si adopera anche per Essere molto appariscente.

Figurars — Figurarsi, Immaginarsi, Rappresentare alla propria immaginazione — Figurarsi, per Credere, Stimare sempli-

cemente; da alcuni è ripreso, ma è di uso comune anche in toscana.

Al sta secōnd el s' figuren el coss — Gli è tutto un figurarselo, dicesi per confortare altrui, quasi per significargli, le cose essere minori di quello ch' egli immagina.

Figurar — Figurare, per Fare figura, Comparire.

Figurar — Figurare, per Fingere, o Dar vista di fare una cosa. Così l' usano anche i Toscani.

* **Figurazión**, *s. f.* Figurazione. Il figurare.

* **Figurazza** — Figuraccia, pegg. di figura.

Far del figurazzi — Fare delle figuraccie = Far cose da doverne arrossire, Far trista figura.

* **Figurein**, *s. m.* Figurino, dicesi a Giovane vanarello, che sta sulle mode, lo stesso che Gerbòla, preso la similit. dal Figurino delle mode, che è quella figura colorita di uomo o di donna, che ogni tanto mandano fuori i maestri della moda per norma del vestirsi e abbigliarsi.

Bĕl figurein — Bel Figurino, lo diciamo a Persona piccola, ma ben formata.

Bĕl figurein! detto ironico per signif. Persona brutta, o malfatta, o alquanto ridicola.

* **Figurèina**, *s. f.* Figurina, Figuretta. Piccola figura.

Quĕl dal figurein — Figurinaio. Colui che vende figurine di gesso o simile. Voce di uso comune in Toscana.

* **Figuresta**, *s. m.* e *add.* Figurista. Pittore di figure.

* **Figurêtta**, *s. f.* Figuretta, Figuruzza. Piccola figura.

* **Figurôna**, *s. f. accr.* Figuròna, Figurone. Figura grande.

* **Fil**, *s. m.* Filo. Quello che si trae filando da lana, lino e simili — per similit. Ogni cosa che si riduca a guisa di filo, come fil d' oro, d' argento, di ferro, e simile — Qualsiasi cosa formata naturalmente a modo di filo, come Fil d' erba, di paglia, ecc. — E per metaf. Continuazione, Proseguimento delle cose, come Filo di Storia, Filo di ragionamento e simili.

* *Fil equal* — Filo agguagliato.

Fil buciōus — Filo broccoso, Che ha qualche groppo che rileva sopra di esso.

* *Fil d'la spada, dĕl curtĕl, dĕl rasur* — Filo della spada, del coltello, del rasoio = Taglio.

* *Fil d' aqua* — Filo d' acqua = Zampillo sottile e lento d' acqua.

Fil — Filo, per Niente.

Ni n' avĕir un fil d' una cossa — Non aver filo d' una cosa = Non averne punto.

Fil dla vetta o dla schèina — Filo della schiena o delle reni = La spina dorsale.

Fil d' paia — Filo di paglia — detto fig. per Un nonnulla.

Quant' è un fil d' paia — Quanto un fil di paglia = Nulla, o quasi nulla.

Essr' a fil — Essere a filo = Essere in dirittura.

Andar a fil d' spada — Andare a filo di spada, dicesi in dialet. Quando una cosa procede in ordine e riesce perfetta.

Mandar o Metr' a fil d'spada = Uccidere, ammazzare senza pietà.

Essr' in fil — Essere in buon arnese, in buon stato di salute e di mezzi.

Turnar atacar al fil — Rattaccare, o Ripigliare il filo = Ripigliare il discorso, o il trattato, o l' andamento di checchessia.

* *Rōmpr' al fil dĕl c' cōurs* — Interrompere il discorso, Sospenderlo, Allungarlo con digressioni, ecc.

* *Tgnir al fil* — Tener il filo = Procedere con ordine.

Meters in fil — Mettersi in arnese. Migliorar le condizioni, Rimpannucciarsi.

A fil per fil — A filo a filo = A un filo per volta.

De fil — Di filo, posto avv. co' verbi Avere, Fare e simili, vale = Per forza.

* *Vlĕir una cossa de fil* — Voler una cosa di filo = Volerla per forza.

* *Per fil e per sĕgn* — Per filo e per segno = Appuntino, Circostanziatamente.

Metr' incossa fil per fil — Metter tutto filo per filo = Ordinatamente.

* *A tĕila urdè Dio manda al fil* — Prov. A tela ordita Dio manda il filo = Non si deve tardare a principiare le imprese.

* *Far al fil o el fila* — Fare le fila, parlandosi, di vino, vale lo stesso che Filare nel senso di *Uscir della cannella* il vino crasso e corrotto, quasi al modo che fa l' olio.

Andar drèt a fil — Andar di filo = Andare a diritto, cioè per la strada diritta, senza torcere in altra parte.

Dar al fil — Dar filo = Affilare, cioè Assottigliare il taglio a' ferri taglienti.

Andar a fil — Andare a filo = Andare secondo il segno che si fa col filo tinto, nelle tavole a oggetto di segarle di-

ritte — fig. Andare dirittamente, senza pendere nè di quà nè di là.

Fil d' fér — Filo di ferro = Ferro ridotto sottilissimo nel passarlo per la trafila.

* **Fila**, *s. f.* Filacicca, Filaccia. Fila che spicciano da pannolino rotto o tagliato od anche cucito. In chirurgia Se ne fa grand' uso nelle medicature, perchè è come cosa molle, spongiosa, acconcia a coprire le piaghe, ed imbeversi dell'umidità che separano. Si possono usare come escono dalle mani di chi le fece o disporle in piumacciuoli, in stuelli, in faldelle.

* **Fila**, *s, f.* Fila. Serie di cose, che l'una dietro l' altra si seguitano per la medesima drittura o per lo stesso cammino, o stanno a un pari, come Fila di soldati, di carrozze, o simili.

* *In fila*, avv. In fila, Alla fila. Di seguito, Successivamente, Un dopo l' altro. Senza intermissione, e dicesi di tempo, di cose e di persone.

* *Andar in fila* — Andar in fila = Seguir in fila uno dopo l' altro.

Star in fila — Stare in fila = Essere in fila ordinatamente e non uscirne.

Tgnir in fila — Tenere in fila = Conservare checchessia in fila ordinata e diretta.

A fila per fila — A fila per fila = Una fila dopo l' altra.

Fila d' alber — *V.* Piantà.

* **Filà**, *s. f.* Rabbufo. Bravata che si fa altrui con parole minaccevoli.

Far una bona filà a on — Dare ad alcuno un rabbuffo, una forte sgridata.

* **Filaciôus** — *V.* Sfilaciôus.

Filadèin, *s. m.* Filondente. Tela rada e grossa. Voce composta così, Filo in dente, cioè Filo ogni dente del pettine: dicesi anche Filindente, e allora è lo stesso che Filo in dente.

Filadôura, *s. f.* Filatrice, Filatòra. Donna che fila a prezzo la lana, il lino e simili.

Filadur — *V.* Filarèin.

Filadura, *s. f.* Filatura. L' arte e l' atto del filare — In bol. s' intende piuttosto il prezzo del filare.

Per filar st' lèin ai vol quends sold la lira d' filadura — Per filare questo lino, occorrono 15 soldi la libbra di spesa.

* **Filagna**, s. f. Filatèria. Lunga fila di checchessia.

* **Filamêint**, *s. m.* Filamento. Fibra, dicesi anche parlando de'muscoli, e de'nervi.

Filameint nervus — Filamenti nervosi, Stami nervosi diconsi le Fibre di cui sono tessuti i nervi; Filamenti muscolari: Fibre di cui sono tessuti i muscoli.

* **Filamentôus**, *add.* Filamentoso. Che ha filamenti, Fibroso.

Filanda, *s. f.* Filanda. Voce dell' uso. *V.* Filatoi.

* **Filantrop**, *add. e s. m.* Filantropo. Amatore degli uomini.

* **Filantropì**, *s. f.* Filantropia. Voce greca che significa Amore verso gli uomini in generale.

Filar, *v. a.* Filare. Unire il tiglio o il pelo di lino, o lana col fuso, riducendoli alla maggior sottigliezza possibile — Parlandosi di fluidi, vale Uscir fuori con sottil getto simile a filo — E dicesi del caccio e d' ogni altra cosa viscosa che faccia filo.

Vein ch' fila — Vino che fila, dicesi quando esce dal vaso non più rigoglioso, ma lento quasi come olio.

* *Filar d' gros* — Filare grosso = Non la guardar per la minuta.

* *Filar d' sutil* — Filar sottile = Osservare minutamente a tutto.

* *Tor da filar per dar a filar* — Tôrre a filare per dare a filare = Dare a fare le sue faccende per pigliare a far quelle di altri — E per metaf. = Affaticarsi senza prò, Mettersi ad imprese dove ci sia solo la briga senza utilità.

* *Al n' è piò 'l tèimp ch' Berta filava* — Non è più il tempo che Berta filava, dicesi per signif. Non esser più i tempi grassi di una volta, oppure, Non essere più il tempo della felicità.

* *Chi filò n' av onna, e chi n' filò n' av dòu* — Prov. Chi fila ha una camicia, e chi non fila n' ha due = È più rimunerato talvolta chi meno il merita.

* *Al diavl' è sutil el fila d' gross* — Il diavolo è sottile e fila grosso = Il pericolo è maggiore che non si crede.

* *Filar al sentimèint* — Filar il sentimento, diciamo in dialet. a certi damerini che pare si svengono per amore davanti la lor dama; in Italiano si direbbe Far l' adoratore, l' innamorato, lo spasimato; Fare il cascamorto.

Filar la vôus — Filare la voce = Prolungarne il suono per quanto lo permette il fiato, avendo riguardo a cominciarlo pianissimo accrescerlo fino al forte, e diminuirlo colle stesse gradazioni.

* **Filarà**, *s. f.* Filarata, per Fila, Filare. Continuazione di più cose unite, e in

qualche modo l' una coll' altra concatenate. Il voc. di Nap. nota questa voce con quest' esempio: Min. Malm. *Filatera ecc. credo venga da Fila e Filare, e forse anche (se piace il dirlo) da Filarata.*

* **Filarein**, *s. m.* Filatoio. Sorta d'arnese da filare il lino, la lana e simili, che ha una ruota con la quale girandola, si torce il filo — Ed anche Piccolo arnese da fare i cannelli per ordire.

Far al filarein — Lo stesso che *Filar al sentiméint. V*, Filar.

* **Filareina**, *s. f.* Filatoiaia. Donna che lavora al filatoio da seta.

* **Filarmonich**, *add. e s. m.* Filarmonico. Amante dell' armonia, della musica.

Acadamia filarmonica — Accademia filarmonica. Società di dilettanti di musica.

* **Filarol** — *V*, Fusarol.

* **Filastròca**, *s. f.* Filastrocca, Filastroccola. Lunghezza di ragionamenti, e piuttosto vani.

L' è vgnô a far una massa d' filastroch — È venuto a raccontar tante filastrocche.

* **Filat**, *s. m.* Scilinguagnolo, Freno, Frenello. Legamento membranoso sotto la lingua, che fornisce a questa la convenienle fermezza, e che talvolta si taglia acciò non impedisca il parlare.

Avéir rôt béin al filat, o Avéir al filat béin taià — Aver rotto bene il scilinguagnolo, dicesi a chi parla assai e prestamente.

Filatòi, *s. m.* Filatoio. In tecnol. Luogo dove sono i valichi ed altri ingegni da filare la seta — Per metaf. Fantasia, immaginazione.

* *Rômpr' al filatòi a on* — Rompere il filatoio ad alcuno = Rompergli la fantasia. Guastargli la festa, Rompergli l' ova nel paniere = Rompergli i suoi disegni.

Ai gira al filatòi — Gli gira il capo, la fantasia.

Filatuiir, *s. m.* Filatoiaio. Colui che lavora al filatoio.

Filêl — *V.* Filàt.

* **Filèt**, *s. m.* Filetto. Filo sottile.

Filèt del leter — Filetto delle lettere, diconsi que' sottili tratti di penna con cui si cominciano a scrivere le lettere in asta.

Filèt d' or, d' arzéint — Filetto d'oro, d' argento, o di altro. Ornamento sottile a guisa di filo.

Filèt — T. de' macellai. Filetto, Quel taglio del culaccio che resta sotto la groppa.

Far star on a filèt — Tener uno a filetto = Tenerlo in soggezione, ed ancora dargli poco da mangiare.

* **Filira**, *s. f.* Strumento di legno che si adopera per comodità di chi fila, invece di tenere al fianco la rocca. Che è un fusto impiantato in un girello che forma il piede, e quasi alla sommità porta un braccietto perforato, entro cui passa la conocchia, e si posa nel piede. La lingua italiana non ha parola corrispondente.

Filòcca, *s. f.* Filuca, Feluca. In It. Bastimento piccolo, leggiero e lungo e stretto, che va a vela e a remi con molta velocità — In dialetto per similit. dicesi di Persona lunga e magra.

* **Filomêla**, *s. f.* Filomela, che signif. dal grec. Amante del canto. Lo stesso che Rossignolo — In bol. si usa solamente per cantilena noiosa.

Che béla filuméla! L' è propri una filuméla da far vgnir sónn — Che bella canzone, promuove proprio il sonno.

* **Filôn**, *s. m.* Filòne. Vena metallica, o fossile, sotterranea o a fior di terra.

Filón d'aqua — Term. idraul. Filòne d' acqua, o Spirito della corrente d' un fiume = Quel luogo dove l' acqua è più profonda, e corre con maggior velocità.

Filón dla scheina — Filo della schiena = La spina dorsale. Quella serie di vertebre che stendesi dal capo fino all'osso sacro.

Filón d' bó — Midolla spinale.

* **Filosûf**, *s. m.* Filosofo. *Voce grec.* che significa Amatore della scienza, e dicesi di Persona versata nella filosofia, o che cerca d' indagare la natura e la morale, e vi si applica.

Far al filosûf — Fare il filosofo, diciamo a Chi si dà aria di gravità, e vuol insegnare la morale.

* **Filôus**, *add.* Filoso. Pieno di Filo. *V.* Spilaciôus.

* **Filtàr**, *v. a.* Filettare. Adornare con filetto d' oro, o simile. Ornare con filetto.

* **Filter**, *s. m.* Filtro, Feltro — *In Chimica,* Panno, tela, carta o altra cosa, che si adopera per filtrare e passare e spremere i liquori.

* **Filtrà**, *part. pass.* Feltrato. Passato per il feltro.

* **Filtradura**, *s. f.* Feltrazione. Il feltrare, l' azione di feltrare. *V.* Filtrar.

Filtradura, in dialet. intendesi ancora, La parte più grossa del liquido rimasta sul feltro.

* **Filtrar**, *v. a.* Feltrare. Colare un liquido a traverso un feltro.

Filucôn, *s. m. e add.* Felucone, accres. di Felucca. *V.* Filòcca.

Filugrana, *s, f.* Filograna. Specie di lavoro fino in oro o in argento, imitante l' arabesco.

* **Filûsofar**, *n. ass.* Filosofare. Attendere a filosofia; Speculare per trovare il vero — Speculare o Discorrere seco medesimo.

Vlêir filûsofar in t' una cossa — Voler filosofare in tutto = Voler speculare, ragionare in tutto.

* **Filûsofêssa**, *s. f.* Filosofessa, femmina di Filosofo, o Donna che è versata nella filosofia; ma spesso si usa per ischerzo.

* **Filusumì** *V.* Fisunumì.

Filza — *V.* Sfilza.

Finadga, *add.* Finale. Che dà fine, Che mette fine.

Finadga dla stra — Capo della strada.

Éssr' alla finadga 'd tot el fol — Essere alla conclusione, Alla fine.

* **Final**, *s. m.* Finale. In musica. Pezzo di musica che chiude un Atto del melodramma, e dove generalmente hanno parte tutti i cantanti col coro — Il fine o la chiusa di sonetti, epigrammi, ecc.

Sentêinza finâl — Sentenza finale = Quella che risolve la quistione.

Causa finâl — Causa finale = Il fine a che altri mira operando.

Ésser la causa finâl d' incossa — Esser la causa finale = Esser l' ultima cagione, lo sviluppo di una tal cosa.

* **Finalmêint**, *avv.* Finalmente. Alla fine. Ultimamente.

* **Finamêint**, *avv.* Finamente. Con finezza. Perfettamente.

* **Finanz**, *s. f. pl.* Finanze. Il danaro e le rendite dello Stato. Scrive il Gherard. *La radice di questa voce è* **Fine**. *Erano una volta* **Le fine** *certi tributi che i vassali si obbligavano di pagare al signore in luogo de' servizii che gli doveano prestare;* erano come dire il prezzo *d' una convenzione che si stipulava tra principe e suddito. Di qui dunque la naturale etimologia della voce* **Finanze**, *per la quale intendiamo Quella parte della pubblica Amministrazione che riguarda i tributi* — Il Fanfani dice, è *voce francese.* La usò il Dati, il Bentivoglio, il Magalotti.

* **Finanzir**, *s. m.* Finanziere, diciamo Quella guardia incaricata di vigilare che alle porte e alle dogane non accadono contrabbandi. Così usano anche i Toscani.

Finè, Cumpè, *add. e part.* Finito, Compito, Terminato, Ridotto alla debita perfezione.

* *Finè dalla fadiga* — Finito, Rifinito, Lasso, Stanco per fatica.

* *Ésser finè dêl mal* — Essere rifinito dal male, Star male. Più comunemente usiamo in questi signif. *Sfinè. V.*

Farla finè — Farla finita, si usa per accennare *risoluzione* o *conclusione* di una cosa.

Me adêss a la faz finè in sta manira què — Ora la faccio finita in questo modo, decido la quistione così:

L' è bêl finè — È bell' e finita, È bell' e fatta = È deciso.

Fala finè, diciamo per comandare ad altri che faccia, o che lasci un' azione qualunque.

Ésser finè dêl tot — Finito, vicino a morte.

Farla finè — Farla finita = Non tornar più sul argomento che si trattava.

* **Finessom**, *add.* Finissimo, superl. di Fino — Sottilissimo. *V.* Fêin.

* **Finêzza**, *s. f.* Finezza. Stato, qualità di ciò che è fino, squisito, ottimo nel suo genere, e si dice delle cose materiali e delle qualità intellettuali e morali — Finezza, e più comunem. al plurale, Finezze, per Carezze, Dimostrazioni di cortesia, Atto delicato di gentilezza, Tratto d' urbanità — Favore, grazia.

Ch' am faza la finêzza — Mi faccia la finezza, la grazia.

Caro te fam la finêzza! ossia, Mo fam la finêzza! — Modo col quale vogliamo esprimere che una cosa non ci garba, o c' importuna, come si dicesse, *Ma lasciami stare, Non mi seccare.*

* **Finfirinfèin, Fanfaranfà** — Voci senza signif. che si usano in questi modi:

Star lè a far finfirinfèin — Star lì senza concludere ciò che si è attorno a fare.

Quêl ch' vein pr' al finfirinfèin al s' in va pr' al fanfaranfàn — Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa = Quel che si acquista per via d' imbrogli e ruberie, non si può godere, e presto si perde.

* **Finida**, *s. f.* Finita. Lo stesso che Fine, Finimento — Fine della vita.

Alla per finida, modo avv. Alla perfine, Alla fine.

Alla perfinida av dirò, ecc. — Alla perfine, In ultimo vi dirò, ecc.

* **Finimêint**, *s. m.* Finimento, parlan-

dosi di cavalli da tiro, dicesi di tutto ciò che serve per attaccarli alle carrozze, carrette, ecc. — Finimento, in generale, nel Commercio e nelle Arti s' intende tutto ciò che si mette in opera per corredare o abbellire checchessia.

Finir, *v. a.* Finire. Condurre a fine, Dar compimento, Terminare — Soddisfare, Appagare — Morire, Mancare. In questo significato si usa intransitivamente.

Finir on — Finire uno = Ucciderlo, o Finire di ucciderlo già ferito.

Finirla cun on — Finirla con uno = Rompere seco ogni pratica.

Finirla — Finirla. Venire a un atto risoluto per uscire o dall' incertezze o dalle noje.

Finesla, Finéinla — Finiscila, Finiamola, si dice a Chi parla noiosamente, o dice di gran castronerie.

Finir la fésta — Finir la festa = Por termine a checchessia.

Per dire che una tal cosa è voluminosa, diciamo: *An finèss mai* — Non finisce mai.

E quando alcuno dura molto tempo a fare una data cosa, suol dirsi: *An finèss più* — Non finisce più

L'è óura d' farla finè — È tempo di finirla = È tempo di mettersi al dovere.

* **Finitêzza**, *s. f.* Finitèzza. Astratto di Finito. Esecuzione perfetta, Esatto finimento.

* **Fintagin**, *s. f.* Fintaggine. Finzione, Simulazione.

* **Fintein**, *s. m.* Fintino, lo dicono anche i Toscani per Que' capelli finti che le donne pelate portano sulla parte anteriore del capo. Mezza parrucca.

* **Fintaz** — *V.* Fintôn.

Fintôn, *add.* Fintissimo. superl. di Finto.

Finziôn, *s. f.* Finzione, Fingimento. Il fingere, Il dissimulare.

* **Fio**, *s. m.* Fio, per Pena, Castigo, Punizione.

Pagar al fio — Pagar il fio = Portar la pena, pagarla.

Far pagar al fio — Porre il fio = Punire, Gastigare.

* **Fiobba**, *s. f.* Fibbia. Strumento di metallo, di osso, sbarrato da una traversa dov' è infilzata una punta detta Ardiglione, (o anche più punte) la quale si fa passare in un foro della cintura, che è termine dove si vuol fermare.

Fioch, *s. m.* Fiocco. Bioccolo, Piccola parte di lana spiccata dal vello — Nappa, Frastaglio, Frangia.

Fioch ed néiv — Fiocco di neve = Il grumolo della neve.

Far una cossa in t' i fiuch o *con i fiuch* — Fare una cosa co' fiocchi = Farla grande e con solennità.

Coi fiocchi — Co' fiocchi, detto di cosa o di persona vale, Eccellente, Nobile, ma si usa in istile famigliare e giocoso.

* **Fiol**, *s. m.* Figliuolo, Figlio, Figliolo. Termine relativo a padre e Madre, rispetto a coloro che da essi sono generati — Detto ass. in eccles. La seconda persona della SS. Trinità — Denominazione amorevole — In agronom. Per similit. chiamansi Figlioli i Rimessiticci che fanno al piede le piante; e così pure nelle piante bubifere, i bulbetti o cipolline attorno ad un grosso bulbo o cipolla.

Fiol d' un can — Figlio d' un cane, diciamo ad uno per ingiuria.

Quand al pader fa carenval, al fiol fa quaréisma — Prov. Quando il padre fa carnevale, al figliolo tocca far quaresima = Un padre scialacquatore, lascia i figliuoli poveri.

Èsser tot fiù d' una mama — Fig. Esser tutti d' una stèssa pannina = Esser tutti poco buoni

* *L' è propri fiol d' sò pader*, o *An po negar d' n' èsser fiol d' sò pader* — È figliuolo di suo padre, si dice Quando uno ritrae in tutto e per tutto le male qualità di suo padre

L' è un bón fiol — È un buon figliolo, diciamo a Chi ci sembra di buona natura e disposto al bene.

Fiol mi cóssa vut ch' a t' faza — Figliuol mio, che vuoi tu che ci faccia io? così usasi dire per amorevolezza.

* **Fiòm**, *s. m.* Fiume. Adunanza d' acque dolci, che continuamente corrono finchè giungono a scaricarsi nel mare o in altro fiume.

Fiòm arznà — Fiume arginato, Quello le cui piene sono sostenute dagli argini.

Fiòm incassà — Fiume incassato, Quello le cui piene ordinarie restano comprese dentro le proprie ripe.

Fónd, o *lét dél fiòm* — Alveo, o Letto.

Fiume temporaneo, o Torrente, si dice Quello il cui alveo resta qualche volta affatto asciutto — Fiume inondante Quello le cui piene si spandono per le campagne: tributario Quello che perde il suo nome nell' unirsi ad un altro fiume, ecc.

Fiòm navigabil — Fiume navigabile o reale, Quello le cui acque non lasciano mai scoperto il fondo — Il luogo dove

due fiumi si uniscono si chiama Confluente; e quello dove un fiume cade, o si getta in un altro, Affluente.

* *Fiòm d elûquêinza* — Fiume d'eloquenza: fig. = Uomo eloquentissimo. Ed anche Quantità di parole eloquenti, discorso, o orazione eloquentissima.

Andar cum fa un fiòm, o cum fa un canal — Aver la caccaiuola, la diarrèa.

* **Fiopa**, *s. f.* Pioppo, Pioppa. Albero che ha il tronco molto diritto, elevato, con la scorza quasi bianchiccia, di mediana grossezza: i rami diritti, disposti quasi a verticillo, ed in guisa che danno alla pianta una figura piramidale, o di cipresso; fa ne' luoghi umidi e paludosi e ce n' è di più specie.

* **Fiôur**, *s. m.* Fiore. Produzione de'vegetali per lo più colorita e odorosa, che precede al frutto, e che porta gli organi della riproduzione — Quella parte delle frutta, della quale cade il fiore quando ell' è allegata — Quella rugiada ch' è sopra alle frutta avanti ch' elle sieno brancicate — Per similit. La parte più nobile, migliore, più bella e scelta di qualsivoglia cosa — Per metaf. Virginità, purità o perfezione verginale.

* *Fiur dêl vèin* — Fiori del vino, Quella muffa che genera il vino quando è al fine della botte, o quando chiuso in fiaschi, accenna di guastarsi.

* *Èssr' in t' al fiôur dl' età, o In t' al fiôur di an* — Fior dell'età, o Fior degli anni = La più bella età dell' uomo

* *Èssr' in fiôur* — Essere in fiore = Essere in ottimo stato di salute e di prospera fortuna.

* *Èsser propri in t' al fiôur a far una cossa* — Essere in sul fiore di far checchessia = Essere sul buono, cioè in sul darvisi con ogni lena.

* *A fiôur d' têra*, avv. A fior di terra = Alla superficia della terra, rasente terra.

* *A fiôur d'aqua* — avv. A fior d'acqua = Alla superficie dell' acqua.

Un fiôur en fa grilanda, o Un fiôur en fa premavêira — Prov. Un fiore non fa ghirlanda o non fa primavera = Un caso solo non fa autorità.

* *Tòt i fiur èin bî for che quì dêl vèin* — Ogni fiore è bello fuorchè quelli del vino; il senso è ben chiaro.

* *Sôtta ai fiur ai sta 'l serpêint* — Ne' fiori cova la serpe = Alle volte sotto belle apparenze stanno ascosi pensieri atroci e perigliosi.

* *Fiôur d' blêzza* — Fior di bellezza = Bellissimo, Bellissima — Di bellezza singolare.

* *Fiôur d' virtò* — Fior di virtù = Virtuosissimo, Virtuosissima.

* *Fiôur d' farèina* — Fiore di farina = La parte più fina della farina.

Fiur ch' lighen — Fiori che allegano = Quelli che si conservano nella pianta fino al tempo che sottentrano i frutti.

* **Fiòz**, *s. m.* Figlioccio, Figliozzo. Quegli che è tenuto a battesimo, e diviene propriamente figlioccio di chi lo tiene.

* **Fira**, *s. f.* Fiera. Grande mercato in tempo prefisso, dove concorrono molti da tutte bande, per vendere e comprare con franchigia di gabella, e che dura alquanti giorni.

* *Far fira* — Far fiera, dicesi di chi va in fiera per vendere o comprare.

Pagar la fira — Pagare la fiera a uno = Regalargli cose comprate alla fiera.

* **Firma**, *s. f.* Firma, Soscrizione, Sottoscritta. Sottoscrizione autentica d' uno scritto.

* **Firmàr**, *v. a. e n. ass.* Firmàre. Sottoscrivere lo scritto per renderlo autentico.

* **Fisarmònica**, *s. f.* Fisarmonica. Strumento musicale inventato dal viennese Hackel, in cui il suono è prodotto da molle d' acciaio o d' ottone mediante una corrente d' aria eccitata da un mantice che vi è congegnato.

Fiscià — *V.* Fistià.

Fisciar — *V.* Fistiar.

* **Fischià** — *V.* Fistià.

* **Fischiêt** — *V.* Fistiêt.

* **Fissamuria**, *s. f.* Fittezza. Foltezza. Spessezza di cose addensate insieme o assai vicine — Per trasl. dicesi anche di cose intellettuali.

Fissamuria d' zêint — Fitta, Folla, Calca, Moltitudine di gente.

* **Fissar**, *v. a.* Fissare, Fisare. Guardar fisamente, Affissare, Affisare — Determinare, Stabilire — Far restar una cosa nello stato in che è.

Fissars, *n.* Fissarsi, Ostinarsi.

Fissars in t' una cossa — Fissarsi a una cosa. Darsi ad essa, Porvi il cuore, la mente.

Fissars in t' un sit — Fissarsi in un luogo = Farvi stabile dimora.

* **Fissaziôn**, *s. f.* Fissazione. L' atto di Fissare, e Lo stato di una cosa fissata — E più comunemente s' usa per Affissamento. Fisso pensamento, applicazione della mente.

Fissaziôn d' mêint — Fissazione di mente, Attenzione, Il tener la mente fissa in una cosa.

Êssr' in t' una cuntènva fissaziôn — Stare in una continua fissazione = Stare intensamente rivolto colla mente a checchessia.

Fissu — *V.* Fazulêt.

Fissura — *V.* Fèssa.

Fissurèina, *s. f.* Fessolino, Fessorella. Piccolo fesso.

* **Fistià**, *s. f.* Fischiata. L' atto del fischiare — Scherno, Derisione fatta con istrepito, grida e fischi.

* **Fistiar**, *v. a.* Fischiare. Mandar fuori il fischio. Sibilàre.

Fistiar dêl vêint — Fischiare de' venti, si dice quando spirando fanno rumore — Si dice ogni altra cosa, che faccia sibilo, rompendo l' aria con velocità.

Fistiar on — Fischiare uno = Fargli atto di derisione con fischi; si fa per lo più a' cantanti, e a' commedianti. Fischiare è idiotismo fiorentino.

* **Fistiêt**, *s. m.* Fischietto. Strumento che serve per fischiare.

* **Fisunumesta**, *s. m* Fisonomista. Fisonomista, In ital. dicesi Colui che insegna fisonomia. In dialet. diamo questo nome piuttosto a Quegli che sa giudicare da' lineamenti del volto la natura dell' animo.

* **Fisunumì**, *s. f.* Fisonomia. Aria ed Effigie degli uomini — In ital. Arte per la quale dalle fattezze del corpo, e da' lineamenti del volto si pretende conoscere la natura degli uomini.

Fitôn, *s. m.* Rocchio. Pezzo di legno o di sasso il quale non eccede una certa lunghezza e di figura che tiri al cilindrico.

Fitôn, diciamo in dialet. a Persona piccola e grassa.

* **Fituari**, — *V.* Afituari.

Fiûbba — *V.* Fiobba.

* **Fiucar**, *v. a.* Fioccare, si dice proprio del Cascar della neve a fiòcco a fiòcco e in abbondanza — Per similit. si estende anche ad altre cose che vengono in gran quantità — E fig. Procedere, Venire.

El cuntintêz el i fiochen da tòt i là — Le contentezze gli fioccano da ogni lato.

* **Fiuchêt**, *s. m.* Fiocchetto. Piccolo fiocco. Piccola nappa.

* **Fiuchèin** — Lo stesso che *Fiuchêt*, ma è più vezzeggiativo.

* **Fiucôus**, *add.* Fioccoso, Fioccuto. (*Gherard. suppl. a' voc. ital.*) Che ha fiocchi, pieno di fiocchi — E per similit. Canuto, quasi Guernito di fiocchi di neve.

Fium — *V.* Fiòm.

* **Fiumana**, *s. f.* Fiumana, Fiumara. Corso largo d'acque, come Fiume di molt' acque; ma più propriam. Impeto di fiume crescente.

Parêir ch' ai sia cascà la fiumana adoss — Parere che gli sia cascato la gragnuola addosso, dicesi di Uno che sia stato sbattuto, e però stia sbalordito.

* **Fiumêt**, *s. m.* Fiumicello, Fiumetto, Fiumicino. Piccolo fiume.

Fiurà, *add.* Fiorato. Tessuto o lavorato a fiori.

* **Fiuram**, s. *m.* Fiorame. Nome collettivo esprimente ogni genere di fiori per ornamenti.

Fiurara, *s. f.* Fioraia. Colei che vende fiori. *Tomm. Nuov. Propos.*

* **Fiurè**, *part. e add.* Fiorito. Pieno di fiori — Adorno di fiori — Bello come un fiore — fig. Raro, Singolare, Da esser tenuto in gran pregio, Illustre, Eccellente e simili — Fiorito, come dice il Minucci è Attributo di perfezione . *eccetto che nel vino*, che l' esser fiorito è segno d' imperfezione. (*Note al Malmant. v. 2 p. 136 vol. 2*) — Parlando di lingua, stile o simile, dicesi Quello ch' è ornato, leggiadro, elegante — Da' naturalisti dicesi di Qualunque corpo che abbia una rifiuritura di checchessia.

Carità fiurè — Carità fiorita, diciamo Quella fatta largamente e nel momento del maggiore bisogno.

* **Fiurein**, *s. m.* Fiorellino, Fioretto. Piccolo fiore.

Parêir un fiurèin — Parere un fiorellino, diciamo a bambino sano e pulito.

* **Fiurêinza**, *s. f.* Firenze, Fiorenza, Fiorenze. Città d' Italia, Capitale dell' antico Ducato Toscano.

* **Fiurêt**, *s. m.* Fioretto. Piccolo fiore — Sorta di carta che serve comunemente per istampare — Quella spada senza punta con cui s' impara a tirar di scherma — Specie di zucchero molto bianco.

Far un fiurêt alla Madonna — Fare un fioretto alla Madonna = Fare una atto pio, in onore di Maria, e offrirglielo a similit. d' un fiore.

* **Fiurida**, *s. f.* Fioritura. Il fiorire, e Il tempo in cui le piante mettono i fiori.

* **Fiuridura**, *s. f.* Fioritura. In stor. nat. Efflorescenza che nasce sopra un corpo non salino.

* **Fiurintèin**, *s. m.* Fiorentino. Di Firenze.

* **Fiurintinisum**, *s. m.* Fiorentini-

smo. Maniera di dire Fiorentina; proprietà del parlare o del fare fiorentino.

* **Fiurira**, *s. f.* Ghirlanda, Corona, Serto — In dialet. bol. *Fiurira* signif. propr. Quel ornamento di fiori che si pone intorno le Immagini.

* **Fiurom**, *s. m.* Que' tritumi che restano sul suolo dopo che n' è tolto il fieno. La voce bol. è propria, poichè appunto quel che rimane del fieno è il tritume de' fiori dell' erbe, e si adopera per seminare i campi. Fiorume registra Il Gherardini con esempio: *Re Filip. Abbozz. Diz. dell' Ortol.*

* **Fiut**, *s. m.* Fiuto. Il senso dell' odorato — L' atto del fiutare.

* **Fiutà**, *s. f.* Fiutatina. Piccolo fiuto, Leggiero odoramento.

Dar una fiutà — Fiutare leggiermente.

* **Fiutadeina** — *V.* Fiutà.

Fiutar, *v. a.* Fiutare. Attrarre l' odore delle cose col naso, Annusare. Sentir l' odore d' una cosa, con tirare a sè il fiato dalle nari, come succiando.

Fiutar i pass d' on — Fiutare le orme d' alcuno, metaf. = Andargli dietro continuamente.

* **Fiutar**, *v. a.* Fiottare, per Bifonchiare, Borbottare, come fanno le persone disgustate e malcontente.

* **Fiutôn**, *s. m.* Fiottone. Brontolone. Che fiotta sempre.

Fiutôn, *s. m.* Fiutone, Bracòne dicesi Colui che va in alcun luogo per vedere o udire quel che vi si fa o vi si dice. *Voce dell' uso Toscano.*

* **Fivra**, *s. f.* Febbre. Moto sregolato della massa del sangue, con frequenza permanente de' polsi, e per lo più accompagnato da calore preternaturale. Prende diversi nomi secondo la sua durata e la sua intensità, come Febbre continua, terzana, quartana, maligna, etica, ecc. ecc. — fig. Sregolata passione. *Febris* (dice S. Ambrogio) *nostra superbia èst; febris nostra luxuria est.*

Ciapar la fivra — Prender la febbre = Essere assalito dalla febbre.

Star cun la fivra adoss — Star con la febbre = Essere in gran paura, In grande agitazione, In grande turbamento dell' animo.

* **Fivrêtta**, *s. f.* Febbretta, Febbricella, Febbricciattola, Febbruzza. Piccola o leggera febbre.

* **Fivrôn, Fivrôuna** — Febbrone, accr. di Febbre, Gran febbre.

* **Fivrôus**, *add.* Febbrifico, Febbricocoso. Che induce febbre.

Sta fruta acsè madura l' è fivrôusa — Queste frutta troppo mature sono febbrifiche.

* **Flagêl**, *s. m.* Flagello. Strumento col quale si flagella. Sferza, Staffile — Per metaf. Rovina, Castigo, Avversità grande — Strage, Mortalità — Abbondanza, Quantità — Moltitudine.

A flazêl — A flagello = In grandissima quantità.

L' è un flagêl — Flagello, diciamo a Colui che rovina, abbatte e distrugge.

Piover a flagêl — V. Piover.

* **Flagelà**, *add.* Flagellato, Frazellato, nel signif. d' Infranto, Spezzato.

Ste vas l' è tot flagelà — Questo vaso è tutto flagellato, è in pezzi.

Èsser flagelà dai c' piasir — Essere flagellato, tormentato da' dolori.

* **Flagelàr**, *v. a.* Flagellare. Percuotere con flagello — In signif. d' Infrangere, Rompere, Spezzare. (Bianchini Vocab. lucchese) — Mandar travagli.

Flagelars, *n. pass.* Flagellarsi, Darsi pena, Affligersi.

* **Flagelatôur**, *s. m.* Flagellatore. Chi o Che flagella.

* **Flagelaziôn**, *s. f.* Flagellazione, Flagellamento, Fragellazione. Il flagellare.

* **Flagrant**, *mod. avv.* Flagrante (in) significa Sul fatto.

Coier ôn in flagrant — Cogliere in flagranti = Cogliere altrui nell' atto che commette un delitto. La frase è dell' uso e si legge nel Magalotti e nel Biscioni; alcuni la riprende come francesismo, senza pensare che viene anzi dal latino. Corrottamente suol dirsi In fragrante.

* **Flambuà**, *s. m.* (*Dal Francese Framboise*). Lampone. Specie di pianta, i cui frutti di grato odore e sapore, che pure diconsi Lamponi, si mangiano sulle mense come le fragole, e in altri modi.

* **Flat**, *s. m.* Flato, Fiato, Vento, e propr. quello che si genera negl' intestini.

Far di flat — Fare de' flati = Espellerli, mandarli fuori o per bocca o per secesso. *Redi.*

Flatulêint, *add.* Flatulente, Flatuoso. Che ha o Che genera flati.

* **Flatulêinza**, *s. f.* Flatulenza, Flatuosità — Astratto di flatuoso. Accumulazione di gas negli intestini, emissione di gas dalla bocca o dall' ano.

* **Flaut**, *s. m.* Flauto. Strumento musicale da fiato, cilindrico, forato, lungo poco meno d' un braccio.

* **Flautesta**, *s. m.* Flautista. Suonatore di flauto.

Flazêl — *V.* Flagêl.
* **Flazid,** *add.* Flaccido. Flacido. Floscio, Snervato, Languido.
* **Flazidità,** *s. f.* Flacidità. Flacidezza — In med. Mollezza, Floscezza dei tessuti organici — In dialet. si usa per tutto ciò che è floscio.
* **Flêbil,** *add.* Flebile. Lacrimevole, Di pianto — Da muovere le lacrime — Flebile riguarda più da vicino la voce e i suoni, ed esprime un tuono lamentevole di pronunzia o di canto.
* **Flebilmêint,** *avv.* Flebilmente. In modo flebile.

Flebotom, *s. m.* Flebotomo. Colui che cava sangue.
* **Flebotomì,** *s. f.* Flebotomia. Parte della Chirurgìa, che insegna a cavar sangue.
* **Flêma,** *s. f.* Flemma; fig. talora si prende per Pazienza, Moderazione, contrario dell' Ira: e talora per Tardità, Lentezza.

Avêir flêma — Aver flemma = Aver pazienza.

Andar cun flêma — Andar con flemma = Camminare lentamente.

Far incossa cun flêma — Far tutto con flemma = Operare lentamente, Andare col piè di piombo.

Flêma — Flemma è anche nome d'un personaggio, che nelle commedie co' burattini, rappresenta appunto Un uomo tutta flemma, sia nel parlare, che nel fare.
* **Flêma** — *V.* Flematich.

Flematich, *add.* Flemmatico. In med. Che abbonda dell' umor della flemma — E per metaf. si dice di Chi opera con lentezza in tutte le cose. E di Chi è paziente, Moderato, Che difficilmente s' adira.
* **Flessebil,** *add.* Flessibile. Pieghevole.

Flora — Flore. Voce antica per Fiore.

Èssr' in flora = Essere in fiore, in ottimo stato di salute e di mezzi.
* **Florid,** *add.* Florido. Che è pieno di fiori — Che è in fiore — Per metaf. Vivo, Vivido, Vivace. Bello, Che è in gran furore.

Èsser florid — Essere florido = Essere in istato di prosperità e agiatezza — *V. Èssr' in flora.*

Flòs, *add.* Floscio. Che non è sodo, Fievole, Snervato, Morbido; Fiacco, Debole.
* **Flosqula** — *V.* Fanfaluga.

Flòss, *s. m.* Flusso. In med. Frequente e non naturale espulsione di materie liquide dagli intestini, che n' escono con grave dolore, e che sovente sono miste con sangue.

* *Flòss dêl mar* — Flusso del mare. Quel moto naturale dell' acqua verso terra, che quando si ritira si chiama allora Riflusso — Flusso, per similit. a quello del mare dicesi a qualsiasi altro Movimento che vada e torni.
* **Flota,** *s. f.* Flotta. Unione di bastimenti mercantili, i quali navigano di conserva. Oggi si dà il nome di Flotta, ma abusivamente, anche ad una squadra o ad un Armata navale.

Flota d' zêint — Frotta, Torma, Moltitudine di gente insieme. *V.* Frota.
* **Flùid,** *s. m.* Fluido. In fisic. Corpo dotato di fluidità: corpo le cui molecole sono pochissimo coerenti, sicchè possono facilmente scorrere le une sulle altre.
* **Flùid,** *add.* Flùido. Scorrevole, Liquido; contrario di solido.
* **Flurénd,** *s. m.* Florindo. Nome proprio maschile. Fra noi è Nome d' una maschera delle Marionette che rappresenta la parte di amoroso, sotto aspetto di giovane molto lindo ed azzimato — E per similit. i bol. chiamano *Flurénd* o *Flurindein*, Quegli che veste con affettazione, che in italiano si direbbe Assettatuzzo, Cacazibeto, Profumino, e simili.
* **Flussêzza,** *s. f.* Floscezza. Qualità di ciò che è floscio — Languidezza, Fievolezza.
* **Flussiôn,** *s. f.* Flussione. Afflusso di umori in alcuna parte del corpo, onde originasi malattia: dicesi ordinariamente del sangue per cui si fa congestione ed infiammazione — Dicesi anche volgarmente della flussione prodotta da cause comuni come p. e. di un' impressione d' aria, e vi si aggiunge il nome della parte su cui si fissa, quindi flussione articolare, della faccia, e simil.
* **Flussôn,** *add.* Snervato, Spossato, Infiacchito.

L' è un flussôn ch' n' è bôn da nieint — È così fiacco, che non è capace a nulla.
* **Fluteglia,** *s. f.* Flottiglia. Piccola flotta.

Fnarol, *s. m.* Culice. Insetto volatile minutissimo, simile alla Zanzara, e che pugne ugualmente, senza ronzare. Linneo lo chiama Culex pulicaris. I bol. così lo dicono perchè si fa più frequente e molesto nel tempo della falciatura del fieno.
* **Fnata,** *add.* Tardo, Lento, nell' operare e nel parlare.

* **Fnél,** *s. m.* Fienile, Fenile. Luogo dove si ripone il fieno.

Fnêstra, *s. f.* Finestra, Fenestra. Apertura che si fa nella muraglia per dar lume alla stanza.

Murizol dla fnéstra — Davanzale, Parapetto.

* *Spaladura dla fnéstra* — Stipite = Ciascuno de' due lati d' una finestra.

* *Al dsóuvra dla fnéstra* — Architrave.

* *Fnéstra* — Finestra, si dice anche l' Imposte o altro con che si chiudono le finestre.

Fnéstra cun la frada — Finestra ferrata.

* *Fnéstra cun l' impanà* — Finestra impannata, chiusa con telajo di legno su cui si mette pannolino o carta invece di vetri.

* *Fnéstra* — Finestra, per similit. Semplice apertura qualsiasi.

* *Fars alla fnéstra* — Farsi alla finestra = Affacciarvisi.

* *Star alla fnéstra* — Stare alla finestra = Trattenersi affacciato alla finestra.

* *Fnéstra* — Finestra, fig. per Occhio.

* *Srar el fnéster* — Chiuder gli occhi.

* *N' avéir avert che una fnéstra* — Non aver aperto che una sola finestra, dicesi in ischerzo a Chi vede da un occhio solo.

* *L' è mei cascar da una fnéstra ch' n'è dai cop* -- Prov. Meglio è cadere dalla finestra che dal tetto = Di due mali devesi scegliere il minore.

* *O magnar sta mnéstra o Saltar sta fnéstra* — O mangiare questa minestra o saltar questa finestra, dicesi di chi è messo a due partiti durissimi, e uno ne dee scegliere.

* **Fnestrêla** — *V.* Fenstrêla.

* **Fnèstrêtta** — *V.* Fenstrêtta.

* **Fnèstrot** — *V.* Fenstrot.

Fnoc', *s. m.* **Fnuc'**, *plur.* Finocchio, pianta notissima.

Dar dêl fnoc' — *V.* Infnuciar.

Ma fnoc'! — Finocchio! Esclamazione di meraviglia, come Capperi, Canchero, e simili.

Fióur d' fnoc' — Finocchio; il seme del finocchio.

* **Fnucèin,** *s. m.* Finocchino. Quel primo germoglio, che spunta dalla radice del Finocchio, e che si mangia fresco o cotto in diverse maniere.

* **Fnuciôn,** *s. m.* Finocchione. Finocchio grande. Finocchio coltivato all' uso di Bologna, il cui gruppo ingrossa molto e mangiasi con assai gusto.

* **Foder,** *s. m.* Fodero, Guaina, che è quella Conserva di cuojo o di ferro, entro la quale s' introducono spade, pugnali, coltelli, forbici, e simil.

Cavar la spada d' in t' al foder — *V.* C' fudrar.

Dar un foder d' bastunà — Bastonare fortemente = Dar bastonate da ciechi, da cristiani, sudice, vecchie, matte; e vale Forti, sode, senza riguardo o misericordia.

* **Fodra,** *s. f.* Fodera, Soppanno. Quel drappo, o altro che si mette nella superficie interna di vestimenti o di altro checchessia, o per rinforzo, o per altre ragioni.

Foi, *s. m.* Foglio: propriamente Carta da scrivere o stampare; parlando di libri e simili, Una parte del foglio, o carta che contiene due pagine, ovvero L'intero foglio in cui si stampa, piegato poi in quarto, io otto o in dodici — Lo stesso che Gazzctta o Giornale periodico.

Foi — Foglio si dice anche per un Atto pubblico o privato che attesti i patti fatti tra due o più persone, o i diritti altrui.

C' pigar al foi — Spiegare, o Aprire il foglio = Dichiarare o Spiegar checchessia.

Foia, *s. f.* Foglia, Fronda. Quella parte delle piante che le adorna, e che loro serve per attrarre dall' atmosfera una parte delle sostanze nutritive e tramandarne delle superflue — La foglia della vite si chiama Pampano — Senz' altro aggiunto, signif. ora la Foglia da tabacco, ora quella di cui s' empieno i sacconi, ed anche la Foglia di gelso con che si nutrono i bachi da seta — In tecnol. Dicesi foglia d' oro d' argento, quando questi metalli sono battuti e ridotti a grande sottigliezza, come di foglia; e così pure di altre cose portate a grande sottigliezza.

Termar cum fa una foia — Tremare come una foglia = Tremar molto, Tremare a verga a verga; e dicesi generalmente per l' effetto della paura.

* *Strétta è la foia, larga la vì gì me la vostra ch' a i ho det la mì* — Stretta è la foglia e larga la via, dite la vostra che ho detto la mia, dicesi quando si è finita di dire una novella a' bambini; e per giuoco si applica anche ad altre occasioni, dove terminata una parlata qualunque, s'invita altri a dir la loro.

Alla crudà del foi — Al cader delle foglie. Sul fine dell' autunno.

* *Éssr' alla crudà del foi* — Essere al cader delle foglie, dicesi in dialet. per Esser vicino a morire.

* *Ésser propri on d' quì veinen inanz al foi* — Esser Zotico, Inesperto = Essere uno di quei da Zago, che davano il letame al campanile per farlo crescere, mod. scherzevole.

* *Magnar la foia* — Intendere, Capire con poco; è del linguaggio furbesco.

* *Avéir magnà la foia* — Aver capito.

* *Far la foia* — Brucare. Sfrondare, Levar le frondi per dare il brucato alle bestie.

* **Fola,** *s. f.* Favola. Narrazione di cosa finta, inventata, per dilettare o per ammaestrare — Falso racconto, cosa inventata per ingannare o per deridere alcuno. In questo signif. è sinonimo di Fandonia, Fola, Frottola.

* *Dir del fol* — Dar favole = Dar ad intendere menzogne.

* *Far la fola dl' uslèin* — Prov. La favola dell' uccellino = Nelle domande ripeter sempre le stesse cose, e non venir mai a conclusione.

On ch' cônta del fol — Favoleggiatore, Favolaio, Favolatore. Raccontatore o inventore di favole.

* *Paréir una fola* — Parere una favola. Tener della favola. Favoloso.

Quésta l' e una fola ch' an me pias — Questa è una canzone che non mi piace.

A far la fola longa e curta — A farla breve, A dirla in breve.

Fòlga, *s. f.* Folaga. Uccello acquatico, che dicesi anche Folica, Folice, Foliga.

* **Fòlla,** *s. f.* Folla, Calca. Pressa. Moltitudine di gente — Ed anche Quantità di cose adunate insieme.

* **Fòm,** *s. m.* Fumo. Vapore più o meno denso, ch' n esce dalle materie abbruciate, o che sono fortemente riscaldate dal fuoco — Ogni altro vapore od esalazione — Parlando di vini, vale Forza, Gagliardìa — fig. Superbia, Fasto, Vanagloria.

Andar in fòm — Andare in fumo, convertirsi in fumo = Svanire.

Mandar incossa in fóm — Mandar in fumo = Consumare, Sperdere.

Avéir dél fòm — Aver del fumo = Aver superbia, albagìa, alterigia.

Avéir piò fòm ch' n' è lasagn — Prov. Aver molto fumo e poco arrosto, o poche brace = Avere molta apparenza e poca sostanza.

Manch fòm e piò bras — Prov. Meno fumo e più brace = Meno apparenze e più sostanze.

Al fòm dél so paiéis al lus piò ch' n' è 'l fugh di alter — Prov. Il fumo della patria riluce più che l' altrui fuòco; e serve ad accennare quanto sia forte l'amor della patria.

* **Fônd,** *s. m.* Fondo. Profondità. La parte inferiore di checchessia, come di vaso, fiume, valle e simili — Centro, o la Parte più intima e più celata di checchessia — La Parte men frequentata di un luogo — Tutto ciò che rimane di un liquido in fondo del vaso e con un poco di posatura — In pittura, Fondo. È il campo in cui sono gli oggetti di un quadro.

Fônd del bôt, di tinaz — Fondi delle botti, de' tini = Quelle doghe che si mettono nel fondo delle botti, tini.

Andar a fônd — Andare a fondo o al fondo = Sommergersi, Affondare — E metaf. Rovinarsi.

A fônd, mod. avv. A fondo. Nel fondo, contrario di A galla.

Cgnossr' una cossa a fônd — Conoscere una cosa a fondo = Saperla benissimo.

Dar fônd alla roba — Dar fondo alla roba = Dissiparla, Consumarla, Mandarla a male.

Al darè fônd a un mar — E' darebbe fondo a una nave di zughero: dicesi prov. di Un gran diluviatore, o Scialacquatore, e vale Metterebbe in fondo una nave fatta o carica di zughero, che per natura sta a galla e non può affondare.

Fônd ed butéiga — Fondo di bottega = Quelle mercanzie che rimangono in una bottega senz' esser vendute, e che per solito le comprano i rivenditori, e le portano attorno dandole a basso prezzo.

Fond — Fondi per Beni, Stabili, Capitali, Danari e simili.

Éssr' al fônd dél sach — Essere al fondo del sacco — fig. = Stare in fine.

Metr' a fônd, o Mandar a fônd — Mettere in fondo, fig. Affondare, Mandare in perdizione, in rovina, in esterminio.

Pscar al fônd — Toccare il fondo — e fig. Pescare a fondo, Toccare il fondamento di una cosa, Saperla o Rilevarla bene, Chiarirsi in tutto e per tutto.

N' avéir ne fein, ne fônd — Non avere ne fine ne fondo = essere immenso non compreso da termine alcuno.

Savéir un quél a fônd — Lo stesso che *Cgnossr' una cossa a fônd* — V.

Studiar a fônd una cossa — V. Cgnossr' a fônd.

Star a fônd — Stare a fondo = Non galleggiare.

In fônd — In quel fondo, Alla fin delle fini, Finalmente.

Fônd del bragh — Fondo de' calzoni = La parte di essi che dall' inforcatura va verso il di dietro, e fa sacca quando i calzoni hanno in questa parte soverchia ampiezza. *Car. Pront.*

Fônd ed tôrr — V. Tôr.

Da cap a fônd — Da capo a fondo Dal capo a' piè, Da capo a' pie = Interamente.

Dar fônd — Dar fondo. In mar. Fermarsi le navi sull' ancora in porto.

In fônd ed la pagina — In fondo della pagina, Lo stesso che In piè della pagina.

***Fônd**, *add* Fondo, Profondo. Detto di Luogo o simili, vale Cavo, Cupo, la cui altezza da sommo a imo è assai notabile.

***Fônda**, *s. f.* Fondo, Profondità, Concavità.

Fônda dla man, dêl cuciar — Concavo della mano, del cucchiaio.

Fônda dla pistôla — Fonda della pistola = Arnese per custodia delle pistole.

Fônder, *v. a.* Fondere. Struggere, Liquefare i metalli mediante il fuoco; e dicesi anche di ogni altra cosa che col calore si liquefaccia.

***Fônz**, *s. m.* Fungo. Pianta semplice, senza foglie e senza rami. Se ne conosce un gran numero di specie, divise dai botanici in molti generi che hanno i loro nomi distinti — Per similit. dicesi a più cose, come a Quel bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna (in bol. *Brasa*).

Zercar i fonz — Cercare i funghi = Ozieggiare. Andare ajoni.

In t' una not al nass un fônz — In una notte nasce un fungo = Da un momento all' altro può accadere la cosa di cui si tratti.

Sit da fonz — Fungaia. Luogo ferace di funghi.

Fônz, lo diciamo per vezzo a Fanciullo.

***For** — V Fora.

***Fora** — Fuora, Fuori, Fuore. Preposizione che dinota separamento o distanza, ed è il contrario di Dentro o Entro — Eccetto, Fuorchè.

Andar fora — Versare, dicesi de' liquori quando sono al colmo.

Andar fora — T. di giuoco. Guadagnar la partita.

Andar fora d' mêint — Uscir di mente = Dimenticarsi.

Andar fora d' zerval — Uscir di cervello, Uscir di sè = Perdere il senno, la ragione, Impazzare.

Andar fora d' sè dalla rabia — Andar fuori di sè per rabbia = Arrabbiarsi, Infuriarsi.

Andar fora d' argumêint — Andar fuori d' argomento, Forviare, Uscir di proposito, del seminato, di tema, di tuono = Non reggere al ragionamento.

Andar fora d' piômb — Uscire di piombo = Uscire del perpendicolo.

Avanzar fora, o *Èsser taià fora* — Restar fuori = Esser scacciato. Essere escluso da ciò che altri si credeva di ottenere.

Butar fora — Vomitare, Recere.

Dar fora — Dar fuori = Pubblicare.

Durmir, *Magnar fora* — Dormire fuori o Mangiare fuori, vale Non mangiare o dormire in casa propria. Ed anche mangiare o dormire allo scoperto.

Èsser fora, o Cavars fora d' intrigh — Esser fuori d' alcuna cosa = Essersi liberato da qualche intrigo.

Fora d' usanza — Fuor d' usanza = Diversamente dall' uso.

For d' speranza — Fuor di speranza = Disperato.

Fora d' misura — Fuor di misura = Smisuratamente.

For d' man — Fuor di mano = Lontano dall' abitato.

Fora d' strà — V. Zô d' strà.

Fora d' têimp — Fuor di tempo = Inopportunamente.

Fora d' ôurden — Fuora d' ordine = Fuori dell' ordinario; ed anche Fuori di misura, Smisuratamente.

Armagner fora — V. Avanzar fora.

Tgnir on fora — Tener uno fuori = Tener uno in villa o lontano.

Fars fora — Farsi fuori = Affacciarsi, Sporgersi in fuori.

Purtarla fora — Camparla, Scamparla.

D' fora vì — Di fuora via = Di paesi lontani.

Meter fora di quatrein — Metter fuori danari = Sborsarli.

Ciamars fora d' una cossa — Chiamarsi fuori, o Dirsi fuori da una cosa = Essersene ritirato dopo avervi partecipato per qualche tempo.

Me m' ciam fora — Fuori mi chiamo; specie di protesta di non aver più a che fare in un dato negozio.

Vgnir in fora — Venir in fuora = Sporgere.

Al per d' fora — Il di fuori = L'esterno, La parte di fuora.

Dirla fora — Dirla fuor fuora = Esprimersi francamente.

Fora d' me, Fora d' vò — Fuor di me, di voi = Eccettuato me, voi.

***Forbsa**, *s. f.* Forbice, Cesoia. Strumento di ferro, da tagliare tela, panno e simili, fatto di due lame, le quali rappresentano due coltelli, che si riscontrino col taglio, onde stretti insieme, mozzano ciò che vi s' interpone.

* *Forbsa* — Forbice, dicesi a chi è ostinato. Modo derivato da una donna ostinatissima, che per non aver voluto il marito comperarle una forbice che gli aveva chiesto, non rispose che con la parola, forbice, ad ogni sua domanda o discorso, riducendolo così a tant' ira, ch' ei la precipitò in un pozzo, ov' essa affogando, pure alzava le mani fuori dell' acqua, e faceva colle dita indice e medio il moto somigliante a quello della forbice in esercizio: Varchi.

Èsser tra la forbsa e la pzola — Essere tra la forbice e la tela, tra la forbice e il dubbio = Essere in qualsiasi modo alle strette.

* **Forbsa**, *s. f.* Forfecchia. Bacherozzolo colla coda biforcata a guisa di forbice, che si nasconde segnat. ne' fichi.

* **Forchè**, *prep.* Fuorchè. Eccetto, Salvo, Salvochè, Se non.

Forsi, *avv.* Forse, Forsi. Per avventura, Per sorte.

* *Metr' in forsi* — Mettere o Porre in forse = Render dubbioso.

Forsi — Forse, detto ironich. per dinotare non dubbio, ma certezza.

Èssr' in forsi, o Star in forsi — Essere in forse, o Stare in forse = Stare in dubbio, o Cominciare a dubitare.

Forsi se e forsi nò — Forse si e forse nò, espressione che signif. incertezza.

* *Forsi e sèinza al forsi* — Forse e senza forse = Senza dubbio, certamente.

* **Fort**, *s. m.* Forte. Il migliore, Il nervo, il fiore delle forze — Abilità, Capacità maggiore, p. e. Il forte di Antonio è la musica.

* *L' è 'l sò fort* — È il suo forte, È il punto ove egli mostra la sua abilità, ove maggiormente inclina.

* *Fort* — Forte, Luogo fortificato, ed anche Cittadella.

* **Fort**, *add.* Forte. Che ha forza; e si estende così alle forze dell' animo, come a quelle del corpo — Grande smisurato.

Me a seint un dulóur acse fort ch'an ve so dir — Sento un dolore sì forte, che non so spiegare.

Fort — Forte. Qualità di sapore, come di Aceto di agrumi, e simili.

Vein fort — Vino forte = Che ha preso il sapor dell' aceto.

Pann fort — Panno forte = Sodo, Fitto, Durevole.

Èsser fort d' una cossa — Essere forte di una cosa = Averne in buon dato.

Far fort a on — Far forte ad alcuno = Soccorrerlo con danaro, o altro.

Forti — Saldi, voce che fa animo ad altri di farsi coraggio.

Fars fort côntra on — Farsi forte = Pigliar baldanza.

Savèir d' fort — Saper di forte = Gettar un puzzo come di vino forte.

Fort, *avv.* Forte. Fortemente, Gagliardamente — Ad alta voce — Intensamente, Velocemente.

* *Andar fort* — Andar forte = Correre velocemente.

* *Dir fort* — Dir forte = Dire a voce alta; ed anche parlare a fronte scoperto.

* *Star fort* — Star forte = Non piegare, non s' arrendere; e fig. Esser fermo nel proposito.

* **Forza**, *s. f.* Forza. Gagliardìa, Robustezza di corpo, Potere, Possanza — Virtù, Valore — Potenza militare.

Dar forza = Rinforzare, Fortificare.

Far forza — Far forza = Adoperarsi con forza, contrastare, e Usar violenza.

A forza, mod. avv. A forza = Forzatamente, contro voglia.

Pr' amóur o per forza — Per amore o per forza = In ogni modo, assolutamente.

Per forza s' fa l' asà — Per forza si fa l' aceto, dicesi per signif. che non è buono il costringere altrui con la forza a fare una tal cosa, che dovrebbe essere spontanea.

Bèla forza! — Bella forza! modo ironic., che si usa con Chi meni vanto nel fare una tal cosa; come per signif. = Chiunque è buono di farla.

Forz — Forze, si chiamano quelli spettacoli pubblici dove altri fa prova del-

la sua forza o destrezza; e coloro che danno tali prove si dicono Forzatori, come anticamente si chiamavano Atteggiatori.

Quël che fat per forza en val una scorza — Quel che è fatto per forza non val nulla.

Cöntra la forza ragion non vale — Contro la forza, la ragione non vale = Non si può contrastare con chi è più potente di sè.

Forza, diciamo Un dato numero di soldati.

Per forza — Per forza = Forzatamente.

***Foss**, *s. m.* Fosso. Fossa grande — In milit. dicesi lo Scavo fatto intorno le mura di una fortezza, tra la scarpa e la controscarpa.

Èssr' o Star a caval dël foss — Essere o Stare a cavallo del fosso = fig. Conservarsi neutro, od anche Esser pronto a più partiti — Stare fra le due acque = Esser ambiguo, Non determinarsi a nulla.

* *Andar zö pr' al foss* — Cadere nel fosso, fig. Rovinare, Andare in rovina.

***Fossa**, *s. f.* Fossa. Spazio di terreno cavato in lungo, che serve per lo più a ricever acque e vallar campi — Sepoltura — Buca da grano.

Andar alla fossa — Andare alla fossa = Esser portato a seppellire.

Avëir un pè in l' la fossa e ch' l' alter chi scossa — Avere un piede nella fossa = Esser decrepito, presso a morte.

***Fost**, *s. m.* Fusto. Gambo d' erba sul quale si regga il fiore o il suo frutto — Pedale o Stipite degli alberi dal quale derivano tutti i rami — Per similit. Troncone. Si trasferisce anche alla Corporatura dell' uomo o d' altro animale; e di qui poi all' Ossatura delle sedie, selle, ombrelli e simili.

Fost dël lët — Fusto del letto, La ossatura di esso, La compagine.

Fost' dla ciav — Fusto della chiave, La canna della chiave che ha da un lato l' anello e dall' altra gli ingegni.

***Foter**, *v. n.* Fottere. Rovinare, Far danno altrui.

Èssri da foter — Essere da pensare, Da faticare per ottener checchessia.

Mandar a far foter — Mandar a casa del diavolo, Dare la mala pasqua = Imprecare, augurar male.

Ma fot! — Ma capperi!

S' al n' era svelt, Tugnèin al le futeva — Se non era accorto, Antonio lo fotteva.

Foter — Omiccino, Omicciatolo, Pigmeo = Figura notabilmente piccola.

Fotta, *s. f.* Voce bassa. Ira, Stizza, Rabbia.

* *Avëir la fotta* — Essere arrabbiato, Essere di mal umore, Stizzito.

* *Un quël ch' fa vgnir la fotta* — Cosa che muove la bile.

Vgnir sò la fotta — Arrabbiarsi.

***Fotta**, *s. f.* Fallo, Errore.

Far una fotta — Commettere uno sbaglio, Fare cosa che ti sia di gran pregiudizio.

***Fotta**, *s. f.* Favola, Fola, Baia, Fandonia.

* *E' gli èin totti fotti* — Le son bubbole, son favole, son cose da ragazzi.

* *Avëir piò fotti ch' n' è quatrèin* — Aver più fumo, che arrosto = Aver molta apparenza e niuna sostanza.

Dir del fotti — Raccontar favole. Dire spropositi.

Dar ad intënder del fotti — Dar ad intendere fandonie.

***Fôult**, *add.* Folto, Denso, Fitto, Spesso; e si dice di moltitudine di cose poco distanti l' una dall' altra — Per similit. Dicesi di Tenebre, di neve, nebbia e simili: Per l' aer nero e per la nebbia folta. *Dante.*

Cavì fult — Capelli folti, fitti.

***Fôur**, *s. m.* Foro, Apertura, Forame.

Fôur, *s. m.* Catuerio, Cautero, Fonticolo. Fontanella, Rottorio. Abbruciamento di carne fatto con ferro rovente o con fuoco morto, ed anche con semplice strumento tagliente, la cui piaga o ulceretta non si lascia cicatrizzare, onde continui la supurazione, e serve così di grondaia e di uscita agli umori piccanti.

Fôurca, *s. f.* Forca. Bastone lungo intorno a tre braccia, che ha in cima due o tre rami, detti Rebbi, che s' aguzzano e piegano alquanto. Si adopera per mettere insieme e rammontar paglia e simili cose — Per similit. Qualsivoglia cosa biforcata — Patibolo dove s' impiccano per la gola i malfattori, fatto di due legni fitti in terra, sopra de' quali se ne posa un altro a traverso a foggia d' architrave; dicesi più sovente Forche, nel numero del più — Forca si dice anche per ingiuria ad alcuno, quasi fosse Degno di forca.

* *Andar alla fôurca* — Andare alla forca = Essere condotto al patibolo.

* *Mandar alla fôurca* — Mandare alla forca: modo imprecativo e vale, Mandare in malora, Mandare al diavolo.

Èsser tra l' fôurca e 'l pônt ed Rèin

Essere tra le forche e il ponte di Reno — Siccome una volta s' appiccavano i malfattori vicino al ponte del canale di Reno, in Bologna, ne nacque allora il detto proverbio, che equivale al proverbio Fiorentino, Essere tra le forche e Santa Candida, che fu già chiesa in Firenze vicino alla quale si piantavano le forche. E vale = Essere fra due inevitali pericoli, oppure, In un luogo da non poter sfuggire il pericolo.

* *Avanz ed fôurca* — Avanzo di forca, Lo stesso che Degno di forca.

* *Parêir d'andar alla fôurca* — Parere d' andare alla forca, Andare come il ladro alla forca = Operare con ripugnanza e assai mal volontieri.

Fôurcabunêla (Far) — Far quercia, Far querciuolo = Star ritto, col capo in terra e le gambe per aria.

* **Fôurma,** *s. f.* Forma. Modo della composizione di un tutto; cioè Quella disposizione che le parti di una cosa pigliano unendosi insieme, d' onde l' aspetto e la costituzione della cosa stessa deriva — Apparenza esterna o superficie d'un corpo, o Disposizione delle sue parti quanto a tutte le sue dimensioni — Maniera, guisa, modo.

In fôurma d' rosa — In forma di rosa.

Fôurma — Forma, Stile, Ordine, Regola.

Viver secònd la fôurma — Vivere, Andare secondo le forme = Vivere o Andare secondo il dovere.

In fôurma, mod. avv. A forma, In forma, A foggia.

Fôurma — Forma. *T. generale delle arti,* Norma o Regola materiale, su cui si forma alcun lavorìo, Onde Forma da scarpe, e simile.

* *Fôurma* — Forma di cacio, Lodigiano, o Parmigiano. Qualità di cacio che si fabbrica nella Lombardia, conosciuto in commercio sotto nome di Parmigiano.

* *Fôurma* — Forma, o Cavo dicesi generalm. dagli artefici a Quella cosa, o sia di gesso, di terra, di cera o d' altra materia, nella quale vi si gettano i metalli, o gesso, o cera o altra cosa per fare statue o altro lavoro di rilievo.

* *Ciapar fôurma, o Avêir fôurma d' mònd* — Avere o Pigliar forma di mondo = Pigliare i modi e i costumi del mondo.

* *In fôurma,* mod. avv. In forma, A forma = A similitudine di, Come.

* *Dar fôurma* — Dar forma = Formare, aggiunger forma a cosa ordinata che non l' abbia.

Sêinza fôurma — Senza forma = Informe.

* **Fôurmula,** *s. f.* Formola, Formula. Maniera di locuzione; e Modo di dire stabilito dalla legge, dall' uso o altrimenti, al quale si deve o si suol attenersi — In matem. Risultamento d' un calcolo algebrico, di un' operazione geometrica sopra un dato soggetto.

* **Fôuren,** *s. m.* Forno. Luogo di figura quasi rotonda, fatto in volta e con apertura dinanzi, per uso di cuocere il pane, o altro; ce n' ha di forme diverse. La volta del forno si chiama Cielo, e la sua apertura Bocca, e Chiusino la piastra o pietra con cui questa si chiude.

Fôuren — Forno. La bottega dov' è il forno.

Ficars in t' un fôuren — Ficcarsi o Mettersi in un forno = Nascondersi.

Murars in t' un fôuren — Murarsi in un forno = Farsi il male da sè medesimo.

Dir del coss ch' en li dirè una bòcca d' un fôuren — Dir cose che non le direbbe una bocca di forno = Dir cose strampalate, che non possono stare.

Av al zur pr' al zil dêl fôuren, modo scherz. di giurare.

Và in t' un fôuren! — Và in un forno! Specie d' imprecazione che suol fare uno vinto dall' impazienza.

Bisôgna cusr' al pan insenna ch'al fôuren è cald — Prov. Bisogna cuocere il pane mentre che il forno è caldo = Bisogna non perdere tempo, nè occasione. Lo stesso che *Bisôgna batr' al fêr fenna ch' l' è cald.*

Fra — Lo stesso che *Tra. V.*

Frà, *s. m.* Frate. Uomo di chiostro e di religione — In ristretto signif. dicesi di Que' religiosi che non hanno gli ordini sacri, e che più comun. diconsi Laici, Conversi, mentre gli altri chiamansi Padri.

* *Da frà* — Da frate = Fratescamente, In modo fratesco.

* *Da frà* — Da frate. Fratesco.

* *Fars frà* — Farsi frate = Entrare in una religione claustrale.

Êssrien anch pr' i frà — Essercene anche pe' frati, dicesi in bol. per signif. che di una tal cosa ve n' è molta abbondanza.

Cha dvêinta un frà — Ch' io diventi un frate, si dice a modo d' imprecazione giuratoria, per accertare che una cosa è quale la diciamo, imprecandoci cosa pessima se mentiamo.

Al nass un frà — Oh nasce un frate, dicesi in una brigata di più persone, quando tutti rimangono tacenti; e questo modo scherzevole è occasione di rappiccare il discorso.

Avèir voja d' fars sora in t' un cunvèint ed frà — Aver voglia di farsi monaca in un convento di frati, diciamo scherzevolm. ad una ragazza a cui vengano fisime di monachismo — La parola frate, si adopera in modo dispregiativo in molte altre locuzioni, p. e.

Grass cm' è un frà — Grasso come un frate.

Fazza da frà — Faccia da frate.

Prit e frà d' carità i èin priv, I canten i murt es tiren a foter i viv — Preti e frati di carità son privi, Cantano i morti e buggerano i vivi.

Frà — Frate, si dice anche a quell' Èmbrice forato e fatto a guisa di cappuccio per dar lume alle stanze a tetto delle case che per altro modo averla non possono. Abbaino.

* **Frà,** *add.* Ferrato. Munito di ferro — Che ha ferro conficcato a piedi; dicesi delle bestie da soma o da tiro.

Frà — Ferrata. Orma fatta dal ferro del cavallo — E in dialetto Quell' impronta che lascia il ferro da stirare, su' i panni, quando sia troppo caldo.

Frab, *s. m.* Fabbro, Fabro. Propriamente colui che lavora i ferramenti in grosso — È voce quasi interamente della campagna, in città dicesi *Magnan V.*

* **Fracandò,** *s. m.* (*dal franc. Fricandeau*) Fricandò. Questa voce è in uso per le cucine, a signif. una vivanda minuta in guazzetto.

* **Fracass,** *s. m.* Fracasso. Il fracassare — Rumore a somiglianza di quello che si fa nel fracassare — fig. Strage, Ruina — Gran quantità di checchessia.

Far dèl fracas — Fare fracasso = Far gran rumore; e fig. Far comparsa, ovvero Fare strage, Ruinare.

A fracas, mod. avv. A fracasso = A precipizio, Con furia, A furore.

* **Fracassà,** *s. f.* Fricassèa. Vivanda fatta di cose sminuzzate e messe in guazzetto.

Far un capôn fracassà — Cuocere un cappone in fricassèa = Romperlo in pezzi e cucinarlo in guazzetto.

* **Fracassà,** *s. f.* Fracassata. Colpo gagliardo capace di fracassare dove batte.

Dari una bona fracassà — Dare una forte fracassata = Battere fortemente, quasi Mettere in pezzi.

Far una fracassà — Far del rumore, bravare altieramente.

* **Fracassà,** *part. pass. e add.* Fracassato. Rotto in molti pezzi, Conquassato, Sfracassato — Messo in rovina, Disfatto — Fig. Rimasto senza niente, Poverissimo.

* **Fracassar,** *v. n.* Fracassare. Rompere in pezzi con rumore, scuotere violentemente le parti di checchessia le une contro le altre onde sgretolarle — Mettere in rovina, in conquasso. Rovinare, Andare in fracasso — Venir giù rovinosamente quasi fracassando ciò che s' incontra.

* **Fracassôn,** *s. m.* Fracassone, lo registra il Gherard. per Persona che fa fracasso, o Che fracassa. Così significa anche in bol.

Frach, *s. m. (Frach ed bastunà)* — Carico di bastonate, Rovescio, Carpiccio, Bastonatura.

Dar un frach ed bastunà — Dare una buona bastonatura. Lo stesso che *Foder.*

Frada, *s. f.* Ferrata, Ferriata, Inferriata. Lavoro fatto di ferro, disposto in guisa opportuna, per vietare l' ingresso per finestre o altro.

Fradêl, *s. m.* Fratello. Nome correlativo di maschio, tra li nati d' un medesimo padre e d' una medesima madre. Dicesi anche Frate, Fratello carnale, germano — Fratello uterino: Quello nato dalla stessa madre, ma d' altro padre; Fratelli di latte: Coloro che sono stati nudriti da una stessa balia. Ma è voce dell' uso — Fratello, dicesi di due cose fra loro identiche.

* **Fradlanza,** *s, f.* Fratellanza. Quella relazione che costituisce più individui in fratelli, — Ed anche moltitudine di fratelli — fig. Dimestichezza, Intrinsichezza fratellevole, Pratica, Amicizia intrinseca.

Fradlanza — Fratellanza. In dialet. s' intende Quella Pagella che si rilascia a Chi si fa socio di qualche confraternita.

Tratars cun fradlanza — Trattarsi con intrinsichezza. Quando non si vuole aver molta amicizia con uno sogliam dire, *An voi tanta fradlanza.*

Fradlaster, *s. m.* Fratello nato dallo stesso padre e da diversa madre, Fratello uterino Quello nato dalla stessa madre e da diverso padre. Ma in dialet. col nome *Fradlèster,* intendiamo l' uno e l' altro.

* **Fradlèin,** *s. m.* Fratellino. Piccolo o giovane fratello.

Far al fradlèin — Fare il fratellino

= Fare in tutto secondo ciò che altri fa, e rendersi ad esso somigliantissimo.

* **Fradlêt,** *s. m.* Fratelluccio. Piccolo fratello.

Fradura, *s. f.* Ferratura. Il ferrare e il modo di farlo. Il porre i ferri sotto i piedi degli animali da soma e da tiro.

Fraina, *s. f.* Frana. Il franare e il Luogo franato — Terreno la cui superficie sembra solida, ma che nell' interno è imbevuto d' acqua e molliccio in modo che a passarvi sopra si corre pericolo d'essere inghiottito.

* **Framêint,** *s. m.* Ferratura — In tecnol. Tutto il ferramento che si mette in opera per armatura di porte, finestre, carrozze.

* **Frameter,** *v. a.* Framettere, Inframmettere, Tramettere. Mettere fra una cosa e l' altra.

Frameters, *n. pass.* Frammettersi, Intromettersi, Interporsi. Adoperarsi intorno a checchè sia.

* **Framêz,** *avv.* Framezzo. Voce d'uso. Lo stesso che In mezzo.

* **Framisqular,** *v. a.* Framescolare, Frammischiare, Tramescolare, Mescolare una cosa con altra o altre.

* **Framistiar** — Lo stesso che *Framisqular.*

* **Framzêr,** *v. a.* Framezzare. Metter framezzo. Tramezzare.

Franguêl, *s. m.* Fringuello. Uccello notissimo.

* *Mei un franguêl in man che un tôurd in frasca* — Prov. Meglio un fringuello in mano che un tordo in frasca = Meglio è un vantaggio piccolo ma sicuro, che un grande e incerto.

Frangulein, *s. m.* Specie di camminetto da stanza detto alla Franklin.

* **Fraintêis,** *part. pass. e add.* Frainteso, Non bene inteso.

* **Fraintênder,** *v. intr.* Frantendere. Non bene intendere. Intendere al contrario di quel ch' è detto — Aver sentore di una cosa, Averne indizio.

Frajol, *s. m.* Ferrajolo, Ferraiolo. Sorta di mantello semplice, con un collare chiamato bavaro.

* *Azidêint fat a fraiol* — Accidente a ferraiolo = Colpo apopletico che fa rimanere morto nell' atto che piglia. In dialet. volgarmente si usa per modo d'imprecazione, p. e.

* *Ch'at ciapa un' azidêint fat a fraiol.*

* *Fars un fraiol d' una cossa* — Farsene un ferraiolo di una cosa = Saziarsene.

* *Fars tirar pr' al fraiol* — Farsi tirare pel ferraiolo, dicesi di chi è tardo a pagare.

* **Francadura,** *s. f.* Francatura. Il francare. *Voce dell' uso.* L' atto di francare le lettere o altra cosa, e la spesa che perciò si paga.

* **Francamêint,** *avv.* Francamente. Con franchezza, arditamente, coraggiosamente, Apertamente.

Far un quêl francamêint — Far checchè sia francamente = Con franchezza.

C' côrer francamêint — Discorrere francamente = Apertamente, Con sincerità.

* **Francar,** *v. a.* Francare.

Francar el leter, la roba che s'manda vì — Francare le lettere, o altro = Pagare una data tassa acciò siano portate al recapito, e affinchè siano ricevute senza spesa da colui a cui sono dirette.

* **Franch,** *add.* Franco, Libero, Esente — Ardito, Coraggioso, Intrepido, Spedito, Pratico.

Franch ed port — Franco di porto, dicesi di lettera, pacchetto o simile, quando n' è stato pagato il porto da chi spedisce.

Carater franch — Carattere franco, dicesi Quello che è formato con iscioltezza e speditezza di mano.

Andar franch — Andar franco = Camminare senza vacillare.

Far al franch — Fare il franco = Operare con franchezza, Arditamente.

Fars franch — Farsi franco = Rinfrancarsi, farsi ardito, animoso.

Port franch — Porto franco. Quel porto in cui per privilegio del principe, può aver luogo l' importazione e l' esportazione d' ogni sorta di merci straniere, senza pagar dazio.

* **Franchêzza,** *s. f.* Franchezza. Ardimento, Bravura — Sincerità, Schiettezza — Scioltezza, Sicurezza di tratto, disinvoltura.

Far cun franchêzza — Operare con franchezza, con speditezza. Mostrare d' essere esperto in quella tal cosa.

* **Francôn,** *s. m.* Ardito, Sfacciato.

* **Frantòm,** *s. m.* Frantume, Tritume.

Mandar in frantòm — Mettere in frantumi = Ridurre checchessia in minutissimi pezzi.

* **Franza.** *s. f.* Frangia. Specie d' ornamento notissimo che si mette a checchessia — Fig. Ciò che di falso si aggiunge alla narrazione del vero.

* **Franzà,** *add.* Frangiato. Ornato di frange.

***Franzar**, *v. a.* Frangiare. Contornare con frangia. Ornare di frangia.

***Franzar**, *s. m.* Frangiajo. Colui che fa o vende frange.

***Franzebil**, *add.* Frangibile. Agevole a frangersi, Atto ad esser franto.

***Franzêint**, *s. m.* Frangente, si usa per Accidente difficoltoso e travaglioso.

Truvars in t' un brot franzêint — Trovarsi in circostanza difficile, trovarsi impacciato in checchessia.

***Franzêsch**, *n. p. masch.* Francesco.

***Franzza**, *s. f.* Francia. Regione d'Europa che prima si chiamò Gallia o Le Gallie, indi stabilitivisi i Franchi ebbe il nuovo nome da questi.

Far piò ch' en fe Carl in franzza — Far più di quello che fece Carlo in francia = Adoperarsi molto in una cosa ed averne buona riuscita.

***Franzzêis**, *add.* Francese. Di Francia, partenente alla Francia.

***Franzzesisom**, *add.* Francesismo. Voce o maniera di dire francese.

Frapa, *s. f.* Frappa. Trincio de' vestimenti. Striscia di trina, di velo o simile colla quale si guerniscono i vestimenti femminili.

Frapar, *v. a.* Frappare. Guernire di frappe.

***Frapôn**, *accr.* di Frappa. Frappa grande.

***Frapôr**, *v. a.* Frapporre, Traporre, Frammettere. Interporre. Porre fra mezzo.

***Fra que e puch dè**, *mod. avv.* Fra qui e pochi giorni = Da qui a poco, In breve.

***Frar**, *v. a.* Ferrare. Munir di ferro; e parlandosi di bestie, conficcar loro i ferri sotto i piedi.

Lassars frar — Lasciarsi ferrare = Starsene mansueto, Lasciarsi fare quel che altri vuole.

Cum dess quêl ch' frava el i och, « ai vol êsser da far — Come disse colui che ferrava le oche: e' ci sarà da fare. Dicesi per esprimere la difficoltà del fare una cosa, attesa l' impossibilità di ferrare le oche.

***Frarêzza**, *s. f.* Ferrareccia. Nome collettivo di tutte le specie di grossi ferri ad uso degli agricoltori, de' bottai, magnani, fabbri e simili — Ed anche il luogo dove si vendono.

Frarì, *s. f.* Ferreria. Massa di ferramenti.

***Fras**, *s. f.* Frase. Modo di dire, Detto, Locuzione. Unione di due o tre voci che formino un senso.

***Frasari**, *s. m.* Frasario. Raccolta di frasi: Libro che istruisce intorno alle buone frasi di una lingua.

***Frasca**, *s. f.* Frasca. Ramuscello fronzuto, per lo più di alberi boscherecci — Per metaf. Uomo leggero, e più comun. Donna vana e leggiera.

Al bôn vein al n' ha bisôgn dla frasca — Prov. Al buon vino non bisogna la frasca = Il buono non ha bisogno d'allettamento o di contrassegno; tolta la metaf. da quella frasca che mettono i tavernai sopra le porte.

Saltar d' pal in frasca — Saltare di palo in frasca = Passare da un discorso a un altro come se nulla fosse.

Frascà, *s. f.* Frascata, Bosco, Capannuccia di ginestra, scope, stipe o simile, che si prepara perchè i bachi ci vadano a fare il bozzolo.

Andar o Metr' i bigat in frasca — Andare in frasca, dicesi de' bachi da seta, quando hanno fatto tutte le loro dormite e non mangiano più foglie, che allora si mettono sulla frasca a fare il bozzolo.

Cavar dalla frascà — Sbozzolare = Levare i bozzoli dalla frasca.

***Frascà**, *s. f.* Frascato. Coperto fatto di frasche, aperto ne' lati, per cui è diverso dalla capanna — Quantità di rami colle frasche legati insieme, come frasconi o simili — Luogo pieno di frasche secche.

Frascà — Fraschetta. Que' ramicelli di frasche, che si pongono sulla spianata del paretajo, in prossimità de' quali si pongono gli zimbelli per far sì che vi si posano gli uccelletti, che quando vi sono sopra restano coperti dalle reti tirate dal cacciatore.

***Frasnêida**, *s. f.* Fràssinèto. Luogo dove siano piantati molti frassini.

Frassèina — *V.* Intemerà.

Frassen, *s. m.* Frassino. Albero che s' inalza a grande altezza, ed è diritto, senza nodi, con la scorza cenerina e liscia.

***Frastai**, *s. m.* Frastaglio, Cincischio, Trincio.

***Frastaiadura**, *s. f.* Frastagliatura. Tagliuzzamento.

***Frastaiar**, *v. a.* Frastagliare. Minutamente trinciare.

***Fra st' têimp**, *mod. avv.* Fra questo tempo = In questo mezzo, Frattanto.

***Frasturnamêint**, *s. m.* Frastuono. Rumore prodotto da diversi strepiti insieme.

As seint un frasturnamêint ch' al fa girar la têsta — Si sente un frastuono che fa girare il capo.

* **Frasturnar**, *v. a.* Frastornare. Propriamente Far tornare indietro: il fig. ha quasi interamente usurpato il luogo del proprio, e vale Impedire, dissuadere, rimuovere da una cosa intrapresa.

Frasturnar òn da un pinsir — Frastornare uno da un pensiero = Distoglierlo.

Frasturnar — Rompere il capo. Recar noia.

Al m' ha tant frasturnà 'l zerval ch' an in poss piò — Ei m' ha tanto frastornato, tanto rotto il cervello, che non ne posso più.

* **Fratant**, *avv.* Frattanto. In questo mentre, In quel mentre, Nel frattempo. Fra tanto.

Fratant — *V.* Intant.

* **Fratarì**, *s f.* Frateria. Convento di frati — E gli stessi frati uniti Insieme nell' andare a processioni o simili.

* **Fratata** — Fratata. Voce di uso comune fiorentino. Discorso, Ammonizioni, Atti, o Pregiudizi da frati.

* **Frataz**, *s. m.* Frataccio. Frate cattivo, sudicio, lascivo e simili.

* **Fratazôn**, *add.* Fratacchione. Frate paffuto, grassotto: e si dice per lo più per disprezzo o beffa.

* **Fratazot** — *V.* Fratazôn.

Fratêimp, *avv.* Frattempo. Nel mentre.

* **Fratein**, *s. m.* Fraticello, Fraticino. Umile frate.

* **Fratein**, *add.* Frataio. Di frate, Che si compiace ne' frati, che tratta volontieri co' frati.

* **Fraternità**, *s. f.* Fraternità. *V.* Cunfraternità.

* **Fraternità**, *s. f.* Fraternità. Concordia e riunione di fratelli, fratellanza.

* **Fratêt**, *s. m.* Fratetto. Frate giovane, o piccolo, o spregievole.

Fratocol, *add.* Fratuccolo; disprezzativo di Frate.

* **Fratôn**, *s. m.* Fratone. Frate grande, e grosso. In dialet. si usa ancora per Frate buono e bravo.

Fravla, *s. f.* Fragola, Fravola. Sorta di picciol frutto, rosso, odoroso e d' un gusto gratissimo.

* *Fravla*, diciamo di donna rozza, simile a quelle che seguitano li soldati, e preparano loro le vivande. È nome corrotto dal tedesco *Frau*, e *Fraulein*.

* **Fravlar**, *s. m.* Fragolato. Luogo piantato di fragole.

* **Frazzid** — *V.* Marz.

Frazzir, *s. m.* Venditore di strumenti ferrarecci.

Frè, *s. m.* Ferito. Uomo che ha avuto una ferita.

Frè, *s. f.* Ferita. Percossa, Taglio, o Squarcio fatto nel corpo con arme o altro.

* **Frêd**, *s. m.* Freddo. Privazione, o Mancanza di calore. Sensazione risultante dalla diminuzione o dalla perdita del calore — Una delle qualità de' corpi, per la quale fanno provare al tatto una sensazione contraria a quella del caldo, e che si crede procedere da sottrazione del principio del calore — Dicesi anche dello stato dell'atmosfera, quando e fredda.

Dio manda al frêd secònd i pagn — Prov. Dio manda il freddo secondo i panni = Iddio permette che ci vengano le disavventure a misura di quello che possiamo sopportarle.

Far frêd — Far freddo = Esser freddo.

* *Frêd*, agg. Freddo, Scarso di calore — Fig. Pigro, Lento, Disapassionato.

Un quêl ch' en fa ne cald ne frêd — Non farti nè caldo nè freddo una cosa = Non te ne importar nulla. Non tornarti nè in danno nè in pro.

Andar frêd a far un cossa — Andar freddo ad una cosa = Andarvi di mala voglia o lentamente.

Èsser frêd a far un quêl — Freddo a far checchessia = Ripugnante a farlo.

Darn onna calda e onna frêdda — Dare una calda e una fredda = Dare una buona e una cattiva nuova; -e Fare un elogio e un rimprovero, e simili.

Far un c' còurs frêd frêd — Discorso freddo = Insulso, Insignificante.

* **Fredamêint**, *avv.* Freddamente. Con freddezza — E metaf. Pigramente, Lentamente — A malincuore — Con poca allegria — Detto dello scrivere e del parlare, Senza brio, Senza spirito.

* **Fredura** — *V.* Ferdura.

* **Fregà**, *s. f.* Fregata: oggidì Nave da guerra d' alto bordo.

* **Fregar**, *v. a.* Fregare. Ingiuriare, Ingannare.

Oh av degh me ch' a l' ha fregà bêin — Ti dico io ch' ei l'ha fregato bene = Ch' ei l' ha ingannato, o ingiuriato.

Chi se ne frega! — Chi ci pensa, Chi se ne importa di questa cosa.

Fregid, *add.* Frigido. Di qualità fredda.

Fregid — Freddoloso, Che teme il freddo.

* **Frêin**, *s. m.* Freno. Morso. Strumen-

to per lo più di ferro, che si mette in bocca al cavallo, ed a cui si appiccano le redini, per reggerlo e guidarlo a proprio senno — E fig. Governo, ritegno, direzione

Alargar o Ralintar al fréin — Allargare il freno = Lasciare di frenare, di contenere.

Avéir al fréin d'una cossa = Reggerla, Comandarle.

Meter fréin, o al fréin — Metter freno = Raffrenare, Reprimere.

Scioglier al fréin — Sciogliere il freno = Abbandonarsi a un sentimento. Lasciarsi trasportare da quello.

Tgnir fréin, o al fréin — Tener il freno = Tener raffrenato, in soggezione. Moderare, Tener a segno.

Frêmer, *v. n.* Fremere, fig. Esser commosso da una specie di tremore, o Far rumore come fanno le bestie feroci.

Frémr' in cor, o in anom, dalla voja d' far una cossa — Fremere in core, o nell' animo di fare una cosa = Consumarsene di desiderio.

* **Frêmit**, *s. m.* Fremito. Rumore aspro di voce racchiusa tra le fauci e mossa da passione violenta.

* **Frenàr**, *v. a.* Frenare. Mettere in freno = Raffrenare, Rattenere.

Frenàr òn — Raffrenare uno = Trattenerlo dal far checchessia.

* **Frenesì**, *s. f.* Frenesìa. *T. med.* Delirio continuato e furioso — Manìa, Furore, Pazzìa — Umore, Pensiero fantastico.

Dar in frenesì — Dare in frenesìa = Impazzare.

Avéir del frenesì pr' al zerval — Avere fantasticherie, follìe per il cervello = Aver pensieri falsi e fantastici.

* **Frenêtich**, *add.* Farnetico. Vaneggiante, Delirante — E fig. Folle, pazzo, privo di fondamento.

* **Freneticar**, *n. ass.* Farneticare, Freneticare. Delirare. Far atti da frenetico.

* **Frequêint**, *add. com.* Frequente. Che accade spesso. Spesso.

* **Frequêinza**, *s. f.* Frequenza. Il frequentare — Concorso, Moltitudine.

Un sit ch' ai è purassà frequéinza — Un luogo molto frequentato, dove vi concorre molta gente.

* **Frequentàr**, *v. a.* Frequentare. Tornare spesso ai medesimi luoghi, o alle medesime operazioni.

Frequentar una cossa — Frequentare in una cosa = Farla spesso.

* **Frêsch**, *s. m.* Fresco. Freddo temperato e piacevole e che conforta — Freschezza di cosa recente.

D' penzer a frésch — Dipingere a fresco = Dipingere sullo intonaco non rasciutto.

* **Frêsch**, *add.* Fresco. Che ha in sè freschezza. Di natura e qualità fresca — Nato o Colto recentemente, contrario di Secco o Appassito — Ed anche contrario di Stantìo — Nuovo, recente, testè nato o fatto o conosciuto — Parlandosi di persone, vale Di poca età; ed anche Sano, rigoglioso, vegeto, di buona cera — Non affaticato, non istanco — Detto di luogo, Ove non batte il sole, e dove nell' estate si può fuggire il caldo.

Aqua frésca — Acqua fresca = Acqua attinta recentemente.

Caren frésca — Carne fresca = Macellata recentemente.

Pan frésch — Pane fresco = Cotto da poco tempo.

Ciapar al frésch — Pigliare il fresco = Stare o Passeggiare in luogo fresco e arioso.

Ésser frésch d' una cossa — Esser fresco di alcuna cosa = Averla fatta di poco.

Ésser frésch — Essere fresco = Essere temperatura o aria fresca.

Metr' al frésch una cossa — Mettere in fresco una cosa = Porla in acqua o ghiaccio, o in luogo freddo per conservarla fresca, o renderla più fredda che non è.

Metr' al frésch, — mod. ironic. Mettere al fresco = Mettere in prigione.

Star frésch — Star mal concio.

A stagh frésch, T' stà frésch — Sto fresco, Stai fresco. Maniere ironiche equivalenti a Sto o Stai molto male.

Tgnir al frésch — Tenere in fresco. Lo stesso che *Metr' al frésch. V.*

Pr' al frésch — Per il fresco = Di buon mattino in istagione calda.

Se dman pr' al frésch! — Domani per il fresco! diciamo per significare Mai.

Quand vgniv a truvarum? Dman pr' al frésch = Mai.

Freschèin — *V.* Fershein.

* **Freschêzza**, *s. f.* Freschezza. Astratto di fresco.

* **Frèt**, *s. m.* Fritto. Vivanda cotta in padella facendola bollire in olio, o simili.

* **Frèt**, *add. e part.* Fritto. Metaf. per Morto, Rovinato, Rifinito.

A sôn propri frèt — Son perduto, Son rovinato.

Frèt e rifrèt — Fritto e rifritto, dicesi di cosa detta e ridetta, e della quale altri si faccia bello come di cosa nuova.

***Frevol**, *add.* Frivolo. Di poca importanza, di poco o niun valore, debole, da nulla.

***Frez**, *s. m.* Frizzo. Motto arguto e alquanto pungente.

Dar di frez — Dar frizzi = Dir motti che pungono.

***Frezer**, *v. a.* Friggere. Cuocere in padella con olio, lardo o simili — Per similit. Ardere, Arrostire — Dicesi anche dello Stridere che fa il ferro rovente tuffato in qualche liquido — Per metaf. Maltrattare chi, o checchessia, Farne mal governo a proprio vantaggio.

Èsser frèt, o bél e frèt — Esser fritto = Essere rovinato, perduto.

Lassar ch' on freza in t' al so gras — Lasciar che uno si cuoca nel suo grasso, o nel suo brodo = Lasciar che operi a suo senno, Lasciarlo nella propria opinione benchè da nessuno eseguita.

Dar apénna un frèt — Soffriggere.

Oh vat a far frezer — Oh va a farti friggere, diciamo, per imprecare male altrui.

***Frèzza**, *s. f.* Freccia, Saetta, Dardo, Strale. Arme da ferire che si tira coll'arco.

Frêzza, *s. f.* Fretta. Sollecitudine, Prestezza. Desiderio o bisogno di far checchessia prestamente.

Andar in frézza — Andare a fretta, in fretta = Andare frettolosamente, Affrettarsi.

* *Avéir frézza* — Aver fretta, Essere affrettato = Esser spinto dal desiderio o dal bisogno di far presto.

* *Far in frézza* — Fare in fretta = Far checchessia frettolosamente.

In frézza, mod. avv. In fretta = Frettolosamente.

* *In furia e in frézza* — In fretta e in furia = Presto presto, Con somma fretta.

Più prést che d' frézza — Lo stesso che *In furia e in frézza.*

Frico — *V.* Buzarôt.

Frico — *V.* Frach.

***Frir**, *v. a.* Ferire. Percuotere con ferro od altro da far uscire il sangue.

Frir a mort — Ferire a morte = Fare una ferita mortale.

Frir al pont — Ferire il punto = Dare nel segno.

Frir l' udìd — Ferire l' udito = Giungere all' orecchio, farsi udire.

Frir a un pont — Ferire, Tendere coll' affetto, Aver la mira ad un tal punto.

Frir, o Andar a frir — Ferire o Andare a ferire, si dice del Battere, Andare per dirittura e simili; Onde in frase e maniera particolare, come parlandosi di chi ambiguamente discorra, si suol dire: Io non so dove e' si voglia andare a ferire.

Frir in t' al cor — Ferire nel cuore, o il cuore — fig. Pugnere, Offendere in quel che più importa.

Mei frè che mort — Meglio ferito che morto, Meglio cader dal piè che dalla vetta, o dalla finestra che dal tetto = Bisogna contentarsi d' un piccolo danno, quando che potev' essere maggiore.

Frè in t' al viv — Ferito nel vivo = Nella parte più cara che abbiamo.

Fris, *s. m.* Fregio. Quel membro d'architettura tra l' architrave e la cornice — Per similit. Pitture colle quali si circondano le estremità delle muraglie sotto i palchi delle stanze.

Fris — Piallacci. Sottilissime assicelle di noce, ebano od altro legno nobile con cui copresi altro legno ordinario.

Frisôn, *s. m.* Frisone, Frosone. Uccello di becco grosso assai e poco men grande del tordo.

Fritâ, *s. f.* Frittata. Vivanda d' uova dibattute e versate in padella con poco olio, strutto o burro, cotte celeremente in forma più o meno sottile, larga e piana.

Fritâ d' un foi — Frittata d' un foglio, fatta con un sol ovo e ben rosolata.

Fritâ rugnôusa — Frittata rognosa = Quella dentro cui si mettono fette di prosciutto o altro.

Far una fritâ — Fare una frittata, o la frittata, fig. Fare un errore.

***Fritadèina**, *s. f.* Frittatina. Piccola frittata.

***Fritadôna**, *s. f.* Frittatona. Frittata grande.

Fritêla, *s. f.* Fritella. Vivanda di pasta entro cui si mette erba, riso o altro, fritta nella padella con olio o strutto — Fig. Macchia sui panni o vestiti, prodotta da olio o altre sostanze grasse.

* *Far dvintar una fritéla* — Far una frittata di checchessia, suol dirsi comunemente di cosa che abbia del rotondo e del vuoto, sulla quale mettendosi a sedere, o calcandola comecchessia si stiaccia a guisa di frittata.

Fritlôus, *add.* Lordo, Sporco, Macchiato di sostanze untuose.

Fritura, *s. f.* Frittura, Frittume. L'atto e la maniera del friggere — Pesci minuti da friggere.

* **Frivolêzza**, *s. f.* Frivolezza. Qualità o carattere di ciò che è frivolo; e la stessa cosa frivola.

* **Frizión**, *s. f.* Fregagione. T. med. Il fregare che si fa colla mano unta di qualche materia medicamentosa, su qualche parte ammalata.

* **Frizôn**, *s. m.* Friggitore. Colui che per mestiere frigge e vende la roba fritta. Voce comunissima anche in Tosc.

Parêir un frizôn — Parere un friggitore, dicesi in dialet. a Persona sucida ne' vestiti; per similit. di coloro che friggendo, facilmente e spesso si vedono macchiati.

* **Frizzadôur**, *add.* Frecciatore. Che freccia.

Frizzadôur — *V.* Stucadôur.

* **Frizzant**, *part.* Frizzante. Pungente, Cruciante — Frizzante si dice al vino quando nel berlo si fa sentire in maniera ch'è par che punga.

Stil frizzant — Stile frizzante = Arguto, Grazioso.

Èsser frizzant — Esser frizzante, fig. = Esser destro, ingegnoso, spiritoso — In dialet. si prende più facilmente per Arguto, Mordace, Pungente.

* **Frizzar**, *v. n.* Frecciare. Tirar di freccia — Per metaf. Richiedere or questo or quello che ci presti danaro, con animo di non gli rendere — In dialet. più comunemente diciamo *Stucar. V.* — Fig. Dir motti pungenti, arguti.

* **Frod**, *s. f.* Frode, Astuzia malvagia, Dolo, Truffa, Avviluppamento, Fraudolenza.

Usar del frod — Tesser frodi = Fabbricar inganni, furberie.

Coier, o Ciapar on in frod — Corre o Acchiappare uno in frodo (e non frode) = Trovarlo in errore o in falso.

* **Frôgn**, *add.* Tosto, Fermo, Ostinato. Ardito, Sfrontato.

L'è frógn ch' m' è 'l diavel — Egli è ostinato, ardito come un diavolo.

Fazza frógna — Faccia tosta, Faccia da pallottole.

Frol, *add.* Frollo, Debole, Spossato — Detto di carname da mangiare, vale Che ha ammollito il tiglio, divenuto tenero; contrario di Tiglioso.

* *Pasta frola* — Pasta frolla, Pasta fatta con farina, zucchero, burro e uova, della quale si fa la crosta a pasticci, e simil.

* *Marz frol* — Fracido, Putrefatto, Corrotto.

Èsser propri frol — Essere frollo = Esser stanco, sfinito dalla fatica, Non ne poter più.

* **Fròll**, *s. m.* Frullo. Niente, Nonnulla, Cosa di poco momento.

En valêir un fròll — Non valere niente, o pochissimo.

Fròll o Frulein da ciocolata — Frullino da cioccolato, Arnese formato di un zoccolo bernoculuto, con un manico verticale, con cui si frulla o agita la cioccolata.

* **Fròlla**, *add.* Volubile, Civetta. Donna che troppo vanamente, e leggermente amoreggia.

Far la fròlla — Far la civetta. Civettare.

Frônda, *s. f.* Fronda. Ramuscello, o Virgulto con foglie — Fronda semplicemente.

* **Frônt**, *s. f.* Fronte. Parte anteriore della faccia sopra le ciglia — Parte davanti di checchessia.

Abassar la frônt — Abbassare la fronte = Vergognarsi.

* *Andar a frônt e' cquerta* — Andare a fronte scoperta = Non aver vergogna, rimorso, timore di checchessia.

* *Far frônt* — Far fronte = Opporsi, Mostrar la fronte; e ancora Diventar sfrontato, Sfacciato.

Mustrar la frônt — Mostrar la fronte = Fig. Difendersi arditamente, Stare al posto.

* *Star a frônt* — Stare a fronte = Stare a rincontro, dirimpetto; e fig. Stare a competenza.

* *A frônt*, mod. avv. A fronte = Dirimpetto.

* *A premma frônt* — A prima fronte = A prima vista, A prima giunta.

A frônt ed tôt — Malgrado tutto ciò, Non ostante questo.

* **Frontegiar**, *s. f.* Fronteggiare. Andare, Stare, Essere a fronte, o Sui confini.

* **Frôntispezi**, *s. m.* Frontespizio. La prima faccia del libro ove ne sia scritto il titolo — Membro d' architet. fatto in forma d' arco.

* **Fronzol**, *s. m.* Fronzolo. Nastro, o altro vano ornamento solito a portarsi dalle donne.

Fròsquel, *s. m.* Fruscolo, Frusco. Piccolo fuscello.

* **Frost**, *add.* Frusto. Logoro, quasi consumato, e si dice comunem. di panni — Dicesi pure di Chi è spiantato — Parlando di strumento da taglio dicesi stracco.

* **Frosta**, *s. f.* Frusta. Ferza. Sferza che usano i cocchieri per sollecitare i cavalli al corso.

Andar a frosta — Correre velocemente.

Lavurar a frosta — Lavorare con grande assiduità, prestezza.

Far la frosta — Darsi attorno per ottenere checchessia. Lo stesso che *Far al caval.*

Ciucar la frosta, per Primeggiare, Apparire sopra gli altri. Spiccare.

* **Frota**, *s. f.* Frotta. Moltitudine di gente unita — E in dialet. Quantità di checchessia.

Andar in frota — Andare in frotta, Andare a schiera, In carovana = In molti uniti.

Èssrien in frota — Essercene in abbondanza.

* **Frotola**, *s. f.* Frottola, Baia, Favola.

Cuntar del frotol — Frottolare. Raccontar frottole.

El i ein totti frotol — E' son frotole. Son fandonie = Son cose non vere.

* **Frugar**, *v. a.* Frugare. Andar tentando con bastone o altro che di simile in luogo riposto — Fig. Cercare con ansietà.

* *Frugar in bisaca* — Frugare in tasca, o Le tasche = Cercare diligentemente checchè sia nelle tasche.

Frùgn — *V.* Frôgn.

Frugôn, *s. m.* Carro col quale si trasportano le munizioni militari.

Frugôn — Frugone. Pezzo di legno, o altro simile, atto a frugare.

Frulamêint, *s. m.* Giramento. Rivolgimento, Andamento in giro.

Frulamêint ed têsta — Giramento di capo. Capo giro.

* **Frulana**, *s. f.* Furlana, Forlana. Nome di una danza di carattere gaio e di vivace movimento, usata particolarmente nel Friuli donde ha tratto il nome. I nostri bambini dicono *Frulana* a un giuoco che si fa in due, o più, prendendosi l' un l' altro per le mani e formando un circolo, intanto cho si gira velocemente in tondo.

* **Frular**, *v. a.* Frullare. Girare, Agitare. Muovere in giro checchè sia; onde dicesi Frullare la cioccolata, frullare la pappa, e simili.

Frular, *v. n.* Frullare. Girare, muoversi, Andare attorno, Operar con calore.

Far frular on — Far frullare alcuno = Spingerlo ad operare con prestezza.

Frular al zerval a on — Frullare il cervello ad uno = Girargli o Vagargli il cervello = Essere instabile, vagante nel pensare.

Frular la cavalèina = Essere capriccioso.

Frular — Frullare = Aver la fantasia a questa o a quella cosa.

Veint sta sira alla cumedia? sl'am frolla — Vieni stassera alla commedia? se la mi frulla.

* **Frular**, *v. n.* Frollare. Far divenir frollo. *V.* Frol.

Frulêt, *s. m.* Frullino. Arnese con alcun pezzo impernato, che facilmente frulla e gira.

Frulôn, *s. m.* Libellula, Damigella. Specie d' insetto distinto per la forma svelta, dalle grandi ali che sono come velo, risplendenti, che ha volo rapido e perseguita gli altri insetti, de' quali si ciba allorchè sono in istato di larve.

* **Frulôn**, *add.* fig. Girellaio. Che ha il capo pieno di scioccaggini e di pazzie. Girandolino, Cervello fatto a oriuoli, Mulino a vento.

Frulôn — Vagabondo.

Far al frulôn tot al dè — Fare il vagabondo, il girovago. Vagabondare.

* **Fruntein**, *s. m.* Frontale. Cercine. Riparo che si mette a' fanciulli intorno alla fronte — In dialet. anche Sorta di parrucca, che cuopre soltanto la parte anteriore del capo.

Fruntèin — Opposizione ardita.

Far un fruntèin — Far fronte = Opporsi arditamente.

* **Fruntôn** — *V.* Curnisot.

* **Frusqulêr**, *v. a.* Fruscolare, Rifruscolare. Frugare, Cercare minutamente.

Andar a frusqulêr da per tot — Andar cercando e raccogliendo cose minute.

Frust — *V.* Frost.

Frùsta — *V.* Fròsta.

* **Frustà**, *s. f.* Frustata. Colpo dato con la corda della frusta.

* **Frustadôur**, *add.* Consumatore. Che consuma, Che logora.

Frustadura, *s. f.* Frustatura. L' atto di frustare, Staffilatura.

Dari una bona frustadura — Dargli una buona frustatura = Frustarlo assai.

Frustadura — L' atto del logorare, del consumare.

Frustar, *v. a.* Frustare. Logorare checchessia, ma dicesi più propr. de' vestimenti.

* **Frustar**, *v. a.* Frustare. Battere, e Percuotere con frusta o sferza.

Frustar vì — Tirar via. Passar via = Andarsene prestamente.

* **Frustein**, *s. m.* Frustino. Bacchetta ricoperta di striscie sottili di pelle, o di altra materia, di cui si servono i cavalcanti per toccare il cavallo. Lo stesso che *Fuêt.*

Frut, *s. m.* Frutto. Tutto ciò che produce la terra per alimento degli uomini e degli animali, come grano, legumi, erbe e simili — Prodotto degli alberi e di alcune pianticelle, e l' albero stesso — Prole — Entrata, Rendita — Utile — Premio, Rimunerazione, Ricompensa — Intento di cosa sperata o desiderata.

Frut ed mar — Frutto di mare = Animali marini rappresentanti qualche corpo terrestre.

Frut fora d' stasón — Frutto fuori di stagione = Frutto che si mangia passata che è la sua stagione = fig. Cosa che si faccia passata l' opportunità.

* **Fruta**, *s. f.* Frutta. Frutte. Il prodotto degli alberi, e d' alcune erbe.

Èsser alla fruta — Essere al Messo o al Servito delle frutta.

Èssr' alla fruta — Essere alla frutta = Essere sul finire d' una cosa.

Dar la fruta a on — Dare la frutta ad uno = Batterlo, o Dirgli villanie.

Arivar alla fruta — Giungere alle frutta = Giunger tardi.

Camarein dalla fruta — Fruttaio. Luogo dove si conservano i frutti.

* **Frutar**, *v. intr.* Fruttare, Render frutto — Per metaf. Produrre, Giovare, Esser utile.

Frutarol, *s. m.* Fruttaiolo, Fruttaiuolo. Colui che vende frutta.

* **Frutat**, *part. pass.* Fruttato. (*da Fruttare*). In forza di sostantivo, Prodotto, Raccolto. *Voce di uso presso gli agric. Toscani.*

* **Frutefer**, *add.* Fruttifero. Che fa frutto. Fecondo, Fertile — Per metaf. Salutifero.

* **Frutira**, *s. f.* Fruttiera. Piatto grande in forma di panierina, o diverso comecchè sia da' piatti ordinari, nel quale si portano in tavola le frutta.

* **Frutuôus**, *add.* Fruttuoso. Che reca frutto. Fruttifero — Per similit. Profittevole, Utile, Giovevole, Vantaggioso.

* **Fstè**, *s. m.* Vestito, Vestimento. Ciò che si porta indosso per coprire la persona e per ornamento.

Èsser fstè da sunai — Esser tollerante, paziente, e sempre pronto a giovare altrui; il che poi tante volte fa che altri n' abusi e ti maltratti.

Èssr' un asen calzà e vstè — Essere incivile, Tutto asino. *Fstè* (per vestimento) è voce quasi solo della campagna: in città si usa più di sovente *Fstiari.*

Fstein, *s. m.* Festino. Trattenimento di giuoco o ballo, per lo più fatto di notte.

* **Fsteina**, *s. f.* Vestina, Abito. Veste. Vestito femminile.

* **Fstiari**, *s. m.* Vestiario. Complesso de' vestimenti.

Fstiari — Vestiario. Luogo dove si cuciono e si serbano gli abiti teatrali.

* **Fstiariesta**, *s. m. Voce di dialetto,* Colui che prende in appalto gli abiti teatrali e li fa eseguire.

* **Fstinzeina**, *dim. e vezz.* di Veste.

* **Fstinzêtta**, *s. f.* Vestetta, Vesticciuola. Veste di poco valore.

* **Fstir**, *v. a.* Vestire. Porre indosso il vestimento.

Fstirs, *n. pass.* Vestirsi. Mettersi indosso il Vestimento.

Fstirs da frà — Vestirsi da frate = Entrare in un ordine religioso, prenderne l' abito.

A fstir un pal, al par un cardinal — Gli abiti rifanno le stanghe, per dire Il vestiario dona alla persona.

* **Fstiziôn**, *s. f.* Vestizione. Atto solenne del vestire un abito religioso.

* **Fstuga**, *s. f.* Festuca. Piccolo fuscellino di legno o di paglia o di altra siffatta cosa. Bruscolo — Ma più comunem. in bol. vale Nulla, Non nulla, Niente.

Ni n' èsser nianch una fstuga — Non ve n' esser punto.

Èssrien apènna una fstuga = Essercene pochissimo.

Ftleina, *s. f.* Fettolina, Fetterella. Piccola fetta.

Fùcia — *V.* Focia.

Fudrêt d' bastunà — *V.* Frach, e Foder.

* **Fudrar**, *v. a.* Foderare. Soppannare i vestimenti con diversi drappi, pelli o simili.

Fudrêtta, *s. f.* Federa, Fodera. Sopraccoperta di pannolino fatta a guisa di sacco o borsa, nella quale si mettono i guanciali.

Fuêt, *s. m.* Frustino, Scudiscio, Scuriscio. *V.* Frustein.

* **Fufegna**, *s. f.* Ruberìa di cosa di poco valore.

Se vediamo in mano ad alcuno cose che sappiamo esser tolte ad altri, diciamo, *L' è fufegna.*

Fufgnar, *v. a.* Rubacchiare. Andar

rubando — E più semplic. Chiedere checchessia con tale insistenza da ottenerlo.

* **Fufgnein,** *s. m.* Mammolino. Fanciullino, Bambinello.

L' è al più bêl fufgnein — È il più bel bambino che mai si possa vedere.

* **Fuga,** *s. f.* Camino, Cammino. Quel luogo della casa nel quale si fa il fuoco.

* *Fuga* — Beffe, Beffa, Burla, Scherzo.

* *Dar la fuga* — Dar la beffa, Burlare.

Fugadein, *s. m.* Fuocherello, Fochetto, Fochino. Piccolo fuoco.

* **Fugadôn,** *s. m.* Fuoco grande. Focone.

* **Fugarein** — *V.* FUGADEIN.

Fugarola — *V.* FUGHEIN.

* **Fugarôn** — *V.* FUGADÔN.

* **Fugatôn (In),** *mod. avv.* Affrettatamente. All' infretta, Alla scappata.

Far in fugatòn — Operare in fretta e all' ingrosso.

* **Fugaza,** *s. f.* Focaccia. Specie di pasta dolce.

Dar pan per fugaza — Render pan per focaccia. Prov. = Rendere la pariglia, contracambiare.

Fugh, *s. m.* Fuoco. Uno de' quattro elementi secondo gli antichi. Modernamente la chimica lo considera L' unione della luce col calorico: comunem. poi si prende per Quel misto di luce e di calore, che si produce dal bruciarsi de' corpi — Incendio.

Fugh d' artifezi — Fuoco d' artifizio, o Fuoco artifiziato, o Lavorato = Fuoco che si lavora con artifizio per diversi usi e specialm. per festeggiare.

* *Fugh ed paia* — Fuoco di paglia = fig. Cosa qualsiasi che dura poco.

Fugh etèren — Fuoco eterno = Inferno.

Fugh léint — Fuoco lento = Fuoco non gagliardo, di poca forza.

* *Azuntar o Meter légna al fugh* — Giugnere, o Mettere legna al fuoco = fig. Fomentare, o Procurare di crescere il male o l' ira in altri.

* *Ciapar fugh* — Pigliar fuoco = Cominciar ad ardere; e fig. Adirarsi.

Ciapar fugh, lo diciamo anche per Innamorarsi, Prender passione.

* *Ciapar al fugh, o Avéir al fugh* — Pigliare il fuoco, Aver il fuoco; dicesi di Vino che cominci ad inforzare.

* *Avéir al fugh al cul* — Avere il fuoco al culo = Essere in grandi angustie, Essere pressato istantissimamente. *Modo basso.*

* *Meter tropa caren al fugh* — Mettere troppa carne al fuoco = Imprendere troppe cose a un tratto.

* *Meter la man in t' al fugh* — Mettere la mano sul fuoco, maniera enfatica di giuramento, che si usa per mostrare la verità di ciò che siamo per dire.

Impiar al fugh — Accendere il fuoco = Accendere materie che facciano fuoco.

A fugh — A fuoco, *Locuz. avv.* usata da vari artefici nel signif. di Per via di fuoco.

Ralintar al fugh — Allentare il fuoco da checchessia = Scemarne la forza, Alimentarlo con minor quantità di legne.

Andar a fugh — Andare a fuoco = Essere incendiato, e fig. Andar in ruina, ed anche Correre velocemente.

Andar a fugh e fiama — Andare a fuoco e fiamma = Essere rovinato, devastato dalla violenza de' nemici — e Andare in rovina, in precipizio.

* *N' avéir ne lugh, ne fugh* — Non aver loco, nè fuoco = Non aver più asilo ove poter rifuggiarsi, Essere rovinato interamente.

Dar fugh — Dar fuoco, Appiccar fuoco. Incendiare.

* *Dar fugh a santa Balbara* — Dar fuoco a Santa Barbara, Dar fuoco alla girandola = Cominciare risolutamente una cosa.

* *Dvintar d' fugh* — Diventar di fuoco = Arroventarsi; e fig. Arrossire sommamente.

Metr' al fugh — Mettere al fuoco = Porre checchessia a cuocere, o a scaldare.

Èssr' in t' al fugh — Esser nel fuoco = fig. Essere in grandi discordie.

* *Far fugh d' sôt aqua* — Far fuoco nell' orcio = Machinare qualche cosa nascostamente.

* *Cundanar on al fugh* — Condannare al fuoco = Condannare ad esser arso vivo.

* *Sunar a fugh* — Suonare a fuoco = Sonare la campana a tocchi per dar segno di qualche incendio, acciò la gente accorra in aiuto.

Star dal fugh — Stare al fuoco = Esser vicino al fuoco per iscaldarsi.

Star al fugh — Stare al fuoco, in dialet. vale Cucinare.

* *Avlar al fugh* — Velare il fuoco = Coprire di cenere le brace accese.

Smurzar al fugh — Spegnere il fuoco.

* *En bisogna meter la paia vsein al fugh, chi n' vol ch' la brusa* — Non metter l' esca, o la paglia vicino al fuoco se non vuoi che abbruci = È necessario fuggire le occasioni per evitare i pericoli.

* *Pein d' fugh* — Pieno di fuoco, si dice a persona o vivace o immaginosa.

* *Cazars, o Ficars in t' al fugh pr' on* — Spararsi per alcuno = Impegnarsi anche a costo della vita per aiutarlo.

Cuvar al fugh — Covar la cenere = Starsi continuamente al fuoco.

Star a caval dal fugh — Lo stesso che *Cuvar al fugh*.

Fughein, *s. m.* Scapatella, Fughetta — Ma più propriam. in bol. Mancanza di andare alla scuola, fatta da' ragazzi nascostamente a' parenti.

Far fughein — Mancare alla scuola.

***Fughêint**, *add.* Focoso. Infuocato, Ardente.

***Fughesta**, *s. m.* Fuochista. Quegli, che fabbrica i fuochi artificiali, che anche si dice Artista pirotecnico — Oggi chiamasi Fuochista quello tra gli inservienti d' una machina a vapore per una strada ferrata, o per un piroscafo, che ha la speciale sorveglianza sul fuoco della machina medesima.

Fugiar, *v. a.* Foggiare. Dar foggia, Formare.

***Fugiasch**, *add.* Fuggiasco. Ramingo, Sfuggiasco. Fuggitivo.

Star fugiasch — Star fuggiasco. Non si appalesare per timore.

Alla fugiasca, avv. Alla fuggiasca = Fuggiascamente, Di nascosto.

***Fugitiv** — *V.* Fugiasch.

***Fuglar**, *s. m.* Focolare. Quel luogo sotto il camino dove si fa il fuoco. Lo stesso che *Murizol dêl fugh*.

Fugôn, *s. m.* Fornello, nel quale si fan cuocere le castagne, da bruciatai.

Fugôn — Focone, nelle armi da fuoco è il luogo dove elleno son forate per dar loro fuoco.

***Fugôus**, *add.* Focoso, Veemente, D' animo caldo.

***Fuiam**, *s. m.* Fogliame. Quantità di foglie — Per similit. Lavoro a foglie.

***Fuiaza**, *s. f.* Foglietta. In tecnol. Uno de' generi di tabacco, di cui vi sono varie specie e qualità — In diàlet. s' intende propriam. Foglia di tabacco, di qualità ordinaria, da fumare.

Fuiêtta, *s. f.* Foglietta. Sorta di misura di vino, che è la quarta parte del boccale bolognese.

* *Èsser guardian fuiêta* — Esser imbecille; presa la similit. da un tale Guardiano, imbecille, bevitore smodato ond' era soprannominato Foglietta.

Fuileina, *s. f.* Fogliolina. Piccola foglia.

***Fuilôna**, *s. f.* Fogliolona. Foglia grande.

***Fuitèin**, *s. m.* Foglietto. Foglio piccolo.

***Fuitôn**, *s. m.* Foglio grande.

***Fulà**, *s. f.* Folàta. Quantità di cosa che venga in un tratto, o con abbondanza, ma passi tosto.

Fulà d' vêint, fulà d' usì — Folàta di vento, di uccelli.

Fuladura, *s. f.* Feltratura. In tecnol. L' azione del feltrare.

Fular, *v. a.* Folàre. In tecnol. Premere il feltro da cappelli col roletto o bastone, bagnandolo e maneggiandolo per condensare il pelo.

Fulècia, *s. f.* Follicola. Follicolo, Loppa. Guscio de' frutti leguminosi — In dialet. per similit. dicesi di altre cose, come *Fulecia d' paia*, e simili.

***Fulegen** — *V.* Fulècia.

Fulêt, *s. m.* Folletto. Nome degli spiriti che si credevano da alcuni nell' aria — Per metaf. dicesi di Persona robusta e vivace. Fulèna, dicono i Toscani a Ragazzo vivace, che non sta mai fermo. Frugolo, Frucolo.

Fulezen, *s. f.* Favolesca. Quella materia volatile, di frasca, o di carta o d'altra simil cosa abbruciata, che il vento leva in alto.

Fulmin — *V.* Folmin.

***Fulminant**, *s. m.* Cappellotto. (Voce fiorentina). Quel piccolissimo bocciuolo, il fondo del quale è spalmato di una chimica composizione capace d'infiammarsi per effetto della percussione, e che si mette nel luminello dello schioppo, perchè battendovi il cane la faccia esplodere.

***Fulminant**, *add.* Fulminante. Che fulmina — Aggiunto di composizione, o miscuglio qualsiasi, che produce uno scoppio clamoroso, per effetto del calore, della compressione e della percussione.

Stiop a fulminant — *V.* Stiop.

***Fulminar**, *v. a.* Fulminare. Percuotere col fulmine — Colpire, Incenerire; dicesi del fulmine o simili, e si usa anche al fig. — Per metaf. Lanciare a modo di fulmine, e dicesi specialm. delle artiglierie ed altre armi — Sbuffare, adirarsi fuor di misura — Sentenziar condannando severissimamente — Muoversi o far checchessia colla massima velocità.

Fulsêl, *s. m.* Filugello. Quel gomitolo ovato in cui si racchiude il filugello facendo la seta.

Fum — *V.* Fom.

* **Fumà**, *s. f.* Fumata. *Voce di dialetto.* Quella quantità di fumo, che il fumatore manda in un tratto fuori dalla bocca.

En valêir gnanch una fumà d' tabach — Non valer nulla.

* **Fumadôur**, *add.* Fumatore. Quegli che fuma, che pipa. Voce di uso moderno anche in toscana.

* **Fumant**, *add.* Fumante. Che fuma.

Fumant — *V.* Fumôus.

* **Fumar**, *n. ass.* Fumare. Mandar fumo, Far fumo — Per similit. dicesi dell' effetto dell' ira, del furore.

Fumar — Fumare, detto assolut., vale Tirare in bocca per mezzo di pipa o altrimenti, il fumo del tabacco o altra materia a cui siasi appiccato il fuoco.

Fumarol, *s. m.* Fumaiolo, Fumacchio, Fuminaccio. Legnuzza non interamente bruciata, che tra l' altre brace manda fumo.

Fumarù, *pl.* Fumaruoli. Buchi della rôcca del camino, onde esala il fumo; Sfogatoj del fumo. *Gherard.*

Fumarù — Fumaiuoli, dicono i nostri contadini a que' vapori densi che s'innalzano quà e là dalla terra e si convertono in nubi.

* **Fumêint**, *s. m.* Fomento, Fomentazione. Medicamento composto comunem. di vari liquori caldi in cui s' inzuppano pannilani, o pannilini, o spugne o matasse, e spremute si applicano reiteratamente alla parte offesa, per mitigarne il dolore, o apportarvi qualsiasi altro benefizio.

Fumêint — Fomento, fig. per Il promuovere, Il suscitare.

* **Fumentar**, *v. a.* Fomentare. Applicare il fomento — per metaf. Incitare, Promuovere, e per lo più si usa in mal senso.

* **Fumentaziôn**, *s. f.* Fomentazione. Lo stesso che Fomento.

* **Fumgà** — *V.* Afumgà.

Fumgar — *V.* Afumgar.

Fumgôn — Fumicone. Voce di dialet. scherzevole.

Un quader dal fumgôn — Un quadro del fumicone, diciamo per ischerzo, di Un dipinto annerito dal tempo, o dal fumo, che più non lascia discernere cosa alcuna.

Fumgôus, *add.* Fumicante, Che fumica.

* **Fumôus**, *add.* Fumoso. Altiero, Superbo. Che presume di sè più che non conviene.

Vein fumôus — Vino gagliardo e generoso.

* **Fundà**, *s. f.* Tuffo. Il tuffare.

Far del fundà — Tuffarsi. Sommergersi nell' acqua per un istante.

* **Fundà**, *add.* Fondato (*da Fondare*) Cominciato — Assicurato, Assodato.

Fundà bêin — Che ha buoni fondamenti:

C' côurs bêin fundà — Discorso, ragionamento fondato, vale Saggio, giudizioso, basato a scienza dell' argomento in quistione.

Esser fundà in t' una cossa — Esser fondato in una cosa = Conoscerla bene, esserne bene istrutto.

* **Fundamêint**, *s. m.* Fondamento. Quel muramento sotterraneo, sopra il quale si posano e fondano gli edifizi — Per metaf. nelle cose morali e scientifiche. Tutto ciò che serve di base, di principale sostegno, di motivo.

Far al fundamêint a una cossa — = Fondarla in sicuro.

Far fundamêint sôuvra a un quêl — Fare fondamento su d'una cosa = Farvi assegnamento, capitale.

Far fundamêint — Far fondamento = Pigliar piede, Acquistar credenza, p. e. La calunnia avea cominciato a far fondamento.

* **Fundar**, *v. a.* Fondare. Gettare i fondamenti, cavar la fossa fino al sodo e riempirla di muratura — Istituire, creare.

Fundar in t' la sabia — Fondar sulla rena = Far opera vana e non durevole.

Fundars bêin in t' una cossa — Fondarsi in una cosa = Impararla profondamente, farvi sopra studi profondi: Diciamo anche *Afundars.*

* **Fundarì**, *s. f.* Fonderia. Luogo ove si fonda.

* **Fundars**, *n. ass.* Fondarsi. Assicurarsi, Far fondamento, Far capitale.

* **Fundatamêint**, *avv.* Fondatamente. Con fondamento. Sino al fondo della cosa di cui si tratta.

* **Fundatôur**, *v. n.* Fondatore. Quegli che fonda, che dà principio e fondamento a una cosa.

* **Fundatriz**, *v. n.* Fondatrice. Quella che fonda, Istitutrice.

* **Fundaziôn**, *s. f.* Fondazione. Il fondare. Principio, Fondamento — Si dice altresì dell' erezione che si fa, per via di donazione, o dotazione, d' uno spedale, d'

un canonicato, d' una comunità religiosa, e simili.

Fundeina da bichir, da butelli — Vassoino.

* **Fundêl**, *s. m.* Quaderletto. *Voce Toscana.* Pezzo quadrato nella manica della camicia, cucito sotto ciascuna ascella.

Fundêl dla calzêtta — Specie di gheroncino tra le due staffe della calza; ed è lavorato tutto d' un pezzo. I toscani lo nominano egualmente Quaderlêtto.

* **Fundessom**, *add.* Fondissimo. Sommamente fondo.

* **Fundêzza**, *s. f.* Profondità.

Fundghir, *s. m.* Fondacaio, Fondachiere. Che ha Fondaco, Che tien fondaco.

* **Funditôur**, *s. m.* Fonditore. Quegli che fonde.

* **Funeral**, *s. m.* Funerale, Mortorio, Esequie. Cerimonia che si usa nel seppellire i morti, più o meno pomposa.

* **Funêst**, *add.* Funesto. Doloroso, Maliconioso.

* **Funestar**, *v. a.* Attristare con narrazioni funeste, o con atti capaci a turbare la pace o l' allegria.

* **Fungôus**, *add.* Fungoso. Pieno di funghi — Per metaf. Fracido; dicesi di quella specie d' infracidamento cui vanno soggetti segnatam. i legnami per effetto dell' umidità, la quale fa sì che mandano fuori funghi o materie fungiformi.

* **Fungusità**, *s. f.* Fungosità. In chirur. Escrescenza vascolare, d' aspetto carneo, che alzasi dalla superficie delle piaghe e delle ulcere.

* **Funtana**, *s. f.* Fontana, Fonte. Luogo dove scaturiscono acque — Tutta l' opera d' architettura con cui si adorna una fontana artificiale — Per metaf. Principio, cagione onde una cosa procede.

Al Sgner Pirein Funtana, chiamano i bol. per ischerzo il famoso Gigante, della fontana sulla piazza. E quando voglion mentire a una cosa, che altri racconta soggiungono, *Al arà det al Sgner Pirein Funtana — El fioli dal Sgner Pirein Funtana*, dicono alle quattro sirene che sono ai lati del piedistallo del detto Gigante.

* **Funtaneina**, *s. f.* Fontanella, Fonticella, Fontanetta. Piccola fontana.

* **Funtanêla**, *s. f.* Fontanella. Piccola fontana — In anatom. Sommità del capo de' bambini là dove si riuniscono le suture.

Funtanêla dla gôula — Fontanella della gola = Quella parte della gola dove ha principio la canna.

Far el funtanêl — Dicesi in bol. a quel rantolo che alcuna volta fa il gatto, e che in Italiano si direbbe Fare le fusa.

Funtanir, *s. m.* Fontaniere, Fontanaio. Custode dell' acque delle fontane, Sopraintendente alle fontane, alla loro fabbrica e mantenimento.

* **Funzara**, *s. f.* Fungaia. Luogo ferace di funghi.

* **Funziôn**, *s. f.* Funzione. Operazione. Il fare, L' eseguire — Carico, Obbligo — Atto di cerimonia — In medic. Azione de' differenti organi del corpo, eseguita conforme la lor naturale destinazione.

Funziôn sacher — Funzioni sacre. Quelle che si fanno nella Chiesa e fuori per celebrare gli uffizii divini.

Funziôn da mort — Funzione funerale, Pompa funebre.

* **Funziunari**, *s. m.* Funzionario. Quegli che sostiene una carica, che esercita una funzione pubblica, un uffizio nell' ordine civile amministrativo o giudiciario. *È voce dell' uso cancelleresco.*

* **Funziunzêla**, *s. f.* Funzioncella. Piccola funzione.

* **Furà**, *s. f.* Forata, Foratura, Foro. Il forare, ed il Foro istesso.

* **Furà**, *add.* Forato. Bucato, Pertugiato.

Têsta o zerval furà — Capo forato, dicesi ad uomo sventato o leggiero, lo stesso che Zucca vuota, o simili.

* **Furà**, *s. f.* Bozzolo sfarfallato. Quello da cui è uscito la farfalla.

Furadur, *s. m.* Foratoio, Foratore. In tecnol. Strumento con cui si fora.

* **Furag'**, *s. m.* Foraggio. Vettovaglia, ma si usa specialmente in signif. di fieno, paglia, strame ad uso d' alimentar li bestiami soprattutto nella guerra.

Furar, *v. a.* Forare, Bucare. Far fori o buchi con checchessia — Passar oltre, Penetrare addentro.

* *L' ha psò furar* — Ha potuto forare, È riuscito a penetrare.

* *Furarêgna?* — Diciamo a modo d' interrogar altri sul buon esito di una cosa.

Furar un ôss — Aprire un uscio, Fare il vano d' una porta.

Furars un did — Pungersi un dito.

Furastarì, *s. f.* Foresteria. Quantità di forestieri — Luogo dove si mettono i forestieri.

Far del furastarì — Far cerimonie Trattare uno come se fosse forestiero.

Furastir, *s. m.* Forestiere, Forastiero. Straniero, D' altra patria, D' altro luogo — Ospite, Quegli che vien di fuori di casa tua ad alloggiare o mangiar teco.

Far al furastir — Farsi straniero d' una cosa = Far l'indiano, Il nescio, Il gnorri = Mostrare di non conoscerla, di non saperla.

Furb, *add.* Furbo. Astuto, Scaltro, Malizioso.

* *Da furb* — Da furbo. Furbescamente, Astutamente.

* *Furb cm' e 'l diavel* — Furbo quant' è il diavolo. Furbo in sommo grado.

Furb al quaiôn! — Furbo il coglione! dicesi bassam.: Quando alcuno si crede di aver fatto una bella cosa, e se ne vanta, mentre in sostanza non è che una castroneria che gli torna in danno.

* **Furbaciôn**, *s. m.* Furbachiotto, Furbaccio. Molto furbo.

* **Furbaciot** — *V.* Furbaciôn.

* **Furbarì**, *s. f.* Furberia. Malizia, ed Azioni da furbo — Astuzia — Burla, Beffa.

* **Furbaz** — *V.* Furbaciôn.

Furbêscamêint, *avv.* Furbescamente. Alla maniera de' furbi.

* **Furbêsch**, *add.* Furbesco. Da furbo, di furbo.

Léingua furbésca — Lingua furbesca, o Parlare furbesco, Gergo. Calmone.

C' córer in furbésch — Parlare in lingua furbesca.

Furbessom, *add. superl.* Astutissimo. Sommamente furbo.

Furbêt, *add.* Furbetto, Furbicello, dim. di Furbo.

Furbità — Lo stesso che *Furbarì*. *V.*

* **Furbsà**, *s. f.* Forbiciata. Colpo di forbice, Taglio fatto colla forbice. Voce dell' uso, registrata dal voc. di Nap. (*Baretti Pl.*

* **Furbsazi**, *s. f.* Forbiciaccia. Cattiva forbice.

* **Furbsein**, *s. f.* Forbicine, Forbicette. Piccole forbici.

* **Furbsêtti** — *V.* Furbséin.

* **Furbsôn**, *s. m.* Forbicione. Grande forbice: S' usa per lo più al plur.

Far di furbsòn — Fare de'forbicioni, dicesi in bol. a Colui che ballando incrocia le gambe oltre la dovuta misura.

Furbsôuni — *V.* Furbsôn.

Furcà, *c. m.* Forcòne. Asta in cima della quale è fitto un ferro con tre rebbi; generalmente lo adoprano i contadini per ammontare e caricare e scaricare il letame.

* **Furcà**, *s. f.* Forcata. Tanta paglia, fieno o altro, quanto sostiene e leva in una volta una forca.

Furcà — Forcata. Forca, Forcatura. Parte del corpo umano, dove finisce il busto e cominciano le cosce.

* **Furchêt**, *s. m.* Forchetto, dim. di Forca — Que' ramicelli forcuti che nascono sopra un ramo maggiore.

Furcud, *add.* Forcuto. Che ha forma di forca.

* **Furêint**, *add.* Furente. Infuriato, Furibondo.

* **Furêsta**, *s. f.* Foresta. Selva grande, Boscaglia. Luogo deserto separato dalla congregazione degli uomini.

Furgôn dêl fôuren — Spazzaforno, Spazzatoio. Arnese da spazzare il forno.

Parêir un furgón dêl fôuren, dicono i bol. a Persona di brutto e meschino aspetto.

* **Furfadôur**, *s. m.* Furfatore. Voce poco usata, per Truffatore, Giuntatore.

* **Furfant**, *s. m. e add.* Furfante. Birbante, Uomo di male affare — Accattone. Pitocco — Vile, Plebeo — Mendace, Falso.

Far al furfant — Furfantare = Tener condotta di furfante.

Dar l' udiéinza ch' dà 'l Papa ai furfant — Prov. Dare l' udienza che dà il Papa ai furfanti = Non dare il minimo ascolto.

* **Furfantarì**, *s. f.* Furfanteria. Atti ed opere da furfante.

* **Furfantaz**, *s. m. e add.* Furfantaccio, Furfante matricolato.

* **Furfanteina**, *s. f.* Furfantina.

Bater la furfantèina — Battere la furfantina = Battere tremando, all' uso de' furfanti o birboni, i quali essendo mal vestiti, battono i denti pel freddo.

Léingua furfantèina — Lo stesso che *Léingua furbésca* — *V.* Furbésch.

* **Furfantêl**, *s. m. e add.* Furfantello. Giovane furfante, o furfante meno malvagio.

* **Furfantôn**, *s. m. e add. accr.* Furfantone. Gran furfante.

* **Furfar**, *v. a.* Furfare, Forfare. Rubacchiare, e specialm. sulla spesa. Il popolo fiorentino dice anche *Fare la scarpa.*

Furia, *s. f.* Furia. Furore che si manifesta con violenza. Grande impeto di collera — Impetuosa veemenza — Fretta grande — Moltitudine, Gran quantità.

* *Andar in furia* — Andare in furia = Andare con somma celerità.

* *Andar in furia* — Andare in furia, sulle furie = Infuriarsi, Incollerirsi.

* *In furia e in frêzza* — In caccia e in furia = Frettolosamente.

* *Dar in tel furi* — Dare in furia, nelle furie = Infuriarsi.

* *A furia d' bòt* — A furia di percosse, A forza di percosse.

* *In furia* — Lo stesso che *In furia e in frèzza*, ma di minor forza.

* *Furi dl' inferen* — Furie infernali, Aletto, Tesifone e Megèra.

* *Parêir una furia* — Sembrare una furia, dicesi a donna brutta e cattiva.

* *Maledêt la mi furia dess la lumaga ch' era dis an ch' la s' arampigava so pr' un óss, e po la cascò* — Maledetto la mia furia, si dice ad Uno che dopo aver impiegato assai tempo nel fare una cosa, gli riesce male.

* *Avêir sêimper la furia in bisaca* — Aver le furie in bottega, dicesi di chi si dà un gran moto o mostra impazienza nel fare o nell' avere qualche cosa: tolta la metaf. da' bottegai che quando hanno molta gente, cioè quando, hanno le furie come si dice comunem. sono costretti a darsi più moto dell' usato.

* *A furia ed far, a furia ed dir* — A furia di fare, a furia di dire, è modo che esprime lo sforzo che dobbiamo fare per ottenere una data cosa.

Èssrien a furia — Essercene a furia = Essercene in grandissima quantità, A flagello; che vale lo stesso.

***Furiôus,** *add.* Furioso, Pieno di furie — Pazzo, Forsennato — Impetuoso, violento.

Furiôus — Furioso, dicesi di chi per ogni lieve dà nelle furie.

Furir, *s. m.* Foriero. Che precorre, precursore — In milit. Uno de' bassi gradi della milizia; colui che va avanti a preparare gli alloggiamenti.

***Furiôusamêint,** *avv.* Furiosamente. Con furia, in modo furioso.

***Furmà,** *part. e add.* Formato. Che ha forma.

Om furmà — Uomo formato = Grosso di persona e di membra.

C' córs furmà — Discorso formato = Fatto con tutta la solennità.

Bêin furmà — Bene formato = Di belle forme, Formoso.

Furmai, *s. m.* Formaggio, Cacio. Latte di vacca, pecora, capra, bufala, rappigliato, prosciugato e preparato in forme a tal uopo destinate.

* *Cascar al furmai in t' i macaròn* — Cascar il formaggio ne' maccheroni, o l' olive nel paniere = Giungere alcuna cosa inaspettata e che torna in acconcio.

* *Prumeter più furmai che pan* — Dar erba trastulla = Prometter molto e attenere pochissimo.

* *Èsser grand ch' m' è tri quatrein d' furmai* — Grande quanto tre quattrini di formaggio, dicesi per ischerzo e per ischerno a Persona piccolissima di statura.

Mercant da furmai — Formaggiaro, Caciaiuolo.

Furmai d' muntagna, diciamo per ischerzo la Cipolla.

***Furmaiein,** *s. m.* Formaggiuolo. Piccolo formaggio.

Furmaiêt, *s. m.* Formaggiuolo, Caciuolo, Casatella. Cacio schiacciato di forma tonda, che si mangia fresco.

***Furmalità,** *s. f.* Formalità. Maniera formale, espressa di procedere.

***Furmalmêint,** *avv.* Formalmente. Con forma, rispetto alla condizione o qualità d' una cosa; in modo formale.

***Furmalizars,** *n. ass.* Formalizzarsi. Meravigliarsi, Scandalizzarsi — Sofisticare sopra alcuna cosa, Prenderla in mala parte.

***Furmar,** *v. a.* Formare. Dar forma, Creare, Fabbricare — Ordinare, Comporre — Produrre, Generare.

Furmar un capital — Formare un capitale = Accumulare un capitale.

***Furmaziôn,** *s. f.* Formazione. Il formare. L' operazione che dà la forma a un oggetto.

Furmêint, *s. m.* Frumento. Grano. Formento. Il seme di una pianta dello stesso nome, di cui si conoscono molte specie e varietà, dipendenti dalle due specie primitive, che sono il Frumento duro e il Frumento gentile — Il frumento tocco dagli insetti, si dice Sfarfallato: quello che abbia sofferto l' umido, Buffonato; e quello tocco ed offeso dalla nebbia, Afato. Della farina che si ricava dal seme del frumento si fa grand' uso e così importante per il nutrimento di quasi la metà della popolazione del globo.

***Furmêla,** *s. f.* Formella di cacio. Piccola forma.

Furmêtta, *s. m.* Formaio. Artefice che fa le forme da scarpe, stivali e simili. Voce dell' uso anche Fiorentino.

***Furmidabil,** *add.* Formidabile. Spaventoso, Tremendo.

***Furmiga,** *s. f.* Formica, Formicola. Genere d' insetto notissimo, che vive in compagnia, soggiorna sotterra, ed esce a procacciarsi il vitto, di cui fa anche conserva.

Andar cum fa una furmiga = Andare pianissimo, e con passo assai corto.

I èin quant' è 'l furmigh — Sono quanto le formiche, dicesi di quantità mirabile di persone, di un esercito.

***Furmigar**, *s. m.* Formicaio. Mucchio o nido di formiche; ed anche Luogo dove esse si radunano. Lo stesso che *Sfurmiglar*.

***Furmighèina**, *s. f.* Formicuzza, Formichetta. Piccola formica.

***Furmiglar** — *V.* Sfurmiglar.

***Furmiglamêint** — *V.* Sfurmiglamêint.

***Furmigôn**, *s. m.* Formicòne. Formica grande.

Furmintôn, *s. m.* Formentone. Grano turco, Grano siciliano. Pianta originaria d' america, è sommamente coltivata in certe parti di Europa e segnatam. in Italia, ove si può dire somministra il giornaliero alimento alla gente di campagna. Se ne conoscono parecchie varietà, dette Formentone bianco, agostano, cinquantino, quarantino.

* *Gambôn dêl furmintôn* — Stelo, Canna, Fusto del formentone.

Panòcia — Pannocchia. La spiga del formentone.

Cavì — Chioma, Barba. Que' lunghi peli ch' escono dalla pannocchia.

Foi d' furmintôn — Gluma. Quel ricettacolo, in cui sta rinserrato la pannocchia, detto comunem. Cartoccio, Foglia.

***Furmulari**, *s. m.* Formulario. Libro contenente formole, o modelli, ovvero certi termini prescritti e ordinati autorevolmente per la maniera e forma d' un atto, istromento, e simili — Raccolta di ricette medicinali.

Furnà, *s. f.* Infornata, Fornata. Tanto pane o altro, quanto può in una volta capire in un forno — E per metaf. Una buona quantità di checchessia ad un tratto; e specialmente suol dirsi quando in un tale ordine di persone, come Ufficiali, Giudici, Cavalieri, Il governo ne elegge molti in una volta.

Furnar, *s. m.* Fornaio. Quegli che per mestiere fa il pane e lo cuoce per venderlo.

Asicurars al furnar — Assicurarsi il fornaio = Assicurarsi il modo di avere da vivere.

Èsser l' istés ch' andar a tor un panêt dal furnar — Essere come andare a prendere il pane al fornaio, si dice di una cosa che a una tal bottega si venda a quel dato prezzo fisso per tutti. E lo diciamo anche per significare la facilità del fare una cosa.

Furnarein, *s. m.* Fornaino, dim. di Fornaro.

***Furnas**, *s. f.* Fornace. Edifizio murato o cavato a guisa di pozzo, colla bocca da piede a modo di forno, nel quale si cuocono calcina, e lavori di terra, di vetro, e simili, ed in alcune di forma alquanto diversa, si fondono metalli e vetri — Per estensione, Luogo dove spiananasi mattoni e si fabbricano stoviglie.

Furnas da pred — Mattonaia.

Furnas da cop — Tegolaia.

Furnas da bichir — Vetraia. Per indicare il calore eccessivo o dell' aria, o di un luogo qualunque, sogliam dire: *Al par una furnas.* Simile a una fornace.

***Furnasà**, *s. f.* Fornaciata. Tutta la materia che si mette a cuocere in una volta nella fornace.

Furnasar, *s. m.* Fornaciaio, Fornaciaro. Che fa ed esercita l' arte di cuocere nella fornace, Che tien fornace.

Far al furnasar — Fare il fornaciaio, dicesi in dialet. a Chi nel discorso accenna in gran numero le cose che nota; presa la metaf. da' Fornaciai che contano sempre a centinaia e a migliaia.

Furnasêla, *s. f.* Fornacetta. Fornacella. Piccola fornace.

***Furnêl**, *s. m.* Fornello; dicesi ora Fornelli a quelle bocche quadrangolari, fatte nel focolare o in altro luogo, le quali hanno a metà della parte interna fissa una graticola di ferro per mettervi il fuoco, e nella parte inferiore rimangono vuote per ricevere la cenere che casca e per dare l' aria necessaria — Fornelli diconsi anche quegli arnesi di ferro fuso, pure a quattro faccie e con graticole di ferro che si fermano sulle dette buche, e ora comunissimi nelle cucine. Ve ne sono anche economici di pietra o di coccio, e movibili.

***Furnimeint** — *V.* Finimêint.

Furnir — *V.* Finir.

***Furnir**, *v. a.* Fornire, per Dare, Somministrare — Provvedere, Munire, Guernire — Ornare.

Furnirs — Fornirsi, Provvedersi, Munirsi.

Am sôn furnè d' bôn liber — Mi sono fornito di buoni libri.

***Furnitôur**, *s. m.* Fornitore. Quegli che fornisce, che provvede; così dicesi propriam. nella milizia Colui ch' è incaricato di provvedere le truppe di quanto è necessario pel loro mantenimento. *Voce dell' uso.* Provveditore.

***Furnitura**, *s. f.* Fornitura, Fornimento. Guarnigione, Adornamento di vestiti o di altro — In milit. Il fornire o il

provvedere le truppe di quanto è necessario pel loro mantenimento. Provvisione — Così dicesi pure l' uffizio o carica del fornitore.

Furonquel — *V.* Bôgn.

Furot, *s. m.* Puntura. Ferita che fa la punta di ferro sottile.

Furôur, *s. m.* Furore. Impeto smoderato predominante la ragione, Pazzia — Impetuosa veemenza — preso anche in buona parte, per Zelo, Ardore nel fare alcuna cosa — Quell' impeto che eccita la mente a poetare — Amore ardentissimo.

* *Andar in furóur* — Venire in furore = Montare in furia, Infuriarsi.

* *A furóur ed dir, o d'far* — In forza di dire o di fare; e con tal modo si vuol dinotare la costanza che si adopera a fine di ottenere checchessia.

* *A gran furóur* — A gran furore = Furiosamente.

* *Èsser propri in t' al furóur d'una cossa* — Essere sul più bello d' una cosa = Essere nel punto che maggiormente interessa, o piace.

* *Far furóur* — Far furore, dicesi di opera drammatica o musicale che piace ed è applaudita universalmente, e quasi a furore.

* *Furóur dla not, dél dè* — Fitto della notte, del giorno, dicesi per indicare il colmo della notte, del giorno e simili.

Livars in t' al furóur dél dè, mod. ironic. che vale Alzarsi tardi.

* **Furtegn**, *add.* Fortigno. Che principia ad aver il sapor forte.

* **Furtein**, *s. m.* Fortino. In milit. Piccolo forte, Ridotto.

* **Furtessom**, *add. superl.* Fortissimo. Sommamente forte.

* **Furtêt**, *add.* Fortetto, Forterello, Forticello, Alquanto forte.

Furtêt — *V.* Furtegn.

* **Furtêzza**, *s. f.* Fortezza. *Astratto di forte* — Forza, Gagliardìa, Robustezza — Saldezza, Stabilità, Fermezza a poter resistere — Qualità di sapore, come d' aceto, d'agrumi, e simili — Virtù morale, ch'è l' Abito d'incontrare ragionevolmente i pericoli senza timore, e sostenere senz' abbattimento i mali della vita — In tecnol. Tutto ciò che serve a maggiormente stabilire alcuna cosa, acciò resista lungamente all' uso, ed agli sforzi cui dev' esser sottoposta; I valigiai dicono che l' Infinta serve per fortezza del petto. I calzolai chiamano Fortezza tutto ciò che riveste l' interno della scarpa. I sarti, qualunque cosa con cui si soppanna o rinforza alcuna parte del vestito.

* **Furtêzza**, *s. f.* Fortezza. Rocca, Cittadella, Propugnacolo fatto con forte muraglia armata di artiglierie per difendere sè e per tener lontani i nemici — Ogni altro forte atto a difesa.

* Fortezza, chiamasi certa specie di giuoco, simile a quello della Dama.

* **Furtificar**, *v. a.* Fortificare. Render forte, Munire — Coroborare, Dare maggior forza; dicesi di tutto quello che dà forza all'animo, al corpo, alle virtù, ai discorsi, e ad ogni altra cosa — detto di luogo, vale Farvi fortezze o campi trincerati per renderlo valido a resistere ad assalti nemici.

Furtificars, *n. pass.* Fortificarsi. Divenir forte — Munirsi, ripararsi.

* **Furtificaziôn**, *s. f.* Fortificazione. Il fortificare è la cosa fortificata — In milit. Riparo, opera costrutta contro i nemici, a difesa della città o del campo.

* **Furtôuna**, *s. f.* Fortuna. Presso i Gentili, Dea della buona e della trista sorte, la quale presiedeva a tutti gli avvenimenti, e distribuiva, a seconda del proprio capriccio il bene e il male. Sebbene oggi conosciamo la vanità di questa credenza, e che la Fortuna per sè stessa non ha nulla di reale, pure il volgo le attribuisce gl' effetti improvvisi, contrarii ancora all' aspettazione. E però si adoperano anche gl' istessi modi e frasi che adoperavano gli antichi, ma in senso figurato, e diciamo che la fortuna è volubile, cruda, avara, cieca, sorda, mutabile; o al contrario che è buona, amica, favorevole, e simili — * Fortuna per Occasione opportuna, Destro — Ventura, avvenimento buono e felice — Condizione, stato.

* *Avéir la furtòuna dalla sò* — Tener la fortuna pel ciuffetto, dicesi di alcuno a cui tutte le cose vadano prospere.

* *Èssr' in bona furtóuna* — Essere in fortuna = Aver buona ventura.

* *Far furtóuna* — Fare fortuna = Guadagnar denari, arricchire.

* *L' è mei un onza d' furtóuna che una lira d' savéir* — Prov. Meglio un oncia di fortuna che una libra di sapere = Giova più la fortuna che la scienza od il senno.

* *Furtóuna!* — Fortuna! esclamazione di chi ha avuto prospero successo o ha sfuggito un periglio.

Chi muda paiéis muda furtóuna prov. — Chi muta lato, muta fato; dicesi di Chi mutando paese migliora le sue condizioni. A Chi vediamo godere molta pro-

sperità, sogliam dire *L' ha la furtóuna dalla sò, L' ha la furtóuna ch' i córr drì.*

Far la furtóuna d' òn — Fare la fortuna di uno = Avanzarlo in ricchezze, o in dignità.

Beni d' furtóuna — Beni di fortuna, per Ricchezze; è ripreso da alcuni, ma l' usò il PETRARCA.

Avéir furtóuna — Avere fortuna = Essere fortunato.

* **Furtôur**, *s. m.* Fortòre. Sapore forte — Puzza che ha dell' acre.

Furtóur d' stómgh — Acidezza di stomaco = Quel sapore acido che dallo stomaco viene alla bocca.

* **Furtuit**, *add.* Fortuito. Di caso, Di fortuna. Inaspettato, Venuto senz' apparente cagione, o come diciamo Fatto o Venuto a caso.

Furtunà, *n. p. fem.* Fortunata.

* **Furtunà**, *add.* Fortunato. Che ha buona fortuna — Avventuroso.

Èsser furtunà ch' mè i can in cisa — Fortunato come i cani in chiesa, si dice di Chi ha nemica la fortuna, e tutte le cose gli riescon male, a similit. de' cani nelle chiese che ovunque si posano tutti li cacciano, e tante volte anche colle percosse.

* **Furtunatamêint**, *avv.* Fortunatamente = Con buona fortuna. Avventuratamente.

* **Furzà**, *part. e add.* Forzato. Chi è condannato al remo.

Furzèina, *s. f.* Forchetta. Piccolo strumento di metallo con più rebbi, col quale s' infilza la vivanda per mangiare con pulitezza.

* *C' carer in ponta d' furzeina* — Parlare in punta di forchetta = Parlare più squisitamente che altri sa. Scegliere in parlando le voci e i modi più scelti, il che rasenta, od è affettazione.

* *Far qulazión a furzeina* — Far colazione in forchetta = Mangiare cibi cotti, e che per mangiarli abbisogni la forchetta.

* **Furzêla**, *s. f.* Forcina, Forcine. Spezie di spilli neri doppi, cioè formati d' un pezzo di fil di ferro appuntato alle due estremità, e ripiegato a guisa di mollette, e servono per appuntare i capelli alle donne.

Furzêla, *s. f.* Forcella. Piccola forca, forchetta — Qualsiasi cosa biforcata — In agronom. Legno biforcato ad uso di sostener alberi, viti ed altre piante.

* *Furzéla dél pét* — Forcella, Bocca dello stomaco, dove finiscono le costole, e talvolta lo stomaco istesso.

* *Tirar sò la furzéla dél pét a on* — Cavare altrui i calcetti = Levargli artatamente dalla bocca ciò che non vorrebbe dire.

* **Furzinà** — *V.* SFURZINÀ.

* **Furzinôn**, *s. m.* Forchettone. Forchetta grande che serve a tener fisse le grosse vivande che debbon tagliarsi col trinciante, ed ha due soli rebbi.

* **Furzôus**, *add.* Forzoso. Oggidì vale Fatto, o Che si dee fare per forza, come Prestito forzoso.

* **Furzud**, *add.* Forzuto. Che ha forza, vigore. Gagliardo.

* **Fus**, *s. m.* Fuso. Strumento di legno, lungo ordinariam. intorno a un palmo, diritto, tornito e corpacciuto nel mezzo, sottile alle due estremità, nelle quali ha un poco di capo, che si chiama Cocca, al quale s' accappia il filo acciò torcendosi non isgusci — Uno degli arnesi per tessere — Strumento comunem. fatto di ferro, non per filare, ma per torcere e infilare il cannello onde avvolgervi sopra il filo — Ferro lungo e sottile, che si ficca da un' estremità in un toppo di legno, che lo tien fermo, infilandovi sull' altra l' arcolaio per dipanare — Pezzo di legno del tornio — Perno di legno che regge le macine d' un molino, detto anche Fusolo.

Far el fusa storti — Fare le fusa torte; dicesi delle mogli che rompono la fede a' loro mariti.

Campar d' fusa storti — Campar di fusa torte: Dicesi di chi vive della disonestà della moglie.

Avéiren propri pèin al fus, dicesi in dialet. per signif. che si è stanchissimi di una tal cosa. Modo basso.

Fusar, *s. m.* Fusaio. Colui che fa le fusa.

Fusarol, *s. m.* Fusaiuolo. Quel piccolo strumento di metallo o di altro, bucato nel mezzo, nel quale s' infila la cocca da piè del fuso, acciocchè aggravato per mezzo di esso, giri più unitamente e meglio.

* **Fuseina**, *s. f.* Fucina. Luogo dove i fabbri bollono, colano, e affinano il ferro — Luogo dov' è la fucina.

Fusél, *s. m.* Archibugio, Schioppo. *Fucile è voce di uso.*

* **Fusilà**, *s. f.* Fucilata. T. milit. Colpo di archibugio, Archibusata. Voce di uso comune e usata dal *Zanotti,* ma da alcuni ripresa.

Fusilar, *v. a.* Fucilare. *Voce di u-*

so. Uccidere con fucile, o Archibuso. Archibugiare, Moschettare.

Fusilaziôn — Voce d'uso. Condanna di morte a colpi di archibugio.

Ésser cundanà alla fusilaziôn — Essere condannato a morire di colpi d'archibugio.

Fuslà, *add.* Affusilato. Fatto a guisa di fuso.

* **Fussadein**, *s. m.* Fossatello, Fosserello. Piccolo fosso.

* **Fussadeina**, *s. f.* Fosserella, Fossatella. Piccola fossa.

* **Fussarol**, *s. m.* Fossaiuolo. Colui che scava i fossi e costruisce gli argini, e va a visitare le strade per riconoscere se siano in buono stato i fossi e le fossette laterali.

Fust — *V.* Fòst.

Fustagn, *s. m.* Fustagno. Specie di tela bambagina notissima.

Fustigamêint, *s. m.* Frugamento, Frugata. Il frugare.

Fustigar, *v. a.* Frugare. Cercare con ansietà; e più particolarmente Andar cercando, con bastone o altrimenti, in luogo riposto. Fruchiare, dicono i Toscani, che è un Metter le mani per ismania di darsi faccende, in diverse cose o anche in una sola, ma con gran moto, e senza senno nè gravità. In questo signif. pure usano i bol. *Fustigar*.

Fustigar a far un quêl — Frugare, Sollecitare, Incitare a far checchessia.

Fustighein — dim. di *Fustigôn*.

* **Fustigôn**, *s. m.* Frugone, Fruzzico. *V. tosc.* Pezzo di legno o di bastone rotto, atto a frugare.

Fustigôn — Fruzzico, dicono i Toscani, per metaf. a Fanciullo vispo e vivace.

Éssr' un pover fustigôn — Esser un povero meschino, piccolo ed anche malfatto.

* **Fustizêl**, *s. m.* Fusticello, Fustuccio. Piccolo fusto.

* **Fustizêt** — *V.* Fustizêl.

* **Futaza**, *s. f.* Carotaccia, Favolaccia. Cosa inventata e bugiarda.

Dir del futazi — Piantar carote = Raccontar cose non vere e spropositate.

Quêl dêl futazi — Carotaio.

Dir quater futazi per star aligher — Dir cose spropositate da far ridere.

Futêccia, *s. f.* Cerboneca, Cerbonella. Vino cattivo — Acquarello, Acqua passata per la vinaccia.

* **Futèin**, *add.* Fumosetto, Fumoso. Che ha alterigia.

Futèin — Piccolo. Lo stesso che *Foter*. *V.*

Futèin — Nacherino, dicési per vezzo a fanciullo, ed anche a piccolo e grazioso animale.

* **Futò**, *add.* Fottuto. Rovinato.

A sôn propri futò! — Son fottuto, son rovinato! — Siam fottuti o regina, il campo è perso. *Mod. scherz.* Questo verso fu veramente posto da un poeta bell'umore in una sua tragedia da ridere.

Brot futò e ribatò — Modo bassissimo.

Fûza — *V.* Fogia.

G

G, *s. m.* Lettera consonante, e la settima dell'alfabeto: come Lettera numerale vale 400. In bol. si pronunzia *Gidj*.

* **Gabà**, *part. e add.* Gabbato, *da Gabbare*.

Arstar gabà — Essere o Restare ingannato.

* **Gabaminciòn**, *s. m.* Gabbaminchioni. Uomo accorto, ma dissimulatore, che cerca di gabbare altrui.

* **Gabàn**, *s. m.* Gabbano, Mantello con maniche e di panno piuttosto ordinario. Ora è voce della campagna.

* **Gabana**, *s. f.* Palandrano è gabbano, o cappotto largo da casa o da strapazzo, e anche qualsiasi altro vestito che non assetti bene.

Gabana, per Abito, Giustacuore, Vestimento col busto e i quarti lunghi.

Quì dalla bêla gabana, — chiamiamo in dialet. furbescam. i Gendarmi, Carabinieri per la forma dell'abito che indossano.

Parêir on d' quì dalla bêla gabana — Parere un carabiniere.

Mudar gabana, per Mutar faccia, Mutar colore = Cangiarsi d'opinione.

* **Gabanein**, *s. m.* Casachino. Giacchetta di taglio svelto.

Far un gabanein a on — Far conoscere ad altri le azioni di Uno = Smascherarlo.

Gabanêla, *s. f.* Gabbanella. Piccola veste.

Torsla d' gabanêla — Darsi bel tempo, Stare in ozio.

Far gabanêla — Far strepito, Stare in allegria. Modi forse presi dall'essere la Gabanella vestimento da giorni festivi, secondo che usavano i nostri antichi.

* **Gabanêt**, *s. m.* Gabbanetto. Piccolo gabbano.

* **Gabanôn**, *s. m.* Gabbanone. Gabbano grande.

Gabanôn — *V.* Bisacôn.

* **Gabar**, *v. a.* Gabbare. Ingannare, Giuntare. Deridere.

Gabar on — Gabbare uno = Ingannarlo.

Gabars — Gabbarsi. Ingannarsi, Pigliare una cosa per un' altra.

Gabêla, *s. f.* Gabella, Dazio. Imposta che si paga allo Stato o al Comune sopra le cose che si comprano o vendono, o che si conducono o trasportano — Luogo dove si pagano le gabelle — Luogo dove si vende alcuna merce per conto dello Stato, come sarebbe il sale, il tabacco e simili.

Far al minciŏn pr' en pagar gabĕla — Fare il minchione per non pagar gabella, dicesi di chi sagacemente dissimula alcuna cosa, anche spiacevole, la quale potrebbe cagionargli qualche briga.

Quĕsta l' an ha pagà gabĕla! — Questa non è gabellata, Non ha pagato gabella = Non l' ammetto, Non la credo vera. Tolta la figura dal liberare alcuna cosa, e lasciarla passare in città, pagatone la gabella.

Gabia, *s. f.* Gabbia. Arnese di varie foggie, per uso di custodirvi uccelli vivi, composto di regoletti di legno detti Staggi, e di Vimini o fili di ferro, detti Gretole — Per similit. ogni altro ordigno fatto a somiglianza di gabbia — Per metaf. Prigione.

Andar in gabia — Andar prigione.

* *Da gabia* — Da gabbia = Meritevole d' esser messo in prigione, e si dice comunem. di Chi fa pazzie.

* *Gabia d' mat* — Gabbia di matti, si dice a una famiglia, o quantità di gente che, per non trovarsi in accordo è in continui litigi e rumori. Questo modo si adopera anche in signif. benevolo per begli umori ma rumorosi.

Per dire che molti insieme sono simili a' matti diciamo *Oh che gabia!*

* **Gabià**, *s. f.* Gabbiata. Tanta quantità di volatili che stia in una gabbia.

* **Gabianar** — *V.* Gabiar.

* **Gabianôn**, *s. m.* Gabbianone, Semplicione, Babbèo.

* **Gabiar**, *s. m.* Gabbiajo. Facitore di gabbie.

* **Gabieina**, *s. f.* Gabbiuola, Gabbiolina. Piccola gabbia.

* **Gabiêtta**, *s. f.* Gabbiuzza. Piccola gabbia — Quella piccola gabbia che usano i cacciatori per prendere gli uccelli ne' prati o campi.

* **Gabinêt**, *s. m.* Gabinetto. Stanza intima della casa, stanza di ritiro — Intendesi modernam. per Gabinetto l' unione dei ministri di stato di un sovrano qualunque.

Om d' gabinĕt — Uomo di gabinetto. Statista, Personaggio di governo, che regola gli affari dello Stato.

* **Gabiôn**, *s. m.* Gabbione. Gabbia grande ove si rinchiudono insieme vari uccelli e altri animali — In idraulica. Specie di riparo contro le piene dei fiumi: detto anche Botte.

Gabiŏn — Gabbiano, per Uomo rozzo, zotico, semplice e materiale.

Far al gabiŏn — Fare il gabbiano, Fare il zotico = Fingere di non capire, o di non sapere.

* **Gabiôn**, *s. m.* Gabbiano. Uccello acquatico, volgarm. detto Mugnaio.

Gabladura — *V.* Sgabladura.

* **Gablar** — *V.* Sgablar.

Gablein, *s. m.* Gabelliere. Colui che riscuote le gabelle.

Gableina, *s. f.* Gabella. Luogo dove si pagano le gabelle.

* **Gada**, *s. f.* Gherone. Quella giunta che si fa dai lati alle camicie, o altre vesti quando la tela o il panno non è tanto largo, che la camicia o veste stia bene al corpo, o alla forma che se le vuol dare.

Gag' — *V.* Persàm.

* **Gagèina**, *add.* Bazzina, dicesi a una donna che abbia un po' di bazza, ma che sia belloccia e graziosa.

L' è una gagèina da piaser — È una bazzina proprio piacente.

* **Gagêtta** — *V.* Gagèina.

* **Gagia**, *s. f.* Bazza, dicono i fiorentini. Mento allungato e un po' arricciato. Nome che corrisponde precisamente al nostro vocabolo.

Gagiarot — *V.* Gagiot.

* **Gagiôn** — *V.* Gagiot.

* **Gagiot**, *add.* Bazzone. Uomo che ha gran bazza.

* **Gagiuplot** — *V.* Gagiot.

* **Gagliaz**, *s. m.* Gallione. Cappone mal capponato — Per similit. Uomo grande e da poco — In dialet. dicesi di Uomo assai dedito alle donne.

* **Gagliot**, *s. m.* Gagliotto, Manigoldo, Poltrone. Uomo che non è atto a cosa buona quale che sia, ma solamente a ribalderie.

La va da gagliot a marinar — Prov. La va da galeotto a marinaro. Dicesi d

due persone egualmente scaltrite od esperte, o che cercano reciprocamente ingannarsi.

* **Gagliutaz**, *s. m.* Gaglioffaccio. Vero gaglioffo.

* **Gagnulamêint**, *s. m.* Gagnolamento, Gagnolìo. Il gagnolare.

* **Gagnular**, *v. n.* Gagnolare. Il mandar fuori la voce, che fa il cane, quando si duole. E dicesi anche de' cagnolini quando hanno bisogno della poppa.

* **Gai**, *add.* Gaio. Allegro, Lieto, Festevole — Aggiunto di colore, Vivace, Chiaro.

Far al gai — Fare il gaio = Ostentare gaiezza, allegrìa.

Gaiard, *add.* Gagliardo. Robusto, Forzuto — Prode, Valoroso — detto di vino, Generoso, Possente — * In dialet. s' intende ancora per Sollecito, Pronto, Svelto.

Èsser gaiard in tòt el sóu coss — Esser sollecito, pronto in ogni sua cosa.

Far al gaiard — Far del gagliardo = Ostentar gagliardìa senza averla.

Sò da gaiard, mod. incitativo — Da bravo, Prestamente.

* **Gaiarda**, *s. f.* Gagliarda. Antica danza italiana, originaria di Roma, di carattere gaio e di vivace movimento. Ora è usato solo da' nostri contadini.

Balar la gaiarda — Ballar la gagliarda = Ballare la detta danza. Berni.

* **Gaiardisia**, *s. f.* Gagliardìa. Vigore. Forza — Prodezza, Valentìa.

Gajen, *add.* Bugiardo, Menzognero, Falso.

* *Gajen fals* — Bugiardone, Bugiardaccio = Sommamente bugiardo.

* **Gaietà** — *V.* Gaièzza.

* **Gaiêzza**, *s. f.* Gaiezza. Allegrezza che osservasi nelle persone liete e festevoli.

Gainità, *s. f.* Bugia, Falsità.

* **Gajôus**, *add.* Gaudioso. Pieno di gaudio, lietissimo.

Èssr' al sgner gajóus, diciamo a persona che si mostra sempre allegra, mentre dovrebbe essere malinconica.

* **Gajôus**, *n. p. m.* Gaudioso.

* **Gal**, *s. m.* Gallo. Il maschio fra la specie delle galline. Egli è vestito di belle piume, e di varii colori, porta sopra la testa un' ampia cresta, sotto la gola le barbe, o bargigli o bargiglioni, gli speroni a' piedi, la testa e la coda in alto. Del gallo come della gallina sono varie le specie.

* *Èsser più superb d' un gal* — Più superbo d' un gallo, dicesi di Chi si pavoneggia, si ringalluzza.

* *Èssr' al gal d' Madò Chècca* — Essere il gallo di mona Fiore; dicesi di Chi s' innamora d' ogni donna che vede.

A persona di poco animo, e loquace, sogliam dire: *Al gal d' Madò Checca, totta vóus e pènna.*

Èsser più busader d' un gal — Più bugiardo d' un gallo, dicesi di Chi ha per uso il mentire.

* *Far al gal* — Fare il gallo = Essere baldanzoso, Mostrare baldanza.

Du gal in t' un pular i stan mal — Prov. Due ghiotti ad un tagliere non istan bene, dicesi in proverbio, di Due che appetiscono la medesima cosa; ed anche fig. di Due rivali in amore o in altro.

* **Gala**, *s. f.* Galla. La superficie de' liquori.

Nudar a gala — Nuotare a galla = Notare a fior d' acqua, sopra la superficie dell' acqua.

Star a gala — Stare a galla = Muoversi galleggiando, sopra la superficie dell' acqua, o d' altro liquido.

A gala — A galla, avv. = Sulla superficie di liquido.

Vlêir star a gala — fig. Voler stare a galla = Voler essere superiore a chicchessia o a checchessia.

* **Gala**, *s. f.* Gala. Abbellimento di vesti in generale, Ornamento.

Èssr' in gala — Essere in gala = Esser vestito ornatamente, con isfarzo; *modo dell' uso.*

Galana, *s. f.* Galana, Tartaruga, Testuggine di mare. Specie di rettile, col guscio coriaceo, indigeno del Mediterraneo.

* **Galant**, *add.* Galante. Gentile, Grazioso, Gaio, Elegante ne' modi, ne' costumi, nel vestire.

* **Galant**, *s. m.* Galante, per Amante.

Èssr' al galant d' una dona — Essere il galante d' una donna = Esserne l' amante. Modo franc. italianizzato.

Far al galant — Fare il galante = Fare il zerbino, il cicisbeo, il bello, l' attillato; ed anche Amoreggiare.

Galantarì, *s. f.* Galanteria. Gentilezza nel procedere, garbo, garbatezza, leggiadrìa — Atto o contegno di galante — Cosa graziosa e vaga — Nell' uso Civetterìa, Intrigo amoroso — Nel numero plurale Mercanzuole di lusso e di lavoro gentile.

* *Meters in galantarì* — Mettersi in gala. Allindarsi.

* *Star sò 'l galantarì* — Star sulle gale, sulle cerimonie.

Dir del galantarì a una dona —

Dire galanterie ad una donna = Farle il galante, amoreggiarla.

* **Galantein**, *add.* Galantino, *vezz. di* Galante.

* **Galanteina**, *s. f.* Galantina. Vivanda molto ghiotta, fatta di polli disossati, tartufi, fegatelli, ed altro. *Voce di uso anche in Toscana.*

* **Galantessom**, *add.* Galantissimo, superl. di Galante.

* **Galantom**, *s. m.* Galantuomo. Uomo da bene, onorato — Galantuomo è anche modo di chiamare o nominare o interrogare uno di cui non si sappia il nome.

Far figura da galantom — Fare azioni da galantuomo; ed anche Vestire decentemente.

Star so 'l galantom — Agire da galantuomo = Non mancare alla data parola.

Al téimp è galantom — Prov. Il tempo è galantuomo = Il tempo viene, Il tempo che si desidera non mancherà purtroppo di venire.

Ré di galantom — Fiore de' galantuomini.

* **Galantomen** — *V.* Galantom.

* **Galantorb**, *s. m.* *Voce scherz.* Galantuomo da burla, Persona di dubbia fede.

* **Galantuman**, *s. m.* Galantominòne. Superlat. di Galantuomo. *Voce toscana.* Fior di galantuomo, Cima di galantuomo.

Galantumism, *s. m.* Probità, Lealtà. Candidezza nel promettere, ed osservare la data parola.

* **Galarì**, *s. f.* Galleria. Loggia o Stanza dove si tengono pitture, statue o altre cose di pregio, o dove si passeggia.

* **Galateo**, *s. m.* Galateo. Titolo d' un opera intorno ai costumi, annoverata fra i testi di lingua e scritta da Monsignor Dalla Casa.

Galaverna, *s. f.* Brinata. Goccioline congelate e bianchissime, di cui si vede coperta la terra allo spuntar del giorno, dopo le notti fredde e serene del verno — Pioggia estrem. sottile e spessa, accompagnata da vento freddissimo.

Galavreina — *V.* Biabò.

Galavrôn, *s. m.* Calabrone. Specie d' insetto simile alla vespa, ma più grande.

**Metr' un galavrôn in t' un' urécia a on* — Mettere un calabrone nell'orecchio altrui = Fare entrare un sospetto; è alquanto più che Mettere una pulce.

* *Parêir un galavrôn in t'un fiasch, o in t' una zocca* — Prov. Parere un calabrone in un fiasco, o in un oriuolo = Susurrare, favellare fra' denti in modo che non s' intenda.

* *Andar a stuzigar i galavròn* — Stuzzicare i calabroni = Provocare chi può nuocere.

Galè, *s. f.* Galera. Sorta di vascello lungo e di bordo assai basso — Luogo di pena dove stanno i condannati, e donde escono solo incatenati a due a due, per andare a nettare le bocche de' porti.

Andar in galè — Andare in galera = Essere condannato alla galera.

Mandar in galè — Mandare in galera = Condannare alla galera.

Liberar dalla galè — Liberare dalla galera = Assolvere dalla pena della galera.

Parêir d' andar in galè — Esser come andar in galera, dicesi quando si è costretti a far una cosa, che assai t' incresce.

Che galè! — Che galera! Che tormento.

Quésta l' è una gran galè — È una gran galera questa, soglion dire specialmente le donne, per dolersi della loro condizione, o dell' esser costrette a sopportare una tal cosa che dia loro inquietezza o noia continua.

Galegiar, *v. int.* Galleggiare. Stare a galla.

* *Vlêir galegiar* — Voler galleggiare = Voler essere superiore ad altri in checchè sia.

* *Vlêir galegiar* — Star sulle gale. Far pompa, Far mostra di checchessia.

Galeina, *s. f.* Gallina. Uccello domestico, che è la femmina del gallo.

Al stridar dla galeina — Gracidare, dicesi Prima di far l' uovo, e Schiamazzare, Quando ha fatto l' uovo.

Galeina faraôna — Gallina faraona, di Guinea, Numidica. Sorta particolare di gallina che è venuta dalla Barberìa.

Galeina pradarola — Gallina prataiuola. Altra specie di gallina.

Galeina padvana — Gallina padovana. Gallina più grossa dell' ordinario, con poca cresta, ma cinta di penne e con gran ciuffo in testa.

Lat ed galeina — Latte di gallina. Nome capriccioso d' una certa bibita, fatta con latte, tuorlo d' uovo e zucchero; ed anche Nome generico e scherzevole di qualsiasi cibo squisito, e quasi impossibile a trovarsi, perchè la gallina non fa latte.

Galeina vécia fa bôn brod — Prov

Gallina vecchia fa buon brodo, dicesi in signif. poco onesto a proposito di chi ama donna attempata.

Chi d' galeina nass bsò ch' al raspa — Chi di gallina nasce convien che raspi; e signif. che i figlioli somigliano i genitori nel costume, ma dicesi per solito in mala parte.

Galeina ch' canta l' è quêla ch' ha fat l' ov — Gallina che schiamazza ha fatto l' uovo = Chi troppo s' affatica a scusarsi, è il colpevole.

A galeina ingôurda ai crêpa al gos — Il soverchio, rompe il coperchio = Ogni troppo è vizioso.

Galeina ch' va per cà, s' la n' ha magnà la magnarà — Gallinetta che va per cà, o la becca o la beccà.

L' è mei un ov in cù che una galeina dman — Meglio è fringuello in man che tordo in frasca = Meglio il poco e sicuro, che il molto incerto.

Galêt, *s. m.* Galletto. Piccolo gallo — Pollastro, gallo non ancor atto alla generazione.

Galêt del funtan — Chiave, Ordigno di metallo, che si adatta ad un acquajo, ad una fontana o simile, o per tenerla rinchiusa o per far scaturire l' acqua in movendolo.

* *Arvultars cum è un galêt* — Rivoltarsi come un galletto = Ribattere con impaziente vivacità, con impertinenza, un rimprovero o un avvertimento.

* *Chi magna la merda d'galêt dvêinta indvein* — Prov. Chi mangia sterco di galletto diventa indovino: dicesi in beffa di chi vuol far professione di presagire il futuro. Modo basso.

* *Parêir un galêt, o un galêt struzà* — Parere un galletto strozzato, dicesi di Chi ha voce stridula e non isfogata.

* *Galêt marzol* — Galletto marzuolo; Gallo più piccolo ma più vispo degli altri; per similit. dicesi di Personcina piccola e presuntuosa.

* *Rôss cm' è un galêt* — Rosso di fuoco, Parere in viso un gambero arrostito, Esser rosso come un gambero cotto.

* *Galêt* — Galletto, dicesi in bol. A quello sgonfio che fa il granello di frumentone posto sulle brace.

Galiga, *s. f.* Menarola. In tecnol. Sorta di succhiello che si volge non a riprese, ma in giri continuati e così si buca più presto. Questo strumento è adoperato da vari artefici come muratori, fabbri, legnaiuoli, e simili.

* **Galinar**, *s. m.* Gallinaio. Allevatore o venditore di galline.

* **Galineina**, *s. f.* Gallinella, Gallinetta. Gallina piccola, o giovane.

Galinêla, *s. f.* Gallinella. Uccello di ripa, detto da Linn. Rallus aquaticus.

Galôn, *s. m.* Fianco, Lato — Gallone. In ital. come in bol. oggi più comunem. si dice ad una sorta di guarnizione d'oro, d'argento o di seta tessuta a guisa di nastro.

En truvar al galôn a far una cossa — Non trovar il verso, il lato, la via di far una tal cosa = Trovarsi imbarazzato o svogliato a farla.

Galop, *s. m.* Galoppo. Il galoppare. Corso del cavallo più veloce del trotto.

* *Andar d' galop* — Andar di galoppo, A galoppo, mod. avv. = Correre con velocità.

* *Piò prêst che d' galop* — Più presto che di galoppo = Velocissimamente.

* *Dar un galop* — V. Dar una galupà.

Galopa, *s. f.* Galoppa. Sorta di ballo che imita il galoppo del cavallo.

* **Galunà**, *add.* Gallonato. Ornato di gallone.

* **Galunar**, *v. a.* Gallonare. Ornare con gallone.

Galunar, *s. m.* Fabbricatore o Venditore di Galloni.

* **Galupà**, *s. f.* Galoppata. Corsa di galoppo.

Dar una galupà — Fare una galoppata = Correre velocemente.

* **Galupadôur**, *s. m.* Galoppatore. Quegli che galoppa.

* **Galupar**, *v. n.* Galoppare Il correre precipitoso de' cavalli, Andar di galoppo — Per similit. Il correre di chichessia — fig. Inseguire, Perseguitare.

Galupein, *s. m.* Galoppino. Persona che, per istrappare da vivere, si dà attorno dalla mattina alla sera esercitando sua arte, ed anche in servigi vili e minuti. È di uso comune anche in Tosc.: e la scrisse il Pananti.

* **Gamba**, *s. f.* Gamba. La parte del corpo umano che si stende dal ginocchio al piede. Dicesi parimenti di quella parte del corpo di certi animali, corrispondente alla gamba nell' uomo.

Andar cun el gamb all'aria — Andare a gambe levate = Andare al basso, o colle gambe all' insù; e fig. Andare in rovina, cadere in pessimo stato.

Andar a gamb averti — Andare a gambe aperte = Camminare a gambe allargate.

Avêir bona gamba — Aver buona gamba = Esser agile nel camminare.

Avêir bona gamba a cantar — Aver buona gamba a cantare = Cantar bene: ma suol dirsi ironicamente.

Avêir gamba a far una cossa — Aver gamba a far una cosa = Riuscirti facile, Saperla ben fare. Farla con maniera disinvolta.

A gamb — A gambe = Velocemente.

Côrer a gamb — Correre a gambe = Correre velocemente.

Andar per la posta del sôu gamb — Spronare le scarpe, Andar sul cavallo di S. Francesco, dicesi fig. e scherzevol. di Chi va a piedi.

Darla a gamb — Darsi a gambe = Fuggire, o Darsi a correre velocemente,

Dar in t' el gamb a on — Dar nelle gambe di alcuno = Perseguitarlo, Calunniarlo, Nuocergli.

Êssr' in gamba — Essere o Sentirsi bene in gamba = Essere o Sentirsi gagliardo, robusto.

Mandar a gamb livà — Mandare a gambe levate = Far andare altrui a precipizio; e fig. Rovinarlo affatto.

Meter la cò fra l' gamb — Mettere la coda fra le gambe = Avvilirsi, Aver gran paura.

Meters la cò tra'l gamb e andarsen — Mettersi la coda fra le gambe e andarsene = Andarsene cheto cheto dopo aver fatto qualcosa di male e averne avuto un giusto rimprovero.

Avêir el gamb ch' fan Iacum Iacum — Farti le gambe Giacomo Giacomo = Tremare dalla paura.

Tor on, o una cossa sôt gamba — Prendere uno, o una cosa sotto gamba = Non tenerlo per niente, o crederlo d' essergli superiore, o considerarla facilissima.

Far una cossa sôt gamba — Fare una cosa sotto gamba = Farla speditissimamente e senza difficoltà; in bol. vale anche Farla nascostamente.

Gamba mata — Gamba matta, dicesi spesso per Gamba che abbia qualche malore.

Star so in tel gamb — Tenersi sul le gambe = Star in piedi.

Êsser mal in gamba — Male in gamba = Esser debole, vacillante.

El busì gli han el gamb curti — Prov. Le bugie hanno le gambe corte = Le falsità vengono presto smascherate.

Chi n' ha zerval ava gamb — Prov. Chi non ha cervello abbia gambe = Si supplisca colla fatica alla mancanza di memoria o di diligenza.

Far el gamb una cossa — Far le gambe una tal cosa = Essere involata

Taiar el gamb — Dare alle gambe di alcuno = Nuocergli. Impedirgli di agire in una faccenda.

In tecnol. Le parti di diversi strumenti che hanno qualche similit. di gambe — In agronom. La parte inferiore della vite. Stipite, Pedale.

* **Gambarar**, *v. n.* Fermare col granchio — In dialet. si usa fig. per Prendere, Arrestare, Trattenere e simili.

S' al poss gambarar! — Se lo posso prendere. Lo stesso che *Agambarar*.

A l' ho gambarà in manira ch' an me scapa piò — L' ho preso in modo ch' e' non mi può fuggire.

* **Gambarein**, *s. m.* Gambero, Gamberino, dim. di Gambero — In tecnol. Ferro fermato con vite sopra lo scannello davanti della carrozza o simili, perchè il capo del maschio non lo consumi.

Gambarola, *s. f.* Gambetta, Gambetto.

Far la gambarola — Fare Gambetta = Attraversare un piede tra le gambe d' un altro mentre cammina o si agita per farlo cadere.

Gambeina, *s. f.* Gambina. Piccola e sottil gamba.

* **Gambêl**, *s. m.* Gambale. In tecnol. Quella parte dello stivale che veste propriamente la gamba — Arnese di cuoio con cui i corrieri, postieri e simili fasciano la gamba ed anche parte della coscia, per guarentire il calzone — La forma di legno che usano i calzolai per tener diritta la tromba dello stivale.

Gamber, *s. m.* Gambero, Granchio. Ma il secondo è il genere, il primo una specie, nè si possono scambiare questi due nomi nelle maniere di dire.

Andar inanz cmod fa i gamber — Prov. Avanzare come il gambero = Retrocedere, dare addietro; Siccome si dice che il gambero dà in dietro per andare innanzi.

Far cm' è i gamber — Far come il gambero = Retrocedere.

Rôss cm' è un gamber — Rosso come il gambero cotto, dicesi di Chi è rosso in viso, e specialmente per aver troppo bevuto.

Parêir un gamber arustè — Parere un gambero cotto. Lo stesso che Rosso come il gambero.

Gamber — In tecnol. Granchio, Fer-

ro ripiegato, che abbraccia e stringe checchessia — Presso i legnaiuoli, Ferro ch'è conficcato sur una panca per appuntellarvi il legno ch' e' voglion piallare, perchè non iscorra.

* **Gambêtta**, *s. f.* Gambetta. Piccola gamba.

Gambêtta — *V.* Gambarola.

Gambilôn — *V.* Sgambilôn.

Gambôn, *s. m.* Gambo. Fusto. Stelo sul quale si reggono le foglie e i rami dell' erbe e delle piante — Tronco o Pedale dell' albero.

Gambôn dla mêila, dla pêira — Picciuolo.

Bus dêl gambôn dla mêila — Bellico.

* **Gambòz** — Così diciamo in dialet. L' ultima porzione della gamba del maiale salata.

Gamêla, *s. f.* (dal lat. Camella) Piatto fondo in cui vi mangia entro il soldato.

Ganassa — *V.* Massêla.

* *Ganass* — In tecnol. Ganasce diconsi, le bocche d' una morsa o d' altro grosso strumento analogo, da afferrare e stringere checchessia — Ganasce chiamano gli armaiuoli quella parte del cane d'un archibugio o pistola, in cui si stringe la pietra focaia.

Magnar a dôu ganass — Mangiare a due palmenti = Mangiare a piena bocca, masticare da ambi i lati a un tratto.

* *O dêint o ganassa* — O dente o ganascia, o bere o affogare, *mod. prov.* che significa la volontà deliberata di fare una cosa, quand' anche se ne tema danno.

Ganassein, *s. m.* Ganascino.

Ciapar pr' al ganassein — Pigliar per il ganascino, è Atto carezzevole che si fa a' fanciulli, stringendo loro mollemente una gota tra l' indice e il medio piegati in dentro.

* **Ganassôn** — *V.* Sganassôn.

* **Gang'**, *s. m.* Gancio. Uncino ordinariamente di metallo, per afferrare o ritener checchessia.

* **Gangai**, *s. m.* Gomitolo. Ma in dial. intendiamo propriamente il fine del gomitolo, che contenga ancora pochissimo filo. Gomitolino.

Gangaiein — dim. di *Gangai. V.*

Gangaiol — Lo stesso che *Gangai. V.*

Gangher, *s. m.* Ganghero. Quel sostegno qualsiasi, ordinariamente di ferro od altro metallo, e talora anche di legno, sul quale si volgono le imposte delle porte, finestre, armadi, coperchi delle casse e simili — Piccolo strumento di fil di ferro, con due piegature da'piè simili al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare invece di bottone.

* *Andar fora di gangher* — fig. Uscir de' gangheri = Uscir di cervello.

Star in t'i gangher — Stare ne'gangheri = Star in cervello.

* **Ganimed**, *s. m.* Ganimede. Cacazibetto, Profumino, Zerbinotto, Cicisbèo; *per similit.* del Ganimede della Mitologia.

Ganòssa, *s. f.* Ira, Stizza, Crepacuore.

Ganzant, *add.* Cangiante, dicesi del colore di certi oggetti, che veduti sotto diverso angolo si mostrano variatamente coloriti.

* **Gara**, *s. f.* Gara. Concorrenza, Competenza ostinata — Contesa, Contrasto, litigio fra persone di parere contrario.

Entrar in gara — Entrare in gara = Entrare in picca, Piccarsi.

Far a gara — Fare a gara = Gareggiare, Fare a chi più lavora.

Venzer la gara — Vincere la gara = Restar superiore.

A gara, mod. avv. — A gara, A concorrenza, Con gareggiamento.

Garamôn, *s. m.* Garamone. Nome di una sorta di carattere da stampa.

* **Garant**, *add.* Mallevadore. Quegli che promette per altrui, obbligando sè e il suo avere.

Garantir, *v. n.* Guarentire, Difendere, Proteggere, Salvare.

Garanzì, *s. f.* Guarentigia. Guarentìa, Garantia. Il guarentire, Protezione, Salvezza.

Garavêl, *s. m.* Racimolo. Racemo. Raspollo. Parte di grappolo d' uva; dicesi più propriamente di quelli che rimangono dopo la vendemmia, sulle vite.

Garavêla, *add.* Caravèlla. Colla di Germania. Specie di colla tratta da parti animali — In agronom. Specie di pera che si matura di tardo autunno.

Garavlêr, *v. a.* Raspollare. Andar cercando i raspolli, che sono i grappoli scappati a' vendemmiatori — E in dialet. metaf. si dice anche di altre cose che si vadano cercando, ma specialmente di frutti.

Mo a voi bêin po inzgnarum d'andar a garavlar cvêl me, ecc. Ciacqul. dla Banzola fav. XXII.

* **Garb**, *s. m.* Garbo, Grazia, Leggiadria — Garbo è un po' meno di grazia. Si può fare o dire cosa con garbo, cioè con certa disinvoltura, avvedutezza, delicatezza, senza giungere alla grazia. La grazia com-

prende il garbo, ma non viceversa. La leggiadrìa comprende il garbo e la grazia. Tomm.

Avéir garb — Aver garbo = Aver giudizio, Essere uomo di giudizio.

* *Om d' garb* — Uomo di garbo, compito negli atti, osservante di quel ch'è dovuto a ciascuno. Galantuomo.

* *A garb* — A garbo = Bello, Buono.

* *Far un quël cun garb* — Far checchessia con garbo = Farlo con buona grazia.

* *Far cun mal garb un quël* — Far checchessia, sgraziatamente.

* *Dar garb* — Dar garbo = Adornar vagamente, Dar grazia.

* *Che bël garb* — modo ironic. e vale, Che mala grazia!

N' avèir ne garb, ne grazia — Non aver grazia affatto.

Garb — Garbo, Forma.

Tor al garb — Toglier la forma = Deformare.

* **Garbà**, *add.* Garbato. Che tratta con garbatezza. Che ha bel garbo, grazioso.

* **Garbar**, *n. ass.* Garbare. Attagliare, Aggarbare, Gustare, Piacere — Aver garbo.

L' an me garba — Non mi garba, Non m' attaglia.

* **Garbatamêint**, *avv.* Garbatamente. Con garbatezza, con grazia.

* **Garbatein**, *add.* Garbatino, *dim.* di Garbato: e si dice particolarmente di fanciullo o fanciulla.

* **Garbatessom**, *add.* Garbatissimo. Sommamente garbato.

* **Garbatêzza**, *s. f.* Garbatezza. Garbo, Grazia, Leggiadrìa. Bel modo di fare, o di trattare colle persone — Favore.

* **Garbaz**, *s. m.* Garbaccio. Mal garbo Cattivo modo, Maniera spiacevole.

Garbein, *s. m.* Garbino. Vento che soffia tra mezzodì e ponente; detto ancora Affrico, Agherbino, Libeccio.

Garboi, *s. m.* Garbuglio. Intrigo, Ravviluppamento, Confusione.

* *Far dël garboi* — Far garbuglio = Indurre confusione.

* *Metr' al garboi* — Mettere in garbuglio = Ingarbugliare, Scompigliare.

* **Garbuiar**, *s. m.* Ingarbugliare, Scompigliare, Confondere, Disordinare.

Garbzêr, *n. ass.* Garbeggiare — *V.* Garbar.

* **Gardégna**, *s. f.* Gardenia. Genere di pianta, con un gran numero di specie, che si trova sparsa ne' climi caldi; produce un fiore bianco odorosissimo.

Gardlein, *s. m.* Cardellino, Calderello, Calderino, Carderugio. Varietà d' uccello, passero, del genere fringuello, che ha il capo rosso, le ali chiazzate di giallo e di nero, e canta dolcissimamente.

* **Garegiar**, *n. ass.* Gareggiare. Contendere; Competere, Fare a gara.

* **Garêt**, *s. m.* Garretto. Quella parte e nerbo a piè della polpa della gamba, che si congiunge col calcagno.

Garët e dla scarpa — Calcagno.

Garët e dla calzëtta — Pedule.

Mustrar i garèt — Mostrare il calcagno = Darsi alla fugga, Fuggire.

* *Star a seder in t' i garèt* — Sedersi sulle calcagna = Porsi o Star coccoloni, accocolarsi.

Vultar i garèt — Voltar le calcagna = Andarsene.

* *Avéir on, o Una cossa fora di garèt* — Non tenerlo, o tenerla in nessun conto = Disprezzarla.

* *Vgnir in t' i garèt a on* — Infastidire alcuno, venirgli a noia.

* **Garêtta**, *s. f.* Garetta. Torretta rotonda o poligona di legno o di mattoni, che si pone ordinariamente negli angoli saglienti delle opere di fortificazione, ed ha alcune feritoie al livello del occhio, per le quali la sentinella che vi sta al coperto può mirare all' intorno. Nelle piazze si pongono garette in tutti i luoghi ove stanno sentinelle fisse; dicesi anche Bertesca, Guarda la Sentinella.

Gargaiars — *V.* Sgargarizars.

Gargam, *s. m.* Gargame. In tecnol. Incanalatura, o incassatura nella quale può scorrere una imposta, un telajo o simile.

* **Garganêl**, *s. m.* Gorgozzo. Lo stesso che *Garganoz*, ma *Garganël* si usa ordinariamente per indicare quello delle bestie e specialm. de' volatili.

Bavr' a garganëla averta — Bere a garganella = Bere senz' accostare il vaso alle labbra, ma sostenendolo in aria, e versando in bocca il liquore. V. Fanf. voc. dell' us. Tosc., e della ling. ital.

Garganoz, *s. m.* Gorgozzule, Gorgozzo, Gargarozzo. Gola, Esofago. Quella parte della gola per la quale si respira. In med. Asperarterìa, trachea.

* *Avéir al garganoz fudrà*, dicesi in dialet. di Chi inghiotte cibi bollenti senza mostrarsene offeso.

Garganteglia, *s. f.* Gargantiglia. Sorta di collana femminile — In dialet. signif. Chiappolerìa, Inezia. Cosa di niuno o di poco prezzo.

* **Gargarisom**, *s. m.* Gargarismo, Sgargarizzo. T. med. Rimedio liquido, di

varie composizioni, che si adopera per le malattie della gola, facendolo rigurgitare per la strozza, senza però inghiottire — È dicesi dell' atto del gargarizzarsi, cioè Stringere il gorgozzule e spingere il fiato, facendo così fare il liquido che si ha in bocca un gorgogliamento, a guisa dell'acqua che bolle a ricorsoio.

* **Gargarizars** — *V.* Sgargarizars.

Garghein, *s. m.* Colpo di mano dato sotto il mento, o tra il mento e il Gorgozzule; e forse da quest' ultimo viene *Garghein*.

* **Garofel**, *s. m.* Garofano. Genere di pianta da giardino, il di cui bellissimo fiore, ha un odore molto analogo a quello de' chiodi di garofano, e da ciò prende il nome.

Ciod ed garofel — Chiodo di garofano. Aromato di color rosso cupo, che ha figura d' un chiodo, e che viene dalle Molucche.

Garofel da zeinqu foi, detto scherz. per Schiaffo, perchè dato dalla mano che ha cinque dita.

Garoi, *s. m.* Gheriglio. È il seme della noce quando è intero, o sia la Mandorla quando lobata e coperta dalla sua cica o pelliccina. Il gheriglio si spacca agevolmente in due mezzi gherigli, e ciascuno di questi in due Spicchi o Coscie. Chiamasi poi **Anima** quella Laminetta legnosa e pieghevole che sta liberamente incastrata e frapposta tra i lobi, eccetto che nel centro del gheriglio, dov' è l' attaccatura comune de' quattro spicchi o coscie. *Car. Pront.* V. Gherard. supl. a' voc. ital.

* **Garufalà**, *add.* Garofanato. Che ha l' odore del garofano.

* **Garufalar**, *v. a.* Garofanare. Dar l' odore di garofano.

* **Garufalein**, *s. m.* Garofanino. Piccolo garofano.

* **Garufaleina**, *s. f.* Garofano piccolo, e con sole cinque o sette foglie.

* **Garza**, *s. f.* Garza. In bol. Sorta di velo di seta.

* **Garzol**, *s. m.* Garzuolo. Canapa pettinata e netta.

* **Garzôn**, *s. m.* Garzone per Servitore di contadini. È d' uso comune fra' bol. come fra' Toscani.

Garzôn — in ital. si chiama anche Quegli che va' in bottega altrui per lavorare; e lo stesso diciamo in bol.

* *Bisogna prema ésser garzôn e pò master* — Prov. Bisogna prima esser garzonè e poi maestro = Bisogna prima imparare inanzi di fare il maestro.

Garzôn — In tecnol. Barletto. Arnese di ferro della figura del numero 7 o della lettera r, del quale fanno uso i legnaiuoi, impiantandolo sul banco per tener fermi i legni da intagliare collo scalpello, o con altro.

* **Garzular**, *s. m.* Canapaio. Colui che lavora o vende canapa.

Garzuleina, *s. f.* Garzuolo; e dicesi quello di prima qualità.

Gas, *s. m.* Gas. *T. chim.* Combinazione di un corpo qualsiasi col calorico, in modo che il composto che ne risulta sia invisibile, elastico, pesante — Aria, sostanza aeriforme.

* **Gat**, *s. m.* Gatto. Animale notissimo, che appartiene alla più piccola specie del genere, detta da Linn. *Felis catus*. Si tiene nelle case per dar la caccia a' topi di cui è gran nemico. Ha la pelle di più colori ed ha appellativi diversi come Gatto bigio o soriano, o nero, o rosso — Per metaf. aggiunto a Uomo, vale Accorto, astuto.

* *Éssr' amich com' è can e gat* — Prov. Essere amici come cani e gatti = Esser nemici.

* *Far cum fa l' gat, ch' magna e mgnôula* — Far come il gatto che mangia e miagola = Lamentarsi sempre ad onta di essere in buono stato.

Quand al gat n' è in cà i pondgh bàlen — Quando il gatto non è in paese, i topi ballano = I ragazzi fan casa del diavolo, quando non sono presenti i genitori o il maestro.

* *Éssr' al gat ed cà* — Essere il gatto di casa, dicesi di Persona che va per la casa altrui, come se egli ne fosse padrone.

* *Quater gat* — Quattro gatti, suol dirsi per Poca gente.

* *Éssr' arstà in quater gat* — Essere restati in quattro gatti = Esser rimasti in pochi.

* *Cavar la castagna cun la zampa dèl gat* — Cavar il granchio dalla buca colla mano d' altri = Cercare d' arrivar al suo intento col pericolo altrui.

* *Éssr' inamurà cm' è un gat róss* — Essere ingattito = Essere innamorato perdùtamente, come fanno i gatti nella stagione della frega. *Maniera scherz.*

* *Éssr' una musica da gat* — Essere una musica da gatti = Essere una musica indiavolata, cattivissima.

Avéir un zerval da gat — Aver cervello di gatta = Aver poco senno.

* *N'éssri gnanch al gat* — Non esservi neppure il gatto = Non esservi nessuno.

* *Avêir una vôus ch' par un gat scurdgà* — Aver voce di gatto scorticato, dicesi di Chi canta male e con tòno sgraziatamente acuto.

Svelt cm' è un gat ed piômb — Destro come una cassapanca = Tardo, Lento.

* **Gata**, *s. f.* Gatta. La femmina del gatto

Far la gata morta — Fare la gatta morta = Fare il sordo, il semplice. Fare la gatta di Masino = Far vista di non vedere.

Ch' côulpa in ha la gata se la massara è mata — Che ci ha che far fa gatta se la massaia è matta; Quando una cosa mal custodita è tolta, la colpa non è tanto di chi la toglie, quanto di chi gliela lascia tòrre per isbadataggine.

La gata ciapa i pondgh — I gatti pigliano i sorci = Le inclinazioni naturali non si celano ne si mutano.

Gata ai côva — Gatta ci cova = C' è sotto inganno o malizia.

Tant va la gata al lard ch'la i lassa la zampa — Tanto va la gatta al lardo ch' ella vi lascia la zampa = Chi corre troppe volte un pericolo, alfine vi rimane vittima.

Tor una gata da plêr — Pigliare una gatta a pelare = Mettersi a impresa difficile e rischiosa.

Finir d' far la gata morta — Uscir di gatta morta = Farsi vivo, Mostrar vigore.

* **Gatamgnòn** (*Andar*) — Andar gattòne. Andar carpone carponi. Camminare colle mani a terra a guisa di quadrupede.

Gatara, *s. f.* Gattabuia. *Voce d' uso toscano*, per Carcere, Prigione.

Èsser mess in gatara, o in gatabubura — Esser cacciato in carcere.

* **Gatara**, *s. f.* Gattilamento. Grido che mandano i gatti. Voce regis. dal voc. di Nap. *Grill. Bergant.*

Far dla gatara — Gattigliare. Voce di uso comune in Toscana, e signif. Un contendere di parole tra due o più persone, per cagioni lievissime.

Gatarola, *s. f.* Gattaiuola. Buca praticata nell' imposta dell' uscio, o simili perchè vi posson passare i gatti.

* **Gataz**, *s. m.* Gattaccio. Gatto grande o brutto.

* **Gatein**, *s. m.* Gattino. Piccolo o giovane gatto.

Far i gatein, o Far i ninéin — Fare i gattini, modo toscano, che corrisponde a quello di dialet. bol. per Vomitare.

Ajr l' ha tant magnà che stanot l'ha fat i gatein — Ieri ha tanto mangiato che stanotte ha fatto i gattini = Ha vomitato.

* **Gatmaimôn**, *s. m.* Gattomammone. Specie di scimia che ha lunga coda.

* **Gatôn**, *s. m.* Gattone. Gatto grande. — Per metaf. Persona astutissima.

Far al gatôn — Fare il gattone = Far le viste di non conoscere, di non vedere. Fare il balordo.

Èssr' un bôn gatôn — Essere buon furbo.

Gatòn, Andar a gatòn — Andar gattòne. Lo stesso che *Andar gatamgnòn. V.*

Gaudeamus. Voce latina che si usa nella frase *Star in gaudeamus,* la quale significa, Stare allegramente.

* *Andar in gaudeamus* — Andare in gloria = Mostrare o Avere somma compiacenza, gioia.

* **Gaudi.** *s. m.* Gaudio. Allegrezza, Commovimento dell' animo placido, moderato.

* **Gaudiôus,** *add.* Gaudioso. Pieno di gaudio.

Èsser gaudiôus e trionfant — Essere allegro. *Modo ironico,* di osservare Chi dovrebbe per qualche cagione mostrarsi mortificato ed invece è allegro.

* **Gavardeina,** *s. f.* Gavardina. Sorta di veste da casa. *Varch. Ist.*

Èssr' in gavardeina — Esser vestito alla buona ed in leggiero.

* **Gavazzar,** *n. ass.* Gavazzare. Rallegrarsi smoderatamente. Fare strepito.

Gavêl del rod — Quarti delle ruote, che formano il cerchio esterno.

Gavêtta, *s. f.* Matassa. Certa quantità di filo avvolto sull' aspo o sul guindolo — Per metaf. Viluppo di cose — Imbroglio o simili.

* *Arufar el gavêt* — Arruffar la matassa = Fare il ruffiano.

* *Perder al cò dla gavêtta* — Perdere il bandolo = Trovarsi imbarrazzato nel far checchessia.

* *Truvar al cò dla gavêtta* — Trovare il bandolo = Trovare il modo di vincere le difficoltà.

* **Gavot,** *s. m.* Bacchettone, Ipocrita, Baciasanti, Baciapile, Bigotto. Colui che ostenta grande osservanza della religione.

Gavota, *s. f.* Bacchettona. Baciasanti, Graffiasanti, Bizzoca.

* **Gavota,** *s. f.* Gavotta. Sorta di danza di carattere gaio e di vivace movimento — E la sonata sulla quale si fa esso ballo.

* **Gavutisum,** *s. m.* Bacchettoneria, Bacchettonismo, Ipocrisia, falsa divozione

Gaza, *s. f.* Gazza. Uccello di color bianco e nero della grandezza quasi d' un colombo, atto a imitar la favella umana.

Plér la gaza séinza farla zigar — Pelar la gazza senza farla stridere = Far con bel modo cosa che altrui nuoce o non piace.

* *Éssr' una gaza dél cul plà* — Gazza pelata, dicesi di Chi è astuto.

Avéir la gaza in t' al mlor — Essere contento, allegro.

* **Gazaboi**, *s. m.* Guazzabuglio, Confusione, Miscuglio di cose materiali e anche non materiali.

* **Gazetein**, *s. m.* Gazzettino. Piccola o breve gazzetta. *V.* Gazêtta.

* **Gazetir**, *s. m.* Gazzettiere. Colui che scrive le gazzette, Giornalista.

Gazêtta, *s. f.* Gazzetta. Giornale, in cui si pubblicano le notizie politiche, scientifiche, ecc. È così detto perchè tal foglio cominciò a stamparsi in Venezia, ove pagavasi una gazzetta, cioè una crazia veneziana.

Gazì, *s. n.* Gazzìa. Pianta, che produce fiori gialli fatti a modo di pallottola pelosa, odorosissimi. Fiorisce verso il fine dell' estate; è indigena dell' isola di S Domingo. Linn. la chiama *Acacia farnesiana.*

Gazol, *s. m.* Garzuolo, Grumolo. La parte di mezzo più tenera ne' cespi di lattuga, cavolo e di alcuni fiori ed erbe comestibili. In tedesco *gar zütlich*, significa *molto tenero*, ed esprime assai bene la qualità del garzuolo.

Gazol, *s. m. al plur.* **Gazù**. — Vaiuolo selvatico, Varicella, Vaiuolo spurio. Specie di malattia esantematica, con pustule somigliantì quelle del vaiuolo.

* **G'baratar** — *V.* Baratar.

* **G'barazar**, *v. a.* Sbarazzare, Disbarazzare. Toglier via gl' imbarazzi, gl' impedimenti. Sgombrare, Nettare.

* **G'barazars**, *n. pass.* Sbrogliarsi. Levarsi d' imbroglio, Sbrigarsi.

* **G'barcar** — *V.* D'sbarcar.

* **G'brazar** — *V.* D'sbrazar.

* **G'brazars** — *V.* D'sbrazars.

* **G'bruiar** — *V.* D'sbruiar.

G'bruiars — *V.* D'sbruiars.

* **G'brular**, *v. a.* Sbrollare, dice il Fanfani, *presso gli Aretini vale* Sfrondare, *con manifesta origine da* Brolo: *dal qual* Brolo *si fece* Brollo *e* Brullo *per* Povero. Il voc. di Napoli nota: *Brullo* vale Spoglio di checchessia. (*dal lat.* **ex** *part. priv.*, e da *perula* dim. di *pera*, bisaccia: Quindi *experulare* per ispogliare i pellegrini della loro bisaccia: e di là *Sbrollare, Brollare*, e Sbrollo de' Modonesi e Brullo de' Toscani: *Muratori.*

Ésser g'brulà a quatrein — Esser privo di danari, Esser brullo di danari.

G' brular al fugh — Sbrollare il fuoco per Spogliarlo di tutte le brace.

* **G'bular** — Lo stesso che *Dsbular* — *V.*

* **G'dà**, *part.* Svegliato, Destato. Tolto dal sonno — fig. Che è d' ingegno vivo, acuto, e destro — Efficace, attivo.

* **G'dar**, *v. a.* Svegliare. Rompere il sonno — metaf. Commuovere, Rendere attento e operativo.

G'dars, *n. pass.* Svegliarsi, Risvegliarsi, riscuotersi dal sonno — fig. Destarsi nell' animo qualche affetto, appetito, o simili.

* **G'dêgn** — *V.* Sdêgn.

* **G'detta**, *s. f.* Disdetta. Il disdire, Negazione — Disgrazia, Sventura — Tempo utile per disdire, Licenziare.

Avéir adoss la g'detta — Aver disdetta = Essere disgraziato.

Éssr' in g'detta cun on — Essere in disdetta con alcuno = Essere in disgrazia.

Avéir la g'detta dalla so — Lo stesso che *Avéir adoss la g'detta.*

* **G'dir**, *v. a.* Disdire. Negare di aver detto — Ritrattare la parola data — Rinunziare — Esser sconvenevole, Non esser dicevole.

G'dirs, *n. pass.* Disdirsi. Dir contro a quel che si è detto.

* **Gdôgn**, *s. m.* Cotogno. Albero che produce le cotogne.

* **Gdôgna**, *s. f.* Cotogna. Frutto del cotogno, che è grosso, piuttosto lungo, lanuginoso, di color gialliccio, di gusto alquanto afro o acetoso e di acuto e grato odore — Usasi anche come agg. per Mela cotogna, pera cotogna; dicesi mela quando è rotonda, pera quando è alluugata.

* **G'dos**, *avv.* Bisdosso, A bisdosso. *V.* Dsdos.

* **G'dot**, *s. m.* Diciotto, Dieciotto. Numero contenente dieci unità, più otto.

* **G'dôura**, *s. f.* Tessitrice. Che tesse. I Toscani dicono Tessitora.

* **G'dubar**, *v. a.* Disaddobbare. Levar l' addobbo.

* **G'duganar**, *v. a.* Sdoganare, Sgabellare. Cavar di dogana le merci, pagando la dovuta gabella.

* **Gdugnà**, *s. f.* Cotognato. Conserva o gelatina di mele o pere cotogne.

* **G'dupiar**, *v. a.* Sdoppiare, Scempiare. Far semplice. Contrario di addoppiare.

* **G'dura,** *s. f.* Tessitura. Il tessere, Il comporre la tela — per similit. si dice del Comporre checchessia a guisa d' un tessuto — per metaf. Compilare, Ordire.

* **G'durar,** *v. a.* Disdorare. Levar l'oro.
G'durars — Perdere la doratura.
Sta curnis la s' è totta g'durà — Questa cornice ha perduto la duratura.

* **Gelôus,** *add.* Geloso. Travagliato da gelosia — fig. Sollecito, Pauroso — Dicesi anche di Cosa che dia gelosia, o da maneggiarsi con gran cautela; onde Affare geloso, bilancia gelosa, Strumento geloso e simili.
Èsser gelôus — Essere geloso = Sentir gelosia.

* **Gelusamêint,** *avv.* Gelosamente. Con gelosia.

* **Gelusessum,** *add.* Gelosissimo. Sommamente geloso — Importantissimo, che dà gran gelosia.

* **Gelusì,** *s. f.* Gelosia. Passione e Travaglio d' animo dell' amante, per timore che altri non goda la cosa da loro amata — fig. Sospetto, Timore semplicemente — Cura sollecitissima di alcuna cosa.
Una cossa d' gran gelusì — Cosa di gran gelosia = Da custodirsi con gran cura.
Dar gelusì — Dar gelosia = Esser cagione di gelosia; e in generale Indurre sospetto, far temere.
Avêir gelusì — Entrare in gelosia = Ingelosire.
N' avêir piò gelusì — Uscir di gelosia = Non esser più geloso.
Gelusì del fnêster — Gelosia, in tecnol. Ingraticolato di legno. che si tiene alle finestre per vedere e non essere veduti.
Fat a gelusì — A gelusia, mod. avv. A guisa di gelosia o ingraticolato.

* **Gêma,** *s. f.* Nome di tutte le pietre preziose in generale.

* **Gemà,** *add.* Gemmato. Pieno di gemme — fig. Dipinto, Colorito a foggia di gemme.

* **Gemêl,** *s. m.* Gemello. Quegli che è nato con un altro in un medesimo parto.

* **Gemêl,** *add.* Gemello. Che è doppio, e simile l' uno all' altro.
Quando due cose, o due persone si somigliano fra esse diciamo I *paren du gemì.*

Gêner, *s. m.* Genere. Ciò che contiene sotto di se la specie — Sorta, Qualità.
Gêner uman — Genere umano, diciamo Tutta la generazione umana, Tutti gli uomini del mondo.
In gêner — In genere, avv. — Generalmente.
Gêner — Genere in comm. vale Merce, Mercanzia.
* *In gêner* — In genere di, In materia di, In opera di,
Che bel gêner! — Che bel genere! = Che pazzo, Che stravagante.

* **General,** *s. m.* Generale. Quegli che comanda ad un corpo dell' esercito; e il Comandante dell' esercito intero dicesi Generalissimo.
Bater la general — Sonare, o Toccare a raccolta = Segno o ordine che si da col suono delle trombe e tamburri ai soldati, onde si raccolgono sotto le loro insegne o si ritirano dal combattimento, o si riuniscono quando sono sbandati.
General di fra — Generale, dicesi pure il Capo di tutto un ordine monastico.

* **General,** *s. m.* Generale, Che è comune, Che è applicabile a un grandissimo numero di cose o di persone.
Star sò 'l general — Stare in su le generali = Non venire col discorso a'particolari della cosa di cui si tratta, Non s' aprire, Non voler impegnarsi, discorrere, o rispondere in modo evasivo.
In general — In generale, al generale. Lo stesso che Generalmente. In una cotale generalità, Così in genere, Non specificatamente.

* **Generalat,** *s. m.* Generalato. Carica e Dignità di Generale.

* **Generalessom,** *s. m.* Generalissimo. Supremo comandante d' esercito.

* **Generalità,** *s. f.* Generalità. Astratto di Generale. Qualità di ciò che è generale.
In generalità — V. In general.

* **Generalizar,** *v. a.* Generalizzare. Render generale, Ridurre al generale.

* **Generalmêint,** *avv.* Generalmente. Universalmente, Comunemente.
Generalmêint es sol dir acsè — Comunemente suolsi dire co[illegible].

* **Generar,** *v. a.* Gene[illegible]re. Dar l' essere naturalmente — Aver [illegible]gliuoli — Produrre semplicemente — Ca[illegible]ionare, Far venire.

* **Generaziôn,** *s. f.* Generazione. Il generare — Razza, Stirpe — Spezie, Sorta, Qualità.
La generaziôn umana — Generazione umana = Tutti gli uomini.

* **Generôus,** *add.* Generoso, Liberale Magnanimo. Generoso è Colui che pospone al bene altrui, l' utile proprio — Liberale Quegli che dona largamente, ma con misura ed a chi ne sia degno — Magna-

nimo è Chi, guidato dalla propria ragione, segue le cose grandi in tutto. Tomm.

Vein generóus — Vino generoso = Vino gagliardo, spiritoso.

Têra generósa — Terra generosa = Terra fertile, ferace.

* **Generusamêint**, *avv.* Generosamente. Con generosità.

* **Generusità**, *s. f.* Generosità. Nobiltà e grandezza d' animo tratta da nobile generazione — Il dono istesso che fa una persona generosa — Liberalità.

* **Geni**, *s. m.* Genio. Spirito buono o cattivo, che secondo l' opinione degli antichi, accompagnava gli uomini dalla nascita sino alla tomba — Ingegno, acutezza d' inventare o d' apprendere — Inclinazione d' animo, Affetto, Indole — Uomo straordinario, dotato di mente creatrice, d' ingegno superiore.

Andar a geni — Andare a genio = Piacere.

Dar in t' al geni — Dar nel genio = Riuscir gradito.

Far una cossa ed so geni — Far una tal cosa di genio = Farla di buona voglia, Volontieri.

Geni — Genio. In milit. Corpo distinto in un esercito, incombenzato dell'architettura militare, degli oggetti di matematica, di geografia, ecc.

* **Genì**, *s. f.* Genìa. Generazione vile, abbietta e sciagurata — Moltitudine, Gente — Semplicemente generazione.

* **Genial**, *add.* Geniale. Di genio, Che va a genio, Conforme al proprio genio.

* **Genialità**, *s. f.* Genialità. Lo stesso che Simpatìa. Propensione di gradimento o di affetto.

* **Genièt**, *s. m.* Amoretto. Piccola affezione.

* **Genitôur**, *s. m.* Genitore. Che genera. Padre. In bol. si usa quasi solo al plur. *Genitur.*

I vuster, o i mi genitur — I vostri o li miei genitori.

* **Genitura**, *s. f.* Genitura. Generazione, Nascimento. Ma in dialet. si usa o per ironia o per imprecare.

Sepet maledêt te e totta la tò genitura! — Maledetto tu sia!

Al s' arvisa propri a totta la sò genitura — E qui è detto per ironìa e in mal senso.

* **Gentil**, *add.* Gentile. Nobile, Grazioso, Cortese. Contrario di Zotico, Rozzo.

Gentil d' cumplesión — Gentile di complessione = Delicato, gracile.

Furmêint gentil — *In agronom.* Frumento gentile = Specie di frumento senza resta.

Figh gentil — Fico gentile. Sorta di fico assai saporoso.

* **Gentilein**, *s. m.* Gentilino, *dim. vezz. di Gentile* — Di complessione delicata.

* **Gentilêzza**, *s. f.* Gentilezza. Cortesìa, Bella maniera — Delicatezza di complessione — Atto gentile ed amorevole — Dono, Regalo, Cose da offerire in regalo.

* **Gentilmêint**, *avv.* Gentilmente. Con gentilezza, In modo gentile.

* **Gentilomen**, *s. m.* Gentiluomo. Propriamente Uomo gentile, e più comunem. Uomo nobile.

* **Gentilôn**, *add.* Gentilone. Molto gentile. Voce piuttosto scherzevole.

* **Genuamêint** — *V.* Ingenuamêint.

* **Genuein**, *add.* Genuino. Naturale, Non alterato, Sincero.

Racónt genuein — Racconto genuino = Sincero, non alterato dal vero.

* **Genuflesiôn**, *s. f.* Genuflessione. Inginocchiamento. L' inginocchiarsi.

* **Gerani**, *s. m.* Geranio. Pianta notissima, che ha un numero presso che infinito di varietà.

* **Gerarca**, *s. m.* Gerarca. Principe o Capo delle cose sacre — Capo nella gerarchìa.

* **Gerarchì**, *s. f.* Gerarchìa. Nome che si da all' ordine e subordinazione de' diversi cori degli angioli, e de' diversi gradi dello stato ecclesiastico — per trasl. dicesi anche de' diversi gradi di qualsivoglia stato o condizione.

* **Gert** — *V.* Dsert.

* **Gertar** — *V.* Dsertar.

* **Gertôur** — *V.* Dsertôur.

* **Gerulefich**, *s. m.* Geroglifico. Quelle scritture o figure simboliche, delle quali gli Egizii servivansi invece di lettere, per esprimere i misteri di loro religione. Voce greca che signif. *Sacra scrittura.*

* **Gesò**, *s. m.* Gesù. Nome del Salvatore.

* *Far gesò* — Fare gesù = Giungere le mani palma a palma in atto di pregare.

* *Ésser tòt Gesò e Marì* — Esser tutto Gesù e Maria, dicesi di Chi è deditissimo agli atti di devozione.

* *Gesò, Gesò la roba l' an gne più* — Gesù, Gesù la roba non c' è più; suol dirsi Quando si vede sparire una tal cosa senza conoscere dove la possa essere andata.

* *Bona notte Gesù che l' olio è caro,* usiamo dire vedendo finire ad un tratto

una cosa. Modo venuto da quel prete che, essendo l' olio caro, andava la sera a spegner la lampada al Sacramento, e diceva queste parole.

In t' un gesò — In un subito. In un punto. Nel tempo che ci occorre per dire Gesù.

N' avéir gnanch téimp ed dir Gesò — Non poter dir Dio, Non poter dir mesci; dicesi quando altrui non è dato un minimo di tempo a far checchessia.

Angne Gesò, o Angne Gesò ch' tègna, diciamo al vedere andare in rovina una cosa senza speranza di rimedio.

* **Gêst,** *s. m.* Gesto. Atto, o Movimento delle membra, che talora dà aiuto, forza ed espressione alle parole, e talvolta esprime il concetto per sè medesimo.

Far di gést — Far gesti = Gestire.

* **Gestir,** *v. a.* Gestire, Gesteggiare. Far gesti o movimenti della persona che accompagnano un discorso o rappresentano un concetto.

* **Gesueticamêint,** *mod. avv.* Gesuitico. Di o Da Gesuita, Che è proprio de' Gesuiti — Come fanno i gesuiti, Secondo le abituatezze, che sono imputate a' gesuiti, cioè Con simulazione.

* **Gesuètta,** *s. m.* Gesuita. Religioso della compagnia di Gesù, cioè dell' ordine religioso istituito da S. Ignazio di Lòiola gentiluomo Spagnuolo, verso il principio dell'anno 1538, e approvato da Papa Paolo III nel 1540, sotto il nome di Compagnia di Gesù. I membri di quest' Ordine religioso presero il nome di Gesuiti l' anno 1547, da quello della chiesa di *Gesù* che ad essi fu data in Roma.

Gesuètta — Gesuita, per Ipocrita, simulatore e dissimulatore finissimo.

Cosí quando vogliam dire che uno è un grande ipocrita, diciamo *L' è un gesuètta d' premma class.*

Getôn — *V.* Ferlèin.

* **G'gablar** — *V.* G'duganar.

* **G'ganar,** *v. a.* Disingannare. Far conoscere l' inganno.

G'ganars, *n. pass.* Disingannarsi. Uscir d' inganno, d' errore.

* **G'gatiar,** *v. a.* Disciogliere, Sciogliere — Separare, Disfare.

G'gatiar la léingua — Sciogliere la lingua = Cominciare a parlare.

G'gatiar el gamb — Sciogliere le gambe = Cominciare a correre.

G'gatiars da un quél — Sciogliersi da una cosa = Liberarsene, Sgravarsene.

* **G'gômber,** *s. m.* Sgomberamento. Sgombero. Lo sgombrare.

Far un g'gómber — Sgombrare.

G'gómber — Sgombro, in dialet. s'intende anche per Luogo, o Stanza dove si pongon certe masserizie per isgombrare la casa.

* **G' gradêvel,** *add.* Disgradevole, Sgradevole. Che non è a grado, Dispiacevole.

G'grassar, *v. a.* Digrassare. Levar il grasso.

* **G'grazia,** *s. f.* Disgrazia. Disavventura, Infortunio — Perdita della grazia altrui.

Cascar in g'grazia — Cadere in disgrazia d' alcuno = Perderne la grazia.

Far cascar on in g'grazia — Far cadere uno in disgrazia = Fargli sfavorevole ufficio presso di alcuno acciò gli tolga la sua grazia.

El g'grazi ein séimper preparà — Prov. Le disgrazie sono come le tavole degli osti, cioè Sempre apparecchiate.

Per g'grazia — Per disgrazia = Sventuratamente. Ed anche solo Per caso, A caso, Per isciagura.

Essr' in g'grazia — Essere in disgrazia = Aver perduto la grazia, Esser venuto in odio, in dispregio.

* **G'grazià,** *add.* Disgraziato, Sgraziato. Senza grazia — Disavventurato, Sfortunato. E dicesi anche di cosa.

Far una mort g'grazià — Fare una morte disgraziata = Morire patendo molto, o Morire violentemente.

G'grazià — Disgraziato. Nell' uso suol dirsi, quasi per rimprovero misto a compassione, per Tristo, o Birbone. E in dialet. alcuna volta l' usiamo solamente compassionando.

L' è al più bón g'grazià ch' an ve so dir — È il più buon disgraziato del mondo.

* **G'graziadaz,** accr. di *G'grazià. V.*

* **G'grupar,** *v. a.* Disgroppare, Sgroppare. Disfare il groppo, il nodo.

* **G'grussar,** *v. a.* Digrossare, Assottigliare; ma comunem. si prende per Abbozzare, e Dar principio alla forma, e per lo più dicesi delle opere manuali — Per metaf. Ammaestrare la gente rozza.

* **G'grustadura,** *s. f.* Scrostamento. Lo scrostare, e la cosa scrostata.

* **G'grustar,** *v. a.* Scrostare. Levar la crosta.

* **G'gumbiar** — *V.* G'gatiar.

* **G'gumbrar,** *v. a.* Sgombrare, Disgombrare, Sgombrare, Disfare l' ingombro; vuotare un luogo o altro da ciò che l' ingombra — Uscire, Partire — Scacciare, mandar via.

G' gumbrar un sach — Sgombrare un sacco = Vuotarlo di quello che contiene.

* **G'gunfiar,** *v. a.* Sgonfiare. Disgonfiare. Far cessar l'enfiagione; contrario di Gonfiare — Umiliare.

G' gunfiars — Sgonfiarsi = Perdere l'aria contenuta. E usato in bol. trasl. per Confessare tutto quello che uno sa.

Am sôn propri g' gunfià — Ho confessato tuttò, ho detto tutto quello che sapevo. Ma il più delle volte si usa in mal senso, di rapportare le cose che si dovrebbero tacere per prudenza.

Al s' è andà a g'gunfiar, diciamo di Chi è andato a riferire cose che tornano in danno altrui, e ch' era meglio tacerle.

* **G'gustar,** *v. a.* Disgustare. Apportar disgusto, Infastidire.

G'gustars, *n. ass.* Disgustarsi. Prender disgusto di checchessia.

G'gustars cun on — Disgustarsi con alcuno = Adirarsi con lui, entrare in discordia.

* **Gfità** — *V.* Giafità.

* **Ghegn,** *s. m.* Ghigno. L' atto del ghignare. Tacito sorriso — Scarso è maligno sorriso.

Far un ghegn — *V.* Ghignar.

* **Ghegna,** *s. m.* Ghigna per Volto, Ceffo, Grinta. è Voce sparsa in quasi tutta la Toscana. Lo stesso che *Gréinta* — *V.* Grèinta.

Ghegna — per Ira, Stizza.

Pruvar dla ghegna — Sentir rabbia.

* **Gher,** *s. m.* Ghiro. Animale salvatico, di colore e di grandezza simile al topo, con coda pannocchiuta. Vive sugli alberi come lo scojattolo, ed all' avvicinarsi del verno cade in torpore e si desta al ritorno della tiepida stagione.

Durmir cm' è un gher — Dormire quanto un ghiro, dicesi a Chi dorme moltissimo, a similit. de' ghiri.

Gher, lo diciamo a Persona poco socievole.

Gherlinghein — *V.* Flat.

Gherluda, *s. f.* Tordella. Uccello della specie dei tordi, ma un poco maggiore.

Gherspein, *s. m.* Crespino, Berbero, Berberide. Specie di pianta che fornisce legno giallo buono per tinture, e fa bacche acidule.

* *Gherspein*, chiamiamo certe piccolissime pustule, che vengono alla punta della lingua il più delle volte dopo mangiato cose aspre, o agre. Nome forse venuto dall' effetto che produce il frutto del Crespino, appunto per la sua asprezza.

Ghertadura, *s. f.* Increspatura, Accrespatura, Crespamento, Crespezza.

Ghertar *v. a.* Increspare, Crespare, Rincrespare.

* **Ghêt,** *s. m.* Ghetto. Raccolta di più case dove abitano gli ebrei in alcune città, e siccome per lo più l' aspetto di queste case è squalido e sudicio, si suol dire *Al par un ghêt*, a qualunque abitato tenuto meno che pulitamente — E si prende anche per gli Ebrei abitanti del ghetto.

Far un ghêt — Fare un ghetto, si dice quando molti insieme voglion dire il fatto loro, onde fanno una confusione come sembra quella degli Ebrei allorchè cantano nelle loro Sinagoghe o templi.

Che ghêt! — Che ghetto! Che Confusione!

Ghêt, *s. m.* Ghetta. Francesismo usatissimo anche in Toscana. Calzamento di tela, panno o altro, che si affibbia sul lato esterno della gamba, cuopre molta parte della scarpa, ed è tenuto fermo da una staffa per lo più di pelle, che passa sotto il suolo presso il tacco (*franc. Guêttres*) Adoperasi generalmente al plurale Le ghetta.

Ghetel, *s. f.* Solletico, Diletico. Quell' eccitamento nervoso che si risveglia in noi, allorchè altri ci tocca in qualche parte del corpo.

Far el ghetel — Dileticare, Solleticare. Stuzzicare altrui leggermente nel detto modo — Per similit. Toccar leggermente.

Tamer el ghetel — Temere il solletico = Non esser abile a resistere a' que' toccamenti detti di sopra.

Per dire che uno ha poca sensibilità e che è duro di cuore e risoluto, suolsi dire *L' è on ch' en têm ed ghetel*

Esser l' istéss che far al ghetel; vogliam significare la nostra poca forza o efficacia verso checchessia.

* **Ghignà,** *s. f.* Ghignata, Sghignazzatia. Riso beffardo e fatto quasi per ischerno — Sorridere lezioso delle civettuole per far conquiste.

* **Ghignar,** *n. ass.* Ghignare, Sogghignare. Ridere così fra' denti per malizia o per ischerno.

Ghignar in fazza a on — Ghignare in viso a uno — Fingere in sua presenza di approvare alcuna sua cosa, quasi ridendo.

* **Ghignaz,** *s. m.* Ghignaccio, peg. di Ghigna. *V.* Ghegn.

* **Ghignôn,** *s. m.* Dispetto, Rabbia, Stizza.

Far ghignôn — Fare dispetto.

N' avéir che di ghignòn — Non provare che dispiaceri, Non aver che dispetti.

Far una cossa per far ghignôn — Fare una cosa per far dispetto.

Ai ho pruvà un ghignôn ch' an ve so dir — Ho provato una stizza, un dispetto da non poter dire.

Ghignôus, *add.* Antipatico. Che desta antipatìa, avversione. (voce che proceda da *Ghegna:*) e chi ha brutto ceffo certo dispiace.

L' è un ghignôus — È un antipatico.

* **Ghignusità,** *s. f.* Contrarietà, Dispetto.

N' avéir alter che del ghignusità — Non avere che disgusti, che cose che ti dispiaciono.

* **Ghingheri,** *s. m.* Gala, Lusso.

Éssr' in ghingheri — Essere in ghingheri, dicesi di persona abbigliata con molto studio, e della miglior roba ch' ell' abbia. E il più delle volte accenna affettazione. Ghingheri è voce usata anche in Toscana nello stesso significato che in bol.

Ghirigaia, *s. f.* Gaiezza. Allegrezza che si scorge nelle persone liete e contente — Lindura.

Éssr' in ghirigaia — Essere allegro.

Éssr' in ghirigaia. Lo stesso che *Éssr' in ghingheri. V.*

* **Ghiringaja** — *V.* Ghirigaia.

* **Già** — *V.* Zà.

* **Giabità,** *part.* Disabitato. Privo d'abitatori.

* **Giabitar,** *v. a.* Disabitare, Disertare di abitatori, Spopolare.

* **Giachêtta,** *s. f.* Giacchetta. Veste larga e ordinaria con maniche e senza falde, la quale cuopre solo la vita.

Giacò — *V.* Sacò.

* **Giacôuna,** *s. f.* Giacchettone. Giacchetta grande di panno grosso, che usano portare i cacciatori, quando vanno alla caccia. Voce che registra Il Fanfani (v. voc. dell' us. tosc.) colla stessa spiegazione.

* **Giacubein,** *s. m.* Giacobino. Giacobini si chiamarono in Francia, i più caldi fautori della rivoluzione del 1789. In Italia questo nome si estese a signif. i partigiani del reggimento popolare o di massime liberali.

* **Giadat** — *V.* Dsadat.

* **Giadatagin** — *V.* Dsadatagin.

* **Giafità,** *part.* Spigionato. Non affittato o Appigionato.

* **Gialapa,** *s. f.* Ialappa, Gialappa. Specie di radice resinosa e purgante, recataci dall' Indie occidentali.

* **Giamizezia** — *V.* Dsamizezia.

* **Giamurà** — *V.* Dsamurà.

Gianda — *V.* Landa.

* **Giandara** — *V.* Landara.

* **Giandarm,** *s. m.* Gendarme, Carabiniere. Soldato a piedi o a cavallo armato di carabina, incaricato di custodire il buon ordine interno d' un paese, d' una città e simili.

* **Giandarot** — *V.* Landarot.

* **Gianimà** — *V.* Dsanimà.

* **Gianimar** — *V.* Dsanimàr.

Gianvan — *V.* Tabalori.

* **Giapont** — *V.* Dsapont.

* **Giapruvar,** *n. pass.* Disapprovare, Non approvare, Biasimare, Condannare.

* **Giara,** *s. f.* Ghiara, Ghiaja. Rena grossa, mista di sassuoli — *Giara, Lo stesso che Ghiara e Ghiaja,* scrive il Gherard. (v. supl. a voc. ital.) *se non che la voce è alquanto corrotta. (dal lat. Glarea esce regolatamente* **Ghiara,** o vero, per dolcezza di pronunzia, **Ghiaja;** *essendo chè* il *digramma* latino **gl** *diventa* **gh** *in italiano come si vede,* p. e. in **Ghiaccio** *dal lat.* **Glacies,** *in Ghianda. dal lat. Glaus, audis, e simili: nè già si converte in* **gi,** *come s' è fatto a riguardo di* **Giara.**

Giarà, *s. f.* Ghiaiata. Spandimento di ghiaia per assodare un luogo fangoso; ed il Luogo così assodato.

* **Giarar,** *v. a.* Inghiarare. Coprire di ghiaia.

* **Giarbater** — *V.* Dsarbater.

* **Giardein** — *V.* Zardein.

Giarêla — *V.* Giarleina.

Giarêt, *s. m.* Mesciroba. Vaso con cui si mesce l' acqua per lavarsi le mani

* **Giarleina,** *s. f.* Ghiaiuzza. Ghiaia minuta.

* **Giarm** — *V.* Dsarm.

* **Giarmà** — *V.* Dsarmà.

* **Giarmar** — *V.* Dsarmar.

* **Giarmunizar** — *V.* Dsarmunizar.

* **Giarol,** diciamo Colui che raccoglie la ghiaia e la trasporta dove fa bisogno.

Giarol — *V.* Zessarol.

* **Giarôn,** *s. m.* Allodola, Lodola. Genere d' uccello che si trova in tutte le parti del globo, ed è notabile per la sua vigilanza e per il suo canto quasi continuo.

* **Giarôus,** *add.* Ghiajoso, Di natura della ghiaja.

* **Giarticular** — *V.* Dsarticular.

Giatêint — *V.* Dsatêint.

* **Giatenziôn** — *V.* Dsatenziôn.

* **Giautorizà** — *V.* Dsautorizà.

* **Giaventura** — *V.* Dsaventura.

* **Giavezar** — *V.* Dsavezar.

Giavezars — *V.* Dsavezars.

Giavôn, *s. m.* Panico selvatico, i cui semi sono mangiati dalle passere e da altri uccelli.

Giaz — *V.* Iaz.

* **Giazà** — *V.* Iazà.

Giazar — *V.* Iazar.

* **Giazara** — *V.* Iazara.

Giazol — *V.* Iazol.

* **Giberla** — *V.* Giberna,

* **Giberna**, *s. f.* Fiaschetta, Cortocciera. Tasca di cuoio, appesa alla bandoliera, che cade sul dorso del soldato, entro la quale si tengono le cartuccie, ora si chiama comunemente *Giberna*. V. Grassi diz. milit.

* **Gibernein**, *dim.* di Giberna. *V.* Giberna.

Gibernein o **Gibirlein**, *s. m.* Giubettino. Piccola giubba.

* **Giga**, *s. f.* Giga. Strumento antico musicale da corde — Spezie di Ballo vivo e spedito come la gavotta.

Gigein, *s. m.* Bricciolo, Miccino. Piccolissima parte di checchessia.

Vliv ed ste furmai? damen apênna un gigein — Ti piace questo formaggio? dammene appena un bricciolo.

* **Gigein** *n. p. m.* Gigi, *accorc. dim.* di Luigi.

* **Gigiulôn**, *s. m.* Gingillone. Voce Toscana che corrisponde alla nostra di dialet. Uomo che non leva nulla dalle mani, Che mette molto tempo nel fare una cosa — Bighellone, Uomo da nulla.

* **Gigiulunaz**. *s. pegg. di* **Gigiulôn**. *V.* Gigiulôn.

Gigiurlaja — *V.* Cinciurlaia.

* **Gilè** — *V.* Panzein.

* **Gimparar**, *v. a.* e *n.* Disimparare. Scordarsi le cose imparate.

* **Gimpiegar**, *v. a.* Togliere dall' impiego. Disimpiegare, registra il voc. di Napoli, come voce di reg.

* **Ginamurar**, *v. n.* Disamorare Contrario d' Innamorare.

Ginamurars — Perdere l' amore.

* **Ginasi**, *s. m.* Ginnasio. V. grec. Specie di scuola ove in antico si esercitavano i giovani nelle ginastiche e negli Studi. Oggi s' usa in generale come sinonimo di Scuola, o di Luogo dove vi sono scuole.

Ginasi. Voce furbesca e scherzevole per Capello da uomo, di forma cilindrica ed alto.

* **Ginfetar**, *v. a.* Disinfettare. Liberare dall' infezione.

* **Ginfiar**. *v. a.* Disenfiare. Tòr via l'engione.

* **Ginfiars**, *v. n.* Disenfiarsi. Andar via l' enfiagione.

* **Ginteressà**, *add.* Disinteressato. Che è senza interesse. Che non cura il proprio interesse.

* **Ginvolt**, *add.* Disinvolto. Spedito, Franco nelle sue maniere. Che ha disinvoltura.

* **Ginvultura**, *s. f.* Disinvoltura (*astratto di Disinvolto*) Brio, Vivezza, Franchezza, Destrezza, Maniera disinvolta.

* **Giobba**, *s. f.* Giubba. Chioma folta, che cuopre come vestimento il collo del leone, e d' alcun altri animali.

* *Giobba* — Giubba. Giubbone. Veste che cuopre il busto, con falde lunghe sul di dietro.

Fars tirar per la giobba — Lo stesso che *Fars tirar per la gabana*. *V.* Gabana.

* **Giobil**, *s. m.* Giubilo. Dimostrazione esterna di allegrezza, espressa per via di atti, di parole, di canto e di riso giocondo.

* **Giódiz**, *s. m.* Giudice. Che ha autorità di giudicare, o Quegli che giudica — Colui che senza pubblica autorità è scelto per arbitro a decidere tra due o più contendenti: ed anche Chi è capace di giudicare sanamente checchessia.

Giódiz dla balanza — Ago. Quel ferro della bilancia, appiccato allo stilo, che stando a piombo mostra l' equilibrio.

* **Giost**, *s. m.* Giusto. Ciò che è giusto. Ciò che è secondo giustizia. Il giusto, o il suo giusto. Il valore che ha una cosa o una persona.

Bisogna dari al so giôst — Bisogna dargli il suo giusto = Il suo merito, il suo valore.

Dar al giôst a on — Dare il giusto ad uno, Dare ad uno ciò che gli spetta, ciò ch' è in diritto di avere.

* **Gióst**, *add.* Giusto. Che è di grandezza, di forma o di quantità proporzionata.

St' abit l' è gióst — Quest' abito è giusto = Torna bene alla persona, non è nè troppo largo, nè troppo stretto, nè troppo grande, nè troppo piccolo.

Om gióst — Uomo giusto. Buono. Umano. Contrario di Perverso.

Dirla giosta — Dirla giusta = Dire

la verità, Dire come una cosa sia per l'appunto.

* **Gióst**, *avv.* Giusto. Si usa per dimostrare l'opportunità di fare o dire una cosa per Propriamente, Appunto.

Am vgneva giost in mêint adêss — Mi sovveniva appunto adesso.

Gióst adêss — Propriamente ora.

* **Giôurden** — *V.* Dsôurden.

Giôuren, *s. m. V.* Dè.

In dialetto si usa soltanto questa voce, nelle seguenti maniere.

Èssr' a giôuren — Essere a giorno = Essere informato, saper quanto accade nella giornata.

* *Metr' a giôurn* — Mettere a giorno = Informare uno di quel che accade.

* *Lavurir a giôuren* — Lavoro di cavo. Dicono le donne quel lavoro straforato, ch' elle fanno sulla tela, o altro.

* **Giov**, *s. m.* Giove. T. mitol. Dio del cielo, figlio di Saturno e di Cibele (*Vedi la Mitologia*) — In astronom. È uno de' pianeti superiori, osservabile per la vivacità del suo splendore, e che compie la sua rivoluzione periodica in dodici anni circa.

Giova, *s. f.* Brocca. Canna divisa in cima in più parti e allargata, per uso di coglier fichi o altre frutta.

Giovedè — *V.* Zobia.

* **Gir**, *s. m.* Giro, Cerchio, Circuito — Viaggio, Scorsa.

Far al gir dl' Italia — Fare il giro dell' Italia = Viaggiare per tutta Italia.

In gir — In giro = Intorno Intorno.

Andar in gir — Andare in giro = Andare attorno.

Far un gir — Girare attorno.

* **Girà**, *s. f.* Girata. Passeggiata.

Far una girà — Fare una girata = Andare un poco a spasso.

Girà — Corsa.

Ai ho fat una girà ch' a sôn stôf madur — Ho fatto una girata, e sono stanchissimo.

Girà — Girata, Voltata.

Dar una girà d' spal — Voltare le spalle.

* **Girà, o Girata**, *s. f.* Girata. In comm. Cessione di una cambiale. Ordine che un negoziante (detto Girante) scrive a favore d' un altro (detto Giratario) al dosso d' una cambiale che doveva esser pagata ad esso Girante, e che per effetto di tale Girata lo sarà invece al Giratario.

* **Giradeina**, *s. f.* Giratina. Piccola girata. *V.* Girà.

* **Giramêint**, *s. m.* Giramento. Rivolgimento, Andamento in giro.

Giramêint ed têsta — Giramento di testa = Capogiro, Vertigine.

Girandular, *v. n.* Girandolare. Gironzare. Andare attorno, Girare per un luogo senza fine determinato — Inventare, Trovare.

* *Savêirla girandular* — Saperla girandolare = Sapere trovar modo di far checchessia: Sapevano girandolare modo di far denari: Segni.

Girandulôn, *add.* Giramondo. Girovago, Vagabondo.

* **Girar**, *v. a.* Girare. Muovere in giro — Andare intorno per qualche luogo — Circondare — Governare alcuno a suo senno — Avere di circuito.

* *Fiurêinza la gira sêt meia* — Firenze gira, o ha di circuito sette miglia.

* *Far girar on a so mod* — Far girare uno a suo modo = Governarlo a suo piacimento.

* *Girar per la mêint* — Girare nella memoria checchessia = Ricordarsene.

* *Girar un sit* — Girare un luogo = Andare attorno per esso.

* *Girart* — Girarti. Venirti in fantasia questa o quella cosa.

* *S' l' am gira, stassira a vad a teater* — Se mi gira, stassera vado al teatro.

Girar al quatrein — Girare il danaro = Trafficarlo, Metterlo in circolo.

Girar al mónd — Girare il mondo = Viaggiare.

* **Girarost**, *s. m.* Girarrosto. In tecnol. Macchina che serve a far girare lo spiede per cuocere l' arrosto.

Far al girarost — Muoversi continuamente. Modo basso.

* **Girasôul**, *s. m.* Girasole, Mirasole, Corona del sole. Pianta così chiamata dal suo voltare il suo fiore sempre verso il corso del sole. Il girasole fa il più gran fiore che si conosca fra le piante della sua classe arrivando fino al diametro d' un piede, e nel disco a un mezzo piede. Produce gran quantità di semi, che si possono sgusciare, e sono di buon sapore: abbonda d' olio, i fusti bruciano bene, e si dice che contengono nitro. (*Targ. Tozz. Ott. Ist. bot.*, 3, 20, 3.°)

* **Giratari**, *s. m.* Giratario. Quegli in cui favore vien fatta la girata, o la cessione d' una cambiale.

* **Giravolta**, *s. f.* Giravolta. Movimento in giro.

Dar una giravolta — Dare una giravolta = Andare alquanto attorno.

Far una giravolta in t' un sit —

Fare una giravolta in un luogo = Andarvi per fermarsi poco tempo.

* **Giravultar,** *n. ass.* Giravoltare. Voltare in giro.

Giravultar la tésta — Giravoltare il capo, Impazzare.

* **Girôn,** *s. m.* Capogiro, Vertigine. T. med.

* **Girôn,** *accrs.* (*di Giro*) Girone. Gran giro. Grande aggiramento.

Andar, o Star a girôn — Andare o Stare a giròne = Andar girando senza saper dove, Ozieggiare.

* **Girulefich** — *V.* Gerulefich.

* **Girumètta,** *s. f.* Girometta. Sorta di canzonetta villereccia in lode di tutte le parti del vestire d' una donna; e dicesi per Qualsivoglia canzonetta piacevole.

* **Girundlar** — *V.* Girandular.

* **Girundlôn** — *V.* Girandulôn.

Girungein, *s. m.* Pigmeo. Uomo assai piccolo, e affettato.

* **Girunzar** — *V.* Girandular.

* **Gita,** *s. f.* Gita. Andata. Camminata, Viaggio, Passeggiata.

Andar in gita — Andare in gita = Andare assai attorno senza concludere quello per cui si va.

Andar a far una gita — Fare una gita, Fare una passeggiata lunga, Far esercizio di camminare.

* **Gitana,** *s. f.* Gitana. Sorta di ballo Spagnuolo.

Giùbba — *V.* Giòbba.

* **Giubêt,** *s. m.* Giubetto, dim. di Giubbone. *V.* Giobba.

* **Giubidiêint,** *add. e part.* Disobbediente. Che disobbedisce.

* **Giubidiêinza,** *s. f.* Disubbedienza. Mancanza di chi contravviene agli ordini di colui al quale prestar deve obbedienza.

* **Giubidir,** *v. n.* Disubbidire, Trasgredire. Contravvenire ad un comando.

* **Giubilà,** *add. e part.* Giubilato. Dispensato dal prestar servizio. *V.* Giubilar.

Èsser giubilà — Essere o Venire giubilato = Essere dispensato, esentato da: *Gher. supl. a voc. it.*

Giubilar, *n. ass.* Giubilare. Far festa, allegrezza.

Giubilar — Giubilare. per Dare il riposo ad uno, cioè Dispensarlo dalla carica, dall' ufficio, conservandogli le mercedi. *Gher. supl. a' voc. it.*

* **Giubilaziôn,** *s. f.* Giubilazione. Riposo dato a un pubblico ufficiale con tutta la provvisione, dopo il servizio prestato per tanti anni quanti ne richiede la legge. Il Fanfani scrive: *Maniera dell' uso e* benchè non riprensibile, da alcuno ripresa.

Giubilaziôn — Giubilazione, Allegrezza, Gioia.

* **Giubilè,** *s. m.* Giubilèo, Giubbilèo. Nella Chiesa cattolica, Indulgenza plenaria e straordinaria, concessa dal Papa a' Fedeli. Bonifazio ottavo lo avea stabilito ogni 100 anni. Clemente sesto lo ridusse a 50. Urbano settimo a 33, e Sisto quinto a 23, come è restato in uso.

Per significare che per avere una data cosa, o per farla, ci occorre molto tempo diciamo *Ai vol un giubilè.*

* **Giubligant,** *add.* Disobbligante. Aspro, Scortese, Incivile.

Far al giubligant — Fare il disobbligante = Far atti incivili.

* **Giubligar,** *v. a.* Disobbligare. Cavar d' obbligo.

Giubligars, *n. pass.* Uscir d' obbligo. Liberarsi da ogni obbligo.

* **Giubôn** — *V.* Zibôn.

* **Giuda,** *s. m.* Giuda. Quarto figliuolo di Giacobbe e di Lia, che ha dato il nome alla più celebre delle tribù d' Israele, ed al popolo giudaico — Giuda Iscariota, apostolo, che tradì il Salvatore, vendendolo per 30 denari; indi s' impiccò.

Parêir un Giuda — Aver sembianza da traditore.

Far da Giuda — Tradire.

* **Giudèo,** *s. m.* Giudèo. Appartenente alla Nazione giudèa — Quegli che professa la legge di Mosè — Ostinato, Senza fede, Iniquo.

* *Èsser propri un giudèo* — Essere un giudèo = Essere Ostinato, Perfido, Iniquo.

* **Giudezi,** *s. m.* Giudizio, Giudicio. Il giudicare. Decisione del giusto e dell' ingiusto, Sentenza — Luogo dove si giudica — Parere, Opinione — Pronostico, Presagio.

Giudezi universal — Giudizio universale = Quello in cui alla fine del mondo G. C. giudicherà i vivi ed i morti.

Far giudezi — Far giudizio = Punire.

Giudezi temerari — Giudizio temerario. Il credere o l' accusare alcuno per reo di una colpa senza averne indizio veruno o lievissimo.

Giudezi veh! — Giudizio! Modo di avvertire altri a stare in cervello, e arar dritto.

Ciamar on in giudezi — Chiamare uno in giudizio = Citarlo al Tribunale, Interpellarlo perchè comparisca davanti al giudice.

Stand al mi giudezi — Stando alla mia opinione, al mio parere.

Far giudezi — Far giudizio = Giudicare, Decidere della bontà, qualità, o imperfezione di checchessia.

A giudezi dl' oc', dl' udóur — A giudizio dell' occhio, dell' odore, del sapore = Conforme a ciò che si giudica per mezzo della vista, dell' odore, del sapore.

Giudezi, *s. m.* Giudizio, per Senno, Prudenza.

Avéir giudezi — Aver giudizio = Aver senno, prudenza.

Far cun giudezi — Far con giudizio = Operare prudentemente, con riflessione.

Om' d' giudezi — Uomo di giudizio = Assennato, prudente, posato.

N' avéir giudezi — Non aver senno, prudenza.

Avéir poch giudezi — Aver poco giudizio = Aver poco senno.

* **Giudicà**, *part. e add.* Giudicato, Deciso, Risoluto — Condannato.

* **Giudicar**, *v. n.* Giudicare. Risolvere. Determinare per via di ragione dando sentenza — Pensare, Stimare, Far giudicio così buono come cattivo.

* **Giudiz** — *V.* Giodiz.

* **Giudiziaz**, *s. m.* Giudiziaccio, in significato di Senno. Cattivo concetto che si forma nella mente di una persona o di alcuna cosa delle sue azioni.

* **Giudiziôus**, *add.* Giudizioso. Che ha giudicio, Prudente; o Fatto con giudicio, Con senno.

* **Giuguaglianza**, *s. f.* Disuguaglianza. Contrario di Uguaglianza.

* **Giuguagliar**, *v. a.* Diversificare. Render disuguale.

* **Giuguêl**, *add.* Disuguale. Differente, Diverso. Che non è uguale — Aspro, Scabroso, Non appianato, Di superficie quà e là rilevata.

* **Giuman**, *add.* Disumano. Inumano; Che non ha sensi d' umanità — Incivile, Selvatico.

* **Giumanità** — *V.* Inumanità.

* **Giumêint**, *s. m.* Giumento. Cavallo o altra bestia da soma e per lo più Asino. *V.* Asen.

* **Giunè**, *part.* Disunito. Separato, Disgiunto.

* **Giunêst** — *V.* Dsunêst.

* **Giunestà**, *s. f.* Disonestà. Contrario di Onestà e dell' Onesto. Abito di far cose che il dovere proibisce, e trascurando quelle che esso impone, ma usasi comun. per Vizio d' impudicizia tanto ne' fatti che nelle parole; Dissolutezza di costumi.

* **Giuniôn**, *s. f.* Disunione. Contrario di Unione. Separazione — per metaf. Discordia.

Meter dla giunión — Mettere della discordia.

* **Giunir**, *v. a.* Disunire. Disgiungere, Separare.

* **Giunôur**, *s. m.* Disonore. Vituperio, Vergogna.

Far giunóur — Far disonore = Disonorare.

A giunóur — A disonore, In disonore = In onta, In modo che rechi disonore.

* **Giunurar**, *v. a.* Disonorare. Torre l' onore. Vituperare.

* **Giurdinà** — *V.* Dsurdinà.

* **Giurdinar**, *v. a.* Disordinare, Confondere l' ordine.

Giurdinar, *v. n.* Disordinare. Uscir dell' ordine dovuto dando nel troppo, o nel mangiare o in qualsivoglia altra cosa.

* **Giurdinatamêint**, *avv.* Disordinatamente. Senz' ordine — Smoderatamente, Sconsideratamente.

* **Giurdnar** — *V.* Giurdinar.

* **Giurdnêt**, *s. m.* Disordinetto. Piccolo disordine.

* **Giurganizar**, *v. a.* Disorganizzare. Turbare. Guastare una cosa organizzata.

Giurganizars — Disorganizzarsi, Sconcertarsi, Alterarsi.

* **Giurnà** — *V.* Giurnata.

* **Giurnadazza**, *s. f.* Giornataccia, dicesi comunem. quando un dato giorno passa tutto o freddissimo o burrascoso; ed anche metaf. Quel giorno nel quale ci avviene qualche sventura.

* **Giurnal**, *s. m.* Giornale, si dice ora a qualunque Foglio periodico, ma abusivamente. *V.* Foi.

* **Giurnalesta**, *s. m.* Giornalista. Scrittor di Giornale scientifico, letterario, ecc.

* **Giurnalier**, *add.* Giornaliero. Di ciascun giorno. Che avviene ogni giorno.

Giurnalier — Giornaliero. Lavorante a giornata, operaio.

* **Giurnaliera**, *add.* Giornaliera, suol dirsi a Quella donna che a giorni apparisce più bella, a giorni meno. Lo dicono anche i Toscani.

* **Giurnata**, *s. f.* Giornata. Spazio di un giorno, ma comun. parlando Quello spazio di tempo che trascorre dal levarsi dal letto al coricarsi.

Alla giurnata, avv. Alla giornata = Giornalmente.

Lavurar a giurnata — Lavorare a giornata = Non esser fisso in una bottega, ma lavorare e ricever paga giorno per giorno.

Andar a giurnata — Andare a giornata = Andare alle case a lavorare di sua arte per un tanto il giorno.

* **Giussar** — *V.* S' GIUSSAR.

Giust — *V.* GIÒST.

Giustacor, *s. m.* Giustacuore. Sorta di veste maschile, assettata alla vita. Soprabito è voce francese.

Fars tirar pr' al giustacor — Lo stesso che *Fars tirar pr' al gabanein. V.* GABANEIN.

* **Giustamêint** — *V.* GIOSTAMÊINT.

* **Giustezia**, *s. f.* Giustizia. Virtù per la quale si rende a ciascuno ciò ch' egli è dovuto — La pena o Supplizio de' rei — L' atto del giustiziare — Patibolo o Luogo destinato a farvi la giustizia.

Andar alla giustezia — Andare alla giustizia = Andare a' tribunali ad effetto di farsi rendere giustizia.

Andar alla giustezia — Andare alla giustizia = Esser condotto al supplizio.

Far giustezia — Fare giustizia = Giustiziare.

Far giustezia — Far giustizia = Render giustizia. Parlare o Trattare uno secondo si merita.

Vènder la giustezia — Vendere la giustizia = Lasciarsi corrompere dall' interesse nell' amministrar la giustizia nel giudicare.

* *Far giustezia* — Render giustizia ad uno = Apprezzare il suo procedere, le sue buone qualità.

Quatrein e amizezia a s' ha in cul la giustezia — Prov. Quattrini e amicizia rompon le braccia alla giustizia. Donato ha rotto il capo a Giusto. Chiaro è il senso.

* **Giustificar**, *v. a.* Giustificare. Provare con ragioni la verità del fatto — Render giusto — Dichiarar giusto. Far capace, Sincerare.

* *Giustificars* — Giustificarsi. Scolparsi. Mostrare la propria innocenza.

* **Giustificaziòn**, *s. f.* Giustificazione. Provamento di ragione, Scolpamento, Scusa — Prova che giustifica.

Vgnir a una giustificaziòn — Venire a una discolpa. Giustificare di non essere in colpa.

* **Giustizià**, *add. e part.* Giustiziato. Condannato a morte.

* **Giustiziar**, *v. a.* Giustiziare. Eseguire sopra i condannati dalla giustizia la sentenza di morte.

* **Giuvial**, *add.* Gioviale. Benigno, Piacevole, Allegro.

* **Giuvrà**, *add.* Disoccupato. Che non opera. Sfaccendato, Scioperato.

* **Giuvramêint**, *s. m.* Distoglimento. Il distogliere, Il frastornare.

* **Giuvrar**, *v. a.* Disoccupare. Trarre d' occupazione.

* **Glandola**, *s. f.* Glandula. In anat. Organo particolare, molliccio, granulato, globuloso, composto di nervi, di vasi e di un tessuto suo proprio. Le glandule servono ad estrarre dal sangue i principii necessari alla formazione di nuovi fluidi, cui recano al loro destino per mezzo di canali escretori.

Pein d' glandul — Pieno di glandule, Glanduloso.

Avéir el glandul — Lo stesso che *Pein d' glandul. V.*

* **Glanduleina**, *s. f.* Glandoletta: *dim.* di Glandula.

* **G'ligar**, *v. a.* Dislegare, Slegare, Sciorre — metaf. Liberare, Strigare.

G'ligars da un obligh, da un impégn — Slegarsi da un obbligo, da un dovere = Liberarsene.

* **Glo Glo.** Voce di niun significato, che esprime solo il rumore che fa un fluido nell' uscire dalla strettura del collo d' un fiasco, o simili.

* **Glob**, *s. m.* Globo. Corpo rotondo per tutti i versi — Per similit. fu detto della polvere, del fuoco, come Globi di polvere, Globi di fuoco.

Glob terèster — Globbo terrestre = La terra, il Mondo.

Glob ed fila — Viluppo. Fila di seta o di altro, ravvolti insieme in confuso.

* **Gloria**, *s. f.* Gloria. L' onore, la stima, la riputazione, le lodi, che altri s' acquista con le sue virtù, col suo merito, appresso tutti gli uomini in generale, o il maggior numero di essi — La sede delle anime beate — La vita eterna — Quel punto della Messa dove dicesi l' Inno degli angeli che incomincia *Gloria in excelsis Deo;* e l' Inno medesimo.

Andar in gloria — Andare in gloria = Giubilare, Aver somma compiacenza.

Asptar a gloria — Aspettare a gloria = Attendere checchessia con gran desiderio.

Sunar a gloria — Suonare a gloria = Suonare la campana a festa.

Ogni salom finèss in gloria — Ogni salmo finisce in gloria, dicesi di chi ripete sempre la cosa medesima, come quella che gli sta a cuore.

* *Alla fein dêl salom as i canta la gloria* — Alla fine del salmo si canta il gloria = Non bisogna gloriarsi di una cosa finchè non n' è veduto il fine.

* *Alzar la gloria* — Alzar la gloria = Bere assai, Alzar il gomito. Lo dicono anche i Toscani.

* *Èssr' in gloria* — Essere in gloria = Essere ubbriaco.

Perders in gloria — Perdersi nelle felicità, trascurando i propri interessi.

* **Gluriar,** *v. n.* Gloriare. Lodare, Magnificare, Dar lode e gloria.

Gluriars — Gloriarsi. Prender gloria di se medesimo o de' suoi fatti = Menarne vanto.

* **Glurificar,** *v. a.* Glorificare. Lodare, Magnificare, Dar gloria — Far beato.

* **Gluriôus,** *add.* Glorioso. Pieno di gloria — Vanaglorioso — Giubilante — Che apporta gloria — Orgoglioso, Che fa pompa di sè.

Èsser gluriôus e trionfant — Lo stesso che *Èsser gaudiôus e triunfant.* V. Gaudiôus.

* **G'luzar** — V. Dsluzar

* **G'manvar** — V. Dsmanvar.

* **G'mesdgar,** *v. a.* Dimesticare, Domesticare. Tor via la salvatichezza, Render dimestico.

G'mesdgars — Dimesticarsi, Farsi amico, Rendersi familiare.

* **G'mêsdgh,** *add.* Dimestico, Domestico: parlando di animali fuor della specie dell' uomo, s' intende di Quelli che servono all' uomo senza aver bisogno di essere dimesticati.

* **G'mesdghêzza,** *s. f.* Dimestichezza, Domestichezza. Famigliarità, Intrinsichezza — Amorevolezza.

* **G'mess,** *add.* Dimesso, Tralasciato, Abbandonato — Abolito.

* *G'mess,* detto del vestimento = Trasandato, Trascurato.

Èsser g'messa — Essere vestita negligentemente, con trascuranza.

* **G'meter,** *v. a.* Dimettere. Tralasciare, Abbandonare.

G'meter d'far una cossa — Dimettere dal fare una cosa = Tralasciare di farla.

* **G'mingar,** Voce quasi interamente de' contadini — V. C'curdar.

* **G'mingôn** — V. C'curdôn.

* **G'mingunaz** — V. C'curdunaz.

Gmissêl, *s. m.* Gomitolo, Ghiomolo. Palla di filo ordinatam. ravvolto, per comodità di metterlo in opera.

* *Far un gmissêl* — Aggomitolare, Gomitolare = Fare il gomitolo.

* *Meters tôt in t' un gmissêl* — Aggomitolarsi. Rannicchiarsi, serrarsi insieme quasi in forma di gomitolo.

* **G'munir,** *v. a.* Sturare. Questa voce l' usiamo in dialet. parlando di fogne o altri simili condotti.

* **G'muntar,** *v. a.* Smontare, Dismontare. Discendere. Calar in basso.

G'muntar da caval — Smontare da cavallo, Scavalcare.

G'muntar da un idea — Abbandonare un' idea, cedendo all' opinione di altri.

G'muntar o Muntar un stiop, Un arloi — Smontare, o Montare dicono gli artisti il Separare o Mettere insieme le diverse parti di checchessia.

* **Gnacarata** — V. Bagatêla.

* **Gnachera,** *s. f.* Nacchera. Arnese, piuttosto che Strumento, composto di due pezzi di bosso o di altro legno durissimo, mezzo tondi, quasi in forma di certe conchiglie bivalvi, internamente incavati in tondo, tenuti appaiati con un nodo molto lento di nastro, da passarvi due o tre dita della mano, e con questa scossi in cadenza, producono col loro urtarsi un rumore, col quale il danzatore del Fandango, o di altro ballo spagnuolo, si batte da sè il tempo e se ne accompagna i passi e i movimenti. Queste sono le nacchere che ora conosciamo noi. Vi sono altri strumenti simili, antichi, che in bol. non sono ricordati.

* **Gnachera** — Lo stesso che *Gnacarata.*

* **G'nadôur,** *add.* Commensale. Che sta alla medesima mensa.

Gnagn — Lo stesso che *Gnagnarôn.*

* **Gnagnarôn** — Lo stesso che *Gigiulôn.* V.

Gnagnera, *s. f.* Gnagnera. Prurito, Pizzicore. In dialet. si prende comunem. per Noia, Tedio, Svogliatezza prodotta per lo più da indisposizione.

Avêir la gnagnera — Sentirsi mancare di voglia in far checchessia.

Avêir dla gnagnera al stômgh — Provar nausea.

Che gnagnera! — Che noia, Che tedio!

* **Gnanch,** *avv.* Ne anche, Neppure, Nemmeno.

* **Gnapa,** *add. e sust.* Melensa, Sciocca, Scimunita, e simili.

L' è una gnapa ch' ha sintirla la fa vgnir sônn — È una scimunita che quando parla promove il sonno.

* **G'nar,** *s. m.* Desinare, Pranzo. Il man-

giare che da alcuni suol farsi a mezzodì, e da altri più o meno verso sera.

Dap g'nar — Il dopo desinare. Il tempo, o quello spazio del giorno che corre dopo il desinare.

A vgnerò da vò un dap g'nar — Verrò da voi un dopo desinare.

Gnàu, gnàu — Gnao, Gnao, Miau, Miao. La voce del gatto, finta così per figura onomatopica.

Gnaul — *V.* Sgnaul.

* **Gne, gne** — *V.* Gnapa.

Essr' una bona gne, gne — Essere una buona lanuzza = Esser scaltra, maliziosa.

Gnech, *s. m.* Nicchiamento. Il nicchiare.

Far di gnech — Nicchiare. Gemere, Lamentarsi.

* **Gneint** — Niente. Voce che denota privazione, negazione, e si usa accompagnata con negativa e senza — Quando si usa in via di domanda o ricerca, ha senso affermativo.

Asptà ch' a guarda in bisaca s' ai ho gneint — Aspettate ch' io guardi in saccoccia se ho niente = Se ho qualcosa.

Per gneint — Per niente = Invano.

* *Esser cm' è gneint* — Esserci per niente = Non contar nulla, Non avere autorità per nulla.

En far gneint — Non far niente = Star in ozio; o anche Non far nessun effetto.

Ardurs in gneint — Venire al niente = Ridursi al nulla.

Tgnir on da gneint — Tener uno da nulla = Tenerlo dappochissimo.

Gneint afat — Niente affatto = Nulla del tutto.

Quasi gneint — Presso chè nulla.

* **Gneintemeno**, *avv.* Nientemeno, Nientedimeno, Non meno, Nulladimeno — Egualmente — Usasi ancora in dialet. come esclamazione di meraviglia.

Gneintemeno! — Capperi! Bagatelle.

* **Gner**, *s. m.* Signore.

Gner se, Gner nô — Signor si, Signor nò. In altro modo *V.* Sgner.

* **Ggnes** — *V.* Gnapa.

Gnexa, *s. f.* Bagattella, Inezia, Sciocchería.

Gnexa! — Capperi, Cappita! Voce che esprime meraviglia.

Sintì que che gnexa! — Sentite che bagattella!

Gnicamêint — *V.* Gnech.

Gnicar, *n. ass.* Nicchiare, Gemere Lamentarsi. Quel cominciarsi a rammaricare pianamente che fanno le donne gravide quando arriva l' ora del partorire.

Al gnicar di òss, di legn, del scarp — Scricchiare, Scricchiolare.

Al gnicar d' una cossa pr' al péis — Cigolare, Stridere.

* **G'nidar**, *v. a.* Snidare, Snidiare. Cavar dal nido — metof. Cacciar il nemico di luogo dove sta fermo e sicuro.

* **Gnintein**, *s. m.* Nonnulla, Nulla, Niuna cosa.

S' as i bôn av dagh un bêl gnintein ligà in arzéint; modo scherzevole di promettere.

* **Gnintessom**, *avv.* Nientissimo. Niente affatto.

Gnòcca, *s. f.* Nuca, Zucca, Gnucca. La parte del capo che cuopre il cervelletto.

Gratars la gnòcca — Grattarsi la gnucca. Quell' atto che si fa da molti nello stare sopra pensieri ed irresoluto in una faccenda, od anche per ricordarsi di una cosa.

Gnòcca, diciamo anche per Testa.

Ai è cascà una preda in méz alla gnòcca — Gli è caduto una pietra sulla testa.

Gnoch, *s. m.* Gnocco. Specie di pastume di figura rotonda, in foggia di bocconi o morselletti, ordinariam. di pasta comune — per metaf. parlandosi d' uomo vale Grossolano, Tondo, Goffo, o anche Buono, Docile.

Gnoch, diciamo anche un pezzo di pasta comune, in forma schiacciata, e che si cuoce sotto la cenere calda. In ital. Passimata.

Dar al gnoch — Battere la mano destra sulla piegatura del braccio sinistro, o viceversa, in segno di disprezzo o di scherno. Modo basso.

* **Gnola**, *s. f.* Lagno, Nicchiamento, Rammaricchìo. Lamento. Il lagnarsi.

Far dla gnola — Lamentarsi.

Gnôur — *V.* Sgnôur.

* **G'nov**, *s. m.* Dicianove. Nome di numero, composto di Dieci e Nove.

Gnucca — *V.* Gnòcca.

Gnucôn, *add.* Buono, Pacifico; e talvolta Balordo.

L' è al piò bôn gnucôn — È il miglior pasticcione del mondo.

* **Gnucunaz** — *V.* Gnucôn.

Gnulamêint — *V.* Gnola.

Gnular, *v. n.* detto di Persona, Nicchiare, Gemere. Lagnarsi, Mormorare — Piangere.

Gnular, detto del gatto — *V.* Sgnular.

* **Gnulôn,** *add. e sust.* Lagnevole, Lagnoso. Che sempre di tutto si lagna.

* **Gnulunaz,** *add. accres.* — *V.* Gnulôn.

* **Gob,** *add.* Gobbo, Che ha gobba o gobbo, Gibboso, Scrignuto.

Gob — Gobbo. Curvo a guisa di gobbo.

Gob — Gobbo. Pianta del carciofo, ricoricata e coperta di terra, onde le foglie imbianchiscono e divengono più dolci.

S' al n' è vêira dem gob — Dimmi gobbo se mentisco. Specie di affermazione.

Gob, *s. m.* Gobbo. Uomo che ha la gobba, Uomo scrignuto.

* **Goba,** *s. f.* Gobba. Scrigno. Quel rilevato che hanno in sulla schiena o sul petto alcuni uomini per difetto di conformazione.

* *N' in vlêir in t' la goba* — Non volerne sulla gobba = Non voler faticare; o Non voler pensieri, Non voler disturbi.

* **Gòbbi,** *s. m.* Baiocco. Moneta dello stato del papa, di rame, del valore di cinque quattrini. Lo stesso che *Baioch.*

Gòbbi — Bighellone, Scimunito, Sempliciato, Uomo da nulla: Si farebbe forse derivare la voce, in questo significato, dal poco pregio della detta moneta? Il nome della quale si è trasportato anche al femminile, e siccome si è veduta cognata anche di valore raddoppiato, così si è fatto passare al significato di *Copia,* intendendo sempre *due cose* eguali unite insieme, ma di niun valore. *V.* Gobbia.

* **Gobbia,** *s. f.* Scimunita, Semplicciotta.

Di due persone ridicole che vadano insieme, diciamo ironic. *Che bêla gobbia.* E così dicesi di copia di cavalli e simili.

* **Goder,** *s. m.* Godimento. Il godere.

Che goder! — Che Godimento!

Goder, per Possedere.

L' è on ch' god tanti richêz — È uno che possiede molte ricchezze.

* **Gòder,** *n. ass.* Godere. Pigliar gusto e diletto di quello che si possiede — Darsi buon tempo, pigliar diletto mangiando in brigata e in allegria.

Goder una cà, una pussiôn — Godere una casa, un podere = Percepirne la rendita, averne l' usufrutto.

Dar a gòder — Dare a godere = Concedere altrui checchessia perchè lo goda.

Fars tor a gòder — Farsi ridere, Andar per le beffe.

Tor a gòdr' on — Prendersi a godere di uno = Beffeggiarlo, Deriderlo.

Gòder un post, o Un impiegh — Godere un posto, Una carica = Occupare, o Possedere, o Avere un posto, una carica.

Gòdersla — Darsi buon tempo, Pigliar diletto, Sguazzare.

Chi gudè una volta en stintò sêimper — Chi ha goduto una volta non sempre ha penato; modo di dire, che si usa in bol. quando si consuma una cosa in una sol volta, e non si risparmia in parte. p. e.

Aviv magnà totta qula fruta? Me se. E dman pò cussa magnariv? Oh me an i voi pinsar: a dirò acsè: Chi gudè una volta en stintò sêimper.

Gof, *add.* Goffo. Inetto, Sciocco.

* *Arstêr le cm' è un gof* — Restar goffo = Restar beffato; e Rimanere attonito.

* **Gof,** *add.* Tozzo. Troppo grosso o largo in riguardo alla lunghezza o altezza.

Una cossa ch' fa gof — Cosa che non ha appariscenza, che non ha grazia.

* **Gof,** *s. m.* Ghiozzo. Piccolo pesciatello che vive in acqua dolce, di capo grosso, di color scuro. Dalla gran testa di questo pesce diciamo Ghiozzo ad Uomo di grosso ingegno e ottuso.

* **Gofla,** *s. f.* Fiocine. La buccia dell' acino dell' uva. Vinacciuolo è quel granelletto sodo che si trova dentro gli acini.

* **Goglia,** *s. f.* Guglia. In tecnol. Opera di marmo, legno od altro, fatta a guisa di obelisco.

Gogò, Ghega — *V.* Gnapa.

* **Gôma,** *s. f.* Gomma. *T. stor. nat.* Succo viscoso che geme da certi alberi, si condensa all' aria e si scioglie nell' acqua; e dicesi Orichicco altresì quella di alcuni alberi nostrali.

* **Gômbd,** *s. m.* Gomito. Congiuntura del braccio col antibraccio dalla parte di fuori — Angolo — Gomito di mare, Lo stesso che Braccio di mare.

Fat cun i gombd — Fatto colle gomita = Mal fatto, Screanzato.

Pagar cun i gombd — Pagar colle gomita = Pagar poco e a stento le cose che uno compra.

Alzar al gômbd — Alzar il gomito = Bere assai vino ed altre bibite spiritose.

A g'nar ai ho livà un pò trop al gômbd e al m' ha fat mal — A desinare ho alzato un po' troppo il gomito, e mi ha fatto male.

Far gômbd — Far gomito, dicesi delle strade che nel voltare pigliano la forma del gomito.

Gômra — *V.* Cucòmbra.

* **Gondola**, *s. f.* Gondola. T. mar. Barca propria di Venezia e di quelle lagune, molto sottile e leggiera, di fondo piatto; il luogo coperto nel quale stanno i passeggieri si chiama il Felze.

Andar in gondola — *V.* Andar in gongola.

Al par ch' as vada in gondola, diciamo al trovarci in terreno bagnato.

* **Gônfi**, *add.* Gonfio. Gonfiato — Vano, Superbo, Vanglorioso — Ampolloso, Tronfio, come aggiunto di discorso, parola o simile — Aggiunto di Cose per indicare Turbolenze politiche o simili.

Gônfi d' ira, d' superbia — Gonfio d' ira, di superbia = Pieno d' ira, di superbia.

* **Gônfianovel**, *add.* Gonfianugòle. Gonfione. Uomo orgoglioso, fastoso, Pallon da vento.

Gônfianovel — Gonfione, lo diciamo a Persona paffuta o grassa.

* **Gongola**, *s. f.* Gongolo. Lo stesso che Allegria, Esultanza.

Andar in gongola — Gongolare, Giubilare, Commuoversi per una certa interna allegrezza.

* **Gongular**, *v. n.* Gongolare. Giubilare, Rallegrarsi.

Gongular — Gongulare, dicesi talvolvolta di cosa che guazza in un fluido, Notare, Guazzare.

Gungular dall' algrêzza — Avere grande allegrezza, e l' usiamo anche in cattiva parte, p. e.

Te adêss t' gongul a vêder far mal — Tu gongoli ora a veder far male.

* **Gônz**, *s. m.* Gonzo. Uomo goffo, sciocco, balordo.

Far al gônz — Fare il gonzo = Far lo gnorri, Fare il minchione e non lo essere.

* **Gorghegiar**, *v. n.* Gorgheggiare. Ribattere, cantando mezzo in gola i passaggi — Il cantar degli uccelli — Il gorgogliare del ventre.

* **Gorgia**, *s. f.* Gorgia. Voce usata dagli antichi per lo stesso che Gola, i quali dicevano anche Gorga — Certa pronunzia aspirata e gutturale, come in alcune voci è quella de' Fiorentini.

Goss, *s. m.* Gozzo. Ripostiglio a guisa di vescica, che hanno gli uccelli appiè del collo, dove si ferma il cibo per andare poi a poco a poco distribuendosi nel ventriglio — Tumore per lo più indolente, in alcuni soggetti mobile, senza cambiamento di colore alla pelle, posto fra la laringe e l' aspera arteria, formato dall' aumento preternaturale del corpo tiroide.

En passar dêl goss in zô — Non passar dal gozzo in giù, dicesi del Ridere che si fa fintamente e a cuore contrario.

Furar al goss — Forare il gozzo, dicesi di una cosa che non faccia prò anzi faccia danno.

Êssren pein fenn' al goss — Esser pieno fino alla gola di una cosa = Esserne sazio, stucco.

* **Góssa**, *s. f.* Guscio. Scorza, o Corteccia, ed è proprio come di noci, mandorle, pinocchi, uova, e d' alcuni semi e civaje, come fave, piselli, e altro — Invoglio in cui si rinchiudono le testuggini, le chiocciole e tutte le conchiglie — In generale Qualunque cosa che ha somiglianza di guscio involge o chiude in se checchessia.

Êsser cativ fein dêlla góssa = Cattivo fin nel guscio = Cattivo fin dalla nascita e nel ventre della madre.

N' êsser gnanch fora dêlla góssa — Aver anche il guscio in capo = Esser fanciullo.

Êsser tot du d' una góssa — Essere entrambi d' un guscio = Esser nati dalla istessa madre.

Avêir tot l' istêssa góssa — Aver la stessa scorza = Assomigliarsi.

Avêir bona góssa — Aver bella scorza = Aver bell' aspetto, bell' apparenza.

Góss d' ov — Guscio d' uovo, diciamo di Casa, piccola ma raccoltina e pulita.

* **Gost**, *s. m.* Gusto. Uno de' cinque sentimenti per mezzo del quale si comprendono i sapori e che ha la sua sede nel palato e nella lingua — Diletto, Piacere. Gusto, Buon gusto. Quella facoltà che, prendendo piacere del bello e del buono, lo sa riconoscere e scegliere in tutte le cose.

Êsser dêl sò gost — Andare a gusto = Piacere.

Ciapari gost — Sentir gusto = Piacere.

Dar gost — Dar gusto = Dar piacere.

Incuntrar in t' al gost d' on — Incontrare nel gusto d' alcuno = Dargli nel genio, piacergli.

Cavars al gost d' far un quêl — Cavarsi il gusto di fare una cosa = Volerla fare per isbizzarirsi.

Sò l' gost — In sul gusto = A similitudine.

Tot i gost i ein gost — Tutti i gusti son gusti, suol dirsi quando veggiamo alcuno prender diletto di cosa, a nostro parere poco buona.

So l' gost agn è da c' côrer — Su'gusti non ci si disputa. *De gustibus non est disputandum.*

Gost — Gusto, per Specie, Qualità.

Am sôn fat una fsteina sô l' gost ed qu' l' altra — Mi son fatto una veste sul gusto dell' altra = Di simile forma o qualità.

Avêir un gost mat pr' una cossa — Avere un gusto matto a una cosa = Vederla, Ascoltarla, Farla con sommo piacere.

* **Gotich,** *add.* Gotico. Relativo o pertinente ai Goti — Aggiunto d' un Ordine d' architetura tenuto nel tempo de' Goti, secondo che alcuni pensano, di proporzione in niuna cosa simile a' cinque buoni ordini.

Gôtta, *s. f.* Gotta. In med. Specie d'infiammazione nelle giunture de' piedi o delle mani e talvolta anche delle ginocchia, che ne impedisce il moto. Se attacca i piedi dicesi Podagra, Chiragra se attacca le mani, e Gonagra se attacca i ginocchi.

Gôula, *s. f.* Gola. La parte interna del collo per dove passano i cibi e le bevande dalla bocca allo stomaco. Esofago, Strozza.

Gôula — Gola, Golosità, Ghiottornìa = Smoderato desiderio de' cibi.

Avêir la panza alla gôula — Aver il corpo a gola; dicesi delle donne vicine al parto.

Castigar on in t' la gôula — Alzar la mangiatoia ad uno = Privarlo di quel cibo che più gli piace.

Ciapar on per la gôula — Prender per la gola, metaf. Indurre alcuno a far checchessia per necessità, o per violenza.

Cazzars incossa zô per gôula — Cacciarsi tutto giù per la gola = Spendere tutto il suo in saziare la gola.

Èssren pein fein alla gôula — Esser pieno fino alla gola = Essere estremamente ristucco ed annoiato di checchessia.

Far gôula — Dar gola, Far gola, Far baco = Indur desiderio, e appetito.

Gôula d' mont — Gola. T. geograf. Passo stretto nelle montagne, Stretta.

Lassars metr' i pi in t' la gôula — Lasciarsi porre il calcagno sul collo = Lasciarsi conculcare.

Metr' i pi in t' la gôula — Levar il calcagno contro alcuno, Avergli un piede sù la gola = Dominarlo.

Srêr la gôula a on — Serrare la gola a uno = Costringerlo a tacere, lo stesche, Cucire o Turar la bocca a uno.

Zigar a gôula averta — Gridare quanto uno ne ha in gola = Gridare forte quant' uno può.

Metersi fenna alla gôula in t' una cossa — Entrare fino a gola iu checchessia = Starvi immerso tutto.

Turnar in gôula — Tornare a gola, si dice de' cibi indigesti che ci pesano sullo stomaco e che ad ogni momento pare che vogliano tornar fuori; e fig. si dice di cosa disgustosa, la memoria della quale ti si rappresenti spesso.

* **Gôurgh,** *s. m.* Gorgo. Luogo dove l' acqua che corre è in parte ritenuta da checchessia e rigira per trovare esito — Quel sito dove l' acqua abbia maggiore profondità — Ricettacolo profondo di acque stagnanti.

Gôz, *s. m.* Gocciolo. Lo stesso che Gocciola — S' usa ancora per Minimissima parte di checchessia.

Un gôz d' vein, d' aqua — Un gocciolo di vino, di acqua = Poche goccie di vino o di acqua.

* **Gozuveglia,** *s. f.* Gozzoviglia. *Da gozzo,* quasi voglia dire *Robe da gozzo, Vivande da ingozzarsi con gusto:* Anche il Muratori ammette questa derivazione. *Gherard. sup. a' voc. it.* Empimento di gozzo, Stravizio.

Èssr' in gozuveglia, per estens. Essere allegro.

Gôzza, *s. f.* Goccia, Gocciola. Piccolissima parte d' acqua o d' altra materia liquida, simile a lagrime — Per similit. Piccolissima quantità di checchessia — Ornamento che pende sotto agli orecchini.

* *N' i vêdr' una gôzza, o Un' orba gôzza* — Non vederci gocciola = Non ci veder punto.

A gôzza, a gôzza — mod. avv. A goccia a goccia = Una goccia dopo l' altra.

* *Andar inanz a gôzza a gôzza* — A goccia a goccia = A poco a poco, ma continuando, si giunge al termine di checchessia. *Proverbio.*

Vêdri apênna una gôzza — Vederci pochissimo.

* **Grad,** *s. m.* Grado. Condizione. Qualità, Dignità, Stato, Posto. perchè chi è più degno, ha luogo in grado più alto.

Cruvr' un grad — Coprire un grado = Occupare una carica.

A grad a grad, mod. avv. A grado a grado — A poco a poco, a passo a passo = Lentamente.

Èssr' in grad — Essere in grado = Essere nel caso, nella circostanza.

Truvars in grad — Lo stesso che *Ēssr' in grad.*

Tgnir sò 'l so grad — Tenere il suo grado = Tenere la propria dignità.

D' bōn grad — Di buon grado = Volontieri.

Mal grad — Mal grado = A dispetto.

Grad — Grado. Misura di quantità.

Ēssr' in grad ed far una cossa — Essere in grado di fare una cosa = Essere in istato di poterla fare. Essere idoneo a farla.

Grada, *s. f.* Grata. Quella inferriata posta alle finestre, e simili, fatta a guisa di graticola.

Grada — Grata, chiamasi l' apertura che serve di comunicazione tra il parlatorio di un monastero di donne, e il monastero medesimo, perchè sono chiuse con un' inferriata fatta a modo di graticola.

Gradass, *add. e s. m.* Smargiasso. Bravaccio, Millantatore.

Far al gradass — Fare il bravaccio, lo smargiasso. Smargiassare.

* **Gradassata,** *s. f.* Smargiassata, Smargiasseria, Rodomontata. Azione da smargiasso.

* **Gradatamêint,** *avv.* Gradatamente. Per grado, A grado a grado.

* **Gradaziōn,** *s. f.* Gradazione. Il graduare, L' andar per gradi.

Gradaziōn di culur — In *Bel. Art.* Gradazione. Cambiamento insensibile prodotto dalla diminuzione delle tinte e dei colori.

* **Gradein,** *s. m.* Gradino. Scalino, Scaglione.

A gradein per volta — A gradino a gradino, mod. avv. Un gradino dopo l'altro; e fig. A poco a poco, Gradatamente.

Gradein — *V.* Pirol.

* **Gradêla,** *s. f.* Gratella, Graticola. Utensile di cucina composto di varie spranghette di ferro messe sopra un telaio pure di ferro con quattro piedi, e con una specie di lunga coda che serve di manico; e si adopera per metterlo sopra le brace, per arrostirvi pesce, carne o simili cosa da mangiare.

Pēss in t' la gradēla — Pesce alla gratella = Cotto sulla gratella.

* **Gradêvol,** *add.* Gradevole. Che è a grado, Che piace.

* **Gradêvolmêint,** *avv.* Gradevolmente. Di buon grado.

Gradézza, *s. f.* Graticcio. In tecnol. Specie di tessuto, di varie forme, fatto con bastoncelli sottili, più o meno distanti, fermati da un ordito di vimini o di altro simile, serve a moltissimi usi. I bol. l' usano specialmente per riempirlo di frutti da cuocersi in forno.

* **Gradimêint,** *s. m.* Gradimento, Aggradimento. Il gradire. Atti e parole significanti che una cosa ci è grata e ci piace.

Mustrar gradimēint — Mostrar gradimento = Far conoscere che la cosa ti è grata.

En mustrar nient ed gradimēint — Non dar segno di gradimento. Mostrarsi ingrato al bene, o alle cortesie che uno ti fa.

* **Gradinà,** *s. f.* Gradinata. Ordinanza di più scalini.

* **Gradir,** *v. n.* Gradire, Aggradire, Aver a grado, Aver in pregio, Aver caro.

Gradir un quēl — Gradire una cosa che ti venga offerta = Mostrartene grato.

Gradir d' far una cossa — Gradire di fare una cosa = Piacerti di farla.

* **Gradleina,** *s. f.* Graticoletta. Piccola graticola.

Gradleina dēl cunfēssi — Graticola. Quella lastra di ottone traforata che chiude il finestrino del confessionale tra il viso del prete e quello del penitente, postavi perchè si possano ascoltare, ma non vedere l' uno con l' altro.

Gradleina di furnì — Piccola graticola di ferro che si mette dentro i fornelli per sostenere il fuoco.

* **Graduà,** *add.* Graduato. Che ha grado, dignità, carica.

* **Grafagnana,** *s. f.* Garfagnana. Paese del Ducato di Modena.

Vgnir dalla grafagnana, diciamo furbescamente di Cosa, la quale si crede essere stata rubata, e di Persona che abbia il mal vizio di rubare.

Grafè, *s. m.* Graffito, Sgraffito. In bel. art. Sorta di pittura sul muro, a chiaroscuro, con linee profonde nel muro impresse.

Grafi, *s. m.* Graffio. Strumento di ferro a più branche variatamente uncinate, il quale legato a una fune, serve ad afferrare e cavar fuori del pozzo la secchia rimastavi dentro.

* **Gragnola,** *s. f.* Gragnuola. Lo stesso che Grandine. Congelazione di gocciole di pioggia fatta in aria per asprezza di freddo, la quale precipita dalle nubi per lo più in forma di globetti più o men grossi e deserta sovente la campagna. Gragnuola, in bol. significa propriam. Grandine

minuta, altrimenti la diciamo *Timpésta*. *V.* Timpésta.

Sòzera e nora timpésta e gragnola — Suocera e nuora tempesta e gragnuola, mod. prov. che signif. come in una famiglia la suocera e la nuora non vivono in armonia.

Grama, *s. f.* Gramola, Maciulla. Ordigno di due legni, l' uno de' quali ha un canale dov' entra l' altro, e con esso si dirompe il lino o la canapa — Ed anche Ordigno usato da Pastai il quale è composto d' una stanga e d' un argano che la muove, con cui si batte e si concia la pasta.

Grama, *add.* Grimo. Vecchio e cagionevole. Si adopera in dialet. per Aggiunto di cavallo. Lo stesso che Rozza.

* **Gramar**, *v. a.* Gramolare, Maciullare. Conciare il lino o la canapa colla gramola. Parlandosi di lino o canapa si usa i due vocaboli promiscuamente ed hanno lo stesso significato; ma parlandosi di pasta si dice gramolare e non maciullare.

* **Gramatica**, *s. f.* Gramatica, Grammatica. Arte che insegna a correttamente parlare e scrivere.

* **Gramêgna,** *s. f* Gramigna. Erba comune de' campi che mette molte radici lunghe, sottili e serpeggianti — per metaf. dicesi di Cosa umile e bassa, e più comunemente di un Male che agevolmente cresce e difficilmente si estirpa.

Atacars cum fa la gramégna — Appiccarsi come la gramigna, dicesi di persona che facilmente si appicca attorno a uno.

Nassri la gramégna — Nascere la gramigna, dicesi per significare che un luogo è disabitato.

Far la gramégna — Far la gramigna = Raccoglierla, Svellerla.

Per dire di una pianta facile a mantenersi, sogliam dire, *La s' tein cm' è la gramégna.*

* **Gramêt,** dim. di *Grama*. *V.* Grama.

* **Gramôn** — *V.* Grama.

* **Grampar,** *v. a.* Aggrappare, Aggrampare. Pigliar e tener forte colle unghie, o con altra cosa adunca — semplicem. Prendere, Afferrare.

Gramustein — *V.* Vinazol.

* **Gran**, *s. m.* Grano, Frumento. *V.* Furmêint.

Gran — Grano. Seme o granello del grano, di figura ovale, solcata per lungo da un lato, convessa dall' altro.

Gran — Grano. In matem. Peso che è la cinquecensettantesimasesta parte dell'oncia.

* **Gran,** *add.* Gran. Voce sincopata di Grande.

A si al gran asen — Siete il grande asino.

Grana, *s. f.* Granello. Il seme che si genera nelle spighe di grano e biade: e anche il seme di pere, mele, popponi e simili. Ma in bol. a questi ultimi diciamo *Anom*. *V.* Anma.

Grana d' ù — Granello di uva, Acino di uva.

Grana — Grana. Scabrosità di superficie che sembra come a granello.

Vein ch' fa la grana — Vino che brilla, dicesi dell'effetto che fa il Vino generoso nel rodere la schiuma, schizzando fuori del bicchiere.

* **Granà,** *s. f.* Granata, Scopa. Mazzo di scope, di saggina o simili, con legame di rogo o altro, col quale si spazza.

* *Pitura fatta cun la granà* — Pittura o simile, fatta con la granata, cioè Rozza, mal condotta e senz' arte.

* *Benedir cun al mandgh dla granà* — Benedire col manico della granata = Bastonare. Modo basso.

* *Èsser cm' è la granà in t' una cà* — Essere come la granata in una casa = Essere famigliarissimo, o pratichissimo in un luogo.

Ciapar la granà — Pigliar la granata = Mandar via tutta la servitù o tutti i Ministri.

* *Asrar l' òss cun la granà* — Puntellar l' uscio colla granata = Custodire la casa negligentemente.

Granà nova bêin spaza ma quand l' è vécia la razza — Granata nuova spazza bene tre giorni, dicesi per significare que' tristi servi o ministri che i primi giorni si mostrano tutto zelo e poi divengono svogliati e scioperoni.

Per dire che un medicamento ci ha subitamente giovato, diciamo *L' è sta cm' è una granà*, cioè ci ha tolto subito il male, come la granata porta via le immondizie.

Granadêl, *s. m.* Granatello, Granatina. Piccola granata.

* **Granadlà** — *V.* Sgranadlà.

Granai, *s. m.* Granaglia. T. collettivo e generico de' *Grani* e delle *Biade*. Voce d' uso anche in Toscana, e la registra il Gherard. (*sup. a' voc. it.*) con esemp.

Granar, *s. m.* Granaio. Luogo dove si ripone il grano — In dialet. s' intende invece il Luogo dove si mette la legna. Legnaia.

* *Da metr' in t' al granar* — Da

rifiutare, da farne nessun conto, dicesi di cosa disusata, o logora.

Granar, per Cervello.

* *Avêir guast al granar* — Non aver tutto il suo senno, Aver guasto il cervello.

* *Avêir moss al granar* — Aver la luna a rovescio = Esser di cattive umore.

Granara — *V.* Méila.

Granarol, *s. m.* Granajolo, Granajuolo. Colui che vende grano.

* **Granasôn** — *V.* Granidura.

* **Granatelia**, *s. f.* Granatiglia. Legname nobile, di cui si usa per impiallacciare tavole, casse e simili.

* **Granatir**, *s. m.* Granatiere (*fr. Granadier*). Soldato, che anticamente si adoperava a tirar granate a mano. Ora i Granatieri sono tratti dal fiore de' reggimenti, ed ogni battaglione n' ha una compagnia. Sono armati come gli altri, ma distinguonsi nelle vestimenta dai segni delle granate, dal berrettone, ed in alcuni luoghi dagli spallini rossi, e dalle piastre d' ottone, che portano sulla bandoliera, entro la quale una volta si chiudeva la miccia, con cui si dava fuoco alle granate prima di lanciarle. *V. Grass. diz. milit.*

* **Grand**, *add.* Grande. Che ha molta altezza, o molta profondità, o molta larghezza o molto volume, o capacità. — Per similit. signif. Abbondanza, Copia — Nobiltà — Maggiore degli altri in dignità o scienza o simile — Alto di statura — Glorioso, Eccellente per fama o virtù — Potente, Autorevole — Detto di Famiglia = Nobile, illustre.

Far grand — Far grande = Ingrandire.

Far al grand — Fare il grande = Darsi aria di grandezza, o di ricchezza, ostentarla senza averla. Stare in gravità.

Fars grand — Farsi grande = Crescere, — fig. Presumersi, Reputarsi da più degli altri.

Alla granda, mod. avv. Alla grande = Conforme alla maniera de' grandi signori.

Tratarsla alla granda — Stare alla grande = Trattarsi con lusso.

In grand, mod. avv. In grande = Nella proporzion grande, ed anche Grandemente, Con grandezza.

Gran cosa, Gran fat — Gran cosa, gran fatto = Cosa o fatto meraviglioso, straordinario.

Gran mercà — Gran mercato = Vil prezzo.

Gran têimp — Gran tempo = Lungo tempo.

Gran om — Grand' uomo = Uomo di grande merito, illustre.

Gran vetta — Gran vita = Aspra, Penitente, ed anche Agiatissima.

* **Grand**, *add.* Rancido.

Butir ch' ha 'l grand — Burro che ha del rancido.

* **Grandegiar**, *s. m.* Grandeggiare. Essere, Mostrarsi grande. Aver grandigia, Far del grande.

* **Grandessom**, *add. superl.* Grandissimo. Sommamente grande.

* **Grandêt**, *add.* Grandetto, Grandicello, Alquanto grande.

* **Grandêzza**, *s. f.* Grandezza. Contrario di Piccolezza. Qualità di ciò che è grande — Grandezza di animo, Magnanimità — Grandezza, detto in mala parte, vale Eccesso. Usato in buon senso = Nobiltà e Altezza di stato.

Far del grandêz — Far spacconate = Far atti di millanteria per far credere altrui di esser grande e molto ricco.

* **Grandiôus**, *add.* Grandioso. Che ha del grande, Che sta sul grande. Magnifico.

* **Grandiusità**, *s. f.* Grandiosità. Qualità di ciò che è grandioso.

* **Grandócca**, *s. f.* Granduca. Titolo di principe sovrano di un Granducato.

Dars l' aria d' grandócca — Darsi aria di granduca = Stare in superbia, in alterigia.

* **Grandôn**, *add.* Grandone. Molto grande.

* **Grandot**, *add.* Grandotto. Alquanto grande.

Grandsêt — *V.* Grandêt.

* **Granêl**, *s. m.* Granello. Il seme che si genera nelle spighe di biade e grano.

Granêl d' u — Acino d' uva, e al plur. Vinacciuolo.

Granì, diciamo al plur. i Testicoli degli animali volatili.

* **Granf**, *s. m.* Granchio. (dal ted. Krampf). Contrazione morbosa di uno o più muscoli, che per lo più succede tutta in un tratto, ed è accompagnata da intormentimento doloroso, e dura per solito poco tempo.

Avêir i granf alla bisacca — Avere i granchi alla saccoccia = Esser tenace del danaro.

* *Parêir ch' l' ava i granf* — Parere che Uno abbia i granchi, diciamo a Chi è intirizzito dal freddo. Il voc. di Napoli registra anche la voce *Crampo*.

* **Gran fat,** *avv.* Gran fatto, Granfatto = Molto.

En piaséir granfat — Non piacer granfatto = Non piacer molto, Piacer poco.

* **Grang',** *s. m.* Granchio. *V.* Gamber.

Ciapar un grang' — Pigliare un granchio = Commettere qualche errore nel giudicare, o nel fare una cosa.

Esser cm'è paragunar la lóuna cun i grang' — Esser come paragonare la luna a' granchi; dicesi del far paragone fra due cose sproporzionate.

Avéir di grang' pr' al zerval — Esser melanconico. Aver la mattana — Ed anche Avere de' capricci.

Granidura, *s. f.* Granitura, Granigione. Il granire.

Essr' al téimp dla granidura — Essere alla granitura, Essere al tempo in cui le biade e il grano, producono il seme.

Granir, *v. a.* Granire. Far la grana. Semenzire — Dar la grana, dicesi dagli orefici l' andar percuotendo i panni delle figure, con un piccolo martellino e con un ferrolino appuntato, per rendere scabra la superficie.

Granisôn — *V.* Granidura.

* **Granita,** *s. f.* Gramolata, Granita. *Voce toscana.* Acqua concia con zucchero, sugo di limone, o simile e congelata in modo che venga granellosa, e più sciolta del sorbetto.

Granlein, *s. m.* Granellino, Granelletto. Piccolo granello.

Granlôus, *add.* Granelloso. Pieno di granelli o fatto a granelli — Detto di superficie, vale Ruvido, Scabro, com' è l'impasto di materia in granelli.

Granzêla, *s. f.* Grancella. Specie di piccol gambero di mare, detta da Linn. cancer feriatus.

Grap, *s. m.* Grappolo. Ramicello del tralcio, detto Raspo, sul quale siano appiccati gli acini dell' uva — E più estesemente, Riunione di fiori, o frutti ravvicinati lungo una rachide comune e sostenuti ciascuno da un peduncolo, semplice o diviso.

Grapa dêl zês — Rimasuglio, del gesso stacciato.

Grapadein, *s. m.* Grappolino, Grappoletto, dim. di Grappolo.

* **Grapar** — *V.* Grampar.

Grapêla dêl car, *s. m.* Granchio. T. de' magnani, Così chiamano Un ferro ripiegato, che abbraccia e stringe checchessia.

* **Graspa,** *s. f. pl.* Grasse. Gli acini dell' uva uscitone il mosto per mezzo della pigiatura.

Grasparola, *s. f.* Graticola. Lastra, concava, di metallo, traforata, che si pone sopra il buco interno del becco dell' Imbottatoio o Pevera, per impedire che i raspi e i vinacciuoli entrano nella botte.

Graspuia — *V.* Scrapoia.

* **Grass,** *s. m.* Strutto. Lardo di porco cotto e colato.

* **Grass,** *s. m.* Grasso. Materia del corpo dell' animale, bianca, untuosa, priva di senso — per similit., Parte untuosa e viscosa di checchessia.

* **Grass,** *add.* Grasso, si dice a tutti i corpi animali, che sono carichi di grasso e pieni di carne.

Esser grass cm'è una vaca, o cm'è una vaca spagnola — Esser grasso bracato = Esser grassissimo, quasi coperto di grasso, come di brache.

Partè grass — Partito grasso = Vantaggioso, Utile.

Viver grass — Viver grasso = Le derrate a buon prezzo.

Têra grassa — fig. Terreno grasso = Fertile.

Fars grass — Farsi grasso = Ingrassare, e fig. Guadagnare, Farsi ricco.

Frezr' in t' al sò grass — Cuocersi nel suo grasso, o nel suo brodo = Scapricciarsi, nella propria opinione, benchè da nessuno seguita.

Grass — Grasso per Cibi grassi, onde le frasi,

Magnar da grass, Dè da grass, Far da grass — Mangiar di grasso, Giorno di grasso, Far di grasso.

Parol grassi — Parole grasse = Licenziose.

A farla grassa — A farla grassa, Per farla grassa = A dir molto, Per concedere il più che si può.

La srev grassa — La sarebbe grassa. Modo di signif. quel più di utilità che si potrebbe sperare in una cosa di poca espettativa.

Esser grass cm'è un ciod, e pastóus cm' è una ferla, modo scherzevole per dire a Uno che è magrissimo.

* **Grassa,** *s. f.* Grassume. Materia grassa. Concio, Concime.

* **Grassagaleina,** *s. f.* Gallinella. Specie di pianticella che si mangia in insalata.

* **Grassêch,** voce scherzevole, e ironica, che vale Magro, composto di *Grasso e Secco.*

L' è graséch ch' al fa voja — Egli è magro che fa spavento.

Grasseina — *V.* Grassa.

* **Grassessom,** *add.* Grassissimo. superlativo di Grasso.

* **Grassóm,** *s. m.* Grassume. Materia grassa, Untuosa.

* **Grassot,** *add.* Grassotto. Alquanto più che grasso.

* **Grassôus,** *add.* Untuoso. Che ha in sè dell' untume.

* **Grassù,** *s. m. pl.* Ciccioli, Siccioli. Quell' avanzo di pezzetti di carne di maiale, dopo che se n' è tratto lo strutto i quali posti fra lo strettoio, se ne forma una stiacciata, ottima a mangiarsi.

Grassòl, detto scherzevole per Catarro.

Vgnir di grassù alla góula — Venir del catarro alla gola.

L' an av det quater parol ch' ai prizipiò a vgnir sò un grassòl.

* **Grassutôn,** *add.* Grassottone. Molto grasso.

* **Grastein,** *add.* Grassottino. dim. di Grassotto.

* **Gratà,** *add.* Grattatura. Il grattare.

Dars una bona gratà — Grattarsi molto.

* **Gratadein,** *s. m.* Sorta di pastume, che si pesta o gratugia, e serve per minestra.

* **Gratadeina,** *s. f.* Piccola grattatura.

Gratadèz, *s. m.* Grattaticcio. Leggier grattata, Lieve grattata.

N' avéir pora d' gratadèz, o En tamer d' gratadèz — Non temer grattaticcio = Non temere piccole cose, Non far stima de' piccoli castighi.

* **Gratadura,** *s. f.* Grattatura, Grattamento. Il grattare — Segno che rimane sulla pelle di chi è grattato.

Gratar, *v. a.* Grattare. Stropicciare o fregar la pelle colle unghie, per estinguere il prudore — Fregare comunque sia, e dicesi tanto al proprio che al figurato.

Gratar el i uréc' — Grattar gli orecchi = Adulare, Parlar secondo l' umore o il gusto di chi ode.

Musica ch' grata gli uréc' — Musica che piace.

Gratar dov iè i l' pzigóur — Grattare dove pizzica = fig. Trattar di materie che piacciono o interessono a colui cui si parla.

Gratar la panza alla zigala — Grattar la pancia alla cicala = Provocare un linguacciuto a parlare: come fa questo animale che grattandogli la pancia canta.

Star le a gratars la panza — Grattarsi la pancia = Starsene ozioso.

Gratar un istruméint — Grattare uno strumento = Suonarlo malamente.

Star lè a gratars al cul — Lo stesso che *Star lè a gratars la panza.* Modo basso.

Gratar — Grattare. Gratugiare. Sbricciolar checchessia col mezzo della gratugia.

* **Gratôn,** *s. m. pl.* In dialet. Raschiatura della madia che si cava dopo fatto la pasta. Ed anche Bricciolo di pasta seccata.

Gratôn — *V.* Gratunà.

* **Gratunà,** *add.* Butterato. Pieno di butteri, Che porta nel volto i segni rimasti dal vaiuolo.

Gratusa, *s. f.* Grattugia. Arnese fatto di lamina di ferro bucato, cui il riccio de' buchi lo rende ronchioso da una banda, e su questa banda si gratta cacio, pane o altro che si voglia ridurre in briccioli.

* *Védr' una cossa pr' un bus d' gratusa* — Vedere una cosa per un buco di gratugia = Vederla poco e alla sfuggita.

* *Pr' un bus d' gratusa* — Per un punto.

* *Passar pr' un bus d' gratusa,* diciamo di Chi dando un esame passa con grande difficoltà.

Avéir un mustaz ch' par una gratusa — Avere un viso che pare una gratugia, diciamo a Chi ha il viso bucherellato dal vaiuolo.

* **Gratusôn** — *V.* Gratunà.

* **Grav,** *s. m.* Grave. Cosa che ha gravità, corpo grave.

Om grav — Uomo grave, serio.

Star in t' al grav — Star sul grave = Contenersi con gravità.

Grav, *add.* Grave. Che ha gravezza. Pesante.

Malatì grav — Malattia grave = Pericolosa, mortale.

Un amalà grav — Ammalato grave, dicesi Quello ch' è preso da malattia pericolosa, difficile ad essere debellata.

Grav d' età — Grave d' età = Vecchio, avanzato in età.

Grav — Grave, Molesto.

* **Gravd,** *add.* Gravido. Pregno: e si dice della femmina che ha il parto in corpo, la quale dicesi anche Grossa, Incinta. Pregnante.

Gravd — Gravido, Pieno, come p. e.

Lo mondo è ben così tutto diserto D'ogni virtute, come tu mi suone, E di malizia gravido e converto. DANTE. Purg. 16, 60.

Novel gravdi — Nuvole gravide. diciamo Quelle che ci presagiscono vicina la pioggia.

Gravd — Gravido, diciamo per ischerzo ad Uomo di grossa pancia.

E siccome le donne gravide sono vogliose, quando alcuno ci addimostra qualche voglia sogliam dire, *L' è gravd.*

* **Gravdanza,** *s. f.* Gravidanza. Lo stato della donna gravida.

* **Gravêzza,** *s. f.* Gravezza, Pesantezza, Peso, Gravità — Imposizione, Gabella.

Meter del gravêz — Fare gravezze = Porre de' balzelli, o delle imposizioni.

Truvars in gravêzz — Trovarsi in gravezza, per Trovarsi o Essere carico di pesi pubblici o privati, o degli uni e degli altri. GHERARD. supl. a' voc. ital.

* **Gravità,** *s. f.* Gravità, Gravezza. Qualità di ciò che è grave — La naturale tendenza dei corpi verso di un centro — fig. Maestevole, Autorevole presenza, Serietà.

Andar cun gravità — Andar sul grave = Camminare con gravità.

Star in gravità — Tenere gravità, Stare sul grande.

* **Gravôus,** *add.* Gravoso. Che ha gravezza — Noioso, Importuno, Molesto — Rigido, Severo — Penoso, Doloroso.

* **Grazia,** *s. f.* Grazia. Bellezza di checchessia, e Avvenentezza d'operare che allètta e rapisce altrui ad amore — Amore o Benevolenza del superiore verso l'inferiore — Concessione di cosa richiesta — Il ringraziare per segno di gratitudine — Assoluzione della pena a cui alcuno è condannato.

Asptar la grazia — Aspettare la grazia = Aspettare una cosa che indugia o non viene.

* *Avêir per grazia* — Avere per grazia = Ricevere per favore.

Avêir d' grazia d' on — Aver necessità dell' aiuto d' alcuno.

* *Dar grazia* — Dar grazia = Aggiunger grazia.

* *Far grazia* — Far grazia = Conceder favore.

* *Avêir in grazia* — Lo stesso che *Avêir per grazia. V.*

* *Avêir in t' la sò grazia* — Tener nella sua grazia alcuno = Amarlo, Stimarlo.

* *Cascar d' grazia, o Cascar in g' grazia d' on* — Cader di grazia = Uscir dell' animo.

* *Êssr' in grazia d' on* — Essere in grazia d'alcuno = Essere nell' amore, nella stima di lui.

* *N' avêir ne garb ne grazia* — Non aver ne garbo ne grazia. Non aver ne diritto ne rovescio. Essere sgraziato.

Pèin d' grazia — Pieno di grazia = Grazioso.

* *Avò la grazia, gabà l' Sant* — Avuta la grazia, gabbato lo Santo, si dice quando, ricevuto un beneficio, non si cura il benefattore.

* *La sò bona grazia* — La sua buona grazia, si dice per modo di chiedere altrui qualcosa, oltre il prezzo stabilito.

* *Grazia s' ai nè!* — Grazia se ce n'è! dicesi per significare che bisogna contentarsi anche di poco.

Far una cossa in grazia d' on — Fare una cosa in grazia d' alcuno = Farla per fare a colui cosa grata.

Quanta grazia di Dio, diciamo per significare abbondanza di checchessia.

Turnar in grazia — Tornare in grazia = Tornare in favore, in istima di alcuno.

Vgnir in grazia d' on — Venire in grazia d' alcuno = Acquistarne il favore.

Parêir d' far una grazia, diciamo per dinotare che una cosa la si fa con aria di sostenutezza, come chi crede di concedere una grazia, p. e. *Al par ch' al faza grazia a salutar,* cioè Pare ch' egli non saluti volontieri, ma come per fare un favore.

La sò bona grazia, dice una persona del nostro volgo, prima di assaggiare un bicchiere di vino, o un tozzo di pane o altro simile che gli abbi presentato; ed è Locuzione cerimoniosa che equivale a « Se me lo permetti, Se ti piace, e simili.

Grazia — Grazie, a modo di dire ellit., il cui pieno è *Sieno rendute grazie.*

In grazia ed — Per grazia di, si dice talvolta invece di *Per cagione di.*

In grazia dêl cativ têimp an ho pssò vgnirv a truvar — Per cagione del cattivo tempo non ho potuto venirvi a trovarvi.

* *Grazie, Tante grazie* — Grazie, Tante grazie, dicesi per atto di ringraziare, ed anche per significare altrui, con qualche vivezza che la cosa da lui affermata, o è nota a tutti o non poteva essere altra da ciò ch' egli dice.

* *Che grazia di Dio!* — Che grazia

di Dio, diciamo quando vediamo una donna, alta, sana e bella.

* *Grazia* — Grazie. Modo di ringraziare.

* *Grazia al zil, Grazia Dio* — Grazie al cielo, Grazie a Dio, cioè Per grazia del cielo, di Dio.

* **Grazianata** — *V.* Graziusata.

* **Graziar**, *v. a.* Graziare. Conceder grazia, o grazie — Far grazia, Assolvere.

* **Graziazza**, *s. f.* Graziaccia. Grazia sguaiata.

* **Grazieina**, *s. f.* Graziolina. vezz. di Grazia. Bel garbo, Avvenentezza.

* **Graziêtta** — *V.* Grazieina.

* **Grazil**, *add.* Gracile. Magro, Sottile, Debole.

* **Graziôus**, *add.* Grazioso. Che ha grazia e avvenentezza; gentile, amabile.

Far al graziôus — Fare il graziano. Fare il piacevole per ingrazianarsi.

* **Graziusêt**, *add.* Graziosetto, Graziosino. vezz. di Grazioso.

* **Graziusità**, *s. f.* Grazianata. Atto o Smancerie di chi fa il graziano.

* **Graziusità**, *s. f.* Graziosità. *astr. di* Grazioso e vale Grazia, Leggiadria, Eleganza, ecc.

* **Grech**, *add.* Greco. Che è di Grecia.

L' è un grech — Egli è un greco, diciamo in dialet. per dire È uomo di dubbia fede.

* *C' carer grech* — Parlar greco, in dialet. vale Non farsi intendere.

C'caria grech? — Parlo greco? Non m' intendete?

Grech – Greco, per Idioma greco, Lingua greca.

* **Gref**, *s. m.* Grifo. Parte del capo del porco dagli occhi in giù — Talora dicesi per ischerzo del Viso umano.

Storzr' al grèf — Torcere il grifo. Con volto torvo mostrare disapprovazione o disprezzo per alcuna cosa.

Onzers al gref al spal di alter — Ungersi il grifo alle spese altrui = Mangiare lautamente alle spese altrui.

* **Greinfa**, *s. f.* Branca, Artiglio, Unghione, Granfia — *Grifa* registra il Gherardini (suppl. a' voc. it.) Nell' idioma gallese *Griff* vale *Mano;* in tedesco *Griff, sust.*, importa *Il dar di piglio*, e *Greifen, verb.* Ghermire, Dar di piglio, Afferrare; *Griffe* in franc. è per appunto Unghione, Branca, Artiglio.

Avêir un quêl tra l'greinf — Avere alcuna cosa tra branche = Averla in balìa, in podestà.

Cascar tra l'greinf d' on — Cader nelle branche d' alcuno = Esser posto in sua balìa.

Greinta, *s. f.* Ceffo, propriamente Muso del cane — Dicesi anche per Volto, ma in senso dispregiativo — Ira, Collera, Stizza, Rabbia.

* *Far la greinta* — Fare il ceffo = Storcere la faccia per segno di fastidio o disapprovazione, vedendo o sentendo, cosa che non garbi.

* *Êssr' una greinta buzarôuna* — Essere un brutto ceffo = Essere stizzoso, iracondo.

Grinta è voce Toscana, usata per Faccia, Viso, ma non direbbesi se non di volto d' uomo o tristo o cruciato, o pieno di mal talento, d' audacia e simili. La usò il Ricciardi e il Giusti. V. Fanfani. *Vocabolario della ling. ital.*

Greinza, *s. f.* Grinza. Ruga della pelle e specialmente della faccia — Dicesi anche delle pieghe del panno e d' ogni altra cosa raggrinzita.

* *En far una greinza* — Non far una grinza, dicesi di una cosa che sia tal quale è stata disegnata, o quale debb' essere.

* *Cavar el greinz alla panza* — Cavar dal corpo le grinze = Mangiare a sazietà.

* **Grél**, *s. m.* Grillo. Insetto, che s' allegra de' luoghi caldi sotto terra. Il maschio di questa specie è noto per la sua voce stridula e ve ne sono ancora di altre specie — Grillo, fig. per Fantasia, Capriccio, Ghiribizzo che salta in capo.

* *Andar in zèirca di grél* — Andar a caccia di grilli = Andar in cerca di cose di poco momento, o di niun vantaggio.

* *Avêir la tèsta sôul ai grél, o En pinsar che ai grél* — Aver il capo a'grilli = Attendere solo a baie e sollazzi.

* *Far cum fa'l grél, che, o al salta o al sta fêirom* — Far come il grillo, che, o sta fermo, o salta = Dicesi quando alcuno o non vuol mai far nulla, o in un tratto tutte le cose.

* *Cazar i grél dalla tèsta* — Cacciare i grilli dal capo = Rimettersi in cervello.

* *Ciapar un grél* — Pigliare un grillo = Imbroncire, Aversi a male di checchessia.

* *Saltart al grél* — Saltarti il grillo = Venirti la stizza, la bizzarria.

* *Indovinala, o Trovala grillo* — Indovinala o Trovala grillo. Modo che si usa allorchè si ha alle mani cosa difficile ad essere intesa o spiegata.

Avéir un cor da grél — Avere il cuore d' un grillo = Essere pusillanime, vigliacco, Aver paura dell' ombra sua, Avere il cuore di scricciolo.

*** Grélia** — *V.* Grélla.

Grélla, *s. f.* Persiana. Chiusura esterna delle finestre, formata di due sportelli attraversati ciascuno di spesse stecche parallele calettate obliquamente. Serve a parare la vista dalla troppa luce, dal troppo calore senza impedire la circolazione dell' aria.

*** Grélla**, diciamo a donna Capricciosa, ed anche civetta.

*** Grem** — Grimo, usano i Toscani per Cagionoso, Pieno di mali; e noi bol. l' usiamo per Pieno di checchessia.

Grem d' bduc' — Pieno di Pidocchi.

Grem d' rógna — Pieno, coperto di rogna.

Prà grem d' fiur — Prato coperto di fiori.

Grem d' roba, d' quatrein — Pieno di roba, di danaro.

*** Grêmb**, *s. m.* Grembo. Quella parte del corpo umano dal bellico quasi infino al ginocchio, in quanto, o piegata o sedendo, ch'è acconcia a ricevere checchessia.

Star a grémb avert — Stare a grembo aperto = Stare apparecchiato e desideroso.

Asptar ch' una cossa la casca in grémb — Aspettare che la sorte ti cada in grembo = Vivere spensieratamente e senza adoperarsi in niuna cosa.

Metr' in grémb — Mettere in grembo = Offrire, Mettere in podestà.

** Meters in grémb alla furtouna* — Darsi in braccio, Gittarsi in grembo alla fortuna = Sperare nella fortuna.

Grémb — Grembiale.

Far al grémb — Stendere il grembiale in atto di attendere che altri lo riempia di checchessia.

Gremolà — *V.* Granita.

Grep, *s. m.* Greppo, Bricca. Luogo selvatico, sterile e scosceso.

Grepel — *V.* Grep.

Grêt, *add.* Crespo. Increspato, Arricciato.

Véil grét — Velo arricciato.

*** Grêt**, *add.* Gretto, Spilorcio, Avaro, Meschino.

L' è un grét — È un avaro, Un gretto.

*** Gretêzza**, *s. f.* Grettezza. Qualità e Stato di chi è gretto; Miseria, Spilorceria.

*** Grid**, *s. m.* Grido. Suono strepitoso propriamente di voce umana — Fama, Opinione, ed anche semplicemente Vociferazione.

Andar in grid, o Alzar al grid — Alzare il grido = Venire in gran reputazione.

Far un grid — Far un grido = Gridare. •

*** Gridar**, *n. ass.* Gridare. Mandar fuori la voce con alto suono. Schiamazzare — Bandire, Pubblicare — Chiamare ad alta voce — Chiedere gridando.

Gridar aiut — Gridare accorr' uomo, Chiamar soccorso.

Gridar cun quanta góulà s' ha — Gridar quanto se n' ha nella gola = Gridar fortissimo.

Gridar la cróus adoss a on — Gridare la croce addosso ad uno = Dirne male, Perseguitarlo.

Gridulein, *add.* Gridellino. T. *de' tintori.* Aggiunto di colore tra bigio e rosso.

*** Grifar**, *v. a.* Grifare. Ghermire con le grife, cioè colle granfie, con gli artigli — fig. Metter le mani addosso a checchessia, Adunghiare, Acchiappare.

*** Grifôn**, *s. m.* Grifone. Animale favoloso, lo stesso che Grifo.

Paréir un animal grifón, diciamo in dialet. a Persona brutta, e di strane forme.

Grilanda. *s. f.* Ghirlanda. Corona di fiori, Serto.

** Murir cun la grilanda* — Morire colla ghirlanda = Morir vergine, siccome è costume di coronare i celibi defunti con ghirlande di fiori.

*** Grilar**, *v. n.* Grillare è propriamente il mandar fuori la voce che fa il grillo; Far la voce del grillo — E per similit. dal suono della detta voce si dice del vino o di altro che cominci a bollire, e che fa un rumore simile alla voce del grillo — si trasporta anche al fig.

Grilar al zerval — Grillare il cervello, metaf. = Averlo pieno di ghiribizzi.

Grilar al cor — Grillare il cuore = Cominciare a sentire amore.

La pgnata la grela — La pentola grilla, diciamo Quando bolle lentamente: e così diciamo, Il tegame grilla, quando al poco fuoco bolle.

*** Grilarì**, *s f.* Capriccio, Ghiribizzo.

Avéir del grilarì — Aver de' capricci, delle fantasie.

*** Grilêt**, *s. m.* Grilletto. Quel ferretto che toccato fa scattare le armi da fuoco.

* **Grimaldêl**, *s. m.* Grimaldello. Strumento di ferro ritorto da uno de' capi, che serve per aprire le serrature senza la chiave.

* **Grimbà** — *V.* Grimbalà.

* **Grimbal**, *s. m.* Grembiale, Grembiule. Pezzo di pannolino o d' altra materia, che tengono dinanzi le donne, e pende loro in sino al ginocchio. Similmente l' usano gli artieri.

* **Grimbalà**, *s. f.* Grembiata, Grembialata. Tanto quanto può capir nel grembiale.

Grimbalà, ce ne serviamo ancora, ora per indicare poca quantità di cose, ora gran quantità di cose.

Avéiren del grimbalà — Aver in abbondanza di checchessia.

Avéiren quant' è una grimbalà — Averne poco, Averne quanto ne sta nel grembiale, che non è molto.

Piovr' a grimbalà — Piovere a secchie = Piovere moltissimo.

* **Grimbalein**, *s. m.* dim. Grembiulino. Piccolo grembiale.

Grimbaleina, *s. f.* Parafango, Grembialino — In tecnol. Cuoio che cuopre la parte davanti d' un calesse, od altra analoga vettura, per difendere dal fango chi v' è dentro — Mantellino, quella coperta colla quale si cuoprono le immagini sacre.

* **Grimbalôn**, *s. m.* Grembialone, accresc. di Grembiale.

* **Gringola**, *s. f.* Illarità, Allegria.

Andar in gringola — Andare in broda di succiole, Andare in cielo, Andare in dolcezza = Godere assai di checchessia.

Èssr in gringola — Essere alterato dal vino, Esser brillo.

* **Grinteina**, *dim. di Greinta* — *V.* Greinta.

* **Gris**, *add.* Grigio. Color scuro con mescolanza di bianco.

Cminzar a far i cavì gris — Cominciare a fare i capelli grigi = Cominciare a incanutire.

* **Grisol**, *s. m.* Crogiuolo, Crociuolo. Vasetto entro cui si fondono i metalli.

* **Griv**, *add.* Greve, Grave. Che ha gravezza, che ha peso — Pigro, Tardo, Lento.

* **Grivôn** — *V.* Pigrôn.

* **Griz**, *add.* Greggio, Grezzo. Rozzo, non pulito; e si dice di checchessia che trovasi ancora nel suo stato naturale e non abbia ricevute le cure necessarie pel suo uso.

Grógn, *s. m.* Grugno, Grifo. Parte del viso del porco, dagli occhi in giù — E dicesi anche del volto umano per disprezzo — Per un certo arricciamento di viso cagionato dal sentir cosa che non piaccia.

Avéir al grógn — Avere il grugno, dicesi dell' uomo quando è in collera.

Far al grógn — Fare il mal grugno = Ingrugnarsi.

Bròt grògn — Brutto grugno, diciamo dialet. per villania ad alcuno.

Grògn, l' adoperiamo in bol. in tutti i signif. di *Greinta*.

* **Gròl**, *add.* Ruvido, Aspro. Contrario di Liscio.

* **Gròm**, *add.* Grumo, dicono i medici a un globetto di sangue, rappreso fuor delle vene — dicesi anche del latte quagliato.

* **Grônda**, *s. f.* Gronda. Estremità del tetto ch' esce fuora dalla parete della casa, perchè da essa gronda la pioggia, che cade in sul tetto.

Vgnir zò a grónda — A gronda, mod. avv. Abbondantemente.

Grónda — Gronda. Sorta di tegola che si mette nell' estremità della gronda — E per similit. Acqua cadente a guisa di gronda.

Scapar dalla grónda — Prov. Fuggir l' acqua sotto la grondaja = Procurare di fuggire alcun pericolo.

Grôp, *s. m.* Nodo. Aggruppamento delle cose arrendevoli in se medesime, come nastro, filo, e simile per istringere e per fermare. Così dicesi di Quel piccolo gruppo che si fa nell' uno de' capi della gugliata, acciocchè non esca dal buco che fa l' ago e confermi il punto.

Gróp in t' l' ongia — Nodo in sul dito, Nodo del vòmero, Scorsoio = Quello che scorre agevolmente, e più serra quanto più si tira.

Sintirs un gróp alla góula — Sentirsi un nodo alla gola = Sentirsi come impediti da convulsione, i muscoli della gola a modo da non poter parlare o rispondere altrui, sia qualsivoglia di ciò la cagione.

Gróp — Gruppo, per Mucchio.

Gróp d' zéint — Mucchio di gente. Quantità di persone radunate insieme.

Gróp — Gruppo. Sacchetto o Involto ben serrato, pieno di moneta.

Gróp — Gruppo. T. belle arti. Quantità di figure insieme scolpite o dipinte, ma per lo più dicesi delle scolpite.

Gróp dél légn — Nodo.

Gròp dèl vèider — Pulica. Spazietto che pieno d' aria o di checchessia, s' interpone nella sostanza del vetro, o d'altra simile materia.

Tot i gròp van al paten — Tutti i nodi vengono al pettine = Tutte le difficoltà si presentano in una volta, o Tutte le furfanterie si scoprono alla fine.

* **Gropa**, *s. f.* Groppa. Parte deretana dell' animale quadrupede, e principalmente di quelli da cavalcare o da soma, la quale comprende le anche, e la parte superiore delle natiche.

Muntar in gropa — Andare in groppa = Cavalcare posandosi sulla groppa della bestia, piuttosto che in sella o sul basto.

Star in t' la gropa a on — Stare alle spalle di alcuno = Vivere a di lui spese.

N' in vlèir in t' la gropa — Non tenerne in groppa = Non voler sopportare oltraggio, o fatiche.

Avèir di an in t' la gropa — Aver degli anni sulle spalle = Essere in età avanzata.

Pigar la gropa — Piegare il groppone = Rassegnarsi — Mettersi a lavorare di forza.

* **Groppia** *s. f.* Greppia. Mangiatoia (dal tedesc. *Krippe*, che significa *Mangiatoia*) Arnese o Luogo nella stalla, dove si mette il mangiare innanzi alle bestie.

* **Gross**, *add.* Grosso. Contrario di Sottile. Aggiunto a cosa materiale. Che ha molta circonferenza, e molto volume.

Avèir l' udida grossa — Aver l' udito grosso = Che difficilmente percepisce i suoni, Ottuso.

Om taià all' ingross — Uomo grosso, Di grossa pasta = Rozzo, materiale, ignorante.

Campana grossa — Campana grossa = Campana maggiore.

Did gross — Dito grosso = Il pollice.

Dona grossa — Donna grossa = Gravida.

Mercant gross — Mercante grosso = Ricco, Che fa grossi affari.

Avèir al sanguv gross cun on — Aver l' animo grosso verso alcuno = Aver mal animo, Essergli nimico.

Fiom gross — Fiume grosso = Pieno di acqua, più del solito per le piove sopravvenute.

Pann o tèila grossa — Panno o tela grossa = Rozzo, contrario di Fino.

Vòus grossa — Voce grossa = Grave; contrario di acuta.

Tèsta grossa — Testa grossa = Ignorante.

Alla grossa, mod. avv. Alla grossa = Grossolanamente, Senza cura.

Vèndr' o cumprar al ingross — Vendere o comprare in grosso, contrario di Al minuto.

Diren del grossi — Dirle grosse = Dir cose spropositate.

Quèsta l' è grossa — Questa l' è grossa = Questo è uno sproposito, è una baggianata grossissima.

Vèin gross — Vino grosso, contrario di dolce, Vigoroso, Robusto.

Un mei gross — Un miglio grosso = Lungo più della giusta misura.

Mar gross — Mar grosso = Gonfio per le tempeste o per il flusso e riflusso.

All' ingross — A un di grosso. Lo stesso che A un di presso.

Cgnossr' una cossa all' ingross — Conoscere una cosa a un di grosso = Non conoscerla, Non saperla bene.

Gross, *s. m.* Grosso. Moneta toscana, o romana, che vale mezzo giulio o mezzo paolo — Moneta antica o peso Veneziano, ora non più in corso.

* **Gross**, *s. m.* Grosso. Parte maggiore, o migliore di qualsivoglia cosa.

Gross dla gamba — Grosso della gamba = La polpa.

Gross dl' eserzit — Grosso dell' esercito, o la parte maggiore di esso, Il nerbo.

* **Grossa**, *s. f.* Grossa. Quantità grande di cose, come d' Aghi, di Bottoni, e simili; e intendesi per lo più di dodici dozzine.

Grossa — Grossa, dicesi La terza dormita che fanno i bachi da seta; e per similit. si dice di Chi dorme profondamente.

Durmir dla grossa = Dormire profondamente.

Alla grossa — Lo stesso che *All' ingross* — *V.* Gross.

Grôsta, *s. f.* Crosta, Grosta. Coperta di escrementi riseccati, che si genera naturalmente sopra la pelle rotta o magagnata — Per similit. Tutto ciò che s' attacca e s' indurisce sulla superficie di checchessia — La corteccia del pane — metaf. Il senso apparente, La superficialità di checchessia.

Pan cun purassà gròsta — Pane crostuto.

Grota, *s. f.* Grotta. Caverna naturale,

o fatta per mano dell' uomo — Ricovero, Rifugio — Cantina.

Di una abitazione oscura e umida diciamo, *La par una grota*.

Gru, *s. f.* Gru, Grue, Grua. Genere d' uccelli, che vanno a schiera, e sempre l' un dopo l' altro, ed uno inanzi tutti fa loro di guida. Dormono reggendosi sopra un sol piede. Le gru passano a schiera dall' Europa all'Africa e ritornando all'avvicendarsi delle stagioni.

Grugn — *V.* Grogn.

* **Grugnir**, *n. ass.* Grugnire. Il mandar fuori il porco naturalmente la sua voce.

Grugnira — Voce scherzevol. per Volto, Viso.

Grugnol, *s. m.* Orliccio. L' estremità del pane. Lo stesso che *Grustein. V.*

* **Grugnôn** — *Êssr' al dè d' S. Grugnôn*, diciamo scherzevolm. a Chi mostra mal umore, ed è ingrugnito.

Grul — *V.* Gròl.

* **Grumôus**, *add.* Grumoso. Convertito in grumi.

Grundai — *V.* Grônda.

* **Grundaia** — Lo stesso che *Grônda. V.*

Grundar, *n. ass.* Grondeggiare. Grondare. Il cadere l' acqua dalle gronde — fig. Che scorre giù quasi come acqua grondante; e così dicesi Grondare il sangue, il sudore.

Grundein, *s. m.* Tegolino — *V.* Grônda.

* **Grupar**, *n. ass.* Gruppare, Far gruppo, Far mucchio.

Grupars una cossa — Prendere una tal cosa, e farsela sua.

Grupars incossa déinter — Tener dentro all' animo molti dispiaceri, e non farli conoscere.

Grupar un fazulêt — *V.* Agrupar.

* **Grupêt**, *s. m.* Gruppetto, Piccolo gruppo — In musica, Abbellimento consistente in un complesso di note, eseguite con cellerità, e che precedono una nota — È anche T. de' pittori e scultori, per Picciol gruppo di varie figure insieme disposte.

* **Grupir**, *s. m.* Gruppiere. Al giuoco del faraone, della bassetta o simili, Colui che ritira e paga il danaro.

* **Grupira**, *s. f.* Groppiera. Posolino. Cuoio attaccato con una fibbia alla sella, che va per la groppa fino alla coda, nel quale si mette essa coda.

* **Gruplôus** — *V.* Gruplud.

Gruplud, *add.* Gropposo, Noderoso, Pieno di nodi; *detto di* filo dicesi Broccoso.

* **Grupôn**, *s. m.* Groppone, Codione. Quella parte che resta fra le natiche e le reni; e si dice di tutti gli animali così quadrupedi e bipedi.

Pigar al grupôn — Lo stesso che *Pigar la gropa. V.*

Grusèsta, *s. m.* Grossiere. Venditore di checchessia all' ingrosso.

* **Grusêzza**, *s. f.* Grossezza. Astratto di grosso. La circonferenza, Il volume di ciò che è grosso — Pregnezza, Stato di Gravidanza — fig. Materialità, Rozzezza.

Grusla, *s. f.* Crosta, Grosta. Escara, dicono i chirurghi Quella crosta nerognola, che si forma sulla pelle, sulla carne, sulle piaghe, e che si stacca dopo qualche giorno.

Grusla d' pan — Crosta, Corteccia del pane.

* **Grussaz**, *add.* Grossaccio, pegg. di Grosso.

* **Grussêt**, *add.* Grossetto. Alquanto grosso.

* **Grusslôn**, *add.* Grossolano. Di grossa qualità, Rozzo.

Alla grusslana — Alla grossolana, mod. avv. = Grossolanamente.

Om grusslôn — Uomo grossolano = Rozzo, Materiale.

* **Grussôn**, *add.* Grossotto, accr. di Grosso.

Grustà, *s. f.* Crostata. Specie di Pasta dolce, sopra di cui si stendono conserve di frutti, o simili, e si fa cuocere in forno.

* **Grustein**, *s. m.* Orliccio. Crostello, Orlicciuzzo. L' estrema corteccia del pane intorno, intorno, che tiene della crosta. Rosumi diconsi que' pezzetti di pane che avanzono alla tavola.

* **Grustein**, *s. m.* Crostino. Fetta di pane arrostita e condita in qualche modo.

* **Grustôn**, *s. m.* Crosta grande.

Grutêsch, *add.* Grottesco. Pittura, o scoltura a capriccio. Conforme alla maniera delle grottesche, le quali sono una specie di pitture licenziose e ridicole molto, fatte dagli antichi per ornamento di luoghi dove non convenga pittura più regolare per il che facevano in quelle tutte sconciature di mostri, per ghiribizzo degli artefici. E chi più stranamente se l' immaginava, quegli era tenuto il più valente. E queste ridicole pitture essendo state trovate in stanze di case o palaggi affogati da ruine, sopra le quali, quelli che successer poi vi piantarono vigne;

di maniera che, per essere le dette stanze rimaste sotto terra, le hanno i moderni nominate grotte, e grottesche le pitture che vi si veggono al presente. *Vasar.* 1,333.

Paréir una figura grutésca, Lo diciamo a Persona ridicola, come che sia.

Guadagn, *s. m.* Guadagno. Profitto, Lucro, e propr. Quello che l'uomo trae dal traffico, da un arte, dalle sue fatiche — Vantaggio, Utilità qualunque.

Dar a guadagn — Dare guadagno = Dare a usura.

Guadagn dël Cazëtta — Guadagno del Cazzetta, è quando uno, sperando guadagnare qualcosa, ci rimette invece un tanto di suo.

Avéir dël guadagn — Averci del guadagno = Averci dell' utile.

Far dël guadagn — Farę guadagno = Guadagnare.

* **Guadagnar,** *v. a.* Guadagnare. Acquistare denaro con industria e fatica — Acquistare ogni altra cosa in qualunque modo — Occupare a proprio uso e vantaggio, Impadronirsi.

Al guadagnar inségna a spénder — Il guadagnare insegna a spendere. Modo che indica l'Assegnatezza con che spende chi dura fatica in guadagnare.

Guadagnars una malatì, Una g'grazia, Una pora — Guadagnarsi una malattia, Una disgrazia, Una paura e simili = Tirarsela addosso col proprio contegno.

En guadagnar gnanch l' aqua da lavars el man — Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani: Loc. prov. che vale = Guadagnare pochissimo.

Guadagnar on — Guadagnare uno = Farselo amico, Tirarlo dalla sua.

* **Guadagnêt,** *s. m.* Guadegnetto. Piccolo guadagno.

* **Guadagnòz** — *V.* Guadagnêt.

* **Guai,** *s m.* Guaio. Propriam. Quella voce che manda fuori il cane quando è percosso, e Quella altresì la quale si manda fuori per dolore — Disgrazia, Danno — Impiccio, Imbroglio — Litigio, Contesa.

Un bón pcón e zéint guai — Prov. Un buon boccone e cento guaj, dicesi di chi per un piccol bene presente non cura un gran male futuro.

Guaj a vó, Guaj a te — Guaj a voi, Guaj a te. Locuzione minaccievole.

* **Guajeina,** *s. f.* Guaina. Strumento di cuojo o di altro, dove si conservano i ferri da tagliare, come coltelli, forbici, spade e simili.

Guajeina d'la stanëla — Quella ripiegatura che si fa a capo delle sottane o di altro, entro cui si passa un cordoncino o simile, facendo su di esso scorrere la sottana.

* **Guair,** *n. ass.* Guaire, per tras. Dolersi, rammaricarsi; comunem. dicesi del mandar fuori la voce che fa il cane quando egli ha tocca qualche percossa.

Guajom, *s. m.* Guaime. Erba tenera, che rinasce ne' prati dopo la prima segatura.

* **Guajular,** *n. ass.* Guajolare. Guaire pianamente.

Gualandrein, *s. m.* Calandrino. In tecnol. Specie di squadra mobile di legno, che ha i regoli sovrapposti, a differenza del Pifferello, che gli ha interni ed intersecati l' uno nell' altro.

Gualchira — *V.* Valchira.

* **Gualdrapa** — *V.* Valdrapa.

* **Guant,** *s. m.* Guanto. Copertura della mano, e per lo più di ciascun dito separatamente. Copertura adattata alla forma della mano.

L' amóur passa al guant — L' amor passa il guanto, dicesi quando si tocca altrui la mano in segno di affetto, senza levarsi il guanto.

Zeinqu e zeinqu dis, l' amóur pass' i guant, e l' aqua i stival chi s' vols béin en s' vols mai mal. Maniera scherzevole, di protestazione di affetto.

* **Guantar,** *s. m.* Guantaro, Guantajo. Che fa o vende guanti.

* **Guardà,** *s. f.* Guardatura. L' atto e il modo col quale si guarda.

Dar una guardà, in bol. È più che *Dar un ucid* (dare un' occhiata) e comprende l' idea di Occhiata minacciosa.

Guardabas, *s. m.* Gattone, Soppiattone, Collotorto. Persona astuta, simulata e doppia, che spesso tiene chino il capo, e gli occhi in basso, quasi per isfuggire gli altrui sguardi.

* **Guardainbas** — *V.* Guardabas.

* **Guardapurtôn,** *s. m.* Guardaportone, Colui che sta di guardia alle porte de' palazzi de' gran signori. Voce d' uso, e scritta dal Del Riccio.

* **Guardar,** *v. a.* Guardare, Mirare, Dirizzare la vista verso un' oggetto, Vedere — Esser vôlto verso ad una parte, Rispondere; e si dice di luogo, di casa, o simili — Aver l' occhio, Prender guardia.

* *En guardar a spéisa* — Non guardare a spesa = Non esser rattenuto da considerazioni di spesa nel fare una cosa.

* *Guardar* — Guardare = Fare la guardia.

Guardar d' travers — Guardare a traverso = Guardar con mal occhio.

* *Guà* — Guà, sincopato di Guarda. *Mo guà chi vèd!* — Guà chi vedo!

* *Guardar d' stort* — V. GUARDAR D' TRAVERS.

* *Guardar in t' al sutil* — Guardare nel sottile = Sottilizzare, Sofisticare.

* *Guardars da una cossa* — Guardarsi da una cosa = Astenersene.

* *Guardarla in t' un quatrein* — Guardarla in un danaro = Avervi attenzione per oggetto di risparmio.

Guardars in t' l' ongia — Guardarsi = Tenersi in guardia.

* *Guardar al fat sò* — Guardare il fatto suo = Esaminare se la cosa sta bene come si vuole, esaminarla prima di risolvere.

* *Guardars* — Guardarsi = Aversi cura.

* *En guardar in faza a indsòn* — Non aver riguardo a niuno. Darla a mosca cieca = Dire con libertà l' animo suo.

* *En la guardar tant per la mnuda* — Non guardare per il minuto = Non por mente a ogni minuzia.

* *Guardet da chi t' ha minciunà una volta* — A can che lecchi cenere non gli fidar farina = Non ti fidare di chi t' ha ingannato una volta, perchè può ingannarti una seconda.

Chi bèin s' guarda, bèin s' salva = Chi ben serra ben trova, La buona cura caccia la mala ventura = Con usar diligenza talvolta si sfuggono le sventure.

* *Guardar a vesta* — Guardar a vista = Fare gelosissima guardia.

* *En guardar in fazza a on* — Non guardare a uno = Non parlare con esso, per isdegno.

Fars guardar drì — Farsi guardar dietro = Far dire di sè.

Guardar d' far bèin una cossa — Guardare di fare bene una cosa = Procurare, Cercare di farla bene, Porre attenzione nell' eseguirla.

Guardars dèl frèd, dèl vèint — Ripararsi dal freddo, dal vento.

* **Guardaroba**, *s. f.* Guardaroba. Stanza nella casa, ove si conservano gli arnesi, gli abiti, ecc. — per metaf. Luogo dove si conservi checchessia — *s. m.* Colui che ha la cura della guardaroba.

* **Guardengh**, *add.* Guardingo. Cauto, Circospetto, Prudente. Che si guarda da checchessia.

Andar guardengh — Andar cauto, Agire prudentemente, Andare col piè di piombo.

* **Guardia**, *s. f.* Guardia. (*Dal gotico Wardi*). L' atto del custodire. Custodia — Persona che guarda, Custode; talvolta è termine collettivo che racchiude tutte le persone che stanno a guardia.

Corp ed guardia — Corpo di guardia, Quel numero di soldati che fanno la guardia.

Guardia — Guardia. Quell' assistente di spedale o infermiere che veglia nelle ore stabilite sugli infermi.

Far la guardia — Far la guardia = Custodire, Guardare.

Meters in guardia — Mettersi in guardia = Prepararsi alla difesa.

Guardia dla spada — Guardia, dicesi il Fornimento, o Elsa della spada.

Èsser d' guardia — Essere di guardia, o Montare la guardia, dicono i soldati del tempo che passano alla custodia del posto ad essi affidato.

Avèir in guardia — Avere in guardia = Avere in custodia.

Èsser sòtta la guardia d' on — Essere sotto alla guardia d' uno = Esser sotto la custodia di lui.

Guardian, *s. m.* Guardiano. Custode. Colui che ha ufficio e obbligo di guardare, di custodire — Governatore, di conventi di frati, e simili — Colui che ha in custodia le bestie.

* **Guardianat**, *s. m.* Guardianato, Guardianeria. Ufficio del guardiano.

* **Guardianêl**, *s. m.* Guardianello, dim. di Guardiano. Piccolo o vil guardiano o pastore.

* **Guardianêt** — *V.* GUARDIANÊL.

* **Guardinfant**, *s. m.* Guardinfante. Arnese composto di cerchi, anticamente usato di portarsi dalle donne sotto la sottana, acciocchè la facesse gonfiare: detto così dal Guardare l' infante, cioè Custodire il bambino nel ventre della donna, col tenere lontano le vesti all' intorno. È similissimo a quello che oggi dicesi Cerchio, in dialet. *Zèirc'*.

* **Guarebil**, *add.* Guaribile. Che può guarirsi. Sanabile.

* **Guarigiôn**, *s. f.* Guarigione. Il guarire, Il ricevere o restituire la sanità; e La stessa sanità ricuperata.

* **Guarir**, *v. a.* Guarire. Sanare, Restituire la sanità.

Guarir, *n. pass.* Guarire. Ricuperare la sanità, ritornar sano.

* **Guarnigiôn**, *s. f.* Guarnigione. Quel-

la quantità di soldati che stanno a guardia e difesa d'una fortezza, d'una città o di altri luoghi muniti, dicesi anche Presidio il luogo dove sta una guarnigione

* **Guarnir** — V. Guernir.

* **Guast**, *s. m.* Guasto, Guastamento, Devastazione.

Dar al guast — Dare il guasto = Guastare, Devastare.

Guast, *add.* Guasto. Corrotto, Malconcio, Deformato — Viziato, Magagnato Devastato.

Avêir al stômgh guast — Avere lo stomaco guasto, fig. = Essere disgustato.

Avêir al sanguv guast cun qualch d' on — Aver il sangue guasto con alcuno = Essergli nemico, odiarlo.

* **Guastadôur**, *s.* Guastatore. Che guasta — Dissipatore — nel milit. Soldato occupato a spianare le strade, aprire i passaggi, scavare le trincee, o altri simili lavori.

* **Guastalart** — V. Guastamstir.

* **Guastamstir**, *add. e s.* Guastamestieri. Che si pone a far cosa che non sa-

Êssr' un' guastamstir — Guastamestieri, dicesi a Colui o a Colei, che si fa pagare i suoi lavori, o le sue merci meno di quello che sogliono gli altri, locchè avvilisce l' arte e danneggia que' che l' esercitano.

* **Guastar**, *v. a.* Sconciare, Rovinare, Disformare.

Guastar al mstir — Guastare il mestiere = Fare checchessia fuor di regola o farlo per vil prezzo.

Guastars — Guastarsi. Infracidarsi, Putrefarsi.

Guastar el i ov in t' al panir — Prov. Guastar l' uovo in bocca = Rompere un disegno.

Guastars al stômgh — V. Stômgh

Guastar la fêsta — V. Fêsta.

Guastars al vein — Guastarsi il vino = Divenir cercone, Dare la volta.

Guastars al têimp — V. Têimp.

Guaz, *s. m.* Guazzo. Luogo pieno d'acqua dove si possa guazzare — per similit. Umidità, come d' acqua versata.

* *Passar a guaz* — Passare a guazzo un fiume o altro luogo pieno d' acqua = Passarlo senza aiuto di barca.

Dpenzr' a guaz — Dipingere a guazzo = Dipingere con colori stemperati con acqua e con gomma arabica o simili.

Guazza, *s. f.* Guazza. Rugiada copiosa. Umore che cade la notte e sull'alba, dal cielo ne' tempi sereni, nella stagione temperata e nella calda.

* **Guazzaboi** — V. Gazabol.

* **Guazzadur**, *s. m.* Guazzatojo. Luogo dove si radunano l' acque per abbeverare e guazzare le bestie.

* **Guazzar**, *v. a.* Guazzare. Dibattere cose liquide dentro un vaso — Passare a guazzo.

Guazzar un caval — Guazzare un cavallo = Menarlo al guazzo e farvelo caminar per entro.

Andar a guazzar — Guazzarsi = Bagnarsi, rinfrescarsi in un fiume o canale.

Guazzêt, *s. m.* Guazzetto. Sorta di manicaretto brodoso.

* **Gubaz**, *s. m.* disprez. di Gobbo. Gobbaccio.

* **Gubêt**, *s. m. e add.* Gobbetto. Piccolo gobbo. Alquanto gobbo.

* **Gubêtta**, *s. f.* Gobbetta. Piccola gobba — Donna piccola e gobba.

Gubi — V. Gobbi.

Gubia — V. Gobbia.

Gubisia, *s. f.* Gobba. Ma la voce bol. significa Gobba molto grande.

L' è d' una gubisia ch' as po vêder — Egli è assai gobbo.

* **Gubôn**, *add.* Gobbone. Curvo, Incurvato.

Andar a gubôn — Andare gobbone, dicesi a Colui che è torto e piegato nelle spalle, Che è curvo. Lo dicono anche i Tosc. V. *Fanf. voc. dell' us. Tosc.*

* **Gubtein**, *add.* Gobbiccio, Gobbetto. Alquanto gobbo.

* **Gucià**, *s. f.* Gugliata, Agugliata. Quella quantità di refe, seta e simili, che s'infila nella cruna dell'ago per cucire — Così dicesi ancora Quella quantità di filo che si tòrce col fuso ogni volta che si trae il lino dalla rocca.

* **Gudebil**, *add.* Godibile. Da godersi, Che può godersi.

Gudiol, *s. m.* Gaudio, Spasso, Divertimento, Solazzo, Piacere.

Truvar gudiol in t' incossa — Trovar piacere in tutto.

* **Guêra**, *s. f.* Guerra. Dissidio fra due o più regni, il quale non potendosi definire per via di giustizia, si definisce per quella delle armi — Guerra per semplice Combattimento — Tutto ciò che ha sembianza di battaglia — per metaf. Intoppo, Contrasto, o simile.

Guêra urdinà — Guerra ordinata = Quella fatta con tutte le regole.

Guêra zivil — Guerra civile, Quella che si fa tra cittadini, o fra popoli d'una stessa nazione, divisi in fazioni.

Om d' guéra — Uomo di guerra = Soldato.

Guéra — Guerra, per Discordia, nimistà.

Far la guéra — Far Guerra = Guerreggiare; e per metaf. Dare pena, molestia, travaglio.

Purtar la guéra — Portar la guerra = Guerreggiare; dicesi nel proprio e nel figurato.

Entrar in guéra cun on — Entrare in guerra con uno = Entrare in discordia.

Intimar la guéra — Intimare la guerra con pubblica e solenne dichiarazione, dare avviso al nemico della guerra che gli si vuol rompere, e de' motivi che inducono a farla.

Azénder guéra — Suscitare la guerra = Dar motivo di guerra, Disturbare la pace.

* **Gueregià**, *part.* Guerreggiato. *da Guerreggiare* — Perseguitato, Combattuto.

Èsser gueregià — Essere guerreggiato, Perseguitato.

* **Gueregiar**, *v. intrans.* Guerreggiare. Far guerra, offendere il nemico in guerra.

Gueren, *s. m.* Governo. Amministrazione, Cura di Chi governa checchessia — La costituzione di uno stato — La forma, Il modo di governare.

* **Guerier**, *s. m.* Guerriero. Ammaestrato nell' arte della guerra, o semplicemente Chi guerreggia.

* **Guernar**, *v. intr.* Governare. Reggere — Avere in balìa — Educare.

Guernar di usì — Governare uccelli = Averne cura dando loro a mangiare e bere.

Guernar la téra — Governare il terreno = Concimarlo.

* **Guernatôur**, *s. m.* Governatore. Chi governa. Quegli che custodisce uomini e città.

* **Guernir**, *v. a.* Guernire. Ornare, con guarnizione — Corredare, Munire, Fornire checchessia per fortificarlo.

* **Guernizión**, *s. f.* Guernizione. Fornitura, Fregio, ornamento di vesti o di altro.

* **Guerz**, *s. m.* Arpione. Ferro uncinato, che s' ingessa nel muro, in cui entra l' anello delle bandelle, e sopra di cui giran le imposte delle porte e delle finestre.

Guerz, *add.* Losco, Monocolo. Cieco di un occhio.

Guerzêt, *s. m.* Arpioncino — *V.* GUERZ.

* **Gufagin**, *s. f.* Goffàggine. *Astratto di goffo.* Atto o discorso da goffo — Sciocchezza, Scimunitaggine.

Gufêt, *s. m.* Gofetto. Sorta di gioco.

* **Gufêzza** — *V.* GUFISIA.

* **Gufisia** — *V.* GUFAGIN.

Gufla — *V.* GOFLA.

* **Guflein** (*Far*) Accovacciarsi, quasi Porsi nel covo o covacciolo. Lo diciamo in dialet. Della gallina, allorchè si ristringe in se stessa, come a mettersi nel covo — e per similit. anche dell' uomo.

Guflôn (*Meters in*) *n. ass.* Accoccolarsi. Porsi coccoloni, Sedere sulle calcagna.

Gufôn, *add.* Goffone, peg. di Goffo.

Guida, *s. f.* Guida. Scorta. Quegli che scorge mostrando la via che si ha a fare — Governo, Direzione — In tecnol. Così chiamansi molti strumenti che adopransi in varie arti.

Guida. Lo stesso che *Bréja. V.* BRÉJA.

Guida — Guidaiuola; si dice comunemente di Quella bestia di branco che guida l' altre.

* **Guidar**, *v. a.* Guidare, Mostrare altrui il cammino andandogli avanti — Condurre, Menare — Governare, Reggere — *N. pass.* Dirigersi, Regolarsi, Governarsi.

Guidar — Guidare (con l' oggetto sott' inteso per) *Guidare cavalli.*

* **Guidatôur** — *V.* CUNDUTÔUR.

* **Guilutèina**, *s. f.* Guillotina, Ghigliottina. Sorta di macchina per dar supplizio, inventata da un medico chiamato Guillotin. *Diz. franc.*

* **Guilutinar** — (*franc. Guillotiner*). Ghigliottinare, Troncare il capo colla ghigliottina.

* **Gulà**, *s. f.* Boccata. Quanto può stare entro la bocca.

Gulana, *s. f.* Collana. Vezzo o catena d' oro o di gioie, che si porta intorno al collo.

* **Gulaneina** — *V.* CULANEÌNA.

* **Gulazza**, *s. f.* Golaccia, Gola insaziabile, Gola disabitata.

* **Gulein** (*tirar*) Aver gola a qualche cosa = Desiderarla ardentemente.

Gulêt, *s. m.* Colletto. Quella parte del vestito intorno al collo — *Gulêt. V.* FAZULÊT DA COL.

Gulêt, diciamo, La gola del maiale salata.

Gulêtta — *V.* GULÊT.

Gulêtta da prit — *V.* CULAREIN.

* **Gulosità** — *V.* GULUSITÀ.

* **Gulôus**, *add.* Goloso. Ghiotto. Che

ha il vizio della gola — Avido, Cupo, Ingordo.

* **Gulusitá**, *s. f.* Golosità. Ghiottornia — per metaf. Avidità o Ardente desiderio di checchessia.

* **Gumdà** — Sgumdà.

Gumira, *s. f.* Gomera, *Voce contadinesca*. Vomero, Gomena. Strumento di ferro, concavo, che s' incastra nell' aratro, per fendere con esso la terra in arando.

* **Gumità**, *s. f.* L' atto del vomitare, e la quantità della materia vomitata.

* **Gumitar**, *v. a.* Vomitare. Recere, Mandar fuori per la bocca il cibo, o gli umori che lo stomaco non può contenere — per metaf. Rigettare, Scacciare.

Gumitar i uc', e'l budèl — Recere l' anima = Vomitare moltissimo.

Far gumitar — Produrre vomito.

Èsser roba da far gumitar — Cosa da far recere i cani.

* **Gumitôn**, *s. m.* Reciticcio. Materia che si manda fuori nel recere; e per similitudine Cosa malissimamente fatta, nauseante.

* **Gumitori**, *s. m.* Vomitorio, Vomitivo. Medicamento che fa vomitare.

* **Gumôus**, *add.* Gommoso Che ha gomma, Di natura della gomma.

* **Gunfià**, *part.* Gonfiato, Gonfio.

Gunfià — *V.* Infià.

* **Gunfiar**, *v. a.* Gonfiare. Empier di fiato o di aria checchessia, Far rilevare ingrossando.

Gunfiars — Gonfiarsi. Crescere, rilevarsi ingrossando per qualsiasi cagione — Insuperbire, farsi vanaglorioso, orgoglioso.

* **Gunfiêt**, *s. m. dim.* Gonfietto. Alquanto gonfio.

* **Gunfiêzza**, *s. f.* Gonfiezza, Gonfiamento. Il gonfiare.

* **Gunfiôn**, *add.* Gonfianugoli. Voce bassa. Vanaglorioso. Orgoglioso.

Gunfiôn del mandgh del Fstein — Sgonfio, Gonfiotto. Specie di Gonfiamento fatto con istoffa di qualsiasi specie, ad uso di guernizione d' abito femminile. *Voce dell' uso moderno.*

Gunfiôn — Gonfiaventre, dicesi di Ghiotto o mangiatore.

* **Gungolar**, *n. ass.* Gongolare. Giubbilare, Rallegrarsi estremamente.

* **Gurghêg'**, *s. m.* Gorgheggio. Trillo di voce fatto nel gorgheggiare.

Gurghegiar — *V.* Gorghegiar.

* **Gurgugliar**, *v. n.* Gorgogliare. Mandar fuori quel suono strepitoso che si fa nella gòrga gargarizzandosi, e favellando in maniera che si senta la voce senza distinguere le parole — Il rumoreggiare dell'acque uscenti da luogo stretto — dicesi anche del Romore che fanno i liquidi bollenti.

Gussa — *V.* Gossa.

* **Gussà**, *s. f.* Gozzata. Voce Toscana Quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato. Sorsata, Sorso.

Gussà, diciamo anche Quella quantità di materia che riempie il gozzo degli uccelli.

Al s' n' è fat una gussà — Se n' è riempito il gozzo.

* **Gustar**, *v. a.* Gustare. Assaporare. Apprendere per mezzo del gusto la qualità de' sapori — per traslato, si dice di qualsivoglia cosa che rechi diletto — per similit. Comprendere perfettamente checchessia.

L' am gosta — Mi gusta, Mi piace.

Gustar — Gustare, dicesi talvolta per Mangiare, e talora per Assaggiare.

* **Gustôus**, *add.* Gustoso. Propr. Piacevole al gusto — E in generale Che apporta gusto, Che diletta.

* **Gustusessum**, *add. superl.* Gustosissimo. Sommamente gustoso.

Gutôn, *s. m.* Gattone, Gatoni. Orecchione. T. med. Malore che viene nella menatura delle mascelle, e non permette di masticare. In bol. Lo stesso che *Urciôn*.

* **Gutôus**, *add.* Gottoso. Infermo o affetto di gotta.

* **Gôzzel** — Lo stesso che *Gôz*.

Guzlôn — *V.* Luzlôn.

* **Guzuvigliar**, *v. n.* Gozzovigliare = Far gozzoviglia, Sguazzare.

Guzzai — Lo stesso che *Grundai*. *V.*

Guzzar, *v. a.* Gocciare, Gocciolare. Versar goccie, Stillare.

Guzzein — *V.* Gôz.

* **Guzzlamêint** — *V.* Sguzlamèint.

* **Guzzleina**, *s. f.* Gocciolina, Goccioletta. Piccola goccia.

H

H, *s. f.* L' ottava lettera del nostro alfabetto. Non ha nessun suono, ma ce ne serviamo per difètto di caratteri, ponendola dopo il C e il G, quando accoppiati colle lettere E ed I, vogliamo esprimere quel suono che si pronunzierebbe coll' A O U, come Chino, Cheto, Gherone. Pres-

so gli antichi fu usata per la lettera V — Serve a tor via equivoci come tra Anno ed Hanno, Hai ed Ai. In bol. si pronunzia Aca, in ital. Acca.

En valèir un aca — V. Aca.

***Hach cium.** Modo usato per imitare il suono che altri fa tossendo, e sputando.

I

I, Nona lettera dell' alfabeto italiano e terza delle vocali, molto amica dell' E, prendendosi spesso l' una per l' altra scambievolmente, come Disio e Desio, Offerire e Offerere — Posta che sia in una voce avanti ad una vocale si prendono quasi sempre quelle due vocali appo gl' italiani per dittongo e si pronunciano in una sola sillaba, come Piano, Fiele, la quale proprietà ha pure l' U — Alcune volte però formano due sillabe e come tali si pronunciano come in Sviato, Fiato Chiunque — Tien luogo dell' articolo Li, quando la parola cui serve per articolo comincia da semplice consonante — Presso i Greci denotava Dieci, e presso i Romani dinotava l' Unità e talvolta Cento; oggidì non serve presso di noi che a dinotar l'Unità.

Iacmantoni, *n. p.* Giacomo Antonio.

Èssr' un Iacmantoni — Essere uno Scimunito, uno sciocco.

E talvolta sogliam anche dire *Èssr' un zéi Iacmantoni:* e vale lo stesso.

Iacom, *n. p.* Giacomo, Iacopo.

Èssr' un jacom, metaf. Essere un Minchione.

Far el gamb jacom, jacom — Far le gambe Giacomo, Giacomo, diciamo allorchè, le gambe o per infermità o per lungo cammino o per subita paura mal ci reggono e ci si piegan sotto; così dicono anche i Toscani. È uno scherzo etimologico che dalla bocca di qualche erudito passò in quella del popolo. Giacomo o Jacob in ebraico significa Soppiantare, cioè chi dia ad altri il gambetto. È veramente le gambe mal ferme sono soppiantatrici l' una dell' altra, facendosi vicendevole intoppo. V. *Viani. Diz. di Pretesi francesismi.*

***Ianda,** *s. f.* Ghianda. Frutto della quercia, del cerro, del leccio, ed in generale di tutte le piante cupolifere. Serve principalmente ad ingrassare i porci.

***Ianda,** *s. f.* Ghianda. Vasetto d'avorio, d' argento in forma di ghianda, da serrarsi a vite, nel quale si mette un poco di spugna inzuppata in qualche essenza odorosa.

***Iandara,** *s. f.* Ghiandaia. Uccello dell' ordine dei passeri, detto anche Gazza Ghiandaia, così nominato dal suo beccare le ghiande, di cui ordinariamente si ciba.

***Iandarot,** *s. m.* Ghiandajotto. Ghiandaja giovane.

Iandeina, *s. f.* Ghiandulina. Piccola ghianda.

***Iandna,** *s. f.* **Ianden,** *plur.* Lendine. Uovo di pidocchio — per simili. Persona di poco conto.

L' è propri una povra jandna — E un povero meschino.

Ianzòla, *s. f.* Glandola. Lo stesso che Glandola, ma esprime però *Piccola glandula.*

***Iaz,** *s. m.* Ghiaccio. Acqua congelata dal freddo — per metaf. Apatìa, insensibilità di cuore.

Rómpr' al jaz — Rompere il ghiaccio = Vincere la ritrosìa, l' ostacolo, togliere gli impedimenti, superare la contrarietà. Fare altrui la strada in alcuna impresa.

Iaz, l' usiamo per Freddo intenso.

L' è un jaz ch' an si dura — È un freddo a cui non ci si regge. E si usa anche agg. *L' è jaz* — È freddo — E sogliam anche dire come superlat. *Fréd jaz* = Freddissimo.

Ste linzol l' è fréd jaz — Questo lenzuolo è freddissimo.

***Iazà,** *part.* Ghiacciato, Aghiacciato — per iperbol. Freddo come ghiaccio — metaf. Crudo, Privo d' amore.

Iazà mort — Ghiacciato morto, dicesi per esprimere maggior grado di freddezza, se si parla di un corpo umano freddo o per morte o per gelo.

***Iazara,** *s. f.* Ghiacciaja. Luogo dove si conserva il ghiaccio — per metaf. Luogo molto freddo.

Iazêint, *s. m.* Giacinto. Fiore odorosissimo, di vario colore.

Iazêint, *n. p.* Giacinto.

***Iazòl,** *s. m.* Ghiacciuolo. Acqua che aghiaccia nel grondare.

Déint jazòl — Dente ghiacciuolo diciamo, quando non possiamo accostare ad esso nulla di fresco che non faccia rabbrividire come fa il ghiaccio.

Èssr' i jazù ai cop, diciamo per significare Esser molto freddo. E se uno si lagna per freddo, o si cuopre oltre il bi-

sogno della stagione, diciamo *Cuss' ai è i jazù ai cop?*

* **Iazulein**, *s. m.* Ghiacciuoletto, Ghiacciolettto. Piccolo ghiacciuolo.

* **Idea**, *s. f.* Idea. Idea è il risultato di qualsivoglia pensiero; è la forma che serve alla mente per riconoscere e giudicare. L' idea rappresenta l' oggetto; il pensiero la considera. Tomm.

Idea falsa — Idea falsa. Idea che per se, o per alcune delle sue conseguenze, è discorde del comun senso.

Idea — Idea. Mente, Immaginazione.

Me ai ho un idea ch' l' ava d' andar bēin — Io ho nell' idea che la tal cosa abbia a riuscir bene.

Idea — Idea per Fantasia. Uzzolo di fare una cosa. Lo dicono anche i Toscani.

Am m' è vgnô l' idea d' andar a Rōma — M' è venuto l' idea d' andare a Roma.

Ai salta degl' idee — Gli vengono de' capricci, delle fantasie.

Gnanch pr' idea! — Ne anche per idea, Ne anche per ombra, dicesi per significare che a una tal cosa, non ci si ha punto pensato.

Avēir un idea d' un quēl — Aver nozione di una tal cosa = Conoscerla almeno in parte.

Far d' so idea — Operare secondo la propria opinione.

Idea — Idea, per Sembianze, Fisonomia, Aria di volto.

Avēir una bona, o Una bēla idea — Avere una bella idea = Avere una fisonomia che inspira amore, e dà sembianza di bontà.

* **Ideà**, *add.* Ideato. Figurato, Inventato. Formato nella mente o nell' Immaginazione.

* **Ideal**, *add.* Ideale, Dell' idea, Attenente all' idea, Che non ha altra esistenza che nell' idea. Immaginario.

* **Idear**, *v. a. e n.* Ideare. Formare nella mente l' idea di checchessia. Immaginare.

Idears — Idearsi. Figurarsi, Formare idea, Immaginarsi.

* **Ideèina**, *s. f.* Ideina.

Avēir una bona idèina — Lo stesso che *Avēir una bona idea.* V. Idea.

* **Idêintich**, *add.* Identico. Che non forma che una stessa cosa con un altra. Che è compreso sotto una stessa idea.

* **Identificar**, *v. a.* Identificare. Comprendere due o più cose sotto una medesima idea. Ma più comunem. *Fare che una cosa* pigli il carattere di un' altra, e le si renda simile.

Identificars, *v. n.* Identificarsi, Immedesimarsi, Farsi una stessa cosa con un' altra.

* **Identità**, *s. f.* Identità. Ciò che fa che una cosa è la stessa che un' altra; che due o più cose non sono che una, o sono comprese sotto una medesima idea.

* **Idio** — V. Dio.

* **Idiota**, *s. m.* Idiota, in signif. Ignorante, Non letterato — In term. di lingua, Persona che vive privatamente.

* **Idolater**, *s. m. e add.* Idolatra. Adoratore degli idoli, de' falsi Dei — Adoratore, in signif. d' Idolatrare.

* **Idolatrar**, *v. a. e n.* Idolatrare. Adorare gl' idoli — fig. Amare perdutamente.

* **Idropich** — V. Intropgh.

* **Idrupisì** — V. Intrupisì.

* **Iena**, *s. f.* Jena, Iena. Animale ferocissimo dell' asia, che secondo Linn. appartiene alla famiglia de' cani, e perciò detto da lui Canis hyaena.

Parēir una iena — Mostrar ferocia.

Iêndna — V. Iandna.

* **Iersira**, *avv.* Iersera, Ieri sera = La sera di ieri.

* **Iesò** — V. Gesò.

* **Ignud** — V. Nud.

* **Ignumegna**, *s. f.* Ignominia o Disonore, Scorno, Vergogna, Vituperio.

* **Ignurant**, *add.* Ignorante. Che ha ignoranza, Idiota, Rozzo. Privo di sapere, Zotico. Villano — Poco amorevole — Dicesi pure di Chi non è informato di un fatto.

* **Ignurantâgin**, *s. f.* Ignorantaggine. Cosa da ignorante, Zotichezza.

* **Ignurantaz** — Ignorantaccio, pegg. d' Ignorante.

* **Ignuranza**, *s. f.* Ignoranza. Mancanza di sapere. Idiotaggine, Scempiaggine, Rozzezza — Non sempre si prende in cattivo senso, e vale semplicem. Difetto anche involontario di cognizione.

* **Ignurar**, *v. n.* Ignorare. Non sapere, Non conoscere — Fingere di non sapere.

Iir — V. Ajir.

* **Iirdnot**, *avv.* Ierinotte, Iernotte = La notte prossima passata.

* **Iirlalter**, *avv.* Ier l' altro, L' altro ieri — Il dì innanzi a jeri.

* **Iirmateina**, *avv.* Iermattina, Ieri mattina = La mattina di ieri.

* **Iirsira** — V. Iersira.

***Ilêzit**, *add.* Illecito, Sconvenevole, Disdicevole, Non conceduto per le leggi.

***Iloster**, *add.* Illustre, Chiaro, Celebre. Illustre è più di Chiaro e di Celebre.

***Iluder**, *v. a.* Illudere. Ingannare, Indurre in illusione.

Iluders — Ingannarsi, Restare ingannato da illusione.

***Iluminà** — *V.* Inluminà.

Iluminadôur — *V.* Luminari.

***Iluminar** — *V.* Inluminar.

***Iluminaziôn** — *V.* Luminaziôn.

***Ilusiôn**, *s. f.* Illusione. Apparenza ingannevole, inganno proveniente dalla propria immaginazione — Idea, o pensiero vano e chimerico.

***Ilusori**, *add.* Illusorio. Fallace, Che induce in illusione. V. voc. di Nap.

***Ilustrar**, *v. a. e n.* Illustrare. Dar lustro, Luce, Chiarezza — Far chiaro, Celebre, Dare onorata fama — Mettere in chiaro, Spiegare un autore, o qualche cosa appartenente a scienze, arti.

***Ilustressom** — Illustrissimo, superlativo d' Illustre — Titolo che si dà alle persone ragguardevoli per nobiltà o altro.

Ilza, *s. f.* Traino. Specie di piccolo carro senza ruote con cui si trasporta checchessia.

***Imagin**, *s. f.* Imagine, Immagine. Rappresentazione d' un oggetto per mezzo della figura o pittura e della scoltura, della stampata, ecc. — Ritratto, Effige — Sembianza, Forma — in filosof. Pensiero corrispondente ad un oggetto esteriore, il quale si concepisca come avente una forma materiale.

A imagin — A immagine = A similitudine.

***Imaginabil**, *add.* Immaginabile. Che si può immaginare — In bol. s' usa anche sust. per Tutto ciò che si può immaginare

Far l' imaginabil — Fare tutto il possibile.

***Imaginar**, *v. n.* Immaginare, Formare in mente un' imagine, quasi crearla, Pensare, Inventare.

Imaginars una cossa — Imaginarsi, Figurarsi una cosa = Presentarla allo spirito e crederla. Quando mi si narra un fatto a me ignoto, del quale però posso farmi un' idea, dico: me lo figuro. Quando uno mi racconta qualcosa di straordinario comincia col dire: s' immagini che... » Il poeta imagina, l' artista figura: quello è un creare l' idea: questo la forma. Tomm.

***Imaginari**, *m. agg.* Imaginario. Che è solo nell' imaginazione, Non reale, Ideale, Finto.

Spazi imaginari — *V.* Spazi.

***Imaginaziôn**, *s. f.* Imaginazione. Lo imaginare — Pensiero, Fantasia, Concetto — Pensiero pauroso.

L' imaginaziôn fa parêir qualch'n'è — L' imaginazione fa o non fa parere quel che non è.

Lavurar d' imaginaziôn, diciamo a Chi si lascia trasportare da illusioni.

Gnanch pr' imaginaziôn — Ne anche per imaginazione, Ne pur per sogno, Nè pur per ombra.

***Imaginôus**, *add.* Imaginoso. Pieno d' imagini, ma non si direbbe che delle fantastiche.

***Imagrir** — *V.* Smagrir.

***Imancabilmêint**, *avv.* Imancabilmente. Senza mancanza.

Imbac'lar, *v. m.* Rabberciare, Racconciare una cosa malandata, così come si può.

Imbac'lar — Acciarpare. Lavorare senza diligenza.

Imbacucar, *v. a.* Imbacuccare, Camuffare, Incappucciare. Mettere altrui il cappuccio, o altro simile per coprirlo.

Imbacucars — Imbacuccarsi. Nascondere il capo nel bacucco, o simile.

Imbaladôur, *s. m.* Imballatore. Colui che imballa gli oggetti che si hanno a trasportare.

***Imbalag'**, *s. m.* Imballaggio. (*Francesismo Emballage*) Involture delle balle — L' atto e le cose che servono ad imballare.

***Imbalar**, *v. a.* Imballare, Abballare. Metter nella balla. Far balle di merci.

***Imbaldanzir**, *v. n.* Imbaldanzire. Prender baldanza, Farsi ardito.

***Imbalsamar**, *v. a.* Imbalsamare. Ugner con balsamo checchessia, o Riempirne i cadaveri per conservarli.

Imbalsamar on — Imbalsamare alcuno, fig. = Adularlo, Incensarlo.

***Imbalsamaziôn**, *s. f.* Imbalsamazione. L' atto dell' imbalsamare.

***Imbalurdè**, *add.* Imbalordito. Stordito, Sbalordito.

Imbalurdir, *v. a. e n.* Imbalordire. Confondere, Turbare la mente, Divenir balordo. *V. voc. di Nap.*

Imbalzà, *add.* Impastoiato, Impacciato, Intrigato, Imbarrazzato, Avviluppato — Essere dappoco, non saper determinarsi su ciò che si ha da fare.

L' è piò imbalzà ch' n' è un pulsein in t' la stôppa — Prov. Più impacciato che un pulcin nella stoppa = Sommamente impacciato, Intrigatissimo.

Parêir un clômb imbalzà — Lo stesso che, *Imbalzà cm' è un pulsein in t' la stôppa.*

Imbalzar, *v. a.* Impastoiare. Mettere le pastoje — e per similit. Legare, Vincolare, Privare del libero voto.

***Imbambinir**, *v. n.* Rimbambire. Rinfanciullire. Tornar bambino, perdere il senno virile.

***Imbambuzir** — Lo stesso che *Imbambinir.*

***Imbandir,** *v. n.* Imbandire. Mettere in pronto le vivande per porle in tavola.

Imbandir un g'nar — Mettere in ordine un pranzo.

***Imbandirà**, *v. n.* Imbandierato, dicesi *in marineria* d'una nave o vascello che ha inalberato o spiegato una o più bandiere in occasione di festa. E in bol. lo diciamo di città o altro luogo in cui si vedono bandiere spiegate in segno di festa.

***Imbandirar**, *v. a.* Mettere la bandiera, Spiegare l' insegna in occasione di festa.

***Imbaraz,** *s. m.* Imbarazzo, Impedimento — Qualunque cosa che dia scomodo o impaccio, Cosa che cagioni inquietudine, agitazione — In medic. Principio di ostruzione, e specialmente Quantità di materie adunate nello stomaco e negl' intestini.

Imbarazà, *add.* Imbarazzato. Impedito, Impacciato.

***Imbarazar**, *v. n.* Imbarazzare. Intrigare, Impacciare, Impedire, Trapporre ostacoli.

Imbarazars — Imbarazzarsi, Impacciarsi, Darsi briga, Intricarsi.

Vlêirs imbarazar da per tot — Intricarsi, Impacciarsi in ogni cosa = Prender brighe, fastidi senza bisogno.

Imbarbajà, *add.* Abbacinato, Offuscato; e dicesi di Sole, Aria, Specchio, ecc.

Avêir i uc' imbarbajà — Aver gli occhi abbagliati.

***Imbarbajamêint**, *s. m.* Abbagliamento, Abbarbagliamento. L' Abbagliare.

Imbarbajamêint ed vesta — Abbagliamento, Oscuramento di vista, con penosa sensazione prodotta da subitanea impressione di viva luce, o dall' immediato passare dalla luce al buio e dal bujo alla luce chiara.

***Imbarbajar**, *v. a.* Abbagliare. Propriamente Offuscare la vista, e si dice dell' effetto che fa il sole od altro corpo luminoso quando ferisce negli occhi sì che non lo possono sostenere. Abbarbagliare.

Imbarbajars la vesta — Abbagliarsi = Non reggere la vista al vedere le cose. Perder la vista per soverchio lume.

Imbarbajars la mêint — Abbagliarsi. Offuscarsi la mente = Non discernere.

Imbarbajars al sôul, i vider — Abbagliarsi. Offuscarsi, dicesi dell' aria, sole, cristallo, specchio quando mostra poca luce.

***Imbarbarir**, *v. n.* Imbarbarire. Divenir barbaro.

***Imbarcà**, *part. e add.* Imbarcato. Entrato o Messo in barca — fig. Messo fraudolentemente in imbroglio.

***Imbarcar**, *v. a.* Imbarcare. Mettere in barca — Mettere alcuno in un' impresa.

***Imbarcars**, *s. m.* Imbarcarsi. Entrare in barca — in tecnol. Incurvarsi nel senso della larghezza e dicesi comunem. d' asse o legni non molto grossi, che si piegano dopo che son messi in opera — per similit. dicesi che Uno s' imbarca, Quando s' incurva della persona.

Al s' imbarca! — Ora imbarca! dicesi Quando Uno è per pigliare il cappello.

***Imbarch**, *s. m.* Imbarco. L' imbarcare, o Imbarcarsi, o Mezzo di viaggiare per acqua, d' imprendere il viaggio disegnato.

Dar imbarch — Dare imbarco = Concedere ad alcuno il mezzo d' imbarcarsi.

***Imbariagh** — *V.* Imberiagh.

***Imbariagôn** — *V.* Imberiagôn.

Imbassà, *s. f.* Ambasciata. Trattandosi di persone private, si dice di Ciò che alcuno riferisce mandato da altri.

***Imbassadôur**, *s. m.* Ambasciatore. Quegli che porta le ambasciate; Personaggio che ha l' incarico dal proprio sovrano o dallo Stato a cui appartiene, di rappresentarlo presso un altro sovrano o Stato. Nunzio, Messaggiero — Si dice anche famigliarmente parlando d' una persona onde altri si vale per riferire altrui checchessia.

Imbassadôur en porta pênna — Prov. Ambasciatore non porta pena; ed è scusa di chi tratta o riferisce per altrui nome cosa che possa dispiacere.

Imbassadôur dla mala nova — Ambasciatore delle male nuove, Dicesi di chi porta spesso cattive nuove.

Imbastar, *v. a.* Imbastare. Mettere il basto.

***Imbastardir**, *v. n.* Imbastardire, Tralignare, Degenerare. Allontanarsi con peggioramento del suo proprio essere.

* **Imbastè**, *part.* Imbastito, Cucito con imbastitura.

* **Imbastià** — *V.* Ambastià.

* **Imbastidura**, *s. f.* Imbastitura. Cucitura a gran punti colla quale si uniscono i pezzi de' vestimenti per poterli poi acconciatamente cucire a buono — Atto d' imbastire checchessia.

Imbastir, *v. a.* Imbastire. Unire i pezzi de' vestimenti con punti lunghi, onde potergli acconciamente cucire in forma soda — per metaf. Principiare, Ordire. — Nelle arti anche in significato dispregiativo diciamo che un lavoro è imbastito, quando non è condotto colla dovuta precisione.

Imbaters, *v. n.* Imbattersi, Abbattersi, Avvenire a caso in uno.

Imbaters mal — Scontrar male. Capitar male.

* **Imbavacià**, *add. e part.* Imbavato. Imbrattato di bave. Lo stesso che *Sbavazà.*

* **Imbazurlè**, *v. n.* Istupito, Imbalordito. I toscani dicono Imbozzorito, Imbozzolito, a Colui che si alza la mattina cogli occhi gonfi, la testa aggravata, e per qualche accidente si è reso neghittoso, pigro. Ed è lo stesso che l' *Imbazurlè* de' bol.

Imbazurlir. *v. n.* Imbalurdir, Stordire. Divenir balordo.

Imbazurlirs — Instolidire. Divenir stupido.

* **Imbducir**, *v. a.* Impidocchire, Impidocchiare. Generare pidocchi, Empiersi di pidocchi.

* **Imbecà**, *s. f.* Imbeccata. Tanto cibo quanto si mette in una volta in bocca all' uccello — per metaf. Indettatura, Suggerimento, Avviso, Istruzione data di nascosto di quanto si ha a dire ed a fare. Quando alcuno va da altri a prender consiglio intorno al modo di regolarsi nel parlare, sogliam dire *L' è andà a tor l' imbecà.*

* **Imbêl** (*Dar l'*) — Criticare. Giudicare delle cose altrui notandone i difetti.

Dar l' imbêl a incossa — Dare eccezione a tutto, trovar da ridire in tutto.

Imbêls, *s. m.* Impaccio, Impedimento, Ingombro, noja.

* *Avêir mêl imbêls da sbrigar* — Aver mille impacci, mille noje a sbrigare.

* *Êssr' un povr' imbêls*, diciamo in dialet. di Persona cagionevole o ammalaticcia, incapace di operare e che serve quasi d' ingombro o di fastidio altrui.

Imbêls — Impiccio.

L' è un imbêls ch' an al voi — Egli è un impiccio, una briga che non voglio.

En servir alter che da imbêls — Non servir che d' impaccio, d' impedimento.

Imbelsar, *v. a.* Ingombrare. Mettere in alcun luogo cosa che ne impedisca l' uso di prima — Impedire, Ritardare.

* *Imbelsars* — Impicciarsi.

* *Imbelsars cun on* — Impacciarsi con alcuno = Aver a fare con esso.

* **Imbeltà**, *part. e add.* Imbellettato. Tinto con belletto.

* **Imbeltamêint**, *s. m.* Imbellettamento. L' atto e l' effetto d' imbellettare.

* **Imbeltar**, *v. a.* Imbellettare. Tingere col belletto — per metaf. Abbellire, Mascherare.

Imbeltars — Imbellettarsi. Tingersi con belletto.

Imberiagadura, *s. f.* Imbriacatura, Briacchezza. Alterazione della mente per soverchio bere vino o altri liquori spiritosi.

* **Imberiagar**, *v. a.* Imbriacare, Ebbriare. Far divenire briaco, Inebriare.

Imberiagars, *n. pass.* Imbriacarsi. Divenire briaco, Bere tanto vino che i fumi e gli spiriti salgono al cervello e offuscano l' intelletto — *per similit.* Riscaldarsi, Alterarsi per soverchia passione.

Êssers imberiagà in t' una cossa — Essersi innamorato di una cosa, e la passione quasi lo renda fuori di cervello come sono gl' ubbriachi.

Imberiagh, *add.* Ubriaco, Briaco, Ebbro. Alterato dall' aver bevuto troppo vino, od altro liquore spiritoso.

* *Êssr' imberiagh dalla sònn* — Ebbro di sonno, dicesi di Chi, come ubriaco, non può reggersi in piedi essendo oppresso dal sonno.

* *Imberiagh pateren* — Briaco fradicio.

Mêz imberiagh — Coticcio, Brillo. Alquanto allegro pel vino bevuto.

Êssr' imberiagh d' amóur — Ebbro d' amore = Innamoratissimo.

Se uno parla a spropositi diciamo *Al c'cór cm' è un imberiagh.*

Imberiagôn, *accr. di* Briaco. Briacone. Che s' inebria per abito.

* **Imberiagunaz**, *accresc. d' Imberiagôn. V.* Imberiagôn.

* **Imberlars**, *v. a. e n.* Imbarcar, Imbarcarsi, Ingobbare. L' incurvarsi delle asse dopo messe in opera. Lo stesso che *Imbarcars.*

***Imbestià**, *part. e add.* Imbestiato. Che ha preso costumi da bestia.

***Imbestialè**, *part. e add.* Imbestialito. Andato in bestia, Montato in collera.

***Imbestialir**, *v. n.* Imbestialire. Andare o Saltare in bestia. Adirarsi, Incrudelire a guisa di bestia. Diventar simile a bestia.

***Imbêver**, *v. a.* Imbevere. Attrarre umore, Succiare, Assorbire — per metaf. Insinuare.

Imbêvers, *n. pass.* Imbeversi, Inzupparsi.

***Imbezél**, *add.* Imbecille, Debole, Di poche forze. Ma per lo più si usa in senso figurativo, intendendo Debole di mente, sicchè mal ragiona, mal risolve, mal comprende.

***Imbezilir**, *v. n.* Istupidire, Instupidire. Divenir stupido.

***Imbezilità**, *s. f.* Imbecillità. Mancanza di forze; ma per lo più si trasferisce all' animo.

***Imbiacar**, *v. a.* Imbiaccare. Coprir con biacca o con materia analoga.

Imbiacars — Imbiaccarsi. Coprirsi di biacca, lisciarsi: lo stesso che Imbellettarsi. *Faggioli.*

Imbiancar, *v. a.* Imbiancare. Far bianco — detto della luce, Illuminare — Nettare, Pulire dal sudiciume lavando — *in tecnol.* Dare il bianco sulle muraglie, dipingere di bianco.

Imbiancar i cavì — Imbiancare i capelli = Incanutire, Invecchiare.

***Imbianchidôura**, *s. f.* Imbiancatora, dicono i Toscani, come Sartora, Stiratora, ecc. Imbiancatrice, Biancatrice. (*voc. di Nap.*)

Imbianchidura, *s. f.* Imbiancatura, Imbiancamento. Il lavare e far divenir bianchi i panni lini.

***Imbietar**, *v. a.* Imbiettare. Mettere la bietta.

Imbisacar, *v. a.* Imbisacciare. Mettere le robe nella bisaccia.

Imbisacars — Imbisacciarsi. Mettersi in tasca.

* *Mangiate ma non v'imbisaccate*, dice a modo di complimento, e per certa ritrosia, Chi ha pranzato in casa di un amico, il quale vorrebbe, oltre avergli dato a mangiare, che mettesse nella saccoccia qualche avanzo della tavola.

***Imbiundè**, *part. e add.* Imbiondito. Divenuto biondo.

***Imbiundir**, *v. a.* Imbiondire, Imbiondare, Far biondo — e per Imbiondirsi, Farsi biondo.

Imbiutar, *v. a.* Imbiutare. Biutare, Impiastrare con materie grasse.

Imbiutar l' ara — Biutare l' aia. Impiastrar l' aia con letame prima di porvi il frumento per batterlo.

Imbizarè, *part. e add.* Imbizzarrito. Fieramente adirato. A cui è montata la bizza. *Tomm. Nuov. Prop.*

***Imbizarir**, *v. a.* Imbizzarrire. Far diventare bizzarro — e rifl. Divenire bizzarro, Imbizzarirsi, adirarsi.

Al s' è imbizarè cm' è un diavel — S' è imbizzarrito come un demonio.

I Toscani dicono anche Imbizzire. Montare in bizza, Stizzirsi.

***Imbost**, *s. m.* Imbusto. La parte del corpo umano dal collo alle anche. In dial. bol. non si usa che in varie frasi p. e.

Vlêir far al bêl imbost — Voler parere bello cercando di azzimarsi.

Parêir un bêl imbost — Parere un bell' imbusto = Essere azzimato, come fa quegli che ha in sè opinione di esser bello, e cerca di comparire.

Imbragadura, *s. f.* Imbracatura. L' atto d' imbracare: e Ciò che serve ad imbracare. *V.* Imbragar.

***Imbragar**, *v. a.* Imbracare. T. de' marinari, muratori, ecc. Cingere checchessia con una braca per applicarvi i cavi, con cui si ha forza per muoverlo — T. de' librai. Saldare una braca sopra un foglio stracciato = Porre un pezzo di carta ad un foglio stracciato d' un libro per ritenerlo unito — in milit. Avvolgere delle funi intorno ad un cannone per trasportarlo.

Imbragar un usêl — Imbracare un uccello, diciamo in bol. quando gli mettiamo ad una delle gambe una strisciola di panno lino o di altro a guisa di braca, per difenderlo dalla compressione del laccio che gli si pone per tenerlo imprigionato.

Imbragh, *s. m.* Imbraca, Braca.

Imbragh dêl caval — Imbraca, Braca. Parte del finimento del cavallo da tiro, che pende sotto la groppiera ed investe le coscie.

***Imbrancars**, *v. n.* Imbrancarsi. Mettersi nel branco — fig. Unirsi in compagnia.

***Imbratar** — *V.* Inspurcar.

***Imbrazà** — *V.* Brazzà.

***Imbrazar**, *v. a.* Imbracciare. Porsi ed involtarsi al braccio checchessia.

Imbrazar al stiop — Imbracciare lo schioppo. Operazione del soldato nel maneggio del fucile, con cui pone il ca-

ne di esso sull' antibraccio e così sostiene con questo l' intero fucile. *V. Grass. diz. milit.*

***Imbricunir**, *v. n.* Imbricconire. Divenire briccone.

***Imbrigliar**, *v. a.* Imbrigliare. Mettere la briglia — metaf. Tenere in freno, Assoggettare, ed è questo il senso usato in bol.

***Imbroi**, *s. m.* Imbroglio. Cosa imbrogliata e difficile — Avviluppamento, Intrigo.

Far un imbroi — Fare un imbroglio = Imbrogliare.

Cavars fora da un imbroi — Uscir d' un intrigo, Liberarsi da un intrigo.

Imbroiamstir — *V.* Guastamstir.

Imbrucar, *v. a.* Impalare. Mettere i pali a sostegno delle viti e di altre piante.

***Imbrucar**, *v. a.* Imbroccare. Colpire nel segno. Dar nel brocco.

Al n' imbroca, diciamo di Chi si prova a far checchessia, ma non vi riesce.

Al n' in sa imbrucar onna — Non coglie una volta nel segno.

***Imbrucar**, per Fare alla meglio.

Imbrucar sò una vsteina — Fare una veste, senza porre attenzione, nè alla forma, nè alla cucitura = Farla in fretta e alla buona.

***Imbrudaiamêint**, *s. m.* Imbrodolatura. Imbratto — Lo stesso che *Sbrudaiamêint.*

***Imbrudaiars** — *V.* Imbrudars. Lo stesso che *Sbrudaiars.*

***Imbrudars**, *v. n.* Imbrodarsi, Imbrodolarsi. Imbrattarsi con broda, ma dicesi comunem. di ogni cosa che imbratti.

Chi s' loda s' imbroda — Prov. Chi si loda s' imbroda = La lode in bocca propria è vituperevole.

***Imbruià**, *part. e add.* Imbrogliato, Intrigato.

***Imbruiadôur** — *V.* Imbruiôn.

***Imbruiamêint**, *s. m.* Imbrogliamento. Lo stesso che Imbroglio.

Far tot un imbrujamêint — Imbrogliare tutto.

***Imbruiar**, *v. a.* Imbrogliare. Intrigare, Confondere, Avviluppare — Far credere o comparire una cosa diversa da quello che è — Dar miglior vista a cosa che sia in mal essere — Vendere una cosa cattiva per buona.

Imbruiar la spagna — Prov. Imbrogliar la spagna = Metter tutto sossopra.

Imbrujar al têimp — Oscurarsi il tempo.

Imbruiar la têsta a on — Confondere la testa a uno, Farlo come istupidire.

***Imbruiars**, *n. ass.* Imbrogliarsi, Intrigarsi, Avvilupparsi, Confondersi.

En s' in vlêir imbruiar — Non volere imbrogliarsi in checchessia = Non volersene impacciare, immischiare.

***Imbruiaz**, *s. m.* Imbrogliaccio. Imbroglio di difficile riuscita. È di uso comunissimo in Toscana.

***Imbruiôn**, *s. m.* Imbroglione, Imbrogliatore. Impigliatore, Avviluppatore.

***Imbruiunaz**, *accresc. d' Imbruiôn. V.* Imbruiôn.

***Imbrunà**, *s. f.* Imbrunata. L' imbrunire.

In t' l' imbrunà dla not — Nell'imbrunata della notte. Nel momento che si fa notte.

***Imbrunir**, *v. a. e n.* Imbrunire, Imbrunare, Far bruno, Farsi bruno = Annottare.

**In t' l' imbrunir d'a not* — Lo stesso che *In t' l' imbrunà dla not.*

**Imbrunirs* — Farsi bruno. Perdere la lucidezza acquistata dalla brunitura, e dicesi de' metalli.

Imbrunirs — Crucciarsi, Divenir torbido. Lo stesso che *Imbrunzirs.*

Apênna ch' la sintò acsè, l'ha prinzipià a imbrunirs — Appena sentito così si è crucciato.

Imbrunzir, *v. n.* Abbronzare. Abbruciare nella superficie ed estremità delle cose — per similit. Il disseccar che fa il sole violentemente e render bruna la pelle di chi si espone ad esso. E appunto è questo il significato usato in dialet.

Imbrunzir — *V.* Imbrunzirs.

***Imbrunzirs**, *n. pass.* Imbronciare. Pigliare il broncio. Divenir broncio. Corrucciarsi. Far brutto muso.

***Imbruschir**, *n. pass.* Imbruschire. Divenir brusco — fig. Divenir stizzoso, cruccioso.

***Imbublêrsen.** Voce più pulita d' *Imbuzararsen V.* Imbuzararsen.

***Imbucadura**, *s. f.* Imboccatura Quell' apertura onde s' imbocca un fosso, valle, strada, fiume e simile — Qualsiasi apertura, entrata od orifizio delle parti del corpo umano — In tecnol. Quella parte della briglia che va in bocca al cavallo — Apertura di checchessia fatta per ricevere un' altra cosa che s' abbia da innestare a quella che ha l' imboccatura — In music. Maniera di adattare alla bocca uno strumento da fiato — Luogo dove un fiume si scarica in mare.

***Imbucar**, *v. a.* Imboccare. Mettere altrui il cibo in bocca.

Imbucar on — Imboccare alcuno, fig. Mettergli in bocca le parole che deve dire, o Insegnargli minutamente come deve regolarsi.

**Imbucar* — Imboccare. in tecnol. Incastrare l' una bocca nell' altra di cose per lo più artificiali.

**Imbucar un istruméint* — Imboccare uno strumento da fiato = Porselo alla bocca per suonarlo.

Imbucars cun on — Imbattersi in alcuno.

**Imbucar un canón* — Imboccare un cannone = Investirlo con colpo d' altro cannone nella bocca, onde resti inservibile.

***Imbudlêr**, *v. a.* Imbudellare. Cacciar la carne trita con altri ingredienti entro il budello per fare i salsicciotti, ed altri simili salami.

***Imbudsar**. Lo stesso che *Imbutar*. — *V.*

***Imbulsè**, *part. e add.* Imbolsito. Divenuto bolso.

***Imbulsir**, *n. pass.* Imbolsire. Divenir bolso. Non dicesi che de' cavalli, di buoi e di altri animali — Riferendo ad uomo vale, Fiaccarsi per malattia o per età. *Tomm. Nuov. Prop.*

Imbulsir — Divenir ottuso, dicesi del taglio di checchessia allora che ingrossato più non taglia.

***Imbultar**, *v. a.* Imbullettare. Mettere le bollette, cioè Que' chiodi o chiodelli che hanno gran cappello, il quale anticamente era forse bollato.

Imbumbasar, *v. a.* Imbambagiare. Rivolgere in bambagia. Soppannare di bambagia.

***Imbunir**, *v. a.* Imbonire. Quietare, Placare.

Imbunirs, *n. ass.* Quietarsi, Placarsi.

Imbunir la têra — Abbonire. Bonificare il terreno. Renderlo suscettivo di dare maggior prodotto.

***Imburaciar**, *v. a.* Infarinare. Aspergere di farina, e Rinvoltare nella farina.

Imburaciar al frèt — Rinvoltare il fritto in farina, o pane grattugiato.

***Imbursar**, *v. a.* Imborsare. Mettere nella borsa. Comunemente si dice del Mettere le polizze nella borsa dello squittinio co' nomi de' cittadini per trarne i magistrati, o fare altri uffiziali.

Mo saviv vò che in sta fazzènda l' ha imbursà piò d' zéint scud? — Ma sapete voi che in questo affare, ha imborsato più di cento scudi?

***Imbusanar** — *V.* Imbusar.

***Imbusanars** — *V.* Imbusars.

***Imbusar**, *v. a.* Imbucare. Mettere nella buca — Nascondere.

**Imbusars* — Imbucarsi. Entrare nella buca, nel buco — per metaf. Entrare in un luogo qualunque.

Chi sa dov al s' è andà a imbusar! — Chi sa dove e' si sia nascosto!

***Imbuscà**, *s. m.* Imboscato. Boscato, Bosco.

L' è tot un' imbuscà — È tutto un bosco.

***Imbuscà**, *add.* Imboscato. Appiattato, Posto in imboscata.

***Imbuscars**, *v. n.* Imboscarsi. Nascondersi, Rifuggirsi in un bosco — Nascondersi semplicemente — Fare agguato, nascondersi in bosco o altrove per offendere inaspettatamente il nemico.

***Imbuscherars**. Voce più pulita d' *Imbuzarars* — *V.* Imbuzarars.

***Imbuschir**, *v n.* Imboschire. Divenir bosco. Insalvatichire.

***Imbuslar**, *v. a.* Imbossolare. Mettere nel bossolo, Imborsare. *V.* Imbursar.

***Imbusmadura**, *s. f.* Imbozzimatura. Bozzimatura. T. de' tessitori. L' atto di dar la bozzima.

Imbusmar, *v. a.* Imbozzimare. Dar bozzima all' ordito delle tele per ammorbidarle.

***Imbutar**, *v. a.* Imbottare. Mettere il vino nella botte — fig. Empiere di checchessia.

Imbutar la nêbia — Imbottare la nebbia = Non fare nulla, stare ozioso.

Star lè tot al dè a imbutar la nêbia — Non far tutto il giorno che imbottar la nebbia = Star tutto il giorno in ozio.

***Imbutè**, *s. f.* Imbottita. Coperta da letto, fittamente trapuntata ripiena di bambagia, o di lana o di seta, altrimenti detta Coltrone.

Imbutè, *add.* Imbottito: Che ha imbottitura, Che è riempito di bambagia o altro simile.

Imbutidura, *s. f.* Imbottitura. Ciò che s' imbottisce, e L' azione dell' imbottire.

***Imbutidura**, per Favola, Fandonia, Burla.

Dar un imbutidura a on — Dar ad intendere ad alcuno una cosa che non sia, Raccontargli fandonie; ingannarlo.

Imbutigliar, *v. a.* Imbottigliare. Empiere di vino o di altro liquore le bottiglie, e poi turarle.

* **Imbutir**, *v. a.* Imbottire. Trapuntare con punti fitti, vestiti, panni e simili cose prima riempite di cotone o altro.

* **Imbutirar**, *v. a.* Imburrare, Distendere il burro sul pane, o su altro per mangiarlo. È voce Toscana. in dialet. bol. vale anche semplicem. Ungere con burro.

* **Imbuzarars** — Imbuggerarsi di una cosa, nell' uso comune Toscano, come nel bol. vale Non curarla, Non temerne il danno.

Me m' n' imbòzer d' incossa — Me ne imbuggero di tutto = Non mi curo, Non temo di nessuna cosa.

Per dire che Uno è o ricco o potente diciamo:

L' è on ch' al s' n' imbozra — Egli se ne imbuggera.

Avéir un aria d' me m' n' imbozer — Aver l' aria di me ne imbuggero, dicesi di Chi si mostra altero e lieto.

Imbuzararsen — Lo stesso che *Imbuzarars. V.*

* **Imbvò**, *add.* Imbevuto. Inzuppato, Pregno d' umore — per metaf. Ipressionato, e parlandosi di Opinione, Sentimento, vale Altamente concepito.

* **Imdaiàr**, *v. a.* Immedagliare. Porre in medaglia. Guernire di medaglie.

* **Iminêint**, *add.* Imminente. Che soprasta. Soprastante. Urgente.

Avéir un bisógn iminéint — Avere un bisogno urgente.

* **Imitar**, *v. n.* Imitare, Immitare. Fare a somiglianza di altri, Seguire l' esempio di altri.

* **Imitaziôn**, *s. f.* Imitazione. L'imitare.

* **Imlêr**, *v. a.* Immelare. Spargere di miele.

Imlér on — Lisciare alcuno = Adularlo.

* **Immaculà**, *add.* Immacolato. Che non ha macchia, Senza macchia. E si usa nel proprio come nel figurato.

* **Immagrè**, *add.* Immagrito, Smagrato. Divenuto magro.

* **Immagrir**, *v. n.* Immagrire. Divenir magro. Smagrire.

* **Immalgamar** — *V.* Amalgamar.

* **Immaliziar**, *v. a.* Ammaliziare. Insegnar la malizia, Rendere malizioso.

Immaliziars — Divenir malizioso, Scaltro.

* **Immaliziè**, *part. e add.* Ammaliziato. Che ha imparato la malizia, Che è divenuto scaltro.

Immaltar, *v. a.* Immaltare. Intonacare di malta. *Gherard. suppl. a' voc. ital.*

* **Immandgar**, *v. a.* Immanicare. In tecnol. Guarnire di manico un tale arnese. *Fanf. voc. dell' us. tosc.* Così registra anche il voc. di Nap.

* **Im manch**, *mod. avv.* In meno. In meno tempo.

Im manch ch' an al degh — In meno che non lo dico, cioè In minor tempo di quello che mi occorre per pronunziare queste parole.

* **Immancabil**, *add.* Immancabile. Che non può mancare. *Voc. di reg.*

* **Immancabilmêint**, *avv.* Infallibilmente, Senza fallo, Certamente.

* **Immantinêint**, *avv.* Immantinente. Subito, Incontanente.

* **Immascarar**, *v. a.* Immascherare. Mascherare. Coprir con maschera — fig. Fingere, Coprir con arte sotto falsa apparenza.

Immascarars — Mascherarsi. Coprirsi colla maschera — fig. Fingere.

* **Immatimêint** — *V.* Impazimêint.

* **Immatir**, *n. ass.* Immattire. Divenir matto. Impazzare.

* **Immedesimar**, *v. a.* Immedesimare. Far di due o più cose una cosa medesima.

Immedesimars, *v. n.* Immedesimarsi. Farsi una cosa medesima con un'altra, identificare.

* **Immêins**, *add.* Immenso. Indeterminato, Che è senza limiti — Eccessivo. Di smisurata grandezza.

* **Immelmar**, *v. a.* Imbrattar di melma.

* **Immemorabil**, *add.* Immemorabile. Da non poter capirsi, nè conservarsi nella memoria.

* **Immensamêint**, *avv.* Immensamente. Con immensità — Smisuratamente.

* **Immensità**, *s. f.* Immensità. La qualità di essere immenso.

* **Immerdà**, *part. e add.* Incacato, Sconcacato. Imbrattato di merda.

Immerdar, *v. a.* Incacare, Imbrattare di merda.

Immerdars, *v. n.* Sconcacarsi. Imbrattarsi di merda.

* **Immeritavol**, *add.* Immeritevole. Non meritevole. Indegno.

* **Immers**, *part.* Immerso. (*Da immergere*). per estens. Entrato tutto addentro in checchessia — per metaf. Assorto, dedicato interamente a checchessia.

Immers infein ai uc', infein alla gôula — Immerso fino agli occhi. Dicesi per maggior energia di espressione della metafora.

***Immerzer**, *v. a.* Immergere. Profondare checchessia entro un corpo liquido — per estens. Introdurre intieramente, Penetrare.

Immerzers — Immergersi, Essere immerso in checchessia — metaf. Darvisi totalmente.

* **Immischiar,** *v. a.* Immischiare, Mischiare, Mescolare.

Immischiars cun on — Immischiarsi con alcuno = Aver che fare con esso.

* **Immobil**, *add.* Immobile. Che non può muoversi, Senza moto — Saldo, Costante — In forza di sustantivo, si dice di Case, Poderi, e simili beni, che anche si dicono Stabili.

* **Immônd**, *add.* Immondo. Impuro, Bruttato, Lordo — metaf. intendesi di vizii.

* **Immubilità,** *s. f.* Immobilità. Lo stato di ciò che è senza moto. Stabilità, Fermezza.

* **Immudêstia,** *s. f.* Immodestia. Contrario di Modestia, Sfacciataggine.

Immujamêint, *s. m.* Immollamento. Lo immollare, Bagnamento.

Immujar, *v. a.* Immollare, Bagnare. Far l' effetto che fa l' acqua caduta sopra le cose.

Immujar — Immollare. Mettere in molle.

Immujars — Immollarsi, Bagnarsi.

* **Immundezia,** *s. f.* Immondizia. Sporcizia, Bruttura.

Immundezia — Immondizia. Escremento, fecce.

* **Immural**, *add.* Immorale. Contrario alla buona morale.

Êssr' un om immural — Uomo immorale = Scostumato, Che non segue i dettami della morale.

* **Immuralità**, *s. f.* Immoralità. Intorno a questa voce così scrive il Viani (*v. diz. di Pret. franc.*) *Quanto a Immoralità, che l' Ugolini, il quale difende* **Immorale,** *chiama parola di uso generale, ma non approvata, e condannata anche dal* Cesari, *io sto coll' egregio sig.* Molossi *che dice: «* **Immoralità,** *s. f. Astratto d' Immorale, e opposto di* **Moralità.** *Non v' è ragione alcuna per escluderlo da' Vocabolari; peggio poi di censurarlo: Signori miei perchè tante pastoje? L' usano dotti scrittori toscani; e se pur non l' usassero non monterebbe; perchè questa sorta di vocaboli è lecito, lecitissimo formarli da sè ». Di fatto la natura della nostra lingua li comporta e n' ha un subisso di simili introdotti dagli scrittori o dall'uso corretto: talchè avendo fin dal nascere della favella* **morale** *e* **moralità,** *d' onde nacquero prontamente* **moralizzare** *e* **moraleggiare,** *non credo assolutamente peccato di lesa purità lo scrivere* **immorale** *e* **immoralità:** *la quale risponde a capello alla* **mala moralità** *degli antichi*

* **Immurbidir**, *v. a.* Immorbidare. Render morbida, di dura che era, una cosa.

Immurbidirs — Immorbidare. Diventar morbido.

Immurgajà, *add.* Moccioso. Imbrattato di moccio.

Immurgajàr, *v. a.* Imbrattare di moccio.

* **Immursadura**, *s. f.* Addentellato, si dice tutta la serie delle Morse o pietre, che alternatamente si lasciano sporgenti nel finimento verticale di un muro, colla previsione che s' abbia poi a continuare, affinchè il nuovo lavoro vi stia meglio concatenato. E forse è detto *Addentellato*, perchè la disposizione delle pietre (*chiamate morse*) ha una certa somiglianza a una rada dentatura.

* **Immursar**, *v. a.* Immorsare — In art. e mest. vale Unire insieme due pezzi di legno, sicchè il maschio fatto nell' estremità dell' uno, entri nell' incastro fatto nell' altro; oppure il dente fatto nell'uno sia ricevuto nell' intaglio fatto nell' altro. Dicesi ancora Fermare a dente, Imboccare.

Immursar i mur — Addentellare. Unire una muraglia con altra mediante que' mattoni o morse che alternatamente, nel fabbricare, si lasciano sporgenti nel finimento verticale di un muro. *V.* Immursadura.

* **Immurtalar,** *v. n.* Immortalare. Fare immortale. Eternare, Perpetuare.

Immurtalars — Farsi o Rendersi immortale, glorioso nel mondo, facendo opere famose o di mano o d' ingegno.

* **Immurtalità**, *s. f.* Immortalità. *Astratto d' immortale* Qualità e Stato di chi è immortale.

* **Immusè**, *add.* Imbronciato. Che ha pigliato il broncio, Il cipiglio.

* **Immusir**, *v. n.* Imbronciare, Ingrugnare. Far muso, Far il broncio, Mostrar sdegno.

Immusunè — *V.* Immutè.

* **Immutabil**, *add.* Immutabile. Che non si muta, Che non può mutarsi. Invariabile.

* **Immutabilmêint**, *avv.* Immutabilmente. Senza mutazione.

* **Immutergnir**, *v. n.* Ammutolire, Perdere la favella. In dialet. signif. propriamente. Tacere per ostinazione.

Al s' è immutergnè, e al n' è sta pussebil a fariel dir — S' è ammutolito, e non è stato possibile farglielo dire.

* **Impacar**, *v. a.* Impacchettare. Impaccare è dell' uso Toscano. Formare un pacco di una o più cose.

* **Impaciacarar**, *v. a.* Impacchiucare. Impacciucare — Impaccarare è voce dell' uso Toscano. Imbrattare con fanghiglia, ed è il vero corrispondente del voc. bol. *Impaciacarar;* siccome al Fango diciamo anche *Paciacara*.

Impaciacarars — Impacchiucarsi. Imbrattarsi. Lordarsi di checchessia.

* **Impaciaflar**, *v. a.* Impacchiucare, Imbrattare. *V.* IMPACIUGAR.

Impaciugar, *v. a.* Impacchiucare, Insudiciare, Imbrattare, di materia tegnente ed immonda.

Impaciugars — Insudiciarsi. Imbrattarsi.

* *Impaciugars in t' un quêl*, metaforicamente Intrigarsi, Impacciarsi in checchessia.

* **Impactar**, *v. a.* Impacchettare: anche questa è voce dell' uso Tosc. come Impaccare. *V.* IMPACAR.

* **Impadrunè**, *part. e add.* Impadronito. Fatto padrone.

* **Impadrunirs**, *v. n.* Impadronirsi. Farsi padrone, Occupare, Impossessarsi — per metaf. Intender bene alcuna cosa.

Impadrunirs la mêint d' una cossa — Impadronirsi la mente d' una cosa = Impossessarsene, Far la mente padrona di quella tal cosa.

* **Impagabil**, *add.* Impagabile. Che non ha prezzo, Che non può pagarsi quanto vale — E non che delle cose che hanno prezzo, si dice ancora de' benefizi e di simili cose che si stimano degne di ricompensa. Il voc. di Nap. registra questa voce come dell' uso famigliare. Il FANFANI la nota senza alcuna osservazione.

* **Impaginar**, *v. a.* Impaginare. T. de' stamp. Mettere in pagine co' caratteri messi insieme dal compositore.

* **Impaginadura**, *s. f.* Impaginatura. T. de' stamp. Lo essere impaginato, ovvero L' operazione dell' impaginare. *Gherardini Suppl. a' voc. ital.*

Impaià, *add.* Impagliato o Mescolato con paglia.

Una scrana impaià — Seggiola impagliata, Quella il cui sedile non è imbottito, ma ha solo una intrecciatura di paglia.

Furmêint bêin o mal impaià — Grano bene o male impagliato, si dice quando egli è Spesso o Rado di paglia.

Zòcca impaià — Fiasco vestito.

Impaiar una cassa d' bichir — Impagliare una cassa di bicchieri = Mescolare i bicchieri con paglia, acciò, trasportandola, non urtino gli uni cogl' altri e si rompano.

* **Impaiadura**, *s. f.* L' impagliare.

Far un impaiadura. V. IMPAIAR.

* **Impaiar**, *v. a.* Impagliare. Coprire o Vestire di paglia — Empiere di paglia o di musco gli animali morti che vogliamo conservare.

* **Impalà**, *add.* (da Impalato). Ucciso mediante impalazione, Fitto nel palo — Sostenuto da palo.

Impalà — Impalato, dicesi di Persona che stia ritta come un palo e quasi sembri tutta d' un pezzo.

Star lè impalà — Star ritto, e senza far nulla.

Impalà — Impalato = Messo sulla pala.

* **Impaladura**, *s. f.* Impalatura, Impalazione. Lo impalare.

Impalar, *v. a.* Impalare. Uccidere un uomo col cacciargli un palo di ferro nella parte posteriore e farlo riuscire di sopra; è supplizio usato dagli Ottomani — In agric. Sostenere con pali, e dicesi degli Alberi e delle Viti.

* **Impalidir**, *v. n.* Impallidire. Far pallido, Smorto.

Impalidirs — Impallidirsi = Divenir pallido.

Impaltanars, *v. n.* Impantanarsi. Imbrattarsi di pantano, Dare in un pantano — Lordarsi in checchessia.

* **Impalugar** — *V.* IMPASTRUCIAR.

* **Impaluzà** — *V.* IMPASTRICIÀ.

* **Impanà**, *s. f.* Impannata. Chiusura di legno con panno lino o carta, che si mette all' apertura delle finestre, per diffendersi delle intemperie o dal sole, senza abbujare la stanza.

Impanar, *v. a.* Impannare. Munir d' impannata, cioè Chiudere o Parare con panno lino o carta.

* **Impanar**, *v. a.* Avvolgere in pane grattugiato qualche vivanda prima di metterla nella padella, per friggerla, o in altro modo.

* **Impantaluchirs** — *V.* Imbambinirs.
* **Impaplà**, *add.* Impappolato. Bruttato di pappa.
* **Impaplar**, *v. a.* Impappolare. Bruttare, Impiastrare di pappa.
* **Impar (Al)** *mod. avv.* Al pari, Al paro, A paro = Alla stessa misura, Alla stessa altezza, Allo stesso piano — Ugualmente — In confronto.
Èssr' al impar d' un alter — Essere al paro di un altro = Essergli eguale in condizione.
Star al impar d' un alter — Stare al pari con altri = Tenersi eguale a lui.
* **Imparaciar**, *v. n.* Imparacchiare. Imparar poco o male.
* **Imparagôn**, *mod. avv.* In paragone. In confronto, Comparativamente.
* **Imparagunabil**, *add.* Imparagonabile, Impareggiabile. Che non ammette paragone.
* **Imparar**, *v. n.* Imparare. Apprendere coll' intelletto.
Imparar a sóu spéis, o A spéis di alter — Imparare a sue o altrui spese = Imparare col proprio o coll' altrui danno.
Imparar una cossa — Imparare una tal cosa = Conoscerla, Saperla.
Chi sbaglia impara — Prov. Guastando, o Fallando s' impara = Non si diventa maestro subito.
* **Imparegiabil**, *add.* Impareggiabile, Che non può pareggiarsi, Che non ha pari.
* **Imparentà**, *part. e add.* Imparentato. Divenuto parente.
* **Imparentars**, *v. n.* Imparentare. Divenir parente, Far parentado — Addimesticarsi, Farsi famigliare.
* **Imparità**, *s. f.* Imparità. Disparità, Disuguaglianza.
* **Impart**, *mod. avv.* In parte, Imparte. Non interamente, In porzione.
* **Imparticular**, *mod. avv.* In particolare. Particolarmente.
* **Imparzial**, *add.* Imparziale. Che non ha parzialità. Che non prende parte.
* **Impassè**, *part. e add.* Appassito. Divenuto vizzo.
Impassir, *v. n.* Appassire, Appassare. Divenir passo, Vizzo, Munto, Languire; dicesi dell' erbe, fiori, frutti, ecc. — per metaf. Venir meno, Scemare, Perdere del proprio vigore.
Impassir, *v. a.* Appassare. Far divenir vizzo; Passo.
* **Impast**, *s. m.* Impasto, Impastamento. L' impastare. Mescolamento di più cose insieme.
Avéir un bón, o cativ impast — Avere buono, o cattivo impasto, dicono famigliarmente i medici, e vale Avere buona o cattiva complessione, Aver buono o cattivo abito.
Èsser d' bón impast, lo diciamo per Essere di carattere piacevole, buono.
* **Impastà**, *add.* Impastato, per Formato, Composto, La cui distintiva qualità è la tale o tal cosa.
Èssr' impastà d' vezi — Essere pieno di vizi.
Èssr' impastà d' cativeria — Essere assai cattivo.
Èssr' béin, o mal impastà — Lo stesso che *Avéir un bón o cativ impast* — *V.* Impast.
* **Impastadôur**, *s. m.* Impastatore. Che impasta. Presso i fornai Colui che intride la farina per fare il pane.
* **Impastadura**, *s. f.* Impastatura. *V.* Impast.
* **Impastamêint** — Impastamento. *V.* Impast.
Impastar, *v. a.* Impastare. Intridere la farina, riducendola in pasta per fare il pane — Riunire insieme due o più cose con pasta — Coprir con pasta — fig. Mescolare più cose insieme.
* **Impastizadôur**, *s. m.* Intrigatore, Imbroglione, Raggiratore.
* **Impastizar**, *v. a.* Impasticciare. Acconciare checchessia grossolanamente e senz' arte, Abborracciare.
* *Impastizar in cossa* — Avviluppare, Confondere le cose ordinate.
Impastizar el parol — Non connettere, Far un guazzabuglio di parole.
* **Impastizars**, *v. n.* Intramettersi, Ingerirsi.
Impastizars in t' un quél — Impegnarsi in qualche affare difficile, darsi un impaccio.
* **Impastriciamêint**, *s. m.* Impiastramento. L' impiastrare.
* **Impastriciar** — *V.* Impastruciar.
* **Impastruciar**, *v. a.* Impastruciare. Distendere empiastro, o cosa simile sopra checchessia.
Impastruciars — Impiastrarsi. Insudiciarsi, Rimanere imbrattato.
* **Impatacà**, *add.* Impataccato. Lordo, Sporco. *V.* Impatacar.
Guardà cum l' ha tot impatacà qu' la vsteina — Guardate com' ha impataccato tutto quel vestito.
* **Impatacamêint**, *s. m.* Insudiciamento, Lordura.
Impatacar, *v. a.* Impataccare. *Voce*

Toscana. Sporcare, Lordare — Fermare, Accoccarla.

Impatacar alla mei — Fermare alla meglio, e dicesi di cosa acconciata grossolanamente e con poca solidità.

Impatacaren del grossi a on — Accoccarla ad uno = Dargli ad intendere cosa non vera.

Impatacars, *v. n.* Impataccarsi. Insudiciarsi.

* **Impataluchè**, *add.* Instupidito, Istupidito. Divenuto stupido, Insensato.

* **Impataluchirs**, *v. n.* Instupidire, Stupidire. Divenir torbido, Insensato.

* **Impatar**, *v. n.* Impattare, Pattare. Pareggiare, Far pari, Non vincere nè perdere. Dicesi quasi esclusivamente del giuoco.

Impatarla cun on — Impattarla con uno in alcuna cosa = Pareggiarlo in detta cosa, Andar con esso del pari.

En la s' psêir ne venzer ne impatar — Non potere nè vincere nè impatarla con alcuno = Non poterlo nè eguagliare nè vincere.

Impatriarcà, Star impatriarcà = Star con ogni agio, con tutta comodità.

Star a seder tot impatriarcà = Star panciolle. Stare in positura da far mostra della pancia.

* *Impatriarcars*, lo diciamo per Ingrassarsi, ed anche per Darsi aria di grande, Insuperbirsi.

* **Impatriarchè** — *V.* Impatriarcà.

Impaurè — *V.* Inspaurè.

* **Impaz**, *s. m.* Impaccio. Ingombro, Impedimento, Noia, Fastidio.

Dar dl' impaz — Dare impaccio, Apportar briga, fastidio.

Tors di impaz — Prendersi delle brighe, de' fastidi.

* **Impazà** (*All'*) *mod. avv.* All' impazzata. Inconsideratamente, Da pazzo.

* **Impazar**, *v. a. e n.* Impacciare per Impedire, Dar noia — Ingombrare, Occupar luogo.

* **Impazars**, *v. n.* Impacciarsi, Intrigarsi, Ingerirsi.

Impazars in t' un quêl — Impacciarsi di alcuna cosa = Prenderla a fare.

Impazars d' ragaz — Ingravidare.

* **Impazeinzia**, *s. f.* Impazienza. Inquietudine di chi soffre o per cagione di un male presente o per l' aspettazione di un bene futuro — Mala sofferenza, Intolleranza. Contrario di pazienza.

* **Impaziêint**, *add.* Impaziente. Intollerante, Che non ha pazienza nel male o nell' espettazione d' un bene.

* **Impazientars** — *V.* Impazientirs.

* **Impazientè**, *part. e add.* Impazientito. Dato in impazienza.

* **Impazientirs**, *v. n.* Impazientare, Impazientire. Perdere la pazienza, Dare in impazienza.

* **Impazzimêint**, *s. m.* Impaccio. Impazzamento dicono i Toscani, parlando di una cosa qualunque, che a farla occorre molta briga e seccatura, ed ha lo stesso significato il nostro vocabolo *Impazzimêint.*

* **Impazzir** — *V.* Dvintàr mat.

* **Impazzirs**, *v. n.* Impacciarsi, Ingerirsi. Pigliar briga.

Impazir per far un quêl — Affannarsi per una tal cosa = Prendere a farla con qualche sacrificio e superando delle difficoltà.

Impec' — *V.* Impaz.

* **Impech** (*Dars al*) — Ingegnarsi, Studiarsi, Adoperarsi con ogni possibile mezzo per raggiunger checchessia.

Dars al impech per far una cossa — Darsi tutto l' impegno, affatticarsi perchè una cosa riesca secondo al proprio desiderio.

* **Impecol**, *mod.* In piccolo. In poca quantità, o In piccola forma.

* **Impedè**, *add.* Impedito, per Occupato.

S' pol andar dêinter dal sgner Pirein? Nà l' è impedè — Si può entrare dal signor Pietro? Nò è impedito, cioè, Occupato.

Avêir un braz, una gamba impedè — Avere un braccio, una gamba impedita = Resa inferma.

* **Impedimêint**, *s. m.* Impedimento. Lo impedire e la cosa che impedisce. Impaccio, Ostacolo — Infermità, che offende un membro o tutta la persona.

Dar impedimêint — Dare impedimento = Impedire.

* **Impedire**, *v. a.* Impedire. Intraversare, Contrariare, Dar noia, Distornare alcuno da una cosa. Opporsi — Impacciare.

Impedir on da una cossa — Impedire uno da una cosa = Tenerlo da essa lontano.

* **Impêgn**, *s. m.* Impegno. Obbligo, Assunto, Occupazione — Cimento, Pericolo — In medic. Lo stesso che Ostruzione.

Dars tot l' impêgn pr' una cossa — Darsi tutto l' impegno = Mettersi con tutta la cura nel far checchessia acciò riesca a dovere.

Avéir un impégn — Avere un obbligo, Un assunto.

Truvars in t' un bél impégn — Trovarsi in un brutto impegno = Trovarsi in un cimento, in una cosa difficile ad eseguire.

Metri tot l' impégn — Lo stesso che *Dars tot l' impégn.*

Tor un impégn — Prendere un assunto.

Impêgn, *add.* Impegnoso.

Éssr' una cossa d' un grand impégn — Esser un affare impegnoso, di cui preme molto la riuscita, in cui si ha impegno di far meglio che si può. Così secondo L' Alberti. Il Tomm. *Nuov. Prop.* lo definisce Che richiede impegno, Che non è facile. In bol. si attiene più a questo significato — Il voc. di Nap. la registra tra le *voci d' uso.*

***Impeglà** — *V.* Impegulà.

***Impegulà,** *part. e add.* — Impecciato. Impiastrato con pece o altro.

Éssr' impegulà a on — Essere impeciato ad alcuno = Essergli attaccatissimo.

***Impeguladura** — *V.* Impegulamêint.

Impegulamêint, *s. m.* Impeciatura. Impiastramento di pece. L' atto e il risultato dell' impeciatura.

Impegular, *v. a.* Impeciare, Impegolare. Impiastrare di pece; e Impiastrare di checchessia — Turare un buco o fessura con pece, o con qualsiasi materia tenace a guisa di pece.

* *Impegulars el i uréc'* — Impeciarsi gli orecchi = Turarsi gli orecchi per non udire, Fare il sordo, Far vista di non udire.

* *Avéir i uc' tot impegulà* — Avere gli occhi cisposi.

***Impelgars** — *V.* Impiciars.

***Impenetrabil,** *add.* Impenetrabile. Che non può essere penetrato — detto di Luogo, Che non vi si può entrare, o andare — fig. Incomprensibile.

Impenlà, *s. f.* Accusa.

Dar un' impenlà — Accusare, incolpare chicchessia in una tal cosa, Dipingerlo in male aspetto.

***Impensà** (**all'**) *mod. avv.* All' impensata = Impensatamente. All' improvviso.

***Impensatamêint,** *avv.* Impensatamente. Improvvisamente, Inaspettatamente.

***Impensiré,** *part. e add.* Impensierito, Impensierato. Soprappreso da pensieri.

Star impensirè — Stare impensierito = Pensare profondamente.

***Impèr,** *s. m.* Impero, Imperio. Dominio, Potere, Autorità — Stato e dominio dell' Imperatore.

Avéir l' Impèr — Tener l' impero = Imperare, Essere imperatore.

Avéir dl' impèr — Avere imperiosità, Avere superbia, Arroganza.

***Imperatóur,** *s. m.* Imperatore. Nome di suprema autorità temporale.

Far cònt ch' passa l' Imperatóur — Far conto che passi l' Imperatore = Non curare checchessia, Non badare a quello di cui si tratta. Come che passando un Imperatore si stesse tutti intenti a rimirar lui, e trascurando quanto altro vi fosse intorno Gherardini (*v. suppl. voc.*) Spiegasi, secondo il detto di alcuni, Che andato a Firenze l' Imperatore Paleògolo, in occasione del concilio Fiorentino, ne' primi giorni tirava a sè gli occhi di tutti, ma poi stanchi i cittadini della sua solita comparsa, se udivano rumore per la strada, dicevano senza muoversi da' loro lavori: *Fo conto che passi l' Imperatore;* e di qui ne deriva il detto.

Andar, dov ne Papa, ne Imperatóur po' mandar Imbassadóur — Andare dove nè Papa nè Imperatore può mandare Ambasciadore, cioè Al cesso, A' suoi bisogni.

Dars un' aria da Imperatóur — Darsi aria d' Imperatore = Darsi aria di grande, Mostrare superbia.

Imperatriz, *s. f.* Imperatrice. Moglie d' imperatore, o Donna che regge sola un imperio.

***Imperdunabil,** *add.* Imperdonabile. Che non può perdonarsi. Irremissibile.

***Imperezia,** *s. f.* Imperizia, Ignoranza, Difetto di perizia.

***Imperfêt,** *add.* Imperfetto. Non finito, Manchevole, Diffettoso — T. gram. Aggiunto di tempo indefinito tra il presente e il passato.

***Imperfeziôn,** *s. f.* Imperfezione. Mancamento, Difetto: Contrario di Perfezione.

***Impergnar,** *v. a.* Impregnare. Far pregno, Ingravidare — fig. Infondere qualità, Infondere virtù — In bol. s' adopera anche per Inzuppare, cioè Intingere nelle cose liquide materie che possono incorporarle.

Impergnars — Impregnarsi. Restar pregna.

Imperi — *V.* Imper.

***Imperial**, *add.* Imperiale. D' impero, o d' Imperatore — Aggiunto che si dà a diverse cose, per esprimere la loro superiorità in grandezza, od altro su quella della stessa specie.

Aquila imperial — Aquila della maggiore grandezza.

Êssr' una cossa imperial — Cosa imperiale = Sovranamente bella.

Carta imperial — In tecnol. Carta, o Foglio imperiale = Carta o Foglio di grandissima dimensione, e robustezza.

Imperial, *s. f.* Imperiale. Specie di Cassa o Cesta grande coperta di cuojo o altro fissa sopra il cielo d' una carrozza, o d' un legno da viaggio, ad uso di riporvi, panni, biancherie e simili.

I imperial, *s. m.* Imperiali si dicono I ministri dell' imperatore, I soldati o le guardie dell' Imperatore. Ed anche i Partigiani dell' Imperatore.

***Imperiôus**, *add.* Imperioso. Che comanda con alterigia, Con arroganza.

Avêir un far imperiôus — Aver modi imperiosi = Alteri.

Far l' imperiôus — Fare l' altero, il superbo.

***Imperiôusamêint**, *avv.* Imperiosamente. Con imperiosità, Con alterezza.

***Imperlar**, *v. a.* Imperlare. Adornare con perle.

***Impermalirs**, *v. n.* Impermalirsi. Voce comune in toscana. Aver per male una cosa, Crucciarsene, Indispettirsi, Far il broncio.

***Impernar**, *v. a.* Impernare. Mettere in perno, Fissare con perno.

***Imperpetuv**, *mod. avv.* In perpetuo. Perpetuamente. Per sempre.

***Impersôna**, *mod. avv.* In persona. Personalmente, Di persona.

Imperstar, *s. m.* Imprestare, Prestare — Dare in prestito. Prestare altrui una cosa, con patto ch' e' la rende dopo fattone uso.

Chi imprêsta timpêsta — Prov. Chi presta tempesta, Chi presta male annesta = Prestando si scapita.

Êssr' un pan imperstà — Chi dà insegna a rendere.

***Impersunar**, *v. a.* Imprigionare. Mettere in prigione — Comandare che altri sia imprigionato.

Impersutè, *add.* Improsciuttito, Prosciugato e sodo a guisa di prosciutto. *Voce dell' uso notata dal voc. di Nap.*

***Impersutir**, *v. n.* Improsciuttire, suol dirsi di una persona che diventi molto secca, ma senza essere malata; e dicesi generalm. de' vecchi. Lo dicono i Toscani. *V. Fanf. voc. dell' uso tosc.*

***Impertinêint**, *add.* Impertinente. Insolente, Fastidioso, Importuno.

***Impertinêinza**, *s. f.* Impertinenza. Detto o Fatto sconveniente e degno di riprensione — Offesa — Burbanza, Arroganza.

Dir un mônd d' impertinêinzi — Dire un monte o una fitta d' impertinenze = Dir villanie, Dir cose che sconvengono, o offendono altrui.

***Imperturbabil**, *add.* Imperturbabile — Che non può essere perturbato. Immutabile.

***Imperversar**, *v. n.* Imperversare. Divenire perverso e fig. Infuriare. Saltare e Dibattersi a guisa di spiritato.

L' è una stasón ch' imperversa, sogliam dire per accennare che la stagione è molto cattiva: e diciamo ancora *Al tira un vêint ch' l' imperversa*, cioè Tira un vento fortissimo.

***Imperzetebil**, *add.* Impercettibile. Che non si può comprendere. Ma nell' uso s' intende, Che difficilmente si scorge, si distingue.

***Impêt**, *avv.* Dirimpetto, A dirimpetto. Di faccia, Di contro — A rincontro. In confronto, Al paragone — Al contrario.

Star propri impêt a un alter — Star dirimpetto ad uno = Stargli di faccia.

Una cossa ch' pò star al impêt d' una altra — Cosa che può stare al confronto, al paragone di altra.

Metr' al impêt — Contrapporre. Porre all' incontro.

***Impetrar**, *v. a.* Impetrare. Ottenere con preghiera quello che si domanda.

Impetrar una cossa pr' on — Impetrare una cosa ad uno = Fargliela ottenere intercedendo per essa.

***Impetrè**, *part. e add.* Impietrito. Divenuto come pietra.

Star tot impetrè — Stare intirizzito = Star troppo ritto, o intero sulla persona.

Murir impetrè — Morire di freddo.

Êssr' impetrè dêl frêd — Essere intirizzito per freddo. Aver le membra tanto gelate da non le potere quasi piegare.

***Impetrir**, *v. n.* Impietrare, Impietrire. Divenire come pietra.

Impetrir dêl frêd — Intirizzire. Patire eccessivo freddo.

Quand l' ha sintò acsè le arstò lì impetrè ch' al n' ha savò cossa s' dir — A quelle parole è restato come di pietra.

* **Impetuôus**, *add.* Impetuoso. Pieno d' impulso. Furioso, Precipitoso, Violento. E dicesi di Chi non si sa raffrenare, o lasciasi trasportare facilmente dall' impeto d' una passione.

* **Impevrà**, *part. e add.* Impepato. Asperso di pepe.

Impevrar, *v. a.* Impepare, Impeverare. Aspergere di pepe, Condire con pepe.

* **Impgnêr**, *v. a.* Impegnare. Dare alcuna cosa per sicurtà a Chi ti presta danari — Dare in pegno — fig. Incatenare, Allacciare e simili.

Impgnêr la parola — Impegnare la parola = Obbligarsi a fare, Promettere.

* **Impgnêrs**, *v. n.* Impegnarsi. Obbligarsi, Prendere l' assunto di far checchessia, Pigliarsi carico di farlo.

Impgnêrs in t' un quêl — Impegnarsi in una cosa = Mettersi nell' impegno, inoltrarsi in checchessia in modo da non poter retrocedere.

* **Impì**, *mod. avv. con forza d' add.* In piede. Ritto, Non seduto, nè sdraiato o coricato — Detto di fabbriche, e simili, vale Esistente, Non distrutto — metaf. In ottimo stato, In buon essere.

Star mal impì — metaf. Star male in piede = Essere in cattive condizioni.

Avêir in pì un afàr — Avere alle mani un negozio.

Essr' una cossa ch' en stà gnanch impì — fig. Essere cosa che non regge, che non ha fondamento.

Dir del coss ch' en stan impì — Dir cose strampallate, da non creder per vere.

* **Impiadur**, *s. m.* Accenditoio. Canna o Mazza con un moccolo in cima, per uso di accendere candele e altri lumi posti in alto.

* **Impiagà**, *add.* Piagato, Impiagato. Che ha piaghe. Ferito.

* **Impiagadura**, *s. f.* T. de' legnaiuoi. Quel cavo, che si fa in un pezzo di legname per collegarvi altro legno o ferro.

* **Impiagar**, *v. a.* Impiagare, Ferire, Far piaga, Piagare.

* **Im pian**, *mod. avv.* In piano = Orizzontalmente.

* **Im piana têra**, *mod. avv.* In piana terra. Nella superficie della terra, In terreno uguale.

* **Impiant**, *s. m.* Impianto. Primo ordinamento d' un lavoro, d' un negozio, di una scrittura o simile. Scrive il Viani *I pulimanti della lingua rifiutano questa voce: ma la notano del buon uso toscano il Tommasèo e il Molossi.*

Impiant — Busbaccherìa. Inganno che si cerca di fare altrui con bugiarde e finte invenzioni.

Vgnir cun di impiant, diciamo a Chi ci viene innanzi con interrogazioni ingannevoli e che ci cavano alle volte dalla bocca, quello che non vorremmo dire.

* **Impiantar**, *v. a.* Piantare, Collocare stabilmente — Fondare, Stabilire.

Impiantars — Impiantarsi, Collocarsi — Stabilirsi.

Impiar, *v. a.* Accendere fuoco a checchessia — Allumare, Illuminare.

* *Impiars al sanguv* — *V.* Boier al sanguv.

* *Impiars al mustaz* — Accendersi nel viso = Divenir rosso per isdegno o per altro.

L' è dvintà tant rôss ch' a si srè impià i sulfen in t' al mustaz.

* **Impiaster**, *s. m.* Empiastro, Impiastro. Medicamento composto o di farine di varie qualità, o di altre materie bollite nell' acqua o in altro liquido e ridotte in una pasta assai molle, che si stende su di un pannolino e si applica alla parte malata.

* **Impiastramêint**, *s. m.* Impiastramento, Impiastricciamento. L' impiastrare.

* **Impiastrar**, *v. a.* Impiastrare. Porre empiastro o cosa simile sopra checchessia.

Impiastrars, *v. n.* Impiastrarsi. Insudiciarsi, rimanere imbrattato da cosa sucida e tegnente — Ungersi con cose viscose, e oleose come unguento — Lisciarsi, Imbellettarsi.

* **Impicà**, *s. m.* Impiccato. Morto per impiccamento.

Parêir un impicà — Parere un impiccato, dicesi di Chi è tanto stretto nel vestito da doversi tenere impettito a modo d' impiccato.

Pust' êssr' impicà — Che tu sia impiccato. Modo d' imprecare, a Chi ti disturba.

Avêir una faza da impicà — Aver un ceffo d' impiccato = Aver faccia d' uomo tristo.

En valêir gnanch el bragh d' un impicà, per Non valer nulla.

* **Impicamêint**, *s. m.* Strozzatura.

Sintir un impicamêint — Sentirsi strozzato, stretto alla gola da' vestiti o simile.

* **Impicar**, *v. a.* Impiccare. Sospendere alcuno per la gola con un capestro, per dargli morte.

Far impicar — Far impiccare = Comandare che uno sia impiccato.

Impicar — Impiccare, semplicemente Sospendere, Appendere, Attaccare.

Impicars — Impiccarsi. Privarsi di vita appiccandosi per la gola a checchessia.

Vat a far impicar, o Vat a impècca. Modo d'imprecare — Vatt' impicca, o Va l'impicca. Lo stesso che, Il diavolo ti porti, Ti venga la rabbia.

Chi roba pr' i ater, al s' impecca da per sè — Prov. Chi ruba per altri è impiccato per sè = Chi fa cose cattive per compiacere ad altri, ne porta la pena egli stesso.

Per dire che uno è molto avaro, diciamo: *Al s' farè impicar pr' un quatrein.*

L' è mei andar a fars impicar, sogliam dire per espressione di disperazione.

Bisugnarè che sta corda all' impicassi piò in alt — Bisognerebbe appiccare più in alto questa fune.

* **Impiciar** — *V.* Impazar.

* **Impiciars** — *V.* Impazars.

* **Impiculir**, *v. a.* Impiccolire, Impicciolire. Far divenir piccolo.

Impiculirs — Impiccolirsi, Farsi piccolo.

* **Impiegh**, *s. m.* Impiego. Uffizio, Ministerio, Professione.

* **Impiegà**, *s. m.* Impiegato. Colui che ha un ufficio pubblico. Voce di uso comune anche in Toscana, ma ripresa per forestiera. Il Parenti nel 3.° Catalogo di Spropositi dice che « *Impiegato ora acquista nell' uso tanta generalità, che sarebbe inutile dichiarare la guerra a quest' uso.*

* **Impiegar**, *v. a.* Impiegare. Dare impiego, Officio, Carica — Usare, Adoperare. Occupare.

Impiegar on — Impiegare uno = Conferirgli un ufficio, Dargli un impiego.

Impiegar al quatrein — Impiegare il danaro = Renderlo fruttifero, Metterlo a frutto.

Impiegar on in t' una cossa — Impiegar alcuno in checchessia = Valersi di lui in checchessia.

Impiegar una cossa in t' un quêl — Mettere in opera, Usare checchessia, per una tal cosa.

Impiegar al têimp — Impiegare il tempo = Spenderlo, Farne uso.

Impiegars — Impiegarsi, per Adoperarsi, Prestar l' opera sua.

* **Impiegòz**, *s. m.* Impieguccio. *dim. d' Impiego.* Piccolo impiego, Impiego che rende poco guadagno.

Impietà, *s. f.* Impietà. Empietà. Contrario di pietà. Spietatezza, Scellerarezza.

L' è una vêira impietà — È una vera empietà.

* **Impietusir**, *v. a.* Impietosire. Muovere a pietà.

Impietusirs — Impietosirsi = Muoversi a pietà.

* **Impigrè**, *add.* Impigrito. Divenuto pigro.

* **Impigrir**, *v. n.* Impigrire. Divenir pigro.

* **Impinguar**, *v. a.* Impinguare, Ingrassare, Far pingue — fig. Arrichire, Ingrandire.

Impinguars — Impinguarsi, Farsi grasso.

* **Impinzar**, *v. a.* Impinzare. Riempire a soprabbondanza, restringendo la materia nel continente in modo che ve ne capisca molta.

Impir, *v. a.* Empiere. Mettere dentro a un recipiente tanta materia quanta e' ne può contenere — metaf. Colmare, Ricolmare — Saziare, Soddisfare.

Impir on — Empiere alcuno = Saziarlo. Modo basso.

Impir d' vêint on — Empiere di vento alcuno = Infinocchiarlo, dargli ad intendere falsità.

Impirs la treppa — Empiersi la trippa = Diluviare. Modo basso.

Impirs el bragh — Empiersi i calzoni = Cacarsi sotto. Modo basso.

Impir d' regal — Colmare di doni.

* **Impiumar**, *v. a.* Impiumare. Fornire o Coprir di piuma.

Impiumars — Impiumarsi, Coprirsi di piume, Vestirsi di piume. Adornarsi con piume.

* **Impiumbadura** — *V.* Piumbadura.

Impizà, *s. f.* Imbeccata. Tanto cibo quanto si mette in una volta in becco all' uccello. Boccone che dà l'uccello a' suoi pulcini — per metaf. Suggerimento, Indettatura. Avviso dato di nascosto di quanto si ha a fare o a dire.

* *Tor l' impizà* — Pigliare l'imbeccata = Lasciarsi corrompere da' doni e presenti.

Impizar, *v. a.* Imbeccare. Mettere il cibo nel becco agli uccelli che non beccano ancora da se — fig. Instruire nascostamente alcuno del modo di fare checchessia, o delle parole che ha a dire.

* **Implacabil**, *add.* Implacabile. Che non si può o non si vuol placare. Inesorabile.

* **Implèz,** *s. m.* Impaccio, Noia, Fastidio, Briga, Intrigo.

Dar implèz — Dare impaccio = Apportar noia, briga, fastidio.

Tors di implèz — Pigliarsi le brighe, che non ci toccherebbero.

Avêir una massa d' implèz — Aver molte brighe, molte faccende.

* **Implicar,** *v. a.* Implicare. Intrigare, Avviluppare — fig. Impacciare — Indurre uno a far checchessia, Impegnarlo in una cosa.

Implizadôur, diciamo Colui che fa le impialacciature.

Implizadura, *s. f.* Impiallacciatura. Copertura de' lavori di legname dozzinale, fatta con legno più nobile sottilmente segato — per similit. si dice anche de' marmi.

Implizar, *v. a.* Impiallacciare. Coprire i lavori di legname con assa gentile e nobile segata sottilmente.

Implumars, *v. n.* Imbrattarsi di peli, Coprirsi con peli.

* **Implurar,** *v. n.* Implorare. Chiedere umilmente ciò che si desidera.

* **Impluraziôn,** *s. f.* Implorazione. Supplica fatta quasi plorando, piangendo.

* **Impnars,** *s. m.* Impennarsi, dicesi del cavallo, che levando all' aria le gambe dinanzi si regge tutto su quelle di dietro.

* **Impò (d')** — In poi. Da ciò in fuori, Da quello in fuori. E con modo Toscano, Da in poi, Dall' impoi, maniera eguale a quella di dialetto. Modo di eccettuare, per esempio:

Pirêin l' è un pò lunadgh, ma impò d' quêl — Pierino è un pò lunatico, ma da quello impoi è un buon ragazzo.

* **Im poblich,** *mod. avv.* In pubblico = Pubblicamente.

Dir una cossa in poblich — Dire in pubblico = Dire palesemente.

* **Im poch,** *mod. avv.* In poco. In poco tempo.

* **Impôner,** *v. a. e n.* Imporre. Porre sopra — Comandare, Commettere.

Impóner un nom — Imporre il nome = Nominare, Stabilire il nome.

Avêir un aria ch' impón — Imporre, dicesi di persona che ti desta ammirazione o per la maestà o per altro; e di cosa che ti faccia meravigliare per ricchezza o per grandezza.

* **Impónt,** *mod. avv.* In punto. In essere, In acconcio, In assetto.

Im pónt — In punto, lo diciamo anche di cibo che non sia ne poco, ne troppo cotto.

* **Import,** *s. m.* Importo. L' importare. Voce d' uso.

L' import — La somma.

L' import dêl valóur — Il valore, L' intero valore di checchessia.

Imposta, *s. f.* Imposta, Imposizione, Dazio, Gravezza — Comandamento o Cosa che altri ti ha imposto di fare.

* *Meter degl' impost* — Fare imposta = Porre gravezza.

* *Imposta d' un óss, d' una fnêstra* — Imposta, Quel legname che serve a chiudere uscio o finestra. Più comunemente *Sraj* — *V.* SRAJ.

Imposta d' un arch — In archit. Imposta, Pietra che corona uno stipite, un pilastro, o un piè dritto e sostiene la fascia d' un' arcata.

* **Impraticabil,** *add.* Impraticabile. Da non potersi praticare — Non fattibile, Ineseguibile, da non potersi fare o mettere in atto — Oggidì dicesi comunem. di Luogo ove non si può andare, o frequentare. Inaccessibile — E detto di Persona, Che non vi si può conversare, Intrattabile.

* **Impraticar** — *V.* IMPRATICHIR.

* **Impratichè,** *part. e add.* Impratichito. Pratico. *V. voc. di Nap.*

* **Impratichir,** *v. a.* Impratichire. Impraticare. Render pratico, Esercitare.

Impratichirs, *v. n.* Impratichirsi = Farsi pratico, esperto, Prender pratica, Acquistar pratica.

* **Imprecar,** *v. a. e n.* Imprecare. Augurar male contro chicchessia, o contro se stesso.

* **Imprêisa,** *s. f.* Impresa, Intrapresa. Quello che l' uomo prende a fare, ma per lo più s' intende di Cosa grande, ardua, importante.

Dar un' imprêisa a on — Dare un impresa ad alcuno = Commettergliela, Dargliene la commissione.

Tor un imprêisa — Fare impresa = Imprenderla, Compierla.

Tor l' imprêisa sóuvra d' sè — Pigliare impresa = Pigliarsi il carico di fare checchessia.

* **Impremer,** *v. a.* Imprimere. Formare impronta. Stampare, Improntare.

Impremer in t' la memoria — Imprimere nella memoria = Tener a mente.

* **Impremma,** *avv.* Imprima, Primamente, Imprimamente.

* **Impresari,** *s. m.* Impresario. Colui che assume qualche impresa concernente al pubblico, e segnatam. di Teatro od altro spettacolo; e dicesi anche per Appaltatore, o Imprenditore.

***Imprêss**, *part.* Impresso. (da *Imprimere*).

Tgnir imprêss in t' la mêint — Tenere impresso, Tener scolpito nella mente = Ricordarsi bene.

***Impressiôn**, *s. f.* Impressione. Azione per cui una cosa applicata sopra un' altra vi lascia un impronta, de' segni, ecc. — ed anche L'effetto prodotto da tale azione — fig. Forma. Cosa imaginata, Opinione impressa nella mente col mezzo de' sensi.

Far impressiôn — Fare impressione, fig. Cagionare nella mente opinione, Fare effetto.

Om d' premma impressiôn — Uomo di prima impressione, dicesi di Chi piglia presto un impressione e presto la lascia.

***Impressiunabil**, *add.* Facile a ricevere impressione.

Om impressiunabil, intendiamo propriamente Quegli che si risente d' ogni minima cosa.

***Impressiunar**, *v. a.* Impressionare. Fare impressione. Mettere nell' animo altrui una cosa.

Impressiunars bêin d' una cossa — Impressionarsi, Figgersi in mente.

Imprêst — *V.* Imprêstit.

***Imprêstit**, *s. m.* Imprestito, Imprestanza, Prestanza.

Dar imprêstit — Dare ad imprestito, Dare perchè sia restituito ciò che si dà.

***Impreterebil**, *add.* Che non può preterirsi. Il voc. di Nap. registra *Impreteribile* e *Impreteribilmente*.

***Impreterebilmêint**, *avv.* Senza fallo, Sicuramente.

***Imprevest**, *add.* Impreveduto, Non preveduto, Improviso, Inopinato, Inaspettato, e talvolta anche Insperato.

***Imprimidura**, *s. f.* Imprimitura. Anticamente, Mestica di colori seccativi, come biacca, giallolino, terra da campane, mescolati tutti in un corpo e d' un color solo, che si distendeva sulla tavola che si voleva dipingere — Oggidì strato di colore che si dà alla tela, al legno, al gesso od altra materia sulla quale si vuol dipingere.

***Im privà**, *mod. avv.* In privato. Privatamente.

***Imprônt**, *mod. avv.* In pronto. In punto. In apparecchio.

Êssr' imprônt — Essere apparecchiato. Pronto.

Star in pront — Lo stesso che *Êssr' in pront.*

***Imprônta**, *s. f.* Impronta, Immagine impressa in qualsivoglia cosa.

Avêir una bona imprônta — Aver buona apparenza, Bello aspetto.

***Improva**, *mod. avv.* Improva, In prova — Per prova, Per esperienza.

***Improvis** — *V.* Impruvis.

Improvisadôur, — *V.* Impruvisadôur.

***Improvisamêint** — *V.* Impruvisamêint.

Improvisar — *V.* Impruvisar.

***Imprubabil**, *add.* Improbabile. Contrario di Probabile.

***Imprudêint**, *add.* Imprudente. *Contrario di* Prudente. Che opera, o che parla sconsideratamente, Disavveduto, Incauto.

***Imprudêinza**, *s. f.* Imprudenza. Contrario di Prudenza. Difetto che consiste nel non avvertire le circostanze e gli effetti che considerando si possono conoscere.

***Imprufil**, *mod. avv.* In profilo. Si dice del viso, o d' altre cose e figure vedute non dinanzi, ma per fianco.

Imprumeter, *v. a. e n.* Imprometttere. Lo stesso che Promettere. *V.* Prumeter.

***Imprumêssa** — Lo stesso che *Prumêssa* — *V.*

***Impruntar**, *v. a.* Improntare. Fare l' impronta. Effigiare — fig. fu detto di cose non materiali.

Impruntar — Allestire, Apparecchiare — Mettere in pronto.

***Impruperi**, *s. m.* Impropèrio. Ingiuria, Villania.

Dir degl' impropèri a on — Dire impropèri = Dire ingiurie.

***Imprupurziôn**, *mod. avv.* In proporzione. Proporzionatamente.

***Impruvis**, *add.* Improviso. Non preveduto, Inaspettato, Subitaneo.

Al impruvis, mod. avv. All' improvviso, d' improvviso = Improvvisamente, Impensatamente = Senza studio e preparazione.

Mort all' improvis — Morto improvvisamente, All' istante.

***Impruvis**, *s. m.* Improvviso — Composizione improvvisata.

***Impruvisà** — *V.* Impruvisata.

***Impruvisadôur**, *s. m.* Improvvisatore. Colui che canta o scrive versi all' improvviso. Poeta estemporaneo.

***Impruvisamêint**, *avv.* Improvvisamente. All' improvviso. Inaspettatamente.

Impruvisar, *v. a. e n.* Improvvisare. Cantare all' improvviso in versi —

Ma in bol. vale anche Far checchessia senza studio e preparazione.

***Impruvisata**, *s. f.* Inaspettatezza, Inaspettazione. Arrivo improvviso di cosa inaspettata.

Far un impruvisata — Giungere d' improvviso, Fare una sorpresa.

***Impstà** — *V.* Apstà.

***Impstar** — *V.* Apstar.

Imptirs — *V.* Inc'ptirs.

***Impudêint**, *add.* Impudente. Che non ha rossore. Sfrontato, Sfacciato.

***Impudêinza**, *s. f.* Impudenza. Difetto di pudore. Sfacciataggine, Svergognatezza.

***Impudizezia**, *s. f.* Impudicizia. Vizio opposto alla castità. Disonestà.

***Impugnadura**, *s. f.* Impugnatura. L' atto dell' impugnare, e La parte onde s' impugna, o si prende col pugno.

***Impugnar**, *v. a.* Impugnare. Stringere col pugno — per metaf. Prendere, Eleggere, Appigliarsi — fig. Contrariare con ragioni, parole ecc., il detto altrui.

Impuleina, *s. f.* Ampolla, Ampolletta. Vasetto di vetro di varie forme.

***Impulizì**, *s. f.* Impulitezza — Atto incivile, e rozzo. *V. voc. di Nap.*

***Impuls**, *s. m.* Impulso. Spinta, Moto che un corpo comunica ad un altro. Incitamento.

Dar impuls — Dare impulso = Incitare, Stimolare.

***Impultrunè**, *add.* Impoltronito. Divenuto poltrone.

Impultrunir, *v. a.* Impoltronire, Far diventar poltrone.

Impultrunirs — Impoltronirsi. Diventare poltrone, Infingardo.

***Impulvrà**, *part.* Impolverato. Sparso di polvere.

***Impulvrar**, *v. a.* Impolverare. Gettare della polvere sopra checchessia.

Impulvrars, *v. n.* Impolverarsi. Aspergersi di polvere, Insucidarsene.

***Impunità**, *s. f.* Impunità. Esenzione da pena, accordata da chi ha potestà di punire: Contrario di Punizione.

Tors l' impunità — Pigliare l' impunità = Assicurarsi l' esenzione della pena d' un commesso delitto, manifestandone a tal condizione i complici.

Faza d' impunità — Fronte invetriata, incallita, dicesi d' Uomo sfrontato e che non teme vergogna.

***Impuntar**, *v. n.* Impuntare. Dar di punta in checchessia.

Impuntars, *v. n.* Impuntarsi. Fermarsi su checchessia.

Impuntars, *v. n.* Impuntarsi. per Fissarsi ostinatamente in una cosa, in una opinione, in una deliberazione.

Impuntars in t' una cossa — Ostinarsi, Persistere nella propria opinione, Incaponire.

***Impuntigliars**, *v. a.* Star sul puntiglio. Non voler recedere da checchessia per punto d' onore. In dialet. s' usa anche per *Impuntars*, nel signif. di Ostinarsi.

***Impur**, *add.* Impuro. Non puro, Che è misto di cose che lo fanno men buono, che lo guastano — fig. Macchiato di vizio, di disonestà.

***Impurtant**, *part.* Importante. Che importa, Rilevante, Che è degno di considerazione.

***Impurtanza**, *s. f.* Importanza. Ciò per cui una cosa è di qualche rilievo, sia per se stessa, sia per le circostanze che l' accompagnano, sia per le conseguenze che possono derivarne — Cura, Negozio importante.

Om d' impurtanza — Uomo d' importanza = Persona ragguardevole, d' autorità.

Dars dl' aria d' impurtanza — Stare in sul grande, in sul grave.

***Impurtar**, *v. a. e n.* Importare. Far conoscere, Significare — Ascendere a qualche somma, o Valuta.

Impurtar poch, o purassà — Importar poco o molto = Esser di poco o di molto momento.

Me n' m' importa — Non importa. Espressione di noncuranza, che molto s'accosta al disprezzo. E quando vogliamo che abbia maggior forza aggiungiamo,

Me an m' importa ne d' tè, ne tot i tu pareint viv e murt, ne d' totta l'umana generaziôn.

***Impurtòn**, *add.* Importuno. Molto fastidioso, Noioso — Intempestivo, Fuori di tempo.

***Impurtunar**, *v. a.* Importunare. Affaticar con dimande, Seccare, Domandar checchessia istantemente, con importunità.

***Impusiziôn** — *V.* Imposta.

Impussebil, *add.* Impossibile. Che non può essere, Che non può farsi — Usasi spesso iperbolicamente, per Difficilissimo.

* *Far l' impussebil* — Far l' impossibile. Per iperbole = Far ciò che è difficilissimo, ed anche Fare ogni sforzo per riuscire in checchessia, Far tutto il possibile.

* I nostri contadini lo dicono comunemente per Possibile, ed è espressione

loro il dire *A farò tot l' impussebil*, cioè Farò il possibile. E quando vogliamo assicurare alcuno della nostra sollecitudine per una tal cosa, diciamo scherzevol. *A farò l' impussebil cum dis i cuntadein.* Il FANFANI nota che è modo comune anche in Toscana.

E allora che vogliam far conoscere quanto una tal cosa sia difficile ad eseguirsi, ma che pure si pretenderebbe che da noi venisse fatta, rispondiamo, *L' impussebil al n' al fa che i cuntadein.*

* **Impussessà**, *part. e add.* Impossessato. Che ha preso dominio.

* **Impussesars**, *v. n.* Impossessarsi. Divenir possessore, Impadronirsi — per metaf. Impossessarsi d' una scienza, d' un arte = Istruirsene, impratichirsene compiutamente.

* **Impussibilessom**, *add. superl.* Impossibilissimo. Impossibile del tutto.

* **Impussibilità**, *s. f.* Impossibilità, Impossibiltà, Impossevolezza.

* **Impustadura**, *s. f.* Impostatura. L' impostare, e Lo stato della cosa impostata — Parte d' un lavoro di legnaiuolo su cui poggia un altro pezzo.

* **Impustar**, *v. a.* Impostare, Mettere a libro una partita di dare o avere.

Impustar on — Impostare alcuno = Collocarlo in alcun posto a far checchessia.

Impustar una letra — Impostare una lettera = Metterla alla posta. *Voce d' uso.*

Impustar — Impostare, In archit. vale Posare, Appoggiare sopra alcuna cosa gli archi o le imposte.

Impustar — Calettare. T. de' legn. Commettere il legname a dente o altrimenti, sicchè tutti i pezzi che separati sono fuori di squadra, riuniti insieme, siano al pari.

Impustars — Addoparsi, Nascondersi dietro checchessia.

Al s' è 'ndà a impustars là dóp — S' è nascosto là.

Impustmà, *add.* Impostemàto. Che ha fatto postema.

Impustôur, *s. m.* Impostore. Ingannatore, Calunniatore, Spacciatore di menzogne o di false dottrine.

* **Impustura**, *s. f.* Impostura. Calunnia, Inganno.

Dar degl' impustur — Imposturare, Calunniare.

* **Impusturar**, *v. a.* Imposturare. Fare imposture, Offendere con imposture. Calunniare.

* **Imputà**, *add.* Imputato. (*da imputare*). Incolpato di checchessia.

* **Imputar**, *v. a.* Imputare. Incolpare, Attribuire la colpa, Dar accusa ad alcuno di checchessia, Incolparnelo.

Imputaziôn, *s. f.* Imputazione. Lo attribuire colpa, Accagionamento dato senza prove sufficienti.

* **Imputêint**, *add.* Impotente. Che non hą potenza — Difetto di forza per fare checchessia.

* **Imputridir**, *v. n.* Imputridire. Divenir putrido, Marcire.

* **Impuzlintàr**, *v. n.* Impuzzolire, Impuzzare. Divenir puzzolente.

* **In**, proposizione che si usa così co' verbi di stato come con quelli di moto, mettendosi spesso anche innanzi ad altre preposizioni, od avverbi, ove significa ordinariamente Sopra o Dentro e s' adopera pure in luogo di altre particelle.

In quêl mêinter — Nel tempo, mentre.

Tgnir i uc' in têra — Tener gli occhi a terra = Verso terra.

In, si congiunge spesso cogl' infiniti de' verbi e co' gerundi.

In t' al lêzer, In t' al lavurar — In leggere, In lavorare = Leggendo, Lavorando — Quando In, ha dopo di se la voce Un, in dialet. ci si aggiunge la lettera t, e si fa *In t' un*, come:

In t' un mumêint — In un momento.

* *Ai è vgnò mal in t' un pé* — Gli è venuto male in un piede, o a un piede.

In t' la têsta — Nella testa.

* **In abandôn**, *mod. avv.* In abbandono. Senza cura, Senza custodia — A precipizio, Alla disperata.

* **Inabil**, *add.* Inabile. Incapace, Inetto. Non abile.

* **Inabità**, *part.* Inabitato. Non abitato. Disabitato. Senz' abitanti.

* **Inabitabil**, *add.* Inabitabile. Non abitabile.

* **Inadatabil**, *add.* Inadattabile. Che non può adattarsi.

* **Inagrè**, *add.* Inagrito. Divenuto agro.

* **Inagrir**, *v. n.* Inagrire. Divenir agro.

* **Inalberar**, *v. a.* Inalberare. Alzare all' aria, quasi a modo che sta inalzato un albero.

Inalberar el coren — Inalberare le corna = Portarle alte a guisa d' alberi.

Inalberar la bandira — Inalberar la insegna = Alzarla all' aria.

Inalberars — Inalberarsi. Adirarsi, Infuriarsi.

* **In alt**, *mod. avv.* In alto, Altamente. All' in su.

* **Inalterabil**, *add.* Inalterabile. Che non patisce alterazione.

* **Inalzamêint**, *s. m.* Inalzamento. L' innalzare.

* **Inalzar**, *v. a.* Innalzare, Inalzare. Sollevare, Alzare — Fare sporgere, o Risaltare in fuori — per metaf. Sublimare. Illustrare — Levar in superbia.

Inalzars — Inalzarsi. Sollevarsi, Alzarsi.

* **Inamarir**, *v. a.* Inamarire, Amareggiare. Rendere amaro — rifless. Divenir amaro.

* **Inamurà**, *part. e add.* Innamorato. Preso d' amore.

Inamurà spant — Innamorato fradicio, Innamorato cotto = Innamoratissimo.

Inamurà cm' è un gat rôss — Lo stesso che *Inamurà spant.*

* **Inamurà**, *s. m.* Innamorato, Amoroso. Uomo amato.

Andar a spass cun la so inamurà — Andare a passeggiare coll' amante.

* **Inamuramêint**, *s. m.* Innamoramento, Amoramento, L' innamorarsi, e lo stesso Amore.

* **Inamurar**, *v. a.* Innamorare. Accendere d' amore, Inspirar amore — Dar gran piacere, Dilettare.

Inamurars, *v. n.* Innamorarsi. Accendersi d' amore — Porre affezione in checchessia.

Inamurars al prem ôss ch' capita — Innamorarsi al primo uscio = Innamorarsi della prima donna che si vede.

* **Inanz**, *prep.* Innanzi. Vocabolo che dinota tempo e luogo, e vale Prima.

Inanz al têimp — Innanzi tempo, Innanzi ad ora = Avanti il debito tempo.

Andar inanz — Andare innanzi = Precedere ; e Aver effetto, esecuzione.

Andar inanz e indrì — Andare innanzi e indietro = Aggirarsi per far checchessia.

Fars inanz — Farsi innanzi = Accostarsi.

Tirar inanz on — Tirare innanzi uno = Ammaestrarlo in qualche arte o scienza.

Vgnir inanz — Venire innanzi = Presentarsi.

* **In aparêinza**, *mod. avv.* In apparenza = Apparentemente.

* **Inapetêinza**, *s. f.* Inappetenza. Mancanza di appetito.

* **Inarcà**, *add.* Inarcàto. Piegato ad arco. Curvato.

Star tot inarcà — Stare curvato.

* **Inarcar**, *v. a.* Inarcare. Piegare in arco, Curvare.

Inarcar el zei — Inarcar le ciglia ; dicesi del sollevar le ciglia a modo di arco.

* **In aria**, *mod. avv.* In aria, In alto.

Star in aria — Stare in aria = Stare per l' aria = Essere per l' aria.

A mêz aria — A mezz' aria = Nè troppo alto, nè troppo basso.

Capir una cossa pr' aria — Comprendere una cosa di volo = Comprenderla in un subito.

* **Inarivabil**, *add.* Inarrivabile. Da non potersi arrivare.

* **Inarzintà**, *add.* Inargentato. Coperto con foglia d' argento — metaf. D' una bianchezza simile all' argento.

Inarzintar, *v. a.* Inargentare. Coprire checchessia con foglia d' argento, attaccandovela sopra con fuoco, bòlo o mordente, o altra materia tenace.

* **In ascôult**, *mod. avv.* In ascolto.

Star in ascôult — Stare in ascolto = Ascoltare con attenzione

* **Inasnir**, *v. n.* Inasinire. Divenir asino — metaf. Divenir simile all' asino nell' ignoranza e stupidità.

* **Inaspar**, *v. a.* Annaspare, Inaspare. Avvolgere filo sul naspo per farne matassa.

* **Inaspladur**, *s. m.* Accecatoio. Specie di saetta da trapano, atta ad incavare un foro, onde possa ricevere la capocchia d' un chiodo o d' una vite o altro, sicchè spiani e non risalti in fuori.

* **Inaspladura**, *s. f.* Accecatura. In tecnol. Incavatura a somiglianza di cono rovesciato, fatta in un pezzo di metallo con saetta da tre o quattro facce.

* **Inasplar**, *v. a.* Accecare. In tecnol. Incavar buchi coll' accecatoio in modo che possono ricevere le teste delle viti, affinchè non risaltino in fuori.

Inasprir, *v. a.* Inasprire, Render ruvido aspro al tatto — fig. Esasperare, Irritare — Render duro rigido — detto di cose dolorose, Renderle maggiori.

* **In assêt**, *mod. avv.* In assetto.

Dar assêt — Dar assetto = Assettare, Accomodare.

Metr' in assêt — Mettere in assetto = Ordinare, mettere in ordine.

* **In astrat**, *mod. avv.* In astratto. Con astrazione, Astrattamente.

* **In at**, *add.* In atto. Attualmente.

In at pratich — In atto pratico = Con esercizio, Praticamente.

* **Inat,** *add.* Inatto. Disadatto. Non atto. Inabile.

Inat a incossa — Inatto a tutto = Non capace a nulla.

* **Inatenziôn,** *s. f.* Inattenzione. Disattenzione.

* **Inatitudin,** *s. f.* Inatitudine. Disadattaggine, Inabilità, Incapacità.

Inativ, *add.* Inativo. Inerte, Inoperoso.

* **Inaudê,** *add.* Inaudito. Non più udito. Quasi incredibile.

* **Inavertêinza,** *s. f.* Inavvertenza, Disavvedutezza. Mancanza d' attenzione.

* **Inazessebil,** *add.* Inacessibile. Che non vi si può andare.

* **In balanza,** *mod. avv.* In bilancia, In bilico.

Star in balanza — Stare in bilancia = Stare in equilibrio.

Star in balanza — Stare in bilance = Stare in dubbio.

* **In band** — *V.* Band.

* **In bona fêid,** *mod. avv.* In buona fede. Certamente, Sinceramente.

* **In bôn pont,** *mod. avv.* In buon punto. Opportunamente, Fortunatamente.

* **Incablar,** *v. n.* Imbrogliare, Aggirare — Incabolare è voce Toscana tutta simile alla nostra.

Lassars incablar — Lasciarsi aggirare, Imbrogliare.

* **Incadavrir,** *v. n.* Incadaverire, Divenir cadavere o simile a cadavere — Impallidire.

* **Incâder,** *v. n.* Incadere. Incorrere; e dicesi del Cadere in fallo o peccato.

Incâder in t' una g' grazia — Incorrere in una disgrazia = Cadervi.

* **Incadnà,** *part. e add.* Incatenato. Legato con catena — per similit. Legato come che sia, vincolato, reso schiavo.

* **Incadnadura,** *s. f.* Incatenatura. Legamento con catena. L' incatenare — per estens. Congiuntura, Unione.

Far un incadnadura — Incatenare.

* **Incadnamêint** — *V.* Incadnadura.

* **Incadnar,** *v. a.* Incatenare. Mettere in catena, Legare con catena — per metaf. Unire strettamente, Congiungere.

Incadnar un mur — Incatenare un muro = Fortificarlo con catene.

* **Incagars,** *v. a.* Incacare. Imbrattare di sterco — in signif. n. Saper malgrado, Non curarsi, Avere in tasca.

Me m' n' incagh — Non me ne curo, Non me ne importa.

* **Incaglià,** *add. e part.* Incagliato. Impedito nel suo corso.

L' è rstà incaglià! — È restato impedito.

* **Incagliar,** *v. a.* Incagliare. Opporre inciampo, Imbarazzare, Impedire il corso di checchessia.

Incagliar, per Imbrogliare, Intricare.

* **Incagliars,** *n. ass.* Incagliarsi. Fermarsi senza potere più muoversi — fig. Dicesi di negozii, trattati, e simili, già avviati, e che trovano intoppi al loro buon esito finale.

* **In cagnêsch,** *mod. avv.* In cagnesco. A guisa di cane irritato; usasi co' verbi, Guardare, Stare, ecc.

* **Incagnirs,** *v. n.* Incagnire, Incagnare. Stizzirsi, Arrabiar come cane.

* **Incalapiar,** *v. a.* Incalappiare, Accalappiare. Allacciare — fig. Imbrogliare, Intrigare.

Incalcolabil, *add.* Inestimabile. Che è di pregio infinito, Che supera ogni estimazione.

L' è un bêin incalcolabil — Egli è un bene inestimabile.

* **Incalè,** *add.* Incallito. Che ha fatto il callo.

Frônt incalè — Fronte incallita. metaf. dicesi di Chi per rimprovero, ingiuria, o simile, non si muta di colore, non se ne arreca.

* **Incâli,** *s. m.* Incaglio. L' incagliarsi.

Truvar d' incâli — Trovar incagli, inciampi, ostacoli, impedimenti.

Servir d' incâli in t' una cossa — servire d' inciampo.

* **Incalir,** *n. pass.* Incallire. Far il callo — fig. Formare un abito che difficilmente si può rimuovere.

* **Incalurir,** *v. a.* Incalorire, Sollecitare, Fare che alcuno eseguisca checchessia con ardore. Accalorare.

* **Incalzamêint,** *s. m.* Incalzamento. L' atto d' incalzare.

* **Incalzant,** *part. att.* Incalzante. Che incalza — fig. Pressante.

* **Incalzar,** *v. a.* Incalzare. Dar la caccia, Costringere a fuggire — Sollecitare, Incitare, Stimolare vivamente a checchessia.

* **Incalzinà,** *add.* Incalcinato. Coperto di calcina.

* **Incalzinar,** *v. a.* Incalcinare. Coprir di calcina, Intonacare di calcina.

* **In cambi,** *mod. avv.* In cambio. Lo stesso che Invece.

* **Incamarâr,** *v. a.* Incamerare, Confiscare. Unire i beni di alcuno alla regia

camera — in tecnol. Ristringere la cavità del fondo delle armi, onde spingano fuori la palla od altro con maggior forza.

* **Incaminar,** *v. a.* Incaminare, Incamminare. Mettere in cammino. Avviare — per metaf. Dirigere, Indirizzare.

Incaminars, *n. pass.* Incaminarsi. Mettersi in cammino, in viaggio, Avviarsi.

* **In camisa,** *mod. avv.* In camicia. Senz' altro vestito che la camicia.

Incamisars — Mettersi la camicia indosso.

* **Incanadôur, Incanadôura** — Incannatore, *s. m.* Incannatora, *s. f.* Colui o Colei che incanna il filo sui cannoni o rocchetti.

* **Incanadur**, *s. m.* Incannatoio. In tecnol. Strumento a foggia d' arcolaio, che serve per incannare.

* **Incanadura**, *s. f.* Incannatura. In tecnol. L' atto e il resultato dell' incannare.

* **Incanajars**, *v. n.* Incanagliarsi. Mischiarsi colla canaglia, Imparentarsi colla canaglia, o diventare simile alla canaglia. Lo registra il voc. di Nap. cit. *Leon. Pascol. Lett. Berg.* (*Min.*)

* **Incanalà**, *add.* Incanalà (da Incanalare) *V.* Incanlar.

* **Incanalar** — *V.* Incanlar.

* **Incanar**, *v. a.* Incannare. In tecnol. Avvolger filo sopra cannone o rocchetto — Ingolare, mettere nella canna della gola.

* *Incanar* — Incannare, Colpire bene, T. di caccia. Prender bene in mira colla canna del fucile l' oggetto contro cui si vuol tirare.

* *N' incanar a c' córer* — Non esser spedito nella parola, Incoccare, Impuntarsi nel parlare. Non saper trovar le parole, adatte a ciò che si vuol dire.

* **Incancrir,** *v. n.* Incancherire, Incancherare. Divenir o Far divenire cancheroso — per metaf. Inasprire, Rendere un male quasi insanabile.

* **Incanladura**, *s. f.* Incanalatura. In tecnol. Piccolo incavo praticato nella grossezza d' un pezzo di legno, di pietra o di metallo, per cacciarvi o commettervi un altro pezzo.

* **Incanlar,** *v. a.* Incanalare. Ridurre acque correnti in canale — in art. e mest. Restringere checchessia in una incanalatura, cioè ridurre checchessia in un piccolo incavo formato nella grossezza d' un pezzo di legno, di pietra o di metallo, per cacciarvi e commettervi un altro pezzo.

Incampiunar, *v. a.* Accampionare. T. legg. Registrare al campione del Comune, come del Catasto si dice Accatastare.

* **Incant**, *s. m.* Incanto. Ciò che si suppone fatto per arte magica affine di produrre un effetto straordinario — per estensione, Cosa meravigliosa o stupendissima — Allettamento, Seduzione — Gioia, piacere grandissimo.

* *Véndr' al incant* — Vendere all' incanto. Maniera di vendere o comperare checchessia pubblicamente per la maggior offerta

Metr' al incant — Andar checchessia all' incanto — Vendere per via dell' incanto.

* *Dir al incant* — Dire all' incanto = Offerir prezzo per acquisto di cose che vendonsi all' incanto.

* *Star d' incant*, o *Andar d' incant* — Star bene, Stare a capello, Stare perfettamente.

* *Éssr' un incant* — Essere un incanto, Un incantesimo, dicesi di una cosa per far intendere che è meravigliosa.

* **Incantà,** *add.* Incantato, per Sorpreso, Sbalordito, Meravigliato — Stupido, Stolido, Scimunito.

Far l' incantà — Fare il semplice, Il gnorri = Fingere di non sapere, o di non intendere, Fare l' indiano.

Star incantà — Star come sopra pensiero, Stare in atto di sorpresa.

* **Incantabès**, *s. m.* Incantadiavoli. Incantademoni. Mago, Stregone.

Incantabès — Imbroglione, Furbo, che cerca con belle parole di persuadere a suo vantaggio, Raggiratore.

* **Incantadôur**, *s. m.* Incantatore. Quegli che incanta — Favoleggiatore. Che racconta favole per cose vere.

* **Incantaquajon** — *V.* Incantabès.

* **Incantar**, *v. a.* Incantare. Far incantesimo — fig. Sorprendere, e quasi Sbalordire per la meraviglia — Guadagnar l' animo, Persuadere.

Incantar la nébia — Incantare la nebbia = Sapere guadagnarsi fortuna — Mangiare molto e bere vino generoso la mattina di buon' ora.

Incantar — *V.* Véndr' al incant.

* **Incantars**, *v. n.* Incantarsi. Restar lì come sopraffatto da forza d' incanto, Restar lì come di sasso, o qual uomo estatico.

Incantars, parlando di serratura o altro mecanismo. Sconcertarsi, Guastarsi.

* **Incantêisom**, *s. m.* Incantesimo, Incantamento. Lo stesso che *Incant. V.*

* **Incantucià** — *V.* Incantunà.

Incantuciars — *V.* Incantunars.

* **Incantunar**, *v. a.* Incantonare. Mettere in un cantone.

Incantunars, *v. n.* Incantonarsi. Ridursi in un cantone.

* **Incanvar**, *v. a.* Incanovare. Porre in botte. così nota il voc. di Nap. *Gozz. Gov. fam. pag.* 123 *Berg.* (Min.) — E per estensione, in dialet. Fare provista di checchessia.

* **Incanzelabil**, *add.* Incancellabile. Che non può cancellarsi.

* **Incapàr**, *v. n.* Incoccare. Stentare a pronunziar le parole.

Incaparar, *v. a.* Accaparrare, Incaparrare. Comprare dando caparra.

Incaparar — Imbrattar di catarro. (da *Caper*, per Catarro).

* **Incaparbir**, *v. n.* Incaparbire. Divenir caparbio, Essere caparbio.

* **Incapaz**, *add.* Incapace. Non capace, non atto a contenere — Inetto, Disadatto. Privo delle qualità necessarie a far checchessia.

* **Incapazessom**, *add. super.* Incapacissimo. Sommamente incapace.

* **Incapazità**, *s. f.* Incapacità. Qualità di ciò che è incapace. Insufficienza.

* **Incaplars**, *v. n.* Incappellarsi. Mettersi il cappello.

Incaplars, per Stizzirsi, Impermalirsi. Lo dicono anche i Toscani. In bol. diciamo anche *Ciapar capēl.*

* **Incaprizià**, *add.* Incapricciato. Invaghito.

Incapriziars, *v. n.* Incapricciarsi. Invaghirsi, Innamorarsi di checchessia, desiderar vivamente.

* **Incapriziè** — *V.* Incaprizià.

* **Incarbunirs**, *v. n.* Incarbonire. Diventar carbone, o simile al carbone.

* **Incarè**, *part.* Incarato Rincarito. Accresciuto di prezzo.

Incarenvalars, *v. n.* Carnovaleggiare, Carnascialare. Far carnevale, procurarsi i divertimenti carnevaleschi — Far gozzoviglia e darsi bel tempo, in qualsiasi stagione.

* **Incaricà**, *s. m.* Incaricato, Incombenzato. Colui al quale è affidato una cura, una commissione.

* **Incarich**, *s. m.* Incarico. Carica, Carico — Cura, Incombenza di far checchessia.

Tors l' incarich — Prendersi l' incarico = Incaricarsi.

Incarir, *v. n.* Incarare, Rincarire. Accrescere di prezzo.

* **Incarnà**, *add.* Incarnato. Fatto di carne. Che ha preso carne — per metaf. Immedesimato — Del color della carne.

Éssr' un diavl' incarnà — Diavolo incarnato, dicesi di Persona sommamente cattiva.

* **Incarnâr**, *v. a.* Incarnare, Ficcar nella carne — Rimarginare le piaghe, riproducendovi la carne — Rappresentare al vivo.

Incarnars — Incarnarsi. Ficcarsi, Internarsi nella carne — Prendere il color della carne.

* **Incarnaziôn**, *s. f.* Incarnazione. In teolog. Il prender carne. Lo incarnarsi che fece il N. S., Il mistero dell' Incarnazione del Signore.

* **Incartadura**, *s. f.* Coperta di carta.

Incartar, *v. a.* Incartare. Rinvoltare in carta.

* *Incartar*, dicesi in dialet. in signif. di Colpire, Cogliere: e l' usano anche i Toscani.

Al i ha incartà una bala in mēz al stômgh — Gli ha incartato una palla in mezzo lo stomaco.

* **Incartuzar** — *V.* Inscartuzar.

* **Incarugnè**, *add.* Incarognito, Incarognato — *V.* Incarugnirs.

* **Incarugnirs**, *v. n.* Incarognire. Divenire carogna — fig. Radicarsi profondamente, dicesi soltanto del male.

Incarugnirs dri a ônna — Incarognirsi dietro una donna = Innamorarsene perdutamente.

* **Incaruzè** — *V.* Incarugnè.

* **In casa** — *V.* In cà.

* **Incass**, *s. m.* Incasso. Ciò che s' incassa a' teatri o altri pubblici ritrovi. Voce usata anche da' Tosc. V. Fanf. v. dell' us. tosc.

* **Incassà**, *add.* Incassato. Da incassare — Parlando di gioie, di gemme = Legato, Incastonato.

Fiom incassà — Fiume incassato = Che corre ristretto fra le sponde.

Incassà — Intasato, Infreddato.

* **Incassadura**, *s. f.* Incassatura. L'incassare.

* *Incassadura di ucial* — Incassatura degli occhiali. La montatura in cui sono fermati i vetri.

* *Incassadura dl' arloj* — Quella specie di custodia o scatoletta metallica entro cui si racchiude il castello dell'orologio da tasca.

Incassadura dēl lēt — Cassa del letto.

Incassadura dēl stiop — Cassa. Quel-

la parte dello schioppo, la quale è di legno, per lo più di noce o d' acero, e sulla quale è incastrata e fermata la canna, come pure l' acciarino.

* **Incassamêint**, *s. m.* Intasamento. Osruzione, Impedimento, Ristagno.

Incassaméint d' nas — Intasamento del naso = Catarro nasale, Infreddatura, che impedisce il passaggio dell' aria per il naso.

* **Incassar**, *v. a.* Incassare. Mettere nella cassa, o in cassa — fig. Serrare, Chiudere — Oggi s' usa comunem. per Riscuotere. *Voc. di* Nap.

Incassar béin un quél — Incastonare bene checchessia = Mettere bene una cosa nell' altra.

Incassar del zoi — Incastonare delle gioie.

Incassar di quatrein — Riscuotere del danaro.

Incassar un stiop — T. milit. Incassare un fucile = Farvi la opportuna cassa di legno. *V. Incassadura.*

Incaster, *s. m.* Incastro. Incanalatura, Incastratura. Incavo formato in pietra, legno, o simile, per cacciarvi o commettervi un altro pezzo — in bol. Imbroglio, Imbarazzo.

Truvars in t' un bél incaster — Trovarsi in imbarrazzo, In imbroglio, Trovarsi alle strette.

Essr' in t' l' incaster — Trovarsi alle strette.

* **Incastrà**, *add.* Incastrato. Commesso bene insieme — in dialet. Imbarrazzato, Costretto.

* **Incastradura**, *s. f.* Incastratura. L' incastrare, e il Luogo dove s' incastra.

* **Incastrar**, *v. a.* Incastrare. Congegnare, o Commettere l' una cosa dentro l' altra — fig. Unire strettamente, stabilmente.

* **Incastrunadura**, *s. f.* Rattoppamento, Racconciamento. Accomodatura fatta ne' vestiti o in altro simile, senza cura, e alla meglio che si può.

* **Incastunadura**, *s. f.* Incastonatura — in tecnol. Commettitura, Incastratura.

* **Incatarir**, *v. n.* Incatarrare. Divenir catarroso, Infreddare.

* **Incatramar**, *v. a.* Incatramare, Impiastrare col catrame.

Incatramar — metaf. Legare, Inviluppare.

Incatramars — Intrigarsi, Intromettersi.

Al s' è 'ndà a incatramar in t'una fazénda ch' l' è difezil da cavari i pì — S' è mischiato in faccenda difficile a sbrigare.

* **Incavadura** — *V.* Scavadura.

* **Incavalar** — *V.* Incavalcar.

* **Incavalcar**, *v. a.* Accavallare, Incavalcare. Soprapporre.

* **Incavar** — *V.* Scavar.

* **Incavcià**, *add.* Incavicchiato. Fissato con cavicchio.

* **Incavciar**, *v. a.* Incavicchiare. Fermare, Assicurare con cavicchio.

* **Incavstradura**, *s. f.* Incapestratura. Avviluppamento nel capestro.

* **Incavstrar**, *v. a.* Incapestrare. Avviluppare nel capestro checchessia per tenere legato — Impiccare, Impender per la gola — metaf. Prendere, Allacciare.

* **Incazirs**, *v. n.* Incazzirsi. Innamorarsi a perdizione. *Voce bassa.* Ma in dial. l' usiamo anche per Stupidire, Divenire insensato.

* **Inchein**, *s. m.* Inchino. Lo inchinare e lo inchinarsi. Segno di riverenza che si fa col piegare alquanto il capo o la persona, e quanto alle donne, col piegare alcun poco le ginocchia.

Far un inchein — Fare inchino = Far riverenza, inchinarsi.

* **Incherspà**, *add.* Increspato, Crespo. Pieno di crespe.

Incherspadôur — *V.* Rincherspadôur.

Incherspadura, *s. f.* Increspatura, Increspamento. L' increspare.

* **Incherspar**, *s. v.* Increspare, Far crespo. Raggrinzare.

Incherspar la frônt — Increspar la fronte = Raggrinzarla.

* **Inchinà**, *add.* Inchinato, Abbassato, Volto in giù — fig. Umiliato — Dedito.

* **Inchinar**, *v. a.* Inchinare, Chinare, Abbassare — per metaf. Umiliare, Abbassare — Volgere, Piegare.

Inchinars a on — Inchinarsi ad uno = Riverirlo, Inchinarlo, Piegarsi alla sua volontà.

Tot i omen incheinen al mal — Gli uomini sono inchinevoli al male.

* **Inchinêvol**, *add.* Inchinevole. Pieghevole, Proclive.

* **Inciavar** — *V.* Ciavar.

Inciavar i deint — Serrare i denti.

Incincinà, *add.* Azzimato, Imbellettato, Arricciato. Cincinnato, (*dal lat.*) vale Che ha i capelli ricciuti.

* **Incincinars**, *v. n.* Azzimarsi, Arricciarsi, Abbellirsi. Profumarsi.

* **Inciostar**, *s. m.* Inchiostro. Liquor

nero di cui ci serviamo per iscrivere, stampare, ecc.

Scriver d' bôn incioster — Scrivere di buon inchiostro = Scrivere il parer suo liberamente e senza riguardo.

Lavurar d' bôn incioster, lo diciamo per Adoperarsi in checchessia con molto calore.

Incioster da stampa — Inchiostro da stampa, è Composizione nera, pastosa, e d' ingredienti diversi da quello da scrivere.

Incioster — Inchiostro, dicesi Quel liquore fuliginoso che le seppie, i polpi ed altri cefalopodi, spaventati, spandono per intorbidar l' acqua a fine di non esser veduti. Tale umore si separa in una borsetta che tengono i cennati animali.

* **Inciuchè**, *add.* Istupidito, Imbalordito. (*da Ciocco*, Balordo, Stupido).

Inciuchè dal vein — Briaco.

Inciuchirs, *v. n.* Briacarsi.

* **Inciudà**, *add.* Inchiodato. Confitto o Fermato con chiodo — per metaf. Fitto, Stabile.

Pust' êssr' inciudà! — Tu possa essere inchiodato! Modo d' imprecare a Chi ci molesta.

Dar un' inciudà — Inchiodare, Fermare con chiodo, ma alla meglio senza badare nè alla stabilità, nè alla precisione.

Dar un' inciudà a on — Fermare uno e tenerlo a lunghi discorsi.

Êssr' inciudà in t' un lêt — Essere inchiodato nel letto = Essere fermo nel letto da alcuna malattia.

* **Inciudadôur**, *s. m.* Inchiodatore, Quegli che inchioda — In dialet. Quegli che trattiene in lunghi discorsi. *V.* Inciudadura.

* **Inciudadura**, *s. f.* Inchiodatura. Effetto dell' inchiodare, e L' inchiodare istesso.

Dar un inciudadura — Dar un inchiodatura, in dialet. vale, Intrattenere alcuno, ad udire lunghi discorsi su cose che non interessano chi le ascolta. Lo stesso che *Dar un' inciudà*.

Far un' inciudadura — Inchiodare.

* **Inciudamêint**, *s. m.* Inchiodamento. Incastramento.

* **Inciudar**, *v. a.* Inchiodare. Fermare con chiodo — fig. Fermare, Stabilire.

Inciudar on in t' un lêt — Inchiodare altrui nel letto = Fermarlo nel letto.

Ai ho avò una fivra ch' m' ha inciudà in t' un lêt piò du mis — Ho avuto una febbre che m' ha tenuto inchiodato nel letto più di due mesi.

S' av inciudassi la lèingua fra i deint! — Se ti s' inchiodasse la lingua ai denti! Modo d' imprecare, verso Chi parla di troppo e malamente.

* **Inclinà**, *add.* Inclinato (*da Inclinare*) — Disposto.

* **Inclinar**, *v. a.* Inclinare. Inchinare.

Inclinar a una cossa — Inclinare a una cosa = Propendervi, Avervi attitudine e disposizione.

* **Inclinaziôn**, *s. f.* Inclinazione. Piegatura, Il torcere dalla rettitudine — Propensione, Attitudine, Naturale disposizione a cosa particolare — Affezione, Benevolenza: *Fanf. voc. it.*

* **Includer**, *v. a.* Includere. Accludere. Serrare dentro, e dicesi per lo più di lettere o simili — Comprendere, Rinchiudere. Il suo contrario è Escludere.

* **Inclusivamêint**, *avv.* Inclusivamente. Compreso ciò di cui si parla.

* **Incmòn** — *V.* Incumòn.

* **Incognìt**, *add.* Incognito. Non conosciuto, Sconosciuto.

Viazar incognit — Viaggiare incognito, dicesi de' Principi che, viaggiando prendono titolo di privati, e lasciano i segni e accompagnature del loro grado, o per risparmio, o per fuggir noia.

Incomod, *s. m.* Incomodo, Incomodità, Disagio, Scomodo.

* *Dar incomod* — Dare incomodo = Incomodare.

* *Incomod* — Incomodo, in med. Malattia lieve, Indisposizione.

* **Incomudars** — *V.* Incumudars.

* **Incônter**, *s. m.* Incontro. L' incontrare. Scontro — Congiuntura, Occasione. L' andare incontro a uno per onoranza.

Dars un incônter — Darsi un' occasione, un' opportunità.

Far incônter — Incontrare il gradimento = Essere applaudito, e dicesi specialm. di Cantanti o simili.

* **Incônter**, *prep.* Incontro, Contro, in signif. di Avverso.

Incônter — Incontro, Alla volta, Verso — Dirimpetto.

Fars incôntr' on — Farsi incontro ad alcuno — Affrontarlo = Farsegli innanzi, Incamminarsi verso di lui.

Al incônter, mod. avv. All' incontro = Invece, In contracambio. In contrario.

* **Incôrer**, *v. n.* Incorrere. Cascare. Incontrare, intendesi di cose di pregiudizio, di vergogna, ecc. — Aver luogo, Accadere.

Incôrer in t' un erôur — Incorrere in un errore = Errare, Sbagliare.

Incórer in t' una g' grazia — Accadere in una disgrazia.

* **Incptirs**, *v. n.* Indispettirsi. Montare in istizza. Pigliare in dispetto una cosa. È voce di uso comune. *V. Fanfani diz. della lin. ital.*

* **Increà**, *add.* Increato. Eterno, Non creato.

* **Increant**, *add.* Malcreato. Che non ha creanza. Privo di buon costume.

* **Increanza**, *s. f.* Malcreanza, Inciviltà. Scortesia.

* **Incredebil**, *add.* Incredibile. Non credibile. Da non credersi.

* **Incredul**, *add.* Incredulo. Che non crede. Miscredente.

Increspà — *V.* Inchersbà.

* **Incrêsser** — *V.* Rincrêsser.

Incressimêint — *V.* Rincressimêint.

* **Incroi** — Lo stesso che *Ancroia* — *V.* Ancroia.

* **In crôus**, *mod. avv.* In croce = A guisa di croce.

Metr' on in crôus perchè ch' al faza una cossa — Far croci, o le croci ad uno = Pregarlo istantemente.

* **Incrudelir**, *v. a.* Incrudelire. Render crudele.

Incrudelir, *v. n.* Incrudelirsi, Inasprirsi, Inferocirsi. Diventar crudele, Feroce.

* **Incrunichirs**, *v. a.* Diventar cronico — Ammalarsi di mal cronico. — *V.* Cronich.

* **Incrusà**, *add.* Incrociato, Attraversato a guisa di croce.

* **Incrusà** — Lo stesso che *Incrusadura. V.*

Incrusadura, *s. f.* Incrociatura, Incrocicchiamento. Attraversamento di una cosa con un' altra a guisa di croce.

Incrusadura, fig. per Contrattempo, Ostacolo, Inciampo.

Suzeder degl' incrusadur — Accadere inciampi.

* **Incrusar**, *v. a.* Incrociare, Attraversare due cose a guisa di croce. Incrocicchiare — Soprapporre.

* *Incrusar el braza* — Incrociar le braccia = Recarsele al petto in guisa di croce, in segno di umiliazione, di calda preghiera e simili.

En savêir gnanch incrusar dôu parol — Non sapere mettere insieme due parole = Non saper parlare affatto.

Incrusar l' abit — Incrociare l' abito = Soprapporre l' una parte all' altra.

Incrusars — Incrocicchiarsi, Intersecarsi.

Incù, *avv.* Oggi. Il giorno presente.

Al dè d'incù — Oggidì, Nel tempo, o secolo presente.

Andar da incù a dman — D' oggi in domani = D' un giorno nell' altro, da un giorno all' altro, di giorno in giorno.

* *Da incù a ot, da incù e queng'* — Oggi a otto, oggi a quindici, e simili = Di qui a otto giorni, di qui a quindici giorni, ecc.

* *Incù istêss* — Oggi medesimo = In questo stesso giorno.

* *Cavm' incù e metom a dman* — Prov. Cavami d' oggi e mettimi a domani = Non voglio pensare all' avvenire, ma vivere alla giornata.

* **Incucalè**, *add. e part.* Instupidito, Confuso, Sbalordito.

Arstar incucalè — Restare attonito, Instupidito.

* **Incucalir**, *v. n.* Allibire. Instupidire. Rimanere senza parola e moto.

Incuciars, *v. n.* Abbattersi, Avvenirsi a caso, Incontrar per caso.

* **Incucirs**, *v. n.* Incocciarsi. Ostinarsi.

L' è piò incuciè d' un mol — E più ostinato di un mulo.

* **Incuclar**, *v. n.* Incoccare, Intoppare. Stentare a proferir le parole.

* **Incudergnirs**, *v. n.* Incrojare, Indurire, Seccarsi. Stecchire, come il cuoio che è stato bagnato.

* **Incudghè**, *add.* Incoticato. Ridotto in cotica, Incrostato — in bol. si usa comunemente per Sporco, Lordo, come il sudiciume formasse in checchessia una specie di cotica. I Toscani, dicono Incoticciato nello stesso senso.

Incudghirs — Incoticarsi, Lordarsi, Sporcarsi.

* **Inculà**, *part. e add.* Incollato, da Incollare.

Inculà — Incollato, metaf. detto di Persone, Unite strettamente in amore.

* **Inculadura**, *s. f.* Incollamento. Appiccamento di due o più cose fatto con colla.

Incular, *v. a.* Incollare. Attaccare con colla, o come con colla.

* *Incular* — Appiciccare. L' Appiccare che fanno le cose viscose.

* **Inculpà**, *add. e part.* Incolpato. Che ha colpa. Colpevole.

Êssr' inculpà d' una cossa — Essere incolpato in una cosa = Avervi colpa.

Êssr' inculpà — Essere accusato.

***Inculpadôur**, *s. m.* Incolpatore. Che incolpa.

***Inculpar**, *v. a.* Incolpare. Dar colpa. Accusare.

Inculpars — Incolparsi = Accusarsi, Darsi la colpa.

***Inculpaziôn**, *s. f.* Incolpazione, Incolpamento. Imputazione, Accusa. L'addossare altrui colpa.

Incumbêinza, *s. f.* Incombenza. Commissione, Carico.

Dar un' incumbêinza — Dar incombenza, Dar commissione.

Tor degl' incumbêinz — Pigliare incarichi.

Incumbenzar, *v. a.* Addossare un' incombenza, un Incarico. Incaricare, Commettere. *Incombenzare* è voce dell' uso.

***In cumon**, *mod. avv.* In comune. Unitamente — ed anche Senza distinzione.

Godr' un sit in cumòn — Godere un sito in comune = Goderlo unito ad altri.

***Incumpatebil**, *add.* Incompatibile. Che non è compatibile, cioè accoppiabile, unibile; Che non può accordarsi o conciliarsi o stare insieme. *Gherard. suppl. voc. it.*

***Incumpetêint**, *add.* Incompetente. Inabile, Sconvenevole. Contrario di competente.

***Incumplet**, *add.* Incompleto. Che non è completo. Incompiuto. *Gherard. suppl. a' voc. it.*

***Incumprensebil**, *add.* Incomprensibile. Da non potersi comprendere, Che non si può comprendere.

***Incumpurtabil** — *V.* Insupurtabil.

***Incumudà**, *add. e part.* Incomodato. (*da Incomodare*).

Èssr' incumudà — Essere incomodato = Essere travagliato da qualche male.

***Incumudar**, *v. a.* Incomodare. Apportar incomodo.

Incumudars — Scomodarsi. Soffrire incomodo.

***Incumudóz**, *s. m.* Piccolo incomodo.

***In cumunità** — Lo stesso che *In cumòn. V.*

***In cunclusiôn**, *mod. avv.* In conclusione = Finalmente.

***In cuncordia**, *avv.* In concordia = Concordevolmente. Concordamente.

Vivr' in cuncordia — Vivere in concordia = Vivere concordemente, in pace.

***In cunfusiôn**, *mod. avv.* In confusione = Confusamente.

***In cunquas**, *mod. avv.* In conquasso. In rovina. *V.* Scunquas.

***In cunseguêinza**, *mod. avv.* In conseguenza. Per conseguenza, Conseguentemente.

***In cunsenzia**, *mod. avv.* In coscienza. Usasi per attestazione della verità di ciò che si racconta.

***Incunsulabil**, *add.* Inconsolabile. che non riceve consolazione, Che non può Consolarsi.

***In cuspêt**, *mod. avv.* In cospetto. In presenza, Alla presenza.

***In cuntant**, *mod. avv.* In contanti. In moneta effettiva.

***Incuntentabil**, *add.* Incontentabile. Che non è mai contento. Insaziabile.

***Incuntinêint**, *avv.* Incontanente = Tosto, Subito.

***Incuntrar**, *v. a.* Incontrare. Riscontrare, Abbattersi in camminando con chicchessia — Farsi incontro, Affrontare — Piacere, Essere gradito — Accadere, Avvenire.

**Incuntrar in t' al geni, in t' al gost d' on* — Incontrar nel genio, nel gusto di alcuno = Piacergli, andargli a sangue.

**Incuntrar una spêisa* — Incontrare una spesa = Farla, Sostenerla.

Incuntrar — Incontrare detto assolutamente, vale Incontrare il gradimento, il genio, ecc. — Essere applaudito. *V. Far incònter.*

Incuntrar un cònt — *V.* Riscuntrar.

Andar a incuntrar on — Andare incontro ad alcuno, ad effetto d' accoglierlo, d' ossequiarlo.

***Incuntrars**, *v. n.* Incontrarsi. Abbattersi in camminando con chicchessia, o in checchessia.

Incuntrars in t' una g' grazia — Incontrarsi in una disgrazia = Presentarsegli, Occorrergli.

***In cuntrari**, *mod. avv.* In contrario. Contro, In modo contrario, Per l' opposto.

***Incuntrastabil**, *add.* Incontrastabile. Certissimo, Da non potersi contrastare. Che è fuor di disputa — A cui è forza obbedire, Ineluttabile.

***Incuveniêint**, *s. m.* Inconveniente. Sconvenevolezza, Sconcio. Cosa che abbia sconvenienza.

***Incunveniêint**, *add.* Inconveniente. Disdicevole, Che non conviene.

* **Incunveniêinza**, *s. f.* Inconvenienza. Disordine, Cosa mal fatta, Sconvenevolezza, Cosa contraria al decoro.

* **Incuragiamêint**, *s. m.* Incoraggiamento. Lo incoraggiare.

Sozietà d' incuragiamêint — Società d' incoraggiamento, diconsi quelle compagnie stabilite dai Governi, o da' Cittadini per incoraggiare e far prosperare l'industria nazionale, le arti, ecc.

* **Incuragiar**, *v. a.* Incoraggire, Incoraggiare. Dar coraggio, Inanimire.

Incuragiars — Incoraggiarsi = Prender coraggio.

* **Incurdadura**, *s. f.* Incordatura. T. med. Contrazione e rigidità de' muscoli cagionata da reumatismo, o da altra causa — In musica L' atto di metter le corde; e il Complesso di tutte le corde d' uno strumento da corde.

* **Incurèt**, *add.* Incorrotto. Non corrotto, Incontaminato.

* **Incurezebil**, *add.* Incorreggibile, Incorriggibile. Che non può esser corretto, Che non riceve correzione.

* **Incuria**, *s. f.* Incuria (*voc. lat.*) Negligenza.

* **Incurnar**, *v. a.* Incornare. propriam. vale Porre le corna sopra checchessia. Nel senso metaf. come si suol dire Fare le fusa torte.

* **Incurnars**, *v. n.* Incornarsi — fig. per Ostinarsi. Lo registra il voc. di Nap.

* **Incurnisar**, *v. a.* Incorniciare. Ornare, o Cingere di cornice.

* **Incurpurar**, *v. a.* Incorporare. Mescolare e unire insieme più materie, formandone un sol corpo — Far sua alcuna cosa, riceverla nell' animo — Parlando di popoli, Unirli nella stessa nazione, sotto lo stesso nome.

Incurpurars, *v. n.* Incorporarsi, nel 1.° signif. — Prender corpo.

Incurpuraziôn, *s. f.* Incorporazione, Incorporamento. Unione di più corpi insieme.

Incursar, *v. a.* Ordinare l' ordito per poter tessere.

* **Incurunà**, *add. e part.* Incoronato. Ornato di corona. Coronato.

* **Incurvar**, *v. a.* Incurvare. Far curvo, Piegare.

Incurvars, *v. n.* Incurvarsi. Piegarsi, Curvarsi.

* **Incustant**, *add.* Incostante. Mutabile, Volubile, Leggero.

* **Incustanza**, *s. f.* Incostanza. Volubilità, Leggerezza, Il non essere costante.

* **Incutè**, *add.* Incotto (*da Incuocere*, nel signif. di *cotto leggermente*) e dicesi dagli agric. dell' Adustione o Riseccamento prodotto dalle brinate sulle piante.

Incutè dal sôul — Incotto dal sole = Cotto leggermente dal calore del sole.

Avêir la pêl incutè dal sôul — Aver la pelle abbronzata dal sole.

Le macchie del sangue, cadute sopra pannolino, o altro, che poste al bucato non sono svanite diciamo: *Sti mac' el s' ein incutè;* e vogliam dire che sono restate del colore del sangue cotto, e non si sperdono più.

Incuzars *v. n.* Urtarsi. Spingersi incontro con impeto e violenza.

* **Indagar**, *v. a.* Indagare. Investigare, Ricercare diligentemente.

* **Indagaziôn**, *s. f.* Indagazione, Ricerca, Investigazione.

Indagin, *s. f.* per Briga, Fatica.

Avêir mell indagin — Avere mille brighe, fatiche.

* **Indagin**, *s. f.* Indagine, Indagazione, Ricerca.

Far indagin d' una cossa — Ricercare d' una cosa = Cercare di conoscerla, di saperne.

Indagin o Indagen — Lo stesso che *Indazi. V.*

* **Indaginôus**, *add.* Impaccioso.

Indazi, *s. m.* Andazzo.

Èssri indazi d' malatì — Essere andazzo di malattia, si dice del tempo, dell' annuale, che simili malattie dominano, o corrono più che l' usato, il che dicesi ora *Influenza.*

* **Indebitars**, *v. n.* Indebitarsi. Far debiti, Accattare danari in prestito, Empiersi di debiti.

* **Indebitè**, *add. e part.* Indebitato. Pieno di debiti.

* **Indeblè**, *add.* Indebolito. Alquanto privo di forza, di vigore.

* **Indeblir**, *v. a.* Indebolire. Tòr le forze, Affievolire, Render debole.

* **Indeblirs**, *v. n.* Indebolirsi. Divenir debole, Scemarti le forze, il vigore, Infievolire.

* **Indeclinabil**, *add* Indeclinabile. Che non pende da nessuna parte, Inflessibile, Fermo — si dice anche dai grammatici Quel nome che non si può declinare.

* **Indêgn**, *add.* Indegno, Immeritevole. Non degno.

* **Indegnamêint**, *avv.* Indegnamente, con indegnità — Iniquamente.

* **Indegnità**, *s. f.* Indegnità. Qualità

di ciò che è indegno — Azione indegna, Odiosa.

* **Indêinter**, *avv.* Indentro. Nella parte interiore, verso il di dentro. Dicesi anche In dentro, In entro.

* **Indemunià**, *add.* Indemoniato. Spiritato. Che ha addosso il demonio.

* **Indenità**, *s. f.* Indennità. Sfuggimento di danno, Sicurezza — Risarcimento di danno.

Al dmanda un' indenità di dan — Domanda un' indennità, un risarcimento al danno.

* **Indenizar**, *v. a.* Indennizare. Rifare il danno, Risarcirlo.

* **Indenizaziôn** — *V.* Indenità.

* **Indeterminà**, *add. e part.* Indeterminato. Che non è determinato, o fissato; detto di persona. Perplesso, Incerto.

* **Indêvs**, *add.* Malaticcio, Cagionevole. Valetudinario. Che è afflitto da qualche disordine negli organi, o Che è facile ad ammalarsi per la sua debole complessione.

L' è un povr' indêvs — È un povero cagionevole, è una conca fessa.

* **Indezêint**, *add.* Indecente. Che non è decente — Non conforme al pudore.

* **Indezêintmêint**, *avv.* Indecentemente. In modo indecente. Sconvenevolmente.

* **Indezêinza**, *s. f.* Indecenza. Atto, o Discorso contrario alla decenza, all' onestà. Il voc. di Nap., e il Fanf. registrano questa *Voce come dell' uso.* Il Viani (*diz. di pret. franc.*) la difende, e porta queste parole del Betti. « Nè solo è buona voce *Indecenza*, ma anche *Indecentemente*, benchè non registrata dalla Crusca (che pur ci dà l' *Indecentissimamente* del Salvini), trovandosi nel Boccaccio, *Comento a Dante.*

Cumeter degl' indezêinz — Commettere atti indecenti, sconvenevoli.

Indèzi, *s. m.* Indizio, Segno, Segnale, Argomento.

Dar indèzi — Dare indizio = Indicare.

* **Indezis**, *add.* Indeciso. Non deciso.

L' è un afar ch' l' è anch indezis — È un affare non ancora deciso, non ancora determinato.

* **Indezis**, *add.* Irresoluto. Che non sa risolversi.

* **Indezisiôn**, *s. f.* Irresoluzione. Inresoluzione. L' atto e l' effetto e la qualità di colui che non sa risolvere.

* **Indiàn**, *add.* Indiano. Delle Indie, relativo o pertinente alle Indie; dicesi delle persone e delle cose.

Far l' indiàn — Fare l' indiano, dicesi di Coloro ai quali tutto sembra nuovo, o che mostrano di non saper nulla, fingendo ad arte di non essere informati.

* **Indiana**, *s. f.* Indiana. Tela di cotone stampata, che prima ci venne dalle indie, e che oggidì si fabbrica anche in vari paesi dell' europa.

* **Indiascnà**, *add.* Indiascolato. Indemoniato, spiritato. Voce corrotta ad arte per evitare la parola Indiavolato.

* **Indiavlà**, *add.* Indiavolato, Che ha del diavolo, Perverso, Malvagio — Infuriato, Imperversato — Difficilissimo.

L' è propri un lavurir indiavlà — È un lavoro indiavolato = Difficilissimo ad eseguire.

* **Indiavlamêint**, *s. m.* Indiavolamento. Cosa diabolica, Stregheria, Diavoleria.

* **Indiavlar**, *v. n.* Indiavolare. Far venire il diavolo, o i diavoli in alcun luogo.

Indiavlars, *v. n.* Indiavolarsi. Entrar nelle furie, imperversare come chi avesse i diavoli addosso — più comunemente in signif. intrans. ass. Entrare nelle furie.

* **Indicar**, *v. a.* Indicare. Accennare, Mostrare, Dinotare.

* **Indicaziôn**, *s. f.* Indicazione. L' indicare — Dicesi dai medici dei mezzi e del metodo da tenersi nella cura, dedotto dai sintomi della malattia.

* **Indiferêint**, *add.* Indifferente. Nè buono nè cattivo — dicesi anche di chi sta tra due, nè si determina più all' una che all' altra parte — Non differente, Non diverso.

Indiferêint — Indifferente, Apatico.

Éssr' indiferêint — Essere indifferente = Non sentire nè piacere, nè dispiacere.

* **Indiferêinza**, *s. f.* Indifferenza. Disposizione dell' animo, che non propende nè per l' una nè per l' altra parte. Spassionatezza, Apatia.

Indiferêinza, *Indiferêinza*, per Disinvoltura, Franchezza.

Al fa el sóu coss cun la più bêla indiferêinza dêl mónd — Egli fa le cose sue colla più bella disinvoltura del mondo. In dialet. per lo più ha mal senso e si usa con Chi dovrebbe mostrarsi timido e invece addimostra franchezza.

* **Indigêst**, *add.* Indigesto. Non digeribile, difficile a digerirsi.

Indigêst — Difficile, Penoso, Incomportabile.

St' lavurir av zur ch' l' è propri

indigêst — Questo lavoro è penoso, è difficile.

* **Indigestiôn**, *s. f.* Indigestione. Male di stomaco o dei primi intestini, che producesi dal non poter digerire i cibi.

Una cossa ch'fa indigestiôn — metaf. Cosa che produce indigestione = Che reca pena, Che è intollerabile.

* **Indintar**, *v. n.* Indentare. Mettere i denti.

Chi prêst indêinta, prêst sparêinta — Prov. Chi presto indenta, presto sparenta = Chi presto mette i denti presto muore.

Indintar — Indentare. In tecnol. Commettere o calettare due pezzi di legno per mezzo di denti o incanalature.

* **Indipendêint**, *add.* Indipendente. Che non ha dipendenza.

* **Indipendêintmêint**, *avv.* Indipendentemente. Senza dipendenza.

* **Indipendêinza**, *s. f.* Indipendenza. Contrario di Dependenza.

* **Indirèz**, *s. m.* Indirizzo, Inviamento. Indirizzamento a qualunque si voglia negozio, faccenda, ecc. — Recapito.

Ciapar un bôn indirèz — Prendere un buon indirizzo = Avviarsi bene in uno studio, in un negozio o simile.

Far l' indirèz in t' una lètra — Far l' indirizzo in una lettera = Mettervi l' indicazione della persona a cui s' indirizza.

Indirizà, *part. e add.* Indirizzato. *Da indirizzare.*

* **Indirizar**, *v. a.* Indirizzare. Incamminare, Mettere per la retta via — Inviare in un' arte o scienza.

Indirizar una lètra — Indirizzare una lettera = Inviarla ad uno, scrivendovi sopra il nome e cognome di lui, non che il luogo, ove si vuole che pervenga.

* **Indiscret**, *add.* Indiscreto. Che non ha discretezza, che tratta con soverchio rigore: dicesi di persone e di cose.

Indiscretessom, *superl.* Indiscretissimo. Sommamente indiscreto.

* **Indiscretêzza** — *V.* Indiscreziôn.

* **Indiscreziôn**, *s. f.* Indiscretezza, Indiscrezione. Che non ha discrezione. Che pretende soverchiamente.

* **Indispensabil**, *add.* Indispensabile. Da cui uno non può esimersi, o essere dispensato.

* **Indispost**, *add.* Indisposto. Non disposto, Non apparecchiato: contrario di Disposto — Ammalato, Infermiccio: ed è questo il senso usato in bol.

* **Indispusiziôn**, *s. f.* Indisposizione. Mala disposizione, Difetto — Mala sanità, Malsania, Acciacco.

* **Indisteint**, *add.* Indistinto. Non distinto. Non chiaro.

* **Indisteintamêint**, *avv.* Indistintamente. Senza distinzione.

* **Indivia**, *s. f.* Indivia, Endivia. Specie di pianta, del genere cicoria, che si coltiva negli orti e si mangia in insalata.

* **Individuv**, *s. m.* Individuo — Ciascun essere organizzato, tanto animale, quanto vegetale, l' insieme de' quali costituisce la specie — Per il corpo dell' animale, onde dicesi Il mio, il suo individuo. Il Viani scrive (v. diz. di pret. franc.) *Individuo per* **Uomo, Persona**, *l' usarono e l' usano scrittori di primo conto, specialmente nello stile famigliare:* e porta esempio del Firenzuola (*Rag.* 136), e due del Pallavicino (*lett. inedite*), aggiungendo *L' adopera anche il Leopardi nelle sue operette morali.*

* **Indivis**, *add.* Indiviso. Non diviso.

* **Indivisebil**, *add.* Indivisibile. Che non si può dividere — Inseparabile. Che giammai si separa.

* **Indizebil**, *add.* Indicibile. Da non potersi dire, Inenarrabile.

* **Indiziar**, *v. a.* Indiziare. Dar indizio. Porger segno d' alcuna cosa, Porre in sospetto.

* **In dond** — *V.* Dov.

* **Indoss**, *avv.* Indosso, Addosso. Indosso dicesi de' vestiti, Addosso di qualunque cosa che soprappongasi alla persona.

* **Indostria**, *s. f.* Industria. Diligenza, Destrezza ingegnosa a fare una cosa — Esercizio, Arte.

Aguzar l' indostria — Aguzzare l'industria = Industriarsi.

Cun indostria, mod. avv. Con industria = Industriosamente.

* **Indot**, *part. e add.* Costretto, Forzato — Sollecitato, Persuaso.

Indot dalla miseria — Costretto, forzato dalla miseria.

Indot dêl piasêir — Sollecitato dal piacere.

Indot dêlla rasôn — Persuaso, convinto dalla ragione.

* **Indov** — *V.* Dov.

* **Indozil**, *add.* Indocile, Contrario di Docile.

* **Indret**, *prop.* Dirimpetto, A dirimpetto. Di faccia, Di contro.

* **Indrì**, *avv.* Indietro. Nella parte deretana o posteriore: il suo contrario è Innanzi — denota eziandio Tempo passato.

Al indrì — All' indietro, fig. per Al contrario.

Piasêir una cossa al indrì — Non piacere una cosa.

Andar inanz e indrì — Andare innanzi e indietro = Aggirarsi.

Andar a cul indrì, mod. avv. — Andare a culo indietro = Dando indietro senza voltare la faccia verso il luogo dove si va, Rinculare.

Èssr' indrì cun el scritur — Essere indietro = Saper poco, Intender poco.

Per l' indrì — Per lo indietro, Per il tempo indietro, Per il passato.

Guardand indrì — Guardando indietro = Considerando al tempo passato.

Lassand indrì — Lasciando indietro = Dimenticando, Ommettendo.

Tgnir indrì òn — Tener indietro uno = Trattenerlo dal far checchessia.

Tirars indrì — Opporsi.

Mandar indrì — Rimandare, Restituire.

Dar indrì — Dare indietro = Indietreggiare, Rinculare.

Indritura, *s. f.* Dirittura. Linea retta — Parte retta di alcuna cosa.

Ciapar un indritura — *V.* Ciapar un dret.

Andar in ql' indritura — Andare in quella direzione.

Vers ql' indritura — Verso quella direzione, quella parte.

***Indrizar** — *V.* Indirizar.

***Indubità**, *add.* Indubitato. Certo, Che non ha dubbio, Che non lascia dubbio.

Tgnir pr' indubità — Tenere per indubitato = Avere per cosa fuori di dubbio, certissima.

***Indubitabilmêint**, *avv.* Indubitabilmente = Senza alcun dubbio, In modo da non poterne dubitare.

***Indulè**, *add.* Indolito. Dicesi propriamente di membro che dolga leggermente. *Voce dell' uso, registrata dal voc. di Nap.*

Indulêint, *add.* Indolente. Persona che di niuna cosa si dà briga, che nemeno in utilità propria si adopera. *Voce dell' uso.* Trascurato, Non curante, Negligente, Pigro — In med. Detto di tumore o simile, Che non dà dolore.

***Indulêinza**, *s. f.* Indolenza. Voce di uso per Incuria, Trascuratezza, Pigrizia. In italiano signif. Privazione di dolore.

***Indulgêint**, *add.* Indulgente, Che condiscende, Che concede.

***Indulgêinza**, *s. f.* Indulgenza. Condiscendenza, Concessione — in eccles. Il tesoro de' meriti soprabbondanti di G. C. e dei santi, che si distribuisce ai fedeli da chi ne ha l' autorità.

***Indulidura** — *V.* Indulimêint.

***Indulimêint**, *s. m.* Indolimento. Senso di dolore poco veemente.

***Indulintir**, *v. n.* Indolentire, Indolenzire, Dicesi quando o per freddo, o per essere stato in positura incomoda, o per lungo stropicciamento, s' addormenta quasi il senso alle membra — *att.* Addolorare alquanto, Indurre dolore.

***Indulzar** — *V.* Indulzir.

Indulzir, *v. a.* Addolcire, Indolcire. Far diventar dolce — metaf. Mitigare, Placare, Appiacevolire — Far contento.

Indulzirs — Addolcirsi. Placarsi.

Indulzir la bôca a on — Chiudere altrui la bocca = Impedirgli o con mezzi materiali o morali di parlare. Placarlo.

***Indumabil**, *add.* Indomabile. Che non si può domare — metaf. Instancabile, Infaticabile.

***Indunirs**, *v. n.* Prendere forma e aspetto di donna. Il voc. di Nap. regis. Impersonato per Grosso, Completo.

***Indur**, *v. a.* Indurre. Mandar dentro, ma si usa per lo più al fig. per Persuadere, Esortare. Inspirare — Trarre, Attivare — Addurre, Allegare.

Indurs a far una cossa — Indursi a far checchessia = Piegarsi, Persuadersi a farlo.

***Indurà**, *add. e part.* Indorato, Dorato — per simil. Simile all' oro, del colore dell' oro — metaf. Ornato, Palliato, Coperto.

***Indurà** — *V.* Indurè.

Induradôur, *s. m.* Indoratore, Doratore. Chi copre checchessia con foglia d' oro o d' argento.

***Induradura**, *s. f.* Indoratura, Doratura. L' atto e l' effetto del dorare.

Induradura — Doratura, fig. Abbellimento, Ornamento.

Indurar, *v. a.* Dorare, Indorare. Appiccar l' oro in sulla superficie di checchessia — per similit. Far simile all' oro.

* *Indurar a fugh* — Dorare a fuoco = Metter l' oro sulla superficie di qualche lavoro di metallo, locchè si fa a forza di fuoco e d' argento vivo.

* *Meritar d' èssr' indurà a fugh*, modo ironico per dire che Uno merita d'essere abbruciato.

***Indurimêint**, *s. m.* Indurimento. L' indurare — Lo stato della cosa indurata.

* **Indurirs,** *v. n.* Indurire, Indurare. Divenir duro — metaf. Ostinarsi.

Indurmintar, *v. a.* Addormentare. Indurre o conciliar sonno, Far dormire — per metaf. Intorpidire. Render negligente — Sospendere la virtù vegetativa.

* *Indurmintar i quajon*, modo basso — Addormentare, Gittar la polvere negli occhi, Infinocchiare.

* *Indurmintars* — Addormentarsi, Addormirsi, prender sonno — metaf. Annighittire, Infingardire — Parlando delle membra del corpo vale Rimanere quasi addormentato il loro senso, che anche dicesi Indolenzire, Intorbidire.

Indurmintars in t' al far una cossa — Addormentarsi nel fare una cosa = Farla adagissimo.

Induser — *V.* Indur.

* **Industriant,** dicesi in dialet. a Colui che si adopera in molte cose, con industria, per vivere.

* **Industriôus,** *add.* Industrioso. Che ha industria. Che opera con diligenza accurata e ingegnosa — Dicesi anche delle cose fatte con grande industria.

* **Industriars,** *v. n.* Industriarsi, Ingegnarsi. Adoperarsi con industria per ún dato scopo.

* **Indutà,** *add.* Indotato. Senza dote.

* **Induziôn,** *s. f.* Induzione. L'indurre — Dicesi anche della conseguenza che si trae da alcuna cosa.

* **Indvein,** *s. m.* Indovino, Indovinatore, Profeta. Colui che indovina, Presago.

Èssr' indvein — Essere indovino = Indovinare, coglier nel vero su quello che sta per accadere.

Far l' indvein — Far l'indovino = Cercare d' indovinare.

Fam indvein ch' at farò rech — Prov. Fammi indovino e ti farò ricco.

Chi foss indvein srev rech — Prov. eguale al primo.

* **Indvinâl,** *s. m.* Indovinello. Detto oscuro a fine di vedere se altri ne indovina il sentimento. *grecamente* Enimma.

* **Indvinar,** *v. a.* Indovinare. Predire il futuro. Pronosticare — detto anche di Evento naturale, da cui si possa predire il futuro.

* **Indvinlaja,** *s. f.* Indovinaglia, Divinaglia. Sciocco indovinamento.

* **Inedia,** per Molestia — per Tedio, Noia. Si usa anche in Toscana. *V. Fanfani.*

* **Inedit,** *add.* Inedito. Che non è stato stampato, pubblicato.

Ineducà, *add.* Incivile, Malcostumato, Malcreato.

* **Inegual** — *V.* Giuguêl.

* **Innebià,** *add.* Annebbiato, Innebbiato. Ingombrato di nebbia — fig. Oscurato, Offuscato — Parlando di qualche fluido limpido vale Intorbidato.

* **Innegabil,** *add.* Innegabile. Che non può negarsi. Certissimo.

* **Innegabilmêint,** *avv.* Innegabilmente. In modo innegabile. Indubitatamente.

* **Innegrè,** *add. part.* Annerito. Fatto nero — Oscuro.

* **Innegrir,** *v. n.* Annegrare, Annerire. Far nero.

Innegrirs — Annerirsi. Divenir nero.

Innegrirs al dè — Annerarsi il giorno. Abbuiarsi, Oscurarsi come avviene all' appressarsi della notte.

* **Innervadura** — *V.* Nervadura.

* **Innestar** — *V.* Insdir.

* **Inerè,** *add.* Inferocito, Infierito.

* **Inerzia,** *s. f.* Inerzia. Dappocaggine, Infingardaggine — Inettitudine, Insufficienza.

Inesat, *add.* Inesatto. Che manca di esatezza, di precisione. Voce notata dal voc. di Nap. come di uso. Il Viani scrive (*v. diz. di pret. franc.*) *È vero che questa voce manca al vocabolario, come inesatezza, ma l' uso comune e la regolarità delle voci mi fanno, se non loro aderente, almeno loro benevolo. Questa non è merce straniera ne roba guasta. Lo studioso ci pensi.*

* **Inesatêzza** — *V.* Inesat.

* **Inescusabil,** *add.* Inescusabile. Che non si può scusare.

* **Ineseguebil,** *add.* Ineseguibile. Che non si può eseguire.

* **Inesigebil,** *add.* Che non può esigersi, difficile a riscuotersi. Inesigibile è registrato senza esempi.

* **Inesorabil,** *add.* Inesorabile, Inflessibile, Implacabile. Che non si lascia svolgere da preghi.

* **Inesorabilmênt,** *avv.* Inesorabilmente. In modo inesorabile.

* **Inesôust,** *add.* Inesausto. Che non vien meno, Che non si può vuotare.

* **Inesperiêinza,** *s. f.* Inesperienza. Mancanza di esperienza.

* **Inespert,** *add.* Inesperto. Che non ha pratica, Che non è esercitato. Mal pratico.

* **Inesplicabil,** *add.* Inesplicabile. Che non si può spiegare.

* **Inespugnabil,** *add.* Inespugnabile,

Che non si può espugnare; dicesi propr. di fortezza o luogo fortificato; ma per estens. prende il signif. generale di Invincibile, Insuperabile.

***Inêst**, *s. m.* Innesto. Nesto, Annesto. Operazione consistente nell' introdurre una parte viva d' un vegetale in un altro, e far crescere la prima a spese del succo del secondo.

Far un inést — Lo stesso che *Inestar. V.*

***Inestar**, *v. a.* Innestare. Congiungere marza, o buccia d'una pianta in un' altra, acciocchè in quella s' alligni. Più comunem. diciamo *Insdir. V.*

***Inestinguebil**, *add.* Inestinguibile. Da non potersi estinguere — fig. Indelebile, Da non si poter cancellare.

***In eteren**, *mod. avv.* In eterno = Eternamente.

***Inevitabil**, *add.* Inevitabile. Da non potersi evitare, sfuggire.

***Inezia**, *s. f.* Inezia. Scioccheria. Cosa da nulla.

***Infadigabil**, *add.* Infaticabile. Che non cura fatica, Che non si stanca.

***Infagutà**, *add. e part.* Infagottato. Inviluppato a guisa di fagotto.

***Infagutar**, *v. a.* Affagottare. Raccogliere molte cose in fagotto — Mettere insieme confusemente checchessia.

Infagutars, *v. n.* Infagottarsi. Avvolgersi in una veste o in checchessia, quasi come è ravvolto un fagotto.

***Infalantmêint**, *avv.* Infallantemente, Infallibilmente, Senza fallo.

***Infalebilmêint**, *avv.* Infallibilmente. Lo stesso che Infallantemente.

***Infam**, *add.* Infame. Di mala fama, Infamato — Che reca infamia — Dicesi anche di cose inanimate, e di luoghi dove siano state commesse scelleratezze, o si praticano infami vizii.

***Infamar**, *v. a.* Infamare. Dar cattiva fama, Vituperare.

***Infamemêint**, *avv.* Infamemente. In modo infame.

***Infamessom**, *add.* Infamissimo; *superlativo d'* Infame.

***Infamia**, *s. f.* Infamia. Cattiva fama. Macchia grave e vituperosa nell' onore, indotta dalla legge e dalla pubblica opinione — Cosa o proposizione vituperosa.

***Infamità**, *s. f.* Infamità. Qualità di ciò che è infame, Infamia — Atto da persona infame.

***Infangà**, *add. e part.* Infangato. Bruttato di fango.

***Infangar**, *v. a.* Infangare. Bruttare di fango.

Infangars — Infangarsi = Bruttarsi di fango — metaf. Macchiarsi, Bruttarsi di checchessia.

***Infantarì** — *V.* Fantarì.

***Infantizida**, *s. m.* Infanticido. Ucciditore o Ucciditrice d' un infante.

***Infantizidi**, *s. m.* Infanticidio. Uccisione d' un bambino.

***Infanzia**, *s. f.* Infanzia. Prima età dell' uomo dalla sua nascita fino al momento che comincia a parlare, e per estensione fino al comparire dei primi segni della pubertà — per similit. Cominciamento.

***Infarinà**, *add. e part.* Infarinà. Asperso di farina — fig. Che ha una mediocre o superficiale cognizione di checchessia.

***Infarinadura**, *s. f.* Infarinadura. L' atto e L' effetto dello Infarinare — Cognizione poco profonda in una scienza che anche si dice Tintura.

***Infarinar**, *v. a.* Infarinare. Aspergere di farina; e Rinvoltare nella farina come si fa il pesce o altro da friggere.

***Infastidiar** — *V.* Infastidir.

Infastidir, *v. n.* Infastidire. Dar noia.

***Infastidirs**, *v. n.* Infastidirsi = Prendersi fastidio.

***Infatti**, *mod. avv.* Infatti. In conclusione, In fine, In effetto — In vero, Certamente, Di fatto.

***Infatuar**, *v. a.* Infatuare. Far impazzare, Invanire — Preocupare uno in favore di qualche persona o cosa che non merita, e ciò fino al segno ch' egli non possa venir disingannato.

Èssr' infatuà d' una cossa, o d'una persóuna — Essere infatuato di una cosa o persona = Andare matto e reputarla bella, eccellente, ecc.

***Infecônd**, *add.* Infecondo. Che produce poco o niente. Sterile.

***Infedelessom**, *add. superl.* Infedelissimo. Sommamente infedele.

***Infedêil**, *add.* Infedele. Non fedele Disleale, Che non serba fede — Che non crede la vera fede; e dicesi di coloro che non sono battezzati, nè credono la verità della fede Cristiana.

Memoria infedêil — Memoria infedele = Labile, debole, che non ritiene.

***Infedelmêint**, *avv.* Infedelmente. Con infedeltà. Senza fede.

***Infedeltà**, *s. f.* Infedeltà. Dislealtà, Mancanza di fede.

***Infein**, avv.* In fine, Finalmente, Alla fine.

In fein me a la voj acsè — In fine io voglio che sia così.

***Infein** —* Infino, prep. terminativa di luogo, di tempo, e di operazione, che si costruisce comunem. col terzo caso, col quarto, col sesto; dicesi anche Fino, Infino, Perfino, Sino.

***Infein alôura**, mod. avv.* Infino allora = Fin a quel tempo.

***Infein a què** — V.* In fenna què.

***In fein a tant** — V.* In fenna tant.

***Infein ôura**, mod. avv.* Infino ad ora. Fino a questo tempo, Infino ad oggi.

***Infêirom** — V.* Malà.

***Infeliz**, add.* Infelice. Misero, Sfortunato — fig. Calamitoso, Che apporta infelicità — Disacconcio, Disadatto, o simile — Dicesi anche di cosa che sortì mal effetto, o che non fu di alcun giovamento — parlando di Persona usasi anche sustantivamente.

***Infelizessom**, add. superl.* Infelicissimo. Sommamente infelice.

***Infelizità**, s. f.* Infelicità — Disgrazia, Miseria, Sventura.

***Infeltrà**, add.* Infeltrito — fig. Profondamente immerso e come radicato in checchessia.

Infeltrà in t' una massima — Immerso, Impressionato in un' opinione.

Infeltrà in t'al vezi — Infeltrito, Immerso ne' vizi, Profondato ne' vizi.

Infemnà — *V.* Indunè.

Infemnirs, *v. n.* Infemminirsi. Divenir effeminato.

***In fenna che**, mod. avv.* In fino a che. Fino al tempo che, Fino al momento in cui.

***In fenna tant**, mod. avv.* Infino a tanto. Lo stesso che In fino a che.

***Inferdà**, part. e add.* Infreddato. Preso da Infreddatura.

***Inferdadura**, s. f.* Infreddatura. Il male di chi è infreddato. *V.* Ferdôur.

***Inferdars**, v. n.* Infreddarsi. Muoversi, per freddo patito, alcun catarro dalla testa per lo più con tosse e sputo di materia mucosa.

***Inferen**, s. m.* Inferno. Luogo dove sono condannati i ribelli a Dio — si prende anche per le pene che ivi si soffrono — per similit. Luogo pieno di travagli — Il centro della terra.

Và al inferen! — Vatti all' inferno! modo d' imprecare.

Far l' inferen — Fare strepito, Schiammazzare.

Far l' inferen pr' avêir una cossa — Fare ogni sforzo per avere una cosa.

***Inferir**, v. n.* Inferire. Dedurre una cosa da un' altra, Trarre per conseguenza.

***Inferiôur**, add.* Inferiore. Più basso, che è posto al di sotto — per metaf. Di minor pregio o stima; usasi anche sust. e vale Colui che è al disotto di un altro per condizione o dignità, e per lo più con dipendenza da esso.

Arstar inferiôur — Restare inferiore = Rimanere al disotto degli altri.

***Inferiurità**, s. f.* Inferiorità. Qualità e stato di ciò che è inferiore.

Inferlar, *v. a.* Chiodare, Inchiavare. Fermare o conficcare con chiodo.

Inferlar una cà, detto fig. — Por chiodi sopra una casa, in dialet. vale Porvi delle ipoteche.

***Infermarì**, s. f.* Infermeria. Luogo o stanza, dove si curano gl' infermi.

***Infermèz** — V.* Maladèz.

Infermir, *s. m.* Infermiere. Quegli che serve gl' infermi.

***Infermità**, s. f.* Infermità, Malore, Malattia. Disposizione del corpo fuori dell' ordine della natura, per cui le operazioni di esso, o di alcuna delle sue parti, restano offese.

***Inferscar** — V.* Rinferscar.

***Inferuzè**, add. e part.* Inferocito. Divenuto feroce.

***Inferuzir**, v. n.* Inferocire, Divenir feroce.

***Infervurà**, add.* Infervorato. Pieno di fervore, o di affetto.

***Infervurar**, v. a.* Infervorare. Dare altrui fervore. Eccitare in altrui affetto, divozione, zelo, ecc.

Infervurars — Infervorarsi. Prender fervore.

***Infestar**, v. a.* Infestare. Molestare, Travagliare, Importunare — Danneggiare, Recar danno con assalti, incursioni e simili.

***Infêt** — V.* Infetà

***Infetà**, add.* Infettato. Che ha subito infezione.

***Infetar**, v. a.* Infettare. Indurre infezione, Guastare, Ammorbare.

***Infeziôn**, s. f.* Infezione, Contagione.

***Infià**, add.* Enfiato, Enfio, Gonfio — Enfiato dà l' idea d' un fluido penetrato nel corpo. Gonfiato, l' idea della tensione prodotta dalla pienezza. Lo stomaco, il ventre sono gonfiati, quando la pelle è molto tesa. Le mani, le coscie, le gambe, si enfiano più spesso che gonfiarsi, perchè le non sono come lo stomaco e il ventre

vuoto in parte di dentro, e capace a contenere materie diverse. Tomm.

* **Infiachè,** *add.* Infiacchito. Divenuto fiacco, spossato.

* **Infiadura** — *V.* Infiasôn.

* **Infiamà,** *add.* Infiammato, Acceso, Infuocato — Rosso, del color della fiamma.

* **Infiamabil,** *add.* Infiammabile. Che può infiammarsi, Accendibile.

* **Infiamar,** *v. a.* Infiammare, Accendere, appiccar fiamma a checchessia — per metaf. Eccitare, Risvegliare qualsivoglia affetto d' animo — Riscaldare.

Infiamars — Infiammarsi. Prender fiamma, Infuocarsi — Eccitarsi — In med. Rivestire i caratteri dell' infiammazione.

* **Infiamaziôn,** *s. f.* Infiammazione. In med. Quel rossore che apparisce nelle varie parti del corpo per soverchio calore: o piuttosto Genere di malattia, per la quale una parte dell' organismo diviene rossa, calda, dolorosa, con molestia interna e pulsazione.

Infiars, *v. n.* Enfiarsi, Gonfiarsi. Ingrossare per enfiagione. *V.* Infià.

* **Infiascar,** *v. a.* Infiascare. Mettere il vino o altro liquore nel fiasco.

Infiasôn, *s. f.* Enfiagione. Lo stato di ciò che è enfiato, ed esprime il crescimento visibile.

* **Infid** — *V.* Infedêil.

* **Infilà d' stanzi,** *s. f.* Fuga di stanze = Quantità di stanze poste in dirittura.

Infilà d' coss — Ordine, Fila di più cose.

Infiladura — *V.* Infilà.

Infilars, *v. n.* Affilarsi. Far fila, Mettersi in ordinanza per lunghezza un dopo l' altro.

* **Infilzar** — *V.* Insfilzar.

* **Infingard,** *add.* Infingardo. Pigro, Lento per mala volontà — Dicesi anche di cose che producono lentamente il loro effetto.

Al mònd n' è fat per j infingard — Il mondo non è fatto per gl' infingardi, o per i poltroni. Il significato è chiaro.

* **Infingardagin,** *s. f.* Infingardaggine, Infingardia. Lentezza nell' operare, fingendo di non potere. Pigrizia, Poltroneria.

* **Infingardaz,** *add.* Infingardaccio. Molto infingardo.

* **Infingardôn** — Lo stesso che *Infingardaz. V.*

* **Infinit.** *add.* Infinito. Che non ha fine — fig. Grandissimo nel suo genere, Sommo, Smisurato.

Andar all' infinit in t' una cossa — Non finir mai dal dire o far checchessia. Andare alle calende greche. Prov. = Giammai, perchè i Greci non avevano le calende.

Infissè, *add. e part.* Inspessito, Inspessato. Condensato.

* **Infissir,** *v. a.* Condensare. Far denso, Addensare.

Infissirs — Condensarsi. Diventar denso.

Infitlar — *V.* Inferlar.

* **Infiucà,** *add.* Infioccato. *in art. e mest.* Ornato con fiocchi.

* **Infiucar,** *v. a.* Ornare, o fortificare con fiocchi. *Infioccare*, è registrato dal voc. di Nap.

* **Infiurà,** *add.* Infiorato. Ornato di fiori — Abbellito.

* **Infiurar,** *v. a.* Infiorare. Ornare di fiori, Spargere di fiori checchessia — per metaf. Abbellire, Adornare.

Infiurars, *v. n.* Infiorarsi. Abbellirsi, Farsi vago.

* **Inflessebil,** *add.* Inflessibile. Non pieghevole — fig. Che non si lascia commuovere, Rigido.

* **Inflessibilità,** *s. f.* Inflessibilità. Astratto di ciò ch' è inflessibile, carattere di chi è inflessibile.

* **Inflessebilmêint,** *avv.* Inflessibilmente. Senza piegarsi — fig. In modo inflessibile, Inesorabilmente.

* **Infloss** — *V.* Influêinza.

* **Influêint,** *add.* Efficace.

* **Influêinza,** *s. f.* Influenza. Influsso. Infondimento di sua qualità in checchessia. Azione di una cosa che influisce su un altra.

Influêinza d' una malatì — Influenza, Andazzo, dicesi quel tempo in cui una malattia domina più dell' usato.

Avêir influêinza in t' una cossa — Aver potere sopra una cosa.

Om d' influêinza — Uomo che ha maggioranza, Autorità.

* **Influenzar,** per Incitare, Stimolare a far checchessia.

* **Influir,** *v. a.* Influire. Influere, Scorrer dentro — L' operare de' corpi celesti ne' corpi inferiori.

Influir — Influire, Esercitare influenza. *V.* Influêinza.

* **Influssè,** *add. e part.* Afflosciato. Divenuto floscio.

Infnuciar, *v. a.* Infinocchiare. Aspergere di semi di finocchio, ma comunemente vale Aggirare uno, Dargli ad intendere cosa non vera. Orpelargli una cosa in maniera ch' egli non conosca quello

ch' ell' è, come fanno talora gli osti che coprono con i condimenti il cattivo sapore delle vivande.

En s' lassar infnuciar — Non si lasciare ingannare.

***In foja**, *mod. avv.* Fronzuto, Frondoso. Che ha frondi.

Meters in foja — Infogliarsi. Vestirsi di foglie.

***In fôlla** — *V.* Fôlla.

***In fom** (*andar*) Andare in fumo. Svanire. Svaporare.

***Infônder**, *v. a.* Infondere. Metter checchessia dentro ad alcun liquore — Instillare. Trasfondere.

***Infotersen d' un quêl** — Infottersi di una cosa = Non la temere, Non curarla. Modo basso.

***Infragrant**, *avv.* Infragranti. Sul fatto. In sul fatto. *Latinismo.*

***Infraiulà**, *add. e part.* Ammantellato, Inferraiolato. Involto nel mantello o nel ferraiolo — per metaf. Occulto, Coperto.

C' carer infrajulà — Discorrere copertamente, in modo ingegnoso da non far comprendere chiaramente ciò che uno pensa.

***Infrajulars**, *v. n.* Ammantellarsi. Inferraiolarsi è Voce Toscana. Mettersi addosso il ferraiuolo, o meglio avendolo addosso, gettarsene un lembo sulla spalla, affinchè cinga più.

***Inframeter**, *v. a.* Inframmettere. Porre fra l' una cosa e l'altra, Interporre, Traporre.

Inframeters — Inframmettersi. Mettersi in mezzo, dicesi di persona che volontieri piglia brighe e favore altrui.

***Inframischiar**, *v. a.* Inframmischiare. Mescolare una cosa con altra.

Inframischiars — *V.* Inframeters.

***Infrant**, *add. e part.* Infranto. Rotto, Spezzato.

Metr' infrant — Infrangere.

Infranzer, *v. a.* Infrangere. Rompere, Spezzare.

Infranzr' una lêz — Infrangere una legge = Trasgredirla.

***Infranzebil**, *add.* Infrangibile. Da non potersi frangere.

***Infrascar**, *v. a.* Infrascare. Coprire o riempir di frasche.

Infrascar i fulsì — Infrascare i bachi o i filugelli = Far Capannuccie di frasche, perchè i bachi vi vadano a fare i bozzoli.

***Infrascrèt**, *add.* Infrascritto. Scritto appiè, Scritto sotto.

***Infratars**, *v. n.* Infratire. Farsi frate, o Prender modi da frate.

***Infrenesir**, *v. a.* Infrenesire. Invogliar grandemente, Render quasi frenetico di voglia.

Infrenesirs, *v. n.* Infrenesire. Dare in frenesia. Infollire.

***In frêzza**, *mod. avv.* In fretta. Con prestezza. Spacciatamente, Frettolosamente.

In frêzza in frêzza — In fretta in fretta = Frettolosissimamente.

In furia e in frêzza — Lo stesso che *In frêzza in frêzza.*

***In frota**, *mod. avv.* In frotta = In compagnia.

Andar in frota — Andare in frotta, a schiera, in compagnia.

***Infrutèfer**, *add.* Infruttifero, Infruttuoso. Che non dà frutto.

***Infrutuôus** — *V.* Infrutèfer.

***Infugar**, *v. a.* Infocare. Dar fuoco — metaf. Accendere, Far divenir come di fuoco.

Infugars, *v. n.* Infocarsi. Divenir di fuoco, o come di fuoco.

Infugars in t' al c' côrer — Infocarsi nel discorrere = Riscaldarsi, eccitarsi.

***Infughintè**, *add.* Arroventito. Reso rovente.

Avêir la faza infughintè — Aver la faccia infiammata, rossa.

Infughintir, *v. a.* Arroventare, Roventare. Far rovente.

Infughintirs a far un quêl — fig. Arroventarsi, Affaticarsi, Affrettarsi d' operare.

***Infughir** — *V.* Infugar.

***Infultars**, *v. n.* Infoltarsi. Farsi folto, Addensarsi.

Infultars — Infoltire. Divenir folto di rami e frondi, farsi fronzuto.

***Infurbir**, *v. n.* Infurbire. Divenir furbo, Accorto.

***Infurcà**, *s. f* Forcata. Tanta paglia o fieno o altro quanto leva in una volta una forca — Parte del corpo umano, dove finisce il busto e comincian le cosce.

***Infurcadura** — *V.* Infurcà.

***Infurcar**, *v. a.* Inforcare. Prendere colla forca — Impiccare alle forche.

Infurcars, *v. n.* Inforcarsi. Diramarsi in due.

***In furia**, *mod. avv.* In furia. Con impeto. Frettolosamente.

Andar in furia — Andar in furia = Andar frettolosamente.

Andar in furia — Andare in furia = Infuriarsi.

***Infurià**, *add.* Infuriato. Entrato in furia.

***Infuriar**, *v. n.* Infuriare. Dar nelle furie, Smaniare — per similit. dicesi anche delle cose inanimate.

Infuriars — Affrettarsi. Agire con fretta.

Infuriar on a far un quêl — Infuriare uno a far checchessia = Muoverlo, eccitarlo a farlo.

***Infurmà**, *add. e part.* Informato. Istrutto, Ragguagliato.

***Infurmajar**, *v. a.* Incaciare. Aspergere o Condire con cacio grattugiato.

***Infurmar**, *v. a.* Informare. Dare piena notizia di checchessia.

***Infurmars**, *v. n.* Informarsi. Pigliar notizia o informazione, Ricercare.

***Infurmaziôn**, *s. f.* Informazione. Ragguaglio, Notizia.

Dar infurmaziôn — Dare informazione = Informare, Ragguagliare.

***Infurmigulamêint**, *s. m.* Informicolamento, Formicolìo. Sensazione come di formiche le quali camminassero dentro le membra, prodotta sovente da pressione soverchia di qualche nervo.

***Infurnà**, *s. f.* Infornata. Tanto pane o altro, quanto può contenere in una volta un forno — per metaf. Una buona quantità di checchessia a un tratto.

Infurnadôur, *s. m.* Colui che ha l' ufficio di mettere il pane nel forno. Infornatore, lo *registra il voc. di Nap.*

Infurnar, *v. a.* Infornare. Mettere in forno.

***Infurtè**, *add.* Infortito. Divenuto forte Inacetito.

***Infurtir**, *v. a.* Infortire. Rinforzare, Afforzare — Prender sapore forte, Inacetire.

***Infurtònni**, *s. m.* Infurtunio. Avversa fortuna, Disgrazia, Sventura che sopravviene non cagionata da malvagità altrui, nè da volontà propria.

***Infurzinar**, *v. a.* Infilzare con forchetta.

***Infus**, *add. e part.* Infuso. (*Da infondere*) — fig. Trasfuso, Istillato — In forza di sustant. per Infusione.

***Infusiôn**, *s. f.* Infusione. L' infondere; ed anche Liquore dove è stato infuso checchessia.

***Infusori**, *s. m.* Infusorio. Nome di certi animaluzzi che vivono nell' acqua ed in altri liquidi, estremamente piccoli, che non si possono vedere a occhio nudo.

***Infussà**, *add. e part.* Infossato. (Da infossare) — Affossato, Concavo, Posto in dentro.

Avêir i uc' infussà — Aver gli occhi affossati, incavati.

***Infussadura** — *V.* Infussamêint.

***Infussamêint**, *s. m.* Affossamento. L' affossare — Scavo, Scavamento.

***Infussar**, *v. a.* Infossare. Mettere nella fossa — Imbucare.

***Infustè**, *add.* Infustito. Voce Toscana. Che sta diritto ed è duro e teso come un fusto — Intirizzito.

Êssr' infustè dêl frêd — Essere intirizzito. Patire estremo freddo. Essere assiderato, Agghiadato.

Star tot infustè — Stare intirizzito = Caminar alto e ritto per superbia.

***Infustir**, *v. a* Dare il fusto. Bagnare le biancherie, o simile, con salda o còlla acciò prendano fusto.

***Infustirs**, *v. n.* Infustirsi. Divenir duro e tosto come un fusto di albero. Voce Toscana — Intirizzire, divenir rigido.

***Ingabanà** — *V.* Infrajulà.

***Ingabià**, *s f.* Gabbiata. Tanta quantità di volatili, che sta in una gabbia — per metaf. Chiuso, Rinserrato.

Una bêla ingabià — Una bella gabbiata, dicesi di molta gente messa in prigione, come Ingabbiare si usa per Imprigionare, tolta la metaf. degli uccelli messi in gabbia.

***Ingabià**, *part.* Ingabbiato. Posto entro la gabbia.

***Ingabianar**, *v. a.* Instupidire. Render stupido, Senza senso. Imbalordire.

Ingabianar on piò bêin dêl mònd Imbalordire alcuno = Confonderlo in modo ch' ei non conosca quello che fa, ed agisca secondo la volontà di chi gli parla.

***Ingabianè**, *add.* Imbalordito, Istupidito. Divenuto balordo.

***Ingabiar**, *v. a.* Ingabbiare. Mettere in gabbia — per metaf. Rinchiudere, Rinserrare.

***Ingag'** *s. m.* Ingaggio. Quel prezzo che lo Stato o il principe dà a chi acconsente di prender servizio nella milizia.

***Ingagiadôur**, *s. m.* Ingaggiatore. Quegli che ingaggia. *Guicciard. Lett. ined. Giorn. arcad.* 19 *agosto* 1819.

***Ingagiar** — *V.* Ingangiar.

***Ingagiars** — *V.* Ingangiars.

***Ingajardè**, *add. e part.* Ingagliardito. Divenuto gagliardo. Ringagliardito.

***Ingajardir**, *v. a.* Ingagliardire. Render gagliardo.

***Ingagliutir**, *v. n.* Ingaglioffare —

Far divenire gaglioffo — *rifl.* Divenire gaglioffo.

* **Ingaluzè**, *add. e part.* Ingalluzzito. (Da ingalluzzire) *V.* Ingaluzirs.

Ingaluzirs, *v. n.* Ingalluzzare, Ingalluzzire, Ringalluzzire. Mostrare una certa allegrezza, e baldanza a guisa del gallo in amore.

* **Ingambarlêr**, *v. a.* Impastoiare. Accalappiare. Prender nel calappio o trappola — per similit. Imprigionare.

* **Ingambunar**, *v. a.* Mettere il gambo a checchessia.

* **Ingamufars**, *v. n.* Incamuffarsi, Imbacuccarsi, Camuffarsi. Coprirsi il volto o altro con bacucco o capuccio, o simili.

Ingamurdir — *V.* Ingabianar.

Ingan, *s. m.* Inganno, Frode — Errore, Sbaglio. L' ingannare.

Far ingan — Fare inganno = Ingannare, Aggirare.

* *Cun art e cun ingan, as viv metà ed l' an, E cun ingan e art as viv tot' qul'altra part* — Prov. Per arte e per inganno, si vive mezzo l' anno: E per inganno e arte si vive l' altra parte.

* **Inganà**, *s. m.* Ingannato. Quegli che fu ingannato.

Essers inganà — Essere ingannato = Essere in errore, versare in inganno.

* **Inganadôur**, *s. m.* Ingannatore. Quegli che inganna.

* **Inganar**, *v. a.* Ingannare. Far inganno. Mostrare una cosa per un' altra, Aggirare, Giuntare — Indurre in errore. Dar ad intendere ingannevolmente.

Inganar al tèimp — Ingannare il tempo = Divertirsi con giuochi, o in qualsiasi altro modo a fine di passare il tempo senza noia.

Inganars — Ingannarsi. Prendere una cosa per un' altra, Travedere.

S' an m' ingan — Se non m' inganno, dicesi quando non siam certi di una cosa, o si vuol sfuggire aria di presunzione dicendola.

Inganars in t' on, o in t' una cossa — Ingannarsi d' alcuno, o d' alcuna cosa = Averne falsa opinione.

Inganar la stra — Ingannare la via = Far che la via ti sembri più breve: *Con bel parlare ingannavano la via:* Ber. Orl. cant. 22 v. 30.

Inganars all' ingross — Ingannarsi all' ingrosso = Ingannarsi grandemente.

* **Inganavel**, *add.* Ingannevole. Pien d' inganno, Atto ad ingannare.

* **Ingangià**, *add. e part.* Ingaggiato. (*Da ingaggiare*) — In milit. Soldato ingaggiato. Quello che ha ricevuto prezzo per entrare nella milizia.

* **Ingangiar**, *v. n.* Ingaggiare. *In milit.* Impegnare alcuno, mediante prezzo, a farsi soldato. E in dialet. Impegnare uno in qualsiasi faccenda.

Ingangiars, *v. n.* Ingaggiarsi. Farsi soldato ricevendo l' ingaggio.

Ingarbujar, *v. a.* Ingarbugliare, Ingarabullare. Scompigliare, Confondere — per metaf. Aggirare, Avvolgere altrui.

Ingarbujars al tèimp — Annuvolarsi, Oscurarsi il tempo.

Ingatiar, *v. a.* Arruffare. propr., Sconciare e disordinare il filo d' una matassa, i capelli, la barba e simili — per estensione Scompigliare checchessia, mettere il disordine.

Ingatiars, per Imbrogliarsi nel dire o fare checchessia; ed anche per Legarsi, Incontrare un legame.

* **Ingelusè**, *part. e add.* Ingelosito. Che ha preso gelosia — Insospettito.

* **Ingelusir**, *v. n.* Ingelosire. Divenir geloso. Pigliar gelosia — Tener in sospetto, Dare ombre.

Ingelosirs — Ingelosirsi = Pigliar gelosia.

* **Ingemà**, *add.* Ingemmato. Ornato di gemme.

* **Ingemar**, *v. a.* Ingemmare. Ornare di gemme.

* **In gêner**, *avv.* In genere. Generalmente. In generalità — In fatto, In materia.

* **Ingentilè**, *add. e part.* Ingentilito, Aggentilito. Divenuto gentile.

* **Ingentilir**, *v. a.* Ingentilire. Far gentile, Nobilitare — Render gentile chi è selvatico.

Ingentilirs — Ingentilirsi. Divenir gentile, Nobilitarsi.

* **Ingenuv**, *add.* Ingenuo. Sincero, Schietto.

* **Ingenuvità**, *s. f.* Ingenuità. Sincerità, Schiettezza, Lealtà.

Ingerêinza, *s. f.* Ingerenza. Incombenza. L' aver che fare in checchessia.

Ingerirs, *v. n.* Ingerirsi. Intromettersi, Frammettersi, Impacciarsi, prender parte in checchessia senza esserne richiesto.

* **Inghiutir**, *v. a.* Inghiottire. Spignere il boccone giù pel gorgozzule, il che dicesi anche, ma con qualche differenza Ingoiare, Trangugiare, Ingozzare — fig. Ricever dentro — Inghiottire ingiurie o simili = Sopportarle per non essere in grado di ribatterle o vendicarle.

Ingiarar — *V.* Giarar.

*** Ingiòst**, *add.* Ingiusto. Non giusto. Che opera contro giustizia — E dicesi di tutto ciò che non è conforme alle leggi della giustizia o della ragione.

*** Ingiostamêint** — *V.* IGIUSTAMÊINT.

*** Ingiuria**, *s. f.* Ingiuria, Oltraggio. Offesa volontaria contraria al dovere, sia con fatto, sia con parole.

Far un' ingiuria — Fare un' ingiuria = Ingiuriare.

Ingiuria dël têimp — Ingiurie del tempo, metaf. diconsi le incomodità che recano i venti, la pioggia, e simili.

*** Ingiuriar**, *v. a.* Ingiuriare. Offendere con parole o con fatti ingiuriosi — Danneggiare, Recar guasto.

*** Ingiuriôus**, *add* Ingiurioso. Che apporta ingiuria.

*** Ingiustamêint,** *avv*. Ingiustamente, Fuor del giusto.

*** Ingiustezia,** *s. f.* Ingiustizia. Contrario di giustizia.

Ingiutir, *voc. contadinesca* — *V.* INGHIUTIR.

*** Ingômber**, *s. m.* Ingombro, Ingombramento. L' ingombrare, Impicciamento.

Far un ingômber — Recare ingombro = Ingombrare.

Ingôssa, *s. f.* Nausea. Sensazione disgustosa che indica vicino il vomito o ne annuncia il bisogno: la quale vien prodotta talvolta ancora dalla sola vista degli alimenti, in chi è affetto da certe indisposizioni, e specialmente nelle donne incinte. In origine si chiamò Nausea il penoso stato dello stomaco di chi non è avvezzo al moto del mare.

*** Ingôurd**, *add.* Ingordo. Avido in estremo grado di qualunque cosa che si appetisca e specialmente di cibo — In tecnol. Dicesi di strumenti specialmente da taglio, quando nell' adoperarli consumano oltre il dovere, del legname o simile.

*** Ingranag'**, *s. m.* Ingranaggio. In tecnol. Sistema di ruote dentate e di rocchetti, disposti in modo, che quando si dà moto ad una delle ruote, tutte le altre girano con determinata velocità.

Ingranata, *s. f.* Granata. Pietra dura di color rosso scuro, e trasparente. Trovasi in Etiopia ed anche in Germania, e credesi della specie del carbonchio; è così detta dal suo colore che somiglia quello degli acini del melograno.

*** Ingrandè**, *add. e part.* Ingrandito, Aggrandito. Divenuto grande, cresciuto.

*** Ingrandimêint**, *s. m.* Ingrandimento. L' aggrandire, Il divenir grande.

*** Ingrandir**, *v. n.* Ingrandire, Aggrandire. Far grande, Accrescere.

Ingrandirs — Ingrandire, Farsi grande, Salire in grande stato — Divenir grande semplicemente.

*** Ingrass**, *s. m.* Ingrasso. Tutto ciò che s' adopera per ridare al terreno infiacchito la fertilità che ha perduta.

*** Ingrassar**, *v. a.* Ingrassare. Far grasso, Impinguare — Letamare, Conciare, Concimare — per metaf. Far pieno, Abbondante, Ricco, e simili.

Ingrassars, *v. n.* Ingrassare. Divenir grasso — Arricchire.

L' òc' dël padrôn l' è quël ch' ingrassa al caval — Prov. L' occhio del padrone ingrassa il cavallo = La sorveglianza del padrone fa prosperare gli affari suoi.

Quël ch' n'amaza ingrassa — Quello che non ammazza ingrassa, suol dirsi allorchè qualcuno ci fa notare che un tal cibo non è fatto molto nettamente, o ci è cascato qualcosa di sudicio. E ciò per significare che non dobbiamo essere schizzinosi. Nel qual caso dicesi pure « Porco pulito non fu mai grasso.

*** Ingrat**, *add.* Ingrato. Che usa ingratitudine, Sconoscente del beneficio ricevuto.

*** Ingratamêint**, *avv.* Ingratamente. Con ingratitudine.

*** Ingrataz**, *add.* Ingrataccio, Ingratône, Ingratonaccio. Molto ingrato.

*** Ingratessom**, *add.* Ingratissimo. Sommamente ingrato.

*** Ingratitudin**, *s. f.* Ingratitudine. Malignità propria d' un animo rozzo e vile, che rende l' uomo sconoscente del beneficio ricevuto. Sconoscenza, Ingratezza.

Êsser fiol dl' ingratitudin — Esser figliuolo d' ingratitudine = Esser molto ingrato.

*** Ingravdar**, *v. a.* Ingravidare. Impregnare. Render gravida.

Ingravdars, *v. n.* Ingravidare. Divenir gravida, Impregnare.

Ingrazianars, *v. a.* Ingrazianare. *Voce dello stile famigliare*. Cattivarsi benevolenza con artificio, Usare affettazione per mettersi in grazia altrui.

*** Ingrediêint**, *s. m.* Ingrediente. Quello ch' entra ne' medicamenti, nelle vivande e simili, e gli compone — per similit. dicesi di qualunque cosa ch' entra nella composizione di checchessia.

*** Ingrêss**, *s. m.* Ingresso. Entrata. L' entrare e il Luogo dove si entra.

*** Ingrilandar**, *v. a.* Inghirlandare.

Ornare con ghirlanda — per metaf. Riunire intorno intorno, Circondare.

Ingrilar i pulaster — Acconciare i polli, prima di mettergli allo spiedo, dando loro una positura che stia bene alla vista ponendogli in tavola.

* **Ingrilars**, *v. n.* Intirizzire, Aggrezzire. Non potersi muovere dal gran freddo.

Avêir el man ingrilà dêl frêd — Aver le mani aggrezzite, intirizzite dal freddo.

Avêir el gamb ingrilà dêl gran star in znoc' — Aver le gambe intormentite.

* **Ingrintirs**, *v. a.* Ingrintire. Voce toscana, dello stesso signif. del bol. e vale Stizzirsi, Incollerirsi, Fremer d' ira. Lo stesso che *Far la greinta. V.* Greinta.

Ingross (all') *mod. avv.* Indigrosso, In di grosso. Grossamente, Senza minuta investigazione, A un dipresso.

Vènder o cumprar all' ingross — Vendere, Comperare, e simili in digrosso = Comperare, o Vendere ecc., per grossa somma. Contrario di comperare o vendere a minuto.

Guardarla al' ingross — Alla grossa. Grossamente. Senza minuta ed esatta investigazione.

Al ingross — All' ingrosso, in generale = Confusamente.

Ingrugnà — *V.* Ingrugnè.

* **Ingrugnè**, *add. e part.* Ingrugnato. Che ha fatto il broncio.

* **Ingrugnir**, *v. a.* Ingrugnare. Pigliare il grugno, cominciare ad adirarsi, Fare il broncio.

* **Ingrulirs** — Lo stesso che *Ingrilars. V.*

Ingrulirs — *V.* Inbruvdirs.

* **Ingrussà**, *add. e part.* Ingrossato. Fatto o Divenuto grosso.

* **Ingrussar**, *v. a.* Ingrossare. Far grosso, Far divenir grosso.

Ingrussar la cunseinzia — Ingrossar la coscienza, fig. Non la guardare per la sottile, che dicesi anche Ber grosso.

Ingrussar la memoria = Ridurla meno abile a ricordarsi.

Ingrussars, *v. n.* Ingrossarsi. Divenir grosso, Crescere — Enfiarsi — Addensarsi.

Ingrussars al fiòm — Ingrossarsi il fiume, o simile = Divenir più pieno d'acque.

Ingrussars — Ingrossarsi, Ingravidarsi.

* **Ingrustadura**, *s. f.* Incrostatura. Marmo sottile, o altro, ridotto in falde per coprire o adornar checchessia — Intonaco di una materia qualsiasi, ma specialmente di calce e sabbia insieme mescolate — Quella crosta o corteccia che formano le acque lapidiscenti, sulla superficie di certi corpi.

* **Ingrustar**, *v. a.* Incrostare, Acconciare sopra pietra, muro, o simili, marmi ridotti in falde sottili, o simili — Produrre o cagionar crosta.

* **Inguainar**, *v. a.* Inguainare. Porre nella guaina.

Inguânguel — *V.* Indêvs.

* **Inguangulè**, *add.* Malaticcio, Cagionevole — Che ha perduto il vigore.

* **Inguângulirs**, *v. n.* Infermare. Diventare malaticcio, cagionevole. Perdere il vigore, la robustezza.

* **Inguantars**, *v. n.* Inguantarsi. Mettersi i guanti.

Inguazars, *v. n.* Inguazzare. Bagnarsi di guazza, guazzarsi.

* **Ingubir**, *v. n.* Ingobbire. Divenir gobbo. A gobbire.

* **Ingufir**, *v. n.* Inzotichire. Divenir zotico, Goffo — Perdere il garbo, la grazia.

* **Ingujar** — *V.* Inghiutir.

Ingujnars, *v. n.* Ingorgare. Dicesi in dialet. de' cibi, che non bene infranti s' arrestano nella gola, a guisa dell' acque, che s' ingorgano per ristrettezza d' escita.

* **Ingular** — *V.* Inghiutir.

* **Ingulfar**, *v. a.* Ingolfare. Formare un golfo, entrare fra terra e terra.

* **Ingulfars**, *v. n.* Ingolfarsi. Entrare molto addentro in checchessia — metaf. Profondarsi, applicarsi di tutta forza a checchessia.

* **Ingulirs** — *V.* Ingulusirs.

* **Ingulusirs**, *v. n.* Invogliarsi, Intalentarsi. Venire in gran desiderio di checchessia.

* **Ingumar**, *v. n.* Ingommare. Impiastrar con gomma.

Ingumars — Ingommarsi. Formarsi in gomma, Prender consistenza di gomma.

* **Ingumbrar**, *v. a.* Ingombrare, Ingomberare — Occupare; dicesi propriam. del Mettere cosa in alcun luogo, che ne impedisca l' uso di prima — Impedire.

* **Ingurdagin**, *s. f.* Ingordigia, Ingordaggine. Estrema avidità e brama sì di cibo come di qualunque altra cosa che avidamente s' appetisca. Insaziabilità, Gola, Leccornia.

* **Ingussar**, *v. n.* Ingozzare. Mettere nel gozzo — per similit. Divorare, Ingojare, Inghiottire.

Ingussarla mal — Ingozzarla male = Intenderla male, Non restar contento.

* **Inibir**, *v. a.* Inibire. Lo stesso che Proibire.

* **Inibita**, *s. f.* Inibita, Inibizione. Comandamento del Magistrato, che ordina di astenersi da uno o più atti. Nell' uso di dialet. Proibizione, Divieto.

* **Injetar**, *v. a.* Injettare. In med. Intromettere, fare un' injezione.

* **Injeziôn**, *s. f.* Injezione. In med. Intromissione di alcuna materia liquida in una cavità del corpo, e così pur chiamasi la materia stessa che l' injetta, e l' atto d' injettare.

* **Inimigars**, *v. n.* Inimicare. Farsi nemico, Diventar nemico.

Inimigars on — Inimicarsi alcuno = Farselo nemico.

* **Inimigh** — *V.* Nemigh.

* **Inimizezia**, *s. f.* Inimicizia. Contrario d' Amicizia.

* **In indrì**, *mod. avv.* In addietro. Per l' addietro, Nel tempo passato, tempo fa.

* **Innidar**, *v. a.* Annidare. Fare il nido.

Innidars — Annidarsi. Posarsi nel nido — metaf. Eleggersi luogo d' abitazione, stabilirsi.

Innidar la cà — Ingombrare la casa con oggetti inutili e spregievoli.

Innidars ed bduc' — Riempirsi, coprirsi di pidocchi.

* **Iniqu**, *add.* Iniquo. Ingiusto, Malvagio, Maligno. Non equo, Cattivo.

* **Iniquamêint**, *avv.* Iniquamente. Con iniquità, Reamente.

* **Iniquessom**, *add. superl.* Iniquissimo. Sommamente iniquo.

* **Iniquità**, *s. f.* Iniquità. Malvagità, Nequizia, Scelleraggine.

* **Inizial**, *s. f.* Iniziale. Lettera iniziale. Quella che comincia la parola, ma i stampatori dicono lettere iniziali le lettere grandi maggiori delle altre.

* **Iniziar**, *v. a.* Iniziare. Cominciare — Cominciare ad istruire alcuno in checchessia.

* **Iniziativa**, *s. f.* Inizio. Cominciamento, Principio.

* **In là**, *mod. avv.* In là. Verso il luogo o il tempo opposto a quello dove si è, o di cui si ragiona.

* **Inlardà**, *add.* Lardellato — Unto, Sporco.

Inlardar, *v. a.* Lardare. Mettere i lardelli nelle carni che si debbono arrostire.

* **Inlardadura**, *s. f.* Lardatura. Il Lardare.

* **In lealtà**, *mod. avv.* In lealtà. Lealmente. In fede mia. Specie di giuramento.

* **Inlegetom**, *add.* Illegittimo. Contrario alla legge, che non ha le qualità, le condizioni richieste dalla legge.

* **In longh, In longa**, *mod. avv.* In lungo, In lunga.

Andar o Mandar in longa — Andare, Mandar in lungo = Differire, Allungare.

* **In lugh**, *mod. avv.* In luogo. In cambio, Invece — In tal luogo.

* **Inluminar**, *v. a.* Illuminare. Dar lume, o Luce e splendore — Dare la vista — metaf. Render veggente in cose non materiali, tòr l' ignoranza col mostrarne la verità.

Inluminars — Illuminarsi. Istruirsi. Acquistar conoscenza.

* **Inluminaziôn** — *V.* Luminaziôn.

* **Inlusiôn** — *V.* Ilusiôn.

* **In malôura** — In malora. Specie d' imprecazione, o di abborrimento.

Mandar in malôura — Mandare in rovina = Rovinare.

In manch — *V.* Im manch.

* **In mêinter**, *mod. avv.* Mentre. Nel tempo che, In quel tempo, Intanto che.

* **In mnud**, *mod. avv.* In minuto = Minutamente.

* **In mod**, *mod. avv.* In modo = Siffattamente, In tal modo.

* **In mod che**, *mod. avv.* In modo che. Dimodochè.

* **In nieint**, *mod. avv.* In niente. A niente, A nulla, Per niente.

* **Inotil**, *add.* Inutile, Disutile, Che non serve a nulla — Inabile, Incapace.

* **Inotilmêint**, *avv.* Inutilmente. Senza utilità, Senza pro.

Afadigars inotilmêint — Affaticarsi inutilmente = Senza utile, Senza pro.

* **In paragôn** — *V.* Paragôn

* **In particular** — *V.* Im particular.

* **In part** — *V.* Im part.

In pè, *avv.* Invece, In cambio, In luogo.

Me v' dirò in pè d' quêst — Invece di questo io vi dirò.

In pè — In punto, Sul punto.

Essr' in pè d' finir — Essere al punto di conchiudere.

* **In pecul** — *V.* Im pecol.

* **In perpetuv** — *V.* Im perpetuv.

* **In persôna** — *V.* Im persôna.

* **In pì** — *V.* Im pì.

* **In pian** — *V.* Im pian.
* **In piana têra** — *V.* Im piana têra.
* **In poblicu** — *V* Poblich.
* **In poch** — *V.* Poch.
* **In pont** — *V.* Im pont.
* **In premma**, *mod. avv.* In prima. Primieramente.

In premma — In prima = Per il passato, per l'addietro.
* **In prinzepi**, *m. avv.* In principio. Nel cominciare.
* **In privà** — *V.* Im privà.
* **In prônt** — *V.* Im prônt.
* **In prufil** — *V.* Im prufil.
* **In prupurziôn** — *V.* Im prupurziôn.
* **In quader**, *m. avv. e add.* In quadro. Di forma quadra. Quadrato.
* **In quant**, *avv.* In quanto. Corrispondente d'intanto o Quanto e vale Per tale, o Per tanta parte — Senza la corrispondenza vale lo stesso che Se, In caso che — Per riguardo, per ciò che spetta.
* **In quantità**, *m. avv.* In quantità = Abbondantemente, In gran copia.

Inquartà, *v. n.* Traversato, Quartato, Grasso, Membruto.
* **In quêl mêinter**, *m. avv.* In quel mentre. Lo stesso che Intanto, Frattanto. In quel mezzo, In quel mezzo tempo.
* **In quêlla**, *m. avv.* In quella. Locuzione ellitica che dinota tempo, e vale In quell' ora che.

In quêlla ch' ai era per prinzipiar a c' côrer — Mentre, Intanto ch' io principiavo a parlare.
* **Inquiet**, *add.* Inquieto. Senza quiete, Travagliato.

Inquietars, *v. n.* Inquietarsi. Farsi inquieto. Turbarsi.
* **Inquietêza** — *V.* Inquietudin.
* **Inquietòz**, *add.* Inquietuccio. Alquanto inquieto.
* **Inquietudin**, *s. f.* Inquietudine. Qualità o stato di Chi è, o di ciò che è inquieto — Travaglio, Agitazione, Passione.

Dar inquietudin — Dare inquietudine = Inquietare.

Inquilein, *s. m.* Inquilino. Abitatore nel suolo altrui, ed anche semplicemente Abitatore.
* **Inquisir**, *v. a.* Inquisire. Cercare, Ricercare — Interrogare, Esaminare — Processare un reo in causa criminale.
* **Inquisiziôn**, *s. f.* Inquisizione. Diligente ricercamento — In eccles. Tribunale presso i cattolici il quale giudica gli eretici, e i delitti in materia di fede, detto comunem. Il tribunale del santo uffizio — L' esercizio del detto tribunale.

* **Inragiunavol** — *V.* Iragiunavel.
* **Inragazir**, *v. n.* Ringiovanire. Ritornar giovane. Ritornar ragazzo, e dicesi in dialet. di Chi ingrassandosi, o rimettendosi bene in salute, prende aspetto di giovane, ed anche di Chi usa maniera da ragazzo.
* **Inranzir**, *v. n.* Irrancidire. Divenir rancido. Di una ragazza che non si mariti diciamo *La sta lè a inranzir*.
* **Inranzidir** — *V.* Inranzir.
* **In realtà** — *V.* In lealtà.
* **Inrefragabil**, *add.* Irrefragabile. Che non può essere impugnato.
* **Inregolar**, *v. a.* Inregolare, Irregolare. Che non ha regola.
* **Inreligiôus**, *add.* Irreligioso. Che non ha religione.
* **Inremediabil**, *add.* Irremediabile. Che non si può rimediare.
* **Inremissebil**, *add.* Irremissibile. Che non si può rimettere o perdonare.
* **Inremisebilmêint**, *avv.* Irremissibilmente. Senza remissione, Senza perdono.
* **Inreparabil**, *add.* Irreparabile. Che non si può riparare, Inevitabile.
* **Inrequiet**, *add.* Irrequieto. Che non ha requie. Inquieto.
* **Inresistebil**, *add.* Irresistibile. A cui non si può resistere.
* **Inresulut**, *add.* Irresoluto. Non risoluto. Dubbioso.
* **Inrevocabil**, *add.* Irrevocabile. Che non si può revocare o ritrattare.
* **Inrevocabilmêint**, *avv.* Irrevocabilmente. In modo irrevocabile.

Inrichir, *v. a.* Arricchire. Far ricco.

Inrichirs, *v. n.* Arricchirsi, Irricchire. Divenir ricco.
* **In riguard** *prep.* In riguardo = Quanto. Per quello che spetta.
* **In rispêt**, *prep.* In rispetto, Lo stesso che Comparativamente.
* **In ristrêt**, *mod. avv.* In ristretto. Accorciatamente.
* **Inritaziôn** — *V.* Irritaziôn.

Inrubustir, *v. a.* Fortificare. Render robusto.

Inrubustirs, *v. n.* Fortificarsi. Farsi forte e gagliardo. Divenire robusto.

Inrucar, *v. a.* Appennecchiare. Applicare il pennecchio alla rocca per filare.

Inrufianar, *v. a.* Arruffianare. Indurre chicchessia a mal operare carnalmente — per metaf. Rassettare e rattazzonare una cosa, coprendone i difetti, per farla apparir più bella e migliore.
* **Inrustizè**, *v. n.* Intirizzito. Che ha perduto la pieghevolezza, che è divenuto rigido.

Êssr' tot inrustizè dêl frêd — Essere tutto intirizzito del freddo = Patire eccessivo freddo.

Inruvdè, *add. e part.* Arruvidato. Diventato ruvido — per metaf. Divenuto scortese, zotico.

* **Inruvdir**, *v. a. e n.* Arruvidare. Far ruvido. Divenir ruvido, Scabro — in bol. metaf. Divenir Scortese, Villano.

Inruznir, *v. n.* Arrugginire. Farsi rugginoso; dicesi del ferro, e per similit. estendesi agli altri metalli.

* **Inruznirs**, *v. n.* Arrugginirsi. Divenir rugginoso — per metaf. Sentirsi rodere di rabbia — fig. Venir meno, indebolirsi, perdere l' attività, il vigore.

* **Insabiar**, *v. n.* Sabbiare. Coprir con sabbia. Il voc. di Nap. porta esempio del Redi.

Insabiunar — *V.* Insabiar.

* **Insabiunar**, *v. a.* Immascherare, ma con vestimenti ridicoli e cenciosi. *V.* Sabiòn.

* **Insacà**, *add.* Insaccato. Posto nel sacco.

Parêir insacà — Insaccato, dicesi di chi è vestito con abiti larghi e non fatti pel suo dosso, come fosse dentro un sacco.

Insacar, *v. a.* Insaccare. Mettere in sacco — Imborsare.

Insacar — Insaccare, dicesi dell' andare a cavallo dopo aver mangiato in modo da parere che s' insacchi il cibo nello stomaco.

* *Insacars al sôul* — Insaccarsi il sole, vale Andar sotto, Tramontare attraverso una bassa striscia di densi nebbioni, essendo il cielo altronde sereno.

* **Insalà**, *s. f.* Insalata. Cibo d' erbe che si mangiano condite con olio, aceto e sale.

Magnar una cossa in insalà — Mangiare una cosa a insalata, Mangiare una pietanza cotta, come p. e. lesso freddo, dopo condito a insalata.

* **Insaladèina**, *s. f.* Insalatina. Piccola insalata, o Insalata composta di erbe molto fresche e tenerine.

* **Insaldà**, *add.* Insaldato. Intriso di salda, Lisciato con salda.

Insaldar, *v. a.* Insaldare. Inamidare. Dar la salda alle biancherie o simile.

* **Insalvadghir**, *v. n.* Insalvatichire. Divenir salvatico — per metaf. Divenir rozzo, aspro, zotico — att. Far divenir salvatico.

* **Insàn**, *add.* Insano. Pazzo, Stolido Non sano, Malato, Malsano.

* **Insanabil**, *add.* Insanabile. Da non si poter sanare, Incurabile.

* **Insanguinar**, *v. a.* Insanguinare. Spargere o Bruttar di sangue.

Insanguinars, *v. n.* Insanguinarsi. Bruttarsi di sangue.

* **Insaputa**, *s. f.* Insaputa. Contrario di saputa. Il non sapere. Ma è voce dell'uso.

Al insaputa — All' insaputa, a mia, a tua insaputa = Senza che uno sappia, senza ch' io, che tu sappia.

Arivar al insaputa — Arrivare inaspettatamente.

* **Insavunar**, *v. a.* Insaponare. Impiastrar di sapone, Lavar con sapone — metaf. Adulare beffando, sojare. Modo basso.

* **Insavurir**, *v. a.* Insaporare. Dar sapore, Rendere saporoso.

* **Insaziabil**, *add.* Insaziabile. Che mai non si sazia — per metaf. Incontentabile.

* **Insaziabilità**, *s. f.* Insaziabilità. Smoderato appetito di checchessia; Ingordigia estrema.

* **Insazietà** — *V.* Insaziabilità.

* **Insbavaciars** — *V.* Insbuvàciars.

Insbdar, *v. a.* Inschidionare. Infilzare nello schidione, cioè nello spiedo. Inspiedare.

Insbrudajar, *v. a.* Imbrodolare. Imbrattare con broda: ma dicesi genericamente di ogni cosa che imbratti.

Insbrudajars — Imbrodolare, Imbrattarsi.

Insbulzir, *v. a.* Impinzare, Rimpinzare. Riempire a soprabbondanza.

Insbulzirs, *v. n.* Impinzarsi. Riempirsi di cibo sovrabbondantemente.

Insbuvaciars, *v. n.* Imbavarsi, Imbrattarsi di bava. In dialet. anche Imbrattarsi di checchessia.

* **Insbuvazars** — *V.* Insbuvaciars.

* **Inscambi** — *V.* In cambi.

* **Inscartuzar**, *v. a.* Incartocciare. Mettere nel cartoccio.

Inscartuzars, *v. n.* Incartocciarsi. Avvolgersi a guisa di cartoccio.

* **Inscartuzirs**, *v. n.* Indozzare: Dinota L' essere degli animali, quando per principio di sopravvegnente indisposizione intristiscono e non crescono.

* **Inschè**, *add.* Smagrito. Divenuto magro.

* **Inschir**, *v. n.* Insecchire. Immagrire. Dimagrare, Smagrire, Divenir magro.

* **Inschir** — *V.* Instchir.

* **Inschir**, *v. a.* Insecchire. Render secco.

***Inscriziôn**, *s. f.* Inscrizione, Iscrizione — Soprascritta, Titolo, Contrassegno, Epigrafe.

Inscriziôn ipotecarìa — Iscrizione ipotecaria. In legg. Dichiarazione che si fa da un creditore, nel pubblico registro, dell' ipoteca che ha sopra i beni del suo debitore,

Inscufià, *add.* Innamoratissimo, Innamorato cotto — Ubbriacato.

Inscufiars, *v. n.* Innamorarsi perdutamente, Andar cotto — Ubbriacarsi.

***In scunquas** — *V.* In cunquas.

Inscurè, *add.* Oscurato, Offuscato, Ecclissato, Ottenebrato.

Inscurimêint, *s. m.* Oscuramento, Offuscamento, Tenebrosità.

Inscurimêint ed vesta — Oscuramento della vista. Indebolimento della facoltà visiva.

Inscurir, *v. a.* Incupire. Aggiunger qualche droga che sia capace di render più cupo un colore — Divenir fosco, Scuro, Bruno.

Inscurirs — Oscurarsi. Divenir oscuro, perdendo in parte la luce, lo splendore.

Inscurirs al dè — Oscurarsi il giorno = Abbujarsi.

***Inscusabil**, *add.* Inescusabile. Che non si può scusare.

Insdidôur, *s. m.* Innestatore. Quegli che innesta, o che fa innesti.

***Insdidura**, *s. f.* Annestatura, Annestamento. L' annestare, L' atto di annestare; e lo stesso Innesto.

***Insdir**, *v. a.* Annestare, Innestare. Congiungere, Incastrare insieme un ramicello d' una pianta in un' altra — per estens. Aggiungere, Attaccare strettamente — fig. nello stesso significato.

Insdir a biêtta — Innestare a fessolo, a spacco, a marza.

Insdir a oc' — Innestare a scudetto, ad occhio, Ingemmare.

***In se** — In se, Fra se, Seco, Dentro di se, Dentro di loro.

***In secret**, *m. avv.* In segreto = Segretamente.

***Insêgna**, *s. f.* Insegna. Bandiera militare — Impresa, o arma di famiglia o di popolo — Distintivo di grado, Carica — Segno che gli artefici tengono appiccato alle loro botteghe per farle distinguere — Segno qualsiasi, Indizio — Prerogativa, Qualità pregevole.

N' êssri gnanch l' insêgna — Non essercene neppure il segno.

Gnanch pr' insêgna — Nulla affatto.

***Insegnant**, *add.* Insegnante. Che insegna. Che ammaestra. Il voc. di *Nap.* reg. questa voce con es. *Tratt. gov. fam. Salv. Cas.* 55.

***In seguit**, *m. avv.* Per l' avvenire, In avvenire = Pel tempo o Nel tempo che ha da venire.

In seguit ed quêst — In conseguenza di ciò.

***Inseguir**, *v. a.* Inseguire. Perseguitare, Dar dietro.

Insêid, *s. m.* Insèto, Innesto, Nesto. Il ramo, o la pianta innestata.

***In sein** — *V.* In fein.

***Insèintant** — *V.* Infeintant.

Insêm, *avv.* Insieme. Unitamente, di compagnia — In un tratto, Contemporaneamente.

Metr' insêm — Mettere insieme = Unire.

Turnar insêm — Tornare insieme = Riprender forme e vigore.

Tors d' insêm — Separarsi.

***Insêm**, *s. m.* Insieme. Ciò che risulta dall' unione delle parti componenti il tutto.

***In sempiteren**, *m. avv.* In sempiterno. Eternamente.

***Insenna què** — *V.* Infenna què.

***In sen ôura**, *m. avv.* Insino a ora Sino a quest' ora, a questo punto.

***Insensà**, *add.* Insensato. Che non ha senso intellettuale; Stupido, Stolido — Insensibile.

Dvintar insensà — Divenir insensato, Stupido.

***Insensagin**, *s. f.* Insensaggine, Insensatezza, Insensataggine. Qualità e stato di chi è insensato.

***Insensatagin** — *V.* Insensagin.

Insensebil, *add.* Insensibile. Che non sente. Che non ha sentimento, Che non resta commosso alle altrui disgrazie. Che n n si commuove a' benefici o ingiurie che riceve.

***Insensebilità**, *s. f.* Insensibilità. Difetto di sensibilità. Qualità, Stato di chi è insensibile — fig. Indifferenza, Apatia.

***Insensebilmêint**, *avv.* Insensibilmente. In modo insensibile — Impercettibilmente, A poco a poco, senza che si possa avvedersene.

Inseparabil, *add.* Inseparabile. Incapace di separazione. Non separabile.

A due persone che vadano spesso insieme diciamo, *Gl' inseparabili.*

***Insepid** — *V.* Dsavd.

***Insepôult**, *add.* Insepolto. Non sepolto.

Inserenata, *s. f.* Serenata. Il cantare e suonare che fanno gli amanti la notte, al sereno, avanti la casa dell' innamorata — In music. Pezzo musicale da eseguirsi in una serenata

Per dire che qualcuno è venuto a farci un discorso poco piacevole diciamo per ironia, *L' è vgnò a far sta bêla inserenata.*

***Inserpintir**, *v. n.* Inserpentire. Invelenire. arrabbiare a guisa di serpente.

***Inservebil**, *add* Non servibile, non atto ad essere usato. Non usabile. Inservibile non è registrato neppure come *voce dell' uso.*

***Inserviêint**, *s. m.* Inserviente. Servitore che ha cura del buon servizio d' un luogo pubblico. Il Fanfani, nel suo voc. dell' uso Toscano nota questa voce e soggiunge. *Tal parola dell' uso io adoperai ne'* **Ricordi filologici**; *e ripresone dal Manuzzi, volli saperne il perchè.* E qui mette sott' occhio una lettera del Manuzzi, che spiega tutta l' avversione a questo vocabolo. Poi seguita il Fanfani *Mi paiono sanissime le ragioni allegate; ma per la voce* Inserviente, *non sono con lui, essendo essa, non solo di uso comune, ma dirò anche necessaria per far divario da* servo o servente: *senza che è di origine legittimissima come quella che viene dal latino* Inservio.

Insester, *v. n.* Insistere. Star sopra — per traslato Star fermo, ostinato in alcuna cosa, senza stancarsi finchè non siasi ottenuto quanto si brama.

***Insgnêr**, *v. a.* Insegnare. Dare altrui cognizione di checchessia; Informare — Ammaestrare, Istruire — Far conoscere, far apprendere.

Insfilzar, *v. a.* Infilzare. Forare checchessia facendolo rimanere infilato nella cosa che fora; e talvolta semplicem. Traforare, Trafiggere — In toscana si usa per Imbastire e Cucir malamente, ed in questo signif. viene usato anche in bolognese.

Insfilzar sò un lavurir — Fare un lavoro alla meglio, e con poca cura.

Insfilzars una vsteina — Infilarsi un abito = Mettersélo indosso in fretta e senza cura.

Insfilzar on — Infilare uno, dicesi del trapassarlo da banda a banda con arme appuntate.

N' insfilzarn onna — Non ne infilar una, diciamo di Chi non conduce mai a bene una cosa, e se fà o dice commette sempre spropositi.

Insfilzar del ciacher, o del buzarat — Far chiacchiere, raccontar cose di nessun conto.

El ciacher en s' insfilzen — Le parole non s' infilzano, cioè Non se ne può far capitale; e dicesi per mostrare che non ci appagano le parole, ma vogliamo de' fatti.

***Insfilzà** — *V.* Infilà

Insfulzgnir — *V.* Insbulzir.

Insiar, *v. a.* Ungnere col sego.

Insinsà — *V.* Insensà.

***Insinuar**, *v. a.* Insinuare. Introdurre a poco a poco — Metter nell' animo. Consigliare, Esortare.

Insinuars — Insinuarsi, Introdursi.

***Insinuaziôn**, *s. f.* Insinuazione. L'insinuare.

***Insmè**, *add.* Smemorato. Che ha perduto la memoria — Stupido, Insensato.

L' è rstà lè insmè ch' al n' ha savò cossa es dir — È restato come smemorato e non ha saputo rispondere.

Dôp l' ultma malatì, al s' è propri insmè — Dopo l' ultima sua malattia è divenuto insensato.

Insmintirs, *v. a.* Mettersi in semente. Procurarsi di quella tal cosa da poterla moltiplicare, onde usarne in seguito; ne dicesi delle sole cose, che colla semente si moltiplicano, ma ancora di altre, che in qualunque modo si possono aumentare.

***Insolit**, *add.* Insolito. Non solito, Non usato.

***Insolvebil** — *V.* Insulvebil.

***Insolvibilità** — *V.* Insulvibilità.

***Insômma**, *m. avv.* Insomma = In conclusione: Lo stesso che Finalmente.

***Insômma del sôm** — In somma delle somme, *m. avv.* per Finalmente. In conclusione

***Insonia**, *s. f.* Insonnio. In med. Privazione del sonno.

Insonni, *s. m.* Sogno. Idee che, durante il sonno, vengono all' animo, e il più delle volte in modo strano collegate — per similit. Finzione, Racconto favoloso.

**Parêir un insonni* — Sembrare un sogno, dicesi quando si vede avverarsi una cosa, che si credeva impossibile.

Spianar l' insonni — Avverare il sogno.

Far un insonni — *V.* Insugnars.

Gnanch pr' insonni — Neppur per sogno, dicesi per modo di negativa.

Inspaurir — *V.* Inspurir.

***Inspciars**, *v. n.* Specchiarsi. Guardarsi nello specchio, o in altri corpi riflettenti le immagini.

Inspciars in t' on — Specchiarsi in

alcuno = Prenderlo ad esempio, per modello.

Se uno ti dice, *T' i un asen*, l'altro risponde secco, *Am inspêc'*, cioè mi specchio in te che mi stai davanti e ch: sei un asino.

·Inspetôur — *V.* Ispetôur.

Inspinar, *v. a.* Spinare. Trafiggere con spine.

·Inspinars — Spinarsi. Pungersi con ispine — per metaf. diciamo in dialet. L'incontrare cose che affliggono e che pungon l' animo.

·Inspirar, *v. a.* Inspirare. Spirare, Infondere. Mettere in mente o nell' animo un pensiero. un affetto.

·Inspiraziôn, *s. f.* Inspirazione, Motivo interno della volontà che incita a sperare — presso i fisiol. è Quell'azione del petto per la uale l' aria viene ammessa ne' polmoni, ed è l' opp sto di Espirazione — In filosof. Motivo interno della volontà che incita a operare; Impulso, Chiamata, Insinuazione.

Inspirtà, *add.* Spiritato, Indemoniato, Fanatico.

·Inspirtà — Spiritato, Impaurito — Stravagantissimo.

Inspirtar, *v. n.* Spiritare. Divenir spiritoso. Indiavolarsi — Atterrirsi, Essere spaventato.

Inspirtar dalla pora — Spiritare dalla paura = Atterrirsi, spaventarsi.

Avéir una pora da inspirtar — Spiritare di paura = Avere grandissima paura.

·Insprucars, *v. a.* Pungersi con brocco, o sprocco.

·Inspudaciar, *v. a.* Sputacchiare. Imbrattare di sputi, sputare addosso altrui.

·Inspultà. *add. e part.* Inzuppato. Imbevuto — Bagnato.

·Inspultar, *v. a.* Inzuppare Intingere in cosa liquida una materia che possa incorporarla o imbeverla — Ammollare, Bagnare.

Inspulvrar *V.* Impulvrar.

Inspurcadura, *s. f.* Lordura, Bruttura, Sozzura.

Inspurcar, *v. a.* Sporcare, Insozzare, Metter su checchessia sporcizia e lordura.

·A f r i fat su en s' insporca mega el man — A fare i fatti suoi non s' imbrattano le mani = Niun si dee vergognare dell' arte sua.

Inspurcars la bócca — detto metaf. per Parlare sconciamente.

Inspurir, *v. a.* Impaurire, Impaurare, Far paura, Spaventare.

·Inspurir, *v. n.* Impaurirsi, Spaventarsi, Atterrarsi. Aver paura.

·In s' quêlla, *m. avv.* In quella = In quel tempo, In quell' ora, In quel momento. In quello stante.

·Instabil, *add.* Instabile, Non stabile, Incostante.

·Instabilità, *s. f.* Instabilità; qualità e stato di ciò ch' è instabile.

·Instalar, *v. a.* Installare. Mettere in possessione di una carica, d' un impiego: Questa voce registra il voc. di Nap. facendola derivare dal tedesc. *einstellen* sinonim. di *stellen* Collocare. Il Viani (diz. di pret. franc.) la difende.

·Instancabil, *add.* Instancabile. Che non si stanca, Indefesso.

Instar, *v. n.* Indormire. Disgradare, saper mal grado, Ridersi, Non istimare.

Me m' n' instà — Non me ne importa, Me ne rido. Non me ne curo.

En dir gnanch me m' n' instà — Non dir nemeno ti son grato, ti ringrazio.

Instchè, *add.* Intirizzito. Che ha perduto la pieghevolezza.

Andar vì tót instchè — Caminar ritto. o intero sulla persona.

Instchirs, *v. n.* Intirizzire. Perdere la pieghevolezza, divenir rigido.

Instchirs dal frêd — Intirizzire pel freddo — Patir molto freddo

·In stêch, *m. avv.* A stecchetto.

Tgnir in stécch — Tenere a stecchetto, con istrettezza, in grand' economia, Tener a filetto, Tenere in soggezione.

Instequladura, *s. f.* L' atto dello steccare, e l' opera fatta di stecche.

·Instequlamêint — *V.* Instequladura.

·Insteqular, *v. a.* Steccare. Munire, Riparare con stecche.

Insteqular una gamba — Steccare una gamba, in chirurg. Fasciare una gamba o braccio rotto, coll' aiuto di stecche.

Insteriar, *v. a.* Stregare, Stregonare, Affattucchiare, Ammaliare, Affatturare. Far malie.

·Se un lavoro non ci riesce bene, o se per qualche accidente si guasta, diciamo: *Al par propri sta insterià.*

·Insteriarì, *s. f.* Stregheria, Stregoneria, Malia, Fattuccheria. Tratto di strega, di stregone.

Far del insteriarì — Stregare.

·Instigadôur, *s. m.* Instigatore, Istigatore. Quegli che istiga.

·Instigar, *v. a.* Instigare, Istigare. Incitare, Stimolare vivamente a far checchessia, ma più comunem. al male.

·**Instigaziôn**, *s. f.* Instigazione, Istigazione. Stimolo, Incitamento. Lo istigare.

·**Instilar**, *v. a.* Instillare. Infondere a stilla a stilla — per metaf. Insinuare.

·**Instituir**, *v. a.* Istituire, Instituire. Dar principio, Fondare, Ordinare.

·**Institut**, *s. m.* Istituto, Instituto, Istituzione, Disposizione, Cominciamento, Fondazione.

·**Instituziôn** — *V.* Institut.

Instivalà, *add.* Stivalato, Instivalato. Che ha gli stivali alle gambe.

Star lè instivalà — Star fermo come uno stivale.

Instizè, *add.* Stizzito, Crucciato, Irato, Incollerito.

·**Instizidura**, *s. f.* Adiramento. L' adirarsi.

Instizirs, *v. n.* Stizzare, Stizzirsi. Adirarsi, Incollerirsi.

Instizirs cun on — Stizzirsi con alcuno. Rompere l' amicizia. Inimicarsi.

·**Instoria** — *V.* Storia.

Instoria — Cosa lunga e intricata — Fastidio, Cosa noiosa.

Dulêint instoria — Azione lunga, fastidiosa e spiacevole.

Vgnir cun degl' instori — Presentarsi con delle falsità, Dir cose favolose, per vere.

Instoria — Storia, Leggenda, o Fatto storico o cavalleresco, scritto massimamente in ottava rima, per il popolo.

Zanèin dagl' instori — Giovannino cantastorie. Uomo del popolo bolognese, rimasto in ricordanza per il suo cantar storie dietro le vie, con bella grazia e vivacità.

·**Instòzia**, *s. f.* Astuzia, Scaltrezza, Arte e attitudine a prevedere gl' inganni ed a ingannare.

Instòzia — Astuzia, Invenzione, Trovato.

·**Instradar**, *v. a.* Instradare. Inviare, Avviare: e usasi al propr. e al figurato.

·**Instruè**, *add.* Istruito, Istrutto, Instrutto. Ammaestrato, Dotto.

·**Instrufiunar**, *v. a.* Sciupare, Guastar checchessia riducendolo a guisa di strofinaccio.

Al m' ha tòt instrufiunà un fazulèt, ch' al m' l' ha rdot un straz — Ei m' ha sciupato il fazoletto in modo che quasi sembra uno straccio.

·**Instruir**, *v. a.* Istruire. Ammaestrare, Dare lezioni, o precetti.

Instrumêint, *s. m.* Istrumento. Strumento. Qualunque arnese che serve agli artefici, Quello col quale o per mezzo del quale si fa una cosa — E tutti quegli arnesi armonici, o a fiato o a corde onde traesi il suono — Contratto in iscrittura autenticata dal notaro — Arnese qualunque.

·*Essr' un curiôus instrumêint*, diciamo a Persona noiosa, o difficile a contentare; ed anche a Persona stravagante e bizzarra.

·**Instrumental**, *add.* Istrumentale. *In musica*, Di strumenti. Che si eseguisce sugli strumenti; contrario di Vocale.

Instrumentar, *v. a.* Istrumentare. In giurisp. Fare strumento — In musica. Aggiungere ad una parte cantante gli strumenti che devono accompagnarla.

***Instrumentaziôn**, *s. f.* L' istromentare, e l' effetto dell' istrumentare.

·**Instrutiv**, *add.* Istruttivo. Che istruisce, atto a istruire.

·**Instrutôur**, *s. m.* Instruttore. Quegli che insegna, che ammaestra.

·**Instruziôn**, *s. f.* Istruzione. Insegnamento, Ammaestramento. L' istruire.

·**Insturdimêint**, *s. m.* Stordimento. Lo stordire. Il rimanere attonito, sbalordito, intronato quasi in procinto di cadere e di perdere la conoscenza — Stupore, Stupidezza.

·**Insturdir**, *v. a.* Stordire. Privar de' sensi per colpo o percossa. Far rimaner attonito, sbalordito — Intronare, Assordare con grida, rumore, ecc.

·**Insturià**, *add. e part.* Istoriato. Dipinto o scolpito di storie.

Insturià, per Complicato, difficile.

·**Insturizè** — Lo stesso che *Inrustizè. V.*

Insturnir — *V.* Insturdir.

·**Insufiziêint**, *add.* Insufficiente. Manchevole, Scarso; — per estensione Inetto, Inabile, Incapace.

·**Insufiziêinza**, *s. f.* Insufficienza. Mancamento, Difetto, Inabilità.

·**Insuflar**, *v. a.* Insuflare. Soffiare dentro, Inspirare. Insoffiare. *lat. Insufflo*

·**Insufrebil**, *add.* Insoffribile. Che non si può soffrire, Insopportabile, Intollerabile.

·**Insugnars**, *v. n.* Sognarsi, Far sogni — Credere falsamente, Immaginarsi.

Insugnars — Sognarsi — fig. Far castelli in aria, Far conjetture senza fondamento.

Insujà, *add.* Infangato. Bruttato di fango.

Insujars, *v. a.* Infangarsi. Imbrattarsi di fango — metaf. Bruttarsi di checchessia.

·**Insulêint**, *add.* Insolente, per Imper-

tinente, Arrogante, Che procede fuori del dovuto termine.

Per ischerzo, e con termine furbesco, diciamo che uno è insolente quando porta gran solini al collo.

***Insulêinza**, *s. f.* Insolenza. Qualità di chi è, o di ciò che è insolente; Impertinenza, Arroganza, Sfacciataggine.

Dir degl' insulêinzi — Dir cose che offendono.

***Insulentir**, *v. a.* Insolentire. Divenir insolente. Usare insolenza, Arroganza.

Insulfanar, *v. a.* Insolfanare, Inzolfare. Impiastrare di zolfo — In dialet. Dare ad intendere, Ingannare, Subornare.

***Insulfanlar** — *V.* Insulfanar.

***Insulobil**, *add.* Insolubile. Non solubile, Che non può sciorsi, Che non può liquefarsi

***Insuls**, *add.* Insulso, Sciocco, Insipido.

***Insult**, *s. m.* Insulto. Affronto, Ingiuria — in med. dicesi per metaf. Del parossismo del male o del tempo nel quale il parossismo sorprende.

***Insultar**, *v. a.* Insultare. Fare insulto; Ingiuriare, Oltraggiare — Mancare a ciò che si deve verso una persona o una cosa.

***Insulvebil** — Incapace a pagare, Che non può pagare: il Contrario lo facciamo con *Assulvebil:* e si usa parlando di chi abbia a essere Mallevadore in un negozio.

Insuniars — *V.* Insugnars.

Insupar, *v. a.* Inzuppare. Intingere in cosa liquida una materia che possa incorporarla o imbersene.

***Insuperabil**, *add.* Insuperabile. Che non può superarsi; Invincibile, Indomabile.

***Insuperbir**, *v. a.* Insuperbire. Render superbo. Divenire superbo.

***Insupimêint**, *s. m.* Assopimento. Sopore, Sonno, Sonnolenza.

Insupir, *v. a.* Assonnare. Indur sonno.

Insupirs — Assonnarsi. Pigliar sonno profondo.

***Insupurtabil** *V.* Insufrebil.

***Insurdimêint**, *s. m.* Assordamento. Rintronamento, Stordimento.

Insurdir, *v. a.* Assordare, Render sordo.

***Insureziôn**, *s. f.* Insurrezione. L'insorgere, il levarsi; ma usasi comunem. per Sollevazione o Ribellione.

***Insùsptir**, *v. a.* Insospettire. Dare sospetto, mettere in sospetto.

***Insusptir**, *v. n.* Insospettire. Prender sospetto.

Insusptirs — Insospettire. Entrare in sospetto.

***Insusistêint**, *add.* Insussistente. Che non sussiste, Che non è fondato — Che non ha attuale esistenza — Che non è valido.

***Insusistêinza**, *s. f.* Insussistenza. Qualità e stato di ciò che è insussistente.

***In sustanza**, *m. avv.* In sostanza. Lo stesso che In conclusione.

Intabacà, *add.* Tabaccato. Imbrattato di tabacco — Innamorato. Voce bassa.

***Intabacars**, *v. a.* Intabaccarsi. Imbrattarsi di tabacco, empiersi di tabacco — fig. Innamorarsi. Modo basso — per metaf. Intrigarsi, Inzolfarsi in checchessia.

Intacà, *add.* Intaccato; fig. Offeso, Danneggiato.

Intacà in t' l' unóur — Offeso, Danneggiato nell' onore.

***Intacadura**, *s. f.* Intaccatura. Piccol taglio; onde intaccature o tacche diconsi alcuni tagli che si fanno nel legno o nella pietra per collegarvi per entro altri legni o pietre.

***Intacar**, *v. a.* Intaccare. Far tacca, Fare in superficie picciol taglio — fig. Offendere, Pregiudicare — e dicesi ancora del Cominciare a consumare checchessia.

Intacar in t' la bisaca — Intaccare la tasca = Levarle del danaro.

Intacar in t' l' unóur — Intaccar l' onore = Offendere, Pregiudicare.

***Intacar**, *v. n.* Incoccare. Impuntarsi nel parlare, Intopparsi, stentare a proferire; — Balbettare, non saper trovar le parole per istraordinaria passione.

***Intach**, *s. m.* Intacco. Lo stesso che intaccatura; ma si usa per lo più al fig. per Offesa, Pregiudizio, Danno.

***Intai**, *s. m.* Intaglio. Lavoro o opera d' intaglio, di rilievo o d' incavo — La cosa Intagliata.

Intai — Intaglio = Cosa qualsiasi intagliata.

***Intaià**, *add.* Intagliato. Trinciato, cioè Minutamente tagliato. In questo signif. meglio usiamo *Rintajà*.

Èsser bêin intajà — Bene intagliato di membra = Ben composto, proporzionato, ben fatto.

***Intajadôur**, *s. m.* Intagliatore. Quegli che lavora d' intaglio. Incisore.

***Intajar**, *v. a.* Intagliare. Lavorare d' intaglio.

Intajars, *v. n.* Insospettire, entrare in sospetto di checchessia. Cominciare ad accorgersi.

A m' in sôn intajà — Me ne sono insospettito.

Intajars d' una cossa — Sospettare che una cosa sia o non sia.

***Intambucè**, *add.* Intozzato. Divenuto tozzo.

***Intambucirs**, *v. n.* Intozzare, Divenir tozzo. Atticciato.

***Intanà**, *add. e part.* Intanato. Entrato in tana — Nascosto.

Dov s' srêl mai intanà — Dove si sarà egli nascosto.

***Intanabusars**, (da Tana e Buso), Voce ant. di Buco — Lo stesso che *Intanars*, ma è di maggior forza, e vale Nascondersi in piccola tana a guisa di buco.

***Intanars**, *v. n.* Intanarsi. Entrare in tana — per similit. Nascondersi, Serrarsi dentro checchessia, occultarsi.

***Intanfè**, *add. e part.* Intanfato. Che ha preso odore di tanfo. V. di reg.

***Intanfir**, *v. n.* Intanfire. Pigliare odore di tanfo, di muffa.

***Intant**, *avv.* Intanto. In questo mentre, In quel mentre. In questo tempo, In questo, In quella — Frattanto.

***Intant che**, *avv.* Intantochè. Mentrechè, Mentre che.

***Intapar**, *v. a.* Intappare, Chiudere, Serrare. Coprire, Imbacuccare.

Intapars, *v. n.* Intapparsi. Coprirsi, Imbacuccarsi.

***Intargunar**, *v. a.* Impiastricciarsi, Impiastrare. Imbrattare con empiastro o cosa simile checchessia. *V.* Targôn.

***Intarsiadura** — *V.* Intersiadura.

***Intarsiar** — *V.* Intersiar.

***Intat**, *add.* Intatto. Non toccato. (*latinismo*) — Intero, che ha tutte le sue parti.

***Intatarà**, *add.* Ingombro di tattere — Ingombro semplicemente.

I' han una cà acsè intatarà ch' as pò véder — Hanno una casa così ingombra di tattere che si può vedere.

***Intatarar**, *v. a.* Ingombrare di tattere — Ingombrare semplicemente.

Intavlar, *v. a.* Intavolare. Porre in tavola. Parlando del giuoco degli scacchi signif. Ordinare tutti i pezzi sul tavoliere in principio di partita — detto di Negozio, di discorso o simile = Cominciarlo, farne la proposizione.

***In têimp**, *m. avv.* In tempo, A tempo = Opportunamente.

***Intêisa**, *s. f.* Intesa, Intendimento, Intenzione — Segno convenuto.

Dars l' intêisa — Darsi l' intesa = Avvertirsi l' un l' altro con parole fra essi convenute.

Star so l' intêisa — Star sulle intese = Cercare con ogni cura di saper cosa che ci preme.

Êsser d' intêisa — Esser di concerto, di accordo.

En s' in dar pr' intêisa — Non darsene per inteso = Non curarsi, Non mostrar di sapere.

***Intelât**, *s. m.* Intelletto. Potenza dell' animo, onde l' uomo è atto a intendere le cose — Intelligenza, Cognizione — Senso di scrittura, Significato.

Avrir l' intelât a on — Aprire l' intelletto a uno = Toglierlo dall' ignoranza col mostrargli la verità di checchessia.

Tor l' intelât a on — Trarre alcuno dell' intelletto = Farlo impazzare.

***Inteletual**, *add.* Intellettuale: relativo all' intelletto; contrario di Materiale.

***Inteligebil**, *add.* Intelligibile. Atto ad essere inteso.

***Intelligêint**, *add.* Intelligente. Che ha intelletto, Che intende — Erudito, Letterato. Che ha del sapere e della capacità in qualche arte o scienza.

***Intelligênza**, *s. f.* Intelligenza. Facoltà di comprendere le cose e distinguerle; e talvolta l' atto istesso del comprenderle — Cognizione, Conoscenza — Accordo fra persona e persona.

Avêir inteligêinza d' una cossa — Avere intelligenza d' una cosa = Saperla bene.

Andar d' inteligêinza — Andare d' accordo.

Intemerata, *s. f.* Intemerata. Ragionamento lungo e noioso; voce provenuta da un' antica orazione alla B. Vergine che cominciava *O intemerata*, ed era molto lunga. In dialet. si usa ancora per Bravata. *V.* Bravà.

Far un intemerata a on — Fare una bravata a uno = Minacciarlo imperiosamente.

***Intemperà**, *add.* Intemperato. Non temperato. Sfrenato, Immoderato, Intemperante.

***Intemperant**, *add* Intemperante. Che non ha temperanza, Sregolato, Immoderato.

***Intemperanza**, *s. f.* Intemperanza. Uso eccessivo dei piaceri sensuali, specialmente del gusto e del tatto, Sregolatezza.

***Intemperi**, *s. f. pl.* Intempèrie delle

stagioni. Stato rigido, turbato, nocivo della stagione.

* **Intempestiv**, *add.* Intempestivo. Che è fuor di tempo — Improvviso, Inaspettato.

* **Intendêint**, *s. m.* Intendente. Titolo che si da a Chi soprantende all' amministrazione e direzione degli affari di un ricco cittadino, o di qualche istituto.

* **Intênder**, *v. n.* Intendere. Apprendere coll' intelletto, Capire colla mente ascoltando o leggendo, Comprendere.

Intênder pr' aria, o a zegn — Intender per aria, o a cenni, dicesi di Chi facilmente intende.

Dar ad intênder — Dare ad intendere = Dire altrui cosa falsa, ingannandolo, ovvero Persuadere, Dimostrare.

Dar ad intênder — Fare intendere = Significare, Far capire.

Intênders d' una cossa — Intendersi di una cosa = Averne cognizione, Saperla.

Intêndersla cun on — Intendersela con alcuno = Andar d' accordo con esso Consentire nelle sue opinioni, o simile.

A s' intênd — S' intende, dicesi talvolta per affermare ciò che altrui dice, e vale Sicuramente, Certamente.

Lassar intênder — Lasciar intendere = Far che si sappia la propria intenzione o simili.

Intêndersen ed merda — Intendersi di merda. *Modo bassissimo* e vale Esser ignorantissimo.

As sêin intis — Ci siamo intesi, dicono due persone poste fra esse in accordo su qualche punto.

Ai ho intêis ch' al vles dir acsè — Ho inteso volesse dire così.

Quando troviamo alcuno che finge di non capire i nostri discorsi, e seguita a ostinarsi nella sua opinione, diciamo: *Al mônd ai n' è trêi fatta, ai è chi l' intênd, chi n' l' intênd, e chi n' la vol intênder.*

Chi l' intênd l' è brav — Chi l' intende è bravo, si dice ad uno che non si spieghi bene nel parlare.

Bêin intêis — *per* A patto, A condizione.

Me a vgnerò, bêin intêis ch' an i sia al sgner Pirein — Io verrò, ma a patto di non trovarvi il signor Pierino.

* **Intendimêint**, *s. m.* Intendimento. Intenzione, Disegno, Fine, Scopo — Intelletto, l' intendere.

Cun intendimêint, m. avv. Ad intendimento = Con disegno, Con intenzione.

* **Intenditôur**, *v. m.* Intenditore. Che intende.

A bôn intenditôur pochi parol — A buon intenditor poche parole. Prov. Con chi ben intende o ha buona intelletto occorre breve discorso.

* **Intenerir**, *v. n.* Intenerire. metaf. Indurre compassione.

Intenerirs = Intenerirsi. Sentir compassione, Impietosirsi.

* **Intêint**, *s. m* Intento. Desiderio, Intenzione, Intendimento — Condizione, Patto.

Utgnir al so intêint — Ottenere l'intento = Essere soddisfatto nel proprio desiderio, nella propria intenzione.

Cun st' intêint — Con questo intento = Con questo patto, a questa condizione.

* **Intenziôn**, *s. f.* Intenzione. Fine col quale indirizziamo le nostre operazioni, Disegno, Proponimento — La cosa intesa o voluta o proposta.

Far cun bona intenziôn — Fare a buona intenzione = Operare con buon fine, per bene.

L' intenziòn en guasta la vizeglia — Prov. Niun pensiero non pagò mai debito = Non si può provvedere a una tal cosa col solo pensarvi, ma vi occorre anche l' operare.

Avêir l' intenziôn d' far una cossa — Aver l' intenzione a una cosa = Intendere ad essa.

Avêir la bona intenziôn — Essere bene disposto a checchessia.

* **Interêss**, *s. m.* Interesse. Guadagno Utilità — Affare, Negozio semplicemente — Quel sentimento che sprona l' uomo a cercare il suo benessere, il suo utile.

Badar ai su interêss — Badare a' suoi interessi = Attender a' fatti suoi.

Dar di quatrein a interêss — Dar danari ad interesse = Darli ricevendone frutto.

Avêiri dl' interêss — Averci dell'interesse = Averci del guadagno, del vantaggio.

Andar pr' i su interêss — Andare pe' fatti suoi.

Intercalar, *add.* Intercalare. *In lett.* Verso che si replica a quando a quando dopo altri versi di mezzo. E nel famigliare discorso, Parola o frase che alcuno è solito ripetere sovente — In astronom. dicesi del giorno che si aggiunge nell' anno bisestile al mese di febbraio; e della tredicesima luna che occorre ogni tre anni.

* **Interdet** — Interdetto, *part. e add.* d' Interdire.

Arstar cm' è interdet — Restare interdetto = Restare come istupidito o per eccesso di meraviglia o di paura.

* **Interdir,** *v. a.* Interdire. Proibire, Vietare, Impedire.

Interdir on — Interdire uno, *in legg.* vale Fargli giudizio che gli proibisca di amministrare i suoi beni.

* **Interdiziôn,** *s. f.* Interdizione. Proibizione, Divieto — *in legg.* Giudizio che priva alcuno dell' amministrazione de' suoi beni, in caso di demenza, imbecillità, prodigalità, ecc.

Interè, *add.* Interrato. Coperto di terra.

* **Interéin,** *add.* Interino, dicesi di Chi occupa temporaneamente un ufficio fino alla stabile elezione di chi lo deve coprire. Voce usata anche da' toscani.

* **Interen,** *add.* Interno. Parte interna, Quello ch' è dentro — metaf. Sentimento dell' animo non palesato con atti esteriori.

Quêl ch' on ha in t' l' interen an s' po cgnosser — Non si può conoscere ciò che uno ha nel suo interno, cioè Quello ch' e' pensa, o sente.

Malatì interna — *In med.* Malattia interna, Quella avente per sede un organo situato in una delle tre grandi cavità del corpo, cefalica, toracica e addominale.

* **Interessà,** *add.* Interessato. Persona che ha interesse in qualche negozio — Dicesi pure di Chi sopra ogni cosa ha riguardo al proprio interesse, ed al guadagno.

Éssr' interessà in t' una cossa — Essere interessato in una cosa = Avervi interesse.

Interessamêint — *V.* Interêss.

* **Interessant,** *add.* Interessante. Che interessa. Che alletta, Che induce voglia. Oggi è vezzo della moda il dire che la donna gravida • *essere in uno stato interessante.*

L' è in t' un stat interessant — È gravida.

* **Interessar,** *v. a.* Interessare. Essere utile, Importante, Vantaggioso — Ingaggiare, Impegnare, Far contrarre — Far partecipare altri di cosa o d' affare che a te t' appartiene — Cattivarsi l' animo.

Interessart una cossa — Interessarti una cosa = Importarti, Starti a cuore.

Interessars, *v. n.* Interessarsi. Prendersi cura di un affare altrui come a se appartenesse; prendervi parte, impegnarsi.

Interessêinza — *V.* Interêss.

Avéir interessêinza in t' una cossa — Lo stesso che *Avéir interêss.*

* **Interessoz,** *s. m.* Interessuccio. Piccolo interesse, Affaruccio.

* **Interimêint,** *s. m.* Interrimento. *In idraul.* Deposito di terra fatto dall' acqua nell' alveo d' un fosso, canale o simile.

* **Interinalmêint,** *avv.* Provvisoriamente, Temporaneamente. Per ora.

* **Interinat** — Interinato. L' ufficio che altri esercita come interino, e il tempo che esso lo esercita.

* **Interiôur,** *s. m.* Interiore. La parte interna, Il di dentro — Parlandosi d' uomo, Animo, Mente.

* **Interiur,** *s. m. pl.* Interiora. Tutto ciò che è rinchiuso nella cavità del petto e del ventre degli animali.

* **Interlocutôur,** *s. m.* Interlocutore. Colui che parla nelle commedie, o simili, Comico.

* **Interluquir,** *v. n.* Intervenire a parlare. *Interloquire* è voce lat. e dell' uso.

* **Intermêz,** *add.* Intermezzo, Intermedio. Tutto ciò che si frappone, o può esser frapposto in mezzo ad altri oggetti: e parlandosi di Componimenti teatrali vale Atto di mezzo, cioè Quell' azione ch' è tramezza gli atti.

* **Interminabil,** *add.* Interminabile. Che non ha termine, Che non può terminare.

* **Intermisiôn,** *s. f.* Intermissione. Interrompimento, Interruzione — *In med.* L' intervallo che separa gli accessi d' una malattia periodica.

* **Intermitêint,** *add.* Intermittente. Che alternativamente cessa e ricomincia.

Fivra intermitéint — Febbre intermittente = Quella che cessa e riprende a intervalli regolari.

* **Intermitêinza,** *s. f.* Intermittenza. Qualità e stato di ciò ch' è intermittente.

* **Internamêint,** *avv.* Internamente. Dalla parte interna.

* **Internar,** *v. a.* Internare. Far penetrare, Far che s' interni.

Internars, *v. n.* Internarsi. Penetrare nell' interno, Profondarsi.

* **Interômper,** *v. a.* Interrompere. Impedire la continuazione di checchessia. Rompere a mezzo — Vietare, Impedire.

Interômper un c' côurs — Interrompere un discorso = Tralasciarlo.

* **Interôt,** *add.* Interrotto. Non continuato.

* **Interpôr,** *v. a.* Interporre. Tramer-

zare, Inframettere, Porre tra l' una cosa e l' altra.

Interpôrs, *v. n* Interporsi. Mettersi o Entrare di mezzo, fare ostacolo, opporsi — fig. Intervenire, Agire come mediatore, Intercedere.

* **Interpret**, *s. m.* Interprete, Turcimanno. Colui che interpreta, che spiega; ma Interprete è propr. Quegli che spiega il senso delle parole; Turcimanno Quegli che parla in luogo di chi si esprime in un' altra lingua.

* **Interpretar**, *v. n.* Interpretare. Spiegare ciò che v' ha d' oscuro e d'ambiguo in una scrittura, in una legge, in un atto, ecc.

Interpretar bêin o mal una cossa — Interpretare bene o male una tal cosa = Prenderla in buona o in mala parte.

* **Interpretaziôn**, *s. f.* Interpretazione. L' interpretare, Spiegazione.

* **Intersiadura**, *s. f.* Intarsiatura, Intarsiamento. Commettitura di legnami di più colori.

* **Intersiar**, *v. a.* Intarsiare. Lavorare di tarsia, cioè Commettere insieme varii pezzuoli di legnami di più colori — per metaf. Mischiare varie cose insieme senza naturale legame.

* **Interugar**, *v. a.* Interrogare. Far dimanda. Ricercare, Chiedere.

* **Interugativ**, *add.* Interrogativo. Che interroga, Che serve ad interrogare.

Pont interugativ — Punto interrogativo, Quel punto sormontato da una linetta turtuosa, che si colloca in fine de' periodi contenenti interrogazione.

* **Interugatori**, *s. m.* Interrogatorio, Interrogazione — In giurisp. Quel processo in cui sono registrate le interrogazioni del giudice e le risposte dell' accusato.

* **Interugaziôn**, *s. f.* Interrogazione. Domanda che si fa interrogando. L' interrogare.

Far del interugaziôn — Interrogare, Chiedere.

* **Interval**, *s. m.* Intervallo. Spazio tra due termini di luogo o di tempo; Distanza, Interstizio — Indugio, Dimora.

Avêir di lôzid interval — Avere de' lucidi intervalli; essere in quel tempo in cui la mania s' intermette e ricomparisce la ragione.

* **Intervêint**, *s. m.* Intervento. Lo intervenire — Aiuto, Mezzo, Cooperazione.

* **Intervgnir** — *V.* Intravgnir.

* **Interzadura**, *s. f.* Intrecciatura, Intrecciamento. L' intrecciare; e il Collegare e intessere a guisa di treccia.

Interzadura dla calzêtta, diciamo quell' ultimo giro di maglie che è il termine di una calza, in cui appunto le maglie s' intrecciano.

Interzar, *v. a.* Intrecciare. Collegare, Unire in treccia — Avviluppare.

Interzar la calzêtta — *V.* Interzadura.

* **Interzeder**, *v. a. e n.* Intercedere. Essere mediatore ad ottener grazie per altrui.

* **Interzesiôn**, *s. f.* Intercessione. L'intercedere, Preghiera, Mediazione.

* **Interzesôur**, *s. m.* Intercessore. Quegli che intercede.

* **Interzetar**, *v. a.* Intercettare. Impedire il corso di checchessia, Fare ostacolo ad una cosa affinchè non giunga al suo scopo. *V. Fanf. diz. lingu. it.*

* **Intestà**, *add.* Intestato. Ostinato, Caparbio — Che non ha fatto testamento.

Murir intestà — Morire intestato = Senza aver fatto testamento.

Intestadura — Lo stesso che *Intestaziôn.*

* **Intestar**, *v. a.* Intestare. *in legg.* Far testamento.

* **Intestardirs**, *v. n.* Intestarsi, Incaparsi, Incaponirsi, Incocciarsi, Ostinarsi.

Intestardirs in t' una cossa — Ostinarsi, Star fermo nell' opinione che si ha per una tal cosa.

* **Intestaziôn**, *s. f.* Intestazione. *Voce dell' uso*, per Intitolazione, Inscrizione, Dedicazione.

* **Intestein**, *s. m.* Intestino. Quella porzione del tubo alimentare, il quale forma un canale muscolo-membranoso, ravvolto in se stesso, che si estende dal ventricolo all' ano, e giace nella cavità addominale, di cui riempie la maggior parte. Nell' uomo, la sua lunghezza eguaglia sei od otto volte quella del corpo.

* **Intevdir**, *v. a.* Intiepidire, Intepidire. Far divenir tiepido.

Intevdirs, *v. n.* Intiepidire. Divenir tiepido — per metaf. Diminuir di fervore, di affetto, Raffreddarsi.

* **Intignars**, *v. n.* Incagnare. Incagnire, Stizzirsi.

* *Intignars* — Ostinarsi, Incaparsi, Impuntarsi.

* **Intignirs** — *V.* Intignars.

* **Intimar**, *v. a.* Intimare, Far intendere. Notificare con autorità di superiore o di giudice.

Intimar la guêra — Intimare la guerra, nel milit. vale = Dichiarare al nemico che si sta per fargli guerra, esponendogliene i motivi.

* **Intimaziôn**, *s. f.* Intimazione. L'intimare; Dichiarazione, Notificazione autorevole.

* **Intimidir**, *v. n.* Intimidire. Divenir timido — Ma in bol. si usa quasi sempre attivamente, il che non è approvato in italiano — *V.* Intimurir.

* **Intimurè**, *add.* Intimorito, Impaurito.

* **Intimurir**, *v. a.* Intimorire. Recare timore, Far paura.

Intimurirs, *v. n.* Intimorirsi. Temere, Concepir paura.

Intindrir, *v. a.* Intenerire. Far divenir tenero. Rammorbidare, Ammorbidare, Mollificare.

Intindrir al cor — Intenerire il cuore = Farsi compassionevole.

* **Intir**, *add.* Intero. Che ha tutte le sue parti — Tutto d' un pezzo.

* *Andar tòt intir o Star tòt intir* — Andare o Star tutto intero = Portare la persona diritta.

* *Un caval intir* — *In vet.* Cavallo intero = Non castrato.

* *Far un intira vendétta* — Fare vendetta intera, cioè Tale che nulla le manchi di quanto può soddisfare l' offeso.

* *Tot intir* — Tutto intero = Dal capo alle piante.

* **Intir**, *s. m.* Intero, Interezza. La cosa tutta quanta ella è, senza che niente le sia tolto. Lo stesso che Il tutto.

Dar a on tot al sò intir — Dare l' intero a uno = Dargli tutto ciò che gli spetta.

Intisghir, *v. a.* Intisichire. Far divenir tisico.

Intisghir, *v. n.* Intisichire. Divenir tisico — Assottigliarsi, Estenuarsi, Scarnarsi, Consumarsi per noia o per altro lungo fastidio.

Intisghir — Incatorzolire, Imbozzacchire, non attecchire; dicesi delle frutta e delle piante quando vengono a stento.

Intisghir dalla rabia — Consumarsi di rabbia.

* **Intlaradura**, *s. f.* Intelaiatura. *In tecnol.* Ossatura. Unione di più pezzi di legname destinati per un dato uso.

* *Intlaradura d' una tavla* — Intelaiatura d' una tavola = Riunione de' piedi colle fasce, senza il piano.

* **Intlarar**, *v. a.* Intelaiare. Metter nel telaio. -- fig. Detto di negozio o simile, vale lo stesso che Intavolare. *V.* Intavlar.

In ton — *V.* Ton.

* **Intop**, *s. m.* Intoppo. L' intoppare. Ostacolo, Impedimento che dà noia o pericolo.

Truvar di intop in t' una cossa — Trovare intoppi in una tal cosa = Trovarvi ostacoli, difficoltà che impediscono il buon esito di essa.

Servir d' intop — Servire d' inciampo.

Èssri una massa d' intop in t' una cossa — Esservi, in checchessia molti ostacoli.

* **In tot**, *m. avv.* In tutto, Del tutto = Totalmente.

* **In tòt e per tot**, *m. avv.* In tutto e per tutto = Affatto.

* **Intôuren**, *prep.* Intorno. Circonferenza o Vicinità che circonda. Lo stesso che Attorno — significa ancora Quantità incerta e indeterminata di tempo o di checchessia, e vale Poco più, poco meno, Circa — Sopra. In quanto, In proposito — Fu citato per esprimere conformità o somiglianza.

Star intóurn a on — Stare intorno ad uno, fig. Pregarlo con importunità.

Al' intóuren — All' intorno, Intorno, In giro.

Andar d' intóuren a una cà — Andar d' intorno a una casa = Raggirarvisi intorno.

* **Intôuren**, *avv.* Intorno. In giro, Circolarmente.

Tot intóuren — Tutto intorno, D'ogni intorno = Per tutte le bande, Per tutte le parti.

* **Intrà** — *V.* Intrada.

Intrada, *s. f.* Entrata. Ingresso, Luogo d' onde si entra — L' atto dell' entrare.

* *Intrada d' una stasón* — Entrata d' una stagione = Principio d' una stagione.

Intrada — Entrata, Rendita.

* *Avéir una bona intrada* — Avere buona entrata = Avere una buona rendita.

* *Guardar l' intrada* — Tener l' entrata = Vietar l' ingresso, Impedire di entrare.

* *D' premma intrada* — Nella prima entrata = A prima vista.

Viver d' intrada — Vivere d' entrata = Delle proprie rendite.

Campar d' intrada — Lo stesso che *Viver d' intrada.*

* **Intrant** — *V.* Entrant.

* **Intrampel** — *V.* Inguanguel.

* **Intramplà**, *add.* Intrampalato. *Voce toscana;* dicesi di Chi cammina a passi

lenti e stentati, a guisa di chi è su' i trampoli; in bol. ha lo stesso significato.

Èssr' un povr' intramplà, diciamo di Chi è malaticcio e che male si regge in piedi.

* **Intramplar** — *V.* Inzamplar.

* **Intraplà**, *add.* Intrappolato. Pigliato alla trappola — fig. Ingannato, Indotto in inganno.

Èssers intraplà in t' una cossa — Essere impicciato in una faccenda, e per modo da non saper come escirne.

* **Intraplar**, *v. a.* Trappolare. Pigliare colla trappola; Tendere la trappola — per metaf. Ingannare con alcuna apparenza di bene.

Lassars intraplar — Lasciarsi trappolare, ingannare.

Intraplars, *v. n.* Impicciare, Avviluppparsi in qualche faccenda.

* **Intraprêisa** — *V.* Imprêisa.

* **Intraprênder**, *v. a.* Imprendere. Pigliare a fare.

* **Intrar** — *V.* Entrar.

* **Intratabil**, *add.* Intrattabile. Non trattabile. Fantastico, Impraticabile — detto di cose inanimate, vale Duro, Rigido, non pieghevole.

Om intratabil — Uomo intrattabile, Stravagante, Bisbietico.

* **Intraversà**, *add. e part.* Attraversato. Posto a traverso.

Intraversà, *add.* Traversato, Grosso, Atticciato.

Om bêin intraversà — Uomo tarchiato, fatticcio.

* A brodo che sia di molta sostanza diciamo, *L' è un brod intraversà.*

Intraversar, *v. a.* Attraversare. Porre a traverso — fig. Opporsi, Impedire, Apporre ostacolo.

Intraversars — Ingrossarsi. Divenir grosso, fatticcio.

Intravgnir, *v. a.* Intravenire, Intervenire, Accadere, Succedere.

Intravgnir in t' una cossa — Intravenire in una cosa, o ad alcuna cosa = Ritrovarvisi presente.

Intravgnir una g' grazia — Accaderti una disgrazia.

* **Intrêinsich**, *s. m.* Intrinseco. L'interno, o il segreto del cuore.

Amigh intrêinsich — Amico intrinseco = Famigliarissimo, Confidentissimo.

* **Intrensich**, *s. m.* Stoffo, è voce particolare, dinotante quantità di materia in checchessia. *Stuff* in ingl. significa *Materiale* di cui qual si sia cosa è composta, ciò che ne forma parte. In tedesco *Stoff*, vale *materia*. E quando diciamo *L' intrensich dla munêida*, intendiamo di parlare dell' oro, argento, o simile, di cui è fatta.

* **Intrêpid**, *add.* Intrepido. Che non trema per paura. Di gran cuore.

* **Intrepidamêint**, *avv.* Intrepidamente. Con intrepidezza.

* **Intrepidêzza**, *s. f.* Intrepidezza. Gran cuore, Gran fermezza di animo. Fortezza d' animo per cui l' uomo non si spaventa a qualunque gran periglio.

* **Intrigà**, *add.* Intrigato, Intricato. Avviluppato, Intralciato, Confuso, Disordinato.

L' è un afar intrigà — È una faccenda Intricata = C' è dell' imbroglio, della confusione, del raggiro.

Èsser piò intrigà ch' n' è un pulsein in t' la stóppa — Più intricato d'un pulcino nella stoppa = Intricatissimo. diciamo anche, *Èsser più intrigà ch' n' è un sart a vstir un gob.*

* **Intrigamêint**, *s. m.* Intricamento, Intrigamento. Avviluppamento, Intralciamento.

* **Intrigant**, *add.* Intrigante, dicono i Toscani di persona che cerca di avviluppare, o imbrogliare altrui per giungere a' suoi storti fini. Ha lo stesso signif. in bol.

Intrigar, *v. a.* Intricare, Intrigare. Avviluppare insieme, Intralciare — Dare impaccio, Mettere ostacolo, Impedire.

* **Intrigars**, *v. n.* Intricarsi, Impacciarsi, Imbrogliarsi; fig Intromettersi in qualche affare, darsi impaccio. Detto del filo, Aggrovigliarsi.

* *En s' vlêir intrigar in t' i gneint* Non volersi imbarazzare in nulla.

* *Vlêirs intrigar in t' incossa* — Volersi intrigare in tutto = Mettersi avanti in ogni cosa, Darsi impaccio in tutto.

Intrigh, *s. m.* Intrico, Intrigo. Imbarazzo, Impaccio, Inviluppo — Rigiro, Cabala, Impostura — * Affare imbrogliato che anche si dice Tresca — Viluppo di casi, di vicende — Briga, Occupazione, Faccenda. *Gher. sup. a' voc. ital.*

Èsser pein d' intrigh — Aver molte brighe, molte faccende.

Truvars in t' un bêl intrigh — Trovarsi in un bell' intrico = Trovarsi in grave imbarazzo.

Me an voj dar intrigh a 'ndsòn — Io non voglio recare impaccio a nessuno.

* **Intrigôus**, per Faticoso, Malagevole, Difficile.

Quêst l' è propri un lavurir intri-

góus — Questo è un lavoro difficile ad eseguire.

***Intrinsichêzza,** *s. f.* Intrinsechezza. Intima dimestichezza.

***Intristir,** *v. n.* Immagrire. Divenir magro. Dimagrare, Imagrare.

***Introdur,** *v. n.* Introdurre. Metter dentro — Metter in uso, Dar cominciamento — Ammettere, Dare accesso.

Introdur un c' cóurs — Introdurre un discorso = Incominciarlo.

Introdur una persóuna dinanz a on — Introdurre uno ad alcuno = Condurglielo innanzi, farlo ammettere alla sua presenza.

Introdur una lit — Introdurre una lite. *In legge* = Portarla nel tribunale.

***Intròi,** *s. m.* Intruglio. Strana mescolanza di cose diverse. *Voce d' uso,* scritta anche dal Giusti.

L' è tot un introi ch' an s' capess gneint — È tutto un miscuglio.

***Introit,** *s. m.* Introito. Danaro che si riscuote o si è riscosso.

Intruduziôn, *s. f.* Introduzione. Introducimento. L' introdurre — in musica, Pezzo di musica che precede uno o più componimenti grandi, e che talvolta nelle opere in musica tien luogo della sinfonia.

***Intrujars,** *v. n.* Lordarsi, Sporcarsi, Imbrattarsi di checchessia. Introiare è voce toscana. *V. Fanfani voc. dell' uso Toscano.*

Guardà cmod al s' è tot intrujà! — Guardate s' è tutto introiato!

L' è vgnò a intrujar incossa — È venuto ed ha introiato ogni cosa. Modi toscani che corrispondono precisamente a' nostri.

***Intrumeters** — *V.* Frameters.

***Intrunamêint,** *s. m.* Intronamento, Rintronamento. L' intronare, Rimbombo Stordimento.

***Intrunar,** *v. n.* Intronare, Rintronare. Offendere l' udito con soverchio rumore.

Intrunars, *v. n.* Intronare — Rimanere attonito.

Intrunar — Intronare per Scuotere o Far risentire.

L' ha fat tant al gran armóur, ch' l' ha intrunà totta la cà — Ha fatto tanto rumore che ha intronato, o scosso tutta la casa.

***Intrupars,** *v. a.* Intrupparsi, Attrupparsi. Mettersi fra la gente — Ficcarsi in compagnia di altri senza essere cercato.

***Intsevdir,** *v. n.* Insipidire. Divenir insipido, senza sapore.

Intsevdir, *v. a.* Insipidire. Render insipido.

Intùit, *s. m.* Intuito. *Latinismo.* Sguardo, Colpo d' occhio — Intenzione, Disegno, Voglia.

***Intunadura** — *V.* Intunaziôn.

***Intunar,** *v. a. e n.* Intonare, Intuonare. *T. mus.* Dar principio al canto, dando il tono alla voce, più alto o più basso secondo il bisogno — fig. Parlare d' una cosa alla lontana.

Intunar un c' cóurs — Cominciare un discorso.

***Intunaziôn,** *s. f.* Intonazione, Intonatura. L'intonare — *presso i musici,* Proprietà de' suoni, la quale fa sì ch' essi diventino tòni, cioè che differiscano dal grave all' acuto — Quel piccolo preludio sull' organo, il quale serve ad indicare il tòno del pezzo musicale, cui deesi dare esecuzione.

***In t' un balêin,** *m. avv.* In un baleno = In un subito.

***In t' un bater d' oc',** *m. avv.* In un batter d' occhio = In un momento. Con eccessiva prestezza.

***In t' un pònt,** *m. avv.* In un punto = A un tratto. Tutto insieme.

I jein vgnò tòt in t' un pònt — Sono venuti tutti in un tratto, tutti insieme.

***Intuntir,** *v. n.* Intontire. è voce Toscana, che vale quanto la bol. per Instupidire. Divenir stupido.

***Intupar,** *v. a.* Intoppare. Abbattersi, Incontrarsi, e si prende per lo più in mala parte.

***Inturpidar,** *v. a.* Intorbidare. Far torbido — metaf. Turbare i sensi o le facoltà dell' anima — e talvolta Recar disturbo, Guastare gli altrui disegni o negozi.

Inturpidar la pas — Intorbidare la pace = Guastare la pace.

Inturpidars — Intorbidarsi = Divenir torbido. Intorbidire.

***Inubilè,** *add.* Nobilitato. Annobilito. Divenuto nobile — Ingentilito — Illustrato.

***Inubilir,** *v. a.* Nobilitare. Far nobile — Magnificare, Aggrandir con parole.

***Inubilirs,** *v. n.* Nobilitarsi. Sollevarsi, Rendersi stimabile per nobili e grandi azioni.

Inucars — *V.* Incantars.

***Inudurar,** *v. a.* Inodorare, Dare odore. Fare che checchessia acquisti un dato odore.

***Inufensebil**, *add.* Inoffensibile. Che non può essere offeso, Invulnerabile.

Inufensebil — Che non offende, Che non può offendere. Inoffensivo. è voc. registrata dal voc. di Napoli.

***Inuguêl** — *V.* Inegual.

***Inujrs** — *V.* Inujusirs.

***Inujusirs**, *v. n.* Divenir noioso, Fastidioso.

Am era tant inujusè ch' an in pseva piò — M' avea preso tale fastidio da non poterne più.

***Inuliar**, *v. a.* Inoliare. Ugner con olio.

***Inultrar**, *v. a.* Inoltrare. Andar più oltre, più avanti.

***In ultum**, *m. avv.* In ultimo, Alla fine = Ultimamente.

***Inuman**, *add.* Inumano. Feroce, Crudele.

***Inumdè**, *add. e part.* Inumidito. Fatto umido, divenuto umido.

***Inùmdir**, *v. a.* Inumidire. Render umido, Umettare.

Inumdirs, *v. n.* Inumidirsi. Divenir umido, Umettarsi.

***Inuminà**, *add.* Innominato. Non nominato, Senza nome.

***In un atom**, *m. avv.* In un attimo = Subitamente

***In una parola**, *m. avv.* In una parola = In breve.

***Inundar**, *v. a.* Inondare. Coprir d'acqua; e dicesi Dell' acque le quali uscendo da' loro soliti limiti, coprono i terreni, li allagano — per similit. dicesi de' Popoli e simili che si precipitano a torme negli altrui paesi — Spargere copiosamen- — Crescere come l' onda del mare.

***Inundaziôn**, *s. f.* Inondazione. L'inondare, Allagamento, Lo spargersi di un fiume fuori delle sponde.

***Inurban** — *V.* C' creanzà.

***Inurcè**, (**Star**) Stare in orecchio, Stare cogli orecchi levati, Star cogli orecchi tesi = Stare attentissimo per sentire.

***In urt** — *V.* Urta.

Inurtigar, *v. a.* Orticheggiare. Pungersi con ortica.

Inussar, *v. n.* Inossare, Indentare. Far ossa, in signif. di Denti.

Chi prêst, inossa, prêst infossa — Prov. Chi presto inossa, presto infossa = Chi presto mette i denti, presto muore. Chi presto indenta presto sparenta.

***Inutil** — *V.* Inotil.

***Inutilessum**, *add. superl.* Inutilissimo. Affatto inutile.

***Inutilmêint** — *V.* Inotilmêint.

***Inuzêint**, *add.* Innocente. Che non nuoce: Senza macchia, Puro.

Inuzêint cm' è l' aqua — Innocente come l' acqua = Innocentissimo — Dicesi anche di Chi non s' intende punto nè poco di una data cosa.

Inuzêint cm' è l' aqua di macaron — diciamo ironic. a persona astuta e scaltra ma che vuol far l' innocente.

Inuzêint — Innocente, dicesi fig. anche di cose inanimate che non recano nocumento.

Êssr' inuzêint in t' una cossa — Essere innocente di una cosa = Non avervi colpa.

***Inuzêintmêint**, *avv.* Innocentemente. Con innocenza, In modo innocente.

Far inuzêintmêint aposta, Modo scherz. e ironic. per dire che Uno opera a malizia.

***Inuzêinza**, *s. f.* Innocenza. Astratto d' Innocente. Lo stato di Chi è innocente, e senza taccia di colpa.

Inuzêinza — Innocenza. Qualità di ciò che non nuoce.

***Inuzintèin**, *add.* Innocentino. Piccolo innocente.

Povr' inuzintèin! — Povero innocentino! dicesi ironic. a persona scaltra, e astuta che vuol far l' innocente, l'ingenua.

***Invader**, *v. a.* Invadere. Investire, Dar addosso, Assalire o Occupare un luogo, un paese, Impadronirsene per forza d' armi — Riempiere, Ingombrare.

***Invaghirs**, *v. n.* Invaghirsi. Accendersi di vaghezza, o di desiderio di checchessia.

***Invalid**, *s. m.* Invalido. *In milit.* Soldato ferito militando, o fatto inabile per l' età all' esercizio delle armi.

Êssr' un povr' invalid — Essere un povero cagionevole, infermiccio, Essere una conca fessa.

***Invalid**, *add.* Invalido. Che non vale Contrario di valido.

***Invalisar**, *v. a.* Invaligiare. Porre nella valigia, Affardellare.

***In van**, *avv.* Invano. Senza effetto, Inutilmente.

***Invariabil**, *add.* Invariabile. Non variabile, Immutabile.

***Invariabilmêint**, *avv.* Invariabilmente. Senza variazione. Immutabilmente.

***Invasà**, *add. e part.* Invasàto. Messo in vaso — Sorpreso, o assalito dal diavolo.

Invasar, *v. a.* Invasare. Mettere nel vaso — Assalire; ma dicesi propr. de' demoni quando entrano addosso altrui.

***Invasiôn**, *s. f.* Invasione. Irruzione fatta con la mira di sacheggiare un paese, una terra, ecc., o d'impadronirsene — Lo entrare improvisamente ed a viva forza nel paese altrui per occuparlo.

***Invcè**, *add. e part.* Invecchiato. Divenuto vecchio.

***Invciar**, *v. a.* Invecehiare. Far divenir vecchio — e n. Divenir vecchio.

Invciar dël vèin — Invecchiare del vino = Conservarlo per molto tempo.

Invciars, *v. n.* Invecchiarsi. Divenir vecchio, Avanzar molto negli anni, Attemparsi, Incanutire.

A tavla an s' invècia — A tavola non s' invecchia. È proverbio de' ghiotti.

***Invedrar**, *v. a.* Invetriare, Invetrare. Dare l' invetriatura, cioè la vernice, o la coperta vetrificabile ai vasi di terra.

***Invelenir**. *v. a.* Invelenire, Inasprire, Incrudelire, Arrabbiarsi.

Invelenirs — Invelenirsi. Sdegnarsi, Concepire odio contro qualcuno.

***Inventadôur** — Inventatore, men usato che Inventore. *V.* Inventôur.

***Inventar**, *v. a. e n.* Inventare. Essere il primo autore di checchessia. Trovar dapprima, e talvolta Trovar di suo capo.

***Inventari**, *s. m.* Inventario. Scrittura nella quale son notate capo per capo masserizie o altro.

***Inventariar**, *v. a.* Inventariare. Fare inventario, Registrare nell' inventariare.

***Inventôur**, *s. m.* Inventore. Quegli che inventa o che ha inventato.

***Invenziôn**, *s. f.* Invenzione. Ritrovamento, Scoprimento di cosa nascosta, o non ancora conosciuta, o Cosa da alcuno immaginata — Facoltà d' inventare, Inventiva.

Far un invenziôn — Fare un' invenzione = Inventare.

Invenziôn — Invenzione, Cosa non vera, immaginata, finzione.

***Inverdir**, *v. a.* Inverdire. Divenir verde, Verdeggiare.

***Inverecônd**, *add.* Inverecondo. Sfacciato, Impudente. Privo di verecondia.

***Inverecôndia**, *s. f.* Inverecondia. Impudenza. Sfacciataggine. Contrario di Verecondia.

Inveren, *s. m.* Inverno, Verno. Quella delle quattro stagioni dell' anno che è la più fredda, e che incomincia il 22 dicembre e finisce il 21 marzo.

***In verità**, *m. avv.* In verità. In Veramente, Effettivamente.

In verità dl' anma mì — In verità di cuore = Sinceramente.

***Invernà**, *s. f.* Invernata. Inverno, Vernata, Il tempo che dura l' inverno.

Passar l' invernà — Passare l' invernata = Ivernare, Svernare.

Passar una bona invernà — Passar bene l' inverno.

***Invernar**, *v. n.* Invernare. Farsi inverno, Vernare.

***Invernigadôur**, *s. m.* Quegli che dà la vernice a checchessia. Inverniciatore è voce di uso.

***Invernigadura**, *s. f.* Inverniciatura. L' inverniciare, e lo Stato della cosa inverniciata.

***Invernisadôur** — *V.* Invernigadôur.

***Invernisadura** — *V.* Invernigadura.

***Invernisar**, *v. a.* Inverniciare. Dar la vernicie. Impiastrare sottilmente, checchessia con vernice — In dialet. si usa anche fig. per Abbellire, Dare appariscenza.

***Invers** — In verso, prep. che serve comunem. al quarto caso, ed esprime direzione di movimento o di affetto — Contro.

Andar invers a on — Andar inverso alcuno = Andargli contro.

***Inverusemil**, *add.* Inverisimile, Improbabile.

***In vèsta**, *m. avv.* In vista. In apparenza, Apparentemente. *V.* Vesta.

***Investiar** — *V.* Invistiar.

***Investigar**, *v. a.* Investigare. Diligentemente cercare, Rintracciare, Indagare.

Investigar on — Indagare alcuno. Cercare astutamente di sapere quello ch'e' non vorrebbe dire.

***Investigaziôn**, *s. f.* Investigazione. L' investigare. Diligente ricerca, Indagine.

***Inveterar**, *v. n.* Inveterare. Lo stesso che Invecchiare.

***In vetta**, *m. avv.* In vita = Finchè dura la vita, Nel corso della vita. *V.* Vetta.

In vêtta — *V.* Vêtta.

***Invez**, *avv.* In vece. In cambio, In luogo, ed anche In nome.

***Invià**, *part. e add.* Inviato. Messo in via — Indirizzato, Istruito, Avviato.

Una butëiga bëin invià — Bottega bene avviata, dicesi Quella a cui accorrono molti avventori.

***Inviamêint**, *s. m.* Avviamento. L' avviarsi, Il mettersi in via — Inviamento, Indirizzo a negozio, Arte, ecc.

Ciapar un bôn inviamêint — Prendere buon avviamento = Prender buon indirizzo, avviamento in checchessia. Avviarsi bene, indirizzarsi bene.

* **Inviar**, *v. a.* Inviare. Mettere in via. Indirizzare, Mandare — per metaf. Educare.

Inviars, *v. n.* Inviarsi, Avviarsi, Incamminarsi.

Inviar un lavurir — Avviare un lavoro = Cominciarlo.

Inviar on a far una cossa — Avviare uno nel fare una cosa = Addestrarlo. Ammaestrarlo, Assuefarlo a farla.

Inviars al gaberiot — Cominciar a star male, appressarsi alla morte.

* **Invid**, *s. m.* Invito. L' invitare.

Far un invid — Fare invito = Invitare.

Azetar l' invid — Tener l' invito = Accettarlo.

* **Invidar**, *v. a.* Invitare. Dire o Far dire ad alcuno che tu brami ch' egli intervenga o sia presente a checchessia — Incitare, Invogliare — Richiedere, Pregare.

Èsser cm' è invidar un tudêsch a bêver — Essere come invitare uno al suo giuoco; fig. dicesi e vale Eccitare uno a far una cosa, ch' è di sua professione, o di suo gusto.

* **Invidar**, *v. a.* Invitare. *In tecnol.* Serrare e stringere la vite; Chiudere, Fermare con vite.

* **Invidia**, *s. f.* Invidia. Dispiacere ch'altri si goda un bene che tu non hai. Livore, Astio.

Avêir, o Purtar invidia = Invidiare.

Purtar invidia — Portare invidia. Lo stesso che *Avêir invidia.*

Ividia, *s. f.* Endivia, Invidia. Erba nota.

* **Invidiabil**, *add.* Invidiabile. Da essere invidiato.

* **Invidiar**, *v. a.* Invidiare. Avere invidia, Portare invidia.

* **Invidiôus**, *add.* Invidioso. Che si duole del bene altrui. Macchiato d' invidia — Invidiabile.

* **Invigilar**, *v. a.* Invigilare. Badare attentamente a checchessia.

* **Invigliachir**, *v. n.* Invigliacchire. Diventar vigliacco, Impoltronire.

* **Invigurir**, *v. a.* Invigorire. Dare vigore, Inanimire.

Invigurir, *v. n.* Invigorire, Pigliar vigore, Forza, Divenir vigoroso.

* **Invilupar**, *v. a.* Inviluppare. Involgere, Rinvoltare, Avviluppare — Intrigare — per metaf. Imbrogliare — Confondere.

* **Invinzebil**, *add.* Invincibile. Che non può essere vinto. Insuperabile.

* **Inviperir**, *v. n.* Inviperire. Incrudelire a guisa di vipera.

* **In virtò**, *m. avv.* In virtù = Virtualmente — In forza di prep. Per cagione, In forza, In vigore, Per effetto.

* **Invisebil**, *add.* Invisibile. Non visibile. Che non si può vedere.

* **Invistià**, *add.* Invescato, Invischiato — per metaf. Preso, Avviluppato, Involto.

* **Invistiamêint**, *s. m.* Invischiamento. L'invischiare, o invischiarsi — Impacciamento.

* **Invistiar**, *v. a.* Invischiare, Invescare. Porre il vischio — Impacciare.

Invistiars, *v. n.* Invischiarsi, Impacciarsi — metaf. Accalappiarsi, Lasciarsi allacciar l' animo da un affetto vizioso.

* **Inviulabil**, *add.* Inviolabile. Che non si può violare.

* **Inviulabilmêint**, *avv.* Inviolabilmente. In modo inviolabile.

* **Invòi**, *s. m.* Invoglio. Tela, carta o altra simile materia con la quale s' involge e fascia checchessia.

* **Involt**, *s. m.* Involto. Massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta.

* **Involzer**, *v. a.* Involgere. Ravvolgere, Inviluppare. Cignere, fasciare intorno a checchessia.

Invstè — *V.* Invstir.

* **Invstir**, *v. a.* Investire. *T. legg.* Concedere il dominio, Dare a chicchessia il possesso di stati, feudi, benefizi e simili.

* *Invstir di quatrein* — Investire del denaro = Spenderlo, o Impiegarlo in checchessia.

* *Invstir a guadagn* — Investire a guadagno = Impiegare danaro, ritraendone frutto.

* *Invstir on dla facultà d' un alter* — Vestire uno delle facoltà di altro = Trasmettergli il suo potere.

* *Invstir una nav* — Infilare una nave = Tirare il cannone sul nemico che presenta la sua poppa o la sua prora, in modo che le palle vi scorrono per il verso della sua lunghezza.

* *Invstir* — Investire per Assalire, Affrontare. Colpire.

Invstir un camp ed furmêint o d' canva — Mettere un campo a coltivazione di grano, canapa, o simili.

* *Gran invstè* — Grano vestito, grano loppato. Coperto del guscio.

* *Invstir al purzlein* — Imbudellare, Cacciar la carne porcina trita, entro budelli per farne salciccie e simili.

Invstirs bêin dla part — Investirsi della parte, si dice de'comici, che nel recitare pongano tutto l' affetto e l' abilità. Così dicono anche i Toscani.

***Invucar**, *v. n.* Invocare. Chiamare in aiuto, pregando.

***Invujar**, *v. a.* Invogliare. Mettere in voglia, in desiderio, Indurre voglia.

Invujars, *v. n.* Invogliarsi. Aver voglia, desiderare.

***Invultar** — *V.* Involzer.

***Invuluntariamêint**, *avv.* Involontariamente. Contro volontà.

***Invurnè**, *add.* Accapacciato. Che ha il capo grave, affaticato — in bol. anche per Addormentaticcio, Mezzo addormentato, o anche per Stupido, Stordito.

***Invurnimêint**, *s. m.* Accapacciamento. Gravezza e lieve confusione di testa — Stordimento, Intronamento.

***Invurnir**, *v. a.* Accapacciare. Aggravare, Intronare altrui il capo. Recare altrui noia, Importunarlo.

***Invultein**, *s. m.* Involtino, Invogliuzzo. dim. d' Involto.

***In zà**, *avv.* In qua. Verso questa parte, Da questa parte, Verso questo tempo.

Fav inzà — Venite a questa parte.

Al ho vest ch' al vgneva inzà — L' ho visto ch' e' veniva in quà = Ch'egli veniva verso noi, a questa parte.

D' alóura inzà — Da allora in quà = Da quel tempo in quà.

In za — *V.* In zô.

***Inzalè**, *add. e part.* Ingiallito. Divenuto giallo. Ingiallato, Fatto divenir giallo.

Inzalir, *v. n.* Ingiallire. Divenir giallo.

Inzalir, *v. a.* Ingiallare. Far giallo.

Inzamplà, *add.* Impacciato, Imbrogliato, Intrigato — fig. Disadatto in far checchessia. Questa voce viene dall' antica. Inzampagliato.

Paréir un clómb inzamplà — Sembrare un colombo calzato, dicesi in dialet. di Chi stenta a camminare.

Inzamplà, per Impastojato. Che ha le pastoje, Intrigato.

L' è un povr' inzamplà ch' en sa far nient — *V.* Intramplà.

Inzamplar, *v. a.* Inciampare. Porre l piede in fallo, o Percuoterlo in alcuna cosa nel camminare, Intoppare — Intrampolare è Voce toscana.

Inzamplar el bisti — Impastojare. Mettere le pastoie a' buoi, cavalli e simili.

Inzamplars in t' un oss d' furmiga — Inciampare nelle cialde o ne' cialdoni, o in un fil di paglia = Trovar ostacoli in tutto.

Inzamplars in t' on — Incontrarsi in uno = Accaderti di vederlo.

Inzancadura, *s. f.* Inginocchiatura. Piegatura d' un ferro, d' un manubrio, o simili che è inginocchiato. Curvatura.

Inzancar, *v. a.* Inginocchiare. *In tecnol.* dicesi delle cose piegate che fanno gomito.

Inzaqulars, *v. n.* Inzaccherarsi. Lordarsi di zacchere. Imbrattarsi con schizzi di fango.

***Inzarfujar** — *V.* Inzerfujar.

***Inzêgn**, *s. m.* Ingegno. Talento. L'ingegno è la forza dello spirito a percepire le cose, a discernerle, a giudicarle — Il talento è l' inclinazione naturale dell' ingegno ad applicarsi a tale o tal cosa, è quella inclinazione che assicura ed agevola la riuscita — Ingegno, in certo modo hanno anche le bestie; ingegnosissima è la natura nelle sue operazioni; ingegnose si dicono le cose fatte con certo ingegno, Ingegno dicesi pure un accorgimento ingegnoso, e un' opera materiale che richiegga un certo congegno di parti. Da ingegno si fa, in varii sensi ingegnarsi, ingegnere, ingegnosissimo; e questi derivati provano anch' essi che l' ingegno ha varii gradi e varie qualità.

Bél inzégn — Bell' ingegno = Uomo il cui ingegno, il cui spirito è adorno di piacevoli cognizioni, Uomo di spirito.

Cun inzégn — A ingegno, m. avv. = Ad arte, a bello studio, a posta.

Aguzar l' inzégn — Aguzzare l' ingegno = Assottigliarlo, Ingegnarsi.

Inzêins, *s. m.* Incenso. Gomma resina, che stilla dall' albero chiamato da' botanici Iuniperus Lycia, e da qualche altra pianta de' lidi meridionali del mar rosso; la quale si abbrucia nelle funzioni ecclesiastiche.

* *Dar l' inzéins a on* — Dare incenso ad uno = Incensarlo. e fig. Lusingarlo, Adularlo.

Dar l' inzéins ai murt — Dare l'incenso a' morti, o a' grilli = Gettare il tempo, far cosa che non serve a niente.

***In zemma**, *m. add.* In cima = Sù apice, sull' ultima cima. *V.* Zemma.

Inzêndi, *s. m.* Incendio, Abbruciamento — Turbamento, Sconvolgimento — per metaf. Calore ardente.

***Inzendiar**, *v. a.* Incendiare. Appiccare il fuoco a checchessia. Voce riprovata senza ragione e difesa con esempio dal Viani (v. diz. di pret. franc.).

***Inzendiari**, *s. m.* Incendiario. Quegli che incendia.

Inzenerir, *v. a.* Incenerire. Far divenir cenere — per metaf. Distruggere, Annientare.

***Inzensar**, *v. a.* Incensare. Dar l'incenso, cioè Spargere il fumo dell'incenso come fanno i sacri ministri, verso le cose sacre.

Inzensar on — Incensare uno, fig. Adularlo.

Inzensir, *s. m.* Turiferario. *In eccles.* Quegli che nelle funzioni porta il turibolo o incensiere.

***Inzerciar**, *v. a.* Incerchiare. Accerchiare. Cingere di cerchio, o di cerchi.

***Inzerfujar**, *v. a. e n.* Imbrogliare, Intrigare, Confondere. Di Chi in parlando, non sa far intendere chiaramente le sue idee, e le mette fuori disordinate e confuse lo chiamiamo *Zerfujôn ;* e di qui il verbo *Inzerfujar.*

L' è vgnò a inzerfujar incossa — È venuto a mettere tutto in disordine, a confondere tutto. I Toscani dicono Inciospare nello stesso significato.

Inzeriola, *s. f.* Candelaja, Candelora, Festività della Purificazione della Madonna, nella quale si benedicono candele che si distribuiscono al popolo, e accade nel calendario il 2 Febbraio.

S' al piov o ch' nêiva al dè dl' inzeriola, dl' inveren a sêin fora, mo s'ai è al suladêl ai n' avêin anch pr' un msarêl.

***Inzert**, *add.* Incerto. Dubbioso, Irresoluto — Confuso, Non ben definito — fig. Malfermo, Titubante.

***Inzert**, *s. m.* Incerto, Incertezza. Ciò che non è certo. La cosa che non si può sapere se si otterrà — Provento casuale di qualche carica oltre la paga.

Avêir di inzert — Avere degli incerti = Avere de' guadagni o per regalie, o per diritti oltre la provisione.

***Inzertêzza**, *s. f.* Incertezza. Incertitudine. Dubbiezza, Ambiguità. Contrario di certezza.

***Inzestar**, *v. a.* Incestare. Mettere nella cesta, in ceste.

Inzêta, *s. f.* Incetta. Il comperare mercanzie per rivenderle — Far incetta, fig. Procacciarsi.

***Inzgnars**, *v. n.* Ingegnarsi. Industriarsi, Affaticarsi coll'ingegno e coll'arte per fare od ottenere una cosa.

***Inzgnir**, *s. m.* Ingegnere. Ingegnoso ritrovator d' ingegni e di macchine — *In milit.* Chi professa la scienza di fortificare' attaccare e dirigere le piazze, o che ha l' arte di descrivere luoghi particolari o de'paesi o de' regni — *In idraul.* Colui che è perito di quella scienza.

***Inzgnôus**, *add.* Ingegnoso. Dotato d' ingegno. Artificioso.

***Inzidêint**, *s. m.* Incidente, lo stesso che Evento o Avvenimento; o piuttosto Circostanza particolare di un avvenimento.

***Inzider**, *v. a.* Incidere. Tagliare, Recidere — *In tecnol.* Scolpire, Intagliare in rame o in legno, specialmente per istampare.

Inzindrar, *v. a.* Incenerare. Far divenir cenere, Ridurre in cenere — Oggi propriamente si usa per Gettar cenere sopra una cosa, Spargere di cenere; ed è questo il signif. usato in bol.

***Inzinganar**, *v. a.* Inzingolare. Voce toscana registrata dal Redi, molto somigliante alla nostra e vale Metter su, Instigare.

***Inziperià**, *add. e part.* Incipriato. Sparso di polvere di cipro.

***Inziperiars**, *v. n.* Incipriarsi. Aspargersi il capo o qualche altra parte del corpo con polvere di cipro.

***Inzirà**, *s. f.* Incerato. Tela cerata per difendere checchessia dalla pioggia o da altro.

Inzirar, *v. a.* Incerare. Impiastrare con cera.

***Inzisôur**, *s. m.* Incisore. Colui che incide, che intaglia.

***Inzivilmêint**, *avv.* Incivilmente. Con modo incivile, Rusticamente.

***Inzivilimêint**, *s. m.* Civiltà, Civilità. Incivilimento è voce dell' uso.

L' è un pajêis ch' ai è purassà inzivilimêint — È un paese in cui la civiltà è molta.

***Inzivilir**, *v. n.* Incivilire. Ingentilire, Apprendere maniere e costumi gentili. Divenir civile.

Inzivilir, *v. a.* Incivilire. Far diventar civile, Rendere civile.

***Inzivilirs** — *V.* Inzivilir.

***Inziviltà**, *s. f.* Inciviltà. Rozzezza, Zotichezza, Malcreanza, Atti e parole contrarie alla civiltà.

***In znoc'**, *m. avv.* In ginocchia, In ginocchioni, Ginocchioni, Ginocchione = Posto colle ginocchia a terra.

***Inznucià**, *add. e part.* Inginocchiato. Posto colle ginocchia a terra — Piegato a guisa di ginocchio.

Inznuciadur, *s. m.* Inginocchiatojo. Arnese di legno per uso d'inginocchiarvisi sopra.

***Inznuciars**, *v. n.* Inginocchiare. Porsi in terra colle ginocchia per sommissione, o altro motivo.

***In zò**, *avv.* In giù, Ingiù, Ingiuso. Alla china, verso la parte inferiore.

Inzpè, *add.* Mazzero.

Pan inzpè — Pane mazzero. Azzimo non fermentato.

***Inzpir**, *v. a.* Inzeppare. Stivare, Riempiere — per similit. Ficcar per forza, Introdurre quasi a modo di zeppa.

Inzpir d' magnar — Inzeppare uno di cibo = Dargliene da mangiare a crepapelle.

Inzucar, *v. a.* Infiascare. Mettere vino o altro liquore nel fiasco.

***Inzucar**, *v. a.* Inciocciare, Urtare. Battere cosa dura in cosa dura.

Inzucar la tèsta — Battere la testa in checchessia.

Piotost che viver acsè al srev mei andars a inzucar! diciamo, in atto di disperazione.

Inzucars in t' on — Abbattersi in uno, Incontrarvisi.

***Inzucarà**, *add. e part.* Inzuccherato Asperso di zucchero — metaf. Dolce, Blando.

***Inzucarar**, *v. a.* Inzuccherare. Aspergere con zucchero, Mettere zucchero sopra qualche cosa.

Inzuchè — *V.* Assupè.

Inzufiirs, *v. n.* Accigliarsi. Pigliare il broncio, Stizzirsi.

***Inzupamêint**. — *V.* Insupamêint.

***Inzupar** — *V.* Insupar.

***Inzuvnir**, *v. n.* Ingiovanire, Ringiovanire. Tornar giovane.

***Iost**, *avv.* Giusto, Appunto, Per l'appunto.

Iost per quêst — Appunto per questo.

Iost adêss — Modo di negare altrui quello che domanda.

Em faressi al piasêir d' darom st' umbrêla? l' altro risponde, *Iost adêss* = = Nò.

Iot, *add.* Ghiotto. Goloso, Avido di cibi e di bevande — Appetitoso, Gustoso — per metaf. Bramoso, Desideroso.

***Ipocrita**, *s. m.* Ipocrita. Macchiato d' ipocrisia. Colui che con reo fine d' ingannare altrui si studia comparire onesto e religioso, mentre tutti i doveri conculca di onestà e religione. Bacchettone, Torcicollo, Picchiapetto, Graffiasanti, Spigolistro.

***Ipopotom**, *s. m.* Ippopotamo. (*dal grec. hippos* **cavallo**, *e potamos* **fiume, torrente.**) Animale anfibio della grandezza d'un bue, col quale ha comune la cortezza e grossezza delle gambe, col piè fesso. Nitrisce come il cavallo, e perciò forse è stato detto Cavallo fiumatico o Cavallo marino. Abita nel Nilo ed in altri luoghi dell' Africa.

Al par un ipopotom, diciamo a uomo assai grosso di corpo.

***Ipsilon**, *s. m.* Ipsilon, Ipsilonne. Una delle lettere appartenenti all' alfabeto greco, e vale quanto I. Alcuni la chiamano Lettera pittagorica; ha questa forma Y, y. e dicesi anche Fio (in bol. *Fèja*).

***Ipucrisì**, *s. f.* Ipocrisia. Simulazione di bontà, di virtù, con essenza viziosa, malvagia, empia.

***Ipucritaz**, *s. m.* Ipocritaccio. accrs. d' Ipocrita.

***Ipucritôn** — *V.* Ipucritaz.

***Ipucundrì**, *s. f.* Ipocondria. Malattia cronica, o piuttosto, Aggregato di fenomeni morbosi, che sembra abbiano la loro sede principale negli ipocondrii, e che cagionando al malato varie specie di sofferenze ed incomodi gl' ispirano una forte ed invincibile malinconia, ed un continuo timore di prossima morte.

***Ipucundriach**, *s. m.* Ipocondriaco. Affetto d' ipocondria.

***Iputeca** — *V.* Imputeca.

***Iputecar** — *V.* Imputecar.

***Ira**, *s. f.* Ira. Movimento disordinato dell' anima, onde siamo violentemente eccitati contra chi ne offende.

Essr' in ira a on — Essere in ira ad alcuno = Essere odiato da esso.

Avêir in ira — Avere in ira = Portar odio.

Far ira — Fare ira = Concitare ira, promuoverla.

Tgnir l' ira — Tener ira = Mantenerla, Covar odio.

Brusar d' ira — Ardere d' ira = Essere adiratissimo.

Dir ira d' on, o d' una cossa — Dire ira d' uno, o d' alcuna cosa = Dire tutto il male possibile.

Pârêir un pêz d' ira d' Iddio — Sembrare l' ira di Dio, dicesi per significare una cosa eccessivamente brutta o cattiva.

***Iracônd**, *add.* Iracondo. Inclinato all' ira, Che agevolmente s' adira. Stizzoso, Collerico. Usasi anche a modo di sustantivo.

***Iracôndia**, *s. f.* Iracondia. Ira abituale, Facilità ad adirarsi.

***Iragiunavel**, *add.* Irragionevole, Inragionevole. Sragionevole. Che è fuori o contro ragione.

***Iregolar** — *V.* INREGOLAR.

***Ireligiôus** — *V.* INRELIGIÔUS.

***Iremediabil** — *V.* INREMEDIABIL.

***Ireparabil** — *V.* INREPARABIL.

***Iremisebil** = *V.* INREMISEBIL.

***Iremisebilmêint** — *V.* INREMISEBILMÊINT.

Ireos, *s. m.* Irèos, Ghiaggiuolo, Iride. Pianta e fiore notissimo detto da LINN. Iris florentina.

***Irequiet**, *add.* Irrequieto. Che non istà in quiete, Che non ha requie.

***Iresolut** — *V.* INRESULUT.

***Irevocabil** — *V.* INREVOCABIL.

***Iride**, *s. f.* Iride, Iri. Meteora che nell' atmosfera annunzia ordinariamente la cessazione della pioggia: dicesi anche Arco celeste, Arco baleno, per essere formata ad arco da' raggi del sole, i quali passando a traverso le goccie della pioggia cadenti, e da quelle rifratti, mostrano nello scomporsi tutti i colori prismatici — Iride, dicesi Quel cerchio di vari colori che circonda la pupilla dell' occhio.

***Iritamêint** — *V.* IRITAZIÔN.

***Iritar**, *v. a.* Iritare. Provocare ad ira, Incitare.

***Iritaziôn**, *s. f.* Irritamento, Irritazione. L' atto d' iritare, Provocamento — In med. è una specie di turbamento delle funzioni della vita che non è propriamente nè essenzialmente accompagnato da eccesso o difetto di stimolo, o di vigore, e che dipende dall' applicazione al corpo di potenze che operano chimicamente, o meccanicamente pungendo, stirando, premendo, ecc.

***Ironicamêint**, *avv.* Ironicamente. Con ironia, in modo ironico.

***Irôus**, *add.* Iròso, Iracondo. *V.* IRACÔND.

***Irunì**, *s. f.* Ironia. Figura rettorica con cui l' oratore intende di esprimere un concetto contrario di senso a quello che suonano le parole, e generalmente usasi per derisione. Scrive il SALVINI « *L' ironia, dice una cosa, e sotto ne accenna un' altra del tutto contraria a quella che si dice; è una leggiadra simulazione, un rettorico infingimento.* Bellissima spiegazione.

***Isola**, *s. f.* Isola. Spazio di terra circondato ovunque dall' acqua.

***Ispetôur**, *s. m.* Ispettore, diciamo nell' uso Quegli che è deputato a sorvegliare a qualche si voglia ufficio o faccenda. *V. Fanf. voc. della ling. it.*

***Issofatto** — Issofatto. Latinismo usato anche in dialetto = Immantinente, subito, subito.

***Istant**, *s. m.* Istante. Piccolo momento di tempo, Attimo, Punto, Baleno.

In t' un istant — In un istante = In un subito, In un attimo.

***Istantani**, *add.* Istantaneo. Che si fa in un momento, Che non dura che un istante.

***Istantaneamêint**, *avv.* Istantaneamente, Instantaneamente = In un istante.

***Istanza**, *s. f.* Istanza. Perseveranza nel dimandare; Importunità, Sollecitazione — Semplice richiesta.

Cun istanza — Con istanza = Con premura, Con insistenza.

Far istanza — Fare istanza = Instare, Sollecitare.

***Istèint**, *s. m.* Istinto, Instinto. Sentimento che si genera negli animali per effetto della loro costituzione, e che gl' incita a certe operazioni, per le quali si procacciano ciò che loro giova, o fuggono quello che loro nuoce — Naturale facilità all' uso ed agli atti di certe passioni, piuttosto che di altre; Inclinazione, propensione, Indole.

***Istigadôur** — *V.* INSTIGADÔUR.

***Istigar** — *V.* INSTIGAR.

***Istigaziôn** — *V.* INSTIGAZIÔN.

***Istituir** — *V.* INSTITUIR.

***Istitut** — *V.* INSTITUT.

***Istituziôn** — *V.* INSTITUT.

***Istoria** — *V.* STORIA.

***Istozia** — *V.* INSTOZIA.

***Istruir** — *V.* INSTRUIR.

***Istrumêint** — *V.* INSTRUMÊINT.

***Istrumental** — *V.* INSTRUMENTAL.

***Istrumentar** — *V.* INSTRUMENTAR.

***Istrutiv** — *V.* INSTRUTIV.

***Istruziôn** — *V.* INSTRUZIÔN.

***Isturià** — *V.* INSTURIÀ.

***Isulamêint**, *s. m.* Abbandonamento, Abbandono.

Truvars in t' un isolamêint — Trovarsi solo, in abbandono.

***Isulan**, *add.* Isolano. Abitatore d' isola.

***Isular**, *v. a.* Isolare. Fare che un corpo non s' attacchi a verun altro, che resti, *come dire* in isola.

***Italian**, *add.* Italiano. D' Italia, relativo o partinente all' Italia, nato od abitante in Italia.

***Italianizar**, *v. a.* Italianare, Italianizzare. Rendere italiano, tradurre in italiano, ed anche Affettare i costumi, gli usi, e le locuzioni italiane.

Iusêf, *n. p.* Giuseppe.
San Iusêf, zènna e lêt — Il giorno che si festeggia presso noi questo santo accade il 19 di marzo; dopo questo dì gli artieri non vegliano più, e lasciano il lavoro al cadere del sole. Ecco spiegato il detto.

* **Iusfein**, *s. m.* Giuseppino, Beppino. dim. vez. di Giuseppe.

* **Iusfêt, Iusfôn**, dim. e accres. di Giuseppe.

* **Izamêint**, *s. m.* Aizzamento. L' aizzare. *V.* Tizamêint.

* **Izar**, *v. a.* Aizzare, per Fare stizzire, Incollerire; diciamo anche *Tizar. V.*

K

* **K**, *s. m.* La decima lettera dell' Alfabeto greco e che da noi non si usa fuorchè in alcune parole straniere.

FINE DEL PRIMO VOLUME